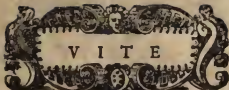

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
35 C
23



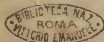
DE' SANTI, E BEATI TOSCANI,

De' quali infino à hoggi comunemente si ha Cognizione.

Raccolte, e parte ancora, ò Scritte, ò Volgarizate dal Padre Abate Don SILVANO RAZZI Camald.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE, E S.N. PAPA CLEMENTE OTTAVO.

Con Licenzia de' Superiori.







IN FIORENZA,
Per gli Eredi di Iacopo Giunti. MDXCIII.

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE, E SIGNOR NOSTRO PAPA CLEMENTE OTTAVO.



VANTO da vn lato mi ſpauenta, Beatiſsimo Padre, e quaſi procaccia diſtormi da quello, che io, gia è buon tempo, haueua penſato di fare, cioè in dirizzare a voſtra Beatitudine queſta mia fatica, (qualunche ella ſia) lo eſſere ella d'Hipolito Illuſtriſſimo Cardinale Aldobrandino diuenuta, ſi come è a colui piaciuto, il quale puo cio ch'egli vuole, CLEMENTE Ottauo Sommo Pontefice, tanto dall'altro due coſe mi aſſicurano, e conſigliano a non douere ritrarmi da cotale mio nobil penſiero. La prima il vedere, che non ſolo non è punto in lei diminuita quella benignità, che è ſtata ſempre ſua particolare virtu, ſi come mi ricorda eſſermi gia ſtato detto in Roma da Monſignor Frat' Ignazio Danti Ve-

ſcouo d'Atri,mio amiciſſimo;ma eziandio tan to diuenuta maggiore, quanto conuien , che ſia in vn Vicario di colui, che dal Profeta è chiamato Signore, e Dio delle virtu. E l'altra, che ſe hauere ſi dee l'occhio, piu toſto che ad altro,al buono,e ſincero affetto del donatore, a me gioua di credere che habbia a eſſere nõ altramenti da lei gradito queſto mio picciol minuto nel Gazofilazio (dirò così) della Chieſa, che gia foſſe da N. Signore Dio , quello della pouera vedoua. E di vero contenẽdoſi in queſto Libro le VITE, & Azioni de'Santi,e Beati Toſcani,& eſſendo ella chiamata Santiſſimo e Beatiſſimo Padre, & oltre a ciò eſſendo per Patria Toſcano, e Fiorentino(per non dir nulla, che il principal Seggio ſuo è in Toſcana) a chi altri ſi poteua, o doueua piu conueneuolmente da me dedicare queſto Libro, che a Voſtra Beatitudine?Alla quale,ſenza piu oltre noiarla, humiliſsimamente m'inchino a baciare i Sãti Piedi,& chiederle la ſua Sãta Benedizione.

Di Firenze il dì di San Gregorio Papa, 1593.

D. Voſtra Beatitudine.

Humiliſſimo Seruo

D. Siluano Razzi Camaldolenſe.

PETRI PHILIPPI ASIRELLII Carmen super Libro de Vitis Sanctorum ac Beatorum Thuscia, edito per admodum Reu. Abbatem D. Siluanum Ractium Camaldolensem.

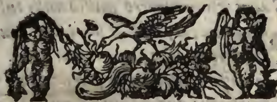


Pierides Sacro celebretur Tuscia cantu:
Atque pia detur religionis honor.
Non quia maiores dederint huic nomen ab ipso
Thure, uel antiqua religione loci:
Sed quia post Christum, prisca post nubila legis
Sanctorum numero millia mille tulit.
Quorũ, quid deceat, monuit pars vna iuuentam
Corporis angelica virginitate sui.
Altera martyrio, quam sint spernenda Tyranni
Christicolis duram verba minata necem.
Sic alij varijs docuerunt moribus artem,
Qua sibi plebs veras arte lucretur opes.
Cuncta velim, discat quiuis hoc sparsa libello:
Siluanus quanam singula scripsit abas.
Vnius ex ipsis si nos hic facta sequemur,
Par erit in Cœlo gloria nostra sua.
Laus Deo.

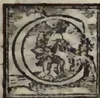
EIVSDEM AD LECTOREM.



NOn alibi melius Sanctorum gentis etruſcæ
Quam tenui libro, vita reperta fuit:
Viua ſed Octaui tepidũ CLEMENTIS imago
Pontificis pluſquàm pagina tota mouet.



DON SILVANO
AL PIO LETTORE.



ONCIOSIECOSA, che pochissimi sieno coloro, i quali non sappiano quanto apporti, e giouamento, e diletto la lezione dell'historie; e che da altri ne sia stato più che a bastanza ragionato, non dirò io qui altro intorno a ciò, se non che, se alcuna maniera d'historie è, non solamente vtile, ma ancora necessaria alla nostra salute, ell'è quella de'sacri libri, e delle vite de'Santi. Che gia non è altro quasi tutta la sacra scrittura, la quale noi chiamiamo il Testamẽto vecchio, che vn'historia, nella quale (oltre alla prima cognizione, che vi si ha della grandezza di Dio) si cõtengono le vite di tanti nostri Padri, i quali furono così grandi amici, e quasi familiari di esso nostro Signore Dio benedetto. In ciascuna delle quali, e di Moisè, e d'Abramo, e di Dauid, e de gl'altri tutti si vede chiaramente tutto che in quelle prime età, quasi del nascente mondo, e Dio verso loro, & essi verso Dio adoperarono: in dando egli, & essi riceuendo quella legge, e modo di viuere, secondo la quale viuendo, & essi, e noi, potessimo la da lui promessa immortalità de gl'animi, e de'corpi nostri, & i celesti eternali beni conseguire. La onde hanno alcuni pensato, che non sarebbe per auuentura altro, che vtilissima, e molto lodeuole opera, e fatica (per l'ageuolezza, che seco porta la distinzione delle cose) ridurre, si come fu fatto dell'historie de'Romani, parimente in ordinate Vite de' nostri primi Padri, quelle di essi sacri libri.

Parimente che altro è esso sacro Santo Euangelio, e Testamento nuouo (cosi detto a distinzione del vecchio) che la vita di Gie su Christo figliuol di Dio, nostro Signore; della Vergine sua Madre, e de'Santi Apostoli, Discepoli, e Donne, i quali, mentre egli quaggiù dimorò Dio, & huomo, dando all'antica legge perfezione, con esso lui vissero, e conuersarono? Dietro a i quali (dirò cosi) secondi amici di Dio, i quali non altra-

menti vissero, e morirono (predicando, insegnando, e spargendo il sangue in testimonio della vera fede di Christo) che hauesse fatto il loro Maestro, e Signore; e mostrandone anch'essi in tutte le loro azioni, per qual via, declinãdo dal male, & operando il bene, si possa, e si debba seguitar Christo all' eterna vita: vennero; e sono stati gl'altri tutti, e Martiri, e Cõfessori, i quali di tempo in tempo, quasi sicurissime scorte, ha egli mandati al mondo. Accioche in vn certo modo mettendo in pratica le cose della Diuina scienza, mostrino, eziandio cõ l'esempio della vita, per qual via appunto, e da i meno perfetti, e da i perfetti dirittamente si camini a Dio.

Hora di tutti questi Santi, e Beati essendo, quanto al proposito nostro appartiene, tre le maniere, Antichi, Meno antichi, e Moderni, nõ è da marauigliarsi, che de gl'antichi si leggano assai brieui le vite, e massimamente de' Martiri, imperoche, per lo piu erano presi, esaminati con tormenti, e finalmente nello spazio di pochi giorni, fatti morire. E perciò chi scriue i loro martirij, o di veduta, o per hauergli vditi da altri, non hebbe, ne potè altro scriuere, che il fatto come era seguito: per non dir nulla, che cotali martiri furono fatti alcuna volta in luogo, doue non fu, o per timore, o per altro chi scriuesse, o ne lasciasse (se non poi edificandogli Chiese) certa memoria, come auuenne fra questi nostri di San Crescio, di San Maurizio, e d'altri. E se pur fu chi ne scriuesse, si sono perdute per lo piu cotali narrazioni e solo, si veggiono le dette Chiese state edificate al nome loro, e di tempo in tempo dalla diuozione de' fedeli, con licenza de' Superiori, come è da credere, riparate, e rinouate.

Quanto a i Secondi, che per lo piu non furono Martiri, ma Confessori, se ne leggono le Vite al quanto piu lunghe. Percioche essendo essi viuuti in fede assai tempo, e quando gia era il numero de' fedeli, molto maggiore, anzi senza comparazione, che al tempo de' primi Martiri; non è marauiglia, che fosse ragionato di loro, e viuendo essi, e dopo ch'e' furono passati all'altra vita. E di molti ancora, come de' Santi Dottori, quãdo non fosse stato chi hauesse, viuendo essi, o poco dopo, scritte le

loro

loro azzioni, si è potuta cauare da i loro scritti medesimi, e da quello, che l'vno hà ragionato dell'altro. In tanto, che insino a i tempi nostri è stato chi ha potuto, è saputo scriuere le vite loro molto meglio, che per adietro non era stato fatto da altri. Onde leggiamo (per tacere hora de gl'altri) la Vita di Santo Ambrosio scritta, non ha molto, dal dottissimo Padre Baronio, tutta vn'altra da quelle, che insino à hora si sono hauute. Ma per tornare al nostro proposito, oltre all'essere state le vite di questi secondi, in qualunque modo, scritte, sono anche state molto meno sottoposte all'ingiurie de' tempi. Ma non però di maniera, che non sia molto malageuole trouarne interamente il vero, si come è a me adiuenuto, e particolarmente (sia per esempio) in quella di San Zanobi, e di San Friano, e d'altri: che se non mi fossero stato di grande aiuto alcuni antichi libri di questo Monasterio de gl'Angeli, di Firenze malamente harei sodisfatto & a me medesimo, & a chi in questo nostro libro leggerà le loro vite.

Quanto poi appartiene a quelle de' moderni (per così chiamare quelle di que' santi, che sono stati da trecento anni in qua) non è marauiglia, che non essendo anch'essi così tosto venuti meno, elle sieno state scritte distesamente, e si sieno conseruate; essendo essi, e viuuti, e morti in fra i fedeli, & in tempo, che era copia di scrittori, se non così diligenti, & ordinati nell'opere loro, almeno veraci nelle cose essenziali. E queste altresi non sono mal capitate, percioche se bene sono state sottoposte alle guerre, pesti, incendij, & inondazioni, non sono però cotali cose, state così vniuersali, che se le copie de' libri si sono in alcun luogo perdute, non se ne sieno dell'altre in altri luoghi conseruate. E di qui è, che sono in fra queste nostre assai ben lunghe le Vite di molti Santi, Le quali se bene si sono in parte abbreuiate, come ancora è stato fatto talora dal Padre Surio, non si è tutta via potuto, ne douuto lasciare alcune cose d'importanza, le quali possono essere di giouamento, e di piacere al lettore. E nel vero si come, se hauessimo qui posta la vita (verbigrazia di Santa Caterina da Siena) in quel modo, che la scriue il Beato Romualdo suo cõfessoro,

ell'harebbe

ell'harebbe occupata piu che la metà di questo Libro, così pà rimente se l'hauessimo oltre il conueneuole fatta piu brieue, haremmo di molte cose notabili defraudato il lettore. E così l'hauer tenuta vna via di mezzo, ha come si dice, saluata la capra, e i cauoli; Et il medesimo si dice di alcune altre, delle quali lasciãdo da parte i discorsi, habbiamo solamẽte presa l'historia.

Ma per dire hoggimai alcuna cosa di quello, che si è di sopra solamente accennato, cioe del giouamento, che apporta la lezione delle Vite de' Santi, a sodisfazione di coloro che meno sanno; a me pare, che niuna altra cosa piu di quello, che ella faccia, quasi dal sonno suegliandogli, muoua gl'animi nostri a bene, e dirittamente operare, assicurandoci oltre modo, e confermandoci nelle cose della fede, con farne quasi toccar con mano, essersi verificato in essi Santi tutto, che fu promesso, e ragionato da Giesu Christo nel mandare i suoi discepoli a predicare, nel dare i precetti da osseruarsi da tutti, e parimente i consigli da douersi osseruar particolarmente da coloro, i quali à quelli (amando di esser perfetti) si apprendono. E che adoperò Giesu Christo di cose marauigliose in terra (contanta è la sua charità verso noi) La quale non habbiano parimente operata, secondo la di lui promessa (e farete anche cose maggiori) gl'eletti, & amici suoi? E certo non ad altro fine principalmente, che a mostrarne la indubitata certezza della sua fede, e per cotal modo inuitarci a caminare per la via, che conduce a gl'eterni beni del Paradiso. Et io per me non so accõciarmi a credere, che altro sia, che di sasso, e piu, che animalaccio senza ragione chi nel leggere alcune cose di Dio, e de' suoi Santi, non si sente tutto muouere, e non si conuerte in tenerissime lachrime di dolcezza, in considerando come ageuolmente, & in quanti modi siam chiamati al cielo; in tanto, che è in potere d'ogni pouero huomo in vn punto (mediante alcuna lezione, o santo pensiero, con la grazia di Dio, che a niuno si niega) piu acquistarsi di quello, che possa dare il mondo a i suoi piu cari amici in mille anni: essendo sopra ogni verità verissimo, che quãdo anche desse ad vn solo tutti i Regni, che il demonio mostrò, & offerse al Signor nel deserto, & in

loro

loro fosse tutta la terrena felicità (che nõ ue n'ha punto) per ogni modo poco gli goderebbe. La doue quello, chè da noi si acquista, accettãdo le diuine inspirazioni, e procacciãdo di hauerle, e custodirle, nõ ha mai fine: & è pieno di tãte, e si fatte dolcezze, e consolazioni, che elle ne i cuori nostri non possono ascendere, se non in quanto alcuni santi sono stati fatti degni di vederne alcuna scintilla. E che sia vero essere in potere di ciascuno, solo, che voglia, mediãte alcuna santa lezione, tutto conuertirsi a Dio, per tacere di molti altri, ce ne fa fede l'esempio del Beato Giouãni Colombini da Siena, poiche in leggendo (mentre la donna sua faceua apparecchiare da desinare) la Vita di Santa Maria Egiziaca, diuenne in vn subito di huomo tutto del mondo, tutto di Dio. Non si può dire cõ quãto giubilo, e letizia stiamo tal volta aspettando nuoua, ne con quanto affetto si disideri, che alcun nostro Signore, parente, amico, o forse noi medesimi, sia sublimato ad alcuna degnità, o grandezza: e tutta via (ancorche si poco conto sene faccia) è in facultà di ciascuno hauere da chi, non dico aspetta, che con instãza gliele chiediamo, ma sta sempre all'vscio del cuor nostro aspettando, che gl'apriamo, per darloci ad ogni nostra richiesta; tutto quel maggior bene, di che puo essere vn' anima capace in questa vita, e nell'altra.

E per dire anche alcuna cosa del diletto e piacere che n'apporta, oltre alla si grande vtilità, la lezzione delle vite de' Santi (poiche & prodesse volunt & delectare poetæ) io certo non so vedere, che ella punto meno n'arrechi di quello, che faccia quella delle Vite de gl'huomini Illustri, per altre cagioni. Imperciochè, oltre alla varietà delle cose, che viuendo, e patendo, sono a i Santi huomini accadute, & i miracoli stati per loro operati da Dio, se con gran piacere d'animo ammiriamo la virtu di que' Capitani, e Imperadori, i quali con la loro prudenza, e valore hanno vinti, e superati i nimici, rotti gl'eserciti, e soggiogate le prouincie, perche non dobbiamo con pari, e simigliante piacere ammirare la magnanimità di que' primi Capitani di Christo, i quali in tanti varij modi hanno anch' essi vinti i nimici, rotti gl'eserciti, soggiogate le Prouincie, e dal-

l'Idolatria,

idolatria, & adorazioni de' falsi, ridottele al culto del vero Dio, & alla santissima, e verissima fede di Giesu Christo.

Quanto poi alla verità appartiene, la quale pare, che sopra tutte le cose nell'historia si desideri, io posso affermare, dinnãzi a Dio, senza tema di essere notato di menzogna, che quale io l'ho trouata in coloro, i quali hanno primieramente ò in questa, ò in altra lingua scritte le medesime vite, tale l'ho io, hauendola per verissima, sinceramẽte posta in queste; Percioche sappiendo in quanto sia sciocca, e temeraria presonzione, e graue peccato voler con nostre deboli inuenzioni, e trouati aggiughere (per così dire) splendore, o lume al Sole; & andando, come si dice a buona fede, appena posso indurmi a credere, che li huomini di santa vita si sieno in raccontando le cose accadute a i serui di Dio, de' quali hanno scritte le vite, nell'essenziali partiti dal vero. E perciò ho in particolare osseruato, che dubitando alcuna volta il Beato Ramondo nella vita di Sãta Caterina da Siena, non essere creduto, per assicurare il lettore, e mostrare, che se ben sono piu, che ammirabili, e stupende le cose che di essa Santa scriue, pur son vere, così dice: Scio me coram Deo vera loqui; quia ipse Deus, & Pater Dominĩ nostri Iesu Christi scit, quia non mentior. E che parimẽte il padre Surio dubitando anch'egli talora, che alcune cose, da certi così fatti non debbano facilmente credersi, se ne duole in seruigio loro, e confessa liberamente tacerle, solo per questo, che (dirò le sue proprie parole) certè homines animales, spiritum non habẽtes, ea deriderent potius, quàm admirarentur. E quando pur mi sono abbattuto tal volta ad alcuna cosa, la quale non mi sia paruto (e sia anche stata da altri notata per tale) che habbia così del verisimile, senza alterar l'historia, ho detto poi nelle Notazioni il parer mio, e quello, che io, o altri ne creda; rimettendomi nondimeno sempre a chi hauesse altra, e meglio fondata opinione.

Non douerrà oltre a ciò marauigliarsi gran fatto il Lettore se trouerà, hauere Dio benedetto, si come per i Santi antichi, così per mezzo de' moderni, non canonizati, e de' quali non ha forse hauuto insino a hora esso lettore alcuna cognizione, grã

di, e marauigliose cose operate:quando è cosa sopra ogni verità verissima (oltre a quello, che a questo proposito dice il Santo Arciuescouo Antonino, nella terza parte Tit 23. cap. 14.) che non è la mano sua abbreuiata, & è egli l'istesso, & egualmente omnipotente, che era al tempo de gl'antichi, e padri nostri. E che non sieno stati alcuni dalla santa Madre nostra Chiesa, e Sommi Pontefici posti ancora fra i Santi, nõ è gran fatto, poscia, che anche alcuni di quegli, che nel Catalogo de' Santi si annouerano, non furono così subito dopo la morte loro, anzi se nõ dopo lungo tẽpo, Canonizati. Onde si legge (per tacere de gl'altri) che il dì stesso della canonizazione del detto Santo Arciuescouo Antonino, fu similmente da Papa Adriano Sesto fatto il medesimo di San Benone Vescouo di Sassonia nella Germania, morto piu di quattrocento anni innanzi. E nel vero tanta, e sifatta austerità di vita (quasi simile a quella del gran Battista) e tanti miracoli, e segnalati fatti si raccontano di alcuni di questi nostri Beati (che così sono detti a distinzione de' Santi Canonizati) e particolarmente di cinque, o più Institutori, che ci ha fra loro, di Ordini, e Congregazioni, che nõ sarebbe gran fatto, se bene non sono stati infino a hora (secõdo, che vãno le cose del mondo) ch'e' fossero, mediante la memoria, che si ha della loro santa vita, & azioni, Canonizati per l'auuenire. Anzi, ancorche alcuni non sieno stati nominati per tali da Santa Chiesa con le solite cerimonie, e solennità, sono non dimeno, per certa tradizione venuta di mano in mano (procedente dalla santità, & austerità della vita, e parimente dalle cose marauigliose, che di loro vdirono, e videro i nostri antichi) stati chiamati Santi: e non dico dal volgo solamente, ma eziandio da huomini scienziati, e di gran nome. In tanto, che leggiamo la Città di Lucca dal nostro piu souran Poeta essere stata chiamata la Città di Santa Zita; ancorche essa Beata ne al tempo suo, ne poi sia stata (che io sappia) altramenti Canonizata, se non se forse come anticamente si faceua, dalla comune voce di popoli, e dal consenso di Santa Chiesa.

E se a chi che sia paresse strano, per auuentura, che io hauessi

uessi posti in questo nostro libro per Santi, o Beati Toscani alcuni d'altre Prouincie, sappiano questi tali, che io nõ ho cio fatto senza gran cagione. Percioche, o saranno stati Vesconi in Toscana, come San Donato Scozzese, di Fiesole, San Giusto di Volterra, e San Cerbonio di Popolonia (amendue Affricani) & altri simili: o vero Saranno stati martirizati in essa Prouincia, come Santo Ansano; o vero per qualche altra cagione saranno stati dall'autorità della Chiesa, e dal Martirologio Romano alla Toscana attribuiti. E percio dinanzi alla vita, o uero Martirio di quelli, che in esso Martirologio sono nominati, ho messe le sue precise parole. E forse ancora ho tal volta fatto il medesimo, per essere alcun Sãto, o Beato (ancorche nõ nato similmẽte in Toscana) tutto il tẽpo della sua vita in quella viuuto, e finalmẽte morto. Conciosiecosa, che pare habbia questa Prouincia (come gia dissi di Firenze ad altro proposito) hauuto da Dio vna cosi fatta grazia, e priuilegio, che in lei sia in modo fiorita ogni maniera di Religione; che (per tacer l'altre cose) gl'ãtichi Romani appresero da i Toscani primieramẽte il modo di sacrificare, e tutte altre cerimonie, al loro falso culto, e falsa Religione pertinenti. Si che non è da punto marauigliarsi, che non solo ell'habbia prodotti tanti Santi huomini in tutti i tempi, e Fondatori di Religiose Congregazioni, ma ancora sieno in lei, quasi in lor proprio albergo, molti Santi venuti a viuere, e morire da lontanissime Prouincie, si come in queste Vite state scritte con sincerissima verità, si può da tutti vedere chiaramente.

E finalmente rimane a dirsi, che in questo Libro mancano le Vite d'alcuni Santi, eziandio nominati dal Martirologio, e de'quali, per quanto afferma il già detto Padre Baronio, elle si hanno in Roma, statevi mandate dalle loro Chiese; ma non l'ho potute io, per diligenza, che da me ne sia stata fatta, infino a hora hauere. E percio ne rimarro con non piccola obligazione, a chi n'harà alcuna, la quale fedelmente sia stata scritta, se a beneficio vniuersale, e per honore della patria di esso Santo, la mi farà venire alle mani: indirizzandola alla libreria de gl'heredi di Messer Iacopo Giunti in Firenze.

Il quale

Il quale quando l'anno passato fu chiamato a miglior vita, con grande affetto si haueua presa cura di far stampare, non pure questo libro, ma ancora quello di tutte le donne Illustri per santità, delle quali haueua gia io messa insieme la maggior parte. Ma essendouisi la di lui morte interposta, quello, che sia per seguire di cotale opera non so; ma si bene, che se Dio benedetto (del quale sia sempre fatta la volontà) mi presterà ancora alquanto di vita, con sanità, ella (quanto è dal canto mio) sarà presto con l'aiuto di lui condotta a fine.



SANTI TOSCANI, DE' QVALI, Ancorche si faccia menzione nel Martirologio Romano, non si sono hauute le VITE.

IN Tuscia Sanctorum Martirum Iohannis, & Festi.
Perusię Sancti Euthimij Romani, qui &c.
Perusiæ Sancti Felicissimi Martiris,
Perusiæ Sancti Constantij Episcopi, & Martiris.
Perusiæ Sanctorum Martirum Felini, & Gratiniani militũ.
Viterbij Sanctorum Martirum, Valentini Presbiteri, & Hilarij Diaconi. &c.

Per nõ dir nulla di alcuni altri, i quali, ancorche sieno similmente come Beati dalla diuozione de' fedeli in diuersi luoghi honorati, non ho io per ancora potuto hauere quella piena notizia, la quale spero, per grazia di Dio, tosto douere hauere per ogni modo.



VITA, E MARTIRIO
DI SAN TVRPE MARTIRE,

CAVATA DA BEDA VSVARDO, ADONE, Pietro Natali, & altri approuati Autori.

MARTIROLOGIO. *Pisis in Tuscia Sancti Torpetis martiris, qui magnus in officio Neronis primum fuit, vnusque ex his, de quibus Paulus Apostolus ab vrbe Roma ad Philippenses scribit: Salutant vos omnes Sancti; maxime autem, qui de Cæsaris domo sunt: sed postea pro fide Christi, iubente Satellico alapis cæditur, &c.*



ROVANDOSI Nerone in Toscana, & hauendo restaurata la Città di Pisa, laquale era vna delle principali, pēsando (e fu ciò negl'vltimi anni del suo Imperio) in che luogo potesse edificare vn cō modo Tempio, nelquale ogni giorno si sacrificasse: trouatone finalmente vno a suo modo vicino alla porta, che va (per dire come si chiama hoggi) verso Lucca, in capo d'vn ponte, che era sopra il fiume Ausaro (hoggi detto Osori) quiui comandò, che fosse fatto vn Tempio, tutto ornato di marmi intagliati, e bello quāto mai più si potesse. Et a gl'artefici particolarmente comandò, che tutta di puro oro, e margarite facessero vna Diana, laquale ogni giorno si adorasse. E cosi essendo stata fatta la statua di questa falsa Dea di marauigliosa grādezza; e nel volto, e negl'occhi quasi uiuente, comandò, che fosse posta nella faccia del Tempio. Il che tutto essendo stato fatto con assai prestezza; con gran letizia, facendo banchetti, e conuiti, fu esso Tempio alla detta Dea dedicato: & ordinato, che i Sacerdoti in quello sacrificassero, e facessono altri loro vfficij. Hauendo poi seco medesimo pensato Nerone onde hauessono hauuto principio i Tempij, disse a i suoi: Io credo poter fare anch'io vn cielo a somigliāza di quello, che è sopra noi. E cosi, non hauendo trouato chi gli contradicesse, fece fare tutto di rame vn cielo con certi piccoli fori, o uero pertugetti; e collocarlo sopra nouanta colonne di marmo. Sopra ilquale cielo gittando i ministri dell'acqua; e quella, quasi pioggia caddēdo in terra; Narzio, che di quel luogo haueua cura, cominciò a gridare: Hor veggiamo tutti, e sappiamo, che grande, vero, & inestimabile è il nome di Diana, in honore della quale Nerone adopera queste virtù. Appresso, hauendo il medesimo Nero fatto fare alcune Lā-

pade a suo modo, comandò, che dalla mattina alla sera, quasi facendo il corso del Sole, fossero per lo detto cielo tirate, & all'ultimo tramõ tassono: & in luogo loro, da quella parte, che conueniua; surgesse in luogo della Luna, vn certo suo grandissimo Specchio, tutto splẽdido nõ solo per sua natura, e per forza di lumi, ma ancora, per molte, uarie gemme, tutto lucido, e risplendente. Ordinò ancora, che essendo tirata una Quadriga per detto cielo, facesse parere, che tonasse. Ma non molto cotali cose durarono: percioche mandò il Signore vn grã uẽto, sopra loro, ilquale fece sommergere la quadriga nel fiume; fu, e fu portato uia il cocchiere, e mai più nõ si vide. Vn'altro giorno l'Imperatore, sedendo pro tribunali, e non sapendo quello, che era seguito, disse al popolo: Hor sappiamo tutti che è grande Diana, madre de gli Dij, per laquale anch'io mostro queste uirtù. Allora di mezzo loro uscendo vn huomo, chiamato Turpè, ilquale si era ritratto dall'ufficio di quello, ripieno di Spirito santo, disse: che di, o Imperatore? E migliore chi adora uno Dio uiuo, il quale ha fatto il cielo, la terra, il mare, e tutte le cose, che in quelli sono. Imperoche chi più Dij ama, offende ciascun di loro. Ma odi me, o Imperatore. Io sono uno di coloro, i quali per la fede di Christo hanno per mano de' tuoi patito in Roma; I quali io ho ueduti coronati per mano degli Angeli: & hanno riceuuta l'eterna uita della repromissione. A cui Nerone: E tu solo sei quelli, che uuoi mettere sottosopra questa Città? Rispose Turpete, non si mette altramente in rouina la Città, percioche chi confesserà Christo sarà saluo. Allora Nerone, con che coscienza di tu questo? La coscienza buona (rispose il Santo) reuoca dal male alla vita; e lo Spirito santo entra doue uuole. Perche (disse Nerone) rinieghi i nostri Dij? Rispose Torpete, gli riniego, perche ueggio tutte le cose farsi immaginarie. E Nerone; E non ti ritrae l'hauer ueduto? Rispose Torpete: In queste opere tue sarai prouato: Il tuo Sole non lucerà, non più si uedrà la tua Luna; & i tuoi tuoni, con coloro, che gli moueuano, sono periti nel fiume. E Nerone, perche non adori, secondo la consuetudine gli Dij nostri? Rispose il Santo, Io adoro il Signor Dio uiuo, il quale è negl'alti, e solo fece i luminari grandi del cielo. Alquale disse Nerone, odi Torpete, pensa teco di ben seruire, se non vuoi con diuerse pene, & ingiuria essere punito. Vscendo per tanto Turpè del palazzo, & molto fra se hauendo pensato, disse: che farò? Seruendo a gl'Idoli, io non riceuerò il battesimo della salute. E sapendo, che un Santo Prete, chiamato Antonio, staua nascoso nel Monte, uscendo per la porta, che è detta Luccana dal lato dell'Amfiteatro, di notte tempo se n'andò a lui. E salito in sul Monte, cominciò a gridare, dicendo, Padre Santo, Antonio prete, doue sei? rispondimi. A cui il Santo prete, dal luogo, do-

ne staua in orazione, disse: E chi se tu, figliuol Santo? Rispose Turpè, Io sono il tuo seruo Torpete. Et il prete, Io ho, disse, timore di te in questo monte, perciò che tu sei dell'ufficio. Rispose Torpete, padre, non hauer paura, imperoche io bacerò le tue mani, e tu pregherai per me. Conciosia cosa, che io dicessi hieri all'Imperatore, che io disidero adorare Christo, e stò in dubbio, perche io non son battezzato, però ti priego facci, che io riceua il battesimo della salute. Disse il prete, e che so io, se le cose, che tu di, sono vere? Se io mento (rispose Torpete) io non son degno di riceuere il battesimo della salute. Allora disse Antonio Santo, & io nel nome del Signor Giesù Christo ti battezzerò. E discesi a pie del monte, doue è dell'acqua uiua al lato della Storia de' Leoni, quiui il prete benedisse l'acqua con le sue mani, e gli diede il battesimo della salute. e fatto il segnacolo di Christo, gli disse, Va figliuolo, perciòche in te crescerà la uirtù del fauellare, e di espugnare gli auuersarij tui. Appresso, baciandolo, e piagnendo gli disse; l'Angelo del Signore ti accompagni, figliuolo, E Turpè a lui, priega per me Santo padre. E mentre se ne tornaua la notte stessa alla città, l'Angelo del Signore gli disse: Torpete sostieni. E guardando egli dopò se, uide un'Angelo tutto uestito di bianco, e gran splendore cō esso lui: e si gittò prono nella faccia sua come morto. Allora l'Angelo gli disse, Non temere Turpè, perche il Signore questa notte ti coronerà di sua mano, e non hauer paura delle minaccie de' tuoi nimici, percioche io sono con esso teco. Et in questa città non è ancora stato trouato huomo, ilquale ne anche una ceffata habbia riceuuto per Christo, o habbia riguardato in cielo per la iustizia. E però fa tu di essere forte, sapendo io in uerità, che tu hai lasciato il mondo, e sarai con esso noi in paradiso cō moltitudine di Santi. Ma sappi, che il corpo tuo trasporterò in altra prouincia: e ciò detto, si partì da lui. Allora leuatosi Torpete, disse, Io ti rendo grazie, Signore Dio mio, che mi hai mādato l'Angelo tuo, ilquale mi ha cōsolato, e datomi fortezza, secōdo, che il Profeta dice. *A dextris est mihi dominus, ne commouear. Propter hoc lætatum est cor meum, exultauit lingua mea; insuper & caro mea requiescet in spe.* Signore Dio mio, sij mio adiutore, acciòche io habbia in te fidanza, hauendo tu eletto me solo in questa Città, a douere in te confidare. Dammi fortezza, onde io sostenga i tormenti, acciòche quei, che non credono, credano al nome tuo, o altissimo. Entrato adunque la mattina nella Città, per la porta detta Lapidea, se n'andò in piazza, doue risedeua Nerone Imperatore; e con esso lui più di cinquanta Consiglieri. I quali poiche hebbono udito Torpete, strideuano con i denti sopra di lui, dicendo, che il giorno di hieri haueua presunto di negare Diana, e gli altri Dij. Rispose Turpè; Voi siete quelli,

che negate,i quali non adorate Dio uiuo. Conciosia, che uoi, iquali adorate Diana, insieme con lei perirete. Ilche essendo stato detto all'Imperatore,hauendo egli à ire con prestezza à Roma doue molti patiuano per Christo; elesse uno dal lato suo, chiamato Satellico, & anche suo parente,dicendogli; Siedi pro tribunali, & odi Turpè diligentemente; e se non si ammenda di questo suo sciocco, e uano parlare: sia con diuerse pene tormentato,& uccilo.Se egli,dico,perseuererà in sua sentenza,e durezza di cuore, sia col coltello punito. Et hauendo detto Satellico,che tutto si farebbe,partito Nerone per Roma,comandò,che Torpete fosse messo in Carcere, dicendogli,hora uedrò se il tuo Dio ti libererà dalle mie mani. Fattolo poi stare tre dì senza mangiare,passati, ch'e' furono, sedendo pro tribunali se lo fece condurre dauanti,e gli disse: Turpè, che hai tu pensato d'intorno alla tua salute? Hoggimai credi a me,e sacrifica a gli Dij,si come già faceui,& anderà innanzi l'honor tuo: e se ciò non fai,aspetta di essere con diuerse pene macerato. Rispose Torpete; Quello,che io ho veduto una uolta,io non posso negare. E che hai veduto? disse Satellico. E Torpete. Chi crede vedrà l Angelo di Christo. Disse Satellico; Partiti da questo tuo modo vano di parlare. Et egli non io,ma coloro, che non credono in Christo sono quelli, che parlano cose vane. Allora Satellico comandò,ch'e' fosse battuto con le guanciate, & appresso ad vna colonna auertitina legato nudo, aspramente battuto. Disse allora Torpete, Ma tu, Signore,non fare da me lontano l'aiuto tuo. E mentre lo batteuano, scorreua il sangue dal lato suo, come l'acqua dal fonte. Fra tanto leuando il Santo gl'occhi suoi al cielo, con fiducia disse: Io mi ricordo, Signore di quello,che mi dicesti per l'Angelo tuo. Signore Dio vindica il sangue mio. Et hauendo fornita l'orazione,cadde la Colonna, allaquale era legato, & oppresse i cinquanta empij. E parimente sotto quella rimase esso Satellico morto. Allora i ministri tenendo il Santo il misero nella ruota. E fra tāto pensando il figliuolo di Satellico, in che modo l'hauesse a far morire, il dì seguente fu fatta sedizione, e gran tristezza nel popolo. E così cacciatolo della ruota,il condussero all'Amfiteatro, per darlo a douere essere vcciso, e sbranato dalle bestie. Per tāto,stando egli in mezzo,fu mandato sopra di lui vn rugiente Leone: ma opponendoglisi il Santo col segno della croce,incontanente,tutti marauigliandosi,cadde morto. Essendogli poi messo addosso vn Leopardo, subito giunto à lui,chinando il capo,gli leccaua i piedi. Allora Euellio,vno de' Consiglieri dell'Imperatore, vedendo le mirabili cose di Dio,credette in Christo: e fuggendosi a Roma, quiui fu decollato a' 28. d'Aprile, e fornì il suo martirio in pace. Allora Torpete,partito dell'amfiteatro,entrò sotto il cielo di rame con i mi

niſtri; doue, leuati gli occhi al cielo, coſi diſſe; Signore Dio delle virtù, eſaudiſci la mia orazione, & in q̃ſto luogo: e manda l'Angelo tuo, che getti per terra queſto cielo di rame, e le colonne, che lo ſostengono, accioche tutti conoſcano, che tu formaſti il cielo, e non gl'huomini, che fanno coſe ſimili. Allora venendo l'Angelo del Signore con pioggia grandiſſima, tuoni, e corruſcazioni, rouinò quel cielo di rame, e ventiquattro colonne: e vi morirono il dì ſteſſo non piccola moltitudine di Pagani: e molti ſtettono in dubbio, ſe doueuano ſacrificare a gl'Idoli. Allora Siluino, figliuolo di Satellico comandando, che lo finiſſono col coltello, i miniſtri il preſero, per condurlo alla porta Romana; ma egli pregando, diſſe loro, Io vi priego fratelli, che paſſiamo dall'amico mio Andromeo. E coſi venẽdo dauanti alla caſa di quello, doue era moltitudine di popolo, Torpete chiamando lo a ſe, e piangendo, e baciandolo, gli diſſe, Amico mio ſeguitami; e quando harò fornito di combattere, ſepelliſci il mio corpo: e credo nel Signore, che ne conſeguirai mercede. Ma ciò ſentendo i miniſtri, non vollono, che veniſſe: anzi fu ciò fatto, acciòche s'adiempieſſono le coſe ſtate dette dall'Angelo: Il corpo tuo per mare traſporterò in altra parte. Vſcendo adunque per la porta Cirmenſe, entrarono in vna piccoſa Nauicella, ma i miniſtri lo teneuano, che non ſi gittaſſe nel fiume. Siluino fra tanto riſedendo nel foro della città cun moltitudine di Pagani, diſſe: è meglio, che al mare ſia decollato, acciòche non ti torni viuo, perciòche il Dio loro moſtra gran virtù. Et eſſi: ſia fatto, diſſero, come ti piace. Et allora comandò, che ciò ſi faceſſe ſapere a coloro, che lo menauano. E coſi corrẽdo vno dell'ufficio, gli raggiunſe, e diſſe loro, Queſto vi ſi comanda, che coſtui conduciate al mare, e quiui ſia decollato. Onde peruenuti in Graduarnenſe, vſcirono in ſu la riua del fiume. Et allora diſſe San Torpete, Signor Dio mio, riceui il mio ſpirito: e ciò detto, leuando gl'occhi al cielo, fu decollato. Et i miniſtri hauendo quiui trouata vna piccola nauicella, e diſutile, vi poſero dentro il corpo del Santo, con un Cane, & vn gallo, e la inuiarono giù per lo corſo dell'acqua, non ſi partendo di quiui, ſe non quando più non la uiddero: & allora tornati nella città, diſſero in che maniera tutto, che loro era ſtato impoſto, haueuano eſſequito. Fra tanto l'Angelo del Signore condotta la Nauicella al lito del porto Sino, ſe n'andò di notte a una matrona ſenatrice, chiamata Celerina, e le diſſe, Celerina, va dì mattina di buon'hora al Lito del Mare nel porto Sino, e ſepelliſci il corpo dell'huomo giuſto, chiamato Torpete. E qualunche coſa ſarà da te chieſta, impetrerai dal Signore, laqual coſa hauendo ella, quaſi vigilante vdita, deſtataſi, e ſedendo ſopra il ſuo letto, piangendo diſſe: Io ti rẽdo grazie, Signore Dio mio, che ti ſei degnato mãdare l'Angelo tuo

alla tua ancilla. Signore Dio mio adempi il mio disiderio. Il di poi seguente, hauendo questa Senatrice ragunato moltitudine di Sacerdoti, & innumerabile popolo, e digiunato, andarono diuotamente al mare. Ma non trouando la donna il corpo, che cercaua in sul lito, leuando gl'occhi al cielo, disse, Signore Dio delle virtù, mostra a noi le cose tue marauigliose, acciòche in te si rallegri l'ancilla tua. Mostrami, dico, quello, che ho dal tuo Angelo udito. Et hauendo questa orazione fornita, in quella stessa hora cantò il gallo, e mostrò doue fosse quello, che si cercaua. E così a canto a vno scoglio trouarono la naue, il corpo, il cane, & il gallo: nõ senza marauiglia de' Sacerdoti, e del popolo. Iquali cotali cose veggendo, e piangendo, dissero, Veramente giusto, e seruo di Dio era questo huomo, ilquale ha meritato in vn frammento di naue essere stato portato al lito. Et appresso, preso il corpo, e rinuoltolo in linteamini mondi, e bianchi, con gran letizia il portarono in vn luogo di quel porto Sino, doue piacque a Dio: e quiui essa Senatrice, e gl'altri con aromati, e cõ molta reuerenza, & honore il riposero: & in quell'hora sparirono il cane, & il gallo in maniera, che nõ furono mai piu veduti. Et essa Celerina, laquale haueua sopra la metà della Spagna Signoria, edificò vna chiesa di marauigliosa grandezza tutta risplendente d'oro, e la dedicò, fornita, che fu, al Santo: doue molti infermi furono fatti sani, & infino al di d'hoggi vi si veggiono cose marauigliose. Et oltre a ciò, la detta donna lasciò alla medesima chiesa non piccola somma di pecunia, e di altre sostanze.

Quindici anni dopo la morte di Nerone: essendosene tutte le prouincie rallegrate, molti conuertendosi, e credendo; vn'huomo chiamato Archimio, ilquale haueua di già riceuuto il battesimo, capitò nel detto luogo Sino. Et vscito di naue, entrò nella detta chiesa ad orare al Santo corpo, e disse: Chi è il Santo, che in questo luogo riposa? Risposero gli habitanti, il seruo di Dio Torpete. E colui allora conobbe, che egli era quello, che nella città di Pisa haueua patito sotto Nerone, e disse: perdonimi il Signore. Io fui presente, quando questo huomo giusto patì. Et essendogli dimandato del nome suo, rispose io mi chiamo Archimio. Et essi a lui. E tu sai veramente in che modo questo Santo patisse? Rispose Archimio, già vi ho detto, che io fui presente al suo patire, e so come il fatto passò per apunto. Et essi à lui, Di grazia raccontatelo, Archimio. Et egli, che era huomo erudito, sedendo, dettò l'historia tutta, & in che modo San Torpete sotto Nerone nella detta città di Pisa hauesse patito. Si celebra il suo Natale alli 17. di Maggio. Sia gloria a Christo, ilquale a i se tementi diede tanta grazia: & il Santo suo tolse dall'altezza del mare: e libera, e salua tutti, che inuocano il nome suo. Amẽ.

ANN.

ANN. Se bene queſta uita è quaſi del tutto la medeſima che quella della quale (come dice il molto R. e dottiſſimo Ceſare Baronio nelle ſue Annotazioni ſopra il Martirologio Romano) fu già mãdato copia a Roma dalla chieſa Piſana, e quaſi ancora la ſteſſa, che alcune, lequali io ho vedute in Piſa, & in particolare molto ſimile a vna, ſtatami queſto anno mille, e cinquecento nouanta accommodata dal molto Reuerendo Meſſer Raffaello Rõcioni Canonico Piſano: ſi vede nondimeno che alcune coſe da chi ſcriſſe queſta, conforme a tutti coloro, che hanno di queſto Santo ragionato, non furono acettate come quelle, che forſe non gli paruero dette con fondamento, ouero dubitò, che non vi foſſero ſtate aggiunte a maggior gloria della città di Piſa, come ſarebbe, che egli fu nobiliſſimo Piſano, fu fatto Caualiere da Nerone, e ſimili. Ma laſciando queſto da parte, potendo ageuolmente eſſere, che egli foſſe Piſano, e Caualiere; quello, che piu apporta marauiglia, ſi è, che la narrazione, in queſte ſcritte a mano, del modo, con che hebbono i Piſani la Teſta, laquale hanno, e tengono con molta venerazione di queſto Santo, ha in ſe alcuna difficultà, non moſtrando da che moſſo (ne in che modo foſſe quiui rimaſa, o vi foſſe ſtata portata) andaſſe proceſſionalmente per eſſa in tempo di ſiccità vn'Arciueſcouo a San Roſſore, luogo lontano da Piſa dintorno à tre miglia: e maſſimamente dicendoſi nella ſopraſcritta vita, & in tutte l'altre ſcritte da grauiſſimi Autori, che tutto il corpo di San Turpè (cio è ſenza eſſere ſtato laſciato il capo in ſul lito) fu meſſo nella diſmeſſa barchetta. Ma cio non oſtante, credo io, che ſi poſſa hauer per fermo, che la Teſta, laquale hanno, & honorano come di San Turpè i Piſani, nella chieſa intitolata in eſſo Sãto tenuta da i Padri di S. Franceſco da Paula, ſia tale veramente: e che ui foſſe condotta (in qualunche modo procacciaſſero di hauerla) quando erano grandi, e potenti, e maſſimamente in ſul mare: ancor che del quando, e del modo, ſi ſia per varij accidenti del mondo perduta la memoria. E per argomento di cio ſi habbia, che ne i detti tempi della loro grandezza conduſſono eſſi Piſani dà lontani paeſi i corpi de' glorioſi Santi Gamaliele, Nicodemo, & Abibo, e gli collocarono in vn ricco ſepolcro di Marmo, nel quale ſi legge queſta inſcrizione *GAMALIELIS, NICHODEMI, & ABBE, patris, filij, ac Nepotis, vt eccleſia docet, Ciuium Terrenæ, ac cœleſtis Hieruſalem, Fœlici tempore Piſanorũ traducta cadauera, marmore ſub hoc nouato, recõduntur.* Ma ſe vogliã dire, che da coloro iquali decapitarono ĩ ſul lito del mare S. Turpè, foſſe meſſa nella detta Nauicella il buſto, e trõco ſolo del Sãto, e quiui laſciata la teſta; e che nel tẽpo della detta ſiccità andaſſe per eſſa proceſſionalmẽte il detto Arciueſcouo: biſogna dire, eſſer vero, q̃llo che da alcuni Piſani è ſtato a me raccontato:

cioè che egli a cio fatesi mouesse per alcuna reuelatione hauuta in torno a cio da lui, & da altra persona: non essendo verisimile, ne cosa da credere, che a caso andasse si lontano da Pisa con tutto il popolo dietro in processione, e ritornasse con la detta Testa, & accompagnato dalla tanta disiderata pioggia.

Similmente, non ostante, che nella sopradetta vita, nella scritta a mano, & in quella, che si legge nel Catalogo de' Santi (libro approuato, & ad ogni passo citato dal Padr' Baronio) si dica, che il luogo, doue arriuò la barchetta con il Santo cadauere sia in Ispagna; certissima cosa è, che la città di San Turpè (nellaquale si crede, che sia il corpo di esso Santo) è in Prouenza.

VITA, E MORTE DE' GLORIOSI SANTI, Paulino primo Vescouo di Lucca, e suoi compagni.

MARTIROLOGIO. *Lucæ in Tuscia beati Paulini, qui a Sancto Petro primus eiusdem ciuitatis Episcopus ordinatus, sub Nerone ad radices montis Pisani, post multos agones martirium suum cum alijs socijs consumauit.*



IL misericordioso Signore discendendo dalla somma Rocca del cielo nel grembo di Maria Vergine, si degnò con la sua presenza, e gloriosa incarnazione visitare, & illuminare il mondo. E non molto dopo, risurgēdo dall'inferno, quasi magnifico triõfatore, fu in cielo con la sostanza della nostra carne esaltato, e collocato alla destra del padre. Dopo che non mancarono molti Re della terra, e Principi; negando esso Giesù figliuolo di Dio essere veramente Dio, e Saluatore del mondo: e parimente beffando la sua incarnazione, passione, morte, resurrezione, & ascensione in cielo: far pruoua a tutto loro potere di al tutto annichillare la verácissima fede della Santissima, & indiuidua Trinità. Dell'empio, e nefando Collegio de' quali fu vno, è veramente crudelissimo di tutti, Nerone Imperatore: percioche come vscito della faretra di Satana, quelli, che in questo affare non potè piegare, e tirare alle sue voglie con premij, e con doni, con varie sorti di pene, cruciati, tormenti, e morti, perseguitò sempre, e finalmente fece morire, e particolarmente, come è notissimo i gloriosi Principi degl'Apostoli, e Fondatori della chiesa, Pietro, e Paulo.

Imperando adunque esso Nerone, comādò a coloro (si come anche si dice nella vita di San Turpè) i quali per lui haueuano il reggimento della Toscana, residenti nella città di Pisa, che gli edificassero

in quella vn Tempio di marauigliosa grãdezza, all'entrare della porta Latina, & in capo del ponte del fiume Ausero (hoggi Osori) adornandolo piu magnificamente, che fosse possibile. Et in essa ponesłouo, fatta per mano d'eccellẽtissimi artefici, vna Statua di Diana, tutta d'oro massiccio, e tutta ornata, e piena di preciose margarite; accio che egli la potesse ogni giorno adorare, & a quella sacrificare. Fatta adunque questa Statua, con volto, & occhi, che quasi erano viui, e collocata honoratissimamente nel Tempio, passato certo tempo, fece fare vn cielo di rame, e posarlo sopra nouanta colonne di marmo: alto da terra cento piedi, e tutto pieno di minuti, e piccoli forami, o vero buchi, per via de' quali (oltre che sembrauano stelle poste in quel cielo) faceua a sua voglia cadere acqua in terra a guisa di pioggia. Fece oltre a cio fare vna grandissima Lampada, laquale caminãdo con suoi raggi di giorno per lo detto cielo da Oriente ad Occidente, & ogni cosa intorno illuminando a guisa di Sole la sera Tramontaua: & in suo luogo succedeua vna Luna fatta con vno specchio, tutto ornato di lucentissime gemme, laquale similmente facẽdo secondo i tempi il corso suo, risplẽdeua la notte, e nasceua, e nascondeuasi, secondo, che a coloro piaceua, iquali ne haueuano il gouerno. Ma come volle Dio non solamente caddè in terra vna volta lo specchio; e si ruppe in mille pezzi; ma anche la detta Quadriga, che per lo cielo discorrendo faceua tonare, da vn grande, & impetuoso vento fu gettata nel già detto fiumicello d'Oseri.

Sedendo adunque vn giorno l'Imperatore pro tribunali, e non sapendo quello, che era seguito della sua Luna, e quadriga, cosi disse al popolo: Hora conoscano tutti, e veggiano quanto sia grãde Diana Madre degli Dei; poi che io per lei mostro queste virtu. Et appresso fece mandare vna grida per tutte le Prouincie, che tutto coloro, iquali adorauano Christo, o vero lo nominauano, se non poneuano incensi a essa Dea Diana, a diuerse pene, tormenti, e cruciati soggiacessono. Era in que tempi nella medesima prouincia di Toscana, e nella città di Lucca vn huomo christianissimo, ilquale dal beato Pietro Apostolo era stato ordinato Vescouo, e d'Antiochia stato condotto a Roma insieme con altri quattro Vescoui, cioè il beato Apollinare, il beato Marziale, il beato Frontone, & il beato Massimino. Trouandosi adunque Paulino in Lucca, statoui mandato, come si è detto, dal beato Pietro Apostolo, con dirgli, Paulino seruo di Dio, vattene a Lucca, annuncia a que' popoli la parola di Dio, e sij Vescouo di quella città: & esercitando con molta vigilanza, e prudenza l'vfficio suo pastorale, e con marauiglioso frutto: percioche con l'essempio della sua vita, tutta impiegata in vigilie, digiuni, orazioni, & altre si fatte opere pie: e con la predicazione conuerti-

ua gran numero di popoli dalla cultura de gl'Idoli, e falsi Dij all'adorazione del nome di Giesù Christo, e vera fede: e che è ancor piu: hauendo edificato sette chiese, e consecrati preti, e sacerdoti, che di quelle hauessero cura, & lui aiutassono in tutte i bisogni della chiesa, il beato Seuero, & Antonio ouero; come altri dicono Antonino, con altri cherici, che pascessero il nuouo gregge de' fedeli di Giesù Christo: non mancò chi subito, publicato il detto bando, rapportasse all'Imperatore, e suoi ministri, tutto, che si è ragionato del seruo di Dio Paulino; che a poco a poco era per conuertire tutta quella città alla fede di Christo, se non vi si prouedeua. Perche hauendo comandato, che fosse condotto dinanzi a lui; i ministri senza indugio andarono alla città Luccana: doue trouarono esso beato Paulino Vescouo con i suoi comilitoni, Seuero prete, Lucca diacono, Theobaldo soldato, e molti altri credenti in Christo, dicendo hinni, e salmi in vn luogo de' Christiani, ilquale haueua il Santo Vescouo dedicato ad honore della Santissima indiuidua Trinità: della santa, e viuifica croce, della intemerata Vergine Maria genitrice di Dio, e del Signor nostro Giesù Christo: e di Santo Stefano. Iquali tutti serui di Dio essendo da i detti ministri stati presi, mentre erano menati dinanzi al cospetto dell'impijssimo Cesare, disse il beato Paulino. Io ti rẽdo grazie, Signor Giesù Cristo, ilquale ti se' degnato volermi in fra i tuoi Sãti martiri, e testimoni della tua fede annouerare. Et appresso riuolto ai suoi fratelli e compagni disse loro, s'appressa il tempo, che habbiamo a essere partecipi della vita eterna: siate valorosi, e le minacce, e spauenti degli empij, che sono a tempo, e poco hanno a durare, non vogliate temere; anzi insieme con esso meco magnificate il Signore, & esaltiamo il suo nome. Cerchiamo, dico, il Signore, & egli ci libererà da tutte le tribulazioni di questo mondo. Peruenuti adunque, che furono Paulino e gli altri dauanti al cospetto di Nerone, e gli disse loro: che insania, e stoltizia è questa vostra, che adoriate vn' huomo morto, e stato crucifisso: e lasciate la cultura de gli inuittissimi nostri Dij: dai quali è stata fatta grande, e tuttauia cresce maggiormente la Republica nostra? Rispose San Paulino, e disse; Non è insania, ma sana dottrina rinunciare a gli Idoli, fatti cõ mano, sordi, muti, senza senso, ciechi, & i quali ne se stessi, ne altrui possono aiutare; & adorare vn solo, vero, e viuo Dio, fattore del cielo, e della terra: ilquale misericordiosamente discendendo da i cieli in terra nel grembo d'vna Vergine: nacque di lei vero huomo; e degnò essere per noi flagellato, crucifisso, e morto, per condurre noi con la sua morte alla vita eterna, & a quella gloria, che non ha fine. Per lequali parole essendosi fieramente adirato il crudelissimo Imperatore: Non volere (disse a Paulino) con queste tue nouelle aggirarmi,

mi,ma tostamente sacrifica alla gran Dea Diana, accio che coloro, i quali per te hanno creduto in Christo, offeriscano, tornando alla loro cultura, sacrificij a gli Dij. Rispose San Paulino. Io per me non sono per sacrificare altramenti al demonio, ilquale, e te, e tutti altri suoi cultori ha da condurre all'eterna rouina, e perdizione: ma si bene voglio sacrificare, anzi sacrifico me stesso al Signor mio Giesù Christo, alquale certo serue lo spirito, e l'anima mia: & ilquale a coloro, che in lui credono, da vita eterna, e sempiterna gloria. Allora il crudelissimo Imperatore comandò, che con bastoni, fossero infino a tanto battuti, che o sacrificassono agl'Idoli, ouero mandassero fuori lo spirito. Per tanto essendo crudelissimamente battuti i beati Martiri di Christo Paulino Vescouo, Seuero prete, Luca Diacono, e Thebaldo soldato, mentre col sangue loro bagnauano la terra, così diceuano: Signor Dio onnipotēte, padre del Signor nostro Giesù Christo, ilquale ci hai fatti venire alla cognizione del nome tuo, noi ti benediciamo pcioche ci hai fatti degni della tua gloria, accio che habbiamo parte con i tuoi Santi Martiri, nel Saluatore Cristo in resurrezione, e vita eterna, & incorruzione dell'anima, e del corpo. Imperciocheտu solo se' vero Dio, e pero ti lodiamo: per lo Signor nostro Giesù Christo tuo diletto figliuolo, ilquale viue, e regna ne' secoli de' secoli. Dopo questo tormento comandò Cesare, che i beati martiri fossero messi nella piu profonda, e piu oscura carcere: e quiui tenuti senza dar loro ne da mangiare, ne da bere infino a che consentissono agli Idoli. Così adunque stando si i beati martiri di Christo in prigione, attendeuano lietamente a cantare hinni, e Salmi al Signore, dicendo con il profeta; Per questo si è dilatato, e rallegrato il cuor mio, e la lingua mia ha esultato: e da vantaggio la carne mia si riposerà in speranza: percioche non lascerà il Signore l'anime nostre nell'inferno, ne darà, che i Santi suoi veggiano corruzione.

Passati poi tre giorni sedendo l'Imperatore pro tribunali, comandò, che essi beati martiri gli fossero condotti dauanti. Ilche essendo stato fatto, così disse loro; Be, che hauete pēsato dintorno alla vostra salute? Rispose il B. Paulino, la salute nostra, o Cesare, è Christo, ilquale ci ha chiamati dalle tenebre alla luce, e dalla morte alla vita: e però cō tutta l'intēzione della mēte nostra lo amiamo, e nō cessiamo ne dì, ne notte, si come tu puoi hauere udito, di honorarlo, e cōfessarlo. Cotali parole hauēdo udito l'Imperatore tutto pieno di furore, disse, Io giuro p la salute de gli Dij, che se voi subito non sacrificate alla grā Dea Diana, io vi darò a esser diuorati da crudelissime bestie. A cui rispose S. Paulino, o stoltissimo di tutte le cose, adūq; tu credi potere cō le tue minacce, cruciati, e tormēti riuocarci dalla cultura del vero Dio, e Saluatore nostro Giesù Cristo? Nō stare, dico, piu a pder tēpo

in mi-

i minaccie, peroche nõ le temiamo: ma esercita pure, e metti in esecuzione quanti tormenti tu vuoi; che il corpo nostro è pronto, & apparecchiato per Christo ad ogni tormento. Ciò udito, incontanente comandò Nerone, che addosso a i Santi Martiri nel Teatro fosseto messi crudelissimi Orsi, e Pardi affamati, e desiderosissimi di cibo, per lunga fame. Lequali bestie, quando si videro con gran furia venire addosso i serui di Christo, fattosi il segno della croce, e leuando gl'occhi al cielo così dissero al Signore insieme con il Profeta; Non dar Signore l'anime, che a te confessano, alle bestie: e dell'anime de' poueri tuoi, non ti scordare alla fine. Lequali parole non così tosto hebbono fornite di dire, che quelle bestie, deposta ogni ferocità, e diuenute come agnelli mansuete, s'accostarono a i santi, e cominciarono a far loro carezze, e leccargli, e baciargli le mani, & i piedi, nõ altramẽti, che a' loro Signori facciano i piaceuolissimi cagnolini. Il che veggẽdo Nerone, puo pẽsare ogni huomo in quãto furore, e rabbia venisse. Che maleficij (disse) sono questi vostri, che crudelissime, & affamate bestie sieno da i vostri versi, & incantesimi conuertite in Agnelli? Alquale rispose il beato Paulino: Questi, che tu vedi, Nerone non sono altramenti maleficij, ne incantesimi, ma beneficij dell'onnipotente Dio. Alquale se tu rettamente volessi credere, e fare penitenza del sangue de' Santi, che tu hai sparso, e puramente a lui offerire, potresti ancor tu conseguire la sempiterna vita. Imperoche non solo a lui vbidiscono i venti, & il Mare; ma anche le bestie, come tu vedi, inuocato il nome di Christo, diuengono mansuete. Quanto adunque maggiormente conuiene, che tu, o Imperatore, conosca il tuo creatore, e lui solo adori? Lequali parole hauendo vdito l'Imperatore, preso da troppo gran dolore, subito discese dal Seggio: e comandando, che i Santi fossero condotti ad Anolino Conte, disse; Questi malefici, nimici de' nostri Dij, farai, senza altra vdienza con diuerse pene, e cruciati morire. Ilquale precetto Imperiale hauendo hauuto il Conte, comandò, che nella piu inferiore carcere fossero rinchiusi infino a che egli pensasse con quale pena, e tormento egli voleua, che fossero vccisi. E così stando essi in prigione, la stessa notte fece il beato Paulino al Signore questa orazione.

Signore Dio onnipotente ilquale insieme raguni le cose disperse, e le congregate conserui, accresci la fede di coloro, i quali in te credono, accioche il popolo Luccano, ilquale per me crede al tuo santo nome, cresca, e diuenga maggiore: e le chiese, che io a laude, e gloria tua ho dedicate, con stabile permanenza, e fermezza consistano, per te Giesù Christo Saluatore del mondo, ilquale con il padre, e Spirito Santo se coeterno; e viui, e regni ne' secoli de' secoli, Amen.

Laquale orazione hauendo finita, gli apparue l'Angelo del Signore

gnore in essa carcere, tutto fulgente di marauiglioso splendore, e gli disse, Paulino diletto di Dio, la tua orazione è stata esaudita. Domani, mediante la palma del martirio, al Re nostro immortale renderai l'anima: & il tuo corpo nella città di Lucca, nella Chiesa della santa Trinità, laquale con le tue mani hai consecrata, sarà sepolto. Imperoche per te il popolo di essa città di Lucca sarà accresciuto; & essendole tu padrone, e difensore, ella non sarà da inimiche mani in niun tempo destrutta. E cio detto esso Angelo si partì subito da lui. Et allora il beatissimo Paulino rendè grazie all'onnipotẽte Signore, così dicendo: Io ti ringrazio Signor misericordioso Giesu Christo, che per l'Angelo tuo, ti se' degnato visitarmi, esaudite le mie preghiere, e rendermi certo della gloria tua.

Venuta poi la mattina, l'iniquissimo Conte Anolino, si fece i beatissimi martiri di Christo condurre auanti: e sedendo pro tribunali disse loro. Horsu risolueteui hoggimai vna volta a sacrificare a gli Dij, se non volete malamente perire. Risposero i santi Martiri: Gia ti habbiam detto altra volta, che questi tuoi non sono altrimẽti Dij, ma Demonij, Iquali te, & il Principe tuo hanno a condurre all'eterna perdizione. Allora il Conte hauendo tali cose vdite, e vedendo la loro costanza, tutto acceso di furore, comandò, che senza mai rifinare con bastoni fossero battuti e percossi infino a che altro non delibe rasse. Ma hauendo i Santi Martiri risposto, che era miserrimo, senza senso, seduttore dell'anime; e che non pensasse mai con suoi tormenti di hauergli a riuocare dalla cultura, & adorazione di Giesù Christo figliuolo di Dio, ilquale daua loro virtù di resistere a tutto, che adoperasse contra di loro: fece accrescere i tormenti in tre doppij. Perche vedendo i gloriosi Martiri apparecchiarsi, per le continue battiture, il fine della loro vita, disse il beatissimo Paulino (e così e da credere, che gli altri facessero insieme con esso lui) Signore Dio onnipotente, creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, ilquale mi hai fatto venire alla cognizione della tua verità, Io ti priego, Padre Santo, che tu voglia hora che n'è tempo, riceuere lo spirito mio, e che lasciando questo secolo, io peruenga alla tua misericordia. E queste cose dicendo il santissimo Vescouo, & hauendolo l'asprissime, e continue percosse condotto alla fine, rendè insieme cõ il beato Seuero lo spirito al suo creatore. Ilche vedendo il Conte, mosso da gran dolore, forse perche harebbe voluto vedergli piu lungamente patire, comandò, che Theobaldo soldato, e gl'altri fossero allora, e nel medesimo luogo, ciò è a pie del Mõte Pisano, che è in mezzo fra Pisa, e Lucca, decapitati: E quiui lasciati i corpi loro senza altrimẽti sotterargli, accioche dalle fiere di que' monti fossero deuorati.

La qual cosa hauendo vdita il glorioso confessore di Christo, e pre-

te Antonio (altri dicono Antonino) ilquale allora ne' detti Monti, che sono fra Pisa, e Lucca faceua vita eremitica, e solitaria (o fosse il già detto conuertito da San Paulino, come si crede, o vn'altro) venne di notte con i beati, Valerio, Vittore, Luciano, e molti altri fedeli, e christiani: e presi i corpi de' Santi martiri, stati lasciati in su la piazza doue erano stati vccisi, insepolti, gli portarono di nascoso, lodando il Signore con hinni, e salmi, nella città di Lucca, e sepellirono nella chiesa della santissima Trinità dalla parte di verso Oriente alli dodici di Luglio. Ma essendosi a lungo andare perduta, per gli accidenti, che seco portarono que' tempi, e le molte persecuzioni, che hebbe la chiesa di Dio, la memoria, doue per apunto nella detta chiesa della Trinità fossero i detti corpi Santi, e particolarmente quello del glorioso primo Vescouo di Lucca, Paulino, si n'hebbe l'anno 1261. alli quindici di Giugno in questo modo certissima notizia.

Essendo nella città di Lucca vn religioso padre, chiamato fra Iacopo, huomo di santa vita, e molto temente Dio: vna notte, dopo essere stato buona pezza in orazione, essendosi alquanto addormentato, gli apparue nel sonno vn giouane, e gli disse. Lieuati su prestamente, e vattene alla chiesa del beato Antonino, e di al Sacerdote di quella, che diuotamente celebri la Messa della beata, e gloriosa Vergine Maria. Imperoche ciò fatto, quando sia tempo vi sarà mostrato doue apunto sia il corpo del glorioso nostro primo Vescouo, e Pastore San Paulino, ilquale fu molto diuoto di essa gloriosa Vergine. Per tanto essendosi fra Iacopo suegliato, non mancò di andar subito alla detta chiesa di Santo Antonino, e raccontare al Sacerdote di quella tutto, che in sogno haueua veduto, & vdito. Ne parimente mancò esso Sacerdote, prestando fede alle parole del padre, di celebrarne la detta Messa solennemente, e con tutta quella diuozione, che potè, e seppe maggiore. E peruenuto, che fu alla eleuazione del corpo di nostro Signor Giesu Christo, Fra Iacopo, il quale in choro si era prosternato in terra, vdì vna voce, laquale gli disse. Il corpo del beato Paulino, ilquale fu Vescouo di Lucca, è costì presso alla tua spalla destra. Laquale cosa hauendo il santo padre vdita; fornita, che fu la Messa, andò subitamente a trouare il Vescouo della città, chiamato Henrico, e raccontogli prima la visione hauuta dormendo, & appresso quello, che gli haueua detto la voce nella detta chiesa di Sãto Antonino mentre si celebraua la Messa. Ilquale Vescouo prestando fede alle parole del padre, e disideroso di trouare vn tanto tesoro, primieramente si pose in orazione con il detto padre, & amendue pregarono il Signore, che volesse mostrare in qual luogo stesse nascoso il corpo, e reliquie del beatissimo Paulino: & appresso, dopo hauer digiunato tre giorni, andarono alla detta chiesa accompagnati da molti

ti religioſi, e ſecolati, e cominciarono a far cauare, doue a fra Iacopo era ſtato detto eſſere il ſanto cadauere. Ma eſſendoſi durato a cauare terreno infino all'hora di veſpro, e niuna coſa trouandoſi: di nuouo fu detto dal medeſimo giouane in viſione a fra Iacopo (eſſendoſi alquanto per ſtanchezza, & affanno adormentato) che non dubitaſſe, ma ſeguitaſſe di far cauare, percio trouerebbe eſſer vero quello, che gli era ſtato detto per ogni modo; & coſi fu. Percio che in ſu la ſera trouarono vn ſepolcro di marmo, nelquale era ſcritto, Qui giace il corpo del beato Paulino, primo Veſcouo di Lucca, e diſcepolo dell'Apoſtolo San Piero; con il corpo del beato Seuero prete, e martire; e di Theobaldo ſoldato. Di che ſentì tanta allegrezza inſieme con il Veſcouo Henrico il clero, e tutto il popolo Luccheſe, ſubito, che la coſa da fra Iacopo, e prete di detta chieſa fu publicata, quanta piu non ſi puo dire. Et il Veſcouo, quando fu tempo, hauendo ragunati i Canonici, e tutti gl'altri religioſi della città, in numero di piu di cinquecento, andarono proceſſionalmente, accompagnati da tutti i Magiſtrati della città, e popolo ſen za fine, e con quella pompa, che conueniua di paramenti, lumi, & altro, a venerare le ſacre reliquie di detti Santi, e traslatarle nel luogo doue hora ſono nella medeſima chieſa, ma hoggi detta di San Paulino. Ma egli non è da tacere, che il giorno di detta translazione fu da Dio benedetto, per i meriti de' ſuoi Santi renduta miracoloſamente la ſanità a piu di cinquecento infermi: & oltre ciò riſuſcitato da morte a vita vn figliuolo d'vna Donna della contrada di Santo Aleſſandro, chiamata Madonna Genoueſa. Allaquale eſſendo morto per via il detto figliuolo, mẽtre lo portaua alla chieſa di San Paulino, tutta piena di fede, ſeguitò ſuo viaggio. E giunta doue era il corpo del Santo, ſcapigliata, piangendo, e gridando a piu potere, lo poſe ſopra il ſepolcro del Sãto, coſi dicendo Paulino, rendimi il mio figliuolo. Marauiglioſa coſa. Non ſi toſto hebbe poſto la donna il fanciullo, come ſi è detto, ſopra il detto ſepolcro, e pronunciate le dette parole, che egli aperſe gl'occhi, e ſi leuò ſu viuo, ſano, e ſaluo, ſi come raffermò ella piu volte al priore di Santo Aleſſandro: & al detto prete di San Paulino: ringraziandone Dio benedetto alquale ſia laude, honore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli.

Le ſette chieſe lequali in Lucca furono edificate da San Paulino (come che forſe hoggi habbiano altra forma, e ſieno ſtate rifatte ſecõdo l'occaſioni, e tempi) furono

Quella della ſãtiſſima Trinità, doue al preſẽte ſi ripoſa il ſuo corpo.
Vna al Saluatore del mondo.
La Terza alla glorioſa Madre di Dio.
La Quarta, a gl'Angeli, e
L'altre tre a i tre principali Apoſtoli.

DI

DE' SANTI FRONTINO, E PAOLINO PRIMI Predicatori della parola di Giesù Christo a i Fiorentini.



ICENDO Giouanni Villani dintorno alla fine del primo libro delle sue Historie hauer trouato per antiche croniche, che al tempo di Nerone Imperadore nella città di Firéze, e nella contrada, fu recata primieramente la fede di Giesù Christo per Frontino, e Paolino discepoli di San Pietro: ma che cio fu tacitamente, & in pochi fedeli, per paura de' Vicarij, e proposti dell'Imperadore, che erano Idolatri, e perseguitauano i christiani douunque gli trouauano: e così dimorarono infino al tempo di Gostantino Imperadore e di San Siluestro Papa: si vede apertamente, che questi douettono essere i sopradetti Paolino, e Frontino, ouero Frontone, de' quali si ragiona nella prossima precedente vita. Et oltre a ciò è assai verisimile, che nell' andare questi due Santi discepoli dell'Apostolo Pietro a Lucca passassero per Firenze, e vi seminassero, per quanto fu loro permesso, la parola di Christo: e che anche mentre dimorarono a Lucca, come zelanti della fede christiana, ci dessero di volta, per mantenere i conuertiti in fede, & aiutare a conuertirne de gl'altri. E non sarebbe gran fatto, che nell'andare San Paolino al suo Vescouado di Lucca ci fosse con i compagni assai tempo dimorato, si come fece San Romolo. Ilquale prima, che si conducesse al suo Vescouado di Fiesole, predicò a i Volterrani, Bresciani, e Bergamaschi, come da noi si dirà di qui a poco con la grazia di Dio.

VITA DEL BEATO ANTONINO ROMITO, e prete.



COSA certa, come si legge nella vita di San Turpè, posta poco di sopra, che ne' monti iquali sono fra Pisa, e Lucca, ne tempi, che Nerone crudelissimo persecutore de' fedeli di Christo, risedeua in Pisa: seruiua à Giesù Christo vn'Antonino Eremita, e prete. Ilquale oltre alle molte altre sante opere, che faceua, e nella sua piccola celletta, digiunando, orando, e meditando la vita, e passione di Giesù Christo: e fuori, predicando a i popoli conuicini, secondo l'occasioni; haueua per suo particolare ufficio (esercitãdo in cio con molto affetto l'opera di Misericordia) di sepellire i corpi de' Santi Martiri, che erano dal Tiranno fatti morire, e lasciati a essere diuorati dalle fiere. E perciò fu egli

quello,

quello, che (come si è detto nella sua vita) diede sepoltura a San Paulino primo Vescouo di Lucca, & a i suoi compagni. Et anche è ageuol cosa, ch' e' sia quello stesso, che fu da esso S. Paulino fatto Prete insieme con altri, quando prima venne a Lucca, mandatoui Vescouo dall'Apostolo Pietro: e che si ritirasse, si come faceuano molti altri, a seruire ne' monti, e per le selue al Signore, fuggendo la persecuzione del Tiranno, secondo il consiglio del Saluatore. Comunque sia, bisogna, che in que' tempi hauesse gran nome infra i christiani, e fesse tenuto, si come era veramēte, vn gran seruo di Dio: Poi che il detto San Turpe, conuertito che si fu al Signore, e di Cortigiano di Cesare diuenuto Cortigiano di Christo, Partendo da Pisa, andò a trouarlo ne' detti monti, per essere da lui consigliato, instrutto nelle cose della fede, Battezzato, & aiutato con l'orazione.

E veramente è da credere, che coloro, iquali cosi ammaestrati nella fede di Giesù Christo, e fortificati, si partiuano da esso Antonino; e poco appresso erano fatti Martiri, fossero molto dalle sue affettuose orazioni aiutati, a star forti nella fede, e sostener i tormēti: e che a lui (come che tutte le cose di coloro, iquali fanno cosi fatta vita, non si sappiano) fossero diuinamente riuelate le morti de' Santi Martiri, acciòche leuasse i corpi loro da essere pasto delle fiere, e portasse a sepellire a Lucca nella sua cellula, che cosi chiamaua il luogo doue gli seppellina.

Finalmente essendo di molti anni passata la persecuzione di Nerone, & il beato Antonino già pieno di molti anni, ma molto, più di santità, e di meriti, si riposò nel Signore dentro alla sua cellet ta nell'Eremo. Donde fu tolto da i fedeli, e suoi diuoti della città, che spesso l'andauano in que' monti à visitare; portato a Lucca, & honoreuolmente sepellito nalla detta cellula. Laquale vogliono alcuni, che fosse, doue fu poi edificata la chiesa di San Paulino. Ma essendosi, secondo, che portano i tempi, & i varij accidenti del mōdo quasi perduta ogni memoria di esso beato Antonino, come volle il Signore. ilquale ha cura (come di più altri si è veduto chiaramēte) delle reliquie de' suoi Santi; apparue (secondo, che è memoria appresso i Lucchesi) a vn molto religioso, e diuoto huomo, chiamato Alberto, in visione vna gran squadra di Santi Martiri. Et vno di loro chiamato Antonino si fermò particolarmente in vn luogo della detta chiesa, quasi dicendo, qui è il luogo mio. Laqual cosa, come che più volte in simigliante modo fosse dal detto Alberto veduta, Tuttauia non ardiua, per vergogna di palesarla a niuno. Ma pure hauendone finalmēte ragionato cō alcuni cherici, & altre diuote psone; dopo hauer tutti fatto orazione, e digiunato, come si dee fare prima che a si fatte cose, si metta mano; andarono doue ad Alberto era paruto di

vedere i detti Santi: e particolarmente il beato Antonino. E quivi cercando, non furono andati molto a dentro, che trouarono vna sepoltura, dauanti all'altare del beato Mamiliano. Nellaquale, scoperta, che l'hebbono del tutto, fu veduta intagliata questa inscrizione. Qui è il corpo del beato Antonino prete, & Eremita, il quale sepellì i corpi de' Sãti martiri, sotto l'Impatore Nerone, & Anolino &c. E questa chiesa consecrò San Dionisio in honore del Saluatore, e de' suoi Santi martiri, e Confessori adì 19. d'Ottobre, al tempo di San Clemente Papa, e Martino. Ritrouate adunque le dette sante reliquie (ilche fu l'anno del Signore mille, e dugẽto, nell'indizione quarta al tempo d'Arrigo Imperatore) Guido, allora degnissimo Vescouo di Lucca, non mancò insieme con tutto il clero, e popolo della città, con solennissime processioni di lodare e ringraziare Dio di tanto dono: ne di dare ordine, che le dette sante reliquie, dopo hauerle lasciate a tutti vedere, per spazio di noue giorni, con salute di molti, i quali miracolosamente furono da diuerse infermità curati; fossero in conueniente luogo, si come in fino a hoggi si veggiono, nella detta chiesa di San Paulino, collocate: a gloria, & honor di Giesù Christo benedetto, Il quale con il padre, e Spirito santo viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Di questo beato, come si è detto di molti altri, sono notissimi i miracoli, & a i suoi Lucchesi particolarmente.

VITA DI SANTO ROMOLO VESCOVO DI Fiesole, e primo predicatore della fede di Giesù Christo a i Sutriani, Volterrani, Bresciani, e Bergamaschi: cauata da quella del molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Francesco Diacetti, gentil'huomo Fiorentino, e Vescouo della medesima città.

MARTIROLOGIO. Fesulis in Tuscia Sancti Romuli Episcopi, & martiris.



Auẽdo Giesù Cristo benedetto ordinato Pietro Apostolo capo della sua chiesa: e dopo essere risuscitato, datogliene il possesso, cõn dirgli, anzi replicargli ben tre volte, Pietro, se tu mi ami, pasci le pecore mie; essendosene egli, dopo hauere retta sette anni la chiesa d'Antiochia (si come erano anche gl'altri Apostoli andati ciascuno alla sua Prouincia) venuto a Roma, quiui dimorando come in suo Seggio principale, e cẽtro della sua Monarchia, mandaua, hora vno, & hora altro de' suoi

discepoli (si come haueua ancor fatto d'Antiochia) secondo che di mano in mano se ne conuertiuano, a quelle città, e parti d'Italia (sua particolar prouincia) doue non poteua egli essere presentialmente; a predicare l'Euangelio, e fede di Giesù Christo. E così hauendo fra gl'altri Romani conuertito, e fatto suo molto familiare discepolo vn nobilissimo giouane, e di grazioso aspetto, chiamato Romolo; veggẽdolo tutto ardẽte nell'amore di Christo, deliberò mandarlo in piu luoghi d'Italia a seminare la parola di esso Christo, sicurissimo del grã frutto, che era per fare con la sua predicazione, esempio, e santità del la vita, per lo saggio hauuto di lui prima, che altroue lo mãdasse, nella città di Roma.

Essendosi per tanto conuertito Romolo, molto Illustre giouane Romano alla predicazione del beatissimo Apostolo Pietro, fu di ordine del medesimo battezzato; & instrutto di maniera (oltre alle scienze mondane, nelle quali era molto esercitato) nella salutifera, e diuina scienza, senza laquale sono l'altre al tutto di niun valore, anzi per auuentura dannose; che meritò gli fosse comandato da esso Principe de gli Apostoli, che predicasse la sua nuoua fede santissima a i Romani. Alquale dono, che da lui si esercitaua marauigliosamente, piacque a Dio aggiugnere la grazia del fare miracoli. Lequali tutte cose essendosi per la città diuolgate, e peruenute all'orecchie d'vn gentil' huomo chiamato Carisio, ilquale si trouaua molto afflitto, & in grã trauaglio d'animo, per cagione di due suoi figliuoli; vno de' quali era fieramente tormentato dal demonio, e l'altro malato d'incurabile infermità, deliberò far pruoua della virtù, che sentiua essere in Romolo marauigliosa. Perche fattoselo con amoreuoli preghiere condurre à casa, tutto pieno di fede (a guisa del centurione Euangelico) se gli raccomandò con tutto l'affetto, pregandolo per essi suoi figliuoli, cõdotti si come egli poteua vedere, a mal termine, e senza alcuna speranza, fuori di quella, che egli haueua in lui. Romolo adunque vedendo la gran fede del gentil'huomo, s'inginocchiò humilmente, e con affettuosissime preghiere gli raccomandò a Dio, & a Giesù Christo, che volesse a sua gloria, & accrescimento della sua fede, mostrare a Carisio, che come veramẽte figliuol di Dio poteua ciò che voleua. Laquale orazione fornita, che hebbe, leuatosi in piedi, pose la mano sopra il maggiore di essi due figliuoli, comandando al demonio nel nome del Signore Giesù Christo, che gl'vscisse da dosso; e subitamẽte fu esaudito: e da tutti veduto, che era in lui la virtù stata da Giesù lasciata a i suoi discepoli, di scacciare i demonij. Si come ancora nell' imporre la mano sopra l'altro fratello, e sanarlo dalla sua infermità, si verificarono le parole del medesimo; Sopra gl'infermi imporranno le mani, & haueranno bene. Allora Carisio veduto quanta virtù fosse

nell'inuocazione del nome di Giesù per bocca de i serui suoi, e gratia di operar cose sopranaturali, confessando esso Giesù esser veramente Dio, credette in lui, & insieme con amendue i figliuoli e tutta la loro casa fu lauato con l'acqua salutifera del Battesimo. Laqual cosa hauendo intesa Pietro, ne senti marauiglioso piacere, e ringraziò Dio sommamente di quanto si degnaua operare per mezzo del suo giouane, nouello seruo Romolo. Et affine, che egli hauesse occasione di fruttificare maggiormente, & esercitare il talento datogli da Dio, gli ordinò, che in compagnia del già detto Giustino, e di Marchiziano, e di Carissimo andasse a S. V. T. R. I antica città, già detta Saturna e posta nõ molto lungi da Roma: e quiui predicando l'Euangelio di Giesù Christo, procacciasse di conuertire alla vera fede quel popolo. Il che hauendo egli fatto, e tutto lieto essendosi la cõdotto cõ si dolce compagnia, fu di prima giunta molto amoreuolmente, ò per conoscenza che di lui hauesse, o per cortesia, raccolto da vn Cittadino chiamato, Pergamo Alquale hauendo detta la cagione, perche quiui fosse venuto; ciò è nõ per altro, che per predicare la fede di Giesù Christo figliuol di Dio, in cui credẽdo si ha la vita eterna: e parimẽte esortatolo, come vero amico a douere credere, e lasciare la vanità degl'Idoli, i quali altro nõ sono, che sasso, legno, & opera stata fatta dalle mani degl'huomini: rimase colui stupefatto, come quegli, che nõ haueua mai più sentito dire, che fosse altra uita, che la presente. Ma seguitãdo piu auanti Romolo, e mostrandogli, che cosa fosse la perpetua vita, in Paradiso; che ui si saglie per la uia insegnata da Giesù Christo, e nõ altrimenti: tãto disse, & adoperò, parlãdo in lui lo Spirito santo, e mostrandogli, che ciò che si fa quaggiu dagl'huomini ad altro fine, che per conseguire la beatitudine, tutto è vanità, e pazzia: e che è cosa da magnanimo col dispregio delle cose terrene, farsi immortale veramẽte, e quasi vn celeste Dio; che non sapendo Pergamo, che si rispondere, e sentendosi tutto dentro commosso; non disse altro, se non che disideraua vedere alcun segno per mezzo del quale si rendesse l'animo suo ancor più chiaro della potenza, e grãdezza di quello Dio, ilquale esso gli predicaua. Allora prostratosi in terra il beatissimo Romolo, pregò cõ il piu uiuo affetto del cuore, & animo suo Giesù, che volesse infondere con quel mezzo, che a lui piacesse la santissima vera fede sua in quell'huomo. Ilqual priego non si tosto hebbe fornito, che fu esaudito dalla diuina bontà. E per segno di ciò la veste, che haueua Pergamo indosso diuẽne, di assai uile, che era, bella, e splẽdida come oro, & vna bacchetta, che teneua in mano, si mutò in un scettro reale. E nel medesimo instante vn vaso di terra, che era quiui pieno d'acqua, tocco dal gloriosissimo Romolo si cõuertì in preciosa gemma. E di uero fu grande la liberalità diuina ne' santi suoi

di

di ſenſibili miracoli nel principio della naſcente chieſa, accioche la grandezza, e potenza ſua ſi manifeſtaſſe al mondo; creſceſſe la fede, e ſi fondaſſe, e barbicaſſe interiormente ne' cuori de' credenti. Certificatoſi per tanto Pergamo della grandezza, e marauiglioſa potenza del vero Dio, predicatogli da Romolo, e da' ſuoi compagni; e tocco dallo Spirito ſanto, credette, & inſieme con tutti i ſuoi di Caſa, inſino al numero di cinquãta fra Maſchi, e femmine, riceuuè l'acqua del Santo Batteſimo. Seguitando poi Romolo di predicare, ſecõdo l'ordine datogli dal ſuo Maeſtro Pietro, a gl'altri di quella città, fece in eſſa grandiſſimo frutto, percioche molti nello ſpazio di cento cinquanta giorni, che vi dimorò, credettero, e ſi battezzarono per mano di lui, e de' ſuoi compagni, i quali anch'eſſi, ſi come per ciò gli erano ſtati dati da Pietro non ſtauano ocioſi, anzi, e con l'eſſempio, e con la dottrina faceuano uſficio d'Apoſtoli. Aiutati ancora dalla grazia de' miracoli, che haueua da Dio particolarmente Romolo, ſi come, oltre a molti altri fu quello, che adoperò in ſeruigio d'vna donna vedoua chiamata Cariſia. Laquale hauendo vna figliuola mutola, e ſentendone quel diſpiacere, che ciaſcuno ſi può imaginare, ſi raccomandò a Santo Romolo, promettendo, che ſe foſſe fatta da Dio degna di queſta grazia, crederebbe nel ſuo Dio, e ſi battezzerebbe inſieme con la figliuola. Andato adunque il Santo a caſa di queſta Cariſia, fece orazione al Signore, che ſi degnaſſe aprire la bocca di quella, e concedere, che ella poteſſe, ſi come gl'altri fanno, parlare: accioche conoſcendo ella lui eſſere il vero Dio, confeſſaſſe, e magnificaſſe il nome ſuo ſantiſſimo. Laquale orazione hauendo egli fatta, & alcuni de' circoſtanti riſpoſto, A M E N, ſi ſnodò, e diſciolſe ad vn tratto il legame della bocca di eſſa giouinetta, e cominciò, parlando liberamẽte, ad affermare, che quello, ilquale predicaua Romolo, & i ſuoi compagni, era il vero Dio, e gl'altri tutti falſi, e bugiardi. E coſi poſſiamo con verità di queſto noſtro Santo dire, che fece vdire i ſordi, & i muti fauellare. Molti Gentili adunque di quella città, veduto il miracolo, rinũciarono a gl'Idoli, credettero al Signor Gieſù Chriſto, & humilmente ſi battezzarono, ſi come fece ancor Cariſia, e la figliuola con tutti altri della ſua caſa; diſpenſando gran parte delle loro facultà a i poueri per Dio. Ma il Gouernatore della città, Luogo tenente, e Capitano di Nerone: parendogli, che cotali nouità non paſſaſſero ſenza ſuo carico, con l'aiuto delle ſue genti, ſcacciò Romolo, & i compagni impetuoſamente della città, dando loro bando del capo, accioche non haueſſono a pigliare ardire di ritornarui. Apprendendoſi per tanto Romolo, e gl'altri al conſiglio di Chriſto, E ſe vi perſeguiteranno in vna città, fuggiteui in vn'altra; ſe ne tornarono a Roma, ragguagliando il loro Maeſtro Pietro di tutto, che haueuano fatto.

perche conoscendo il Santo Sommo Pastore quanta fosse la perfezione di Romolo, & il feruore colquale faticaua per Christo diliberò, ordinadolo Vescouo di Fiesole, nobile & antichissima città, si come tutti i più antichi, e migliori affermano mandarlo in Toscana; accioche quiui, doue nō era ancora penetrata alcuna scintilla della Sătiss. fede christiana, insieme con i già detti Marchesiano, e Carissimo predicasse la buona nuoua dell'Euangelio, la redenzione del mondo; stata operata da Giesù vero figliuol di Dio: e la futura felicissima eterna vita da lui procacciata, e promessa a i suoi credenti, e fedeli, iquali lui seguiteranno per la via, che ha egli apertamēte insegnata non solo cō la dottrina, ma eziandio con l'esempio della santissima sua vita. Et oltre a ciò cōmise loro, che nell'andare a Fiesole, facessero la via di Volterra, anch'ella città nobile, & antichissima di Toscana; e quiui intendessono quello, che fosse seguito di due suoi dilettissimi discepoli, Crescenzio, e Dolcissimo, già stati da lui quiui mandati, similmente a predicar Christo, e la sua fede. Accomiatatosi per tanto Romolo, e gl'altri due dall'Apostolo Pietro, e da lui hauuta la benedizione, si missero in viaggio; e predicādo per tutto, doue passauano il verbo di Dio, peruennero finalmente a Volterra. Doue dimandando diligentemente Romolo de i detti suoi condiscepoli, ritrasse che nō molto innanzi erano quiui capitati due giouani molto sauij, iquali predicādo Christo, stato crucifisso da' giudei, erano stati da que' popoli stranamente battuti: e però si stauano nascosi, nella cauerna d'vn mōte, senza più palesarsi. Nelquale luogo hauendogli Romolo ritrouati quasi mezzo morti di freddo, e di stento apportò loro con la sua presenza tanta consolazione, che quasi per grande allegrezza risuscitarono da morte a vita. E così essendo tutti di cōpagnia ritornati a Volterra, furono riceuuti da vn nobile Patrizio, che haueua nome Vittimo; con speranza, che vn suo figliuolo, ilquale per gran malattia era vicino a rendere lo spirito, fosse da loro, de' quali sapeua quanta fosse la virtù, liberato. E così fu fatto, percioche hauendogli Romolo, dopo hauer fatto, secondo il suo solito, orazione al Signore, poste le mani in capo, diuenne del tutto libero, e sano: con tanta gran contentezza, e letizia di Vittimo, che egli senza punto indugiare, volle con tutta la sua famiglia, rendendo a Dio grazie, essere battezzato. E che fu ancor più, essendo per questo fatto non solo da i circostăti, tutti pieni di stupore, ma ancor dagl'altri, che l'intesero hauuto Romolo per grā Profeta, & amico di Dio, molti alla sua predicazione, nello spazio di pochi giorni, che qui dimorò, si conuertirono alla fede di Christo. Di maniera, che si può affermare, non solo la città di Fiesole, ma quella di Volterra ancora hauere hauuto Romolo per suo primo predicatore, e seminatore della parola di Dio: e per lui essere venuto in cogni-

zione di Giesù Cristo redētore. Da Volterra voleua andare per la piu corta, e diritta alla volta di Fiesole, per fare l'vbidiēza impostagli, ma sentēdo quel popolo (chi che se glien' hauesse dato notizia) era oltre modo contrario al santissimo nome di Christo, e fieramente perseguitaua i Predicatori di quello; e per ciò dubitando non vi essere riceuuto; prese la volta di Lombardia, ne in altro luogo si fermò (che si sappia) prima, che a Brescia. Doue, a pena giunto, risuscitò il figliuolo d'vna vedoua, con tanta marauiglia di tutti, che moltissimi di quella città, partendo dal culto degl'Idoli, confessarono Giesù vero figliuolo di Dio, e mediante il battesimo furono fatti di quello figliuoli. Da Brescia andò (pur seguitandolo sempre i suoi compagni, vsciti seco di Roma, & i ritrouati a Volterra) alla città di Bergamo. Doue hauendo ne' primi giorni risuscitato due morti, e sanati da varie infermità molti malati; acquistò tanta credēza, e fede alle sue predicazioni, facendo toccare con mano, mediante si chiari, e manifesti segni la grandezza, potenza, e verità dello Dio, che predicaua, che dalla ragione stessa furono forzati molti a credere in Christo: e tutto quello, che di lui ragionaua Romolo, e battezarsi. La qual cosa hauendo egli continuato di fare, per ispazio di circa diciotto mesi, può ciascuno per se medesimo considerare, non istādo mai ociosi i veri, e fedeli serui di Dio, quante anime acquistasse in quella città al suo Dio; & a quanto gran ragione lo possano, e debbano i popoli di quella hauere per loro Apostolo, e primo predicator della parola di Dio. Finalmente dopo il detto spazio apparendo a santo Romolo in visione, e nel sonno l'Angelo di Dio, lo ammonì, che hoggimai senzā più tardare se n'andasse alla sua città di Fiesole in Toscana, doue era già stato inuiato dal suo Maestro, e sommo pastore Pietro Apostolo. La quale visione hauendo egli riferita a i suoi compagni, & inuiatosi cō esso loro senza indugio alla volta della Toscana, hauendo per iscorta l'istesso Angelo, che gli era apparito, in brieue tēpo peruenero a Fiesole: e furono di prima giunta riceuuti da un ricchissimo, e splendido Cittadino, chiamato Adriano, il quale in pochi giorni conuertì al Signore con tutta la sua famiglia. Ne molto dopo liberò dal demonio, che molto lo tormentaua, un nobil giouinetto Fiesolano, chiamato Celso, con solamente porgli la mano in capo, e comandare a esso demonio, che si partisse subitamente. Al quale spettacolo essendo presenti circa nouāta persone tra maschi, e femmine, ueduto il miracolo, e sentite l'vrla, e le strida del demonio nel partirsi, tutti si cōuertirono. E queste cose hauēdo fatto di prima giūta, e quasi dato un saggio della uerità, e grādezza del suo Dio, cominciò a pdicare liberamēte p tutta la città; & esseguēdo il suo ufficio di Vescouo promosse alcuni a' sacri ordini. Di maniera, che facēdosi ogni dì mag

giore il numero de' fedeli, e p cõseguẽte quello de gl'infedeli diminuê do; non mãcò chi facesse tutto ciò sapere a Reperziano Gouernatore di Fiesole, dicẽdogli, che se a cotale disordine nõ si prouedeua, cõ suo non piccol carico appresso Cesare, tutta la città si cõuertirebbe, lasciã do i loro antichi Dij, & il culto de gl'Idoli, a seguitare la fede di quel Christo predicato da coloro che nouamente nõ per altro, che per ciò erano nella loro città venuti. Ragunato per tanto Reperziano il cõsi glio, e fra loro deliberato, che fosse da fare, fece incontanẽte chiamare a se Romolo, & i suoi compagni. Iquali giunti dauãti a lui, subito cõ mãndò loro, che senza indugio, ò sacrificassero a gl'Idoli, ò veramẽte si partissono di quella città. Lequali amendue cose ricusò il Santo di voler fare; cioè rispose, ne voler sacrificare a gl'Idoli, ne parimẽte ab bandonare in modo niuno il gregge stato a lui dato in custodia. Per che vedendo il Gouernatore essere tenuto si poco conto della sua au torità, e parẽdogli hauere a coloro proposto honesto partito, tutto ac ceso di furore, e di sdegno, comandò, che Romolo con tutti i suoi cõ pagni fossero frustati per tutta la città, e poi malgrado loro, che non sene voleuano partire ben volentieri, di quella fossero cacciati. Ilche tutto non solo fu tostamente essequito, ma anche scacciati, che gl'heb bono vituperosamente della città, accioche tornãdo, per la parte, che vi haueuano, non fosse fatto qualche tumulto nella città, furono ser rate le porte, e posteui buone guardie, lequali hauessero a ciò cura. Ma la notte seguente, per virtù di colui, che, *Clausis portis stetit in me dio discipulorum*, orando il Santo, furono le porte marauigliosamente aperte dall'Angelo nella maniera, che già erano state aperte al suo Maestro Pietro. Rientrarono adunque Romolo, & i compagni nel la città, ma non però si manifestarono a tutti. Anzi stãdosi occulti per le case de' fedeli insegnauano a loro, & ad altri la via di Dio; & apri uano i segreti della legge euangelica. Fra tanto essendo morto a vna gẽtildonna vedoua, & ricchissima, detta Vienna, vn suo figliuolo gio uinetto, fu da Romolo in casa di lei risuscitato: comandandogli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito sãto, che si leuasse, e stes se in piedi. Ilquale fatto, si come anche l'hauere egli battezzato la ve doua detta con tutti i suoi di casa: essendo venuto all'orecchie di Re perziano, ne venne in tanta rabbia, non sapendo come fossero coloro ritornati nella città, e parendo, che in quella volessono a suo dispetto dimorare: che gli fece tutti pigliare, e con i piedi ne ceppi, e mani le gate incarcerare nel piu oscuro, e profondo luogo, che vi fosse: ordi nando, che in niun modo fosse dato loro ne mangiare ne bere, onde hauessero di fame a perire. Ma non che la Carcere affligesse i Santi huomini, ella fu per loro vn paradiso: percioche non cessando essi, mentre in quella stauano rinchiusi, di lodare Dio, ringraziarlo, e sup-

plicare, che all'vltimo bisogno, si come sempre haueua fatto, volesse aiutargli: il Signor Giesù volle fargli della sua diuina gloriosa presenza degni: apparendo loro con faccia, che di splendore di grandissima lunga vinceua il Sole; e con vestimenti più cādidi, che purissima neue pur mò cadduta dal cielo: & in somma nella maniera, o simile, che già viuendo mortale, si era sopra il monte a i tre Apostoli mostrato. Di che quanta letizia, e consolazione prēdessero i santi, simile a quella delle benedette anime del limbo, che si lūgo tēpo l'haueuano aspettato, quando rotte le porte dell'inferno apparue loro il Re di gloria, il Re forte, il Re potente, & il Re delle virtù, si può meglio pēsare, che ridire. E che più? egli era l'istesso Giesù, e quelli, che indi a poco nō altramenti gli haueua a riceuere in Paradiso, che hauesse già condotte seco, e riceuute le dette Anime de' Santi Padri della vecchia legge. E che fu ancor più, meritarono all'apparire della luce, che da lume al Sole, & illumina tutti, che vengono in questo mondo, non solo, che tutti i legami delle mani, e de' piedi si sciogliessero, ma anche essere dalla diuina voce consolati, & esortati a sostenere virilmente i futuri prossimi tormenti, con ferma speranza di hauerne a riportare la uittoria, e la corona del soprastante martirio. Fra tanto estimando Reperziano, che già douessero dal disagio, dallo stento, e dalla fame essere stati i serui di Christo condotti all'vltimo fine, comandò, che i loro corpi morti fossero tratti di prigione. Ma rimase dal suo pensiero ingannato, e non altramenti pieno di stupore, che fosse stato il Rè di Babilonia, quando trouò viuo, sano, e festeggiante il giouinetto Daniello nel Lago de' Lioni, la doue pensaua, che nello spazio di sette giorni, che era stato in mezzo di loro, l'hauessono diuorato. Imperoche non solo Romolo, ma anche tutti i suoi compagni furono trouati nella detta Carcere, non pure, non morti di fame, ma tutti pieni di giubilo, e di letizia; cantando, e magnificando colui, che si era degnato uisitarli, e consolargli nelle loro tribolazioni. Perche venendo Reperziano in ira grandissima; parendogli cosa strana (il che non sarebbe auuenuto se hauesse hauuto in se punto di ragione, che gl'hauesse fatto conoscere il vero) che cosi fosse dispregiata la sua grandezza, & autorità: Comandò tutto infuriato e pronunciò sentenza contra di loro, che se in quel punto non si risolueuano sacrificare à Gioue, di nuouo fossero tutti e cinque straziati, & appresso decapitati. Ma stando essi costantissimi nella fede, e non volendo in niun modo vbbidire, furono di nuouo battuti asprissimamente, e per tutte le strade e piazze della città strascinati. Il che mentre si faceua, si trouò Romolo Santo, e per le percosse, e strazij, che gl'erano fatti, e per la Stagione (che era di Luglio) assalito da cosi ardente sete, che non potendo più oltre; auuenendosi in vna fanciulletta, che con vn suo vaso at-

tigneua acqua d'vn pozzo, le chiese da bere. Ma ella, non punto com passioneuole, si come naturalmente sogliono essere le donne, ò per te ma del popolo, o forse così permettẽdo Dio, accioche si vedesse il miracolo, che ne seguì; negò al tutto cõ più, che barbara crudeltà, volergliene dare. Onde vedẽdosi il misero abbandonato da tutti gl'aiuti humani, & essergli negato quello, che a tutti si suol concedere, i quali sono dalla giustizia (o ingiustizia, come questa) cõdotti a morire, alzati gl'occhi al cielo, pregò il donatore di tutti i beni, che in quell'vltimo punto lo soccorresse. Et egli, che mai niuna cosa niega a chi dirittamente confida in lui, anzi accresce forza, e virtù nelle maggiori necessità: non solamente diede al suo Santo forza da superare ogni calamità mondana: ma ancora volle, che tutto quel popolo sapesse, quanto si enorme crudeltà gli fosse dispiacciuta. Conciò fosse cosa, che l'acqua del già detto pozzo, donde si è detto, che attigneua acqua la fanciulla, che negò dar bere a Romolo, fu in vn subito tutta conuertita miracolosamente in sangue: si come chiaramente si vide dalla stessa fanciulla, che seguisò; e da altre persone, che andarono quiui per l'acqua. Il qual pozzo si dice essere quello, che ancora si vede nella chiesa cattedrale in su la piazza di Fiesole. Ma nõ per tutto ciò restarono i ministri del Tiranno di crudelmente esequire quanto era stato loro comandato: anzi vno di loro piu ardito degl'altri, quasi credendosi di vendicare l'ingiurie de i suoi Dij, tutto infuriato, tratto fuori il pugnale, andò alla volta del Santo, martire da i Carnefici strascinato; e con la punta di quello ferì in modo, e trappassò il beatissimo corpo, che il venerabile Martire, già afflitto da tanti strazij, e trafitto da tante punture, rendè lo spirito al suo Signore, per regnare con esso lui in sempiterno. E poco appresso i suoi benedetti compagni, Marchiziano, Carissimo, Dolcissimo, e Cresciẽzio, essendo stati decapitati, lo seguitarono. E così peruennero tutti felicemente all'eterna beatitudine à sei giorni di Luglio, circa quarãta anni dopo la passione del Signor nostro Giesù Christo: lasciando i sacri corpi loro poco meno d'vn miglio, fuori della città di Fiesole alle radici del Monte, e non molto lungi dal fiume Mugnone. Doue, dopo essere stati vnti con preciosissimi vnguenti furono da i cattolici con molto honore sepelliti. Ne passarono molti anni, che crescendo il numero de' fedeli, fu in quel luogo fabricata, in memoria, & ad honore di esso Santo Romolo, la Cattedrale Fiesolana, & il palagio del Vescouo, con infinita sodisfazione di tutti i popoli conuicini. I quali durarono centinaia d'anni a frequentarla con grandissima diuozione, per i miracoli, che da Dio ui si faceuano a preghiera, e per i meriti de' Santi suoi, & indulgenzie, che ui erano largite da i Sommi Pontefici.

Final-

Finalmente l'anno di nostra salute, circa mille e ventotto il Reuerendissimo Iacopo Bauario, Vescouo di Fiesole, mosso da molte giuste cagioni, fornì di edificare, e trasferire la cattedrale Fiesolana, l'Habitazione del Vescouo, e la Calonica in su la piazza della città di Fiesole: & in essa traslatò il corpo, e reliquie di esso glorioso martire San Romolo, e de' compagni: e quiui si riposarono sotto al choro in luogo, secondo que' tempi assai honoreuole infino all'anno come si dirà di quì a poco millecinquecent'ottantaquattro. E doue era la già detta prima cattedrale, rispetto a certa mirabile uisione, murò una Badia, dedicandola al santissimo Apostolo Bartolomeo: e la Cappella doue era prima giaciuto il corpo, e sante reliquie del beatissimo Romolo, dedicò al Protomartire Santo Stefano. Il che tutto testifica (dice Monsignor Diacetto) egli stesso per autentici instrumenti, iquali ancora si conseruano nell'Archiuio del Vescouado di Fiesole: E la detta Badia, dopo essere stata posseduta anticamente da i Padri Monaci di San Benedetto: è hoggi tenuta da i Reuerendi Canonici Regolari in quel modo, che dal Magnifico veramente, e Gran Cosimo de' Medici, detto Padre della Patria, fu non solo ampliata, ma nobilissimamente rinouata da i fondamenti, & arricchita d'entrate. Hora essendo state le dette sante reliquie nel sopradetto luogo doue furono collocate da esso Reuerendissimo Vescouo Iacopo Bauario infino all'anno millecinquecent'ottantaquattro, parendo al soprascritto molto Illustre, e Reuerendissimo Monsignor Diaccetti: che elle fossero in luogo meno, che diceuole alla reuerenza, che si dee loro, oltre, che non si sapeua (essendosene quasi perduta del tutto ogni memoria) doue elle fossero per apunto, di liberò translatarle in più honorato luogo.

E così hauuta licenza da Papa Gregorio tredicesimo: & hauendo prima molto magnificamente rinouata, & ornata la Tribuna principale, & il maggiore Altare, le pose di sua mano in una cassa di Arcipresso tutta foderata d'Ermisino, e quella in vn'altra cassa di marmo mischio sopra il detto altare. Eccetto nondimeno la testa, & vn braccio, iquali fece molto nobilmente accommodare in vasi d'Argento, da poterle doue altri uolesse porre e leuare, e parimente portare a processione. E la detta traslatione fu fatta con grandissima solennità il detto anno millecinquecent'ottantaquattro. Adì diciasette di Giugno.

Non è anche da tacere, che in quanto pretendono i Volterrani hauere le reliquie dei sopradetti Santi Dolcissimo, e Carissimo, essendo massimamente state di nuouo ritrouate nel rassettare vn'Altare della Badia di San Giusto l'anno 1580. non par quasi, che

si, che la cosa possa stare altramenti, se non che quando il detto Vescouo di Fiesole Iacopo Bauario fece la detta Traslatione de' Santi corpi dal Duomo Vecchio al nuouo, v'interuenisse Gottifredi (ò altro, che fosse) Vescouo di Volterra, impetrasse da esso Vescouo Bauario delle reliquie di essi Santi Dolcissimo, e Carissimo; per essere stati a predicare come si è detto, la fede di nostro Signore Giesù Christo à Volterra.

VITA DI SAN LINO PAPA, E MARTIRE, scritta da Damaso, e da altri Autori.

MARTIROLOGIO. *Romæ Sancti Lini Papæ, & martiris, qui primus post beatum Petrum Apostolum romanam ecclesiam gubernauit; & martirio coronatus, sepultus est in Vaticano prope eundem Apostolum.*



Nacque Lino in Volterra città antichissima di Toscana di vn' huomo chiamato Ercolano della nobile famiglia de' Mauri. E peruenuto all'età di venti anni, fu mandato dal padre à studiare in Roma; doue stette in casa di Quinto Fabio amico di esso suo padre, infino a che San Piero Apostolo andò a Roma a predicare l'Euangelio. Percioche arriuato il detto Apostolo nella città, Lino fu vno de' primi, che lo seguitasse, e egli fosse poi sempre di grande aiuto nel predicare, & amministrare i sacramenti. Vedendolo, dico, Pietro tutto pieno di buone, anzi rare qualità, & in lui ritrouarsi dottrina, discrezione, e bontà, se lo fece dopo hauere fatto di lui lunga proua, coadiutore nella dignità; allaquale egli fu poi eletto, dopo la morte immediate di esso Pietro. E così di coadiutore diuenne poi Sommo Pontefice, e capo della chiesa: prouedendo a tutte le cose possibili, e necessarie per lo buõ gouerno di essa con molta prudenza, e solecitudine. Fra l'altre cose da lui ordinate, si legge, lui hauer particolarmente comandato, che le dõne non entrassero in chiesa con il capo scoperto, ma velato, peroche così haueua ordinato Pietro, conforme a quello, che si legge nell'Epistola di San Paulo.

Tenne due volte ordinazione nel mese di Dicembre, consecrando quindici Vescoui, & ordinando diciotto Preti cõ alquanti Diaconi. Ne sia chi si marauigli in veggendo, che si dice per apunto il numero de' Vescoui consecrati, & ordinati preti, &c. percioche nella primitiua chiesa si vsaua grandissima diligenza, e si faceua esquisitissima esamine prima che alcuno si ammettesse a i sacri ordini, come si può vedere

dere nelle vite di tutti i Pontefici di essa primitiua chiesa. E però, dico, si teneua conto, e si faceua notabile memoria di quante uolte ciascuno teneua ordinazione; e di quanti per ciascuna uolta ne ordinasse. E certo erano i Santi Padri di que' tempi a gran ragione molto considerati in ciò adoperando. Imperoche essendo il sacerdotale ufficio di tutti altri piu degno, e nobilissimo, non solo si andaua adagio ad imporre altrui le mani in capo, ma si trouarono di quelli, che lo ricusarono; e che anche è maggior cosa, si tagliarono alcun membro, per rendersi inhabili a prendere sopra di se cosi gran peso, come è il Sacerdozio: oltre che in que' tempi essendo pochi i christiani, nõ vi era eziandio bisogno di tanti Pastori.

Scrisse San Lino i fatti, e la predicazione di San Piero Apostolo suo Maestro, e particolarmente il suo martirio. E perche fu huomo di molta santità, discacciaua i demonij, e risuscitò morti. Onde hauendo liberata dal demonio la figliuola di Saturnino Consolo, in ricõpẽsa di tãto beneficio, hebbe da lui (ilquale diceua, il Santo hauer ciò fatto per arte magica) che p suo comãdamẽto fu martirizato, per Giesù Christo, & il suo corpo, cume si dice nel Martirologio, sepolto in Vaticano a canto al suo Maestro. Fa menzione di San Lino l'Apostolo Paulo nel fine della seconda a Timoteo, dicendo *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes.* E parimente si fa il medesimo nel Canone della Messa, ponendolo infra gl'altri primi martiri della chiesa. Si celebra la festa di San Lino il giorno del suo martirio, che fu alli ventitre di Settembre, l'anno del Signore, ottantuno, regnando Vespasiano Imperatore. Tenne il Pontificato anni vndici tre mesi, e dodici giorni, ma non già cosi dice il Volaterrano, come si dirà di qui a poco. Et ancor che fosse sepolto, come si è detto in Vaticano, furono nondimeno in processo di tempo, traspor tate le sue reliquie alla chiesa d'Hostia, e poste nella chiesa di San Lorenzo, da Gregorio Vescouo di quella città.

ANNOT. Ma non è da tacere, che Raffaello Volaterrano (e basti hauer detto il nome cosi semplicemente, che il rimanente sanno tutti i studiosi delle belle lettere) edificò nella sua patria, e dotò vna molto bella chiesa, e Monasterio di donne in honore di esso San Lino: e che di lui parlando nel ventiduesimo libro della sua Anthropologia, conforme a quello, che si è detto di sopra, dice queste precise parole. *LINVS patria Volaterranus, e familia Maurorum. Sic enim in quodam veteri scripto in ea vrbe legimus. Linum Volaterranum a patre Herculaneo annorum xxij. Studiorum gratia missum, in contubernio tunc Q. Fabrij amici paterni, deinde venientem eo tempore Romam Petrum, omissis omnibus, secutum fuisse, ac ob eius egregiam fidem, simul & eloquentiã*

Euangelij

Euangelij coadiutorem illi permansisse, Sedit anno X. mensis iij. D. x ij. martir sub Saturnino Cons. Cuius filiam. &c.

VITA DI SAN CONSTANZIO VESCOVO, E Martire, tratta (dice il Surio) da antichissimi esemplari: E tradotta dall'Abate Don Siluano Razzi Camaldolense.

MARTIROLOGIO. *Perusiæ Sancti Costantij Episcopi, & martiris, qui vna cum socijs sub Marco Aurelio Imperatore, ob fidei defensionem martirij coronam accepit.*

SAN Constanzio Cittadino, e Vescouo di Perugia, nacque della nobilissima famiglia de' Barziori. Fu huomo di tanta costanza d'animo, fede, e pietà dotato, che la sua santità, quasi come vna gemma infra gl'altri huomini risplendeua. Amaua l'humiltà, fuggiua la gloria, ricusaua gl'honori; e Christo Giesù, e la sua croce con tutte le uiscere abbracciaua: ne alcuna cosa disideraua maggiormente, che di piacere a Dio, e giouare al prossimo. Perlaqual cosa molti denari distribuiua ne' poueri, e se stesso ogni giorno immolaua hostia uiuente. Imperoche la Carne per se stesso assiduamente raffrenaua, e per la fede di Christo, e predicazione della verità, sosteneua molte ingiurie, non solo con pazienie, ma eziandio lieto animo; disiderando per amore del suo Dio offerirsi anche alla morte, & essere dal martirio consumato, si come fu fatto. Conciò fosse cosa, che consèendendo Dio a i suoi voti nella persecuzione, che esercitò Marco Aurelio contra i christiani, dopo molte battiture, carceri, fuoco, & altri uarij cruciati, che uolentieri haueua per la fede superati, essendogli dal busto tagliato il capo, sene uolasse in cielo. Di questo adunque huomo beato l'azzioni, le molte e uarie pene, e finalmente esso martirio, per quanto potrà la debolezza dell'ingegno mio, ho deliberato di scriuere: acciochè più facilmente il religioso popolo in tanta solennità del suo Vescouo habbia con quali laudi lo possa opportunamente celebrare. Ma non però tutti i meriti, ornamenti, uirtù, miracoli, ne la santità di tutta la vita col nostro stile perseguiremo; ma alcune cose solamente racconteremo, lequali pensiamo habbiano a potere muouere l'animo del pio Lettore ad immitare l'ammirande sue virtù: & eccitare l'ingegno a far conietture degli altri suoi preclari fatti.

Imperando Antonino, cognominato pio, fioriua in Perugia la famiglia di Barziori, copiosa di ricchezze, nobile di sangue, e molto

chiara,

chiara, ma molto piu ancora segnalata, perche era nobilitata dell'insegne di Christo. Di questa adunque famiglia nacque il beato Gostanzo, quasi di vn Reale giardino, odorifero, cedro. E nato, che fu, i parenti suoi con ogni studio, e diligenza s'ingegnarono, ch'e' fosse alleuato nella maniera, che conueniua: ma sopra tutto gli fosse insegnata la sana, e santa fede di Christo; & assuefatto ad essere humile, paziente, misericordioso, e casto in ogni timore del Signore. Et oltre à ciò hebbono gran cura, che non pratticasse con i fanciulli de' Gentili, de' quali era piena la città: acciòche dalla diabolica Zizania di essi gētili il grano della pietà, e della fede, seminato nel campo del Signore, non fosse soffocato. E fatto poi grandicello, lo diedero a dottissimi precettori, da i quali fosse nelle lettere humane, e sacre erudito.

Ma essendo poi fatto grande, & i parenti suoi passati di questa uita, cominciò, si come era bene instituto, a militare al Signore ottima milizia. Imperoche affliggeua, e domaua la carne sua con cotidiani digiuni, lunghe vigilie, e tutti altri vfficij di vera pietà. Non era gran beuitore, ne voleua Lauti, ne squisiti cibi, e viuāde: anzi dopo lunghi digiuni, sedendo con i poueri a frugalissima mensa si pasceua di vilissimo cibo. La santa fede, che il Santo fanciullo haueua appresa con tutte le viscere, con pie, & religiose opere, e doni di perfetta charità eccitaua ogni giorno, & accresceua. Delle ricchezze, stategli lasciate da i suoi parenti, uolle anzi essere dispensatore, che possessore: conciò fosse, che prontamente le donasse a i poueri di Christo, cibando gl'affamati, uestendo i nudi, e souuenendo tutti, che haueuano bisogno d'aiuto. Cresceua per tanto il beato huomo di giorno in giorno, si come in età, cosi anche, e maggiormente nella costanza dell'animo, e virtù. Era casto, cosi di mente, come di corpo, dolce nel parlare; mite, & humile nel cuore, di amabili, e santissimi costumi; d'indole, che daua infino allora segno di buon pastore, & in somma di tanta perfezione nelle cose christiane, che da tutti i fedeli era in gran considerazione hauuto, & honorato.

Ma ecco, che infra tanto muore il Vescouo della sua Patria; & tutto il clero, e popolo, ancorche forse non mancassero degl'altri, ai quali quella dignità si sarebbe potuta commettere, non altro ragguardano, che Gostanzo, e tutti a una uoce gridano Gostanzo Vescouo. Còciò fosse, che niuno era ilquale non uedesse, lui essere tale, quale descriue l'Apostolo douere essere il Vescouo, cioè senza peccato, quasi dispensatore di Dio, non superbo, non iracondo, non uinolento, nō percussore, e non disideroso di brutto guadagno: ma hospitale, benigno, prudente, sobrio, giusto, Santo, continente, & abbracciante il fedele sermone, che è secondo la dottrina: acciòche possa esortare in

sana

ſana dottrina,e q̃lei,che contradicono,riprendere. Ornato per tanto di queſti,e ſimili altri doni diuini il beato Goſtanzo, fu eletto,e cõſecrato Veſcouo della città di Perugia,di anni circa trenta. Accioche in quell'anno della ſua età cominciaſſe l'vfficio ſuo epiſcopale, nelquale il diuino Ezechiele diede principio alla ſua profezia, e l'isteſſo Chriſto Gieſù cominciò a inſegnare, e predicare; per accennare,che in quel numero d'anni, ilquale conſta di tre decine, l'huomo Santo ſarebbe predicatore,& eſimio cultore de i dieci precetti di Dio, & inſieme della indiuidua Trinità. E cotale vfficio preſe a fare l'huomo di Dio,non come arrogante,& inſolente,ma quaſi manſuetiſſimo Agnello. A tutti moſtraua quella ſpecie di vera humiltà, e quella manſuetudine di coſtumi,laquale era vſato di moſtrare eziandio, quando era priuato. Ma era bene più vigilante all'orazione, digiuni, e tutte altre coſe,cõ lequali ſi raffrena la carne. Paſceua il gregge ſuo di quelle tre viuande,delle quali ai Paſtori delle chieſe comanda Gieſù nell' Apoſtolo Pietro,che paſcere ſi debbano,quando dice infino alla terza volta, paſci le pecore mie; cioè col cibo corporale,con la predicazione della parola di Dio,e con il ſaluteuoliſſimo eſempio della vita, mancante al tutto di ogni colpa.

Impercioche era, quanto al primo, in dando delle limoſine più profuſo, che innanzi foſſe Veſcouo; in maniera, che la caſa ſua era il refrigerio de' poueri,e pareua quaſi vna diſpenſa de' mendicanti. Appreſſo conoſcendo ottimamente il fedeliſſimo paſtore,che non di ſolo pane viue l'huomo chriſtiano, ma anche dell'vdire la dottrina celeſte, & in ogni parola, che procede dalla bocca di Dio, inſtituiua il popolo ſuo in tutte le coſe,che riguardano l'Euãgelica pietà, inſegnãdo loro a frequentare i ſaluteuoli ſacramẽti della chieſa; meditar ſpeſſo i beneficij riceuuti da Dio,emulare la charità, poſſedere la pace: ſopra ogni altra coſa auuertẽdogli a fare sì,inſieme con l'Apoſtolo, che foſſe da loro lontana ogni amaritudine, ira, indegnazione, clamore, beſtemmia,con ogni ſorte di malizia; anzi foſſero infra di loro benigni, miſericordioſi,e ſi perdonaſſero l'ingiurie. E finalmente la terza viuanda, con laquale paſceua il popolo ſuo San Goſtanzo, era il buono odore della ſua vita, laquale, quaſi come vn certo ſpecchio di perfezione faceua lume,e riſplendeua a tutti. Concio foſſe, che era dotato il Santo ſacerdote di tanta integrità,fede,e ſantimonia, che come l'ammirabile vita ſua,laquale haueua fatta innanzi, ch'e' foſſe Veſcouo, era ſtata vn vaghiſſimo fiore,coſi queſta vltima era vn copioſiſſimo frutto. A che ſi aggiugneua, che queſto beato con tanto feruore di mente,e con tanta forza,e ſcienza predicaua a' Gentili la parola di Dio,de i quali era la città piena, che molti per opera di lui ſi conuertiuano alla fede, e lauati dalla ſalutare acqua del batteſimo, e laſciati

gl'Idoli, adorauano il viuo, e vero Dio.

Mentre questo Santo Pastore, nella maniera, che si è detto gouernaua con molto consiglio, e molta sapienza il popolo a se commesso, cresceua anch'egli ogni giorno maggiormente in virtù, e grazia appresso Dio, e gl'huomini, onde era il nome suo portato e celebrato in fino alle finitime regioni. Si marauigliauano tutti della dottrina di questo huomo, riguardauano le virtù, e si stupiuano de' miracoli, che per lo beato Pōtefice ogni dì si faceuano. I quali ancor, che molti sieno, e preclari, non dimeno ho pensato per non essere lungo di uno solamente per hora, ouero due raccontarne, da i quali tu possi, quali, e quanti fussero gl'altri facilmente fare coniettura.

Era in que' tempi vna donna, chiamata Attasia, laquale molti anni era stata priua del chiarissimo senso degl'occhi. Costei hauēdo udito, quanta fosse l'integrità della vita, e la virtù de' miracoli, veramente diuina, del Santo Vescouo Gostanzo, non dubitò, tutta piena d'ardente fede, e speranza andare a trouarlo, e gittarglisi a piedi: ma non potendo far parola, solamente si staua così piangendo, e singhiozzando. Perche venutone compassione al Vescouo, si come era benignissimo, la fece leuar sù, chetarsi dal pianto, e dire liberamente quello, che ella da lui disiderasse. Onde ella ricreata, & in se raccoltasi: habbi misericordia, disse, Signore, della mia calamità: percioche sono infelicissima donna, e già molti anni sono, perdei l'vso degl'occhi, ne posso di questa soauissima luce alcuna parte vedere. E non mi essendo fino a qui giouata alcuna cosa, ne medicine, ne incanti, ne voti, ne gli dij, ne le dee, a i quali io gli ho fatti; vēgo hora à trouar te, estrema consolazione di ogni mia speranza, accioche io meriti per te riportare alcuna volta la salute. Priegoti adunque, prima per que miracoli, che fai continuamente, ne' quali anch'io confidando sono a te venuta: priegoti appresso per lo Signore Dio tuo, e scongiuro, che vogli fare ancor me partecipe delle tue virtù, e non ti sia graue miracolosamente restituire a me cieca il lume degl'occhi.

San Gostanzo, ilquale vedeua, la donna essere priua non solamente del lume de gl'occhi, ma ancora di quegli della mente (come quella, che era Gentile, & Idolatra) disiderando in vn medesimo tempo l'vn male, e l'altro medicare, così le parlò. O Donna, se dispregiati gl'Idoli, de' quali la forza e virtù (si come sai per pruoua) è nulla, disporrai l'animo tuo a credere nel Signor mio Giesù Christo, tu saprai, che egli veramente può (scacciando le tenebre insieme del corpo, e della mente) aprirti gl'occhi, e parimente l'entrata alla vita eterna. Et ella, Fa, disse, Signore, che io ueggia, già credo, il Dio tuo essere il vero Dio. Allora il Santo huomo, piegate le ginocchia, in questo modo, non senza lachrime pregò. O fonte di ogni luce, Si-

gnor Giesù Christo, luce vera, laquale illumina ogni huomo, che uiene in questo mondo, apri ti priego, gl'occhi di questa Donna, si della mente, e si del corpo: acciòche mentre vedrà le creature, te sempre maggiormente celebri creatore, e redentore. Laquale si fatta orazione, hauendo fornita, subito fu restituita alla donna la disideratissima luce. Onde ella esultando, prostrata a' piedi dell'huomo di Dio, queste parole si dice, hauer dette: Benedetto il tuo Dio, o Gostanzo, ilquale mi ha renduto il disiderato lume: e benedetto ancor tu, degno suo ministro, per loquale ho hauuto tanto bene. Stiensi pur' hoggimai per me gli dij delle genti, come opere, che sono, fatte dalle mani degl'huomini: pciòche hora nō conosco, ne uò conoscere altro, che vn Dio viuo, e vero: questo humilmēte adoro, & a questo solo mi dò, e dedico. E perciò tu, huomo di Dio scriuemi al ruolo della milizia sua, contrasegnandomi con il salutifero segno. Allora il beato Gostā-zo pensò, che non fosse da indugiare piu oltre: e così hauendola battezzata, ne la rimandò libera dall'vno, & l'altro male.

Ma è tempo hoggimai, che ueniamo a raccontare l'altro miracolo nō meno segnalato di questo già detto. Essendo in que' tempi in Perugia un' huomo chiamato Crescenzio, ilquale era in modo ratratto di amendue i piedi, che non poteua, non che andare, stare sopra un bastone appoggiato: e però se voleua uscire di casa, bisognaua, che in qualche modo fosse portato. hauendo sentito dire, che Gostanzo Vescouo, senza incāti, o medicine, curaua in un subito uarie sorti di malij sperando, che hauesse a potere, volendo, ancor lui curare, si fece a lui portare. Doue giunto, si raccomandò all'huomo di Dio cō molte preci, e lachrime, che nō gli fosse graue, si come haueua sanati molti altri, restituire anche a lui la rettitudine, e fermezza de' suoi piedi. Increscendo per tanto al Santo huomo, e benigno della calamità di colui, leuate le mani, e gl'occhi al cielo in questo modo fece orazione a Dio: Signore Giesù Christo, ilquale uiuifichi tutte le cose, e le ristauri alligando le rotte, e le inferme consolidando, rendi ti priego, a questa tua creatura il retto sito, & vso delle membra, acciòche conosca te solo essere il uero Dio, ilquale fai cose marauigliose. A fatica hebbe tali cose parlato il Santo huomo, che fu ueduta uenire una grā luce dal cielo sopra l'infermo. Dallaquale spauentato, cominciò con gran uoce tremando à gridare, Gostanzo, Gostāzo soccorri a me misero. A cui Gostanzo, la cosa va bene fratello; non temere, sij di buono animo. Finalmente partita la luce, uide l'uno, e l'altro de' suoi piedi ritornato al luogo suo, & hauere ottenuto tanta forza, e fermezza, che non hebbe piu bisogno, a caminare dell'aiuto di niuno. Vscì adūque questo Crescenzio della Lettiga, nellaquale era stato quiui portato, e prostrato ai piedi di Gostanzo, chiese, che quiui fosse portata

dell'ac-

dell'acqua, e di essere da lui battezzato. Il Santo non potendo per gran letizia contenere le lachrime, senza punto indugiare, secondo il rito della chiesa battezzò colui. Dalquale fatto commossi i Gentili, molti di loro veniuano alla fede di Christo:intanto, che quel giorno stesso cento venti di loro, per mano di Gostanzo riceuerono il sacramento del Battesimo.

Dalquale forse rumore concitato in gran parte Marco Antonino, che empio era succeduto ad Antonino pio, deliberò acerrimamente perseguitare i christiani. Hauendo per tanto mandato altri in altri luoghi, mandò allora anche a Perugia Lucio Consolo, accioche tutti coloro, iquali intendeua essere professori della fede di Christo, sforzasse adorare gli dij delle genti:e quegli, i quali ricusassono di ciò fare, gli cruciasse con tutte le sorti di tormenti, e finalmente facesse morire. Disiderando adunque costui di sodisfare alla volontà dell'Imperatore, comandò a i suoi soldati, che discorrendo per la città, e contado, tutti che trouassono della setta christiani, legati menassero subitamente dauanti à lui Consolo. Et oltre a queste cose comandate così in generale, comandò loro particolarmente, che ciò facessero cõtra Gostanzo Vescouo, per la cui opera, e virtù sapeua, che ogni giorno si faceuano christiani:anzi, che cercandolo con diligenza, trouato, che l'hauessero, legato gliele, conducessero dauanti. Questi adunque del reo Preside pessimi ministri, si degli altri, e si massimamente con ogni studio cercarono di Gostanzo. E finalmente essendo loro detto, che egli soleua assai spesso trouarsi in casa di Crescẽzio, alquale haueua data la sanità:se ne vanno a casa di quello, gettano a terra le porte, entrano, & il santissimo huomo insieme con Crescenzio, trouano in orazione, gli prendono, legano strettamente, e conducono dinnãzi al Consolo, e Carisio.

I quali subito, che esso Lucio Consolo vide, disse; E vfficio di ogni buon Cittadino vbidire a i comandamenti de' suoi Principi, si nell'altre cose, e si massimamente in quelle, che al culto degli Dij appartengono. Hauendo per tanto la pietà del Romano Imperatore, e l'integrità del Senato, già vn pezzo fa, diliberato, che da tutti del suo Imperio sia hauuto il debito honore a gli dij immortali, non possiamo marauigliarci a bastanza, onde sia, che voi (per quanto vdiamo) sprezzati gli dij de' Gentili adoriate non so che Giudeo, ilquale non è niuno, che non sappia essere stato huomo vile:e perche si arrogaua il diuino nome, essere stato da i suoi medesimi crucifisso, e perduta ignominiosamente la vita. Disideriamo adunque sapere da voi, quale sia la condizione della vita vostra, e se voi siate apparecchiati, secondo il decreto dell'Imperatore lasciare il culto del crucifisso, & a quelli, che veramente sono Dij, offerire sacrificio. A costui rispose Gostanzo ardita-

mente, confidato in Dio, in questa maniera: La condizione della vita nostra, o Consolo, e questa, che in ogni tempo seruiamo a colui, a cui il seruire è regnare, cioè al Signor nostro Giesù Christo: e perciò in questo non possiamo, nè vogliamo in niun modo a i decreti dell'Imperatore vbidire: conciosia cosa, che non è conueniente, ne ragioneuole, che messo da canto il creatore, e redentore nostro, Dio uiuo, e vero, noi seguitiamo quelli, che non sono dij, ma veramente demonij. Allora Lucio Consolo adirato disse: Adunque siete voi cosi sfacciati, e pazzi, che non temiate la presenza nostra, ne gli stessi Dij? Andate, vi dico, & agli Dij nostri senza dimora sacrificate. Noi non vogliamo altramenti (rispose il beato Gostanzo) adorare gli elementi di questo mondo, iquali ha Dio creati per causa de gli huomini: ne a loro sacrificare giamai: ma si bene ogni sorte di honore, e culto a colui, ilquale con l'inesplicabile sua sapienza ha creato di nulla gli elementi, il cielo, e la terra, e tutte le cose, che sono in loro. Queste cose hauēdo egli vdite, oltre modo acceso d'ira comādò, che il corpo dell'huomo santissimo, a occhi veggēti di tutti, i christiani, che erano presenti, fosse con le coreggie battuto. Ma egli cosi posto nel mezzo de' flagelli non restaua di glorificare il Signore, & insieme con il Profeta dire, *Confitebor domino nimis in ore meo, & in medio multorum laudabo eum, qui astitit a dextris pauperis, vt saluam faciat a cadentibus, & flagellantibus animam meam*. Qui interrompendolo Lucio: Lascia, disse, da parte, o misero, queste cose: niega Christo, metti da parte l'arti magiche, e sacrifica a gli Dij. A cui rispose il Santo. Io arti magiche non so, ne le approuo in niun modo: ma il mio Christo, che è vero Dio, non negherò in eterno. Allora comandò il Consolo, che quiui fosse recato il simulacro di Gioue, e riuolto al Vescouo, disse, Guarda qui, & hoggimai sacrifica al Dio Gioue. Rispose il beato Gostanzo, o Lucio, essendo tu celebrato per huomo erudito, sauio, e prudente, come è possibile, che non ti vergogni, e nō arrossisca a dare Diuinità a un legno, ilquale, certo, non harebbe questa forma, se non glie l'hauesse fatta le mani dell'artefice, ilquale del medesimo legno, se hauesse uoluto, harebbe anche potuto fare uno scanno.

Qui parue, che il Consolo alquanto si uergognasse. Ma uedendo Carisio, che il Vescouo, ne con minacce, ne cō busse si potena piegare, comandò, che fosse insieme con Crescenzio, e gli altri christiani condotto alle therme; e fattele piu del solito ardenti, e riscaldate, tutti ui fossero messi dētro. Ma essi col segno della croce essendosi muniti nō sentierono alcuna molestia di souerchio caldo, anzi tutti lieti glorificauano Dio, cantando *Benedictus dominus Deus Israel, qui fecit mirabilia solus*. Ilquale, dico, si come già mitigò le fiamme del fuoco a' tre fanciulli, cosi hoggi a noi suoi serui ha fatto piaceuole il feruore

di

di questo bagno. Mentre adunque sono quiui tenuti, ecco, che una notte, è mandato loro dal cielo un gran splendore, che illuminò tutto quel luogo. Ilquale come videro i soldati, che erano quiui alla guardia, tutti stupidi dissero fra loro; Certo la fede, che tengono costoro è vera, E vero Dio è quel Christo, ch'e' predicano. E subito entrati dentro si gittarono à piedi del beato Gostanzo, egli chiesero il santo battesimo: e quello ottenuto, ciascuno se n'andò a casa sua, e raccontò a i suoi quello, che loro era adiuenuto. E finalmente condotte doue erano Gostanzo, e gli altri, le loro mogli, e figliuoli in numero di quasi cinquanta, il pio Vescouo gli battezzò, e restituì al creatore, e redentore loro. E queste cose fatte, i detti soldati pregarono il beato Gostanzo, che volesse vscire di quelle therme, e ritirarsi in alcũ più commodo luogo, doue meglio potesse instruirgli, essendo ancor rozzi, nelle cose della fede christiana. Ma egli diceua; Debbo io la pugna che ho tanto disiderata, e nella quale mi sono abbattuto, fuggire? Certo non lo farò mai. Qui ho diliberato per la fede, e per Dio morire. I soldati d'altra parte con ogni instanza, e con lagrime il pregauano a douer ciò fare, dicendo, che egli hoggimai poteua stare di se stesso con sicuro animo, che gli era riposta, e serbata la corona della giustizia; ma doueua pensare di prouedere a loro, che erano nuoui soldati di Christo, accioche i buoni semi della fede, che poco innanzi haueua in loro seminati, non perissono. Da queste finalmente, & altre simili preghiere mosso, il Vescouo si vscì insieme con gl'altri del bagno, e della città, e se ne venne a Monticello: e quiui alcuni giorni dimorando appresso Anastasio, huomo veramente humano, e pio, insegnò con diligenza a quelli, che haueua ornati dell'insegne del battesimo, tutte le cose, che alla vera milizia di Christo appartengono.

Fra tanto Lucio, e Carisio essendo stati auisati delle cose, che erano accadute, mandarono altri Soldati, di quelli, che haueuano per piu fideli, quà, e la con espresso comandamento, che cercassono del Vescouo della città, e tutti i suoi seguaci, & a se, in qualũche modo potessono, gli conducessono, Costoro adunque, hauendo per guida vno, che era alieno dalla fede di Christo, arriuati a casa di Anastasio, e fatto impeto, primieramente presono il Vescouo, e poi gli altri: e cõ essi l'hospite loro Anastasio, e Canforo, huomo clarissimo. E così presi, e legati gli condussono subito a Carisio, ilquale, come empio, e crudele huomo, che era, aguzzando l'animo, e la lingua contra Gostanzo, così gli disse: O sacrilego, nõ ti se' vergognato, cõ pessime arti, per fuggire le meritate pene, souuertire i soldati, e con esso loro metterti in fuga? Quanto meglio hareſti alla salute tua proueduto, se ti fussi risoluto partirti da Christo, e passare al vero culto degli Dij. A che il beato

Gostanzo, per sua mansuetudine, così rispose: Preside, io non ho altramenti conuertito i tuoi soldati, ma Christo è quegli, che a se gli ha conuertiti. Quanto alla salute mia, si come in tutti gli altri luoghi, così prouedde ottimamente nel bagno. Imperoche la salute mia è Christo: a lui mi sono dato del tutto, lui adoro, & a lui ho deliberato in perpetuo seruire.

Allora Carisio incitato da furore, fatti venire de' carboni accesi, vi fece il santissimo huomo andar sopra con i piedi nudi: anzi fattolo spogliare tutto nudo, comandò, che de' medesimi carboni ardenti gli fussero accostati alle carni. Ma egli tutto acceso dal feruore dell'amor diuino, facilmente quel tormento superando, salmeggiaua: *Probasti cor meum, domine, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. Allora vedendo Carisio, non potere con niuna sorte di terrori, e cruciati far mutare pensiero al Vescouo, comandò, ch'e' fosse messo in carcere, disiderando vn dì statuito farlo stare dinnanzi al Consolo sedente pro tribunali. Fra tanto il beato Gostanzo non cessaua di orare, perseuerando in vigilie, Salmi, & hinni spirituali: & ancorche il corpo fosse tenuto in custodia, nondimeno non era la virtù sua alligata. Perche venendo, di notte tempo, molti de' fedeli a lui, & anche de' Pagani doue egli era in carcere, e portandogli infermi di varie sorti, tutti il santissimo huomo con le sue preci à Dio, curaua, e si partiuano sani. Dalla fama della qual cosa mossi, non pochi, ogni giorno, lasciati gl'Idoli, passauano al culto del vero Dio. E parimente i custodi della carcere, vedendo i tāti miracoli, che il beato huomo faceua abbracciarono la fede di Christo, & in essa carcere riceuerono il battesimo. Ne molto dopo, parendo loro cosa indegna, che tanta virtù giacesse in vna vilissima carcere, trattata la cosa fra loro, cauarono il Vescouo, ancorche contra sua voglia di prigione, e della città, con disiderio di condurlo in alcun piu sicuro luogo. Ma essendo peruenuti al fiume Teuere, e quiui hauēdo il beato Gostanzo inteso che Concordio, e Ponziano huomini santissimi, con iquali haueua grandissima intrinsichezza, e familiarità, erano prigioni in Assisio, acceso d'incredibile disiderio di vedergli, & insieme con essi, se a Dio piacesse, riportare la corona del martirio, si sottrasse, quasi furtiuamēte dai compagni, e se n'andò ad Assisio. Et essendo peruenuto ad vn luogo, ilquale dicono Danaho, si scontrò quiui in vna mano di Soldati, i quali erano dall'Imperatore, che allora si trouaua in Spoleti, mandati a perseguitare i christiani. Hauendo adunque il santissimo huomo veduti costoro, benignamente gli salutò. Ma essi suspicando di quello, che era, ciò è, che fosse del numero de' christiani, fermatisi, il dimandarono, chi fosse, onde venisse, e doue andasse così solo. A' quali il Santo, e semplice huomo, niuna cosa dissimulando, a questo

modo rispose; Io sono Gostanzo indegno Vescouo della città di Perugia: e vengo dalla detta città per andare ad Assisio; non solo, come voi pensate, ma molto bene accompagnato, ciò è dalla grazia del Signor mio Giesù Cristo. Quãto poi alla cagione di questo mio andare ell'è per vedere due humilissimi serui di Dio, Cõcordio, e Põziano: I quali quiui per lo nome di esso Giesù, sono in prigione, e cõ ogni maniera di supplicij cruciati. Allora essi sorridẽdo, Noi, dissero, ci vogliã pigliare cura, che tu sij hoggi insieme cõ esso loro in carcere: e sij con piu graui tormẽti, che essi nõ sono, ancor tu cruciato; se già cõ più sano cõsiglio tu nõ ti risoluessi a negare il tuo Christo. E così hauẽdolo preso, e legato, il condussono in casa di vn certo Durazio: nè lasciarono alcuna cosa, laquale pẽsassero potergli far mutare animo, e pẽsiero: ma non facendo alcun profitto, finalmente peruennero al fiume Classio: e quiui prima con lusinghe, e poi con minacce, e terrori fecero ogni opera per distorlo dal suo proposito. Ma stando egli costante, come se dalla stessa Costanza hauesse tolto il nome, e fermo nel già preso cõsiglio, essi Soldati, tutti accesi d'ira, diedero al santissimo huomo tanti tormenti, e cruciati, che lo cõdussero poco meno, che a morte. Mancandogli adunque le forze, e quasi essendo del tutto venuto meno, riuoltosi col cuore a Dio, lo pregò dicendo, Riceui lo spirito mio: in te si riposi Signore colui, che per te, con il tuo aiuto, in ogni tempo ha faticato.

A fatica haueua il Santo mandato fuori queste voci, quando ecco è a lui presente l'Angelo del Signore, e lui afflitto conforta con si fatte parole; Non temere Gostanzo, Io sono l'Angelo di Dio: e mi ha mandato Christo, acciò che io curi le tue piaghe, e sia da qui innãzi con esso teco nelle vie tue: e subito fu curata ogni piaga. Allora egli tutto ricreato dall'angelica consolazione: Io ti rendo, disse, grazie Signore Giesù Christo, che per l'Angelo tuo, me posto in angustie, hai confortato, e curato le mie ferite. Hora veramente so, che tu non abbandoni mai coloro, che sperano in te. I Soldati veggendo, che egli parlaua con vn'altro, e nondimeno non vedeuano niuno: e le piaghe, che haueuano fatte al castissimo corpo, suo essere guarite, e solo appaririui di quelle le margini, e segni; tutti per timore spauentati, con gran prestezza lo condussono ad Assisio, e rinchiusono in vna carcere, nellaquale si serbauano molti altri christiani, e particolarmente que' due principali, i quali habbiam detto di sopra, Concordio, e Ponziano. Questi adunque vedendo l'vn l'altro, subito s'abbracciarono, e baciarono, rendendo grazie immortali a Dio, per lo cui dono, si trouauano insieme, per hauere gloriosamente, come sperauano, a combattere per Dio: allaqual cosa fare, ancor degli altri piamente incitauano, dicendo: grazia certo grande hauer si

dee a Dio, fratelli, che siamo stati fatti degni per lo nome di Giesù patire contumelie, e cruciati. Hora disiderando i Soldati, tutti i christiani, che haueuano presi, (quasi vna disideratissima preda) presentare all'Imperatore; tratti il beato Gostanzo, e gli altri di carcere, gli condussono à Spelle; e quiui deliberando di rappresentargli l'altro giorno, tutta la notte tennero i christiani strettamente legati allo scoperto.

Fra tãto quiui apparue di nuouo l'Angelo del Sign. a S. Gostanzo, circondato da gran splendore, e gli disse, che instaua il tempo, nel quale, consumata la pugna, riceuerebbe la corona del martirio. Ilquale splendore hauendo veduti molti Spellani corsono al luogo, e quiui vdendo anche la voce dell'Angelo, cominciarono a gridare; Vno è certamente, e uero, e il Dio, che questo huomo adora, potẽte in cielo, & in terra. E questa occasione non lasciò il Santo huomo passare, ma aprendo la bocca sua, e cominciandosi dalla scrittura, Euangelizò loro Giesù di maniera, che non pochi ne cõuertì alla vera fede. Laqual cosa sopportando molto mal volentieri i Soldati, cercauano (tutte cotale cose attribuendo all'arte magica) suiare il popolo da lui. ma veggendo, che faceuano pòco profitto, cauatolo di Spelle, condussono il Santo legato verso Fuligno. E pensando nell'andare, che se più lungamente esso Santo uiuesse, gran moltitudine di Gentili non senza loro pericolo, tirerebbe a se: si cõsigliarono d'ucciderlo quanto prima, se nõ si risolueua abbracciare il culto, e la religione de i loro Dij. Per tanto essendo di notte peruenuti, a vn certo triuio, ilquale chiamano Fulignato, posto non lungi dalla detta città di Fuligno, s'adoperarono con tutte le ragioni, che mai poterono, di distorre il beato Gostanzo dalla uera Fede di Christo, e tirarlo alle uane fauole degli Dij. Ma ricusãdo egli di ciò fare non punto meno costantemente, che hauesse infino allora fatto: affermando la uita sua essere esso Christo, lui solo abbracciare, & in questo vno hauere riposte tutte le sue speranze, I Soldati di furore infiammati, stretti i coltelli, gli tirarono alla uolta del collo. Ma egli con grande animo, & eleuato cantaua; Riceuitor mio, Refugio mio, Signore, riceui lo spirito mio; e non permettere, che io mai sia da te separato: Vita mia, lume mio, salute mia, te ho amato, te disidero, e te trouerò, Sign. Giesù Christo: & infra queste pie, e sante voci, i crudeli Soldati gli spiccarono il capo dal collo, e subito si partirono.

Essẽdo in quel tẽpo in Fuligno un certo Leuiano, huomo infra gl'altri christiani per fede, e buone opere prestãte, gli apparue nel sonno l'Angelo, e gli disse: Non ricusa, o Leuiano il Signore l'opere buone, che tu fai: anzi ti offerisce hoggi occasione di cumulare, e fare molmaggiori i tuoi meriti. Giace nel Triuio detto Fulignato, il corpo

del

del santissimo huomo Gostanzo, ilquale per lo nome di Christo hà patito il martirio: e però l'vfficio, e fatica di sepellirlo è a te particolarmente commesso da Dio. Per tanto destatosi Leuiano si leuò su del letto. Ma mentre stà in dubbio se la visione è vera, ecco di nuouo gli appare l'Angelo di forma bellissimo, e gli comanda, che messo da parte ogni indugio, debba fare con diligenza il comandamento di Dio. Allora egli senza alcuna dimora, sen'andò al dimostratogli luogo: e quando vi fu presso gli parue vedere, doue era il Santo corpo, vn insolito splendore. Et accostatosi a quello, vidde esser quiui il corpo del beato Gostanzo, & intorno a quello vn choro di spiriti celesti, quasi in atto di danzare. Perche spauentato Lauiano, e reputandosi indegno di mescolarsi con gli angelici spiriti, e di toccare il Santo corpo, a cui vedeua gli Angeli ministrare, cominciò a volere ritornare a dietro. Ma gridando gl'Angeli, Ferma gli dissero, il passo Leuiano, non temere, à te tocca la cura di questa sepoltura. A noi è stato comandato, che custodito, che haremo il corpo di questo huomo santissimo infino alla tua venuta, portiamo la sua beatissima anima in cielo: il che subito con somma festa, e letizia effettuarono. O veramente felice anima, laquale, e mentre fu rinchiusa nel corpo, meritò per la sua esimia pietà, e purità fruire il ministerio degl'Angeli; è poi, soluta, e libera, hauuta per degna di essere, circondata da gl'angelici chori, e da loro condotta all'eterno riposo.

Leuiano adunque essendosi al santissimo corpo piu appressato, postosi ginocchioni, cosi orò: Signore Dio onnipotente, ilquale questo precioso tesoro, non a i ricchi del secolo, ma a me humile tuo seruo hai voluto mostrare: dammi forze, ti priego, da poterlo portare, e mostrami il luogo, doue si care reliquie debbano essere riposte. Et appresso abbracciato il corpo con quella religione, che si conueniua, e baciatolo, lo leuò da terra, e se lo pose sopra le spalle. E già hauendo preso il viaggio, ecco se gli fanno incòtro due huomini, che còtendeuano insieme per conto di denari. I quali vedendo Leuiano, e che egli haueua addosso vn cadauere, il dimandarono, che ciò fosse. A i quali il buono huomo raccontò il fatto fedelmente, come a punto staua. Ma essi increduli, cominciarono ad vccellarlo, & a farsi beffe del martire di Christo, & a dirne male. Ma essi non ne andarono impuniti: percioche volendo Dio vendicare l'ingiurie, e contumelie del seruo suo, & insieme con vn miracolo render più chiara la gloria di quello, priuò in subito l'vno, e l'altro del senso del vedere. Ma nondimeno anch'a loro l'ira di Dio diuenne misericordia, percioche incontanente tutta la pena de gli occhi si conuertì in chiarissimo lume della mête; Imperoche tocchi dalla mano di Dio, all'aiuto di quello, che dianzi scherniuano, ricorrono, & supplicemente implorano la di lui mi-

ſericordia confeſſando, che meritamente per la loro impietà, e temerità patiuano, per hauer ſchernito, & uccellato il Santo di Dio. Et anche chieſto perdono a Leuiano, lo pregano, che il Santo corpo voglia deporre, e porgere loro quanto prima aiuto. Allora, ſi come era pio, e mite, ſe voi vorrete, diſſe, credere nel Signor noſtro, Gieſu Chriſto, confido, che pregandolo per voi queſto ſuo martire, e toccando il ſuo corpo con quella religione, che ſi côuiene, la luce, che hauete perduta, ricupererete del tutto. E perche non dobbiam noi (riſpoſero) credere in colui, delquale habbiam prouato in noi ſteſsi, quanta ſia la potenza? Horſu, ecco, che apertamente confeſsiamo, che colui, il quale voi adorate, è il uero Dio. Allora Leuiano gli preſe per mano, e conduſſe al corpo del ſantiſsimo martire & eſsi cō ſomma religione honorandolo, e baciando, coſi pregarono, San Goſtanzo: Ancorche l'error noſtro non meriti alcuna venia, s'appartiene nondimeno alla tua gloria, a noi tornati in buon ſentimento, e pentiti, far benignamente miſericordia: e che il lume, che per noſtra colpa, te diſpregiando, habbiam perduto, per tua interceſsione rihabbiamo. E coſi hauendo pregato, furono nel primiero ſtato reſtituiti.

In tanto eſſendo venuto il giorno, fu fatto vn'altro miracolo a queſto non diſsimile. Duo giouani ciechi infin dall'infanzia, guidati da vn fanciullo, paſſando per quella via, quando furono uicini al luogo, doue erano le ſante reliquie, ſentendo una marauiglioſa ſoauità d'odore, diſſero fra loro; O quanto è diuino queſto odore, che ſentiamo. Certo o qui è alcuno Dio, o uero alcuna coſa ueramente diuina. Lequali parole hauendo udito Leuiano, l'odore, diſſe, ilquale voi ſentite, fratelli cariſsimi, eſcie dal corpo del beato Goſtanzo, Veſcouo di Perugia, ilquale per la fede di Chriſto, queſta notte in queſto proprio luogo, è ſtato ucciſo: Et io ſon qui venuto, ammonito dall'Angelo nel ſonno, per dargli ſepoltura. Et eſsi allora, O noi beati, diſſono, ſe come per l'odore ſentiamo qui la ſua preſenza, coſi la poteſsimo fruire col uederla. Diſſono allora quegli, che poco innanzi haueuano, e perduto, e rihauuto il uedere; Voi potete non difficilmente impetrare quello, che uoi diſiderate, ſolo, che ui diſponiate ubidire a colui, che ui ha parlato, percioche ancor noi habbiamo il medeſimo, pur' hora, con l'aiuto di Dio conſeguito. Laquale coſa hauendo i due ciechi udita, uennero in ſperanza di potere anch'eſsi nel medeſimo modo rihauere il ſenſo de gli occhi, gratiſsimo ſopra tutti gli altri. E coſi, hauendo promeſſo di fare prontamente qualunche coſa Leuiano foſſe loro comandata: e da lui eſſendo fatti accoſtare al ſantiſsimo corpo: ecco fu fatto; in un ſubito un coſi horribile terremoto, che i poueri ciechi, per gran terrore tutti ſi ſcoſſono. Ma Leuiano, confortandogli diſſe; Non uogliate temere o fratelli, ſiate di buono

animo:

animo: queſto è ſegno di fauore, e non di furore. Credete in Giesù, e rendete il debito honore a queſto ſuo glorioſo martire; e vederete hoggi coſe marauiglioſe. Et eſsi allora diſſono: Noi crediamo, vno eſſere il vero Dio, Giesù Chriſto, & a queſto ſuo glorioſo martire, uogliamo rendere, per quanto da noi ſi può, il douuto honore. E ſubito proſtrati in terra, baciarono con diuozione il corpo del Santo, pregãdo con tutto l'affetto, che per ſua interceſſione foſſe fatta loro la grazia di fruire la diſiderata luce: e coſì fu fatto ſubitamente.

O veramente Venerando corpo, al toccare delquale quattro huomini in iſpazio di poche hore, rihebbono il vedere de gl'occhi; e furono liberati dalla cecità della mente. Del quale beneficio per moſtrarſi ricordeuoli, & in parte non ingrati, pregarono Leuiano, che voleſſe contentarſi, che da loro foſſe il Santo corpo (eſſendo eſſi a loro guida) portato alla ſepoltura: Ilche hauendo egli udito, pregò il Signore, che ſi come gli haueua mandato aiuti da potere portare il Santo corpo, coſì gli voleſſe moſtrare il luogo, doue ſi haueſſe a riporre. E queſto hauendo pregato, vdì vna voce dal cielo, che gli diſſe: Rendete a Perugia il corpo del beato huomo: acciò che quello, che ella hebbe in queſta vita Paſtore, e Padre, il medeſimo habbia dopò la morte, Patrone, e difenſore: ilquale mandato di Dio diſiderando eſſi di eſſequire: tagliarono rami de i primi alberi, che ſi offerſono loro, & intrecciandogli, & accommodandogli, ſecondo il loro biſogno, ne fecero quaſi vna Bara. E coſì i quattro illuminati, poſto in quella il Santo corpo, ſe la poſero ſopra le ſpalle, e ſi miſero in via, ſeguitati da Leuiano, cõ hinni, e Salmi benedicente Dio. Fra tanto alcuni, che per la medeſima via andauano a Perugia, hauendo portata l'acerba nuoua della morte del loro Veſcouo a' Perugini, molti di loro, non pure della famiglia de' Barziori (che allora erano aſſai) ma eziandio degl'altri, che faceuano profeſſione di chriſtiani, gli vennero incõtro proceſſionalmente inſino al Teuere. Iquali hauendo Leuiano da lungi veduti, immaginandoſi quello, che era, caminando innanzi, andò a loro, e gli raccontò tutte le coſe accadute, e particolarmente i miracoli, che per lo beato Coſtanzo, eziãdio dopo morte, erano da Dio ſtati operati.

E queſte coſe mentre egli loro racconta con diligenza, eſſendo eſſi arriuati alla riua del fiume, non paſsò molto, che parimente arriuarono quelli, che portauano il ferettro, iquali eſſendone pregati, il poſarono. Hareſti allora veduti tutti correre a gara a venerare, e baciare il ſantiſſimo corpo; e chiamandolo Padre, Paſtore, Maeſtro della vita, e Dottore della ſapienza, piangere, affligerſi, e lamentarſi. Al quale vfficio di pietà, poiche hebbono ſodisfatto, fattigli Leuiano diſcoſtare dalla bara, per ſeguitare il reſto del viaggio, fu fatta vn poco

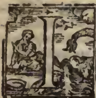
cò di contesa dintorno a chi douesse al santissimo peso sottentrare. Ma finalmente essendo stato dichiarato, che quelli, che insin quiui l'haueuano portato (accioche non paresse, che l'vfficio assegnatogli da Dio fuggissero) il portassono similmente, così fecero. E fu gran cosa, che douunque passauano, era tanto grande, e soaue l'odore, che dal Santo corpo vsciua, che tutte le colline all'intorno con grande ammirazione di tutti ne furono ripiene. Finalmente essendosi auuicinati tutti alle mura della Città; inspirante così Dio; non entrarono in quella altramenti, ma elessono per luogo della sepoltura del Santo quello, che fuori della porta di San Piero infino al presente è detto Areola: doue curarono che fosse fatto al religiosissimo martire vn' assai ampio mortorio. E queste cose fatte, tutti i christiani, che quiui erano, piegando le ginocchia al sepolcro, supplicheuolmente se stessi, e la Patria a San Gostanzo raccomandarono: pregando, che egli, ilquale le era stato in terra buon Pastore, & ottimo padre, volesse anche esserle in cielo benigno patrone, & intercessore. E finalmente piamente baciato il tumulto, ciascuno se ne tornò a casa sua, fuori che Leuiano, & i quattro, a' quali era stato poco innanzi, per intercessione del beato Gostanzo restituita la luce. Percioche questi, hauendo quiui fatto vn poco di capanna, perseuerando in orazioni, digiuni, & altre buone opere, tutto il rimanente della loro vita fecero appresso al monumento del Santo Martire. La fama, e gloria del quale, per i molti, e gran miracoli, che quiui ogni giorno si faceuano, crebbe in maniera di giorno in giorno, che gran moltitudine di pietosi huomini continuamente veniua da diuersi luoghi a uedere, & honorare il suo sepolcro. E così ancora hoggi è in grande honore, e venerazione il glorioso martire di Christo, si altroue, e si massimamente a Perugia. Doue nel nome di quello si fa festa con somma pompa di religione ogni anno nel Tempio, statogli con gran spesa dedicato, adi ventinoue di Genaio. Fu martirizzato San Gostanzo sotto Marc'Antonino Imperatore, si come dicemmo a principio, ilquale cominciò a imperare l'anno dalla Natiuità di Giesù Christo Nostro Signore, cento sessantatre: Alquale sia honore, gloria, & imperio ne' sempiterni secoli. Amen.

Non apporti marauiglia al Lettore, che nel Martirologio si dica, il B. Gostãzo, a hauer patito sotto Marco Aurelio Imperatore, e così nel fine, come nel principio si di questa vita si dica sotto Marco Antonino, e tal volta si scãbino i nomi, perciòche esso Marco Aurelio, essẽdo stato adottato da Antonino pio, fu chiamato, come dicono gl'historici, anch'egli Marco Antonino. E che sia vero che sia figliuolo d'Antonino Pio, l'hà detto di sopra l'Autore di questa vita, chiamando Marco Antonino Imperatore, empio, figliuolo del pio.

PASSIONE

PASSIONE DE' SANTI LAVRENTINO, E Pergentino fratelli martiri: tratta (dice il Surio) da vn'antico libro ſcritto à mano.

MARTIROLOGIO. Aretij in Tuſcia Sanctorum martirum Pergentini, & Laurentini, qui in perſecutione Decij, ſub Tiburtio Præſide, cum eſſent pueri, poſt dira ſupplicia tolerata, & magna miracula oſtenſa, gladio cæſi ſunt.



IMPERANTE Decio Ceſare fu graue la perſecuzione de' chriſtiani. Percioche allora ſi proponeuano molti editti, che coloro iquali adorauano Chriſto, e non voleuano a gli Dij ſacrificare, cō varij tormenti, e pene foſſero vcciſi. Pertanto andando Decio per le Regioni con ſuoi miniſtri, & eſſendo peruenuto ad Arezzo, haueua appreſſo di ſe vno de' ſuoi Conſiglieri chiamato Tiburzio, crudeliſſimo perſecutore de' chriſtiani. Dauanti alquale eſſendo venuto vn Gentile, coſi gli diſſe: Sono qui due germani fratelli, & amendue giouinetti, di nobile famiglia, Pergentino, e Laurentino, iquali fanno profeſſione di chriſtiani: & ogni giorno vanno alle ſcuole ad apprēdere lettere, per venir meglio, e più pienamente in cognizione della dottrina di Chriſto. Pertāto ſe voi gli laſcierete coſi ſeguitare, tutto riſulterà in rouina di queſta città, percioche tireranno con l'eſempio, e dottrina loro tutto il popolo alla religione di Chriſto. Queſte coſe hauendo vdite Tiburzio, tutto pieno di furore, comandò, che eſſi due fratelli, gli foſſero cōdotti dauāti. Il che mētre faceuano, i ſoldati, diſſe Pergētino, a Laurētino; Ecco fratello ſi appreſſa il noſtro hauere a combattere. Riſpoſe Laurentino, fratel mio di grazia non ci ſpauentino queſti tormenti; ma più toſto temiamo gli eterni ſupplicij, & il noſtro redentore, ilquale ci comandò, che non temeſſimo coloro, che vccidono il corpo, ma nō poſſono vccidere l'anima. Diſſe Pergentino, Andiamo adunque con animo virile, e ſtiamo coſtanti nella fede, ſenza punto temere i comādamenti del Tiranno. Ma ti priego, riſpondi al giudice tu, ilquale ſe' molto più di me atto, & inſtrutto à dire, & a riſpondere, che non ſono io.

Peruenuti adunque al coſpetto di Tiburzio, egli diſſe loro: perche laſciate voi gli Dij, i quali gl'Imperatori adorano, e vi accoſtate a Criſto, ilquale i Giudei vcciſero? Riſpoſe il beato Laurentino: Noi fuori, che Chriſto, figliuolo del viuente Dio, non ſappiamo del tutto altro Dio. Imperoche egli fece il cielo, la terra, il mare, e tutte le coſe,

che in essi sono. La doue quelli, iquali tu chiami Dij, noi sappiamo, che furono d'ogni turpitudine macchiati: e dauantaggio, ch'e' sono in modo sordi, e muti, che niuna cosa possono, ne vdire, ne vedere. E tali oltre a ciò, che se non volete, che vadiano per terra, e rouinino e di necessità, che con ferro, e con piombo gli confirmiate. Senza che certa cosa è, che non possono, ne à se, ne ad altrui porgere alcuno aiuto. Disse Tiburzio. Per hora io voglio hauere rispetto alla vostra nobiltà, e perdonarui. Andate adunque, e ritirateui da questa vana religione: ma se di nuouo per ciò mi sarete messi innanzi, siate certi, che con molt', e varij supplicij vi farò morire. Si partirono adunque dal cospetto di Tiburzio: ma più infiammati, che mai nella fede di Christo, ogni giorno pregauano il Signore, dì, e notte stando ginocchioni, e si raccomandauano. Et oltre ciò con la loro fede, accompagnata da molte buone opere, & esortazioni, non pochi conuertiuano a Christo. Laqual cosa subito, che sentirono gl'infedeli, mossi dalle marauigliose opere, che per loro faceua Christo; e parimente la conuersione di molti, non potendo ciò sopportare, gli presono, e di nuouo cõdussero a Tiburzio, così dicendo. Niuna cosa ha valuto appresso costoro il tuo comandamento, perciò che non solo non ti hanno vbidito, ma eziandio con le loro arti magiche, mettono sottosopra tutto il popolo. Disse allora Tiburzio a i giouinetti fratelli: Perche vi andate voi così procacciando la disgratia, e non volete hauere propizio, ne il pijssimo Cesare ne me? Rispose San Pergentino: A noi basta hauer propizio il nostro Christo: e voi disiderino di hauere propizij coloro, iquali non meritano di hauere propizio Christo: e gli spauẽti vostri temano coloro, iquali non temono il Re eterno. Allora Tiburzio gittandosi fuori della Sedia, si stracciò le vestimenta, e disse: Io vi ho dato tempo a rauuederui, e pensar meglio a' casi vostri: Et ecco, che eziandio, me presente, predicate il vostro Christo. E ciò detto, comandò, che leuati in alto fossero con bastoni lungamente battuti. Ilche mentre si faceua, i Santi Salmeggiando diceuano: *Deus in adiutorium nostrum intende: Domine ad adiuuandum nos festina.* E subitamente le braccia di coloro, che gli batteuano, stupendosi Tiburzio, diuẽnero secche: onde gridarono per gran dolore: Noi vi preghiamo, o serui di Dio, che preghiate per noi il vostro Dio: e se egli ci sanerà, noi crederemo in lui. E così hauendo i Santi pregato per loro, furono loro restituite le braccia, e fatte sane, e gagliarde, come erano prima. E molti, che ciò videro, insieme con essi ministri si conuertirono al Signore: e tutti insieme dissero. Certo egli non è altro Dio, che quello, ilquale predicano i serui suoi Laurentino, e Pergentino E Pergentino disse loro: Vdite noi fratelli, e battezzateui, e così sarete liberi da ogni legame di peccato.

Queste cose vedendo Tiburzio, tutto pieno di timore comādò, che Pergentino, e Laurentino fossero messi in carcere, e quiui lasciati stare senza dar loro ne pane, ne acqua. Ma eglino cosi standosi in carcere, & inuocando il Signore, passati, che furono tre giorni; l'Angelo del Signore in su la mezza notte portò loro vn pane celeste, dicendo, State su, e mangiate il pane stato ui mandato da Christo. Et in vn subito fu tutta la carcere in modo illustrata dall'Angelico splendore, che i guardiani di quella, per gran spauento, quasi diuennero senza anima. Fra tanto essendosi con quel pane ricreati i Santi, cominciarono a salmeggiare, cosi dicendo, *Miserator, & misericors Dominus escam dedit timentibus se*. Ne passò molto, che coloro, i quali haueuano creduto, insieme con Pergentina sorella di essi Santi, vennero con doni, e presenti a' detti Guardiani, per pregargli, che volessono lasciargli entrare a loro: & ecco veggiono la prigione aperta, e le guardie starsi stramazzate, e come morti. Per tanto, entrati a' Santi, si gittarono a' loro piedi, pregandogli cō lachrime, che essendo la prigione aperta, di grazia volessono di quella vscirsi. Percioche la vita vostra (diceuano) è ancora molto à noi necessaria; & habbiā bisogno di essere anche più diligentemente ammaestrati, & insegnati il nome, e la fede di Christo. A che risposero essi: sia lungi da noi, fratelli, che mai facciamo questo: e la corona, che con la fede, habbiam meritato, perdiamo.

Quanto poi à quello, che voi dite, fate cosi. E qui Cornelio Prete, ilquale per la paura, che ha di Tiburzio si sta nascoso: ma voi cercatene; e se lo trouate, raccontategli tutte le cose lequali ha operato Christo in noi. Percioche egli è quello, che à noi, a' nostri padre, madre, e sorella ha predicato il nome di Christo, e ci ha battezzati, si come farà ancor voi, accioche dall'acqua salu'euole purgati, stiate poi saldi nella confessione della fede.

E queste cose hauendo dette i Santi, di nuouo si gittarono coloro, con lachrime a' loro piedi; & hauendo lungamente pianto, chiesero humilmente, che pregassono il Signor Giesu Christo per loro, acciò che potessero essere fatti salui, & i Santi dopo hauere loro predicato, cosi orarono a Dio: Signore Dio, Re immortale, ilquale ci hai fatto grazia, e donatoci, che crediamo in te, concedi, che ancor questi cōseguano la tua misericordia. Et appresso hauendogli segnati: gli licenziarono da se. Et essi hauendo cercato, e trouato San Cornelio Prete, gli raccontarono le cose accadute à Laurentino, e Pergentino. Et egli tutto perfuso di gaudio, gli instituì primieramente nella fede, & appresso battezzò dintorno a sessanta di loro. Lequali tutte cose peruenute, che furono à notizia di Tiburzio, incontanēte comandò, che fossero dauanti a lui condotti Pergentino, e Laurentino: e peruenuti, che à lui furono, disse loro: Voi hauete cō i vostri maleficij mossa tut

ta questa città sottosopra. Rispose San Laurentino: Questi non sono maleficij, ma beneficij di Dio: e parimente noi non siamo malefici, ma serui del Signor nostro Giesù Christo. Disse Tiburzio: Ma che più bisognano meco tante parole? O voi sacrificherete al Dio Gioue, o io ui farò, dopo hauerui cō molte pene afflitti: leuar del mōdo. Rispose S. Laurētino. Tu insieme cō i tuoi adora Gioue, e noi lascia che adoriamo Christo. Allora Tiburzio, tutto acceso d'ira, comādò, che fussero arrecati de' carboni accesi, e vi si facessero i Santi caminar sopra cō i pie nudi. Ilche facendo i Santi subito essi carboni si spēsero con tanta marauiglia del popolo, che ciò vedendo, maggiormēte si accendeua à credere à Christo.

Dissero per tanto i Gentili à Tiburzio; Hoggimai tu vedi, che nō fai profitto alcuno con ciò che tu adopri con costoro: percio quanto più gli lasci viuere, tanto più ti metti à pericolo di perdere, e mandare in rouina questa città con tutto il popolo. Comandò adunque Tiburzio, che quiui fosse condotta vna statua di Gioue: e disse loro. Horsu non più parole, sacrificate al grande Dio Gioue. Rispose a lui San Pergentino: Hora ci vedrai sacrificare: & accostatisi all'Idolo, fu fatto bisbiglio nel popolo, che volettano sacrificare a Gioue. Ma essi, poste le ginocchia, in terra, per buono spazio adorarono il Signore: e fu si fatta la loro adorazione, che nel leuare in alto il capo, subito l'Idolo, non altramenti, che se fosse stato di cera, si vide tutto liquefatto, e destrutto. Perche di nuouo prosternendosi in terra, renderono di ciò grazie à Christo, mentre si faceua gran rumore nel popolo, e credettono in Christo più di dugento huomini. Perlaqual cosa i Gētili facendo impeto contra i Santi gli percossero per lungo spazio di maniera, che gli lasciarono poco meno, che morti. E ciò fatto, hauendogli sentenziato Tiburzio alla morte, & essendo per ciò stati cōdotti fuori della città, pregarono i Soldati che di grazia gli lasciassero alquanto orare. E cosi mentre prostrati in terra orauano, vn Soldato tagliò loro il capo: e si tornò con gl'altri nella città a ragguagliare Tiburzio del seguito. Et i christiani insieme con Pergentina sorella di essi Santi, di notte tempo sepellirono i loro corpi fuori della città d'Arezzo circa vn miglio. Patirono questi beatissimi martiri nella città d'Arezzo alli tre di Giugno sotto Decio Imperatore, regnando il Signor nostro Giesù Christo.

MARTIRIO DE' SANTI SECONDIANO, Marcelliano, e Veriano: cauata (dice il Surio) dagl'antichi Martirologij, & alcuni libri scritti à mano.

MARTIROLOGIO, In Tuscia Natalis Sanctorum martirum Secundiani, Marcelliani, & Veriani, qui tempore Decij à Promoto consulari primum cæsi sunt: deinde in equuleo suspensi, & vngulis abrasi: atque, igne lateribus apposito, assati: triumphalem martirij palmam, capite cæsi, meruerunt.



Ssendo sotto Decio Imperatore, e Valeriano prefetto, molto atrocemente perseguitati i christiani; era vn certo Togato, chiamato Secondiano (huomo eloquentissimo) assessore di esso Valeriano Prefetto. Ilquale percioche, oltre all'eloquenza, era molto instrutto nella cognizione di tutte le discipline, era a tutti caro, ma particolarmente a gli huomini scienziati, & illustri.

Hora essendo costui consigliere del Prefetto, e persuasore contra i Santi martiri: così seco medesimo, cominciò vna volta a pensare, e ragionare, deh quale può mai essere la cagione, per la quale così grãdemente d siderano i christiani, di più tosto perdere la vita, per lo nome di Christo, che saluarla? Ma per cercare, di cio anche piu accuratamente, e venire in cognizione del vero, hauendo intesa la fama di vn certo Marcelliano, huomo di sapienza preclara, ma nondimeno anch'egli nimico de' christiani, l'andò a trouare a casa. E così ragionando con gran piacer d'animo dell'uno, e dell'altro, & insieme filosofando, s'auuennero a quel luogo di Vergilio, doue e' dice:

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo:
Iam redit & virgo, redeunt Saturnia regna:
Iam noua progenies cœlo dimittitur alto, &c.

Dispuťãdo adũq; di chi dicesse queste cose il poeta, Secõdiano disse: Ritorniamo alla cõsultazione della semplice dottrina: e dimãdando Marcelliano quale egli chiamasse la cõsultazione della sẽplice dottrina: Rispose Secõdiano: ell'è questa, che noi veggiamo i christiani cõ incredibile ardore amare di essere hauuti per tali: e per amore di Cristo anteporre la morte alla vita. Disse Marcelliano: Tu puoi troppo bene hauer compreso per le loro risposte: che non da altro infiammati, che dalla carità e speranza, disiderano più tosto morir per Christo, che viuere questa vita mortale. Oltre, dico, all'amare il loro Christo, sperano ancora (il che è pur gran cosa) dopo la morte la resurrezione, il giudicio, e vita immortale, non sottoposta à niun do-

D lore,

lore, & abbondante di tutti i beni. E certo, che più auanti si può desiderare? Ma è ben vero, che quel Christo, ilquale adorano, & ilquale dicono, figliuol di Dio, & in cui sperano, vuole, che habbiano in abominazione gl'Idoli, & i simulacri, iquali noi adoriamo, & essi hãno per cosa vanissima. Disse Marcelliano: informami, per quanto tu hai potuto ritrarre da loro, che cosa è questo lor Christo? Rispose Secondiano, Christo, come tu sai, nõ vuol dir' altro, che quello, che noi diciamo Vnto, cioè, e' (dicono essi) ch' e' fu vnto da Dio. Sta bene. Ma perche vogliono (disse Marcelliano) che egli sia ancor Dio? Io mi marauiglio certo, rispose Secondiano della tua prudenza. Non ti ricordi di hauer letto i libri de' christiani, quando insieme dauamo opere alle lettere? e che gli historiagraphi di quello, Matteo, e Luca scriuono, lui hauere illuminato ciechi, mondato lebrosi, risuscitato morti; e finalmente, i demonij stessi hauerlo confessato figliuolo di Dio? E questo è quello, che muoue i christiani ad hauere più cara la morte, che la vita. E per dirla, anch'io in questo sono con esso loro, o che Christo sia Dio, o ch'e' sia figliuolo di Dio, hauẽdogli Dio parlato dal cielo: & essendo stato per comandamento di Pilato, crucifisso, ferito con la lancia, morto, sepolto, & il terzo giorno essendo risuscitato in maniera, che molti lo videro mangiare, e finalmente dopo alquanti giorni salire in cielo. E quando habbiam noi mai vdito, alcuno de' nostri Dij iquali adoriamo hauere simiglianti cose operato? e che è peggio sappiamo, quanto bruttamente e' viuessono, e fossero viziosi, e scelerati. Disse Marcelliano, certo, io hora mi ricordo queste cose hauer letto. Adunque, rispose Secondiano, conosciamo, essere giusto l'amore de' christiani, che per lo nome di Christo disiderano morire.

Mentre che costoro queste, & altre simili cose infra di loro ragionauano, venne a loro Veriano loro amico; e salutatigli, mosse loro non so che quistione di cose profane, ma l'interruppe Secondiano, dicẽdo: Oh me misero, & infelice, ilquale ho sempre adorato gl'Idoli falsi, e muti: che sarà di me, ilquale ho tanti christiani cruciato, per far cosa grata à Valeriano? Disse Veriano: Io son forse diuenuto pazzo, poi che altramenti di quello, che ha fatto infino a hora, veggio il maestro, & amico de' principi insegnare. Ma di grazia, non vogliate queste cose dire in publico, hauendo uoi i professori di questa dottrina perseguitati. Disse Secondiano, Horsu, non più fate a mio senno, Crediamo Christo Giesù essere veramente Dio, se non altro mossi dall'esempio di coloro, che l'amano, e non si curano di perdere questa vita, per guadagnare l'eterna. Rispose Veriano, se si truoua alcuna cosa eterna, perche non la cerchiamo? Disse Secondiano; E questo ho conosciuto nello spargere il sangue di molti. Risoluiti adunque

que a quello,che fare intendeuano,in quella medesima hora mandarono a chiamare Timoteo Prete del titolo del Pastore. & entrando egli à loro,il salutarono: & egli rispose, sia pace a voi,sperando, che hauessono mandato a chiamarlo per farlo martire. Ma gittatoglisi Secondiano a' piedi,disse: Io ti priego per quel Christo,ilquale tu predichi,che senza punto indugiare; tu mi battezzi nel nome di lui. E dell'istesso il pregarono Marcelliano,e Veriano. & egli,poiche alquāto gl'hebbe instrutti nelle cose della fede gli battezzò. Et essendo anche il beato Sisto Vescouo stato quiui chiamato, gli consegnò. E da quel giorno in poi cominciarono a dispensare le loro facultà a' poueri. Ma passati,che furono due mesi, Valeriano Prefetto dimandò, che fosse di Secondiano, ilquale già haueua saputo essersi fatto christiano & insieme con esso lui Marcelliano,e Veriano Scolastici. Disse adunque Valeriano,Certo io pensaua,che Secōdiano hauesse à essere huomo forte; ma se vero sono le cose,che io odo,egli molto mi riesce debole. Per tanto gli scrisse,quasi come ad amico,vna lettera di questo tenore: Al fratello suo Secondiano Togato, Valeriano Prefetto; Come solecito della nostra amicizia,vedendo,che fuori del costume tuo, non interuieni, piu a' nostri consigli,certo molto me ne marauiglio. Priegoti adunque,che venghi a noi, imperoche ho da trattar teco alcune cose,attenenti alla Republica. Fa adunque di venire à noi quāto prima. Questa lettera hauuta,che hebbe,e letta Secondiano, disse à Marcelliano,e Veriano: Fratelli, ecco è venuto il tempo nostro: Accingiamoci a combattere:& essendo di fede armati,mettiā da canto ogni paura. Risposero essi: Vogliam venire ancor noi, qualunque cosa ne debba seguire.

Andarono adunque tutti è tre di buon' hora,senza punto indugiare al palazzo di Salustio,doue allora era Valeriano con Decio. E sedendo Valeriano nella basilica di Asclepio,entrando a lui Secondiano,subito si mutò il suo volto in modo, che pareua Angelico. Disse adunque a lui Valeriano: O huomo eloquentissimo,e peritissimo di tutte l'arti Secondiano,che è quello,che io odo di te? Rispose Secondiano: Io non ti ho detto alcuna cosa, e percio, che hai tu di me vdito? che tu sei (disse Valeriano) pouero di mente. Anzi son fatto e sono (replicò Secondino) piu che mai Sauio, essendo diuenuto christiano, si come saresti ancor tu, se ti disponessi ad essere tale. Non ti douerebbe già esser fuggito della memoria quali,e quanti Signori miei hanno dispregiato il mondo, e tutte le ricchezze per acquistare la uita sempiterna: I quali io misero,per vbidire alla tua volontà,cruciaua,& affliggeua in mia vergogna,& ignominia eterna. Ma nondimeno io spero, e credo, che mi habbia a essere ciò perdonato dal mio Signor Giesu Christo,hauendo io ciò adoperato, come ignorante.

Disse Valeriano. Ett'egli mai stata fatta da me alcuna ingiuria? Io non dispregio la vecchia tua amicizia, ma ti disidero curato. E dette queste cose comandò Valeriano, ch'e' fosse tenuto in custodia. Il che mentre si faceua, Marcelliano, e Veriano gridauano: Per qual cagione incarcerate vn'huomo innocente? Ma se cio fate per causa del nome di Christo, ancor noi siam christiani. Perche essendo stato cio riferito a Valeriano, egli comandò, che anch'essi fossero messi in buona custodia.

Essendo poi Valeriano entrato a Decio Cesare, trouatolo lietissimo gli disse, faccio sapere alla tua pietà, che Secondiano Togato, huomo sapientissimo, si è accostato alla consuetudine de' christiani. Rispose Decio, Questo è al tutto incredibile, hauendo egli infino a hora con graui pene afflitto tutti, che inuocauano il nome di Christo. Disse Valeriano, io l'ho esaminato, e poi fatto mettere in custodia. E brieuemente essendo la mattina vegnẽte stato condotto Secondiano dinanzi a lui, così gli disse Decio: Perche si è così in molto piu bello mutato il uolto tuo, Secondiano? Rispose Secondiano, per la bellezza credo io dell'animo diuenuto migliore, e più lucido. Vedendo per tanto Decio colui hauere volto Angelico, Sorridendo disse, prendi Secondiano in consiglio la tua pristina sapienza. E Secondiano, anzi stoltizia nimica a Dio. Disse Decio: Di che fai tu professione? Di christiano, rispose il sant'huomo. Soggiunse Decio Cesare: Partasi questa pazzia del petto tuo, e viuerai. Rispose Secondiano: Partiti piu tosto tu dalla tua pazzia, e uiuerai, percioche veramente uiuendo tu se' morto. Allora adiratosi Decio comandò, che Secondiano, Marcelliano, e Veriano fossero mandati in esilio. E Valeriano Prefetto dimandando, in che luogo voleua, che si mandassero; Rispose Decio, Mandinsi a Cento celle al Consolare della Toscana promoto, ilquale gli costringa a sacrificare a gli Dij.

Il di medesimo adunque furono da i soldati condotti à Cento celle, e dati a quarto Promoto Consolare; e per comandamento di lui messi in costodia, conciososse, che gl'era stato comandato, che se nõ sacrificauano à gli Dij, gli facesse morire. Fattosi adũque apparecchiare il tribunale nel foro, e quiui fatto accommodare un simulacro di Saturno sopra vn tripode, comandò che gli fossero condotti dauanti tutti e tre insieme, Secondiano, Marcelliano, e Veriano. Et arriuati, che furono i valorosi soldati di Christo, fece dire loro con alta uoce dal Banditore: Siano introdotti qua i contumaci di Cesare, & i dispregiatori, e rebelli de gli Dij. E così essendo stati introdotti, disse loro Promoto: Perche non hauete voi vbidito a gl'editti de' Principi, e sottomessi i colli, & animi vostri à gli Dij? Rispose Secondiano: Noi facciam professione di ubidire, & accettare i comandamenti del

vero

vero onnipotente Dio, e non del diauolo. Disse Promoto; Hor odi me, huomo sapientissimo, e sacrifica a gli Dij. Risposero i Martiri, se ne siamo degni, noi disideriamo, e vogliamo noi stessi offerire in sacrificio a Dio; e nõ sacrificare a i demonij; con i quali voi, & i Principi vostri, già in eterno dannati, fate a tempo quelle cose, che sono grate alla loro volontà. Allora Promoto comandò, ch'e' fossero spogliati, e con bastoni battuti. Ilche mentre si faceua, & essi erano fieramente percossi, gridauano; Gloria à te Signore, che ci fai meritare di essere ammessi nella requie tua. Hauendo poi comandato Promoto, che fossero leuati su, disse loro: Sacrificate à gli Dij: & eccoui, accioche meglio possiate, qui vn simulacro: Nelquale hauendo essi sputato, subito cadde, e se n'andò in pezzi.

Laqualcosa vedendo Promoto tutto pieno d'ira, volle, ch' e' fossero sospesi in su l'Eculeo, & i lati loro con l'vngule rasi: e fra tanto attendeua pure a dir loro, che sacrificassono a gli Dij. Ma essi leuati gli occhi in alto, diceuano: Ti rendiamo grazie, Signor Giesù Christo. Allora Promoto comandò, che a gli lati loro fossero accostate fiamme di fuoco. Ilche essendo stato fatto, mentre essi cosi erano arrostiti, vnò de' carnefici fu estinto: egl'altri essendo presi da i demonij gridauano: Perche ci tormentate voi Santi di Dio? Allora Promoto diede sentenza cõtra di loro, che e' fossero decapitati, & i corpi loro gittati nel mare. Furono adunque menati in un certo luogo, sessanta due miglia lontano dalla città di Roma, e quiui decollati, & i corpi loro gittati nel mare. Ma la medesima notte vn certo seruo di Christo, ilquale haueua nome Deodato, gli leuò d'insul lito del mare, e fece sepellire appresso il luogo stesso, doue erano stati decapitati, alli noue d'Agosto: *vbi illorum vigent orationes, prestante domino Iesu Christo, cui est honor, & gloria in secula seculorum, Amen.*

DI SAN FIORENZO, E COMPAGNI Martiri.

MARTIR. Perusiæ Sanctorum Martirum Florentij Iuliani, Ciriaci, Marcellini, & Faustini, qui in persecutione Decij capite cæsi sunt.



Icendo il padre Cesare Baronio nelle sue Anotazioni sopra il Martirologio Romano (oltre che cio pareua fosse per sua natura verisimile) che la chiesa Perugina ha in antichi libri scritti a mano, gli atti di questi Santi Martiri: Scrissi al molto Reuerendo Padre Abate di S. Seuero, mio carissimo amico Don Giouan Lodouico da Faenza, padre di singolar bontà, e dottrina, che di grazia vedesse di procacciare

essere temute. Portateui adunque virilmente, e combattete, perciocche è meglio vn giorno solo negl'atrij del Signore, che mille fuori di quelli. Lequali cose quando egli disse, era quiui per sorte uno della Corte, ilquale rapportò subito, come sanno cotali spie, il nome di Felice a Turcio, dicendo hauer trouato vn Prete assai ricco, ilquale insegnaua il popolo a douere, lasciati i tempij degli Dij, accostarsi a Christo, e battezzarsi. Laqual cosa hauendo udita Turcio mandò suoi soldati, iquali pigliassero Felice, e lo mettessero nelle publiche carceri.

E venuto l'altro giorno, fattosi nella detta città apparecchiare un tribunale, si fece condurre dauanti Felice, & interogollo, così dicendo, come hai tu nome? Rispose il Santo, Io son chiamato Felice. Disse Turcio, In che grado sei tu di milizia, o d'altro honore? Rispose Felice, Ancorche io sia peccatore, io nõdimeno son Prete di Christo. Disse Turcio, per qual cagione fai tu ragunare, & insegni al popolo dispregiare gli Dij, e che non si faccia loro sacrificio, secondo l'antica consuetudine, e che i Principi comandano. Rispose Felice: E che altro è la uita nostra? se nõ che noi predichiamo il Signor nostro Giesù Christo, e leuiamo il popolo dalla spurcizia de gli Idoli, acciò che possano godere la sempiterna uita? Disse allora Turcio, E quale è la uita eterna? Rispose il Prete Felice, che sia amato, temuto, & honorato Dio Padre, il Signor nostro Giesù Christo, e lo Spiritosanto. Horsu, partiti (disse Turcio) da questo tuo infelice Dio, & ubidisci a i precetti de' Signori Augusti. Rispose Felice; Quanto a noi appartiene, voglia Dio, che noi siamo degni di ubidire à Christo, & il suo nome inuocare. Allora Turcio comandò, che con un sasso gli fosse percossa la bocca, dicendo a' ministri, Rompetegli cotesta bocca, con laquale seduce i popoli. Laquale cosa esequirono gli empij di maniera, che egli mandò fuori lo spirito. Et il corpo essendo per comandamento di Turcio stato gittato in piazza, lo raccolse Ireneo Diacono, e lo sepelì a canto alle mura di Sutri a' 23. di Giugno.

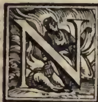
Laqual cosa hauendo risaputa Turcio, comandò, che fosse preso Ireneo Diacono, & andando di quiui a Chiusi, città similmente di Toscana, e già stata il Seggio del Re Porsena, se lo fece andare, legato con catene di ferro, dinnanzi alla carretta a piedi. E giunto a Chiusi, doue stette molti giorni, lo fece mettere in carcere, & fare inquisizione, e cercare se ui fossero de' christiani. E cotal cosa essendo lungamẽte stata agitata, Mustiuola Matrona christianissima e nobile, subito, che vdì molti christiani essere tenuti in carcere, ueniua di notte, e dando denari alle guardie, era intromessa, e consolaua i detti christiani prigioni, lauaua loro i piedi, & quelli, che da i legami, e catene erano piagati, ugneua: e parimente a tutti prouedeua da uiuere, e da

 vestire.

piterna, la doue a te è serbato luogo nell'eterno fuoco le quali vdendo Turcio, per vno scritto, la condennò, e comandò, che alla presenza sua ella fosse battuta con le piombate, il che fu tanto continuato di fare, che ella venne meno. E così se n'andò al Signore alli tre di Luglio: e Marco seruo di Dio raccolse il corpo suo, & appresso le mura della città di Chiusi le ripose, *Vbi vigent orationes eius vsque in hodiernum diem*.

VITA DI SAN MINIATO SOLDATO: laquale ancor che fosse scritta, come dice il Padre Surio, assai eruditamente da incerto Autore: nondimeno, per quello, che ci habbiamo aggiunto, tolto, come si dice, di peso, dall'historie di Giouāni Villani, ed a alcune memorie, che sono nella sua chiesa, egli non ne seppe l'intero.

MARTIROLOGIO. Florentiæ Passio beati Miniatis militis, qui sub Decio Principe, pro fide Christi egregie certans, nobili martirio coronatur.



El tempo, che Decio teneua l'Imperio Romano, vna crudel tempesta di persecuzione, quasi per tutto depredaua le chiese di Dio: ma non per questo poterono le molte acque della persecuzione estinguere la carità de' soldati di Christo, ne i fiumi ricoprirgli. Imperoche dispregiata la crudeltà de' tormenti, i forti petti de' credenti con felice sangue per tutto rosseggiarono. E Roma, che allora haueua sopra tutte l'altre città leuato il capo, anche piu generosamente cō molti soldati processe al martirio. Cōciosiacosa, che in que' giorni il beato Pontefice Sisto, per la confessione del Signore gloriosamente morì: e Lorēzo Archidiacono, essendo abruciato, diede sommo esempio d'inuittissima fede. Ma non saziandosi mai il Tiranno del sanguigno cibo della sua crudel mensa; anzi (a guisa di Tigre, che gustato vna volta il sangue, sempre più l'apetisce) maggiormente ardendo de disiderio della morte de' christiani, per vedere se quiui ne trouasse, entrò in Fiorenza. Doue essendo vn valoroso soldato, tutto armato il petto della forte armatura della fede, questi, poco fuori della città fu preso da' ministri di Decio. Ilquale interrogato della condizione, e nome suo, rispose, Quanto alla professione, Io son christiano: & il nome mio è Miniato. Per tanto questa intrepida confessione del culto del vero Dio, hauendo accesi coloro in furore, tutti lieti di hauer trouato vno, ilquale la crudeltà dell'Imperatore potesse cō suo diletto punire, glie

le

le condussero dauanti, doue sedeua pro tribunali. E Decio a lui, se' tu (disse) o Miniato, colui, ilquale con mente sinistra sei contrario alla maestà degl'immortali Dij, tutta conturbi la prouincia, e persuadi non so che inetta religione christiana? Rispose Miniato: Io son seruo di Giesù Christo, viuo, vero, & onnipotéte Dio, ilquale te, che se' dispregiatore della sua disciplina, destinerà a perpetuo incendio, se non ti partirai dalla cultura di questi tuoi Dij; a' quali, voti di spirito di vita, tu cieco con profana pazzia, offerisci preghiere, e pieghi le ginocchia. Conciosia, che è veramente estrema pazzia adorare i metalli. & i legni, ne i quali ancorche habbia l'artefice espressa l'imagine humana, nondimeno non vi ha potuto inspirare il senso della ragione, ne la potenza della diuinità; a i quali se tu sacrifichi, o rendi honore: molto è più conueniente, che tu adori gli artefici loro: accio che dispregiati loro, non ti piccia formare numi, i quali come tu credi, possano difendere te, & il regno tuo in continua pace, & incolumità.

Alla il Tiranno credendosi confuso, se la ferma, & immobile constanza dell'adolescenza lascia inespugnata: cominciando a cercare di superarla, primieramente con lusinghe, cosi disse a Miniato. Ci dispiace hauere a interrompere gl'anni della tua viuace giouanezza; e cosa indegna giudichiamo affligere con pene il fiore della tua bellezza: ma d'altra parte è sacrilegio non si contraporre a chi fa ingiuria a gli Dij, e gli bestemmia. Consigliati adunque meglio, e volgi l'animo alla cultura degli Dij, a' quali tutto il mondo è soggetto, e non voler indurmi per necessità a fare quello, che io non vorrei, cioè tormentarti. Considera, che più di te ha veduto la prudenza de' padri nostri, e non potere essere che sia stata cosa friuola quello, che essi cosi religiosamente hanno celebrato. Se tu vorrai tornare in te, non ti mancheranno ne ricchezze, ne gloria, ne altra qualunque cosa disideri il cuor tuo, contentezza, e letizia. E che gaudio posso io hauer da te (rispose Miniato?) ilquale stando duro nella sete dell'impietà, & inebriando la terra del sangue de' Santi, non puoi scampare la miseria dell'eterno pianto? Allora Decio, tutto infiammatosi d'ira, comandò, che vna horribile fiera (e ciò, dicono, fu nell'Anfiteatro di Firenze) dalla quale douesse essere diuorata, fosse condotta. Perche essendogli stato lasciato contra un crudel Pardo, il seruo di Christo senza punto spauentarsi, prese lo scudo dell'orazione, dicendo Signore Dio, sij adiutor mio, e non mi abbandonare, Signore Dio della salute mia. Et appena haueua fornito di dire queste parole, che la fiera percossa dall' arme diuina, espirò. Ilche veduto fu ripreso il Santo, che hauesse ciò fatto con suoi maleficij; che confidasse nell'aiuto degli spiriti immondi; e presumesse contra gli Dij. E cosi il merito della fede, e della vir-

tù, diuenne argomẽto di brutta estimazione, e crudeltà: e quello, che doueua gl'increduli chiamare alla fede, e mitigare gl'animi dalla ferocità, accrebbe l'errore, & assotigliò la rabbia.

Comandò per tanto il Tirãno, che fosse accesa vna fornace, e se nõ credeua il Santo huomo, e sacrificaua a gli Dij, vi fosse gittato dẽtro. Ma non per tutto ciò restò di promettere, che se gli accõsentiua, niuna cosa chiederebbe in vano di quelle, che i mortali reputano prime, e maggiori. Allora gridò Miniato, che niuna voleua hauere delle ricchezze, che hanno a perire: aggiugnendo, che teneua la fede di colui, ilquale ha fatto il cielo, la terra, e tutte le cose, che nell'ambito di esso cielo si cõtẽgono: e che per ogni maniera di tormẽto aspettaua la mercede: & oltre ciò, che non sarebbe nelle tribulazioni abbandonato da colui, ilquale i figliuoli d'Israel cõdusse dalla terra d'Egitto, per lo mare rosso con i piedi asciutti; assoluè Susanna dal falso peccato: Daniello dal lago de' Lioni, & i tre fanciulli dal fuoco. Fra tanto i ministri del Re, fremendo aggiungono legne al fuoco, spogliano nudo il Santo, e per tutto vnto d'olio, lo precipitano nel fuoco. Ma ecco, che l'Angelo del Signore vi entra insieme con esso lui: le fiamme uinte cedono a tanta fede: ne può l'humano incendio colui toccare, ilquale portaua il segnacolo del diuino feruore. E disse a lui l'Angelo, Il Signore ti ha visitato, mandandomi a te, acciò che tu possi non venire meno ne' tormenti: & egli hoggi ti ornerà della corona della giustizia. Allora si gittò in terra il martire di Christo, & orò così fatte preghiere. Io ti rendo grazie, Signor Giesù; ilquale me tuo seruo hai voluto per l'Angelo tuo confortare. Per te Signore, Anania, Azaria, e Misael non sentirono il vapore del camino, ilquale sette volte più del solito ardeua: percioche tu in quel mezzo caminaui, facendo refrigerio. E però Signore anch'al presente puoi me liberare da ogni pressura. E queste cose dette, si segnò col segno della santa croce; e fu dissipato il fuoco di maniera, che ne anche tiepidezza dell'incendio vi rimase. E così liberato il soldato del Signore, tutto letiziante ne vscì fuori.

Dolendosi adunque forte il Tiranno di essere vinto, comanda, che (similmente nell'Anfiteatro) vna più horribile bestia della prima, sia condotta; laquale inghiottendosi il Santo, imponga fine all'altercazione. E così ecco, che è quiui condotto vn crudelissimo Leone, & apparecchiato alla morte del Santo huomo: ma egli opponendosi a quello, non con altro, che col segno della croce, fu estinto in vn batter d'occhio. E però Miniato vincitore con libera voce parlando, disse, che confidando nel nome del Signore, non temeua ne le fiere, ne i tormẽti. Perche se bene cresceua, tuttauia piu l'ira, & il furore del Re, e moltiplicaua contra il Santo il fremito, & il terrore; egli nõdimeno,

contem-

contemplando le cose celesti, sta saldo come vna immobile colonna; Fallo adunque il crudel Tiranno sospendere, e tormẽtare in su l'Eculeo, dicendo voler far pruoua, se il Dio, nelquale colui crede è più forte di lui; o vero se finalmente quegli, nel quale confida lo libera dalle sue mani, e dalle pene. Ma non hebbe il soldato di Christo punto di paura per queste cose, ne si perdè d'animo: percioche il ricordarsi delle prime cose, & della virtù di Dio, ilquale ne' suoi Santi è marauiglioso, fortificò il suo petto. Astretto adunque in sul patibolo, dimandato quale, e quanta fosse la potenza di colui, ilquale egli predicaua, così rispose: Giesù, delquale io mi confesso seruo, ha illuminato ciechi; ha curato paralitici; ha fatto andare i zoppi; ha mondato i lebrosi; ha cacciato i demonij; ha risuscitato morti; ha sanata vna donna dal flusso del sangue: ha comandato, a i venti, e stato vbidito; è andato sopra il mare con i piedi asciutti; ha con due pesci, e cinque pani saziato cinque milia huomini: e per dirlo in somma, i suoi beneficij non è bastante niun senso ad esplicare.

Queste cose hauendo vdite, il crudele Spettatore, non lasciò, che più oltre il glorioso soldato così liberamente rendesse testimonianza della grandezza, virtù, potenza, & opere di Christo: ma fattolo torre giù dell'Eculeo, e ficcargli sotto l'vgne, sottili, & aguzze stecche di legno, comandò, che le dita di quello fossero peste, e rotte. Rallegrasi il combattitore del Signore in tanto cruciato, sappiendo, che le passioni di questo tempo non sono condegne alla futura gloria. Ma in tanto fu fatta la voce d'vn Angelo, che gli disse: Sij costante, o Miniato, percioche il Signore non ti lascerà nella tentazione senza aiuto. Da capo adunque il Tiranno propose con minacce di nuouo supplicio voler spauentare il costante huomo, ma egli con grandissima confidanza protestò, se non mai hauer meno temuto, percioche sapeua nella tribulazione essere sempre presente la misericordia del Signore. E perciò in vano (grida il furibondo Imperatore) In vano se ne vanno i nostri studij: e se con più alto ingegno non siamo aiutati, noi bruttamente rimarem vinti, e confusi. Non altrimenti opera costui questi ludibrij, e scherni, che con arte magica, con laquale il suo Dio l'instruisce nell'hora de' tormenti. Infondete adunque feruente piombo nelle sue orecchie, accioche nõ possa riceuere la voce del suo Dio, che gli insegna, e mostra questi maleficij. Vbidiscono i ministri, dicono di condolersi, e compatire alla sua adolescenza, l'amoniscono, e lo priegano, che credente offerisca sacrificij. Rispose il Santo, quella essere detestabile setta, a gli osseruatori della quale solo tanto si debba di mercede, che senza fine periscano. Eleuate le mani, così oraua, Signore Dio, non sia da me lontano l'aiuto tuo. Disse Decio, che cosa alla costui pertinacia si può contraporre? Suspendetelo, & a' suoi piedi legate

di legate vna pietra di gran peſo, acciò che coſi dirotto, ſi rimanga di lacerarci. Et egli leuati gl'occhi al cielo, Signore, diſſe, eſaudiſci le mie preghiere. E fu veduto ſtare a canto à lui vn'Angelo, hauente volto di giouane, & habito come di vno, che habbia à ire a combattere: e confortandolo ad hauere confidenza, gli promette, che le coſe lequali ancora gli reſtano a patire, ſaranno lieui tenamenti.

E per tanto detto al Re, che vn giouane è ſtato veduto à canto al Martire in veſte riſplendente, e con volto tutto lieto e ſplendido; tirato in diuerſe parti dalla vergogna, e dall'ira, con anſio petto cercando nuoui conſigli: comãda, che con ferro acuto gli ſieno forate l'orecchie; ma non per tutto cio reſta di anche fare opera di piegarlo con le piaceuolezze, e luſinghe. Ma l'huomo del Signore, che non ſa cedere, niega poterſi ſpiccare da lui la fede di Gieſù: & afferma, l'Angelo del Signore, che cio gli ha perſuaſo, eſſere ſtato a lui. Perche vedendo Decio, che il beato martire non ha paura, de' tormenti; e che non punto lo ſpauentano, cerca con fargli porre dauanti teſori, gemme, e veſti precioſe di addolcirlo: ma il beato Martire riſponde, che niun conto tiene de gli ſuoi Dij, che ciechi ſono, muti, e ſordi, e parimente, che come foſſero ſango, ſtima le ſue ricchezze. Et appreſſo, leuati gl' occhi al cielo, diſſe: *Sitiuit in te Domine anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*. Et eſaudì il Signore lui degno della corona del martirio, e diſiderante hoggimai di eſſere diſciolto, e ritrouarſi con Chriſto: percioche hauendo dato il Tiranno ſentenza, che foſſe decapitato, del faticoſo carcere di queſta vita vſcì felicemẽte adi venticinque d'Ottobre, per regnare perpetuamente con colui, a cui è honore, virtù, e ſomma poteſta ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

In fin quì il Surio.

ANNOT. Giouanni Villani nel primo libro delle ſue Hiſtorie, e capitolo cinquãtaſetteſimo, parlando di San Miniato dice queſte preciſe parole: E trouiamo, che Decio Imperadore l'anno ſuo primo: e fu ciò negl'anni di Chriſto 252. eſſendo in Firẽze, e ſi come in camera dimorandoui a ſuo diletto: il detto perſeguitando li chriſtiani douunque li ſentiua, o trouaua, vdì dire come il beato San Miniato Eremita habitana preſſo à Firenze con ſuoi diſcepoli, e compagni in una ſelua, che ſi chiamaua Arsgotto Fiorentina, di dietro. La oue è hoggi la ſua chieſa in ſul monte ſopra la città di Firenze. Queſto beato Miniato fu figliuolo del Re d'Erminia primogenito, e laſciato il ſuo Reame per la fede di Chriſto, per far penitenza, e dilungarſi dal ſuo Regno, paſsò di qua dal mare al perdono à Roma, e poi ſi riduſſe nella detta ſelua, laquale era allora ſaluatica, e ſolitaria. E perochè la detta città di Firenze non ſi ſtendea, ne era habitata nel ſeſto

d'oltr'Arno, ma era tutta dal lato del Duomo, doue sono li altri cinque sesti, saluo, che vn sol Ponte, era sopra l'Arno, non però doue sono hoggi, ma dicesi per molti, che era l'antico ponte di Fiesolani, ilquale era da Girone à Candeli: e quella era l'antica e diritta strada, che andaua da Roma à Fiesole, e per andare in Lombardia, e di là da' monti. Il detto Decio Imperadore fece prendere il detto San Miniato, come racconta la sua historia; e gran doni, e proferte li fece fare, si come à figliuolo di Re, perche egli rinegasse Christo. Et elli costante, e fermo nella fede, non volle suoi doni, ma sofferse diuersi martirij: alla fine il detto Decio gli fece tagliare la testa doue è hoggi la chiesa di santa Candida alla Croce à Gorgo: e più fedeli di Giesù Christo vi riceuettono martirio in quel luogo. E tagliata la testa del beato Miniato, per miracolo di Christo, con le sue mani la ridusse al suo busto, e co' suoi piedi valicò l'Arno in sul poggio, doue è hoggi la sua chiesa, che allora vi hauea un piccolo Romitorio, & Oratorio in nome di Santo Pietro Apostolo, doue la corpora di molti Sãti furono sepellite. Et in questo luogo Santo Miniato venuto, render l'anima a Dio, e'l corpo suo, per li christiani nascosamente fu quiui sepellito. Ilquale luogo, per li meriti del beato Santo Miniato da' Fiorentini (poiche furono diuenuti christiani) fu deuotamente honorato, e fattoui una chiesa al suo honore. Ma la grande, e nobile chiesa, che v'è hoggi a' nostri tempi, trouiamo, che fu poi fatta per lo procaccio del venerabile Messer Alibrando Vescouo, e Cittadino di Firenze nelli anni di Christo 1013. cominciata adì 25. del mese d'Aprile, per comandamento, & auttorità del catolico, e Santo Imperadore, Arrigo Secondo di Bauiera, e della sua moglie Santa Timegonda, che in quelli tempi regnaua, e dierono, e dotarono la detta chiesa di molte ricche possessioni in Firenze, e nel Contado per l'anime loro: e fecero reparare, e riedificare la detta chiesa, si come ella è hora di marmi: e fece traslatare il corpo del beato Santo Miniato nell'Altare, ilquale è sotto le volte della detta chiesa, con molta riuerenza, e solennità fatta per lo detto Vescouo, e Chericato di Firenze, e con tutto'l popolo huomini, e donne della città di Firenze. Ma poi per lo Comune di Firenze si compiò la detta chiesa, e si fecero le scale de' macigni giù per la costa: & ordinorono sopra la detta opera di San Miniato i Consoli dell'Arte di Calimara, e che l'hauessero in guardia.

Ma non ostanti queste cose, che infin qui si sono dette con le proprie parole del Villani, Il Padre Borghino, doue parla de' Vescoui di Firenze, & in particolare del detto Vescouo Ildeprando (che cosi lo chiama) vuole, che di essa chiesa di San Miniato, fosse egli in tutto l'Autore, e la dotasse di beni spirituali, e temporali; e non il detto Imperadore. Se bene può essere, che desse non piccola occasione à quello,

lo, che ſcriſſe il Villani la ſantità, e religione di eſſo Imperadore Enrigo e della donna ſua Cunegunda molto celebrata dagli Scrittori di que' tempi, E maſſimamente eſſendo ſtato queſto Veſcouo loro creatura. E anche il medeſimo Borghino d'opinione che San Miniato, e i compagni foſſero Cittadini di Firenze: ancorche (dice egli) alcuni moſſi per auuentura dal comun vizio degli ingegni debolii, di pregiare aſſai le coſe foreſtiere, e poco le ſue; lo facciano d'Armenia: E di queſto parere, cio è, che San Miniato foſſe Fiorentino, pare, che fuſſe non ſolamente colui, che ſcriſſe la ſopradetta Vita, ilquale mi marauiglio, che niuna menzione faccia de' compagni: ma ancora l'Arciueſcouo Sant'Antonino: poi che la doue parla di coloro, che patirono ſotto Decio Imperatore; e particolarmente del martirio di eſſo San Miniato, non dice altrimenti, ch'e' foſſe d'Armenia (e pur è da credere, che haueſſe veduto quello, che ne dice il Villani) ma ſolamēte, che era giouane nobile. E di vero ſe haueſſe altrimenti creduto, e preſtato fede alle parole del detto Hiſtorico, come ſant'huomo, non l'harebbe tacciuto. E per dire le ſue proprie parole, elle ſono queſte, *Decius quoque, cum in itinere conſtitutus Florentiæ aliquibus diebus reſideret, vt perſecutor acerrimus chriſtianorum, inquiri fecit, an aliqui ſub hoc nomine Chriſto militarent. Cum autem ei inſinuatum fuiſſet de quodam iuuene nobili nomine Miniate, eum coram ſe fecit adduci, &c.*

Non è anche da tacere, che il Padre Baronio, parlando nelle ſue Annotazioni ſopra il martirologio di queſto Santo, dice in ultimo queſte parole. *De translatione reliquiarum ipſius in Gallias, tempore Othonis Imperatoris, meminit Sigibertus in Chron. Anno Domini 969.* Laqual coſa ſe è vera, è ageuol coſa, che fuſſe fatta furtiuamente, e di naſcoſo: e non di tutte ma d'una parte, poi che, per quanto ho ueduto io, ninu'altro ne ragiona. Anzi l'iſteſſo Sant'Antonino nella fine della detta ſua narrazione, dice che è il corpo di eſſo Santo, *In eccleſia maiori Florentina dicitur quieſcere.* Et ho detto biſogna, che eſſa traslazione foſſe fatta di naſcoſo, percioche troppo ben dice il Villani, che quell'Ottone Principe molto ſpirituale, in que' tempi uenne, e dimorò in Firenze, ma non già, che ne portaſſe delle dette ſante reliquie.

VITA,

VITA, E MARTIRIO DI SANTO ANSANO Martire, cauata dall'historia che si legge nel suo vfficio dalla chiesa di Siena; e d'Arezzo.

MARTIROLOGIO. Sancti Ansani Martiris, qui sub Diocletiano Imperatore Romæ Christum confessus, & in carcerem trusus, deinde Senas in Tuscia perductus, ibidem capitis obtruncatione martirij cursum perfecit.



Erciòche quanto è gran prudenza, come dice il Sauio, tenere ascosi i segreti de i Re, tanto è d'altra parte gloriosa, manifestare a tutti le marauigliose cose dell'onnipotente Dio, perciò noi illustrati da i suoi auuertimenti, habbiam pensato alcuna cosa de suoi miracoli in quel modo, che sappiamo, raccontare. E se bene ci sentiamo aggrauati dal peso de' peccati, onde quanto vorremmo, nō possiamo, nondimeno confidando della misericordia di colui, ilquale è di tutti i beni rimuneratore, e rimette i peccati; metterem mano à dire alcuna delle più marauigliose cose del beato Ansano Martire, e quanto gran cose si degnasse per lui il Signore operare.

Imperando adunque Diocleziano l'ottaua volta, e Massimiano la settima nella città di Roma, fu in essa vn giouane chiamato Ansano, ilquale infin dai suoi primi anni si diede a seruire a Dio, e disiderare di à lui solo in tutte le cose piacere. E perciò, se bene andaua con gli altri suoi eguali, essendo ancor fanciulletto alle scuole, nondimeno ogni giorno di nascoso, che nol sapessino il padre, e la madre, faceua alcuna cosa di quelle, che credeua piacere à Giesù Christo. Ma peruenuto all'età di dodici anni, occultamente si fuggì a vna chiesa, cercando di alcun Sacerdote, che lo battezzasse. E così il Sacerdote di quella, chiamato Protasio, ilquale battezzaua tutti coloro, i quali p Christo patiuano (hauendogli la notte precedēte nel sonno parlato l'Angelo del Signore, con vna corona in mano splendida come nieue, e dettogli, sta sù, e va al Segretario della chiesa, e purifica vno, il quale con tutto il cuore ti cerca) tutto pieno di letizia, perche era Sāto huomo, si leuò, per andare, al Segretario (cioè in luogo segreto doue battezzaua) & accostandosi all'vficio, si vide andare innanzi la luce di Dio: sentì vn' odore più precioso di tutti gl'aromati; e quiui inondare un fonte d'acqua viua. Il beato adunque Protasio celebrò quiui le cose, che sono di Dio, e battezzò Ansano. E perche mentre egli ciò

faceua, era quiui vna donna chiamata Massima, grandemente christiana, laquale era del territorio Olimsitano, essa fu fatta madre del battesimo: e cominciarono a essere insieme vna cosa stessa, e d'vn medesimo animo, e cuore a voler combattere, e patire per Giesu Christo. Dopo lequali cose essendosi il beatissimo martire di Christo Ansano ritornato a casa del Padre, attendeua à continuare nel seruigio di Christo cõtra la voglia de' Parẽti, & ogni giorno offerirgli il cuor suo. Ma venuto il tredicesimo anno dell'Imperio de i sopradetti; fu fatta così gran persecuzione contra i christiani, che non fu, ne città, ne borgo, ne habitazione, doue non fosse eretto, e posto in luogo alto, & eminente l'Idolo di Gioue: e per publica grida fatto sapere, che chi fosse trouato nominare Christo, fosse con varie pene, e tormenti cruciato.

Nelqual tempo essendo Ansano ne' dicenoue anni della sua età, e già hauendo in simplicità, e puramente seruito à Dio (da che prima cominciò) dodici anni: quandò sentì così crudel bando, e contrario al suo Christo, si pose à fare orazione così dicendo. *Domine Deus meus: in te speraui; saluum me fac ex omnibus persequentibus me*. E leuatosi dall'orazione, cominciò seco medesimo a pensare, che gl'Imperatori sedendo sopra le sedie loro, e tribunali, faceuano delle cose, che non sono di Dio, e proponeuano pene contra coloro, che amauano Christo: e finalmente risoluto in se stesso, così disse, Io anderò, e dirò a gli Imperatori, che io son christiano, e voglio, e disidero in ogni modo per lui morire. E queste cose dette, e pensate molto bene, se n'andò a casa della già detta Massima, che gli fu madre nel pigliare il battesimo, e gli disse, Madre ecco il tempo apparecchiato alla palma: ecco la luce, che ci ha a condurre alla vita: lasciamo le profane cose de i demonij i quali ben possono condurci à perdizione, ma non già in alcuna cosa giouare: & adoriamo il Signor Giesù Cristo, ilquale sa, può, e vuole salutare l'anima, & il corpo. A che non rispose altro Massima, se non, Questo è quello, che ho sempre disiderato.

Venuta la seguente mattina, nell'andare essi a gl'Imperatori: prima che al luogo doue essi erano, peruenissono: trouarono per via vn'huomo cieco: & in virtù, e per misericordia di Dio subitamente gli restituirono il vedere. Laquale cosa vedendo alcuni scelerati, con velocissimo corso andarono a gl'Imperatori, e dissero, Serenissimi Augusti, Voi hauete comandato, che tutti coloro, i quali habitano la città, offeriscano incenso agl'onnipotenti Dij, per iquali fiorisce il mondo: Hora sappiate, che ci sono alcuni profani, i quali negano essi nostri Dij, e confessano il Seduttore Christo, ilquale fu crucifisso da i Giudei: e, che è ancor più, nel nome di quello rendono a i ciechi il vedere, a i sordi l'vdire, & ad altri altre virtù. Allora gl'Imperatori co-

mandarono, che questi tali fossero fatti venire dinnanzi à loro. Ilche essendo stato fatto, guardando essi Imperatori verso loro, dimandarono, donde fossero. A che risposero, ch'erano nati di Parenti ingenui, si come il parentado loro dimostraua. Noi habbiamo inteso (dissero gl'Imperadori) che voi confessiate quel reo, stato crucifisso, e vi fate besse de' nostri Dij. Risolueteui adunque, se hauete caro di viuere, di offerire incensi a i nostri onnipotenti Dij, accioche vi sieno propizij, e non periate. Risposero i Santi di Dio, se i vostri Dij non sono propizij a se stessi, come volete voi, ch'e' sieno propizij a i loro cultori? Ma percioche è a noi propizio il Signor nostro Giesù Christo, per ciò diamo noi stessi à patire per amor suo: e lui inuochiamo, acciò che si degni chiamarci alla gloria sua. Dissero gl'Imperadori, Nõ più parole, Negate il vostro Christo, & adorate Gioue, se amate di viuere. Risposero i Santi Martiri, Adorate voi il nostro Dio, poiche è cosa certa, che i uostri non sono niente. Ha forse Gioue fatto i cieli, e la terra, o vero fondate l'acque? Ha forse Gioue posto termini al mare, o formato l'huomo di fango, e di terra? Dissero gl'Imperadori, Non ha egli fatto tutte queste cose? Risposero i Martiri: Dio ci guardi da ciò credere giamai. L'onnipotente Dio, Padre del Signor nostro Giesù Christo con la parola sua creò tutte le cose: & appresso formò l'huomo, ilquale hauendo il Diauolo ingannato, & fatto in disubidienza cadere, per cotale via sedusse i cuori degli huomini, e gl'induste in modo a credere alle bugie, & alle vanità, che si fecero, si come fate voi, Dij di legno, e di pietre, e lasciarono da parte il cercare il vero Dio: e perciò a gran ragione chiama il Profeta varij, e mendaci i figliuoli degl'huomini: e tali in somma, che nelle loro maleuoli anime non entra la vera sapienza, laquale gli faccia conoscere il vero, e discernere da quello, che è falso. Dissero gl'Imperadori, Non non ui habbiam fatti venir qui, perche ci parliate de' Profeti, ma si bene, accioche immoliate à gli Dij: E però di nuouo il medesimo vi comandiamo se volete viuere. E noi ui rispondiamo, dissero i martiri, che crediamo nel Signor nostro Giesù Christo, amatore della castità, e pudicizia: nellaquale credenza, se staremo saldi, non ci scancellerà del libro della vita, ne lascerà, che partiamo dai mandati suoi. E però siamo apparecchiati a ire in carcere, & a patire tutte le pene che ci farete dare, imperoche niuna cosa ci spauenta, ne hauerà forza di separarci dalla charità di Christo. Lequali tutte cose hauendo udite gl'Imperadori, comandarono, che incontanente fossero messi in carcere, e cosi fu fatto. Et essi, prostratisi in terra, cosi salmeggiando orarono: *Probasti domine cor nostrum, & visitasti nocte: igne nos examinasti, & non est inuenta in nobis iniquitas, &c. Perduc nos ad vitam æternam.* E finita l'orazione, fu quiui sentito odore soauissimo, & una uoce, che disse,

Ralle-

Rallegrateui nel Signore ſempre: di nuouo,ui dico,rallegrateui, perciò che ſono ſtate adempiute le uoſtre orazioni,& hauete meritato di riceuere quello,che non ha mai occhio ueduto,ne orecchia udito: ne è aſceſo nel cuore d'alcun huomo: ciò è quello, che ha Dio promeſſo a coloro,che l'amano. E queſte coſe udendo i Santi martiri, di nuouo s'inginocchiarono,& orando diſſero al Signore. Noi ti rendiamo grazie Signore Giesù Chriſto, ilquale quaſi prima, che t'inuochiamo, ci eſaudiſci, e confermi la miſericordia tua ſopra coloro, i quali ti temono. Tu adunque Signore onnipotente,ilquale ſe' conoſcitore de' Santi; & ilquale ſai tutte le coſe prima, che ſieno fatte, non ci abbandonare, ne diſcacciarci da i mandati tuoi, ma fa con eſſo noi ſecondo la tua miſericordia.

E queſta orazione finita,cominciarono con la Dauidica uoce à ſalmeggiare: Eſaudiſci Dio l'orazione noſtra,intendi in noi, & eſaudiſcici. Ci ſiamo contriſtati nell'eſercitazione noſtra:e conturbati dalla uoce del nimico,e dalla tribulazione del peccatore: ma tu Signore non ci abbandonare infino alla fine. Laquale orazione fatta, ſi addormentarono,e nel principio del ſonno, apparue loro l'Angelo del Signore, dicendo, Confidate,e non uogliate temere: Il Signor noſtro Giesù Chriſto ui ha chiamato alla uita. Lequali parole hauendo udite i Santi, ſi deſtarono dal ſonno,e renderono grazie à Chriſto. Eſſendo poi la mattina ſeguente ritornati gl'Imperadori a riſedere pro Tribunali; comandarono, che i Santi Martiri di nuouo foſſero loro condotti dauanti: e uenuti, ch' e' furono, con terribile uoce diſſero loro; Non hauete uoi queſta notte penſato a' fatti uoſtri, e fatta riſoluzione di riuocare gl'animi uoſtri da tãta ſtoltizia, per ſtar ſaldi nell' amicizia noſtra? Riſpoſono i Martiri, Gaudij e letizia certo haremmo cõ eſſo uoi,ſe credendo in Chriſto laſciaſte,come uani,che ſono,i ſimulacri de' Demonij. Il che hauendo udito, comandarono, che Anſano foſſe rimeſſo in cuſtodia, e Maſſima laſciata ſtare quiui dinnãzi a loro: e poi riuolti à lei,coſi le ragionarono, Horſu Maſſima, Laſcia hoggimai queſto tuo errore, Immola a gli Dij,e rimanti con eſſo noi. Riſpoſe Maſſima, Io non uo credere altramenti a uoi perſecutori del Signor mio Giesù Chriſto, e ſeduttori dell'anime, percioche ſempre ſiete bugiardi, e non hauete fede: ma uoglio ben credere al detto di Dauid Profeta, che dice, che i ſimulacri delle genti, & i uoſtri Idoli d'oro, & d'argento,ſono opera delle mani degl'huomini. E che ſia ciò uero, hanno la bocca,e non fauellano:gl'occhi, e non ueggiono: & (che è più) a loro ſono ſimili quegli,che gli fanno, e tutti, che confidano in loro. Allora gl'Imperatori forte adirati,diſſero,hoggi uogliamo per ogni modo farti morire: e fatti uenire nodoſi baſtoni, comandarono,ch'ella foſſe diſteſa,& a occhi loro ueggenti(iqua-

li sedenano pro tribunali) fosse battuta. Il che poi che per lungo spatio fu fatto, ella rendè lo spirito.

Ma Santo Ansano fuggendosi di carcere, se n'andò per gl'alpi Ciminei alla Città che è chiamata Bagno Regense, doue gl'apparue il Signore in visione, e gli disse: Ansano, percioche tu hai per amor mio lasciato le cose profane de' demonij, e ti sei partito dagl'Idoli, Io ti farò colonna nel tempio mio, e non vscirai fuori, ma ti farò tenere vna porta dell'eterna vita, acciò che chiũque ti imiterà per le tue mani sia offerto al padre nostro, che è ne' cieli: E queste cose vdendo il beato martire Ansano, si destò con grande allegrezza, e rendè grazie à Giesù Christo.

Passati poi due mesi, si partì di quel luogo, e come volle Dio, sene venne alla volta di Siena: doue fece molte cose marauigliose in virtù del Signore Giesù Christo. Lequali essendo state rapportate a gli Imperatori, mandarono a Siena Lisia Proconsolo, comandandogli, che in quel luogo ponesse i simulacri di Hercole, e di Gioue: acciò che Ansano gli adorasse: e non vbidendo, fosse con diuerse pene vcciso. Giunto adunque esso Proconsolo a Siena, comandò, che Ansano fosse preso, e condotto dauanti a lui. Ilche essendo stato fatto, gli disse, Ancora perseueri, Ansano nella tua pazzia? perche non ritorni a gli Imperatori, dalla potestà de' quali ti sei, fuggendo, liberato: e non imoli a gli Dij onnipotenti, acciochè ti sieno placabili, e possi viuere? Rispose Santo Ansano, Adora pur tu, & insieme teco i tuoi Imperatori i vostri Dij, iquali ne se stessi, ne voi possono aiutare: & io seguiterò di adorare il Signor mio Giesù Christo, ilquale mi ha liberato da tutte le mie tribulazioni. E se pur voi volete, che io adori i vostri Dij, de i quali sono queste le imagini, cerchiamo vn poco, e veggiamo chi e' furono, e se meritamente loro si deono questi homeri. conciosie cosa che niuno si può estimare, ne credere, che sia Dio, ilquale non ecceda, e non trappassi di grandissima lunga ogni santità, & ogni Maiestà: & a chi è tale (che è solo il vero Dio, e non questi tuoi) si dee ogni honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Disse allora il Preside, A che tante parole? O tu sacrifica a gli Dij, o io ti farò di qui a poco con diuerse pene, e tormenti morire. Et appresso, fatto accendere vn grã fuoco, e gittatoui sopra cera, piombo, resina, & olio, fece mettere in mezzo di quello Ansano. Ma non si tosto vi fu entrato, che quel fuoco fu spento del tutto. Ilche hauendo il Preside veduto, tutto adirato, comandò ch' e' fosse decapitato. E così essendo stato condotto da i soldati vicino al fiume dell'Arbia quiui fu decollato il dì primo di Dicẽbre: e nel medesimo luogo sepellito, doue ha poi sempre Dio per i meriti, & intercessione del suo Santo Martire, molti miracoli operato. Alquale sia honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOT.

ANNOT. Dopo hauer patito il Santo Martire Ansano, si come anche afferma il Baronio (secõdo le supputazioni de' più moderni) l'anno del Signore trecento, e tre: fu sepolto, come si legge nella vita del detto Santo stata scritta da Giouanbattista Gori Sanese, vicino al detto fiume Arbia in vna villa della Diocesi Aretina, detta Dosana. Ma dopo essere quiui stato lo spazio di circa ottocento anni, l'anno mille, cento, e sette adì sei di Febraio essendo stato trouato per i molti miracoli, che quiui il Signore operaua, e per mezzo ancora d'vna pastorella, che guardaua sue bestiuole, il Vescouo allora di Siena Gualfedro, lo fece di quiui leuare. E dato il capo di quello al Vescouo d'Arezzo, per essere allora quel luogo nella sua Diocesi, il rimanente fece con molta pompa, & honore processionalmẽte portare in Siena, e collocare nella chiesa Cathedrale: doue furono tenute lungo tempo con molta venerazione. Ma quando abruciò la Sagrestia di quel Tempio, non si saluò di esso Santo corpo altro, che le due braccia: vno dellequali, ciò è il destro, si vede ancora nel detto Tempio: e l'altro nella chiesa della detta villa di Dosana, sotto la cura del Rettore della casa della Misericordia, detta la Sapienza. Prieghi per noi. Amen.

VITA, E MARTIRIO DI SAN DONATO Vescouo d'Arezzo, e di Santo Hilariano Monaco, scritte (dice il Surio) per Adone Arciuescouo Triuerense: ma (forse per essere stata deprauata) non conforme alla verità, come si mostrerà a suo luogo chiarissimamente.

MARTIROLOGIO. *Aretii in Tuscia natalis Sãcti Donati Episcopi, & martiris, qui inter cetera uirtutis opera, ut scribit beatus Gregorius Papa, fractum a Paganis calicem Sanctum, orando instaurauit. Is in persecutione Iuliani Apostatæ, &c.*



N Toscana nella città d'Arezzo si celebra il Natale di San Donato Vescouo, e martire, Ilquale in Roma fu erudito da Pigmenio Prete in titolo del beato Pastore, non solo nelle diuine, ma eziandio nell'humane lettere sufficientissimamente. Et insieme con esso lui crebbe anche Giuliano, e fu ordinato Suddiacono: ma poi hauendo rinunciato a cotal grado, e diuenuto inutile, aspirò all'Imperio. E poco appresso, essendo Imperatore, non solo fece incarcerare in Roma esso Pigmenio, stato suo precettore: ma eziãdio i Santi padre, e madre di Donato fe-

ce morire di coltello; Ma Donato, già ordinato Lettore, fuggendo di Roma, se ne venne ad Arezzo: doue fu riceuuto da Hilariano (altri dicono, Hilarino) gloriosissimo monaco, e con esso lui seguitò di seruire a Dio in continue orazioni, digiuni, & altre si fatte opere pie.

Mentre adunque Donato nella detta maniera, con il Santo Monaco si dimoraua seruendo a Dio nella fede di Giesù Christo, accadde, che vna donna gentile, chiamata Sirtana, essendo cieca ne gl'occhi, ma molto più nel cuore, insieme con vn suo figliuolo chiamato Hercoliano, andò a trouare, la doue si staua alla sua cella, il beato Hilariano, con ilquale era Donato, e se gli raccomandò. Et essi serui di Dio, poi che l'hebbono instrutta nella fede, la condussero al beato Satiro Vescouo. Ilquale conosciuta la fede di lei, rendendone grazie a Dio, le comandò, che digiunasse, e si humiliasse in Cilicio, e cenere. Et appresso hauendola anch'egli più pienamente instrutta nella fede di Giesù Christo, la battezzò insieme con il figliuolo. Il che fatto incontanente furono aperti gl'occhij di Sirtana, e cominciò a gridare: Christo, ilquale ha non pure aperti gli occhi miei corporali, ma ancora mi ha del tutto illuminata la mente, è veramente Dio. Laqual cosa hauē do vdita vn'huomo, chiamato Amproniano, non molto dopò cōdusse vn suo figliuolo indemoniato al beato Donato. Ilquale orando, & insieme con esso lui il Vescouo Satiro, & Hilariano, si partì il demonio, e lasciò il fanciullo libero, e sano.

Ne passò molto, dopò queste cose, che la moglie d'vn certo Eustasio Rettore della Toscana, & essattore del Fisco; chiamata Eufrosina; essendo fuori della città per sue bisogne il marito; pertema, che da i nimici, o da i ladri non le fossono tolti, nascose vna certa somma di denari del Fisco, i quali le haueua lasciati in mano nel suo partire il marito. E ciò fatto; la Cattiuella, prima, che il marito tornasse; si morì. Ma essendo egli finalmente tornato, e non potendo sapere (hauendo trouata morta la moglie) doue fossero i detti denari, si uedeua à mal partito, e staua di malissima voglia. E massimamente, che i principali della Corte, e del gouerno lo minacciauano, se non trouaua i denari, di graui supplicij. Perche essendo Eustasio fuggito, & andato a trouare i beati Satiro, e Donato, disse loro in chè gran trauaglio d'animo, e pericolo si trouaua, se da loro, i quali sapeua quanto fossero in grazia di Dio, non era aiutato. Fattosi per tanto condurre il beato Donato doue era stata sepellita la donna, fatta, che hebbe orazione al Signore, standosi così sopra il Sepolcro, con gran voce disse: Eufrosina, Io ti scongiuro per Christo crucifisso, che tu ci debba dire quello, che hai fatto, e doue sia la pecunia del Fisco: perciò che il marito tuo è molto afflitto, & in pericolo di essere trauagliato da gli Essattori. Lequali parole dette, così dal sepolcro rispose la donna:

Nell'

Nell'entrare di casa stà sotterrata la pecunia, che uoi cercate. E cosi furono i detti denari ritrouati, e liberato Eustasio dall'imposizione della calunnia.

Essendo poi andato il beato Satirò a riposarsi con i Padri suoi: & in suo luogo stato fatto Vescouo il beato Donato: hauendo egli un giorno celebrato (si come anche racconta il beato Gregorio nel primo libro de' suoi Dialogi) e venerabilmente ricreato del corpo, e sangue di Christo il suo popolo, vn suo Diacono, chiamato Antimo, il quale ministraua il sangue di Christo, essendo spinto da i Pagani, cadde in terra, e ruppe in pezzi il sacro calice, che era di vetro. Perche essendo egli di molto mala voglia, & insieme con esso lui tutto il popolo, il Signore, vedendo la sua tristezza, e dispiacere, per mezzo di Sā Donato lo rileuò. Imperoche hauendo il Diacono raccolti con diligenza i pezzi del calice del Signore, & inspirato da Dio, portatigli al Sant'huomo, delquale sapeua quanta fosse la santità, e che altri segni haueua operati Dio, per l'intercessione: e meriti di lui; Il Santo non senza lachrime gli prese: e fatta orazione, ritornò il vaso nel suo primiero stato. Dalquale segno percossi i Pagani, insieme con i christiani confessarono la Deità di Christo: e dintorno a ottanta anime, credendo, e battezzandosi, furono saluate. E cosi con molti segni glorificando il Signore il Santo seruo suo Donato, l'innalzò alla corona del martirio.

Percioche essendo finalmēte (al tempo del già detto Giuliano Imperatore) stato fatto prēdere da Quadraziano Augustale, & insieme con esso lui Hilariano, huomo di Dio, gli fu comandato, ch' e' sacrificasse à gli Dij. Il che ricusando egli di fare, come fedele di Christo, comandò esso Quadriziano, che con le pietre gli fosse percossa la bocca: e che il Monaco Hilariano, a occhi di esso Donato veggenti, fosse tanto con bastoni percosso, ch' e' mandasse fuori lo spirito. Et appresso hauendo fatto mettere in carcere il beato Donato: & il Signore, quiui per lo suo seruo operando innumerabili miracoli, mandò Quadriziano chi col coltello lo percotesse alli sette d'Agosto. Il che essendo stato fatto, sepellirono i christiani il suo corpo con venerazione accanto alla città. Ma l'ossa del Santo Monaco, e Martire Hilariano si seruano nella città Hostiense.

ANNOT. Dice il Padre Baronio nelle sue Notazioni sopra il Martirologio, che la vita di San Donato fu primieramente scritta da Seuerino Quarto Vescouo della chiesa Aretina dopo San Donato: e che per essersi perduta, vi sono state aggiunte delle cose, che non cosi piacciono (e certo à gran ragione) e particolarmente quello, che vi si dice dell'educazione di Giuliano sotto Pigmenio insieme con Dona-

to. Conciosie cosa, che si habbia per certissimo, (se all'historie così Greche come Latine, si dee prestar fede, e particolarmente alle proprie lettere di esso) Giuliano fanciullo essere viuuto, e stato nutrito nella Cappadocia con Gallo suo fratello: in Athene giouinetto essere stato erudito: & in Gallia essere stato Capitano d'eserciti. Parimente e' (dice l'istesso) lontano da ogni ragione, che nel tempo della persecuzione di Giuliano (ilquale non regnò, ne anche due anni interi) fusse Donato fatto Lettore; Cōsecrato Diacono; ordinato, molti anni dopo, Prete; e finalmēte, imperādo l'istesso, fatto Vescouo in luogo, e dopo la morte di Satiro: e che anche è più, viuēte Giuliano, fosse fatto martire. Et oltre a cio, in che modo puo stare, che colui fusse Lettore ne' tempi di Giuliano, Ilquale da Giulio Pōtefice Romano si dice quiui essere stato ordinato Vescouo? Quello, adunque (soggiugne il Baronio) che io di questo fatto senta, dirò volētieri e liberamēte sēza preiudicio della verità: e cioè, che la puerizia, & educaziōe di Donato fosse fatta a Roma: e che la morte de' suoi parenti accadesse, nō sotto l'Imperio di Giuliano, ma di Diocleziano; dintorno a gl'ultimi tēpi della sua persecuzione, percioche da que' tempi infino a Giuliano, vi s'interpone lo spazio di cinquantadue anni. Nelquale fuggēdo Donato, se ne vēne ad Arezzo, doue da Satiro Vescouo hebbe i sacri ordini: e morto poi Satiro fu da Papa Giulio in suo luogo sorrogato: e finalmente sotto esso Giuliano Imperatore del martirio coronato. E così dicendo, tutte l'altre cose, che ne gl'atti di lui leggiamo, rimangono inconcusse, la doue se altramenti si adopera, rimangono tutti sotto la caligine de i già detti errori rauiluppate.

Inquāto poi dicono, Donato essere stato martirizzato giouane, ciò si vede, non altronde procedere; che da i detti atti deprauati, ne i quali si descriue Donato fanciullo, nello spazio di due anni, Lettore, Diacono, Prete, Vescouo, e Martire. O vero ha forse la forma dell'antica sua imagine, dipinta con la barba rasa (secondo l'vsanza degl'antichi) ingannato, e fattolo parer giouane.

Non è anche da tacere, che douette correre dal martirio di Sāto Hilariano infino a quello di San Donato, quāto è dalli sedici di Luglio (nel qual dì si celebra la festa di Santo Hilariano) infino alli sette d'Agosto, che si fa quella di San Donato.

Che al tempo di San Donato, e per lungo spazio poi, si adoperassono infino al Concilio Rhemense, celebrato ne' tempi di Carlo Magno, i Calici, e le Patene di vetro, fa toccare con mano esso Padre Baronio nel detto luogo: ma in esso Concilio, per esser i cosi fatti vasi cosa troppo fragile, e di pericolo, furono vietati. Come si ha nel Capone, *Ut calix de consecr. dist. prima.*

VITA

VITA, E MARTIRIO DI SAN GAUDENZIO Veſcouo, e Columato Diacono.

MARTIROLOGIO. Aretij in Tuſcia Sanctorum Martirum Gaudentij Epiſcopi, & Columati Diaconi, qui tempore Valentiniani furore gentilium cæſi ſunt.



NEl tempo, che Quadraziano Auguſtale, per comãdamẽto di Giuliano Ceſare ritornò a Roma, e nel palazzo ſuo, come trionfatore, & vbidiente a i comandamenti del Re fu riceuuto: allora dal detto Giuliano fu mandato ad Arezzo in luogo ſuo Preſide Marcelliano. Ilquale quiui venendo con ſuoi ſoldati, gl'andò tutto il popolo della città incõtro. Di che ſentì gran letizia Marcelliano, e perciò fece con gran ſolennità ſacrificio a Gioue. Rallegrauaſi adunque tutta la città eſſendo ſtata honorata d'vn tanto Preſide, e n'era oltre modo magnificata. E coſi fu fatto, che dopo la morte di eſſo Giuliano Ceſare ſtette ſempre quiui infino al tẽpo di Valẽte, Re chriſtianiſſimo. Ma conciò foſſe cõſa che già tutta la Toſcana credeſſe in Chriſto, Solo Arezzo per la perfidia del Preſide ſi ſtaua nell'errore della gentilità ſenza mai reſtare di eſercitare la crudel ſua Tirannide contra i chriſtiani: In tanto, che eſſo Preſide Marcelliano non ſi aſtenne di punire, eziandio ſenza vdirgli, alcuni Veſcoui con i loro Cherici. E queſto fu fatto infino al tempo del beato Veſcouo Gaudenzio: Ilquale non lungi dalla città inſieme con i ſuoi cherici, Dicenzio Prete, e Columato Diacono ſi ſtaua naſcoſo. Ma i Pagani vdendo i miracoli, che Dio per loro operaua, e che molti del popolo ogni dì a lui ſi cõuertiuano, gli inſidiauano. E coſi hauẽdo riferito a Marcelliano Preſide tutte le coſe, che faceua il beato Gaudenzio: cominciò egli a pẽſare in che modo gli poteſſe uenir fatto di hauergli nelle mani. Mandãdo adunque ſuoi ſatelliti, comandò, ch'e' fuſſero preſi, e condotti dauanti al ſuo coſpetto. I quali ſoldati, hauendo trouato eſſo beato Gaudenzio, che haueua a punto dato a i fedeli il corpo, e ſangue del Signore, ſenza laſciargli finir la Meſſa, lo preſono inſieme con Columato Diacono, e gli cõduſſero dauanti al Preſide. I quali amẽdue ſubito, che Marcelliano vide, gli incominciò a interrogare, cõ mal viſo dicendo: Con che autorità fate voi queſte coſe, e tirate il popolo di queſta città alla cultura, & adorazione di nõ ſo che Chriſto, ilquale uoi dite, che è Dio? A cui riſpoſe il Veſcouo Gaudenzio: Noi ſerui di Chriſto confidentemente facciamo, che gl'Idoli uoſtri, ne' quali habitano i demonij,

ni,sieno da tutti abbandonati: & il solo vero Dio, ilquale per tutto regna,& è per tutto,sia adorato,honorato,e creduto. A' quali disse il Preside Marcelliano: Per hora io vi perdono:andate,& apprendeteui à più sano,e miglior consiglio:accioche dauanti al nostro cospetto con buon volto possiate essere presentati.Per tanto essendosi essi parti ti dal cospetto del Preside,trouarono in vna certa villa, che si chiama ua Tuta(percioche quiui era vna fonte,doue Pantheos, secondo l'vso della gēte si celebraua:onde dal popolo,per lo bere di essa fonte si diceua,che era fatta Tuta,ciò è Sicura)e quiui cominciarono ad habitare appresso vn certo cristiano,che haueua nome Sauino; nō cessando ogni giorno di tutti iuitare alla cultura del vero Dio:e battezzādo nel Rio,che quiui era accanto. E percioche la lucerna di Dio non poteua star nascosa,ne essere che nelle tenebre non lucesse, tutti che all'intorno erano tenuti da alcuna infermità,veniuano à lui,e dall'onda,& acqua del battesimo bagnati,e pariméte vnti dal sacro chrismate, sani, e lieti se ne tornauano alle case loro.

Ma queste cose vdendo il Preside Marcelliano; preso da gran furore, comandò,che il beato Gaudenzio insieme con i suoi Cherici fosse preso,e dauanti al suo cospetto, quanto prima condotto. E cosi essendo tostamente vbidito fu trouato,e preso nella detta villa il Santo Vescouo,e Columato Diacono, Ma non già Dicenzio,percioche allora non si trouaua con esso loro. Di che essendosi saputa nella città la nuoua,e che veniuano presi di ordine del Preside il Vescouo,& il suo Diacono,cominciò tutto il popolo a correre alla volta del Teatro, doue si diceua,che haueuano a essere condotti. Giunti adunque che furono a lui nel detto luogo: la prima cosa comandò Marcelliano, che fosse fatto silenzio:& appresso, sedato il tumulto, & il romore, cosi parlò a' due prigioni: Che maleficij son questi vostri; che cercliate alienare le menti dal culto de gli Dij, & inuitarle,ò chiamarle cosi senza rispetto a quello del vostro Dio? A cui rispose il Santo Vescouo Gaudenzio; Se voi haueste la mente sana, conoscereste, che questi sono beneficij di Dio, e non maleficij del demonio: ma percioche il cuor vostro è tenuto accecato dal Principe delle tenebre, però chiamate questa nostra in molti modi pazzia. Allora il Preside piu che mai adirato, comandò, che lungamente fossero con le piombate battuti. Di che rendendo essi grazie à Dio, diceuano, *A timore inimici eripe domine animam nostram.* E ciò fatto,comandò,che fossero messi in carcere, e quiui da i Pagani con diligenza ben custoditi senza dar loro, non che altro, ne pane,ne acqua. Ma non percio mancò loro la grazia del Signore, percioche in su la mezza notte venendo l'Angelo, diede loro del pane celestiale. Ma le guardie vedendo quel si gran lume,non diedero gloria à Dio; anzi andando con furioso impeto alla

volta

volta di quel lume, furono in modo percossi dall'Angelo, che in terra caddero morti. Venuta poi la mattina, essendo gridato da tutto il Popolo, che fossero condotti Gaudenzio, & il compagno nel teatro à incésare, quelli che andarono per loro, trouarono la prigione aperta, & alcune delle guardie giacersi morti in terra. Laqual cosa vdendo il popolo, cominciarono a gridare, mandando le voci infino al cielo; e cauandogli di carcere gli condussero al Teatro, sempre battendogli con le pugna, & in molti altri modi. E giunti, che quiui furono, disse loro il Preside Marcelliano: Io ui comando, che facciate manifesto, con qual maleficio, hauete commesso così grande, e sacrilego homicidio. Rispose il Santo Vescouo Gaudenzio; Conciosia cosa che vedendo l'Angelo del Signore, non diedero gloria à Dio, percio gli diede Dio in reproba morte. Ma se voi volete credere in vn solo, vero Dio del cielo, e della terra, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, voi sarete salui, e quegli, che sono morti risusciteranno. Disse il Preside; A questo si vedrà, voi dite il vero, se ciò potrete fare. Et appresso comandò loro, che con i suoi andassero alla carcere, & essi incontanente ubidirono. E giunti, che quiui furono essendo comandato, che tutti uscissero fuori: i Pagani uscendo, diceuano, beffando, e schernendo gli: Hora si uedrà la uirtù del loro Dio.

Ma i Santi essendosi humilmente prostrati in terra, e non restádo di piagnere, in questo modo fecero orazione al Signore: Signor Giesù Christo, ilquale risuscitasti il figliuolo della Vedoua; e riuocasti dal monumento alla uita il già puzzolente quattriduano Lazaro; Tu uiuificatore di tutte le creature; degnati, ti preghiamo, di risuscitare questi huomini; accioche conoscano te uero Dio, creatore di tutte le cose. Laquale orazione finita, tornarono coloro così sani, e di buona uoglia, che in loro non appariua alcun segno di morte. Anzi cominciarono con alta uoce a gridare, dicendo, *Vnus Deus Christus in cælo, & in terra, quem Sanctus Gaudentius prædicat.* Et in quell'hora molti credettero in Christo, confessando i peccati loro, e cercandone la remissione da esso Signore Giesù Christo, ilquale uiue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Per spazio adunque di quindici giorni, dimorò dopo queste cose il beato Gaudézio appresso a un certo Vicario di Quadraziano chiamato Andrea, ilquale era stato battezzato dal beato Gelasio Vescouo con tutti i suoi in numero di cinquantatre. Et in detto tempo di quindici giorni molti ueniuano a lui, & erano sanati da qualunque infirmità fossero tenuti. Ma udendo queste cose Marcelliano, & i segni, e miracoli che il Signore Dio, per i meriti, & intercessione del beato Gaudenzio operaua, acceso di nuouo di grandissima ira, e furore, chiamò i suoi ministri, e comandò loro, che di not e tempo andassero alla

la casa del detto Andrea, e senza più stare a udire alcuna cosa, che dicessero, tanti quanti n'erano quiui, decollassono. I quali ministri e Littori, hauuto questo cosi fatto comandamento, andarono subitamente, e con furioso impeto entrarono in casa di esso Andrea, e senza dire altro, lui decapitarono insieme con la moglie, figliuoli, & altri infino al numero di cinquantatre: e cio fatto, tutti gittarono in vn pozzo, che era in quella casa: e cosi Dio consecrò a se quelli gloriosi martiri. Hauendo pôi presi Gaudenzio, e Columato, gli condussero infino a certi bagni, i quali erano vicini al Teatro, e lungo l'acque del Castro, tanto durarono a battergli, e percuotergli, che renderono lo spirito. Et oltre a cio, vno di loro tratto fuori il coltello, l'vno, e l'altro priuò del capo: e quiui lasciandogli, fecero sapere a Marcelliano lor Signore, che haueuano tutto, che da lui era stato loro comandato, esseguito.

Il di seguente venne di notte Dicenzio Prete, e diè sepoltura a i corpi de' gloriosi Santi Gaudenzio, e Columato quiui a canto a i bagni, i quali, come si è detto, sono non lungi dalla città d'Arezzo a cãto al Teatro, & al fiume Castro. Ma non andò Marcelliano di tanta impietà impunito; percioche mentre si apparecchiaua à far morire degl'altri christiani; alla presenza de' suoi, dentro al proprio palazzo, preso dal Diauolo, espirò. E dopo la morte de' Santi, fu dal popolo (cioè da i fedeli) eletto Vescouo il detto Decenzio Prete: e dopo la sua elezione, tutta la città, per grazia, e fauore di Dio, riceuè il Santo Battesimo. Et esso Decenzio fabricò vna chiesa in honore di essi Santi Martiri Gaudenzio Vescouo, & Columato Diacono nel medesimo luogo, doue erano stati decollati, doue sono fatti di molti beneficij, e grazie, per loro intercessione infino al presente giorno. Patirono i detti Santi nella città Aretina, sotto il detto Marcelliano Preside, e se ne fa festa alli 19. di Giugno: Regnando il Signor nostro Giesù Christo, alquale è honore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.



VITA DI SANTA CHRISTINA, VERGINE, e Martire, cauata da Santo Isidoro, Beda, Adone, & altri.

MARTIROLOGIO. Tiri in Tuscia apud Lacum Vulsinium Sanctæ Christinæ Virginis, & martiris, quæ in Christum credẽs, cum patris Idola aurea, & argentea comminuisset, ac pauperibus erogasset, eius iussu verberibus dilaniata, &c.



ANTA Christina fu non solamente nobile di animo, ma eziandio, quanto al mondo, per gentilezza di sangue: essendo che Vrbano suo Padre (quando fu il caso di lei) era Patrizio, e gouernatore della città di Tiro posta in sul lago di Bolsena, per l'Imperatore Diocliziano. Per tanto hauendo Vrbano, come Gentile, e nobile, nella sua casa molti Idoli d'oro, e d'argento, harebbe voluto, che Christina, si come egli faceua, gli adorasse. Il che perche ella non faceua, anzi era veramente, e confessaua (conforme al nome che haueua) di essere christiana, cercò primieramente il padre con amoreuole parole di distorla dal credere in Christo, & adorare gli Dij, dicendole: Non volere, figliuola, offerire sacrificij a vn Dio solo, acciò che nõ forse si adirino gl' altri, quasi veggendosi dispregiare, con esso teco. A che rispose Christina, che del tutto era disposta volere adorare vn solo Dio in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Rispose il Padre, Io son contento, che ciò facci, ma adora ancora insieme con questo tuo Dio in tre persone, Gioue, Apollo, egl'altri Dij, che adorano i nostri Imperatori: accioche, come ho detto, non si sdegnino, e ti castighino. Il mio Dio, rispose Christina, non vuol compagnia, percioche è solo in essenzia, ancor che trino in persone. Questi adunque solo adoro in maniera, che niun timore sarà mai bastante a farmi in ciò mutare ne proposito, ne pẽsiero. Perche veggẽdo Vrbano, che le parole, e persuasioni amoreuoli non faceuano alcun frutto, risentendosi alquanto, soggiunse, Auuertisci, figliuola, che doue tu stij in questo tuo proposito ostinata, e pertinace, io non aspetterò, che l'Imperatore ci proueggia, ma io stesso ci prouederò in modo, che forse non ti piacerà. Anzi senza hauer rispetto, che mi sij figliuola, non solo ti affliggerò con varij tormenti, ma anche ti farò crudelmente morire.

E ciò detto, partendosi il Padre da Christina, quasi adirato, la lasciò

ciò sola, con pensiero, che cotali minacce le hauessono à far mutare proposito. Ma la valorosa e constantissima giouane, non solo non si perdè d'animo, ne mostrò alcun segno di timore: ma affacciandosi a vna delle finestre del palazzo, che guardauano verso la piazza: e veggendo grā moltitudine di poueri, che da lei aspettauano la limosina, corsa con zelo di Dio alla stanza, doue erano gl'Idoli di suo Padre d'oro, e d'argento, con l'aiuto delle sue donzelle, tutti quelli ruppe in pezzi, e distribuì a i detti poueri. E certo fu gran dispregio de' falsi Dij vedere di que' poueri, chi andarsene col capo di Gioue, chi con vn braccio d'Apollo, e chi con vna gāba, o altro membro di questo, e di quell'altro Dio. Laqual cosa essendo peruenuta a gl'orecchi d'Vrbano, e trouato così esser vero, tutto pieno di furore corse doue era Christina, e quiui quanto mai potè con le proprie mani, tanto durò a percuoterla fieramente, che più oltre non poteua. Et alla fine stanco, ma non già sazio di batterla, comādò ad alcuni de' serui suoi, che spogliatala nuda, senza rispetto niuno crudelmente la frustassero. La qual cosa mentre, che essi faceuano alla presenza d'Vrbano, e già erano in modo lassi, che più non poteuano alzare le braccia, disse Christina al Padre: crudele huomo, senza honore, e dispregiatore del vero Dio, veggendo questi tuoi serui del tutto senza forze non potermi più a tuo senno battere, perche non ricorri a' tuoi Dij, e non gli preghi, che se possono, diano loro forze, e vigore, onde seguano di tormentarmi? A che non rispose altro per allora il crudel Padre, come quelli, che era dalla pietà paterna, e dallo sdegno, per l'ingiuria statagli fatti ne' suoi Dij, combattuto: ma comandò, che Christina fosse imprigionata, ilche senza indugio fu fatto. Venuto poi l'altro giorno, si come Giudice, se la fece condurre dauanti, e sedendo pro tribunali con i suoi ministri la dimandò, se ella perseueraua in proposito di essere christiana. Et vdito, che in ciò era più costante, che mai, così le disse: Acciò che si veggia, che io voglio, posto da canto ogni mio particolare interesse, esequire il comandamento de' nostri Imperatori, e che io sono zelante dell'honore de' nostri Dij, io uoglio far conto, che costei non mi sia altramente figliuola, ma nimica. E ciò detto, comandò, che ella fosse spogliata, e con graffi di ferro straciarole in modo le carni, che non solo il sangue, ma anche le carni cadessero per terra. Ilche mentre da crudelissimi ministri si faceua, la vergine inchinatasi, ne prese alquanta in mano, e riuoltasi al Padre, disse, Prendi crudel Tiranno, e mangia della carne, che già tu generasti. Ma non si potendo più ella reggere in piedi, per lo molto sangue, che sparto haueua, & essere in molte parti talmente piagata, che si vedeuano l'ossa; comandò il Padre, che ella fosse messa sopra vna ruota, che si giraua alquanto alto da terra, e sotto haueua carboni accesi,

ceſi, meſcolati con olio. Ma queſto tormento non fece danno alcuno alla vergine, ma ſi bene grandiſſimo a molti de' circoſtanti ſaltando l'olio bollente fuori del fuoco, & abbruciandogli. Dopo il quale tormento eſſendo ſtata rimeſſa in prigione, ella quiui fu uiſitata da gl'Angeli, curate le ſue piaghe, e fatta del tutto ſana. Il dì ſeguente, per queſte coſe ſdegnatoſi anche maggiormente il Padre, le fece attaccare al collo vn grandiſſimo peſo, e gittare nel lago, allora detto Tirenſe, & hoggi di Bolſena: ma ella non riceuè alcun danno, anzi fu ricondotta a terra per mano de gl'Angeli. Ilche vedendo il Padre, tutto acceſo di rabbia, la fece ricondurre in prigione, per hauer tempo a imaginarſi nuoui tormenti: ma la biſogna andò altramenti, per che venuta la mattina ſeguente, egli fu trouato nel letto morto. E per queſta cagione fu laſciata ſtare la Santa vergine in prigione infino alla venuta del ſucceſſore nell'vfficio di ſuo Padre. Ilquale, arriuato, che fu, hauuta piena informazione del fatto di Chriſtina, pensò a trouar nuoui modi d'affliggerla, e far pruoua di vincere la coſtanza di lei. Fatta per tanto empiere vna gran caldaia (fatta a guiſa di conca, o vero culla) di pece, olio, e Raſina, e datole ſotto il fuoco, mentre tutte le dette coſe bolliuano inſieme, comandò, che nuda ui foſſe gittata dentro la ſanta vergine. Ilche vdendo ella, e veggendo, tutta lieta diſſe, eſſere ben ragioneuole, eſſendo ritornata bambina nella nuoua rigenerazione del Batteſimo, che foſſe meſſa nella culla. Et appreſſo fattoſi il ſegno della croce, mentre era nel vaſo gittata, fu da quella pena liberata. Et ancor che non ſi dica il modo, è da credere, che quel meſcuglio di coſe cattiue le foſſe come vn dilettoſo, e piaceuole bagno. Dione per tanto (che coſi haueua nome il nuouo Giudice) comandò che le foſſe raſo il capo, e coſi nuda del tutto, menata per la città, e finalmente condotta al Tempio d'Apollo. Nelquale non ſi toſto fu entrata, & hebbe riuolti gl'occhi all'Idolo di eſſo Apollo, che egli cadde in terra, e fu tutto disfatto, e ridotto in poluere. Laqual coſa empiè di tanto ſpauento il Giudice, che egli incontanente ſi morì: e di tanta fede molti Gentili, che veggendo le gran coſe, che egli operaua per la ſua ſerua Chriſtina, credettero in Chriſto, e del tutto laſciarono il culto degl'Idoli. Ne molto dopo eſſendo venuto per ſucceſſore a Dione vn Prefetto chiamato Giuliano: non penſando, che a lui poteua auuenire quello, che era auuenuto a due ſuoi anteceſſori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la ſanta. Ma fu gran coſa, che ancor che vi ſteſſe dentro cinque giorni continui, ſempre lodando Dio, non riceuè alcun nocumento, ſe non come ſe foſſe ſtata ſopra una maſſa di fiori. Paſſati cinque giorni, tratta della fornace fu meſſa in vna oſcuriſſima prigione, & in quella meſſe per ſua compagnia molte uipere, aſpidi, & altre uelenoſe ſerpi, acciò

ciò che la diuorassono: ma ne anch'esse le fecero alcun danno, anzi andando con la testa bassa, e quieta, se le mostrauano in quel modo, che sapeuano tutte soggette, & vbidienti. E perche la vergine non faceua mai altro, che lodare, ringraziare, e benedire il Signore, non potendo ciò sofferire il Tiranno, ne di sentir nominare Giesù Christo, che la liberaua da que' tormenti, comandò, che le fosse tagliata la lingua. Ma ella dopo essere cio stato fatto, non meno scolpitamente parlaua senza lingua, e lodaua, e ringraziaua Dio, che se hauesse fatto innanzi, che ella le fosse stata tagliata. Finalmente il Prefetto Giuliano, fatta legare la santa vergine a un Palo, comandò, che ella fosse saettata infino a che rendesse lo spirito; così fu fatto, cioè l'istesso giorno vigesimo quarto di Luglio nel quale si celebra la sua festa. E cio fù l'anno della nostra salute 295. essendo Imperatori Massimiano, e Diocliziano.

ANNOT. Che il Lago di Bolsena, da essa città di Tiro fosse detto Tirense, è manifesto (dice il Baronio) per vn' editto di Disiderio Re de' Longabardi, che si vede intagliato in vn marmo à Viterbo; oltreche il medesimo affermano tutti i Martirologij, e Scrittori che parlano del martirio di questa Santa vergine: cioè, che ella patì in Tiro città di Toscana già posta in sul detto Lago, e laquale fu dal detto Lago inghiottita, e rouinata.



VITA

VITA DI SAN ZANOBI VESCOVO DI Firenze, Scritta da San Simpliciano ſucceſſore di Santo Ambroſio nel Veſcouado di Milano; e fatta volgare dal P. Ab. Don Siluano Razzi.

All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor' Aleſſandro Medici, Cardinale, & Arciueſcouo di Firenze.



NDIRIZZO a V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima, queſta Vita di San Zanobi, la quale gia le moſtrai in vn libro aſſai antico ſcritto a mano, ſtato da me trouato in queſto Monaſterio de gl'Angeli di Firenze, la quale già fece il Beato Simpliciano, ſucceſſore immediate di S. Ambroſio nel Veſcouado Melaneſe: Non ſolo in teſtimonianza del la verita; percioche anche i due Aretini, iquali ſcriſſero la medeſima (come di ſotto ſi dirà) citano piu volte eſſo Simpliciano: ma ancora come a Succeſſore dopo tante centinaia d'anni di eſſo beatiſſimo Zanobi: & in ſegno ancora della mia molta affezione, e ſeruitù verſo V.S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima, allaquale col piu viuo affetto di cuore, che ſo, e poſſo, humilmente ſo riuerenza.

MARTIROLOGIO. Florentiæ, Natalis Sancti Zenobij eiuſdem ciuitatis Epiſcopi, vitæ ſanctitate, ac miraculorum gloria conſpicui.

Incomincia il Prologo nella vita di S. Zanobi Veſcouo, & inclitiſſimo Protettore, e Padre de' Fiorentini, ſcritta da S. Simpliciano, Veſcouo Milaneſe, è ſucceſſore di Santo Ambroſio.

ESſendo noi à Roma, tu mi forzi a fare vn' opera nuoua. Anzi nutrendo la grazia del ſanto Veſcouo, m'inſegna a ſcriuere la vita del beato Zanobi Preſule della Fiorentina Chieſa. La qual coſa io tẽterò di fare, non moſſo da alcuna preſunzione, ma dalla perfetta charità, la quale non ſa temere. Preghiamo adunque, amabile ſorella, vergine a Dio diuota, che la grazia di eſſo Sãto Veſcouo, il quale arde, e nutriſce i cuori de'fedeli, coſi in noi faccia habitacolo, che io quello, che tu diſideri poſſa fedelmẽte cõdurre a fine. Imperoche alcuni ſogliono dire. Si come ama, coſi fauella. E però ſappi, che io ſono per dire di lui ſolamente le coſe vere, e non le dubbioſe. Cõcioſie coſa, che ſe io tenterò di ſcriuere tutte le coſe, che di lui ſi poſſono dire, mi mãcherà piu toſto il giorno, che il parlare. Perche adunque niuno a ſe viue, e niuno a ſe muore, io ho penſato douere eſſere coſa de-

gna scriuere la vita di vn tãto Padre, essendo ella cõ il suo esẽpio per essere di giouamẽto a molti. Il che accioche fosse fatto, il Sãto giorno della Pasqua raffrenai strettamẽte l'animo dalle cose, che sono di que sto mõdo, acciòche più chiaramẽte risplẽdesse quello, che io ho vedu to cõ gl'occhi, e cõ la mẽte ho trouato di si fatto huomo. E perche io nõ voglio cõ troppa sottigliezza affaticarti, m'ĩgegnerò, che le cose che sõ p dire, sieno dette chiara, & apertamẽte, ma però cõ breuità. Ralle griamoci adũq; nel Signore, & a edificazione de' fedeli, riuochiamo alla memoria poche cose di molte, che di q̃sto homo si potrebbõ dire.

ZANOBI adunque si come era nato di nobile progenie de' Fio rẽtini, e nobilmente alleuato, fu dato alle lettere. Il quale in maniera cominciò in tutte l'arti liberali a fare profitto, & a salire alla Rocca della vera Filosofia, che era openione, niuno simile a lui nella Patria poter ritrouarsi. Fra tanto trattãdo il padre suo Luciano, e la madre Sofia, e tutti i suoi parẽti, di volersi eleggere vna fanciulla, nata di no bile Progenie, la quale a lui per nobilità, e generosità fosse conuene uole: subito, che ciò gli venne all'orecchie, essendo già Catecumino, e di venti anni, si fuggì alla chiesa, e dimandò di essere fatto christia no. Imperoche haueua fatto voto *nec de virgine quidem cogitare*, per essere tanto di corpo, quanto di mente casto, si come era per essere Pastore di Dio. Allora tutti coloro, i quali l'haueuano veduto, cono scendolo nelle sue conuersazioni huomo giusto, tutti ripieni di gran de allegrezza: mẽtre tali cose andauano fra se riuolgẽdo, cominciaro no a rẽdere grazie à Dio, che si eleggeua vn si fatto seruo, il quale sa rebbe a i fedeli un'ostacolo contra le crudeli saette de' nimici. Nõ po nẽdo per tãto indugio a ciò fare il Vescouo con i suoi Cherici, quel lo, che egli fedelmente haueua chiesto, essi giocondamente ammini strando, gli diedero. Et il Padre, e la madre, mossi dal grande amore, che gli portauano, incontanente dopo lui riceuerono anch'essi la gra zia del Battesimo. Et allora tutti i christiani, che erano presẽti, vedẽ do quello, che era stato fatto, cominciarono a lodare la clemenza di Dio, che nõ solo il Padre, ma anche la madre cõ il figliuolo haueua ri chiamato alla celeste patria. O quanto è glorioso il Re d'Israel, il qua le così adopera, quãdo nõ solo vn'huomo ĩfedele, per la moglie fede le, ma il Padre, e la madre infedeli, per lo figliuolo fedele, sono saluati.

Non molto dopò, hauẽdo già il beato huomo Zanubi acquistato la grazia del Battesimo, fu dal Vescouo della Chiesa Fiorentina ordi nato, e fatto Soddiacono. Il quale in modo cominciò a esser pieno di fede; sommo nella diuozione; precipuo nella charità; & assiduo nella santa meditazione, che niuna cosa fuori, che le cose celesti pareua, che meditasse. Risplendendo adunque di tante virtù (in processo di tempo) andò innazi marauigliosamente la fama di lui tanto, che ella

peruenne

peruenne (dicono per mezzo di Santo Ambrosio) al Sōmo Romano Pōtefice Damaso. Il quale vdita la fama di tanto huomo, mādò subitamēte comādādo, che andasse a lui. Et egli incontanente, come quelli, che era nell'vbidiēza precipuo, e largo nella benignità, nō volle essere disubidiente al sōmo Padre, ma sēza indugio andò a lui, insieme col beato Ambrosio Milanese. E giunto a lui lo salutò humilmente, e si prostrò a' suoi piedi. Et il Presule di Dio, distesa la mano, lo prese, e pieno di grande alacrità honorificamente il riceuette, e seco il ritenne. Et fattolo partecipe de' suoi ragionamenti, e di molti ossequij, lo arricchì. E finalmente conosciuta la sua bontà, e veduta la sua sapienza, & approuata l'honestà, l'ordinò Diacono.

Andādo il giorno dell'assūzione della beata Maria il predetto vniuersale Padre, secōdo il solito alla Chiesa di essa genitrice di Dio vergine; l'vnico figliuolo del Prefetto, il quale giaceua nel letto Paralitico, hauēdo inteso, che quiui era il Leuita del Signore Zanobi, si fece portare a lui, egli disse: Zanobi, seruo dell'ōnipotēte Dio, priega per me, acciò che io p' tre meriti di riceuere la sanità. Il quale riguardādo in lui, prese la sua mano, egli disse, Nel nome del Sig. G. Christo Nazareno Crucifisso, nel quale io credo: & il quale io adoro, ti comādo, lieua sù, e sta sano sopra i tuoi piedi. Il quale si leuò sù subitamēte, e cō i suoi piedi, e doue era stato qui cōdotto dalle mani de' serui, se ne tornò da se a casa. Et il Prefetto, e'l popol tutto, che era presēte, veduto tāto miracolo, ripieni di gaudio, gittatisi a' piedi di q̄llo, cominciarono cō lachrime à rēdere grazie a Dio, & al seruo di Christo Zanobi.

In questo mentre crescendo nelle parti d' Oriente (cioè dicono in Gostantinopoli) vna grāde Eresia cōtra la verità della fede; il Romano Pontefice, vi mandò il beato Zanobi; il quale nell' asserzione di essa fede in maniera si affaticò, cooperante la diuina grazia dello Spirito sāto, che tutte le bocche de' nimici rēdè cōtrite: e tutti ī modo riuocò alla verità della fede, che niuno da īdi in poi fu trouato, il quale più fosse solleuatore di quello errore. Et oltre a ciò quiui ācora cō la sua orazione saluò alla presenza di tutti, due posseduti da i demonij.

Ne molto dopò, che il venerabile huomo fu tornato da Roma, essēdo Teodoro, huomo di marauigliosa sātità Presule della Fiorētina Chiesa, passato all'altra vita: vēne subitamēte il popolo, in sedizione, perciochè quello, che vna parte voleua, nō piaceua all'altra. Ma il Pōtefice Romano, vdite queste cose, affine che il popolo, a dāno di se nō si riuoltasse, mandò a loro il beato Zanobi, accioche i cuori di tutti riuocasse alla verità della fede: e mostrasse chi, e quale si hauesse a eleggere. Il quale Zanobi volendo le cose a se imposte adēpiere, trouādosi ancora fuori, ma non lūgi dalla città tutti così Cherici, come laici; e così le donne, come gl'huomini cominciarono a gridare, Zanobi Ve

ſcouo, Zanobi Veſcouo. Ma egli preuenuto dalla grazia dello Spirito Santo, conobbe i cuori di tutti, e dato volta adietro, ſene tornò a Roma, dicendo non hauere potuto fare profitto niuno.

Ma non paſsò molto, che grā moltitudine di nobili Fiorētini che rici, e laici furono all'vniuerſale Padre gridādo, e dicendo: Perche, Padre ci abbādoni? Perche ci laſci dilaniare da gl'infedeli, e da gl'Eretici? Non ſiam noi mēbra del corpo tuo? Non hai tu a rendere ragione di noi? Non ſiam noi pecore della tua paſciona? A i quali riſpoſe il Preſule (cioè il Papa) Io ſo, che voi ſiete mēbra del corpo noſtro, cioè di Chriſto, ma nondimeno conoſceteui di dura ceruice, e molte volte eſſere al tutto diſubidienti. Quello, che voi chiedete non vi ſarà dato; percioche non a ragione ſi denuda la madre per i figliuoli, anzi le coſe inhoneſte del padre, e della madre, per ragione del cielo, e del foro, da i figliuoli ſi cuoprono. Adunque quādo voi chiedete, chiedete coſa, che a ragione non vi ſi poſſa negare. Ma eglino maggiormente inſiſtendo diceuano: Quando noi chiediamo quello, che alla vera ſalute appartiene, diteci ſe ui piace, qual ragione contradica. E ſe nò, uiuenti noi, non haurà altro Preſule la chieſa noſtra giamai.

Ma poi che l'vniuerſal Padre conobbe eſſere irreuocabili gl'animi di que' Cittadini: percioche la chieſa di Dio ſenza Rettore non puo ſtare, eſſēdoſene conſigliato, per la loro īprobità; anzi coſi diſponēdo Dio, per cagione di giuſta neceſſità, diede loro il Beato Zanobi, ācor che egli i tutti i modi cōtradiceſſe, e lachrimabilmēte ſe ne chiamaſſe īdegno. Il quale Zanobi egli il dì ſettimo cōſecrò Veſcouo, e cōſtitui Metropolitano di tutta la Toſcana. Al quale ancora, quādo il vide ſollecitare di tornare alla Patria, offerſe, e diede, come pdono il ſōmo Pontefice cō grā reuerēza due marauiglioſi corpi di Sāti Martiri. Ma lui approſſimādoſi, tutta la città fu ī maniera ripiena di gaudio che quaſi niuno ui rimaſe: ne niuno fu, il quale gridādo nol lodaſſe.

Il giorno poi trenteſimo, i Santi corpi, che habbiam detto di ſopra, ſollecitamente ripoſe nella Chieſa maggiore di san Saluadore. I nomi de' quali, degni di venerazione, a' capi loro ſi veggiono ſcritti, a laude, e gloria del nome di colui, il quale tali ſerui ſi eleſſe.

Conſeguita adunque il Beato Zanobi la Sacerdotale dignità, cominciò à coſi ſantamente, giuſtamēte, piamēte, e miſericordioſamente viuere, che da tutti i fedeli (maſſimamēte neceſsità pazienti) era riuerito come signore: e da gl'infedeli, & heretici era temuto come nimico; perochè a niuno mai de' grauemente delinquenti (accinto della virtù di Dio) ricusò di contradire. Con aſſidue vigilie, cotidiani digiuni, & hoſpitalità macerādo il corpo ſuo. De' pupilli, de gl'Orfani, delle uedoue, e di tutti gli oppreſſi era magnifico procuratore: intāto, che niuna coſa pareua, che à ſe riſeruarſe, ſecondo quel detto euangelico, Quegli è ottimo diſpenſatore, il quale niuna coſa ſi riſerua.

Nella

Nella medesima città di Firenze era vna certa donna ricca,e molto nobile,ma infedele,laquale haueua due figliuoli similmēte infedeli; Laquale(assiduamente dilacerandola essi suoi figliuoli,percossi da cecità di cuore, e con busse affligendola) non potendo più oltre sopportare,disse vna volta loro; posseggaui il Diauolo; le cui opere mettete a perfezione, e diuenghiate habitacolo di colui, ilquale vi insegna,che nō come madre mi habbiate,ma mi affliggiate, quasi vna metrice. Alla cui voce,entrò subito loro il Diauolo addosso;e cosi crudelissimamente cominciò a tormentargli,che come cani arrabbiati infra loro le sue membra si rodeuano. E questo per giusto giudicio di Dio,percioche,ancor che fossero infedeli,ella era loro madre. Nondimeno conuertitasi la madre per pietà di loro,tanto fece,che ella gli condusse sollecitamente all'huomo di Dio Zanobi:& a' piedi di quello essendosi prostrata,cominciò a pregarlo,che con le sue orazioni gli liberasse da i demonij. Ilquale mosso da Misericordia, e punto dalla pietà, si pose con lachrime a fare orazione: e prostratosi dinnanzi al vessillo della Santa croce nella medesima Basilica di San Saluadore,dalla prima hora del giorno infino alla terza cosi si giacque. Et essendosi leuato dall'orazione il Presule di Dio,& hauendo imposte loro le mani,gli liberò da i demonij: & essi subito, cosi liberati, con la loro madre,e tutta la Famiglia presero la grazia del battesimo; & accesi dal fuoco dello Spirito santo,nel numero degl'eletti riposandosi,cō la loro madre nel seno d'Abramo infino a hoggi pare, che persistano. Arrossiscano adunque,e conuertansi tutti i nimici di Dio: conuertansi, e forte arrossiscano velocemente: cooperante colui, ilquale con il padre, e con lo Spirito santo,con i suoi sempre cosi glorioso appare.

Non molto, dopo essere stato nella dignità Pontificale sublimato, vna certa nobile donna,molto abbondante di ricchezze, partitasi dalle parti della Gallia con vn suo vnico figliuolo, per andare a Roma: personando la fama di tanto huomo,eziandio ne' paesi lōtani,prima che andasse alle chiese de' Santi Apostoli, se ne venne, per veder lui, dirittamente à Firenze, e presso alla casa di lui si pose in vno albergo, insieme col suo figliuolo, il quale di non so che male era grauemente infermo. Il terzo giorno adunque se n'andò all'huomo di Dio,e chiese essere fatta degna delle sue benedizioni. Allaquale l'huomo di Dio Zanobi disse,se' tu fedele,o infedele? Rispose la donna: perche io sono nel battesimo di Christo rinata christiana, sono anche detta fedele. Et egli vdito,che hebbe ch'ella era christiana, subito la benedì, e le comandò,che vn poco si riposasse. E dopo disse a lei il Sant'huomo, per qual cagione ricerchi tu la presenza mia? Et hauendo a lui risposto la donna tutte le cose,che haueua disposte, e disiderato di fare,e quello,che del figliuolo le fosse accaduto in contrario, disse à lei

il Santo, Va in pace, e da perfezione a quanto hai promesso: e rendi a Dio quello, di che hai fatto voto, accio che nō ti sia detto, Tu cominciasti, e non seguitasti. E quanto al tuo figliuolo, lascialo a me, accioche in viaggio non patisca alcuna cosa piu graue: & io harò cura di restituirlo alla consueta sanità, e rendertelo sano, e saluo. E cosi ella diede a lui il figliuolo, & il viaggio, che haueua cominciato, secondo il precetto dell'huomo di Dio, tornò a seguitare. E partita, che fu, l'huomo di Dio Zanobi ordinò, che al figliuolo della vedoua fossero date tutte le cose necessarie; & in tanto hebbe cura di lui, che lo restituì alla pristina sanità. Che più? La donna, il dì del natale degl'Apostoli Pietro, e Paulo ritornò essendo apunto il prefato Pastore per cagione di orazione alla chiesa di esso beato Pietro (laquale è detta San Pier maggiore.) Giunta adunque in Firenze si affrettò di andare quanto prima alla casa dell'huomo di Dio, per vedere, anzi riceuere il suo figliuolo. Et entrando ella (cosi disponendo, come io penso, Dio) il figliuol suo mandò fuori lo spirito. Onde ella tosto, che morto vidde colui, ilquale haueua lasciato viuo, con gran pianto cominciò a mandar voce al cielo, dicendo: O beato Zanobi, doue sono le promesse tue? doue è la virtù della tua fede? doue è il tuo Dio? O cultore della Trinità, per qual cagione cosi studiosamente me hai fatto non essere madre? Hora hauesse voluto Dio, che me presente nel viaggio, più tosto, che me assente, in casa tua il figliuol mio fosse morto. E queste cose dicendo, disse a coloro, iquali erano presenti; Doue è il Signor vostro Zanobi? Et hauendo essi risposto, ch'egli era alla chiesa del beato Pietro; ella, preso subito il figliuolo, come potè il meglio, se lo pose nelle braccia, e si mise cō tutti, che erano presenti, & erano quiui venuti, ad andare a trouare l'huomo di Dio. ilquale apunto incontrò non lungi alla sopradetta chiesa. E cosi a' piedi di quello gittatasi insieme col figliuolo, disse. O seruo di Dio, se vere sono le cose, lequali di te ho vdito: e se tu se' cosi seruo di Dio, come il tuo popolo crede: e se tu non vuoi essere di menzogna ripreso, tendimi il figliuol mio, almeno cosi mediocremente sano, come io te lo lasciai. Allaquale il Santo huomo, quando vide morto colui, ilquale à casa haueua lasciato viuo, stupefatto non diede niuna risposta. Ma al tutto afflitto dal dolore, e fuori di se posto, cominciò a guardare i volti di tutti, essendo anch'egli da tutti guardato. Ilquale dopo essere stato cosi alquanto, ritornato in se, e riuoltosi verso Oriente, nel luogo stesso, nel quale essi l'haueuano scontrato: poste le ginocchia in terra, fece a canto a se porre il defunto: e solo sopra il corpo di quello orò. E finita l'orazione subito ottenne di potere rendere viuo alla madre quello, che viuo, e raccomandato haueua riceuuto. Onde tutti, che erano venuti, e quelli, che erano con esso lui, veduto tanto mi-

racolo da grã timore oppreſſi, niuno rimaſe, ilquale in laude del Salvatore, coſi non gridaſſe: Benedetto ſei Signore, Dio de' padri noſtri, ilquale in trinità conſiſtendo, coſi adoperi: accioche ſempre ne' ſanti tuoi ſij magnificato ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Vn' altro giorno entrãdo il Preſule di Dio in chieſa, corſe alla volta ſua vn cieco, con eſimie preghiere chiedendo, che con le ſue orazioni gli faceſſe meritare di riceuere il lume. A cui diſſe il Santo, credi tu in Dio Padre onnipotente, & in Gieſù Chriſto ſuo Figliuolo, e nello Spirito ſanto? Ilquale riſpondendo, diſſe, Io credo Signore, ma nondimeno ti priego, facci, che io meriti di riceuere il lume. Alquale diſſe il Santo, ſe tu credi con puro cuore, colui, nelquale tu di di credere, ti reſtituiſca il lume. E coſi, riceuuto colui, che era ſtato cieco ſubitamente il lume degl'occhi, cominciò a glorificare il Signor noſtro Gieſù Chriſto, vero figliuolo di Dio. Et appreſſo ſi battezzò egli con la madre, & vna ſorella, e nell'vnità della fede infino a hoggi hanno perſeuerato.

Vn certo giorno, volendo il predetto Pontefice cõſecrare vna certa chieſa di quà dall'alpi: & in quelle parti hauendo cominciato a caualcare, non lungi dalla città di Firenze trouò i mandati di vn certo buon' huomo, i quali veniuano a lui. Coſtoro portando certi ſacri pegni, trouò vno di loro, chiamato Simplicio, eſſere morto. Ilquale coloro, che con lui erano venuti, vinti da gran dolore oſſeruauano, dicẽdo, San Zanobi, aiutaci, hauendo di noi compaſſione. Iquali hauendolo veduto, e conoſciuto il ſeruo di Dio Zanobi, proſtrati a i piedi di quello, cominciarono a dire: Clementiſſimo Padre, riſguarda quello, che ci è accaduto, e che coſtui qui è morto. Ambroſio Veſcouo di Milano ci ha mandato à te con queſta caſſetta delle reliquie di Nazario, e Celſo; e di Geruaſio, e Protaſio. Perloche ti preghiamo, che per coſtui vogli degnarti di orare, accioche protetto da i tuoi ſuffragij, meriti riceuere la vita. A fine, che il Padre Ambroſio, ſi come tutti noi ha mandati a te illeſi; coſi da te rimandati ci riceua ſani, e ſalui. Il ſeruo di Dio, e Pontefice di Chriſto Zanobi vdito il nome del Cõſeruo (cioè di Ambroſio) incontanente diſceſe da cauallo, e riuerentemente preſe la Caſſetta delle reliquie. Laquale, baciata, che hebbe, ſi compoſe con lachrime ſopra il corpo del defunto, e tanto ſtette fermo in orazione, che colui, ilquale era morto, ſi leuò sù cõ eſſo lui, renduto alla priſtina vita, e ſanità, quaſi non haueſſe hauuto alcun male. Sia adunque gloria, e laude a Dio Padre, & al ſuo Figliuolo, & allo Spirito ſanto, ilquale coſe tanto marauiglioſe, e preclare, operà per lo ſuo ſeruo Zanobi.

Oltre à cio ne' tempi del ſommo Padre noſtro Ambroſio era nelle parti di Toſcana, un certo huomo, Chiaro per nome, e per opere

nella città di Fiorenza, ricco, e molto nobile, ilquale che vn solo figliuolo. Ilquale volendo andare a Milano per cagione di suoi negocij, non volle partire, se prima non haueua hauuto, la benedizione del santissimo Zanobi Vescouo di quella città. Alquale essendo venuto, e dettogli quello, che volena fare, Soggiunse: Se tu vuoi, Beatissimo Padre, mandare alcuna cosa ad Ambrosio, Vescouo della chiesa di Milano, comandala a me tuo seruo, ilquale disidero alla tua volontà sodisfare. Alquale rispondendo il Santo: Digli (disse) che io disidero di nuouo vederlo, secondo il solito, e godere spesse uolte de' suoi santi ragionamenti. Nondimeno entrato, che sarai a lui, salutatolo reuerentemente da parte mia, e digli, che quello, che ha promesso, non indugi mettere ad effetto. Queste cose hauendo vdite Chiaro, inchinato il capo si partì di quiui, & andò a suo viaggio.

Essendo adunque entrato lo Illustre huomo Chiaro in Milano, andò subito alla Casa, nellaquale insieme con i suoi habitaua il beato Ambrosio. Alquale virilmente accostandosi, si come era molto buono, disse: Ambrosio sommo Pontefice, risguarda in me, & habbi di me misericordia. Alquale il beato Ambrosio con lieto volto rispose: Che a te, o vero, che rechi di buono: ouero di che professione sei? Et egli rispondendo disse. Zanobi Presule della chiesa Fiorentina, dellaquale io sono Cittadino, e della santità di lui seruo, mi ha comādato, che io mi presenti al cospetto tuo: acciò che per me possa sapere come tu stai, quello, che ti piaccia, e quando pensi di venire a lui. Alquale il Santo, vdito il nome di vn tanto huomo, tutto lieto diuenuto, benignamente riceuè colui: e distesa la mano lo benedisse, e risalutò. Et appresso disse, E egli sano il presule vostro di marauigliosa santità Zenobio? Rispose, Chiaro, è sano veramente, percioche dalla grazia di Dio è sempre gouernato. Allora il beato Ambrosio, conosciuta la bontà di quell'huomo, lo fece honorificamente essere in casa sua, infino a che dimorò a Milano. E per lui, quando se ne tornò alla Patria, mandò vna lettera al beato Zanobi.

Ne molto dopò, venendo il beato Ambrosio a Firenze, essendo astretti con molti prieghi dal predetto Chiaro, alloggiò in casa sua permettendolo il beato Zanobi: e fu da esso Chiaro in tutte le cose in quel modo trattato honorificamente, che a tanto huomo si conueniua. E finalmente vn suo vnico figliuolo, chiamato Eugenio già nelle lettere erudito, diede al beato Ambrosio. Ilquale benignamente riceuendolo lo menò seco a Milano, doue l'erudì con molte sacre lezioni, & ammonì con santi ragionamenti. Et Eugenio in modo cominciò a prendersi in esempio la vita del santissimo Ambrosio, & a viuere così religiosamente, che quasi in niuna cosa pareua fosse da lui differente. E però la vita di lui in tanto amaua il beato Ambrosio,

che

che quando faceua Sermoni al popolo, a tutti lo proponeua in esem plo; si come egli stesso in vna lettera, laquale scriue a vna sua sorella, rende testimonianza, dicendo: Imita Eugenio, Seguita lui, e la forma di lui osserua, percioche è hauuto huomo come discepolo di Christo e come huomo prudente, e celeste. Poiche adunque il beato Ambrosio hebbe conosciuta la costanzia di tanto huomo, ordinò il beato Eugenio, e lo fece Soddiacono. E il quarto anno dopo l'ordinazione di Eugenio, hauendo a venire il beato Ambrosio a Firenze, dispose di menar seco Eugenio. Ilquale Ambrosio i Cittadini Fiorentini, di grã de allegrezza ripieni di vn tanto padrone, e di vn si fatto loro Cittadino, honorificamente gli riceuerono. E dopo il padre Ambrosio diede, pregatone dal padre di quello, al Santo huomo Zanobi il beato Eugenio, pregando, che di lui hauesse non mediocre cura, per meritare di hauerne a riceuere posto all'estremo, frutto di degna compensazione. Et il beato Zanobi, vinto da i preghi di tanto padre, il riceuè diligentemente, e ben gratamente trattò. E quello poi l'anno trentacesimo della sua età, essendo hauuto in tutte le cose per huomo santo, fece Archidiacono della Fiorentina chiesa. Et il beato Crescenzio, huomo veramente al tutto Santo, e risplendente per molte virtù e miracoli, fece Soddiacono. Imperoche veramente risplendeua il diletto di Dio San Crescenzio dotato d'innocenza, ragguardeuole per simplicità, per honestà venerabile, lodeuole per benignità, e chiaro per la castità. Impercioche acceso di fuoco diuino, meditaua dì, e notte nella legge del Signore, accioche piantato nella casa del Signore, fiorisse come palma, e multiplicasse come vn cedro del Libano. Ilquale ancora Crescenzio essendo venuto vna volta à visitare il beato Ambrosio a Milano, molti posseduti da i demonij furono per sua orazione liberati: curati molti paralitici, & illuminati due ciechi. Similmẽte il beato Eugenio, poi che hebbe hauuto l'vfficio dell'Archidiaconato: ogni giorno più, quasi per certi gradi, andaua crescendo di virtù in virtù, nell'osseruanza della santa religione, e nella costanza della fede. In tanto, che non solo gl'ecclesiastici negozij della sua chiesa, ma ancora quelli delle chiese di tutte le vicine città dal gouerno suo pendeuano.

In certo tempo hauendo vna donna vedoua vn suo vnico figliuolo, teneramente l'amaua, e delicatamente, & in gran delizie il nutriua. Ilquale fanciullo incautamente, standosi vn dì a sedere nella via, auuenne a caso, che passandogli sopra la ruota d'vn carro di maniera gl'infranse il corpo che spirò, Perche la madre vedendo quello, che al figliuolo era accaduto, diuenuta trista, e dolẽte, cominciò à piagnere, e stracciarsi i capelli, dicendo, che vale a me, senza dubitare, & inuiolatamente custodire la fede della santa Trinità, ò uero, che mi gio

ua.

ua così spesso udire il beato Zanobi, il suo Archidiacono Eugenio, & il Soddiacono San Crescenzio, & a tutti loro sodisfare? hoime, hoime, hoime. E queste cose dette, ecco soprauenēdo sì come volle Dio, Santo Eugenio; ella gli disse: Eugenio, seruo di Dio, rendimi il mio figliuolo con le tue orazioni, e meriti del Santo Padre nostro Zanobi, & aiuto di Crescenzio. Allora egli confidando nel Signore, e conoscendo la fede della donna, mosso da pietà, e forte piangendo, prese esso di lei il figliuolo, e portollo al beato Zanobi. Et a i piedi di quello si gittò humilmente col defunto fanciullo, pregando, che della madre di quello hauesse misericordia. Alquale il beato Zanobi disse, Oriamo, fratelli, accioche Dio risguardi la fede di questa donna; & il vero frutto della fede, per le preci de' serui tuoi, & il merito della sua misericordia, e pietà, per noi suoi serui si degni mostrare. Il che fu fatto. Et essendosi il seruo di Dio leuato dall'orazione, con i suoi ministri Eugenio, e Crescenzio, il fanciullo si leuò sù così sano per grazia di Dio, come se in niun modo niuna cosa hauesse patito. Allora tutti quelli, che con la madre del defunto, di mala voglia erano venuti, e dinanzi alla porta della chiesa con lachrime aspettauano la misericordia di Dio, riceuendo colui viuo, ilquale morto haueuano quiui portato, cominciarono con alte voci a gridare in laude di tanti Santi huomini, dicendo, Gloria a te Signore Giesù Christo, ilquale per i serui tuoi cotali cose adoperi: accioche tutti, iquali ti amano, sieno sempre glorificati nelle cose tue marauigliose.

In altro tempo ancora, essendo Santo Ambrosio in Fiorenza, & essendo cominciato il beato Eugenio ad infermarsi, vēne chi disse, vno de' propinqui di Eugenio essere malamente morto. Onde il Santo huomo grauemente commosso, cominciò a essere ancor maggiormente di mala voglia, e mesto. Ilquale il beato Zanobi vedendo così mal contento, oltre modo turbato disse a i suoi, Presto recatemi dell'acqua col sale. E così recata, che ella gli fu, subito la benedisse, & ad Eugenio comandò dicendo; Fratello, leuati sù presto, e ua, e spargine sopra il corpo del defunto, accioche nel nome di Giesù Christo, subitamente ritorni uiuo. Ilquale Eugenio subito si leuò, e tutto, che gli era stato comandato, fece diuotamente. E colui, che era morto, perfuso con l'acqua le membra, non altramente resuscitò da' morti, che se fosse stato destato dal sonno. E ritornando con Santo Eugenio, rendè grazie a Dio, & al beato Zanobi. Allora tutti, i quali haueuano ueduto, & udito quello, che era stato fatto, cominciarono ad esultare nelle laudi di Dio; E riferire grazie al beato Zanobi, & a i suoi ministri, Eugenio, e Crescenzio. Ritornato il beato Eugenio da casa del sopradetto huomo, si gittò in sul suo letticiuolo, uedendo il giorno del suo partire, ilquale anche disse a i beati huomini Zanobi,

bi, & Ambrosio, che gli stauano appresso. I quali grandemente attristatisi, cominciarono a salmeggiare. E peruenuti a questo uerso, *Ad te domine leuaui animam meam: Deus meus in te confido, non erubescam*, l'anima santa fu dalla carne disciolta. Allora i santi huomini di Dio, Ambrosio, e Zanobi portarono il corpo di quello, e lo sepellirono dentro alla città nella maggior chiesa, che è detta di San Saluadore. Nel nome del quale, & honore, il dì trentesimo della sua morte i sopradetti Padri consecrarono vna chiesa non lungi dalla città più che sette miglia dalla parte d'Oriente nella proprietà d'vn certo buon' huomo. Oltre a cio essendo morto il beato Eugenio a' diciotto di Genaio; esso primo anno della sua dormizione passò anche da questo mondo al Padre, il beato Ambrosio la notte, che era hauuta del Signore, & il secondo passò da questo secolo il beato Crescenzio a' dicianoue d'Aprile. Il corpo del quale il beato Zanobi honorificamente ripose à lato à quello d'Eugenio nella medesima chiesa di San Saluatore. Similmente San Zanobi quell'anno stesso, nelquale morì Crescenzio, si riposò anch'egli in pace alli venticinque di Maggio: & huomini timorati il sepellirono nella basilica Ambrosiana, si come egli viuendo haueua desiderato, riponẽdolo in vna area nuoua cõ aromati honorificamente, si come era degno. Ma il quinto anno della sua dormizione fu il detto corpo suo traslatato adi sette di Febraio dalla detta basilica Ambrosiana alla già detta chiesa maggiore di San Saluadore, nellaquale egli haueua sotterrato Eugenio, e Crescenzio: & quiui appresso i corpi loro, e d'altri Santi con honore giace collocato. E cio fu fatto residente nella città Andrea Vescouo, huomo di gran santità, & honestà. Et io Simpliciano vecchio, seruo di Giesù Christo, chiamato Vescouo, quello, che con gl'occhi ho veduto, e con l'orecchie vdito da Messere Ambrosio Vescouo Milanese mio antecessore, ho curato di scriuere fedelmente, accioche i meriti di tãti huomini non stieno sotto il moggio, ma sopra il candeliere rilucano, a laude gloria, & honore del Signor nostro Giesù Christo: al quale è laude, gloria, & honore ne' secoli de' secoli. Amen.

In Fiorenza nella basilica Ambrosiana riposa il beato Ambrosio il corpo del beato Marco Papa sotto vn piccolo altarino, ilquale egli medesimo consacrò in honore de' Santi Martiri Vitale, & Agricola, nella parte d'Oriente. Il corpo dico sta riposto in vna cassetta di legno, ilquale egli hebbe con gran fatica, e con molti prieghi dal sommo Pontefice Romano. Nella medesima basilica giace Pansofio figliuolo di Pansofia nell'entrare della chiesa di contro a meriggio: Il quale il beato Ambrosio nel medesimo luogo, me presente, risuscitò da morte. Al capo del quale fu riposto vn libricciuolo, ilquale a lui scrisse il padre Ambrosio, insegnandogli in che modo hauesse

se donuto viuere. E anche quiui sepolta la madre del medesimo Pansofio, laquale fu santa donna, e casta.

Il Padre Santo conoscendo soprastare la sua morte, congregò vn giorno nella Catedrale chiesa il Clero, & il popolo: & a quelli ragionando della concordia della città, da seruarsi infra di loro, & a cio molto confortandogli, manifestò il suo hauere à partirsi da loro, pregandogli a non volere di ciò affliggersi, andando egli a colui, appresso il quale, disse, che molto sarebbe loro di profitto. E questo detto, pontificalmente gli benedisse: & al suo luoghicciuolo, nelquale habitaua, ritornato, posposte certe cose, solo procurò del suo celico passaggio. In vltimo astante il suo Capitolo, e salmeggiante con pietose lachrime, il Santo huomo con somma diuozione riceuè i sacramenti della S. Madre chiesa, e raccomandò loro la chiesa. & armādosi col segno della croce, alzando in alto gl'occhi, e rechinando il capo nelle loro braccia, l'anima santa, deposta la carne; penetrò i cieli, l'anno nonagesimo della sua età, e l'anno del Signore quattrocento adi ventìcinque di Maggio al tempo di Teodosio, & Honorio Imperatori. Il corpo del quale il Clero, & il popolo, con grandissima diuozione, e con aromati acconcio; & assettato, a canto all'altare del sopradetto Leuita Lorenzo (doue haueua vsato dicono, stare assai in orazione) sepellirono.

L'anno adunque quinto dal giorno della sua sepoltura, Andrea suo successore nella Episcopale dignità, conuocati i collaterali Vescoui, deliberò trasferirlo nella chiesa catedrale costituita in honore di San Saluatore. E questo adempiè il settimo dì di Febraio, si come haueua proposto. Portando adunque i preparati Vescoui sopra i Pontificali homeri loro il sacro corpo, oppressi dalla moltitudine del popolo, caddero: e per caso constrinsero la Cassa con il corpo, e l'accostarono a vn certo Olmo, ilquale era in su la piazza, vicino alla chiesa di San Giouanni Battista. Ilquale Olmo subito, che così fu tocco dal Santo corpo, mandò fuori, fiori, e foglie, e si rimase, e durò così florido tutto quell'anno. Ma percioche le genti, tanto stirparono per diuozione del detto albero, che tutto lo guastarono; i Fiorentini, accioche non perisse la memoria di tanto miracolo, in quel luogo fecero dirizzare vna colonna di marmo con vna croce di sopra, *Et sic fore populo decreuerunt*. Essendo poi peruenuti alla porta della chiesa, in niun modo potè, per molto, che ne facessero proua, essere intromesso. Il che vedendo il Vescouo con il clero, e popolo, acconsentendo tutti, fece voto, promettendo, che nella detta chiesa sarebbono posti dodici Canonici, i quali a lui seruissono, si come alla sua dignità conueniua. Et hauendo tutti confermata la detta promessa, i Presuli detti portarono il santo corpo, e doue hora è nell'altare, con il debito

bito honore collocarono:ordinando,che in tale giorno ſi celebraſſe ne i diuini vffici memoria di eſſa depoſizione.

Hauendo vn Canonico della Cathedrale Chieſa, grand'huomo in medicina,vn ſuo cariſſimo Cherico tenuto da graue infermità,aſſiduamente lo raccomandaua al Beato Zanobi. Et ancor che queſto faceſſe,nondimeno,non reſtaua di aiutarlo con rimedij medicinali. La qual coſa vedendo,che niente gli giouaua, laſciò da parte tutte le coſe medicinali,e ſi propoſe di non voler fare altro, che laſciarlo curare dal Beato Zanobi. E coſi vna notte ſi diede all'orazione dinanzi all'altare di eſſo Santo,e con humili preghiere gli chieſe aiuto. Al quale apparue il beato Preſule,veſtito di bianchiſſime veſtimenta Pontificali:e lo ripreſe;che l'aiuto ſuo haueua meſcolato con le cure medicinali. Et appreſſo nel partitſi gli diſſe,che lo ſanerebbe. Il quale ſubito leuandoſi,e tornando a caſa, trouò colui perfettamente ſano, il quale haueua laſciato quaſi condotto all'eſtremo. Di che lodando Dio,publicò quello,che gli era accaduto.

Vn certo Cherico,il quale haueua nome Chiarito, ſeruendo alla Chieſa cathedrale nella quale riposa il corpo del Santo Preſule; hauendo vn giorno a tagliarſi vn'horribile poſtema, che haueua nella gola:e per relazione,e conſiglio di Maeſtro Guido d'Arezzo ſommo medico non potendo ſcampare, ſecondo il ſolito prouide alla ſalute dell'anima ſua. Et appreſſo la notte precedente il giorno, che ſi haueua a fare l'inciſione, ſi gittò in terra dauanti all'altare dell'almo Preſule, implorando,che la clemenza di Dio,per i meriti di quello, haueſſe di lui miſericordia. E coſi ſtracco per molto piangere,orando ſi addormentò,e vide nel ſonno,che quello,che haueua chieſto, non gli era dinegato. Imperoche ſubito gli apparue il glorioſo Padre con bianchiſſimi ornamenti pontificali, fece ſopra lui il ſegno della croce, e comandò, che foſſe fatto ſano. Il quale deſtato dal ſonno, ſi lieua ſu ſano del tutto, racconta il fatto,e lodando Dio nel ſanto ſuo, lungo tempo ſeruì all'vfficio, e Chieſa di San Giouanni della città di Firenze, viſſe ſantamente, e qui con felice morte terminò la ſua vita.

Vn ſacerdote chiamato Lapo,deuoto miniſtro, e ſeruo del ſuo altare,leuando vn certo legno di Chieſa, per ordinare la ſua feſta, ſi ruppe di maniera le reni,che ſe ne miſe in letto. Doue eſſendo da i medici tenuto;grauemente cominciò ad affliggerſi, per non potere interuenire a Veſpro coſi ſolenne. E coſi ſi ſtette in pianto,e dolore tutta quella notte infino a matutino. Ma venuta quell' hora gl'apparue il Santo,e gli comandò,che ſi leuaſſe,& andaſſe in Chieſa con gl'altri. E coſi leuatoſi incontanente ſano, ſe n'andò al tempio ad vffiziare inſieme con gl'altri,non ſenza grande ammirazione di tut-

to il

to il clero, alquale egli raccontò tutto il fatto,& a tutti altri infino a che visse.

Autor. Io certo non poco mi marauiglio, che hauendo scritta il detto san Simpliciano la soprascritta vita di san Zanobi; Messer Giouãni Tortello Arciprete Aretino si mettesse, dintorno a gl'ãni della nostra salute 1450. a scriuere anch'egli la medesima vita cioè qlla che si legge nel Surio; e forse vẽticinque anni dopo, facesse il medesimo M. Clemente Mazza pur' Aretino. Imperoche se bene puo essere, che amendue sapessono (ancorche il secondo tolga ogni cosa dal primo) piu cose dell'operate santamente da esso san Zanobi (che pochissime sono per ogni modo) che non sono le scritte da Simpliciano infino alla sua soscrizione (& io Simpliciano vecchio &c. che il rimanente è opera d'altri) doueuano non dimeno quella narrazione, così piena di sãta semplicità, come ell'è, se forse ella non era così publica, manifestarla sotto il nome del suo proprio Autore; & appresso aggiugnere tutto, che fosse piacciuto loro; se pur voleuano aggrandirla, & arricchirla d'alcun discorso. E che tutto quello, che amendue scrissono di san Zanobi nelle cose essenziali, lo cauassono da Simpliciano, amendue, citandolo piu uolte, & allegandolo (senza pero dire, ch'egli habbia scritta la vita) confessano apertamente. Ma nel vero l'opere de'santi huomini, stati pieni della grazia di Dio, e dello spirito santo, sono troppo piu degne di riuerenza, che talora per auuentura non auuisiamo. Et io per me, se bene fo gran stima di tutte le vite de'santi, che sono, state scritte sinceramente e con verità, nõdimeno la fo molto piu di quelle, che sono state scritte da santi huomini. come santo Ambrosio san Gregorio, Beato Pietro Damiano, san Bonauẽtura, & altri molti. Ma sia per hora di cio detto a bastãza. Vogliono oltre a cio i due sopradetti, non ostante, che Simpliciano dica, san Zanobi esser morto l'anno quattrocento, di età di nouanta anni, o quiui intorno, che egli morisse l'anno quattrocento ventiquattro, della medesima età. Ma quanto in cio sieno ingannati, costoro, lo ci mostra apertamente la inscrizione, che si legge intagliata nella colonna del granito, posta in su la piazza di san Giouanni, le parole della quale sono queste.

Anno ab Incarnatione Domini ccccviij. Die vigesimo sesto Ianuarij, tempore Imperatorum Archadij, & Honorij, anno vndecimo, feria quinta: Dum de Basilica sancti Laurentij ad maiorem Ecclesiam Florentinam Corpus sancti Zenobij Florentinorum Episcopi Feretro portaretur, erat hoc in loco Vlmus arbor, arrida tunc existens. Quam cum Feretrum sancti corporis tetigisset, subito frondes, & flores produxit. In cuius miraculi memoriã Christiani, ciuesquè Florentini in loco sublatæ arboris hic hanc Columnam cum cruce in si-

gno

gno notabili erexerunt: Imperoche come puo eſſer vero, che san Zanobi moriſſe l'anno 424. ſe del ſacto ſuo cadauere fu fatta la traſlazione da san Lorenzo alla Chieſa maggiore l'anno quattrocento otto? non oſtante, che nella ſopradetta vita ſi dica, che fu fatta cinque anni dopo la morte; percioche puo molto bene eſſere, che da gli ſcrittori ſi ſia errato, e detto v. in luogo di viij. o uero ne' libri antichi i tre, iij. ſieno ſtati dal tempo conſumati.

Eſſendo adunque san Zanobi ſtato fatto Veſcouo dintorno all'anno decimo del Pontificato di Papa Damaſo (il quale fu a quello aſſunto l'anno 366) e morto l'anno 400. ſi puo ageuolmente vedere, quanti anni egli viueſſe nel Veſcouado: che eſſendo viuuto 90. anni venne a naſcer dintorno all'anno 310.

E per dire delle azioni di san Zanobi quelle, che di piu raccontano; eſſi due ultimi ſcrittori della ſua uita, forſe non ſapute da Simpliciano (laſciando ſtare i diſcorſi, che fanno a loro propoſito) elle ſono queſte; Che morto il padre Luciano, e la madre ſoffia egli edificò lontano da Firenze poco meno di quindici miglia la nobiliſſima Badia di Paſſignano, dotandola di molte, e ricche poſſeſſioni, che haueua quiui all'intorno, la quale è hoggi poſſeduta da i Reuerendi Padri di Vallombroſa, e ui ripoſano l'oſſa di san Giouanni Gualberto Fiorentino, fondatore della loro Congregazione; ſtate, pochi anni ſono molto magnificamente accommodate in vna ricca cappella del Padre Don Aurelio da Forlì allora quiui Abate, & hoggi Reuerendiſſimo preſidente di detta Congregazione.

Che andando vn giorno alla Chieſa di san Lorézo fuor delle mura (allora detta, forſe per hauerla S. Ambroſio conſecrata, prima, che S. Zanobi foſſe Veſcouo, l'Ambroſiana) a ſtar quiui, ſecondo il ſuo ſolito in orazione, e contéplazione; ſi ſcontrò in vna gran moltitudine di cittadini, i quali portauano alla ſepoltura vn giouinetto figliuolo d'vn nobile cittadino: E da loro pregato con grandiſſima inſtanza, dicendogli, che non doueua meno eſſer pietoſo verſi i ſuoi della patria, che foſſe ſtato con uno ſtraniero (cioè con il Franzeſe figliuolo della vedoua) fatta ginocchioni orazione al ſignore, e fattane ſimilmente fare a tutti i circoſtanti, da lui ottenne, che ritornaſſe in vita. Il che ſeguito, quaſi nõ potè per molti giorni eſſo giouinetto andar per le ſtrade, riſpetto alla moltitudine, che correua a vederlo, come da Dio, a preghiera del ſeruo ſuo Zanobi, riſuſcitato da morte a vita.

E finalmente, che ſtandoſi san Zanobi dopo la morte di santo Ambroſio, il quali morì forſe vn'anno innanzi a lui, nella detta Chieſa di san Lorenzo in orazione, vide più uolte l'anima di lui (ſi come racconta san Paulino Veſcouo di Nola) dinnanzi all'altare ſtarſi pregando Dio, per la ſalute del Popolo Fiorentino, ſi come, ancor viuendo

, uendo haueua promesso di fare. E questo afferma esso Paulino esser-gli stato dalla propria bocca di san Zanobi riferito. In quanto poi dicono, il secolo nel quale vissero essi santi, Ambrosio, e Zanobi essere stato felicissimo, e'cio troppo piu uero, che mestier faccia di ragionarne, quando è cosa certissima, che in detto tempo, o poco innãzi, o dopo, fiorirono i santi, Illario Vescouo Pittauiense, Eusebio Verzellense, Didimo Alessandrino, Gregorio Nazanzeno, Basilio Cesariense, Gregorio suo fratello Vescouo Niceno, Donato Vescouo d'Arezzo, Agostino, Hieronimo. E brieuemente, oltre a' i Sommi Pontefici, Saluestro e Damaso, i sopradetti Theodoro antecessore di Zanobi, Eugenio, e Crescenzio Fiorentini.

E per vltimo non è da tacere, che non solamente i detti due Aretini, ma ancora il padre Borghino, la doue parla de' Vescoui Fiorentini, afferma, San Zanobi essere stato de' Girolami, nobile, & antica famiglia di Firenze. E se cio non fu detto da San Simpliciano, non fu per altro, se non peroche cosi semplice era in cotali affari il modo di scriuere di que'tempi: che gia parimente non sappiamo di che casata fosse ne Ambrosio, ne Agostino, ne Girolamo, ne gl'altri, &c.



DI SANTA GIVLIANA VEDOVA Fiorentina.

Ancorche ſi dica nel Martirologio Romano, che a Bologna adi ſette di Febraio ſi fa feſta di Santa Giuliana vedoua.

Bononiæ Sanctæ Iulianæ viduæ



Veſte parole nondimeno dichiarando il Padre dottiſſimo Baronio nelle ſue Notazioni ſopra eſſo Martirologio, dice così. Della medeſima trattano le tauole della chieſa Bologneſe. Et appreſſo ſoggiugne: Loda molto Santo Ambroſio nella ſua eſortazione alle vergini(poi che coſi è intitolato quel ſuo ſermone) vna Giuliana vedoua: ma quella, ſi come è coſa chiara, fu vna nobiliſſima donna di Firéze, laquale quiui ereſſe la Illuſtre Baſilica, che Santo Ambroſio dedicò, & arrichì delle ſacre reliquie di Sāto Agricola martire, lequali recò ſeco da Bologna.

Non ſi niega adunque, che i Bologneſi, ſecondo, che ſi legge nelle Tauole della loro chieſa non habbiano hauuto vna Santa Giuliana: ma d'altra parte non pare anche ragioneuole, che ſi debba torre a Firenze quello, che le vien dato dall'autorità, e parole di coſi Sāto Dottore, come è Santo Ambroſio. E percio io ſenza dare a niuno giuſta cagione di dolerſi, ho penſato, che non debba eſſere ſe non ben fatto infra i Santi Toſcani ancor queſta annouerare. E ancorche io ſappia da uantaggio, che a queſto propoſito potrei addurre la teſtimonianza di alcuni nobili Scrittori Fiorentini: tutta via, perc'oche potrebbono eſſere allegati ſoſpetti, voglio, che mi baſti la irrefragabile autorità di vn ſi fatto Santiſſimo Dottore della chieſa. E per vero dire (ſi come anche afferma il Padre Borghino nel ſuo Trattato della chieſa, e Veſcoui Fiorentini) non ſarebbe gran fatto, (e di più ſtrauaganti coſe talhora ſi veggiono) che ne' medeſimi tempi foſſero ſtate due Giuliane di ſimigliante vita ſpirituale, vna Bologneſe, e l'altra Fiorentina: poiche non molti anni dopo, fu anche vn'altra del medeſimo nome in Goſtantinopoli; tanto affezionata al nome chriſtiano, che nō fu mai poſſibile diſtorla dal diffendere publicamente il Sacro Concilio Calcedonenſe. Anzi, che queſte quà (dice l'iſteſſo) foſſero due, lo pruoua il riſcōtro de'tēpi; eſſendo che l'opere, e' fatti di quella di Bologna furono l'anno della ſalute 433. e la Baſilica di San Lorenzo, opera dalla noſtra Fiorentina fu fatta l'anno 393. Nelquale anno ſi partì Sant'Ambroſio da Milano, e vēne a Bologna, e poi da Bo-

logna a Fiorenza. E brieuemente ſenza priuare i Bologneſi della lo-
ro,hebbono anche i Fiorentini, quaſi ne' medeſimi tempi, quella Sã-
ta Giuliana,laquale edificò la chieſa noſtra di San Lorenzo. E parlo
io ſicuramente di queſto fatto, perciò che tutto quello, ch'eſſo Bor-
ghino dintorno à cio ragiona, hebbe dall'hiſtorie di Bologna del Si-
gonio,ſtategli da me accommodate: lequali allora, e forſe hoggi era-
no in mano di pochi.

VITA DI SAN BONIFACIO VESCOVO Ferentino, ſcritta da San Gregorio Papa nel libro primo de' ſuoi Dialogi. Cap.9.

MARTIROLOGIO. Ferenti in Tuſcia Sãcti Bonifacij Epiſcopi, qui, vt refert beatus Gregorius Papa, a pueritia ſanctitate, & miraculis claruit.



Voi tu, che io racconti alcuna coſa delle parti della Toſcana, accioche tu ſappi quali huomini ſieno ſtati in quella? Pietro: Voglio, anzi ſtrettamente ve ne priego. Greg. Fu un'huomo di vita venerabile, chiamato Bonifacio: ilquale in quella città, che è detta Ferento, hebbe uſficio di Veſcouo, e l'adempiè con i fatti, e coſtumi. Di coſtui mi ha raccontato molti miracoli, Gaudenzio Prete, che ancora uiue. Ilquale eſſendoſi alleuato al ſeruizio di quello, tanto più veracemẽte può dire di lui quanto piu gli toccò, a eſſere preſente. Era molto grande la pouertà della chieſa di coſtui (laquale alle buone menti ſuole eſſere cuſtodia dell'humilità) intanto, che non haueua altro ad ogni ſtipendio, che una uigna ſolamente: laquale fu in modo un giorno percoſſa dalla grandine, che ſolamente in alcune poche viti rimaſero alcuni pochi, e piccoli gracimoli d'vua. Doue eſſendo entrato il predetto huomo reuerentiſsimo Bonifacio Veſcouo, rende molte grazie, e grãdi all'onnipotẽte Dio di eſſere anche in quella ſua pouertà anguſtiato. Ma già ricercando il tempo, che que' pochi grappoli, i quali nella vigna erano rimaſi, doueſſono eſſere maturi; vn dì comandò a Goſtanzo Prete ſuo nipote, che tutti i uaſi da uino, che erano nelle ſtanze del Veſcouado, e tutti i dogli preparaſſe, e riſtuccaſſe bene con la pece, ſi come era ſolito. Il che hauendo udito il detto Prete ſuo Nipote, molto ſi merauigliò, che quaſi di nou ſana mente, haueſſe comandato, che ſi preparaſſono i uiſi, non hauendo da metterui quaſi punto di uino. Ma nondimeno non preſunſe di cercare, perche, ſtãdo coſi la biſogna, cotali coſe haueſſe comandato; ma attendendo a ubidire, aſſettò, ſecondo il ſolito tutte le uaſa. Allora l'huomo di

Dio,

Dio, entrato nella vigna, raccolse i grappoli, ò uero racimoli, gli portò al calcatorio (o tino, o altro, che fosse) e tutti mandati via, si rimase quiui solo con vn fanciullo, ilquale fece entrare nel tino, e pestare que' pochissimi racemi, che vi erano. De' quali essendo pur' vscito vn poco di vino, cominciò l'huomo di Dio con le sue proprie mani a empierne vn suo picciol vaso, & in ciascun doglio, & altri vasi, che erano stati apparecchiati, in luogo di benedizione, metterne (come noi diremmo vn boccale) acciò che del medesimo vino tutti i vasi paressono a pena infusi. E così hauendo in tutti messo vn poco di quel vino, chiamò subito il prete, e comandò, che de' poueri vi fossero presenti. Et allora cominciò il vino a crescere in modo nel Tino, che tutti i vasi stati da i poueri quiui recati, se n'empierono. A i quali quando vide hauere a bastanza sodisfatto, comandò al fanciullo che vscisse del Tino, chiuse la cantina, e segnatala col proprio suggello, la lasciò munita, e si tornò alla chiesa. Venuto poi il terzo giorno il Vescouo chiamò il predetto Gostanzo Prete, e fatta orazione aperse la cantina, e i vasi, tutti ne' quali haueua messo pochissimo liquore, trouò, che versauano vino in si gran copia, che sempre crescẽdo, haurebbe ricoperto il pauimento, troppo più, che il Vescouo hauesse indugiato a venire. Allora comandò il Vescouo terribilmente al detto Prete; che a niuno mai in fino a che egli viuesse nel corpo, manifestasse il miracolo: acciò che per virtù del fatto: percosso dal fauore humano, tanto dentro diuenisse, quanto di fuori appatisse grande a gli huomini. Seguendo in cio l'esempio del maestro, ilquale per mostrare a noi la via dell'humiltà, di se stesso comandò a i discepoli, che le cose, lequali haueuano vedute non dicessono in fino a che, il figliuolo dell'huomo non fosse da morti risuscitato.

Pietro. Poi che mi si porge l'occasione, mi piace di dimandarui, per qual cagione il redentore, poi che hebbe renduto il lume a i due ciechi, comandò, che nol dicessono a niuno: & essi partiti, che furono il disfamarono (cioè diuolgarono la cosa) per tutte quelle contrade? Hebbe forse l'vnigenito Figliuolo, al Padre, & allo Spirito santo coeterno, in questa cosa vn volere, ilquale non potesse adempiere, in guisa, che il miracolo, ilquale egli voleua che si facesse, non potesse essere nascoso?

Gregorio. Il Redentor nostro per lo corpo mortale tutto, che fece, fu non per altro, che per dare esempio a noi: acciochè secondo il piccolo poter nostro, seguitando le sue vestigia (non offeso il piè dell'opera) caminassimo la via della presente vita. Imperochè facendo il miracolo, comandò, che si tacesse, e nondimeno non potè essere taciuto: cioè affine, che i suoi eletti, seguitãdo gl'esempli della sua dottrina nelle cose grandi, che fanno, habbiano nella volontà ch'elle sie-

no nascose: ma acciò che giouino a gl'altri, si sappiano contra la loro voglia: in quanto sia di grande humiltà: che quanto a loro disiderano, che l'opere sieno taciute: e di grande vtilità, ch'elle non si possano tacere, ma si sappiano. Non volle adunque il Signore, che alcuna cosa si facesse, e non pote: ma di quello, che doueuano volere le membra sue: e nondimeno si fa contra loro voglia, col magisterio della sua dottrina diede esempio.

Pietro. Mi piace quello, che voi dite.

Gregorio. M seguitiamo alcune poche cose, che ancora ci restano a dire di esso Bonifacio Vescouo, poi che habbiamo di lui fatto memoria. In altro tempo adunque si appressaua il natalizio giorno del beato Procolo martire, nelquale luogo staua vn nobile huomo, che haueua nome Fortunato, ilquale con molte preghiere chiese all' istesso venerabile huomo, che quando appresso al detto martire hauesse detta la messa, andasse in casa sua a dare la benedizione. Non potè l'huomo di Dio negare quello, che da lui, secondo la mente di Fortunato, la charità richiedeua. E percio detta, che hebbe la Messa, essendo venuto alla mēsa del detto Fortunato; prima che cominciasse a dire l'hinno a Dio (cioè a fare come noi diciamo la benedizione della mensa) si come certi sogliono con andar facendo giuochi, guadagnarsi il vitto; fu subito dinnanzi alla porta vn' huomo con una sua Scimia, e diede ne' cimbali. Ilquale suono sentendo il Sant'huomo, sdegnato disse; Hoime, hoime, è morto questo misero, è morto questo misero. Io son uenuto alla mensa della refezione, non ho ancora aperta la bocca alla laude di Dio; e costui venendo con la sua Scimia ha dato ne suoi cimbali. Soggiunse nondimeno, e disse, andate, e per charità dategli da mangiare, e da bere, ma tuttauia sappiate, ch'egli è morto. Ilquale infelice huomo, hauendo il pane, e vino da quella stessa casa riceuuto, se ne voleua vscire, quando ecco subito vn gran sasso cadde dal tetto, e gli percosse in sul capo. Dallaquale percossa prostrato, fu leuato su mal uiuo: & il dì seguente, secondo la sentenza dell'huomo di Dio, finì del tutto la uita. Nella qual cosa, Pietro, è da pensare, quanto timore si debba rendere a gl'huomini Santi, percioche sono tempio di Dio. E quando l'huomo Santo è tirato ad iracundia, chi altri è eccitato ad adirarsi, se non l'habitatore di quel tempio? Tanto adunque dee essere temuto l'ira de' giusti, quanto è manifesto, che ne' cuori loro colui è presente, ilquale a prēderne, che vendetta vuole non è inualido.

In altro tempo ancora il predetto Gostanzo Prete suo nipote, vendè un suo cauallo dodici scudi: i quali riponendo nella sua cassa, andò a fare altri suoi fatti. Fra tanto uenendo alcuni poueri al Vescouo, pregauano, che il Santo huomo Bonifazio desse loro alcuna co-

fa à sollevamento della loro povertà. Ma percioche l'huomo di Dio non haueua, che dar loro, cominciò a pensare in che modo potesse fare, che essi poueri non si partissono da lui vacui.

E finalmente gli cadde nella memoria, che Gostanzo prete suo nipote haueua véduto il suo cauallo, che soleua caualcare; e che il prezzo haueua messo nella cassa. In assenza per tanto di esso suo nipote andò all'arca, e piamente violéto, ruppe la serratura di quella, ne trasse i dodici scudi, e gli distribuì in quel modo che a lui piacque, a' poueri, e bisognosi. Tornato per tanto Gostanzo dal seruigio, che era andato a fare, e trouando l'arca rotta, & il prezzo del suo cauallo, che in quella haueua riposto, nõ vi essere altramenti, cominciò a gridare ad alta voce, e tutto acceso di furore a dire: Tutti quì viuono; solo io in questa casa non posso viuere. Alquale rumore essendo venuto il Vescouo, e tutti, che erano con esso lui in Vescouado, cominciò l'huomo di Dio con amoreuole, e buone parole a volere colui mitigare. Ma egli villanamente cosi rispose; Tutti con esso teco viuono, solo io dinnanzi a te non ci posso viuere, rendimi i miei soldi. Dallequali parole commosso il Vescouo, se n'entrò nella chiesa della beata Maria Vergine, e stando con le mani distese, cominciò a pregare, che gli rendesse da poter mitigare l'insania dell'infuriato prete. Et hauendo in vn subito riuolto gl'occhi al vestimento suo, fra le distese braccia, si vide hauere in seno dodici scudi d'oro, cosi risplendenti, come se fossero vsciti del fuoco allora. Vscito adunque di chiesa, gli gittò nel seno dell'infuriato prete, dicendo: Ecco, che hai i soldi, che hai cercato: ma fiati noto questo, che dopo la morte mia, per la tua auarizia, tu non sarai Vescouo di questa chiesa. Dallaquale sentenza di verità si raccoglie, che quel prete metteua insieme que' soldi, per acquistare il Vescouado: ma preualse il parlare dell'huomo di Dio, percioche esso Gostanzo finì la vita nell'vfficio del presbiterato.

In altro tempo ancora vennero a lui due Gothi, per cagione d'hospitalità, dicendo, che andauano a Rauenna. A i quali egli diede di sua mano vn piccol vaso di legno pieno di vino, acciò che se ne seruissono a desinare per viaggio: e cosi ne beuuero infino a che furono a Rauenna. E similmente per alquanti giorni, che in quella città dimorarono, sempre beuuero del uino hauuto dal Santo huomo; anzi ancora per tutto il viaggio, che fecero ritornãdo a lui, senza, che mai venisse meno; come se in quel piccol vaso di legno, che il Vescouo haueua dato loro, non crescesse il vino, ma ui nascesse.

Nõ ha molto, che vn vecchio Cherico, ilquale venne di quelle parti, mi narrò di lui alcune cose, lequali non sono da essere passate con silenzio. Dice adunque, che entrando vn giorno questo Santo Vescouo nel suo orto, lo trouò tutto essere coperto di vna grandissima

moltitudine di bruchi. Perche vedendo, che tutte l'herbe di quello consumauano, riuolto ad essi bruchi, disse loro, Io vi scógiuro nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che vi partiate di quì, e nó vogliate piu mangiare di queste herbe. Et essi subito alla parola dell'huomo di Dio, se ne vscirono di maniera, che ne pure una dentro allo spazio di quell'orto ne rimase. Ma che marauiglia, che raccontiamo queste cose state fatte nel tempo del suo Vescouado, quando già appresso l'onnipotente Dio era insieme cresciuto di ordine, e di costumi, essendo piu ammirabili quelle, che questo vecchio Cherico dice, lui hauer fatte quando era ancor fanciulletto? Imperoche racconta, che in quel tempo, che il fanciullo habitaua con sua madre; vscito di casa, alcuna volta ritornaua senza camicia, è spesso ancor senza tonaca, percioche subito, che scontraua alcun pouero nudo, lo vestiua spogliando se, per vestirse dinnanzi a gl'occhi di Dio con la mercede di quello. Della qual cosa spesso vsaua la madre sua di riprenderlo, dicendo, non essere giusto, che egli pouero desse i suoi vestimenti a' poueri. Laqual madre entrando vn giorno nel granaio, quasi tutto il grano, che haueua proueduto per tutto l'anno, trouò dal figliuolo essere stato dato a i poueri. Perche battendosi, quasi disperata, il viso con le guanciare, e con le pugna, dolendosi che era andato male il sussidio suo di tutto l'anno, soprauenne il fanciullo di Dio Bonifazio, & in quel miglior modo che seppe, cominciò a consolarla. Ma non accettando ella alcuna consolazione, la pregò, che di grazia volesse uscire del granaio, nelquale di tutto il loro grano un certo poco ne uide essere rimaso. Partita adunque, che ella fu, il fanciullo di Dio si pose subito in orazione. E stato così alquanto, uscendone ricondusse la madre in esso granaio; laquale lo trouò piu pieno di grano, che non era stato innanzi, quando ella si rallegraua hauerne congregato per la spesa di tutto l'anno. Ilquale miracolo hauendo ueduto la madre sua, tutta compunta, cominciò ella stessa costrignerlo a dare per Dio, poi che così presto poteua riceuere quello, che chiedeua.

Vsando la medesima sua madre innanzi al Vestibolo della casa nutrire delle galline, spesso spesso uenendo dalla uicina uilla una Volpe, gliele portaua uia. Hora standosi un giorno il fanciullo Bonifazio nel detto vestibulo, uenne essa volpe, e come era usata di fare, portò uia una gallina: ma egli non fece altro, se non che se n'entrò in chiesa, e prosternendosi in orazione con aperte uoci disse. Piace a uoi Signore, che de' nutrimenti di mia madre io non possa mangiare? Ecco, che le galline, che ella nutrisce si mangia la volpe. E fornita l'orazione, esséndo uscito di chiesa, subito tornò quiui la volpe, laquale lasciò la gallina, che teneua in bocca: & appresso, morendosi cadde dauanti a gl'occhi di lui in terra.

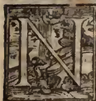
Pietro.

Pietro. Mi pare, certo, cosa molto marauigliosa, che si degni Dio, eziandio nelle cose vili vdire le preghiere di coloro, che in lui sperano.

Gregorio. Questo si fa, Pietro, per molta, e gran dispensazione del facitore nostro, e creatore; accioche per le minime cose, che riceuiamo, dobbiamo sperare le maggiori. Imperoche fu esaudito il santo e semplice fanciullo nelle cose vili, acciò che nelle piccole imparasse, quanto nelle petizioni grandi doueua presumere di Dio.

VITA DI SANTO HILLARO MONACO,

cauata dalla già stata scritta da Paulo suo discepolo: e parte ancora dal Terzo libro dell'historie di Rauenna del Signor Girolamo Rossi, & dal settimo Tomo delle vite del Surio.



El tempo che Roma era gouernata da i Consoli Dinomio, e Seifesse, era nella Prouincia di Toscana vn fanciullo di dodici anni chiamato Hillaro. Ilquale, mentre era vero cultore di Dio, in tutte l'opere sue temente il Signore, col partirsi dal male, & operando il bene; s'auuenne, stādosi ancora appresso i suoi genitori, & in occulto osseruando la diuina legge, non so in che modo, in vn libro, nelquale erano scritti gl'Atti degli Apostoli, e le lettere del beatissimo Paulo Apostolo. Ilquale libro cominciando egli a leggere se ne innamorò di maniera, che quasi senza intermissione di e notte lo studiaua. Laqual cosa mentre faceua, & andaua pensando in che modo potesse partirsi dal Padre, & altri suoi: & in tutto darsi al seruigio di Dio, auuēne, che sentendo mentre era vna mattina in chiesa, legger quell'Euangelio, nelquale si dice, che chi non rinuncia non solo a tutte le cose, che possiede, ma eziandio al padre, & alla madre non può essere discepolo del Signore; come volle Dio, segl'impressero cotali parole nell'animo in modo fissamente, che deliberò volerle per ogni modo mettere in esecuzione, & massimamente hauendosele fatte dichiarare da vn Sāto vecchio, che quelle haueua indicendo la Messa pronunciate; & ilquale vedendo, che nel fanciullo era dello Spirito di Dio, lungamente gli ragionò del regno di Dio, e delle vie, che a quello conducono, e particolarmente di quella della perfezione, allaquale vedeua molto inclinato l'animo del giouinetto. Ilquale tutto ripieno, per l'vdite cose di gaudio spirituale, così disse al Signore. Signor mio Giesù Christo, ilquale sei Duce della castità, Redētore de' peccanti, Protettore degl'Innocenti, Aiutore nelle tribulazioni, e Resurrezione de i morti habbi di me misericor-

dia: Tu dico, ilquale sei la vera luce, lume indeficiente, e splendore delle menti, manda, ti priego, il Santo Angelo tuo, ilquale nel viaggio mi sia custode, mi conduca doue a te piace, che io ti habbia a seruire, e difenda me fanciullo, e seruo tuo dal maligno nimico, acciochè nella mia mente, doue tu hai seminato il buon seme tuo, non soprasemini con le sue cattiue cogitazioni zizanie, che lo soffochino, & impediscano il mio disiderio di andare a fare in alcu luogo in tuo seruigio santa, e soletaria vita. Esaudisci adunque tu Signore l'orazione mia; ilquale viui, e regni ne' secoli de' secoli. Amen. Laqual preghiera non si tosto hebbe finita, gl'apparue l'Angelo del Signore, confortandolo, e dicẽdo: Sij forte Hillaro, & opera virilmente, percioche il Signore Dio tuo vuole adempiere i tuoi desiderij. Et ecco io ti sono dato per custode, e guida, acciochè per me adempia Dio il buon pensiero, che hai nell'animo di a lui solo seruire tutto il tempo della tua vita. E brieuemente, guidato Illaro da esso Angelo del Signore, vsci delle parti di Toscana, e passato di non molto spazio gl'Apenini, che diuidono la Toscana dalla Romagna; non più lungi da essi che sia lo spazio di circa quindici miglia, peruenne sopra vn Mõte in vna oscura, e molto folta selua, laquale a man sinistra di chi scende nel piano della Romagna, guarda verso il fiume Biedente, & il Borgo di Galeata, posto alle radici di esso Monte (luogo già abbondantissimo di ogni bene, ma hoggi quasi abbandonato, per le discordie de' suoi habitatori.) Sopra il detto Monte, adunque e nella detta selua, laquale ha sopra di se mõtagne molto maggiori, fu dall'Angelo mostrato ad Hillaro il luogo doue, secondo il suo disiderio di far vita soletaria, piaceua al Signore che hauesse a dimorare. Quiui per tanto fermatosi il giouinetto, quasi vn' altro Giouanni nel deserto, cominciò a seruire al Signore in digiuni, penitenza, orazioni, e sante meditazioni, e pensieri: in quella maniera, che meglio possiamo andarci immaginando; che saperne i particolari: se nõ mediante gl'effetti, che poi se ne viddero di cose marauigliose in processo di tempo. Ma egli non fu nel detto luogo dimorato ne anche tre anni interi, che hebbe edificata vn'assai cõmoda chiesa vicina alla cella, nellaquale habitaua: dentro allaquale dì, e notte staua dinnanzi a Dio in Salmi, hinni, & orazioni. Et ancor chè di poca età, e giouinetto, si guadagnaua, dicono, il vitto nel sudore del volto suo, e con le proprie mani: o lauorando (mi credo io) la terra, o tagliando, & affastellando legne a chi in contracambio gli portasse del pane, o altre simiglianti cose facendo di quelle, che in esso luogo si poteuano.

Mentre adũque cosi nel deserto Hillaro seruiua al Signore, e quasi osseruaua ogni regolare osseruanza, ancor che non hauesse piu di uẽti anni: auuenne che a un grande, e ricco huomo nella città di Rauen

na

na chiamato Olibrio entrò addoſſo un demonio, ilquale fieramente tormentandolo: ſpeſſo a chi procacciaua di cauarlo di quiui, diceua: Infino a che non veggio il fanciullo Hillaro, nô ſono mai per uſcire, ne partirmi di queſt'huomo. Lequali parole ſentendo la moglie di Olibrio, egli altri di caſa, il dimandarono, dicēdo: Di che forma è queſt'huomo, che tu di, & in che parte il poſſiam noi ritrouare? A i quali (come Dio volle) riſpoſe il Demonio: E gli habita ne' mōti, che ſono ſopra il Biedēte, prima che egli del tutto ſcenda nel piano, doue ha fabricatoſi vna chieſa, nella quale dì e notte perſeuera nelle lodi di Dio: Non paſſa venti anni: è di ſtatura piccolo: a punt' hora gli comincia a naſcere la barba: & in ſua compagnia ſtanno gl'Angeli del Signore. Laqual coſa haueodo vdita la moglie di Olibrio, e tutta la famiglia, inſieme con eſſo lui, e da molti ſeruenti accompagnati, ſe ne venneto verſo il detto luogo. Doue peruenuti che furono il ſecondo giorno in ſul' hora di Nona; quando furono vicini alla chieſa, doue il Santo giouinetto ſi ſtaua in orazione, quanto con mano ſi può tirare vn ſaſſo; cominciò il Demonio piangendo, e tremādo, con rapidiſſimo corſo, a volerſi all'huomo di Dio approſſimare. Ma peruenuto ch'e' fu alla porta della chieſa, non lo laſciò l'Angelo del Signore entrare in fino a che non haueſſe il ſeruo di Dio finito di fare la ſolita ſua regolare orazione. Ma fornito, che hebbe di dir Veſpro, allora lo laſciò entrare: & il ſeruo di Dio ſi miſe, e ſtette vigilando in orazione tutto il rimanente di quel giorno, e la notte. E fra tanto il Demonio gridaua, diſcioglimi Hillaro, e nô mi volere con ardentiſſimi flagelli cruciare. Finalmente, quando ad Hillaro parue tempo, diſſe al Demonio Taci maladetto, & immondo ſpirito: & eſci da lui. Il che incontanente eſſendo ſtato fatto, rihebbe colui la priſtina ſanità: & il Santo giouane ringraziando Dio, diſſe, Ti rendo grazie infinite, Signor Gieſù Chriſto, che ti ſei degnato, per me indegno ſeruo tuo, ſcacciare l'immōdiſſimo ſpirito. Ma percioche queſto non baſta, priegoti Dio, Padre mio Benedetto, e pio, che ſi come col tuo ſolo volere hai diſcacciato l'immondo ſpirito da queſt'huomo, coſi vogli aprire gl'occhi ſuoi, e fargli grazia, che conoſca, che tu ſei il ſuo creatore: laſci i vani Idoli, che ſono muti, e ſordi, e niuno altro adori, che te ſuo, e noſtro Signore. A pena haueua finito Hillaro di coſi orare a Dio, quando ecco ſe gli gettano a i piedi Olibrio con la ſua moglie, e due figliuoli, e lo pregano voglia inſtruirgli nella fede di Gieſù Chriſto figliuol di Dio. Il che hauendo il beato Hillaro cominciato a fare, mentre và ſeco medeſimo penſando, tutto pieno di gaudio, come habbia a fare a battezzar coloro: ecco arriua quiui, quaſi mandato da Dio, vn Prete Giuliano Aretino, che andaua a Rauenna. Il quale a preghiere d'Illaro, hauendo benedetta, e ſantificata dell'acqua battezzò Olibrio, la

moglie,

moglie, i due figliuoli: e tanti altri di sua famiglia, e venuti con esso loro, che arriuarono al numero di nouanta. Ne passò molto, cioè il terzo giorno da che era stata battezzata, che essa moglie d'Olibrio, chiamata Eustasia, se n'andò al Signore. Et esso Olibrio insieme con due suoi figliuoli, e con tutti gl'altri suoi fattosi monaco, diede gran somma di denari, che haueuano recati da Rauenna, & ogni altra cosa in mano del Santo Padre. E perciòche non lungi dal Monasterio haueua Holibrio vna buona possessione, ma in luogo deserto, ui mise tutti i suoi serui a lauorare. I quali si portarono di maniera, aiutati dalla grazia e misericordia di Dio, che innanzi passassero dieci anni, la ridussono in maniera a buona cultura, e dimesticarono, che non solo faceua le spese a i Monaci, ma daua loro da poter fare delle limosine largamente a' poueri, e da poter esercitare commodamente l'hospitalità: e massimamente a coloro, i quali ueniuano a uedere il Santo Padre, per ottenere da Dio, medianti i meriti, e preghiere di lui, alcuna grazia, essendo, che il Signore faceua per lui molte uirtù, rendeua a i ciechi il vedere, & ogni sorte d'infermità curaua col benedetto nome di Giesù Christo.

La regola, e modo di uiuere de' Monaci, che egli haueua in quel luogo al seruigio di Dio ragunati, era così fatta: che dalla mattina per tẽpo insino a hora di Nona, digiunando lauorauano con le proprie mani la terra. Et appresso, dopò hauer preso il cibo, & alquanto riposatisi, infino a Vespro, cioè alla sera al tardi, si esercitauano nelle diuine laudi. Et il medesimo faceuano da che si leuauano a mezza notte infino a che appariua loro l'Angelo del Signore, e gli confortaua. Hora accadde, che mentre così seruiua al Signore il Santo huomo insieme con tutti i suoi, venne da Rauenna in quelle parti il Re Theodorico, per edificare un palazzo da villeggiare a pie di esso Mõte, uicino al detto fiume Bidente in un luogo a canto a certe acque, doue ancora se ne veggiono le uestigia, e ui si truouano ricchissimi pauimẽti di Musaico. Alla quale opera hauendo messo mano, e molto per tal cagione angariando i popoli: fu detto a esso Re, che un cert'huomo chiamato Hillaro distoglieua gl'habitatori dal concorrere alle fatiche publiche, e dall'ubidienza del Principe: e che oltre a ciò haueua accettati per Monaci alcuni, e de' principali della corte. Laqual cosa hauendo il Re udita, mandò quattro Centurioni, con numero di soldati, comandando, che quel tale huomo conducessero dauanti al suo cospetto. Ilche essendo essi con prestezza andati a fare, e già essendo entrati in vna possessioncella de' Padri, gli uide il Sant'huomo. E sappiendo, che andauano contra lui, e sua famiglia, entratosene nell'Oratorio, così parlò al Signore: Signor Giesù Christo, ilquale già ti degnasti, per tua grazia, e misericordia, per l'Angelo tuo uisitarmi, e

mostrarmi,

mostrarmi,essere di tuo piacere,e uolontà, che io a te in questo luogo,& habitacolo seruissi: a te commetto del tutto, e raccomando la causa mia:che tu,dico, Ilquale sei giudice di tutti, e uedi i cuori, e le menti degl'huomini,vogli in quest'hora essere a noi presente, & aiutarci: accio che il nimico, ilquale si apparecchia a cõtristare i tuoi serui,non habbia a rallegrarsi del mal nostro: ma si humilij a conoscere anch'egli,che tu sei vero Dio,e non lasci,ne abbãdoni coluro, che in te confidano,nel tempo delle tribulazioni. Laquale orazione fatta, fu in questo modo dal benigno suo Signore esaudita: che i soldati, i quali lui cercauano; e la sua famiglia, non solamente vscirono subitamente della buona,e diritta via,che a lui gli conduceua, ma stettono smarriti,& auuolgendosi in uano per que' monti ben due giorni. Laqual cosa,peruenuta, che fu all'orecchie del Re, tutto ripieno di grande ira, montò a cauallo per andare al Monasterio. Ma giunto che fu uicino (per dire le proprie parole dell'historia) alla cortina di quello quanto con mano si tira vn sasso, tutto fremendo il cauallo in se stesso,si fermò: e quasi hauesse dauanti chi nol lasciasse andare piu innanzi,non si poteua mouere, anzi cercaua voltarsi a dietro, e fuggire. Perche facendo pure instanza il Re di farlo passare auanti,s'innalberò,e scosse di maniera il cauallo,per l'aspetto angelico,che se gl' opponeua, che gittò il Re in terra: & oltre ciò pareua cosi standosi, che ne l'uno ne l'altro si potesse muouere. Per tanto a questo segno conoscendo il Re,che non era bene in niun modo andare piu innanzi ne contristare l'huomo di Dio; mandò a lui due de' suoi baroni humilmente pregandolo,che uolesse uenire, & assoluerlo. Et il Santo vdita l'humiliatione del Re, tutto pieno di gaudio, andò a lui. Ma il Re uedutolo alquanto da lontano uenire uerso se, rizzatosi corse alla uolta di lui,e gli si gittò a' piedi, dicendo: Io ho peccato,hauendo mal pensiero,e maligno consiglio contra di te,per esortazione di cattiui huomini: però ti chieggio humilmente, che prieghi per me l'onnipotente Dio,che mi voglia perdonare il peccato, che ho contra di te pensato. Allora il Santo,preso per mano il Re,lo leuò su,e lo condusse alla spelonca sua. Doue fatta,che hebbono orazione fecero carità insieme. E da quell'hora in poi hebbe sempre il Re in gran venerazione il Sant'huomo. E non solo il Re,ma anche molti de' suoi, & altri gli donarono e possessioni, e denari in gran quantità. E questo si uerifica, percioche la maggior parte delle case e beni, che sono infra'l fiume Bridente,e la chiesa di Sant'Hillaro in sul Monte, pagano censo alla detta chiesa. La quale è hoggi membro della Badia dell' Isola, vicina al Borgo di Santa Soffia, già mensa del Sacro Eremo di Camaldoli,& hoggi posseduta dall'Illustrissimo Cardinale Saluiati. Ma tornando alla uita di questo seruo di Dio, gli non cessaua mai,

dicono,

dicono, ne dì, ne notte dall'orazione: & in tanta osseruanza, e pace teneua con l'esempio della sua uita, e con la dottrina la sua congregazione, che era fra loro marauigliosa charità: in tãto che erano un cuore, & una mente stessa, e si seruiuano l'un l'altro infino a lauarsi i piedi. Et egli era fra loro, non quasi hauente sopra essi potestà, e maggioranza, ma come uno di loro. Ma ciò non ostante, gli haueuano tanta riuerenza, che senza suo comandamento, o licenza non harebbono fatto alcuna cosa. Quando era il tempo delle frutte, non harebbono hauuto ardire, i Monaci, essendo mandati a riccorle, e portarle al Monasterio, non che altro di assaggiarne vna infino a che non l'hauessono al padre presentate, e fossero da lui state benedette. Ma scoperto a lui il Canestro de quello, che l'haueua colto, egli le benediceua, e poi ciascuno ne prendeua, ma cõ la mano coperta, acciò che non si uedesse chi ne pigliaua piu, e chi meno: e mangiaua allegramẽte. Auuenne per tanto alcuna uolta, che un di loro chiamato Elicorio, passando per la uigna, quando l'uue cominciano a maturarsi, ueduto ne un grappolo già assai ben maturo, uenne in desiderio di pigliarne. Ma nondimeno se n'astenne, & andò al beato Hillaro dicendo: Padre egli mi è uenuto nell'animo disiderio di assaggiare d'una certa uua, laquale ho ueduta molto bella. Rispose a lui il beato Hillaro, dicendo: Va, & adempi il desiderio della tua carne, perciochè non ti ha ancor Dio abbandonato. Andò Elicerio, per così fare, ma trouato quel grappolo esser fatto vn brutto serpẽte, corse a far ciò sapere al beato Hillaro. Ilquale, ciò vdito, corse la, senza dire alcuna cosa a niuno, e vide il serpente starsi senza temer di niuno, e conobbe, ch'egli era l'immondo Spirito, perche presolo, cominciò a tirarlo, & inuiarsi verso la chiesa: e fra tanto il demonio per bocca del serpente cominciò a gridare: Oh che gran fuoco, per me incende Hillaro, o furore insanabile: dammi, ti priego, se non altro, che io habbia riposo vn'hora. Per qual cagione la potestà del mio regno, per te patisce violenza? che penso io contra Hillaro? Certo non truouo, che pensare. Andrommene, e qui piu non tornerò. Allora disse l'huomo di Dio al Demonio: Io ti comando, maledetto, per la virtù, e nome del Signor nostro Giesù Christo, che tu mi dichi, se fusti tu quello, che misse disiderio nel Monaco mio di mangiare di quell'vua, acciò che contrafacesse al precetto? Rispose il Demonio, se mi ueniua fatto, che egli n'hauesse assaggiato, io l'harei leuato dal tuo seruizio. Allora il beato Hillaro fece orazione, & il serpente crepò, e fu ridotto in poluere, vscendo dalla sua bocca fumo più nero, che la pece: & il Demonio a occhi veggenti di tutti, se n'andò in que' luoghi deserti, ne mai più si vide. Ma troppo sarei lungo (dice, lo Scrittore di questa vita) se io volessi dire tutto quello, che si potrebbe della venerabile vita di

questo

queſto ſeruo di Dio, E percio ho detto ſolo quelle coſe, che habbi vedute,e dalla propria bocca di lui vdite. Alle quali queſte aggiugnerò ſolamente, che in fra l'altre coſe egli laſciò per inuiolabile regola da oſſeruarſi da i ſuoi ſucceſſori: che chiunque voleua in quel luogo darſi al ſeruigio di Dio,offeriſce cio che haueua, ſenza niuna coſa riſerbarſi,al Padre del Monaſterio:e fra loro foſſero perpetuamēte tutte le coſe comuni.

Finalmente hauendo finiti anni ottantadue della ſua vita,gl'apparue l'Angelo del Signore,dicendogli,conforta la tua congregazione, e l'aggregata a te moltitudine,percioche dopo tre giorni verrò a te, e ti cauerò di queſto ſecolo. Laqual coſa,ſtata da lui lungamente diſiderata,hauendo vdita il beato Hillaro, tutto pieno di ineſtimabile gaudio,alla moltitudine de' ſuoi fratelli coſi diſſe: figliuoli cariſſimi,ſiate coſtanti,& oſſeruate le coſe, che vi ſono ſtate comandate, accio che niuno di voi caggia ne lacci del nimico.Ma che più? per tutto un giorno non ceſsò di ragionare con eſſo loro,& ammonirgli a perſeuerare nel ſeruigio di Dio. Venuto poi l'altro dì,ſi ritirò lontano dalla chieſa dintorno a cento paſſi: doue eſſendo ſtato continuamente in orazione, uenuta la mattina delli tredici di Maggio, quaſi preſo dal ſonno,ſe n'andò all'altra vita. Et il corpo ſuo fu dalla ſua congregazione con gran venerazione,e con aromati ſepellito.

Ego quidem minimus omnium fratrum,hæc quæ vidi,& audiui,Deo teſte, conſcripſi ad laudem domini noſtri Ieſu Chriſti, qui viuit, & regna in ſecula ſeculorum. Amen.

ANNOT. Conciosie coſa,che,poco meno di cento anni ſono, foſſe fatta traslatione delle reliquie di queſto Santo: aggiugnerò alle coſe dette in che modo la racconti Pietro Delfini, Reuerendiſſimo Generale Camaldolenſe in una ſua lettera latina nel quarto libro: la quale ſcriue a Franceſco Piccolomini Cardinale Saneſe, coſi dicēdo: Percioche io ſo,che vi rallegrate, Monſignor colendiſſimo de' ſucceſſi della noſtra Religione, io riferirò alla voſtra amplitudine quello, che a queſti giorni è accaduto in un Monaſterio dell'ordine noſtro. La Badia di Santo Hillaro poſta nella ualle di Galeatta: lontana dal Caſtello di Ciuitella circa mille paſſi è ſtata per iſpazio di ſeſſanta anni in comenda. Et in tale ſeruitù è ſtata trattata di maniera, che non che altro il tetto di vno non ignobile Tempio è del tutto rouinato: e la caſa quaſi parimente. *Ma illuxit tandem oriens ex alto;recordatusque eſt dominus miſericordiæ ſuæ.* Percioche è ſtata liberata, circa ſette anni ſono *de manu filiorum alienorum, & reſtituta ordini*: & vltimamente

ſtata arrichita di queſto dono. Alli tredici del meſe paſſato (cioè di Aprile 1496.) eſſendo ſtata, per lunghiſſimo ſpazio di tempo appreſſo gl'habitatori di quella valle openione, e fama, che nel Tempio di quella Badia foſſe il corpo del beatiſſimo Hillaro Abate; miſe mano l'Abate di quel luogo con altri a cercare le ſante reliquie. E quello, che ſi ha per miracolo, ſi è che in iſpazio di tre hore conduſſero a fine tant'opera, che a gran fatica altra uolta dieci huomini l'harebbono in un giorno intero potuta finire. Finalmente hauendo cauata di molta terra, trouarono una gran lapide di marmo ſopra un'altra ſimile, & amendue grauiſſime. Lequali lapidi hauendo leuate, e poſte da parte, trouarono una caſſetta di piõbo, nella quale erano intagliate queſte lettere. *Hic eſt corpus beatiſsimi Hilliari confeſſoris.* Aperta poi la caſſa, vi trouarono il capo, e l'oſſa, parte intere; e parte rotte. Et accanto alla caſſetta era un uaſo di terra pieno di poluere. Di che tutto diuolgataſi la fama per tutto il paeſe all'intorno, Città, Caſtella, e ville, vi cominciò a concorrere infinita moltitudine di huomini, e donne. Perche eſſendo io per più meſſaggi ſtato chiamato dal Magiſtrato di Galeata, ilquale chiamano Anziani, e pregato a volere andare quanto prima, ſi ad honorare le ſacratiſſime reliquie, e ſi a conſigliare quello, che foſſe da fare per loro cuſtodia io non mancai d'andare, e fui come diſideratiſsimo, e con molto affetto aſpettato, e riceuuto da eſſo Magiſtrato, Podeſtà della Terra, e tutti altri di quel luogo. E quiui ſtetti quattro giorni. Infra i quali occorrendo vn giorno di Domenica, fui pregato da loro a douer dire ſollennemente la Meſſa, e moſtrare eſſe reliquie del Santo Confeſſore. Laqual coſa io feci molto volentieri. E mirabile veramente Dio ne' Santi ſuoi. Noi vedemmo i vicini colli dal lato ſiniſtro della valle (eſſendo la Badia poſta in luogo alto, & eminente) tutti coperti di marauiglioſo concorſo d'huomini, e donne: di maniera, che fu creduto foſſero piu di quindici milia quelli, che in detto giorno vennero al Santo luogo, & offerirono e danari, e cera in buona quantità. E coſi fatta vna ſolenne proceſſione, e ſupplicazione al Signore ſopra quel monte, in vltimo riponemmò le dette Reliquie. dentro alla medeſima caſſetta ſotto l'Altar maggiore, doue erano ſtate ritrouate. Et appreſſo furono propoſti quattro huomini de' principali del luogo a rifare il tetto di quel Tempio, adornarlo, e fare tutto altro, che biſognaſſe, onde foſſero in quello, nella maniera, che conuiene, cõſeruate le dette ſacratiſſime Reliquie. In fin qui, il detto Generale Ambroſio.

Ma tornando all'hiſtoria, biſogna credere, che dopo la morte del beato Hillaro, per iſpazio di molti anni, mediante la bontà, e grande oſſeruanza de' Padri, che l'habitarono dopo lui, le coſe di quella Badia andaſſero tanto di bene in meglio, che ella n'acquiſtaſſe di molti beni,

ti beni: quando è coſa certa, che eſſendo in proceſſo di tempo le mura di queſta Badia, ſi come quelle dell'altre, diuenute (come dice vn poeta) ſpelonche, e le coccolle ſacca di farina ria) l'Abate di Galeara (che coſi lo chiamauano) quaſi Signore di quella valle, e Principe ſecolare, dal mille cento, e ſeſſantatre, infino al mille dugento, e dodici; piu uolte corſe cõ grã numero d'huomini a cauallo, & a piedi nel piano di Romagna, quando contra, e quando in fauore de' Faentini: come ſi legge in una cronichetta di Faenza, ſtata trouata, non ha molto, e fatta volgare da Meſſer Gregorio Zuccolo; quale già mi fece uedere il molto Reuerendo Padre Don Deſiderio da Eſte, Padre di ſegnalata bontà, e dottrina, e mio amiciſſimo, quando era Abate di Sant'Hipolito in Faenza.

DI VN MONACO DEL MONTE ARGENTARIO ilquale, come ſcriue San Gregorio nel Terzo libro de' ſuoi Dialogi, riſuſcitò un morto.



Ora ne' noſtri tempi e ſtato un cert'huomo, chiamato Quadrageſimo, Soddiacono della chieſa Buſentina, ilquale nelle parti dell'iſteſſa Aurelia ſoleua paſcere il gregge delle ſue pecore. Per la narrazione adunque di queſto molto verace huomo, uẽne in notizia una coſa certo marauiglioſa, laquale fu fatta ſegretamente. Imperoche mentre coſtui, ſi come habbiam già detto, haueua cura del ſuo gregge in Aurelia, ne medeſimi giorni fu un'huomo del Monte, che è chiamato Argentario, di venerabile uita, ilquale era ueramente Monaco (cioè non di habito ſolamente, ma anche di coſtumi.) Coſtui per tanto haueua in uſo uenire ogni anno dal detto Monte Argentario alla chieſa del beato Pietro Principe degl'Apoſtoli: e ripararſi appreſſo queſto, che ho detto Quadrageſimo, Soddiacono. Eſſendo adunque vn giorno entrato nel detto hoſpizio, ilquale dalla detta chieſa non era molto lontano, accaddè, che il marito d'una pouera donna ſi morì: ilquale poiche hebbono lauato, riueſtito, e con vn Sabano coſtretto: peroche ſopraucnne la notte, non poterono ſepellire. Sedendoſi adunque la pouera vedoua a lato al corpo di eſſo ſuo defunto marito, e non facẽdo altro tutta quella notte che piagnere, pareua, che con il continuo lamentarſi cercaſſe di ſodisfare al dolore. Hora hauendo ella coſi fatto lungamente; ne ſapendo por fine al piagnere, l'huomo di Dio, che era ſtato riceuuto a hoſpizio, tutto compunto diſſe a Quadrageſimo Soddiacono: Ha gran compaſſione l'anima mia al dolore di queſta donna; Sta adunque ſu, ti priego, & oriamo. Andarono adunque

inſieme

insieme alla uicina chiesa, e parimente si diedero a fare orazione. E cosi hauendo buona pezza orato, il seruo di Dio disse a Quadragesimo, che ponesse fine all'orazione. Laquale finita, raccolse della poluere che era dintorno all'altare, & insieme con esso Quadragesimo si accostò al corpo del defunto, e quiui si pose in orazione. Et hauendo lungamente orato, non come prima uolle, che per lo Soddiacono si finisse l'orazione, ma egli stesso diede la benedizione, e subitamẽte si leuò sù. E percioche con la man destra teneua la raccolta poluere, con la sinistra leuò il mantello dalquale la faccia del defunto era coperta. Il che uedendo fare la donna, cominciò forte a contradire, & a marauigliarsi di quello, che colui uolesse fare. Tolto adunque uia il mantello, durò un pezzo a fregare con la detta poluere, che haueua raccolta, la faccia del defunto. Ilquale dopo essere cosi stato stropicciato un pezzo, finalmente riceuè l'anima, sbadigliò, aperse gl'occhi, e si leuò sù a sedere da se stesso, marauigliando di quello, che se gli faceua, non altramenti, che se da grauissimo sonno fosse stato suegliato. Laqual cosa ueggendo la donna già stracca di lamentarsi, cominciò a maggiormente piagnere per allegrezza; & alzar molto più, che prima la uoce. Ma gliele raffrenò cõ modesta prohibizione l'huomo di Dio, dicendole, Taci, Taci: e se alcun ui dimanda in che modo cio sia stato fatto, non gli rispondete altro se non che Giesù Christo ha fatto l'opere sue. E cio detto si uscì di quell'hospizio: lasciò del tutto Quadragesimo Soddiacono; & in quel luogo nõ si lasciò mai più riuedere. E cosi fuggendo l'honor temporale, fece si che da coloro, da i quali era stato ueduto in tanta uirtù, non fu mai più veduto in questa uita.

Pietro. Io non so quello, che altri sentano: ma io stimo, che sia sopra tutti gl'altri miracoli, questo di ritornare i morti alla vita; e che l'anime loro da occulto sieno riuocate alla carne.

Gregorio. Se vogliamo hauer l'occhio alle cose uisibili è necessario, che cosi crediamo: ma se vogliam considerare l'inuisibili è cosa certa, che è maggior miracolo con la parola della predicazione, e con l'aiuto dell'orazione conuertir un peccatore, che risuscitare un morto nella carne. Percioche in questo si risuscita la carne, che ha di nuouo a morire, & in quello l'anima, che ha da uiuere in eterno.

Ma venendo alla pruoua, io ti propongo due, e ti dimando in quale di loro pensi, che sia stato fatto il miracolo con maggior virtù. Lazaro (ilquale noi certo crediamo essere stato fedele) il Signore risuscitò nella carne: e Saulo risuscitò nella mente. Ma certa cosa è, che doue non si dice dopo la resurrezione della carne alcuna cosa delle uirtù di Lazaro: per opposto, dopo la resurrezione dell'anima in Paulo, non puo la infermità nostra essere capace di quelle gran cose, che nel

sacro

facro eloquio si dicono delle virtù di Paulo. Come sarebbe, che quelle sue crudelissime cogitazioni si couertirono alle delicate, e molli viscere della pietà: Che desidera morire per i suoi fratelli, della morte de' quali prima si rallegraua: che pieno della scienza di tutta la scrittura, giudica di non sapere niuna cosa se non Giesù Christo, e questo crucifisso: che per Christo è volentieri con le verghe battuto, ilquale con l'arme perseguitaua: che per l'honore dell'Apostolato è sublime; e nondimeno si fa piccolo spontaneamente nel mezzo de discepoli: che è condotto a vedere i secreti del terzo cielo, e nondimeno volge l'occhio per compassione a dispensare il letto de' congiugati, dicendo; Il marito renda' il suo douuto alla moglie, e la moglie al marito: Che si mescola nella contemplazione a i chori degli Angeli, e nondimeno non dispregia pensare, e disporre i fatti de' Carnali: che si rallegra nell'infermità, & a se piace nelle contumelie: Che Christo è a lui viuere, & il morire guadagno: e che già è tutto fuori della carne quello stesso, che nella carne viue. Ecco adunque qualmente viue colui, che dall'inferno ritornò nella mente alla vita della pietà: e che è minor cosa essere risuscitato vno in carne: se già per la viuificazione della carne non fosse ridotto anche alla vita della mente, accioche a lui sia fatto questo per miracolo esteriore, in quanto conuertito, anche interiormente sia viuificato.

ANNOT. In quanto si fa menzione da San Gregorio nel principio di questa narrazione della Prouincia Aurelia, senza che altro si dica, douerrà il Lettore intendere, che si parla di quell'Aurelia, che è in Italia, (doue per meglio dichiararla è hoggi la città dell'Aquila) e non di quella, che è in Pannonia così chiamata da Valeria, figliuola di Diocliziano Imperatore, si come dottamente nota il Padre Cesare Baronio, parlando di San Martirio Monaco sotto di ventitre di Genaio. Parimente, che il Monte Argentario sia in Toscana, e nel Dominio di Siena, non lungi da Port'Hercole, è troppo più chiaro, che mestier faccia di più oltre ragionarne: oltre, che è anche in Toscana quella parte di Roma, doue vicino a San Piero fu fatto il miracolo.

MARTIRIO DI SANTO HERCOLANO Vescouo di Perugia, scritto dal beato Gregorio Papa, nel libro terzo de' suoi Dialogi. Cap. 3.

MARTIROLOGIO. Perusiæ Sancti Herculani Episcopi, & Martiris, qui iussu Totilæ Gothorum Regis decollatus est.



Gli non ha molto, che Florido Vescouo, di vita venerabile, mi ha narrato un molto memorabile miracolo, dicendo: l'huomo santissimo Hercolano, nutritor mio, fu Vescouo della città di Perugia, venuto dalla conuersazione del Monasterio alla grazia dell'ordine Sacerdotale. Ne' tempi di Totila perfido Re, l'esercito de' Gotti sette anni continui tenne assediata quella città, onde molti, i quali non poteuano sopportare il pericolo della fame, da quella si fuggirono. Ma innanzi, che fosse finito il settimo anno del detto assedio, l'hebbe, e vi entrò dentro il detto esercito de Gotti. Et allora il Conte, il quale era capo, e comandaua a quell'esercito, mandò suoi nuncij al Re Totila, dimandandogli quello, che egli comandaua, e uoleua, che si facesse del Vescouo, e parimente del popolo. Alquale Conte rispondendo il Re, comandò, dicendo: Al Vescouo primieramente dalla cima del capo infino al calcagno leuerai il cuoio, & appresso gli taglierai il capo; e quanto al popolo, tutto quello, che è quiui stato trouato, estinguerai col coltello. Allora il Conte, fatto condurre il venerabile huomo Hercolano Vescouo sopra le mura della città, gli tagliò il capo; e la pelle di quello già morto dalla cima del capo infino al calcagno tutta tagliò, accio che paresse, che gli fosse stato leuato il cuoio. E cio fatto, fece gittare il corpo di quello fuori delle mura. Allora alcuni mossi da humana pietà, accostando il tagliato capo al collo, insieme con vn picciolo bambino, che quiui trouarono morto a canto al muro, a esso corpo del Vescouo diedero sepoltura. Et hauendo il quarantesimo giorno, dopo la detta occisione comandato il Re Totila, che i Cittadini di quella città, i quali in qual si volesse luogo fossero dispersi, ritornassono senza alcun timore alla città, quelli, che prima haueuano fuggita la fame, hauuta licenza di viuere, se ne tornarono. E questi ricordandosi, quale fosse stata la uita del loro Vescouo, si diedero, quanto prima poterono a cercare del corpo di quello, per sepellirlo col douuto honore nella chiesa del beato Pietro Apostolo. Essendosi pertanto andato al sepolcro, cauata la terra, trouarono il corpo del già detto fanciullo stato, quiui sotterrato, essersi guasto, in detto spazio di qua-

quaranta giorni, e tutto pieno di vermi: & il corpo del Vescouo non altramẽti, che se il giorno medesimo fosse stato sepolto. E quello, che è ancora da uenerare cõ grande ammirazione, si è, che era in maniera riunito il capo al corpo, come se non ne fosse mai stato spiccato, ne di uiso: in modo, dico, che ne anche ui si uedeua uestigia, o segno alcuno di taglio, o diuisione. Et hauendolo similmente riuolto, e guardato dalla parte delle spalle, e di dietro se ui si uedeua segno d'incisione: fu trouato così sano & intemerato tutto quel corpo, come se nul la incisione di ferro l'hauesse mai tocco.

ANNOT. Oltre alle sopradette parole del Martirologio, lequali si leggono, doue si parla di questo glorioso Santo alli sette di Nouembre: si leggono ancora queste nel primo dì di Marzo.

Perusiæ Traslatio Sancti Herculani Episcopi, & martiris. Ma per tutto cio non ho io letto, ne nel Surio ne in altri altra traslatione, che questa, che accenna S. Gregorio, laquale douette essere fatta da doue era stato primieramente lungo le mura, alla detta chiesa di San Pietro Apostolo. E perche dice Gregorio, ch'e' fu *ex conuersatione Monasterij ad sacerdotalis ordinis gratiam deductus*, cioè di Monaco fu fatto Vescouo: & il Ttitemio dice apertamente, ch'e' fu monaco dell'ordine di San Benedetto: pare cio nõ molto verisimile al Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio: essendo morto San Benedetto l'anno 542. ouero come altri vogliono, 43. e Santo Hercolano l'anno 544. Quasi dica, come puo egli essere stato Monaco dell'ordine di San Benedetto, essendo corso si poco spazio dalla morte di S. Benedetto, a quella di S. Hercolano? Si risponde (oltre a quello, che dice esso dottissimo Padre Baronio di mente del Reuerendissimo Fra Vincenzio Hercolano, ilquale fu anche molto mio padrone, e Signore: cio è che furono due Vescoui Perugini di questo nome) che l'ordine di San Benedetto, haueua hauuto principio, lui viuente, molti anni innanzi, come si ha nella sua vita, scritta dal medesimo San Gregorio: e per conseguente potere essere ageuolmẽte, che di Monaco di Sã Benedetto fosse fatto Vescouo, e morisse dopo esso Benedetto vn' anno o due, cioè l'anno 544.

Di Florido Vescouo, dalquale scriue San Gregorio hauer saputo il sopradetto Miracolo di Santo Hercolano, fa menzione l'istesso Sã Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialogi, cap. 15. & 35. e fu Vescouo di città di Castello, ancor che alcuni testi scorretti (dice il Baronio) dicano di Todi.

VITA DI SAN REGOLO VESCOVO, DI Popolonia, e Martire.

MARTIR. *Populonij in Tuscia Sancti Reguli Martiris, qui ex Africa veniens, ibi sub Totila martirium consumauit.*

Fra gl'altri, che si fuggirono d'Affrica per cagione della setta Arriana, ouero ne furono cacciati, (come si dice nella vita de' Santi Giusto, e Clemente) fu vno, e de' principali, il Santo Vescouo Regolo. Il quale essendosi di là partito insieme con due altri Vescoui, tre Preti, e due Diaconi, iquali Preti, e Diaconi forse erano di sua Famiglia, s'imbarcò, per venirsene, si come anche fecero molti altri, e massimamente i sopradetti, per la volta di Toscana, nellaquale più che in qual si voglia altra Prouincia è sempre fiorita la religione. Ma della santità di Regolo, e quãto egli fosse gran seruo, & amico di Dio (poi che delle sante opere da lui adoperate in Affrica nõ si ha notizia) se n'hebbe manifesto segno, e quasi vn saggio prima, che arriuasse in Toscana. Percioche trouandosi con i detti suoi compagni in naue, & anche assai lontano da i Liti di Toscana, si leuò in un subito in mare grandissima fortuna; anzi sì fatta, che a tutti, i quali erano in sul combattuto legno, non essendo rimasa altra speranza, che nell'aiuto di Dio, medianti le preci, & meriti del beato Regolo, tutti a lui e massimamente i suoi compagni Affricani, che doueuano sapere quanto fosse gran seruo di Dio, cõ molto affetto si raccomandauano. Ilquale dopo hauergli confortati a cõfidare in Dio, & a lui humilmente raccomandarsi; postosi insieme cõ esso loro in orazione, pregò il Signore che se fosse in piacere suo, volesse lui, e loro liberare da tanto pericolo. Marauigliosa cosa: non hebbe affatica il Santo compiuta la sua orazione, che l'aria pur' hora piena di lampi, e di tuoni, e di saette, diuenne quanto più possa essere lucida, e serena: e l'acqua che dianzi pareua, che hor uolesse con i suoi monti salire al cielo, & hora andarsene con la naue in profondo, fu fatta quietissima, e tranquilla. Di che tutti hauendo rendute grazie a Dio, seguitarono felicemente, e fornirono il rimanente del viaggio, in fino a che furono, (non si sa già apunto per qual uia, o porto) entrati in Toscana. Ma di certo bisogna, che fosse non lungi da Popolonia, vna già delle dodici città di Toscana, poi che ne' confini di quella si elesse il beato Regolo fare uita soletaria in seruigio di Dio, e per salute della sua anima. Separatosi adunque da i suoi compagni, iquali si può credere, per quello, che si dirà di sotto, che facessono il me-

desimo, si ritirò tutto solo nel più aspro diserto, che e fosse quiui all'intorno a far penitenza, e spendere tutto il tempo in uigilie, digiuni, astinenza, orazioni, e contemplazioni. Lequali tutte cose essendo Vescouo, & hauendo hauuto cura Pastorale è da credere, che sapesse fare ottimamente: e che hauesse per mano i libri sacri, i quali continuamente gli somministrassono da contemplare la grandezza di Dio, e le grandi, e marauigliose cose da lui, e da Giesù Christo suo Figliuolo, e Redentor nostro adoperate. E di vero, come che le cose de' Santi Romiti ci sieno in tanto nascose, che non se ne sanno se non alcune poche, lequali fanno fede della loro santità; si può nondimeno far conietura; come dicono i Santi Dottori, da quelle poche, che si sanno, quali fossero tutte l'altre loro azzioni in seruigio di Dio, della sua chiesa, e di tutti i peccatori. E però si legge, senza venire a niun particolare, che stãdosi il beato Regolo per i boschi, e luoghi deserti in molta familiarità con tutte le maniere di seluaggi animali, faceua così gran cose, e miracolose, che ne corse la fama infino a gl'orecchi di Totila nimicissimo della fede, e nome cristiano: onde mandò a chiamarlo a se, per fare senza dubbio quello di lui, che fece di molti altri serui di Dio. Ma non essendo il beato Regolo voluto andare, comandò l'empio Totila, che come disubidiente, contumace, e nimico suo, fusse decapitato. Per tanto andando i soldati per esequire la volontà del Re, nel cercarlo passarono più uolte dauanti al suo Romitorio doue si staua leggendo a sedere, ne mai lo videro. Perche vedendo essi quiui dattorno vna fanciulla, che guardaua sue capre, le dimandarono se sapeua doue il Santo huomo dimorasse: & ella, non pensando ad altro, lo mostrò loro. I quali giunti a lui, di nuouo gli comandarono, che andasse al Re: percioche non andando haueuano commessione di farlo morire. A i quali rispose Regolo, che non era vbligato vbidire a i comandamenti di Totila nimico del nome christiano; ma che solamente era seruo di Giesù Christo, e non haueua paura di sue minacce. Laquale risposta hauendo coloro vdita senza dire altro nel medesimo luogo gli tagliarono la testa, e si partirono. Et il Santo Martire, cioè il tronco suo (si come volle Dio, accio che almeno per questo fosse la santità del suo seruo conosciuta) leuatosi in piedi, e preso il capo suo di terra con amendue le mani, caminò così portandolo, lo spazio di vn buon miglio. Ma giunto a un certo luogo, non altramenti, che se fosse stato vn corpo uiuo, & intero si pose a sedere, quasi persona stanca, sopra un legno, che quiui era, in atto di riposarsi. Fra tanto l'Angelo del Signore apparì a i sopradetti compagni del Santo Martire, Felice, e Cerbone, e fatta loro sapere la morte del loro compagno e Padre Regolo, essi subito andarono al luogo doue egli era stato decapitato; ma non ue

lo trouando; non molto dopò, guidati dallo spirito di Dio, lo trouarono doue habbiam detto, che si era posto a sedere con la sua testa in mano. Di che marauigliando, si dolsono con esso lui amaramente (quasi parlassono con vna persona viua) di essere rimasi priui de' suoi santi consigli, de' suoi auuertiméti, della sua dottrina, e di hauere perduto il loro Padre, Maestro, e guida, che mostraua loro la via della celestiale beatitudine, non meno con l'esempio della santa vita, che con le parole; E brieueméte, che egli, si come gli haueua scampati dal tempestoso mare, se ne fosse andato a gli eterni gaudij; e loro suoi ministri, figliuoli, e compagni lasciati ne' pericoli del mare di questa vita. E finalmente poi che cosi hebbono alquanto con esso lui ragionato, si furono doluitisi della perdita d'vn tanto padre; pregatolo, che pregasse per loro, e che loro mostrasse doue gli piacesse essere sotterrato; egli di nuouo si leuò in piedi con il suo capo in mano, e cosi caminò, quanto si tirerebbe vna pietra con mano, e fermossi, quasi mostrãdo, che si eleggeua quello per luogo della sua sepoltura. E cosi meglio, che poterono, tutto di lagrime bagnandolo il sotterrarono. Ne molto dopo furono gl'empij carnefici, iquali l'haueuano decapitato nell'istesso luogo dal Demonio strangolati: eccetto, che vno di loro, ilquale fuggendosi con la detta fanciulla capraia, andaua per que' luoghi gridando, ó Regolo, o Regolo seruo del grande Iddio, perche ci conduci con tue catene cosi legati? Laqual cosa poi che hebbono per alquanto spazio di tempo fatta, e rotte le catene, e funi, con lequali erano da i Paesani stati legati; corsono al sepolcro del Santo: & a lui raccomandandosi, per diuin miracolo furono liberati. Da che mossi, e, da altri molti miracoli stati nel medesimo luogo da Dio, per i meriti, & intercessione del suo Santo adoperati: vi fecero, non pasò molto, gl'huomini del paese vna Chiesa; Laquale fu per lungo tempo da' popoli frequentata, per le molte grazie, che da tutte le sorti d'infermi, & afflitti continuamente vi si riceueuano. Ma a lungo andare, secondo, che fa il tempo, e portano gl'accidenti del mondo, guerre, pesti, & altri si fatti; douette essere la detta chiesa poco meno, che abbandonata del tutto e forse ancora rouinata. Onde piacque al Signore, che le Reliquie del suo Santo non più stessero quiui occulte, e senza essere, come, e quanto conuiene, honorate ma fossero in più degno luogo trasportate. Il che dicono i Lucchesi, essere stato fatto in questo modo.

Che essendo andato il venerabile Giouanni Vescouo di Lucca, huomo di molto santa vita, per sue bisogne, qualunque elle fossero: doue già era la detta chiesa di San Regolo: e forse ancora, anzi veramẽte inspirato da Dio a visitare il sepolcro del Santo Martire, e quiui fare sue orazioni, s'addormentò. E cosi dormendo gli fu detto dall'Angelo del Signore, che pigliasse il Santo corpo con reuerenza (non essẽ

do conuenevole, che più quiui così abietto dimorasse) e lo conducesse alla sua città di Lucca, & in luogo a lui diceuole lo collocasse: e così fu fatto: Percioche hauendone, quando a lui parue tempo, cercato, e trouatolo non altramenti fresco, che se fosse stato martirizzato allora, lo fece portare a Lucca, e porre nella chiesa di San Martino dentro a vna ricca capella di marmo con questa inscrizione:

SANCTI REGVLI MARTIRIS CORPVS HIC COLITVR.

Ma ciò non ostante, i Pisani dicono hauere delle Reliquie, & ossa di esso Santo martire: percioche nella loro catedrale a man ritta, entrando in choro, e dirimpetto alla Sedia dell'Arciuescouo, sotto vna imagine di pittura, nellaquale è (pur di maniera assai antica) effigiato San Regolo, si leggono queste parole. *Sancti Reguli Episcopi, & martiris, ob cuius reuerentiam imago hæc facta est, reliquie, & ossa ad hoc templum translata sunt, summo cum honore, currentibus annis* 1488. *Die octaua Aprilis.* E certo può molto ben' essere, che anche essi Pisani (in qualunche modo sieno venute loro nelle mani) habbiano anch'essi parte delle dette Reliquie.

VITA DE' GLORIOSI CONFESSORI DI Christo San Giusto Vescouo di Volterra, e San Clemente suo fratello; e di Santo Ottauiano; cauate dall'historie Camaldolensi, del R. Padre Dō Agostino Fiorentino Monaco del detto ordine.



Iranneggiando l'Affrica i Vādali, dintorno a gl'anni del Signore, si come afferma il Volaterrano a questo medesimo proposito, cinquecento venti; e fauoreggiando essi oltre modo la perfidissima setta Arriana; perseguitarono di maniera i cattolici, che gran parte di loro furono forzati, volendo stare in fede, a sopportare il martirio, o uero secondo il cōsiglio del Saluatore, fuggirsi in altre Prouincie, per non prima morire, che hauessono fatto alcun frutto nella chiesa di Dio. Ma infra gl'altri, che in detto tempo, o uero nō molti anni dopò, si fuggirono d'Africa in Italia, fu vno, e de' principali l'Arciuescouo San Regolo. Il quale, hauendo ragunati alcuni Preti, & altri Cattolici: in fra i quali furono San Cerbonio, e San Felice suoi discepoli: Santo Ottauiano, del quale ancora ragioneremo a suo luogo; & essi Santi Giusto, e Clemente) de' quali al presente scriuiamo la uita) s'imbarcarono per la volta di Toscana, laquale si come è notissimo, infino al tempo de' più antichi Romani, è stata sempre religiosissima. Ma hauendo già solu-

to,come si è anche detto nella vita di San Regolo; assai buono spazio di mare,ecco,che in vn subito si vede tutto il cielo coperto d'oscurissime nuuole,si veggiono spessi baleni,si odono spauentosi tuoni,e fulgori: & in somma il legno combattuto da tanti contrarij venti fra loro,e parimente dal tempestoso mare; che il pericolo di sommergersi non può in niuna guisa esser maggiore. Perche vedendo chiaramente tutti,che erano nel trauagliato legno,humanamente essere impossibile saluarsi, e quasi perduta del tutto ogni speranza, si riuolsono i Cattolici a pregare cō tutto l'affetto Dio,che se pure haueuano i corpi a perire,si degnasse di saluare l'anime loro. Ma ancor che grandemente temessero tutti gl'altri,nondimeno l'Arciuescouo Regolo,& i Santi fratelli Giusto,e Clemente,non si perderono mai d'animo. Anzi poi che hebbono confortati i compagni a confidare nella Diuina bontà,e misericordia, fecero a Dio questa orazione. Signor nostro Giesù Christo,splendore del padre eterno,il quale conceputo di Spirito santo,nato di Maria Vergine,vero Dio, e vero huomo, hai nelle tue mani il Cielo,e la terra: Ilquale solo comandi al mare,& a i venti,e ti vbidiscono;& ilquale non ti rallegri nella perdizione de' morienti: non volere,ti preghiamo,ricordarti de' peccati nostri, ne di quelli de' nostri padri,ma fa con esso noi secondo la tua misericordia: e degnati in tanto pericolo pigliare il gouerno di noi tutti, iquali hai voluto,che fuggiamo l'impietà de' tuoi nimici. Signore,ilquale porgesti la tua destra a Pietro, che staua per sommergersi nel mare di Galilea,non abbandonar ancor noi tuoi serui, ma con la destra della tua potenza saluaci e libera,se ti è in piacere,da tanto pericolo. E cio detto,tutti pieni di sperāza,inspirati da Dio,così dissero al mare: che più oltre ti sforzi di gonfiare,e così fiero mostrarti,e minaccioso? Quegli, che per questo mare ci manda, & ilquale già ti calcò cō il piede asciutto; e dopò hauere detto a i suoi discepoli, che non temessono, ti fece in un subito di fiero,e tempestoso, diuenire placido, e tranquillo: Il Signor.Dico,nostro Giesù Christo ti comanda, che hora facci il medesimo,ilquale viue,e regna ne' secoli de' secoli. Marauigliosa cosa. A pena hebbono dette queste,e somiglianti altre parole, che cessò la fortuna,e diuenne il mare così tranquillo,come se mai non fosse stata fortuna. Di che tutti renderono grazie a Dio, & a i Santi suoi, e seguitarono felicemente il loro viaggio, infino a che giunsero al lito di Toscana. Doue smontati in terra,San Regolo, come Arciuescouo, diede a tutti la benedizione,e licenza a ciascuno, che andasse doue si sentiua da Dio essere chiamato. Ma hora lasciando, che altri veggia nella sua vita quello, che seguì di esso San Regolo, dopo hauer Dio per lui operato questo miracolo; ragioneremo de' nostri Santi Giusto,e Clemente.

Essendo

Essendosi per tanto i nostri Santi, dopo essere stati benedetti, e licenziati dal Santo Arciuescouo Regolo, posti in viaggio insieme cō Ottauiano, guidati, come è da credere dal Signore Dio, peruennero all'antichissima, e nobile città di Volterra, vna delle dodici più antiche, e principali di Toscana. Laquale essendo già stata due anni assediata da vn molto potente esercito di Vandali, non si aspettaua se non che douessero in brieue tēpo espugnarla, e massimamēte essendo nō solo stretta dalla fame, ma anch'hauendo de'nimici dētro, macchiati della perfida heresia Arriana. Essendo adunque arriuati i Sāti Confessori non lungi a Volterra (già chiamata per alcun tempo Ottonia, da Ottone Imperatore, che la riedificò, dopo essere stata destrutta da Totila) e già vedendola s'inginocchiarono sopra vn gran sasso, ilquale ancora hoggi si chiama il sasso di San Giusto: & alzate le mani al cielo, così orarono: Signore Dio onnipotente, ilquale ti se' degnato condurci d'Affrica a lauorare in questa parte della vigna tua: dona a noi vili, & inutili serui tuoi, i quali siamo stranieri, e da questo tuo popolo non conosciuti, che apportiamo loro con l'aiuto tuo la salute, del corpo, liberandogli da questi loro nimici, e dell'anima con la predicazione della veracissima parola tua, contra i perfidi heretici, i quali insegnati dal loro Padre Diauolo, fra la buona sementa, vanno mescolando zizania. Laquale orazione hauendo fatta seguitando il uiaggio, e passando, accompagnati dal Diuino aiuto, senza tema per mezzo l'esercito di essi Vandali, entrarono finalmente nella città, e cominciarono quasi senza punto indugiare a predicare, & essere quasi huomini mandati loro da Dio, con molta attenzione vditi. E di vero, che altro si doueua, o si poteua credere, vedendogli quiui arriuati senza sapere chi e' fossero, e donde venuti a procacciare la loro salute, e predicare? Ma quello, che anche è più, ogni giorno acquistaua maggior fede alla loro predicazione, l'openione; laquale si haueua, ch' e' fossero di Santa vita, il vedere che Dio a preghiera, e per i meriti loro, operaua molti miracoli, rendendo a' ciechi il vedere, e l'vdire a i ciechi: e parimente sanando zoppi, liberando indemoniati, e curando di varie sorti infermità.

Ma fra tanto essendo quasi venute meno tutte le sorti di vettouaglia che erano nella città: non vi se ne potendo da niuna parte cōdurre; & hauendo in modo i nimici stretto l'assedio, che erano sotto le mura, non restaua altro a farsi, se non che tutto il popolo della città venisse in poter di essi nimici; quando molti de' principali della città, e migliori, inspirati da Dio, veggendogli di così Santa vita, andarono a trouare i detti Preti forestieri, e serui di Dio Giusto, Clemente, & Ottauiano, humilmente pregandogli, che in tanto pericolo volessono per amore di Dio aiutargli, e consigliargli: accioche il Signor

Dio

Dio per le loro preci, e mediante alcun configlio, facesse sì, che la loro mal condotta città, andando in potere di cosi barbara gente, non fosse saccheggiata, e patisse di quegli estremi danni, disonori, e vergogne, che in si fatte calamità si patono nella roba, ne' corpi, e nell'anime. E ciò detto con molte lachrime, promisero finalmente, prostrati dauanti a loro, e raccomandandosi, che non punto si partirebbono dal configlio, che da essi Santi fosse dato loro. Ciò hauendo vdito i serui di Dio, & anche veggendo per loro medesimi il soprastante pericolo; primieramente risposero, che non mancherebbono, dì, e notte di porgere prieghi al Signore per la salute loro: & appresso, quasi par lamentando, gli esortarono (contra la mala openione degl' heretici, che erano infra loro) a douer credere, e confessare il misterio della santissima, & indiuidua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo: vn solo Dio onnipotente, vna sola sostanza, vna sola essenza, & vna sola potéza: creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, e solo forte, e potente. Ilquale siede sopra i Cherubini, e risguarda gl'abissi, e solo può fare, che le pietre si conuertano in pane; si come fece nel deserto piouere la manna dal cielo: sostentò, e fece gagliardo Elia per spazio di quaranta giorni con vn solo poco di pane cotto sotto la cenere: cibò Daniello nel lago de' Lioni, e saziò piu di cinque milia persone con cinque pani, e due pesci. Et appresso soggiunsono, che l'istesso Signore è solo quegli, che si chiama Dio degli eserciti, e potente a disfare, scacciare, e ridurre a niente i spauētosi eserciti, & i nimici, e cōtrarij a i suoi eletti, e fedeli: si come tante volte si legge hauer fatto in tutti i tempi. Lequali & altre simiglianti cose hauendo vdite i Volterrani, tutti con lachrime gridarono, e confessarono cosi esser vero, e che cosi credeuano: & appresso fecero voto a Dio, e promisero, che farebbono tutto quello, che da i serui di Dio fosse loro comandato, ammendarebbono la vita loro, e farebbono penitenza de' passati errori. Allora i Santi huomini, rendendo grazie a Dio della conuersione di quel popolo, piegate le ginocchia, ringraziarono humilmente il Signore, che gli fosse piacciuto illuminare quel popolo a credere, e confessare la santissima Trinità, conforme alla veracissima credenza della santa chiesa: e pregarono, che volesse non solo accrescere in loro la fede, la speranza, e la charità, e non altramente accettare la loro penitēza, che hauesse già fatto quella di Dauid, di Manasse, della Madalena, e del la drone in croce: ma anche, si come haueua liberato Iacob dalle mani d'Esau, Giuseppo dalla carcere, il popolo d'Israel tante volte, e da tanti nimici, e finalmente (oltre a mille, e mille altri) loro dal tempestoso mare, cosi liberare quella città, e popoli da tanta afflizione, e da tāto e cosi estremo pericolo dell'vltima loro rouina nelquale si trouauano; e massimamente essendo quel popolo, ritornato del tutto alla

since-

ſincerità della fede. Laquale orazione ſubito, che hebbono ſornita; mentre ſtaua tutta la moltitudine,che quiui era concorſa in orazione con lachrime: fu vdita una voce dal cielo, Laquale diſſe, *Ego elegi uos vt eatis,& fructum afferatis, & fructus veſter maneat*:cioè io ui ho eletti acciò che andiate, facciate frutto, & il voſtro frutto ſtia ſaldo. E ſoggiunſe, attendete all'orazione, perciò che Dio farà coſe marauiglioſe per la ſalute di queſto popolo. Dopo lequali coſe hauendo i Santi huomini confortato tutto il popolo a ſperar bene, e confidare nella Diuina miſericordia, prediſſono loro, che la mattina ſeguente ſarebbono pieni i loro granai d'abbondanza, e per contrario nel campo de' nimici grandiſſima careſtia; e coſi fu veramente. Percioche eſſendo ſtato tutto il popolo,e particolarmēte i ſerui di Dio, tutta quella notte in orazione,e quaſi rapiti in eſtaſi,& immobili: fu la mattina vegnente trouata tanta abbondanza di grano,& altra vettouaglia nella città,ſtataui mandata da Dio miracoloſamente per l'interceſſione, e merito de' Sāti ſuoi, che a tutto il popolo potè eſſere per molto tempo a baſtanza. E d'altra parte tanto mancamento di ogni coſa da viuere nel campo de' nimici, quanto n'era copia, & abbondanza nella città. onde ſtupefatti i Vandali ſtauano fra ſe penſando in che modo poteſſe eſſere auuenuto,che in vna notte ſola foſſe loro ſtato inuiſibilmente rubato, quanto per lo viuere loro poteua lungo tempo baſtare. Pertanto conſiderando il Capitano loro,che ſenza hauere, onde poter ſoſtentare vn coſi grande eſercito, non poteua quiui più dimorare,ſi riſoluè col conſiglio de' principali a voler fare ſenza punto indugiare l'eſtremo di ſua poſſa. E coſi hauendo parlamentato,e moſtrato a tutti in che ſtato le coſe loro ſi trouaſſono: e che ſe non voleuano tutti morir di fame,e di ſtento,eſſendo ſparito tutto il frumento,che haueuano, & altre vettouaglie, biſognaua o eſpugnar la città ſtata tanto tempo aſſediata,o uituperoſamente fuggirſi:comādò, che la mattina ſeguente, tutti i Capitani, e Soldati foſſero a ordine, per combatterla. Di che eſſendo ſtati auiſati i ſanti Preti, e Confeſſori di Chriſto per diuina inſpirazione, comandarono, che foſſe fatto di molto pane, e portato a loro. Il che eſſēdo ſtato eſſequito cō preſtezza dopo hauerlo i Santi benedetto, e ſegnato col ſegno della ſantiſſima croce, comandarono,che da tutte le parti delle mura,ne foſſe la notte gittato à i nimici e parimente in vece di ſaſſi,ſubito,che s'appreſſaſſero per combattere la città. Venuta per tanto la mattina, àccoſtandoſi i Vandali,con varie ſorti di machine per batter le mura, veduto il pane in terra,tutti pieni di ſtupore,primieramēte ſi fermarono, dubitando d'alcun' inganno,o ſtrattagema:& appreſſo vinti dalla fame, ſi diedero con ingordigia a mangiare di quel pane. Ma che anche fu più, que' di dentro,che erano ſopra le mura per difendere la città, in

vece,

vece di sassi gittarono del medesimo pane alla volta de' nimici. I quali pigliandone tutti a gara, e mangiandone, cominciarono, quasi non si conoscessero, e l'vno hauesse l'altro p nimico, come se fusse di que' di dentro, e della contraria parte, a ferirsi, & vccidersi. Et il medesimo facendo di mano in mano i Soldati delle squadre, che sopraggiugneuano, cioè riceuendo, come dice il Profeta, in vece della benedizione la maladizione nel pane, che mangiauano, si feriuano, & uccideuano, hauendo perduto ogni buon sentimento, come cani arrabbiati. Altri ancora incontanente, che mangiato haueuano di quel pane, per se stessi morirono. Ne parimente mancarono di quelli, i quali uedendo i Volterrani abbondare di tanto pane, che ne dauano a i nimici, la doue essi moriuano di fame, parte si fuggirono, e parte si nascosero nelle grotte, che anche infino a hoggi si dicono Saracine, dicendo, che Dio combatteua per i loro nimici, e che era impossibile vincergli. E finalmente fu fra essi Vandali tanto spauento, & vccisione cō puzza di fuoco, e zolfo, che vscendo fuori i Volterrani, non si trouò doue erano stati, altro, che puzza, e morti miracolosamente. Lequali cose mentre si faceuano, stettono i Santi huomini sempre in orazione senza mai leuarsene, sopra la fonte detta di Ercole, ouero come altri dicono, di Mercurio. La doue, quando andarono i Volterrani, vi trouarono i loro bastoni, e la forma delle ginocchia cauata ouero rimasa nel sasso, non altramenti, che rimangano l'orme, e vestigia, doue si camina per l'arena, o terra molle.

Essendo adunque i Volterrani rimasi liberi dall'assedio de' Vandali, la maggior parte di loro essendo morti, e gl'altri fuggiti, & andati in dispersione, da tutti erano hauuti essi Santi in molta venerazione. E la città ne ringraziò per molti giorni, sommamente Dio, uisitando i sacri tempij; e maggiormente si confermò nella sincera credenza in tutte le cose della Santa chiesa. E delle spoglie de' nimici arricchirono, & adornarono le chiese di Dio, & altri luoghi pij. E fu la nouella di questo ueramēte miracoloso fatto udita con gran piacere nō solo de i suggetti a i Volterrani, e suoi cōuicini, ma di tutte l'altre città di Toscana. Ma non era di molto passato questo lungo trauaglio de' medesimi, quando l'antico serpente, ilquale va sempre cercando chi egli possa diuorare; tenendo ancora per i capegli alcuni degl'infettati della marcia Eresia Arriana, mise in nuoua fatica a i Sāti Confessori di Christo, di hauere a disputare con esso loro, e difendere le ragioni de' Cattolici. Ma finalmente essendo i Santi, si come uolle Dio, restati uincitori, & hauendo cō le loro prèdicazioni ridotta buona parte di loro alla verità della chiesa; furono fatti, per publico decreto Cittadini Volterrani; e San Giusto eletto per Vescouo, e Pastore. Ilquale dopò vna modesta resistenza finalmente hauendo co-

tal

tal carico accettato, ſi moſtrò in tutte le ſue azzioni tutto uolto al la pietà,& augumento della ſanta religione,e fede catolica. Di maniera che mai non riſtette infino a che non hebbe del tutto abbattute le Reliquie de i detti infettati,combattendo virilmente, e ſeruendoſi di tutte l'armi ſpirituali,ſecondo che di mano in mano l'inſpiraua Dio, egli moſtraua la grazia dello Spirito ſanto. E brieuemente tutti, laſciate le tenebre, tornarono al lume della verità, con gran feſta de' Catolici,i quali e con priuate orazioni,e publiche proceſſioni, e frequenza de' ſaluteuoli ſacramenti ne ringraziarono la maeſtà, & infinita bontà di Dio. Diceſi, che San Giuſto non ſolamente predicò a i Volterrani,ma eziandio ſcriſſe alcuni libri de' miſterij della ſantiſſima Trinità contra gl'Arriani, & eſpoſe il Saltero; ma per colpa del tempo,& accidenti del mondo,ſi ſono perduti del tutto in tanto, che a pena ſe n'ha memoria.

Hauendo per tanto il Santo Veſcouo Giuſto ridotte a buon termine le coſe della ſua chieſa,& al tutto ſpēte l'hereſie,diſiderando di tenere il grado Paſtorale ſecondo i ſanti Decreti, e Canoni della chieſa,andò a Roma, doue fu confermata la ſua elezione dalla ſanta Sede Apoſtolica. Donde,ritornato,che fu,andò penſando inſieme con Clemente ſuo fratello, di ritirarſi in alcun luogo (ma nō però molto lōtano dalla città,riſpetto alla cura ſua Paſtorale) nelquale poteſſe attēdere alla contemplazione,e vita ſoletaria. E coſi eſſendoſi ritirato Santo Ottauiano,come a ſuo luogo ſi dirà in vn gran boſco, non lungi al fiume Era,i due fratelli ſi eleſſero per loro Eremo anch'eſsi vna Selua,laquale poſta ſotto campo Marzio,ſi diſtendeua giù per la valle. Ma con ciò foſſe,che nel detto luogo foſſe gran moltitudine di ſerpēti velenoſi,e di lupi, in tanto che niuno da quella parte ardiua uſcire fuori della città,il Santo Veſcouo, per cacciarne il Demonio infernale,ilquale vi riſedeua ſotto la ſua antica forma di ſerpente,comandò, che tutto il ſuo popolo digiunaſſe tre di continui, e faceſſe orazione. Et appreſſo inuiatoſi proceſſionalmente con tutto il ſuo Cleto, popolo,e Magiſtrati verſo il detto luogo, giunto che quiui fu coſi orò al Signore: Signor Gieſù Chriſto, ilquale diſcendendo dal ſeno del Padre eterno,fuſti cōcetto di Spirito ſanto,naſceſti de' puriſſimi ſangui di Maria,ſempre Vergine glorioſa, nella morte tua, e reſurrezione adempieſti il miſterio del ſerpente di bronzo,diſtruggeſti la morte, & atterraſti l'aſtutiſſimo dragone: noi ti preghiamo humilmēte che per l'immenſa tua miſericordia,ti degni liberar queſta ſi commoda, e vicina ſelua alla città,dal puzzolente fiato de' brutti, & horribili ſerpēti,dalla rapacità de' lupi,e dalla maluagità de' demoni: poiche coloro ſono a te ritornati,per cagione forſe de' quali,& in vendetta dell'abbomineuole Ereſia,tu hai permeſſo, che habbiano in queſta profonda

di selua tanti nostri nimici fatta cosi lunga dimora. Preghiamoti, dico, Signore in virtù di quel santissimo segno della croce, nel quale solo ci gloriamo, che vogli liberar questo luogo da così grã pestiléza, e réderlo tale per l'auuenire, che liberamente vi si possa andare, e dimorare senza pericolo, e sia particolarméte sicura habitazione di noi, serui tuoi humilissimi: il quale viui, e regni Dio col Padre, e Spirito santo ne' secoli de' secoli. Amen. Seguitando poi suo viaggio, e non percio restando con tutto il clero, e popolo di raccomandarsi a Dio; ecco mentre i lupi si fuggono, si sente nel piu basso della valle vn gran rumore, a guisa di Caualieri, che habbiano a entrare in battaglia. Ma non per cio punto temendo i Santi ne il fischiar delle serpi, ne il discorrere, e buffare, che faceuano, ne parimente l'aria in quella parte quasi corrotta, andarono intrepidamente (dirò così) nell'ammorbato, e pestilenzioso luogo. Allora le serpi, vscendo quasi in ordinata schiera della loro stanza con il capo alto, sibillando, e vibrando le lingue, misero tanta paura, e spauéto nel popolo, che già cominciauano à ritirarsi, e volere verso la città fuggirsi: quando il Santo Vescouo, difeso dal coltello della virtù dello Spirito santo, prima esortò il popolo a non temere, & appresso si riuolse, & andò incontro alla schiera de' serpenti: Così dicendo: O antico ingordissimo Dragone, dannato all'eterne pene infernali, e già superato dall'armi di Cristo: quegli, che già ti legò con sì forti catene, che tu non hai contra di noi alcun potere, ne forza, se non quanto ti è da lui permesso: quegli, che scacciandoti con tutta la legione, che era teco in vn sol' huomo, facendoti entrare in vn branco di porci immondissimi: E quegli (dico in somma) dal quale sei tante volte stato confuso, superato, e vinto, e del quale tu se' più schiauo in catena da che morì per noi in croce; ti comãda, che senza indugio tu esca, e ti parta di questo luogo, e non presuma di mai più fare simile ragunata, e danni, doue qui sia il segno della religione christiana. E brieuemente dopo hauer fatto il Santo Vescouo le dette, & altre orazioni, e precetti nel nome di Giesù Christo crucifisso, si fuggirono i serpenti, e dileguarono in maniera, che mai più furono veduti. E San Giusto, dopo esser loro andato alquanti passi dietro, ficcò vn bastone in terra per termine, di qua dalquale in virtù della Diuina potenza non potessono mai più tornare. Per laqual cosa i Volterrani stabiliti in fede, e di tutto rendendo con molta letizia grazie a Dio, cominciarono, e seguitarono poi sempre a frequentare la selua sicuramente, e di ciò che vi haueua a seruirsi ne' loro bisogni. E massimamente essendone ogni giorno maggiormente assicurati da i Santi huomini, che quiui, come in luogo soletario, e nondimeno vicino alla città, fermarono la loro habitazione. E percio che harebbono hauuto mancamento d'acqua, e ne haueuano necessità, e per loro,

e per i popoli, che da tutte le parti di Toſcana vi concorreuano a viſitargli, e raccomādarſi alle loro orazioni, fece il Signore, che per tutto ha cura de' ſerui ſuoi, ſcaturire in vn ſubito, da vn maſſo, che quiui era, in grandiſſima copia acqua viua, non ſolo vtile a i biſogni humani, per le coſe ordinarie, ma anche curatiua di molte infermità; Laqua le infino a hoggi ſi chiama il pozzo di San Giuſto. E parimente nel detto maſſo fecero i ſanti la loro ſepoltura, per eſſere in quella, dopo la loro morte da i fedeli loro diſcepoli ſepelliti. Ilqual tempo finalmente venuto, dopo hauere eſſi operato non ſolo le coſe dette, ma infinite altre, che non ſi ſanno particolarmente: ſe n'andarono amendue al Signor loro, e noſtro alli cinque di Giugno, nel qual giorno a punto fu quell'anno la ſolennità dello Spirito ſanto. E per queſto fu ordinato, che la loro feſta ſi faceſſe ogni anno il lunedì di eſſa Pentecoſte, ſi come poi ſi è ſempre coſtumato, & infino al dì d'hoggi ſi coſtuma di fare, viſitando proceſſionalmente le loro chieſe (che poi furono fatte, come di qui a poco ſi dirà) inſieme col Clero, e Magiſtrati, tutto il popolo della città: e concorrendoui parimente tutti i conuicini popoli, per ſpazio di molte miglia.

Seguita adunque la felice dormizione nel Signore de' Santi Giuſto, e Clemente, piacque alla Diuina bontà fare molte grazie a' Volterrani, & altri, per i meriti, & intereeſſione loro, rendendo la ſanità a molti infermi. Il che non potendo ſopportare l'inuido Demonio, permiſe Dio, che due maluagi huomini ſi faceſſono beffe delle dette grazie, i miracoli, i quali Dio operaua per i ſuoi ſanti: accioche percoſſi ſi come furono dalla Diuina bontà ſi trouaſſono in un ſubito rattratti di tutte le membra del corpo: & riaueſſono a maggior gloria di eſſi ſanti, e per i meriti loro, la priſtina ſanità con marauiglia, e ſtupore di tutti i fedeli, che a cotali coſe furono preſenti. Perche creſcendo la diuozione, & eſſendo molto frequentata la via, che diſcendeua dalla città alla ſepoltura de' ſanti, fu edificato in proceſſo di tempo il borgo, che ſi chiama di San Giuſto: ciò è ſi come io credo, fatte che furono per opera di Alco, potente Cittadino Volterrano, le due chieſe nel luogo apunto doue era la ſepoltura, & era ſtata l'habitazione, o piu toſto Romitorio di eſſi Santi. Della quale edificazione parlādo il Volaterrano: dopo hauer ragionato della venuta de' Santi d'Affrica in Toſcana, della cacciata de' Vandali, & altre loro ſante operazioni, nel quinto libro della ſua Geografia: dice queſte proprie parole: *Procedente tempore Alcus vir potens in ea ciuitate in eodem loco gemina templa conſtituit: Maurus vero præſul Senenſis alterum Iuſto dicauit, alterum vero Clementi, in quo poſtea Camaldulenſium cœnobium patrimonio cuiuſdam Monachi, qui in eodem loco ſitus eſt, excitatum conſpicitur.* E di vero le dette due chieſe, e Templi, ſe ben forſe non furono coſi da principio, ma ſo

no poi stati accresciuti,& ornati, sono hoggi edificij, molto magnifi-ci,ma quella di San Giusto non è per durar lungo tempo, percio che che da quella parte il dirupato monte va in maniera tuttauia rouinando,che non ui si può riparare. Ma quel di sopra,che fu poi accresciuto,e fatto di quella grandezza, che hoggi si vede l'anno mille e trenta da vn Vescouo chiamato Gotifredo,& intitolato in San Saluadore,è posto in molto migliore,e più stabile sito.

Hora,se ben sono stati in tutti i tempi molti anzi infiniti i miracoli, che ha Dio operati per mezzo di essi suoi santi, dopo essere stati beatificati in cielo,noi nōdimeno, per meno esser noiosi a chi legge, non ne ragioneremo,ma passeremo a dire quale la vita fosse, e la morte del compagno loro Santo Ottauiano.

Poco adunque innanzi, che i Santi Confessori di Christo Giusto, e Clemente si ritirassono,come si è detto a far vita al tutto soletaria, e darsi alla cōtemplazione,molto piu,che fatto non haueuano per l'addietro,delle cose celestiali, Santo Ottauiano, così inspirato da Dio, come ne dimostrò la sua rimanente vita,e finalmente la morte; con la benedizione del suo San Giusto Vescouo, si ritirò là, doue passato il fiume Era,e lungi da Volterra circa tre miglia, era vn folto, e molto intricato bosco,dentro alquale non si poteua se non con fatica,e difficultà andare a tagliar legne. E quiui,trouato vn grande Olmo voto, e cōcauo,si come alcuni alberi talora si veggiono,quello, si elesse per sua cella,e palagio terreno,seruendosene non altramenti, che se fosse stata vna cōmoda habitura. Ma quale poi fosse la sua vita,e quali l'orazioni, i digiuni,le meditazioni,& altri si fatti esercizij, si puo meglio stimare col pensiero,che ragionarne a bastanza. Anzi hanno per costante i Volterrani, che egli più viuesse di celeste cibo, che di terreno,come che non si sappiano,se non pochi particolari della vita,& azzioni sue. Vno de' quali è, che cento volte il giorno piegaua le ginocchia al Signore, & oraua. Per tanto essendo nel detto luogo il seruo di Dio dimorato alquanti anni,quasi del tutto incognito,auuenne un giorno per diuina prouidenza, che vn giouane di Valdelsa in cacciando, & vccellando peruenne tutto solo nel detto bosco. Doue hauendo lasciato lo sparuiere dietro a vna colomba,perdè l'uno,e l'altro di vista,con suo gran dispiacere, dubitando non rimanere senza l'uccello suo che molto haueua caro,come fanno i giouani,che di ciò si dilettano. Perche datosi a chiamarlo,e cercarlo per la selua, finalmente vide che si era posato sopra l'Olmo del santo Padre, e quiui si staua,senza punto muouersi. Per tanto richiamandolo si come fanno, accioche tornasse al pugno, e l'vccello contra il solito suo non si mouendo, nell'auuicinarsi il giouane ancor più all'Olmo,per tirargli de' sassi, gli venne veduto il venerabile vecchio Santo Ottauiano

starsi

starsi nel concauo di quel albero con le mani, & occhi leuati al cielo, facendo orazione a Dio. Di che marauigliandosi il giouane, e parte temendo, si tirò alquanto indietro, quasi per fuggirsi. Ma dicendogli il Santo vecchio, che non temesse, ne di ciò si marauigliasse, egli accostatosi a lui, dimādò, chi egli fosse, quello, che quiui facesse, e quāto tempo ui fosse dimorato. A che tutto hauendo risposto il Santo huomo, e datogli di se contezza, e della sua uita, veggendo, che il giouane si marauigliaua, gli ragionò molte cose della vita de' Santi Padri, i quali similgiantemente haueuano menato uita soletaria in seruigio di Dio, per i boschi, per le selue, e per le spelonche, cibandosi di radici d'herbe, e di frutti saluatichi, e d'acqua: e talora di quello, che era loro, per gli Angeli suoi mandato da Dio, come si fa d'Antonio, d'Hilarione, e d'altri. Dopo lequali cose, & hauere l'huomo di Dio, molto confortato il giouane, a uiuere col timore di Dio, e non fermare la sua speranza nelle transitorie cose di questa vita, ma procacciarsi col uiuere christianamente la vita eterna, gli diede la sua benedizione, e ritornossi all'intermessa orazione. Et il giouane partitosi da lui tutto ripieno di spirituale dolcezza, e letizia, per le cose vedute, & udite, a tutti, che scontrò per la via, in ritornandosi a casa: raccontò tutto, che gl'era accaduto. Onde spartasi la fama, che nel tale profondo bosco, e doue non andaua quasi mai niuno, era stato trouato Santo Ottauiano, vi cominciò a concorrere gran moltitudine di persone, per vedere il venerabile huomo. Intanto, che quasi non rimase ne huomo, ne donna in Volterra, ilquale nō l'andasse a visitare, e riconoscerlo per amico, e compagno de' santi Giusto, e Clemente, e per difensore, si come era stato cō i detti Santi, della loro patria. Ma essendo egli in tanto mutato da quello, che già era stato, e quasi diuenuto vn'altro, anzi per più uero dire, simile a vn' huomo saluatico, a fatica riconosceuano la veneranda effigie. Dopo hauer dunque fatto non mediocre frutto nell'anime di coloro, che cōtinuamente andauano a vederlo, & vdirlo, come vn celeste oracolo, finalmēte, quasi vn'altro Ilarione, se n'andò a godere in cielo l'eterna vita, & il premio di tāte sue fatiche fatte in seruigio di Dio benedetto, e del prossimo, il secondo giorno di Settembre. E fu il suo corpo con quell'honore, che allora si potè, sotterrato, si come egli uolle, a piè dell'olmo, che era stato la sua habitazione: e sopra quello edificata vn' assai grande, bella, e diuota chiesa, intitolata nel nome di lui. Per i cui meriti, & intercessione furono da Dio fatti tanti miracoli, e tante grazie concedute a coloro, iquali al santo si raccomandarono, che infinita moltitudine vi con correua. Onde in poco tempo diuenne quel luogo di saluatico, oltre modo dimestico, e frequentato da popoli, non solo del territorio Volterrano, ma ancora di tutto il paese all'intorno per lungo spazio.

Ma in processo di tempo essendo stato il detto Tempio da gl'infedeli in gran parte rouinato, per le continue guerre, & altri si fatte tribolazioni de' vicini popoli, mancata l'antica diuozione, e riuerenza, che si era hauuta ne' tempi adietro alle sante reliquie, vn Reuerendissimo Vescouo di Volterra, chiamato Andrea, hauendo prima trattato la cosa con il suo Clero, Cittadini principali, e popolo della città, andò processionalmente con tutti, per traslatarlo solennemente nella città. E peruenuti al luogo, cauato, che hebbono con la douuta riuerenza di sotto terra il santo corpo, s'inuiarono verso la città. Ma peruenuti quasi al mezzo del viaggio, uenne una si gran pioggia con furia di uento, oscurità d'aria, e nebbia, che non fu mai possibile, che andassero più auanti; ne muouere il sacro corpo, ne attaccandoui buoi, ne con altra forza, o rimedio humano. Ma riccorrendo il Santo Vescouo al Diuino aiuto, inginocchiatosi humilmente fece voto a Dio (forse mosso da quello, che già era accaduto a Fireze nella traslatione di S. Zanobi,) che se lasciaua condurre quelle sacre Reliquie a Volterra, edificherebbe in memoria del Santo vna Canonica (ciò è habitazione per i Canonici) a lato alla chiesa Cathedrale con certo numero di Canonici. Ilqual voto, & orazione fornito, ch'egli hebbe di fare, si fece bellissimo tempo, & il santo corpo si lasciò leuare: e fu portato con magnifica, e religiosa pompa nella città; e nella detta chiesa Cathedrale collocato, l'anno della nostra salute ottocento uentidue, sotto Lodouico figliuolo di Carlo Magno, Imperatore. Ma nondimeno la sacra Testa di esso santo, insieme con vn ramo del detto olmo fu accommodata con ornamenti d'argento, e posta fra l'altre Reliquie, acciò che si potesse portare, come si fa, piu commodamente a processione. Et oltre ciò non solo fu sodisfatto al voto, e fatta la detta Canonica, ma ancora riedificata l'antica chiesa di esso Santo Ottauiano nel luogo, doue fece penitēza, nella maniera, che infino a hoggi si uede. Et a fine, che la memoria di essa Traslatione si perpetuasse ne' posteri, introdusse, che di ogni casa chi potesse, andasse processionalmēte ogni anno, il venerdì innanzi alla Domenica delle palme alla detta chiesa, posta come si è detto, di là dal fiume Era. Il che si è osseruato inuiolabilmente infino a questo giorno, e si osserua da i Volterrani.

Infra gl'altri miracoli fatti da Dio per i meriti di questo suo santo (si come scriue il Volaterrano nelle lezioni, che fece per l'vfficio di questo santo) vno è, che quando le sue sacre Reliquie sono portate in processione per la città, ne' tempi di alcuna gran siccità, per ottenere la pioggia, (e questo è più volte stato osseruato) si ottiene la grazia. E per dire le di lui proprie parole, elle sono queste: *Scribuntur & in gestis ipsius nonnulla memoranda prodigia; illud in primis, quod saepe visum,*

atque

atque obſeruatum eſt, vt in ſiccitatibus ad imbrem eliciendam eius per vrbẽ circumlatæ reliquiæ magnopere faciant. Parimente chiunque trouandoſi in alcuna calamità, o trauaglio d'animo, ricorre, e ſi raccomanda ad eſſo ſanto, che prieghi Dio per lui, ottiene grandiſſimo conforto, conſolazione, e pace d'animo.

Il medeſimo Raffaello Maffei Volaterrano, veramente ornamento, e ſplendore della ſua Patria; oltre all'hauer raccontato le coſe fatte da queſto ſanto nelle dette lezioni (ſi come anche fece di San Giuſto, e Clemente) le deſcriſſe in queſto hinno.

Plaude iam tanto celebris colono,
Qui tuos fines babitauit, alto
Colle conſiſtens, patriamq́; liquit
Hoſpita tellus.
Quo magis longe decorans, ac cum
Prima Tyrrenus poſuiſſe lydus
Mœnia, ac iſtas tenuiſſe ſedes
Dicitur olim
Hic feris tantum ſocius cubile
Strauerat dura nemoris ſub vlmo
Frondeo nudos coibens amictu
Corporis artus.
Imbrium ſolis, famis, atque ſomni
Corde dureſcens alacri labores
Pertulit cunctos, quibus ille cœlum
Nunc tenet altum.
Inde traslati populo frequenti
Corporis dudum monumenta ſacri
Continent templo ſimul ac adorant
Nunc Volaterræ.
Ergo iam ſexus, ſimul omnis ordo
Dum licet Patrem lachrimis ciamus
Eius vt fiſos meritis clientes
Ducat in aſtra.
Gloria excelſo domino perennis
Qui poli celſa reſidens in aula
Totius molem moderatur orbis
Trinus, & vnus.

DI SAN MAVRIZIO VESCOVO DI Firenze, e Martire.



Ncorche Giouanni Villani nel secondo libro delle sue Historie nô dicà altro del beato Maurizio Vescouo di Firenze, se nô che a di ventotto di Giugno, anni di Christo quattrocento cinquanta, fu morto a gran tormento, per la gente di Totila, e che il suo corpo giace in Santa Reparata: nulla di meno è verisimile (dice Monsignor Borghino) che esso Villani hauesse di cio (come che non le citi) alcune notizie, e ci fossero pure auanzate infino allora scritture, lequali poi sieno nello spazio di presso a trecento anni venute meno. Et anche aiuta questo l'esempio de nostri vicini, & i medesimi casi occorsi: ciò è, che ne' medesimi tempi, e da gli stessi furono fatti morire, dopo molti tormenti non solo, come afferma San Gregorio ne' Dialogi, Sant'Hercolano Vescouo di Perugia, ma anche San Gimignano Vescouo di Modona, e San Cerbone Vescouo di Popolonia. E veramente per quelle parole del Villani, E fu morto a gran tormento, possiamo intendere, che esso Beato Maurizio prima fosse, o nel Theatro come Cerbonio, o in altro luogo in varie guise tormentato, & vltimamente vcciso. E per conchiudere non debbe (dice esso Padre Borghino) parer cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità di quel Re, ne dalla qualità del fatto lontana, ch' e' facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, & in quella città, doue egli hebbe tanto, che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se la volle. E cosi venne a essere questo Santo Vescouo intorno a gli anni del Signote, cinquecento cinquanta, ciò è quasi nell'estremo dell Imperio de' Gotti in Italia.



DI SAN CRESCIO MARTIRE, E compagni.


I Molti, e grandiſſimi incendij, che ha patito e maſſimamente ne' tempi antichi la città di Firenze, alcuno de' quali, cio è quello, che ſi dice di Ciòlo Abati, arſe come ſcriue Giouanni Villani buonamẽte tutto il tuorlo della città intorno a Mercato vecchio, e nuouo: e parimente le molte e gran peſtilenze, e quella maſsimamente dell'anno 1348. per nõ dir nulla di tante innõdazioni, che l'hanno più volte quaſi tutta allagata: ſono ſtate cagione della perdita di tãte memorie, e ſcritture, ch' e' non è marauiglia, ſe dintorno a i particolari di molti fatti degni di memoria, quaſi affatto ci trouiamo al buio, & a fatica ſappiamo per certe brieui narrazioni (dirò coſi) alla Laconica, che elle, e furono, e ſono ſtate. E per venire a propoſito noſtro, non ſi ſaprebbe ne anche, che San Creſcio foſſe ſtato (& il medeſimo ſi puo dire di San Maurizio, e d'altri) ſe non ce ne foſſero due memorie, lequali hanno coſtantemente fatto reſiſtenza a tutte le fortune: ciò è la chieſa intitolata nel ſuo nome, che ancora è in piedi: e quello, che di lui racconta Giouanni Villani nella fine del primo libro delle ſue hiſtorie, coſi dicendo. Ancora in quelli tempi di Decio Imperadore, dimorando il detto Decio in Firenze, fece perſeguitare il beato Creſcio co' ſuoi compagni, e diſcepoli. Ilquale fu delle parti di Germania gentil'huomo, e facea penitenza in quelle ſelue di Mugello, oue è hoggi la ſua chieſa, che ſi chiama Santo Creſcio a Val caua. Et in quel luogo egli co' ſuoi ſeguaci da' miniſtri di Decio furono martirizati, e la ſono i loro ſanti corpi. E, ciò detto, entra a ragionare di Frontino, e Paolino, diſcepoli di San Pietro, da i quali fu recata primieramente la fede di Gieſù Chriſto in Firenze, ſi come è ſtato da noi detto nel principio di queſto libro. E veramente (come anche dice il Padre Borghino, pur parlando di San Creſcio, e dicendo, che il ſuo corpo ancor ſi conſerua nella Pieue di Val caua) non ſi può dire, che di lui, e degl'altri ſimili ci ſia poca, o dubbia chiarezza; eſſendoci ſtata conſeruata, per ſpazio di tanti ſecoli, con ſi religioſa continuata venerazione, e con antichi tempij, la loro memoria. Conciòſiecoſa, che ſe non foſſero per pruoua ſtati conoſciuti per ſegnalati ſerui di Dio, & huomini di ſanta vita non ſarebbe ſtato ſopportato da' Veſcoui, che foſſero loro ſtati edificati Tempij, & intitolati ne' nomi loro: e da i popoli hauute in tanta reuerenza, per iſpazio di tante centinaia d'anni, le loro Reliquie. E forſe ancora gl'habitatori di quelle contrade doue e' fu

martirizzato, e si riposano le sue Reliquie, sanno raccontare de' miracoli stati da Dio quiui operati per i meriti di esso Santo, a pro, e beneficio di colore, i quali a lui si sono raccomandati.

VITA DI SAN FRIDIANO VESCOVO DI Lucca, cauata parte da antichi libri scritti a mano, che sono in Fiorenza, & in Lucca; e parte da i Dialogi di San Gregorio.

MARTIROLOGIO. Lucæ in Tuscia Natalis Sancti Frigdiani episcopi, virtute miraculorum illustris: cuius festiuitas quartodecimo Kalendas Decembris, quando eius corpus translatum fuit, potissimum recolitur.

FRidiano figliuolo primogenito del Re d'Vltolia, o vero Hibernia essendo infin dai primi anni stato abastanza instrutto nelle liberali discipline; dopo hauere vdita da alcuni christiani, ancorche nō così pienamente, la dottrina della fede di Christo, chiese di essere battezzato nel fonte del sacro battesimo. E così per quello essendo rinato, a Dio, deliberò di volere perpetuamente a lui seruire. E da quell'hora in poi tutta la speranza, che haueua, secondo l'vsanza regia, nel secolo, lasciò del tutto: e si dispose, per più pienamēte essere erudito nella via di Dio, di andare a trouare il sommo Pontefice Pelagio. E cotale suo proposito, statogli diuinamente inspirato, senza mettere punto di tempo in mezzo, mise ad effetto. Et essendo finalmēte giunto in Roma con gran compagnia, il detto sommo Pontefice, honorificamente lo riceuette. E tenendolo seco tre mesi, sufficientemente l'instrusse nell'Euangelica dottrina. E che fu ancor piu, gliele diede scritta, e comandò, che la insegnasse a gl'altri. E così instrutto, con la sua santa benedizione, e con molto affetto si contentò, che ritornasse alla patria, & a i suoi. Allaquale tornato, fu da i suoi progenitori, da i Baroni, e da tutto il popolo con indicibile honore riceuuto: e fattone per tutto il regno letizia, e gaudio inestimabile.

Ma essendo venute a notizia del padre le cose, che erano state fatte, cioè che era christiano, chiamati i suoi baroni, disse loro tutte le cose, che erano accadute. E per gran dolore, disse alla Reina, madre del giouane, che non voleua piu oltre viuere.

E certo (cōsiderādolo come gētile) nō immeritamēte, perciò che era Fridiano di aspetto angelico, di lingua facōdo, d'animo largo, nell'armi valoroso, chiaro, e lieto nella faccia, grande in scienza, a loro vnico, & a tutti molto più di quello, che si può credere, inestimabilmente

re gratioſo. Per tanto il Re, eſſendo la Reina preſente, per conſiglio de' ſuoi Baroni lo fece a ſe chiamare. E moſtrando di non ſapere, ch' e' foſſe chriſtiano con lietiſſima faccia gli diſſe, che ſe, alla Reina, & a i circoſtanti baroni piaceua, egli prendeſſe Donna. Ma egli cotali coſe al tutto ricuſando di vdire, riſpoſe che a Chriſto voleua perpetuamente ſeruire, e che ſi era per cio fatto, e voleua eſſere chriſtiano. Et oltre a cio, predicò loro coſi dolcemente Chriſto, che il Re, la Reina, e tutti que' baroni riceuettero il batteſimo. Et il Re a lui concedette, che liberamente poteſſe fare in perpetuo di ſe, e di tutto il regno quello, che piu gli piaceſſe. E queſto ſubito, che ſentì la ſua ſorella, già deſponſata, e promeſſa al Re di Hungheria, ricusò di maritarſi, chieſe il batteſimo, promiſe volere in virginità, tutto il tempo della ſua vita, ſeruir a Dio; e ſi come ſi votò, coſi il voto adempiò perfettamente. Imperoche ſi diede a tanta auſterità di uita, che non la potendo la natura ſoſtenere, da queſta valle di miſeria ſubito eſpirò. Perche vedendoſi il Re, e la Reina, ſotto ſpecie di religione eſſere rimaſi priui dell'vno, & altro figliuolo, ſi affliſſero di dolore incurabile. E quaſi diſperati, diuenendo pazzi, non voleuano alcun rimedio. Onde Fridiano moſſo da filiale compaſſione, ſi diede ad orare: e dall' orazione leuandoſi con la ſorella gia detta, quaſi come da dormire, ſi gittò nelle braccia de' genitori ſuoi, che amaramente piagneuano, e saniſſima la poſe loro dauanti. Perche conuertitoſi il ſommo dolore in gaudio ineſtimabile, ſi corre allo ſpettacolo: e di nuouo ſi comanda, che qualunque coſa più oltre faccia Frediano niuna moleſtia gli ſia data. Allora la donzella preſe il uelo della ſacra religione, viſſe perpetuamente vergine: e ragunate molte nobili vergini, dopo eſſere lũgo tempo viuuta con eſſe, penetrò la caſa celeſtiale.

Fra tanto il Santo huomo Fridiano, acceſo del zelo di Dio, ſenza guardare, che era figliuolo di ſi gran Re, cominciò a tenere ſcuola, & eſporre a' fanciulli, & a' prouetti le ſacre ſcritture, & i ſacri Canoni, e regole, lequali il ſommo Pontefice gli haueua comandato, che leggeſſe: & indurre tutti all'oſſeruanza delle coſe predette; ancorche uedeſſe, eſſere coſa grauiſſima a gli vditori hauere ad apprendere vn nuouo rito, e laſciar quelle coſe, che infin dalle faſce, e dalla culla haueuano apparate. Laquale coſa uedendo il Dottore ſuo Mugenzio, ilquale gl' haueua inſegnato Filoſofia, moſſo da inuidia, induſſe due Scolari, che quando egli andaua di notte, ſecõdo, che era ſolito in ſul' hora di matutino alla chieſa, l'vccideſſono, & ſubito il ſepelliſſono. Ma altramenti haueua diſpoſto la diuina prouidenza. Percioche l'huomo di Dio, quella notte impedito, nõ vi andò altramenti: ma ſi bene andandoui il traditore, gli fu da i ſuoi diſcepoli, credendo, che foſſe Fridiano, dato con le ſcure in ſul capo. E cio fatto, eſſendoſi eſſi con grã-

de allegrezza fuggiti, comīciò il ferito a gridare a rumore. Quiui adūque essendo corso il sant'huomo, accompagnato da molti, manifestò colui la sua gran sceleratezza a tutti gli astanti. Ne passò molto, che quello, che egli haueua cercato di fare al santo huomo, sentì nel suo proprio, perciò che, aggrauando il dolore della ferita, si morì, e da San Fridiano fu con grandissima compassione sepellito.

Il santo huomo adunque hauendo ueduto, che a loro era stata diuolgata la parola del Signore, lasciate le sue insegne reali, se n'andò nelle parti d'Hibernia. E vestitosi di habito religioso, era deliberato, entrando in alcuna solitudine, e facendo vita al tutto heremitica volere a Dio seruire. Ma la diuina prouidenza non volendo, che cosi risplendente lucerna stesse sotto il moggio, ma posta sopra il candeliere, facesse lume, altramente pensò seruirsi di lui. Percioche i fedeli di quel paese, subito, che loro se ne offerse l'opportunità, lo elessero per loro Vescouo. Alla quale elezione egli, mosso da gran charità, diede il consenso, e con candore di mente, in quella città, che allora era detta Candida, posta nella detta Prouincia, procurò di uiuere.

Vn giorno, essendolo vn certo Vescouo (intesa la fama della sua santità) andato a visitare: non si tosto l'hebbe il santo huomo cō grādissima charità riceuuto, che fu loro detto, vno de' seruidori del detto Vescouo essersi in vn subito morto. Di che esso Vescouo, imperoche gli era quel seruo carissimo, inestimabilmente si afflisse. Ma il santo huomo, di ciò accorrosi, subito si diede a fare orazione: e da quella leuandosi, presentò colui che era morto sano, e saluo al suo Signore.

Essendo nella città dellaquale San Fridiano era Vescouo, intollerab le pouertà, e carestia di farina, per essere stata dal pretesto d'vn monte stata impedita la via, ouero aquidotto, onde in quella veniua l'acqua per seruizio delle mulina: il santo Padre in mezzo fra la città, e monte predetto, fece fare vn mulino di marauigliosa grandezza cō molti palmenti di rote: ancorche tutti, i quali cio vedeuano se ne ridessono, e facessono beffe, in occulto, e publicamente, per non sapere, ne vedere; onde hauesse ad hauer acque da far macinare, il detto molino. Finalmente condotta a fine l'opera, andò al Vescouo colui, che ne haueua hauuto la cura, e gli disse, che l'opera era fornita, ma che non sapeua donde si hauesse ad hauere l'acqua per lo detto molino. Alquale rispose il Vescouo benignamente, che non dubitasse, percio che in brieue sarebbe dalla diuina prouidenza prouedura gran copia d'acqua. Allora disse colui, parendogli cio impossibile, Quando questo sarà io morrò. Allora il Santo Vescouo con tutto il popolo credente, hauēdo primo fatto digiunare, e fare orazione; se n'andò al luogo. E quiui inginocchiatosi, e leuate le mani, e gl'occhi al cielo, si die

de

de all'orazione: e ſubitamente il monte s'aperſe nel mezzo e mandò fuori un coſi gran fiume d'acqua, che il popolo tutto, ilquale era preſente allo ſpettacolo, ſi fuggì. Et il Veſcouo eſſēdoſene tornato al ſuo Veſcouado ſano, e ſenza alcuno impedimento: colui ſolo, ilquale per la incredulità ſua ſi era obligato a morire, fu da quella innondazione ſoffocato. Ma dopo lungo tempo eſſendo ſtato ad inſtanza d'vn Paſtore cauato del fiume il corpo di quel defunto, e poſto da coloro, che l'haueuano trouato innanzi a i piedi del Sāto, accioche lo reſtituiſse alla priſtina vita: eſsēdo anche pregato dalle grida del popolo, ſi diede all'oraziōe. E poco appreſſo nel leuarſi da quella, quaſi deſtādoſi dal ſonno, riſuſcitò colui, che era ſtato morto. E ſubitamente, per comandamento del Santo, ſe n'andò al detto Molino a dar perfezione, ſe alcuna coſa ui mancaua di quelle, che a lui apparteneſſono.

Ma l'huomo di Dio diſiderando di cedere alla cura Paſtorale; & attendere alla contemplazione, preſi in ſua compagnia alcuni a ſuo modo, ſi fuggì di naſcoſo: E laſciata la chieſa della città Candidana, ſe ne venne in Toſcana.

E nel Contado di Lucca, facendo vita ſoletaria, ornata di ogni perfezione, non piccolo tempo habitò. Finalmente accioche non ſteſſe naſcoſa la lucerna ſotto il moggio, ma ſi manifeſtaſſe in publico, come volle Dio, cominciò la fama di lui per ogni parte a diſcorrere, & in tanto diuenir chiara, & illuſtre: che vacando la chieſa di Lucca, per morte del ſuo Antiſtite, tutti i fedeli in lui dirizzarono gl'occhi: & ancorche egli a tutto ſuo potere faceſſe reſiſtenza, per comune conſenſo di tutti, lo eleſſono per loro Veſcouo. Et hauendo da Dio in un ſubito riceuuto dono d'intendere il parlare noſtro, tutto il popolo cōuertì alla fede di Chriſto. E fece in quello tanto profitto nello ſpazio di ventotto anni, che egli reſſe la chieſa Lucana, che in quella dioceſi fece ventotto Pieue, & in ciaſcuna di quelle il ſuo Prelato, e Canonici. Et oltre a cio, le dotò magnificamente di ſufficienti poſſeſſioni, onde haueſſono da viuere, e poteſſono attendere al ſeruizio di Dio: e quelle conſecrò a Dio, ſotto diuerſi vocaboli di Santi. E di cio non è da marauigliarſi, imperoche era, ſi come habbiam detto, di aſpetto angelico, nella ſcienza, del parlare facondo, alto nel conſiglio, largo nel fare limoſine: per auſterità di vita in ſe grandiſſimo: nelle coſe temporali circoſpetto, con tutti affabile, e benigno: e piu aſſai di quello, che ſi poſſa dire ineſtimabilmente grazioſo.

Vn giorno mentre ſi edificaua la chieſa di San Vincenzio martire, nella quale egli hora ripoſa, gli vēne a notizia, per detto d'alcuni, che in vn certo luogo, ilquale ſi chiama Vaccula, era vna pietra di marmo di marauiglioſa bellezza, laquale tutto quel ſuo edificio honorerebbe, ſe in qualche modo ſi poteſſe quiui condurre. Laqual coſa hauendo

do udita il santo huomo,se n'andò quiui,e trouò,quella pietra essere lunga dieci braccia, larga cinque, alta uno,e molto piu bella di quel lo,che gli era stato detto. Ma non sapeua vedere in che modo per ingegno humano potesse quiui essere condotta. Disperato per tanto del fauore degli huomini,aperse il disiderio suo a Dio,s'inginocchiò leuò gl'occhi al cielo,e con orazione diuotissima,alla presenza di tutti,che quiui erano,per brieue spazio,dolcemente orò. E dall'orazione leuatosi,comandò,che quiui fussero condotte due vacche indomite. E quelle venute,le congiunse al carro, e fece sopra la lapide il segno della santa croce. Et appresso,chiamati i Cherici,che quiui seco erano venuti,egli primieramente prese da vn lato la pietra, & a loro dall'altro fece fare il medesimo. E presenti tutti, che erano venuti a cosi fatto spettacolo, sopra il suo collo pose la predetta lapide; e sopra il carro, come se fosse stata vn guanciale di piuma con ogni man suetudine la collocò. E fatto il segno della croce, comandò a esse piccole vacche,che essa lapide alla detta chiesa portassono. Lequali subitamente vbidirono,e con ogni mãsuetudine al luogo, doue hora è, viuacemente la condussono. Et esso lapide compiuta,che fu la chiesa fece porre sopra quattro colonne; & in honore della santa Trinità,e de' santi Leuiti, Stefano, Lorenzo, e Vincenzo alla presenza d'vna immensa moltitudine di popolo,l'altare quiui eretto con le sue sacre mani consacrò.

Haueua per consuetudine il santo huomo,ogni anno vna volta visitare il corpo di San Miniato fuor di Firenze,& a quello se stesso cõ grandissima diuozione raccomandare. Laqual cosa hauendo vn giorno fatta: e non potendo poi passare il fiume d'Arno, per la grande in nondazione dell'acque: e non hauendo rimedio di passare sopra alcũ ponte,percioche allora sopra quel fiume non ne haueua niuno: fece chiamare alcuni nauicellai, che erano in su la riua dell'altra parte del fiume; pregandogli,che lui, & insieme i suoi compagni volessono di la sopra le loro naui portare. Laqual cosa al tutto negarono di voler fare, affermando, e gridando più volte di non si voler mettere a pericolo della morte. Allora egli con la propria bocca gli chiamò,dicendo loro dolcemẽte,che venissono nel nome di Christo senza temere di alcun pericolo. Perche standossene essi alle sue promesse,& a quelle prestando fede,presono il viaggio,e se ne vennero a lui. E subito lui con tutti,che erano seco in compagnia, hauẽdo nella barca riceuuti con essi in vn subito si trouarono di là dal fiume. Ma in che modo egli cio facessono, e si mettessono a tanto pericolo in niun modo poterono vedere. Ilquale miracolo i Fiorentini, che erano con corsi a tale spettacolo hauendo veduto:nel luogo,doue discese il Santo a perpetua memoria del fatto, & in honore di San Fridiano edificarono

carono vna chiesa, prouedendo honorificamente delle cose necessarie a chi l'haueua a gouernare.

Mentre si edificaua la chiesa di San Vincenzio, vn ricco mercatante di quel villaggio, chiamato Mariano, andaua spesso, come si fa, a veder fabricare, e starsi familiarmente col beato Frediano. Perche essendosi vn dì fra gl'altri, posti a sedere, e ragionando insieme, disse il Vescouo, Io son debitore di questi maestri, e lauoranti, che quiui fabricano, di alcuna somma di denari, e non gli ho; Percio tu mi faresti grā commodo a prestarmi cento fiorini, per amore di Dio, e di San Vincenzio martire. Laquale dimanda hauendo colui vdita, subito rispose, & affermò con giuramento, che non haueua denari. A che non hauendo altro replicato il Santo, fornito il ragionamento, si mise il mercatante in uia, per tornarsene a casa. E cosi essendo entrato in vna barchetta, per passare il fiume, chinandosi alquanto per lauarsi le mani, in verso l'acqua; vna sua borsa, che haueua al collo, dentro laquale erano cento scudi, non se ne accorgendo, gli cadde nel fiume, e come volle Dio, fu subitamente da vn grosso pesce inghiottita. Ma non passò molto, che essendo quel pesce da certi pescatori paesani stato preso; nel ragionare essi di diuidersela fra loro, essendo cosi grande; disse vn di loro, che farem noi di vn pezzo di pesce, che a ciascū di noi possa toccare? Fate a mio senno, voi sapete, che habbiam piu uolte promesso con voto al nostro Vescouo, che ci fa tanto bene, di donargli il più bel pesce, che ci viene alle mani; però doniangli questò, che certo è vn presente honorato, & vsciamo vna volta di debito. Ilquale consiglio essendo piaciuto a tutti, portarono d'accordo il detto pesce al beato Fridiano, che per amore de' suoi fabricanti, l'hebbe molto caro & accettò ben volentieri, ringraziando essi pescatori di si bel dono. Poco appresso, hauendo il Santo dato il pesce ad acconciare, & ordinato quello si hauesse a fare; il cuoco nell'aprirlo gli trouò in corpo la già detta borsa con i cento scudi. Perche corso al Vescouo, e raccontatogli il fatto, disse il Santo, serba cotesta borsa cō i denari, e quādo te gli chiederò, me gli darai: e cosi fu fatto. Venuto poi l'altro giorno, ecco, che il mercatante viene al Vescouo, e tutto di mala voglia, cosi gli ragiona; Ben sapete Messere, che quando hieri mi chiedesti in prestanza cento scudi, io gli haueua per a punto: ma perciò che vi dissi la bugia, io gli ho, e meritamente perduti, senza speranza niuna di hauergli mai più a ritrouare. Il che poi che hebbe vdito il Santo Vescouo, consolando colui, gli disse, Non piagnere fratello, ma habbi speranza in Dio, e di insieme con Giobbe, Il Signore me gli diede, il Signore me gli ha tolti; si come a lui è piaciuto, cosi è stato fatto, sia il nome di Dio benedetto. E poi soggiunse, Ma dimmi, se tu vedessi la tua borsa conosceresti la tu? Et hauendo colui risposto, che sì, il Vescouo,

Vescouo, fatta uenire la borsa, senza altramenti sgridarlo, o confonderlo, gliele restituì con marauiglia grandissima di colui. Ilquale inginocchiatosi, cominciò a gridare, o seruo di Dio, nõ sono miei questi denari, ma sono tuoi, prendigli, amico di Dio, lo Spirito santo è in te. Ma egli non fu mai possibile, per prieghi, che colui facesse, che egli ne pigliasse almeno la metà per quella fabrica; che il Santo Vescouo ne volesse pur' vn soldo. E così colui si tornò a casa, e racconsolò tutti i suoi, che per la perdita de' detti danari si stauano mal contenti, e tribolati.

Ma è tempo hoggimai, che raccontiamo il miracolo ilquale scriue San Gregorio Papa nel terzo libro de' suoi Dialogi, hauer fatto San Fridiano (parendo, che qui sia il suo luogo) così dicendo.

Ma ancor questo non tacerò, che narrandolo il venerabile huomo Venanzio Vescouo di Luni, seppi due giorni sono. Percioche mi disse hauere hauuto la chiesa Lucchese laquale è assai vicina alla sua, vn Vescouo di marauigliosa virtù, chiamato Fridiano. Ilquale fece, come si testimonia, e raccõta da tutti, che quiui habitano, questo grãdissimo miracolo: che corrẽdo l' Ausero fiume, a cãto alle mura di quella città spesso si diffondeua, vscendo del letto suo, per tutti i cãpi quiui all'intorno, e rouinaua, e spiantaua ciò che in quelli era stato seminato, e piantato. Perche stretti i Paesani da gran necessità, si misero con ogni studio a far' opera di deriuare, e fare andare il detto fiume per altra via, ma non venne lor fatto con tutto che molto faticassero di cauarlo del proprio letto. Allora l'huomo del Signore Fridiano, prouedutosi di vn piccolo Rastrello, se n'andò doue correua il detto fiume, e quiui tutto solo fece orazione al Signore. Et appresso comãdando ad esso fiume, che lo seguitasse, per doue parue a lui, si andò strascicando dietro il detto Rastrello: e l'acqua di quello, lasciato il proprio letto, & il suo consueto corso, lo seguitò sempre, & andò secondo, che il Rastrello segnaua, facendosene un nuouo, per doue, e come volle il sant'huomo, lontano dalla città. E così per l'auenire non fu piu di dãno a i campi, & alle cose che produceuano per uso degl'huomini, infin qui San Gregorio.

Ma parendo a i contadini da Campi di Lunata esser stati da lui ingiuriati (forse per hauer egli messo il detto fiume per le terre loro) assaltarono il sant'huomo, & a furia di bastonate lo cacciarono da i loro confini. Ma non andarono i miseri impuniti di si grã fallo, percioche in poco tempo andarono tutti di quella stirpe, e parentado in dispersione, che non ne rimase pure vn solo.

Finalmente essendo il beato Fridiano vissuto molti anni, & adempiuto l'vfficio suo di faticare indefessamẽte per la sua chiesa; insegnato al suo popolo con la dottrina, e con il marauiglioso esempio della

sua

ſua vita; edificate molte chieſe, e macerato il ſuo corpo: dopò hauere ottimamente accommodate le coſe ſue, pieno d'anni, e di meriti, ſe n'andò al Signore, e fu ſemplicemente ſotto terra ſepolto nella chieſa di San Vincenzio martire da lui ſtata, come ſi è di ſopra detto, edificata, adi 13. di Marzo.

Doue eſſendo ſtato molti anni, in tanto, che per varij accidēti del mōdo, ſe n'era, quaſi perduta del tutto ogni memoria, piacque a Dio, ne' tempi del Re Carlo e Pipino di riuelare a' Lucheſi doue ripoſaſſono le Reliquie del loro ſanto Veſcouo, e Paſtore, accioche foſſero meglio, che non erano ſtate per lo paſſato, honorate, e riuerite. Il che fu in queſto modo.

Auuenne, che eſſendo morta nella città di Lucca vna fanciulla figliuola di un nobiliſſimo gentil'huomo: fu il corpo di quella con grā pompa portato, & accompagnato da molti nobili, e dal popolo alla chieſa di San Vincenzio martire. Doue poſto, come ſi coſtuma dirimpetto all'Altar maggiore, mentre dalle Donne, e parenti ſi piagneua, e dal Clero ſi faceuano l'eſequie, e ſoliti ufficij; ſi rizzò in vn ſubito la morta fanciulla a ſedere ſopra la bara, aperſe gl'occhi, e coſi parlò ai circoſtanti: Leuatemi di qui, leuatemi toſtamente: percio che mi hauete poſta a punto ſopra il venerando corpo di San Fridiano; non è coſa degna, ne conueneuole, che vn corpo humano ſottopoſto a i uermi, & alla corrozione ſia meſſo ſopra un corpo ſantiſſimo: e ciò detto ſi rimorì, e tornoſſi, come prima, ſopra la bara a giacere. Di che ſtupefatti, & attoniti tutti i circoſtanti, leuatolo di quiui, poſero il Cataletto in altra parte, rendendo grazie a Dio (ilquale è ſempre marauiglioſo ne' ſanti ſuoi) che per cotal uia haueſſe uoluto loro moſtrare doue foſſero le Reliquie del loro Santo Veſcouo, & eccitare il popolo alla uenerazione di quello.

Sepolto adunque il corpo della fanciulla, tutti, che alle dette coſe erano ſtati preſenti, & haueuano, e ueduto, & udito ciò che ella haueua fatto, e detto, andarono al Veſcouo Giouanni, ilquale allora gouernaua la chieſa di Lucca, e tutto che era ſeguito gli raccontarono. Et egli dopo hauere con i ſuoi Cherici, e principali gentil'huomini della città cōſultato, e diliberato che foſſe da fare; fece cercare del ſantiſſimo corpo, doue haueua la fanciulla moſtrato, che foſſe. Et hauendolo trouato, & accertatoſi anche maggiormente, che era deſſo, per lo ſoauiſſimo odore, che da quello vſciua, lo fece con ſolenniſſima pōpa traslatare nella chieſa doue infino al preſente è tenuto in luogo honoratiſſimo con molta venerazione, alli 18. di Nouembre.

HISTO-

to di coſtui, apparammo a credere di lui tutte le coſe, che haueuamo vdite.

Habbiam poſto queſto Santo Prete fra i Santi, e beati Toſcani, nõ oſtante, che il Martirologio lo ponga da Todi, città, non della Toſcana, ma dell'Vmbria, perciò che Sã Gregorio dice, che ueramente egli fu di Toſcana, ancor che dimoraſſe per quanto ſi uede, e foſſe amico, e familiare di Florido Veſcouo di eſſa città di Todi.

VITA DE' SANTI CONFESSORI DI CHRISTO Baronzo, e Deſiderio.

MARTIROLOGIO. Piſtorij Sanctorum confeſſorum Baronij, & Deſiderij.



NE' tempi dei Re Theodorico, e Theodeberto nacque e fiorì nel Regno loro de' Franchi, e di nobil ſangue vn' huomo, chiamato Barõzio, ilquale tutto acceſo di Diuino ardore; inſieme col proprio figliuolo, chiamato Ahloaldo, poſpoſte tutte le põpe del mondo, eleſſe di fare, & abbraciò la conuerſazione, e vita monaſtica. E coſi nel monaſterio del beatiſſimo Pietro, Principe degli Apoſtoli, chiamato allora Longore, depoſta la chioma del capo, perſeuerò lungamente nell'opera, e ſeruizio di Dio. Hora auuenne, che quiui coſi dimorando l'huomo del Signore, hebbe una coſi fatta marauiglioſa uiſione, che guidato dagli Angeli meritò vedere i celeſtiali gaudij de' beati, e Santi, e parimente i crudeliſſimi tormenti dell'inferno, e de' dannati. Ciò adunque hauendo veduto, cominciò con molti prieghi a chiedere al Padre del ſuo Monaſterio, di potere abbandonare, e partirſi dal gallico ſuo paeſe, e per cagione d'orazioni, andar uiſitãdo diuerſe Chieſe, & oratorij di ſanti: e coſi finalmente menar uita eremitica. Nella quale dimanda hauendo lungamente, ſenza mai reſtare, perſeuerato, il Paſtore, & Abate ſuo, inſieme con tutto il gregge de ſuoi monaci, ſodisfece al ſuo diſiderio, e gli diede licenza d'andare. Laquale ſubito, che il beato huomo hebbe hauuta, ſe n'andò a Roma a uiſitare, ſecondo che haueua aſſai tempo diſiderato, il ſepolcro di eſſo Principe de gli Apoſtoli, ilquale già l'haueua dalla demoniaca poteſtà liberato. Partito poi di Roma eſſo beato confeſſor di Chriſto Baronzio, ſecondo, che haueua hauuto licenza d'andar peregrinando, dopo hauer uiſitato molti luoghi, e memorie di Santi, nel venirſene per la Toſcana, ſempre con diſiderio di fermarſi in alcun luogo ſoletario, e Romito, per quiui tutto darſi al ſeruigio di Dio: peruenuto finalmente nel territorio di Piſtoia:

ftoia; intese quiui essere vn famosissimo luogo assai congruo alla vita solitaria, dalla cosi orientale, come occidentale plaga chiuso, e circondato da monti. Per tanto disiderando il venerabile huomo vedere il luogo della detta solitudine, della cui lodeuole fama già haueua vdito ragionare, guidato dallo Spirito santo, a quella si condusse. Doue veggendo infra le radici di due monti vna picciola pianuta, ma tuttauia assai grata, e piaceuole, subito mise mano a edificarsi quiui una piccola celletta. Laquale poi che hebbe fatta, e gia cominciato ad habitarla, vedendo, che vi era mancamento d'acqua, prostratosi in terra, fece orazione, e si raccomādò al Signore; e subito apparue quiui vna assai copiosa vena di acqua saliente in alto. Laquale egli veggendo, fattole intorno con le proprie mani vna fossetta a guisa d'vn vaso, ringraziò Dio di tanto dono.

Hauendo per tanto il seruo di Dio posto nell'animo suo di voler quiui fermarsi al seruigio di Dio, cominciò dì, e notte a meditare nella legge del Signore, per meritar di vedere, sempre di virtù in uirtù caminando, il Dio degli Dij nella celeste Sion; cantando con il Profeta: O quanto sono diletti i tuoi Tabernacoli, Signore, Dio delle virtù; disidera grandemente, e vien meno negl'atrij tuoi l'anima mia. Non molto dopo diuolgandosi per tutto all'intorno la fama della santa vita di questo seruo di Dio, vn certo venerabile huomo, cognominato Desiderio, armato di vera Fede, Speranza, Carità, e costanza, si accostò ad esso Santo padre Baronzio, per essere erudito dal suo esempio, & imparare la via del cielo, e di condursi a Dio. Et appresso altri quattro giouani, abbandonando il mondo, e tutte le cose terrene, e carnali, inuitati dalla fama del santo, & ancor mossi dal detto dell'Euangelio: *Qui reliquerit patrem, & matrem &c.* con placida mente, & prōtezza d'animo diuennero anch'essi di lui discepoli, e si sottoposero al suo magisterio. E cosi imitando il loro perfetto maestro, ilquale insegnaua loro la via di Dio, e della salute, non meno con l'esempio della uita, che con la dottrina; peruennero al sommo, e colmo della perfetta vita, e santità.

Finalmente il beato Baronzio dopo essere viuuto molti anni, pieno di tutte le più nobili virtù christiane, e stracco, e consumato da gl'anni, ma molto più da i continui digiuni, astinenze, vigilie, & altri si fatti esercizij, come che non si sappiano i particolari, seguendo il comun corso della carne, e lasciando la terra alla terra, adi vēticinque d'Aprile, se n'andò a i regni celesti, per quiui regnare con Christo eternamē te: & il suo corpo fu diligentissimamente da i suoi discepoli fatto sepellire cō grande honore nella chiesa da lui, ancor viuendo, stata fondata. Similmente essendo nell'istesso luogo il beato Desiderio, dopo molte fatiche di spirituale esercitazione; & altresi i sopradetti quattro

passati

paſſati glorioſamente al Signore, furono i loro corpi a canto a quello del loro maeſtro honoratamente ſepelliti. Doue la virtù di Dio(che ſempre è marauiglioſo ne' ſerui ſuoi) non ha mancato, e non manca continuamente, per i meriti, & interceſſione de ſuoi precioſiſſimi cõfeſſori far molte grazie di curazioni d'infermità a coloro, che nel detto luogo della loro ſepoltura diuotamente ſi raccomandano. E parimente, ſe alcuni ſono, iquali in alcuna coſa gl'offendano, ſono grauemente puniti. Finalmente dopo lungo tempo, riſplendendo la ſepoltura del beato Baronzio di molti miracoli, da alcuni de' principali di quella Terra fu in honore di lui quiui fatto edificare vn Monaſterio, & in quello ſubitamente da Reſtaldo Veſcouo di Piſtoia traslatato il corpo di eſſo Santo. Dopo laquale traslazione, il beato Deſiderio ſuo compagno, delquale habbiamo di ſopra fatto menzione, in niun modo volendo ſopportare, che il ſuo corpo ſteſſe ſequeſtrato, e lontano da quello del ſuo Maeſtro, più volte minacciando apparue non ſolo a i Frati di quel Monaſterio, ma eziandio a molti altri, & huomini, e donne, dicendo, che era coſa ingiuſta, e ſe gli faceua ingiuria a tenere il ſuo corpo diuiſo da quello del ſuo compagno, alquale era ſtato congiunto nella catholica fede: haueua con tanta pace fatto vita eremitica tanto tempo, e dalquale era ſtato infino all'vltimo rẽdere dello ſpirito amato, ſi come egli parimente haueua amato lui. Spauentati adunque da tante viſioni, e già certi che coſi era vero, e l'Abate, e i monaci, fecero orazione al Signore, datore di tutti i beni con deuote mẽti: che quelli, ilquale ſi era degnato manifeſtare alla beatiſſima Elena il legno ſantiſſimo della noſtra redenzione, ſtato tanti anni occulto, voleſſe anche a loro far grazia, che il corpo di eſſo beato Deſiderio (del luogo delquale ſi era già quaſi perduta ogni memoria) foſſe ritrouato. Finalmente eſſendoſi venuto al luogo, nelquale ſi penſaua, che eſſo ſanto corpo ripoſaſſe: perciòche di quiui haueuano molti veduto in viſione vſcire vna chiariſſima fonte: & anche penſando, che tante uiſioni non doueſſero eſſere ſtate fatte in uano: ſi diedero a cauar quiui del la terra, e non reſtarono infino a che peruenuti nõ furono, come volle Dio, al ſanto corpo. E percioche la perfetta, e prouata virtù de' Santi apertamente ſuole riprendere i negligẽti, & increduli, acciò che nõ forſe più lungamente turbaſſe i cuori di que' Frati alcuna diffidenza dintorno al ritrouamento del ſanto corpo, fu trouato vn lapide di marmo, nelquale era ſcritto: *Hic requieſcit corpus Sancti Barontij, & Sancti Deſiderij cum ſocijs ſuis.* Ilquale lapide fu poi poſto a poter eſſere da tutti veduto in fede, e teſtimoniãza della verità, nella facciata del nuouo Tempio, e vi ſi vede infino al preſente giorno. Per tanto parendo a i Frati eſſerſi aſſicurati della verità del fatto, e non potere quaſi eſſere, che quel lapide foſſe quiui ſtato poſto a c o, o in vano, cominciarono.

rono con maggior fede a cauare; e brieuemente trouarono i monumenti di tutti i sopradetti. E così presigli tutti (eccetto quello di San Barontzio, che come si è detto, già molti anni innanzi era stato traslatato) gli trasportarono anch'essi cō solenne pompa, e reuerenza nel detto nuouo Tempio adì ventotto di Marzo, l'anno dalla passione del Signore, mille, e diciotto. E così fu adempiuto il disiderio del santo huomo, che il corpo suo non stesse lontano da quello del suo compagno, e Maestro San Baronzio. Fu adunque posto quello di San Desiderio nel detto Tempio dalla parte di mezzo giorno in vn nuouo sepolcro: doue il Signore per i meriti, & intercessione di lui, fa molte grazie a coloro, che si raccomandano con fede, e diuozione: E quegli degl'altri, i cui nomi si sanno solamente da Dio, furono honorificamente collocati dalla parte Settentrionale dietro all'altare della genitrice di Dio Maria, e di San Martino. Preghino per noi.

HISTORIA DEL VOLTO SANTO, O VERO di Santa Croce di Lucca: cauata dal comun Leggendario de' Santi, e riscontrata con più copie, che si hanno in Lucca.



Ssendo andato l'anno 740 vn venerabile Padre, chiamato Messer Gualfredi, Vescouo di Sobalfino, per sua diuozione a visitare i san ti luoghi di Gierosolima; poi che gl'hebbe tutti visitati diuotamēte, e cō sua molta sodisfazione, gli fu forza soprastare alquanto di tempo a tornarsene a casa, per aspettare, che alcuni suoi compagni, i quali la si erano infermati, fossero guariti, e si sentissero da poter fare viaggio. Il che mentre faceua, gli apparue in visione l'Angelo di Dio, e gli disse; Lieuati, e va nella casa di Seluaggio tuo vicino, percioche vi è vna grotta, nellaquale cercando con diligenza, trouerai il sacratissimo volto Sāto di Giesù Christo, ilquale Nicodemo, huomo santo, e giusto tentò di fare cō le sue mani, secōdo, che nella mēte sua l'haueua impresso, ma nō gli vēne fatto, percioche volle Dio, che egli fosse opera delle sue proprie mani. Hauēdo, dico, Nicodemo fatto di legno vn Giesù crucifisso a similitudine di quello, che hauea veduto, e viuo, e morto in croce e non gli restando a fare se non la faccia, staua in gran pēsiero, in che modo la douesse fare. Ma essendosi, come Dio volle, in cotale pensieto addormentato, esso Giesù Christo benedetto fece con la sua potēza la faccia, che mancaua alla detta figura (e per ciò è chiamata il volto Santo) e rimase del tutto fornita quella figura. Per tanto essendosi destato Nicodemo, vide, e conobbe essere ciò stato opera di Dio, e che

la ua

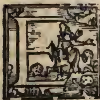
te de' Longobardi, in que' tempi venuta in Italia, guastato, e rouinato ogni cosa, se n'andò nell'Isola dell'Elba. Doue finalmente aggrauando nell'infermità, e venendo a morte, comandò a i suoi Cherici, che lo seruiuano, dicendo; Ponetemi nel sepolcro mio, che io mi ho preparato a Populonia. E rispondendo essi: In che modo potrem noi quiui ridurre il tuo corpo, i quali sappiamo, che tutti que' luoghi sono tenuti da i Longobardi, i quali per tutto vanno scorrendo? Rispose il Vescouo Cerbonio; Conducetemi sicuramente, e non habbiate paura; ma siate solleciti a sepellirmi: e riposto, che harete il corpo mio, con quanta piu prestezza potrete, partiteui di quel luogo. Morto adunque, che egli fu, posto il corpo suo sopra vna naue, nel venirsene verso Populonia, empiutasi in vn subito l'aria di nuuole, cadde vna grandissima pioggia. Ma accioche fosse a tutti manifesto, di quale huomo quella naue portasse il corpo, per tutto quello spazio di mare, che è dall'Elba infino a Populonia, che sono dodici miglia, discese per tutto dintorno alla naue vna molto procellosa pioggia, ma in essa naue non ne cadde mai ne pure vna sola goccia. Peruennero adunque i detti Cherici al luogo, e diedero alla sepoltura il corpo del loro santo Sacerdote: e per seruare il precetto, che egli haueua fatto loro, se ne ritornarono subitamente alla naue. Ma non si tosto vi furono entrati, che nel medesimo luogo, doue era stato sepellito l'huomo del Signore, venne il crudelissimo Duce de' Longobardi, Gummar. Dalla cui venuta appatì chiaro, l'huomo di Dio hauere hauuto spirito di profezia; hauẽdo egli comandato a' suoi ministri, che con prestezza, riposto, che l'hauessono, si partissono dal detto luogo della sua sepoltura.

ANNOT. Questo glorioso Santo fù per nazione Affricano, e venne in Toscana insieme con i Santi Regolo Giusto, Clemente, Ottauiano, Felice, & altri, come nelle vite loro si narra pienamente. Ma che di esso Cerbonio non si sappiano se non queste poche cose raccontate da San Gregorio, non è gran fatto: essendo stati in que' tempi i fedeli di Christo, e cattolici, lungo tempo da i sopradetti Barbari molto afflitti, e trauagliati. Tuttauia si può credere, che dopo essere sbarcati in Toscana, e partiti l'un dall'altro i detti santi, & andati chi quà, e chi là, secondo, che erano guidati dallo spirito di Dio, essendo Cerbonio andato a Populonia, per la sua santità della vita, e miracoli, vi fosse eletto Vescouo, si come San Giusto a Volterra: e che dopo hauer fatto gran frutto nella sua chiesa, e custodito il suo gregge come buon Pastore, e non mercenario, nel modo detto partisse di questa uita. E perciò che nella detta Isola dell'Elba, doue habbiam detto, che questo santo morì, è n luogo che da tutti si

chiama la Mõtagna, o vero Monte di S. Cerbone, nõ sarà errore alcuno (stimo io) credere, che in quello facesse (quãdo, come si è detto, essendo mal cõdotta la sua città, si ritirò in quell'Isola) vita soletaria, e penitenza, e che dal suo quiui essere dimorato, ad esso luogo fosse da gli Elbigini cotal nome imposto.

VITA DI SANTO ALESSANDRO VESCOVO di Fiesole: scritta dal Reuerendissimo Monsignore Francesco Cattani da Diacceto, gentil'huomo Fiorentino. E Vescouo di detta citta: e stata alquanto abbreuiata da Don Siluano.

MARTIROLOGIO. Fesulis in Tuscia, Sancti Alessandri Episcopi, & martiris.



Essendo nato Alessandro nella città di Fiesole, e stato alleuato, e cresciuto nel timor Santo di Dio, e fede di Giesù Christo nostro Signore; fu per la sua santità della vita, e per la dottrina: fatto Vescouo della sua città l'anno del Signore cinquecento ottantadue. E come che non sieno venuti a notizia nostra, per la infelicità di que' tempi, che mancarono di Scrittori, se non pochi particolari della sua vita, ne in che modo per apũto gouernasse il gregge à se commesso: nulladimeno pare, che non si possa altro credere, se non che l'azioni sue delle quali non sappiamo alcuna cosa, fossero simiglianti a quelle, delle quali è pure peruenuta alcuna notizia infino a' tempi nostri. Dellequali la prima è, che egli fu inuittissimo, e veramente accerrimo difensore de' beni del la sua chiesa: in tanto, che per ricuperare i perduti, e per seruigio di Giesù Christo, fu fatto martire. E di vero non si sa, che innanzi a lui, fosse alcuno ilquale in questo affare lo trapassasse, se bene è stato poi imitato da molti: ne i quali ha mostrato Dio con aperti miracoli quãto gli sia grato, che le cose sue, lequali altro nõ sono, che il patrimonio delle sue chiese, e de' poueri, sieno difese dall'ĩgordigia di coloro, iquali cercano per tutte le vie, ch'e' possono, di vsurparle.

Alessandro adunque primieramente s'ingegnò sempre di pascere, e gouernare la sua gregge in quel modo, e con quella prudẽza, che fu da Christo principalissimo Pastore, e Maestro degli altri insegnata, non solo con la dottrina, e con l'insegnare, ma eziandio con l'esempio. E perche malamente puo insegnare ad altrui, chi non ha prima imparato per se stesso: percio prima faceua egli stesso quello, che a gli altri voleua ricordare, imitãdo colui, che prima cominciò a fare, e poi

insegnò,

insegnò, *Cœpit Iesus facere, & docere:* e poi predicando mostraua in che modo si debbano dai fedeli di Christo esercitare l'opere della pietà christiana, l'orazione, il digiuno, le limosine: & in somma in che maniera douessono declinare dal male, & operare il bene: nelle quali due cose secondo la legge di Dio, e dell'Euangelio cõsiste tutta la christiana vita: percioche chi si guarda dal male & opera il bene (s'intẽde sempre con l'aiuto di Dio) questi si può dir veramente, che adempia la legge. De' quali beni, oltre a gl'altri, adoperò quello particolarmẽte Alessandro, di hauere a cuore i beni temporali della sua chiesa Fiesolana. Percioche hauendo inteso, anzi come si dice, toccato con mano, che ella era stato spogliata d'vna grã parte, e forse la maggiore de' suoi beni, e giuridizioni: deliberò, non per suo particolare interesse, (perche quãto a cio harebbe dauantaggio dato la tonaca a chi gli haueesse tolto il mantello) ma per debito dell'vfficio, e per l'interesse della chiesa di Dio, e de' poueri: volerne se non il tutto, quella parte almeno, che potesse per ogni modo ricouerare. E dopo hauer molto pensato in che modo hauesse intorno a ciò a gouernarsi, & hauerne fatto, si come è da credere, orazione al Signore, fece finalmente risoluzione, nõ gli souuenendo per allora altro modo migliore: trasferirsi personalmente al Re de' Longobardi (dalquale per auuentura doueuano allora dependere i Fiesolani, o uero a lui essere raccomandati) & a lui dire le sue ragioni, e raccomandarsi. Presi adunque alcuni de' suoi Sacerdoti in compagnia, oltre alla sua famiglia, si mise il Vescouo Alessandro in viaggio, senza temere di cosa, che gli potesse accadere; per la volta di Pauia; doue Autari Re de' Longobardi con la sua moglie Theodelinda, donna di grandissimo valore, e molto fauoreuole a i christiani, teneua, si come haueuano fatto i suoi predecessori il seggio del suo Regno. Ilquale Re hauendo cominciato a signoreggiare l'anno della nostra salute cinquecento ottanta (essendo sommo Pontefice della chiesa di Dio, Pelagio secondo) haueua non solo mantenuto, ma accresciuto l'Imperio Longobardo in Italia, e gouernato il suo Regno con molta sodisfazione de' popoli a se soggetti: si per essere egli Principe dotato di gran prudenza, e valore; e si (dicono) aiutato dal consiglio, e bontà della già detta Reina Theodelinda. E tutto, che apertamente non facesse professione di christiano, nondimeno ne' stati suoi si viueua con tanta giustizia, e rettitudine in tutti gli affari, che non vi si sentiua (non altramenti, che se fossero stati ottimi christiani) ne violenze, ne latrocinij, ne insidie, ne oppressioni d'alcuna maniera: anzi senza tema d'alcuna cosa andaua ciascuno sicuramẽte, doue più gli era in piacere. Da queste cagioni mosso, andò il Santo Vescouo a trouare questo Re tutto pieno di confidenza, e di buona speranza, quasi anche sicuro di hauere a essere oltre modo, per la

gran bontà di lei, dalla Reina aiutato. E cosi giunto in Pauia, e grazio samente da alcun i Cittadini stato riceuuto, & con assai honore, egli espose loro la cagione della sua gita, e'l disiderio, che haueua di hauer vdienza dal Re. Il che hauendogli coloro ottenuto: esso Re auuisato della santità dell'huomo, e che era Vescouo, gli mandò incontro alcuni de' suoi Cortigiani, i quali a lui lo conducessero. E poco appresso, e per honore di Dio, e per la riuerenza della santità, che in lui risplédeua, lo riceuette lietamête, e egli diede benigna vdiéza. Et in somma pregò questo Monsignore il Re, che alla sua chiesa di Fiesole fosse restituito quello, che le era stato dato da altri Re; e poi in varij té pi tolto, & vsurpato da persone inique, e rapaci. Il che tutto hauendo vdito il Re, e restato molto sodisfatto del parlare del Vescouo, esaudì il suo disiderio, e conforme alla sua giustissima petizione, non solo gli concedette ampissimi priuilegij dintorno alla reintegrazione di quelle giuridizioni, & altri beni, che si aspettauano alla chiesa Fiesolana, ma ancora l'honorò assai egli, e la Reina con doni, & altri segni d'amore. Di che hauendogli il Vescouo ringraziato sommamente, da amendue s'accomiatò per ritornarsene alla sua residenza.

Fra tanto hauendo il Senatore (cosi dicono) di Fiesole, huomo potente, e di somma autorità, Intesa l'andata del Vescouo alla corte del Re: & anche immaginandosi la cagione, e dubitando di non hauere a restituire quello, che contra ragione, e con violenza possedeua della chiesa: haueua mãdato anch'egli suoi huomini a Pauia, accioche spiassono gl'andamenti del Vescouo: e sentendo, che hauesse ottenuto priuilegij dal Re, in quel modo, che meglio venisse loro in acconcio, l'uccidessono. Costoro adunque hauendo discorso fra loro dintorno al modo di essequire la loro data commessione, finalmente si risoluerono, che niun modo ci fosse migliore, ne più sicuro: volendo massimamente saluare piu che poressono l'honor loro, e di chi gl'haueua mandati: che mettersi (mostrando essere stati alla corte per loro altri affari) in compagnia del Vescouo, quasi per fargli ossequio, e seruitù, come a loro Signore: e secondo l'occasioni, che per viaggio si offerissono loro: mettere più sicura, e nettamête che fosse possibile, il loro maluagio pésiero ad effetto. Nell'vscire adũq; il Vescouo di Pauia, si accópagnorono per dolce modo, come si fa in viaggio col Vescouo: e con gli altri, i quali erano con esso; quasi fossero di sua famiglia, si mescolarono: senza che niuno, e meno il Vescouo, che gl'altri si guardasse da loro, o di alcuna non conueneuole cosa suspicasse. Venendosene per tãto tutti insieme di compagnia verso Toscana, peruénero al Reno (piccol fiume vicino di Bologna) e per mala sorte trouarono, che, fuori dell'vsato suo, era per grossissima, e subitana pioggia, come talora di state suole auuenire, rapidissimo e grosso: in tanto, che nõ pareua fosse

molto

molto sicuro, anzi cosa molto pericolosa, il voler mettersi, prima che l'acque fossero almeno in parte scemate, a passarlo. Ma parendo a' già detti maluagi huomini, che fosse venuto tempo di effettuare quanto haueuano in animo di fare, cominciarono a dire, si come in parte era vero, che non vi era vn pericolo al mondo, anzi essendo tutti bene a cauallo si passerebbe ageuolmente. E che fu piu, si offersero al Santo Vescouo, per maggiore sicurtà, e quasi zelanti della sua salute, a volergli stare appresso, e dintorno, per aiutarlo con mano, e sostenerlo, se pur venisse il bisogno. E breuemente essendoglisi messi tutti dattorno, quando parue lor tempo, in vece di sostenerlo con mano, mentre erano gl'altri tutti intẽti, ciascuno al fatto suo, lo tirarono da cauallo, e gittarono nel più profondo, e maggiore corso dell'acque, sempre gridando in atto di chiedere aiuto, e raccomandare (cosi diceuano mal grado loro) il Santo di Dio, quasi a uiua forza forse loro tolto dalla Corsia del fiume, e ne sentissero essi infinito cordoglio, e dispiacere. E cosi essendo il Santo Vescouo affogato nel fiume, e da questa, per la libertà della chiesa, passato all'altra vita; quãto se ne affliggessero i suoi sacerdoti, che erano seco, e tutti della sua famiglia, ciascuno se'l puo meglio pensare, che io descriuerlo, amandolo essi, per la sua benignità, piu che se veramente fosse loro stato carissimo padre. Ma per allora non si accorsero, che la sua morte fosse cosi empiamente stata procurata da que' scelerati: e massimamente, che per cauare il santo corpo dell'acque, e ripescarlo, non con punto meno prontezza ui si adoperarono, sempre infintamente dolendosi di cosi reo caso, e disauentura; che facessero gl'altri.

Essendo per tanto stato cauato dell'acqua il santo cadauere, la cui anima, a guisa di colomba se n'era uolata al celeste riposo (portatolo si come io credo, o in Bologna stessa, o altro luogo quiui uicino) l'accommodarono da poter fare con esso uiaggio: e cosi con quanta più diligenza fu mai possibile, e diuozione lo riportarono in Toscana: essendosi per tutto sparsa la fama, che per isuentura era affogato nel passare il Reno. Auuicinandosi adunque alla città di Fiesole, peruenuti, ch' e' furono doue vna via si partiua in due, uolẽdo quei, che lo portauano entrare in quella, che conduceua alla cattedrale, laquale allora era di fuori: fu da tanto peso aggrauato miracolosamente il santo corpo, che non hebbono mai forza di poterlo muouere in uerso quella. Perche risoluendosi pigliare la uia della città, senza niuna difficultà vel portarono. E si come fu uolontà di Dio, con grande honore dentro a quella, lo collocarono nella chiesa di San Pietro in Gierusalem, stata da lui nouamente riacquistata da esso Re de Longobardi. E certo uolle Dio (dicono) mostrare con questo miracolo, che al suo seruo non doueua essere negato in morte quello, che in uita gli era stato uie-

tato dalle mani de gl'empi. Laquale chiesa fu poi dai suoi successori restaurata, con segnata al suo nome, e (come ancora si fa hoggi) chiamata (e massimamente riposandosi in quella le sue Reliquie in assai conueniente luogo) Santo Alessandro.

Passato poi certo tempo, da che era stato quiui riposto il santo corpo, essendo stata data da ingiustissimi Principi, facultà a persone di mal'affare, di potere a lor piacimento (per trouarui argento, & oro) aprire, e disfare i sepolcri; e massimamente di coloro, che vi potessero essere stati riccamente riposti: peruennero costoro, dopo hauer fatto gran danno in altri luoghi, finalmente a Fiesole, doue allora risedeua l'amico di Dio, e glorioso S. Romano, Cittadino, e Vescouo anch'egli della sua Patria, e successore di esso beatissimo Alessandro. E mostrate ad esso Vescouo lettere patēti, state fatte loro da que' Principi, che a fare si brutto, e sacrilego vfficio gli mādauano, ne sentì il santo huomo tanto dolore, che per rispondere loro, non potè formar parola. Ma nō per tutto cio rimase, che con l'affetto del cuore non si raccomādasse al Signore Dio, & al glorioso antecessore suo Alessandro, supplicando, che fosse posto freno a tanta diabolica insolenza. Ma pēsando coloro, mentre egli si staua cosi tacito, che egli cio facesse per negligenza, e come colui, che tenesse poco conto di loro; lasciatolo quiui corsero furiosamente nella Città. Et entrāti nel detto S. Pietro in Gierusalem, leuato, che hebbono con loro ferramenti il coperchio del sepolcro, videro il detto corpo starsi tutto luminoso, e risplendente: & oltre a ciò sentirono da quello vscire soauissimo, e marauiglioso odore. Perche assaliti da grandissima paura, tutti storditi, e spauentati, caddero in terra quasi morti. E poco appresso leuatisi su meglio, che poterono: senza altramēti tornare all'opera incominciata, si fuggirono di chiesa, dicendo ad alcuni serurenti della detta chiesa tutto, che haueuano con i proprij occhi veduto, e sentito. Ma non hebbe qui fine il loro spauēto e castigo del temerario ardire: forse anche in pena del scelerato vfficio che faceuano di andare aprendo i monumenti de' defunti, e mandar sottosopra con le sacrileghe mani le Reliquie, & ossa loro. Percioche, quale, che la cagione se ne fosse, anzi pure per giudicio e miracolo di Dio, e del suo Sāto, venēdo i Masnadieri (quasi smarriti, e furiosi, qua, e la correndo) fra loro a parole, dalle parole alle contese, e dalle cōtese al menar delle mani, si andò la bisogna, che quiui si uccisero l'un l'altro con le loro armi medesime: e fu smorbato il mōdo di quella Canaglia, si come anche douere (se ben nō se ne sa altro) essere di coloro, che gli fauoriua, e mandauaa fare cosi fatti vffici. Peroche cosi si legge essere stato vsato di fare il Signore, e punire i violatori delle cose sacre. Nabucdonosor, per hauere abrusciato il Tempio di Gierusalem, per giusto giudicio di Dio, visse sette anni, non altramēti, che se fosse

stato vn Bue. Antiocho per hauere contaminato parimente il sacro tempio, fu miserabilmente mangiato da vermi: per tacere di molti altri, i quali per simiglianti cagioni, sono dalla mano di Dio stati aspramente puniti. Anzi sono i corpi de' santi degni di tanta venerazione, & honore, che non pure coloro, i quali temerariamente hanno ardito di volergli vedere, e toccare, sono mal capitati; ma eziandio è alcuna volta accaduto, che coloro, i quali hanno voluto per diuozione, e pietà fare il medesimo, sono incorsi nella morte; si come testifica con alcuni esempi, il santissimo Dottore Gregorio, scriuendo a Gostanza Imperatrice.

Ma per tornare a nostro proposito, essendo stato rapportata al santo Vescouo Romano la morte di quegli empij, e scelerati, tutto lieto andò al sepolcro del suo beato antecessore. E trouatolo scopetto, (si come fuggendosi coloro, l'haueuano lasciato) con i proprij occhi, e con grandissimo stupore, vidde anch'egli il già detto grandissimo splẽdore dintorno al santo corpo, e sentì l'inestimabile odore, che quiui d'ogni intorno spiraua. Et appresso, toccandolo reuerentemente con mano, si certificò, la carne essere ancora saldissima in su l'ossa. Ma nõ già così auuẽne à vno de' Sacerdoti, che quiui erano andati col Vescouo: percioche volendo egli, forse con temerario ardire, e non con quella reuerenza, che cõueniua, suerre vna ciocca di capegli dal capo del santo, per vedere come stauano saldi, e forse anche per diuozione, se gli seccò in vn subito quella mano. Ma ciò in fine gli fu di gioùamento, percioche riconosciuto il suo fallo, e tutto pieno di pentimẽto, riceuè da Dio, medianti le preci di Santo Alessandro cõ profitto dell'anima, la notte seguente, la pristina sanità. Essendo fra tanto quiui concorso tutto il popolo con molta letizia, e condottoui, auanti, che il sepolcro si richiudesse, zoppi, attratti, ciechi, & altri infermi, & impediti, tutti dal toccamento delle sante Reliquie furono fatti sani: si come anche molti altri da quel tempo in poi. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne' secoli de' secoli.

Amen.



DI AMANZIO PRETE DELLA PROVINCIA di Toſcana.

De Amantio presbitero prouinciæ Tuſciæ. Gregorius tertio Dialogorum libro cap. 35.

MARTIROLOGIO.Tuderti, Sancti Amantij presbiteri, gratia miraculorum illuſtris.

FLorido della chieſa di Todi Veſcouo: della uerità, e ſantità del quale nõ è incognito alla tua dilezione: Coſtui già mi raccontò, eſſere appreſſo di lui un certo prete, chiamato Amanzio di precipua ſimplicità. Ilquale huomo dice, che ha queſta virtù: che a ſomiglianza degli Apoſtoli ponendo la mano ſopra gl'iſfermi reſtituiſce loro la ſalute: e che ſia grãde l'infermità quãto ſi uoglia, al toccare di lui, ella ſi parte. Aggiunſe che ha anche queſto di miracoloſo, che in qualunque luogo, ancorche deſerto, inculto, e ſaluatico troua un ſerpente, ſubito, che l'harà ſegnato col ſegno della croce, ſi muore: di maniera, che in uirtù della croce, laquale egli fa nel dito di Dio, rotteſi le uiſcere, ſi muore. E ſe alcuna uolta il ſerpente ſi fugge in alcun foro, lo benedice, e ſubito eſſo ſerpente n'è tratto fuori morto. Ilquale huomo di tanta uirtù ho uoluto anch'io uedere: e coſi fattolo uenire a me, uolli, che per alcuni pochi giorni, egli ſteſſe nella caſa de gli infermi: doue hauendo grazia di curazione, preſto, ſe ne uedrebbe la pruoua. Hora eſſendo quiui fra gl'altri infermi un mentecatto di quella ſorte, che i medici, con uocabolo greco, chiamano, frenetico: una notte (come pazzo) mandando fuori gran uoce, perturbaua con quel ſuo immenſo gridare tutti gl'infermi: in maniera, che niuno di loro poteua pigliare il ſonno. E coſi ne ſeguiua una coſa marauiglioſa, che per lo male d'uno, tutti ſtauano peggio.

Ma ſi come, e prima dal reuerentiſſimo Florido Veſcouo, ilquale inſieme allora col detto Prete quiui dimoraua; e poi dal ſeruitore, che quella notte ſeruiua a gl'infermi, ſeppi ſottilmente: eſſo venerabile Prete, uſcito del ſuo letto, ſe n'andò pianamente a quello del Frenetico, e poſte ſopra lui le mani orò. E ſubito, ſtando colui meglio, lo preſe, e lo menò ſeco nelle parti di ſopra della caſa, ſeparatamente in uno oratorio: doue più liberamente pregò per lui: e ſubito lo riduſſe al proprio letto ſano: in maniera, che non gridò più, ne perturbò alcuno degl'infermi col ſuo gridare: ne più accrebbe l'altrui infermità, chi perfettamente haueua riceuuta la mente ſana. Dal quale uno fat-

la sua figura era stata con la faccia, & ogni altra cosa condotta a perfe zione in guisa,che niuna cosa le mancaua. Perche prostratosi humilmente in terra,l'adorò. Il che è da credere,che non quella sola volta facesse,ma ogni giorno,per amore del suo Signore,e Maestro; e mosso da quello affetto, con che si era posto a fabricarla di sua mano in memoria di colui,che ella rassomigliaua. Ma venendo egli dopò non molto tempo a morte, raccomandò strettamente essa imagine ad Isachar suo molto fedele amico,e seruo anch'egli di Giesù Christo,esortandolo,e pregãdolo a volerne hauere buona cura,e custodia. Laqual cosa Isachar non mancò di fare con ogni diligenza: anzi hauendola riceuuta in luogo di singolarissimo dono, l'hebbe sempre in somma riuerenza,& honore: si per cagione dell'amico, che gliele haueua raccomandata,e si ancora,e molto più, per amore di colui, alla cui similitudine era stata fatta; anzi pure,per meglio dire di colui,che esso volto Santo haueua fatto (dirò cosi) di sua mano. Ma è ben vero, che Isachar tenne sempre quest'opera più secreta che gli fu mai possibile, per tema de' Giudei.

Hauuta adunque,che hebbe il detto Vescouo questa visione, si destò tutto pieno di gran consolazione, e letizia, & il tutto raccontò a i suoi compagni. E più presto,che pote,insieme con esso loro andò doue gli haueua detto l'Angelo; e con diligenza cercando, trouarono il detto santissimo volto Santo. Ne bastandogli hauere ciò fatto, cominciarono a andar pensando in che modo potesse venire loro fatto di condurlo nelle parti d'Italia. Ma non sappiendo per loro medesimi risoluersi, facendo tutti insieme orazione, pregarono il Signore, che per sua infinita bontà volesse mostrar quello, che perciò conseguire, hauessono a fare. Laquale orazione finita,tutti in questo conuennero fra loro,che si douesse procacciare di mãdarla per uia di mare quãto prima. Ma non bisognò, che in cercando di Naue molto faticassero,percioche il Signore Dio,ilquale haueua già diliberato doue, & in che modo haueua a essere portato questo tesoro in Italia: condotto che l'hebbono il Vescouo,e gl'altri meglio,che poterono, in un luogo detto Dura,vicino alla ripa di Lope,ouero Iope; quiui trouarono essere stata apparecchiata da Dio vna grande,e bellissima Naue. Perche postaui dentro l'Imagine con quegli ornamenti, ch'e poterono, e ceri,e lampade accese:messosi il Vescouo cõ i compagni suoi in orazione, pregarono il Signore,che doue a lui piacesse (peroche in tutto ne lasciauano cura alla sua diuina prouidenza) conducesse la Naue con il preciosissimo tesoro,che in quella haueuano collocato. Et ecco, finita l'orazione,per se medesima, & senza alcuno aiuto humano, si parte la Naue,e se ne uiene per alto mare dirittamente al porto della città di Luni,laquale già fu una delle dodici piu antiche, e principali

pali di Toscana; e da cui, rouinata che fu, rimase nome al Territorio suo, Lunigiana. Essendo adunque la detta Naue peruenuta in esso porto di Luni, era da tutti per la sua straordinaria grandezza, e bellezza, guardata con gran marauiglia. Perche disiderando molti di sapere, che legno fosse quello, che mercanzia vi fosse dentro, e da cui gouernata, stauano aspettando, che qualcuno scendesse in terra, e lo mostrasse loro. Ma dopo alquanto accostandosi destramente, e non vedendo niuno, si accrebbe ancor molto più la loro marauiglia. E finalmente pensando alcuni, che dentro vi douesse essere per ogni modo alcun gran tesoro, deliberarono uolere la seguente mattina entrarui dentro; e non gli essendo fatta resistenza rubare ciò che ui fosse. Ma non uenne loro fatto; percioche venendo in su l'aurora al porto vno de' principali della città, e capo degl'altri con molta compagnia, e seguaci, per fare quanto era stato deliberato: tanto più si discostaua da loro la Naue, tirandosi verso il mare, quanto più essi a lei si accostauano: e ritirandosi essi, anch'ella al suo luogo si ritornaua. E cosi hauendo essi, & ella fatto più volte, s'auuidero finalmente, che in vano faticauano: e nõ era possibile altramenti mettere ad effetto quello, che haueuano pensato. Fra tanto hauendo il Proconsolo della città inteso, nõ senza grã marauiglia tutto il seguito: ciò è la straordinaria bellezza, e grandezza della Naue entrata nouamente nel porto; che non si vedeua da chi fosse gouernata; non si sapeua che cosa dentro vi fosse; e che essendo a lei stata alcuni per prenderla, quanto verso lei andauano, tanto ella si discostaua; e che ritornando essi a dietro ella tornaua al suo luogo; fece giudicio, che ella fosse particolare opera di Dio, e non douersi alcuna violenta nouità tentare, ma lasciar fare a Dio, ilquale a qualche fine l'haueua quiui condotta. Pertanto nõ molto dopò essendosi sparta la fama di questo fatto per tutti i luoghi, e città di Toscana vicini a Luni: e da tutti hauendosi per costante, che nella detta naue douesse essere alcuna cosa di Dio o Reliquie di Santi, o cosa simile, poi che cosi era da Dio guidata: vi concorreuano continuamente molti a uedere che ciò fosse, & a far proua di entrare in quella, e chiarirsi del tutto. Ma essendo ui fra gl'altri andato l'Arciuescouo di Pisa, con molta gente, e Cherici, & altri, non altramenti auuenne a lui nel uolersi a quella accostare, che fosse auuenuto a i già detti di Luni. E brieuemẽte non fu mai permesso a niuno di accostarsi alla detta Naue, ne di toccarla infino a che non vi andò il Vescouo di Lucca: ciò è il venerabile Messer Giouanni, huomo di santissima uita; & ilquale hebbe grazia particolare da Dio, che molti corpi di santi, e nobilissime Reliquie gli uenissero alle mani; onde arricchisse di preciosissime gioie spirituali, al pari di qualunque altra, la sua città di Lucca. Mentre adunque le dette cose si faceuano al porto di Luni, apparue una notte nel

sonno

ſonno l'Angelo di Dio ad eſſo Santo Veſcouo Meſſer Giouanni, e gli diſſe: Giouanni ſeruo di Chriſto Gieſù, ſta ſu, e diſponi la mente tua, e parimente quella del tuo popolo Luccheſe a riceuere degnamente il dono, che vi è mandato da Gieſù Chriſto; cioè la ſua figura, & imagine, fatta a ſimiglianza di lui, quando era confitto in ſul legno della croce, Laquale ritrouerai in una Naue, che è nel porto di Luni.

Suegliatoſi il Santo Veſcouo, e tutto lieto per l'hauuta uiſione, fece inſieme con il Clero, ragunare tutto il ſuo popolo di Lucca; e notificò loro la grazia, e ſingulariſsimo dono, che il Signore mandaua loro: e che però, per meglio eſſere apparecchiati a riceuerlo, tutti dell'uno, & altro ſeſſo digiunaſſono, e faceſſono aſſidue, e feruenti orazioni. Laqual coſa poi che fu fatta ſi miſe in uiaggio accõpagnato da molti e Cherici, e ſecolari, & andoſſene al porto di Luni, doue era ſtata fatta pruoua da molti in varij modi di prẽdere quella Naue, ne mai era venuto fatto a niuno. Ma giunto la il Santo Veſcouo di Lucca con il ſuo Clero, gran parte del popolo, e cõ il Veſſillo, e ſanta Croce della chieſa maggiore, cantando hinni, e Salmi proceſſionalmente, ſi accoſtarono a quella parte della ripa del Mare, doue era la Naue. Doue giunti, eſſa Naue non pure non ſi fuggì, ne allontanò, come haueua fatto a gl'altri, ma quaſi gl'andò incontro, e ſe gl'offerſe (conforme a quello, che gli haueua detto l'Angelo del Signore) volontariamente. Onde entrato il Veſcouo in eſſa con i principali coſi del ſecolo, come del Clero, trouò vn tabernacolo, e dentro a eſſo la ſantiſſima immagine in forma di croce con l'iſteſſe lampade, e ceri, che con eſſa erano ſtati meſsi; e con reuerenza tutti l'adorarono.

E perche ſimilmente erano con eſſa alcune ampolle piene di ſangue (ſi crede di Santi Martiri) & altre Reliquie, lequali ſi penſa foſſero primieramente trouate inſieme con l'immagine dal detto Veſcouo Sobalfino; tutte queſte furono, parte del Veſcouo, e della chieſa di Luni, e parte d'altri Veſcoui, che quiui erano. Tratta poi l'immagine fuori della Naue, volendo dare ordine il Veſcouo Giouanni, ſecondo che gl'era ſtato detto dall'Angelo, che fare doueſſe, di condurre la ſanta immagine a Lucca (e ſe gli doueua credere eſſendoſi ueduto, che a lui ſolo era ſtato conceduto poterſi accoſtare, & entrare nella Naue) nacque gran controuerſia infra il popolo di Luni, e quello di Lucca, parendo a ciaſcuno di loro, ch'ella ſe gli aſpettaſſe di ragione. A i Luneſi per eſſere venuta la Naue, e poſataſi nel loro porto; & a Luccheſi per la viſione, e promeſſa ſtata fatta dall'Angelo al loro Veſcouo, e Paſtore. Finalmente ſi uenne a queſto di comune concordia: che poſta la immagine ſopra un carro, in mezzo d'un campo, ſi aggiugneſſono a eſſo carro due giouenchi ſaluatichi, e foreſtieri: e che doue eſsi

uolteſſono

spontaneamente, e conducessono il Carro con ciò che vi era sopra, di coloro fosse, senza altro disputare, la santa immagine. Il che essendo stato fatto, incontanente, che i giouenchi furono attaccati al carro, come fossero mansueti e compagni amoreuoli, di bell'accordo s'inuiarono alla volta di Lucca, & a quella città pianamente senza alcuna guida, o gouerno lo condussono. Di che essendo stata portata la nouella alla città prima, che i giouenchi con il carro vi arriuassono: gli vscirono incontro tutti quelli, che non erano andati cō il Vescouo a Luni, e con solennissima pompa, insieme con quelli, che la seguitauano, l'introdussono nella città; Cantandosi da tutti, *Benedictus qui venit in nomine domini:* e parimēte: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

E finalmente adorata, che l'hebbe, e veduta a suo piacere tutta la città, fu posta nella Cathedrale, intitolata in San Martino, doue poi col tempo le fu fatta quella ricca, e nobile Capella, nella quale è con somma diuozione visitata, e riuerita, quasi (dirò così) da tutto il mondo. Non è anche da tacere quello, che certo pare molto verisimile: e ciò è, che vn Libonio Diacono affermò di hauere già vdito (chiamandosi essi in testimonianza lo Spirito santo) da huomini religiosi, che guardauano il sepolcro (quasi cosa passata fra loro per via di tradizioni) che dentro ad essa immagine del volto Santo furono poste da Nicodemo, parte della Spinea corona del Signore, e delle vestimenta del medesimo. Laqual cosa quanto ageuolmente egli potesse fare, sel puo pensare ciascuno, ilquale sa, Nicodemo essere stato uno, anzi il principale di coloro, che deposero il Signor Giesù di croce, l'unsero, e sepellirono.

Hora lasciando da parte gl'altri molti miracoli, che sono stati fatti, e si fanno, doue la detta santa immagine sta riposta, a chi con fede quiui si è raccomandato, e si raccomāda a Dio: quest'uno, che hora si dirà, e si tocca con mano, è degno, per color, che nol sanno, di essere posto in iscrittura.

Vn giouane Franzese, mosso da santa, è pura diuozione, hauendo diliberato andare al Santo Sepolcro; presentendo, che nella città di Lucca era vna così nobile immagine, stata fatta a similitudine di Giesù Christo in croce, doue per miracolo di Dio si riceueuano molte grazie, uenne, prima che andasse al sepolcro, a Lucca per uisitarla. E giunto nella città auanti, che altra cosa facesse, andò alla detta chiesa senza, nō che altro, andare alquāto a riposarsi all'albergo. Ma il piacer grādissimo, che sentiua nel cuore, cōtēplando la santa immagine, fu mescolato con alquanto di amore e timore: perche veggendo egli venire molti pellegrini, e tutti accostandosi offerire alcuna cosa, secondo i voti fatti, al sacro altare: quasi tutto confuso si vergognaua, per la sua pouertà di non hauere alcuna cosa da poter anch'egli offerire, ec-

cetto, che la purità del suo cuore, e però si staua così alquanto lontano. Nondimeno ricordandosi del detto dell'Apostolo, *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do*, e che pure haueua da offerire alcuna cosa, mise mano a vn certo suo instrumento musicale, e quello sonò con tanta dolcezza, e diuozione, che tutti i quali vdiuano, stauano pieni di marauiglia. Perche vedendo la diuina bontà l'ardente disiderio, che haueua costui di accostarsi anch'egli all'imagine, e di offerire alcuna cosa; per dargli da potere ciò adoperare, fece che essa imagine alzò il pie destro, e gittogli la scarpa d'argento, di che, si come l'altro piede, era calzata. Laquale scarpa hauendo con riuerenza presa il pellegrino, se n'andò con essa fuori della capella, e si pose in vno de' canti della chiesa; seco medesimo esaminando a che fine gli hauesse Dio fatta tale grazia. Laqual cosa per meglio anche sapere si pose a fare orazione, pregãdo il Signore, che gli mostrasse quello, che hauesse da fare. E quella fornita, gli uenne subito in mente, si come era vero, il Signore hauergli data quella scarpa, accio che egli hauesse che offerire, e non hauer per pouertà uergogna, di accostarsi a i piedi di essa immagine, si come faceuano gli altri pellegrini. Ritornato per tanto con grande allegrezza nella capella con singolare, e molto timorata riuerenza offerse essa scarpa d'argento, ritornandola nel piede, dalquale era stata gittata. Ilche accioche egli meglio è più acconciamente potesse fare, & anche in segno di hauere accetta cotale offerta, l'imagine alzò alquanto il piede quasi lasciandosi calzare, e benignamente riceuuè il dono. Et acciò che di questo fosse perpetua memoria, non solamente l'imagine non riabbassò il piede, tornãdolo come prima, ma ancora non si è mai potuto da niuno orefice, o altro maestro acconciar quella scarpa, ch'ella stia come prima. Anzi accioche non caggia dal piè sospeso, vi fu posto il calice d'argento indorato, che come può vedere ognuno, la sostiene: & insieme ancora esso piede, che non stia sospeso in aria con poca grazia. Ma tornando al miracolo, hauendo gl'altri pellegrini, e circostãti veduto tutto, che era seguito fra l'imagine, & il giouane Franzese, comminciarono con alta voce a gridare, e lodare Dio. Onde essendo corso quiui tutto il popolo di Lucca, e poco appresso de' conuicini luoghi, i quali haueuano mille uolte ueduta l'immagine starsi con i piedi pari: vedendola poi in vn subito hauerne miracolosamente alzato vno e così starsi, poterono esser, e furono testimoni al mondo di così gran miracolo. E brieuemẽte da questa santissima immagine, laquale è stata nello spazio di tante centinaia d'anni reuerita, & honorata, e visitata (per tacere degl'altri gran Prelati, e Principi) da tutti i sommi Pontefici, che sono stati, secondo l'occasioni, nella città di Lucca: sono state cauate quante altre simili se ne veggiono non solo in Toscana, m. ancora per tutta Italia.

VITA, OVERO (COME DICE IL SVRIO) Epitaffio di Richardo Re d'Inghilterra, scolpito al suo sepolcro in Lucca.

MARTIROLOGIO. *Luca in Tuscia, Depositio Sancti Richardi Regis Anglorum.*



Rima che io ponga le parole dell'Epitaffio del Re Richardo d'Inghilterra, nelle quali brieuemente si contiene la sua uita, e morte; a maggior chiarezza, & intelligenza di quelle, non sarà per mio auuiso, se non bene raccontare quello, che in alcun luogo si legge di questo Santo Re.

Nacque adunque il beato Re Richardo di chiarissima stirpe, percioche suo Padre fu nobilissimo di Germania, e la Madre fu sorella d'Ottone Re d'Inghilterra, huomo di grandissima bontà, e valore. Ma percioche Ottone non hebbe figliuoli, morto, che egli fu, conoscendo gli Inghlesi Richardo, ilquale era allora Capitano de' Sueui (per hauere egli vsato assai nella corte del Zio) per valorosissimo Principe, e di gran senno, e bontà, se lo elessero per loro Re: si come, viuendo Ottone, e consentendo di buonissima voglia, haueuano promesso di fare. Anzi era in modo amato Richardo da gli Inglesi, per le dette cagioni, che quando ancora Ottone non l'hauesse acconsentito (che anzi non disideraua cosa maggiormente, per bene de' suoi popoli, e per essergli Richardo Nipote) ad ogni modo l'harebbono eletto, e sforzato ad accettare. Imperoche era bello di corpo, religioso di vita, valoroso nell'armi, vittorioso nelle guerre, giustissimo nel giudicio, discreto nel consiglio: difensore de' pupilli, e delle vedoue, e grande amatore delle chiese di Dio. E di vero non s'ingannarono gl'Inghlesi ad eleggersi il beato Richardo per Re: Percioche accettato, che hebbe il Regno, con marauigliosa sodisfazione di tutti, mise in esecuzione tutte le sopradette virtù: essendo, che in niuna cosa mai (come quelli, che per la bōtà del la sua vita era guidato dallo spirito di Dio) da quello, che in tutti gl'affari richiede la giustizia, e dirittura: e massimamente dando, secondo, che è proprio di lei, a ciascuno quello, che è suo, e si conuiene: e conseguentemente a Dio quello, che se gli debbe; & a' prossimi (ciò è a ciascuno secōdo il suo grado, e stato) tutto, che dalle sante leggi è dichiarato. Nel che fare gli fu di grande aiuto vna somma prudenza, dellaquale era stato dotato da Dio, percioche, mediante quella, sà buona inten-

atenzione non era ingannata dal non conoscere quello, che veramẽte fosse, ò non fosse, secondo la giustizia. Laquale prudẽza, e giudicio doue non sono, la buona intenzione, che altri ha di fare il giusto, talora con altrui danno, non cõsegue il suo fine. Dalquale pericolo il beato Richardo, per meglio assicurarsi, non faceua alcuna cosa di momẽto (non si fidando del suo proprio parere) senza prima hauerne ragionato, e preso consiglio, non da huomini accecati da i proprij interessi, e corrottibili, ma da fedeli consigliatori, che non hauessono dinnanzi a gl'occhi, se non la giustizia, e l'honore del Principe.

Hebbe il beato Richardo due figliuoli maschi, Vuillebaldo, & Vuinebaldo, I quali alleuò, per dirlo brieuemẽte, simili a se stesso, vno de' quali dopo la morte di esso Richardo fu Vescouo, e l'altro Abate: & vna figliuola, chiamata Vualburga. Laquale in perpetua castità visse al seruizio di Dio. I quali figliuoli essendo già grandi, & ottimamente incaminati nella via di Dio: e le cose del Regno in tale stato, che da chi seguitasse le sue vestigia poteuano ageuolmente andare di bene in meglio: deliberò (consigliato, dicono alcuni, ma nol credo gia io, dagli stessi, figliuoli) volere tutto il rimanente della sua vita spender in saute peregrinazioni, e particolar seruizio di Dio, per salute dell'anima sua. E di vero non fu viltà, ma grandezza d'animo fare cosi gran rifiuto (come già d'alcun' altro fu detto) percioche io non so quale maggior magnanimità possa essere (per dire hora cosi) che dispregiare vn poco di misera vita di Re, o quattro anni, per viuere beatissimo eternamente. Per non dir nulla, che pur troppo, e dauantaggio haueua mostrato di saper gouernare i Regni; e che ciò non faceua per pusillanimità, o essere di basso o pouero cuore, ma per conseguire in uece di vn regno terreno di pochi giorni, il regno celestiale, che non ha, e non puo hauer fine giamai. E che egli hauesse saputo ottimamente regnare, lo dimostrarono i popoli del suo Reame; quando hauẽdo intesa la di lui deliberazione, & hauere a essere da lui abbandonati, ne sentirono non meno dispiacere, e cordoglio, che faccia una pouera, e sbigottita famigliuola nel vedere il suo caro padre venir meno. Ma sopra tutto lo piansero amaramente i poueri di tutte le maniere, e le chiese, lequali erano da lui sostentate, aiutate, e difese in tutte le loro necessità, e tribolazioni.

Finalmente venuto il giorno, nelquale haueua deliberato partirsi, hauendo accommodate le cose di quel Regno in quel modo, che cõueniua; con il consiglio de' principali, accioche per lo suo partire nõ riceuessono danno: e parlamentato a tutti publicamente, scese della Sedia Reale, depose la Corona, e lo Scettro; si spogliò la porpora, vestissi d'vna vile tonacella da pellegrini; e con amendue i figliuoli (lasciando la figliuola in Inghilterra) si mise in viaggio, non senza indi-

cibile pianto di tutti i suoi vassalli, e sudditi. Ma quali luoghi egli visitasse de i più celebri, che habbia la christianità; quante cose patisse; quanto aspra fosse la vita sua in così lunga peregrinazione; e quali i continui digiuni, l'astinenze, l'orazioni, le lachrime, e le meditazioni; mediante lequali era sempre con Dio, con Giesù Christo, con la gloriosa Vergine, con gli Angeli, e con i Santi, e Sante del paradiso; cosa lunga sarebbe a raccontare: e massimamēte non si sappiendo altri particolari; se non che con il detto habito, per quanto potè, nō lasciò alcun luogo di quelli, che erano allora più famosi per santità fra i christiani, che egli nol visitasse con grandissima diuozione, e riuerenza; e che con le sue orazioni al Signore scampò con tutti, che erano seco, da grandissimi pericoli in terra, e fortune di mare.

Peruenuto finalmente il beato Richardo in Toscana, dopo hauere visitati gl'altri santi luoghi di quella, e molte Reliquie di Santi, arriuò come volle Dio, a Lucca nelquale luogo doueua por fine a i suoi viaggi, & incaminarsi verso quello della celeste Patria. E però non ui era se non pochi giorni dimorato, quando graue d'anni, stanco per i lunghi viaggi, e consumato dall'astinenze, e vigilie, cadde in vna molto graue infermità. Laquale conoscendo egli, che haueua da essere l'vltima, & anche non molto lunga, chiamati a se, come alcuno hāno scritto i figliuoli (laqual cosa io non so quanto sia vera, dicendosi nell'infrascritto suo Epitaffio, alquale io presto molto più fede, che gli lasciò appresso il santo huomo Bonifacio Arciuescono Mugontino) mostrò loro con breuità, che non al bene operare semplicemente, ma al perseuerare, sempre di bene in meglio infino alla fine si da la corona, e che per ciò fosse si fatto il rimanente della loro vita, che per grazia di Dio, si hauessono insieme a riuedere, quando, che fosse, in paradiso, doue egli speraua di hauer presto a ritrouarsi. Et appresso data loro la sua benedizione, accomandatigli a Dio, riceuuti i santi sacramēti, e raccomādato il suo spirito nelle mani del Signore, passò tutto pieno di ben fondata speranza, da questa morte alla uita, e fu dall'amoreuolezza de' Lucchesi honoreuolmente sepellito nella chiesa di San Friano, & assai vicino alle Reliquie di esso Santo. Ma perciò che quādo fu traslato il corpo di San Friano, e quelli di Cassio, e di Fausta l'anno . . . non fu fatto il medesimo di questo, per non sapersi, che a i detti fosse così presso, però di questo fu poi fatta solennissima traslatione l'anno della nostra salute 484. essendo Vescouo di Lucca (così dicono i libri antichi) il domino Villano, e presenti quattro Cardinali, tre Arciuescoui, & i Vescoui di Fiorenza, di Pistoia, di Siena di Arezzo, & il Bolano.

Ma hoggimai venendo alle parole dell'Epitaffio, in nostra lingua elle sono queste.

La ſorella di Ottone Re fu madre del beato Richardo. Il beato Richardo Re d Inghilterra, eſule della Patria; diſpregiatore del mõdo, e di ſe ſteſſo: padre de' Santi fratelli Vuillebaldo, e Vinibaldo, e della beata Vualburge vergine: il terreno regnò mutò nel celeſte. Depoſe la Corona Regia per la uita perpetua; ſi ſpogliò la porpora, e ueſtiſſi d'una uile Tonaca. Laſciò il Tribunale delle regioni, e cerco i limini de' Santi. Laſciò lo Scetro, e preſe il baſtone. Laſciò la figliuola ſua nel Regno, la beata Vualburga, & inſieme con i figliuoli andò in peregrinaggio. Et anche quegli poi laſciati appreſſo San Bonifazio martire glorioſo, allora Arciueſcouo Mugontineſe, huomo di marauiglioſa ſantità, ilquale era Ingheleſe, e nato nel Regno ſuo; andò a' limini, e Chieſe de' Santi di là dall' Alpi. E dopo andò cercãdo luoghi più ſolitarij, per vacare a ſolo Dio più liberamente. Et in ultimo dopo lunghi eſilij; dopo molti combattimenti, e dopo molte fatiche, & anguſtie di fame, ſete, e freddo, nella Prouincia d'Italia, e città di Lucca, fu poſto fine alla pugna: ſi danno in premij: nel cielo, è riceuuta l'anima, e nella chieſa del beato Fridiano, a lato al corpo di quello, ſono poſte le pietoſe membre, doue anche riſplẽde di miracoli: e la ſua feſta ſi celebra alli ſette di Febraio. Et oltre a cio, il luogo, nel quale è ripoſto è adornato di queſti verſi.

Hic Rex Richardus requieſcit ſceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum, regnum tenet iſte Polorum,
Regnum dimiſit, pro Chriſto cuncta reliquit.
Ergo Richardum nobis dedit Anglia Sanctum,
Hic genitor Sanctæ Vualburgæ Virginis almæ,
Et Vuillebaldi Sancti, ſimul Vuinebaldi.
Suffragium quorum det nobi regna Polorum.

Ripoſa qui Richardò Re, che almo
Portò gia Scetro, e Re fu degli Ingleſi;
Et hor beato il regno tien de' cieli.
Laſciò per Chriſto il Regno, e ogni altra coſa,
Adunque a noi ha dato l'Anglia il Santo
Richardo Re. Ilqual fu genitore
Della ſant'alma Vergine Vualburge,
E de' ſanti Vuelbaldo, e Vinebaldo.
Il ſuffragio de' quali, e ſante preci
Il Regno doni a noi alto de' Poli.

Il padre Cesare Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio non dice altro di questo Santo, se non che uisse ne' tempi di Zacharia Papa, ilquale cominciò a sedere l'anno del Signore settecento quarantuno: e nel remanente si rimette al Surio, appresso alquale io non ritruouo altro (quanto a esso Re Richardo) che il sopradetto Epitaffio e versi: I quali nõ dicono altro, se nõ che egli andò cercãdo luoghi, soletarij, per vacare, & attẽdere a Dio solo più liberamẽte; che mẽtre andaua peregrinãdo, e ueggendo i santi luoghi, doueua alcuna uoltá, e forse bene spesso, quando s'auueniua in alcũ luogo soletario, che gli piacesse, o fosse secondo il gusto suo; fermaruisi per alcuno spazio, e quiui attendere a sue contemplazioni, infino a che da Dio fosse inspirato a seguitar suoi viaggi. Ma nondimeno si legge in esso Surio, sotto di primo di Maggio, la uita della detta Vualbũga vergine, e Badessa, figliuola del Re Richardo; & anche assai cose de' sopradetti due fratelli di lei, e di Bonifazio Vescouo Mugontino, ilquale di loro hebbe cura. Ma è gran cosa, che lo Scrittore di quella vita, chiunque egli fosse, non dice mai, per quãto a me paro di hauer ueduto, ch'e' fossero (e pur furono) figliuoli di questo Santo Re. Per i meriti, & intercessione del quale si leggono, e si raccontano da i Lucchesi molti miracoli stati da Dio benedetto operati: manda noi si lasciano, per meno essere lunghi, e noiosi a chi legge. Prieghi per noi.

VITA DI SAN DAVINO CONFESSORE, cauata da vna scritta a mano, che hanno i Lucchesi.

MARTIROLOGIO. Lucæ in Tuscia Sancti Dauini confessoris.



ESsendo nato Dauino in Armenia di nobili parenti, ne i primi anni della sua giouinezza, sentendo leggere in chiesa, Se tu vuoi essere perfetto, va, e vendi tutte le cose, che tu hai, dalle a i poueri, vieni, seguitami, & hauerai vn tesoro in cielo, deliberò uolere apprendersi a questo consiglio del Signore, & incaminarsi nella via della perfezione. E cosi uendute tutte le sue facultà, e largamente dispensato il prezzo a' poueri, volle in pouero stato seguitar Christo pouero, e per cotal uia acquistarsi il promesso tesoro in cielo; anzi il regno de' cieli, sapendo hauer detto il Signore, Beati i poueri di spirito, per cio che è loro il regno de' cieli. Parimente sappiendo, che non basta dare tutto quello, che altri ha per Dio: se ne si seguita Christo; e non si potere Christo seguitare da douero, se non si viene al dispregio di se stesso, e non si prende alcuna croce, per cosi Giesù seguitare: distribuito, che hebbe Dauino ogni

suo

suo hauere, e rinunciato a tutte le cose del mondo, annegò se stesso, cō offerirsi tutto a Dio, e non uolere altro fare se non quello, che conoscesse essere di sua uolontà; e la sua croce, con laquale seguitasse Christo (hauendo inteso, che *alius sic, alius sic*) volle, che fosse il peregrinare, & andar uisitando, con disagi, fatiche, e stenti in luoghi piu celebri per santità, Reliquie, e diuozione. E cosi andando, spendere tutto il tempo della sua vita in orazioni, digiuni, astinenze, orazioni. E t oltre a questi esercizij volontarij, patire per Dio, e sopportare tutti gli incommodi, pericoli, & auuersità, che comunemente sogliono accadere a chi fa lunghi uiaggi, & ha da trauagliare con diuerse, e strane gēti amiche, e nimiche.

Visitò adunque primieramente tutti i luoghi di Terra Santa, e particolarmente con diuozione grandissima, e suo molto piacere il glorioso santissimo sepolcro del Signor nostro Giesù Christo, & altri più segnalati luoghi di tutta la Palestina. Appresso visitò in Ispagna il corpo di San Iacopo di Galizia. E finalmente le chiese, e santissime Reliquie de i principali capi della chiesa, Pietro, e Paulo con tutti gli altri Santi luoghi (che sono infiniti) della città di Roma. Ne i quali tutti viaggi quante, e quanto gran cose patisse, se le può ciascuno per se stesso immaginare; e coloro massimamente, i quali andando per lo mondo, e fra genti straniere, e barbare; ne hanno delle simiglianti alcuna uolta prouate. Ma è ben uero, che chi ha in sua compagnia, si come è da credere, che hauesse il beato Dauino, Dio benedetto, ī quel special modo, che l'hanno i suoi più particolari serui, e deuoti: & alcuno degl'Angeli; è finalmente liberato da ogni pericolo, e condotto al porto di salute: si come adiuenne ad esso beato Dauino. Ilquale partito da Roma, e venuto a visitare i luoghi di Toscana; Peruenuto finalmente a Lucca, fu riceuuto da vna reuerenda matrona, chiamata Atha nella parrocchia, e vicino alla chiesa di San Michele archangelo in piazza. Doue mentre ch'e' dimorò, che fu lo spazio di tre settimane, mostrò quale fosse stata la sua passata vita, digiunando continuamente in pane, & acqua, eccetto le domeniche, & altri solenni giorni: e tutto il tempo (fuori di quello, che daua al riposo, che era pochissimo) spendendo in orazioni, e meditazioni, senza mai partirsi da Dio. E brieuemente fu tale in detto spazio la uita di questo Santo pellegrino, che quella veneranda matrona, in casa cui dimoraua conobbe apertamente, che egli era huomo di Dio, & era tutto pieno dello Spirito santo: si come anche piu chiaramente fu manifesto a tutti dopo la sua morte. Laquale egli stesso infermando, predisse alla sua hospita, che sarebbe fra tre giorni in su l'hora di Nona. Ilquale giorno, & hora uenuta, hauendo fatte il sant'huomo quella preparazione al suo passaggio, che conueniua alla sua passata uita; in casa, e presente la

detta Matrona, laquale verso lui, e viuo, e morto adoperò tutti gl'vffici di charità, e misericordia, rendè la santa anima al suo creatore. E fu da i Sacerdoti di quella chiesa, per la testimonianza di lui fatta dalla veneranda donna, data honoreuole sepoltura al suo corpo nella detta chiesa di San Michele Arcangelo, con ogni maniera d'amoreuole vfficio, e reuerenza.

Non molto dopo la morte di esso beato Dauino, non volédo il Signore, che piu auanti stesse nascosa sotto il moggio la lucerna, e fama del suo seruo, seguirono questi miracoli.

Vna buona donna, hauendo gran tempo patito flusso di sangue, per le cose vdite della sua santa vita, haueua gran fede in Sā Dauino: e per cio, andando spesso al suo sepolcro, molto se gli raccomandaua, che volesse dal Signore impetrarle la liberazione da quel suo male. Vna volta adunque standosi a sedere, dopo essersi molto raccomandata, sopra la detta sepoltura l'apparue, nel sonno, (essendosi ella alquanto addormentata) vn fanciullo, e le disse, Donna, non stare piu intorno a questo tumulo; percioche il beato Dauino ha vdito le tue preghiere, & impetrato dal Signore la sanità. Per tanto essendosi desta la donna, e ritrouatasi del tutto sana, e libera da quella sua infermità, ne rendè grazie a Dio, & al Santo; & a molti manifestò il miracolo.

Dicono similmente, che dopo la morte del beato Dauino, nacque sopra il suo sepolcro vna bellissima vite, e di marauigliosa virtù. Impercioche chiunque assaggiaua de' frutti di quella, guariua per grazia di Dio, da qual si volesse infermità.

Dicesi ancora, & è hauuta per cosa certissima da i Lucchesi, che per alcun tempo furono vdite sopra il sepolcro di questo seruo di Dio angeliche voci: e veduti da i Cherici di essa chiesa di San Michele, Angeli con lumi stare in atto di riuerenza intorno alla medesima sepoltura, & altri con le proprie mani incensarla. Lequali cose, & i miracoli, che continuamēte quiui erano da Dio operati, per i meriti del seruo suo, essendo venuti all'orecchie del Vescouo della città, chiamato Alessandro, stato che fu in sul luogo, e certificatosi di molte cose, che si diceuano; ordinò con il cōsiglio del suo Clero, e de' principali Cittadini, che fosse il santo corpo leuato di doue giaceua sotto terra; & in più nobile sepolcro posto sopra l'altare, che prima si diceua di San Luca, doue si vede infino a hoggi nella medesima chiesa di San Michele.

L'anno poi 1547. nel darsi miglior forma al detto altare, e piu riccamente adornarlo, si come si erano riassettati gl'altri della medesima chiesa: fu aperta la cassa di marmo, doue era stato posto dentro ad vn' altro di terra cotta: e trouatolo nella stessa maniera, che vi era stato po-

ſto; (eccetto, che alquanto del naſo, e delle labbra) ciò è intero, e bello a marauiglia. Si come potè vedere tutto il popolo di Lucca nello ſpazio di cinque hore, ch' e' fu tenuto al ſcoperto, e laſciato da tutti, che vollono vedere, prima che di nuouo foſſe riposto nella ſua caſſa, con gli ſteſſi panni di lino, e di ſeta, con i quali vi era ſtato collocato primieramente, per eſſerſi inſieme con il ſanto corpo conſeruati, non altramenti, che ſe vi foſſero ſtati rinchiuſi pochi giorni, o hore.

Molti altri miracoli ſi leggono nel libro, dõde ho tratta queſta uita: ma potendo baſtare queſti a far fede della ſantità di queſto ſeruo di Dio, ſi laſciano gl'altri, per non accreſcere il libro oltre al douere, e meno eſſere noioſi a chi legge.

VITA DI SAN DONATO DI SCOZIA, Veſcouo di Fieſole, cauata (alquanto abbreuiandola) da quella del Reuerendiſs. Monſignor Franceſco Diaceto, gentil'huomo Fiorentino, e Veſcouo della medeſima città.

MARTIR. In Tuſcia Sancti Donati Scoti, Epiſcopi Feſulani.



NAcque il beato Donato nell'Iſola di Scotia di nobiliſſimi parenti. E, che è molto più, cotale ſua gentilezza di ſangue accõpagnò in maniera, come poi ſi vide per chiariſſima eſperienza, con quella dell' animo: che mediante la buona educazione, e bell' ingegno ſuo, tutto dato alla religione, & alle ſcienze: che di grandiſſima lunga in brieue tempo paſsò innanzi, in ſcienza, coſtumi, e bontà tutti i ſuoi coſtanti. E di vero molto importa aſſuefarſi a buon' hora, e per tempo a bene operare, & incaminarſi per la via buona; percioche quello, che ſi apprẽde ne' più teneri anni, o buono, o reo, ſi ritiene le più volte infino all'ultimo del la vita, e come ſi dice, infino alla foſſa: eſſendo, che come ſi è fatto l'habito cattiuo, di rado, molto male ageuolmente, e non ſenza particolar dono, e grazia di Dio, ſi muta in meglio. Cominciò per tanto Donato a fuggire a buon' hora la turba de' malignanti, a non andare ſecõdo il conſiglio degli empi, ne per le vie de' peccatori: ma anzi a ſtare di e notte meditando nella legge del Signore. E perciò non fu gran fatto, che poi, quando fu tempo, a guiſa di nobile pianta, poſta lungo il corſo dell'acque, produceſſe marauiglioſi frutti di ſantità. Fortificato per tanto nel timore di Dio: e forſe parendogli, non potere coſi ſtãdo fra i ſuoi, darſi tutto a ſuo ſenno al ſeruigio di Dio, & eſercizij ſpirituali, a' quali ſi vedeua inchinato: cominciò a penſare di volerſi par

tire di Scozia,& abbandonando la Patria, i parenti,gl'amici,e tutte le cose sue,per meglio accostarsi a Dio,andarsene in lontani paesi. E così conuenutosi con un giouinetto,chiamato Andrea,ilquale per la sua bontà, nobiltà,e costumi molto amaua, & haueua ammaestrato nelle scienze, e nel timore di Dio ; & ilquale riuscì poi anch'egli huomo di santa vita; primieramente (pochissime cose per se riserbando) dispensarono tutto il loro hauere a' poueri di Christo,e luoghi pij. Et appresso accommiatatisi da i parenti, & amici,non senza gran dispiacere di quelli,s'imbarcarono (essendo loro principale intenzione uisitare i santi corpi degli Apostoli Pietro,e Paulo)in habito di pellegrini per la volta di Roma : con fermo proponimento di volere andare semprelimosinando, & in molta penitenza menare, e finire si come feciono,i giorni loro.

Peruenuti adunque a Roma,dopo hauere con molta diuozione, e riuerenza visitate non solamente le chiese, e Reliquie de' santi Apostoli principali, ma ancora tutti gl'altri luoghi santi di quella città, che sono infiniti, essendo loro detto, nell'andare inuestigando doue fossero in Italia chiese di grã diuozione,e corpi di santi (secondo, che allora si costumaua assai di andare in pellegrinaggio) per andargli a visitare; che a Fiesoli città antichissima di Toscana erano molti corpi di santi martiri,e chiese priuilegiate di grandissime indulgenze:senza punto pensare ad altro,come quelli,che erano guidati dallo spirito, e prouidenza diuina,laquale dispone tutte le cose soauemente,se ne vẽnero alla volta di Toscana. E come volle Dio, auuenne, che a punto arriuati a Fiesole,trouarono,il popolo di quella città tutto di mala voglia,per essere di que' giorni passato all'altra vita il loro Vescouo, e Pastore:& in gran timore,che nella elezzione del nuouo,non fosse cõ danno dell'vniuersale,fatto tumulto nella città. Mentre adunque tutto il popolo,e particolarmente le persone religiose, e spirituali supplicano al Signore con ardenti preghiere,che voglia, per sua benignità, dare alla loro chiesa vn buon,e santo Pastore, e liberarla da i soprastãti pericoli: ecco,che Donato,& Andrea in habito di pellegrini entrano nella chiesa principale della città; & in segno del loro essere veramẽte serui di Dio, e da lui stati quiui,nõ senza cagione indirizzati, le cãpane di quella per se medesime,e senza essere da alcuna persona tirate,suonano a distesa. E che anche fu maggior cosa,e segno euidente, della volontà di Dio in questo affare:nel medesimo tempo, che le dette campane sonarono, tutte le lampade, che nella medesima chiesa si trouauano,similmente senza alcuno aiuto,o ministerio humano, incõtanente si accesero,e furono alluminate. De' quali amendue così gran miracoli cercandosi la cagione,e quello,che volessono significare, fu vdita vna voce diuinamente dal cielo, che Donato doueua essere loro

Pastore.

Pastore. E ciò fu fatto appunto nell'entrare in chiesa esso Donato, il quale, come che piccolo fosse di corpo, e statura, era nondimeno grãde in santità, e tutto pieno di doni spirituali. Essendo per tanto cõcorso tutto il popolo alla detta chiesa maggiore, si per la diuolgata fama de' miracoli delle campane, e lampade: e si per la voce stata sentita dal cielo, dimostrante chi hauesse a essere il loro Vescouo, e Pastore: tutti il pregauano, parendo loro, che non fosse molto inchinato a sottentrare a si gran peso, che per amore di quello Dio, ilquale l'haueua mãdato loro, non volesse ricusare il reggimento della loro chiesa. Ma egli d'altra parte instaua (ma però cõ molta humiltà, e modestia) che non volessono forzarlo ad accettare vn' impresa laquale egli troppo bene conosceua essere di altri homeri soma, che da' suoi; e lasciargli seguitare l'incominciato uiaggio: aggiugnẽdo, non molto ben conuenire, che sublimassero a cosi fatto seggio un' huomo piccolo di statura, e di meriti; un forestiero, & vn' huomo male informato de' loro costumi. Ma quanto più egli faticaua, e ricusaua di uolere addosso tal peso: tanto più si infiammauano essi a uolere, che per ogni modo l'accettasse. In maniera, che finalmente egli fu più tosto rapito, che chiamato, & eletto alla degnità Pontificale, l'anno del Signore, ottocento, e due. Nel cominciare egli adunque ad esercitare l'vfficio, si mostrò cosi atto, come se l'hauesse molti anni esercitato: percioche chi è chiamato da Dio all'ecclesiastiche dignità (anzi pesi grauissimi, chi bẽ considera) & in lui pone tutta la sua confidenza, è sempre da lui, ilquale non graua niuno sopra le forze, aiutato: si come, per opposto que' che si offeriscono, troppo di se presumendo, con dãno loro, e d'altrui bene spesso caggiono sotto la soma. Ma che si può dire, che non sia poco, della liberalità del Vescouo Donato verso i poueri di Christo; delle continue vigilie: dell'assiduità nell'orazione: de' digiuni & astinenza; della castità del corpo, e della mente, e della dottrina nelle predicazioni? Laquale (e questo è quello, che importa) accompagnaua cõ l'esempio della sua uita da tutte le parti irreprensibile, anzi da douere essere imitata da tutti i buoni, e ueramente tementi di Dio, e disiderosi di caminare per le sue vie, che conducono al porto di salute. Piangeua, oltre ciò (con tutto l'affetto pregando per loro) le colpe de' suoi sudditi, anzi figliuoli, nella maniera, che hanno fatto, per tutti i peccatori, i santi, e saute di Dio: in tanto, che alcuni hanno percio preso a sopportare ne' corpi, e negli animi loro indicibili tormẽti, & afflizioni. Lequali cosi gran qualità quanto piacessero a Dio, e gli fosse grato il suo seruo Donato, volle eziandio cõ miracoli mostrare a i popoli di Toscana, anzi pur di tutto il mondo, percioche in ogni terra ua il suono, e corre la fama delle marauigliose opere di Dio per i meriti, e preghiere de' serui suoi. Conciofosse, che pascendo questo Sãto Vescouo,

scouo, non solamente i poueri di Christo con le sue facultà, distribuẽ do ciò che haueua, e poteua per Dio: e l'anime di tutti, non pure con sante predicazioni, ma eziandio con il dar loro di sua mano il pane sacramentale, e parimenti a i debiti tempi gl'altri sacramenti; auuenne, che hauendo egli vn dì conferito a molti quello della confermazione, per trascuraggine della madre vn piccolo fanciullino fu rapito da vn Lupo, e portato via. Perche uedendosi la misera, e cattiua così stranamente priua del suo figliuolino, e nõ sappiendo a chi altri in vn così subito accidente ricorrere per aiuto; inspirata da Dio, come quella, che forse per altre simili cose accadute, sapeua quãto potesse appresso Dio il Santo Vescouo, corse gridando, e ramaricandosi a più potere, a San Donato, e raccontogli la sua sciagura, degna veramente di lachrime, e di compassione. Fatta per tanto, che hebbe il Santo orazione al Signore, per quella sua pecorella, acciò che anch'ella per dispetazione non fosse rapita dal famelico Lupo ingordissimo dell'anime nostre; comandò imperiosamente al Lupo, che restituisse la preda fatta, e poi se ne tornasse al diserto. Marauigliosa cosa. Senti la brutta fiera il comandamento del seruo di Dio, come fosse stata vn'animale ragioneuole a lui vicino; e tutto spauentato, dalle sue minacce con velocissimo corso riportò viuo, e sano il fanciulletto, che haueua rapito, per diuorare, e lasciatolo quiui si fuggì via. E così la pouera madre, per i meriti, e preghiere del Santo, rihebbe il figliuolo, e ne rendè grazie a Dio.

Essendosi cõ Donato partito di Scozia, come di sopra si è detto, e venuto in Italia, e finalmente a Fiesole il dilettissimo suo compagno, e discepolo Andrea, conosciuta per lunga proua la sua molta bontà; e vedẽdo, che era molto amato dal popolo Fiesolano, & a lui era di grã de aiuto nel reggimento di quella chiesa, non solo lo promosse al sacro ordine del Diaconato, ma ancora veggendolo fiorire in santità di vita, e miracoli, lo fece Archidiacono della sua cattedrale. Non molto dopo andando vn giorno amendue insieme di compagnia, per via di diporto, verso il piccolo, e piaceuole fiumicello, detto Mensola, posto alle radici de' colli Fiesolani, peruennero doue era anticamente stata, vna chiesa intitolata in San Martino. Ma perche era stata insino al tẽpo di Attila rouinata del tutto, & ancora si giaceua così, vedendola Sã Donato, non solo non potè contenere le lachrime, ma dolẽdosi di ciò con il suo Archidiacono, mostrò, che sommamẽte gli sarebbe caro, che fosse stata rifatta. Di che essendosi Andrea accorto, e molto amando di far cosa grata al suo Padre, e Maestro, e massimamente in cosa, che fosse a gloria di Dio, & honore de' suoi santi; deliberò volerla per ogni modo con l'aiuto di Dio rifare. E brieuemente messoui mano con licenza, e benedizione del suo Prelato: ancorche naturalmẽte fos-

ſe ſtraniero, fu per la ſua bontà in modo aiutato da tutti, e ſommini- ſtrategli per ciò tante limoſine, che non ſolo rinouò anzi fece da fondamenti la detta chieſa; ma anche vi edificò, e dotò vn monaſterio di Monaci, Nelquale hauêdo preſi in ſua compagnia alcuni diuoti huomini, e dato loro l'habito monaſtico, viſſe in tanta auſterità, & in tanta oſſeruanza monaſtica, anzi per più vero dire, in tanta ſantità di vita, infino all'vltima vecchiezza, che molti glorioſi fatti ſi potrieno di lui raccontare. Ma baſti dire in ſomma con l'autorità del detto Mōſignore, ch' e' ſcacciò demonij, illuminò ciechi, ſanò febricitanti, e curò molti infermi da diuerſi mali, infino a che colui ſel ritolſe, che l'haueua dato. Fu il ſuo corpo, vſcita, che ne fu la benedetta anima, viſitato da tutti i Fieſolani, & altri all'intorno con molta diuozione, e riuerenza: e da tutti loro ſentito da eſſo vſcire, in ſegno di eſſere egli ſtato vn'odorifero uaſo di ſantità negl'occhi del Signore, vn ſoauiſſimo odore, dalquale molti conſeguirono non piccoli beneficij, e grazie. E finalmente fu honoreuolmente ripoſto nella detta chieſa di San Martino a Menſola, doue anche ripoſa infino a hoggi, viſitato da i popoli all'intorno, per le indulgenze, che vi ſi conſeguono ſtate date particolarmente da Vrbano ſeſto, e Bonifazio nono. E la detta chieſa è poſſeduta hoggi da i Reuerendi Monaci Caſinenſi di Firenze.

Si affaticò aſſai il Santo Veſcouo in fare ogni opera di ricuperare i beni della ſua chieſa ſtati vſurpati. E di alcuni oſtinati, che non ſolo non voleuano reſtituire quello, che haueuano tolto, ma eziandio diceuano ingurioſe, e ſacrileghe parole contra di lui, vide non la diſiderata da lui, ma ſi bene conueneuole vendetta per opera di Dio. Et vno fra gl'altri, eſſendo ſtato da lui più uolte ammonito con dolci parole a douere reſtituire alcune poſſeſſioni, lequali ingiuſtamente occupaua, e non hauendo voluto ubidire, anzi riſpoſtogli ſenza riſpetto brutte, e mordaci parole, ne fu aſpramente punito dalla diuina giuſtizia: percioche non ſi toſto fu partito dal ſanto Veſcouo, che miracoloſamente ſe gli ſtorſe la bocca: ſe gli legò la lingua, che haueua ſparlato del ſanto: ſe gli chiuſero gli occhi, e rattrapparono le rapaci mani. Perche conoſciuto l'error ſuo, ſi fece portare dauanti all'huomo di Dio, e balbuziendo, meglio che potè con la lingua, ma ſi bene con tutto l'affetto del cuore, confeſsò dauanti a lui di hauere mal fatto, e nell'hauerſi uſurpati i beni della Chieſa, e nell'hauere contra di lui detto non conuenienti parole: aggiugnendo che in amenda di ciò offeriua non ſolo la reſtituzione de' beni tolti, ma ancora in dono alla chieſa, buona parte de' ſuoi proprij. Laquale humiltà, e vero pentimento di cuore veggendo il Santo, ne ringraziò Dio: & impoſta al colpeuole con degna penitenza, gli diede la benedizione, & inſieme con eſſa la priſtina ſanità: onde lieto, e ſano ſe ne tornò da ſe ſteſſo a caſa con la

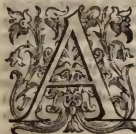
salute ancora dell'anima, per lo confessato errore, restituzione fatta, e riceuuta penitenza. Ma perciò che non basta difendere le ragioni de' beni ecclesiastici, se ciò non si fa per beneficio delle chiese, e loro mantenimento, e per sostentarne i poueri di Christo, de' quali è proprio patrimonio: ma a commodo particolare, o altro nō giusto fine: periò il santo Vescouo, oome di sopra è detto, tutto, che haueua, e poteua, dispensaua per Dio: hauendo sopra tutto gran cura delle pouere vedoue, e pupilli. E brieuemente, posta da canto ogni altra cosa, tutto, che pensaua, diceua, & operaua (che era sempre senza mai punto stare ocioso) tutto era in seruigio di Dio, o dirittamente verso lui, o mediante il popolo a se commosso, e poueri, ne i quali esercitaua continuamente l'opere di misericordia corporali, e spirituali. Allequali fatiche volēdo por fine il Signore, e rendere premio al suo seruo, per lo bene esercitato vfficio, & amministrati talenti, essendo egli già molto oarico d'anni, e pieno di meriti, lo chiamò a se col mezzo di vna infermità di dolori nelle parti uitali. Perche conoscendo egli appressarsi il suo vltimo giorno, riceuuti per mano de' suoi Sacerdoti il santissimo viatico, & ultimo sacramento; ammonitogli a uiuere santa, e giustamente; data loro, & a tutti altri, che erano presenti la sua benedizione; & armatosi con l'inuittissimo segno della croce, rendè lo spirito, e fu l'anima sua portata dagl' Angeli a riposarsi in paradiso: non senza grandissimo dispiacere, e dolore de' suoi popoli, a i quali era stato tanti anni, non di nome solo, ma di fatti, e d'opere veramente ottimo Padre, e Pastore. Ne mancò il Signore, eziandio poi che fu morto, e sepolto, operare per lui molti miracoli, sanando lebrosi, illuminando ciechi, & altre si fatte opere adoperando, le quali solo puo fare l'onnipotenza di Diò, e fa per i suoi santi, e serui quando a lui piace. Alquale sia gloria, honore, e lode ne' secoli de' secoli. Amen.



VITA

VITA DI SAN GIOVANNI GVALBERTO Fiorentino, Institutore dell'ordine de' Reuerendi Monaci di Vallombrosa.

Al Reuerendissimo Padre Don Aurelio da Forlì, Generale dell' istesso ordine.



Ncor che da più Scrittori sia stata fatta, Padre Reuerendissimo, la vita del vostro S. Giouã ni Gualberto, & io habbia in uno assai anti co libro quella, che già scrisse il B. Atto Generale dell'istesso ordine vostro, e già Vesco uo d Pistoia: nondimeno per lo bisogno mio, mi son più tosto, che di alcun' altra ser uito di quella, che si ha nel Surio, scritta, come si crede, da vn Reuerendissimo Padre Don Brigio Milanesio, Generale anch'egli di Vallombrosa: si per hauer fatto il medesimo l'Arciuescouo nostro Santo Antonino; e si per essere i libri delle vite de' Santi di esso Surio, già stati accettati, & approuati: e non volere io mai variar punto da quello, che è piacciuto, e piace a santa chiesa, e Sommi Pontefici.

MARTIROLOGIO. Passiniano prope Florentiam Sancti Ioannis Gualberti Abbatis, & institutoris ordinis Vallis vmbrosæ.



L'Anno della nostra salute mille, e quaranta fu messo il beato Giouanni Gualberto, primo Architetto, e fond atore dell'ordine di Vallombrosa. i cui professori viuono secondo la regola di San Benedetto, sopraggiugnẽ dole alcune loro priuate constituzioni: e vestono di colore Tanè, e non subcinerizio come scriue il Surio. Et ha questo ordine molti monasterij in Toscana, & in Lombardia. La Patria di questo Santo fu Fiorenza; & i parenti suoi furono nobili; & il Padre Gualberto fu huomo militare. Essendo Giouanni ancor nel secolo, e giouane, & il Padre suo Gualberto essendo nimico d'vno, che gli hauena ingiustamente ammazzato un parente, per questa cagione non solamente Gualberto, ma eziã dio Giouanni suo figliuolo ne d.sideraua uendetta. Accaddè adunque vn giorno, che uenendosene esso Giou : ni uerso Firẽze con un suo

suo compagno armato, per uiaggio si scontrò inaspettatamēte nel detto suo nimico: & in luogo così stretto, che ne l'uno ne l'altro poteua in altra parte voltarsi. Perche trouandosi il detto nimico di Giouanni disarmato, e non aspettando altro, che la morte: in un subito, presa cō fidenza nella clemenza di Giouanni, discese da cauallo, e prostrato cō le mani al petto in croce, chiese humilmente, che per amore del Crucifisso gli uolesse perdonare. Perche compunto Giouanni nel sentir ricordare il nome del crucifisso, per amore di colui, ilquale pregò per i suoi crucifissori, acciò che non perissono; gli offerse la pace, facendo lo leuarsi di terra, e mettere da canto ogni timore, peroche già gli haueua di buon'animo rimessa ogni colpa, per hauere anch'egli propizio Dio: e così lo lasciò liberamente andare doue uolle.

E caminato alquanto, entrò Giouanni in vna chiesa di Monaci laquale era in su la via, che faceua: & inginocchiandosi all'immagine di un Crucifisso, che in quella era (& ancora ui si uede) vide il capo di quello, pendente dalla croce a se inchinarsi, quasi rendēdogli grazie, che per reuerenza di lui hauesse perdonato al suo capitale nimico. Delquale miracolo in testimonio hoggi quella Croce si conserua nel la chiesa di San Miniato in monte appresso Fiorenza con gran cura, e venerazione, doue già habitarono Monaci neri, & hora bianchi di Monte oliueto. Tirato adunque Giouanni dalla vocazione di Christo, deliberò partirsi dal secolo, e tutte le caduche, e fuggenti cose dispregiare; per nudo anch'egli seguitare Christo, nudo pēdente in croce. Andato per tanto a trouar l'Abbate del detto monasterio di San Miniato, e gli altri padri, pregò humilmente, che gli volessono dare l'habito della santa religione. E così riceuuto ne' panni suoi secolari, si diede secondo la consuetudine della vita monastica a far pruoua della vita religiosa. Fra tanto vdendo il padre suo, che il figliuolo era per farsi monaco, se n'andò al monasterio, e con instanza chiese, che il figliuol suo gli fosse dato. Ma Giouanni di ciò interrogato dall'Abate, non acconsentendo, come quelli che haueua paura, che il Padre, huomo seuero, & aspro non gli facesse qualche cattiuo scherzo, pareua all'Abate cosa iniqua mandarlo via, e metterlo a pericolo di qual che male. Allora il padre Gualberto venuto in furore, vedendo non gli essere conceduto poter parlare al figliuolo, cominciò a minacciare i monaci, e il monasterio, e dire, che se accettauano il figliuolo per monaco, sarebbe male per loro. Vedendosi per tanto i monaci in si fatto trauaglio, non si ardiuano a dare l'habito monastico al giouane, ilquale con grande instanza lo chiedeua, accio che alcun gran male non gli fosse fatto dal padre. Non hauendo adunque niuno ardire di vestirlo monaco, egli tutto infiammato di feruore di spirito, hauēdosi prima tagliata la chioma del capo, prese la coccolla di uno de' fratel-

li, e quella posta sopra vn'altare, allegramente, aiutandogli tutti i fratelli, e rallegrandosi, le la vestì. Et ancor che il padre suo, quando la vide di quell'habito vestito, da principio acerbamente il sopportasse, molto se ne dolesse, e quasi fosse per impazzite, gridando, che era derelitto, e desolato: nulladimeno finalmente dall'Abate, e dall'istesso figliuolo confermato, tornando in se, si lasciò consolare; e benedetto il figliuolo, lo confortò a perseuerare in quello, che fatto haueua, costantemente.

Così adunque diuenuto Giouanni Monaco, cominciò non a darsi alla pigrizia, e poltroneria, ma con i digiuni, astinenze, e vigilie domare il corpo: a fuggire a tutto suo potere l'ocio (veramente sentiua de' vizij) attendere religiosamente all'orazioni, e meditazioni; & à dare di se esempio a tutti nell'humiltà, pacienza, vbidienza, & in tutte l'altre uirtù. Ne molto dopo, essendo morto l'Abate, ragunatisi i fratelli, tutti unanimemente elessero Giouanni in luogo di quello. Ma cotale ufficio l'huomo di Dio humilmente ricusando, uoleua più tosto essere sottoposto, & ubidire, che soprastare, e comãdare; come quelli, che sapeua, che quanto altri è in più alto luogo posto, tanto e maggiormente in pericolo. Ma non già così gl'empij, non già così, i quali stimolandogli l'ambizione, mediãte la peste della simonia: per fas, & nefas, come si dice, e per distorte uie ascendendo; in ultimo precipitosamente rouinano. E che sia cio uero, essendo nel medesimo monasterio un fratello così fatto, andò costui da praua cupidità infiammato, a trouare il Vescouo di Firenze, e per pecunia ottenne l'amministrazione di quella Badia. Laqual cosa subito, che seppe l'huomo di Dio, insieme con un'altro monaco amico suo, si uscì del monasterio: e uenendo a Firenze andò col compagno a trouare un uecchio di grã nome, chiamato Teuzone, ilquale appresso la chiesa di Santa Maria, in Fiorenza si staua rinchiuso in una celletta, doue molti a lui andauano per saluteuoli consigli. E massimamente, perche detestaua oltre modo l'abomineuole simonia, dallaquale allora molti nella chiesa di Dio erano bruttamente contaminati. Dimandò adunque Giouanni a costui, se doueua sotto un'Abate simoniaco dentro al suo monasterio militare a Christo, o uero quello hauesse a fare. A che rispondendo il uecchio, lo consigliò, che insieme col compagno publicamente in piazza alla preseza di tutti gridasse, che il Vescouo, e l'Abate erano simoniaci: e poi subito amẽdue di quel luogo si partissono. Ilquale cõsiglio, ancorche non fosse, secondo la comune consuetudine delle leggi, semplicemente Giouanni mise in esecuzione. E ueramente mise questa cosa grande horrore a tutti, gridando molti amici, & affezionati del Vescouo, Giouanni essere reo della morte, per hauere un tanto huomo asperso di così brutta macchia, & alt... accusandolo. Ma essendo

egli stato tirato, fuori del tumulto, a gran fatica di nascoso vscì delle mani di coloro, i quali fauoriuano il Vescouo: e consigliandolo il già detto Solitario, si partì della Patria, & insieme con il compagno, cominciò a cercare di alcun luogo, ilquale massimamente fosse accommodato a potere in quello seruire a Dio. Et ancorche allora non hauesse il suo compagno altro che vn solo pane, ilquale haueua serbato per la necessaria refezione di amendue, chiedendogli limosina vn pouero, l'huomo di Dio gliele fece subito dare, come quelli, che rimetteua ogni suo pensiero nel Signore; ilquale a tutti da da cibarsi nel tempo opportuno. Ne fu della sua confidenza defraudato, imperoche essendosi fermati a riposare in vn certo castello, da molti furono loro date tutte le cose necessarie.

Essendo adunque peruenuti all'Eremo di Camaldoli stato non molto innanzi fondato dal Padre Abate Sā Romualdo, vi fecero nō brieue dimora, cōtēplādo la vita, e i costumi di quelli, che quiui habitauano: laquale vita, certo, era santa, ma eremitica, e solitaria. E percio, ancorche fosse da gli habitatori di quel luogo inuitati a rimanersi quiui, & a loro per professione cōgiugnersi; il B. Giouanni più appetēdo la vita Cenobitica, come piu sicura, che nō è la solitaria, si partì di quiui, con animo (si come anche gli predisse esso Padre San Romualdo, che era per far) d'instituire in altro luogo vna nuoua congregazione, da reggersi secondo la regola di San Benedetto. Venutosene adunque a Vall'Ombrosa (luogo posto nelle montagne, che diuidono il Casentino dal Valdarno di sopra, e lōtano da Firenze circa quindici miglia) fu in quel luogo riceuuto da due Monaci, che quiui diuotamēte seruiuano al Signore. Ilquale luogo piacendogli molto, deliberò, fattaui vna piccola habitura di legno, quiui al tutto fermarsi. Ma non patì il Signore, che la lucerna stesse in quel luogo sotto il moggio nascosa. Percioche diffondendosi la fama della sua santità per i luoghi vicini, molti, e Cherici e Laici per cagione di vederlo, & anche mossi da studio di conuersione, vennero a lui. Infra i quali furono Erizone, Alberto, Teuzone, Ridolfo, Pietro, ilquale fu poi Vescouo Albanese, e Cardinale, & altri molti. A i quali tutti vna certa Badessa di Santo Hilario, del cui monasterio era il già detto luogo, hauendo vdito le virtù del B. Giouāni, e de' suoi cōpagni, mandò alcune cosa da viuere, e libri: & appresso acconsentendolo il monasterio, gli donò il detto luogo, con molte robe, e possessioni, con publico scritto confermādo la donazione.

Poi che adūq; in numero, e merito assai furono in quel luogo cresciuti i monaci, piacque a tutti di eleggersi per Abate il B. Giouāni: E cosi, ancorche quasi contra sua voglia, e renitente, nella primaria sede il collocarono, per stare sotto di lui, & al suo imperio vbidire. Finalmente

mente egli, per non parere di resistere alla diuina volontà, accettò. E così preso il ministerio d'Abate, accuratamente guardando quale fosse la mente della Regola del beato Benedetto, laquale haueuano abbracciata, procurò, che da tutti si osseruasse. E per ciò prohibì, che mai i monaci non vscissero del monasterio, se non per cose necessarie di quello, e con licenza. Volle ancora, che sempre la notte stesse acceso vn lume nel dormitorio, non altramenti, che nell'Oratorio. Alla uiltà delle vesti, & alla pouertà confortaua i fratelli, e si ancora ad vsare il cilicio. Delle varie lane delle sue pecore, comandò che mescolate insieme, si facesse il panno da vestirsi. E quelle cose, che egli insegnaua, s'ingegnaua ancora primo di tutti gl'altri, e più perfettamente eseguire. Era nelle preci, & orazioni assiduo; nella charità diffuso; piaceuole, e dolce nell'humiltà; costante nella pacienza; rigido in riprendere i vizij; benigno verso i penitenti; maturo nella grauità de' costumi; precipuo nell'astinenza; e contento di molto poco cibo, il quale bastasse a tenerlo viuo, senza alcuna delizia. Onde essendosegli guasto lo stomaco per troppa austerità di vita, caddeī quel male, che si chiama Sincopen: dalquale leggiamo essere anche stato grauato il beato Pontefice Gregorio; di maniera, che se per opera de' fratelli, non gli fosse stato dato spesso da mangiare, sarebbe del tutto morto. Dallaquale molestia essere lui stato vessato infino all'estremo giorno della sua vita, seppero tutti, che lo conobbono; ma egli imputandola a' suoi peccati, pazientissimamente la toleraua. E si pēsaua, che per dispensazione della diuina bontà, gli fosse venuta, accio che mediante l'esperienza della sua infermità, imparasse, in che modo faceua di bisogno, che hauesse compassione, a gli altri. Imperoche essendo da principio pochi, i quali per l'austerità potessono le sue ordinazioni osseruare, venuto che gli fu quel male, fu ripieno di tanta moderazione, discrezione, e misericordia verso tutti, che niuno pareua fosse piu humano di lui. Acettò molti Commessi (come si dice) e Conuersi, o vero Laici fratelli: e se ne seruiua all'opere di fuori: accioche a' monaci fosse tolta ogni occasione di andare uagando, e potessono piu liberamente attendere all'orazione.

In quel medesimo tempo venendo il Re Arrigo a Firenze, hauendo vdito ragionare delle molte virtù del beato Giouanni, e per cio cō cetta uerso lui una certa beneuolenza, pregato dal sopradetto Teuzone, mandò un suo Cattolico Vescouo al monasterio, ilquale consegrasse l'altare maggiore. E dopo alquanti anni Huberto Cardinale della santa Romana chiesa consecrò tutto il Tempio con due altari. E nel medesimo tempo molti fedeli nobili inuitati dall'odore della sua santità, gli offerirono commodi luoghi da edificarui altri monasterij. Altri il pregauano, che alcuni monasterij dissoluti, volesse pren-

dere a moderare, gouernare,& alla già detta forma riuocare. Edificò adunque allora di nuouo l'huomo di Dio il monasterio di San Salui, poco fuori di Firenze, un'altro monasterio in Moscheta, il terzo in Reggiuolo a pie de' monti Apenini verso Mugello,& il quarto a Mõte Scalari. Prese anche a riformare Pagina,antico monasterio,& un'altro di Santa Reparata in Emilia,o uero Romagna non lungi a Marradi. Et a ciascuno di questi diede suoi Prepositi, e spesso gli visitaua, correggendo tutte le cose,che gli pareua n'haueßero di bisogno. Fu questo huomo di Dio amatore veramente della pouertà; in tutte le cose, preferendola,& insegnandola. E per ciò vedendo vna uolta nel uisitare il monastetio di Moscheto, le fabriche di quello maggiori, e piu eleganti,e magnifiche di quell o pareua, che alla loro pouertà conuenisse,disse a Ridolfo Abate di quel luogo, con uolto seuerissimo; Tu hai in questo luogo con grande spesa, onde si sarebbono potuti aiutare molti poueri,di propria volontà fabricato palazzi. E riuolto a vn piccol Rio,o uero fossatello, che a canto al monasterio correua, disse,Dio onnipotente, ilquale con minime se' solito fare cose grādi, fa, ti priego, che io veggia,col ministerio di questo piccol Rio presta vendetta di questa enorme fabrica. E queste cose dette si partì, quasi abominādo quel luogo.Ma nõ fu si tosto partito, che esso piccol Rio cominciò a crescere: e ragunate gran forza d'acque, lasciando il suo proprio letto, se ne venne precipitoso dal monte: e tirādo seco scogli, pietre grandissime,& alberi, rouinò da fondamenti la detta fabrica. Perloche tutto perturbato quell'Abate con i fratelli, voleua trasferire quel monasterio in altro luogo; ma il pietoso padre benignamente consolandogli,disse; Non uogliate temere, e non mutate luogo, percioche quel Rio non mai piu per l'auuenire ui farà alcun danno. Ilquale uaticinio infino al presente giorno si uede essere adempiuto.

Vn'altra uolta hauendo udito, che vno per causa di conuersione, se n'era andato a un monasterio,e tutto il suo patrimonio,tenuto poco conto degli heredi, haueua portato seco scritto in una carta: andò subitamēte a quel monasterio,& all'Abate, che haueua riceuuta quel la carta,comandò, che allora allora gliele desse: e quella riceuuta, la stracciò,& i pezzi,gettò in terra. Imperoche conosceua essere più con sentaneo,e cosa ragioneuole contentarsi di poche cose,che accrescendo ricchezze,eleuarsi in superbia. Et appresso molto commosso dal zelo della santa pouertà,pregò Dio,e l'Apostolo suo,che di quel monasterio prendesse uendetta: e subito adirato si partì. Ne ancora era lontano, quando ecco si leuò un repentino fuoco, che in gran parte abruciò quel monasterio. Ilquale incendio uedendo il suo compagno, e dicendolo a lui,egli non si uolle ne anche uoltare adietro,non

che

che tornare, ma seguitò suo viaggio verso Vall'Ombrosa.

Nelquale monasterio risedendo, e facendo uiaggio per i uicini luoghi, Stefano Pontefice Romano, vdita la celebre fama di lui, lo mandò per suoi nuncij, huomini honorati, pregando, che nō gli fosse graue andare a lui. Ma non potendo egli andare a sua santità, impeduto da alcuna infermità: di nuouo il Pontefice; pensando, che per modestia, & humiltà, non volesse andare a lui; o si reputasse indegno di andargli innanzi, ouero disiderasse starsi nascoso: mandò altri suoi nuncij, comandandogli, che se altramenti nō poteua si facesse portare in Lettiga. Veggendo per tanto l'huomo di Dio, quale fosse la mente del Pōtefice, entrato in chiesa pregò il Signore, che volesse fare in alcun modo senza scandalo di niuno, o sua inobedienza, che egli non fosse forzato rappresentarsi a esso sommo Pontefice. Di poi leuatosi del letto, presenti i nuncij del Papa, fece venire alquāti de' suoi cōuersi, che lo portassono. Ma non erano molto ancora lontani dal monasterio, quando ecco si lieua in vn subito gran tempesta nell'aria, e rouinosa pioggia con venti grandissimi cade dal cielo. Laqual cosa veggendo i Legati, e credendo, che ciò non fosse senza diuin miracolo, comandarono, che egli, come veramente huomo di Dio, fosse riportato nel monasterio: & essi ritornati al Pontefice, gli riferirono come la cosa veramente fosse passata. Ilquale senza più oltre chiamarlo a se, volle, che si stesse nella sua quiete, e pregasse il Signore per lo felice stato della chiesa.

Non mancò all'huomo di Dio la grazia della discrezione de gli spiriti, ne il dono della profezia, con ilquale l'occulte cose degli huomini, conosciute da solo Dio, manifestasse per diuina reuelazione. Quādo alcuno veniua al monasterio, per chiedere di essere accettato per monaco, subito all'aspetto di lui conosceua, se era a ciò mosso ueramente dallo spirito di Dio.

Trouandosi vna volta nel monasterio di Passignano, venne vno a lui, dicendo, che voleua lasciare il mondo. Ilquale ancorche per la prima volta hauesse hauuto ripulsa, tornò nondimeno a pregare con tanta instanza, che dal pijssimo Padre fu riceuuto. Costui adunque il quale si chiamaua Gherardo, secōdo il solito di chi viene alla religione confessandosi, disse alcuni peccati, ma i maggiori per vergogna si tacque. Ma non passò molto, che vn giorno il sant'huomo gli disse; Perche così mi hai uoluto, Gherardo, ingannare? Et in che cosa (rispose egli) ho voluto ingannarui? Allora il santo Padre, tiratolo da parte, secretamente gli disse, Nella tale, e tale cosa, ma sappi, che hai più tosto ingannato te stesso, che me, non hauendo confessato i tuoi peccati interamente. Non ti ricorda, che per l'Epiffania del Signore, & il giorno innanzi con la moglie del tale huomo commettesti adul-

terio, e nondimeno nella confessione tu nol dicesti? e quello, che è peggio, tu perseueri ancora in proposito di tornare al medesimo peccato. Cotali cose hauendo vdite colui, conoscendo il suo peccato, e tenẽdo per fermo che al sant'huomo fosse stato reuelato da Dio, quel lo che a tutti altri era occulto; prostrato a' piedi di quello, con lachrime chiese perdono, e ne fece la penitenza.

Vn certo huomo nobile, e ricco chiamato Vbaldo, familiarissimo all'huomo di Dio, essendo in modo grauemẽte malato, che la sua moglie aspettaua d'hora in hora, che fosse per rendere lo spirito: ella mãdò per vn suo familiare chiamato Beurone a far sapere all'huomo di Dio la imminente morte del suo marito. Ilquale Beurone essendo giunto a Monte Scalari, doue allora era il santo Padre, & espostagli l'ambasciata; il beato Giouanni guardando verso Oriente, fece orazione per colui: e poi disse al mandato: Ritornatene a i tuoi, imperoche colui, ilquale tu lasciasti, che traeua l'vltimo spirito, trouerai sano, e lieto. E così all'infermo ottenne la sanità, & a Beurone vna cosa incognita esplicò, e predisse.

Standosi l'huomo di Dio nel monasterio di Passignano, Leone Papa, passando di la oltre con tutta la sua corte, e volendo quiui fermarsi a mangiare; dimandò il sant'huomo al Maestro di casa se haueua pesci per sua Santità; & hauendo inteso che nò, mandò alcuni suoi conuersi a pescare in un fiume quiui vicino. Doue se bene tutti affermano, che non vi si trouauano pesci, volle nondimeno, che andassono, con dire, che Dio non mancherebbe loro del suo aiuto. E così andando presono due gran Lucci. I quali con ammirazione di tutti hauendo il beato huomo portati al Pontefice, furono da lui con gratissimo animo riceuuti. Erano grandi in lui le viscere della pietà, e misericordia: e lo moueuano di maniera, che ancor che pouero, in molti modi souueniua la pouertà de' miseri. Percioche infin dall'infanzia, era la compassione, e misericordia cresciuta insieme con esso lui. Tornato alcuna volta dalla visitazione degli altri monasterij al suo di Vallombrosa, ricordandosi della pouertà, dalla quale molti allora erano oppressi; chiamando a se il dispensatore suo Gofredo, e Rustico procuratore; veggiamo vn poco, disse, come sta il granaio. E veduto, che era assai abbondantemente ripieno: Quanti, disse, in questa gran carestia sono oppressi dalla fame, e voi abbondate? Et appresso comandò, che quiui fosse portato vn gran vaso, il quale teneua cinque moggia, poco piu, o meno: e quello fatto empiere di frumento, dall'hora di Terza infino a Nona ne dispensò di sua mano a tutti i poueri, che vennero per esso, & il granaio si rimase si come era prima, pieno.

In certo tempo essendo il popolo molto stretto dalla fame, il beato Padre standosi dinnãzi alla porta del monasterio di Raggiuolo, e vedendo

dendo le ſue vacche ſtarſi paſcendo l'herbe in ſul giogo del monte ; e non hauẽdo egli,che dare a' poueri,i quali gli chiedeuano limoſina ; coſi pregò : o San Paulo ſe voi voleſte potreſte vna di queſte vacche cedere in vſo de' poueri . E ſubito vna vacca caddè rouinoſamẽte dal monte , e ſi morì : & egli le ſue carni comandò, che a i poueri foſſero date. E quella diſtribuita,ſimilmente chieſe,& hebbe la ſeconda , la terza, e la quarta, e ne fece il medeſimo . Dellaqual coſa contriſtati i Paſtori,conduſſero il gregge dall'altra parte del monte. Ma l'huomo pio diſiderando di ſodisfare alle preghiere de' poueri,ne hauendo onde ciò poteſſe fare,con lachrime coſi orò: San Paolo,con la mutazione di queſto luogo cercano di fuggire;ma non poſſono già fuggire te, ilquale ſei padrone di queſto luogo. Tu, ilquale inſegnaſti, che ſi haueſſe miſericordia,e ſi faceſſero limoſine,donami onde io poſſa ſoſtẽtare i poueri. E ciò detto ſubito altre cinque vacche caddero precipitoſamente dal monte,e ſi morirono:& il ſanto Padre comandò, che ſi deſſono a i poueri.Dellaqual coſa ſubito,che s'auuidero i Paſtori,grauemente di lui ſi dolſono, affermando, che molto meglio ſarebbe fare ogni opera , che ſe ne tornaſſe al ſuo monaſterio di Vall'Ombroſa, che vederlo ſtar quiui con tanto danno loro . A' quali egli piaceuolmente riſpoſe. Io vi veggio per queſta coſa afflitti, ma ſtate di buon' animo,che certo non ſarete perdita di niuna vacca,e coſi fu.

Vn' altra volta ancora non hauendo pane da dare, comandò , che tutto il latte foſſe dato a i poueri : e parimente certi ricettacoli di pioggia,ſtati già donati a Vallombroſa in tẽpo di careſtia vendè,& il prezzo diſtribuì a' poueri.

Fece molti miracoli,& a molti infermi reſtituì la ſanità . Vn certo infermo,chiamato Fiorentino,hauendo vn figliuolo,ilquale per graue infermità ſtaua per morire, venne al venerabile Padre,ilquale allora ſi trouaua a San Salui,chiedendo la ſalute del ſuo figliuolo. A che ſe bene riſpoſe il Santo,queſta non eſſere opera ſua,ma degli Apoſtoli,nondimeno colui perſeuerando in pregare il ſant'huomo vinto da compaſſione inſieme con i fratelli pregò per colui il Signore , e ſubito fu guarito. Accadde vna volta,che per gran careſtia, non ſi trouando i fratelli hauere nel monaſterio piu che tre pani:comandò il beato Padre,che ſi diuideſſono , & a ciaſcuno ne foſſe data vna particella . Et appreſſo conſiderando,che alla neceſſità non è prefiſſa legge , ordinò col ſuo Cellerario, che ſi ammazzaſſe vn Caſtrato, e cotto foſſe poſto dinnãzi a i fratelli:dicendo loro,hoggi fratelli, patiamo careſtia,e domani abbonderemo. Venuta per tanto il dì ſeguente l'hora di deſinare,ſedendo i fratelli a menſa, ciaſcuno mangiò la ſua parte del pane; ma dalla carne ſtata loro poſta dauanti,ſi aſtennero, non hauendo ardire per reuerenza della Regola di toccarne. E il dì ſeguente,ſi come

il sant'huomo haueua predetto vennero alcuni al monasterio di San Salui con molti giumenti carichi di frumento, e di farina, dicẽdo, che erano mandati da alcuni nobili. Ma chi fossero que' nobili non si potè mai sapere. Et vna simile cosa gli accaddè anche in altro tempo. Percioche hauẽdo vna volta che era venuto meno il pane, comandato che a' fratelli fosse messa innanzi della carne di bufalo, e nõ hauẽdo essi ardire di toccarla, orando l'huomo di Dio: vn'huomo pichiò la porta del monasterio. Alquale andando il Cellelario lo vide carico di molto pane: ilquale preso, lo portò in reffettorio a i fratelli, iquali ne ringraziarono Dio, *Qui dat escam in tempore opportuno*. Ma ritornãdo il Cellelario alla porta per sapere chi fosse colui, che haueua mandato il pane, non vi trouò niuno. Imperoche quel pane haueua mãdato colui, ilquale mandò dal cielo la manna e coturnici a i figliuoli d'Israel nel deserto.

Andãdo vn mentecatto al monasterio di Passignano, per essere qui ui curato, mentre insieme con altri passaua il fiume Arno, spinto dalla sua pazzia, si gettò in mezzo del fiume: ma per virtù di Dio, e meriti del beato huomo vscì alla riua sano, e saluo.

Nel monasterio di Vallombrosa, essendo vno de' fratelli ammalato, volle il santo huomo vna medicina, che gli era stata ordinata, dargli di sua mano: e subito, cio fatto, accadendo nõ so che negocio si partì. Ma non si gouernando esso infermo cautamente, crebbe di sorte il male, che in pochi di si morì: e la sua morte, si come è cõsuetudine, fece il Soppriore per sue lettere sapere a tutta la Congregazione. Fra tanto l'huomo di Dio ritornando, saputa la morte del fratello, cercò di sapere la cagione della sua morte. Laquale essendogli stata detta, comandò, che per tutta la Congregazione fosse cancellata ogni memoria di lui, per la sua inobedienza, di non essersi assai cautamẽte custodito. Il che facendosi, e niuno pregando per lui, passato lo spazio d'alquanti giorni, di chiaro giorno apparue quel defunto a uno de' fratelli, e gli disse, se esser quello, che era morto. Perche dimandandogli colui, in che stato le cose sue si trouassono, rispose, che era scomunicato; e dal Padre Giouanni stato segregato dal consortio de' fedeli: laqual cosa si dee intendere de' suffragij.

E dimandando di nuouo colui, in che modo potesse essere aiutato, rispose il defunto; se il beato Giouanni mi uorrà riconciliare: e cio detto, disparue. Allora il fratello andò a trouare esso beato Giouanni, e gli narrò tutto, che haueua veduto, & vdito. Et allora il Padre, tẽperando la seuerità con la misericordia, comandò nel monasterio, e per tutta la Congregazione, che per colui si facessero vfficij, e limosine. E quelle fatte, dopo trenta giorni, l'istesso defunto apparue al medesimo fratello tutto allegro, e giocondo, rendendo grazie al Padre S.

Giouanni, che l'haueße ricôciliato: percioche assoluto dalle pene, se n'andaua alla congregazione de' beati.

Vn'altro, chiamato, Fiorentino, huomo eloquente, e di costumi ciuili, ilquale molto si era della simoniaca perfidia, nel pigliare il patrocinio di vn certo Vescouo, contaminato, essendo malato grauissimamente, in tanto, che affermaua hauere tosto a morire; nel mezzo de' suoi graui cordogli, e pianto; chiese per mezzo di suoi amici, di essere vestito dal beato Giouanni dell'habito dell'ordine suo. Acconsentì l'huomo santo, e senza molto indugiare, gli diede l'habito de' nouizij. E non molto dopo essendo colui quasi guarrito, & con le grucce andando per lo monasterio, gli ritornò il primo male con tanta grauezza, che pareua fosse vicino a morirsi. Laquale cosa tosto, che seppe il sant'huomo, andò al letto dell'infermo con molti fratelli, & hauendo a partirsi dal corpo, lo raccomandò al Signore. Allora l'infermo si coperse il capo con il mantello, che haueua addosso. E dimandandogli il santo, perche così facesse; rispose, temendo, e tremãdo: Io veggio Satana essermi appresso, e dalla sua bocca vscire vna grã fiamma, e dal naso fumo di zolfo. Et hauendo mostrato all'huomo di Dio il luogo, doue quel Diauolo vedeua, egli presa la croce di mano a colui, che la teneua; con quella così egregiamente percosse, che subito a guisa di fumo si partì: e l'infermo proruppe in queste voci: Grazie a Dio, ecco, che Satan è fuggito; ecco, che si è partito, & ecco è presente la beata Maria, & i Santi Pietro, e Benedetto. E queste cose dette, mandò fuori lo spirito.

Il beato huomo insieme con i suoi fratelli, affermando, il Vescouo Fiorentino, chiamato Pietro da Pauia, esser reo, non solo di simonia, ma eziandio di heresia, per qual vizio: e dicendo, che da lui non si doueuano riceuere i sacramenti: per cio nacque gran contenzione nel Clero, e popolo Fiorentino: alcuni difendendo il Vescouo, & altri lodando i Monaci, che con tanta libertà detestasseno quel uizio. E per questa cagione spesso concitandosi sedizioni, si persuase, l'iniquo Vescouo di hauer facilmente a torsi quella macchia d'infamia da dosso, se faceua vccidere i detti monaci, accio che per l'esempio di quelli, si venissero gl'altri auuersari a spauentare.

Mandò adunque di notte tempo molta turba armata di huomini a cauallo, & a piedi al monasterio di San Salui, doue allora pensaua, che il beato Giouanni dimorasse, ma egli se n'era partito il dì innanzi, & andatosene a Vallombrosa. Entrarono adunque per forza i ministri delle tenebre nel monasterio, e tutti i monaci, che vi trouarono, assaltandogli non altramenti, che vn gran branco di Lupi Agnelli, crudelmente vccisono. E che anche dalla parte de' monaci fu maggior cosa, non fu vdito da niun di loro farsi alcun tumore, ne al-

euna querimonia; anzi tutti con molta pacienza sopportarono le in giurie, che furono fatte loro, rendendo grazie a Dio, ilquale gli faceua degni, che parissono per lui, ilquale è quella verità, che non può ne ingannare, ne essere ingannata. Ne di queste cose contenti i satelliti del Vescouo, misero fuoco, dopo hauerlo prima guastato tutto, e spogliato, nel monasterio. Ma donde il nimico speraua vettoria, & esaltazione di se, ne riportò piu tosto danno, & ignominia. Imperoche molti di quelli, che prima l'haueuano fauorito, e l'haueuano preso a difendere, veggendo tãta sua impietà, e barbarie, si voltarono alla parte de' monaci. Il dì adunque seguente, essendosi diuolgato il maleficio, molti vennero al monasterio, e veduta la rouina, e desolazione di quello, in molti modi diedero aiuto a i poueri monaci. Et il beato Giouanni hauuto auiso di cosi brutto fatto, venne subitamente quiui: e vedendo i fratelli suoi nudi, flagellati, e percossi: Hora, disse, siete veramẽte monaci. Ma perche hauete voluto senza me queste cose patire? Dogliomi, certo, non mediocremente, che delle corone vostre nõ ho meritato essere partecipe.

Dopo queste cose i monaci con gli amici loro, essendo andati a Roma, publicamente, e con molta cõstãza dissero, Pietro Vescouo di Firenze essere heretico, e simoniaco; offerendosi per cagione di cio ad entrare, e farne pruoua col fuoco. Ma Alessandro Pontefice, ilquale allora risedeua nella Catedra di Pietro, non uolle ne deporre l'accusato, ne concedere, che i monaci entrassono nel fuoco. Imperoche grandissima parte de' Vescoui, che erano conuenuti a vn Sinodo generale, fauoriuano il Vescouo, & a' monaci era contraria. Ma d'altra parte Hildebrando Archidiacono, il quale fu poi Papa col nome di Gregorio settimo, e certo huomo di grandissimo valore, e santità, era molto affezionato alla parte del beato Giouanni, e la diffendeua. Ma un certo Duca Gottifredo era in modo fauoreuole al Vescouo, che eziandio di morte minacciò i monaci. Durando per tanto questa controuersia, quelli, che erano dalla parte di Giouanni, cosi Laici, come monaci, molte ingiurie sopportarono da i loro auuersarij. E fra questi fu l'Arciprete della Cattedrale, e Priore, ilquale per essere adherente a Giouanni, fu mandato uia di Firenze. All'estremo i monaci dissero a coloro, iquali haueuano tolto a difendere il Vescouo, che erano apparecchiati a passare per mezzo il fuoco, e se (come bẽ confidauano) n'riusciuano illesi: che cõfortauano coloro a uolere insieme cõ esso loro sentire il medesimo del Vescouo simoniaco, e se altramenti, diceuano essere parati, insieme con esso loro ad honorare il Vescouo, e pronunciarlo immune, e senza peccato di simonia. Et essendo la cosa piacciuta a tutti, fu prefisso il luogo, & il giorno, ne' quali si doueua cio fare, accioche chi uolesse, ui potesse essere presente. Et il detto luo

go fu doue era, & è ancora il monasterio di Settimo, ilquale era allora de' medesimi monaci, ma hora è de' Cistercienſi: Il giorno fu il mercoledì della prima settimana di Quaresima: & il modo della pruoua fu questo: che in luogo publico si mettessero due cattastre di legna, le quali fossero in lunghezza dieci piedi: larghe cinque, & alte quattro, e mezzo. Et infra l'vna, & altra cattastra fusse vna via larga vn braccio, tutta piena di ardente brace; e per quella passasse vn monaco. Venuti adunque il giorno, e l'hora, fu inuitato il Vescouo Pietro da i suoi, che andasse a vedere così grande esperimento; accio che la città di Firenze non fosse più oltre da così lunga altercazione vessata. Laquale cosa egli al tutto negò di voler fare: ma ben vi andarono tutta la plebe dell'vno, & altro sesso, e grandissima parte del Clero. Et i fautori del Vescouo promissono, che se quella pruoua sortiua buon' effetto, ciò è alcuno di que' Padri passasse illeso per mezzo il fuoco, volere essere dalla parte loro, e partirsi da quella del Vescouo. Furono adunque dette da i monaci le Letanie, & altre preci: e solennemente celebrata la Messa dall'Abate dell'ordine, aiutando così i Cherici, come i monaci. E peruenuto, che si fu all'Agnus Dei, vno de' monaci portò l'acqua sacrata, per aspergere, vn' altro il Thuribile con l'incenso; il Terzo vna facellina per dar fuoco alle cattastre di legne; & il quarto l'immagine del Crucifisso. E da tutti fu inuocato il nome di Giesù Christo, e la santissima madre sua, che la verità fosse dichiarata, & a tutti fatta manifesta. Finita che l'Abate hebbe la messa, e deposta la Pianeta, l'Abate, ilquale si chiamaua Pietro, prese in mano la croce. E finite le Letanie vno degli Abati espose al popolo con chiara voce la condizione della petizione, e della promissione. E tutto cio fatto, esso Abate Pietro con la croce, che haueua in mano (essendo presente, & orando il beato Giouanni) entrò per mezzo i globi del fuoco, ascendendo in alto la fiamma, e calcò con i piedi l'ardēti brace, che erano nella via fra le due cattastre accese. Ma prima, che egli entrasse, udēdo tutti, così pregò; Signor Giesù Christo, uera luce di tutti in te credenti, io chieggio la tua misericordia, e priego la tua clemenza, che se Pietro di Pauia, ilquale è detto Vescouo Fiorentino, ha con pecunia occupato la Fiorētina Sedia, tu Figliuolo del Padre eterno, E mia salute in questo tremendo iudicio mi vogli aiutare, e mi vogli conseruare illeso senza alcun segno di adustione, si come già cōseruasti i tre fanciulli nella Babilonica fornace. E queste cose dette penetrò come si è detto per mezzo il fuoco, e passò senza che riceuesse alcuna lesione, o apparisse segno di adustione. E volendo egli voltarsi, e ritornare in dietro per la medesima via tutta infiammata, fu ritenuto dal popolo, già chiaramente certificato della verità dintorno alla cosa proposta. Ne si potendo saziare il popolo della sua presenza, e baciandogli

gli altri le mani, altri i piedi, & altre le vestimenta, & stimaua beato chiunche poteua, non che altro, toccargli la fimbria delle vesti. E così Simon Pietro si vide con grandi, e degne lodi celebrato; e Simon Mago, quasi sterco da tutti conculcato: e parimente Pietro, non l'Apostolo, ma il Vescouo, da tutti pronunciato simoniaco, fuggito e schifato come heretico.

Finalmente il Senato, e popolo Fiorentino, per soléni lettere scrisse tútta la cosa ad Alessandro Pontefice, pregandolo humilméte, che sì come Simon Pietro dannò con la sua maladizione Simone Mago, così sua santità volesse priuare Pietro Vescouo di Fiorenza della dignità, & a lui vn'altro sostituire. E così fece esso Pōtefice Alessandro: cioè ricercando così la giustizia, & anche per torre via gli scandali, diede a i Fiorentini vn'altro Vescouo. E non molto dopo, il beato Giouanni, essendo già vecchio caddè in una grauissima infermità: e perciò cōgregati di diuersi luoghi gl'Abati, pronunciandoloro di hauere tosto a partirsi di questa vita, gli confortò tutti all'osseruanza della Regola monastica: & all'vnità, e dilezione fraterna. E finalmente riceuuti con molta diuozione i sacraméti, rendè lo spirito suo incontaminato al cielo, l'anno dell'incarnazione del Signore, mille, e settantatre, a' dodici di Luglio: & il terzo dì fu sotterrato nella chiesa del monasterio di Passignano, doue eziandio dopo la morte l'onnipotente Dio l'ha illustrato con molti miracoli.

ANNOT. Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze ragiona in modo della vita, & azioni di San Giouanni Gualberto nella seconda parte, nel Titolo quindicesimo e cap. 17. che apparisce chiaramente, lui hauerle cauate di questa narrazione del Generale loro Dō Biagio del Milanese come migliore, e più uerace di tutte: sì come anche afferma il Padre Baronio nelle sue dottissime Notazioni sopra il Martirologio Romano, così dicendo, *Extant eius res gestæ fidelißime scriptæ, quas retulit Surius in Tomo quarto hac die.* E quanto alla causa di esso Santo con il Vescouo Fiorétino soggiugne hauere molte cose raccolte dall'Epistole di Pietro Damiano.

Non è anche da tacere, che essi Padri Vallombrosani annouerano, e certo a gran ragione, fra i loro beati esso Abate Pietro, che passò come si è detto per mezzo di così gran fuoco, senza essere da quello, ne egli, ne le sue vestimenta in parte alcuna offeso: aggiugnendo ancora che egli fu Cardinale, e chiamato, per non sapersi di lui ne patria, ne cognome, Pietro IGNEO.

VITA

VITA DEL BEATO BENEDETTO, ROMITO dell'ordine di Vallombrosa, cauata dall'Historie del detto ordine.



N Monaco del monasterio di San Lorenzo a Coltibuono nel Contado di Firenze, chiamato Don Benedetto, dopo essere stato alcun tempo Monaco molto osseruante, e di vita esemplare, amando di fare più stretta vita al seruigio di Dio, per maggior sicurezza della salute dell'anima sua e cõforme al consiglio del Padre S. Benedetto nel fine della sua Regola, cõ licenza del suo Abate (secondo, che in que' tẽpi si doueа costumare) si ritirò a far vita soletaria in vn bosco non molto lungi dal detto monasterio. Doue edificatosi vn piccolo Tugurietto, tutto infiammato di spiritual feruore, si diede, con lunghe vigilie, spesse discipline, & incredibile astinẽze (dì, e notte meditando nella legge del Signore, & orando) a mortificare il suo corpo. Ma non però si obligò tanto alla solitudine, che quando gli faceua bisogno, nõ andasse alcuna volta al detto monasterio, e massimamente per le Pasque, & altre solenni feste, per ritrouarsi caritatiuamente con i suoi Padri, e fratelli. E questa vita hauendo fatta alcun tempo (che non si sa l'apunto) l'anno, che passò della presente vita: trouãdosi nel detto monasterio (secondo suo costume) per le feste della Natiuità di Nostro Signor Giesù Christo, quiui diuotissimamente si confessò, e prese la santissima comunione. E cio fatto, non se ne tornò subito, si come era solito, alla sua celletta, e Romitorio; ma preuedendo, per diuina grazia il giorno del suo felicissimo transito, vi si trattenne infino all'Epifania, in cõtinue orazioni, e spesso tutti i suoi fratelli esortando, con amoreuoli Sermoni a bene, e santamente viuere: non douendo essere altro la vita del vero Monaco, che vna continua, e non mai cessante preparazione alla morte. Tornato adunque, che se ne fu questo Benedetto Padre, dopo la detta festa al suo Romitorio, quiui (si come dicono alcuni) ginocchioni, e con le mani al cielo in atto di orare, rendè lo spirito l'anno del Signore 1107. e subito le campane del monasterio, per loro medesime sonarono i cenni, che sonate si sogliono per i defunti. Perche imaginandosi l'Abate quello, che era, andarono al Romitorio, e quiui trouato il beato Benedetto morto nella maniera, che si è detto, diedero ordine, che si portasse al monasterio. E percio che allora era quiui coperto ogni cosa di molta neue, il Signore Dio, per mostrare, quanto gli fosse stata accetta la seruitù di questo suo seruo, cauato, che il corpo fu di quella spelonca, in vn subito miracolosamente furono aperte le nieui, & al tutto fatta

commoda

commoda e scoperta la uia, per la quale haueuano a portarlo. Peruenuti adunque alla chiesa, e fatte solenni esequie, il sepellirono doue è hoggi il chiostro. Ma non molto dopo, nel cauarlo di quel luogo per trasportarlo in chiesa, gli fu trouato in bocca (in segno della sua innocenzia, e di esserne andato lo spirito in cielo) vn fresco giglio di marauiglioso odore.

L'anno poi del Signore 1430. essendo Abate di quel monasterio Don Paulo da Monte Mignaio, furono cauate le sacre ossa del detto luogo (dalle quali usciua soauissimo odore) e con licenza del Vescouo, & interuento di molti Prelati, Monaci, e secolari, con solenne pōpa, a man sinistra dell'Altar maggiore, in un'arca murata nella facciata, collocate.

VITA DEL BEATO BERNARDO DE GL' Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di Parma: cauata dall'Historie dell'ordine di Vallombrosa.

MARTIROLOGIO. *Parmæ, Sancti Bernardi Cardinalis, & eiusdem ciuitatis Episcopi.*



Ssendo nato Bernardo della nobilissima famiglia degli Vberti, e stato alleuato secōdo che al suo grado si richiedeua; morto, che fu il padre, ilquale di se non lasciò altri, che lui, & vna figliuola femmina, molto si adoperarono i suoi più prossimi per dargli moglie. Ma egli spesso cōsiderādo (si come è da credere, inspirato da Dio) che cosa da una parte fosse il mondo, e dall'altra il seruire a Dio, e caminare quasi per una più sicura, e diritta uia da chi cio adopera in quel modo, che conuiene, all'eterna vita, non sapeua (dall'una cosa, e dall'altra parimente lusingato,) a che risoluersi, quando una notte nel sonno hebbe questa uisione. Pareuagli standosi in una chiesa in orazione, che vn Reuerendo Prelato, ilquale cō vna veste da monaco in mano si staua sopra vn'altare, l'essortasse a vestirlasi, che egli cio ricusasse di fare, per non dispiacere alla madre, & alla sorella, dallequali era sommamente amato. Ma pur instando il buō vecchio, perche cio facesse, il giouane gli promise, e sparì la uisione. Ma tutto, che egli cotal promessa hauesse fatta nel sonno, la uolle nondimeno osseruare, e percio molto si raccomādò alla beata Vergine, di cui era diuotissimo, che lo uolesse in cio aiutare, si come ella ueramente fece. Imperoche non passò molto, che andatosene al monasterio di San Salui, stato edificato da San Giouanni Gualberto, tanto adopero, che l'Abate di quello, dopo hauergli molto

molto ragionato della vita monaſtica, e quanto ella foſſe diuerſa, da quella, che infino allora egli haueua fatta, lo veſtì monaco. Di che quanto cordoglio ſentiſſono la madre, e la ſorella(lequali ſubito, che cio inteſero, corſero a San Salui)ſi puo immaginare ognuno, conſiderando, che era quanto bene elle haueſſono al mondo, e che in lui ſolo tutte erano collocate le loro ſperanze. Ma egli con l'aiuto di Dio racconſolò di maniera loro, e gli altri parenti, che tutti rimaſero contenti di quanto era piaciuto, e piaceua a lui. Per tanto hauendo il giouane fermo l'animo a volere eſſere monaco, non di nome ſolo, ma anche(il che è quello, che importa)di fatti, e d'opere, primieramẽte ſi veſtì ſopra le carni il cilicio, & appreſſo ſi diede a tutte quelle coſe operare, che a ſeruo di Dio maggiormente conuengono. Digiunaua, oraua, ſenza intermiſſione, vbidiua a tutti, & humiliauaſi. E per ottenere di potere oſſeruare i voti, e le promeſſe fatte a Dio, oltre il mortificarſi in tutte le coſe: molto cõtinuamẽte ſi raccomãdaua alla beata Vergine. Della quale cotanto era diuoto, che di niuna coſa maggior diletto ſentiua, che ragionare di lei, o mediãte alcuna meditazione, con lei dimorare. Hora accaddè non molto dopo, che Bernardo ſi era fatto monaco, che vn ſuo parente, pretendendo non giuſtamẽte ragione ſopra alcuni poderi, di quelli, che egli haueua donati alla Religione, nõ reſtaua di eſſer noioſo a i monaci, e trauagliargli. Ma come volle Dio, alquale molto percio ſi raccomandaua Bernardo, perdè in modo colui la fauella, che conoſciuto il ſuo errore, andò a humiliarſi all'Abate, e per ſolenne contratto promiſe di non piu eſſere loro moleſto, e fu fatto ſano.

Ilquale Abate eſſendo finalmente paſſato all'altra vita, fu Bernardo da tutti i monaci (come che egli molto il ricuſaſſe) eletto in ſuo luogo. E non molto dopo, per la ſua gran prudenza nel gouernare, e molta oſſeruanza della Regola, morto ſimilmẽte l'Abate di Vall'Ombroſa, fu da tutti gl'Abati, ragunatiſi quiui ſecõdo il ſolito, eletto di quel luogo Abate: e forzato, voleſſe egli, o non voleſſe, ad accettare quel carico. E coſi hauendo preſo il gouerno della ſua Religione, come buõ Paſtore vigilaua in tutti gl'affari con tanto timor di Dio, e con tanta prudẽza ſopra il ſuo gregge, coſi nelle coſe dello ſpirito, come in quelle, che al temporale appartengono; inſegnando non meno con l'eſempio della vita, che cõ la dottrina: che quanto a ſe meritò, che Dio per lui operaſſe alcuni miracoli di curazioni, & altri: e quanto a i monaci, che in loro ſi conſeruaſſe la Regolare oſſeruanza nell'iſteſſo ſtato, o migliore, nelquale ella fu, viuente lui, e poi laſciata dal Padre loro Sã Giouanni Gualberto. Delle quali tutte coſe eſſendo peruenuta la fama a gl'orecchi di Papa Vrbano ſecondo, e che egli era huomo di ualore e da poterſene la chieſa ſeruire, mandò chiamãdo, anzi pur coſtrignendo

gnendo Bernardo con espresso comandamento, (poi che i prieghi nō erano da prima bastati) à douere andare a lui. Doue giunto, ancorche egli modestamente cio ricusasse, lo fece Cardinale, dandogli il titolo di San Grisogono: con speranza di hauersene a seruire a ridurre gli heretici, e scismatici all'vbidienza, e grembo di santa chiesa. In questi tempi fu cosa notabile, che quando egli celebraua, e massimamēte nel trattare il preciosissimo corpo, e sangue di Christo, prorompeua in tā te lachrime, che era cosa marauigliosa, e ne rimaneuano tutte bagnate le vesti sue sacerdotali. Piagneua ancora alcuna uolta, e doleuasi di hauer perduta la quiete della vita monacale, e non potere si come era solito auanti fosse Cardinale, attendere alle sante meditazioni, e contemplazioni. Ma non bastando al Papa hauerlo fatto Cardinale, lo fece ancora, accio che per opera di lui fosse abbassata la maluagità degli heretici, e l'arroganza di molti, suo Legato in Italia: e particolarmente lo mandò a Parma, doue sentiua, che ella con tutto il paese all'intorno era forte contaminata di heresia. La doue giunto fu da i cattolici, e dal Clero, si come huomo di santa vita, e Legato del Sommo Pontefice riceuuto, e da loro molto pregato a douer quāto prima soccorrere quella città, che andaua in rouina. Laqual cosa hauendo egli promesso di fare, e per cio vn di deputato, chiamato tutto il Clero, e popolo nella Cathedrale, per parlare loro: detta che hebbe in celebrādo la messa, l'orazione, nellaquale si priega per i peccati del popolo, fu fatto in vn subito gran tumulto nella plebe nimica a i cattolici, e messa mano all'armi. Perche veggendosi essi cattolici pochi, rispetto al gran numero degli auuersarij, e disarmati, tutti pieni di spauento si fuggirono, lasciando il Santo Padre all'altare. Ilquale sentendosi minacciate di morte, con la croce in mano, si raccomandaua al Signore, che se gl'era in piacere lo liberasse dalle mani di quegl'empij, e scelerati. Laqual cosa mentre egli faceua, vno più audace degl'altri, entrando fra il sant'huomo, e l'altare, lo spinse di maniera, che quasi caddè fra i nimici. I quali presolo, il cauarono, sempre schernendo, e straziādolo, fuori di chiesa, e rinchiusero ī vn fondo di Torre. Ma come uolle Dio, ilquale cosi tal volta, fa pruoua de' serui suoi, non ui fece lunga dimora, percioche i principali di quella setta, il dì seguente, tutti pentiti, di hauer cio fatto, trattolo della Torre, gli si gittarono a' piedi, dimandando perdono di quanto per diabolico instinto haueuano cōtra di lui operato. Il che hauendo egli fatto, ciò è perdonato loro benignamente, ad imitazione del suo, e nostro Signore, e con amoreuoli parole mostrato loro in che grado si trouassono quelli, che erano nimici della santissima sposa di Christo santa chiesa, commosse in maniera tutti, che essendo apunto senza Pastore, lo chiesero al Papa, per loro Vescouo, promettendo a lui, & alla chiesa vbidienza e fedeltà. E

cosi

coſi eſſendo non molto dopo, non per queſto ſolo, ma eziandio per altri affari, venuto il Papa in Lombardia, conſecrò Veſcouo di Parma eſſo beato Bernardo con piena ſodisfazione di tutta la città. Ilquale vfficio di Paſtore poi che hebbe preſo, inſieme con quello, che haueua della Legazione, eſercitò con tutta quella ſolicitudine, diligenza, e prudenza in tutti gli affari, che maggiore in un ſant'huomo ſi può ſtimare, non nella Lombardia ſolamente, ma eziādio nella Toſcana, e nella Romagna. Ne in tutto quel tempo mancò Dio di moſtrare con più ſegni quanto gli foſſe grata la ſeruitù di queſto ſeruo ſuo: per cio che non ſolo nel principio del ſuo reggimento, ſoggiogò alcuni Tiranni, iquali a lui, & alla ſanta ſede Apoſtolica negauano la douuta vbidienza, ma anche più volte con le ſue ſante interceſſioni, ſuperò, e uinſe l'armate ſquadre de' nimici, che combatteuano cōtra i ſuoi Parmigiani. Si come auuenne in particolare, quando i Piacentini, Cremoneſi, & altri, dopo hauer tutto un giorno con poderoſa hoſte combattuto Parma, la notte ſeguente, ſtando il ſeruo di Dio in orazione, ſenza eſſer cacciati ſi miſero in fuga, e dileguarono. Et oltre all'eſſere auuenuto il medeſimo più uolte, ſi dice ancora, che eſſi ſuoi Parmigiani con vna bandiera ſtata loro data dalle proprie ſacre mani di eſſo lor Paſtore, con pregargli ſi aſteneſſono da gl'homicidij, e dal ſangue; ricuperarono Breſcella, ſtata loro già tolta con ingāni, e frandi dai detti loro nimici; molti di loro facendo prigioni, e gl'altri cacciando di là dal Pò.

Dopo lequali coſe, hauendo l'empio, e ſcelerato Re Arrigo, dopò hauere in guerra vinti i Romani, preſo, oltre molti altri gran Prelati, e fatto prigione Paſquale ſommo Pōtefice, harebbe fatto il medeſimo al Cardinale Bernardo, ſe per uiſione hauuta da Dio, non foſſe ſtato auiſato innanzi al fatto di doueɾſi di quiui partire, e tornarſene, ſi come fece, a i ſuoi Parmigiani.

Eſſendo una uolta uſcito il Pò del ſuo letto, e facendo grandiſſimo danno a tutto il paeſe all'intorno, ragunatiſi tutti gli habitatori inſieme doue faceua gran danno, e ſi temeua di maggiore di quello, ricorſono al ſanto Veſcouo humilmente raccomandandoſi, che voleſſi con le ſue preci a Dio, liberargli dal ſopraſtante pericolo. Perche eſſendoſi egli traſferito, doue con maggior impeto correua il fiume, quiui s'inginocchiò, e fece con molte lachrime orazione alla glorioſa Madre di Dio ſua Auuocata, che uoleſſe impetrare da Gieſù Chriſto ſuo Figliuolo, e Signore, che gli habitatori di quella riuiera foſſero liberati dalla detta innondazione, Marauiglioſa coſa. Finita l'orazione, il ſant'huomo nell'accoſtarſi piu preſſo al fiume, incontanēte quel la gran moltitudine d'acque, quaſi temendo la preſenza dell'huomo di Dio, s'incominciò a diſcoſtare: e finalmente rompēdoſi con fracaſ-

so in se stessa, se ne ritornò lasciando la fatta rottura al suo luogo, & al proprio letto del fiume. Il che veggendo il seruo di Dio, di nuouo si pose in orazione: e dopo hauer di tutto cio Dio rigraziato, e la Vergine, coſi andò al fiume nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che non volesse mai piu essere molesto a quel luogo, ilquale haueua allora quasi del tutto rouinato e coſi è stato fatto, dicono, infin al di d'hoggi.

Hauendo i Milanesi contra la prohibizione della chiesa eletto Re Corrado, & innalzato i suoi fautori, l'huomo di Dio, per non mãcar, come Legato del Papa al debito dell'vfficio suo, dichiarò publicamẽte scomunicato esso Corrado, con tutti i suoi seguaci. Onde auuenne, che non molto dopo caualcando egli per la Lombardia, per eseguire alcune commessioni della Sedia Apostolica, fu preso dalle genti, del detto Corrado, e fattogli molti scherni, e villanie. Ma finalmente aiutato dalla Diuina clemenza, marauigliosamente dalle loro mani, fu liberato.

Ma non per tutto cio hebbono fine i trauagli del sant'huomo, imperoche essendo poi per la detta cagione perseguitato dai suoi Cittadini, gli fu forza starsi alquanto tempo nascoso, cio è infino a che sentendo, Lottario, Principe cattolico, hauere ottenuto l'Imperio, e passar per l'Italia, andando ad essere dal Põtefice coronato, l'andò ancorche alquanto cagioneuole della persona, come figliuolo della Sedia Apostolica, ad incontrare a Verona, e rallegrarsi seco, che la chiesa di Dio hauesse ottenuto insieme pace, e vettoria.

In altro tempo essendo il beato Bernardo, partendo da Brescia, per uenuto al monasterio d' Acqua Nera, doue fu molto carezzato, il pregarono i Padri di quello, che egli volesse, sappiendo quanto gran seruo fosse di Dio, visitandolo raccomandare al Signore l'anima di vno de' loro fratelli condotto all'estremo. Ma non potendo egli per allora cio fare, disse loro, che cõmãdassero all'anima dell'infermo, per vbidienza, e da parte di Dio, che infino a che egli non hauesse a chi l'haueua di cio pregato, sodisfatto, non si partisse. E coſi fu fatto, percioche non morì colui infino a che il santo Padre, speditosi da altri suoi affari, non hebbe pregato per lui. Il che poi che hebbe fatto, e dategli la sua benedizione, si partì, non senza gran marauiglia di tutti, quell' anima dal corpo, per andarsene, come stimarono tutti, a miglior vita.

Era questo beato Vescouo, e Cardinale in tutti i suoi affari humile, e modestissimo: percioche non ostanti tante sue grandezze, non si chiamò mai ne sottoscrisse altramenti, che fra Bernardo: procurò sempre di metter pace fra i discordanti, non solo cõ la presenza, doue poteua, ma eziandio fra gli assenti con lettere. Trouandosi egli vna volta in Milano, pregò l'Arciuescouo di quella città, che di grazia gli facesse

cesse vedere le Reliquie di Santo Ambrogio. Ma perciò che non si poteua cio fare di giorno, per la gran moltitudine di genti, che vi sarebbe concorsa, si risoluerono a farlo di notte. E così essendo andati con poche persone, e cō vn lume solo, in su la mezza notte doue erano esse sante Reliquie, subito, che furono entrati nel detto luogo oscuro, il detto lume si spense. Perche dolendosi di cio il sant'huomo, e piagnēdo, con dire, che di cio erano cagione i suoi peccati: e che non era degno di vedere così precioso tesoro, apparue subitamente vno così splēdente lume, che potè con l'aiuto di Dio, quello vedere, di che haueua hauuto così gran desiderio.

Finalmente dopo essere così viuuto molti anni il beato Bernardo, e cotanto hauer per la chiesa faticato, hauendo saputo per diuina reuelazione il tempo del suo passaggio, da questa alla beata vita, lo predisse a molti, & appresso, essendosi molto ben preparato, & armato de' santissimi sacramenti, assistenti tutti i suoi più cari, rendè diuotissimamente l'anima al suo Signore: e fu con grande honore (essendo molti Vescoui, & altri Reuerendi Prelati interuenuti alle sue esequie) sepellito nella chiesa maggiore della città di Parma l'anno del Signore 1133. adi quattro di Dicembre. Doue hoggi riposa in vna grand'Arca di marmo, posta sopra l'altare d'vna Capella stata fatta in honor suo, con la sua statua sopra la detta Arca, in habito di Vescouo in mezzo a due Angeli di bianchissimo marmo.

ANNOT. Non si truoua, che sia stato canonizato, ma è ben cosa certa, che infinite grazie si ottengono, per i meriti, & intercessioni di lui: da coloro, i quali con fede a lui si raccomandano, dalla bontà di Dio: e che non solo si leggono nel Martirologio Romano le sopradette parole, chiamandolo Santo; ma anche nelle Notazioni si dice sommariamente quanto si è nella sopradetta vita ragionato. Prieghi per noi.



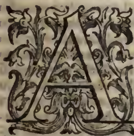
VITA DEL BEATO PIETRO ROMITO dell'ordine di Vall'Ombrosa.



Mentre ancor gouernaua il sopradetto Sã Bernardo degli Vberti la sua Religione di Vallombrosa, à vn certo Don Pietro, dopo essere stato alquanti anni molto osseruante monaco, venne disiderio; a sõmiglianza del sopradetto beato Benedetto, di voler fare piu stretta vita, e penitenza. E cosi partitosi dal monasterio con licenza de' suoi Superiori, se n'andò ne' boschi di Monte Piano della Diocesi di Pistoia. E quiui fabricatosi vna piccola Capannetta, auuenne in processo di tempo, che facendo egli quello, perche quiui era andato, cioè seruendo a Dio, tutto spiccato dalle cose del mondo: arriuarono come smarriti alla celletta di questo Padre, essendo a caccia in que' boschi, alcuni de' Conti di Vernia, iquali sono Signori di que' luoghi, senza i loro seruitori. E percioche erano molto stanchi, & haueuano e fame, e sete, entrati nel Romitorio: chiesono a quel Padre, che desse loro alcuna cosa da ricrearsi. Ma non hauendo il pouerello di Christo, che altro da dar loro, gli mise dauanti del suo pane, forse anche assai ben seccho, & alcuni frutti saluatichi, dellequali cose senz'altro si cibaua. Ma perche harebbe pur voluto honorare que' Signori, e non haueua vino, di che essi piu abbisognauano, che d'altro: tutto pieno di fede nel suo Signore, al quale di e notte seruiua, (e ben doueua sapere egli quello, che si faceua) prese dell' acqua pura, fece sopra quella il segno della santa croce: & ella subito, come volle Dio, ad occhi loro veggenti, fu conuertita in ottimo uino. Di che si puo pensare quanto coloro rimanessono stupefatti. Pertanto hauendo conosciuto eziandio nel ragionare seco, e vederlo tutto spirito, quanto egli fosse gran seruo di Dio, postagli grandissima affezione, gli dissero, che si eleggesse in quel loro territorio un luogo a suo piacimento, percioche quiui gli edificherebbono a tutte loro spese vna chiesa, & un monasterio ad honore della gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio. Il che hauendo egli fatto, e già essendosi cominciato a murare, non pareua, che si potesse andare innanzi: anzi tutto quello, che il giorno si muraua, si trouaua la mattina seguẽte rouinato senza sapersi da cui. Ma imaginandosi il santo Romito, ispirato da Dio, come il fatto stesse, cosi disse: per certo non dee questo essere il sito, doue si ha la chiesa, che habbiamo deliberato, a edificare: raccomandiamoci

mandiamoci alla glorioſa Vergine, che ci moſtri ſe forſe in altra parte gli piace, che edifichiamo vn Tẽpio al ſuo nome. Dopo hauer dunque il beato Pietro fatta per cio orazione, andando per que' boſchi inſieme con i muratori, ſempre raccomandandoſi alla Reina de' cieli, caminato, che hebbono alquanto, trouarono certe aſſe, ouero tauole, (altri dicono laſtre) ſopra lequali erano ſcritte a lettere d'oro queſte parole; A V E M A R I A. Per laqual coſa penſando il Beato, che quello foſſe il luogo, nelquale piaceua alla Madre di Dio, che ſe le doueſſe edificare vn Tempio: quiui ſenza penſare ad altro, o altro cercare, fatta prima orazione al Signore, cominciarono a murare. E coſi, non hauendo altro in contrario, edificarono il Romito, e que' Signori in aſſai brieue tempo la chieſa, e di poi il monaſterio, ilquale infino a hoggi ſi chiama la Badia di Santa Maria di Monte Piano. Nel quale luogo dopo eſſer uiuuto molti anni eſſo beato Pietro al ſeruigio di Dio in vigilie, orazioni, meditazioni, caſtità, & altri ſi fatti eſercizij, diuotiſſimamẽte paſsò da queſta miſera uita a gl'eterni gaudij del paradiſo; & il ſuo corpo in eſſa chieſa, ſtata da lui edificata, fu con quell'honore, che a i ſuoi meriti fu diceuole, ſepellito. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO ATTO GENERALE DELL' ordine di Vallombroſa, e Veſcouo di Piſtoia.



ANcorche nella vita del beato Atto, laquale ſi legge nell'hiſtorie del ſacro ordine di Vallombroſa, ſi dica, lui eſſere ſtato per nazione Spagnuolo; nulladimeno è da ſapere, che eſſo beato Atto nella vita, che egli ſcriſſe latinamente della beata Verdiana da Caſtel Fiorẽtino; dice di ſcriuere la vita di vna ſua Cõpatriota. Laqual coſa, ſe è vera (che me ne rimetto) egli venne a eſſere, non altramenti Spagnuolo, ma Toſcano, e da Caſtel Fiorẽtino. Oltre a cio, ſe bene nel detto libro la vita di queſto Beato è alquanto più lũgheta, che forſe non ſarà queſta noſtra, la cagione è, percioche in quella ſi contengono per la più parte coſe, che più toſto appartengono all'hiſtoria de' fatti di quella Congregazione, che all'azioni, onde ſi dicono gl huomini (dirò coſi) beati. E queſto, non perche il beato Atto coſi molte di queſte nõ operaſſe, come fece di quelle: ma percioche la doue le pertinenti alle coſe temporali di quella Religione ſi ſono conſeruate ne' priuilegij, bolle, & altre ſi fatte ſcritture: quelle delle

sue sante azioni, & operate da Dio per i meriti, & intercessione di lui, per cagione di non so che incendio, si perderono.

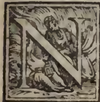
Ma per venire hoggimai a quelle, che si sanno, e dellequali ci è rimasa qualche memoria, fu il beato Atto (ilquale nel Generalato succedette, al già detto San Bernardo Vberti) l'ottauo Generale della sua Congregazione; & huomo in vero di così santa vita, che hauēdo di lui cognizione, e bisogno i Pistolesi, nō restarono mai infino a che dal Papa non l'hebbono per Vescouo della loro città ottenuto. Ilquale vfficio, e carico, ancorche egli contra sua voglia accettasse, nondimeno essercitò con tanta benignità, humiltà, e carità, insegnādo, e predicādo al suo popolo, non meno con i fatti, che con le parole; che in brieue tēpo si acquistò nome di sant'huomo, e gran predicatore della parola di Dio, non solo in Italia, ma ancora ne paesi più lontani: In tanto, che ottenne da Diego Vescouo di Compostella in Galizia (laqual cosa per auuentura ha fatto credere, che egli fosse Spagnuolo) vn nodo del collo di San Iacopo Apostolo, il cui corpo è nella detta città di Compostella: & honoratamēte ripose in vna ricca Capella da lui stata edificata, e consecrata nella sua Cathedrale di Pistoia.

Fece Dio (dicono) per i meriti di questo suo seruo, lui viuente, molti miracoli, ma per la cagione, che si è detta pur hora, se n'è perduta la memoria. Ma nondimeno rimase viua ne' suoi popoli l'openione della sua santità: e quando piacque a Dio se ne videro segni manifesti. Percioche essendo egli morto nella sua città di Pistoia a ventidue di Maggio l'anno 1153, e stato sepellito cōn il douuto honore nella chiesa di Santa Maria in Corte, hoggi detta San Giouanni Ritondo di piazza: dopo essere quiui stato dal detto tempo infino alli vent'vno di Giugno 1237. Volle finalmente Dio mostrare, quanto questo suo seruo, e viuo, e morto gli fosse stato accetto. Percioche fabricandosi di nuouo la detta chiesa, fu miracolosamente il di vētunesimo di Giugno ritrouato il suo santo cadauere, e conosciuto mediante vn gran splendore, & odore, che da quello vsciua: oltre, che tutto era così intero, e così bello, e senza mancamento alcuno, come se pur' allora fosse stato sepolto, non ostante, che in quello sepolture fosse stato lo spazio di 184. anni. Leuato adunque di quiui con solennissima pompa, & honore accompagnato da tutti i Pistolesi, fu traslatato nella Cathedrale, e posto in vno molto honorato sepolcro: doue Nostro Signore Dio, per intercessione, e meriti di quello opera continuamente molti miracoli. Scrisse questo beato, per quanto ho veduto io, la vita di Sā Giouanni Gualberto Latina, e parimente quella della beata Verdiana da Castel Fiorentino, sua (come egli dice) Compatriota. Prieghi per noi.

VITA

VITA DI S. RANIERI PISANO, CAVATA DA vna ſtata già ſcritta da vn ſuo coetaneo,chiamato Benincaſa(come ſi dice egli ſteſſo) ſeruo indegno del Signore Gieſù Chriſto:al tépo di Federigo primo Imperadore. Ilquale Scrittore delle coſe,che narra gran parte dice hauer vedute con i proprij occhi, & il rimanente hauere hauuto da perſone degne di fede.

MARTIROLOGIO. *Piſis in Tuſcia Sancti Rainerij confeſſoris.*



Acque il beato Ranieri in Piſa,nobile,& antichiſſima città di Toſcana, l'anno della noſtra ſalute mille cento, e ventotto, della Illuſtre famiglia in que' tempi de gli Scaccieri. Il padre ſuo,huomo di gran ualore coſi nell'armi,come ne' maneggi della Republica,hebbe nome Gradulfo,e la Madre Madonna Spingarda Buzacarini. Ma laſciando da parte,che eſſa ſua Madre non ſentì nel partorire queſto figliuolo alcun dolore:e che poco innanzi haueua ſognato,che partoriua un fanciullo peloſo,che ſarebbe grand'huomo,e molto amato da Dio:nato, che egli fu,non hauendo eſſi altro figliuol maſchio, che lui,lo fecciono alleuare in molte delizie. Fatto poi grandicello,e riuſcendo di bello ingegno, lo fecero attendere a i primi ſtudij, che ſi dicono d'humanità (infra iquali ſi comprende principalméte il timore di Dio) ne i quali fece tanto profitto,che era coſa marauiglioſa. Ma datoſi poi allo ſtudio della muſica, ſonare,cantare,e ballare, ſi perdè di maniera in cotali ſenſualità,e piaceri,che quaſi ſcordatoſi ogni altra coſa,non attédeua ad altro. Ma Dio,che già nel profondo abiſſo della ſua méte, ſe l'haueua eletto per ſuo particolar ſeruo,e cápione, lo chiamò da quella ſenſuale,e laſciua,a più lodata vita in queſto modo.

Eſſendo dall'Iſola di Corſica venuto a Piſa vn ricchiſſimo huomo, e di ſanta vita,chiamato Alberto, auuenne, che mentre egli in detta città dimoraua,hebbe nuoua,che vn ſuo fratello Caualiere ilquale ſo lo haueua,era ſtato ammazzato:Dalla quale nouella tutto commoſſo, non a piagnere,e tribolarſi,come per lo più fanno gl'huomini, quando cotali coſe auuengono; ma ſi diede tutto a conſiderare la miſera condizione humana,e che quello,che era auuenuto al ſuo fratello ciò è di morir giouane,haueua,quando che foſſe,a toccare anche a lui. E brieuemente a cio moſſo dallo Spirito ſanto, tutte le ſue ricchezze,e cio che in queſto módo haueua diede per Dio, ſenza alcuna coſa ſerbarſi. Et appreſſo,come quelli,che ſapeua eſſer ſcritto, che chi vuole caminare dietro a Chriſto nella via della perfezione biſogna,che non

ſolo diſpéſi tutto il tuo hauere a i poueri,ma eziandio,ſeguiti Chriſto (*ſi vis perfectus eſſe, vade, & vende oia quæ habes, & da pauperibus: & veni ſequere me*) datoſi tutto al ſeruigio di Dio, ſi ritirò con alcuni altri Religioſi nel monaſterio di San Vito,hoggi vicino, anzi parte dell'Arſanale:a fare vita veramente ſanta,e religioſa. Conciò foſſe,che il giorno attendeua all'opere di miſericordia; e la notte tutta, non eſſendo da alcuna coſa impedito,ſpédeua in orazioni, & altri ſi fatti eſercizij ſpirituali. Non copriua il ſuo corpo con altro,che con vna ſola veſte aſſai rozza,e groſſa; Laquale,perche dètro,e fuori era piloſa, era chiamata,Pilutica:& era queſto,proprio veſtimento de' pellegrini,che in que' tempi andauano al Santo Sepolcro: & in piedi non portaua alcuna coſa,ma andaua con eſſi al tutto nudi: e conforme a queſto veſtire era in ogni coſa il ſuo viuere,e cibarſi. Et in queſta maniera eſſendo viuuto molti anni in Piſa, hauuto da tutti in gran venerazione, ſi riſoluè andare in peregrinaggio, e coſi viſitò tutti i famoſi luoghi de chriſtiani,e molte Reliquie, e corpi ſanti, de' quali non occorre fare particolar menzione. E cio fatto, ſi ritirò in Parigi, doue viſſe molti anni in tanta fama,& in ſi gran nome di ſantità,che(quaſi per vna certa eccellenza) era,non più Alberto,ma chiamato il Santo.Ma laſciãdo da vn de' lati quale foſſe la ſua vita in Francia,& i miracoli per lui operati da noſtro Signore Dio, diciamo, che dopo eſſere molti anni coſi viuuto in Parigi,gli venne voglia di riuedere la città di Piſa,doue haueua fatto gran parte della ſua vita,e viſitare tanti amici ſuoi, e figliuoli ſpirituali. Il che fatto, che hebbe, e conuertito il beato Ranieri, come hor hora ſi dirà, ſi ritornò con gran diſpiacere de' Piſani in Francia, doue ſantamente fornì la ſua vita, laquale fu chiariſſima per molti miracoli, e fu ſepellito in vna chieſa vicina di Parigi, detta Chiaraualle, o uero, Valdichiara.

Mentre adunque dimorò Alberto queſt'vltima volta alquãto tempo in Piſa;auuenne, che ſtandoſi vn giorno Ranieri in caſa di vna gẽtildonna ſua parente.E ſonando,e cantando allegramente, paſsò per quella ſtrada,detta in que' tempi Arſicciò, & hora Canello, il beato Alberto,ſeguitato da grã moltitudine.Perche hauẽdolo la donna veduto da lontano,riuoltaſi a Ranieri, gli diſſe, Ranieri, Ranieri ecco, che paſſa l'Angelo di Dio per queſta ſtrada, che non gli vai ancor tu dietro come fanno gl'altri? Ma continuando egli di ſonare, diſſe E chi è queſto Angelo? Riſpoſe la donna: E il beato Alberto Leccapecore. Lieua ſu, dico, Ranieri,e ſeguitalo. Dallequali parole commoſſo Ranieri,e toccogli il cuore dallo Spirito ſanto,laſciata ogni coſa,andò per ſeguitarlo,ma eſſendo egli già vn pezzo lontano, non lo potè raggiugnere,ſe non arriuato, che fu a San Vito. Doue da lui fu veduto,nel riuoltarſi egli a licenziare il popolo, che l'haueua accompagnato.

pagnato. Riuolto, dico, il santo huomo a Ranieri; Non se' tu quelli, disse, che per non restare di cantare, non volesti seguirmi? Sono, rispose Ranieri. Soggiunse Alberto, se tu seruissi Ranieri, a Dio in quel modo, che tu serui al mondo, beato a te. Rispose Ranieri, sappi Albetto, che per questo son venuto a te, e nõ per altro: pero ti supplico vogli per me pregare il Signore, accio che m'illumini la mente, e desti l'addormentato mio cuore, onde mi uenga fatto di caminare per la diritta strada, che a lui conduce. Credi tu Ranieri (rispose il seruo di Dio) che se io pregherò per te, mi debba il Signore esaudire? Rispose Ranieri, si credo veramente. Horsu adunque, figliuolo (disse il Santo) torna da me sabbato sera. Ilche hauendo fatto Ranieri, trouò il padre in su la porta, che l'aspettaua, e fecegli riuerenza. Et il santo huomo a lui, Ranieri (disse) io ho fatto per te orazione al Signore Dio, e sei stato esaudito. Et appresso condottolo seco in una picciola cameretta, e fattolo a cãto a se sedere, cominciò seco molto amoreuolmente a ragionare, e mostrargli la uia di Dio. Ma ecco, che in un subito, mentre insieme ragionano, appar loro vn grandissimo splẽdore, che quasi tolse loro il vedersi, accompagnato da soauissimo odore. Ilquale splendore, stato, che quiui fu circa vn'hora, si partì: lasciando sopra i capi loro certo olio, a guisa di rugiada, che apportò a i cuori loro grandissima consolazione. Allora riuolto Ranieri al Santo dimandò quello, che hauesse a fare, offerendosi in tutto parato ad ubidire. Rispose il vecchio, il lume, che hai veduto, è stato lo Spirito santo, che sopra il capo tuo si è posato, però senza, che io altro ti dica, egli ti mostrerà di mano in mano quello, che debbi fare. Pero va quanto prima, & innanzi ad ogni altra cosa, confessa a vn Sacerdote tutti i tuoi peccati, acciò che meglio, quasi vaso mondo, ti possi offerire al Signore. E con questo partitosi Ranieri dal sant'huomo, la mattina seguente se n'andò al Priore di San Iacopo a Orticaia, e postosegli a piedi, a vno à vno confessò tutti i suoi peccati, eccetto, che vno, ilquale nõ pareua, che per vergogna si potesse indurre a manifestare. Ma mentre si taceua, quasi non volesse dire altro, fu vdita una voce, che disse, Ranieri ha commesso il tale peccato, e nominollo.

Allora il giouane, dubitando dell'ira di Dio, disse liberamẽte. esser uero tutto, che haueua detto la voce, e fornì la sua confessione. Ma hauendo hauuta l'assoluzione, poi che vide, il Sacerdote non dire altro, chiese, che gli desse la penitenza: ma non fu mai passibile, che dintorno a questo affare, potesse ritrarre alla parola dal Sacerdote, se nõ che Dio gli darebbe egli stesso la penitenza, laquale volesse, che egli facesse de' suoi peccati. Et a pena hebbe queste parole detto il Confessoro, che Ranieri, si diede a piagnere cosi dirottamẽte, che ciò si vidde essere la penitenza, che da lui uoleua il Signore de' commessi, e cõ

fessati falli, e non altro: quasi nel rimanente con la cótrizione hauesse sodisfatto a bastanza. Tornatosene adunque Ranieri a casa, quasi diuenuto un'altro huomo, messi da canto tutti gl'usati piaceri, e solazzi, ne piu'di niuna cosa del mondo curandosi, nõ faceua altro, che piagnere, fare orazioni, e raccomandarsi a Dio. Laqual cosa ueggendo i suoi Padre, e Madre, i quali, come si è detto, nõ haueuano altro maschio, che lui, n'erano oltre modo dolenti. Percioche vedendolo non fare altro, che ramaricarsi, e suspirare, dubitauano, che qualche strano accidente non l'hauesse a cio condotto. Per tanto un giorno hauutolo a se, molto amoreuolmente ricercarono da lui la cagione, di quella sua nuoua vita, contraria in tutto a quello, che era stata infino all'hora. A che egli niuna altra cosa rispose, se non che la cagione del suo dolersi, e del suo continuo pianto era il ricordarsi di hauer troppo per lo passato offeso Dio: e che cosi uoleua continuare di fare infino a che non sapesse, il Signore hauergli tutte le sue passate colpe perdonate. Laquale risposta hauendo essi suoi Parenti vdita, dubitando, che non l'hauessono assalito humori malinconici, e fosse diuenuto pazzo, chiamati i vicini in aiuto, lo voleuano legare. Anzi l'harebbono allora allora legato, se non vi si fosse a caso abbattuto un Prete Henrico, stato già suo maestro, & sacerdote di buona, e santa vita, ilquale imaginandosi la cagione del pianto del giouane, non lasciò, che diuenissero essi pazzi, in uolendo legare il figliuolo, che era sauio, più che stato fosse ancor mai. Comandò adunque a tutti i quali erano presenti, che si partissero, e lasciassero a sua voglia piagnere il giouane, pero che per mezzo di quel suo pianto, non altramenti, che hauesse fatto a Pietro, e Madalena, era per donar uenia il Signore a Ranieri de'peccati suoi. E cosi fu, però che rimaso solo stette tre dì senza pigliare cibo di alcuna sorte. Perche dubitando l'afflitta madre di non lo si perdere, andatolo a trouare, in vece di riportarne qualche conforto, se l'accrebbe in mille doppi il cordoglio: quando ella intese da lui, che dopo hauere egli tre giorni pianto i peccati e delitti della sua giouanezza, era piacciuto al Signore priuarlo del lume degl'occhi. Per tanto cosi afflitta, come fosse stata altra donna ancor mai, corse al marito, e raccontogli il nuouo accidente, e sciagura accaduta al figliuolo. Di che egli prese tanto dolore, oltre a quello, che haueua, che in niun modo uoleua piu uiuere, anzi era risolutissimo il pouero uecchio a uolersi per ogni modo vccidere. Ma sentendo Ranieri i loro lamenti, & alle parole conoscendo, quale l'animo fosse del misero padre, dubitando di quello sarebbe di certo auuenuto, ricorse per aiuto a Dio, dicendo: Apri Signore Dio, gl'occhi della tua misericordia: guarda la contrizione d el mio cuore, & ascolta Giesù mio dolcissimo, i lamenti, che fanno i miei genitori, uedendomi priuo dell'amata luce. Concedi dico,

Signore,

Signore, che si come essi per me sono dolenti, così per mezzo mio si rallegrino. Rendimi Signore per cagion loro, che pur mi sono genitori, quello, che mi hai tolto: onde sappiano essi, & altri, che nõ sono mai da te senza consolazione lasciati i tuoi serui, i quali in te confidano; e che grandissima è la tua misericordia. Lequali parole non haueua egli ancora quasi fornito di dire, vdì una voce dal cielo, Laquale gli disse: Ranieri, già ti ho cancellati i tuoi peccati: e ti si concede l'addimandata grazia: non dubitare d'alcuna cosa, percioche io sarò sempre teco. Lieuati adunque, e non fare per l'auuenire se non quanto ti sarà da me ordinato. Partita la voce, si leuò su Ranieri sano degl' occhi come era prima stato, e corse al Padre, & alla Madre, raccontandoloro il miracolo; con tanta loro letizia, e piacere, quãto si puo ciascuno imaginare: e massimamente vedendolo pigliare il cibo, e tutto ricrearsi insieme con esso loro dopo tante fatiche. E questo fu il principio, e modo della conuersione di Ranieri, conciososse, che da quel tẽpo in poi non volle mai più sapere, che cosa fossero i piaceri del mõdo: anzi tutto dato a Dio, non pareua piu a gl'occhi di coloro, che lo scontrauano quel Ranieri, che pochi giorni auanti era stato, ma vn' altro, tutto mutato da quello, nell'andare, nello stare, & in somma in tutti i suoi costumi. Imperoche i vani esercizij di suoni, balli, canti, & altri, si videro tutti conuertiti in uisitare le chiese, souuenire i poueri, chiamare i peccatori a penitenza, e fare tutte altre cose, che conuengono a chi spiccato dal mondo, è tutto dato a Dio, non per vn cotal modo esteriore, ma con tutto il cuore, con tutto l'affetto, e con tutto l'animo: in tanto, che haresti detto, lui non piu essere vn'huomo, ma vn' Angelo, peroche quella mutazione fu fatta veramẽte dalla destra dell' eccelso. Di maniera, che quanto dianzi per lui si chiamauano miseri, & infelici i suoi genitori, altrettanto si chiamauano, per la sua nuoua vita, lieti e contenti: e particolarmente la madre, laquale troppo bene si ricordaua di quello, che haueua innanzi al nascimento di lui segnato, come si è detto di sopra. Essendo vn giorno Ranieri in compagnia d'vn suo parente vicino alla chiesa di San Piero in Vincola, vide in spirito uenire verso di se vn' Aquila, laquale haueua nel becco un grã dissimo lume, e posarsi sopra il suo capo, dicendo: Io vengo di Gierusalemme, portandoti questo lume: prendilo, percioche con esso illuminerai molti popoli, e condurrai alla fede molte straniere genti. Per le quali parole, sentendosi Ranieri pieno di odore soauissimo, conobbe certo, quella essergli stata mandata dal Signore Dio.

Essendosi poi stato così quattro anni in habito secolare, sempre pregando il Signore, che volesse concedergli grazia, che nella santa città si potesse vestire l'habito, che a i pellegrini, per le loro fatiche, e disagi sofferti, si concedeua non in altro luogo, che in sul monte Caluario,

doue Giesù fu crucifisso; piacque finalmente al Signore di esaudire le sue preci. Imperoche venuta l'occasione con buona licenza dal padre, e dalla madre, in compagnia d'altri gentil'huomini Pisani, salì sopra vna galea sottile, per la volta di Terra santa. E giunti in Ioppe cō prospero vento, il rimanente del camino fecero per terra infino a Gierusalemme. Doue fermandosi per loro negocij i compagni di Ranieri, & egli insieme con esso loro, auuenne, che egli un giorno andando a una sua cassa, per trarne denari, senti vscire di quella un si gran puzzo, che non si poteua sopportare. Perche datosi per quella a cercare, che cosa ui potesse essere, onde uscisse cosi gran fetore, nō ui trouò cosa alcuna: e questo gli auuenne infino alla terza volta, ne mai ui seppe trouare altro, che le cose sue. Per tanto riuoltosi con humili preghiere a Dio, pregò, che gli mostrasse la cagione di quella nouità, e fu in questo modo esaudito. Che essendo la notte seguente nel suo letto, gli apparue in uisione il Signore, e gli disse, o insensato, e cieco: forse perche non ho teco usata la mia clemenza non mi hai conosciuto? Anderai di mattina alla più uicina chiesa, & io quiui ti mostrerò quello, che tu habbi a fare. Il che facendo Ranieri, mentre andaua alla detta chiesa la mattina per tempissimo, come quelli a cui la cosa premeua, cominciò a pensare in che luogo, e modo potesse essere accaduto, che gli fosse apparito il Signore, e non l'hauesse conosciuto. E finalmente gli souuenne, che un tal giorno, trouando un pouerello per la strada, non gli haueua per troppa fretta, dato si come era solito di fare a tutti, la limosina. Giunto adunque in chiesa, cosi orò al Signore; O chiaue di Dauid, laquale chiudi, e niuno apre; apri, e niuno chiude, quanto piu posso humilmente ti priego, per la santissima, e salutifera croce, sopra laquale morendo ci apristi il cielo, che a me tuo indegno seruo uogli aprire l'intelletto, accioche io conosca che errore io habbia contra di te commesso. E queste parole dette, caddè in dietro, e si addormentò: e nel sonno gli apparue il Signore, cosi dicendo: Io son colui, o Ranieri, ilquale ben tre uolte ti feci sentire vscire cosi grā puzzo dalle cose, che tu hai in quella tua cassa, accioche tu le abbandonassi affatto, e ti sottomettessi al mio dolce giogo, e soaue. Lasciale adunque, e più non dubitare, conciosiecosa, che per cōpiacerti io habbia stabilito, che tu nel giorno della mia passione ti vesta (lasciando tutte le cose del mondo) l'habito, che hai tanto disiderato, e disideri. Destatosi Ranieri, e conosciuto il suo errore, tutte le robe, e denari, le quali haueua nella detta cassa, diede a i poueri di Giesù Christo. Ne molto dopo, hauendo in Loria hauuto nuoua, che i suoi genitori erano a miglior vita passati, e lasciatogli infinite ricchezze, non ne uolle per se alcuna cosa, ma donò tutto, che per cio se gli aspettasse a una sua sorella. Fra tanto auuicinandosi il giorno della Passione di Nostro

stro Signore, se n'andò alla città Santa di Gierusalemme, portãdo seco la ueste, che per mano del Sacerdote gli si doueua mettere: e giunto, al Tempio la pose sopra l'Altare. E finalmente venuto il venerdì, nello stesso luogo, doue fu Giesù spogliato de' suoi vestimenti, si spogliò anch'egli le sue vesti, dandone parte al Sacerdote di quel luogo, e parte a' poueri. E mentre si staua così nudo in orazione il Sacerdote, mosso da diuina inspirazione, prese la già detta veste di su l'altare e ne vestì Ranieri, dicendo, prendi Ranieri, questo habito di penitenza, e portalo come pouero, e mendico, per amore di Giesù Christo: da parte del quale io ti dico, che tu per tempo alcuno non te lo caui. Appresso, hauendo il medesimo Sacerdote preso in mano vn libretto, stato similmente posto da Ranieri sopra l'altare, gliele diede in mano, dicendo: Piglia Ranieri, questo libro, nelquale sono descritti i Salmi del profeta Dauid, & altre cose del vecchio, & nuouo testamento, pero che te lo da hoggi il Signore per mezzo mio, accioche mai tu nõ resti con esso di lodarlo, e ringraziarlo. E perche reuelò Dio al detto Sacerdote, essergli molto piacciuta questa azione di Ranieri, di essersi vestito il detto habito, volle cio manifestare al popolo, presente esso Ranieri: ma egli tutto solo si fuggì del Tempio, & andossene in un molto soletario luogo, doue stette più giorni. I quali passati, trouandosi nella chiesa del santo Sepolcro, e non intendendo i diuini vffici, perche si diceuano in lingua Greca, o Soriana; fece orazione al Signore, e subitamente (cosa veramente marauigliosa) gli intese ottimamente, & hebbe da indi in poi gran consolazione nell'interuenire a i detti vffici. Ma con tutta questa mutazione di vita, e d'habito, non si asteneua Ranieri da niuna sorte di cibo: onde auuenne, che essendo egli vna volta a mensa con un gran seruo di Dio, ilquale spesso lo voleua seco a mangiare, vn piccolo animaletto, non solo gli punse le labbra, ma anche volãdogli intorno al viso, & alle mani, gliene punse vna si fieramente, che gli faceua sentire grandissimo dolore. Perche dispostosi a volere andare a visitare il corpo del Patriarca Abramo (nõ ostãte, che il viaggio fosse pericoloso, e faticoso molto, per cagione nõ pure della mala via, ma anche de mali trattamenti, che a i passaggieri faceuano gli Ascaloniti) e quiui tanto stare, che gli fosse da Dio renduta la pristina sanità; così fece, andãdo sempre a piedi, e scalzo per malageuolissime vie, tutte piene di sassi, e di sterpi. E giunto, che egli ui fu, stando ginocchioni dinnanzi al Signore, & orando, vdì vna voce dal cielo, che gli disse, Ranieri torna al santissimo Sepolcro, peroche quiui riharai la sanità: e così fu fatto. Imperoche mediante vna gran visione, seppe essere di volõtà del Signore, che si astenesse da i cibi diletteuoli, e facesse altra vita: e che così adoperando, sarebbe libera la carne sua da ogni tentazione. Fatta adunque ferma deliberazione di

non uoler mai più in tutta la sua uita cibarsi di altro, che di pane, e d'acqua, fu non solamente guarito da quella infermità, ma anche libero da tutti i stimoli della carne. Et oltre a cio, affine, che da niuna cosa temporale fosse impedita, o interrotta la sua orazione, nellaquale continuamẽte seruiua a Dio, udì, un giorno, che nel Tempio si staua orando, una gran uoce, che gli disse; Ranieri, da questa hora in poi, non pigliare da niuno altra limosina, che quella, laquale ti darò io: ma nondimeno, se alcuno te ne farà di sua propria uolontà, e non forzato dalle tue preghiere, non la ricusare, peroche sarà proprio, come se io stesso te la donassi. Laqual cosa hauendo udita il beato Ranieri, e dubitando di non hauere, in cio che è detto, offeso il Signore Iddio, con grandissima humilità di cuore gli chiese perdono: e da indi inpoi osseruò interamente tutto, che haueua dalla diuina uoce udito: cio è non chiese mai piu alcuna cosa a niuno, ma si bene accettaua, quando da chi che fosse, spontaneamente gli era data.

Essendo Ranieri un giorno nella chiesa del santissimo Sepolcro in orazione, gran numero di popolo, che era fuori del Tẽpio, sentì uscir di quello soauissimo odore. Di che marauigliando, e non sapendo la cagione, entrati alcuni in chiesa, uidero Ranieri starsi in orazione, e conobbero, cio essere miracolo di Dio, per la santità del suo seruo, che in quel luogo oraua: e l'hebbono in molta ueneraziozione. Vn'altra uolta essendo nel medesimo luogo, similmẽte in orazione, gl'apparue una colomba, laquale uolandogli intorno alla faccia, e battendo l'ali, mãdaua fuori di se odore, quasi di precioso incenso. E poco appresso, parendo, che quell'uccello gli fosse entrato nella destra orecchia, ringraziandone Dio, hebbe per costante, essere in lui entrato, sotto forma di quella colomba, lo Spirito santo. Similmente un'altro giorno, essendo pure nel detto luogo in orazione, un si gran splendore gl'entrò ne gl'occhi, che per tre dì continui, tutte le lettere, che guardaua, gli pareuano scritte, non con inchiostro, ma con finissimo oro. Nel che conobbe Ranieri, che Cristo l'haueua illuminato a douer riuelare molte cose future, lequali egli predisse, e molte se ne sono uerificate.

Mentre si staua questo seruo di Dio in Gierosolima, attendendo a digiuni, & orazioni arriuarono quiui per loro bisogne alcuni nobili Pisani; Iquali andãdo a uisitare il santisimo Sepolcro, trouarono quiui Ranieri loro Cittadino. Ilquale uedendo in quel luogo tanti suoi carissimi amici, dopo le scambieuoli carezze fattesi fra loro, gli dimandò a che termine si trouassero lo Stato di Pisa. A che risposero, che si staua in molta pace, per la grazia stata loro conceduta da Dio. Conciososse, che Bernardo . . . . vice padrone dell'Arciuescouado, prima Prete, e poi Monaco, & Abate di Santo Anastagio di Roma, era stato da i Cardinali a uiua uoce creato, & adorato Sommo Pontefi-

ce.

re. Laqual cosa hauendo il seruo di Dio udita, per lo amore, che alla sua Patria portaua, molto se ne rallegrò. Ma essi soggiunsero, Tu hai da sapere, Ranieri, che ancorche il detto Bernardo, hoggi Eugenio Quarto sia persona di santissima uita, nondimeno i Romani gli uogliono poco bene; anzi contra ogni ragione gli portano immortale odio, e chiamanlo con brutti, e disonesti nomi. Il che hauendo il sant' huomo vdito con molto suo dispiacere, licenziatosi da coloro, si ritirò in vn remotissimo luogo di quella chiesa: e quiui cominciò a pensare fra se stesso all'ingiurie, che haueua udite farsi al Sommo Pontefice da i Romani, & a ragionarne seco medesimo quasi in questa maniera. Iddio, dopo tante altre grandezze, & hauergli data la Monarchia del Mõdo, ha finalmente essaltato il popolo Romano sopra tutti gl'altri dell'vniuerso, hauendosi eletta la città di Roma, per habitazione, e Seggio de i Sommi Pontefici suoi Vicarij in terra. Ma ella scordatasi di tanti beneficij, non lo riconosce più per Signore, anzi lo disonora ne' suoi Pontefici, & altri Sacerdoti. Certo meriterebbe questa gente, che il Vicario di Christo andasse in altra parte ad habitare, accioche ella dell'errore suo si rauuedesse. Lequali parole dicendo seco medesimo Ranieri, la parola del Signore fu fatta sopra di lui, dicẽdo, Le mie uie sono fatte uie tue: & i miei pensieri, sono fatti pẽsieri tuoi, dico io Signore onnipotente.

Hora, perche quello, che dice Dio non si muta giamai, e le sue parole sono più che uere, si aspetta, che auuenga alla città di Roma quanto Dio per sua bocca disse al diuotissimo suo seruo Ranieri. Ilquale dopo queste cose se n'andò in Nazareth, doue nostro Signore fu conceputo, & alleuato, per quiui dimorare quaranta giorni, e notti in orazione. Et essendo conosciuto da i Sacerdoti, che quiui celebrauano i diuini vffici, sappiendo per fama chi egli era, gli diedero licenza di poter stare nella chiesa ad orare, a qualunche hora gli piacesse; e perciò ui rimaneua eziandio la notte, quando, detto matutino, si partiuano, e serrauano la chiesa. In ricompensa dellaquale cortesia, & ageuolezza, fece orazione al Signore per que' Padri, che illuminasse il cuor loro a caminare per la via di Dio, & osseruare i suoi comãdamẽti. Et ancorche da fare cotale orazione fosse distolto stranamente da i demonij, per permissione di Dio, nondimeno seguitò di raccomandargli al Signore: e come che non si sappia altro, si crede che fosse esaudito.

Ritrouandosi egli una uolta in Tiro città antichissima, & essendosi posto a dormire nella chiesa principale: destatosi, si diede a pregare caldamente il Signore Dio, e la gloriosa sua Madre Maria, che gli uolessono perdonare i suoi peccati. E mentre cosi staua, quasi eleuato in spirito, gli parue, che due uecchi uestiti di bianco, l'appresentas-

ſtro dauanti alla beatiſſima Maria Vergine, dintorno allaquale erano tutti i Chori degli Angeli,e de' Santi,e delle Vergini con grandiſſima humilità,e riuerenza. Et oltre a ciò,che quelli,che portato l'haueuano,lo teneſſono leuato in alto,diſtāte da terra un cubito: e che la beata Vergine gli diceſſe: Ranieri, figliuol mio, tu ti riposerai nel mio grembo, però non dubitare di coſa alcuna; Alle quali parole parue a lui di coſi riſpondere: Eſſendo tu Reina del cielo,e della terra,e coſi grande,come potrò io,che ſono un verme puzzolente, e minimo infra tutti i chriſtiani, ſtare nel grembo tuo? A che riſpondendo diſſe ella conſolandolo, Io chiamo il grembo mio la chieſa Piſana, edificata con tanta ſpeſa in honore del mio nome: nella quale il tuo corpo dopo morte ſi riposerà: e dette che hebbe queſte coſe la beatiſſima Vergine, ſparue la viſione.

Hauendo grandiſſimo diſiderio il beato Ranieri di digiunare quaranta giorni,e quaranta notti,come fece Gieſù,e nell'iſteſſo luogo,se n'andò a i Canonici della chieſa di eſſo ſantiſſimo Sepolcro, iquali haueuano cura di quello,e diſſe loro: Fratelli,io diſidero di piagnere i peccati miei,e farne penitenza in queſto ſanto luogo: però uorrei,che mi laſciaſte ſtare quaranta giorni con i voſtri ſudditi, iquali ſtaua nel le Quadragena:ma però con queſti patti, che quando io lauorerò in ſeruizio,e beneficio voſtro,io poſſa ricrearmi di que' cibi, che gl'altri lauoranti mangiano, ma quādo io non opererò,non debba hauer alcuna coſa. Di che contenti i Canonici, comandarono a uno di quelli,che ſtauano a eſſa Quadragena,che foſſe ben trattato. E brieuemēte andato in quel luogo Ranieri ui fece tutta la Quareſima, con mangiare due volte ſole ciaſcuna ſettimana,ciò è la Domenica, & il Giouedì. Et ancor che coloro, che quiui ſtauano cercaſſono diſtorlo da tanta aſtinenza,parendo loro impoſſibile,che con eſſa haueſſe a poter durare di lauorare,nulladimeno ſeguitò il ſuo rigore,ricreato dal Signore nella carne con cibo ſpirituale,e nella mēte con ſoauiſſimi odori. Parimente ſuperò il Demonio, ilquale per diſturbarlo dalle ſue ſante orazioni, gittaua grandiſſime pietre ſopra il corſo dello Quagragena,in tanto,che pareua uoleſſe rouinare ogni coſa:ma per tutto ciò non potè giamai torlo dal ſuo primo penſiero:ne impedire, che Ranieri non ui ſteſſe ſi come fece tre anni continui, digiunando tre quareſime in pane,& acqua,come ſi è detto. Nell'ultima dellequali, volendo il Signore moſtrare,quanto l'amaſſe: un dì,che Ranieri diceua l'vfficio de' morti,particolarmente per l'anima de' ſuoi genitori,peruenuto a quel luogo del Salmo, *Minuiſti eum paulominus ab angelis*,nō potè mai mandar fuori la uoce,ne parimente dire le parole,che ſeguitano. Standoſi adunque coſi,quaſi mutolo,vſcì della ſua bocca un ſoaue odore d'incenſo,e con eſſo una chiariſſima uoce,che diſſe, *Minuiſ-*

te paulominus ab angelis, gloria, & honore coronaui te. Parimente volēdo dire nella fine del Salmo: *Requiem æternam dona eis domine, &c.* la medesima voce disse: *Gloria patri in te: gloria filio in te: gloria spiritui sancto in te.* Quando ancora fu alle parole, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia:* la stessa voce disse, Io ho aperto il tuo ceruello a mandar fuori lagrime, e ti ho ripieno di suisceratа allegrezza, rēdendoti il lume della grazia, e concedendoti l'indulgēza di tutti i tuoi peccati. Poco appresso, peruenuto al Salmo quarantaquattresimo, la voce manifestò chi ella fosse, nel versetto, *Audi filia, & vide:* dicendogli, Ascolta me figliuolo, e conosci me solo, perche io sono Iddio tuo creatore, e ti ho santificato nel ventre di tua madre. Di che tutto hauēdo Ranieri ringraziato Dio, chiamandosi peccatore, finì di dire l'vfficio, pregò per i suoi genitori, e seppe, che tutti, per i quali haueua in quell'vfficio pregato, sarebbono nel numero de' beati. E questa visione fu fatta al Santo nella chiesa del santissimo Sepolcro. Ma accioche per tali doni, e grazie nō hauesse Ranieri a insuperbire permise Dio, che egli hauesse per emulo vn Sacerdote di quel luogo, il quale nō solamēte andasse spiādo tutti i suoi fatti, ma anche gli dicesse di male parole, chiamādolo Hipocrito, & ingānatore: In tāto, che scordatosi Ranieri per poca pacienza, delle diuine consolazioni hauute per dianzi, si staua oltre modo addolorato. Ma la notte seguente hauendo veduto in visione vna vecchia, che con vn gran bastone feriua vn cane nelle reni, e finalmente l'ammazzaua, senza curare che esso Ranieri pregasse per lui: intese in su l'hora di matutino quello, che volesse dire la detta visione. Percioche mandato a chiamare il detto Sacerdote, che andasse a matutino, & egli hauendo risposto non potersi leuare per vna grandissima pena, che haueua nelle reni; conobbe, che il cane stato percosso dalla vecchia, era quel Sacerdote. E però gli fece ricordare, che facesse penitenza de' suoi peccati, peroche si auuicinaua il fine della sua vita: ma facendo egli di cio poca stima, di lì a pochi giorni si morì, come gli era stato predetto.

Passati poi molti anni si dispose Ranieri (si come hauea fatto gl'altri luoghi, doue il Signor Giesù haueua operato alcun gran fatto) voler visitare il Mōte Tabor, doue si crede facesse la trasfigurazione: per star quiui diuotamente in orazione quaranta giorni, e notti. E cosi messosi in viaggio, quando fu in mezzo d'vn grandissimo, e folto bosco, s'auuenne in due Leonze (il quale animale dicono essere auidissimo della carne humana) e subito munitosi col segno della croce, senza temere, andò loro incontro, dicendo: Io ui comando nel nome del Signore, che voi non mi nociate in parte alcuna: e cosi fu fatto. Percioche diuenute mansuetissime, lo cominciarono a carezzare dimenādo (a guisa di cani) le lunghe code, e con la bocca leccandogli i piedi.

Allora

Allora il seruo di Dio, data loro la sua benedizione, e seguitādo il suo camino, peruenne finalmente al disiato luogo. Doue gli fu dato dall' Abate, e Monaci, che qu'ui habitauano, licenza di potere con esso lo rò dimorare quanto gli piacesse, e di mangiare a sua volontà, o cō loro medesimi, o con i serui loro, e stare in chiesa quanto gli fosse a grado. Quiui adunque dimorando, auuenne, che vna mattina trouandosi in quel luogo apūto, doue si trasfigurò il Signore presenti i tre discepo li: fu a vn tratto abbagliato da vn grandissimo splendore, dētro alqua le era (e lo vide visibilmente) Giesù Christo, sedēte in mezzo fra Moi se, & Elia, con volto di grandissima lunga più risplendente, che il So le. Di maniera, che non potendo i suoi occhi sostenere tanta luce, caddè Ranieri in terra, a' piedi di esso Signore. Ilquale dopo hauer parlato al suo seruo, e benedettolo, lasciandolo addormentato, si partì. E Ranieri di quiui a poco suegliatosi, non vedēdo più alcuna cosa; se ne tornò tanto lieto al Monasterio, che l'Abate, & i Monaci tutti se ne marauigliarono. E dimandando donde venisse tanta leti zia, rispose loro quello, che haueua veduto, e volersene per ogni mo do tornare, secondo, che gli era stato comandato, la doue il Signore era stato sepolto; e cosi fece, non ostante, che l'Abate, e Monaci lo pre gassero volesse ancor starsi con esso loro quaranta giorni. Ma nondi meno, non era ancora molto dimorato nell'habitazione doue era sta to altra volta, e poi ritornatoui, che di nuouo gli venne voglia di ritor nare al detto luogo: ma essendogli il Signore apparito con tre lumi, de' quali quello del mezzo era il maggiore; seppe, che de' luoghi di terra santa, tre erano i principali, e più grati a esso Signore, La Qua dragena, il Monte Tabor, & il Sepolcro: e che ad esso Sepolcro haue ua da stare, senza mai partirsene, se non quando altramente gli fosse da Dio ordinato. Il che egli molto bene osseruò, standosi quiui continua mente in cosi santa vita, che di lui si ragionaua, e della sua santità per tutta la Soria. Ma non piacendo al Signore, che stesse in compagnia d'altri Pisani, che quiui erano, sentì essēdo vn giorno in orazione, vna voce, che cosi gli disse; Ranieri, nō māgiare cō niuno, ma habbi da te vna stanza, laquale io ti ordinerò. Perche partitosi da loro, si ritirò in casa d'vna vedoua Romana, donna di santa vita, (e cosi era da tutti te nuta,) laquale molti anni era stata nella città santa: e quiui si stette sempre infino a che si partì di quelle parti per tornarsene a Pisa. E perche, oltre al stare quasi cōtinuamēte al Sepolcro ī orazione, attēde ua anche assai all'opere della misericordia, hauēdosi cōdotto vn gior no a casa vn pouero, perche seco mangiasse, gli pose vn bianchissimo pane, ilquale solo haueua, dauanti delquale mangiò colui quāto vol le, e nondimeno il pane si rimase intero. Perche hauendone chiamato vn'altro, auuenne il medesimo; e finalmente a altri otto poueri, che

tutti vennero insieme: perche si satollarono, & il pane si rimase al tutto intero.

Parendo a Ranieri di essere molto obligato a i Sacerdoti di quella chiesa, se n'andò vn di tutto solo, doue era solito fare orazione, e pregò per loro in questa maniera: Io ti prego, Signore Dio, che vogli concedere a tutti i quali ti lodano, e benedicono ogni dì ben mille volte, che si come essi sono guide, e gouernatori del popolo christiano, così sieno degni godere il lume della diuina presenza: accioche coloro, che gli seguitano, illuminati da i raggi loro, peruengano all'eterna salute. Allequali parole rispose il Signore; Ranieri: Io ti ho dati tutti questi Sacerdoti nelle mani di Satanasso, che ne faccia il suo volere. Il che vdito, disse Ranieri tutto sbigottito: Adunque è anche dato nelle mani del medesimo il popolo, che seguita le loro vestigia? Ma che sarà, Dio mio de Monaci, Canonici, & altri, se faranno quanto hanno a te promesso? Rispose il Signore, Verranno nel cospetto mio, ma facendo altramente, saranno dannati al fuoco eterno. Laquale risposta hauendo vdita Ranieri, stette otto giorni, come huomo insensato, senza fare, come era solito, orazione, o altra buona opera. Ma il nono giorno fu fatta la parola del Signore sopra di lui, dicendo: Lieua su Ranieri, e non volere a guisa di pazzo giacerti per terra; Imperoche io ti ho esaudito, ma voglio, che tu facci penitenza per lo mio popolo carissimo: e per l'auuenire non vsi altro pane, che pane soccinerizio, & acqua. Il che hauendo Ranieri preso a fare, & orare più che mai, e tormentare il suo corpo: auuenne, che vna mattina non trouando altro pane da comperare in piazza, che vno assai migliore, che il soccinerizio, che era vsato di comperare, e mangiare, lo comperò, dicendo seco medesimo: Sia ringraziato Dio, che io mi ciberò stasera di bonissimo pane, e non potrò essere da lui ripreso, come transgressore de' suoi comandamenti, non hauendone trouato del peggiore. Ma nel tornarsi a casa, fu fatta la parola di Dio sopra lui, dicendo, fa che tu non mangi di quel pane in modo niuno, ma ritorna, & io ti mostrerò quello, che tu habbi a fare. Vbidì Ranieri, ma nondimeno per tutta la via si andò dolendo, e mormorando di mala maniera, anzi per si fatto modo, che il Signore gli hebbe a dire; Non parlare, o Ranieri così stoltamente, ma fa quello, che ti ho detto. Tornato adunque in piazza, diede per Dio il buon pane, che haueua comperato: e ne prese vn più cattiuo, secondo, che dal Signore gli fu mostrato; e si tornò verso casa (oh miseria dell'humana fragilità) pur mormorando, e dolendosi. Ma cio non ostante giunto a casa, benedì il detto pane, e come quegli, che haueua fame da douero, si diede a mangiarne. E come volle Dio, quel si cattiuo pane gli riuscì pieno di ogni dilettamento (come si dice nel libro della Sapienza) e la più saporita cosa, che hauesse mangiata ancor mai, co-

me se in esso fossero stare tutte le confessioni del mondo. Il che conoscendo egli, che venina dalla diuina bontà, ne rendè grazie a Dio: e per l'auuenire cercò sempre con ogni diligenza del più cattiuo pane, che si potesse trouare in Gierusalemme: & oltre a cio più volte pianse amaramente la sua poca pacienza, e mormorazione. E l'aspra penitenza impostagli dal Signore per lo popolo christiano, continuò di fare per ispazio di sette anni, senza mai cibarsi d'altro, che di pane soccine, rizio, & acqua. Et il detto tempo passato, gli disse il Signore: Ecco, che hai sodisfatto per lo mio popolo: e perciò da hora innanzi ti do licenzia, che tu possi mangiare di ogni cosa, fuori che carne, o altre simili viuande, che fanno ingrassare: & al tutto ti proibisco il vino insieme con i cibi vietati a i Nazareni. Et affine, che tu sappi a pieno la mia volontà, voglio, che tu continui di fare orazione per lo mio eletto popolo, infino a che io ti habbia condotto in Occidente, doue riceuerai da me molte grazie, e doni. Et egli udite queste parole, s'inginocchiò, & offerse al Signore spargere il proprio sangue per la sua santissima fede, e di nō voler mai restare di fare, insegnare, e predicare i suoi comandamenti. Standosi adunque in Gierosolima gli fu chiesto vna volta da certi infermi, che volesse pregar per loro, e aggiugnendo, hauer anche credenza, che egli potesse rendere loro la sanità cō il porre loro la mano sopra il capo; l'haurebbe egli fatto per auuētura, hauendo a cio l'animo inchinato; ma il Signore apparendogli, gli disse che nol facesse, peroche riseruaua quell'honore a sua madre: & in brieue condurebbe lui nel suo paese, doue egli concederebbe fare nel suo nome molti miracoli, onde sarebbe amato, & hauuto in venerazione da tutti i Pisani.

Fra tanto auuicinandosi il giorno della festa della Natiuità del Signore, si risoluè il giorno della vigilia a volere andare alla festa in Beeleemme. Ma se ben dubitaua non poter giugnere a tempo, per lo lungo viaggio, che è da Gierusalemme a Betleemme; nōdimeno si misse in viaggio, essendo già forniti tutti gl'vffici della mattina nella chiesa del santissimo Sepolcro, & andò via. E giunto a Betleem, sentendo sonare la campana di Santa Maria, principal chiesa di quella città, dimandò se quello era il segno di vespro, e gli fu detto, che nò. Et in somma entrando in chiesa, trouò, che i Sacerdoti cantauano Nona, alla quale stessa hora si era partito da Gierusalē mezzo, che era quiui stato condotto, quasi in vn baleno, da i piedi del Signore: onde ne lo ringraziò sommamente. Ne passarono poi molti giorni, che il Signore cō altri segni mostrò quāto amasse il suo seruo; percioche essendo quell'anno per tutta la Soria grādissimi, anzi insopportabili freddi, & ogni cosa piena di nieue, andò il Sant'huomo (dopo hauer buona pezza combattuto insieme lo spirito, & il senso, se doueua andare o nò) dal

Sepolcro a vna chiesetta tutta di marmi con i piè nudi, si come faceua sempre, sopra il ghiaccio, e la nieue. E che fu piu, doue haueua pensato trouare i marmi del pauimento di detta chiesetta, come doueuano essere in si fatta stagione, gli trouò caldissimi. Di che ringraziò Dio, che gl'haueua fatta conoscere la sua natural pigrizia, e datogli forze da superarla.

Dopo tutte queste cose auuicinãdosi il tempo del suo hauere a partirsi da Gierusalemme, si come gli haueua predetto il Signore, e tornare alla Patria, tutto lieto, quãdo s'abbatteua in alcun Pisano, dimãdaua quello, che fosse di Ranieri Bottacci, valoroso gentil'huomo della sua città, e se si aspettaua, che per negocij della sua Republica douesse passare in Soria: Conciosusse, che con esso lui hauesse a ritornarsene a Pisa, doue gli haueua riuelato il Signore, che si haueua finalmente a riposare nella chiesa maggiore. Per tanto essendo non dopo molto ordinato dalla Republica di Pisa, che il detto Ranieri Bottacci andasse Ambasciadore al Soldano di Babilonia, salito sopra vna grossa Trireme, accompagnato da molti altri nobili Pisani, con prospero vẽto arriuò nel Porto d'Alessandria; e di lì doue risedeua esso Soldano. Alquale poi che hebbe esposto quanto dalla sua Republica gli era stato commesso, prese la via verso la Soria, per visitare, secondo che haue ua gia fatto voto, la città di Gierusalẽme, con tutti gl'altri luoghi santi. Giunto per tanto con tutti i suoi compagni alla città di Ioppe, lasciata quiui la trireme, si trasferirono tutti nella città santa. E cominciando a visitare i più celebri luoghi di quella, auuenne, che vna mattina essendo nella chiesa del santissimo Sepolcro, ritrouerono quiui, il beato Ranieri. Ilquale molto rallegrandosi della loro venuta, dopo molti altri ragionamenti, cominciarono i gentil'huomini a pregarlo, che di grazia se ne volesse hoggimai ritornare alla Patria, doue da tutti era oltre modo disiderato. A che rispose Ranieri; Andate si come siete in procinto di fare, al fiume Giordano; & io fra tanto pregherò il mio eterno padre, che mi faccia intorno a cio sapere la sua volontà; e se n'hauerò la risposta, che io disidero, volentieri ne verrò con esso voi: perche altramenti non mi partirei di qua in verun modo. Essendo per tanto andato l'Ambasciadore, e gl'altri al Giordano, tornati, ch' e' furono, rispose loro il beato Ranieri: Andate in pace, che per hora non piace al Signore, che io di qua parta. Allora il Bottacci, e tutti gl'altri Pisani s'inginocchiarono dauanti a esso Beato, e gli chiesero la benedizione: e che pregasse il Signore per loro, acciò che salui gli riducesse alla Patria. Il che egli promise loro di fare, assicurandogli, che per grazia del Signore, senza impedimẽto niuno tutti lieti ritornerebbono, senza fallo a Pisa. Et appresso, data che hebbe loro cõ il segno della croce, la benedizione del Signore, si partirono, & egli si

rimase a pregare il Signore, si come haueua promesso, per la loro salvezza. Passati poi che furono tre giorni dalla partita di costoro, Ranieri hebbe questa risposta dal Signore; laquale lungo tempo haueua disiderata: Hoggi è quel dì, Ranieri, che tu uscirai di Gierusalemme, & io ti condurrò là, doue tante uolte ti ho promesso: Partiti adunque a tua posta, ma nell'uscire della città parla poche parole. Tornatosene adunque Ranieri alla sua stanza, gli disse la religiosa dóna, in casa dellaquale habitaua: Tutte le masserizie, nelle quali io ti soleua apparecchiare il cibo, si sono da per loro rotte: & oltre a cio, questa notte passata, mi pareua, che una preciosa ueste, laquale io haueua, se n'andasse uia per l'alto mare: Di maniera, che io certo dubito, che tu non uogli partire, e lasciarmi al tutto sconsolata. Rispose Ranieri, nõ hauere a male, o donna, quello, che hora ti dico, Il Signore mi ha detto, che io hoggi ho a uscire di Gierusalemme; e che io non pensi a cosa niuna, percioche egli saluo mi guiderà, doue meglio piacerà a lui. Appresso, hauendo trouato un'asinello (ilquale gli haueua detto il Signore, che sarebbe segno del suo hauere a partire) ui montò sopra. Ma non potendo essere tanto segreta la sua partita, che ella non si sapesse da molti: gran moltitudine di genti l'aspettauano alla porta, per laquale doueua uscire. Doue dolendosi della perdita di tanto tesoro; e ueggendo che pure era del tutto risoluto a partire, non gli fecero altra resistenza, ma solo gli dimandarono la benedizione; e che gli piacesse pregare il Signore per loro; e per lo Regno di Gierosolima, alquale pareua, che da più bande fosse minacciata rouina. Poi che adũque Ranieri gli hebbe benedetti tutti, e parimente la città, doue tanti anni haueua seruito a Dio, si partì: e caminando lungo il lito del mare peruenne a Ioppe, donde ancora nõ si era partito il Bottacci, il che gli fu carissimo, si come ancora all'Ambasciadore. E massimamente quando intese, che era apparecchiato, di uolontà del Signore a tornarsene con esso loro a Pisa. Fatta per tanto, che hebbono orazione al Signore, montati tutti sopra il loro legno, diedero col nome di Dio, le uele a i uenti, & i remi all'acque. Ma non haueuano ancora fatto lũgo uieggio, quando si scontrarono in una piccola Nauicella, sopra la quale era un parente del beato Ranieri: alquale egli gia haueua predetto, molto tempo innanzi, hauere a ritornare alla Patria in compagnia di Ranieri Bottaci. E per cio hauendo il beato riconosciuto colui, dopo le fattesi accoglienze, cosi gli parlò, chiamandolo per nome: Non ti predissi io il uero, quando ti dissi, che ritornerei con il Bottacci a Pisa? Et egli, Si bene, poi che cosi ueggio esser uero. Dopo accõmiatatisi l'un dall'altro, e seguitando ciascun suo uiaggio, scopersero quegli, che erano in alto sopra la Galera due legni, nõ senza sospetto, che fossero Corsali; ma finalmente, uedendo il segno della biãca cro-

ce in campo uermiglio, arme antica della città di Pisa, si salutarono scambieuolmente da lontano, e poco appresso furono insieme a ragionamento: e seppero quelli, che erano in su la Galea del Bottacci, che le due erano già state mandate dai Pisani all' Imperatore di Gostātinopoli con altri legni (secondo, che erano in lega fra loro) e che allora elle andauano spiando in che luogo si ritrouasse l'armata de' nimici. Et in somma hauendo que' delle due Galere fatte gran carezze, offerte e cortesie al beato Ranieri: andarono a loro viaggio: & il Bottacci con la sua, felicemente con tutti i suoi peruenne alla foce d' Arno. E quiui preso porto, se ne vennero a Pisa, ringraziando Dio di hauere hauuto si prospero viaggio.

Giunto Ranieri a Pisa, fu uisitato da tutta la città, e fattegli quelle carezze, e cortesie, che si poterono maggiori. E l' Arciuescouo stesso, che grandissimo disiderio haueua hauuto di vederlo, andò a ritrouarlo. Parimente andando alla chiesa maggiore, fu riceuuto da tutto il Clero, e Canonici honoratissimamente, e datogli la stessa mattina desinare. E perche haueua inteso, ch' e' uiueuano sontuosamente, e di troppo piu che conuenga a persone Religiose, passauano il segno, gli fece auueduti del loro errore intorno a cio, ma tanto modestamente, che quasi non se n'auuidero se non poi. E stato tutto quel di con esso loro, dopo hauer loro predette alcune cose, che alla Republica doueuano auuenire, & auuennero veramente, se n'andò la sera accompagnato da molti, che sempre lo seguitauano, a Santo Andrea in Chinsica. Doue poiche hebbe sparte molte lachrime sopra la sepoltura di sua madre, predicò al popolo, esortandolo a far penitenza de' suoi peccati; e parimente raccontando gran parte delle cose accadutegli, da che il beato Alberto sopradetto lo ridusse a più lodeuole vita insino al suo ritorno alla Patria. E fu con molta attenzione vdito, e sodisfazione di tutti; conciefosse, che hauesse, oltre alla facondia, tanta grazia nel fauellare, & vn modo cosi efficace, e piaceuole, che faceua di se innamorare chiunque l'vdiua. E tutte queste cose fatte, se n'andò al Monasterio di San Vito, con pensiero, piacendo cosi a Dio, di ripararuisi, si come gli era stato diuinamēte riuelato, tutto il tempo della sua vita; ancorche molto disiderassono d'hauerlo in loro compagnia l'Abate è Monaci di Santo Anprea. Stato adunque, che egli fu quiui tre giorni, la seguente notte riposandosi insieme con due suoi fedelissimi amici, vide nella camera, doue erano, vn grandissimo splendore, per lo quale fermamente conobbe, o per meglio dire si confermò nella credenza, che haueua, cioè essere piacere di Dio, che egli in quel luogo dimorasse, e risplendesse con segni di diuozione, e santità, e cosi fu vero. Percioche non dopo molto tempo cominciò a operare cose marauigliose: e sanare col segno della croce molti infermi, lunatici, parali-

litici, ciechi, zoppi, storpiati, & indemoniati, che continuamẽte erano a lui condotti da tutte le parti. Lequali cose non si può dire quanto lo rendessono caro a tutta la città, e contado.

Et infin qui (soggiugne l'antico Scrittore di questa vita) habbiam raccontato quello, che fece il beato Ranieri nella sua lunga peregrinazione; e come, e quando ritornasse alla disideratissima sua Patria. E però non ci resta da narrare, se nõ molti miracoli, i quali fece in vita, e dopo morte: & in che tempo, lasciando il mondo se ne volasse, pieno di gloria, e d'honore al cielo. Ma noi, per non essere troppo lunghi, imperoche di tutti volendo ragionare, ce n'anderemmo nell'infinito, ne racconteremo solamente vno, o due, e poi verremo al passaggio glorioso di questo nostro beato.

Soffredi Dottore in medicina, hauendo vna sua piccola figliuola, la quale amaua molto teneramente; hebbe vn di nuoua da vn suo seruidore venuto correndo a posta, mentre egli si trouaua in San Vito col beato Ranieri; che ella si trouaua vicino a morte, e che se la voleua veder viua, non indugiasse. Laqual cosa hauendo vdita il Dottore; Ritorna presto, disse al seruente, e per ogni modo conducila quĩ a me. Ilche essendo stato fatto, subito, che il medico la vide, guatatala in faccia, e toccatole il polso, conobbe chiaramente, che ella era passata di questa vita. Perche dolendosi oltre modo, e piagnendo la sua sciagura, di hauer perduta in un subito cosi dolce figliuolina: e particolarmente sgridando il seruo, che vedendola in tale stato non la doueua altramenti quiui portare: gli disse Ranieri, Soffredi, non dubitare, la tua figliuola non morrà di questo male. Disse il medico, anch'io so, che se già è morta, non douerà piu morire. E brieuemente, hauendo il santo fatto il segno della croce sopra la fanciulletta, e di nuouo detto al medico, nel riportarsela a casa, La tua figliuola viue: condotta, che l'hebbono a casa, e posta in sul letto, aperse gl'occhi, cominciò a fauellare, & in pochi giorni fu libera del tutto. Nel qual caso (assai simile a quello, che si legge nella vita di Santo Antonino Arciuescouo di Firenze) si vede assai chiaro, che nõ la fede del Padre della fanciulla, ma quella di Ranieri, e le sue preci, e meriti la ritornarono in uita. E questo fu manifesto per testimonianza del medico, e di altri a tutta Pisa. Vsaua anche assai questo beato di fare sopra il pane, & acqua una si fatta benedizione (laquale anche infino a hoggi fanno i Sacerdoti della Cattedrale di Pisa) che pigliandola con fede, guariua gl'infermi, e liberaua da grandissimi pericoli: intanto, che chi haueua in que' tempi a far viaggi, e massimamente per mare, portaua sempre seco di esso pane, & acqua stati da lui benedetti: e se ne videro effetti marauigliosi. E che è ancor più, in mano e del Santo, e di molti altri si ritrouò molte volte la detta acqua conuertita in precioso vino. E di queste cose, e

se,e molte altre fa fede l'antico Scrittore di questa vita(come si dirà an che in vltimo di questa vita) nel fine della narrazione de' miracoli stati da Dio operati per lo suo Santo, mentre ancor viueua, con queste precise parole. Hauendo noi descritti molti di que' miracoli, che il beato Ranieri, viuendo fece:la maggior parte de' quali habbiamo veduti con gli proprij occhi nostri,o vero sentitoli raccontare da persone degne di fede,hora ritorneremo alla tralasciata impresa, narrando in che giorno,& in che anno morisse,e quanto dopo morte fece.

Visse il beato Ranieri dopo il suo ritorno da Gierusalemme nella sua Patria Pisa,sette anni in gran pace, e quiete con i suoi Cittadini, non facēdo quasi mai altro,che predicare,e chiamare i peccatori a penitenza. E perche,oltre all'altre sue virtù,era stato da Dio dotato del lume della sapienza,pasceua con parole di vita eterna tutti, che andauano a lui:e per questo conuertendo molti al ben fare,liberò l'anime loro dalle mani del diauolo. Parimente perche hebbe spirito di profezia,parlãdo con suoi amici dello Stato della chiesa Romana,e delle cose di Pisa,predisse molte cose,lequali se bene nō son state scritte, si sono in grā parte uerificate. Della charità uerso Dio, già si è detto,e vedesi in tutte le sue azioni quāto ella fosse in lui:e che nō che altro,nō si metteua a fare alcuna cosa, senza prima ricorrere a Dio. E quanto al prossimo,da che fu tornato a Pisa,non passò quasi mai giorno,che nō operasse alcuna cosa a beneficio di qualcuno: oltre a quello, maggiore di tutti gl'altri, che vniuersalmente faceua col suo continuo predicare,e a tutto suo potere ingegnarsi, che da tutti si uiuesse col timore di Dio,e brieuemente si declinasse dal male,& si operasse il bene. Al che fate,se bene non era in lui dottrina,come si dice,acquistata,gl'haueua nondimeno dato la diuina grazia tanta,e così grande intelligenza delle diuine scritture,e tanta grazia nel dire,che nell'vna era ammirato infin da i più dotti,e scienziati Teologi: e con l'altra faceua tanto suoi gl'animi di tutti,iquali l'vdiuano,che era veramente cosa marauigliosa. Onde era nella città da tutti,e massimamente da i buoni, non solo amato, e riuerito, ma anche hauuto quasi come vn' oracolo, dal cui consiglio non fosse in alcuna cosa da partirsi. Ma quello,che piu che altro importa, si è,che quello,che insegnaua con la dottrina, e cō le predicazioni, confermaua in modo singolare con l'esempio della vita, nell'humilità, nella castità, nella pouertà, nell'orare di,e notte, nel digiunare,e fare la sua solita astinenza; nel dispregio di tutte le cose del mondo; nel vestire di sopra il suo habito di penitenza, e di sotto il Cilicio di setole di Camello:nell'andare scalzo; nel pregare, per i peccatori,e massimamente per coloro che gli haueſſono fatta alcuna ingiuria: il che massimamente faceua la notte. Non fu mai veduto sedere in chiesa. Ogni Domenica,& altre simili feste pigliaua il santissi-

no Sacramento dell'altare con tanta diuozione e spirito, che il Sacerdote, ilquale gliele amministraua, & altresi tutti i circostanti non poteuano ratenere le lachrime. E perche, come si è detto, la sua dottrina era infusa, non haueua altro libro, che quello, che si haueua recato di terra santa, nel quale erano scritti gl'Euangeli. I quali haueua in modo per le mani, e familiari, che il principio di ogni suo fauellare, era alcuna sentenza dell'Euangelio. Ma non per tutto cio mancò anche in Pisa (essendo questo proprio de' veri serui di Dio: anzi non sarebbono tali se nō fossero perseguitati) chi lo biasimasse, osseruasse i suoi fatti, e dicesse senza rispetto male di lui: e particolarmēte, vedendogli scacciare i demonij col solo segno della croce, che cio adoperaua in virtù, e nel nome di Belzebub, imperoche come si dice, vn Diauolo caccia l'altro. Lequali tutte cose, & altre simili (come sarebbe, che egli haueua qua cōdotti suoi Demonij dalle parti oltramarine) essendogli rapportate, se le portaua in pace, sappiendo, che il medesimo era stato detto di Giesù; & oltre a cio lui hauer detto a i discepoli, se hāno chiamato Belzebu il Padre di famiglia (intendendo di se stesso) quanto maggiormente chiameranno i suoi domestici? ciò è i suoi discepoli, e quelli, che seguono le loro vestigia? Ma più che da altri fu Ranieri, (quasi da vn'altro Giuda) perseguitato da vn Sacerdote chiamato Guido Caprinella, Ilquale mostraua di essergli amico, & assai staua in sua compagnia: anzi si faceua partecipe de' miracoli del beato, predicaua anch'egli come suo discepolo, e rispondeua per lui a molte genti, che andauano per parlargli da San Vito. Ma tutto quello, che costui faceua (percioche era il maggiore Hipocrito, che fosse in Pisa) faceua per mercede temporale, con speranza di acquistarsi gran credito, & di hauere a essere posto da Ranieri in altro grado. Ma hauendo il Santo per diuina reuelazione conosciuto questo suo cattiuo pēsiero, cominciò a tenerlo da se lontano, e non voler seco altra amicizia, che quella, a che è ubligato ciascuno per charità: non per tutto cio restādo di pregare per lui, e tutti gl'altri, che lo perseguitauano, e di ridurgli cō le sue orazioni al ben fare. Ne cotali sue preghiere, fatte con molto affetto, furono vane: perciò che innanzi, che morisse hebbe questo contento, che uide tutti i suoi nimici essersi riconciliati con esso lui: e che doue prima l'haueuano biasimato, l'honorauano come loro maggiore, e riueriuano. E cosi anche in lui si verificò il detto del Profeta, *Venient ad te qui detrahebant tibi, &c.*

Il settimo anno della sua tornata di Gierusalemme, conoscēdo Ranieri per diuina reuelazione, douere tosto partirsi da questo mondo, staua continuamente in orazione, pregando il Signore, che gli perdonasse i suoi peccati. E cosi venuto l'ultimo giorno della sua uita, molti Sacerdoti, & altri suoi deuoti e discepoli, a' quali haueua predetto,

quando

quando haueua a morire, andarono a trouarlo. I quali tutti hauendo egli ueduti cō lieta faccia, & alla presenza loro preso il santissimo corpo di Giesù Christo, e l'ultima unzione; & esortatigli a uiuere christianamente, e temere Dio: con pianto vniuersale, e gran dolore di tutti, che vi si trouarono presenti, si riposò nel Signore, l'anno di nostra salute mille cento, e sessantuno alli dicesette di Giugno in venerdì sera. E subito morto cominciarono le campane di San Vito, e l'altre di Pisa tutte a sonare per se stesse, si come poi fu trouato. Perche essendo concorso tutto il popolo di Pisa, e' forestieri al detto Monasterio di San Vito, per vedere, & honorare quel sacro cadauere, stato cosi gran tempo sotto il giogo della penitenza in seruigio di Dio; nō si poteua niuno saziare di abbracciarlo, baciarlo, e rimirare quella uenerabile faccia, & insieme tutto il corpo estenuato, e consumato dalle continue uigilie, digiuni, & astinenze: dalquale usciua soauissimo odore, chiaro argomento del suo essere stato odorifero vaso di santità nel cospetto del Signore. Ne mancarono di quelli, che con pani, e piccoli uasi d'acqua toccarono le sue carni, acciòche da quelle riceuessono benedizione, e fossero d'aiuto, si come furono, a liberare molti da uarie infermità. La Domenica poi seguente accompagnato da tutto il popolo fu il santo corpo con solennità, e diuozione portato nella chiesa maggiore, e riposto in un sepolcro di marmo, dopo essere stata cātata la messa dall' Arciuescouo di Pisa, alquale in cotale affare auuēne una cosa degna veramente di essere saputa.

L'Arciuescouo dunque Villano, delquale non si sa ne cognome, ne altro, huomo di somma bontà, litteratura, e costumi, essendo stato due anni continui in modo grauemente malato, che non si poteua muouere di letto, il di medesimo, che Ranieri passò di questa vita, come uolle Dio, si sentì guarito, e liberato da esso male, & in maniera ben disposto, e gagliardo, che potè andare a uedere il detto santo corpo in chiesa: & offeritsi a cantare la messa nell'esequie di quello. Di che i Signori Canonici, e tutti gl'altri oltre modo si marauigliarono, essendo egli stato, come pur' hora si è detto, due anni continui nel letto malato. Ma fu grān cosa, che ancorche egli cantasse, si come a lui parue la Messa de' Morti, nondimeno da tutti, che l'vdirono, e particolarmente da chi cantaua; e rispondeua fu udita celebrare (e come a tale risposeto) la Messa della Natiuità di nostro Signore, o altra si fatta. Onde fornita, che il Vescouo hebbe la sua Messa i Canonici, e tutti gl'altri lo ringraziarono: e ragionando uennero a dirgli, che haueua intonata, e cantata la Gloria. Laqual cosa negando l'Arciuescouo, & in contrario affermando hauer cantato la Messa de' Morti, fu creduto, o che quella Messa fosse stata cantata da

gli Angeli: o uero, come piu pare da credere, per uolontà di Dio dall' Arciuescouo stesso senza auuedersene, e parendogli di cantare ueramente quella de' morti.

Dopo hauere l'Autore di questa vita ragionato in fin qui delle cose accadute à questo Santo dintorno al suo passaggio: ritorna a raccontare alcuni de' miracoli da Dio stati per lui operati dopo la morte. Ma noi si come in parte habbiam fatti di quelli operati in vita, così di quelli fatti dopo morte (che solaméte in vn'anno ascendono i più notabili quasi a cento) non diremo altro per breuità. Ma si bene, che dopo essere stato il corpo di questo santo centinaia d'anni, doue fu posto primieramente in vna sepoltura di marmo intagliata di figure di mezzo rilieuo, secondo que' tempi assai buone, e posta sopra vn'altare, in sul canto della Capella grande della Nunziata, finalmente questo anno 1591. secondo la chiesa, n'è stato cauato e riposto in vn'Arca nuoua molto più ricca, e bella, simile a quella, che gl'è dirimpetto, doue altri santi riposano? Con questa inscrizione, *ALTARE Sancti Rainerij Pisani viri nobilis, cuius ossa in hac conduntur Arca.* Ma è ben vero, che nella Cassa antica non tutte le Reliquie di esso Sãto si ritrouarono. Percioche (oltre che forse ne mancano dell'altre) l'anno 1372. La Reina Giouanna d'Aragona: per gran diuozione, che haueua à San Ranieri (hauendo gran cose di lui udito ragionare) mandò pregando i Pisani, che le volessono far grazia d'alcuna delle Reliquie di quello. Il che facendo essi ben volentieri, fu per lo consiglio loro deliberato, che se le desse vna costola. E così gliele mandarono, per lo molto Reuerendo Messer Giouanni della Barba gentil'huomo e Canonico Pisano, & altri principali gentil'huomini, sopra due delle loro Galee. Non è anche da tacere, che si adempiè (dicono) quello, che come si è detto di sopra, fu minacciato a i Romani, per i mali portamenti, & ingiurie fatte a Eugenio Quarto; quando la Sedia della chiesa Romana fu trasportata, e dimorò in Auignone molti anni con non piccola vergogna, e danno di tutta Italia, ma particolarmente di Roma.



VITA

VITA DI SAN PODIO, O VERO POGGIO, Veſcouo di Firenze: cauata dal Trattato della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini del molto Reuerendo Don Vincenzio Borghini.

MARTIROLOGIO. *Florentiæ Sancti Podij Epiſcopi, & confeſſoris.*

FV San Poggio (come ſcriue Monſignor Don Vincézio Borghini nel ſuo Trattato della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini) natio da Comella, o uer Colmella: e fu al tẽpo del grande Vgo nipote di quell'Vgo d'Arli Re d'Italia, figliuolo d'Vberto Marcheſe della Toſcana: Del quale molto parla Lioprando Paueſe nell'hiſtoria ſua, che ſono ambidue di ſopra nominati. Et è chiamato da queſto medeſimo il noſtro San Poggio, non ſolo Marcheſe: ma Duca, e nobiliſſimo Duca: ſe bene egli ſi ſottoſcriueua ſemplicemente Marcheſe, ſi come ſi può vedere in molte ſottoſcrizioni di ſua mano, e particolarmente in vna lunga carta ſoſcritta dal ſopradetto Vgo, e dal Veſcouo. Nellaquale, che ha quaſi forma di vltima diſpoſizione, ſi narra diffuſamente come da lui ſi ripreſe, concedendola egli molto amoreuolmente, la Badiuola di Santo Andrea vicina all'Arco, tenuta dal detto Duca, e Marcheſe a liuello, per conceſſione de' Veſcoui ſuoi anteceſſori: per applicarla come e' fece alla menſa de' ſuoi Canonici, i quali viueuano, ſecondo, ch'e' moſtra, inſieme a comune; e ſpecialmente uuole, che l'entrate ſeruano a' Camangiari. E che in que' tempi viueſſono eſſi Canonici delle Cattedrali (ſi come a me pare di hauere inteſo, che infino a hoggi fanno alcuni Canonici di Fabriano) generalmente vita regolare, e comune inſieme: e come ſi ſuol dire a Conuento, credo (dice il medeſimo) che ſia aſſai ben noto ad ognuno; coſi ne ſono le ſcritture di quel ſecolo piene: ſenza che il nome ſteſſo lo ci dichiara, non venendo a dire altro nel volgar noſtro, Canonico, che regolare, & vno che viua ſotto certa forma, & ordine ſtatuito: deriuando dalla parola Greca CANONE, che nella noſtra vale quanto Regola. E ſe bene eſſi Canonici non più hoggi coſi uiuono in comune (ſe non ſe forſe in alcuni pochi luoghi, come s'è detto) nondimeno è rimaſo loro il nome, ma in ſignificato più toſto di dignità, che d'altro. E da queſta cagione ciò è dal uiuere, che già faceuano i Signori Canonici in comune, è ageuol coſa (ſoggiugne l'iſteſſo) che haueſſe principio la diſtinzione, che ſi vede era in que' tempi, & è durata, e dura infino a hoggi: con le rendite, e ſo-

ſtanze

ſtanze de' Capitoli, e de' Collegij Cattedrali ſono ſeparate da quelle del Veſcouo: e che eſſi Canonici da loro ſe le gouernano, & amminiſtrano, ſenza che punto il Veſcouo ſe n'impacci. Et oltre a ciò, da queſta coſi honeſta maniera di viuere, & eſemplare, nõ ſi crederebbe quãto buono odore ne veniſſe a i popoli, e ne creſceſſe la diuozione verſo loro, & un cotal diſiderio di aiutare coſi ſanta opera. E chiariſſima pruoua ne fanno le donazioni, che ſi leggono in que' tempi eſſere ſtate fatte non ſolo dai Religioſi, e diuoti Laici, di poſſeſſioni, di chieſe, e di Caſtella; ma eziandio da i Veſcoui ſteſſi, ſmembrando, per mantenere, & accreſcere coſi ſanta opera, de' proprij beni de' Veſcouadi, & applicandogli alle Canoniche. Et a queſto effetto (per tornare hoggimai la, onde ci ſiamo, non sò come partiti) donò eſſo San Poggio la detta Badiuola di Santo Andrea alla ſua Canonica. Et oltre a ciò, che allora non foſſe gran fatto diſſimile il uiuere de' Reuerendi Canonici da quello, che diede San Benedetto a i ſuoi Monaci, ſi può vedere nel Concilio celebrato ſotto Lodouico pio Imperadore in Aquiſgrana l'anno 816. Nelquale fu la principal cura riformare i coſtumi, e la vita del Clero, e ridurla quanto ſi poteua in que' tempi alla ſemplice, e prima forma della primitiua chieſa Apoſtolica.

Non ſi ſa per apunto quanto viueſſe queſto Santo nel Veſcouado, ma ſolo, che ſedeua nel 990. e che paſsò il milleſimo di vn'anno, o due. De' fatti ſuoi particolari, e maſſimamente di quelli, onde ſono i ſerui di Dio detti Santi, non ſi ha molto, che dire, eſſendo per vn' incẽdio andate male le ſcritture, & atti de' Veſcoui Fiorentini, & i libri della chieſa Cattedrale, e con eſſi le notizie di que' tempi, e di molti anni adietro. Ma che ſi potrebbe (ſoggiugne eſſo Padre Borghino) in molte parole diſtendẽdoſi, arrecare, che nõ più in queſta vna ſola ſi reſtringa, che egli è da ſanta chieſa ſolennizato per Sãto? priuilegio, che a molti, e grandiſſimi, e certiſſimi meriti ſi concede? Si che in queſto ſolo nome ſi può dire, che molti n'habbiamo, veggiamo, e crediamo. Diceſi ancora, per laſciar da parte molte altre ſimili coſe, lequali di lui dire ſi potrebbono, che egli edificò alcune Caſtella ne' beni proprij del Veſcouado. Ma cio ſi crede, che altro non voglia dire, ſe non che egli cigneſſe di mura, e di torri alcune delle ſue Villate, a conſeruazione dell'hauere, e delle perſone. Laquale coſa non pare, che ſia punto lontana dal comune vſo di que' tempi. Non è da tacere, oltre a ciò, che al ſuo tempo hebbe il Veſcouado, e la chieſa Fiorentina (e ſi dee certo credere per la ſantità della ſua vita, e del ſuo Clero) molto accreſcimẽto, per donazioni ſtatele fatte, e talora magnifiche, e notabili, come fu quella, fuori della ſua giuridizione, che le fecero in Siena i Conti Bernardo, Rinieri, e Gualfredi, fratelli carnali, e la Cõteſſa Guilla, donna del Conte Rinieri lor cugino: della chieſa di San

Piero

Piero nel borgo da Camollia, con sue case, terre, e vigne, che le erano intorno, & altri beni, de' quali qui non occorre far menzione, essendone da altri stato detto a bastanza. Ma queste così gran liberalità de' Laici verso le chiese, e donazioni di beni proprij, e di chiese, delle quali haueuano il padronato pare da credere che procedessono, non solo dalla diuozione di essi Laici, ma insieme dalla santa vita (& il medesimo si può dire de' Monaci, quando erano lor fatte tante e così grandi e magnifiche donazioni) del Clero, e dalla molto Religiosa cura, che allora haueuano delle chiese, e dell'anime. E che sia cio uero, da che altro sono anch'hoggi mossi i popoli e fedeli di Christo a fare il medesimo verso alcuni Reuerendi Padri, che dal vedere in che modo tengono le loro chiese, e quanto in tutti i modi sono zelanti della salute dell'anime? Ma per tornare al nostro santo, e finire, si celebra la sua festa adi ventotto di Maggio & il corpo suo riposa nella Catacumba di San Zanobi in Santa Maria del Fiore.

Doueua secondo gl'anni andar questa vita immediate dopo quella di San Donato di Scozia Vescouo di Fiesole.

VITA DELLA BEATA BERTA, MONACA nel Monasterio di Santa Felicita in Firenze, e poi Badessa di Santa Maria di Cauriglia.



L. Padre Don Piero da Buggiano, monaco della Badia di Firenze, ragionando nella sua historia monastica, di vna vergine Berta, dõna veramẽte di santa vita, dice, che ella fu figliuola d'vno de' Conti di Vernia della nobilissima famiglia de' Bardi Fiorentini. Ma egl in cio a m o giudicio s'inganna. Conciosie cosa, che questa Berta viuesse molto innanzi, che i Bardi fossero Signori di Vernia. Anzi come si dice nel sesto libro dell' historie di Giouã Villani, quãdo, già era morta piu di cento anni innãzi la detta Berta) il popolo di Firenze prese il Castello di Vernia, e di Mangone, n'era Signore vn Conte Alessandro Alberti, dopo la morte del quale rimasono le dette Castella alla massa (così dicono) della parte guelfa di Firenze. Per tanto hauendo questo buon padre inteso Berta essere nata d'alcun de' Conti di Vernia, subito si fece a credere che per conseguenza ella fosse de' Bardi, per essere essi hoggi Signori delle dette Castella: e lo scrisse, senza pensare, se la bisogna poteua così stare, ò nò. Et a chi dicesse, poter essere, che ella fosse de' Bardi,

acconsentirei,ma direi,non di alcun de' Cõti di Vernia,per le ragioni dette. Parimente di questa Beata parlando lo Scrittore dell'historie di Vallombrosa, dice, che ella fu figliuola di non so che Lottaro, ilquale teneua l'origine da certi nobilissimi Conti di Rauenna. Ma quando ciò fosse vero,che non voglio io essere giudice in questo fatto,mi marauiglierei non poco,che il Signor Girolamo Rossi, diligentissimo Scrittore,delle cose particolarmente di Rauenna,nõ ne facesse (per quanto mi ricordo hauer veduto io) alcuna menzione. Ma comunche sia,dico per venire hoggimai all'historia, che essendo questa Berta, Monaca nel Reuerendo, e molto antico Monasterio di Santa Felicita di Firenze dell'ordine di San Benedetto,non molto dopo hauer preso il santo habito,per la fama spattasi della sua santa vita,e grãde osseruanza,con buona grazia,e licenza de' Superiori,da Gualdo(e non Gallo,come dice il Buggiano) Generale della Congregazione di Vallombrosa,fu cauata del detto Monasterio,e fatta Badessa del Monasterio di Santa Maria di Cauriglia in val darno di sopra,nella Diocesi Fiesolana. Le mura delquale, ma molto più la buona osseruanza della Regola, e buone ordinazioni erano quasi del tutto caddute, e rouinate. Accioche ella con la sua prudenza, e bontà, aiutata dalla grazia di Dio, non solo rifacesse le mura,& habiture del detto Monasterio,ma anche le monache riducesse à miglior forma, e modo di viuere religioso,e monastico. Ilche hauendo ella in assai brieue tempo fatto,visse poi quiui molti anni con le sue monache in modo santamẽte, che fu chiara, & illustre per grazia di molti miracoli, stati operati per lei da nostro Signore Dio.

Finalmente conoscendo questa beata Vergine diuinamente,douer fra poco tempo andare all'altra vita,pregò il Signore,essendosi grauemente ammalata al principio di Quaresima, che le volesse rendere la sanità,e tenerla viua,almeno infino à Pasqua,accioche ella potesse fare anche quella più penitenza, e per ultimo le sue monache, ammaestrare,e meglio lasciarle cõ saluteuoli ricordi nella uia di Dio, Laqual grazia hauendo ottenuta fece,durante tutta quella Quaresima, grandissima penitenza, quasi sempre stando in orazione, e sante contemplazioni. Venuto poi il Giouedì santo,ad imitazione dello sposo suo Giesù, volle anzi il suo partire,a tutte le sue monache con humilità indicibile lauare i piedi,& appresso sermonando dire loro, l'vltimo, A Dio. Et il venerdì seguente,non hauendo mai rifinato di piagnere la passione di Giesù, venuto il sabbato,si accommiatò con amoreuoli ricordi da esse sue monache; e uenuta l'hora di circa mezza notte del uegnente giorno della Resurrezione del Signore, armatasi de' santissimi Sacramenti, senza sentire nel suo corpo alcuna noia,o dolore, rendè diuotissimamente l'anima à Messer Domenedio, l'anno della

nostra

nostra salute 1 2 6 5. & al suo corpo fu honoreuolmente data sepoltura, doue infino a i di nostri si è hauuto, e si ha in ueneratione, da tutti, e massimamente da coloro che per i meriti di lei, e preghiere, a Dio con fede si raccomandano. De' quali miracoli non uoglio, che mi paia fatica senza piu raccontare quest'vno. L'anno del Signore 1466. essendo, mentre era Priore di quella chiesa un certo Dō Agnolo, cadduto a una dōna, chiamata Vanna, vn suo picciol figliuolo giu per la gora del mulino con manifesto pericolo della vita, ella piagnēdo e tutta piena di fede, lo raccomandò a essa beata, e lo rihebbe fuori della credenza d'ognuno, sano, e saluo con non piccola marauiglia di tutti, che ciò seppono.

VITA DI SAN GALGANO SANESE, LA quale (molto abbreuiandola) ha cauata Don Siluano Razzi, dalla scritta dal Reuerendo Padre fra Gregorio Lombardelli da Siena, Domenicano, e Dottor Theologo.

MARTIROLOGIO. *Senis in Tuscia Sancti Galgani Eremitae.*



NAcque Galgano in Chiusdino, assai piccol Castello di Toscana nel Territorio Sanese, e Diocesi Volterrana. Il padre suo fu Guidotto Guidotti, e la madre fu chiamata Dionisia. Ma non hauendo essi figliuoli, e pur disiderando d'hauerne: come temen ti Dio, si raccomādauano al Signore con molti prieghi: hauendo per loro particolare Auuocato l'Arcangelo Michele, Principe della celeste militia. E perche Dio non manca mai di esaudire coloro, i quali in lui confidano, e quello concedere, che conosse essere il nostro migliore: auuenne finalmente, che Dionisia concepì di Guidotto, & al suo tempo partorì vn figliuolo l'anno della nostra salute 1148. Di che hebbono gran letizia, non solamente Guidotto, e la moglie, ma anche tutti i loro parenti, & altri di quel luogo, per esser Guidotto nō solo de' principali di quello, ma anche grand'huomo da bene, facultoso, e Cittadino Sanese. Nato adūque il fanciullo, alquale nel battezzarlo posero nome Galgano, l'alleuarono i suoi parenti più che si potè in quel luogo, nel timore di Dio, mostrandogli, per quanto era quell'età capace, la uia, per laquale deono color caminare, i quali amano non in nome solo, ma in fatti, e con l'opere essere veramente christiani. Ma ciò non ostante, & i buoni esempi, che haueua in casa; si come spesso ueggiamo auuenire, per ue-

nuto Galgano a gl'anni, come si dice, della discrezione, prese del tutto cõtraria uia a quella, che da i suoi genitori gl'era stata con l'esẽpio, e con insegnargli mostrata. Perciò che, instigante l'antico serpe, si diede a tutte le sceleraggini, che quasi puo commettere vn'huomo, di pẽsieri, di parole, e di fatti, cõtra Dio, e cõtra gl'huomini: intãto, che fra i suoi peccati minori si poteua annouerare il non tener niũ conto ne del padre, ne della madre, ma farsi beffe di loro, e minacciargli. E brieuemente era diuenuto di si cattiua vita, e biasimeuole, che ne parente, ne amico lasciato s'haueua, che bẽ gli volesse, o che il volesse vedere: & per tutta la cõtrada di ladronecci, e d'altre vilissime cattiuità era infamato. Di che quanto dolore, e dispiacere sentissono i suoi genitori, ciascuno sel può pensare. Anzi tale fu quello del padre, che forse gli tolse molti anni di uita. Ma, quale che la cagion si fosse, infermãdosi Guidotto a morte, fattosi chiamare il figliuolo, nõ mancò di mostrargli con lungo ragionamento, per quanto mala via si trouasse; di pregarlo per amore di Dio, che volesse ammendarsi; ne di conchiudere, che moriua non mal uolentieri, per non hauergli a veder fare uituperoso fine. Laquale esortazione forse non fu senza frutto: se ben parue, che il giouane grãde allegrezza sentisse della morte del padre, che seguì poco appresso: parendogli esser rimaso libero, e senza sopracapo, che più gli hauesse a riuedere il conto, sgridarlo, minacciarlo, serrarlo di dì, e notte fuori di casa, e quasi essergli (& anche non era a bastanza) capitale nimico.

Che nõ fosse senza frutto l'ammonizione di Guidotto, stata in sul morire fatta al figliuolo, ne parimente le preci del medesimo, e della pouera madre, lequali per la salute del figliuol porgeuano a Dio; da questo si puo uedere, che sette giorni dopo la morte di Guidotto, essendosi ritirato Galgano, stracco da alcun male, che haueua adoperato in una bottega, & addormentatosi sopra vna balla di lana, gl'apparue l'Arcangelo Michele; e gli disse (per quanto al giouane pareua, presente la madre) volerlo riceuere nel numero de' suoi Caualieri. A che parue che non solo acconsentisse la madre, chinando il capo, ma anche, e molto più il giouane, seguitando esso Angelo, senza punto indugiare. Ilquale pareua, che gli mostrasse quali gl'esercizij fossero, che si faceuano da coloro, che erano suoi soldati, e quale il fine, & il premio, che finalmente ne conseguiuano: cose tutte contrarie a quelle, che infino allora haueua fatto Galgano; & al fine poteua sperare. In segno dellaquale apparizione si legge, dicono, nell'vfficio di esso Santo. *Princeps caelistus patriae Michael uisu affuit; sumat noua militiae signa Galganum monuit*. E poco appresso, *Christus Dei filius Galganum speci alius suum vocat per nuncium.*

Tornatosi adũque la mattina seguente Galgano a casa tutto afflitto, e

to,e fuori del ſolito impenſierito : ſi marauigliaua forte di ciò la madre; quando egli tutto humile,le raccontò quello, che haueua vdito, e veduto nella detta viſione. Di che ſentì la donna gran piacere, e quaſi cominciò a ſperare mutazione del figliuolo,come colei,che tãte ſue affettuoſe preci,e del marito non potea credere, che non foſſero ſalite dinnanzi a Dio. E percio preſa occaſione dal vedere il figliuolo quaſi diuenuto,da quello,che dianzi era,vn' altro, nõ mancò di eſortarlo con lungo,& amoreuole ragionamẽto, a douer dopo hauer tanto ſcorſo,declinare hoggimai dal male,& operare il bene,per renderſi degno,e buon Caualier di Chriſto, ſotto la guida del ſantiſſimo Michele Arcangelo,che a ciò l'haueua inuitato. Lequali parole della donna,che,per dire coſi,con la piaceuolezza l'vnſero;& in parte ancora con rinfacciargli molte porcherie,con lequali haueua offeſo Dio, e ſe ſteſſo, il punſero: quaſi lo ſuegliarono da graue ſonno, egli fecero cominciare a pẽſare di voler mutar vita,e ritornare a Dio. Ma d'altra parte nõ lo laſciaua riſoluere del tutto,ne aſſicurarſi della miſericordia di Dio (adoperandouiſi anche il Demonio) il ricordarſi di tanti abomineuoli peccatacci,che haueua cõmeſſi. Ma nondimeno aiutato dalla Diuina grazia, che lo chiamaua al ſuo particolar ſeruigio,deliberò nell'animo ſuo,volere anzi immitare il figliuol Prodigo,egli altri ricorſi alla miſericordia di Dio,che coloro,i quali di quella diſperando,erano andati in perdizione. Cominciandoſi adunque dall'orazione,principio,mezzo,e fine di ogni noſtro bene operare: e ſenza laquale in tutti i noſtri affari fatichiamo in vano:non reſtaua di raccomandarſi con aſſidue preci a Dio,che con la ſua grazia l'incaminaſſe nella via della ſalute,foſſe ſempre cõ eſſo lui in tutte le ſue azioni,e nõ mai l'abbandonaſſe,ma l'aiutaſſe a caminare ſempre innãzi di bene in meglio. Et appreſſo cominciò a conuerſar poco, e con perſone modeſte, e di buona coſcienza: a frequentare le chieſe,eziandio fuori dell'hore de i diuini vffici,e quiui lungamente fare orazione,e chieder perdono de ſuoi peccati : & anche talora tutto ſolo ritirarſi in vn Torrione della Rocca di Chiuſdino,e quiui dopo hauer fatto orazione, batterſi,quando altro non haueua,con la fune delle campane,ſempre piangendo,e ſoſpirando i commeſſi peccati. Da che ſi puo credere, che faceſſe degl'altri beni,come ſono digiuni,limoſine, e ſimili, ſe bẽ non ſi ſanno,e non era egli nel principio gran fatto creduto, e non ſi curaua egli di eſſere, perche ſolo diſideraua piacere a Dio. Ma nondimeno appariua in tutti i ſuoi ragionamenti, & opere molto modeſto ne gl'occhi di coloro, che l'oſſeruauano.

Cotale vita hauendo fatta Galgano alquanto tempo,e non infruttuoſamente tenuto ripoſto,e naſcoſo il primo riceuuto talento: gl'apparue vna notte nel ſonno l'iſteſſo Arcangelo Michele, egli diſſe aper-

tamente; senza più ricercare il consenso della Madre; Seguitami Galgano. Ilche facendo egli senza punto indugiare, gli parue arriuare, andando dietro all'Angelo, a vn grã fiume, sopra ilquale era vno stretto ponticello da non potersi passare senza pericolo, e sotto il passo di quello un mulino. Ma nondimeno hauendolo Galgano dietro alla sua guida senza difficultà passato, arriuarono in una spaziosa, e molto diletteuole prateria, piena di varij fiori, che tutti spirauano soauissimo odore. Della quale vsciti, caminando per vna sotterranea spelonca, peruennero a vn Monte, similmente tutto pieno di fiori. Sopra ilquale pareua a Galgano di vedere vna rotonda casa; e dentro a quella il figliuolo di Dio in forma d'huomo, e la Reina de' cieli nostra Auuocata, posta in luogo eminente in mezzo a' dodici Apostoli. Laquale hauendo vn libro in mano pareua, che lo porgesse aperto ad esso Galgano, e gli comandasse che di quello leggesse vn verso. E di vero che altro significano l'acque del detto fiume, che il decorso delle vane, e fragili cose mondane, dicendo San Giouanni nella sua Canonica; *Mundus transit, & concupiscentia eius*? & il ponte stretto, che altro vuol dire, se non che nõ senza fatica, pericolo, e difficultà, si superano l'insidie di questo secolo: onde al beato Antonio, vedendole egli in spirito, pareua quasi impossibile non che malageuole scamparne alla fine. Ma tuttauia si passano da chi vuol passarle, con l'aiuto di Dio, si come passò sicuramente, Galgano sopra il ponte dietro alla scorta, e guida sua celestiale; dicendo l'Apostolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*, cioè con l'aiuto di Giesù Christo. Il Molino è l'ingordigia degli huomini, che vorrebbe ogni cosa, si come le molina, per lo più, pigliano quasi tutta l'acqua del fiume. La gran prateria piena di odoriferi fiori significa la dolcezza, e giocondità, laquale gustano coloro, i quali dalle mondane conuersazioni si riducono all'ameno prato delle sante contemplazioni, meditazioni, e vita veramẽte religiosa; percioche hanno quasi vn'atra delle dolcezze del paradiso. E finalmente il Mõte alquale parue a Galgano di andare per vna sotterranea spelonca, (oltre, che può significare il monte dell'eterna beatitudine, alquale non si peruiene se non per la via del patire, e delle tribulazioni; e sopra ilquale sta Christo alla destra del padre, e siede la vergine gloriosa con gli Apostoli) a Galgano particolarmente dimostrò quasi in figura il Monte sopra ilquale si fece, e visse Romito, doue si può dire, che sempre conuersasse con Giesù, con la beata vergine, e con gl' Apostoli: e sempre hauesse in mano il libro de' Salmi: ma più che alcun alcun'altro sempre in bocca, e nella mente quel verso del Salmo settantaduesimo, che dice; *Quoniam non cognoui litteraturam* (cioè non ho atteso alle scienze mondane) *introibo in potentias domini: domine memorabor iustitiæ tuæ solius*.

Per

Per tantò hauendo conoſciuto Galgano, mediante queſta viſione, dopo eſſere ſtato ſempre in dubbio dal primo dì della ſua conuerſione in poi, a qual via, e modo doueua apprenderſi per ſaluarſi; ciò è a quella della ſolitudine; ſi riſoluè del tutto a voler far vita ſoletaria nell'eremo. Ma a queſta ſanta riſoluzione del giouane opponendoſi Dioniſia la madre: poiche vide non hauer potuto da cotale deliberazione diſtorre il figliuolo, ne con prieghi, ne con perſuaſioni, ne con dolerſi, e gridare a guiſa di diſperata; andò a trouare vn ſuo fratello, chiamato Ruberto: & a lui raccontò il tutto per apunto, chiedendogli preſto aiuto, e conſiglio, percioche era pericolo nell'indugio. Ma non ſouuenendo per allora a Ruberto, & a gli altri parēti miglior rimedio, conchiuſero dopo molti ragionamenti, che ſi tentaſſe di dargli, e quanto prima moglie: e per cotal via in modo legarlo, che non ſi poteſſe coſi ageuolmente ſciogliere. Eſſendo adunque eſſi la mattina ſeguente andati a trouarlo, il giouane ſe bene fece buona pezza viuamente reſiſtenza, nondimeno alla fine offerendo eſſi di dargli per donna vna molto bella e grazioſa fanciulla, chiamata Puliſena, figliuola d'vn' Antonio Brizij da Ciuitella, diede il sì, e promiſe di andare il tal dì a vederla. Ne ſarebbe mica ſtata vana la promeſſa (cotāto è debole l'humana fralezza) ſe non vi ſi foſſe oppoſta la Diuina bontà, che andando egli da Chiuſdino a Ciuitalla, arriuato in vn piano, che ſi dice, di Morella, s'arreſtò in maniera il Cauallo, che nō lo potè mai (peroche l'Angelo gli ſi opponeua) ne con grida, ne con minacce, ne con buſſe farlo muouere di doue haueua pontato i piedi. Perche ſceſo il giouane da cauallo, lo voleua per ogni modo vccidere. Ma entrando in mezzo eſſo Angelo del Signore (ancorche non veduto per ancora da Galgano) gli s'inginocchiò in atto di reuerenza il cauallo. Di che marauigliandoſi Galgano, in ſe ritornato, cominciò a penſare quāto gran male haueua fatto a non vbidire alle Diuine viſioni hauute.

E poſtoſi in ginocchioni in mezzo la ſtrada, chieſe humilmente, e cō lachrime perdono a Dio, e raccomandoſſi all'Auuocato ſuo Michele Arcangelo. Ilquale viſibilmente gl'apparue, come Raffaello a Tobia, coſi dicendogli: Non temere Galgano, ecco che io ſon venuto in tuo ſoccorſo, monta a cauallo, & a lui ti laſcia guidare. Si fa hoggi in cielo feſta della tua ſalute: & hoggi è il giorno della tua liberazione dall'inferno, & il principio d'vn'altra vita, ſeguimi adunque. E Galgano ſopra il ſuo cauallo rimontato, ſi moſſe ſubito, laſciādo impreſſe nel ſaſſo la forma de' fori, e de' chiodi, che infino a hoggi ſi moſtra da que' Paeſani, percioche in memoria del fatto vi fu già edificata vna Capella. Caminando adunque Galgano dietro alla ſua ſcorta, paſsò ſopra vn ponticello il fiume Merſa, vide il Mulino, entrò in vn prato tutto fiorito, ancorche foſſe alla fine di Dicembre, paſsò per vna ſotterranea

ſpelonca,é finalmente arriuò alle radici di Monte Siepi.Ma non volle già l'Angelo,che egli infino a che altro non gli foſſe detto,ſaliſſe in ſul Monte,dicendogli quello,che fu già detto a Moiſe,ciò è,che il luogo,nel quale ſi trouaua era terra ſanta. Fra tanto Galgano uide in ſul Monte vna ritōda caſa, doue in luogo eminente ſe gli moſtraua Chriſto glorioſo, e la Reina del cielo in mezzo a gl'Apoſtoli, & in atto di porgergli vn libro. Lequali tutte coſe marauiglioſa allegrezza apportarono al giouane: ma non durò molto; percioche ſparì la viſione, e ſarebbe rimaſo il giouane pieno d'afflizione,ſe non foſſe ſtato conſortato dall'Angelo. Ilquale finalmente hauendolo condotto nel luogo apunto doue in ſul Monte haueua veduto la caſa, gli diſſe,quaſi come Raffaello a Tobia; Tempo è,che io ritorni al Signore, che mi ha mandato: tu lo benedirai,e moſtrerai al mōdo l'opere ſue marauiglioſe. Partitoſi adunque l'Angelo dopo hauer conſolato Galgano, e cōfortatolo a ſtar quiui lietamente al ſeruigio di Dio:cominciò il giouane a penſare di voler quiui erigere una croce, per adorare in eſſa Gieſù Chriſto,& hauer ſeco il ſegno, e veſſillo con ilquale ſi mettono in fuga tutte le parti auuerſe. E coſi miſe mano a tagliar con la ſpada, che haueua a canto alcuni rami d'albero,per fabricarne vna da ſe ſteſſo meglio,che poteſſe: ma impedito dal Diauolo(coſi Dio permettēte) ilquale gl'appariua hora in forma d'huomo, alcuna volta di Satiro,& hora d'altro animale:e togliendogli que' legnetti gli poneua ſopra il cauallo,e con eſſi andaua nabiſſando per la ſelua:preſe la ſpada, che haueua gl'elſi a guiſa di croce,e ſopra il più alto maſſo,che quiui foſſe (ciò acconſentendo la durezza della pietra) la ficcò cotanto a dētro per la punta,che vi ſtaua ſaldiſſima. Et a queſto modo hauendo a diſpetto del demonio quiui eretta vna ſi fatta croce, che non poteua coſi ageuolmente guaſtarſi,humilmente l'adorò. Ilche mentre faceua,vdì vna voce,che gli diſſe; Fermati coſtì Galgano, e non tene partite ſenza nuoua licenza. In memoria del qual fatto ſi legge nell'ufficio di queſto Santo: *Format crucem, enſem figens, vocem audit, ſiſtat pedē, locum colat, non recedens, vbi Sanctam vidit ædem.*

Dopo queſte coſe, e con lunga orazione eſſerſi raccomandato al Signore,che degnaſſe inſpirarlo di quello, che haueſſe di mano in mano a fare per ſuo ſeruigio,e ſalute della propria anima: cominciò Galgano a penſare, la uita ſua douere eſſere per l'auuenire tutta contraria a quella della ſua prima giouanezza: e perciò primieramente,per fare coſa oppoſta del tutto alla mala conuerſazione, deliberò (e maſſimamente a ciò inuitato dal Signore)uolere al tutto viuere in ſolitudine, per hauere in uece de' cattiui compagni,che haueua hauuto a far male,la compagnia degli Angeli,e de'Santi. Quanto ad alcuna habitura da poteruiſi alcuna uolta ricouerare, penſò di farſi una capanna di

fraſche,

fraſche,e rami d'albero,ma eſſendoſegli oppoſto il Demonio,ſi come quando uolle farſi una croce,ricorſe all'orazione,& a pregar Dio,che l'aiutaſſe contra a tante infeſtazioni del nimico, egli prouedeſſe di vna ſemplice, e rozza capanna: e fu eſaudito. Imperoche ſubitamen te quattro cerri, che erano intorno a quel maſſo, doue era la croce, piegando le cime,diſtendendo i rami,& intrecciandoſi inſieme, com poſero in quadro con marauiglioſo artificio, vna molto bella capā-na, tutta chiuſa dintorno,e di ſopra,fuor che da vna parte,per laquale poteſſe Galgano a ſua voglia entrare, & vſcire. Nel quale fatto ſi rinouarono i miracoli fatti da Dio a i ſuoi ſimili ſerui nella Thebaida,doue le palme, i ſepolcri, le ſpelonche,le colonne e le Tane de gli Orſi diede loro,che haueſſono per ſuntuoſe celle, e palagi. Et acciò che alla camera non foſſe diſſimile la coltrice,& il matteraſſo, ſi eleſſe per ſuo letto,da ripoſatuiſi ſopra vna piccola parte della notte, un duro e nudo ſaſſo,che in quella era ſtato fatto dalla natura. Et ho det to vna piccola parte della notte,percioche quaſi tutto il tempo ſpendeua in piagnere dauanti alla già detta croce i ſuoi peccati, pigliarne vendetta,e caſtigo con diſciplinarſi, fare orazione(eziandio per gl'altrui peccati e maſſimamente di coloro, a' quali n'haueua dato occaſione)contemplare con amariſſime lachrime la paſſione di noſtro Signor Gieſù Chriſto,e pregare per i tribolati. E quanto al veſtire,hauendo meſſi quiui acanto i panni ſuoi; s'era meglio che pote,faſciato con fraſche d'alberi. Ma queſto ſi fatto modo di viuere, non potendo ſopportare il Diauolo,cercò(permettendolo Dio) ſotto ſpecie di vna ſanta,e buon' opera,farlo tornare al ſecolo. Gli fece adunque, non eſſendo ſtato quiui ſe non pochi giorni, cader nell'animo, che vna gran parte delle ſue ſoſtanze haueua aquiſtate per vie non lecite, e che ſe non le reſtituiua,o diſpenſaua ſantamente,non ſi poteua ſaluare: e che percio non ſarebbe altro,che ben fatto,che andaſſe a caſa, ſi ſpediſſe di queſto negocio,e poi ritornaſſe. Al qual reo conſiglio ſi ſarebbe certo il pouerello appreſo, ſe non ſe gli foſſe con grazia particolare oppoſto Dio in queſto modo, che tutte le volte, che ſi uolle partire,ſempre fu impedito,o da infermità,che ſopragiunſe,o da mal uagità di tempo(pioggie grādiſſime,grandine,tuoni,ſaette)o da horribili fiere,che ſe gli parauano innanzi, e nol laſciauano vſcire della capanna. Perche, rauuedutoſi,conoſciuto l'inganno del Diauolo, e veduto,che non era di volontà di Dio, ch'egli andaſſe, finalmente ſi riſoluè a ſtarſi quietamente, doue l'haueua dall' Angelo ſuo fatto cō-durre Dio:attendendo a i ſuoi eſercizij già detti,& a macerare il corpo ſuo con far vita,quanto al cibo,non diſſimile a quella del grā Battiſta,poi che non mangiaua ſe nō vna volta il giorno, e quell'vna nō altro,che frutte ſaluatiche, e radici, & herbe, & il venerdì alquanto

meno in memoria della passione del Signore: ne altro beeua mai, che acqua, o di quella del già detto fiume Mersa, che corre alle radici del monte, o uero d'vna piccola fonte, statagli, dicono, fatta dal Signore à pie della capella: di cui ancor si vedeua il concauo, non sono molti anni passati. Ma il Diauolo, non si essendo perduto d'animo per essere stato vinto nel già detto primo assalto, tornò a darne vn'altro nõ molto dopo quasi con le medesime machine al nuouo Romito Galgano; cioè a mettergli in capo, che andasse a casa a consolare i parẽti, e dispensare le cose sue, per non hauer più a stare con quel pẽsiero. Ma ne anche questa volta venne fatto al Diauolo di cauarlo dell'Eremo, percioche nõ si tosto hebbe fatto risoluzione di andare per ogni modo, e poi tornare, che fu fatta sopra lui una uoce dal cielo, che gli disse: In vano presumi, seruo di Dio, di hauerti a partir di qui per andare altroue: questo è il luogo a te deputato, qui è il riposo tuo temporale, qui hai ad habitare, & edificarmi una casa di bellezza, e gloria, laquale io mi sono eletta; si che segui infino alla fine, come hai cominciato, se uuoi saluarti. Laquale voce vdita, si risoluè per affatto, a non uoler piu fare resistenza allo Spirito santo: e di nuouo, e da capo a non uoler più pensare a cosa del mondo, spogliarsi affatto d'ogni pensiero, e uiuere in santa pouertà. Et in uero mostra, che egli hauesse queste tentazioni, per hauere hauuto talora il pẽsiero alle facultà lasciate, e non essersene in modo spogliato con l'affetto, che non hauesse il Demonio a che attaccarsi.

Dopo la partita di Galgano da Chiusdino per andare a Ciuitella, non si sapeua da niuno quello, che fosse stato di lui, per hauerlo l'Angelo di Dio, come s'è detto condotto, quasi inuisibilmente ad esso Monte Siepi, quando essendo andati a caccia alcuni di Chiusdino inuerso il detto Monte, certi di loro, seguitando i cani lo trouarono a pie di quella sua croce in orazione, con le mani giunte, e gl'occhi leuati al cielo, così fermo, & immobile, che per rumore, che facessono essi i cacciatori, & i cani, non altramenti si moueua, che se fosse stato vna statua di marmo. Se bene adunque in prima giunta coloro nol conobbono; percioche, oltre che harebbono pensato ogni altra cosa, haueua tãto patito, che pareua, in quell'habito massimamẽte, quasi ogni altra cosa, che huomo. Pur' alla fine, guardatolo bene, videro, che era un' huomo: & all'effigie, alla spada diuenuta croce, & a i vestimenti, che erano quiui in vn canto, conobbono, che era Galgano. Perche hauendolo uno di loro salutato, gli dimandò come quiui fosse, percioche da che si era partito da Chiusdino per andare a Ciuitella, non si era mai più saputa alcuna cosa di lui. Spiacque a Galgano, che così fosse stata interrotta la sua orazione, nondimeno per charità risalutò colui, e poi così rispose: Sappi fratello, che non fu uolõ-

tà di

tà di Dio, che io passassi il prato della Morella, Anzi mi chiamò, e condusse in questo luogo, doue lieto, e contento starò infin, che a lui piacerà. Rispose colui: Parrà al mondo quando cio si saprà, che tu habbi commesso non piccolo errore: e quãdo tua madre saprà tal cosa, laquale ti va cercando per tutto il Paese, ne sentirà gran pena. Disse Galgano: Ricordisi mia madre, che si deè più tosto vbidire à Dio, che a gl'huomini, e che questo è il meglio per la sua salute, e mia. Et appresso hauendo fatto a colui una buona esortazione, a uiuere col timor di Dio, e far penitenza de' suoi peccati: lo pregò, che pigliasse il suo Cauallo, che ancor quiui intorno si staua pascendo, e lo rimenasse a i suoi. Er oltre cio gli facesse grazia di lasciargli certi suoi uestimenti di pelle, & in quella uece prendersi i suoi, che erano quiui da parte. Il che fece colui uolentieri, e lasciando Galgano in pace, si ritornò a i suoi compagni, i quali non ritrouò se non presso a Chiusdino: e tutto, che haueua ueduto, raccontò loro.

Fra tanto essendosi data la madre con Ruberto suo fratello a cercare per tutto il paese all'intorno di Galgano, finalmente lo trouarono (non molto dopo essersi da lui partiti i detti Cacciatori) ancorche egli (come colui che in spirito, haueua questa loro uenuta preuista) cercasse di nascondersi fra gli Alberi di quel luogo. E brieuemente s'adoperarono a tutto loro potere la madre, & il Zio, per ricondurlo a casa: ma nol mouẽdo punto ne le lachrime della uecchia madre, ne alcun priego, o consiglio, gli esortò a contentarsi di quello, che piaceua a Dio. Et appresso, hauendogli fatto alquanto riposare. e dato loro da ricrearsi con le stesse cose, che haueuano portate con esso loro, gl'accomandò a Dio, e si rimase nella sua pace. Nellaquale non era ancor molto dimorato, quando (cosi permettendo Dio) gli fu dato vn'altro assalto dal mondo, e dal Diauolo. Imperoche partita da lui la madre, & il Zio, subito andarono a Ciuitella, e tanto fecero con il già detto Antonio Brizij, che egli, & gli altri suoi di casa si contentarono, che per uia di diporto la figliuola Pulisena, andasse anch'ella con essa Dionisia, Ruberto, & altri a far proua di rimuouer Galgano dal suo santo pensiero, e disporlo a seguitare il negozio del cominciato maritaggio. Ma preuedendo egli questo assalto, si raccomandò con tutto l'affetto a Dio nell'orazione, ilquale l'armò di si fatta costãza, che niente poterono i nimici contra di lui. Anzi fattosi loro incõtro nel uedergli arriuare, poi che uenuto fatto non gl'era di nascondersi, cominciò con alta uoce a dir loro: Tornate di grazia a dietro, Tornate ui priego, e non uogliate, mia madre, più di quello, che hauete fatto, turbar la mia pace, e far danno all'anima uostra. Allaqual uoce se bene coloro alquanto si spauentarono, non per tutto cio si rimasero d'andare innãzi Dionisia; Pulisena la sposa (che cosi la chia-

mauano) il Padre di lei Ruberto. E giunti a lui, si come fanno le dōniciuole; Ecco, disse Dionisia al figliuolo, la tua sposa, che è uenuta a ueder te, poi che non se' tu uoluto andare a uedet lei: Laquale ti preghiamo tutti, che non uogli ricusare, ma accettarla per tua donna, cō speranza di tutti que' beni, e consolazioni, lequali suole il matrimonio (che pur' è sacramento) apportare a i ueri, e buoni christiani. Allequali parole, e molte altre simili, che tutti dissero, rispose egli modestamente: Essere piacer di Dio, ch' e' uiuesse in quella solitudine al suo seruigio, e sequestrato al tutto dalle uanità del mondo. Et appresso riuolto alla giouane, che quiui si staua con gli occhi bassi, con parlare amoreuoli la cōfortò a temer Dio, a lui seruire con purità di cuore, e non turbarsi, che il parentado non seguisse: percioche, cosi dispōnēdo la Diuina prouidenza, era da credere, che fosse il meglio di tutti: aggiugnēdo, che a colui sarebbe gran senno darsi per sposa, alquale già si diedero Agata, Lucia, Barbara, Catherina, Agnese, & altre infinite, lequali hora sono insieme con esso lui lor sposo, coronate di gloria in Paradiso. Lequali e molte altre simili parole furono di tanto frutto nel generoso petto della fanciulla, che per quāto si uide nel sembiante, ella in quel punto deliberò di uoler darsi anch'ella tutta al seruizio di Dio. Il che poi fece, secondo che alcuni affermano, dando principio a un Monasterio di Monache dell'ordine Cisterciense, chiamato San Prospero, ilquale stette in piede insino all'ultimo assedio di Siena, nelqual tempo furono quelle madri ritirate nella città, e messe nel Monasterio delle Trafisse: Ma di cio non si sanno altri particolari, per essere andate male le scritture, per cagione delle guerre, cosi antiche, come de' tempi nostri. Pertanto, ueggendo Dionisia la compunzione, e le lachrime della fanciulla, & essere opera di Dio, che quiui dimorasse il figliuolo: datagli, e riceuuta la benedizione, si come fecero tutti gl'altri, si raccomandò alle di lui orazione, & egli alle loro, e si partirono sodisfattissimi di hauer ueduto il giouane tutto dato a Dio, diuentato un'altro, & in si poco tempo quasi di Lupo fatto un mansuetissimo Agnello. Dellequali tutte cose essendosi sparta la fama, e particolarmente della uita, che il giouane faceua in quella solitudine, infiniti de' luoghi all'intorno andauano a chiarirsi del fatto, & a uederlo, a udire le sue (dirò cosi) predicazioni, & a raccomandarsi alle sue preci: & alcuni ancora per curiosità, si come quando certe si fatte cose straordinarie accaggiono, suole auuenire. Ma tutti, da qualunche causa fossero stati mossi, se ne partiuano edificati, e consolati, nō altrimenti a proporzione, che i popoli di Giudea dal Battista nel deserto.

Hora ueggendo il Diauolo, che Galgano, per tutto cio non insuperbiua, anzi diueniua tutta uia più humile, e migliore; e nō poterlo

nel

nel laccio della vana gloria, fece incappare; apparendogli vna volta in forma di persona religiosa, mostrò hauere di lui compassione, con dire che dubitaua della sua salute, per la troppa astinenza, ch'e' faceua. Percioche se bene si dee honestamente castigare il corpo, e tenerlo in seruitù dello spirito, non però si dee distruggerlo. Ma vedendo esso Diauolo, che faticaua in vano, e gl'era risposto con male parole; e similmente quando gl'appariua in forma d'alcuno de' suoi amici, lusingando, e mostrando, che sarebbe grand'huomo nel secolo: finalmente gli apparue vna volta in specie d'vna bella, e graziosa fanciulla: ma non fu meno, che gl'altri, questo assalto in vano: e perciò volle vedere in vltimo se poteua indurlo alla stessa disperazione, che Caino, e Giuda, con fargli a credere, che tali fossero i suoi peccati, che nõ ne potesse sperar da Dio perdono; ma non gli venne fatto, però che se ne difese Galgano con ricorrere all'orazione, e per aiuto al Signore: onde è scritto, che in queste sue tentazioni, diceua al Signore, nõ vedendo come altramenti poter scampare dalle continue battaglie del Demonio; *Domine, mirabilem tenens principatum, da vincam terribilem dæmonis conatum*. Ma se bene infinitamente dispiaceua al Diauolo di restare con sua gran vergogna vinto in tutti gl'assalti (onde lasciaua nel fuggirsi dal santo ogni cosa piena di bruttura, & insopportabile fetore) nondimeno non rifinaua mai di combatterlo, & importunarlo. Intanto, che vna volta gli fece (ma in vano) cadere addosso, mẽtre oraua, vna traue di fuoco, e si fuggì. E non molto dopo, facendo il seruo di Dio a piè del monte orazione in fra due carpini, gl'apparue in varie spauentosissime forme, per leuarlo da quel ben fare, ma non gli riuscì, ne punto ne poco.

Dopo queste cose, per tagliare tutte le vie al nimico di poterlo offendere, fece Galgano intendere alla madre, & a gl'altri suoi, che tutto quello, che a lui s'apparteneua dell'heredità paterna, e particolarmente tutto quello, che haueua acquistato dopo la morte del padre, doueslero dispensare per Dio, e sodisfare a chiunque, negoziando seco, egli hauesse mai defraudato. Et appresso pregò il Signore, che gli facesse sapere, se era di suo piacimẽto, ch'egli andasse a Roma a pigliar l'indulgenze, che si conseguono da chi visita le chiese de' Santi Apostoli Pietro, e Paulo. Et in questa dimanda perseuerando, gli mandò il Signore l'Arcãgelo Michele, ilquale gli disse, che andasse: e che gli sarebbe egli compagnia nell'andare, stare, e tornare. E così andando, giũto, che fu in Roma, dopo hauer visitato le dette due sante chiese, & altre, fece vna cõfessione generale di tutti i suoi peccati, commessi infino a quell'hora: e fu assoluto, e cõsigliato a seguitare la incominciata vita, e penitenza. E ciò fatto, scalzo, mal vestito, e senza alcuna cosa in capo, con grãdissima diuozione, e lachrime visitò tutte le chie

se, doue erano indulgenze, pregando per la remissione de' suoi peccati: per lo tranquillo, e pacifico stato di santa chiesa; per l'vnione de' Principi Christiani, e per la conuersione degli infedeli. E queste cose fatte con prestezza, e senza perdere punto di tempo, se n'andò a' piedi del Santo Pōtefice Alessandro Terzo della Illustre Famiglia Sanese de' Bandinegli, dalquale informato già della sua santa vita, era stato fatto chiamare. E da lui riceuuto molto benignamente, fu prima interrogato della sua vita, e del modo colquale seruiua a Dio nell'Eremo; & appresso gli disse (essendo di tutto rimaso il Santo Padre sodisfatto) che chiedesse, se alcuna cosa disideraua, o spirituale, o d'altra maniera. A che rispose Galgano, che tre grazie disideraua, e tutte e tre spirituali: la prima, che si come sua beatitudine haueua sostenuti infino allora molti trauagli, per honore di Giesù Christo, e della sua chiesa, cosi perseuerasse, reggendo i popoli a se commessi, con giustizia, e buon' esempio: la seconda, che gli volesse far grazia di alcune delle Reliquie de' Santi Martiri Fabiano Sebastiano, e Stefano Pōtefice, suoi particolari auuocati: e la terza, indulgenza, per i defunti della sua Famiglia, e massimamente suo Padre, e sua Madre se bene era ancor viua. Quanto alla prima disse il Papa, che con la grazia di Dio s'ingegnerebbe di contentarlo, ma che pregasse per lui: Quāto alla terza con formate parole gliele concesse subitamente: e quāto alla seconda disse, che ne lo compiacerebbe fatto, che hauesse trouare le dette Reliquie.

Mentre adunque, per questa cagione si andaua il beato Galgano trattenendo in Roma, vn'Abate, & vn Piouano vicini al suo Romitorio, mossi da inuidia, & vn cōuerso del detto Abate insieme cō esso loro (non bastando loro di hauer detto del Santo ogni male) andarono à Monte Siepi, e dopo essersi alquanto, per lo monte aggirati, trouata finalmente la Capanna di Galgano, con più che barbara crudeltà, ruppero la spada, che al santo seruiua per croce, ancorche con nō piccola difficultà, in tre pezzi, e la capanna abruciarono. Ma non andarono lungo tempo di tanta maluagità impuniti, Imperoche essendosi fatto in vn subito vn malissimo tempo, mētre scendeuano il Mōte, intanto che pareua rouinasse il mondo, vna saetta uccise l'Abate; e poco appresso fuggendosi il Piouano, affogò in un piccol fossatello à piè del detto Monte: & al Cōuerso furono da vn Lupo, che l'assaltò, vscito, che fu dell'acqua, spiccate dal gomito in giù le spietate braccia, che haueuano cosi grande impietà commessa. E di certo l'harebbe quel Lupo sbranato affatto; ma il cattiuello si raccomādò a Dio, pregando, che non guardasse a i suoi falli, ma a i meriti di Galgano, e egli lasciasse la uita, accioche predicasse le sue grandezze: e cosi fu libero. Et in segno e memoria di cio, le dette braccia infino à hoggi

si con-

si conseruano nella Badia di San Galgano in Chiusdino così intere, che paiono spiccate di poco tempo: in tanto, che vi si vede ancora la recisura, & il morso. E che anche fa molto maggiore il miracolo, si è, che il Signore Dio fece subito per l'Angelo suo sapere tutto questo fatto al suo seruo Galgano, & egli al Pontefice insino a ogni minimo particolare. Ma non lo credendo il Papa, procacciò di chiarirsene senza saputa del Santo, con mandare secretamente vn'huomo a posta. Ilquale mentre indugiaua a tornare, e Galgano affrettaua di partirsi di Roma, vna notte apparue l'Angelo del Signore ad esso Papa, e gli disse, che più nõ dubitasse della perfezione di Galgano seruo di Dio accettissimo, anzi gli prestasse fede, percioche non mentiua, e tutto era uero quello, che haueua detto della visione: & in somma, che lo lasciasse tornare al suo Romitorio, doue con più libertà di spirito potesse seruire al Signore. Della quale visione stupendo, il Pontefice, si dolse di non hauere creduto al santo giouane. E così dategli le Reliquie, che haueua chieste con molta benignità lo licenziò, e si raccomandò alle sue orazioni. Ma ecco, che apunto in sul volergli dare il Santo Padre la benedizione, arriuò il mandato con publiche, & autétiche fedi di quello, che Galgano haueua dell'incendio della sua cella al Santo Padre raccontato.

Nel ritornarsi Galgano da Roma al suo Romitorio con le sante Reliquie, per tutto il viaggio sempre o fece orazioni, o meditò la vita de' santi di cui elle erano, chiedendo a Dio di potergli almeno in qualche parte imitare. Ma giunto al disiato suo, e dolce albergo, come vide la capanna abruciata, & il fuoco, si come volle Dio, non ancora del tutto spento, e parimente la croce in tre pezzi, non potè tenere le lachrime. Tuttauia, considerando, che a niuna cosa del mondo si dee porre piu che tanto amore: e ricordandosi, che nõ l'haueua egli fatta con le sue mani, ne fatta fare, ma era stata opera di Dio, ricorse all'orazione (senza accõsentire al Diauolo, ilquale lo cõsigliaua, che di quiui si allontanasse, percioche alcun Profeta non è senza honore, se non nella Patria) e fu in questo modo esaudito. Che dopo hauere vdito vna voce: laquale gli disse, che di quiui non si partisse; presi i pezzi della spada gli ricongiunse insieme, come se fossero stati di cera. E così postala come prima nel sasso, a vso di croce, le tre apriture state fatte da coloro, per cau..., si ristrinsero insieme, e fermarono la spada in quel modo, che vi si vede insino a hoggi. E dopo questo, come nell'ufficio si dice: *Construxit cellulam Galganus paruulam, de lignis humilem, Rotundæ similem*: cio è si edificò (si crede con l'aiuto degli Angeli) vna piccola celletta di legname simile alla Ritonda di Roma: Nella quale rimise mano a i suoi santi esercizij.

Riaccommodato, che hebbe Galgano nel modo detto le cose sue, senten-

sentendo, che lontano da lui circa trenta miglia, era vna certa compagnia di Religiosi, i quali sotto vn Guglielmo, che n'era capo faceuano marauiglioso frutto, inspirato da Dio andò a trouargli, e fu da loro, già informati dell'esser suo, accettato molto volentieri. E così più uolte si trouò a confessarsi, e comunicarsi insieme con esso loro. E per ciò che vide, che a somiglianza di molti Santi Padri si esercitauano manoalmente, viuendo delle fatiche delle loro mani; cominciò anch'egli a fare il medesimo: tagliando legna, facendone fasci, e portandole in su la strada, onde hauessono i pouerelli, che veniuano a legnare, (o per venderle, o per altro) a durare quella meno fatica.

In questo tempo, essendosi per tutta la Toscana sparta la fama della santità di Galgano, vn Gentil'huomo Aretino condusse a lui vna sua figliuola indemoniata: pregando, che volesse pregar per lei il Signore, e con l'aiuto di lui liberarla. Et egli dopo hauere alquanto, e modestamente ricusato di voler ciò fare, si mise con tutto l'affetto in orazione: e quella fornita, disse all'immondo spirito, che era nella giouane: Io ti comando, Demonio infernale, per questo segno di croce (mostrandogli la sua spada) che tu esca del corpo di questa creatura di Dio, ne più la molesti: Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Lequali parole non si tosto hebbe fornite di dire, che il Diauolo si partì con gran strepito, e romore, lasciando la giouane libera, e sana del tutto. Di che tutti ringraziarono Dio. Sanò ancora vna fanciulletta, che haueua vna mano rattrata, solo con dire (come già il Signore) Distendi la mano. Et il medesimo fece a un fanciullo rattratto delle mani, e de' piedi, & a uno, ilquale haueua in modo perduto l'uso de' sensi, che in lui non si vedeua altro d'huomo uiuo, che lo spirito uitale, solo con porgli la mano addosso. E fu verificata la parola del Signore, *Super agros manus imponent, & bene habebunt.* Essendogli vna volta stato presentato da alcuni maligni un pane auuelenato per farlo morire, conobbe ciò in spirito, e con il segno della croce ne scacciò il ueleno. E brieuemente per non essere troppo lunghi, come si dice nell'historia del suo vfficio, *Claudos, leprosos, languidos, captiuos, & inualidos quos longus languor tenuit, ad pristinam restituit sanitatem, per ipsum cæli medicus.* E poco appresso: *Galganus perimit uitia, fugat dæmones, curat languores, mores ordinat, informat virtutes: & hoc promeruit ex gratia sanctitatis.*

Per i quali miracoli, che lunghissima cosa sarebbe ragionare di tutti, e per la gran moltitudine de' popoli, che à lui concorreuano; & anche non si assicurando punto dell'humana fragilità, cominciò non solo à disiderare, come hanno fatto molti altri Santi, di morire, ma anche a pregarne il Signore caldamente; e fu esaudito: Percioche assalito da una febre acuta e già consumato dall'astinéza, e uigilie, conob-

be essere vicino il fine della sua vita; e tanto più, che da una voce dal cielo gli fu detto: Tu hai faticato a bastanza, vieni a mietere quello, che hai seminato; *Satis est quod laborasti; mete nunc quod seminasti*. E così essendo tutto quel luogo ripieno di marauigliosa luce, e splẽdore, fu la benedetta Anima dagli Angeli condotta in paradiso: rimanẽdosi il corpo ginocchioni, con le mani giunte, e con gl'occhi verso il cielo; si come era vsato stare, quando oraua: in maniera, che haresti detto, lui più tosto essere stato rapito in estasi, che passato all'altra vita: Passò, dicono, Galgano al Signore l'anno trentesimo della sua età; della nostra salute, mille, cento ottantuno alli tre di Dicembre; ciò è due giorni meno d'un'anno dal dì, che salì sopra il detto Monte, essẽdo scritte nella principal porta della Capella queste parole: *Anno Di M. C. L X X X. Sanctus Galganus venit in Montem istum*. Si che il tempo della sua penitenza nel detto Monte, non fu più, che d'un'anno, due giorni meno. Non molto dopo, si come volle Dio, ilquale ha sempre tenuto cõto de'corpi de' suoi Santi, si trouarono insieme a caso, ciascun facendo suo viaggio, il Vescouo di Massa (che nõ so il nome) ilquale per suoi negocij andaua à Siena; e quello di Volterra, il cui nome fu Vgo de' Saladini de' Conti d'Agnano nobili di Volterra, huomo di santa vita, si come i miracoli dichiararono, che per lui operò Dio in vita, & in morte: Ilquale, dicò, andaua a Chiusdino, per cõferire la Badia, e Pieue, vacate per la morte de i due sopradetti infelici, Abate, e Piouano. Pregò per tanto il Vescouo di Massa (dopo essersi l'vn l'altro dimandato; doue andassero) quello di Volterra, poi che erano a lui così vicini, che uolesse anch'egli visitare il Santo Romito Galgano. Ilche egli fece, molto volontieri, hauendo sentito di lui ragionar gran cose. Fattisi adunque (vscendo alquanto di via) cõdurre da alcune guide al Romitorio di Galgano, giunti, che quiui furono, sentirono per tutto gran soauità d'odore: ma veggendolo stare nella maniera, che habbiamo detto ginocchioni, pensarono in prima giunta, che facesse orazione, e non vollono turbarlo. Ma essendo quiui stati alquanto, e vedendo, che non spiraua, nè facea alcun moto, conobbero finalmente, che era morto. Onde fattogli reuerenza, & honoratolo quanto conueniua; molto si dolsero non essere arriuati alquanto prima, & essersi trouati al suo transito; ilquale credettono douere essere stato, come di huomo, e seruo di Dio, si come era veramente. Ma ecco mentre così stanno, attoniti, e ragionano di dare a quel corpo conueneuole sepoltura, secondo, che in quel luogo si poteua; arriuanò, hauendo smarrita la via, tre Abati Cistercensi, i quali tornauano di Frãcia da capitolo: cioè quello di casa Amaria, Badia posta in Campagna, quella di Fossa nuoua, & vn'altro. I quali tutti, e tre essendo inuitati da i due Vescoui a douer il Santo corpo honorare,

 re,

re, sceséro da cauallo, quasi quiui mandati da Dio, si fermarono. In questo mentre, hauendo da i suoi famigliari fatto prouedere il Vescouo di Volterra tutto quello, che faceua di mestieri, e volendo dar' ordine di sotterrarlo: ecco veggiono quiui arriuare molte persone, e fra loro molti infermi, i quali come al loro medico, quiui veniuano per essere dal Santo curati. Ma con tutto, che lo trouassero morto, per la gran fede, che hebbono di essere da i suoi meriti, e dalle sue preci aiutati, ottennero da Dio le disiderate grazie. E particolarmente vn giouane da Lusiano, stato ferito a morte, quiui cōdotto dalla madre; stato, che fu alquanto ginocchioni dauāti al santo cadauere, si leuò su in vn subito sano del tutto, ringraziādo Dio: & il medesimo fece vn lebroso, alla presenza di tutti gli astanti. E brieuemente fu il santo corpo da i detti due Vescoui, e tre Abati, presente la madre, laquale cō molte lachrime si raccomandò alle sue orazioni, piu honoratamēte, che si potè, secondo il tempo, e luogo, a pie della sua spada sepellito: non con i poueri vestimenti, che usaua portare, ma uestito d'una coccolla nera, cosi contentandosi il Vescouo di Volterra, di quelle, che seco haueuano i detti Abbati. E che cosi fosse ne fanno fede queste parole, che nel già detto suo ufficio si leggono: *Iuxta spatam eius honorifice sepellitur &c.*

Dopo queste cose paredo al sopradetto Abate di casa Amaria, che esso santo corpo meritasse altro, che stare sotto vna capanna, hauēdo ueduti i sopradetti miracoli; & intesa quale fosse stata la uita del santo: e parimente pensando, che Dio non gli douesse hauere quiui indiritti solamente accioche dessero alle sante Reliquie sepoltura: ottenuta licenzia dal Vescouo di Volterra, con l'aiuto di molte offerte, e limosine, che al Santo erano fatte dall'infinita moltitudine de' popoli, che ui concorreuano: fece fare, e fu finita in cinque anni, sopra le sante Reliquie, la ritonda Capella che si dice di San Galgano; e stanze appresso a quella, per habitazione di alcuni Monaci, che ui mise ad uffiziarla. E sessanta anni dopo, crescendo tuttauia piu la diuozione, i miracoli, le limosine, l'offerte, e molti doni, mandatiui da gran Prelati, Principi, e Comunità, fu edificata a piè del detto Monte Siepi la gran Badia, che si dice di S. Galgano, & arricchita di cosi grosse rendite, che già ui habitarono, si dice, d'intorno a cento ottanta Monaci. Et il primo fondatore fu Monsignor Galgano Vescouo di Volterra, con l'aiuto di un Cardinale, di cui non si sa altro, se non, che fu Italico, & è sotterrato nella detta Badia.

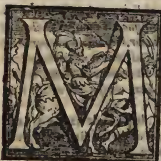
Hora lasciando da parte (si come habbiam fatto degl'altri di questo nostro libro) i molti miracoli, che si potrebbono raccontare stati operati da Dio per i meriti di esso suo Santo, dopo la morte di quello, non tacerò già che si dice, San Galgano essere stato canonizato, &

ascritto nel numero de' Santi Confessori, a richiesta de' Signori Sanesi, & altri, da Papa Alessandro Terzo. Ma cio non ostante, il Padre Cesare Baronio, dubitando nelle sue Notazioni, che non si sia preso errore ne' tempi, parlando di questo glorioso Santo, dice queste precise parole.

Eius res gestas scriptis mandauit Gregorius ordinis præd. Migrauit (ut ille ait) ex hac vita anno domini 1181. Adscriptusque est numero Sãctorum ab Alexandrio tertio Papa, vt idem auctor testatur. Verum cum reperiatur Alexander Papa decessisse ex hac uita ante S. Galganum, nimirum eodem anno domini 1181 sexto Kal. Septembris: & ille tertio nonas Decembris, fatendum videtur, vel ante id tempus, Galganum diem obiisse, vel ab alio Romano Pontifice inter sanctos relatum esse.

Non è anche da tacere, che alquanti anni dopò la detta canonizazione di San Galgano, disiderando i Monaci della sua Badia; la città di Siena e gl'huomini di Chiusdino d'hauere alcune delle Reliquie del loro Santo, scopersero doue egli era stato sotterrato a piedi della sua spada, e croce, e trouarno, non senza vederne miracolo il Sãto cadauere. Dalquale spiccata la testa, che ancora pareua d'vn huomo viuo, lasciando quiui il rimanente, assai honoratamente accomodato in vna cassa: la portarono con solenne pompa alla detta Badia, doue fu tenuta con gran reuerenza (facendo sempre Dio per essa miracoli) molti anni. Ma finalmente, dopo essere stata traslatata in piu luoghi per diuerse cagioni; finalmente fu posta dintorno all'anno 1550, nel venerabile Monasterio di Sãta Maria degli Angeli, ĩ Siena uolgarmẽte detto del Santuccio, e dentro à vn Tabernacolo d'argento alto un braccio, e mezzo, molto artifiziosamẽte lauorato, e tutto messo a oro. E per quãto afferma esso padre Gregorio, Scrittore di questa vita, di ueduta, è questa testa delle belle Reliquie, che si possano vedere. Cõciosia, che è schietta, & intera in tutte le parti, eccetto, che ha un piccol graffio nella destra parte del naso, fattole da vno di coloro, che primieramente la cercarono sotto terra, (onde diuenne rattratto, ma immediate fu dal Santo à preghiera de' circostanti sanato) e senza barba, ma con folta chioma di color d'oro: al tatto quasi di seta: di giocondo aspetto, piu presto piena, che asciutta; di colore accesa, come se fosse uiua; e con alcune lẽtigini sparse per la faccia. Et in somma è tale (per dirlo un'altra uolta) che non si può vedere la piu marauigliosa, ne la più bella Reliquia; considerando, che è piu di 400. anni, che questo glorioso Santo passò all'altra vita.

VITA DEL BEATO MIGLIORE DA Vagliano di Casentino Conuerso, e Romito dell'ordine di Vallombrosa; cauata dall'historie di esso ordine.



Mentre era Generale di Vallombrosa il padre Dō Ambrogio, ilquale fu poi Vescouo di Firenze, un Conuerso, chiamato fra Migliore da Vagliano, villaggio del Casentino; dopo essere stato alquāti anni monaco Conuerso, inspirato da Dio, con buona licenza de' suoi superiori, si ritirò a essere Romito, e far uita solitaria in seruigio di Dio, e per salute dell'anima sua, nel Masso (così lo dicono) delle celle. Ilqual Padre, ancorche, quanto al mondo, anzi che nò, fosse huomo semplice, nulladimeno in diffendersi combattendo dalle diaboliche tentazioni, e dagli assalti, eziandio uisibili, del demonio, era molto prudente. Seruendo adūque a Dio nel detto luogo con molta purità di spirito, affligeua il corpo suo, per meglio tenerlo soggetto alla parte più nobile, con incredibile rigidezza, & austerità di uita. Conciososse, che se bene sono in que' luoghi montuosi, & alpestri la uernata (laquale ui comincia assai di buon' hora, e finisce tardi) freddi grandissimi, nondimeno non portaua altri uestimenti, che una uile, e semplice tonaca sopra le carni, e di sopra un pouero mantello, senza alcuna sorte di calzari, che gli ricoprissono le gambe, e i piedi. Quanto al suo mangiare, e bere, senza dire altro, basti sapere, si come è uerisismo, che per le continue astinenze, e digiuni, ch' e' faceua, a gran pena l'ossa del corpo suo erano ricoperte dalla pelle: e che anche quella era in modo fatta, che pareua quella d'un' Ethiopo; & in brieue egli più tosto quasi pareua uno spirito, che huomo hauente corpo. Gli apparuero piu uolte i Demonij in forme uisibili, e massimamente di spauēteuoli bestie, per mettergli terrore, ritirarlo dal suo santo proponimento, e farlo partire da quel sasso, ouero rupe, e spelonca, nellaquale seruiua a Dio: ma egli opponendosi loro arditamente col segno della croce, & inuocazione del santissimo nome di Giesù Christo, di Maria Vergine, & altri Santi suoi auuocati, gli discacciaua, e metteua in fuga; sempre di loro riportando gloriosa uettoria. Quanto all'orazioni, meditazioni, e star sempre con la mente nelle cose celestiali, è da credere, come che tutti i particolari non si sappiano, che non facesse mai altro, che orare, e pensare a Dio, & alle celesti, e diuine cose, secondo che gl'era

conceduto

conceduto da colui, che insieme con il uolere, da anche a chi accetta le sue inspirazioni, potesso degnamente seruire. E di uero, se di coloro, che così tutti spiccati dal mondo viuono nelle solitudini, si sapessono i particolari (ma essi per lo più nol dicono, e da altri nõ si possono per ordinario sapere) vedrebbesi apertamente, che fuori di quel combattere con i Demonij, e patire alcuna cosa nel corpo, (che anche apportano loro finalmente contento, e dolcezza,) viuono angelica, e celeste vita in terra, & hanno una non piccola arra de' beni del paradiso.

Ma per tornare al beato Migliore, egli nel principio della Quaresima (come leggiamo essersi già costumato fare in alcuni Monasterij d'Egitto) si ritiraua anche più adẽtro, e ne' più folti e soletarij boschi di Vallombrosa, a fare più aspra penitenza: e quella finita, si ritornaua al suo masso, e cauerna. E cotal uita hauendo fatta molti anni, già tutto in modo consumato, che più auanti non poteua, se n'andò da questa presente vita all'eterna del paradiso, sì come ne fecero fede nel suo passaggio, sonando da loro medesime, le campane tutte della Badia di Vallombrosa, quasi chiamando que' Padri a fare l'opera della misericordia, e sepellire il fratel loro morto. Pertanto marauigliandosi di ciò l'Abate, e tutti gl'altri monaci, guardando uerso il Masso delle celle uiddero in aria un chiarissimo lume a guisa di circolo sopra la rupe del detto Masso. Perche stimando quello, che era, ciò è, che il beato Migliore fusse passato all'altra uita, andarono tutti processionalmente al luogo, sopra ilquale haueuano ueduto il detto splẽdore. Alquale appressandosi, per angelica reuelazione fu loro mostrato doue il corpo fosse di esso beato Migliore. E così entrati doue egli era, lo trouarono nella maniera, che già Santo Antonio trouò San Paolo primo Eremita; ciò è ginocchioni, & in modo con le mani uerso il cielo eleuate, che pareua orasse. Presolo adunque con reuerenza, il portarono al monasterio, e quiui con le douute esequie il sepellirono sotto il campanile, doue sono altri corpi di simili Beati, seguitando pur le campane di sonare, senza essere da niuno tirate, ne mai restando infino a che del tutto non fu quel corpo sotterrato: e ciò fu l'anno della nostra salute 1158. adì 26. di Marzo.

Q VITA

VITA DEL BEATO DON BENEDETTO, da Monte Mignaio di Casentino, Abate dell'ordine di Vallombrosa, cauata dall'historie dell'istesso ordine.



NEl tempo che gouernaua l'ordine di Vallombrosa il Generale Martino, fu huomo di molto santa vita vn Padre, chiamato Don Benedetto di Rustico da Monte Mignaio di Casentino. Ilquale se ben poteua, essendo non pouero Prete, ma Rettore della chiesa di Santo Stefano a Pitiana, così starsi agiatamente, e con piena sodisfazione (in quanto al mondo) e di se stesso, e de' suoi popoli, e paesani, da i quali era per la sua bontà molto amato: volle nondimeno darsi a più stretto seruigio di Dio per salute della sua anima. Laqual cosa, perche veramente procedè da buon' animo, gli vene fatta felicemente. Cóciofosse che, fattosi Monaco di Vallombrosa, per esser tale, non di nome solo, ma d'opere e di fatti: si desse con quanto studio potè mai maggiore ad osseruare tutto, che promise a Dio: ciò è non pure l'osseruanza de tre voti principali, quasi ricordandosi hauer letto:

Non habbiano i mortali i voti a ciancia,

Ma ancora tutto, che dalla Regola del Padre San Benedetto, e dalle sante, e buone ordinazioni, che secondo i tempi, & occasioni si fanno. Anzi si adoperò in ciò di maniera a tutto suo potere, che essendo quasi vna lucerna sopra il Candeliere, laquale faceua lume a tutti, che dal suo Generale (ancorche egli mal volentieri cotal carico accettasse) fu fatto Abate del Monasterio di San Bartolomeo di Ripoli. Il quale vfficio seppe egli non con meno diligenza, e solecitudine fare, che hauesse saputo fare quello di semplice Monaco: essendo per lo piu, vero il prouerbio, che chi ha saputo bene vbidire, sa anche ben comandare. Finalmente dopo essersi in cotale vfficio alquanti anni esercitato in seruigio di Dio, e della sua Cógregazione, passò da questa misera alla sempre beata vita, l'anno della christiana salute 1205. adi 24. di Settembre, e fu honoreuolmente nella chiesa di detta sua Badia sepellito. Doue, in confermazione di ciò, che di lui habbiamo detto, ciò è della sua santa innocentissima vita, il suo corpo con la carne intera, e bella, e con i capegli, e con le ciglia si è di maniera infino a hoggi conseruato, che quasi non pare morto, ma vno, che riposandosi dorma, si come da tutti, si può vedere, doue ancora riposa in vn' Arca posta sopra l'Altare, che è dirimpetto alla Sagrestia: e doue ancora per i meriti, & intercessione di lui si ottengono da nostro

Signore Dio molte grazie. Dellequali solo vna, o due per breuità racconteremo.

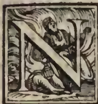
Essendo vn Capitano Fiorentino, chiamato Buonaiuto, Colonello di Soldati Fiorentini nell'esercito, che era intorno alla città di Damiata in Egitto: si ricordò, essendo entrata in tutte quelle genti vna grandissima pestilenza, del beato Benedetto, di cui era stato molto amico, e familiare, che volesse in tanto pericolo aiutar lui con tutti i suoi soldati: e fu esaudito, percioche egli con tutti i suoi, non senza grā merauiglia di tutti, scampò da quella peste. E fornita che fu quella guerra, tornato alla Patria l'anno 1219. visitò il santo corpo in essa Badia di Ripoli, e ringraziò Dio, e lui della riceuuta grazia. Parimente raccomandandosi a questo Beato con grande affetto, e fede vn Don Tommaso da Prato vecchio monaco nella detta Badia, guarì d'vn Canchero, che haueua nel naso: & vn suo fratello l'anno 1479. fu sanato da un molto pericoloso male di pondi, che l'haueua quasi condotto vicino a morte.

Non molto dopo la morte di questo beato, fu hauuto per huomo di molto santa vita vn Frate ORLANDO Conuerso dell'istesso ordine. Percioche, oltre all'altre cose, alcuna volta dandosi a contemplare la grandezza di Dio, la vita, e morte di Giesù Christo, le cose celesti, i beni della futura gloria, & altre cose tali, staua così due, e tre giorni, senza pigliare alcun cibo corporale. Finalmente venuto a morte, mentre era portato alla sepoltura, vn' indemoniato stato quiui condotto a essere curato doue sono le Reliquie del glorioso San Giouanni Gualberto gridò (cioè il Demonio per bocca di colui) queste parole: Non bastaua il Maestro, che dauantaggio si è hora leuato contra di noi, & a tormentarci la virtù di questo suo discepolo: e gittato per terra quel cattiuello, ilquale verso il B. Orlando gridaua: Habbi misericordia di me seruo di Dio: il lasciarono come morto: e fatto si in aria grandissima tempesta, si fuggirono.



VITA DELLA BEATA VBALDESCA,

Monaca dell'ordine de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano: nel monasterio di San Giouannino di Pisa.



NAcque Vbaldesca in Calcinaia, Castello posto nel Territorio della nobile, & antichissima città di Pisa; di humili parenti, ma semplici, buoni, e tementi Dio, dintorno all'anno della nostra salute, mille, e cento trentasei. E come, che fossero essi suoi parenti lauoratori, e persone al tutto idiote, nondimeno, perche s'ingegnauano di viuere christianamente, & anche molto amauano questa loro figlioletta, l'alleuarono, massimamente vedendola molto inchinata alla vita spirituale, cō tutto quel timore di Dio, che secondo loro pari, fu mai loro possibile. Ne il cio fare fu loro di molta fatica, percioche in tutti i suoi affari si mostraua Vbaldesca humile, modesta, vbidiente, è di pochissime parole. Laqual cosa in tutti, e massimamente nelle giouani donne, è segno di gran bontà, e prudenza. Quanto poi a i tre principali esercizij, dintorno a' quali si adopera la pietà christiana, e che sono sempre stati principio, mezzo, e fine della vera vita spirituale in tutti i serui, e serue di Dio, che hanno perseuerato in bene operare infino alla morte; ella tutto il tempo, che da i suoi seruigi di casa, e comandatile da i suoi parenti, le auanzaua, tutto spendeua in dicendo sue corone, orazioni, e raccomandarsi a Dio, che volesse hauer cura della sua vita, e disporla a quello, che fosse sua gloria, e salute di lei. Anzi mentre ancora si esercitauano il corpo, e le mani dintorno ad alcuna cosa, per casa, o fuori; oraua sempre, se poteua con le parole, e con le mente; e se non poteua con le parole, almeno con la mente non mancaua. Et ancorche il suo corpicciuolo (essendo ancor fanciulletta) fosse tutto puro, & innocente, nondimeno, per quanto l'era permesso, e dauantaggio, domaua, e teneua soggetto allo spirito con digiuni, vigilie, & astinenze. E quanto alla charità e misericordia verso i poueri, non lasciaua mai, per quanto ella poteua, & anche si sforzaua, che niun pouero si partisse da lei, o uero da casa sua sconsolato, o senza hauere hauuto limosina. Il che poteua fare, percioche se bene i suoi padre, e madre viuenano delle fatiche delle loro mani, nondimeno le terre, che lauorauano, per poche che elle fossero, erano loro. Ma perche, come si è detto, era lo scopo dell'orazioni di questa vergine, che Dio incaminasse la uita di lei, per la via della salute: il Signore, che sempre ode le giuste preci de' suoi fedeli, esaudì quelle di questa fanciul-

da in questa maniera: che trouandosi ella, nell'età sua di quindici anni, di giorno al forno, per cuocere suo pane, mentre tutti gl'altri di casa erano al campo; le apparue vno degl'Angeli di Dio, e le disse, Vbaldesca, tu hai sempre pregato Dio, che ti mostri per quale via tu debbia seguitarlo alla salute: percio ecco, che io sono mandato da lui a dirti, che senza punto indugiare, tu vadia a Pisa, e te n'entri nell'Hospitale di San Giouanni del Tempio, per quiui viuere cō quelle madri in penitenza, & in seruigio di Dio, e de' poueri suoi. Rispose la fanciulla; Io anderei volentieri, ma elle non mi vorranno accettare senza dote, e mio Padre non ha il modo da darla. Non dubitare, soggiunse l'Angelo, percioche quelle Madri non tanto cercano la dote, quanto la virtù. Si, ma essendo anche di questa priua (replicò la giouinetta) come sarò accettata? Rispose l'Angelo, A questo supplirà lo spirito di Dio, dalquale sarai illuminata, e ripiena di virtù, e di gratia sopra tutte le donne di Pisa. La quale città, oltre a ciò, sarà per i meriti tuoi da pericoli grandissimi liberata. E ciò detto, l'Angelo si partì: & ella, lasciato il pane nel forno, corse al campo, doue erano il padre, e la madre, e disse loro tutto quello, che le era stato detto dall'Angelo, aggiugnendo tanti prieghi, e ragioni, che come uolle Dio, il di stesso, la condussero al detto Spedale. Doue trouò (dopo essere stata con letizia da tutti di quella Contrada, detta Carraia del Gonnella, riceuuta) che la badessa, e tutte l'altre Monache, in numero di quarāta, l'aspettauano in su la porta, e dētro per riceuerla: essendo la notte innāzi di quello, che doueua seguire, state auuertite anch'esse dall'Angelo. Appresso, essendo stata dalla Badessa condotta in chiesa, fu da lei vestita con le solite cerimonie, secondo l'vso loro, dell'habito monacale, con letizia, e gran contento di tutti: che di si fatto dono, e di hauere egli loro data vna cosi fatta figliuola, molto ringraziarono Dio. E vestita, che ella fu, se ne tornarono il padre, e la madre a casa loro, da un lato tutti pieni di giubilo, e di letizia, hauendo cosi bene acconcia la loro figliuola; e dall'altro, di malauoglia, tornandosene senza colei, che tanto per i suoi dolci costumi, & al pari de' proprij occhi amauano. E percioche erano, per quello, che era loro accaduto in vn subito, quasi fuori di se: non si ricordarono, se non il giorno seguente del pane, che Vbaldesca haueua lasciato per innauertenza nel forno. Perche andando a quello, non perche ne facessero conto, ma per cauarnelo cosi abruciato, come pensauano, e la ragione voleua, che fosse; e metter mano a farne dell'altro. Ma come volle Iddio, per i meriti della sua nouella serua, ue lo trouarono, non altramenti bene acconcio, e stagionato, che se ui fosse stato, solo a bastanza per cuocersi, e non più oltre. Per tanto conosciuto il miracolo, non si potettono tenere di non venire subitamente a Pisa, e raccontare il fatto, e

portare di quel pane alle suore, lequali piene di marauiglia, di tutto ringraziarono Dio. Ma quanto più la Badessa, e Suore di ciò in vn certo modo, d'hauerla si gloriauano, tanto più sempre Vbaldesca si humiliaua, e si nascondeua: tutte quelle cose fuggendo, che le potessono essere occasione d'insuperbire: & a tutte quelle cose d'altra parte ponêdo mano, che la potessono tener humile, e bassa. Ma oltre all' altre cose, con tanta carità seruiua non solo all'inferme del Monasterio, ma anche a tutte l'altre, che niuna, ne anche menoma cosa lasciaua loro mancare di quelle, che dalla sua prestezza, pacienza, e diligêza potessono disiderare. Ma quanto era uerso l'altre dolce, affabile, & amoreuole, tanto era uerso se stessa strana, crudele, & austera. Conciososse, che alle carni portasse il cilicio, dormisse poco, e quel poco, non nel letto, ma sopra fascine di sermenti, o altra cosa simile. Dell' astinenza, che si può dire, che non sia poco, poi che non mangiaua, se non ogni due, o tre giorni, e non altro, che pane, & acqua? Intanto, ch'ella era diuenuta, non altro, che una ossatuta, coperta di male concotta pelle: eccetto, che nel uiso pareua sempre honestamente lieta, quasi niuna cosa patisse. E certo a gran ragione si mostraua nel uolto lieta, e ridente, poi che se bene (ma con suo diletto, quanto all'animo) patiua il corpo in terra, ella nondimeno era sempre cô la mente, e con lo spirito, con Giesù Christo, con la gloriosa Vergine, con i chori degli Angeli, e con i santi, e sante in paradiso.

Peruenuta Vbaldesca con i detti suoi esercitij spirituali, digiuni, orazioni, e contemplazioni all'età perfetta, e uedendo, che il Monasterio patiua assai per la sua pouertà, chiese licenza alla Badessa, & alle altre Monache, che di grazia la lasciassero andare per la città limosinando, e prouedendo a i bisogni della sua casa, e di tante pouere sorelle, e massimamente inferme, che da se non si poteuano aiutare. Et ottenutala, fu in un medesimo tempo di grande utile al suo Monasterio, essendole date di molte limosine; & all'uniuersale della Città con il suo buono esempio, e santità della vita. Et in così fatta buon' opera di misericordia perseuerò questa benedetta donna, per ispazio di molti anni. Ma volendo Dio anche in cose maggiori esercitare la pacienza della sua ancilla; auuenne, mentre ella così andaua accattando (il che quanto da altri sarebbe stato hauuto per sciagura, tanto fu da lei riceuuto per grazia) che un giorno passando il ponte alla Spina; così detto dalla chiesa, chiamata, la Spina (per la Reliquia d'vna delle Spine della Corona di Giesù Christo, che in quella chiesa si tiene con somma reuerenza) le cadde da una casa, che quiui si fabricaua, in capo una pietra, che le fece vna grandissima, e pericolosa ferita. Dellaquale volendola le sue monache far medicare con quella diligêza, che si conueniua, ella non ne volle fare altro, anzi riuoltasi al suo

Giesù, con molto affettuose preci lo supplicò, non che le volesse curare quella ferita, ma si cõpiacesse, che ella stesse così inferma di quella tutto il rimanente della sua vita: acciochè della misera condizione humana hauesse vn sì fatto simbolo sempre con esso seco. E fu in maniera esaudita, che ella si portò, come si dice insino alla fossa, quella piaga, fracida, puzzolente, e piena sempre di vermi: con tanta non solo pacienza incredibile, ma piacere, e letizia (per lo disiderio, che haueua di patire in questa vita, conformandosi in parte al suo, e nostro Giesù) con quanto le vane donne del mondo si adornano la fronte, e'l petto di perle, d'oro, e uarie sorti di preciose gemme.

Nello spazio di settanta anni, che uisse la beata Vdalbesca in questo mondo, operò Dio per mezzo di lei molti miracoli; ma per maggior breuità, ragionerò solamente d'alcuni pochi. Venendo un venerdì Santo alcune donne spirituali dalla Capella di San Martino di Chinzica, e dal perdono di San Piero in Grado: & incontrandosi così stanche, e lasse, come erano, per lo fatto cammino, nella beata Vbaldesca, laquale da un pozzo attigneua dell'acqua, le chiesero da bere. E porgendo ella loro il vaso pieno d'acqua, attinta a loro occhi ueggenti, la pregarono quelle diuote donne, lequali troppo bene sapeuano quanta fosse la santità della sua uita, che ella di grazia sopra quell'acqua uolesse dare la sua benedizione col segno della croce. Ilche hauendo ella fatto, nel cominciare le donne a bere, sentirono, che quello, che haueua loro dato la serua di Dio, non era altramenti acqua, ma precioso uino. Ma non pensando per allora al miracolo, oime, le dissono, che fate uoi Suor Vbaldesca? hoggi, che è il Venerdì Santo, noi non beuiam uino, e uoi ce n'hauete dato in cambio dell'acqua, che ui habbiam chiesta. Ma non si tosto hebbono dette cotali, o simiglianti parole, che s'auiddero del miracolo, e cominciarono a uolere entrare nelle lodi, e meriti della beata; ma ella nol sostenne, ne uolle, che dicessero più auanti, anzi le pregò con tutto l'affetto, che di ciò non parlassero con alcuna persona, per fuggire ogni occasione di uanagloria. Ne molto dopo, essendosi ella infermata a morte, l'andò a uisitare un buon Padre, chiamato Fra Dotto de gl'Occhi, del medesimo ordine di San Giouanni Gierosolimitano, ilquale allora haueua cura dell'anime della Capella del Sepolcro (e forse ancora, delle dette Suore) huomo di lodata uita; e ueduta, che egli l'hebbe, disse alle monache, come molto affezionato di lei, Tosto sarete priue della uostra Suor Vbaldesca: però ui priego, o di giorno, o di notte, che ciò sia, facciate, che io sia qui presente, quando passerà. Lequali parole hauendo udite la beata in spirito, rispose; Padre, Voi non sarete a tempo. E così fu, perciochè un giorno, partito, che il buon Padre si fu da uisitarla (hauendo ella già riceuuti per mano di lui tutti i Sa-

cramenti della chiesa, ella chiudendogli occhi, pose fine al suo viuere in terra, l'anno mille dugento sei, alli uentotto di Maggio, che fu quell'anno il dì della santissima Trinità. E fu veduta dalla Badessa, e dall'altre Suore l'anima di lei salirsene al cielo, accompagnata da moltitudine d'Angeli, cantando essi, e dicendo, *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi præparauit Deus ab origine mundi.*

Sparsasi per tanto la fama della morte della Beata, da tutte le parti della città, che sempre l'haueua hauuta in molta venerazione, corsero tutti, & huomini, e donne a vederla, e far reuerenza al santo corpo; facendo a gara di chi più potesse appressarsi, e toccarla. Ma ancor che il dolore, e dispiacere de' Pisani, per la perdita in terra di questa Donne fosse grande, fu nondimeno molto maggior d'altra parte il conforto, in considerando, che essendo ella (per la testimonianza della sua santa vita, e per quella dell'hauerla veduta le già dette madri salire in cielo) dauanti a Dio, sarebbe loro di maggiore aiuto, assai più sicura protettrice della loro Città (beata per sempre dauanti a Dio) che non era stata, nelle miserie di questa vita rauiluppata.

Poi che adunque si fu sodisfatto a tutti di lasciar vedere, & honorare il santo corpo di essa beata; fu sepellito con esequie, e pompa diceuole a' suoi meriti, in quel modo, che volle la sua Reuerenda Badessa, & il detto Venerando Sacerdote Dodo. Il quale sì come non l'haueua mai con santa diuozione abbandonata in vita, così volle per spazio di sette giorni, farle compagnia dopo morte, d'intorno al sepolcro, senza mai partirsi, se non per quanto andaua a cibarsi. E questo per la ferma speranza, che haueua di hauere a vedere alcun segno della gloria di lei per ogni modo. E così fu fatto; perciò che l'vltimo de' detti sette giorni, la mattina, vide la beata donna, infra due carri di fuoco con bellissima corona d'Angeli d'attorno, cantanti lodi a Dio, e predicandolo marauiglioso ne' santi suoi, entrarsene in paradiso. Perche accertatosi del glorioso stato di quella beata, si risoluè di leuare il santo corpo di quel luogo, & in altro più degno, dentro a vn nuouo monumento traslatarlo. La qual cosa essendosi saputa per la città, fu da gran frequenza di popolo accompagnata questa traslazione, e particolarmente da ventidue infermi, stati lungamente diuoti della beata: a' quali tutti piacque a Dio, per la loro gran fede, e per i meriti, e preci di lei, in quel giorno di rendere la sanità. Ma ne anche in questo nuouo sepolcro stettero lungamente le sacre Reliquie di questa beata. Imperoche vn fra Bartolo de' Palmieri da Cascina, del medesimo ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, Priore della chiesa del Santo Sepolcro di Pisa, essendo stato dal suo Maestro (che hoggi si dice Gran Maestro) rimosso con sua non piccola vergogna da quella Prioria, si raccomandò humilmente alla beata Vbaldesca, facendo uoto, se era rimesso nel-

la

la detta dignità, fare ogni anno la sua festa il giorno della santissima Trinità. E la notte seguente gli apparue la detta Beata, egli disse: Va metti a ordine la festa, peroche in virtù delle mie preci sarai aiutato. E così fu: percioche rihebbe la grazia del suo Maestro, e ritornò nel pristino grado, e seguitò di fare ogni anno in detto dì (& anche si seguita infino a hoggi) solennissima festa, a honore di essa santissima Trinità, e della beata Vbaldesca. Et oltre à ciò cauato il santo corpo della detta sepoltura, & accomodatolo in una bella cassa (dando la testa alle Reuerende di San Giouannino come era ragioneuole) lo pose sopra un'altare nella detta sua chiesa di S.Sepolcro, doue è poi stato sempre, e stà ancora, come si dirà di sotto, honorato da tutti, e visitato con gran diuozione, per le grazie, che vi si ottegono da Dio, per i meriti, e preci di essa beata. Dellequali vna sola raccontata, lascerò l'altre per breuità.

Vn buon huomo, ilquale per lo comune batteua monete nella Zecchia di Pisa, vn dì lauprando, si cacciò in una mano, con grandissima percossa di martello, come fanno, in modo una piccola moneta infra'l neruo, e la carne d'una mano, che dì, e notte, senza trouar modo di cauarnela, ne spasimaua. Perche non gli essendo dato rimedio, che giouasse, ne in Firenze, doue andò per ciò à posta, ne in Pisa; gli souuenne delle grazie, che molti miracolosamente haueuano riceuuto, e riceueuano, per mezzo della serua di Dio Vbaldesca. E ginocchioni dauanti al suo sepolcro, humilmente, e con tutto l'affetto, se le raccomandò, che gli ottenesse da Dio la liberazione da tanto male. E brieuemente egli fu per miracolo di Dio, a preghiera della santa, fatto del tutto sano, vscendo per se stessa la moneta di quella piaga, e lasciandogli la mano non altramenti libera, e senza alcuno impedimento, che se non ui hauesse hauuto mai alcun male. Perche crescendo tuttauia più la diuozione, non solo nel popolo di Pisa, ma ancora in quelli di tutti i luoghi doue si haueua notizia di questa serua di Dio; è stato sempre cercato di hauere delle sue Reliquie.

E per questo l'anno 1586. Il Signor Fra Giulio Zanchini da Castiglionchi, gentilhuomo Fiorentino, Caualier Gierosolimitano, & allora Luogotenente del Priore di Pisa, hauuto licenza del Gran Duca Francesco, e presente il Signor Vicario dell'Arciuescouo, & il Commessario della città Giouanbattista Gianfigliazzi, Senatore Fiorentino: fece aprire la detta cessa, doue sono le sante Reliquie, e ne prese alcune, e mandolle a Malta, doue honoratamente, e con gran diuozione furono riposte, e si tengono con riuerenza, nella chiesa di San Giouanni. Ne molto dopo, cioè l'anno 1587. il medesimo Signor Caualiere di ordine del Grã Mastro fra Vgo de Lubrhs Verdala, hoggi Cardinale di santa Chiesa: e per mezzo del loro Ambasciadore in

Roma, ottenne dalla Santità di Papa Sisto Quinto in perpetuo plenaria indulgenza a chi uisita la detta Chiesa di S. Giouanni in Malta, e le dette Reliquie il dì della festa, ch'e' fanno di Santa Vbaldesca alli uentotto di Maggio. Prieghi per noi.

VITA DELLA BEATA BONA PISANA, STA-

ta da Don Siluano (alquanto abbreuiandola) cauata da vna stata già scritta latinamente, non si sa certo da cui; se già non fosse stato un Don Paolo Monaco, delquale (quanto a ciò appartiene) si ragiona vicino al fine di essa Vita. Laquale hanno le Reuerende Monache di San Martino di Pisa in uno assai antico libro scritto a mano.



L buono Dio creatore e datore di tutti i beni uolle, che per questo venissono da lui, cioè a fine, che in modo fossero beni, che fra essi, alcuni, per maggiore participazione della sua bontà, fossero degl'altri migliori. Della innumerabile moltitudine de' quali migliori fece essere tale per suo gratuito dono vna vergine, BONA di fatti, e di nome, che di lei si può dire meritamente quella Dauidica sentenza: *Elegit eam Deus, & praelegit eam ex multis*; cioè in suo seruigio. Percioche volendo esso suo creatore Dio dintorno a essa mostrare, e spiegare la natura della sua bontà: effuse in lei, e diffuse larghissimamente molti doni di grazie. Cóciosia cosa, che la natura del bene si dica dal beato Dionisio Areopagita diffusiua di se stessa. Laqual cosa in esso nome di lei ci si mostra assai euidentemẽte, essendo stato il suo proprio nome di quel vero di bene, che è comune a tutti gl'altri Santi. Per loquale ancora, quasi per vna certa necessaria conseguenza diuiene a tutti, e si mostra graziosa: essendo che perfusa di diuina grazia, si rende meritamente venerabile a tutti, & amabile. Percioche, come dice vn certo Sauio, tutte le cose appetiscono il bene, si come in questa Santa si vede adempiuto, poi che fu amata, non solo da coloro, che la viddero, ma ancora da i lontani, che solamente vdirono ragionare di lei. Perche è diffusa, dice, la grazia, non solo nelle parti interiori, ma anche nelle tue labbra, o santa Bona: e per questo Dio ti fece essere da tutti benedetta. Di questa adunque sacra Vergine la nascita, la conuersazione, la morte, & anche alcuni miracoli, come indicij della sua santità (hauendo però sempre per guida, e compagna la uerità) ho io preso a scriue-

se:

te: Confidãdo che essa con le sue santissime preci,e meriti, mi habbia a impetrar grazia di uenirne felicemente al fine.

Nacque adũque Santa Bona nella città di Pisa in quella parte,che è detta Chinzica, appresso al fiume Arno nella Parocchia di Sã Martino dell'ordine di Santo Agostino. Nellaquale chiesa di San Martino infino a hoggi seruono a Dio i Canonici Regolari. Il Padre suo, che hebbe nome Bernardo fu per nazione Pisano:ma la madre chiamata, Berta,fu di Corsica. Di costoro adunque nacque santa B O-N A, quasi come vna preciosissima Margherita: ma il Padre abandonando la moglie,& insieme la figliuola,che allora haueua tre anni,se n'andò di la dal mare,ne mai più ritornò a loro.

Ma egli non è da tacere,che la Natiuità di questa vergine fu per lo Angelo diuinamente riuelata a vn certo Prete Giouanni, per nazione Mussellino, ma studente allora in Parigi. Accioche anche i primordij di lei,a somiglianza di alcuni altri priuilegiati santi,di Angelico ossequio non mancassono. Quiui adunque apparue al detto Prete l'Angelo del Signore,egli disse: E' nata vna certa fanciulla nella città Pisana,laquale vuole Dio,che ti sia raccomandata. Pero tu,esequẽdo la diuina volontà, vattene a Pisa,e quiui chiederai al Priore, e frati di San Martino di essere riceuuto, e fatto Canonico Regolare. E vestito Canonico, farai,che da i medesimi ella sia riceuuta,per diuota,e sorella. E cosi ecco quanto questa santa B O N A volle Christo ne' suoi principij sublimare,concedendole priuilegio di custodia simile al materno. Imperoche, si come pendendo in croce la Vergine madre,raccomandò a Giouanni Apostolo Vergine: cosi dal cielo presidendo, la Santa Vergine B O N A (laquale come si dirà di sotto uolle,che gli fusse, e se la fece Madre)raccomandò a Giouãni Prete honestissimo, e pudico.

Cosi adunque questa Vergine, quasi vn certo Sole cõ marauiglioso splendore venne nel mondo,per illustrare con i suoi santi esempi, e con miracoli per lei diuinamente mostrati, come fulgentissimi raggi,la città di Pisa; anzi per adornare tutta la chiesa:intanto, che quasi pare sia propriamente stato detto per lei dal Profeta: si come nascẽdo il Sole al mondo ne gl'altissimi di Dio; cosi è la specie, e bellezza della donna B O N A in ornamento della sua casa.

Nata questa fanciulla,come vn' Albero lũgo il fiume delle grazie, cresceua in età, & in grazia. Ma accioche come tenerella, e piccola non mancasse di frutto,le apparue il Signor Giesù Christo, essendo ella di sette anni,e giacendosi si come è vsanza delle fanciullette, con la madre:le comandò,che con niuna persona,ne eziandio con la propria madre si accompagnasse nel letto. Laqual cosa ella, diuotamente vbidendo,osseruò tutto il tempo della sua vita. Et oltre a ciò,quasi

già aborrendo le delizie della carne, non vsò mai, nè coltrice, nè lenzuola, ne coperte: ma sopra vn letticciuolo di paglia, o di strame riposaua le sue tenere mebra: rendendo in ciò questa nostra pargoletta il cambio al pargoletto Christo: ilquale ad instruzione, e per salute di tutti, fu posto nel presepio sopra il fieno. Et che è piu, infino allora con digiuni, & astinenza affliggeua in tanto il corpo suo, che tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua. Arrossiscano, e vergogninsi i barbati huomini del tempo nostro, I quali, non dico tre dì, ne in pane, & acqua, ma anche par loro graue digiunare vn dì della settimana. Si guardaua ancora dall'andare quà, e là inutilmente discorrendo: ma stauasi in casa, con il corpo, e con il cuore: per quiui pregare, e raccomandarsi al Signore, tanto piu pura, quanto piu segretamente. Queste cose, & altre a loro simili nel principio delle sue uite si impose questa vergine santa: quasi stabili fondamenti della sua uita: auuezzandosi da fanciulletta a quelle cose, delle quali mai uiuendo non si uoleua partire. Quasi hauesse già letto quel prouerbio di Salomone: *Adolescens iuxta uiam suam: etiam cum senuerit non recedet ab ea.*

In questi Santi, & a Dio accetti principij haueua la vergine trappassato alquanto di tempo, & il sopradetto Giouanni Prete, secondo il comandamento dell'Angelo già da Parigi se n'era venuto a Pisa, & in San Martino fattosi Canonico Regolare. Doue militando sotto la Regola di Santo Agostino, era accetto à Dio, & à gl'huomini grazioso. E menando vita piena di virtù, per merito di continuata perseueranza, e per virtù, conseguì felice fine in terra: & in cielo glorioso frutto delle sue buone opere. A costui vna mattina, finite le laudi di matutino, insistendo, secondo il solito alle sue priuate orazioni, apparue l'Angelo del Signore, così dicendo. La fanciulla, che uilmente vestita verrà à te stamani, è quella, che io ti raccomandai à Parigi, e si chiama B O N A. Essendo adunque questa fanciulla venuta, come si crede diuinamente, al detto Giouanni Prete, si come gli haueua predetto l'Angelo, così le disse: che cosa uuoi figliuola? Et ella con prudenza, e simplicità rispose: Io uoglio essere vbidiente a i precetti di Dio, e vostri. Ilquale conformando risposta a risposta: e temendo si à comãdare alcuna cosa senza condegna deliberazione à tanta vergine, disse à lei. Quello, che ti hà comandato Dio, quello fa: & à me, quando à lui piacerà, ritornerai. Et ella, fatta orazione, si tornò à casa.

Dopo questo vn giorno le apparue visibilmente il Signor Giesù Christo, e le comandò, che si comperasse un cilicio. Laquale rispondendo, come fanciulla, che non haueua denari: disse à lei Christo: Fila tanta bambagia, che tu ne caui due denari. Ma ella di nuouo con

amore penſando, che per ſi poco prezzo non ne trouerebbe, confortandola, diſſe il Signore: Tu trouerai in ſul ponte vn mercatante, al quale quando tu lo chiederai, te lo darà per que' due denari. Hauendo adunque con il filare guadagnato due denari, andando vn dì per comandamento della madre à comperare herbe in mercato: accioche del tutto foſſe il diuin precetto adempiuto, comperò anche il cilicio. percioche vn mercatante in ſul Ponte, ſi come il Signore le haueua predetto, gliele diede per que' due denari. Et ella da diuina inſtruzione inſegnata, ſubito fece nel mezzo di quello vna apritura à guiſa di capuccio, e ſe lo meſſe indoſſo ſopra l'altre veſti, pendēte dalla parte dinanzi, e di dietro, e ritornoſſi a caſa ſua. E coſi ecco di quali veſti volle il Signore, che ſi veſtiſſe la ſerua ſua: & ella ſe ne veſtì molto uolentieri. Habbianſi quelle, che le vogliono, e poſſono le veſti delicate, e varie, bene ſpeſſo comperate con l'heredità de' pupilli, e ſudore delle vedoue: fatte con molta vanità; adornate cō ſterco di vermi; e finalmente per la loro amplitudine, e lunghezza, graui, e peſanti. La doue la noſtra vergine Bona, da' ſaluteuoli precetti ammonita, e da diuina inſtituzione formata, ua ueſtita di cilicio, per non peccare hauendo un memoriale della morte dinanzi à gl'occhi della mente, e del corpo.

Ma quanto il celeſte ſpoſo foſſe geloſo di queſta ſua ſi fatta ſpoſa, anzi veneratore, lo dimoſtrò ſubito. Percioche tornandoſene ella dal la piazza in cotal modo veſtita a caſa: accadè, che paſſando dinanzi alla porta della chieſa del Santo Sepolcro, che è dalla parte Aquilonare ſopra laquale è dipinta un' imagine del Signor Gieſù Chriſto: ella come diuota alle coſe diuine, e ſacre, con riuerēza s'inchinò, adorando in quella Chriſto, e ſegnandoſi, come è uſanza de' fedeli il capo: e l'imagine d'altra parte s'inchinò anch'ella tutta alla beata Bona: e diſteſa la mano la benediſſe. Laqual coſa Meſſer Ciconia, & alcuni altri, i quali di fuori ſi ſtauano ſedendo, videro apertamente, & ad altri poi riferirono. Eſſendo poi tornata a caſa alla madre, di ſopra ueſtita con quel capuccio, eſſa madre, ciò vedendo, inſieme con altre donne, che quiui erano con eſſo lei, ne lodò Dio diuotamente.

Vn'altra uolta, quādo era ancor molto giouinetta, eſſendo BVONA mandata da ſua madre in piazza, paſsò dinanzi alla detta chieſa del Santo Sepolcro. Fuori della quale, però che già haueua conſeguito il dono diuino, confidando ancor di maggiore, entrò in chieſa à fare orazione. Et ecco à lei inſtantemente, e con diuozione orante, apparue dinnanzi a i Cancelli il Signor Gieſù Chriſto, con la ſua glorioſa madre, e ſempre Vergine Maria, e l'altre due Marie ſue ſorelle: inſieme col beato Iacopo Apoſtolo: le cui Reliquie in Galizia ſono uiſitate da gl'huomini quaſi di tutto il mondo. Dalla grandezza

della quale uisione, e gloria de' visi stupefatta, perche nõ era auuezza à vedere tali cose, si fuggì. Ma hauendola il beato Iacopo seguitata, confortandola, le disse: Non temere, figliuola, peroche quelli, che à te si è degnato apparire, è il Signor Giesù Christo, con la sua benedetta Madre, e due sorelle di lei. Et ella assicuratasi, e fidandosi delle parole dell'Apostolo, ritornò a' Cancelli. Allora Christo inponendo la mano sua santissima al capo di lei, le disse, Apri la bocca tua. Il che hauendo ella fatto, Christo tre volte soffiò nella bocca di lei, dicendo, *Accipe spiritum sanctum*. E subito Santa BONA fu in modo ripiena di esso spirito, che da quel tempo in poi nel volto, nelle parole, e gesti suoi redundò la grazia di esso spirito. E percioche mediante il B. Iacopo Apostolo, haueua cõseguita tanta grazia, da indi i poi sempre hebbe speciale diuozione a lui, & in ogni tempo la conseruò interrotta. Et egli rendendole di ciò il cambio, le fu spessissime volte compagno, dimorando con lei, andando, e parlãdo, in effigie di vn canuto pellegrino. E parimente esso Giesù Christo da quell'hora in poi le cominciò à essere in modo familiare, e noto, che in tutto il tẽpo della vita di lei, anch'egli spessissime volte le apparì. Onde ella alle sue apparizioni, e presenza assuefatta, parlaua con esso lui familiarmente, andaua, e staua, non altramenti, che soglia fare vn'huomo con l'altro ma però con la douuta riuerenza.

Peruenuta la beata Bona all'età di dieci anni, nell'orazione le fu detto che andasse al detto Prete Giouanni: perche egli la farebbe dal Priore, e frati di San Martino riceuere per Diuota. Laqual cosa fu da loro, mediante il detto Prete Giouanni, adempiuta cõ molta diuozione. Imperoche non poteua l'età pregiudicare alla reuelazione, e dono celeste, che per difetto dell'età non douesse essere ammessa, & accettata per Suora: allaquale già erano stati fatti diuinamente tanti doni; & anche stata fatta reuelazione, ch'ella fosse accettata per Suora. E percioche come pouerina, non haueua da potersi vestire da Suora, spesso il detto Prete, alquale ell'era stata più volte dall'Angelo raccomandata, le diede la sua propria veste, perche ella se ne facesse vna Clamide, o vero mãtello: nella diuisione delle vesti imitãdo il B. Martino, nella cui chiesa seruiua al Signore. Fatta per tãto Suora, ogni dì diueniua più deuota al Signore, a se stessa più aspra, & a i miseri, e poueri più misericordiosa: facẽdo profitto ne' meriti appresso al Signore, & appresso gl'huomini crescendo la fama. Similmente dal detto tempo in poi portò sempre di sotto vna cintura di ferro in su la carne, eziandio nelle peregrinazioni, infino a che vicino al termine della sua vita, per comandamento di Christo la depose. Dintorno alquale cingolo molte cose grandi operò il Signore, si come per le cose seguenti apparirà. Non stette più, fatta, che fu Suora, cõ la madre nella

sua

sua casa propria, ma lauotádo cõ le sue proprie mani, quello, che alla sua patcità bastaua, & onde souueniua a' poueri, si guadagnaua, stãdo in vna casa à canto alla detta chiesa di San Mattino. E questo per trouarsi, essẽdosi data al seruigio di Dio, più vicina al luogo dell'orazione, & à colui, alquale diuinamente era stata raccomandata.

Cominciãdo Bona dopo queste cose, a toccare del tredicesimo anno, essendo vn dì venuta sua madre à lei: apparue loro il Signor Giesù Christo con la compagnia predetta in forma di Pellegrini: e disse Christo alla madre di Santa Bona: Noi pellegrini delle parti di la dal mare, ti facciamo sapere di Bernardo tuo marito, ch'egli è uiuo, e quiui si sta prosperamente: e vogliamo, che questa sua figliuola, e tua tu ci dia, acciò che in quelle parti gliela meniamo. Laquál madie inclinata interiormente al consenso da colui, che esteriormente le parlaua, rispose; Percioche voi mi parete buoni pellegrini, Io ve la concedo in quel modo, che la mi chiedete, & humilmente ve la raccomãdo. Ma nondimeno chi costoro fossero, non seppe altramenti: ma si bene Santa Bona, come suoi familiarissimi ottimamente gli conobbe. Onde andãdosene essi, ella senza pũto pensarui, o temere, gli seguitò subitamẽte, accõpagnãdola Madonna Gaitana, & vna fanciulla, chiamata, Massaia. Lequali, se bene le furono compagne indiuise in tutta quella peregrinazione: nõdimeno chi fossero que' pellegrini, e le cose, che circa lei diuinamente si faceuano, non seppono mai.

Essi adunque nauigando, preuenne di Santa Bona publica fama di la dal mare: cioè che quiui veniua vna figliuola di Messer Bernardo, laquale haueua hauuta d'vna sua moglie di Corsica, diuolgando ciò l'Angelo suo, come si crede a probazione di quella. Ma il padre di questa fama si doleua, percioche molto tempo innanzi, che in Pisa pigliasse per donna Berta madre di Santa Bona; nelle parti oltramarine, haueua hauuto per moglie vna donna molto nobile, e ne haueua hauuti tre figliuoli. Vno de' quali era allora Patriarca Gierosolimitano; l'altro fu Maestro del tempio, e'l terzo Hospitalario. I quali tutti insieme col Padre si doleuano, e massimamente il Patriarca, che costei andasse là, la quale vdiuano dal padre essere stata generata di madre Corsicana. Laqual cosa si reputauano à vituperio, percioche le Corsicane erano quiui hauute in dispregio. e più attendeuano alla nobilità della carne, che alla santità dell'animo. Giunta per tanto in porto la naue, andò à quella il Padre, per pigliar Santa Bona; & il Patriarca per suoi mandati molto se n'affaticò. Ma parlando gli altri con esso lei, e veggẽdola: non fu mai da loro potuta essere veduta, ne vdita. E ciò operãdo lo Spirito sãto, ella si fuggì di notte con la cõpagnia, passando per boscaglie, & altri aspri luoghi. E pareua a Santa Bona, mentre fuggiua, che dietro le correse moltitudine d'huomi

ni, gridanti à più potere, piglia, piglia: ma erano Demonij, i quali ha ueuano inuidia al profitto di lei. Pertanto fuggendo la giouinetta si gittò in vna fossa, per starsi quiui nascosa.

Mentre si staua B O N A nascosa nel detto fosso, fu dal cielo riuelato a vn santo Romito, chiamato V baldo, ilquale rinchiuso in vna cella, haueua trẽta anni in quelle parti seruito al Signore; che mãdasse per quella giouinetta, laquale si staua nascosa in una fossa, e la facesse condurre à se. Laqual cosa vbidendo egli fece, mandando per lei vn suo fratello, huomo di Dio. Essendo ella adunque stata a lui cõdotta, ancor che niun di loro hauesse alcuna notizia dell'altro, si salutarono scambieuolmente, chiamandosi per nome, hauendo gran letizia, e piacere di vedersi. E brieuemente Santa B O N A, secondo i cõsigli, e precetti di questo Romito, si resse in quelle parti noue mesi. Nelqual tempo ella con le due sue compagne diuotissimamente visitò i luoghi sacri, ne i quali il Signore procurò, & operò la salute di tutti: e parimente il fiume Giordano doue fu battezzato: dando affettuosi baci in tutti i luoghi, doue stettero i piedi suoi; e per lo benefico sacramento in ciascun luogo fatto, rendendo al Signore grazie con diuozione, e con lachrime.

Essendo fratanto venuta la Quaresima, ella dentro à vna cauerna la fece nello stesso luogo, che Christo, con molta astinenza. E quella finita, le apparue nel medesimo luogo il Signor Giesù Christo, e con que' medesimi, con i quali le era apparito in Pisa, e le disse. Figliuola, e' bisogna, che tu habbi de' figliuoli; acciò che tu, laquale se' mia figliuola, & insieme sposa, per cagione mia, e per me diuenga ancor madre. Ma ella conscia del suo fatto proposito di volere perpetuamente conseruare la virginità, sentendosi ragionare di figliuoli, e di madre; imitando la gloriosa vergine Maria, non senza vna certa vergogna rispose. Et in che modo hauerò io figliuoli? Disse à lei Christo. Non temere, perche io non intendo di figliuoli carnali, ma di spirituali. E cauandola della detta cauerna, le mostrò sopra vn'alto monte molti piccoli fanciulletti più candidi, che la neue, e più nitidi, che il latte: e le disse, Quelli saranno tuoi figliuoli: i quali tutti per reuerenza di te, inchinano in terra i capi, e le mani. In indicio della qual cosa le pose in dito un anello d'oro, constituendola de' predetti figliuoli insieme sposa, e madre. E per questi figliuoli meritamente possiam pigliar coloro, i quali in tutto il sussequente tempo, per i santissimi meriti di lei, saluteuoli ammonizioni, assidue orazioni, gloriosi esempli, & euidenti miracoli; furono o per conuersione dal male acquistati al Signore, o per cõseruazione del bene nutriti, ouero per promozione in meglio educati. Dellaquale moltitudine numerosa, molti appresso San Michele d'Orticaia, & appresso San Iacopo dal Poggio,

gio, furono, e sono figliuoli. Allora la beata Bona, hauendo per queste cose concetta fiducia, disse à Christo, Tutte l'infermità, che possono a gl'huomini, & alle bestie auuenire, voglio io per te, e così fatti figliuoli sostenere. Rispose à lei Christo. Et io riceuo questa promessa, si come tu hai detto. Laquale promessa da lei, & in lei fu nel tẽpo sussequente adempiuta: durandole per alcun spazio di tempo vna infermità, & a quella succedendone un'altra. Onde può ella, non in congruamente essere chiamata eziandio martire: percioche a niuna passione mancò, & à tolerarne dell'altre fu sempre apparecchiata.

Nel medesimo luogo ancora le comandò Christo, che tornando al detto Romito, adempiesse tutto quello, che egli le dicesse, assegnãdole vn' Angelo, che per la uia l'accompagnasse. Ilquale precetto del Signore ella adempiendo, ritornò al Romito, ilquale del suo ritorno molto si rallegrò, e con esso lui si stette lo spazio di sette giorni. Et egli, essendole di ciò stata fatta diuina reuelazione, le disse, la uolontà di Dio è, che tu ritorni a Pisa, ma nondimeno molte cose auuerse ti accaderanno in uiaggio. percioche andando in mano de' Saracini, sarai da loro, e ferita, & incarcerata.

Ella adunque vbidendo al detto del Signore per lo suo seruo, essendosi con le compagne messa in uiaggio, per ritornarsene: & essendole guida Christo con i soliti compagni, peruennero al monte Caluario. Doue il Signore disse a Santa Bona. Dammi il cintolo, con il quale se' cinta. Et ella à se conscia della occultazione della cintura di ferro, quasi anche al Signore fosse nascosa, gli diede vn cintulo di lana, colquale si cigneua di sopra. Ma il Signore manifestando à gloria quello, che la Sãta celaua à cautela: fece, che quella cintura si sciolse, & in terra le caddè a' piedi. Laquale egli pigliando, la mise nella buca, doue già il salutifero legno della croce fu fitto: & appresso, cintó, ch' e' si fu con quella, lo rendè alla Santa. Laquale per l'auuenire reputandola molto più preciosa, e conseruandola più caramente, di nuouo se la ricinse.

Accioche adunque la verità delle parole del seruo di Dio, e la pacienza di Santa Bona fosse prouata, tutte le cose da lui predette circa lei furono in maniera agramente adempiute, che ella da i Saracini, a somigliãza di Christo, fu ferita nel lato, onde durò a vomitar sangue per bocca in diuersi tempi, infino a che ella visse: e quasi in ogni tempo patì, e fu trauagliata dalla febre. Lequali tutte cose la donna, armata delle virtù di Dio, per amore dello sposo, e de' figliuoli pazientissimamente tolerò: onde chiamaua sua compagna con gaudio, quasi burlando, la stessa febre, che patiua. Ma quanto hebbe di conforto, si fu che Madonna Gaitana, e l'altra compagna non l'abandonarono in carcere, ma le furono sempre indiuise compagne, e diligẽti mi-

 nistre.

nistre. Era tanto, uedendo certi mercatanti Pisani, e Cittadini, che la B. BVONA era ditenuta in Carcere, pagando il prezzo, o uero taglia la riscattarono da i Saracini e condussero alla loro naue insieme con le compagne. E così finalmente ritornate a Pisa, se n'entrò BONA nella sua diletta casa; nella quale già era stata fatta Suora; & in quella habitando, vi fece (quando non andò in pellegrinaggio) molte Quaresime in stretta astinenza, e continuato silenzio, non si cibando d'altro, che di legumi, ne altro beendo, che acqua. E quiui ancora, per quanto permetteua la possibilità, assidua nella lezione, alla meditazione intenta, dedita a l'orazione, e sospesa nella contẽplazione, menaua in terra uita celestiale. E già cominciando à concorrere à lei, tirati dall'odore delle sue virtù, e della fama, moltitudine di huomini, e di donne di diuersi costumi, stati, condizioni, e volontà; a tutti si mostraua lieta nel uolto (ancorche, come si è detto quasi continuamente hauesse la febre) e tutti riceueua con benigno affetto: & à tutti la graziosa donna (quasi vna bottega del celeste medico) offeriua cõuenienti medicamenti. Di maniera, che di tanta moltitudine non patiua, che niuno da lei si partisse, senza medicina di consolazione, o uero edificazione. Onde quella casa, officina di queste & altre opere sue spirituali, fu fatta veramente casa, e porta del cielo. Nellaquale non i Santi Angeli solamente discendeuano a uederla, ma eziandio, esso Santo de' Santi frequentissimamente vi veniua con la madre sua Signora degl'Angeli.

Dopò alquanto tempo dalla sua tornata apparue Christo alla sua BVONA con la solita compagnia, e le disse, Io uoglio, che tu uisiti di questo beato Iacopo la chiesa in Ispagna, ilquale già più uolte insieme ha te visitato. Et ella diuotamente al suo Signore vbidendo, si mise in uiaggio, e lo finì. Et essendo nel suo ritorno peruenuta à un certo luogo fuori di Pisa dalla parte Aquilonare, per ispazio d'un miglio, circa il tramõtare del Sole, doue in vna certa caseita di paglia habitaua una uecchicciuola, se ne entrò in quella con il suo compagno San Iacopo, per alloggiare. E quiui ragionando come si fa, dimãdò la pouera donniciuola, perche quiui stesse. Et ella rispose, che quiui dimoraua per uolontà, che haueua di edificarui alcuna chiesa, ma che non haueua il modo di farla. Rispose Santa BONA. Se tu uuoi edificare la detta chiesa ad honore, e nome del Beato Iacopo, questo vecchio (e con mano le mostrò l'Apostolo) ilquale molto ama esso beato Iacopo, & io ancora ti ministreremo tutte le cose necessarie. Allaqual cosa hauendo ella acconsentito essa BONA insieme con San Iacopo, disegnò in terra tutta la disposizione delle mura della chiesa; & appresso porgendo la donna ne sussequenti tempi la mano aiutrice, non restò insino, a che non fu fatta la chiesa che hoggi

gi è detta San Iacopo di Poggio; e parimente le case à quella necessarie. Ilquale luogo d'allora in poi, per la diuozione, & opera di Santa Bona, infino à che ella visse, e poi che fu morta, per riuerenza di lei, è sempre cresciuto in beni, e cresce. Venuta poi la mattina, la Santa se ne tornò à casa; e quiui in afflizione della carne, in misericordia verso i poueri; compassione a' miseri, & afflitti; in Salmodia, & orazione quasi continua, e spargimento di lachrime, & altre si fatte opere menò la sua vita.

Ma in fra l'altre, & à Dio accette opere di questa Beata, la peregrinazione fu frequente. Imperoche noue volte visitò la chiesa di San Iacopo, e spesso quelle di San Piero, e di Sant' Agnolo; contenta di pocco cibo, e soccinta di ferro. Lequali peregrinazioni quanto fossero grate à Dio, si degnò esso Signore, à laude della sua santa, & ammonizione de' fedeli, dichiarare: si accompagnandola egli col beato Iacopo: e si mostrando molti, e varij miracoli dintorno à lei, e per lei in esse peregrinazioni. I quali ancorche in diuersi tempi fossero fatti, tutti nondimeno insieme à comēdazione delle peregrinazioni in essa, e ne gl'altri fedeli sono da esser posti.

Visitando adunque vna volta santa Bona la chiesa di San Iacopo in Galizia, peruenne insieme con gl'altri pellegrini à vn fiume. Ilquale per lo suo esser molto cresciuto, non si potendo passare per lo ponte, erano quiui alcuni fanciulli, i quali con i loro asini, per prezzo trasportauano i peregrini. Volendo adunque la beata Bona seguitar suo viaggio: salì, dato il prezzo sopra vno di detti asini, e si mise con vn fanciullo dietro à se, cioè in groppa, à passare. Ma inciampando l'asino, caddero nell'acqua, che impetuosamente correua l'asino, ella, & il fanciullo. Ma nondimeno Bona passò senza bagnare, ne se, ne i vestimenti: tirandosi dietro sotto l'acqua il fanciullo, che se l'era attaccato a' panni. Et vsciti, che furono, pensando quegl'huomini, che il fanciullo fosse tutto pieno d'acqua, andauano pensando di sospenderlo, acciò che la vomitasse. Ma ciò sentendo il fanciullo, Non fate, disse, percioche io non son pieno altramenti d'acqua, come credete, anzi ho goduto vna indicibile gloria, e sono stato tutto perfuso di giocondità, mentre sono stato nell'acqua con questa gloriosa donna. Il che vdendo quegl'huomini, e vedendo la donna non essersi bagnata, ne le cose sue, la guardauano cō ammirazione. Ma ella veggendo per ciò à se venire moltitudine di persone da tutte le bande, si fuggi. E cosi ecco, che in vno, e medesimo fatto la vergine di Christo ci da salutare esempio di fuggire l'humana laude, e gloria; e seguita il suo Christo, e l'ha nel viaggio per compagno, e Maestro. Ma nondimeno per Bonacorso Bosdetto, che era suo vicino, & allora compagno nella peregrinazione; & ilquale con gl'occhi proprij vide queste cose, fu diuol-

diuolgata questa opera del Signore à gloria di Dio, edificazione de gl'huomini, & honore della santa vergine: accioche si veggia esser vero, che se noi taceremo: altri publicherãno gloriose cose di noi: e che à somiglianza dell'ombra la gloria seguita colui, che la fugge.

Vn'altra simile cosa circa lei operò il Signore in vn'altra peregrinazione al medesimo luogo. Imperoche caminando peruenne à vn fiume, il cui ponte era in modo dissipato, che niuno quasi di mille pellegrini, che quiui si erano ragunati, poteua, ne ardiua per quello passare. Allora il Signore Giesù, ilquale con i soliti compagni era con la beata Bona, in effigie di pellegrino, & a gl'altri pellegrini incognito, disse à lei, passa per lo ponte con le mani sempre eleuate verso il cielo. Laquale cominciando à passare, da tutti si gridaua contra di lei, Non vi arisicate Madonna, che senza dubbio voi affogherete. Ma ella sicura della podestà di chi le haueua ciò comandato, fiducialmente, tutti guardandola cõ paura, attendeua à passare. E subito vna moltitudine innumerabile di Santi, ornati di mitre Episcopali discesero in corporale forma nel detto fiume. Ma nondimeno niuno de' pellegrini gli vedeua, fuori che uno, alquale per speciale priuilegio à testimonianza, e diuolgazione del miracolo, di vedere queste cose fu diuinamente conceduta grazia. Pertanto essendo passata la B. Bona super lo ponte illesa, Christo, che non veduto era passato parimẽte cõ esso lei, le disse: Chiama à te tutti i pellegrini, che sono dall'altra parte del fiume, percioche niuno di loro perirà, se mentre passeranno, terrai le tue mani eleuate. Fece ella, com'egli disse, e cosi tutti que' pellegrini, per l'orazioni di lei illesi passarono. Ma il pellegrino, che haueua veduto il miracolo essendosi messo anelando à correre dietro ad essa Beata, gli dissero gl'altri, Perche cosi corri fratello? che hai? & egli, non hauete voi, disse, hora veduto il diuino miracolo? E che cosa? dissero essi. Et il pellegrino à loro: Non hauete voi veduto, che cinque pellegrini passarono primieramente con la donna, e che quelli, che à lei discesero nell'acqua, sono santi: & essa ancora è tale? Cotali cose, e simili repetendo il pellegrino, e dietro alla santa cõ grida correndo, disse alla beata Bona il Signor Giesù Christo, Nasconditi in quella casupola, accioche il pellegrino, ilquale ha veduto il miracolo, non ti troui. A cui la Santa non meno volentieri, che vtilmente vbidì. Ma non restando per ciò il pellegrino di correre, e di gridare, ritrouò in vna villa lungo la via, vno, che cuciua de' panni. E pensando, che di quiui fosse santa Bona passata con i compagni, disse à colui, Hai tu ueduto una certa donna passare di qui con due huomini, & tre altre donne? & in segno di ciò espresse i uestimenti loro, l'effigie, e le stature. Marauigliandosi il Santo, che colui cosi anelando, e correndo di ciò cercasse; si diede à guardare per tutto con diligenz a,

genza, se vedeua coloro. Et ecco, che per i dati segni, e massimamente per l'infusagli à questo fine grazia, riconoscendo i cinque pellegrini, e la donna (non però intendendo, ch' e' fossero Christo, e i santi) gli vide entrare in casa d'vn'hoste. E stimandogli buoni pellegrini, corse al detto hoste, dicendogli, Molto ti rallegreresti, se tu sapessi chi sono coloro, i quali sono in casa tua. E riuolto il Santo a vno di que' cinque, il quale era il beato Iacopo, gli disse, Fatemi benedire da questa donna, percioche non sapeua il suo nome proprio. Disse l'Apostolo, piglia il Capello di lei, e quando, partēdoci, saremo vsciti, chiederai a lei stessa, che ti benedica. Il che egli fece. Ma ella, non negādo la benedizione, ma deferēdola all'Apostolo, disse al beato Iacopo. Segnatelo uoi. Et egli, Non io ma voi. Vbidendo ella adunque humilmente, lo benedisse. E l'empiè subito quella benedizione di tanto ardore, che à gnità degli Apostoli, lasciate tutte le cose, senza dire, A Dio a i suoi di casa, dimenticatosi di tutte le cose terrene, seguitò la beata Bona, & i compagni. Et hauendolo più volte auuertito il beato Iacopo à douere ritornare, egli nondimeno s'accostò loro pertinacemente, dicendo, percioche con esso voi è Christo, io non mi uò partire da voi. Finalmente dicendogli il Signor Giesù Christo similmente, che se ne tornasse, egli riceuuta la benedizione, si mise à ritornarsene, ma con tristezza, e dolore. E così essendo in via per andarsene a casa, preso dalla febre, dormì in Christo. La cui morte, e salute il Signore riuelò subito alla beata Bona.

Vn'altra volta, & in altro tempo, mentre andaua di nuouo à uisitare la chiesa di San Iacopo: quanto il suo riprendere fosse libero, efficace, e saluteuole: & essa conoscitrice de' segreti, per quello, che accaddè fu mostrato. percioche vn pellegrino in esso viaggio, segregatosi, per alquanto spazio dagl'altri, diede in vn Ladrone, Ilquale gli disse, caua fuori la pecunia, e dammela. Ma colui non gliele dando, e supplicandolo, che nō gliele uolesse torre; disse à lui, di nuouo il Ladrone, Dammi quello, che hai, altramenti io ti farò quello, che io haueua deliberato di non uolere più fare ad alcū pellegrino; percioche corretto diuinamente, haueua proposto di uoler spogliare, ma nō uccidere i pellegrini. Non uolendo adunque il pellegrino, che andaua à San Iacopo dare la pecunia al Ladrone, egli sguainato il coltello, lo percosse nella sinistra poppa, & il misero quasi morto, caddè sopra la terra. Allora la beata Bona, che faceua l'istesso viaggio, per reuelazione seppe tutto il negocio. E prestamente accostandosi, gridò da lontano al fugiente Ladrone, Non fuggire, ma alquanto aspetta. Ilquale uolendo pur fuggire, e non potendo, si staua immobile aspettando, a canto al pellegrino. A i quali amendue appressandosi la santa, vide il pellegrino giacere quasi morto: e riprendendolo gli disse, Mise-

to quale pellegrinaggio faceui? Due peccati mortali haueui taciuto scientemente, quando riceuesti la superficiale penitenza. Onde se cosi fussi morto, senza dubbio saresti andato al supplicio eterno. Et appresso toccando con le sante dita la sua ferita, & inuocato il uirtuoso nome della Trinità, gl'impresse il salutifero segno della croce: e fu subitamente non altramente solidata, che se non vi fosse mai stata percossa, onde si leuò su sano, e forte. Et hauendogli fatta restituire la sua pecunia dal ladrone: comandò al medesimo Santa Bona, che cõfessasse que' due peccati al primo Sacerdote, nel quale si abbattesse. Riuoltasi poi al ladrone, aspramente il riprese della commessa sceleratezza, riducendogli à memoria i tormenti, che a' tali sono preparati: & oltre all'hauerlo cosi corretto con la virtù della voce, aggiugnendo alla riprensione l'emonizione; Habbi, disse, misericordia dell'anima tua, acciò che non perisca in eterno. E queste cose dette, e fatte, ritornò la santa al suo viaggio: & il Ladrone conuertito dalla diuina grazia, e dall'aspetto della santa: & allettato dalla soauità delle parole, seguitò la beata, per tutto il uiaggio infino à che peruennero à Bòthipoggio. Doue fatta per lei una cella al Ladrone, egli ui si stette tutto il tempo della sua vita, seruendo à Dio fedelmente: e vi finì la vita in pace. Ecco quanto euidentemente appare, che la nostra Santa Bona non fu obliuiosa vditrice delle diuine parole, ma fattrice di quelle, mentre imitando il Samaritano Euangelico, tanto al Ladrone, quanto al pellegrino infuse vino, & olio, quelli riprendēdo della ferita della putrida mente; e dalla ferita del corpo misericordiosamēte sanandolo: e quelli similmente riprendendo dell'atrocità della commessa sceleraggine, e con dolcemente ammonirlo conuertendolo à penitenza.

Non mancò parimente à questa beata la diuina uirtù, e grazia nella peregrinazione, ch'ella fece à San Piero, percioche nell'ultima delle quarantene, ch'ella fece à Roma con molta astinenza, e diuozione s'ammalò in modo grauemente, che Madonna Gaitana sua deuota, e compagna, disperando della sua vita, andaua pensando (morta ch'ella fosse) spiccarle il capo, e portarlo à Pisa. Ma mentre, che ella cotali cose pensaua, la beata Bona, quasi destatasi da graue sonno, disse, Madonna apparecchiateci da mangiare, accioche possiamo cõdurre à fine la nostra peregrinazione, percioche il capo mio nõ porterete voi altramenti à Pisa nella maniera, che hauete pensato, ma io stessa ue lo porterò. Laquale, marauigliandosi della reuelazione, le portò da mangiare, si come ella le haueua chiesto; & appresso si misero in uiaggio per tornarsene.

Ma nondimeno auanti, che ella partisse di Roma, entrarono nella chiesa del beato Pietro à fare orazione. Alla porta della quale chie-

fa essendo un fanciullo rattratto, ilquale era quivi posto a chiedere limosina, nell'uscire di chiesa, fatta l'orazione, la beata Bona con le compagne, il detto languido chiese loro, secondo il solito la limosina. Il che sentendo la Santa, come più compassioneuole dell'altre, disse à lui. Io seguiterò con parole, e con fatti il beato Pietro mio maestro, per diuozione del quale son venuto in questa città, & ho visitato questo suo oratorio. Io non ho ne argento, ne oro, ma solo questo valetto di vino (mostrãdogli il bariletto della sua peregrinazione) ma quello che io posso per grazia, e virtù di Dio, imitando lui, ti concedo. Nel nome del Signor Giesù Christo, sta sù, e bei. Et egli incontanente si leuò su sano, e beuue di quello, che era nel detto vaso. Et ella cõ le compagne seguitando il suo viaggio cõ buona prosperità se ne tornò à Pisa. In questo miracolo ella imitò tanto euidentemente il beato Pietro Apostolo, che questo non pare da essere giudicato simile à quello, ma più tosto repetito il medesimo. Ne sia chi si marauigli di tanta conformità a lui, hauendo ella, nell'andare così spesso alla chiesa di lui, vsata la sua compagnia.

Santa Bona non solo nelle peregrinazioni, ma ezlandio habitando in casa mostrò quanta fosse la sua santità laquale accio che fosse approuata dalla testimonianza de' miracoli, la virtù della diuina potenza sempre era a lei presente a sanare gl'infermi, e fare diuersi miracoli, secondo, che era espediente. Della moltitudine de' quali numerosa qui si soggiugneranno (quasi esempli) quegli, che per lei, ancora in carne viuente, operò il Signore. Ne i quali apparirà quanto ella fosse potente appresso a Dio, e compassioneuole a i prossimi.

Essendo già la chiesa di San Iacopo dal Poggio, con l'aiuto di esso Santo, e di Santa Bona, si come ella haueua promesso venuta a fine; accioche edificata per diuin consiglio, non mãcasse di diuino vfficio; & il beato Iacopo di quella disegnatore, & Architetto vi fosse cõ debita venerazione honorato: I Monaci di Sã Michele d'Orticaia, iquali di volontà di santa Bona haueuano cõseguita quella chiesa, cominciarono à trattare di mandarui vn Prete. E finalmente in questo con prudenza, e communemente si conuennero, che de i Monaci vi andasse per starui chi p iù piacesse à santa Bona. Allaquale essendo perciò andato l'Abate Simeone, ella rispose. Vuole il Signor Giesù Christo, che vadia Don Paulo à seruire à San Iacopo. E per esso Abate fece sapere à esso Don Paulo, che la seguente mattina pigliasse il viaggio, ma prima andasse à lei, che gli voleua fauellare. Hauendo adunque l'Abate tutte queste cose cõferito a i Monaci, rispondendo Don Paulo disse. Madonna Bona ottimamente ha pensato di me, che io vadia à San Iacopo à bere dell'aceto; ma nõdimeno consentendo alla volontà di essa santa Bona, venuta la mattina si mise in via, andando

à lei, si come ella haueua ordinato per l'Abate. E volendogli ella, per reuerenza dell'ordine baciar le mani, egli non uolle. Disse adunque à lui santa Bona, conoscendo la sua mente, e le parole, Va che tu nõ berrai aceto, si come tu temi, ma hauerai del vin buono à bastanza: Percioche il beato Iacopo mi ha detto, che ti vuole essere amico, è che sarai carezzato. Et egli andò, e seruì à quella chiesa.

Per la festa di San Iacopo andarono alla detta chiesa sette Cherici Pisani. E quiui hauendo cantato, cominciarono tutti compunti con l'occasione del passare di quel canto, à pensare, che tutte le cose passano, eccetto il seruizio di Dio. E finalmente con scambieuole giuramento promisero tutti di volere andare à seruire à Dio in San Michele d'Orticaia. Il dì seguente tre di loro tornando alla detta chiesa, da lontano vedendo in quella Madonna Bona con vn'altra deuota donna, & una fanciulla, dissero l'vno all'altro, Cantiamo al Signore, accioche Madonna Bona si diletti nel canto. E così essendo peruenuti, mentre cantauano quel responso, che comincia, *In conspectu Angelorum*, alla porta della chiesa, e quiui più attentaméte, e più dolcemente cantando: apparue sopra l'altare di S. Iacopo il Signor Giesù Christo con i dodici Apostoli, cantando insieme con esso loro soauissimamente. Ma nondimeno niuno gli vedeua, se nõ santa Bona, e quella fanciulla: laquale spauentata, gridaua alla madre. E ueraméte con i fanciulli, e semplici è il suo fauellare, & il suo canto. Finito adunque il canto de' Cherici disse Don Paulo alla beata Bona, Questi Cherici hanno cantato marauigliosamente. Ma la beata preferendo alle cose buone le migliori, rispose. Il canto di questi à comparazione di quello, ilquale io in quel mentre udiua, è stato canto di somari. Di che marauigliandosi Don Paulo, disse à lei. E che canto hauete vdito? Et ella. percioche que' Cantori cantauano per diuozione, piacquero à Christo: e pero egli con i suoi dodici Apostoli è apparito uisibilmente in su l'altare, e quiui soauissimamente, cantando essi, ha cantato anch'egli:

Parlando ella una uolta nella detta chiesa, secondo il solito famigliarmente con Christo, disse à lui Santa Bona. Io uorrei hauere da uoi vn' Icona, laquale contenesse espressa la similitudine di voi: accio che per essa tenendo un memoriale, e signacolo di voi nelle braccia del corpo, e del cuore, spesso in lei fussi consolata. Et egli subito gliene diede una, laquale ella poi donò alla chiesa di San Iacopo, nellaquale ell'era stata data à lei, & in essa insino à hoggi perseuera.

Stando una uolta Santa Bona in orazione dinanzi alla detta imagine, e nella stessa chiesa, essa imagine parlò con esso lei, si come faceua spesso. Ilche vedendo una donna spirituale, che quiui era cõ lei, diuenne

diuenne pallida come cenere. Ma la beata Bona, si come quella, che più sottilmente contéplaua, fu fatta assai più pallida di lei: onde quasi alla Sposa della Cantica, si sarebbe molto bene potuto appropriarle quel detto, *Nigra sum sed formosa.* Gridando per tanto quella dóna, e chiamando Don Paulo, che venisse à vedere cose marauigliose, egli venne. E veggendo la beata Bona pallidissima, riuoltandosi à quella imagine, la vide quasi incarnata, e tumida; e come se da essa scintilassono raggi. E dimandando della cagione di quella pallidezza, finalmente gli disse la santa; Mi è apparita la fulgidissima forma della Trinità, la cui gloria, e splendore io non ho potuto sostenere. E per questo se le conuiene anche quell'Epithalamico, *Nolite me cõsiderare, quod fusca sim,* Imperoche mi hà scolorita quel Sole, ilquale con la rotondità, splendore, e calore esprime la Trinità.

Volendo San Iacopo accrescere uerso la detta sua chiesa la diuozione di santa Bona; e verso essa santa la reuerenza degl'huomini: véne spesse volte alla detta chiesa in specie di vn vecchio pellegrino: e fra l'altre vna volta vi uenne, e chiese limosina al Celleraio. Ma egli dicendo non hauere denari, e dimandando se voleua del pane, rispose il beato Iacopo, che l'accetterebbe volentieri: & il Cellerario gliene diede vno. Et il beato Iacopo il portò subito, e presentò a essa Bona dicendo. Questo mi hanno dato i tuoi Monaci, che stãno alla chiesa mia, e tua del Poggio. Ne molto dopo, venendo il detto Cellerario à essa beata Bona, accompagnata da molti, ella così gli disse; E uenuto à te un'ottimo pellegrino, e tu hai fatto bene a donargli un pane. E marauigliandosi egli, delle laudi di vn solo pellegrino, passandouene infiniti, soggiunse santa Bona. Quel pellegrino fu il beato Iacopo, e mi recò il pane, che tu gli desti. Et in segno, e fede di ciò, cauando fuori quel pane, dimandò, se lo conosceua. Et hauendolo egli chiaramente riconosciuto, tanto più si marauigliaua. Queste cose hauendo vdito quelli, che erano con la santa, le chiesero di quel pane, ma ella non ne volle dar loro. E ricusò ella di darne non per tenacità, la cui mano era sempre apparecchiata à dare, e le cui palme erano sempre uerso i poueri distese; ma perche dintorno a quel pane andaua; pensando non so che di mistico, e forse anche vedeua essere quiui alcuna persona indegna di mãgiare, ouero riceuere di quel pane. Onde se à tutti n'hauesse dato, harebbe contrafatto al precetto Euangelico, *Nolite sanctum dare canibus, & margaritas ponere ante porcos.* E se ad alcuni n'hauesse dato, & alcun'altro nò, harebbe generato sospetto di colui nelle menti degl'altri. Per schiuare adunque e peccato, e scandalo, la prudentissima vergine non ne uolle ne poco ne assai dare à niuno.

Fu fatta una uolta contenziosa disputazione in fra i Monaci di Sã

Michele

Michele d'Orticaia, chi di loro douesse essere mandato alla sopradetta festa di S. Iacopo del Poggio: di maniera, che già era venuto il dì della vigilia, e niuno vi andaua. Laquale discordia non uolendo la beata Bona, che si sapesse in scandalo del popolo: ne anche la chiesa del suo San Iacopo fosse senza i necessarij ministri: se n'andò il dì stesso della detta vigilia à San Michele; e stette in mezzo di loro nella chiesa. E per fare quello, perche era quiui venuta, disse loro. E alcun qui di uoi, che uoglia andare alla festa di San Iacopo? E scusandosi essi dell'andare, acciò che non fosse parlato di loro da gl'huomini, perche già l'hora era tarda, e la strada piena di genti, che quiui andauano, disse loro di nuouo la santa. E se voi uenisste senza essere da niuno ueduti? Ilche hauendo essi udito, e sperando di uedere alcun miracolo, subito que', ch'erano à bastanza, si misero in uiaggio con esso lei. Et andando fra tanta moltitudine per tutta la uia nõ furono mai da niuno veduti. Et essendo peruenuti, andando così inuisibili, a una più larga pianura, acciò che il miracolo si facesse anche maggiore, & essi in tutto ubidissono alla santarella disse loro: Volete voi uedere in che modo io uò à San Iacopo, quando io uoglio? E rispondendo essi, che di gratia: ella subito à occhi loro veggenti, fu eleuata da terra, e per spazio, quanto è un tiro d'arco, andò per l'aria, come vna saetta. E vedendola essi così andare, correndo la seguitarono, senza sentire alcuno impedimento dalla moltitudine.

Essendo un fra Tommaso malato al detto San Iacopo del Poggio, per cagione della febre, si asteneua dal uino; ma poi beuendo alquanto del uino, che haueua gustato la santa, subito, sudando fu liberato.

Sedẽdo un giorno Don Paulo Abate di San Michele di Guanio, diocesi di Lucca, con santa Bona in casa di lei: Vna fanciulla, portãdo una tauola, caddè, e di maniera percosse sopra un marmo, che semiuiua, quasi non si credeua potesse scampare. Perche essendo da certe deuote donne, che per altri miracoli sapeuano, quãto fosse la santità di Bona, & in cotali cose la potenza; portatala in casa della santa, e postagliela dinnanzi ella per grande humilità, e riuerẽza del sesso, e dell'ordine, disse all'Abate, Segnate questa giouinetta. Ma ricusando egli di ciò fare, la beata Buona, hauendo gran compassione à gl'afflitti; solo toccò leggiermente essa fanciulla dicendo, Che hai figliuola? Che hai? Et ella già sanata dalla uirtù della voce e del tatto, prima sospirò alquanto; & appresso, aprendo gl'occhi, quasi destata dal sonno, rispose, Niente di male ho; e subito, come se nõ fosse caduta, fu pienissimamente liberata.

Sinibaldo Cittadino Pisano amando la beata Bona con grande affetto, e conoscendo il suo santo modo di uiuere, usaua chiamarla un tesoro incomparabile, ma da i Pisani non conosciuto. Anzi replicãdo

do innumerabili cose delle sue laudi,una figliuola,ch'egli haueua di sedici anni,s'infiammò d'incredibile disiderio di uedere essa beata. Perche hauendola egli una uolta menata à lei,veduta,che la fanciulla l'hebbe,& vdita le pose tanza affezione,che le treccie, lequali haueua carissime,patì di bonissima voglia,che da lei le fossero tagliate. E scordatasi del padre, e della casa,uoleua pure al tutto rimanersi indiuisibilmente con esso lei. Ma finalmente à persuasione della santa essendosene tornata a casa col padre,e massimamente, perche la santa le promise d'andarla a vedere,fu subito assalita dalla febre. Ma nondimeno stando pur con disiderio di vedere la beata,ecco,che essendo sola in camera,le apparue Giesù Christo con la solita compagnia,e con la beata Bona. E la fanciulla per d[i]uina grazia conoscendo loro, e lei,cominciò con alta uoce à dire, benedetto il giorno, che haueua conosciuta la beata Bona. Lequali voci il padre, e la famiglia udendo,entrarono a lei,e dimandarono perche cosi gridasse. A i quali ella rispose: Qui è la beata Bona: uedetela:ma gli altri, che con esso lei sono entrati,non sono da essere nominati da gl'huomini. Ma il padre, e gl'altri,hauendo guardato per tutto,e non veduto ninno,lasciata la fanciulla si uscirono della camera. Allora Christo, e quelli, che erano con esso lui,e la beata Bona dissero alla fanciulla. Domani a mezzo dì,da questa valle di miseria passerai a i regni celestiali. E queste cose dette,si partirono. E la fanciulla rizzandosi in sul letto, percioche con i piedi non gli poteua seguitare, con gran uoce dietro à loro gridaua, vditemi, vditemi,quello, che degnati siete di promettermi, adempiete. E perche la cosa sperata,e promessa,se si differisce, afflige l'animo di chi aspetta,non cessaua mai di dimandare, che hora fosse, infino à che fattosi mezzo giorno,udì dal padre,che cosi era. Di che, tutta piena di gaudio,lodò Dio. Et essendo di nuouo quiui presenti Giesù Christo, e gl'altri con i quali era prima uenuto, e parimente con la beata Bona, raccomandando ella lo spirito suo nelle mani di Christo, si riposò in pace.

Vn'altro similmente Pisano,chiamato Bonsignore di una sua moglie,che haueua nome Palmeria,hebbe un solo figliuolo. Con ilquale essendo insieme a cena la sera di Beffania come si costuma allegramente,e la madre hauendo il detto figliuolo in grembo, che apunto haueua un'anno,prese il coltello per non so che fare. Ilquale coltello,posato ch'ella l'hebbe in sù la mensa,vedendo il bambino, preso lo all'improuiso,se lo ficcò nella fronte. Ilche uedendo il padre, e la madre,ne diuennero di malissima uoglia, percioche non haueuano hauuto,ne haueuano, ne aspettauano altri figliuoli. Et il padre stimolato da gran dolore e tristezza,piu uolte disse parole di maledizio ne uerso la madre. Venuta poi la mattina essendo il padre del fanciullo,

ciullo, come si fa, alla chiesa: la santa vedendolo, e chiamandolo à se, prima lo riprese agramente di quelle maladizioni, che senza che ella hauesse in quel fatto colpa, haueua dette cōtra la moglie: e poi gli disse, che occultamente gli portasse il bambino. Ilche hauendo egli fatto; ella, baciato, che hebbe tre volte la ferita, gli impresse il segno della salutifera croce. E subitamente fu in modo consolidata la ferita, che in luogo di quella non rimase ne anche alcun vestigio di cicatrice. Ilquale fanciullo, chiamato Bonagiunta viue ancora hoggi, & ha dintorno à cinquanta anni. Ma la santa ripiena della verità della virtù, l'humana laude, come vana, e falsa dispregiando, & à douersi dispregiare insegnando, comandò al padre del fanciullo, che questo fatto infino à che ella viuesse à niuno manifestasse. Ecco quanto euidentemēte nel modo della liberazione santa Bona imitò Eliseo; e nel precetto della disciplina, Christo.

Si come nella beata Bona, per i precedenti miracoli viene comprobata apertissimamente la santità della vita: cosi specialmēte, per le poche cose susseguenti, si mostra ancora la purità dell'appropriata mente Nellequali cose, e dalle quali appare apertamente quanto hauesse in lei vigore la grazia profetale, mentre predisse tante cose future, & aperse i secreti cuori di molti: & altresi, per quāto fu espediente, alcune cose occulte delle scritture. Ne paia questa ad alcuno cosa marauigliosa, ne difficile. Percioche questa vergine, e di corpo, e di mente; haueua lo spirito in modo di specchio, nella compassione largo, nella lenità piano, nella simplicità puro, e nell'esercitazione terso, & accōpagnato, per intenso disiderio dallo spirito diuino. Onde in quello senza niuna difficultà, da esso diuino spirito, nelquale sono tutte le cose, chiarissimamente risultauano tanto i segreti de' cuori, quanto ancora le cose future, e mistice, che il diuino spirito voleua.

Vn cittadino Pisano, apparecchiata vna naue, e le cose necessarie, haueua proposto voler nauigare di là dal mare, ma preuenuto dalla morte, non potè. Accioche adunque per la detta preparazione non riceuesse danno, la moglie, intesa la fedeltà d'vn compare di santa Bona, dell'andare con la detta naue, fu daccordo con esso lui. Il chè fatto si dolse grandemente seco medesimo colui di hauere cio fatto sanza il consiglio di santa Bona; essendo che in tutti i suoi negozij, che hauessono bisogno di consiglio, era solito pigliar consiglio da lei, e farne capitale. Dolente adunque, e di mala voglia, andò à santa Bona. Ma ecco, che à lei stando in orazione, fu reuelato tutto questo negozio, e similmente la venuta di quell'huomo à lei. Laquale, mandata fuori Agnesa sua seruigiale, le disse, Va di al tale, che viene à me, che egli ha male operato i fatti suoi, ne hora mi parlerà, ma

torni

torni stasera. Fece ella come le comandò la padrona, & egli anche per allora patiendosi, tornò la sera. Dissegli adunque la santa: Ma se hai fatti i tuoi negocij: a nõ mi dire alcuna cosa, ma ua,e cõ quella donna,allaquale ti sei obligato, trattando, uedi, che ti assolua dal legame della promessa. Imperoche se tu anderai,tu perirai insieme con la naue,e robe. Similmente se essa manderà la naue;questa volta e la naue,e le robe,e coloro tutti,che in quella si trouerano, periranno;eccetto vn solo,ilquale racconti come sia la bisogna passata. Andò colui,e si come la santa l'haueua cõsigliato, per sua industria, fu da quella donna dalla promissione liberato. Laqual donna facẽdosi beffe delle profetiche parole di santa Bona, per vn'altro mandò la naue. Ma cosa marauigliosa,e trista à dirsi:tutte le cose,che cosi la santa haueua predette,auuennero; in tanto, che non si saluò se non vno diuinamente,ilquale à similitudine di Iobbe, facesse sapere alla donna,come la cosa fosse passata: e per conseguente comprobasse, la beata Bona veridica in tutte le cose: e parimente insegnasse à quella donna,& à gl'altri, non douersi dispregiare le parole di essa santa.

Don Paulo,delquale habbiamo di sopra fatto menzione, vn'altro Monaco, & il suo Prete Giouanni vn giorno erano stati buona pezza con santa Bona in casa sua, ragionando insieme di cose spirituali. Ma chiedendo essi licenza di partirsi, ella per confermare i ragionamenti vtili col susseguente segno disse. Aspettate un poco,perche io vi vo dare de datteri,che tre donne mi recano,ciascuna portando i suoi. Vna dellequali reca i suoi quasi contra sua uoglia, per hauersi à dare à Preti: & hora passano il ponte. Et à quella,che gli porta contra sua uoglia,essi datteri caderanno per uia nel fango de tauernieri: ma ella lauatigli,e netti finalmente gli recherà con l'altre, e n'hauerete. Et ecco poco appresso entrarono tre donne à lei. Ma quella, che gli haueua portati contra sua voglia, & allaquale erano auuenute le cose,che la santa haueua predette, per molta uergogna era rossa nel uolto. Pigliando adunque la santa placidamente i datteri,e con molta benignità,e prima quelli di colei,che gli haueua recati mal uolentieri,gli mescolò tutti insieme. E cosi, diminuendo la santa la vergogna di quella terza, non si discerneuano quelli, che ella haueua portati,da gl'altri,ancorche come si è detto,essi soli poco innãzi fossero stati lauati,e netti. Diede per tanto di essi datteri la santa, si come haueua loro promesso, al Prete,& a' monaci sopradetti. Ma non dimeno quella, che mal uolentieri gl'haueua recati debitamẽte con parole riprese della cogitazione;che non a' Preti si fa,ma à Dio, quello,che per amore di esso Dio,e riuerenza dell'ordine si da loro, dicẽdo esso Signore: Chi o de voi, o de me, e quello, che hauete fatto à vno di questi miei minimi,hauete fatto à me. Et accioche per tutti i

suoi

suoi marauigliosi fatti, di questo solo basti hauer detto: dico che conciosia, che questo, e gl'altri suoi miracoli sieno sempre accompagnati (e bene si considera) da alcuna vtilità, & instruzione spirituale: è apertamente manifesto, che essa, non per alcuna arte, ma solamente per virtù di Dio erano fatti.

Hauendo la santa vna lampada nella chiesa sua di San Martino; al lume dellaquale era solita, finite le laudi, leggere suoi Salmi; auuenne vna notte, che Prete Marco di veneranda memoria, non potendo dormire, e non volendo passare quel notturno tempo ocioso; leuandosi del letto innanzi all'hora del matutino, andò per leggere de' Salmi alla detta lampada. Al ben fare delquale hauendo inuidia il Diauolo, perche era huomo santo, e buono, moueua quella lampada, spignendola verso la faccia di lui, per estinguerla, ouero spezzarla. Ma ne l'vna cosa, ne l'altra gli potè venir fatta, raffrenandolo essa Bona con i suoi meriti. Venuta per tanto la mattina, ella disse à Prete Marco, Non vscir più di dormentorio innanzi al sonare dell'horriuolo, percioche da qui innanzi non ti difenderò, si come ho difeso questa notte.

E perche habbiam fatto hora menzione di Prete Marco, pero tutti i fatti, e detti della santa, ne' quali di lui si ragiona, habbiam pensato di raccontare qui congiuntamente: se bene accaddero in diuersi tempi: ma prima à notizia della sua santità, premetteremo qui alcune cose di esso Prete Marco. Questo buon Prete adunque nella detta chiesa di San Martino, militando sotto la Regola del beato Agostino: per spazio di sessanta anni, e più infino al felice termine della sua vita, in virginità di carne, e purità di mente, e d'opere seruì al Signore, & al numeroso popolo di essa chiesa. E percioche fu semplice, e puro nell' opera, gli diede grazia il Signore eziandio nel fauellare: e particolarmente in quelle cose, lequali in vno vtile Cōfessoro si ricchieggiono; ciò e benigno modo di riceuere i peccati, essere per trattazione affabile, & hauere discreta maniera nell'īporre la sodisfazione. Di maniera che nō solo gl'huomini della città di Pisa, ma ancora quasi innumerabili dell'altre città di Toscana veniuano à cōfessarsi da lui: ne mai niuno di tanta moltitudine si partì da lui sconsolato. Percioche haueua hauuto questo ricordo da santa Bona di non rimandare niun peccatore senza consolazione, e consiglio: si come egli, tre giorni innanzi il fine della sua vita reuelò à vn Prete Gherardo della medesima chiesa, à instruzione di lui, e degl'altri, che à cura di quel popolo haueuano à succedere.

Vna mattina, finite le laudi mattutine, disse santa Bona al detto Prete Marco; Verrà à te per confessarsi vna donna aggrauata molto di peccati. Comandale per sodisfazione, ch'ella visiti la chiesa di Sā

Iacopo in Galizia, portãdo sopra la carne un vestimento di lana. Perciochele saranno così facẽdo rimessi i peccati, e ritornata à Pisa, presto per morte, dalla morte passerà alla vita. E cose simile à questa fece molte, anzi innumerabili volte, predicendo la venuta di diuerse persone per confessarsi à lui. Onde essendo egli prima da lei auuertito, & instrutto, meglio sapeua in che modo hauesse con ciascuno à gouernarsi. E però otteneua grazia speciale, nel dare le penitenze, e liberare i peccatori.

Perche spesse uolte il detto Prete Marco patiua grauezza, e dolore di testa, lamentandosi di cio vna volta con santa Bona, ella gli disse, Vuoi tu, che io ti liberi? Et egli a lei. Voglio disse Madonna. Allora ella cominciò con le sue mani, dintorno alle tempie, a stringergli il capo: premẽdo insieme sopra la cima del capo di lui la mano potentissima di Giesù Christo. Perche sentẽdo il Prete per cotale strettezza gran dolore, e non potendo fare naturalmente di non dolersi, disse oime, voletemi voi vccidere? Et appresso, marauigliandosi della terza mano, eleuati gl'occhi, uide quiui il Signor Giesù Christo, e sopra il suo capo la santissima sua mano. E certo era differẽza fra mano, e mano: percioche nella cotenna della cima del capo, doue haueua stretto la mano di Christo, si v dero tutto il tempo della uita sua tre, o uero cinque fosse: come si suol vedere quando in cera molle, o vero in terra s'imprime un dito. Lequali fosse molti, che ancor viuono, videro con i proprij occhi, e con le proprie mani toccarono. Allora Santa Bona disse a Prete Marco. Mai piu infino alla morte mia, & in te infino a trenta anni, non patirai nel capo. I quali forniti, per la infermità non berrai acqua calda, e non giacerai in letto, ma presto poi, quando il Signore vorrà, te ne volerai dalla miseria alla gloria. Lequali tutte cose approuò poi la venuta del fatto. Percioche passati trenta anni dalla morte di santa Bona, il seguente giorno, che fu Domenica, chiamò il predetto Prete Gherardo (ilquale infino a hoggi nella stessa chiesa serue al medesimo popolo: & ilquale a me Scrittore di questa opera, ha questa, e molte altre cose referito, lequale dal detto Prete Marco familiarissimo della santa haueua sapute) & ammonendolo a essere diligente, e benigno circa il reggimo del popolo, e particolarmente dell'hauere benignità uerso i peccatori, gli disse: Sono già finiti i trenta anni, de' quali mi predisse Santa Bona. Poco più oltre ho da uiuere, anzi morrò questa settimana, ma nõ dico il giorno. E così fu fatto come la santa, & egli haueua predetto. Imperoche il mercoledì seguente, che fu il quarto dì dopo la fine di detti anni, la sera dopo cena, il termine di questa miseria fu il principio della fruizione eterna, senza hauere hauuto alcun male; anzi il dì stesso essendo andato per la città più del solito, facẽdo in diuersi luo-

ghi, e con diuerse persone l'ultimo ufficio di carità. Fu sepolto nella sopradetta chiesa di San Martino, fuori de' Cancelli dal lato loro sinistro: hauendo a lato a se: nel medesimo lato de' Cancelli la sepoltura di Prete Giouanni di veneranda memoria. Si come dall'altra parte de' Cancelli è la tomba, & il tumulo di santa Bona. E certo assai congruamente in mezzo di loro riposa morto esso Prete Giouanni: Ilquale uiuo di uno fu maestro, e dell'altra ministro, e custode. Questo santo huomo di Dio Marco si dice, & in uita, e dopo la morte essere stato chiaro per miracoli. Delquale molte cose restano da dirsi: ma per la loro moltitudine, e dignità una propria opera disiderano: oltre, che questo Trattato della B. Bona piu di quello, che credemmo si è prolongato. Ma da tutte queste cose di lei si raccoglie euidentemente, quanto nell'opera fosse potére appresso Dio; e quanto verace appresso degli huomini nel parlare.

Si come per lo immediate precedente miracolo si mostra quanto fosse Bona degna di Dio: ilquale si degnò con esso lei nella medesima opera accompagnarsi: così per questo seguente si mostra quanto ella fosse dai santi amata. Percioche vna donna, chiamata Theodora, diuota di San Gregorio, habitando presso a santa Bona in tutte le sue necessità era solita inuocare esso San Gregorio, dicendolo suo. Inuocandolo adunque così spesso, disse a lei vna volta santa Bona; E il beato Gregorio così totalmente vostro, perche talmente l'inuocate? Rispose, Così è. Et ella horsu ingegnateui, se potete di tenerloui, e difenderlo per vostro. Passato poi certo tempo, venendo la festa di S. Gregorio, perche la detta Teodora non haueua visitata per lungo tempo vna chiesa, laquale appresso il Castello di Fisecchio nella diocesi Lucchese haueua già edificata in nome suo, & honore: ella disiderãdo di esserui alla festa, vi andò con i sacerdotali vestimenti, che per quella chiesa haueua apparecchiati. Ma uenuta la mattina della festa, vedendosi ella priua della grata compagnia delle sue diuote, così operando il Signore, le venne in vn subito uoglia di ritornarsene. Ma per non tornarsene senza messa, pregò il Sacerdote della detta chiesa, che leggendole dicesse la messa. Ilquale a pena acconsentendo, mentre apparecchia per dirla le cose necessarie, subito entrò uno in chiesa, ilquale chiamata Teodora, le disse, Madonna Bona, e l'altre uostre cõpagne, e sorelle, mi mandano quì, dicendo, che posta da canto la Messa, il cibo, & ogni altra cosa, ve ne torniate à loro à Pisa senza indugio niuno. Di che marauigliandosi ella, ma non già dolendosi, disse: Perche domine così mandano per me? che puo essere accaduto? Rispose colui, io non ui so dire altro, e si partì. Ma accioche il miracolo fosse anche più manifesto, cominciò ella à dire infra se DE perche non ho io meglio dimandato a costui, che voglia dir questo e chi egli

sia?

sia? Fatolo adunque chiamare in dietro gli dimandò, che uolesse cio dire; & egli dopo molte cose, disse, che era Gregorio. E brieuemente essendosene ella tornata à Pisa, & arriuata in su l'hora di Vespro, andò a santa Bona, con laquale si stauano sedendo Prete Giouanni, & alcune diuote donne. Lequali vedendo Teodora tornata così presto, cominciarono alquanto a ridere. Et ella, Di che ridete? disse, non hauete uoi mandato per me, non hauete uoi per me mandato uno a posta? A che risposero tutti (eccetto santa Bona per non mentire) che non haueuano altramenti per lei mandato. E pur replicando ella, che sì, & che il mandato haueua nome Gregorio; santa Bona, cõsapeuole di tutto il negocio, le disse. Voi diceuate, che San Gregorio era singolarmẽte uostro, ma questa uolta ha più esaudito me, che uoi & alla petizione mia, fatta a uostra correzione, facendoui così tosto ritornare. Non dite adunque piu mio, ma nostro.

Al medesimo Sinibaldo, delquale habbiamo di sopra fatto mẽzione, persuadeua spesso vn'amico suo, che mettesse un suo figliuolo ad apparare l'arte mercatoria. Ma perche costui non faceua ninna cosa senza il consiglio di santa Bona, hauendo fatto molte uolte la proua di quanto giouamento gli fossero le sue p̄ceci, meriti, e consigli; andò alla detta santa insieme con i detti sui amico, e figliuolo. Et esponendo tutti e tre le cagioni, perche a lei erano andati, ella rispose loro. Andateuene per hora: quello, che a Christo piacerà, quãdo vorrà egli, vi risponderò: e così si partirono. Ma essendo per alquanto quiui rimaso il detto amico dopo la partita del padre, e del figliuolo, ella a se chiamandolo, gli disse in segreto. Non ti affaticar più per cõto del giouane, percioche di qui a noue giorni senza dubbio si morrà. Il che se bene io sapeua, quando primieramente venisti, nondimeno io nol uolli riuelare presente il padre, & il figliuolo, acciò che innanzi tempo non patissono così lunga tristezza. Ma tu, quando uedrai essere adempiuto quello, che ho detto, suaderai al padre del giouane, che a S. Iacopo dal Poggio lo faccia sepellire. E queste cose dette, si partì colui, e fu fatto quanto la beata haueua predetto.

Hauendo già il Signore per la sua serua operato molte cose marauigliose, & aggiugnendone con la sua grazia ogni giorno dell'altre: di maniera, che crescendo il numero di quelle, diueniuano quasi innumerabili: Don Paulo di sopra nominato, molto diuoto di santa Bona, pensando, che cotali cose non erano da essere mandate in obliuione: e non si poteuano senza l'aiuto della scrittura da essa obliuione, madre dell'ingratitudine, difendere: propose per scriuere le dette cose comperare della carta. Occorendogli adunque, (si come egli, e gl'altri monaci di S. Michele erano spesso soliti di fare d'andare questa beata a visitare; Ella conoscendo (reuelandogliele lo Spirito san-

to) il proposito di lui, riposto nell'armario del suo cuore, con vna cer ta modesta inhibizione cosi gli disse. Non essere ardito di fare quello, che hai nell'animo, percioche non piace al Signore, che hora cio si faccia. Verrà tempo, che Dio ad alcuno, ilquale egli vorrà, che faccia quello, che tu hora proponi, riuelerà a gloria, & honore del suo nome. Ma Don Paulo, ò dimenticatosi di quel suo proposito, o uero disiderando di far pruoua, se ella determinatamente sapeua l'animo suo, rispose con vna certa quasi ambiguità d'ignoranza; E che ho io, Madonna proposto di fare? Et ella, Truppo bene disse, lo sò: Tu hai pensato di comperare della carta per scriuere le cose, che il Signore hà per me sua ancilla operato.

Hora due cose degne di memoria della nostra santa qui si pongono appartatamente, lequali si crede, che non molto innãzi il fine della vita sua accadessero. Vna delle quali è questa. Vn giorno Dõ Paulo, & vn' altro Monaco stettero a sedere con santa Bona, dalla mattina infino all'apparire delle Stelle: percioche assorti dalla dolcezza delle parole, che dalla bocca di lei procedeuano, ne di cibo, ne di tempo, anzi ne di se medesimi alcuna cosa pensauano. Oltre che l'aspetto di lei, e la faccia, mẽtre ragionaua, si mutaua di maniera, che ancorche ella hauesse allora cinquanta anni, o piu, in vn subito appariua la sua faccia come quella di una fanciulla di dodici anni. E di nuouo ritroppicciandosi il uiso con le mani, ritornaua, secondo l'età nellaquale era. E questa faceua quantunque uolte le piaceua, come se fosse stato potere nelle sue mani di trasmutare la natura. In simili cose adunque marauigliose, come fosse stato vna breuissima hora tutto quel dì, trapassarono. E fattosi sera, ritornati in se i Monaci: In che modo (disse ro alla santa) a questa hora ce ne torneré noi, passando per la città, e per lo ponte? E cosi dissero, perche haueuano paura di qualche biasimo, andando cosi di notte fra gl'huomini, come bisognaua, che per ogni modo facessero. Conciò fosse, che pernettare fuori del Monasterio non poteuano: in casa della santa non era bene, che stessono: & in fra la casa doue erano stati, & il monasterio era il fiume Arno in mezzo: e perche era tardi non erano per trouar nauicello, che gli passasse. Et in somma bisognando loro passare il ponte, & andare per la città, e fare la metà più viaggio, che se hauessono potuto passare il fiume sopra alcun nauicello, si vedeuano a mal partito: quando la santa, vedendogli in questa angustia gli soccorse, dicendo. Andateuene sicuri per la uia più brieue, percioche a canto al fiume trouerete un giouane, che sopra vna sua nauicella ui passerà. Per tanto essendo poca uia dalla casa della santa al fiume, e si trouauano poche persone, giunsero al fiume, e dal predetto giouane furono passati. E fu tanto il disiderio di tornare, & il timore dello scandalo, che passando non

dissero

diſſetò ne anche alcuna coſa a quel giouane. Ma paſſati che furono, uoltandoſi a dietro, e cercando di ſapere chi egli foſſe ſtato, non uidero mai, per molto che guardaſſeno per tutto all'intorno, ne il giouane, ne il nauicello. Da che ſi raccoglie, che biſogna, che quel giouane foſſe vnò degli Angeli, o uero un ſanto, ilquale a preghiera, e per i meriti di ſanta Bona paſſaſſe i Monaci. Imperoche tanto era ella cara a i ſuperni Cittadini, che non ſolo a lei, ma eziandio ad altri, per amore di lei erano di aiuto in ogni negocio, e tempo opportuno.

L'altro fu queſto. Circa due anni innanzi alla ſua morte, le apparue il Signor Gieſù Chriſto, dicendo, togli la cintura di ferro, della quale ſe' cinta, e dandola à Prete Giouanni, digli, che di quella ti faccia vna croce. Fece la ſanta quanto dal Signore le fu comandato: e Prete Giouanni, procacciata vna fabrica portatile, tutto ſolo, miſe la detta cintura nel fuoco. E di quello trattala rouente, e poſtala ſopra l'incudine, alzando il martello, per darle ſopra, ſubito ſenza altra percuſſione fu la detta cintura conuertita marauiglioſamente in vna belliſſima croce: fabricandola ſenza dubbio quegli, che fabricò l'aurora, & il Sole, e che fu detto figliuolo d'vn fabbro. E ſubito venendo dal cielo vna gran luce, circonfulſe eſſo Prete Giouanni: e da quello ſplendore cadde, a occhi veggenti di lui, vna gocciola di ſangue ſopra eſſa croce: Laquale gocciola ſi crede eſſere vſcita dal diuino ſuo corpo, e dal ſuo precioſiſſimo ſangue. Onde quella croce, e per la ſua marauiglioſa formazione, è meritamente veneranda: e per la perfuſione del ſantiſſimo ſangue, ſacrata. Laquale croce coſi mirabile, e degna, la ſantiſſima vergine diede alla ſua chieſa di San Iacopo del Poggio, a eſſere conſeruata per Reliquia: doue infino a queſto dì, in memoria di queſto miracolo ſi moſtra, e come veramente venerabile è da eſſer adorata. E coſi da queſto in uero grã miracolo ſi raccoglie euidentemente, quãto il portare di quella cintura foſſe ſtato grato al Signore: e quanto per quel portarla foſſe la vergine ſanta grata a Dio, hauẽdo il Signore eſſa cintura ſublimata con ſi marauiglioſo miracolo. I

Vn monaco del detto San Michele, Magno di nome, e come ſi crede di fatti, eſſendo grauemente infermo, anzi uicino a morte: volendo Don Paulo munire la ſua partita con la virtù di quella croce, la tenne con mano dinanzi a lui infino a che ſpirò. Il quarto poi di ſeguente, dicendo alla vergine Bona eſſo Don Paulo (quaſi auiſandola) Il fratel noſtro Don Magno è morto, ella riſpoſe, Nõ è morto, ma dalla morte (ſenza ſentire la moleſtia di quella pena del mezzo) è paſſato alla vita. E la croce, che tu credeui tenere in mano, non la teneui altramente: perche paſſando lui, ella ti fu tolta di mano, e portata di là dal purgatorio. Dallequali ueridiche parole della Beata par che ſi caui, che quel monaco, per uirtù di quella croce, foſſe liberato dalle

pene del purgatorio, essendo stata portata) secōdo le parole della santa, non di quà, ma di là dal purgatorio.

Finalmēte appressandosi il tempo, nelquale piaceua al Signore di ricompensare con merito condegno i santissimi meriti della sua vergine, & sodisfare alla volontà della celeste corte, laquale disideraua la presenza dell'anima stata dotata di tante virtù; anzi, per dire così, laquale non poteua altramenti di lei congruamente prendere uendetta (che lo sposo della vniuersità loro, e Signore con la beatissima Maria, loro Signora, gloria, e Reina, & molti altri dal cielo a terra con i suoi odoriferi meriti, e preci validissime così spesso attrasse: e quiui lungamente per quanto à lei era in piacere tenesse) venne santa Bona con il familiare suo Prete Marco humilmente al Priore, dicendo essere di suo proposito, di nuouo uisitare la chiesa del beato Iacopo in Galizia, e che però come a suo Prelato a lui chiedeua licenza di potere ciò fare. Ilquale Priore, quasi marauigliandosi rispose, Doue volete andare Madonna, dicendo tutti, che sopra sta il tempo della uostra morte? E così diceua, perciochè (diuulgando ciò l'Angelo suo, come si crede) allora quasi communemente si diceua, che soprastaua il transito di Madonna Bona da San Martino. Non uoglio adunque (soggiunse il Priore) che voi andiate, acciochè non rimanga questa casa priua di voi: e per conseguēte di molti beni, che per la vostra corporale presenza si spera, che habbia ad hauere. Dellequali cose ella consapeuole, con humile instanza disse, Datemi, vi priego licenza di andare, il vostro Cauallo, e Iacopo fanciullo insino al ponte del Serchio. Imperciò che innanzi, che io lo passi, saprò la uerità del mio transito. E se conoscerò d'hauere a morire, ritornerò col fanciullo, e Cauallo: e se altramenti, rimanderò costoro, e seguiterò il mio viaggio. Il Priore, per tanto sicuro della sua promessa: e che ella nō poteua lui ingannare, ne mentire, la lasciò andare. E così essendo ella peruenuta alquanto di là da San Iacopo del Poggio, discesa di Cauallo, disse a Iacopo. Io mi riposerò alquanto dietro a questa siepe, e tu fra tanto aspettami qui col Cauallo, e non mi chiamare in niun modo. Quiui adunque dopo la siepe venne a lei il familiare suo, e compagno beato, Iacopo: & acciochè la santa non fosse defraudata del suo disiderio, e proposito, in ispacio quasi di mezza hora la condusse alla sua chiesa in Hispagna, e ricondusse in quà: se nel corpo, o fuori del corpo, io non sò, lo sa ella. E dopo questo, ritornata al fanciullo, che secondo gli haueua detto, l'aspettaua, accompagnata dal beato Iacopo in specie di un pellegrino vestito di bianco, disse, piangendo a detto fanciullo. Figliuolo, io sono ammalata: e poiche io mi partij da te, sono stata à San Iacopo, si come io haueua proposto, e voleua, e come tu vedi, son tornata. E per indicio di hauer fatto quel uiaggio, gli

diede

diede di quelle cose, che i pellegrini sogliono recare da San Iacopo di Galizia, lequali constaua al fanciullo, che ella prima non haueua. Ilquale vdita l'infirmità, e uedute le lachrime, dubitando che non le fosse stata fatta uiolenza, disse. Forse questo pellegrino ui ha fatta ingiuria? E ella Non, rispose, figliuolo, percioche questo è un buon pellegrino, e nell'andare, e tornare mi ha portato. E queste cose dette, disparue il pellegrino.

Dopo questo, volendo ella quello, che al Priore haueua promesso adempiere: per tornarsene uoleua salire a cauallo, ma non poteua. E percio disse al fanciullo, Aiutami, ch'io possa salire, e poi mi sederai in groppa, accio, che essendo io debole, e lassa, tu mi sostenga. Il che hauendo egli fatto, e tornandosene essi à Pisa: apparue loro in un subito un caual nero frem̃ente, e senza freno, quà, e là scorrendo. Il quale ueduto, disse la santa al fanciullo: Hai tu paura di quel cauallo, che senza dubbio, è il male? Ma egli confortato dalla presenza di santa Bona, rispose; Io non ho paura niuna mentre sono cō esso uoi. Fra tanto ecco, che quel Cauallo s'accosta loro, e percuore in modo il fanciullo Iacopo in una coscia co' calci, che del tutto gliele roppe; eccetto, che rimase illesa la pelle da quella parte, che posaua in sul cauallo. Ilche conoscendo la santa, e compaziēdo al fanciullo, gli disse: Iacopo, hai tu patito alcun male? Ma egli per amore di lei non sentendo il dolore, Madonna nò, disse. Ma ella, che non poteua non essere compassioneuole, disse a lui. Sta fermo cosi, & io sola discenderò da cauallo. E cosi essendo date alla santa forze, per merito della compassione, discese, e tenne la gamba del fanciullo, e la coscia pendente. Laquale come cosi mal concia uide esso fanciullo, si spauentò: ma la santa, confortandolo, gli disse, Non temere. Et accostata l'una parte all'altra, ui pose sopra dolcemente la sua uirtuosa mano. Marauigliosa cosa a dirsi: furono in un subito totalmente insieme congiunte, e cōsolidate le parti, & il fanciullo tornato del tutto sano, come prima. Et in segno d'intera, e perfetta sanazione, gli comādò, che discendesse da cauallo, & à lei tenesse la staffa, che potesse salire. Et egli alla santa in tutte le cose allegramente, e con humiltà ubidì.

Tornandosene per tanto uerso Pisa, la donna sopra il cauallo, & il fanciullo a piedi, hauuta di ciò reuelazione, disse la beata à Iacopo, non senza tristezza per essere egli molto à lei diuoto, & hauerla più uolte accompagnata. Mi pare un peccato dell'anima tua, percioche morendo tu in peccato mortale, non sarai altramenti sepellito nel cimiterio di San Martino: conciosia, che niuno, ilquale cosi muoia, possa esser quiui sepellito: e cosi fu col tempo. Percioche essendo già vecchio, nel uenire à morte uolle essere sepellito in San Martino, ma non gli uenne fatto, perche si andò la bisogna, ch'e' fu sepolto in Sā

Sepolcro. E queste cose disse egli tre di innanzi al fine della sua vita al sopradetto Gherardo Prete, che l'ha poi a viua voce riferito à me Scrittore.

Haueua à punto fornito il detto suo ragionamento la santa, quando insieme col fanciullo si trouò essere arriuata appresso la chiesa sua di S. Iacopo del Poggio: doue ancora era la casupola della quale habbiam detto di sopra, & vna vecchicciuola, che in quella habitaua. Quiui adunque giunti, disse santa Bona al fanciullo. Io non posso più innanzi caualcare, però mi starò sta notte con questa donna, e cō quel vecchio (e per vecchio intendeua il beato Iacopo, ilquale, dispa rendo loro era andato innanzi) e però tu te n'anderai à Pisa col cauallo, e dirai al Priore, che io son malata d'una infermità, che ne morrò. E che dimattina innanzi giorno mi mandi Prete Marco, e Prete Vitale suoi fratelli, e Canonici, mandandomi parimente il letticciuolo de' morti, nelquale voglio essere portata, perche non posso caualcare. E di queste cose non parlare in modo niuno con altri, che col Priore. Andò il fanciullo, e fece tutto, che gli era stato imposto. E la mattina seguente i detti Preti, si come haueua ella chiesto, vennero: e nel predetto letticciuolo de' morti la portarono à casa sua appresso San Martino: passando per mezzo la città di Pisa, senza essere dimandati da niuno, che cio fosse: e senza essere, come crediamo, da alcuno stati veduti.

Ma nondimeno non fu si tosto entrata in casa, che si cominciò per tutta la città a dire, che Bona da San Martino (che cosi era chiamata, quasi da tutti) era malata d'infermità mortale. Onde veniuano à lei moltitudine d'huomini, disiderosi di vedere la sua faccia graziosa, e se fosse possibile hauere da lei, per gran dono l'vltima benedizione. Frattanto standosi ella, dalla infirmità sforzata, à giacere, e chiedendogli con instanza, e diuozione, furono dal Priore, e frati di Sā Martino, secondo l'vsanza de' fedeli; dati i sacramēti, che in fine si danno a tutti. I quali essendo stati da lei riceuuti cō la debita riuerēza, e diuozione; e tutte l'altre cose, secondo il rito, di sāta Chiesa fatte, l'anno del Sig. mille dugento otto, il terzo giorno dopo il suo ritorno, che fu il terzo dell'vscente Maggio la cultrice della Trinità, lasciata la soma del corpo, se n'andò al Signore; per contemplare da indi in poi senza mezzo in propria specie colui, Ilquale in terra à lei tante volte, era apparito in specie, e forma aliena. E cosi di tanto tesoro, cioè di quello della beata anima sua, fu impouerita la terra, & arricchiti i cieli. Et il corpo suo virgineo, dalle frequēti peregrinazioni incuruato, da uarie à se succedenti infermità consumato; attrito da i studij spirituali: e fficato dai digiuni, & astinenza: & alquale baciare, mētre stette nella chiesa di San Martino senza anima, correua tutta la città di Pisa (per

ciò che per grazia speciale, non d'vna morta, ma di vna viuente, e quasi di nieue pareua) per vn' Arciuescouo, e molti Vescoui (astanti molti Religiosi, e Cherici; e presente infinita moltitudine di Laici, huomini, e donne) con la debita riuerenza, nella detta chiesa di Sã Martino, fuori de' Cancelli nel lato destro fu dato alla sepoltura. Acciò che quello fosse luogo di quiete alla morta, che viuente era stato luogo d'orazione. Alla cui tomba, nel tempo della sua sepoltura, in testimoniãza del suo felicissimo passaggio al padre eterno, furono fatti liberi indemoniati, sanati rattratti, e molti altri miracoli fatti di uinamẽte; à laude di colui, e gloria, che la beata Bona, per dono della sua grazia, fece tale, che fu imitabile nella vita, gloriosa per miracoli, e finalmente in terra dopo morte venerãda: e ne' cieli senza fine beata, cioè ne' secoli de' secoli.

Si come lo Scrittore di questa vita, dopo hauere ragionato di essa beata Bona infin qui e di molti, anzi innumerabili miracoli, che harebbe (dice) potuto raccontare, scriue solamente alcuni, per non uenire à fastidio al Lettore: Così noi per la medesima cagione, de' suoi (ò venticinque, ò trenta, che sieno) ne porremo qui solamente due, o tre, à commodo di coloro, che da poche cose, sanno raccogliere, e concluderne molti simili.

Fra Tebaldo dell'ordine de' Predicatori hauẽdo alcuna uolta nelle sue prediche, mentre gli huomini di lei fauellando, la chiamauano santa, parlato di santa Bona alquanto sinistramente; incorse in una si graue infermità, che non gli giouando ne medicine, ne consiglio di medici; vedendosi destituto da ogni humano aiuto: si pentì di cuore, eccitato dalle gran cose, lequali sentiua, che il Signore faceua per i meriti di lei: & anche perche la vessazione alcuna volta da più intel letto, che non fa la parola: delle parole, che già haueua dette contra di lei. E prostrato con il corpo, e cõl cuore dinãzi al suo sepolcro, così la pregò. O Madonna santa Bona, io ti priego, che si come Christo ti ama, & ha amato, così per me lo prieghi, che voglia degnarsi per i tuoi santissimi meriti, da questa mia grandissima infermità liberarmi. Marauigliosa cosa à dirsi; fu uno stesso il fine dell'orazione, e quello dell'infermità: e come pienissimamente liberato, in testimonianza di questo miracolo, uisse poi lungamente. Ma chi non uede, che in questo fatto ci insegna la santa, che non siamo ne difficili, ne tardi in perdonare à coloro, che ci hanno offeso, ne à souuenirgli se, e quando hanno bisogno?

E non solo questa, ma eziandio altra uolta prouò questo buon padre in vn simile bisogno quanta fosse la benignità di santa Bona, poi che cumulò il uecchio con nuoui beneficio.

Il Priore Prouinciale del medesimo ordine in Toscana, hauendo

quattro anni portata la febre quartana, eccitato da i molti, e gran miracoli, che sentiua raccontare farsi dal Signore per i meriti di santa Bona, e particolarmente la grazia ottenuta da Fra Tebaldo, a somiglianza di lui prostrato dinanzi al sepolcro di essa santa, si raccomandò humilmente, e con fede, e diuozione: e subito si partì, per non gli mai più tornare la detta quartana.

Essendo vna naue, chiamata Leone, insieme cō quattro Galee, per grandissima commozione di mare in tāto pericolo, che gli huomini, i quali erano in esse, aspettauano d'hora in hora la morte: venne in vn subito nella mente ad alcuni di loro santa Bona. Perche essendo da essi inuocata, e chiamata in aiuto: Incōtanente ella apparue loro nella superiore parte della naue (in testimonianza della sua integerrima virginità) tutta vestita di bianco, e parimente in segno di letizia: e sedata la tempesta, fu fatta grandissima tranquillità. E così per questo, & altri molti simili miracoli, è in gran venerazione questa santa appresso i nauiganti.

Vna nobile donna Lucchese caualcando fuori della città, e caddendole il cauallo addosso, strauamente le ruppe il braccio destro. Perche essendo stata sopra il cauallo, meglio che si potè, riportata nella città; standosi vn giorno tutta sola nel letto, vide cō i proprij occhi, essendo desta, entrare vna donna vestita di bianco, in camera, andare à lei, e strignerle il braccio rotto. Di che marauigliandosi la donna, disse, chi siete voi? Rispose santa Bona, Io sono vna medica. E colei; donde siete? Rispose la santa, Io son Bona di San Martino di Pisa, laquale son venuta quiui per sanarti. E ciò detto di nuouo le strinse il braccio offeso, e postegli alquāte volte sopra le mani, si partì. E la donna trouandosi hauere il braccio sano, e gagliardo: & essere pienissimamente liberata, chiamò quelli, ch'erano di fuori. I quali vedendola sana del tutto, adimandarono chi l'hauesse medicata, e come stesse il fatto. Et ella pensando, che la santa fosse passata fra loro, Non hauete voi, disse, veduta la medica, che è stata da me? Et essi negādo, ella narrò loro il tutto. E così hauendo essi mandato à Pisa, e trouato, chi era questa Bona di San Martino, la gentildonna guarita, con horreuole compagnia à piedi nudi venne al sepolcro di essa sua medica vestita di cilicio à renderle grazie del riceuuto beneficio. E poi ogni anno infino à che visse venne à fare il medesimo il giorno della vigilia di essa santa. E mediante questo miracolo, cominciò il nome di santa Bona, e la fama delle sue virtù à diffondersi pel dominio de' Lucchesi, e per tutto all'intorno, & essere hauuto in molta venerazione.

Nel fine del detto antico libro, donde si è cauata questa vita; stato mi accommodato dal molto Reuerendo Messer Benedetto Tizij da Casti-

Castiglioni Aretino, molto letterato giouane, e mio amicissimo; si leggono d'vn'altra mano, queste parole.

Clareat omnibus manifeste, quod corpus sanctæ bonæ in renouatione ecclesiæ Sancti Martini, de altari in quo quiescebat, translatum est ad nouum altare nouæ ecclesiæ.

Ma ne anche nel detto nuouo altare douettono esse sacre reliquie star lungo tempo, poi che, già sono passati molti anni, furono honoratamente poste e vi sono al presente, in su l'Altare (ouero détto, che nol sò così à punto) del choro delle Reuerende Monache di esso S. Martino: doue al tempo di santa Bona; come si è detto di sopra, stauano Canonici Regolati.

La chiesa di San Michele in Orticaia è quella, che hoggi si dice di San Michele de gli Scalzi; doue fuor della porta alle Spiagge stanno i Padri Scopetini: e San Iacopo similmente in Orticaia è quella fuori di detta porta, che è fra santa Croce, & il detto San Michele.

VITA DEL BEATO ALBERTO ARCIPRETE di Colle, cauata (alquanto abbreuiandola) da vna latina, stata scritta, per quanto si vede, assai fedelmente.



Essendo nato il B. Alberto nel Castello Clatiuense, posto nel Vescouado d'Arezzo, e Contado di Siena, di assai nobili paréti, l'anno del Signore 1135. Sotto Innocenzio Secondo Pontefice Romano; e l'anno nono di Lothario secondo, Imperatore: fu da essi suoi parenti, essendo ancor fanciullo, incaminato ne' studij delle lettere, e deputato ad essere del particolare gregge del Signore. Ma veggendo il fanciullo (come è da credere, inspirato da Dio) mentre così andaua facendo la volontà del padre, e non piccol frutto in essi suoi primi studij; che senza l'honestà de' costumi, per ogni modo di poco giouamento sono le scienze, e le lettere: s'ingegnò di non meno attendere à far profitto nelle virtù morali, e costumi, che negli studij della grammatica, e poco appresso della Loica. Ma ne anche qui fermandosi, anzi tuttauia à maggior perfezione studiando di salire, quasi considerando, che l'altre scienze non sono altro, che certi gradi, per iquali si ascende alla scienza delle cose di Dio: quando gli parue hauere delle già dette scienze mondane appreso à bastanza, si diede tutto à meditare di, e notte nella legge del Signore, non per saperla solamente, ma anche (il che è quello, che importa) secondo il suo potere metterla in opera: & insegnare altrui non meno con l'esempio della vita, che con la dottrina,

dottrina. E di qui venne che datosi quando fu tempo, cioè si vide assai instrutto nelle cose di Dio (fatto già Prete) à predicare la parola di Dio apportò à gl'altri non piccolo giouamento, & à se acquistò nome di gran seruo di Dio. Onde non passò molto, che fu, essendo peruenuto al uentottesimo anno della sua età, eletto Piouano di Paua, luogo non molto lungi dal Castello doue era nato. Nel qual grado facendo ueramente vfficio non di mercenario, ma di vero Pastore, gouernò in modo il gregge à se commesso, non perdonando ne à roba, ne à fatica, ne à disagio: si come non harebbe anche perdonato alla vita se fosse bisognato: che della santità della sua vita si sparse la fama non solamente ne' luoghi all'intorno, ma ancora, per tutta Toscana.

Ma perciò che secōdo il detto dell'Apostolo, sono per lo più sempre perseguitati quelli, che piamente amano di seruire al Signore, non potendo egli più oltre sopportare la persecuzione di nō so che Principe di Germania, ilquale allora comandaua à que' popoli, secōdo il Consiglio Euangelico (oltre che più gli era à grado essere sottoposto, che soprastare) si fuggì, rinunciata la detta Pieue à Siena. Doue essendo conosciuto per fama, fu forzato ad instanza di molti pigliar la cura, essendo à punto nel quarantesimo anno della sua età, della Capella di Sāto Andrea nella detta città. E ciò fu l'anno 1175, sotto Alessandro Terzo. Ma ne anche in questa cura dimorò lungamente: percioche non l'haueua esercitata se non dintorno à due anni, quando fu eletto Arciprete di Colle nobile e molto popolata Terra in quella parte di Toscana fra Siena, e Volterra, che si dice val d'Elsa. La Pieue dellaquale se bene è nella Diocesi Volterrana, e nondimeno (dicono) sottoposta immediate alla sedia Apostolica: e perciò fu bisogno che il nostro Alberto nel detto Archipresbiterato, e cura di detto Pieue fosse confermato dal detto Papa Alessandro Terzo di nazione Sanese.

Hauendo egli per tanto felicemēte gouernato, quattro, o uero cinque anni il detto Clero, e popolo à se commesso, per diuina permissione si accostò à lui Satana, e quasi vn' altro Giobbe volendolo Dio per cotal via fra i suoi più cari, lo percosse in tutto il corpo di grauissime piaghe, mescolate di paralisia, Perciò che oltre al non hauer mēbro alcuno delquale si potesse seruire, & ilquale potesse fare l'vfficio suo: essendo fra la pelle, e l'ossa tutto pieno di marcia, e putredine: sempre, e massimamente la state, gliene vsciua da' più luoghi gran quantità. Ma due cose furono in lui notabili, per ispazio di uenticinque anni, che cotale infermità gli durò. L'una, che se bene dalle piante de' piedi infino alla cima del capo non era in lui sanità, nulladimeno fu sempre la faccia di lui senza macchia, & illesa: & il suo ue-

dere,

dere, udire, gustare, odorare, e parlare, nò altramenti, che se egli fosse stato il più sano huomo del mondo: E l'altra, che in cosi lunga, e graue infermità, fu in modo paziente, e rassegnato à Dio, che non solo non maledì mai l'hora, & il punto, nelquale era stato conceputo, ne si contristò, ne pianse; o disse alcuna parola ingiuriosa à coloro, che gli seruiuano, e stauano dintorno; ma anzi sempre benedì Dio, e lò ringraziò, hauendo per grã beneficio, e per somma felicità tutto, che patiua. Anzi se Cardinali, Vescoui, o Abati passando per quelle parti, tirati dall'odore della sua santità e pacienza, dellaquale per tutto si ragionaua, l'andauano à visitare, o cercauano di consolarlo, e confortarlo, à pacienza, egli (per dire le proprie parole, che si leggono nella sua uita) cosi loro rispondeua: *Scitote, quia meritò hæc patior: pœna ista prouenit ex malitia delinquentis: & propter multitudinem delictorum meorum, grauiora pati deberem, si fragilitatis humanæ conditio sustinere valeret. Vnde gratias ago Deo meo, qui forte pœnam æternam in transitoriam, & temporalem commutat.*

Staua questo seruo di Dio, non ostante essa sua graue infermità, continuamente in orazione, e contemplazione delle cose celesti: E quando n'haueua occasione confortaua tutti ad astenersi da i carnali desiderij, i quali militano contra l'anima; & esercitarsi nell'opere della carità, e misericordia. Et ancorche paresse, che il Signore hauesse a tempo sottratta da lui la sua misericordia, per far proua della sua perseueranza nella fede, nondimeno non lasciò mai punto ne si partì da lui, alcuna, ne anche menoma parte di quella gran Charità, che haueua uerso Dio. Lequali tutte uirtù, Pacienza, Charità, e Costanza nella fede, e speranza, che non l'hauesse Dio abbandonato, nõ potendo sopportare il Demonio, non cessaua con uarie sue diaboliche illusioni di spessamente trauagliarlo: ma egli diceua, che fai immondo spirito? Perche, antico Dragone, più oltre mi perseguiti? Non uedi tu, che lo spirito mio non ha ne carne, ne osse, e mi sono solamente rimase dintorno a i denti mia, le labbra? Ti è stato conceduto, che tu flagelli il corpo, ilquale non è altro, che fango solubile, ma nell'anima (con l'aiuto di Dio) non hai, ne uoglio, che habbi nella mia, alcuna potestà: Imperoche se bene questa mole corporea giace poco meno, che morta; io non ho per tutto ciò perduto il priuilegio del libero arbitrio.

L'anno adunque del Signore 1191. e della sua età 56. dubitando Alberto, che per cagione della sua infermità, la chiesa sua non patisse, ottenne da Papa Celestino di poter rinũciare al detto suo grado; e che quanto prima fosse eletto un' altro in suo luogo. E cosi furono eletti due uno, ilquale dopo hauute alquanti anni quel Clero, e popolo gouernato (pur uiuendo il beato Alberto) passò all'altra uita: & ap-

& appresso un'altro, sotto ilquale ancor uiue, e sotto cui uisse santo Alberto lo spazio di quattro anni. La fine de' quali auuicinandosi, l'huomo di Dio fatto à se chiamare il detto Arciprete, e Capitolo, cō somma diuozione cosi disse loro. Conciosia cosa, che io veggia non esser lungi il tempo della mia resoluzione, io vi prego à volere con le vostre orazioni à Dio, aiutare l'anima di colui, il corpo del quale per cosi lungo spazio hauete con ossequij continui, e fatiche ricreato, e soppottato. A che l'Arciprete in nome di tutti rispose, che non mancherebbono, si come conoscenano essere debito loro, di pregar per lui, e di lui tenere quella memoria, che conuenisse: soggiugnēdo appresso (come quelli, che l'haueuano per particolar seruo di Dio) il disiderio di tutti loro essere, che nella loro chiesa fosse il corpo di lui sepellito. Il che vdito cosi rispose humilmente il seruo di Dio: Io sò, che in detta chiesa nō è mai stato sepellito alcun Prelato, ne altra persona, e che io sono al tutto indegno di tal sepoltura, nōdimeno sia fatto intorno à cio quello, che à voi piacerà. E queste cose dette, nō passarono molti giorni, che egli, dopo essere stato (come l'oro nel fuoco) con tāte tribulazioni, e tentazioni, prouato e purificato, passò da questa veramente valle di miserie alla celeste patria, & à riceuere la corona preparata da Dio à coloro, che l'amano, l'anno del Signore 1202 adi 17 d'Agosto, l'anno quinto di Papa Innocenzio terzo. E fu gran cosa, e quasi certo argomento del suo essere de gli eletti di Dio, che quel corpo, ilquale era dianzi, lui viuente, tutto marcio, fracido, e dissoluto fosse fatto in un subito cosi solido, bello, e sano al uedere, e toccare di tutti, che non vi si vedeua di tante, e cosi lunghe piaghe, ne pure vna menoma cicatrice. Onde possiamo dire, il Samaritano stato ferito da gl'assassini, essere stato dal Sacerdote de' Sacerdoti in un subito curato. Fu adunque il detto sacro cadauere nella Pieue di Collè molto honoratamente sepellito: e non senza molti segni stati da Dio per i meriti, & intercessione del seruo suo operati: alcuni de' quali furono questi.

Vna fanciulla, chiamata per nome Buonasera, essendo in modo rattratta, che teneua il mento sopra le ginocchia, e più tosto vn cosi fatto globo pareua, che corpo humano, accostata alla bara, e tocco il sacro corpo, per la gran fede, che tutti haueuano l'anima di quello douere essere per la sua inaudita pacienza fra quelle de' Santi, fu in un subito in modo fatta sana, e liberata à occhi veggenti di tutti, che nō pareua hauesse alcun male hauuto giamai. Ilquale primo miracolo hauendo veduto vn'altro simile rattratto, fattosi quiui condurre fu altresi liberato.

Vn Matteo assai nobile huomo del Castello di Suuicille, essendo stato quattordici anni sordo, accostatosi un di egli doue giaceua il santo

to corpo, e raccomandandoſi con fede, rihebbe miracoloſamẽte l'vdito. Si come ancora à vno ſcolare da San Cerbonio ilquale non ſolamente haueua vna mano arida, & vn pie contratto, ma anche era da un lato in modo perduto, che niente ſentiua, fu del tutto nel medeſimo modo reſtituita la ſanità. Vna donna chiamata Lucia che era ſtata otto anni indemoniata, eſſendo (ancor che contra ſua uoglia) ſtata condotta al ſepolcro del beato Confeſſore di Chriſto, fu per la fede di coloro, che quiui la conduſſero liberata, ſi come ancora più altre ſimilmente veſſate dal Demonio, lequali per breuità ſi laſciano. Vn figliuolo di Richardino dal Borgo di Colle, in modo grauemente malato, che da molti era creduto morto, eſſendo ſtato da i genitori ſuoi, tutti pieni di confidenza, portato al detto ſepolcro, fu per meriti del medeſimo reſtituito alla priſtina ſanita. Ad Aldobrãdino figliuolo d' Vgolino da Scalano, ilquale era cieco, fu reſtituito il uedere: & alla Belcolore fatta grazia di poter diſtendere, & adoperare una mano, che haueua artida. Gibaldo da Silano hauendo vn figliuolo, & vna figliuola, i quali con i morſi, e con le mani tutti, che poteuano, dilaniauano (laquale infermità i Fiſici chiamano Mania) gli fece condurre al ſepolcro di eſſo beato Alberto, e furono per i meriti di quello liberati. Paſsò cõ ſilenzio tre huomini da Maſſa, e più altri ſtati per i meriti del medeſimo, & interceſſione, liberati da lunga, e pericoloſa prigionia, i quali ottenuto il loro deſiderio, vennero à rendere grazie à Dio, & al ſuo ſanto, laſciando per memoria appeſi i legami, e di ferro, e di funi, al ſuo ſepolcro.

Vn giouinetto da Trauale hauẽdo in mano un coltello, e tagliuzzando con eſſo una bacchetta, e parte ſcherzando, come fanno i giouani, à caſo ſe lo ficcò di manieta in un' occhio, che ui rimaſe. Il che hauendo inteſo la madre, & eſſendo là corſa, può ciaſcuno imaginarſi, che dolor foſſe il ſuo, vedẽdo al figliuolo quel coltello nell'occhio, & il viſo, e le mani tutte tinte di ſangue. Senza adunque penſare la miſera ad altro, ſi diede con tutto l'affetto e molte lachrime; e parimẽte con eſſo lei tutti, che erano preſenti, à raccomandare il fanciullo al beato Alberto. Il che mentre ſi faceua, ella, preſo il figliuolo nelle braccia, lo poſe in ſul letto. Doue eſſendoſi egli alquanto ripoſato, ſi leuò ſu coſi ſano, e guarito, che nõ ſi vedeua, doue foſſe ſtata la ferita, ne anche ſegno di cicatrice. Di che ella, il fanciullo, e molti con eſſo lei, venuti al Sepolcro del beato, renderono grazie à Dio.

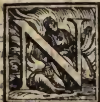
Giſia figliuola di Berlinghiero da Elci, di età di tre anni ſcherzando con altre fanciullette intorno à vn pozzo ſcoperto, e ſenza ſpõde, vi caddè dentro. Laqual coſa eſſendo rapportata alla madre dagl'altri fanciulli, tutti gridando, Giſia è cadduta nel pozzo, ella corſe là.

E vedendo così esser uero, misera, e dolente più, che altra dõna, ginocchioni, & insieme con essa tutti del Castello huomini, e donne, che erano quiui corsi, la raccomandarono al beato Alberto. Fra tanto uno che era entrato nel pozzo, alto ben sessanta braccia, per tirarla (si come da tutti si credeua) morta, la trouò, e trasse di sopra sana, e lieta, come se non fosse cadduta: e che è più, senza essere ella, ò i panni in parte alcuna molli. Per tanto essendo, quando fu tempo, là andato il Piouano, & altri Cherici, con infinito popolo, con un cero, e pittura doue era effigiato il miracolo, la cõdussono al sepolcro di esso Beato, à render grazia à Dio, si come fecero, di tanto dono.

Leggonsi nella detta vita, stata già scritta latinamente di questo santo: & à me stata accommodata dall'Eccellente Dottore Messer Frãcesco Boninsegni, Secretario del gran Duca Ferdinando; e da Messer Niccolo Bonacorsi da Colle (huomo di rara bontà, e prudenza) molti altri miracoli simili a i sopradetti, e curazioni da graui, lunghe, & incurabili infermità: ma questi voglio (si come habbiam fatto degli altri santi, e Beati) che ci bastino per hora, per non esser noiosi a i Lettori.

VITA DELLA BEATA VERDIANA VERGINE,

e Romita, scritta latinamente dal Beato Attone, Vescouo di Pistoia, e suo compatriota; e volgarizata (alquanto abbreuiandola) dal Padre Don Siluano Razzi.



Nacque la vergine, & à Dio diuotissima Verdiana in Castel Fiorentino, Terra allora posta nel Territorio, e Vescouado di Firẽze: di Cattolici, ancor che poueri parenti. Questa, essendo ancor fanciulletta, volentieri fuggiua la compagnia, non solo delle sue coetanee, ma eziandio dell'altre. E con somma diligenza, e sollecitudine attendeua all'orazione, & all'astinenza. Il che apportaua à tutti, che ciò considerauano grã marauiglia: e tanto più, che in lei non si vedeua alcuna cosa puerile. Onde i suoi della Patria, così huomini, come donne, considerando la sua santa vita, è conuersazione, non le lasciauano mancare alcuna cosa, di che hauesse bisogno. Peruenuta all'età di dodici anni, perche era di bello aspetto, ancor che vestisse poueramente, appariua graziosa: ma come quella, che molto amaua (conforme al suo Giesù) essere pouera, di poche, e menome cose si conteneua. Cigneuasi il corpo cõ un cerchio di ferro, che ancor si serba nella sua chiesa: e sopra le carni portaua asprissimo cilicio. Era continuamente intenta (sopra ogni

humana forza) alle uigilie, a' digiuni, & all'orazioni. Et è certo gran cosa (cotanta hebbe grazia da Dio) che ella non disse, e non fece mai cosa, che alla sua santità fosse gran fatto, contraria. Lequali tutte cose considerando vn suo parēte, huomo assai ricco, e nobile (ilquale trae ua l'origine dalla nobile famiglia degli Attauanti) se la prese in casa, per custodia, aiuto, e compagna della sua consorte. A preghiera poi della quale, le commise il gouerno, e la cura di tutta la casa. Onde au uenne, che essendo uenuta, non molto dopo una gran carestia; & hauendo in casa il detto suo padrone una grande arca piena di faue, la beata vergine, che tutta ardeua di charità, e di misericordia (increscendogli de' poueri) distribuì loro tutte le dette faue. Di maniera, che hauendole esso suo padrone, indi à non molto, uendute, e già riceuutone i denari, quando andò per consegnarle al comperatore, e ritrouò l'arca uota, cominciò in modo à gridare, che trasse al rumore, non pur la casa, ma tutto il uicinato. Ma percioche tutto fu opera di Dio, ilquale uoleua manifestare i meriti di Verdiana (e non piu tenere la lucerna sotto il moggio) à preghiera di lei, che stette tutta una notte in orazione: la mattina seguente fu trouata la detta Arca piena di faue, con grā letizia, e marauiglia del padrone; alquale disse la vergine, Ecco, che quel Christo, che ha hauute le faue, te l'ha anche restituite. Onde egli non meno fece rumore, per grande allegrezza del miracolo, che hauesse fatto per la perdita delle faue: e da quel tempo in poi hebbe sempre Verdiana in molta uenerazione. Pertanto, diuolgatasi in tutta la Contrada la fama di questo fatto, e di hauere in esso il Signore fatta l'ancilla sua in tale grazia simile a i suoi santi, Hieremia, Eliseo, Benedetto, Fortunato, & altri, non si ragionaua d'altro. Ma ella d'altra parte fuggendo gli honori, e la gloria del mondo, cercaua à tutto suo potere allontanarsi dalla Patria, come che ciò non piacesse a i suoi in alcun modo. Ma Iddio, ilquale sempre esaudisce i prieghi de' serui suoi, diede occasione alla vergine di effettuare i suoi disiderij. Percioche andando alcune buone donne à S. Iacopo di Galizia, fu da loro di buona voglia in loro compagnia riceuuta. E così dopo essersi confessata, e comunicata: & hauere promesso a i suoi, che ne la pregauano, di tornar presto, si mise cō l'altre in uiaggio. E fu cosa marauigliosa, che in tutto quel peregrinaggio non tralasciò mai i suoi spirituali esercizij: anzi continuamente attese alle sue vigilie, astinenze, & orazioni. Leuatasi la mattina per tempo cō sua compagnia, la prima cosa, come tutta piena di charità, uisitaua (trouandosi in luogo da poter ciò fare) gl'infermi degli spedali, aiutandogli di quanto poteua, & esortandogli con santi esempi à paciēza. Negli hospizij seruiua alle sue compagne con faccia lieta, lauādo à tutte humilmēte i piedi, & asciugādogli. E queste cose riferirono alcuni

cuni de' principali della terra, che per loro diuozione fecero il medesimo uiaggio, e parimente le sue compagne. Finalmente ritornando ella alla patria, fu riceuuta, come vn tesoro, ilquale paresse loro di hauere perduto: pregandola tutti, che non mai più volesse abbandonare la Patria. Ma disiderando ella di solamente piacere à Christo, e non à gli huomini, chiese, & ottène da gli huomini della Terra, che le fosse fabricato vn Romitorio, doue ella potesse viuere soletaria, e diuisa dal mondo. Si come quella, che disideraua essere veramēte peregrina in terra, & hauere come dice l'Apostolo la sua conuersazione in cielo. E cosi come a lei piacque, le fu di là dal fiume Elsa fatto vn luogo à canto à vna chiesa dedicata à Santo Antonio. Il che mentre si faceua, hauendo ella deliberato, prima che si rinchiudesse, di volere andare à Roma, e starui almeno vna quaresima: si mise in viaggio con sua compagnia di honeste donne, e vi andò, non altramenti, esercitando le sante opere di charità in quello, che hauesse già fatto nel detto viaggio di San Iacopo di Galizia. Giunta in Roma, visitò tutti i santi luoghi, e particolarmente più volte le chiese de' Sāti, Pietro, e Paulo, sempre facendo orazione, & raccomandando se, & altri al Signore. Anzi adoperò di maniera in tutti i suoi santi, e spirituali esercizij, che non lasciandola tornare le persone diuote, vi dimorò (si dice) tre anni; non senza timore de' suoi della Patria, di hauerla per sempre perduta. Ma finalmente, per diuina dispensazione, quasi furtiuamente si vscì di Roma, e ritornossene alla Patria, doue fu da tutti riceuuta con somma letizia. Et il giorno determinato alla sua perpetua clausura, confessata, e comunicata, ch'ella si fu, e promesso diuotamente, nelle mani del Piouano della Terra, à Dio, & à lui vbidiēza, con l'habito, e velo benedetto dal medesimo, se n'andò, accompagnata da piu Canonici, dal Clero, e da tutto il popolo, tutta humile, al detto Romitorio, stato fatto per lei. Doue giunta, raccomandata, che si fu humilmente all'orazioni di tutti, entrò dentro (il che è pur gran cosa solamente à pensarui) e cosi giouane, e di bello aspetto, come era, vi fu incontanente murata: senza lasciarui altro d'aperto, che vna sola piccola finestretta.

Hora quāto nella vergine Verdiana si rinouasse in quel luogo l'antico feruore de' Santi Padri dell'Egitto, e della Tebaida, meglio è, che io il taccia, e me la passi senza dire altro, per nō dar materia à gl'increduli d'incolparmi, che io habbia troppo creduto: si come anche l'Apostolo Paulo fu ripreso da coloro, i quali lo chiamarono discepolo di Anania, per essere stato da lui battezzato, e nō di Christo, ilquale l'haueua chiamato dal cielo, e riuelatogli i suoi celesti segreti, de' quali parlādo, dice, che l'huomo animale, nō penetra le cose dello spirito di Dio. Comūq; sia, niuno dubiti, che queste cose nō sieno verissime.

Quanto

Quanto alla uita, primieramente la nostra beata deliberò, per più liberamente potere attendere à Dio, & alle sante contemplazioni, volere astenersi (e così fece) sempre dal uino. E sappiendo, che la natura di poco si cõtenta, vsò sempre di non mangiare più, che vna volta il giorno, e quella la sera, dintorno al tramontare del Sole. Et anche cotal cibo prendeua più per sostentare la natura, che per diletto, ò gran gusto, che ella vi sentisse. Dormiua sopra la nuda terra, eccetto, che pur la vernata teneua sotto vn' Asse, o vero tauola: & il suo guanciale era vn cepperello di legno, assai tumido, e rozzo. Cigneuasi, come di sopra è detto, con vn cerchio di ferro sopra il nudo: & il corpo copriua con vno asprissimo cilicio in su le carni; e di sopra alcun panno vile del peggio, che si trouaua. E quanto al dispensare il tempo (perche era nimicissima dell'ocio) sempre oraua, diceua vffici, salmeggiaua, o era in contemplazione, per non lasciar luogo, ne tempo all'insidie dell'antico serpente. E se per isuentura hauesse commesso alcun leggier peccato, quando era tempo (che era per ordinario vna volta la settimana) se ne confessaua al deputatole confessoro, non altramenti con lachrime, e dolor vero di cuore, e ne faceua la penitenza, che se hauesse fatto alcun grauissimo peccato, o maluagità. Dicono quegli, che l'hanno conosciuta, che ella haueua riceuuto per grazia, da Dio, grande abbondanza di lachrime. Percioche quasi sempre piagneua, o la passione di Christo, o l'esserle prolongato il regno de' cieli, o vero, mossa da gran charità, le fatiche, & afflizioni de' miseri, e tribolati. Amò sempre sommamente la pouertà; in tanto, che non solo non uoleua cose superflue, ma ne anche quasi le necessarie: e però delle limosine, che le erano date, tutto, che le auanzaua distribuiua a i poueri, che à lei andauano: senza uolere ne anche pensare (secondo il precetto Euangelico) al giorno di domani, come quella, che era con tutto l'affetto sempre in cielo. Et in cotal modo di viuere perseuerò trenta quattro anni, conosciuta solamente da Dio, e non mai veduta da alcun' huomo in viso: si come ne anch'ella giamai, vide in detto tempo faccia d'huomo. Se alcuna volta le occorreua parlare ad alcuna persona, che la fosse andata à visitare (il che rade volte auueniua) temendo di non forse ritrarre l'animo dall'usata dolcezza della contemplazione: si vedeua, che marauigliosamente risonaua nelle sue parole, la grazia dello Spirito santo: e che per l'abbondanza del cuore, la bocca fauellaua. Se alcuna persona afflitta, trouãdosi in articolo di necessità, andaua à lei, se ne partiua tãto consolata, che ne stupiua. Spesso accadde, che per due, o tre dì nõ rispose à niuno: onde si crede, che in quel tempo ella fosse assorta in contemplazione e dolcezza di spirito. La Quaresima, l'Auuento del Signore: dall'A-

 scensione

scensione insino à tutta l'ottaua della Pētecoste, e l'Assunta della Madonna con altri si fatti giorni, non rispondeua à niuno.

Predicando vn giorno nella detta chiesa di Santo Antonio, accanto allaquale era il suo Romitorio, vn buon Sacerdote: e raccontādo fra l'altre cose, che Sāto Antonio, come si legge nella sua vita, era molto da i Demonij, in varie figure d'animali bruti, molestato, e percosso: Verdiana, tocca dalla grazia dello Spirito santo, venne in disiderio di essere in simigliante modo molestata, battuta, & hauere occasione con la paciēza di meritare. Perche fattane orazione, fu in questo modo esaudita (e cio fu vn'anno, o due dopo la sua reclusione) che essendo vn giorno in orazione, ecco due horribili serpēti, di eguale statura, entrano per la finestretta, nella sua cella. Di che spauētata, si fece il segno della croce, e ricorse all'orazione, in tutto commettēdosi alla diuina volontà, senza volere in altro modo humanamente aiutarsi. E brieuemente queste serpi presero quella per loro stāza, dimorandoui assai, e di giorno, e di notte. E se bene qualche volta, per brieue spazio n'vsciuano, nōdimeno di quiui a poco vi ritornauano. Ma sopra tutto sempre voleuano essere presenti, quando ella mangiaua, e cibarsi anch'elli di quello, che ella haueua nel piatto, o pane bagnato nell'acqua, o in agrumi, o legumi, che fossero, però senza alcun condimēto d'olio, o di sale. E se per ventura fosse loro mancato alcuna cosa, cosi crudelmente la percoteuano con le code, che per otto giorni non poteua la serua di Dio rizzarsi di terra. Ma ella considerando i varij, e graui tormenti de' Martiri, & il tutto acettando dalla mano di Dio, si confortaua in quel suo patire: e quanto più nel corpo indeboliua, tāto maggiormente si consolidaua nello spirito.

Di queste cose peruenendo la fama all'orecchie di Messer Ardingo, Vescouo di Fiorenza, e Maestro in Theologia, uēne à posta à Castel Fiorentino à visitare Verdiana, e più giorni ragionò seco di molte cose, e ne rimase marauigliosamente edificato. Et accortosi della cōpagnia delle serpi, o perche le vedesse entrare, & vscire, o vero gliene fosse stato detto alcuna cosa: e forse per l'vna, & per l'altra cagione: le comādò in virtù di santa vbidienza, che gli douesse dire come il fatto staua; e quanto tempo elle fossero cosi state seco in cōpagnia. Ilche hauendo ella fatto, pensò il Vescouo di volerle scacciare da lei con l'aiuto de' terrazzani: ma essendone la serua di Dio stata auisata, tanto adoperò, e si raccomandò, dicendogli sue ragioni, che finalmente ottenne le fosse lasciata la compagnia stātale data dal Signore. E brieuemente egli le pose tanta affezione, che mentre visse, l'andò ogni anno in persona à visitare. Et ancor che i vicini più uolte uedessero le serpi, non sapendo, che fossero hospiti della vergine, non cer-

cercarono più auanti.

Paſſando vna volta per quel paeſe vn Legato del Papa con ſua bri gata, percioche la detta chieſa di Santo Antonio era in ſu la ſtrada, alcuni di loro vedendo le ſerpi, le vollono vccidere, ma nõ fecero altro, che tagliare à ciaſcuna, circa vn mezzo braccio di coda, percioche coſi mal conce vſcirono loro delle mani, e ſi fuggirono nella cella della vergine: laquale col tatto ſolo amendue riſanò, e reintegrò del tutto. Delquale beneficio la ricompenſa fu, ſecondo la natura ſerpentina (ſe però erano ſerpi, e non Diauoli) che con maggiori percoſſe, che infino allora non haueuano fatto, la tormentarono: ſoppor tando ella il tutto con molta pacienza.

Paſſati poi circa trenta anni dal dì, che Verdiana ſi era rinchiuſa, fu veduto, & oſſeruato da molti, che le ſerpi habitauano con la vergine. Perche dubitando que' della terra, che non le faceſſero nocumento, tanto fecero, che vn dì, ch'elle vſciuano della cella, ne vcciſe to vna ſenza ſaputa di lei, e l'altra nõ fu mai più veduta. Di che ſi dol ſe aſſai la donna, parendole hauer perduta occaſione di meritare, e la compagnia, che le era ſtata data da Dio. E da quel tempo in poi inteſe per ſpeciale dono di Dio: che era vicino il termine della ſua vita. Et ella ad inſtanza di molti, e particolarmente del ſuo Cõfeſſoro, manifeſtò quanto tempo foſſero le ſerpi ſeco dimorate, e tutto, che era ſtato fra loro. Et allora cominciò Dio con la grazia de' miracoli à fare anche più celebre la fama di eſſa ſua ſerua per tutta quella Contrada. Eſſendo vn giorno di ſtate nella detta chieſa di Santo Antonio vn giouane, Verdiana lo pregò, che da vn pozzo quiui vicino (che ancor vi ſi vede) di grazia gli piaceſſe portarle vn boccale d'acqua. Ilche hauendo egli fatto, ſubito, che ella hebbe preſo da lui il boccale, vide, che era pieno di vino: & al giouane riuolta, perdonimi, diſſe, il Signore, o figliuolo, io haueua biſogno d'acqua, e non di vino. Et egli, Madonna, riſpoſe, io ſo, che dal pozzo ho cauato acqua, e non vino. Et in brieue egli aſſaggiò, e trouò, che quello, che era nel boccale, era molto precioſo vino. Ma richiedendogli ella il vaſo, non gliele volle rendere, anzi vſcito di chieſa, cominciò à manifeſtare il miracolo, e particolarmente à quelli del Borgo di Timignano, che è fra la Terra, e la chieſa. E finalmente portato il vaſo nella Terra, Il Podeſtà, & il Piouano con tutti gl'altri ſi certificarono della verità del miracolo. E marauigliandoſi tutti della inſolita ſoauità, e bontà di quel uino, ſi reputaua beato chi ne poteua una ſola gocciola hauere. Anzi crebbe tanto la fede, che alcuni infermi hauendone ſolamẽte aſſaggiato, guarirono. Ma la Sãta, che tutti gli ho nori, e gloria del mõdo rifiutaua, hebbe in modo per male, che la coſa ſi publicaſſe, che per l'auuenire più del ſolito ſi guardò dal parlare.

Andando vn giorno vn Contadino à lauorare, gli caddè un giumento, sopra cui era con la somma, vn suo fanciulletto; e dādo addosso al detto figliuolo, gli ruppe vn braccio, & un ginocchio; e tutto lo infranse di maniera, che il pouero padre, e la madre piagnendo, e dolendosi, stauano con gran timore di non perderlo. Ma consigliati à portarlo, e raccomandarlo alla beata, cosi fecero. Et ella riceuutolo per la finestra, non si tosto l'hebbe tocco, che fu del tutto guarito. Et alla madre renduto lo sano, e saluo; ella, & insieme il padre ne ringratiarono Dio, e lodarono nella sua santa.

Vna donna essendo stata lungo tempo cieca, per non so che infirmità, laquale haueua negl'occhi, cosi consigliata, andò vn giorno à visitare Verdiana, e si raccomandò con tutto l'affetto alle sue orazioni. E dopo molti ragionamenti spirituali, non hauēdo la beata, che altro darle, confortatala à pacienza, le diede vna palma benedetta, stata data dal suo Confessoro il dì delle palme. Laquale hauendo la donna presa, cō ringraziarla, cominciò à baciare la detta palma, e toccarsi con essa gl'occhi, e subito ralluminatae, si tornò à casa; testificando, Dio essere mirabile ne' santi suoi.

Finalmente auuicinādosi l'vltimo termine del suo peregrinaggio, cominciò assai più del solito ad essere assidua, e feruente all'orazione con lachrime: e tutta intenta all'opere di Dio. Perciòche dopo essere stata cosi serrata quattro anni rinchiusa, seppe per diuina reuelazione, il giorno della sua morte, ancorche nol manifestasse à niuno. E perciò hauendo à se fatto venire il suo padre spirituale, si confessò con tāta contrizione, amaritudine, e lachrime, che haresti facilmente giudicato, che ella fosse stata vna gran peccatrice. Et appresso hauendo chiesto il sacratissimo corpo del Signore nostro Giesu Christo, prima, che lo pigliasse, stette tanto più del solito in orazione, e contemplazione, che esso suo Confessoro se ne marauigliò: senza però cercarne la cagione.

Presa adunque, che hebbe la santa comunione, e chiusa la finestra, senza dire altro, inginocchiatasi, prese in mano il Saltero, e comintiò à dire i sette Salmi penitenziali. E peruenuta al Salmo *Miserere mei Deus*, (ilquale nō si fa se fornì di dire: ma si bene doue egli era scritto, fu trouato aperto il libro) leuādo le mani, e gli occhi al cielo, quella anima benedetta se ne volò al paradiso, rimanendosi il corpo cosi ginocchioni senza cadere in terra; il primo dì di Febraio, l'anno del Signore 1222. Ma del glorioso transito di questa beata non si sarebbe cosi presto saputo alcuna cosa, se miracolosamēte non l'hauesse Dio manifestato in questo modo; che le tre grosse campane della Pieue (intitolata in Santo Hipolito) lequali insieme accordate fanno soauissima armonia: nell'hora, che la beata passò da questo mōdo al cielo,

lo, tutte per se medesime, senza essere da alcuna persona tirate, cominciarono marauigliosamente à sonare. La qual cosa sentendo il popolo, e non sapendo, che ciò uolesse dire, non essendo hora d'ufficio, nè festa, o altra cosa simile: corsono tutti al luogo delle campane: & in fatti uiddero, che da loro sonauano. Anzi uolendole alcuni curiosi fermare, non ne hebbono forza, per diligẽza straordinaria (come fanno i giouani) che vi ponessero. Alcuni dicono, che le dette campane sonarono infino à che il corpo della Beata fu trouato: & altri, tutto lo spazio (e questo pare più verisimile) del suo transito. Fra tanto essendosi ricordato il suo Confessoro di quello, che ella vltimamente haueua fatto, e dettolo à molti, cominciarono à pẽsare, douere cotal suono essere stato fatto, per hauer Dio à se chiamata la serua sua Verdiana. A che anche aggiugnendosi, che vn bambino (per quanto si disse) pendente ancora dalle mammelle della madre, haueua detto (senza essere mai più infino allora stato vdito fauellare) la serua di Dio, Verdiana è morta: si ragunarono tutti i primi della terra, & altri nella detta chiesa di Santo Antonio in vn canto della quale era la cella della santa. E deliberato, che fosse da fare, poi che hebbono alquanto picchiato, e non sentitosi rispondere, ne alcun rumore per la cella, ruppero il muro dell'vscio di quella. Et entrati dentro i Sacerdoti, & altre religiose persone, trouarono la Beata starsi ginocchioni, con gli occhi, e mani leuati al cielo, à guisa di uno, che ori. Et accertatisi, che era morta, fu creduto, vedendola con gl'occhi così verso il cielo, che per misericordia di Dio, nel suo passare hauesse veduto gl'Angeli, e se ne fosse con esso loro volata in paradiso, senza hauere hauuto alcuna infermità, si come auuenne alla beatissima vergine madre di Dio, à San Seuero Vescouo di Rauenna, à San Giouanni Euangelista à Sãta Petronilla figliuola di San Piero, & altri santi.

Sentirono i popoli tutti di quel paese, per la morte della Beata, in vn medesimo tempo e dispiacere, e gaudio spirituale: dispiacere, per hauere perduto in terra così gran tesoro, e la consolatione di tutti gli afflitti: e gaudio, per hauerla racquistata più nobilmente in cielo, doue potrebbe essere senza comparazione à tutti di molto più giouamento, & aiuto, appresso Dio Beata, & immortale, che non era stata dimorando in terra. Pertanto essendo state introdotte solamente alcune delle principali, e più spirituali mattrone, accioche accomodassero il corpo della Beata, le trouarono sopra la carne nuda il detto cerchio di ferro, che haueua sempre portato: il cilicio in vece di camiscia e sopra quello vn rozzo, e grosso vestimento di lana, che senza più haueua. Poiche adunque hebbono le dette donne lauato, & accõcio il Santo corpicciuolo, fu portato in chiesa, mẽtre da quello vsciua marauiglioso odore, ilquale durò quanto esso corpo stette sopra la terra,

che furono 17. giorni. Nelquale spazio cōcorsero à vederlo cō molta diuozione (portādoui eziādio i piccoli figliuoli) nō solo tutti gl'huomini, e le dōne del paese all'intorno, ma ancora di Fiorēza, da Pisa, da Siena, da Volterta, e da i Cōtadi loro. In maniera, che era sempre piena la chiesa, e dintorno al Santo corpo gran quantità di lumi.

Fece in quel tempo Dio, per intercessione, e meriti della sua serua, molti miracoli, ma per la poca diligenza degl'huomini di que' tēpi, si ha memoria di pochi. Vna gentildonna, chiamata Berta, essendo stata gran tempo lebrosa, intanto, che per la schifezza si vergognaua vscire di casa; sentendo lo straordinario suono delle campane, & il grā concorso de' popoli, posta da canto la vergogna, andò à visitare il corpo di questa beata, raccomandandosi con tutto l'affetto, diuozione, e fede. E baciata, che l'hebbe, fu del tutto, per grazia di Dio, e meriti, e preci di Verdiana, liberata da essa lebra; cō marauiglia, e gaudio suo, e di tutti i circostanti, che ne renderono grazie al Signore.

Ma lasciando da parte alcuni altri miracoli, stati fatti ne i detti 17. giorni, passati, che quelli furono, e fornito il frequente concorso de' popoli, fu rotta la cella doue haueua habitata la vergine, e fattone vna capella con l'altare, dilatando la chiesa da quella banda: e ripostoui il corpo della santa, che durò gittare odore soauissimo, come si è detto, infino all'vltimo giorno. Et ancor che la capella sia poi stata disfatta, e la chiesa ampliata, nondimeno è stato lasciato l'altare nel medesimo luogo, doue era prima. Imperoche si crede, che la vergine quiui rendesse lo spirito: e la chiesa, che prima era intitolata in Santo Antonio, dal detto tempo in poi è stata chiamata, Santa Verdiana.

Dopo la detta vita, e transito di questa Beata, raccōta il sopradetto beato Vescouo Attone molti miracoli, stati da Dio operati, in diuersi tempi, per le preci, e meriti di lei: e parimēte voti da lui medesimo stati fatti, & esauditi, ma per non fare l'historia più lunga di quello, che sia bisogno à proposito nostro, si lasceranno da parte.

Non tacerò già, che da Papa Giulio secondo si concede perpetuamente indulgenza di cento giorni per volta à chi visita la detta chiesa di Santa Verdiana, il giorno dell'Ascensione di nostra Donna: di San Giouanni Battista; e di San Barnaba. E Papa Clemente settimo concede per suo brieue, dato sotto di 20. di Settembre 1533. che il dì della festa di detta Beata si possano nel detto Oratorio celebrare i Diuini vffici, e Messe, come più ampiamente ne i detti brieui, e lettere Apostoliche si contiene.

VITA

VITA DELLA BEATA HUMILIANA DE' Cerchi vedoua, e del terzo ordine di San Francesco, scritta latinamente da Raffaello Maffei da Volterra: e fatta volgare da Don Siluano Razzi.



Raffaello Volaterrano a' venerabili huomini il Guardiano, e' Frati di San Saluadore di Firenze, professi de' Minori dell'osseruanza; Salute nel Signore. Mi mandò non ha molto, il vostro frate Andrea la vita di Humiliana vedoua, stata scritta da fra Vito Cortonese Francifcano (ilquale poi fu Ministro della Prouincia Romana) con parlare più tosto lungo, che degno di lui, ò pari alle sue virtù: pregandomi, che per quanto si potessi io lo riducessi à più accommodata lezione. Ma io non potendo per mia propria virtù procacciarmi la grazia di Dio, m'aiuterò in questo con lo scriuere, e leggere le laudi di coloro, i quali con i loro meriti, e preci mi possono riceuere negli eterni tabernacoli. Per tanto essendomi il detto libretto venuto alle mani; nõ ho voluto lasciar passar l'occasione offertami di conseguir questo bene: e perciò dopo hauerlo letto, e trascorso vna, e due volte, mi sono ingegnato ridurlo à quella breuità, laquale mi è paruto, che si conuenga: accioche i leggenti possano in poche carte hauere la vita di questa beata, lasciando da parte le cose superflue, e di raccontare più volte senza bisogno le cose medesime. Il che fatto, ho giudicato douersi quest'opera dedicare à voi a i quali per essere del medesimo ordine, e patria di lei, pare, che l'honore della sua virtù, & heredità della gloria ragioneuolmente si conuenga.

Humiliana adunque vergine Fiorentina, nata di Vliuieri de' Cerchi, antica, e nobile Famiglia, quasi vtile vaso nel Signore, con i suoi castissimi costumi, & esimia santità, apportò à se perpetua felicità, & alla Patria sua Fiorenza grandissimo ornamento. Questa fanciulla per tanto, laquale fiorì ne' tempi del beato Francesco, fu molto dedita ne' suoi primi anni nella casa paterna, non à vili, e vani studij, secõdo, che suole quell'età, ma all'orazioni, e tutti altri esercizij, che al culto dell'anima appartengono: intanto, che niuna cosa ne diceua, ne operaua, laquale non fusse da tutti hauuta per santa, & approuata. E così à poco à poco senza querela in ogni timore, & astinenza, vbidendo a' comandamenti di Dio, e de' parenti, più l'un giorno, che l'altro andaua, secondo l'età facendo profitto nella via del Signore. Peruenuta poi al sedicesimo anno della sua età, fu maritata à un Cittadino

della sua Patria, certo quanto alla nobiltà suo pari, & eguale; ma non già quanto alla coscienza, e costumi, essendo egli, per non leciti guadagni, & usure, infame. Ma tutta via questo fu di buono, e felice in quel maritaggio, che la moglie del fratello del marito, chiamata Rauenna, laquale habitaua nella medesima casa, era donna non punto di minor bontà, virtù, e spirito, che fosse essa Humiliana: e percio le fu sempre à tutte l'opere di pietà compagna, e di grande aiuto. Con questa adunque compagna e parente andaua Humiliana à visitare le vedoue, le pupille, i sacri tempi, & altri luoghi religiosi, & à udire in quelli i diuini vfficii, le messe, e fare orazione. Cinque anni, che Humiliana visse con il detto suo marito, si puo dire, che piu tosto facesse uita virginale, à religiosa, che matrimoniale; si come quella, che piu era solecita di piacere al suo sposo celeste, che al terreno; molto piu disideraua di ornare l'animo di virtù; che il corpo di vani ornamenti; e piu tosto dare, e consecrare tutti gl'anni suoi à Dio, che al mondo. Gl'amplessi del marito, quando schiuare non gli poteua: e parimente i piaceri della carne, con mente castissima, molta disciplina, e castigazione del corpo compensaua. Quanto prima poteua leuandosi del letto, con prestezza si metteua à fare orazione: & appresso, quando era tempo, presa sua compagnia, se n'andaua alla chiesa à udire l'hore matutine, Messa, & altri diuini vffici, e predicazioni. Dopo desinare attendeua à opere di mano, parte per i bisogni di casa, e parte per poter souuenire alle necessità de' poueri. A i quali anche daua del pane, & altre cose della propria mensa, lequali toglieua di nascoso: poi che, per la rea natura del già detto suo marito, non poteua cio fare liberamente. Et il medesimo faceua delle cose, che erano ad vso suo, & ornamento; cioè, (salua la pace del marito, se ne priuaua) dandole a' poueri. Vna uolta, parendole troppo douiziosa una ueste di seta, stata le fatta dal marito, la ristrinse, e fece piu assettata, e brieue: e fatte di quello, che ne leuò vn paio di maniche, le uendè, e con il prezzo souuene à i poueri. Et il medesimo fece sempre delle cose vecchie, e delle quali non più si seruiuano, ne ella, ne il marito. Anzi, che maggior cosa è, cauò una uolta quanto più potè honestamente, piuma d'vna sua coltrice; e fattone un letticciuolo, lo diede per Dio à un pouerello nudo, & infermo. Delle quali cose auuedendosi alcuna uolta il marito, uenuto in ira, non solo la sgridaua con male, e sconce parole, ma anche con le mani la percoteua.

Non fu Humiliana di molto prospera ualetudine, percioche spesso era tormentata da gran dolor di stomaco: ma tutte le cose per amore di Dio con quieto animo sopportando, speraua, quando che fosse, di hauere à poter fare tali cose piu liberamente. E così fu, percioche uenendo à morte il marito, ella rimase vedoua. Ma innanzi, che ue-

nisse à morte, stando egli male, ella si offerse di voler dare la sua dote à gli heredi di lui ben uolentieri, caso che volessono restituire i denari acquistati con usure, & illeciti guadagni: amando meglio di viuere in perpetua pouertà, che lasciar andare l'anima del marito in perdizione. Hebbe di lui due figliuole, lequali essendo ancor piccolette, gli lasciò in casa: e sopra lequali, quando hebbono alcun male, mai non fu veduta piangere, ne dolersi. Anzi raccomandandole à Dio, più tosto disideraua, che nel cominciar della vita ritornassono pure al loro Autore, che vederle poi adulte in molte ricchezze, ò chiare nell'humana fragilità, ma nondimeno da varij peccati contaminate. Tornata adunque finalmente, dopo la morte del marito alla paterna casa, quiui altrettanti anni, visse in uiduità. Ma nel principio fu con molti prieghi vessata dal padre, & altri parenti, e con esortazioni ammonita à douersi rimaritare, e passare alle seconde nozze, con dire, quello stato di uiduità esser pericoloso: & esser meglio, secondo la sentenza dell'Apostolo, che le giouani uedoue si rimaritino, procreino figliuoli, e sieno madri di famiglia. Ma ella in tutti i modi repugnando, e con ostinato animo resistendo, si uolle star uedoua, & à colui darsi; alquale affermaua hauer fatto uoto di tutto il rimanēte della sua età. E perche era in quel tempo in Firenze (o poco fuori di quella) un nobile collegio di vergini, detto di santa Maria de Monte cœli (uolgarmente Monticelli) dell'ordine di Santa Chiara: in quello pensò da principio volere entrare, e far professione. Ma hauendo alquanto sopra ciò meglio pensato, mossa da Diuino spirito, si risoluette à pigliare l'habito, & instituto del Terzo ordine di San Francesco: e rimanēdosi in casa del padre, in cotale stato seruire à Dio. Ma per così fatto modo, che niuna cosa di quelle, che pertengono all'astinenza, opere della pietà: & alla perfettissima vita monastica cōuengono, si hauessono in lei à disiderare. Imperoche la castità, e la pouertà almeno con la mente; quanto piu non si puo dire, osseruò, in tutte le cose ubidendo à i Prelati del suo ordine. Et così uiuendo fu di grande esempio à tutte l'altre, e uedoue, e vergini; lequali scusandosi di non hauer luogo ne' monasterij, dicono non poter seruire à Dio: e molte quasi disperando si uolgono indietro dall'aratro, se bene, e nella propria casa, e per tutto à coloro, che amano Dio, è dato diuinamente occasione, e modo di bene operare.

Humiliana adunque vegendo, fatto, che hebbe, e fermato questo proposito, di non potere commodamente, & in pace starsi con l'altra famiglia, si ritirò separatamente in una certa Torre della sua casa (che assai n'erano allora in Firenze) e quiui, secondo il suo disiderio, per esercitarsi in sante operazioni, lontana da ogni strepito, e tumulto, si edificò una commoda cella.

E percioche dal padre le erano state assegnate per suo viuere, e di una seruente, quattro staia di grano il mese, tutto quello, che le auanzaua, distribuiua a i poueri. Tutto il tempo della mattina consumaua, in sacrificij, e sacre cerimonie, cioè in udendo Messe, & i Diuini vfficij, visitando infermi, e poueri, sempre portando seco del pane, & altre cose da dar loro: e poi all'hora di Sesta se ne tornaua à casa: eccetto, che ne' tempi della Quaresima, non tornaua se non all'hora di Nona. E quando sapeua, che si cercasse, & andasse accattando da alcuna persona pia denari, per farne cose sacre, cioè ò uesti, o ornamenti, o edificij pij; secondo la debolezza delle sue sostanze, daua la parte sua. E cosi abbracciando in questo modo la pouertà dello spirito, niuna cosa si serbaua di quelle, che dall'vso suo le auanzauano. Anzi non solo era ministra della sua propria, ma eziādio dell'altrui liberalità: percioche andaua picchiando gl'vsci, & accattando limosine per i miseri, e pouere vergini rinchiuse: e ragunando denari, e robe per souuenirne i poueri, non rattenuta da alcuna verecundia, o rispetto.

Hora uedendo il padre, che non haueua potuto indurre l'inuitto animo di Humiliana à rimaritarsi, pensò di uolersi usurpare la dote di quella, e con certo occulto modo ingannarla. E cosi hauendo un giorno all'improuiso condotto à lei vn Notaio con certi testimonij, disse, che à uoler rihauere la dote dagl'heredi del defunto di lei marito, faceua bisogno, che ella tutte le sue ragioni credesse al padre: il che ella fece senza dimora, ma nondimeno ricusò al tutto di uoler prestare il giuramento, che in si fatta sorte di Contratti suole interuenire. Ma essendosi poco dopo accorta dell'inganno, & essere dal padre stata giuntata, non potè non sentirne dolore: ma nondimeno si rimise del tutto alla Diuina prouidenza, e giudicio, lasciando di se, e di ogni sua cosa la cura à Dio. Da che seguì, che non hauendo ella più che dare a' poueri, lasciata la vita attiua, si diede tutta alla contemplazione, in modo compartendo il tempo, che da principio vegghiaua in fino grande hora di notte, occupādosi in orazioni, e sante lezioni. Ma di poi mutato costume, andaua piu à buon' hora à dormire: & à mezza notte, o prima, fatto il primo sonno, si leuaua all'orazione, e vi staua in fino alla mattina, senza più ritornare à letto. Il che mentre faceua, cioè oraua, la uidero più uolte eleuata da terra, e sospesa in aria, Fra Michele degli Alberti suo Confessoro, per religione, e santità di vita ragguardeuole; e fra Vigore da Cortona. Spesse volte ancora era vessata dal Demonio, che in diuerse forme, & immagini le appariua: ma ella subito, che lo vedeua, e conosceua, lo maladiua. Percioche vna volta fra l'altre egli le mostrò le due figliuole, che ella haueua lasciate in casa del marito, morte nel letto: e similmente Rauenna moglie del fratello del suo marito della quale habbiam di sopra

 pra

pra fatto menzione,estinta. E che è più,non solo le appariua alcuna uolta in forma di serpente,tallora d'una fanciulla,& hora d'un certo Abate, ma anche hebbe una uolta ardire di pigliarla pel collo, & in modo percuotergli la bocca,e i denti, che ella per spazio di quindici giorni, à gran pena potè pigliare il necessario cibo. Ma ella nondimeno, per benignità di Dio, ilquale custodiua la serua sua,ella lo fugò però sempre con il spesso farsi il segno della croce. Spessamente ancora,uenendo ella in eccesso di mente, rapita nella contemplazione di Dio, staua le notti intere senza dormire: ma à somiglianza di San Paulo non sapeua,se nel corpo,o fuori del corpo. Di che furono testimonie alcune venerabili donne,che questo videro piu uolte: infra lequali furono Sibilla sua sorella; Cecilia moglie del fratello, Gilisola, Compiuta,Scotta, Dialta,& Iacopa,& Altobene. Ma i prossimi suoi,e massimamente i fratelli germani,pensando,che cio procedesse da alcuna infermità,s'ingegnarono di curarla cô segarle i dêti. Onde ella eccitata alcuna fiata dall'importunità di costoro,si daua à piagnere oltre modo,e dolersi,con dire,che era stata astratta da un gran piacere, e di nuouo tornata in miseria.

Fu di grandissima astinenza ne' cibi: percioche quattro pani comunali solamente mangiaua in tutta vna settimana, rade volte usando altra cosa con esso pane, e quella assai debole, e vile. Faceua piu quaresime l'anno: ma nella maggiore si asteneua dal vino. Negli altri tempi digiunaua quattro di della settimana, Lunedì, Mercoledì, Venere, e Sabbato: & alcuna uolta ancora indugiò infino al terzo giorno à mangiare. Quando ancora viuena con la famiglia, nell'andare alle chiese, ò fare altre opere di pietà,auuertiua le cõpagne, che della via(mutato il nome la)chiamassero di nascoso. E di pòi tornando tardi à casa,non uoleua,che alcuna cosa di quello, che alla mensa si mangiaua, se le serbasse,acciò che non hauessono gl'altri,per cagione di lei à stare con quel pensiero,o hauere alcuno incommodo. Patiua spesso di mal di stomaco,ma non per tutto ciò mai si doleua: ma solamente inuocando il nome del Signor Giesù Christo, e della sua Madre Maria,raccomandaua loro la sua perseueranza. E di ogni cosa rendêdo grazie,sopra tutte le cose teneua in modo nell'animo memoria con gran venerazione, di essa Maria Vergine benedetta, che in tutte le sue fatiche,& affanni la sentiua in aiuto suo parata, e presente. Sotto una uile,& humile tonaca portò, per alcun tempo vn durissimo cilicio: ma finalmente non essendo molto sano alla sua debole complessione,fu forzata, per comandamento del suo Confessoro, à lasciarlo. Il suo corpo con durissimi flagelli di Nerui castigaua. Staua volentier sola,e cercando sempre doue nascondersi, quiui seco medesima parlaua,e meditaua. Teneua lunghissimo silenzio, e massimamente

simamente i giorni, che prendeua la santissima Eucharistia, che era per ordinario ogni sabbato à reuerenza della Beata Vergine. Nõ che dire, non poteua ne anche vdire ne sopportare, che altri dicesse alcuna parola ociosa. E se per sorte le occorreua ragionare con alcuno, l'auuertiua (fuori che quanto era necessario) non parlasse se non di Dio, se uoleua, che fosse presente. Ma percioche non poteua essere, che alcuna volta, o fuori, o in casa non vdisse alcuna parola non così corretta, ne pesata, soleua turarsi l'orecchie. Similmente non poteua guardare, ne vedere alcuna cosa vana; e per questo andaua, e staua sempre con gl'occhi bassi, e verso la terra: & anche alcuna uolta si staua volentieri al buio, per meglio contemplare con la mente. Solamente cercaua di vedere, & vdire huomini (per così dire) che fossero di santa uita; quegli ammirando, imitando, e chiamando felici. E finalmente andaua assai riuolgendosi per l'animo, e pensando in che modo potesse riceuere il martirio per Christo, grandemente disiderando di hauerne alcuna occasione. Haueua sempre dinnanzi à gli occhi la passione del Signore: e quãdo di quella si ricordaua (che era spesso) o fosse in casa, o fuori, o sola, o accompagnata, non poteua cõtenere le lachrime: si come anche sempre faceua, quando staua in orazione. Delle quali lachrime essendo alcuna uolta priuata; e sentendone grandissimo dolore, uolle prouocarlesi con non so che empiastro di calcina, e caddè in gran pericolo di cechità. Interrogata una uolta da Fra Michele in che modo hauesse fatto tãto profitto nel Signore, rispose: Per la pietà: per la cura verso i miseri, precipua, & inestimabile, che era nelle sue uiscere: sentendo di se humilmente: e niuna cosa mortale, rispetto à Dio, curando.

Quando il padre, lasciata la prima casa, andò ad habitare in un altra, laquale si haueua proueduta presso à Santo Ambrosio, comandò, che anche ella lo seguitasse. Ma negando ella al tutto di uolere ciò fare, come quella, che quiui si era assuefatta; e nõ sapeua vscire di quella torre, laquale si haueua eletta quasi per sua prigione, ne abbãdonare le sue spirituali delizie; di nuouo uenne in grãdissima contumacia, e disgrazia di esso suo padre, oltre alla prima di non si essere uoluta rimaritare. Sostenne ancora lunga molestia da Galgano consobrino di suo padre, il quale quiui cõ la moglie sua habitaua; ma l'uno, e l'altro (forse per questa vessazione) patirono male: percioche Galgano in brieue tempo si morì: & il padre fu da una graue infermità percosso. Non mancarono ancora di quelli, che per queste, & altre cose simili tassarono, quel suo ostinato proposito nella incominciata uirtù: e biasimarono quel suo modo di uiuere in casa, e non piu tosto in alcuno monasterio. E che anche fosse così delusa da molte infestazioni di Demonij; e patisse così spessi eccessi di mẽte, da molti non era approuato

nato per coſa buona. Ma che tutti coſtoro erraſſono dimoſtrò chiaramente il lodatiſſimo fine di eſſa Beata. Laquale cominciò ad ammalarſi del meſe di Genaio, di febre nel principio aſſai graue, ma con tutto cio ella s'ingegnò di diſſimularla infino al ſeguēte Marzo. Perciò che allora ſentendo piu nel male aggrauarſi, & eſſere cruciata da dolori di tutto il corpo, (laqual pena l'accōpagnò infino alla morte) ſi raccomandò con ſue preci al Signore: e fu molto confortata dalla ſperanza del celeſte premio, & aſpettazione della futura gloria. Sedendole appreſſo due Frati, Michele, e Bonamico, amēdue in Chriſto probatiſſimi, e confortandola ad hauere buona ſperanza, le dimādarono, ſe ella penſaua di hauere à ſcampare di quel male. Riſpoſe, che nò. Et appreſſo dimandādole quello, che ella della ſua ſalute credeſſe: riſpoſe eſſere coſi certa della ſua predeſtinazione, che quando anchi vn' Angelo del cielo le diceſſe altramenti, non gli crederebbe. E che ſu piu, à vna ſua ſerua, che era quiui da lei, comandò, che apparecchiaſſe le ſcarpe e calze da metterſele morta, che foſſe: quaſi indouinaſſe che gl'huomini haueſſono à riuerirla e baciarle i piedi: e dubitaſſe (cotanto eziandio in ſul morire l'era à cuore la pudicizia) di nō hauere à eſſere veduta in alcuna parte nuda. Finalmente pregandola i medeſimi, che ella morta tornaſſe à loro: diſſe, che Fra Michele era per toſto douer ſeguitarla, il che fu vero: & all'altro, ancorche ella non riſpondeſſe, nondimeno compiacque in quello, che chiedeua, come di qui à poco ſi dirà. Stette ſenza cibo quarantadue giorni: ne di altro ſi ſoſtentò, che di bere alquanto di ſtillato. Che ella foſſe in ſu l'eſtremo grandiſſimamente combattuta da i Demonij, i geſti, e le parole aſſai chiaro dimoſtrarono. Imperoche: che io ſia dannata, diſſe, non ſolamente à te, che infin da principio fuſti fallace, ma ne anche à gli Angeli ſanti, ſe mel diceſſono, nol crederei. Partiti ſubito da me maligno. Dallequali contenzioni eſſendo ſpauentati gli aſtanti: preſa vna tauoletta, dinnanzi allaquale ella ſoleua adorare, e fatta con due cādele benedette vna croce, la poſero ſopra il petto dell'inferma: e ſubitamente i maligni ſpiriti ſi partirono. Pertanto eſſendo alquanto in ſe ritornata, diſſe: Io ti rendo grazie, Signore Dio, che mi hai liberata dal laccio de' Cacciatori, e da coloro i quali adoperano iniquità. Appreſſo eſſendo ſtata in Eſtaſi dalla mattina infino à veſpro (ancorche gli aſtanti cio attribuiſcono ad altra cagione) tornata finalmēte in ſe, coſi piagnendo diſſe: Perche lungi da ſe ſon poſta in ſolitudine, e da voi aliena nimici della mia conſolazione. E non molto dopo queſte parole, mandò fuori lo ſpirito ſuo ſanto, l'anno della ſua età vigeſimo ſeſto, e della noſtra ſalute mille dugento quaranta ſei, in giorno di ſabbato in ſu l'aurora: ilquale giorno era la feſta di Santa Pudenziana. E fu in cio eſaudita, peroche haueua deſiderato di morire

tire in Sabbato, per essere à quel dì, dedicato alla beata vergine, con particolare ardor di mente affezionata. Lasciò tutti i buoni con molto di se disiderio, e fu accompagnata con molte lachrime: e massimamente dagl'huomini, e donne del suo ordine; e nel Tempio di Sāta Croce, doue anche infino à hoggi riposa, fu sepellita.

Quanto à i miracoli, che dopo morte operò Dio, per i meriti, & intercessione di questa sua serua, e' furono tāti, e tali di tutte le maniere, che ne maggiori, ne piu chiari furono per altri fatti in que' tempi. Anzi tali, che grandissimamente mostrarono la santità di lei, e la gloria: onde coloro, che prima l'haueuano accusata, potettono facilmēte arrossare, e rimaner confusi. Ma perciò che sono quasi innumerabili, & io studio alla breuità, ne scriuerò solamente alcuni de' principali, i quali insieme con altri, furono con molta diligenza ritrouati, e scritti da Frat' Hippolito Fiorentino da' Minori Osseruanti (huomo religiosissimo, & approuato) da chi ne sapeua il vero, sotto Innocenzio Quarto l'anno della nostra salute 1249.

Vna notte vedendo ella la lampada spenta: e non potere in su la mezza notte commodamente, ne destare, ne chiamare la serua; raccomandandosi à Dio, meritò di vederla riaccendere dall'Angelo. Vn' altra notte, stando per spegnersi la medesima lampada per mancamēto d'olio, presa dell'acqua, se ne seruì per olio, confidādo nella potenza di colui, ilquale à occhi veggenti di tutti con la pioggia, che manda sopra la terra, la fa feconda d'olio. Oltre à ciò non sono precipui miracoli hauere tante volte da se cacciati i Demonij: l'essere stata tante volte orando sospesa in alto: e l'hauere così spesso patito eccesso di mente? Che ella poi fosse dotata di spirito di profezia, molte cose da lei predette, lo ci dimostrano apertamente; e particolarmente la propinqua morte di Fra Michele, come si è detto di sopra; e la propria morte dodici giorni innanzi, e l'hora per à punto. Cecilia moglie del suo fratello dalla parte di sotto della casa affermò hauer sentito grandissimo odore: e dimandando donde procedesse, seppe, che usciua dalla cella d'Humiliana. Essendo un giorno entrata Regale piccola fanciulletta nella camera di questa Beata sua madre, sopragiunta da un subito caso, caddè in terra, quasi morta. Di che ansia la misera madre, e pouera di consiglio, gittatasi à piè d'vna tauoletta, nellaquale era effigiata la vergine, dauāti alla quale soleua adorare, pregò per la incolumità, e salutezza di essa sua figliuola. Ne fu stata così molto, che vide di essa tauoletta uscir un fanciullo, ilquale, fattole sopra il segno della croce, la quasi morta fanciullina ritornò in vita, e restituì alla pristina sanità. Hauendo disiderato Humiliana uedere Christo fanciullo, e la sapienza udire di quella età, n'hebbe la grazia. Imperoche essendo rinchiusa in cella, uide in un subito apparire un certo fanciullo

ciullo da lei non conosciuto, ilquale molto ragionò con esso lei del Regno di Dio. E questo s'intese da Sibilia sua sorella, che tutto ciò vdì da essa Humiliana, laquale nō di se per modestia, ma quasi d'un' altra fauellando, raccontò questo fatto essere auuenuto. Similmente disiderando di vedere alcuna cosa simile alla Trinità, essendo vna notte in orazione al buio, secondo il suo solito, vide apparire tre lucide lampade simili a i raggi del Sole. Di che se bene rimase spauentata da principio, nondimeno poi confidando, & à loro accostandosi, uolle abbracciarle: ma subito le vide disparire per l'aria, sottili e ridotte tutte tre in un solo lume. Vn certo di di Quaresima (nelquale tempo si asteneua dal vino) hauendo sete, comandò alla sua serua Precilia, che le portasse un poco d'acqua fresca in un vaso. Ilche hauendo ella fatto, la santa di Dio, pēsando di bere dell'acqua, sentì, che egli era uino. E subito discostando da se il uaso, cominciò à riprēdere la pouera serua. Ma ella scusandosi, acciò che ella vedesse, che era veramente acqua quella, che portata le haueua: cauò del pozzo à occhi veggenti della padrona da alto, vn'altra secchia d'acqua, come haueua fatto la prima uolta; e la portò à Humiliana. Laquale di nuouo postasi il vaso à bocca, vide l'acqua essere stata conuertita in uino. E conosciuto ciò esser miracolo di Dio, gliene rendè grazie, e tutto quel uino riseruò per vso degl'infermi.

E anche cosa certa, che ella dopo morte apparì à molti, e diuersi, ma prima che ad altri alla sorella Sibilia (standosi ella di notte nel letto) cosi dicendo, ò Sibilia, Io sono Humiliana, che ti sono venuta à vedere. Ma ella spauentata; In che modo, disse, Carissima sorella, passano le cose tue? In che luogo sei? Hai tu patito alcuna pena dopo morte? Fra Michel nostro in che modo è da te abbandonato? In che modo, essendo tanto da te stato amato in uita, ne tieni hora si poco conto? Et ella; Io sono, disse, nel luogo de' beati. Niente ha in me potuto il fuoco del purgatorio. Io mi godo ineffabile dolcezza di piacere, e perpetua felicità. Ma tu sopra tutte le cose ama, & honora Dio. Non ti curar punto, anzi dispregia questa terrena felicità. Imita le mie vestigia, acciò che ancor tu peruenghi à questa Beatitudine. Fra Michele, di qui à pochi giorni passerà anch'egli da questa uita alla gloria sempiterna.

A vna certa donna, tenuta santa di spirito, e di corpo, laquale disideraua di uedere la B. Humiliana, e facendo per cio continuamente orazioni, apparue finalmente vna uolta stando colei in orazione, ella beata, tutta uestita di bianco, ornato il capo di due molto risplēdenti Diademe, o uero corone. Perche dimādando la donna (conosciuto, che quella era Humiliana) che volessono dire le due Corone: La prima, disse, mi è stata data, per lo gran dolore, che io tutto il tēpo della

mia uita sostenni, per la uirginità perduta nel matrimonio: e l'altra per la conseruata perpetua castità matrimoniale, e uiduale nella men te,e nel corpo. E la bianca risplendente veste mi è data per la purità del cuore,e della coscienza,e parimēte,per la humilità:dellequali tut te virtù mi son sempre dilettata. E queste cose dette spari. Fra Bona mico,del quale habbiam di sopra fatto menzione, & il quale insieme con Fra Michele l'haueua pregata mentre ella moriua,che tornasse à vederlo:essendosi vna notte leuato à sonar matutino nel Tempio di Santa Croce di Firenze,trouò tutte le lampade spente. Et hauēdole accese,mediante il lume di quelle,e d'una candela accesa, che haueua in mano: vidde Humiliana, laquale l'anno innanzi era stata sepolta nella detta chiesa,starsi in un canto adorante con le mani al petto, co me soleua: con una ueste nera,e con un biācō panno lino in capo: & in somma con l'habito da matrona, si come haueua usato di portare essendo maritata, ma nondimeno una parte di esso panno lino, cadē te infino à terra. Ilquale tutto pieno di marauiglia alquanto più à lei accostandosi, per meglio chiarirsi del vero: subito, che apertamen te la conobbe,e uide uerso se uenire, forte tremando, & attonito, si diede à fuggire, e ricouerossi in sagrestia. Doue essendo da un certo Frate,che soprauenne dimandato,che cosa gli fosse accaduta, raccontò tutto il fatto. E poco dopo narrò il medesimo ad alcuni al tri Padri principali dell'ordine, accioche à gl'altri ne potessero fare testimonianza. Gl'altri miracoli, i quali furono dintorno alla cu razione di molti mali,& infermità di diuerse maniere, non prenderò altramenti fatica di scriuere, ma rimetterò chi pure hauesse disiderio di uedergli,al detto libro,donde io hò queste cose cauato. Et ho so lamente queste annotate,accioche à i Lettori seruano non solo come narrazione,ma ancora come esempi da essere da loro imitati. Et à fi ne ancora, che la virtù di questa santissima donna, meglio à tutto il mondo sia manifesta;laquale certo merita di essere alla posterità rac comandata,come un ueramente chiaro splendore de' tēpi suoi. Che in sesso fragile, in così brieue età, in tanta impugnazione de' suoi, in tanta infestazione di Demonij, infermità della carne,e finalmēte de iezzione di contraria fortuna, mostrasse di tanta pacienza. & anche d'altre uirtù di tutte le sorti,così rari esempij. Onde per le fatiche della uita, per lo Signor nostro sostenute, à gran ragione pare, che à i santi martiri si possa comparare: per grazia nondimeno, e benigni tà del Signor nostro Giesù Christo, alquale è honore, & imperio ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DEL BEATO GVIDO DA CORTONA vno de' compagni di San Francesco, cauata per la piu parte dall' historia Serafica del Padre Tossignano.



Essendo nato il Beato Guido in Cortona nobile, & antica città di Toscana, di honesti, e religiosi paréti: e stato alleuato infin da i primi anni nel timore di Dio, & in qual modo, che a buon christiano è richiesto: pareua, che molto fosse inchinato, già qua si fatto huomo, a douer' essere particolar seruo di Dio, quando il glorioso padre San Francesco, la cui fama era celeberrima, andò, si come faceua in molti luoghi, e massimamente, vicini alla sua Patria, a predicare a Cortona la parola di Dio. Di maniera, che non fu gran fatto, considerata la disposizione del giouane, e la virtù del predicante, che rinunciando a tutte le cose del mondo, riceuesse da lui il santo habito della religione. La qual cosa poi che Guido hebbe fatta, si ritirò per meglio seruire à Dio in penitenza, in un luogo solitario fuori della città, detto la Cella, e quiui con l'aiuto di molti diuoti & amici suoi, e di esso San Francesco, edificò, o per meglio dire, diede principio à vn poco di Conuéto. Donde occorrendo non molto dopo al santo Padre partirsi, lasciò capo di quello esso beato Guido, raccomandandolo molto a gli altri fratelli, che quiui lasciò in sua cõpagnia. Nelqual luogo poi che fu alcun tempo dimorato in molto stretta vita, come vero discepolo di San Francesco, in continue vigilie, digiuni, & orazioni; & hebbe, presi i sacri ordini, andò ad Assisi. Doue hauuta, che hebbe dal padre, e Maestro suo facultà di predicare, prima che in altro luogo esercitò cotale vfficio Apostolico di maniera nella sua Patria Cortona, che fu cosa veramente marauigliosa. Conciososse, che la sua predicazione, e dottrina confermasse sempre nõ solo con la santità, & austerità della uita, ma ancora con molti miracoli, iquali operò Dio benedetto (marauiglioso ne' Santi suoi) per i meriti, & a preghiera di lui. Ma finalmente, dopo hauere il medesimo fatto in altri luoghi, non senza grãdissimo frutto, già peruenuto all'età di sessanta anni hauẽdosi tre giorni innanzi predetto la morte passò nel detto luogo della Cella felicemente all'altra vita: & il suo corpo fu da i Cortonesi con molto honore da esso Cõuento portato alla Cathedrale, & in vn sepolcro di marmo conueniente a i meriti di lui, collocato.

In processo poi di tempo, hauendo gli Aretini mosso guerra alla città di Cortona: alcuni Cittadini di quella dubitando di non perdere vn cosi venerabile, e precioso Tesoro, preso il capo di esso Beato

Guido, e rinuoltolo secretamente in vn lenzuolo, o altra cosa somigliante, il gittarono in un pozzo. Dentro alquale essendo stato tre anni nascoso (fu essendo quei, che cio sapeuano mancati) per opera veramente di Dio finalmente ritrouato, & accommodato nella maniera, che infino ad hoggi si vede tenuto con gran venerazione. Et a i nostri giorni a petizione dell'Illustrissimo Cardinale Serleto è stato conceduto da Papa Gregorio Tredicesimo, che in Cortona, e per tutta la sua Diocesi si celebri la festa della inuenzione, e ritrouamento di esso sacro capo a' quattordici di Giugno. Non è anche da tacere, come si legge nella detta historia, che il beato Guido fu di altissima cõtemplazione, onde piu uolte fu ueduto, mentre contemplaua, eleuato da Terra: e che parimente fu dotato di spirito di profezia.

DEL BEATO GIOVANNI DA CARMIGNANO.



NE' medesimi tempi fiorì il Beato Giouãni Parente, da Carmignano, luogo vicino a Fiorẽza dintorno a dieci miglia, ilquale fu dopo San Francesco primo Generale dell'ordine, come si legge nel primo libro della Serafica historia. Questo Padre, ilquale fu non pũto meno erudito, che di santa vita, fu tanto nelle sue orazioni, meditazioni, & altri santi esercizij spirituali, amatore delle lachrime, che nella sua religione era da tutti non altramenti, che il Maestro delle lachrime chiamato. Visitò tutta la sua Religione a piedi nudi: e nel medesimo modo andò a Roma mandato da Papa Gregorio Nono, (che per i suoi meriti molto l'amaua) accioche richiamasse i Romani, i quali se gli erano scoperti nimici, all'ubidienza della santa chiesa Romana. La qual cosa ricusando essi di fare, predisse loro vna grande innondazione del Teuere: Laquale hauendo non molto dopo effetto, fu cagione, che quello, che essi non haueuano voluto fare a persuasione di esso Beato Padre ben volentieri, così castigati, fecero quasi forzatamente.



VITA

VITA DELLA BEATA ROSA DA VITERBO, cauata parte dall'Historie della Serafica Religione, e parte da vna vita, e particolari auisi hauuti dal Padre Don Girolamo Ruscelli Viterbese, monaco Camald.

MARTIROLOGIO, Viterbij Sanctæ Rosæ virginis.



IN Viterbo (dice il Padre Tossignano) nel Monasterio di santa Chiara riposa il corpo della beata Rosa Viterbese, laquale meritò veramente di essere detta Rosa, quasi persa sa di celeste rugiada caduta la notte dal sereno cielo, e spirante soauissimo odore. Essendo questa giouinetta stata fatta dalla mano del Signore nella sua più tenera età, libera di ogni sorte di perturbazione d'animo; & hauendo rinunciato à tutte le sorti di piaceri, e dilettazioni mondane; tutto il suo studio era dintorno alle cose di Dio: & in cercando di piacere à lui, e quelle cose operare, le quali credesse esser grate à sua Diuina Maestà. E per questo digiunaua, uegghiaua, oraua, frequentaua le chiese, volentieri vdiua le prediche e faceua quelle limosine, che poteua: e sopra tutto pregaua Dio, che le facesse grazia, che ella se gli conseruasse vergine, e la guardasse, da tutto, che potesse à cotale suo nobile desiderio essere contrario. In questa maniera adunque viuendo tutta in opere, & in pensieri dedicata à Dio, s'infermò di maniera, che quasi del tutto vicina à morte, perdè la fauella: in tanto, che niente altro si aspettaua, se non che rendesse lo spirito. Ma stata, che fu così alquanto, cominciò, quasi non hauesse alcũ male, a fauellare. E quello, che importa più, a ragionare (dãdo conto della loro uita) d'alcuni già molto prima trapassati: e particolarmẽte (come se l'hauesse dinnanzi a gl'occhi) a chiamare a vna a una per proprio nome alcune sorelle, le quali erano uscite di questa vita piu di uẽti anni innanzi; e le quali non haueua ne conosciute, ne mai (che si sapesse) vdito nominare. Di che puo ciascuno immaginarsi quanto si marauigliassono i circostanti. E cessato, che hebbe di ragionar si fatte cose, stata alquanto sopra di se, le apparue cõ ricchissima corona d'oro in capo, la beatissima Vergine (ma veduta solamẽte di lei) & accompagnata da un choro d'altre vergini; e la confortò a caminare nel seruigio di Dio, di uirtù in uirtù, e perseuerare nel buõ proposito di seruare virginità. Et appresso le disse, che andasse a uisitare la chiesa di San Giouambattista, e quella di San Francesco: &

vltimamente in Santa Maria dal Poggio pigliasse l'habito del detto Santo, e di sotto il cilicio. Dissele ancora, che dopo le dette cose tornasse a casa del padre: riprendesse douunque bisognasse i vizij senza rispetto, e zelasse in tutti modo l'honor di Dio, e la fede di Giesù Christo: E si apparecchiasse per cotali buon' opere à patire ben volētieri per amor di Christo molte persecuzioni: percioche ne sarebbe infinitamente ristorata da Dio nella celeste patria. Lequali tutte cose, passata la visione, più presto che potè, mise in esecuzione: e particolarmente si vestì il detto habito, e cilicio per mano di una Madonna Sita, secondo, che l'era stato detto dalla gloriosa Vergine.

Dellequali tutte cose, & altre, che si lasciano per breuità, spartasi la fama per la città, era in modo frequentata dalle diuote persone la casa di questa Beata, che il padre non potendo piu sopportare tanta seruitù, cominciò a minacciare la figliuola, che se ella a cio non prouedeua, ci prouederebbe egli in modo, che non le piacerebbe punto. A che tutto ella rispose con tanta humilità, mostrando, che cio era espressa volontà di Dio, che il buon padre alla fine si quietò. Ma non le bastando, per ubidire a quanto le haueua imposto, la gloriosa Vergine madre di Dio, essortare continuamente le donne, nell'andare cō esse alle chiese, a bene operare, darsi tutte a Dio, e pregare per tutto il popolo christiano, cominciò (dopo esserle apparito Christo in croce, & ella molto ben flagellatasi) a ire con una croce in mano per tutta la città di Viterbo, lodando ad alta voce il nome di Giesù Christo, e della beatissima Vergine. Laqual cosa non piacendo ad alcuni heretici, fecero sì, che chi gouernaua la città per Federigo Imperadore, chiamato a se il padre della Beata Rosa, gli comādò sotto pena del la vita, e perdita di tutti i suoi beni, che il seguente giorno con tutta la famiglia sua si partisse di Viterbo. Raccomandossi il pouero huomo quanto potè, allegando molte sue ragioni: ma niente giouandogli, tornato a casa, ancor che nenicasse a piu potere, si vscì con tutta la sua pouera famigliuola di Viterbo, & andossene a Castel Suriano. Doue giunti, seppe la vergine Rosa in uisione, dall'Angelo di Dio, che presto gl'amici del Signore harebbono buone nuoue, e così fu: percioche nō passarono molti giorni, che si hebbe certissima nuoua, Federigo Imperatore essere morto la stessa Vigilia di San Niccolo, nella quale l'Angelo parlò, come si è pur' hora detto, alla Vergine. Dopo queste cose, partita la beata Rosa con i suoi padre, e Madre da Suriano, se n'andò a Viterchiano, doue con lieto animo, sappiendonisi la fama della sua santità, fu da tutti riceuuta. Et ella non solamente ragionò loro delle cose di Dio, secondo, che dallo spirito di lui era insegnata, ma ancora in uirtù del Signore confermò con segni le parole sue. Imperoche a una giouane dell'istesso Castello, laquale, era

cieca da Natiuità; eſſendo a lei condotta dalla propria madre; ottenne con le ſue preci al Signore, la diſiderata luce. Et vna Donna heretica, non hauendole potuto con ſue ragioni, e parole trarre del capo alcune ſtrane, e diaboliche openioni, rimiſe nella via di Dio con il ſeguente miracolo. Fatto accendere vn gran fuoco, & a ſuon di campane (acconſentendo i Sacerdoti) cõuocato tutto il popolo allo ſpettacolo, e parimente la donna heretica (inuocato prima l'aiuto del ſuo Gieſù, nel quale ſolo confidaua) entrò nelle fiamme ardenti del detto fuoco, e tanto vi dimorò con la perſona, ſopra quello qua, e la voltolandoſi, che fu al tutto eſtinto. Et in brieue non altramenti ne vſcì illeſa con tutte le veſtimenta, che ſe foſſe ſtata ſopra vna maſſa di freſchi, & odoriferi fiori. Ilquale miracolo hauendo ueduto l'heretica, ſenza piu indugiare, o altro replicare, tornò alla vera ſantiſſima fede cattolica; & i buoni tutti furono confermati.

Portando una uolta, quando era ancor piccola fanciulletta, la vergine Roſa pezzi di pane in grembo a' poueri naſcoſamẽte dal padre, per iſuentura, anzi pure buona ventura, ſi venne a ſcontrare in lui. Ilquale ſoſpettãdo di quello, che era uero, e volendo uedere che foſſe quello, che haueua nel grembiale, (il che anche ſi legge eſſere ad altre ſante auuenuto) trouò, che erano fiori di uarie ſorti, e Roſe. Nel medeſimo tempo della ſua fanciullezza, nell'andare per l'acqua con altre fanciullette, comunche s'andaſſe la biſogna, ſi roppe la mezzina d'vna di loro. Perche dandone tutte la colpa alla Roſa, la pouerella ſi raccomandò a Dio, & il vaſo fu da lei, inſieme rimettẽdo i pezzi, rifatto intero, e ſano come prima.

Eſſendo dopo la morte dell'Imperadore Federigo il padre della B. Roſa inſieme con eſſo lei, & altri di caſa tornato a ſtare a Viterbo, pregò la vergine Roſa le Madri del Monaſterio doue al preſente ripoſano le ſue Reliquie, che di grazia la voleſſono riceuere in loro compagnia, accioche ella poteſſe hoggimai con piu quieto animo ſeruire al ſuo ſpoſo Chriſto. Ma eſſendole riſpoſto, che non vi era luogo per lei, per eſſerui numeroſa famiglia, e piu di quello, che le rendite loro poteſſono ſopportare, replicò la giouane, che non era quella, che diceuano, la cagione del ſuo eſſere da loro rifiutate, ma un' altra: e cio era, che diſprezzauano in lei quello, che molto piaceua al Signore, cio è il ſuo diſpregiarſi per Chriſto, e non curarſi di eſſere tenuta pazza dal mondo: la doue eſſe piu amauano la ſapienza del mondo, che è ſtoltizia appreſſo Dio. Ma ſappiate certo, diſſe, e tenete per fermo, che quello, che uoi hora diſpregiate, quando, che ſia ui ſarà caro: e me che hora non uolete uiua, amerete morta, e vi rallegrete d'hauermi fra uoi. Ilche tutto ſi verificò prima, che paſſaſſero molti anni. Percioche eſſendo queſta ſerua di Dio (dopo hauere egli molte, e grã

cose operato per lei) venuta a morte: e stata portatá la sua anima, come si hebbe ferma credenza, da i santi Angeli in paradiso: ancor, che il corpo fosse sotterrato nella chiesa di santa Maria in Poggio, doue il Signore operò per lei molti miracoli, in testimonio, che era glorificata in cielo, non ui dimorò piu chè diciotto mesi. Imperoche volendo il Signore uerificare quello, che l'ancilla sua, ancor uiuendo in terra, haueua predetto, si compiacque, che ella apparisse in spazio di otto giorni tre volte nel sonno ad Alessandro Quarto sommo Pontefice, ilquale allora con tutta la corte dimoraua in Viterbo, e cosi gli ragionasse: Essendo piacciuto al Signor Giesù Christo collocarmi nel numero delle sue serue fedeli, vuole ancora, che il disiderio, che io hebbi uiuendo, sia adempiuto: e cio è, che il corpo mio sia trasferito nella chiesa del Monasterio della gloriosa santa Chiara. E percio tu, che se' vice gerente di sua Diuina Maestà in terra, senza punto indugiare darai opera, che egli sia dalla chiesa di santa Maria in Poggio, doue al presente riposa, a quella di essa santa Chiara traslatato, conciosia che quiui si compiaccia, che sia il luogo della mia quiete. Della qual cosa non hauendo tenuto niun conto il Pontefice ne la prima, ne la seconda volta; alla terza conobbe tutto cio essere opera di Dio. E la mattina leuatosi e dato ordine, che fusse preparato tutto, che a cio facea di mestieri, quando fu tempo l'istesso giorno, accompagnato da quattro Cardinali, molti Vescoui, & altri Prelati, e seguitato da infinita moltitudine di popoli: fece leuare il corpo di essa Beata vergine di doue era stato infino allora, e lo trasferì doue in uisione gl'era stato detto, con grandissimo piacere, e letizia delle dette Suore di Sāta Chiara. Lequali troppo bene si ricordarono di quello, che d'intorno a cio haueua, uiuendo essa Beata, predetto loro. Il che tutto essendo stato fatto sapere ad esso Pōtefice, & i molti miracoli stati fatti da lei, e viuendo, e morta; haueua nell'animo suo conceputa tanta diuozione verso di lei, che andaua pensando di uolere (esaminata bene ogni cosa, e seruate le debite solennità, e cerimonie) nel numero de' Santi collocarla, cioè, come si dice, Canonizarla. Ma percioche, stretto da vrgenti cagioni, gli bisognò assai prima, che non haueua pensato, tornare a Roma, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Non è anche da tacere, che il luogo dōde trassono le sante Reliquie, per traslatarle, fu trouato tutto coperto di Manna. Si leggono molti miracoli stati dal Signore Dio, per i meriti, e preghiere della sua serua Rosa operati: ma noi secondo il solito, per meno essere noiosi al Lettore, ci contenteremo d'alcuni pochi, e farem fine.

Vn Cherico oltramontano (si come anche si dice nella detta Serafica historia) essendo stato eletto Arciuescouo ne' suoi paesi, se ne venne con il decreto della sua elezione a Roma per hauerne la confermazione.

fermazione. Ma perche ſe gli oppoſero alcuni ſuoi auuerſarij, & emuli, accuſandolo, e dando di lui mala informazione, non fu altramẽti eſpedita la coſa, ma anzi ſi diede principio a una lite da durar molti anni, ſi come vanno in lungo ordinariamente le coſe di Roma. Stato adunque, che fu lungo tempo in Roma: & hauendo in modo cõſumato cio che haueua, che nõ haueua quaſi piu a che por mano, tutto mal condotto, e diſperato ſi partì di Roma, per tornarſene in ſuo paeſe. E peruenuto a Viterbo, andato, che ſi fu la ſera a letto, per riposarſi, dopo molti penſieri s'addormentò. E nel ſonno parue, gli foſſe detto: che raccomandandoſi a Dio di buon cuore, & alla B. Roſa (della quale par uerisimile, che haueſſe prima alcuna coſa ſentita ragionare) di certo la cauſa ſua ſarebbe in ſuo fauore ſpedita: & harebbe la confermazione del ſuo Arciueſcouado. Per tanto eſſendoſi ſuegliato, venuta, che fu la mattina, ſe n'andò alla detta chieſa di ſanta Chiara, e pregò raccontãdo la viſione che di grazia le foſſe moſtrato il corpo della B. Roſa. Il che eſſendo ſtato fatto, molto ſi raccomãdò a Dio, & ad eſſa B. facendo uoto, che ſe otteneua quãto gl'era ſtato promeſſo, e la diſiderata confermazione, tutto il tempo della ſua uita, manderebbe ciaſcun'anno, una Roſa d'oro al detto Monaſterio, & alla B. Roſa. Marauiglioſa coſa. Non fu ſi toſto dopo il fatto voto tornato all'albergo, che ecco giugne un Curſore da Roma, egli reca lettere, per le quali è chiamato a uedere la ſpedizione della ſua cauſa. Di che ringraziando molto Dio, e la Beata, tornò a Roma, fu a i piedi del Pontefice, eſpoſe la cauſa ſua, e fu confermato in Arciueſcouo. Ne molto dopo, ritornando a Viterbo, come non ingrato del dono, offerſe alla Beata, & al Monaſterio due belliſſime Roſe, vna di puriſſimo oro, e l'altra d'argento. E coſi ſeguitò poi di mãdare ogni anno, tutto il tempo, che uiſſe, quanto da lui era ſtato promeſſo dinnanzi a Dio, & alla B. Roſa.

Vna monaca, allaquale era ſtato dato in cuſtodia il corpo della B. Roſa, hauendo per auarizia da quello ſpiccata l'unghia d'un dito: nel raccomandarſi a lei, tutta pentita del commeſſo fallo, e dauãti alle ſante Reliquie humilmente, e con lachrime chiedendone perdono, s'auuide, che nel luogo della ſtata da lei tolta unghia, n'era miracoloſamente ſtata poſta un'altra, laquale del tutto era bianca, la doue l'altre, anzi che nò, erano alquanto nere. Perche poſto da canto ogni timore, e uergogna, il tutto fedelmente manifeſtò alla Badeſſa, & all altre Monache: e lo Scrittore primo di queſto miracolo dice hauerlo con i ſuoi proprij occhi ueduto.

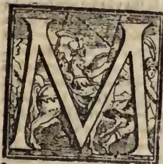
Vna certa Madonna Caterina da Vaſci, laquale habitaua in Romà vicina a Caſtel Sant'Agnolo, hauẽdo un figliuolo, accade, che per non ſo che accidente, o malattia diuenne come morto: e tãto coſi ſtet

te,ſenza fare alcun ſegno di uita, che da tutti fu hauuto per coſtante, ch' e' foſſe veramente morto. Perche la madre ricordandoſi della Beata Roſa, nella quale haueua gran fede, e particolare diuozione, non ſenza molte lachrime ſi raccomãdò a lei,che pregaſſe per lo detto ſuo figliuolo:promettendo con voto,che ſe otteneua la grazia anderebbe inſieme con detto ſuo figliuolo a uiſitare il ſuo ſepolcro, & a quello offerirebbe vn cero. Laqual preghiera, e voto non ſi toſto hebbe fatto,che il figliuolo in vn ſubito riſuſcitò da morte a uita. Ma eſſendo la detta Caterina negligente in ſodisfare al voto, e diſobligarſi dalla promeſſa,le apparue la Beata Roſa,e coſi diſſe:Donna,perche non ſodisfai al fatto voto? Va adunque a Viterbo, e uiſita la caſa mia. E dimãdãdo Caterina alla beata,chi ella foſſe,riſpoſe,che era la beata vergine Roſa,e diſparue. E la donna il di ſeguente ſenza più indugiare,ſe ne venne con eſſo ſuo figliuolo,chiamato Iacopo, a Viterbo; e con grandiſſima diuozione alla preſenza di Meſſer Marco Mazzatoſti, e delle venerande Monache ſodisfece a quanto haueua promeſſo.

L'anno 1419. (come anche ſi dice breuemente nella detta hiſtoria) Menico di Marcoaldo da Viterbo giacẽdo morto in terra e molte perſone dintorno a lui,ſecondo l'uſanza della Patria,Madõna Ciuella ſua moglie,ſe n'andò doue giace il corpo della B.Roſa, & humilmente tutta piena di fede,ſi raccomandò a lei, che ſi degnaſſe intercedere per la uita del ſuo marito, promettendo, che ſopra la caſſa, doue eſſa Beata ſta ripoſta,farebbe dipignere il miracolo. E cio fatto, tornata à caſa trouò eſſo ſuo marito riſuſcitato: Ilquale ſopraniſſe poi molti anni. Et oltre che ella non mancò di ſodisfare al uoto nella maniera, che infino a hoggi ſi uede,nõ mancarono anche teſtimonij, i quali di cio fecero, ſi come ſi ſa da tutti in Viterbo, ampliſſima fede. Et in ſomma per queſto & altri molti miracoli, fu ſupplicato da i Viterbeſi, ſi come anche afferma eſſo Padre Toſſignano, à Papa pio ſecondo, che uoleſſe, come ſi dice canonizare, queſta B.ma per eſſere egli poco dopo,paſſato all' altra uita, non ſi fece altro.

VITA

VITA DELLA BEATA SVOR CHIARA DE gli Vbaldini, cauata dall'Hiſtoria della detta Famiglia: dalla Serafica del Padre Toſſignano, e da altri approuati autori.



Adonna Auegnente figliuola del Signore Azone de' figliuoli Vbaldini di Mugello, dopo eſſere ſtata moglie del Conte Gallura de' Viſconti di Piſa (fratello di quel Meſſer Vbaldo, che fondò l'anno 1200. il campo ſanto di quella città) & hauuti di lui piu figliuoli, & infra gl' altri quel giudice Nino, del quale fa mézione Dante; eſſendo rimaſa vedoua, deliberò al tutto darſi al ſeruigio di Dio benedetto, moſſa, come dicono, da queſta cagione. che ritrouandoſi vna notte dopo la morte di eſſo ſuo marito nel letto con due ſuoi piccoli figliuolini, penſando, e ripenſando a i trauagli, e fatiche, che nel mondo ſi patiſcono con pericolo dell' eterna ſalute: e d'altra parte quanta ſia la pace, la quiete, e dolcezza dell'animo, che ſi gode dalle uere ſerue e ſerui di Gieſù, con piu ferma, e ſicura ſperanza di ſaluarſi: ſe n'andò quanto prima potè, accommodate, che hebbe le coſe ſue, al Monaſterio (coſi detto, perche era ſopra vn poggetto) di Monticelli, ilquale era allora alquanto lontano da Firenze, ma non ſo già in che luogo per a punto, e nel quale era la prima Badeſſa, che ſtata vi foſſe, vna venerãda donna, chiamata Suor' Agneſa, laquale vi era ſtata mandata dal Padre San Franceſco, e dalla beata vergine Santa Chiara, a dar principio, & alcuna forma a quel Monaſterio. E quiui giunta, detto, che hebbe il diſiderio, & animo ſuo a tutte le Suore, e che tutto il ſuo hauere donaua loro, fu con grã feſta, & allegrezza accettata da tutte per loro ſorella, e quando fu tempo (chiamandola Suor Chiara) veſtita del ſanto habito. Ne paſsò molto, che moſſe dall'eſempio di lei, e dal vederla con indicibile feruore incaminata nella via di Dio, due ſue Nipoti, Lucia, e Giouanna, ſorelle del Cardinale Ottauiano de gli Vbaldini, la ſeguitarono. La doue dimorando, è difficile a dirſi quanta foſſe la diuozione, il timor di Dio, l'vbidienza, l'humilità, il diſpregio del mondo, & in ſomma l'oſſeruanza della Regola, in tutte e tre, ma particolarmente in Suor Chiara. Di maniera, che eſſendo ſtata richiamata Suor' Agneſa (come ſi dice nella Cronaca di Fra Marco da Lisbona) al monaſterio di San Damiano (quaſi eſſendo in queſto Suor Chiara, non ci foſſe più biſogno

bisogno dell'opera sua) fu da tutte le madre, per la gran prudenza, e santità della vita, eletta in luogo di essa Suor' Agnesa, Suor Chiara de gli Vbaldini. La quale non ingannando punto la buona openione, che di lei haueuano ~~hauuua~~ le sue sorelle conceputa, gouernò in modo quel monasterio, prima nelle cose concernenti l'honor di Dio, & appresso nelle temporali, che si puo dire con verità, dopo quel poco principio di essa Suor' Agnesa, lei con la sua virtù, e prudenza hauer veramente fondato quel Monasterio. Per non dir nulla, che per amor di lei, e delle due sue Nipoti, & affezione, che portaua loro esso Illustrissimo Cardinale Vbaldino, parendogli, che il detto Monasterio fosse male agiato, in luogo scommodo, e lontano dalla città, u'edificò loro vn'altro fuori, & appresso alla porta Romana, detta di San Pier Gattolini, e non lungi doue hoggi si dice, alle Fonti. Doue, condotto, che fu a termine da potersi habitare, che fu in assai brieue tempo, se ne venne la detta Badessa Suor Chiara con tutte le sue Monache in numero di quaranta processionalmente; accompagnata da esso Cardinale suo nipote, e da molti nobili Cittadini, & Frati di Santa Croce. Allaquale tutta processione si come afferma il Padre Tossignano, andaua innanzi la cappa di San Francesco, la Stola, che adoperò, quando primieramente cantò l'Euangelio, & il velo nero, che portò la Beata Chiara in capo, ilquale ella ancor viuendo, haueua ordinato, che al detto Monasterio fosse trasferito. Ma quello, che in questa solenne processione fu cosa marauigliosa, si fu, che sempre (dice il medesimo) le campane per se medesime senza alcun' humano aiuto, sonarono.

E brieuemente dopo hauere nostro Signore Dio côceduto ad essa Beata Chiara tanto di vita, ch'ella potè vedere anche in questo suo nuouo Monasterio incaminate le sue Monache nella uia della perfezione, secondo la Regola del Padre San Francesco, & mostratala loro non meno con l'esempio della uita, bene adoperando, che con la dottrina, & auuertimenti: se n'andò piena di meriti, a riceuere in cielo il premio di tante sue nobili fatiche, non senza hauere operato il Signore Dio per lei miracoli di curazioni, e d'altro. Ma per tacer gl' altri non fu gran miracolo questo: che essendo passata Suor Chiara all'altra vita, gli huomini soprastanti alla Cattedral Fiorentina, spontaneamente, e senza esserne pregati, o ricerchi, mandarono al detto nuouo Monasterio di Monticelli una bell'arca di marmo, accioche dentro, si come fecero, il sacro cadauere della venerabile Suora ui fosse sepellito. Laquale Arca si uede ancor' hoggi nella chiesa del Monasterio, pur detto di Monticelli in Firenze, doue furono condotte quelle Madri l'anno 1529. & il detto, stato fatto dal Cardinale Vbaldini, per cagione di quell'assedio, rouinato.

Ma

Ma quello, che anche non è minor miracolo, si è, che passati dodici anni dalla morte di essa Beata, aprendosi la detta arca, per sepellirui vna delle dette sue nipoti, fu non solo trouato il corpo di lei così bello, intero, e saldo, come se pur'allora vi fosse stato riposto; ma ancora la destra mano eleuata, quasi in atto di dare la benedizione, similmente l'anno 1459. che venne a essere dugento anni dopo la morte di questa Beata, essendo (non sò per quale occasione) stato cauato il corpo della medesima, della detta arca, fu lasciato vedere da chiunque volle: onde vi concorsero infiniti huomini, e donne. & in fra gl'altri, non senza sua gran marauiglia Messer Christofano dal Poggio Arciprete della Cattedrale di Bologna, e Vicario di Frate Antonino Arciuescouo di Firenze: come dicono contenersi in vn libro di Ricordi di esse Reuerende Suore di Monticelli, hoggi in Firenze dietro a Santa Croce.

VITA DEL BEATO BVONFIGLIVOLO Monaldi Fiorentino, Capo de' sette Fondatori dell'Ordine de' Serui.



L'ANNO della nostra salute mille dugento, e trentatre, che Federigo Secondo, a gran ragione fu deposto dell'Imperio: essendo oltre modo trauagliata la Chiesa: e l'Italia particolarmente dall'armi e molti santi huomini, spiccandosi al tutto dal mondo, si dauano al seruizio di Dio: mossi ancora dal fresco allora esempio, do i gloriosi Santi Francesco, e Domenico. Ma infra gl'altri, che ciò fecero, si come fu volontà di Dio, e della santissima sua Madre furono sette, non ignobili mercatanti, e Cittadini di Firenze, I nomi de' quali furono.

Buonfigliuolo Monaldi, che poi ritenne il medesimo nome alla Religione.

Bartolomeo Amidei, che poi fu chiamato, Frate Amadio.

Giouanni Manetti, che fu poi chiamato, Fra Buonagiunta.

Benedetto Antellesi, che poi fu detto, Fra Manetto.

Gherardino (dicono) de' Sostegni, che hebbe nome alla Religione, Fra Sostegno.

Ricouero Lippi, o vero Vguccioni, e detto poi Frat'Vguccione, &

Alesso Falconieri, che si ritenne (nel vestirsi anch'egli Frate) il medesimo nome.

Questi sette adunque ritrouandosi insieme il giorno dell'Assunzione di nostra Donna nel loro solito Oratorio della Compagnia (così detta in que' tempi) de' Laudesi di Santa Maria Maggiore: laquale allora era doue è hoggi il Campanile di San Giouanni, come si legge in vn marmo dirimpetto al detto Campanile nell'incrostatura di Santa Maria del Fiore: si sentirono, mentre diceuano le loro diuozione, e laudi alla gloriosa Vergine, e contemplauano il misterio di così solenne giorno (a guisa degli Apostoli congregati per riceuere lo Spirito Santo) destare in vn subito nell'animo vn'insolita comozione, & ardente amore, e desiderio di seruire, non così tiepidamente, ma con tutto l'affetto a Dio benedetto, & alla gloriosa sua madre MARIA. E certo fù gran miracolo, che nell'istesso punto in ciascuno de i detti sette huomini, senza sapere l'vno dell'altro, fosse fatta vna medesima così fatta inspirazione. Ilqual miracolo ancor tanto più diuenne maggiore, quanto partendo gl'altri fratelli, dopo i diuini vfficij, da quell'Oratorio, solamente questi sette (se ben parue quasi a caso) si rimasero quiui, non altrimenti, che se à posta si fossero inditati frà loro di così fare. E che fu più si ristrinsero insieme con desiderio ciascuno di dire a gl'altri quello che pareua gli fosse caduto nell'animo, di al tutto hoggimai darsi à Dio, e per affatto sbrigarsi dal mondo. Guardandosi adunque l'vn l'altro in viso, e niuno pigliando ardire di essere primo a ragionare; Buonfigliuolo forse come maggiore per età degl'altri, e di più autorità, dopo hauer mandato fuori vn sospiro, che se gli partì da mezzo il cuore, cominciò a dire quello, che in vn subito gli era accaduto, & in che modo si sentisse stato inspirato a douere al tutto dedicarsi a Dio. Il che non senza marauiglia, anzi stupore vdendo gl'altri, seguitò ciascuno di raccontare l'istesso per appunto. Conchiuso per tanto fra loro, ciò non douer potere essere altro stato che opera dello Spirito Santo, il quale hauesse vna stessa cosa ragionato ne' loro cuori, dopo hauer molto consultato, che fosse da fare, per mettere ad effetto la santa inspirazione, fu finalmente conchiuso, che senza farne parola con huomo del mondo, si douesse prendere alcun spazio di tempo, nel quale ciascuno si sbrigasse con quanta più prestezza fosse possibile, da tutti i negozij, traffichi, & intrighi del mondo, in casa, e fuori, & appresso in quel modo che sarebbe giudicato migliore, donarsi del tutto al seruizio di Dio, & a procacciar viuamente la salute dell'anime. Da tutti adunque essendo stata rimessa la cosa in colui, che prima di tutti haueua manifestato quello che si sentiua nel cuore, cioè in Buonfigliuolo, egli disse, parergli bene, che ciascuno di loro assettasse le cose sue nello spazio di que' giorni, che erano da i quindici d'Agosto insino alla Natiuità della Madonna, che è a gl'otto di Settembre, pregando fra tanto, e facendo prega-

re,che il miſericordioſo Dio non ſolo moſtraſſe loro la via,per laqua le doueſſono incaminarſi al ſuo ſeruigio,ma gliele ageuolaſſe ancora: e parimente preparandoſi per la mattina del detto giorno a riceuere la ſantiſſima comunione,per mano di colui,che egli con participazione del Veſcouo darebbe loro per padre ſpirituale,e gouernatore dell'anime loro. Dalqual fatto ſi puo vedere ageuolmente quanto gran frutto apporti a i fedeli il ritrouarſi inſieme con buono ſpirito nelle compagnie a lodar Dio,orare, e Salmeggiare come ſi fa particolarmente in molte,e molte confraternite della città di Firenze: e che è veriſſimo il detto del Signore, Doue ſaranno ragunati due, o tre nel nome mio,io ſarò in mezzo di loro. Con queſto ordine adunque eſſendo tutti e ſette coſtoro ritornati alle loro caſe, e cominciato a ſuilupparſi,e ſtrigarſi dagl'impacci del mondo,prima, che il detto termine veniſſe,hebbe fornito ciaſcuno di fare con l'aiuto di Dio quello, che ordinariamente non ſi ſarebbe potuto fare in molti meſi, e forſe anni interi. Ma quello, che anche fu maggior coſa, non ſolo ſi ſpiccarono tutti dalle coſe del mondo,ſenza dare occaſione di ſcãdolo, ma anche alcuni di loro oltre a i figliuoli, fratelli,& amici, ſi ſepararono di bell'accordo e di comun conſenſo eziandio (ilche è pur gran coſa à pẽſare) dalle proprie moglie, e ſi liberarono dal coſi ſtretto legame del matrimonio.

Ma ſe bene il prudente huomo Buonfigliuolo (certo buon figliuolo di Dio,& a' ſuoi compagni buon padre) haueua penſato con i ſuoi compagni douerſi allontanare da Firenze, per fuggire tutti gl'impedimenti,che diſtraggono gl'animi dalla cõtemplazione: nondimeno giudicò,che per allora non doneſſe eſſere ben fatto anzi foſſe, nõ che malageuole,impoſſibile ridurſi coſi preſto, e ſenza alcun mezzo, da tanta larghezza à ſi ſtretto,& auſtero modo di uiuere. A che ſi aggiugneua, che eſſendo in que' tempi gran diſſenſione fra la chieſa, e l'Imperio, ſarebbe ſtato ageuol coſa, ſe non ſi foſſero gouernati con molta prudẽza,che foſſero diuenuti (quaſi ſedizioſi) ſoſpetti alla Republica: ouero alla chieſa come ſciſmatici,o heretici. Ma lo Spirito ſanto,ſi come haueua già moſſi,e diſpoſti gl'animi loro, coſi gli guidaua, e ſuggeriua di mano in mano tutto che haueſſero a fare, onde conduceſſono a buon fine tutto quello, che con tanto ſtudio cercauano,e deſiderauano. E percioche era in quel tempo poco fuori delle mura di Fiorenza à punto doue è hoggi la grandiſſima, e belliſſima chieſa di Santa Croce,e Conuento de' Padri di San Frãceſco; vn picciolo Oratorio degli ſteſſi Padri: haueua Buonfigliuolo o tolta à pigione, o in altro modo procacciata vicino al detto Oratorio una piccola,e ſemplice caſetta: non per quiui fermare la prima loro ſedia, ma per ſeruirſene ſolamente inſino a tanto, che ſi foſſe del tutto data ſpe

dizione à quanto rimaneua da farsi: per douer in più austero, e solletario luogo ritirarsi a seruire a Dio. In questo luogo adunque, uenuta la mattina del solennissimo giorno della Natiuità di Nostra Dōna, essendosi tutti e sette sopradetti nouelli serui di Dio accomiatati con quella tenerezza, e lachrime, che ciascuno si puo immaginare, da i suoi di casa, figliuoli, fratelli, moglie, amici e parenti, non altramenti, che se hauessono hauuto a ire in perpetuo esilio di là dal mare, e non si hauere in vn certo modo mai piu à riuedere: si ritrouarono insieme secondo l'ordine dato, e con participazione, licēza, e buona grazia di Monsignore Ardingo, ilquale di Canonico della chiesa di Pauia, da Gregorio Nono, dopo la morte di Monsignor Giouanni da Velletri, era per la sua dottrina, e virtù stato fatto Vescouo di Firenze. Per tanto essendosi i detti buoni, e santi huomini, nella detta casetta ragunati, doue haueua Buonfigliuolo fatta accommodare una capelletta, & vn piccolo altare, dissero diuotamente l'Hore della Madonna, & altri loro vfficij, e diuozioni: si riconciliarono, vdirono da vn Prete fatto quiui per cio venire, la Messa, e con grandissima diuozione si communicarono. E poco appresso, dopo essere stati alquanto in contemplazione, & in orazione mentale, si come haueuano cibato l'anima, così assai sobriamente ricrearono il corpo. E questo fu il veramente felicissimo principio dell'ordine de' Serui; tāto più marauiglioso, quanto meno preuisto, o immaginato da costoro. Conciosia cosa, che la loro intēzione nō fosse mai di volere dar principio à nuoua Religione, ma solo di volere così ritirati, e solinghi, poueri, e semplicemente seruire a Dio. Poi che adunque hebbono questi buoni huomini per più giorni in cotale vita perseuerato, uolendo, non solo nel cospetto di Dio, ma ancora degli huomini, apparire, si come erano, humili, e mortificati: si risoluerono, vscendo di quella strettissima clausura, andare a fare riuerenza al detto Monsignor Vescouo Ardingo, & impetrare da lui di essere sotto la sua protezione, e potere andare per la città limosinando, & accattādo per Dio, da poter poueramente viuere. Ma fu certo grande, e notabile cosa, anzi per più vero dire, miracolosa, che vsciti della detta loro pouera casetta, douūque passauano accompagnati da gran frequenza di popoli: i piccolissimi bambini, i quali à pena sapeuano far parole, [illegible] fuori, e per le case, tutti diceuano, Ecco i serui di Maria, Ecco i serui di Maria. E oltre à ciò si racconta per cosa verissima da chi scriue questo fatto, che Madonna Alcauerde moglie di Iacopo Benizzi, e madre di San Filippo, come poco appresso si dirà nella di lui uita, affermò più uolte, esso suo figliuolino, ilquale non haueua ancora un'anno, hauere anch' egli in detto tempo pronunciato infra le braccia della balia, con stupore di tutti, le medesime parole, Ecco i serui di Maria.

Peruenuti

Peruenuti finalmente i santi huomini dauanti al detto Monsignore, furono da lui con grande amoreuolezza riceuuti, e non senza tenerezza di lachrime, vedendo in tanta sommissione, humiltà, e pouertà, coloro i quali haueua poco innanzi veduti in assai ragguardeuole stato di mondana prosperità. Vdite adunque le loro honestissime dimande, prima offerse loro, come buon Pastore la sua paterna protezione: & appresso si rallegrò molto cō esso loro del titolo dato loro da nostro Signore Dio, per bocca degli Innocēti, e pargoletti fanciugli, di SERVI DI MARIA. Percioche in cotali parole si vedeua chiaramente non solo il titolo, e nome, che haueua ad hauere la loro Cōgregazione, ma anche, che l'ufficio loro haueua a essere di veramēte particolari serui di essa Reina de' cieli Maria Vergine: cioè, che haueuano à essere tali, non di nome solo, ma (come sono) che piu importa, di fatti, e d'opere. Et accioche viuessono con alcun' ordine, e sapessono di cui particolarmente hauessono l'orme, & il buon modo di reggersi à seguitare, diede loro (inspirato come si crede da Dio) la Regola di Santo Agostino. E cotal nome de' Serui di Maria, che à questi santi huomini, & alla futura loro Congregazione fu come di sopra dato da Dio, e confermato allora dal Vescouo; fu anche poi approuato da i Sommi Pontefici, e principalmente da Innocenzio Ottauo, ilquale nel principio di vn suo Brieue, così dice, *Quoniam professores fratrum Seruorum beatæ Mariæ a primeua sui ordinis constitutione, domino disponente, & quasi diuinitùs ex ore infantium, &c.* Ma parendo a' detti santi huomini, dopo essere nel modo detto uiuuti un anno, non essere anche affatto liberi dal mondo, rispetto alle molte noiose visite d'amici, di parenti, & altre persone, lequali, o per diuozione, o per curiosità, tutto di concorreuano alla loro pouera casa: si risoluerono non uoler piu oltre indugiare a dar compimento à quello, che fu la loro primiera intenzione; cioè ritirarsi in alcun luogo solitario, & in quello, liberi da ogni altra cosa, seruire à Dio. E così dopo hauere molto bene, e con maturo consiglio pensato il doue, & il quando, se n'andarono lungi da Firenze circa noue miglia, à Monte Senario (hoggi detto Monte Asinaio) ilquale è il piu alto, e piu aspro (e massimamente allora che era molto piu seluoso che non è hoggi) che sia infra Firenze e Mugello. E quiui in mezzo à vna graziosa pianuretta, che pareua quasi fatta a bella posta per loro, e secōdo il loro gusto, e disiderio: tutta circōdata da vna folta selua d'altissimi Abeti, che la detta picciola pianura difende da i venti: fondarono il loro primo seggio. E tutto per consiglio, e con l'aiuto, e fauore del detto Reuerendissimo Monsignore Ardingo: Ilquale (dicono, e dicon vero) è facil cosa, e molto verisimile, che tenendo di que' Padri tanta protezione, impetrasse loro dal Comune di Biuigliano la sommità di quel

monte: o piu tosto la facesse in qualunche modo diuenir sua, e poi la donasse loro: si come con chiarissimi argomenti pruouano tutti i Reuerendi Padri de' Serui, i quali di questo fatto ragionano nelle Historie della loro Religione. Anzi si crede con viue, e buone ragioni, che hauendo egli i detti Padri, per suoi particolari figliuoli, e creature, prouedesse loro tutto, che secondo i tempi, & occasioni facesse loro di bisogno. Posero per tanto sopra il detto Monte i detti santi Padri il loro primo seggio (assai diceuole, e conforme alla loro molto rigida, & austera vita) fabricandosi con la commodità della selua, semplici Cellette di legname, separate l'vna dall'altra nella maniera, che stanno quelle dell'Eremo di Camaldoli. E parimente edificandoui vn poco di Oratorio, per quiui tutti insieme lodare Dio alle debite hore del giorno, e della notte. Nelquale luogo di quante apparizioni, e di quante visioni, e consolazioni spirituali facesse loro grazia la gloriosa Vergine, si può vedere chiaramente in tutti que' trattati, doue è stato di cio ragionato da' detti Padri.

E anche da sapere, che si come dalla Beata Vergine fu posto nelle bocche de' piccoli fanciulletti il bel nome de' SERVI DI MARIA, così da lei si riconosce la forma dell'habito nero, che infino à hoggi egli hanno portato, e portano, in memoria del vedouile, e mesto habito, ilquale dopo la morte del suo dilettissimo figliuolo, portò essa gloriosa Vergine infino al fine della sua vita; perciochenel detto Brieue d'Innocenzio Ottauo si leggono queste parole. *Ac etiam ob memoriam passionis beatæ Mariæ, quam in morte filij sui domini nostri Iesu Christi sustinuit, nigrum & mestitiæ quippe habitum sibi deputarunt.* E così, con questi, Titolo, Habito, e Regola vestendosi Frati, e chiamandosi ciascun di loro, come di sopra si è detto, s'incaminarono essi santi Padri sotto il gouerno di Buonfigliuolo nel seruigio di Dio benedetto, e della sua gloriosa Madre; con molta simplicità di vita religiosa. Ma è da sapere, che se bene nelle dette parole d'Innocenzio Ottauo si dice, che essi Padri si deputarono habito nèro, e di mestizia: ciò nondimeno non fecero di lor capo, ma per una visione della beata Vergine dopo essere stati sette anni in sul detto Mõte, nellaquale ella dimostrò loro la foggia dell'habito nero, che hanno poi sempre portato: ordinando, che quello portassono in segno, e memoria della sua viduità, e de' dolori, che ella sostenne nella passione del suo dolcissimo figliuolo. Laquale visione fu stampata à perpetua memoria nel suggello Maggiore, che vsa ordinariamente il Generale di essi Serui: doue apparendo vna Vergine, porge alcuni vestimenti a vn Religioso ilquale infra questi sette si tien per fermo, che fosse Buonfigliuolo capo loro, si come più largamente si dice da i detti Padri.

Fra tanto spargendosi per tutte le cōtrade all'intorno l'odore della santità della vita di questi santi Padri, e con quanto feruore, tutti diuisi dal mondo, seruissono a Dio, & alla beatissima Vergine; molti concorreuano a loro, & con tutto l'affetto chiedeuano per amore di Dio, di essere infra loro accettati. Ma ne Fra Buonfigliuolo, ne alcun'altro di loro (come quegli che mai non haueuano hauuto intenzione di uoler fare nuouo ordine) harebbe mai in alcun modo messo mano a si fatta opera, senza o diuina inspirazione, o espressa licenza del Vescouo della città. Ma mentre stanno in questo pensiero tutti dubbiosi, la gloriosissima Vergine, vna terza Domenica di Quaresima, poco innanzi alla festa dell'Annunciazione con certo segno di cosa non quasi possibile naturalmente, mostrò che le fosse grata la moltiplicazione del nouello ordine de' Serui suoi, in questo modo. Che la mattina della detta Domenica, vna vite, già stata quiui per adietro piantata, fu veduta hauere in vn bel cerchio, a guisa di corona, distesi i rami suoi tutti verdi, & essere in modo tutta piena di pampani, e fiori, dimostranti gran fecondità, che troppo sarebbe stato in quel luogo alpestre eziandio di mezza state. Laqualcosa veggendo i Padri, e massimamente Buonfigliuolo, andarono piamente contemplando, che tale fecondità non douesse volere altro significare in tempo cosi acerbo (che in que' monti era quasi ancor di verno) che lo scioglimento di quel dubbio, che haueua già buon tempo tenuti sospesi gl'animi loro, & in somma, che la prima vite stata piãtata in loro, non poteua piu stare senza germogliare, distendere i Rami, e fecōdare il mondo. E cosi comiciarono à riceuere, e dar l'habito ad alcuni di coloro, i quali lo chiedeuano, e giudicarono essere piu atti, e disposti al seruigio di Dio, e di essa beatissima Vergine.

Non molto dopo essendo stato mandato da Innocenzio Quarto Inquisitore à Firenze Fra Piero da Verona (che poi fu S. Piero Martire) hauendo egli intesa (nō senza qualche ombra) la ritirata di questi Padri sopra il detto Mōte Asinaio (per chiamarlo col nome d'hoggi) gli fece chiamare dinanzi al Vescouo Ardingo, ĝl esaminò molto accuratamente, e seppe da Fra Buonfigliuolo Maggiore, e capo loro tutto il loro modo di uiuere, e licenziogli, con dir loro, che quando fosse tempo, gl'anderebbe in sul luogo proprio a uisitare. E ciò fatto, la notte seguēte, dopo hauer fatto sopra cio particolare orazione (si come era solito in tutte le difficultà) addormētatosi hebbe questa uisione. Pareuagli vedere, in su l'aurora, quasi in tempo di Primauera sotto l'Arturo; cioè in quella parte à punto doue, opposto al sito di Fiorenza, predomina Monte Asinaio, quasi un nuouo paradiso terrestre. E quiui fra il numero infinito di vaghissimi fiori, quasi garreggianti con le matutine stelle del cielo; risedere in luogo assai

rileuato, e realmente adorno, la beatissima Reina del cielo in molta gloria, e da infiniti Angioletti d'ogni intorno circondata. I quali di que' fiori tessendo vaghe, e graziose ghirlande, le porgeuano à lei, laquale di esse incoronãdo hor questo hor quello, niuna pareua, che per se ne riserbasse. Dopo lequali ghirlande essendole posti in mano sette candidi gigli, pareua, che molto uolentieri gli riceuesse, e come piu cari se gli tenesse in grembo. E dopo, pareua, che al detto Padre (ilquale tutto attentamente consideraua) quasi cosi dicesse: Molto grate, certo, mi sono, o Pietro, tutte le piante di questo, che tu uedi cosi bel giardino: ma nondimeno voglio, che tu sappi, che questi sette miei nouelli gigli, i quali pur hora aprono le loro tenere boccie, hauerò molto caro, che da te sieno per amor mio ben trattati; e gli habbi in quell'honore, e riuerenza, che a loro, come à mie piante particolari si conuiene. Voglio dico, che non solo non sieno da te molestate; ma che sempre procuri per amor mio di accrescerle, & d'acquistar loro honore in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione. Hauendo adunque quel buon Padre, per questa visione, mutato sentenza: andò a visitare que' santi Padri di Monte Asinaio, non come Inquisitore, e per debito di suo vfficio, ma come amico, & affezionato loro. E lassù statosi piu giorni con esso loro in santa pace, e sua molta sodisfazione, e contento, se ne tornò a Firenze. E non solo al Vescouo, ma anche à tutta la città nelle sue predicazioni, che erano con grande attenzione vdite, acquistò lor tanto credito, ch' e' poterono ben confessare, e come grati del beneficio, confessano, che in que' loro ancora deboli principij fu loro di grandissimo aiuto, nella città di Firenze (come la Samaritana in se baste) ad incitare, non pure essa città, ma tutta la Toscana alla diuozione de' nuoui S E R V I DI MARIA. E questo è veramente quello, che adoperò esso Fra Pietro da Verona ĩ seruigio della Religione de' Serui: e nõ quello (come piu largamẽte si dice nell'historie de i detti Padri) e che si va poco veracemente predicando: di hauere egli ad essi Santi Padri dato il modo di viuere, l'Habito, la Regola, e fatto Generale fra Filippo Benizzi Fiorentino. Perciò che à tutte queste non vere cose contrariano (oltre all'altre ragioni) i tempi, e gl'anni, contra i quali non si ha ne si puo hauere risposta, o ripiego, che sia d'alcun ualore. Et in somma confessano i Reuerendi Padri Seruiti hauere grand'obligo all'ordine di San Domenico, per cagione di San Pier Martire, non come ad Autore, e Fondatore, ma si bene come amoreuolissimo fautore, e di grandissimo aiuto nel loro cominciamento.

Stando adunque cosi que' Padri, e sempre piu moltiplicando di giorno in giorno, andò pensando Fra Buonfigliuolo, che per commodità, anzi necessità di quegli di loro, i quali ueniuano spesso a Firenze a

se a procacciare da viuere, e per altre bisogne; non douesse essere se non bene; fabricarsi, o in altra maniera prouedersi d'alcuno hospizio, o dentro, o vicino di Firenze, nel quale potessono secondo i tempi, & occorrēze, alcuna uolta, senza essere molesti, o d'incommodo ad alcuno, ricouerarsi. E perche in quel tempo erano fuori delle mura, & in luogo detto Cafaggio (che cosi allora si chiamaua doue sono hoggi San Marco, la Nunziata, e gl'Innocenti, con gran spazio all'intorno) le vestigia d'vn antica, o capella, o chiesetta, chiamata (cosi rouinata come era) l'Oratorio di Santa Maria in Cafaggio: quella procacciò il detto Vescouo d'hauere, e la diede a i detti Padri, con quattro staiora di terreno all'intorno, congiunto (dicono) ad alcuni beni, che quiui haueua posseduti nel secolo, e poi rinunziati alla sua casa de' Monaldi, il beato Buonfigliuolo. De' quali hauendo dai suoi medesimi hauuto vna parte per amor di Dio, sopra essi, & i già dati loro dal Vescouo (restaurato, che hebbe il già detto Oratorio) diede principio à vn poco di ricetto, ouero Hospizio per coloro, come si è detto, che veniuano da Monte Asinaio a Firenze. Il che fu cagione, che quel luogo, perdēdo il primo nome, fu chiamato l'Oratorio de' Serui di Santa Maria in Cafaggio: e poi finalmente, la chiesa, e conuento della Nunziata. Ma non stette lungo tempo nel detto modo ne la chiesa, ne il cōuēto, ma fu ridotta la chiesa, per dire hora di lei, al segno, e termine, che hoggi si vede, prima da Chiarissimo Falconieri, fratello del già detto Beato Alesso, & appresso da molte altre nobili famiglie di Firenze: e cosi stette (quanto al corpo della chiesa) in fino a che l'anno 1480 Lodouico Gonzaga Marchese di Mātoua, fece fare da' fondamenti la Tribuna, doue è hora il Choro: e che poi Piero di Cosimo de' Medici, facendola tutta di marmo, rinouò la Capella della Nunziata.

Ma ritornando à nostro proposito, restaurato, che hebbono que' primi Padri il detto Oratorio, o fosse particolar dinozione di esso Buonfigliuolo, o del detto Alesso, come altri dicono, ouero inspirazione di tutti, vi feciono dipignere nella facciata principale l'Angelo Gabriello, annunciante alla beatissima Vergine, che ella haueua a partorire il figliuolo di Dio. Ma hauendo il Pittore chiunque egli fosse, che non se ne sa vero, ma ben si crede, che fosse huomo giusto, buono, e temente Dio; quasi fornita del tutto quell'opera a fresco, e non restandogli altro a fare, che il volto della Madonna; (del quale haueua già fatto molti disegni, e di niuno si contentaua) si partì vna sera dal Lauorio, con animo di tornare a farle la detta Testa il dì seguente e fra tanto raccōmandarsi a Dio, prepararsi col mezzo della Santa Cōfessione e communione, e poi metterui mano: e per farla con l'aiuto di Dio, e di essa beata Vergine, più simigliante al vero per quanto si

imaginaua, che mai fosse possibile, adoperarui, come si dice l'estrema di sua posta. Marauigliosa cosa, e Miracolo di Dio veramente stupendo: Fatte tutte le dette preparazioni, va la deputata mattina il Pittore per lauorare, e truoua la detta Testa essere stata fatta (si come egli credette, & è poi sempre stato da tutti creduto) diuinamente: veggẽdosi in lei vna tãta, e si fatta grazia, e Diuinità, à giudicio di chiunque l'ha con diligenza veduta, e vede; che non si puo in modo niuno, ne dall' arte, ne da huomo, sappia pure quanto si uoglia, arriuare. Et Alessandro Bronzino degl' Allori, Pittore veramente a i nostri tempi (sia detto con pace de gl'altri) eccellentissimo, ilquale già piu anni sono, fece vn ritratto di questa Nunziata, che fu mandato all'Illustrissimo Cardinale Borromeo di Santa memoria: e poi vn'altro per lo Re Filippo di Spagna: afferma, non essere possibile, che la Diuinità (per dire molte cose in vna parola) laquale si vede in essa Testa, sia opera di alcun' huomo, quantunque sopra quanti ne furono mai, peritissimo. In maniera, che quando anche fosse pur stata fatta dalla mano di alcun Pittore, bisogna per ogni modo cõfessare, esserui si adoperata (per dir cosi) la mano, e particolar grazia di Dio: si come vsaua di dire il gran Buonarruoto di quella Nunziatina di mano di Fra Giouanni Angelico, che è in San Domenico di Fiesole.

Per tanto spartasi la fama di questo fatto, tutto il popolo della città corse a vedere questa nuoua miracolosa, anzi pure diuina pittura e farne festa, ringraziando Dio. E perciò che di consenso di tutti fu gridato, che cosi si douesse fare, furono scritto nel fregio, quasi preuedendo, e predicando quello, che haueua da essere, queste parole.

MADONNA SANTA MARIA, PIENA DI GRAZIE.

Non è anche da tacere, a proposito di quanto habbiam detto della Diuinità del volto di essa Nunziata, che (come scriue il Reuerendo Padre Maestro Michel Fiorentino, in quel suo libretto de' Beati, institutori dell'ordine de' Serui) il Gran Duca Cosimo, Signore non mai à pieno lodato, e Principe di tanta seuerità e giudicio, non solo vsaua dire, che nel volto di essa Nunziata si vede espressa Deità, e Diuinità; ma anche affermaua non poter guardarla senza lachrime, ne senza tutto sentirsi dentro commouere.

Dopo essere stato il Beato Buonfigliuolo nel modo, che si è detto, Capo, e principale de' Serui di Maria Vergine dintorno a venti anni con titolo, prima di Priore di Monte Senario, e poi del conuento di Caffaggio, fu finalmente dal Cardinale Ranieri Capoccio da Viterbo, Legato d'Innocenzio Quarto in Toscana (confermandolo i Padri) fatto Generale di tutto l'ordine, ilquale haueua già cominciato à distendere assai vigorosamente i suoi rami. Nellaquale dignità, e gouerno (se bene non si sanno i particolari) nondimeno quanta diligenza

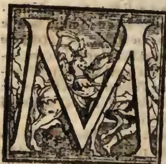
ligenza vsasse per aggrandire esso suo ordine, e ben fondarlo nel timore di Dio, si conosce dagl'effetti, e dal considerare lo stato nelquale lo lasciò. E di vero non sono piccole, ne da stimarsi, altro che opere di vn Beato, e particolar seruo di Dio, le tre principali cose, che si dicono di esso Buonfigliuolo; cioè lo essere egli stato Capo, & il primo, e maggiore de i detti sette Fōdatori dell'ordine de' Serui; l'hauere egli, per mezzo di lui hauuto miracolosamente il Nome, e l'Habito: e l'hauere per la di lui opera, fatto acquisto del B. Filippo: huomo, come di qui à poco si dirà, doue si parlerà di lui particolarmēte, di santa vita. In tanto, che se egli non fu primo Fondatore di esso ordine suo, certo egli ne fu Illustratore, & il più chiaro lume per santità di vita, e dottrina, che infin qui egli habbia hauuto.

Ma finalmente trouandosi Buonfigliuolo carico d'anni, & affaticato molto, come disideroso di ocio tanto, e riposo, da i negocij del gouerno, per meglio poter pensare alla propria salute, e prepararsi alla vicina morte, lasciò il peso del general gouerno sopra le spalle del sopradetto beato Buonagiunta, pur' un di loro: & il rimanente della vita in esso sacro Monte spese tutto in sante orazioni, meditazioni, contemplazioni, & hauer sempre il pensiero, e l'animo con Dio, cogli Angeli, con i santi, e particolarmente cō la sua dolcissima Signora, e Madre. Dellaquale riconosceua dopo Dio, tutto che haueua di bene operato, e la grandezza, nellaquale vedeua incaminata la sua Religione: e dallaquale fu in vltimo chiamata l'anima sua a godere i beni del Paradiso, l'anno della nostra salute mille dugento sessantuno. Riposa il suo corpo con quello degli altri altri sei in esso Sacro Monte Senatio.

La seguente si doueua porre innanzi a quella della Beata Humiliana.



BRIEVE VITA DEL BEATO FRA LEONE da Viterbo, compagno di San Francesco.

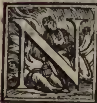


A sopra tutti fu familiarissimo del Serafico Francesco il beato LEONE da Viterbo, ilquale ancorche dal Padre Tossignano non si dica (doue parla di lui nel primo libro della sua Historia). douette anch'egli dintorno a questi tépi, essendo soprauiuuto al Padre, e Maestro suo, passare di questa vita. Questo adunque buon Padre di costumi a' suoi somiglianti hauendosi Francesco preso per Padre in quanto gli fu confessoro, e per compagno, & amicissimo, in quanto nol lasciò quasi mai da se partire, & anche se ne seruì per scriuano: si trouò nel sacro Monte della Vernia quando egli hebbe le stimmate: e fu spettatore, e Testimonio di quel stupédo, e marauiglioso fatto, alquale nō era mai stato infino allora (che io sappia) simile veduto. E questo fauore meritò, fra Leone, oltre all'altre virtù, per la sua semplicità veramente di colōba, laquale era tanta in lui, che esso beatissimo Francesco vsaua assai spesso di chiamarlo ouicula, cioè pecorella, e talora Bestiola di Dio, preponendolo in esempio a gl'altri con dire, colui sarà buon frate minore, ilquale harà la simplicità, e purità di fra Leone.. E per questo si seruì di lui esso Padre suo Francesco ne' suoi piu secreti, e proprij fatti, e particolarmente nel farsi lauare le piaghe, e talora medicarle alquanto, per alleggiare il dolore: eccetto però, che il venerdì Santo, nelquale per memoria della passione del Signore, amaua di sentire in esse il maggior dolore, che mai fosse possibile. Che poi fra Leone fosse frequentissimo all'orazione, e sempre pēsasse, e ragionasse di Dio: e parimente amicissimo della pouertà, del digiuno, e tutti altri esercizij spirituali, con assai poche parole si può mostrare: cioè con dire solamente, che cōme à se simile, se lo elesse San Francesco. Delquale, non hebbe mai la santa pouertà, dopo Christo, ne il maggiore, ne il piu fedele sposo, & amico. La benedizione, che alcuna nolta diede San Francesco ad esso beato Fra Leone si fu questa, *benedicat tibi Dominus, & custodiat te: ostendat faciem suam tibi: misereatur tui: conuertat uultum suum ad te, & det tibi pacem.*

Essendo vna volta fra Leone mentre oraua stato ratto in spirito, vide, di molti Frati, che passauano vn molto rapido fiume, alcuni hauer lo passato felicemente, e starsi di là; altri, come troppo carichi, a mez

to il viaggio venir meno, & altri non hauendo alcun peso addosso felicissimamente passarlo. Laquale visione hauendo detta al suo Padre Francesco, egli cosi la dichiarò. Il fiume, Fra Leone, è questo mondo: I frati, che si sommergono sono quelli, che non osseruano la Regola, ne i precetti dell'Euangelio: ma si bene ageuolmente lo passano coloro, che d'una sola tonaca sono contenti. Dicesi, che fra Leone, comandandogli cosi San Francesco, lo chiamò vna volta, Fornicatore, adultero, ladro, homicida, bestemmiatore, &c. e che il tutto sopportò esso Frācesco paziētissimamēte, e come fosse stato tale, piase. Perche dimandādogli un'altro, per qual cagione si fosse fatto dire cosi grā uillania, rispose; Egli nō ha mētito percioche tutti questi mali, e molto piu harei fatto, se la Diuina misericordia non me ne hauesse liberato, e guardato. Finalmente essendo passato Francesco all'altra vita, e chiedendo a Dio Lione, che gliele facesse uedere, gl'apparue piu volte in diuerse maniere, tutte significanti la sua beatitudine, gloria, e grandezza appresso Dio: per non dir nulla, che quando anch'era uiuo, lo uide piu uolte, orando, eleuato in aria, & in molte estasi, ritrouarsi con Christo, come si legge nella uita di esso Francesco. Laquale bisognerebbe che quasi tutta recitasse, chi a pieno uolesse ragionare di quella del Beato Leone. Ilquale finalmente morì in Assisi, e quiui sepolto, fu illustre per molti miracoli.

VITA DELLA BEATA ZITA VERGINE Lucchese, stata già scritta latinamente: e poi volgarizata, e stampata in Lucca con licenza de' Superiori l'anno 1582. ma riscritta, & abbreuiata molto dal Abate Don Siluano.



Nacque la beata Zita nella villa di Monsagrati, posta nel Territorio di Lucca, nobile, & antica città di Toscana, l'anno di nostra salute circa dugento diciotto. Il padre fu chiamato Giouanni Lombardo, la madre Bonissima, un suo Zio, Graziano, & una sua sorella, che fu monaca Cisterciēse, Margherita. De' quali tutti (che furono buone, ma pouere persone) furono particolarmente di gran bontà, e quasi santità dotati, esso Graziano, e Margherita. E veramente nell'hauersi eletta il Signore, e fatta cosi uilmente nascere (quanto al mōdo) questa sua serua, si puo dire, che elegesse le cose semplici, basse, e deboli, per confondere le forti, e grandi. Quanto all'educazione è da credere (perche in si fatte azioni de' poueri huomini non si sanno i partico

lari), che per diligenza della sua madre Bonissima, ma molto piu per hauerlasi eletta Dio per serua: fosse alleuata in quel miglior modo, che si puo da' poueri Contadini, che viuono nel sudore del volto loro, e della fatica delle loro braccia. Peruenuta la pouera fanciulletta all'età di dodici anni, per non potere altro fare, il padre, e stretto da estrema necessità come è da credere, l'accommodò in Lucca per seruicciuola con un nobile huomo de' Fatinelli, ilquale habitaua, come ancora hoggi fanno quelli della medesima Famiglia, non molto lungi alla chiesa di San Friano, nellaquale riposa anche il corpo di questa Beata. Ma quanto bene si portassero i padroni di Zita verso lei: e quale, e quãta fosse la seruitù di lei verso la casa loro, da questo si puo vedere: che ella vi dimorò insino al sessantesimo anno della sua vita: cioè seruente in nome, ma quasi donna, per bontà di loro; che come giusti, e buoni, conosceuano la fedeltà, bontà, affezione, e meriti della loro serua. Subito adunque, che ella fu entrata nella detta casa, quasi vedendo per diuina inspirazione, che ella haueua à essere come sua per ispazio di molti anni, pose à tutti di casa grandissima affezione: e cominciò a portarsi in modo con l'aiuto di Dio, così giouinetta, come era, che non fece mai ne disse cosa, onde hauessono a riprenderla, o verso di lei adirarsi. Dellaquale bontà della loro seruente essendosi accorti i padroni, huomini, e donne, fatta che ella fu di alquanto maggiore età, le diedero sopra l'altre serue, e famigliari il gouerno e cura di tutta la casa: e massimamẽte, che la vedeuano (oltre al timore di Dio, che era in lei marauiglioso) nimicissima dell'ozio, e nõ mai starsi, che alcuna cosa non operasse.

Appresso laqual uirtù, due altre n'haueua, che di rado si veggiono in simili persone, anzi bene spesso tutto il cõtrario: e ciò era, che ella non era curiosa ne vaga di sapere alcuna cosa, laquale à lei, o al suo vfficio non appartenesse, e non parlaua se non quanto il bisogno, anzi piu tosto la necessità richiedeua. Ma di questo non è gran fatto da marauigliarsi, imperoche chi è tutto dato a Dio, ciò che nõ è egli, o per lui, se non odia, almeno dispregia in guisa, che potea con alcun poeta dire sicuramente al suo Giesù

E ciò che non è voi,
Gia per antica usanza odio, e disprezzo.

E perciò che non si pensa, non si vede, non si ode, ne auuien cosa, dallaquale non possiamo hauere occasione di pensare a Dio, lodarlo, e ringraziarlo di tutto, che gran cosa non fosse, che alla serua di Dio hauessono i suoi Signori dato il gouerno, e maneggio della casa, e di molte cose le chiaui, imperoche questo era anzi à pro, & vtile loro, che commodo a lei, dellaquale quanto era maggiore il maneggio, e l'autorità, tanto era parimente più graue, e faticosa la seruitù: nondimeno,

meno, come quella, che era di bello, e nobile animo dotata, ancorche nata in Contado, e sopra tutti gl'altri vizij aborriua l'ingratitudine; si sentiua hauerne loro molto obligo, e gli ringraziaua con l'animo, ma molto piu (dicono) le pareua essere di ciò tenuta a Dio (senza la cui volontà niuna cosa di bene si adopera dagl'huomini) e ne lo ringraziaua con tutto l'affetto.

Hora mentre, che Zita così viueua, e tutti i suoi pensieri (ancorche in affari del mondo, secondo il suo grado attualmente s'adoperasse) erano sempre riuolti a Dio: dallaquale maniera di bene operare niuno si può scusare, quantunque occupatissimo in manuali esercizij: auuenne, che vdendo ella vna mattina leggere alla messa quel Euangelio nelquale il Signore parla dell'opere della misericordia, dicendo, che qualunque bene si sarà fatto a' suoi poueri, e bisognosi, riputerà verso se adoperato: e finalmente sarà detto a tutti (secondo, che si saranno, o non si saranno fatte esse opere) Venite benedetti, o Andate maladetti; cominciò a considerare, quanto a tutti sia cosa agenole acquistarsi la grazia di Dio, e procacciarsi l'effetto di così gran promessa, quanto è quella, Venite benedetti dal padre mio, a possedere (forse che dice vna mercede brieue, e temporale) il regno, che ui su preparato dal principio del mondo. E brieuemente (oltre all'essere ella per natura tutta misericordiosa) si dispose, per quãto fosse la sua possibilità, & anche sforzarsi, non voler mai negare la limosina a chi per Dio gliele chiedesse. Il che (oltre a quello, che conceduto l'era da' padroni di poter fare modestamente) le veniua ancor fatto da uãtaggio, con andare rassettando con diligenza molte cose per casa, che, ad ogni modo, per tenersene ordinariamente poco conto, sarebbono andate male: e quelle dando a' poueri, sodisfare alla promessa fatta a Dio, e procacciarsi in paradiso vna mãsione di quelle, che da i ricchi, e tenaci, sono così poco stimate. Ma è gran cosa, che oltre alla magnificentissima gratitudine (per così humanamente chiamarla) cõ laqnale ricompensa Dio il bene, che se gli fa ne' suoi poueri, dando a i misericordiosi il regno, loro apparecchiato infin dal principio del mondo; non manca di dare loro anche alcuna gratitudine in questa vita: e se non di cose temporali a i suoi più cari, certo d'altra cosa, che puo far conoscere al mondo, che hanno trouato grazia negl'occhi suoi, e sono de' suoi eletti. Pertanto chiedendo vn dì limosina vn pouero, e stanco pellegrino alla beata Zita; e non trouãdosi ella per allora altro da dargli (e forse anche le chiese, che almeno ella gli desse alquanto d'acqua fredda da rinfrescarsi) con suo gran dispiacere, e come si puo credere inspirata da Dio, gli disse, che aspettasse alquanto, che gli recherebbe dell'acqua. E così andata al pozzo (poi che non doueua, uedere di potergli allora dare del vino, come harebbe voluto) gli recò

vna secchia d'acqua, e benedicendola gliele diede. Marauigliosa cosa. Postasi il pellegrino la secchia alla bocca, e sentendo, che non acqua, ma era precioso vino, ne prese altra tirata, che se fosse stata acqua del pozzo. Et appresso, raccontando il miracolo, affermò, che mai più in tutto il tempo della sua vita nõ haueua beuuto piu precioso vino, ne più dolce, o soaue di quello.

Ardeua in modo il fuoco della charità nel petto di questa serua di Dio, & il disiderio di souuenire, & aiutare i poueri di Christo, e particolarmente quelli i quali erano infermi, che quando sapeua doue ne fossero, e poteua farlo acconciamente, e senza dar scandolo, toglieua a se stessa la sua parte de' cibi, che per loro erano buoni, e gliene portaua, ouero per chi che fusse, mãdaua. Percioche sapeua molto esser piu grata la limosina, cõ qualche nostro patire, o scommodo, che quella diamo senza nostro, ne anche menomissimo sconcio: certa cosa essendo, che molto più fu accetto il piccolo minuto della pouera vedoua, che le grosse limosine de' ricchi, e potenti: essendo, che Dio, non la quantità, ma l'affetto ragguarda, e misura. Pareuale similmente cosa oltremodo strana, per nõ dire empia, andare à uisitare gli infermi poueri, come si dice con le mani pẽzoloni. Et il detto di Christo, che si debbano visitare gl'infermi, & i prigioni, intendeua ella cõ qualche aiuto, se abbisognauano, e non per creanza, come si dice, o compimento d'vfficio. E se pur veniua caso, come adiuiene a chi ha più pronta la volontà, che roba da date, che ella non hauesse che dare a' poueri, o portare a gl'infermi, andaua vedendo se poteua aiutargli cõ qualche seruizio; & vedendo il bisogno, senza aspettare di essere pregata, in quello s'impiegaua con tanto affetto, e così prõta volontà, che si poteua mettere in conto d'vna grossa, e segnalata limosina. E che marauiglia è, che ciò che questa serua di Dio adoperaua verso gl'infermi, e poueri di Christo, facesse cõ tanto affetto; poi che in essi le pareua di vedere l'imagine del suo Giesù: e non cõ altra dolcezza staua loro dintorno, che se ciascun di loro fosse veramente stato desso? Parimente se tal uolta l'era donata alcuna cosa da' padroni, calze, maniche, uesti o altre cose tali, subito (non altramente che se fosse stata cosa loro, laquale ella hauesse à restituire per debito di cõscienza) andaua pensando a chi ella subitamente douesse darla. Quasi sapesse, per aquisita scienza, come si dice, che a' poueri posti in estrema necessità, ciò che si dà, non si dona, ma si rende, e restituisce in tal caso, come cosa loro. Aggiugnesi a queste cose, che nõ solo andaua accattando, e limosinando da tutti, da i quali poteua alcuna cosa sperare, per darla poi a' poueri: ma anche tutto il suo salario, e ciò che poteua in altra maniera guadagnare, distribuiua nel medesimo modo: hauendo cura di aiutare particolarmente, se alcun putto hauesse

queſte leuato dal ſacro fonte; quaſi parendole anche à queſto, come ſeueramente foſſe loro ſtata madre, eſſere vbligata.

Eſſendo vn'anno coſi gran careſtia, che i poueri quaſi moriuano di fame, ne riccorreuano aſſai, come a loro madre alla pouera Zita, ma nõ hauẽdo ella più che dar loro, & increſcẽdogline ſenza fine, cõ tutto l'affetto gli raccomandaua à Dio, non altramẽti, che ſe tutti foſſero ſtati ſuoi figliuoli. Ma nondimeno affrontandola vna volta vna pouera donna eſtenuata, e ſuenuta dalla fame, con non ſo quanti figliuoli attorno, non diſſimili à lei, e taccomandandoſi, che non poteua più oltre, & era all'vltima eſtremità condotta; ſi riſoluè la ſerua di Dio, che che eſſere ne doueſſe a volere per ogni modo quella cattiuella aiutare. E coſi andata à vna grande Arca piena di faue, ancorche ſapeſſe, che non erano ſue, per non eſſere dal Signore giudicata micidiale, non aiutãdo il proſſimo poſto in eſtrema neceſſità; ne tolſe una certa quantità, e la diede alla pouera donna. Et in brieue ſeguitando di coſi fare andò tanto in giù; dandone hora à queſto, & hora a quello, per le medeſime cagioni, quanto potè arriuare con le braccia. E perche pur le pareua, che nõ foſſe ben fatto dare la roba altrui ſenza licenza del padrone; diceua fra ſe medeſima, faccia Dio; eccomi apparecchiata a pagarle col ſopportare grida, villanie, batriture & ogni ſtrazij ſopra la mia perſona, quanti a lui piacerà.

Stando per tanto in queſto penſiero la pouera Zita, ecco, che vna ſera il padrone da commeſſione, che venendo la mattina ſeguẽte, un tale per le faue, che ſono nell'arca, gli ſieno date tutte, e miſurate, perciò che gliel'ha vendute. Laqual coſa ſentendo la ſerua di Dio, può penſare ciaſcuno, che cuore foſſe il ſuo, e con quanta afflizione d'animo aſpettaſſe la maggior villania, e vergogna, che mai foſſe detto à rea femmina. Tutta via non ſi perdendo d'animo affatto, ne diſperando, ſtette tutta la notte in orazione, e ſi raccomandò con ſi viuo affetto di cuore, e lachrime al ſuo Gieſù, (come anche in ſimil caſo ſi legge di Santa Verdiana) che ella non hebbe ne anche menomo roſſore di ciò, che haueua fatto. Imperoche venẽdo colui la mattina, che haueua comperate le faue, fu trouata l'arca piena, come non foſſe mai ſtata tocca. E coſi non fu altro rumore. Ma con tutto, che queſto miracolo di che ella molto ringraziò Dio, per allora non foſſe a tutti manifeſto, egli nondimeno ſi ſeppe nõ paſsò molto, come volle Dio, perciò che non mancaua in caſa chi ſapeſſe come tutta la coſa foſſe paſſata per appũto, e che l'eſſere ſtata trouata piena l'arca era ſtata miracoloſa opera di Dio.

Vna notte di Natale, che era freddo grandiſſimo, e molto più del ſolito, ſecondo, che vanno le ſtagioni; volendo per ogni modo Zita andare a i diuini vffici, & alla meſſa, era conſigliata dal padrone, per

essere male vestita, & hauere quel dì d giurnato à starsi in casa (sì come haueua egli disegnato di fare) e quiui dire le sue diuozioni. Ma dicendo ella volere, non ostante quel si gran freddo, andare alla chiesa, disse il padrone, che molto l'amaua per la sua bontà. Se pur vuoi andare, va, ma mettiti intorno la mia veste foderata, che starai più calda, che cô cotesto guarnelluccio: ma vedi non far delle tue, fa ch'ella torni, che altrimenti saremmo poco d'accordo. Non dubitare, disse ella, che ella tornerà con la grazia di Dio. Ma non era possibile, che doue ella vedeua il bisogno, e poteua in qualche modo souuenire i poueri, ella nol facesse. Entrando ella adunque in chiesa, le venne di prima giunta volti gl'occhi verso vn pouerello, che mezzo nudo, con le braccia strette al petto, e col capo chino tremaua, e batteua à più potere i denti: perche increscendole di lui senza modo, & hauendo egli quasi accennato, che quella veste sarebbe per lui; Ella trattasi di dosso la detta veste foderata ne ricoperse il pouerello, dicendogli, che la tenesse, e si rihauesse infino à che fossero finiti i diuini vfficij: e che poi ella nel passare, per ritornarsi a casa, la si ripiglierebbe. E ciò fatto, se n'andò in vn canto della chiesa, doue era solita stare, e quiui si dimorò in sue sante orazioni, e meditazioni infino a che essi diuini uffici durarono. Ma quelli finiti, volendo sene tornare a casa, non trouò altramenti il pouero, alquale haueua accommodata la veste, ne chi le sapesse di lui dire alcuna cosa. Di che ancorche forte le dolesse, e le paresse male hauere a tornare al padrone, senza la sua veste: nô per tutto ciò si poteua indurre a credere, che quel pouero fosse un tristo, e glie l'hauesse rubata. Anzi diceua seco medesima; Haueua pur bnô aria: forse qualcuno glie l'harà tolta; chi sa, che non sia per riportarmela a casa? E cotali cose dicendo, e sperando che il Signore le hauesse a rendere placabile il padrone, o farle rendere la veste, non senza rossore, e vergogna si tornò a casa, apparecchiata à sopportare si come fece vna gran villania. Ma ecco, venuta l'hora di terza, che il detto pouero, molto grazioso nell'aspetto, e piaceuole, entra in casa doue era il padrone di Zita, e fattala chiamare, presenti tutti, le rendè la veste, ringraziandola della charità, e si parte subitamente: anzi sparisce con tanta prestezza (lasciandogli tutti pieni di non usata letizia, e contento) che non hebbe niuno ne anche tempo di dirgli una parola. Onde fu creduto, che fosse Giesù stesso (à somiglianza di colui, che in simil modo fu souuenuto da San Martino) o uero uno degli Angeli suoi.

Ma hoggimai uenendo à ragionare de gl'altri mezzi, con i quali tutti i santi, e serui di Dio, si sono della sua grazia renduti degni, e senza i quali non possiamo (ciascuno secondo il suo grado) a lui piacere: cercò sempre Zita di macerare il suo corpo, e tenerlo soggetto al-

lo ſpirito con digiuni, vigilie, & aſtinenza. Percioche non ſolo digiunaua tutti que' giorni, che ſono d'obligo; & i più ſolẽni in pane, & acqua: ma anche il piu delle volte negl'altri giorni non mangiaua altro, che pane, per dare quello, che le toccaua dell'altre coſe a' poueri. Beeua d'ogni tempo pochiſſimo uino, come quella, che troppo bene ſapeua, quanto ſia contrario alla caſtità, e virginità, laquale come a ſuo luogo ſi dirà, haueua promeſſo di volere inuiolabilmẽte cõſeruare à Dio. Et in ſomma era tale la ſua vita (quanto a queſta parte appartiene) che il ſuo corpo, come che nol dimoſtraſſe nel uiſo, nõ era quaſi altro, che vn' oſſatura coperta di pelle: & anche l'harebbe trattato peggio, ſe peggio ſi può, ſe non fuſſe ſtato, che pur diſideraua di ſodisfare al debito della ſua ſeruitù, e non venir meno ſotto le fatiche, con danno de' ſuoi padroni. Quanto al ueſtire, le baſtaua, che il corpo foſſe honeſtamente coperto, ſenza guardare di che materia, o di qual colore foſſero le ſue veſticciuole: uſãdo dire, che la chriſtiana perfezione, non nella qualità delle veſti conſiſte, ma nelle molte opere della charità. Andaua ſempre, eziandio di uerno con i pie nudi. Portaua cinta una corda ſopra le nude carni tanto ſtretta, che ſe l'era tutta fitta nella carne, & in alcune parti conſumatala, e rotta. Et ancorche haueſſe in caſa un' aſſai buon letto, nõdimeno radiſſime uolte in quello dormiua, anzi ripoſandoſi ſopra la nuda terra, o ſopra qualche tauola, ſpeſſo con buona occaſione n'accommodaua poueri vecchi: & anche alcuna notte ui tenne delle meretrici, ſeco dicẽdo, ſe non altro, io ſo, che queſta notte non farà peccato con niuno. Allequali eſtreme mortificazioni della carne, aggiugnendo, che ella non reſtaua mai di faticare, per i ſeruigij di caſa: era alcuna uolta tanto mal condotta, che à chi la vedeua, pareua, che non haueſſe ſe non à rendere lo ſpirito. Ma ciò non oſtante pareua, che il Signore le accreſceſſe ogni dì piu le forze a potere affaticarſi, e patire.

Eſſendo ella un giorno, che digiunaua, andata con una ſua compagna alla chieſa di San Iacopo al Poggio, non molto lungi da Piſa (dellaqual chieſa ſi è ragionato a lungo nella uita di Santa Bona) giunta, che ui fu, & hebbe dette le ſue diuozioni: ſi come haueua prima penſato, ſi miſe in uia con eſſa ſua compagna, per andare à San Piero in Grado, chieſa poſta fuori, e lõtana da Piſa cinque miglia uerſo il mare. Ma ancorche giunte à Piſa, la compagna, tornandoſene à dietro l'abbandonaſſe: ella nondimeno, coſi digiuna, come era, ſeguitò ſuo uiaggio, giunſe alla detta chieſa, diſſe diuotamente le ſue orazioni, e ſe ne tornò à Piſa. Doue non mancò (percioche ſi faceua ſera) chi l'inuitaſſe ad albergare ſeco: ſi come anche fu fatto, arriuata, che fu a i bagni, che ſono à pie del monte à S. Giuliano, già eſſendo andato ſotto il Sole. Ma ella tutti ringraziando, e ſeguitando il uiaggio,

fatta, che hebbe là falita di esso Monte, volse similmente un Santo Romito, che lassu staua in penitenza, tenerla, che nō andasse più innanzi, essendo già notte, per i pericoli, ne' quali poteua incorrere: ma ella ancor lui ringraziando, e similmente alcuni altri, che l'inuitarono à Santa Maria del Giudice, tanto andò innāzi, che si condusse vicino à Lucca a tre miglia ad vna fonte, che hoggi dal nome di lei è detta di santa Zita, percioche vsò poi di tornarui spesso, per la dolce memoria di quella notte. Doue forzata a fermarsi, per essere oltre modo stanca, e debole, prese alquanto dell'acqua di quella, e si rinfrescò. Il che mentre ella faceua, le apparue in vn subito vna donna (laquale si ha per certo che fosse la benedetta madre di Nostro Signore) e salutolla con lieto volto. Et appresso postasele a sedere a canto, e messale vna delle mani sopra vn fianco in segno di amoreuolezza, e d'amistà, le dimandò, se voleua tornarsene a Lucca. A cui Zita, senza essersi punto per la sua venuta, così all'improuiso, spauentata, anzi in guisa confortatasi, che più non sentiua ne stāchezza, ne debolezza alcuna; rispose, che ben volentieri, e di grazia. Così adunque caminando di cōpagnia, giunsero a Ponte tetto, che era quasi mezza notte, e per conseguente chiusa la porta allaquale teneuano allora alcuna guardia i Lucchesi. Ma ella si aperse loro subito, per se stessa, e passate, che elle furono di nuouo si racchiuse. Et il medesimo fece la porta della città. Si che entrate liberamente, giunte, che furono alla casa de' Fatinelli padroni della Beata, e che vn'altra serua hebbe aperto loro, nel distendere Zita il braccio, per pigliare per mano la dōna, che con tanta dolcezza del suo cuore, le haueua fatto compagnia, subito la vide essere sparita dagl'occhi suoi, in modo, che per molto, che quiui intorno le ricercasse, non la potè mai ritrouare.

Hebbe in costume la serua di Giesù Zita, tutto il tempo della sua vita, andare ogni venerdì per sua diuozione (fosse, che tempo, o hora si volesse) a visitare la chiesa di Santo Angelo in Monte, posta sopra il fiume Serchio, e lontana da Lucca intorno a sei miglia. Hora auuenne, che vn giorno, essendo stata impedita dalle facende di casa, si partì molto più tardi, che non era solita: intanto, che non era in niun modo possibile, che andasse, e tornasse la sera medesima. In segno di che, raggiugnendola vn' huomo, che sopra vn cauallo andaua anch' egli in quel verso con forte passo, le disse: non vedi tu, buona donna, che l'oscurità della notte ti condurrà in qualche pericolo? A cui rispose la donna humilmente: andate pur voi a vostro viaggio, che ancor me guiderà Christo salua per lo mio camino. E così passando colui innanzi, e toccando forte, anzi talora correndo (cosa marauigliosa) quando giunse alla chiesa per passar via, vide che Zita, laquale di grādissima lunga gl'era rimasa à dietro: in su la soglia della porta stasi in

si in orazione. Onde fece giudicio, non potendo ciò essere naturalmente, che ella fosse, si come era vero, quiui stata condotta con tanta prestezza, per straordinaria opera del Signore, nelquale semplice, e pura mente tutta si confidaua. Perche fermato il cauallo, e dimandató come ciò fosse, che inuisibile gli fosse passata innanzi, e più di lui caminata, rispose con le parole di Giobbe: Come è piacciuto à Dio, così è stato fatto.

Quanto all'orazione non si creda, che Zita solamente orasse quãdo tutta sola si staua rinchiusa in camera, tutto il tẽpo, che dalle sue facende di casa, le auanzaua; o quando si staua ginocchioni orando per le chiese: percioche non è così, anzi oraua continuamente. Conciòfosse, che eziandio, quando con le mani operaua, che era il più del tempo, sempre oraua con la voce, e con la mente; e se non con la voce, tal volta, certo almeno sempre con la mente, e con il cuore. E da questo procedeua, accioche haueste anche questa mortificazione, che alcuna volta non erano le sue facenduole, ne così bene, ne così à tempo fornite, come altri harebbe voluto. Conciofosse che, hauendo sempre la mẽte, e l'animo à Dio, nõ ne cauasse per ordinario, ne così presto, ne così felicemente le mani. Ma anche in questi affari, come si dirà à suo luogo, fu alcuna volta marauigliosamente aiutata da Dio e degl'Angeli suoi.

Fu più volte veduta, mẽtre staua in orazione, essere rapita in estasi, & in modo rimanere priua di tutti i sentimenti, che se era tocca, o fattole altra cosa intorno, non sentiua, e nõ vedeua, se non come se fosse quasi stata morta del tutto. Ma poi tornata in se, forte sospiraua, e piagneua, forse dolendosi di essere stata tolta da tanta consolazione, e ritornata al mondo: e forse ancora piagnẽdo l'humana miseria, che non si rende degna, bene adoperãdo, di hauer saggio di così fatte dolcezze, per infiammarsi a procacciare di poterle hauere, quanto è dal canto nostro, eternamente. Fu anche alcuna volta veduta leuar gli occhi in alto, e così fissamente contemplare le cose celesti, che rapita in estasi, le pareua di stare in compagnia degl'Angeli, e fruire alcuna parte della celeste Deità. E perciò che non le veniua fatto potere hauere di queste consolazioni, ne si hanno veramente da niuno, nella frequenza degl'huomini, e nella conuersazione, per questo amaua i luoghi riposti, e soletarij; e ritirauasi, massimamente di notte tempo, ne i meno habitati luoghi della sua casa: e quiui, senza hauer rispetto à niuno, o à cosa del mondo, apriua non pure con l'affetto, e mente, ma eziandio con la voce, con i sospiri, e con le lachrime tutto il suo cuore à Dio. Vsò tutto il tempo della sua vita leuarsi ogni mattina per tempissimo, & andarsene nella chiesa di San Frediano, e quiui standosi in un canto, doue non era molto ueduta, vdire i diuini

vffi.i,

vffici, e la messa, dire le sue deuozioni, & orazioni; piagnere, batterfi il petto, meditare la passione del Signore, e dauanti à vna antica croce, quiui stata posta come cosa abbandonata, ragionare col suo Christo. Et in cotali cose si esercitaua più, e meno longamente, secondo, che l'era permesso dal tempo, e dai suoi negocij di casa. Ma quando poteua vi staua alcuna volta tanto (e massimamente, quando meditaua, sempre piagnendo, e con Christo ragionãdo, l'acerbissima sua passione, cosa per cosa, non altramenti, che se fosse stata allora in fatto) che bisognaua al custode della chiesa, volẽdo serrare, cacciarnela per forza, e con minacce.

Vna mattina per tanto trattenendosi in chiesa, più che non haueua fatto pensiero, si ricordò, che haueua da fare il pane: e già era passata l'hora d'vn pezzo. Perche tornata in fretta a casa, per farlo ad ogni modo, giunta, che fu doue l'haueua a fare: trouò, che era stato fatto, & in modo accommodato, e lieuito in sù l'asse, che non hebbe, se non a portarlo al forno. E certa cosa è, che ricercandosi poi come la cosa fosse passata, non si trouò, che da niuna persona, ne di casa, ne di fuori fosse stato fatto. Ma si dee credere, che di questi esercizij spirituali di Zita, e della santità della vita fossero consapeuoli almeno in parte tutti di casa. Imperoche, oltre che simili cose non si possono mai fare tanto segretamente, che non se ne sappia alcuna cosa, se altramenti fosse, non harebbono sopportato il padrone, e la padrona, tanti (quãto al seruizio loro) perdimenti di tempo: quanti si è veduto, e vedremo, ch' e' faceuano. Conciò fosse, che oltre alla lunga dimora, che ella faceua, come è detto, la mattina in chiesa: ella visitasse gli spedali, monasterij, facesse seruitù a gl'infermi, andasse per tutto, doue sapeua, che fossero feste di santi, ouero indulgenze, & ogni venerdì doue habbiam detto di sopra. Ma è ben vero, che in tutti questi luoghi si ingegnaua andare a hore, che meno fosse veduta: e massimamẽte quãdo altri dorme, e si riposa, cosi di notte, come di giorno. E che queste gite, o vogliam dire brieui peregrinazioni piacessero al Signore, si può vedere da i miracoli, che egli in esse, per lei in esse operaua. Partendosi vn giorno, che era la vigilia di Sãta Maria Madalena, da Lucca con vna sua candela in mano per andare alla festa di essa Sãta, che si faceua in quel di Pisa in vn luogo molto solitario, detto Cerbaia, ancorche cotale gita non fosse allora molto sicura, per la guerra che era fra i Pisani i Lucchesi: vi giunse, essendo già notte, che à pũto era stata serrata la porta, e nõ vi era per la detta cagione della guerra, persona del mondo. Nondimeno inginocchiatasi in su la soglia della porta cominciò à dire sue orazioni, e perseuerò in quelle buona peza. Ma finalmente sentendosi stracca, per hauer caminato dieci miglia, & anche essere stata li alquanto a disagio, s'addormentò cosi allo

scoperto

ſcoperto per ſi fatta maniera, che ancor che veniſſe vna grandiſſima, anzi rouinoſa pioggia, come ſuol fare di ſtate, con tuoni, vento, e baleni; nondimeno non ſi deſtò affatto ſe non alquanto innanzi l'aurora: trouandoſi coſi aſciutta da tutte le parti, come ſe per lei non foſſe piouuto, ne anche vna gocciola d'acqua. E che anche fu coſa non meno marauiglioſa, ſi trouò la ſua candela, che haueua in mano, acceſa, ſenza ſapere da cui, e la porta della chieſa diuinamente aperta. Perche entrata dentro, e poſtaſi ginocchioni à dire ſue orazioni, fattoſi giorno grande, vi fu trouata non ſenza gran marauiglia, e dal Prete, e da altri: e da tutti ſaputo il miracolo, e ringraziatone Dio.

Hauendo Zita al buon propoſito fatto per tempo, di volerſi al Signore conſeruare immacolata, aggiuntoſi, come ſi è detto, l'eſſere nimiciſſima dell'ocio; i continui digiuni, & aſtinebza; il dormir poco, e diſagioſamente; e gl'altri ſuoi indefeſſi ſpirituali eſſercizij: non è gran fatto, che gl'effetti fuſſero a quello conformi: certa coſa eſſendo, che quando ſi camina ad alcun buon fine con i debiti mezzi, e per le vie che a quello conducono, vien ſempre fatto, ſe non ageuole al meno felicemente di condurcerſi a quello. Et ho detto ſe non ageuole almeno felicemente: perciò che rade volte, o non mai adiuiene, che chi ſcamina à di lungo non habbia de contraſti per via, e non intoppi in chi gli ſi opponga, per impedirgli il viaggio. Ma da queſti auuerſarij, e nimici, carne, Mondo, e Diauoli ſeppe molto bene guardarſi Zita, nel modo, che ſi è detto pur' hora. E ſe pure alcuno le ſi oppoſe per via, volendo forſe il Signore far proua di lei, e vedere ſe non ſolo in tempo di pace era prudente, ma ancora valoroſa guerriera ne' tempi di guerra, ella ſe gli oppoſe in maniera, che reſtò vincitrice. Conciò foſſe, che eſſendo vna volta, quando era giouane dopò molte luſinghe, moleſtata da vn ſeruitore di caſa, e quaſi aſſalita con altro, che con parole: ella ancorche foſſe (dicono) di ſtatura piccola, e debole di forze, ſi difeſe arditamente, e con graffiargli il viſo, e percuoterlo lo conciò in modo, che per molti giorni ſe gli uide il ſegno: e fu da i padroni ſaputo, come foſſe paſſata (ancorche ella non cercaſſe di fargli altro male) la coſa per appunto, e l'ingiuria da lui, ſtata fatta alla giouane. Ma per non ſpendere intorno à queſto più tempo di quello, che biſogni, certa coſa è, che la Beata Zita, per i ſegni, che ne moſtrò il Signore, e quaſi appaiono nella ſua carne infino à hoggi manifeſti, fu vergine di corpo, e di mente. Laquale virtù, quanto è più rara, e malageuoliſſima ad ottenerſi, tãto è piu nobile, e degna di que' grã premij, che ſi leggono eſſere dati dal Signore alle vergini, poi che anch'elle nel glorioſo regno, veſtite di ſtole biãche ſeguitano douunque egli vadia, l'immacolato Agnello: eſſendo, che dietro alla virginità ſanta e per Dio, uãno in lunga ſchiera, perdono di lui particolare

tutte l'altre uirtù piu nobili,cō lequali sono à lui caminati tutti i santi, eletti, & amici di Dio.

Ma conciosia, che con essa virginità, a volere che ella sia per Dio veramente,e non per vanità,e superbia del mondo,vadia sempre die tro,e come compagna indiuisibile (si come ancora a tutte l'altre) l'hu milità: dicesi,che questa virtù fu veduta marauigliosamente risplendere nella Beata Zita. Imperò che tutto quello,che ella pensaua, diceua,& operaua di bene,riconosceua non da suo sapere,o potere,ma dalla grazia,e bontà di colui, che è datore di tutti i beni. E non che ella si gloriasse d'alcuna cosa,che facesse,sentiua di se così humilmēte (toltone quello,che era in lei per essa grazia di Dio) che si chiamaua(e bisogna,che procedesse da sincerità di cuore, perche altramenti non sarebbe stata humiltà,ma luciferina superbia) la più abietta, la più vile,e la maggior peccatrice del mondo. E non pure non haueua caro di essere lodata,ne honorata,o riuerita: ma anche nō se le po teua far cosa,che maggiormente le dispiacesse. E di vero, se ad alcuna cosa si dee,a guisa d'astuto serpente, chiuder l'orecchie; si dee fare massimamente da i serui di Dio, alle lusingheuoli Sirene delle lodi, che loro si danno. E però Zita, e gl'altri simili, oltre all'impeciarsi l'orecchie per nō vdirle,ricorrono subito alle male inclinazioni, che come credono,sarebbono in loro,se non fosse l'aiuto,e grazia di Dio; e ricordarsi di quante cose ree pensarono già mai, & delle maluagità fatte,se pure (come adiuiene a chi si rauede tardi) n'hanno commessa veruna. Anzi a chi è veramente humile,le menomissime colpe, paiono peccati grauissimi. E però fu chi disse,

O dignitosa, conscienza, e netta
Come t'e picciol fallo amaro morso.

Non parlaua per tanto, anzi ne sentiua di se la serua di Dio Zita, se non humilissimamente fuggiua,e se ciò non poteua, certo nō amaua di essere lodata:e se pure alcuna cosa auuenuta,laquale non si potesse negare, fosse stata detta di lei, diceua, e credeua, che fosse stata grazia di Dio,operata in lei,o per lei peccatrice,per mostrare nelle cose menome e vilissime la sua grandezza,& onnipotenza. Parimēte credeua bene d'ogniuno,e pensaua, che ciò che da tutti gl'huomini si faceua, si facesse a buon fine,e con buona intēzione,e però pregaua per tutti,e non si scādalezzaua quasi mai di cosa che vedesse, vdisse o sapesse. E non che parlasse di se stessa vanamente,o chiacchierasse come fanno le donniciuole; quasi non mai,come si è detto di sopra, parlaua senza estrema necessità. E se andaua per le vie,caminaua pe' fatti suoi con gl'occhi bassi, le mani sotto il grembiule, con la corona in mano, e senza por mente a cosa che vdisse, o vedesse, perciò che era sempre con la mente a Dio.

Scher-

Scherzando un giorno fra loro certe giouani fanciulle sue padrone,e uolendo la burla di Zita,come talora fanno le giouinette dõne, uedendo,che pioueua a più potere,anzi ueniua giù, come si dice, cõ le secchie,chiamata Zita,la mãdarono in fretta, e in furia a fare fuori di casa certi seruigi,non una,ma più volte,non per altro, che per hauere a ridere,vedendola tornare tutta molle fracida. Ma non venne loro fatto, Imperoche se bene andò sempre Zita, doue la mandauano ben volentieri,e senza replicare cosa del mondo; nondimeno nõ si bagnò mai ne pũto,ne poco (ancorche sempre in modo le piouesse addosso,che harebbe hauuto a essere tutta fracida infino alle carni.) se non come se fosse stato per lei sereno di mezzo giorno. Haueuasi eletta per Maestra in tutte le virtù, ma specialmente nell'humilità la gloriosa Vergine madre di Dio, hauẽdo inteso, che questa uirtù ĩ lei fu ĩ modo sopra tutte l'altre,che haueua per cio meritato le fosse detto, *Quia respexit humilitatem ancillæ suę*, Anzi haueua in tãta venerazione il nome di essa Vergine delle vergini (per tacer l'altre cose) che amaua percio singolarmente vna sua molto familiare amica, cioè per che haueua nome Maria.

Fu anche Zita molto paziente nel sopportare l'ingiurie,e maledicenze: intanto,che per grande humilità, ancorche hauesse (se di alcuna cosa occorreua disputarsi) mille ragioni, sempre si arrecaua il torto,e sempre diceua essere ella quella,che haueua detto,e fatto ogni male: & a se uolea,che sempre toccasse a dire:perdonatemi,sono stata io, che ho fatto questo errore. E se pure era manifesto, che altri hauesse fatto alcun male, diceua, Dio ui perdoni, non ui turbate il Signore prouederà, bisogna hauer pacienza, e pensare di hauere à patire qualche cosa in questa uita. Et a questo modo era sempre in pace con tutti: & con tirare ogni male sopra se, e tutti gl'altri scusare, leuaua tutte le differenze.

Fu anche di grande utile a i suoi padroni nell'alleuare i loro figliuoli,percioche gli alleuaua,& amaua non altrimenti, che se ella fosse stata lor madre, e quello,che è più,per quanto era capace la loro età, insegnaua loro il timore di Dio,non secondo il poco sapere delle sue pari,ma con quello spirito, e prudenza, che a lei mostraua la grazia di Dio,come a sua eletta serua particolare. Ma sopra tutto era humilissima nell'accusarsi peccatrice,non solo dinnãzi a Dio ogni giorno, ma anche al Sacerdote nelle sue confessioni sacramẽtali; essendo,che udendola,e uedendo le lachrime haresti in prima giunta creduto,ch' ella fosse stata vna grãdissima peccatrice,e la più scelerata donna, che fosse mai. Ne di ciò è da marauigliarsi,perciò che chi ha lo spirito di Dio,e mediante quello conosce,la grãdezza di lui,& i beneficij, che tutti habbiam da lui riceuuti,e cõtinuamente riceuiamo:ha per grã-

dissima ogni piccola offesa; che se gli fa: anzi il non fare, per ubidirlo, e seruirlo (che tutto poi torna a prò nostro) tutto il bene, che si può mai. Quanto poi al salutifero, e santissimo sacramento dell'altare, solo, e vero cibo dell'anime nostre, e senza ilquale è impossibile viuere la vita spirituale, o piacere a Dio, e da credere, che ella si lasciasse in tutto gouernare, come humilissima, al suo padre spirituale, e secōdo il cōsiglio di lui (si come anche in tutte l'altre cose) più spesso e meno, il riceuesse sacramentalmente: ma spiritualmente ogni mattina a quāte messe il vedeua nelle mani de' Sacerdoti.

Dalle cose dette insin qui si può vedere quanto fosse ardente nel petto della Beata Zita la charità verso Dio: poi che a lui erano indiritti tutti i pensieri del suo cuore, e tutte le sue azzioni. Ma perciò che non si adempie il precetto della charità, se non si ama anche il prossimo quanto se stesso per amore di Dio: per questa cagione, insegnata da Dio, ilquale quando è veramente amato da noi nella maniera, che conuiene, e che hāno fatto, e fanno i santi huomini; è vn Maestro, che insegna dentro quello, che di mano in mano si habbia da fare; nō poteua se non con grande afflizione d'animo, sopportare di vedere in grandissimo pericolo di perdersi l'anime ricomperate dal suo sangue. Percioche è cosa propria di buono, e fedel seruo non poter patire di veder andar male alcuna cosa, che al suo Signore sia costata grā prezzo, e laquale egli habbia tanto cara, che habbia per lei messa la vita, & al suo honore molto appartenga. Aggiugni, che a questo interesse del Signor nostro (ilquale dobbiamo stimare infinitamēte più che il nostro proprio) essendo congiunto il nostro particolare, se in noi è punto di quel buon' amore, che dee portare l'un fratello all'altro, nō possiamo vedere il mal suo, che insieme quasi il nostro non veggiamo. E per questa cagione la Beata Zita a somiglianza degl'altri Santi, e sante di Dio, sentiua indicibile cor doglio, quando sentiua contare i misfatti di alcun gran peccatore, o vedeua, o vdiua cosa, che fosse contra all'honore di Dio. E poi che le piu volte altro non poteua, ricorreua a Dio, pregando, che gli piacesse (con quel suo potere ciò che egli vuole) ridurre gl'erranti nella via della salute. Ma non per tutto ciò restaua, quando anche poteua rimediare à qualche scandalo (se erano persone, appo lequali fossero state d'alcuna autorità, il suo consiglio, il suo pregare, e le sue esortazioni) d'interporsi, sgridare, e correggere modestamente: o vero faruì riparare a chi fosse stato à ciò più il caso, che non era ella: ma quando altro nō poteua, il piagnere dinnanzi à Dio, & il pregare non mancaua mai. Quanto poi all'hauer charità al prossimo nelle cose, che al bene essere del corpo appartengono, già si è detto, quello, che ella vsò sempre di fare infino all'vltimo della sua vita verso i poueri di Christo, infermi, & altri hauenti bisogno di

alcun aiuto humano: e che queste opere di misericordia furono quelle, che la faciono primieramẽte esser grata, e piacere à Dio: e però qui non se ne dirà altro, per non grauar di souerchio il Lettore con le medesime cose. Non tacerò già, che secondo il suo potere, & occasione, che se le porgeuano in casa, e fuori, esercitaua nō meno l'opere della misericordia spirituali, che si facesse le corporali: insegnando, correggendo, consigliando, scusando, hauendo pacienza nelle fatiche, cōsolando, e pregando per coloro, che sapeua in qualunque modo esserse vicini a rendere lo spirito. E per questo quando sentiua la campana di Lucca sonare à giustizia, ciò è in segno, che alcuno era menato à douere essere fatto morire, cominciaua subitamente a piagnere, & à pregar Dio per lui con quello stesso affetto, che harebbe fatto se fosse stato suo fratello veramẽte di padre, e madre: che volesso hauere misericordia di quell'anima: e così cōtinuaua di fare due o tre giorni, e tal volta vna settimana intera. Haueua tanto gran disiderio, per le ragioni dette pur' hora, che tutte l'anime ricomperate dal precioso sangue di Giesù, fossero salue, che harebbe eletto, se fosse stato possibile, patirse per ciascuna di loro qualunque graue supplicio: ma poi che altro non poteua, non restaua in tutte le sue orazioni hauer memoria dell'anime del purgatorio.

Peruenuta la veneranda donna a piu matura età, pur sempre esercitandosi nelle dette virtù, parue a suoi padroni, si per hauer seruito a bastanza, & già essere assai bene in là con gl'anni; e si per vna certa reuerenza, laquale non poteuano fare, che non hauessono a così straordinaria bontà, e santità di uita: che hoggimai fosse tempo di cōcederle, che si riposasse dalle fatiche, che infino all'hora haueua durate: E però le diedero licenza, che viuesse a suo modo, e più non faticasse in certa sorte di seruigi, anzi fosse quasi uno di loro, & andasse, e stesse, secondo, che piu le fosse commodo. Laquale libertà, & ageuolezza hebbe ella certo carissima, non per stare ociosa, ouer far vita più quieta, e delicata: ma per darsi ancor più, se più era possibile, tutta al seruigio di Dio: e doue gli haueua dato parte del tẽpo cō la mẽte sola (cioè quando era impiegata nelle bisogne di casa) dargliele tutto col corpo, e con la mente, in casa, per le chiese, & in seruendo a' poueri, & infermi per gli spedali, per le case, e douunque fussero. Ma perciò che sarebbe troppo lunga historia raccōtare quello, che questa benedetta donna fece in questi suoi vltimi anni, e mostrare in che modo, non solo non lasciò di fare i suoi santi soliti esercizij, ma gli raddoppiò, nell'austerità verso se stessa, e nella charità verso il prossimo; come colei, che sciolta, e libera dall'affetto di tutte le cose terrene, non haueua altra mira, che di seruire a Giesù, ciò è in somma a lui propriamente, amandolo con tutto il cuore, e con tutte le forze, e con

tutta l'anima & appresso nel suo prossimo, non facendo, ne disiderãdo alcun male à niuno; e tutti beneficando nell'anima, e nel corpo secondo i precetti della legge euangelica, e massimamente doue tratta dell'opere della misericordia: non si dirà altro, se non che tãto più raddoppiò sempre i suoi santi esercizij, e caminò al suo Giesù, per la via della perfezione, quanto più sentiua auuicinarsi à douer render cõto di tutte le sue azioni, & riceuerne, si come ella speraua, da Dio copiosa mercede.

Essendo ella adunque nell'età sua di sessanta anni assalita da certe febricciatte, per quattro, o sei giorni, se le passò senza mettersi nel letto: ma finalmente aggrauando il male: e conoscendo ella esser vicino il suo vltimo giorno, si mise nel letto, come volle chi haueua cura di lei. E poco appresso essendosi con lieto uolto armata de' santissimi sacramenti della chiesa, è preso quel viatico cõ ilquale si camina a lieto fine; si accommiatò da tutti i suoi più cari con parole amoreuolissime. E ciò fatto senza mostrare alcun segno di dolore, o ramaricarsi, leuati gl'occhi al cielo, orando con la mente, & accoppiate le mani, quasi letiziando, se n'andò al Signore l'anno della nostra salute 1287, adi 27. d'Aprile in mercoledì in su l'hora di terza. E subito spirata, apparue in cielo vna cosi lucida stella sopra la città di Lucca, che non ostante il lume del Sole, fu veduta da tutti chiarissimamente: & hauuta per segno, che l'anima di lei fosse stata da Dio, quasi lucente stella, appresso a gl'altri suoi santi collocata: acciò che ella fosse particolare Auuocata, e Protettrice della sua città di Lucca, dinnanzi à Dio. E di vero non per altra cagione si raccomandano le città, & altri luoghi a i suoi particolari santi (se n'hanno hauuti) che per la grã fiducia, laquale hanno, che debbano essere quasi auuocati loro, come si è detto, e protettori appresso Dio: non altramẽti, che facciano que', che sono grandi appresso alcun Principe in aiutando, protegendo, e difendendo le cause delle Patrie loro. Fu anche gran cosa, che subito passata questa Beata all'altra vita, senza, che ancora se ne sapesse alcuna cosa veramente (se ben si sapeua, che era malata) cominciarono i fanciulli in molti luoghi della città (quasi ciò fosse stato da alcun Angelo diuolgato) a dire. E morta la Beata Zita, è morta la Santa, andiamo à vederla à casa i Fatinelli da San Ferdiano. E cosi mentre in casa si assettaua il corpo della Beata, e si daua ordine all'essequie concorse tanta moltitudine di popolo intorno alle dette case, in su la piazza, e nella detta chiesa per aspettare di vederla, che era cosa marauigliosa. Di maniera, che nel portare, quando fu tempo, il santo corpo alla sepoltura, à gran fatica haueuano luogo da passare per le strade i Religiosi, & altri che l'accompagnauano: cotanto era la calca di coloro, che si spigneuano l'un l'altro, per meglio vederlo da presso

e toc-

e toccarlo. E brieuemente fu si grande il concorso, & il rumore del popolo, condotta, che l'hebbono in chiesa, che non si potè dire l'ufficio, ne fare alcuna delle cerimonie, che si sogliono intorno al corpo, e per l'anima del defunto. E, che anche fu maggior cosa, non se gli potè, per spazio di piu giorni dar sepoltura, non segli partendo mai dattorno ne dì, ne notte, la gran frequenza di coloro, a' quali non bastaua vederla, toccarla, e raccomandarsi, che anche (leuando chi vn pezzuolo, e chi vn' altro delle vesti di lei) la lasciarono quasi poco meno, che nuda. Et se bene (perche pure hauesse vna volta la cosa fine) fu portato il benedetto cadauere in choro, nel chiostro, nel capitolo, e finalmēte nel Reffettorio di que' Padri, e chiuso in vna cassa di legno ad ogni modo, non fu sicuro, percioche più volte, prima, che finalmente lo sotterrassono, fu aperta, e rotta. Ma non è di ciò gran fatto da marauigliarsi, vedendosi da tutti, le grazie, che molti infermi di varie sorti, per i meriti di lei, otteneuano da Dio, si come fu notato da chi allora, e poi ne tenne conto, come si dirà di qui à poco.

Finalmente il Reuerendo Don Iacopo Priore della detta chiesa di San Friano, con il consiglio de' suoi Canonici, e d'altri religiosi, ripose il corpo della santa doue è stato infino à hoggi: ma nō senza restargli alcun dubbio nell'animo della santità di lei; delquale disse: che il mondo si chiarirebbe in processo di tempo, o nel corrompersi il corpo di quella nella maniera, che fanno quelli degl'altri defunti ordinariamente: o non corrompersi così presto, come il più fanno quegli de' santi. Ma nō fu il dubbio di quel Padre senza voler di Dio, a maggior chiarezza della verità: poi che infino a questo presente tempo, che pur siamo nel 1 5 9 2. si vede la carne di esso corpo in modo bella, morbida, & arrendeuole, che toccādola si deprime, se depressa si rilieua, come se di poco fosse morta: si come fanno, e n'hāno fatto pruoua e fede (per tacer gl'altri di meno affare) infiniti gran Prelati, e Signori, de' quali non occorre far menzione. Ma non è già da tacere, che per chiarirsene l'anno 1 5 8 1. il Signor Alessandro Guidiccioni Vescouo di Lucca, con occasione di hauersi allora à stampare la vita di questa santa, stata fatta volgare, vi mandò il suo Vicario con altri Reuerendi Religiosi, & in fatti trouarono essere quello, che pur hora si è detto, verissimo, cioè che quello pare vn corpo morto di pochi giorni. Ma è ben vero, che essendo, non molto dopo, che vi era stato il santo corpo riposto, vscito fuori di quella tomba, vn liquore salutifero, ilquale fu raccolto con diuizione, & adoperato alla curazione di molte infermità: vi si vede alquāto di siccità: ma nel resto pare un corpo, al quale non manchi altro, che lo spirito, si come è notissimo a tutta la città di Lucca, & infiniti altri, che l'hanno tocco, e veduto,

duto, e toccono, e veggiono ogni giorno. E così il dubbio di quel buō padre ha dato maggior chiarezza alla verità.

Quanto a i Miracoli, operati da Dio per i meriti di questa Beata, scriue (dicono) Vgolino Parmigiano, antico, & assai famoso Dottore di Legge, che infino al tempo suo erano stati curati cinquantatre rattratti, e storpiati in diuerse maniere: rallumінati quindici ciechi; chi da vn'occhio, e chi da amendue: sanati sei muti, alcuni de' quali erano da natiuità, & altri diuenuti tali per accidente: quattro sordi, e dodici spiritati, e molti altri da diuerse infermità. Ma più che alcun altro, e quasi infiniti ne scrisse, Ser Fatinello publico Notaio, con sufficienti, e giurati testimonij. Dequali tutti noi, secondo il solito ci contenteremo di due, ò tre; & il rimanente lasceremo, che veggia chi n'ha disiderio, nel libro doue furono stampati l'anno 1582. Ma non è già da tacere, che se ella non fosse stata celebratissima ne' tempi suoi, non harebbe fatto di lei sì honorata menzione il gran Poeta Dāte la, doue nel ventunesimo Canto dell'Inferno, chiamandola santa, dice.

Del nostro ponte, disse, ò Malebranche,
Ecco vn' degli Anzian di santa Zita,
Mettetel sotto, ch'io torno per anche,

L'anno stesso, che morì questa Beata serua di Dio, vn giouane Lucchese, chiamato Pietro Fatinelli, ilquale nella casa de' già detti suoi Padroni era da lei stato alleuato; essendosi ammalato, nel far viaggio, in non so che luogo della Prouenza: e finalmente al tutto disperata la sua salute da i Medici: anzi pronosticatogli, che il dì seguente, per quanto auisauano elli, si morrebbe; sentita egli così fatta nouella (secondo, che gl'ammalati hanno sottile vdire) e uedendo egli humanamente non esserui più rimedio, si raccomandò alla sua santa Zita la quale sapeua, che à tanti altri con le sue preci haueua renduta la sanità: pregandola humilmente, e tutto il uiso bagnato di lachrime, che gli uolesse ottenere dal suo Giesù, che non morisse così giouane, fuori della Patria, per l'altrui case, e si lontano da tutti i suoi più cari. La quale orazione hauendo fatta, e più uolte con affettuose uoci chiamata in aiuto la sua santa Zita, ricordandole, che pur gli era stata uiuendo, in luogo di Madre, la notte seguente, non essendo altri seco in una camera, che una donna, che lo gouernaua, e n'haueua cura: laquale anche non dormiua, ne al tutto era desta: ecco la Beata Zita con due gran lumi innāzi, portati (nō uid' egli da cui) entra a lui, uestita di broccato, fatto con marauiglioso artifizio; e con una corona in capo tutta piena di preciose gemme, ma però con faccia simigliantissima, anzi la stessa, che haueua, quando era uiua, per essere dal giouane riconosciuta. Laquale hauendo Pietro subitamente raffigurata, mosso da gran

passione,

paſſione, prima, che ella alcuna coſa diceſſe, cominciò nel già detto modo à raccomandarſi. Et ella confortandolo, diſſe, che non dubitaſſe e ſteſſe di buona voglia. Ma fra tanto, parendo al giouane, che ella non foſſe ſola, ſoggiunſe, chi è con eſſo uoi? Et ella, ſta cheto figliuolo, non cercare altro. Et appreſſo, diſtendendo la mano, gliele poſe in ſu la fronte: & incontanẽte fu fatto ſano del tutto: & ella ſparì, ne più la vide. E coſi ſtato alquanto ſopra di ſe, ringraziando, come è da credere Dio, e la beata Zita, ſi leuò sù, & alla buona donna chieſe da mangiare. Laquale hauendolo vdito fauellare, e non ſapendo con cui, gli dimandò con chi haueſſe fauellato, non eſſendo in camera altri, che ella. A che riſpondendo egli, narrò tutta la coſa, & in che modo foſſe guarito, e ſeguitò ſuo viaggio.

Ceccho di Meſſer Andrea da Theſſi, adì 25. di Febraio 1510. caminando verſo Capua, per ſuoi negocij, ſi accompagnò a caſo con un certo Martino, ilquale era ladro, e forſe quel di ſteſſo haueua rubato un'Aſina. Perche eſſendo ſtati amendue accuſati per ladri da un'hoſte da Sermona, giunti, che furono in Capua, furono preſi: & eſaminato Martino, confeſsò non ſolamente hauere rubato l'Aſina, ma fatti molti altri furti. Ma Ceccho, ſtato un pezzo alla dura, come quello, che era innocente, e non haueua mai più veduto colui, finalmente uinto, e ſoprafatto dai tormenti, confeſsò eſſere ſtato compagno del detto Martino, e tenuto manò a tutti i furti, che diceua hauer fatto. Per tanto eſſendo condennati a douere eſſere impiccati, l'vltimo di detto meſe furono condotti alle forche, & eſeguita la ſentenza: & oltre ciò laſciate quiui due guardie, che vi ſteſſero dalla mattina inſino à Veſpro. I quali, paſſata la detta hora, nel tornarſene a caſa, ſentendo rumore, e voltandoſi à dietro, ſi viddero eſſere ſeguitati da vno di detti impiccati, cioè da Ceccho, ilquale andaua dicendo tutto affannoſo, e poco meno, che morto, Santa Zita aiutami, Santa Zita aiutami, che Iddio ſà, ch'io ſono innocẽte; ſi come haueua fatto (diſſero le dette guardie) ſempre nell'andare alle forche. E perche haueua ancora le mani legate, & vn pezzo di fune al collo, coloro (vno de' quali haueua nome, Iacopo di Pietro, e l'altro, Nicolaio di Iacopo) ancorche tutti ſpauentati, lo ripreſono, e menarono alla preſenza del Giudice. Ilquale dimandando, come ciò poteſſe eſſere, e chi gl'haueua troncata la fune: riſpoſe, che una certa donna gl'era apparita: e ſempre tenutogli i piedi, che non ſteſſono ſoſpeſi, inſino a che quiui erano ſtati i Guardiani: e che quegli partiti, ella ſteſſa gl'haueua troncata la fune, e dettogli, uattene via. Ilche hauendo udito il Giudice, e liberatolo, ordinò, che gli fuſſero renduti i ſuoi panni, e laſciato andare doue haueua detto, a Santa Zita di Lucca. Ma egli non gli uolle anzi diſſe che uoleua uenire alla detta ſanta nello ſteſſo modo, che era diſceſo

dalle

dalle forche, e con la fune, e certe chiaui al collo. E così con la fede della sua liberazione, hauuta in forma autentica dal Signor Francesco da Palermo primo Giudice del principato di Capua, per lo Serenissimo Re Carlo: e con le gambe grosse, & enfiate, per lo sangue corsoui nello stare sospeso: se ne venne à Lucca à rendere grazie à Dio, & alla santa: doue giunse alli 20. di Marzo del detto anno. E raccontando alla presenza di molti come fosse seguita la cosa, produsse la fede della detta liberazione, sugellata, e sottoscritta in questa maniera.

Et io Matteo di Iacopo da Manfredonia, Notaro, presenti li soprascritti, sono stato presente alla liberazione del detto Ceccho, per la deposizione delle forche, e rotture della fune, come il tutto ho scritto in memoria del fatto.

VITA DEL BEATO GHERARDO DA VILLA Magna, Contado di Firenze, prima Frate seruente dell'ordine di San Giouanni Ierosolimitano, e poi Romito nell'habito di San Francesco.



Grande argomento, che alcuno sia stato gran seruo di Dio (come che della sua vita, e sante azzioni nō si sappiano molti particolari) il vedere, che dall'antichità gli sieno stati eretti Tépi; che al suo corpo sia stata data (con titolo di santità) piu di quello, che si soglia comunemente, honorata sepoltura: che le sue Reliquie sieno hauute (e lo permettano i Superiori) in molta venerazione, e dintorno à quelle, da chi ha da Dio per i meriti di lui, ottenuto alcuna grazia, si appendano voti: e finalmente, che il nome sia stato per lunga mano hauuto e nominato da i popoli, come di santo, o Beato. Essendo adunque non piu lungi da Firenze, che cinque, o sei miglia, nel Villaggio detto anticamente, & anche al presente, Villa Magna, l'antica chiesa intitolata nel Beato Gherardo cognominato da essa villa; & in quella, dentro à vna grande Arca di macigno il suo corpo, visitato, honorato, & hauuto in molta venerazione de' popoli; che si può altro, o dee credere, se non che verissimo sia quello, che si crede, non solo da gl'huomini di quelle cōtrade, ma anche da tutti del Contado, e dominio Fiorētino? cioè che egli fosse huomo di santa vita? A questo si aggiugne, che il Padre della Toscana eloquenza, tutto che egli ciò non faccia con quella reuerenza che conueniua, pur mostra, che le cose state di esso Beato, erano a' tempi suoi dalle persone pie tenute con reuerenza, & in quel

modo

modo, che le coſe di coloro ſi fanno, i quali crediamo ſieno ſtati particolari amici di Dio. Leggonſi oltre a ciò nella ſeconda parte, e nel ſecondo libro delle Cronache de' Frati Minori, a capitoli quindici, queſte parole, Nella villa grande (ciò è villa Magna) vicino à Fiorēza morì l'anno 1241. Il ſeruo di Dio Gherardo del Terzo ordine, ilquale dal ſanto Padre (cioè San Franceſco) riceuè l'habito. Queſto ſeruo del Signore fece vita eremitica in eſtrema pouertà, digiuni, vigilie, e peregrinazioni. E per la ſua ſantità, e meriti, fece noſtro Signore molti miracoli nella vita di lui, e dopo la morte. E finalmente doue era ſtata la ſua pouera caſetta in detta villa Magna, e doue il ſanto huomo era lungamente viuuto, gli fu fatta dalla diuozione de' popoli vna chieſa, & in quella il ſuo corpo ſepellito, & hauuto in molta venerazione.

Parimente Meſſer Paolo Mini Fiorentino nel ſuo diſcorſo della Nobilità di Firenze, parlando di queſto Beato, dice queſte preciſe parole, Gherardo Mecatti da Villa Magna, Frate ſeruente del nobiliſſimo ordine de' Caualieri di San Giouanni, nuouo Hilarione de' ſuoi ſecoli, &c. Laqual coſa, che ſia vera, cioè, che egli foſſe non pure del Terzo ordine di San Franceſco, come ſi è detto, ma ancora Caualier ſeruente Ieroſolimitano: ce ne fanno fede la pittura dell'imagine ſua, che è nella detta ſua chieſa: e parimente la caſſa del ſuo ſepolcro: nelle quali amendue ſi vede, dicono, la croce bianca di eſſi Signori Caualieri: per non dir nulla, che la detta chieſa (qual che la cagione ſe ne ſia) paga ogni anno alla Prioria di S. Iacopo in campo Corbolini dell'iſteſſo ordine in Firenze, non ſo che cenſo. Quanto poi al modo & occaſione, per laquale foſſe Gherardo fatto Caualiere, pare, che ſi creda, che ella non poteſſe eſſere altra, che queſta: che hauēdo in que' tempi la nobiliſſima Famiglia de' Folchi ſue poſſeſſioni à villa Magna, & eſſendo ſtato Gherardo uno de' loro lauoratori, ſi come ne moſtra la copia d'vna memoria, ſtata fatta l'anno 1339. Laquale mi ha fatta vedere Meſſer Zanobi Caſſi Dottor di Legge Fiorentino (la cui conſorte è figliuola di Simone Folchi, nelquale finiſce la detta famiglia) non ſarebbe gran fatto, che Federigo Folchi, Caualiere di chiariſſima memoria, & ilquale come Amiraglio della ſua Religione adoperò gran coſe contra i Saracini: o vero vno di quegl'altri, de' quali fa coſi honorata menzione Chriſtofano Landini, doue parla degli Illuſtri huomini Fiorentini, haueſſe condotto à Rodi Gherardo allora giouane, e datogli poi, per i ſuoi meriti, l'habito de' Caualieri ſeruenti: ne che poi tornato in ſuo paeſe haueſſe hauuto dal glorioſo Padre, come ſi è detto pur' hora, l'habito di San Franceſco.

Tornatoſene adunque Gherardo in ſuo paeſe, Caualier ſeruente del detto ordine: & appreſſo hauuto dal Santo Padre l'habito di Sā

Francesco, si diede à così santa vita eremitica (come che altri particolari nò si sappiano, che quelli della detta historia) sì che, come si è detto, fu un'altro Antonio, o vero Hilarione.

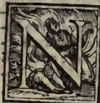
Dicesi (& anche si vede come cosa notabile, dipinto nella detta chiesa di S. Gherardo a villa Magna,) che trouandosi Gherardo vna volta del mese di Genaio nel letto malato, disse a una sua sorella, laquale in quella infermità gli seruiua, che di grazia gl'andasse a corre parecchie ciriegie, e gliele portasse. Ilche ricusando ella di fare, quasi pésando, ch'egli farneticasse: Và le, replicò egli al tal ciriegio, che ue ne trouerai, e recamene. Andò la Donna per non conturbarlo; & hauendouene trouato delle fresche, e belle, come se stato fosse di Maggio, o di Giugno, gliele portò: E però si dipigne questo Beato con vn panieruzzo di ciriegie in mano.

Haueua in costume questo Beato, per così macerãdo il suo corpo, tenerlo soggetto allo spirito, andare di notte tempo, quãdo da niuno poteua esser veduto, ad alcune sue diuozioni cõ le ginocchia per terra, caminando lo spazio di circa tre miglia: e quando era stanco, fermarsi alquanto, e sopra alcun gran sasso posare le mani. Ma non senza miracolo di Dio, poi che in quello rimase (& infino a hoggi vi si vede) di esse sue mani, in quel modo che le posaua, la forma impressa. Come ben sanno tutti, e gl'huomini, e le donne della Compagnia di S. Donino a villa Magna, i quali facendo il medesimo viaggio processionalmente, lo vanno (per non so qual festa dell'anno) in memoria, e per reuerenza del loro santo, a visitare.

Finalmente dopo essere Gherardo viuuto molti anni in strettissima penitẽza, hauer fatte molte paregrinazioni, e per lui operato Dio molti miracoli, se n'andò al Signore. Et il suo corpo dentro a una cassa, fu posto sopra vna quercia, vicina al luogo doue era morto, e quiui mandato dalla Signoria di Firẽze vn numero di Soldati, che lo guardassono dalla frequenza de' popoli, che vi concorreuano à vederlo, e fargli riuerẽza, si come non solo affermano, per tradizione hauuta da i loro maggiori tutti gl'huomini del Paese, ma ancora fa fede vn'antica pittura, che nella detta chiesa si vede. Passato poi certo tẽpo, e già essẽdo doue era stata la casa di lui, stata fatta vna chiesa, il detto sacro corpo fu riposto in vna grande Arca di macigno, laquale egli stesso haueua quiui fatto tirare da vn paio di giouenchi non domi; di tãto peso, e grauezza, che ordinariamẽte l'harebbono à gran fatica tirata dieci paia di buoi, si come è manifesto a tutti, che in detta chiesa di San Gherardo la veggiono. Non è anche da tacere, che da esso sacro corpo ancorche sia alquanto consumato dal tempo, spira infino à hoggi, si come testifica il Reuerendo Rettore di quella chiesa, soauissimo odore. Preghi per noi.

VITA

VITA DEL BEATO TORELLO DA POPPI di Caſentino, ſtata ſcritta da Meſſer Torello di detto luogo, e Canonico di Fieſole, cauandola da una antica latina: e da Don Siluano alquanto abbreuiata.



NE' tēpi, che quella parte di Toſcana, laquale è chia mata Caſentino, non era ancor ſoggetta a i Fiorē tini, ma era dominata da' ſuoi Conti particolari, nacque nella Terra di Poppi, principal luogo di quella Valle, per mezzo dellaquale corre il Fiume Arno, poco lungi dal fonte ſuo: a un certo buon' huomo ch'amato Paolo, vn fanciullo, alquale ha uendo poſto nome Torello, quando fu in età da ciò, non ſolo inſe gnò egli ſteſſo il timor di Dio, & à viuere chriſtianamente: ma s'inge gnò anche a tutto ſuo potere, mandandolo alla ſcuola, che apparaſſe i primi principij delle lettere (ſi come fece in aſſai brieue tēpo) ſi guar daſſe dalle cattiue compagnie, & imitaſſe i buoni. Nellaqual manie ra di vita fece tanto habito il giouinetto Torello, che eziandio, mor to il Padre, per buono ſpazio caminò ſempre di bene in meglio. Ma ciò non piacendo al comune noſtro nimico, ilquale va ſempre cercā do cui egli diuori, tanto adoperò, permettendolo Dio à fine di mag gior bene, che Torello vſcito della buona uia, ſi diede tutto a i piace ri del mondo, alle laſciuie, & a i diletti carnali: intanto, che doue pri ma era da tutti lodata la ſua buona, e quaſi religioſa uita, in contrario da ognuno ſi biaſimaua, che al tutto foſſe diuenuta vn'altra da quel lo, che era ſtata.

Ma Dio benedetto, ilquale non haueua abandonato il giouane, an zi l'haueua laſciato alquāto traſcorrere, per dargli maggiore occaſio ne di hauere a eſſere vno ſpecchio ueramente di penitenza, lo richia mò a ſe in queſta maniera: che andando egli un giorno per la terra cō ſuoi compagni uagheggiando, e dandoſi piacere, e buon tempo, vn Gallo, che era ſopra vna pertica fuori d'una fineſtra, ſi calò in un ſu bito, e uolò ſopra una ſpalla di Torello, e cantò tre uolte, quaſi ſuegliā dolo (ſi come già fece à Pietro Apoſtolo conoſcere il ſuo peccato) dal profondo ſonno de' uizij, e peccati, nel quale ſi trouaua. E ciò fatto ſi tornò a poſare in ſu la detta pertica. Laqual coſa hauendo ripieno il giouane tutto d'ammirazione, e ſtupore; poi che fu coſi ſtato alquā to ſopra di ſe, penſando, ciò non douer potere eſſere per altro auue nuto, che per diuin miſterio, e per fargli conoſcere, che era nelle ma ni del Diauolo, ſe n'andò, laſciando i cōpagni, tutto contrito, all' Aba te della Badia di Poppi dell'ordine di Vallombroſa; e piangendo, e

raccomandando, se gli gittò a piedi, chiedendo humilmente, che pregasse per lui, e lo vestisse da pouero fraticello, perciò che in habito uilissimo era al tutto disposto uolere seruire à Dio. Di che marauigliandosi l'Abate, come quelli, che sapeua, per publica voce, e fama, Torello essere stato scorrettissimo giouane, & allora se lo vedeua dauanti ginocchioni tutto contrito; cominciò a persuadergli insieme con tutti i suoi Monaci, che douesse pigliare il loro habito di S. Giouanni Gualberto. Ma finalmente vedendo l'Abate, che egli non haueua a cio l'animo, ma staua costante nella sua prima dimanda, lo vestì da pouero fraticello, secondo, che egli haueua chiesto, e come noi diremmo, quasi da Romito saluatico. E cio fatto, hauendo presa Torello la benedizione dall'Abate, senza dire alcuna cosa, ne a i parenti, ne a gl'amici, si vscì della Terra, e presa la via verso i più saluatichi, e deserti luoghi di quelle montagne, stette cosi otto giorni senza hauer luogo fermo, & albergando la sera, douũque il sopragiugneua la notte. Ma essendo finalmente peruenuto doue era vn grandissimo sasso presso a vn luogo detto Auellanato, parendogli che fosse quello, che andaua cercando, sotto a quello si mise. E quasi presolo per sua cella, vi stette altri otto giorni sempre piangendo i suoi peccati, prando, e raccomandandosi à Dio, che glieli volesse perdonare: non si cibãdo mai d'altro in tutto questo tempo, dopo hauer mangiati tre pani, che dalla Terra haueua portati seco, che di herbe, e cose simili a guisa di saluatica fiera. Pertanto, essendogli quel luogo, nel detto spazio, che vi dimorò, piacciuto molto; deliberò sopra il detto smisurato sasso farsi vna cella, & in quella tutto il tempo della sua vita habitare, seruendo à Dio in digiuni, discipline, vigilie, & orazioni: e sempre i suoi peccati, e la sua passata mala vita amaramente piangendo. Fatta adunque questa deliberazione, & andato un giorno alla terra, per asettare certi suoi fatti, gli furono tutti i suoi parenti, & amici intorno, pregandolo con grande instanza a douer lasciar quella vita da bestie; e ritirarsi, se pur voleua seruire a Dio, in alcuna Religione, e viuere come il piu fanno gl'altri Religiosi. Ma tutto fu nulla, percioche egli, uenduti tutti i suoi beni, dispensò il prezzo a' poueri, senza serbarsi altro, che vna piccola quantità di denari, per potersi edificare la detta piccola cella. E cosi tornato alla solitudine con un muratore, si fece fare in sul detto sasso vna cosi misera celletta, che a fatica ui capiua. Et appresso a quella hauendo comperato tanto di terreno, che gli bastasse per fare vn' orticello, quiui fermossi a cosi fattamente uiuere.

Sopra le nude carni, in uece di cilicio, portaua un cuoio di porchetta, con le setole solamente un poco assettate (accioche piu fossero pungenti) verso la carne. Ne questo seppe mai altri, che un suo carissimo amico, ilquale ne lo prouedeua di mano in mano secondo il bisogno.

biſogno. Il ſuo cibo erano quattro once di pane il dì, accompagnato talora da alcuna herba, o uero un poco di ſale, o frutte ſaluatiche, & vna miſura d'acqua, che teneua dintorno a due comunali bicchieri. Non dormiua più che tre hore fra'l giorno, e la notte, e quelle ſopra un letticciuolo d'aſſe, non punto più largo, ne lungo di quello, che foſſe il ſuo corpo, ſopra ilquale in luogo di lenzuola erano ſparſe di quelle ſpine, che fanno le more. Alcuna uolta ancora, quando vinto dal ſonno, più auanti non poteua, ſopra la nuda terra. Ma con tutto, che coſi maceraſſe il ſuo corpo, e ſteſſe continuamente, orando, e meditando, con la mente à Dio, non reſtaua mai il Diauolo di tẽtarlo, e combatterlo con rappreſentargli hor' vna, e quando altre delle coſe del mondo: quaſi non potendo perſuaderſi, che non haueſſe, ſi come altra uolta haueua fatto, a cadere, e ritornare a i vizij, e peccati. Ma al maluagio uenne ſempre fallito il penſiero. Percioche quando eſſo Diauolo gl'appariua in ſtrauaganti forme, e maſſimamente d'alcuna bella giouane: e Torello ſi ſentiua ſopraſare dalla tẽtazione, ſpogliandoſi nudo in maniera ſi batteua con una diſciplina di ferro, che il ſangue in grande abbondanza caddeua in terra: o uero ſimilmente nudo ſi gittaua in alcuna foſſa d'acqua freddiſſima, e tanto ui dimoraua, che per grandiſſimo freddo tutto tremaua. Speſſo ancora per uincere le tentazioni, ſtaua due giorni, ſenza mangiare, o ſi ſtrappaua i peli della barba, o del capo. Perlequali tutte coſe era diuenuto coſi diſtrutto, e magro, che non gl'era rimaſo ſe non la pelle in ſu l'oſſa. E cotal uita fece ſenza mangiar mai altro, che quello ſi è detto, non un meſe, o due, (che pur' è gran coſa à dire) ma trenta anni cõtinui. Ma eſſendo finalmente cadduto per tanta penitẽza, e per gl'anni della vecchiezza, che s'auuicinauano, in tãto gran debolezza, e fiacchezza di corpo, che non poteua più oltre: per non eſſere di ſe ſteſſo micidiale, paſſati i detti trenta anni della ſua penitenza, cominciò ad aggiugnere alle dette quattro once di pane, un poco più di ſale, & olio, con alcuna frutta. E queſta uita continuò di fare altri venti anni. I quali paſſati cominciò ad uſare un poco di uino bene inacquato, & alcuni legumi. E queſto ultimo modo di uiuere tenne infino alla fine della ſua uita, laquale gli durò infino à che di ottanta anni, ſi riposò in pace, come ſi dirà di qui à poco.

Hora, hauendo infin qui ragionato della penitenza, e uita del Beato Torello, ragioneremo de' gran doni, e grazie, che hebbe da Dio mentre, che uiſſe. Concioſie coſa, che nõ durerebbono i ſerui ſuoi, i quali in tãta aſprezza di uita dimorano ne' deſerti, e ſolitudine, ſempre ſtando in battaglia con i demonij, ſe non foſſero dalla diuina grazia talora conſolati, e confortati. Apparendo adunque una uolta un' Angelo à Torello, gli diſſe, che ſicuramente chiedeſſe alcuna grazia à

Dio

Dio, percioche certo sarebbe esaudito. E da questa prima volta in poi, fu esso Beato quasi ogni giorno visitato dal detto Angelo; e cominciò egli à chiedere delle grazie à Dio, & essere esaudito à pro di coloro, i quali à lui con diuozione, e fede si raccomandauano.

Vna pouera donna da Poppi, laquale non haueua altri, che vn figliuolino di tre anni, vscendo della Terra (che patisce assai d'acque) per andare lauare suoi panni, lo menò seco. E così hauédolo appresso se mentre lauaua, ecco, che da un fiero Lupo gli è tolto, e portato via. Perche cominciando la cattiuella à gridare così forte, che quasi si sentiua da Poppi, non faceua altro, che raccomandarsi à Dio. Fra tanto fuggendosi il Lupo con il furto in bocca, peruenne, come volle Dio (ilquale voleua cominciare à manifestare i meriti del seruo suo) alla cella del Beato Torello. Ilquale come cio vide, subito comandò al Lupo da parte di Dio, che ponesse in terra il fanciullo sano, e saluo, Ilquale comandaméto vdito, che hebbe il Lupo, incontanente andò à lui e gliele pose a' piedi. Et appresso hauendo con atti di humiliazione accettato il precetto del santo Padre, di non piu' far danno ne egli, ne altri Lupi suoi compagni in quelle contrade ad alcuna persona, si partì da lui, & andossene al bosco. Et il seruo di Dio, preso il fanciullo mezzo morto, lo portò nella sua cella, doue fatta orazione al Signore, fu in vn subito guarito da i morsi del Lupo nella gola: e poco appresso alla madre, che cercandolo, capitò quiui tutta afflitta, e dolente, benignamente renduto sano e saluo. Ma con patto, se ben non fu da lei osseruato, che ella non douesse il miracolo, lui viuente, manifestare à niuno.

Il Conte di Poppi, chiamato Carlo, essendo molto affezionato al Beato Torello, vna sera di Carnouale mandò à lui un suo scudiere con vn paniere tutto pieno di cose da mangiare; accioche il buon Padre se le godesse per amor suo. Ilqual Scudiere gliele portò insieme con molte altre, che da alcune buone Donne gli furono similméte date, sappiédo doue egli andaua, accioche al pouero Romito le portasse. Giunto adunque costui al Romitorio, & il tutto presentato al Padre, che molto lo ringrazio: nell'accomiatarsi da lui con il panier voto, così disse: Come mai mangierete voi tanta roba in vna sera, essédo così solo? Rispose Torello, (parendo, che colui quasi lo tassasse di gran mãgiatore) Io non son solo cóme tu credi: tosto verrà dal bosco vn mio compagno, che è gran mangiatore, e mi aiuterà. Ilche inteso il giouane, si nascose nel bosco, non lungi al Romitorio, per vedere chi fosse quel gran mangiatore, che gli haueua detto il Padre. E così stando non vi fu dimorato molto, che ecco vede vn gran Lupo, non solo andarsene diritto alla cella di esso Beato, ma essergli da lui aperto, e datogli à mãgiare, anzi à diuorare tutta la carne dal seruente

del

del Conte ſtatagli recata. Et appreſſo non altramenti à far feſta al ſeruo di Dio, che faccia vn piaceuole, & amoreuol cane al ſuo Signore. E cio non reſtò di fare, infino à che dal Padre non fu licenziato, e ricordatogli, che ne egli, ne alcuno de' ſuoi compagni faceſſe male à gl'huomini della ſua Terra; anzi tanto ne ſteſſono lontani, che non ſentiſſono il ſuono delle campane della Badia. Laqual coſa, chinando il Lupo la teſta, moſtrò di uoler fare, & ubidire. Il ſeruitore adunque hauendo tutte queſte coſe vdite, e vedute, ſe ne tornò alla Terra, e raccontolle al Conte, & à tutti gl'altri, non ſenza loro gran marauiglia.

Eſſendoſi à vna donna Bologneſe, chiamata Vittoriana, nel venire à viſitare il ſacro luogo della Vernia, doue il glorioſo Franceſco hebbe le ſtimate, amalati di febre grande, e pericoloſa due ſuoi figliuoli, che haueuà ſeco: e percio eſſendo oltre modo afflitta, e tribolata: conſigliata à coſi douer fare da alcune donne da Poppi, che ſimilmente per loro diuozione, erano al detto luogo della Verna: venne meglio, che potè, ſeco conducendo i detti ſuoi figliuoli à raccomandarſi all'orazioni del Beato Torello, e procacciar per mezzo di lui da Dio la loro ſanità. E giunta à lui non ſi può dire con quãto affetto, con quante lachrime, e con quanta fede ſi raccomãdaſſe. E certo non furono in vano, percioche hauendole il ſant'huomo gran compaſſione, ſi poſe in orazione, e raccomandò lei, & i figliuoli in quel modo, che fare ſanno i veri ſerui di Dio, al Signore. E cio fatto preſe dell'acqua d'vna fonte, dellaquale egli continuamente beeua, e ne diede à bere a' due fanciulli: i quali nõ ſi toſto l'hebbono beuuta, che furono interamẽte guariti e liberi da quella febre. E che anche è più, è ſempre poi ſtata l'acqua di quella fonte īfino à hoggi detta la fonte di S. Torello, à chi per cio n'ha beuuto, potentiſſimo rimedio cõtra ogni ſorte di febre, ſi come la ſperienza ha ſempre dimoſtrato, e dimoſtra.

Vna donna, chiamata Dorotea, uenendo d'Arezzo à Bibbiena cõ un ſuo figliuolo di età di noue anni: eſſo fanciullo gli fu tolto da un Lupo, e non oſtante il gridar di lei, portato uia. Ma eſſendo quel di per buona ſorte, il Beato Torello andato à Bibbiena: & intendendo per qual cagione tutti correuano, e gridauano, inginocchiatoſi, coſi orò al Signore. Benedetto Dio, ilquale hai poteſtà ſopra tutte le creature, & alquale tutte rendono ubidienza: ti raccomando quel figliuolo, accioche non ſia dalla ferocità del fiero animale vcciſo, e tolto per ſempre alla pouera madre. Laquale orazione finita, vdì vna uoce dal cielo, che coſi gli diſſe: Torello la tua orazione è ſtata eſaudita: comanda al Lupo quello, che tu vuoi, e ti vbidirà. Perche hauendo egli comandatogli, che metteſſe giu il fanciullo, ſubitamente la fiera vbidendo ſe lo laſciò cadere di bocca: e coſi eſſendo ſtato trouato nel

la via da coloro, che seguitauano esso Lupo, lo raccolsono cosi mal concio, come era, e lo renderono alla dolente madre. Laquale vedendolo tutto lacero, e pieno di ferite, e di morsi, andò per metterlo in mano de' medici. Ma veggendolo essi cosi guasto, e non vi essere alcuna speranza di salute, dissero liberamente non vi voler metter mano, perciochè era cura disperata. Ma essendo ella consigliata da alcune donne, lequali sapeuano quanta fosse la santità, e virtù del Beato Torello, à douerlo à lui portare, e raccomandarlo alle sue orazioni, ella cosi fece. Et il Beato mosso à compassione, vedendo la cattiuella essere per grã dolore più morta, che viua, fatta orazione, bagnò al fanciullo con lo spirito suo, e saliua tutte le ferite state fatte dal Lupo, cosi orando, Signore, ilquale con lo sputo tuo santissimo illuminasti il cieco da natiuità, sana ti priego, e rendi la sanità a questo fanciullo, e cosi fu fatto subitamente.

Essendo vn muratore, che rassettaua il tetto della cella del Beato, caduto dalla sommità di quello infino à terra, & al tutto (oltre alla graue percossa) venutosi meno, esso Beato porse per lui affettuosi prieghi al Signore, e subito si leuò sù viuo, e sano, e ritornò a finire l'opera incominciata.

Essendo da vn giouane innamorato stato messo, per via d'incanti e malie vn maligno spirito addosso à vna donna; onde fra l'altre cose ella non faceua mai altro, che chiamar per proprio nome l'amãte giouane, fu condotta al Beato Torello. Ilquale non si tosto hebbe comãdato allo spirito da parte dell'onnipotente Dio, che si partisse, e segnata la donna con la santissima croce, che egli con grandissime strida si fuggì, e lasciò la donna per sempre libera, e salua.

Ma finalmente essendo il Beato Torello l'anno della nostra salute 1282, peruenuto all'ottantesimo della sua vita, tutta come si è detto, spesa in seruigio di Dio, e molte altre cose operato, che non si sanno, gli fu da vn'Angelo cosi detto da parte di Dio; Rallegrati Torello è venuto il tẽpo, nelquale hai da riceuere la corona della gloria, laquale hai cotanto disiderata, e disideri: & il premio in paradiso di tante vigilie, digiuni, astinenze, orazioni, e fatiche, che hai fatte in seruigio di Dio: percioche da hoggi à trenta giorni tu vscirai della carcere di questo mondo, cioè alli sedici di Marzo. Laqual cosa hauendo vdita il Beato Torello, tutto pieno di letizia, cominciò à radoppiare tutti i suoi santi esercizij, e cosi continuò di fare infino alla fine. Laquale finalmente auuicinandosi, venne alla Terra, & all'Abate, che era allora, confessò per ultimo tutti i suoi peccati, e manifestò tutto che gli era stato detto dall'Angelo, e per mano del medesimo riceuè la santissima comunione. Et appresso abbracciatisi, e licenziatisi per ultimo l'un dall'altro, Torello si ritornò al suo Romitorio. Doue altresi licenziatosi

licenziatosi da vn suo discepolo, chiamato Pietro, con dire anch'à lui quello, che gl'haueua detto l'Angelo, e confortandolo à perseuerare nel seruigio di Dio, & al dispregio del mondo: e parimente con lūge, & affettuosa orazione, raccomādata la sua Patria, e Paesani a Dio bene detto: è massimamente, che da i Lupi non fossero dāneggiati, se n'andò, dopo hauer hauuto risposta dall'Angelo, che la sua orazione era stata esaudita, al Signore. In segno di che nell'vscire la benedetta anima del corpo, tutte le cāpane di Poppi, e (come dicono) delle sue cortine, per loro medesime cominciarono à sonare. Di che tutto il popolo marauigliandosi, fu fra loro chi disse, cio non douer significare altro, se non che fosse morto il Beato Torello. perche essendo tutti corsi al Romitorio del Beato, e trouatolo morto, e ciascun Popolo, o vero Parocchia volendo portare il sacro corpo alla sua chiesa, nacque tra loro grandissima controuersia. E certo sarebbe seguito alcun grā scandalo, se non fosse entrato di mezzo l'Abate di Poppi: e fatto vedere essere di volontà di Dio (poi che altri, che egli non potè mai da se solo porlo nella Bara) che fosse portato à riposarsi nella sua Badia. Rimasi adūque d'accordo, che cosi si facesse, fu cosa piaceuole, & insieme miracolosa, che mentre erano tutti quiui intorno al sacro cadauere, venne vn Lupo cō vn Porcello in bocca, e passando fra loro senza tema, lo pose à piè della Bara, e partissi.

Ma molto più fu cosa marauigliosa, che in portandolo con molto honore alla Badia cantando salmi hinni, e laudi al Signore, douunque passauano, vscirono alcuni infermi delle case, e solamente toccādo la bara con fede, e raccomandarsi à Dio, & al Beato, furono fatti sani, e particolarmente vn'huomo, che era stato rattratto sette anni, & vna donna, laquale similmente sette anni haueua patito flusso di sangue, ne mai haueua potuto ne da medici, ne da medicina essere curata. Finalmente essendo il sacro corpo stato portato alla detta Badia, e lasciato vedere à infinito popolo, che ui concorse: quell'Abate l'accommodò di maniera in alto, che vi si poteua andar sotto. E cosi stette molti anni con gran sodisfazion de' popoli, percioche molti infermi entrando sotto quella sepoltura, e raccomandandosi con fede, riceuerono la sanità. Ma essendo poi stata la detta sepoltura di quiui leuata da vn'altro Abate, & occultato il sacro corpo, eccetto la testa, esso Abate si morì oppresso da straordinarij grauissimi dolori.

Essendo nel Cōtado di Lucignano alcuni mietitori assaliti da vn fiero Lupo, tutti furono morsi, e feriti fuori che quattro, che erano del Contado di Poppi. I quali dimandati, perche cosi fosse stato, dissero la grazia che haueua ottenuta da Dio esso Beato Torello, che i suoi del paese non fossero da' Lupi danneggiati. Molti altri simili miracoli di persone stati difesi, e liberati da i medesimi animali per i

meriti, & intercessione del detto Beato, si leggono nella sua vita, onde cauiamo questa, ma si lasciano, per meno esser lunghi, e noiosi al Lettore: e sia la somma, che egli ha questa particolar grazia da Dio, si come altri Santi, e Beati sopra diuerse curazioni, & Animali.

Vn Sanese, chiamato Estagio, stato per suoi misfatti confinato à Poppi, essendo molto affezionato à questo Beato, per i miracoli, che continuamente vedeua operar Dio per lui, fece voto se rihaueua la grazia de' suoi Cittadini, voler fare ogni anno celebrare la festa di Sã Torello: e farne fare, per tenerla appresso di se, vna dipintura. E brieuemente hauendo hauutà la grazia, & essendo ritornato à Siena, & in grazia de' suoi Cittadini, diede ordine à vn Pittore, che in un quadro gl'effigiasse esso Beato Torello. Ma non sappiendo il Pittore in che modo hauesse à farlo: erano rimasi di mandare à Poppi, per vn ritratto, e disegno, onde egli potesse poi ricauarlo. Ma non fu bisogno di cio altramenti: percioche la notte uegnente apparue San Torello in visione al detto Pittore, e se gli fece cosi partitamente uedere, e che fattezze, & habito hauesse, & ogni altro particolare, che non fu bisogno mandare per altro ritratto, o dissegno.

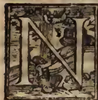
Ma essendosi per cagione de le guerre, Pesti, & altri accidenti del mondo, perduta ogni memoria del luogo, doue fosse il corpo del Beato, Torello, l'anno 1507, alli noue d'Agosto, per reuelazione stata fatta à vn Monaco, furono nella chiesa della detta Badia, in vn'Altare, (che si è poi sempre chiamato di San Torello) ritrouate (fuori, che la testa, laquale haueuano in Sagrestia, & hanno in modo da poter portare, à processione) le sue ossa, e Reliquie in una cassetta lunga un braccio, rinuolte in certi drappi di seta, & in un bellissimo velo antico. E poco appresso traslatate con licenza del Reuerendissimo Monsignor Vescouo d'Arezzo, Messer Cosimo de' Pazzi, e riposte cõ solennissima pompa, presente Don Biagio del Milanese, Generale di Vallombrosa con molti de' suoi Abati: Don Piero Delfini Generale di Camaldoli: Il Gonfaloniere, e Priori di essa Terra di Poppi, & infinito popolo: insieme con i detti drappi, e uelo in una assai horreuole cassa di pino, cõ un'occhio di vetro in mezzo: e collocate, doue poi sempre sono state, e sono ancora, cõ ordine, che di due chiaui, con le quali ella sta chiusa, una ne tenessero i detti Priori, e l'altra l'Abate di quella Badia: come di tutto si ragiona in un contratto, stato rogato per mano di Ser Pierantonio, di Lorenzo Bonilli, Noraio di Poppi.

L'anno 1549. essendo Madonna Francesca, moglie di Messer Piero Mariani da Poppi in modo grauemente malata, che Maestro Frãcesco da Fiuizano medico in detta Terra, haueua perduto ogni sperãza della salute di lei: e per ultimo adi 20 di Marzo, detto, che in sul fare del seguente giorno passerebbe: uenuta la detta mattina, ella (che

in tutto quel male con gran fiducia si era raccomandata al Beato Torello), con la lingua così grossa, come hãno coloro, che muoiono, disse al marito suo, hauer nõ molto innãzi veduta in capo d'una assai lũga scala, il glorioso S. Torello (così lo chiamano nel paese) ilquale le haueua detto, lei hauere hauuta la grazia, & hauere à guarire, e così fu. Anzi guari di maniera, che (per quãto mi scriue il molto Reuerendo Padre Don Arsenio da Poppi, Eremita Camaldolense, dalquale ho hauuto questa vita) ell'è ancor viua, e sana: & affermano essa, e detto suo marito, huomo temente Dio tutto, che di questo miracolo si è ragionato.

VITA DEL BEATO FILIPPO FIORENTINO dell'ordine de' Serui: scritta dall'Abate Don Siluano Razzi, secondo l'informazioni hauute da i Reuerendi Padri de' Serui.

MARTIROLOGIO. Tudertum beati Philippi Florentini, &c.



Nacque il Beato San Filippo, veramente primo lume, del sacro ordine de' Serui di Maria, dopo i primi Fondatori di quello; nella città di Firenze (per quanto si ha memoria negl'antichi Prioristi) dell'assai nobile Famiglia de' Benizzi, secondo che alcuni ne hãno meglio ritrouato il vero, l'anno della nostra salute 1233. Il Padre hebbe nome Iacopo, e la madre Altauerde, ma non si sa già di che Casata ella fosse. Ma cõciosia che da gli effetti, per lo più si conietturano le cagioni, tutto, che di questo Beato fanciullo non si sappia altro particolare, se nõ che (si come affermò più volte Mona Altauerde sua madre) egli fu di que' fanciullini, che mossi da diuino spirito primieramente chiamarono i detti Fondatori; SERVI DI MARIA; nondimeno bisogna credere, che egli fosse da i genitori suoi in quel modo alleuato, e costumato, che da i veri, e buoni christiani si deono i figliuoli alleuare, e costumare: poi che di quella età, che gl'altri à pena si dãno à gli studij delle più graui scienze, egli haueua in quelle fatto tanto profitto; che quando di venti anni o venti due (non ostante, che alcuni dicano di trenta) si fece religioso, già era Dottore di Filosofia, e medicina. E l'occasione di farsi Frate de' Serui. Si fu, dicono, oltre alla sua inchinazione ad essere Religioso, l'esserui stato chiamato, trouãdosi in vn grande eccesso di mẽte, o vero visione, dalla beata Vergine il giouedì fra l'ottaua della Resurrezione con le parole dell'Epistola corrente

degli Atti Apostolici, *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*.

Per tanto essendo stato tutto quel dì della vocazione, e la notte, che venne, in orazione il dì seguente, andato à trouare il Beato Buófigliuolo, primo Generale del suo ordine, come si è detto, gli disse, in che modo da Dio, e dalla Beata Vergine inspirato, voleua per ogni modo esser religioso, & anch'egli vno de' Serui di Maria. E così hauendolo il Beato Buonfigliuolo vestito, sì come egli volle, per grãde humilità, da Conuerso, stette Filippo nel Romitorio di Monte Senario insieme con gl'altri Padri, che quiui seruiuano à Dio, & alla Beata Vergine, cinque anni continui in strettissima vita, e gran penitenza; come in parte ne fa fede vna pouera cella sotto vn masso, & vna fonte à quella vicina, che ancor si dice la Fontana di San Filippo. Percioche quella, quantó al bere, era la cantina, e botte sua di precioso vino, e non punto dissimile alla dispensa, laquale non doueua essere altro, per quanto si crede, che vna sporta, o vn paniere; di pezzi di pane, stati da lui medesimo, e da suoi compagni accattati per Dio. Peruenuto adunque, che egli fu al ventiseesimo anno della sua età, sì come volle, Iacopo da Poggibonzi, Terzo Generale dell'ordine, prese in Firenze tutti gl'ordini sacri, per mano del Reuerendissimo Vescouo Gibuanni de' Mangiadori da San Miniato al Tedesco. E fu cosa ueramẽte miracolosa, che nel celebrare la sua prima Messa, presenti tutti i Frati d'vn Capitolo, che in quel tẽpo si fece al detto Monte Asinaio, furono udite voci di cantori inuisibili cantare il Sanctus, Sanctus, &c. Ma non passarono molti anni dopo essere stato fatto Sacerdote, che hauendo in alcuni minori vffici dato gran saggio (oltre alla bontà, e santità della vita) di gran prudenza in tutti gl'affari, fu fatto Generale in vn Capitolo, che fu celebrato in Cortona, altri dicono in Fiorenza. Ma egli non volle cotale vfficio, per quanto affermano tutti, accettare insino à che da celeste auuiso à douere ciò fare non fu confortato. E perche fra tanto già si erano essi Padri de' Serui cominciati à dilatare, andando egli l'anno 1267. à uisitare i suoi Frati, che erano nella città d'Arezzo, allora assediata da i Fiorentini, trouandogli quasi morti di fame, e non hauere da potergli altramenti in tanta necessità soccorrere, si mise in orazione dauanti à una imagine di nostra Donna, fatta di getto in basso rilieuo, laquale ancor hoggi si uede nella chiesa della fortezza d'Arezzo, doue allora era il loro Conuẽto. Ne vi fu stato molto, che alla porta fu picchiato, e dato al Portinaio (ne mai si seppe da cui) tanto pane bianchissimo, che bastò à ricreare que' Padri, già quasi morti. Onde fu creduto, non hauendosi in Arezzo allora di sì fatto pane, ne quasi di sorte niuna, che per ministerio d'alcun' Angelo fosse loro, à preghiera del seruo loro Filippo, mandato da Dio, e dalla Beata Vergine.

In

In passando il Beato Filippo per vna villa in quel di Siena, detta Gagliano, nell'andare à trouare Papa Clemente Quarto, ilquale si trouaua in Viterbo, per rinunciare senza saputa de' Padri al Generalato; fattosigli innanzi, e chiedendogli limosina vn pouero lebroso, il Beato Filippo, non hauendo altro da dargli, trattosi di dosso (oh gran bontà de' veri serui di Dio) vn suo Tonachino gliele diede. Et il pouerello non si tosto si fu di quello vestito, che si trouò sano e mondo del tutto da quel suo così fastidioso male, con gran marauiglia di molti, che allora, e poi hebbono notizia di tanto miracolo. Et anch'è fama, che trouandosi in Viterbo nel tempo della Sedia vacante per la morte di esso Papa Clemente Quarto, i Cardinali adoperandouisi à tutto suo potere il Cardinale Ottauiano Vbaldini suo amicissimo, & il Nipote d'Innocenzio Quarto, Protettore dell'ordine) lo volessono eleggere Sommo Pontefice: e che certo l'harebbono fatto, se non si fosse fuggito. E di qui è, che in alcune pitture antiche si vede, effigiato con il Regno Papale a' piedi: quasi mostrando, che non per viltà, ma per humiltà facesse così gran rifiuto. Partitosi adunque, anzi fuggitosi di Viterbo, si ritirò à fare asprissima penitēza nelle montagne, che si dicono la Mōtamiata, non lungi à Castiglioni di Valdorcia, & all'Eremo al Viuo, stato nell'istesso luogo già fabricato da San Romualdo. Doue mentre egli dimorò, hebbono da lui miracoloso principio que' Bagni, che sotto Radicofano, e vicini alla strada Romana infino à hoggi si dicono di San Filippo.

Partitosi poi, quando gli parue tēpo, da quel suo Eremo andò egli stesso allargando i confini della sua Religione de' Serui, per la Francia, Germania, & altre Prouincie straniere (onde infino a hoggi se ne vede alcun vestigio nell'Vngheria) per tutto adoperando cose notabili, e marauigliose, si come primieramente auuenne infra Bologna, e Modona nell'andare in Francia, ilche fu in questa maniera. Che essendo egli con male parole oltraggiato da alcuni insolenti, e persone di mal'affare, per hauergli ripresi, che standosi in tempo di state à giucare sotto certi Alberi, fieramēte bestemmiauano; turbatosi in un subito il tempo, cadde addosso à coloro vna saetta dal cielo, laquale tutti, secondo, che loro haueua predetto il seruo di Dio, miseramēte uccisò. Ma quello, che egli poi operasse ne detti Paesi nō si sa (percioche egli di se non harebbe parlato se non modestissimamente) se nō che egli si trouò al Cōcilio, ilquale si fece in Lione sotto Gregorio Decimo, doue fu ammirato, nō sulamēte come grā letterato, ma, che molto più importa, come huomo di molto santa vita, e veramēte grā seruo di Dio: e parimente questo miracolo. Che ritornādosene di Frācia, si smarrì insieme con i cōpagni nelle mōtagne della Sauoia, doue stettono per que' boschi vagando, tre giorni continui senza mangiare, e cō

pericolo di molte cose,che loro poteuano accadere. Pur come volle Dio, il quarto giorno apparuero loro alcuni Pastori, i quali gli ricon dussero nella buona via maestra,doue sopra vna mēsa apparecchiata trouarono,da poter ricrearsi,biāchissimo pane, e più vasi di buona acqua fresca. Di che uolendo ringraziare essi Pastori, non poterono altramenti,percioche subito quiui arriuati sparirono. Ma il buon Padre riuolto à lui ringraziò Dio, che hauesse (si come tutti hebbono) per,costante mādati degli Angeli suoi à rimettergli nella via buona, e cibargli. Ritornato pertanto, che il Beato Filippo fu in Italia, di ordine di Papa Nicola Terzo venne à Fiorēza insieme col Cardinal Latino à trattar pace fra i Guelfi,e Ghibellini. Nelqual vfficio come egli si portasse,e parimēte in Pistoia, & altri luoghi,i stessi fatti dimostrarono. Andato poi à Forlì di Romagna (il popolo dellaquale città si era ribellato dal Papa) percioche in dichiarando nelle sue predicazioni il Salmo, *Dominus regnauit, irascantur populi*, gli riprese uiuamente,ch' e' fossero nimici di santa chiesa: fu scacciato à furia di Bargelli,e quasi morto lasciato fuori della città. Da che seguì (non so io come per apunto) la conuersione del Beato Pellegrino da Forlì,tanto famoso in quelle parti. Per non dir nulla, che per tutto doue andaua,& era conosciuto,si faceua de' discepoli,& acquistaua di molti serui à Maria.

L'anno 1285, e cinquantesimo della sua vita rinunciò del tutto il Generalato à Fra Lottaringo della Stufa nobile Fiorentino, ilquale molti anni gli era stato collega. E cio fatto andò a Perugia, per fare la detta rinuncia confermare da Papa Honorio Quarto, e di lì poi an darsene à finire la sua vita nella città di Todi. Vicino alla quale hauendo trouato nell'andarui due meretrici, venuto con esse à ragionamento per loro salute,tanto adoperò,che amendue gli promisero, dādo egli loro per detto tempo da uiuere,di osseruar continēza per ispazio di tre giorni,i quali mai non finirono. Perciò che hauendo fra tāto il Sant'huomo con grande affetto pregato Dio per loro, uennero à tanta compunzione,e pentimento de' loro peccati, che abbandonato del tutto il mōdo,presero l'habito de'Serui,e si fecero murare(quasi ubligandosi à perpetua clausura,per non dir Carcere)nō lungi alla detta città di Todi. E da loro (per quanto si stima) hebbono poi in processo di tempo origine le Suore dell'ordine de' Serui nel Monasterio di Porcaria, Ma non molto dopo la detta conuersione di esse due serue di Dio,e di Maria, infermatosi il Beato Filippo nella detta città, a 23. d'Agosto, se n'andò pieno di meriti,e di Sante operazioni al Signore Dio suo,e nostro. Si come ne fecero fede i miracoli(oltre a i detti,e molti altri fatti in vita) i quali operò il Signore,prima nello spazio di tre giorni, che il corpo suo fu tenuto sopra la terra; e di

poi

poi ancora negl'anni ſeguenti. I quali ſecondo, che furono regiſtrati, e riconoſciuti per publici inſtrumenti, ſi leggono appreſſo la ſua Religione. De quali la ſomma è, che diede la ſanità a circa trentadue infermi; rendè il lume à ſette ciechi, uno de' quali era da natiuità: liberò due indemoniati, e riſuſcitò quattro morti. Per non dir nulla di molti altri, che dopo la ſcrittura di queſti, ha continuamēte Dio, per i meriti, & interceſſione del ſeruo ſuo, operati. Da che moſſo Papa Leone Decimo (come appare per ſuo Brieue dato in Fiorēza l'anno 1516.) non ſolo concedè à eſſa ſacra Religione de' Serui, che ne poteſſe fare vfficio, feſta ſolenne, e commemorazioni publiche, e priuate, come ſi fa degl'altri Santi: ma ancora diede ſperanza di douerlo preſto canonizare; ſi come (coſi ſi crede) per certo harebbe fatto, ſe non foſſe coſi tòſto paſſato all altra vita, poi che nel detto Brieue fra l'altre ſi leggono queſte parole: *Donec ad canonizationem ipſius Philippi deuentum fuerit, &c.*

VITA DEL BEATO AMBROSIO DA SIENA, cauata dal Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico del Padre Fra Serafino Razzi.



Ebbe origine il Beato Ambroſio nella nobiliſſima città di Siena. Il padre ſuo, chiamato Meſſer Buonatacca fu de' Santedoni, e la madre Madōna Giuſtina fu de' Caualieri. Nacque queſto Beato l'anno di noſtra ſalute 1220 adì 16. d'Aprile, ma ſproporzionato, e ſconciamente rattratto delle membra. Ma eſſendo portato dalla Balia nella chieſa de' Frati Predicatori à vna capella, doue erano molte ſante Reliquie, fu in modo miracoloſamente ſanato, che diuenne bello, e molto graziosſo fanciullo. Eſſendo ancor bambino diede gran ſegni di hauere à eſſere Religioſo, e di ſanta vita, percioche quando dalla nutrice era in braccio portato fuori, incontrādoſi in perſone Religioſe, tutto ridente, o s'inchinaua loro in atto di riuerenza, o diſtēdeua le braccia, quaſi per abbracciargli. La qual coſa non faceua a' ſecolari. Parimente s'egli uedeua alcun libro ſpirituale, non prima ſi quietaua, che gli foſſe ſtato dato nelle mani. Di maniera, che à gran fatica poteua la diuota madre dire il ſuo vfficio, e diuozioni, doue gli foſſe: il che non auueniua, come ſi vide per pruoua più uolte, de' libri ſecolari: Auanti al comun tempo incominciò à eſprimere le parole, e di ſette anni imparò à dire à mente l'vfficio della Madonna. Quando cominciò andar fuori da ſe, tutti i pellegrini, e foreſtieri, ne' quali s'incontraua,

na, pigliaua pe' panni, & inuitaua, che andassero a casa sua: e quando alcun pouero, picchiando alla porta, chiedeua limosina, voleua sempre essere egli quelli, che la portasse. Nell'età di noue anni cominciò à digiunare tutti i digiuni comandati dalla chiesa, e le notti seguenti si leuaua a dire sue orazioni. E se il cio fare gl'era tal uolta dalla madre vietato, quasi tutta quella notte passaua senza dormire. Frequentaua le confessioni, e le prediche. Ottenne dal padre, essendo ancor giouinetto, di potere ogni sabbato sera alloggiare cinque pellegrini: E così, dopo hauer egli dato loro la domenica mattina da fare colazione, daua anche certa quantità di danari, e mandauagli in pace. Et accioche questo gli venisse fatto ancor meglio, se n'andaua il sabbato sera a vna delle porte della città, e di molti, che passauano, al detto effetto, n'eleggeua cinque a suo modo. Laquale opera di misericordia facendo, auuenne, che vna volta, si come egli vsaua poi di raccōtare, che in cambio di cinque pellegrini, alloggiò vna sera cinque Angeli di paradiso, i quali con canti, e suoni dolcissimi marauigliosamēte il ricrearono. Haueua per costume visitare ogni venerdì le publiche prigioni; e se ui trouaua alcuno, ilquale non hauesse da sostentarsi, con licenza di suo padre, lo prouedeua di quanto gli faceua di bisogno. E così la Domenica andaua allo spedale della Scala in Siena in sul'hora di dar mangiare a gl'infermi, e quiui cintosi vn grembiule, in compagnia degl'altri ministri seruiua loro. E quando ancora sapeua, che per le case priuate fossero degl'infermi, gli visitaua, & aiutaua con fatti, e con parole.

Quattro graui tentazioni hebbe questo Beato, dite prima, che prēdesse l'habito della Religione di San Domenico, e due altre essendo Frate. La prima fu, che andando vn giorno fuori della porta, per non interuenire a certe nozze, se gli fe incontro il Demonio in habito di viandante, e gli dimandò la limosina. Et appresso fattoglisi più vicino, con lungo sermone gli mostrò, che gran male faceua à fuggire l'honeste cōuersazioni, e di ritrouarsi à nozze: percioche doueua pur sapere, che erano state ordinate da Dio: & in somma cercaua di suiarlo dal suo santo proposito, di seruare perpetua virginità. Ma vdēdo Ambrosio, che colui nel suo ragionare mescolaua parole lasciue, accortosi che erano parole di Satana, si fece il segno della croce, & il Frate viandante sparì via. Vn'altra volta andando à vn Monasterio di Santo Agostino fuori della città tre miglia, e passando per certi boschi sentì vna voce di pianto con gran lamento. Perche mosso da cōpassione, andò verso quella, e trouò vna molto bella, e graziosa fanciulla. Laquale fingendo essersi fuggita dal padre, lo pregò, che uolesse accompagnarla vna giornata, o due infino à tanto, che dalle mani del padre si trouasse sicura. Ma accortosi Ambrosio, che anche quel

lo

lo era inganno del Demonio, gridò ad alta uoce, Giesù Christo, Saluator mio, liberami dal nimico, *In nomine patris, & filij, & Spiritus sancti.* La terza tentazione, che hebbe il Beato Ambrosio, e prima dopo hauer preso l'habito, si fu, quando fu mandato à Parigi. Imperoche essendo la sua tenera età soprafatta dalla fatica di cosi lũgo uiaggio, ammalatosi di febre, si fermò per alloggiare vna sera in vna villa insieme con gl'altri Frati suoi compagni. Doue non era ancora stato molto, quando ecco arriua quiui un Romito, ilquale dopo hauer hauuta la limosina, sentẽdo, che quiui è vn giouane ammalato, si offerisce à guarirlo. Condotto per tanto il Romito alla presenza del giouane, primieramente con lungo sermone lo consiglia à nõ seguitare altramẽte l'incominciato viaggio, con dire (oltre ad altre sue si fatte ragioni) che ad ogni modo non era per perseuerare in cosi austera Religione: e che se pure haueua disiderio di studiare, nõ mancherebbe il padre suo, che era ricchissimo, di mandarlo in alcun' honorato studio, doue più gli piacesse. Et in somma quà batteua ogni suo dire, che lasciato l'habito, egli se ne ritornasse al secolo. E dopo questo disse à que' Padri, che più auanti nol conducessono, percioche in alcũ male incorrerebbono. In vltimo accostandosi alquanto più all'infermo giouane, disse, se tu uuoi hauer fede in me, subito ti rẽderò la sanità. Rispose Ambrosio, sta in dietro, e nõ mi toccare, percioche in solo Dio uoglio hauer fede: ne per tuo dire, voglio altramẽti tornare in dietro. E cosi il Demonio vedendosi scoperto, tutto confuso si partì, lasciando in quella camera cattiuissimo odore. La quarta tẽtazione fu circa la gloria mondana, e dignità ecclesiastiche, quando essendo di prouetta età, fu mandato da Gregorio Nono a predicare la cruciata contra gl'infedeli, per la recuperazione del Sãto Sepolcro di Christo. Percioche essendo in viaggio si accompagnò seco il Demonio in habito di pellegrino, e molto l'esortò a cercare alcuna dignità nella chiesa, e non voler consumare tutta la vita sua, si come faceua in peregrinazioni. E che quando hauesse conseguito o Cardinalato, o altro, sarebbe cio stato in honore di Dio, e della sua Religione, & all'anime di non piccola utilità. Lequali parole, & altre si fatte, conoscendo Ambrosio che ueniuano dal Re de' superbi, con la spada della santa humilità in maniera ributtò, e conuinse, che uergognoso, e confuso si fuggì uia.

Ma tornando all'historia, essendo questo Beato di anni dicesette, hauendo ottenuto da suo padre molte cẽtinaia di fiorini, tutti gli diede a poueri di Christo, e massimamente a pouere fanciulle per maritarsi. Et appresso andatosene al conuento di San Domenico, chiese con molta instanza il santo habito: ma prima che gliele dessero uolle tutto solo starsi rinchiuso in una cella otto giorni senza parlare à nissuno.

no. Ilquale tempo passato (che tutto fu da lui speso in orazioni) entrato nel Capitolo, doue erano tutti i Frati, inginocchiãdosi, uolle baciare i piedi a tutti. E cio fatto, fu del sacro habito vestito l'anno del Signore 1237, adi sedici d'Aprile, nel quale giorno parimente era nato al mondo. Ne passò molto, che essendo disideroso di vdire la dottrina d'Alberto Magno, chiese, & ottenne grazia di andare a Parigi in compagnia di Maestro Odorico Fracigene, e di Fra Dionisio da Viterbo, huomini di santa vita. Accomiatatosi adunque da i suoi padre, e madre, non senza lachrime, & hauuta la benedizione da i suoi Padri, se n'andò a Parigi, doue dimorò molti anni predicando, e leggendo con somma grazia. Mandato poi in Colonia di Germania, vi dimorò assai tempo, perche hauendo apparata quella lingua, vi predicaua, & era molto uolentieri udito da tutti. Essendo poi di Germania richiamato in Italia, per comãdamento di Papa Innocenzio Nono, lesse in Roma tre anni continui Teologia. E fu veduta alcuna volta, mentre in detto tempo predicaua vna candida colomba stargli all'orecchia destra. Onde non è da marauigliarsi, se fauellando in lui lo Spirito santo, faceua grandissimo frutto con le sue predicazioni. Nell'Alemagna ricõciliò gl'animi di que' Principi, i quali molto erano fra loro discordanti: e parimente con la sua dottrina, predicando, e disputando estinse vna nuoua heresia in quelle parti nata. Ritrouãdosi la città di Siena interdetta da Papa Gregorio Nono, per essersi accostata a Federigo Imperatore a' danni della chiesa, ricorsono i Sanesi al Beato Ambrosio, ilquale se bene da principio ricusò uoler fare cotale vfficio, nondimeno astretto finalmẽte dalla charità, & amore verso la Patria, andò a Roma. Et entrato in Concistoro, per espor re la sua dimanda, vscì, dicono, tãto splendore dalla sua persona, che gl'occhi di tutti gl'astanti furono offuscati. La onde il Papa leuatosi in piè cõ tutti i Cardinali, senza aspettare, che egli cominciasse a parlare, Sia fatta, disse, la tua volontà. Et in questo modo la città di Siena ritornò in grazia del Sommo Pontefice: & il seruo di Dio vẽne in gran reputazione, e credito. Ne molto dopo, essendogli da esso Papa Gregorio Nono offerto vn buõ Vescouado cõ promessa di cose maggiori, il seruo di Dio, che già si haueua eletto viuere in humilità, lo ricusò, ringraziandone sua santità, & offerendosi, se in altro era buono, al seruizio di santa chiesa. Perche essendo mandato dall'istesso Pontefice a predicare in molte Prouincie la cruciata contra gl'infedeli, eccitò di maniera gl'animi de' Principi christiani, che si mise insieme molto maggiore esercito, che non era quello, che poco auanti, si era fatto contra Federigo Imperatore. Essendo stato il gran Principe Corradino scomunicato da Clemente Quarto, adoperò di maniera il Beato Ambrosio, entrando mezzano fra loro, che humiliãdosi Corradino

radino a guisa del figliuol prodigo, placò l'adirato animo di esso Pon tefice. Similmente essendo i Fiorentini, e' Pisani in que' tempi mal d'accordo fra loro, & ogni giorno in su i confini alle mani, mãdò Innocézio Nono questo buon padre a fare opera di mettere pace fra lo ro, egli venne fatto con gran sodisfazione delle parti, e massimaméte de' Fiorentini, percioche furono liberati dall'interdetto. Vsaua dire questo Beato, la vendetta essere peccato d'Idolatria, peroche appartie ne a Dio, onde vẽdicãdosi l'huomo, piglia in se quello, che è di Dio. Quasi in tutti i suoi uiaggi, eziandio, quãdo era mãdato dal Põtefice, andaua a piedi. Volentieri conuersaua con gl'humili (cotãto amaua questa virtù) ancorche fossero persone idiote. Era vfficiosissimo verso gl'infermi, e lauaua di sua mano i piedi a' forestieri, quãdo ueniuano al Conuẽto doue egli staua. Diceua conoscersi l'Angelo buo no dal cattiuo, nel dimãdargli chi egli era, e donde ueniua, percioche quando l'apparizione è d'Angelo buono, il timore concetto si cõuer te in letizia, e sicurezza: ma se è d'Angelo di tenebre, a cotal dimanda, egli perde le forze di tentare, e si parte. A voler uincere l'inclinazioni del peccato, diceua essere ottimo mezzo il pẽsare, che ogni giorno puo essere l'ultimo della uita nostra. Fu Ambrosio di natura humile, come si è detto: ma se bene era timido nel parlar suo priuato, nondimeno nelle predicazioni, si mostraua di grande ardire, & autorità: in tanto, che le sue parole apportauano terrore eziandio a i Principi, e potenti del mondo. Hebbe anche grazia da Dio, che molte uolte nel feruore del predicare, agitato da spirito profetico, predisse cose fu ture. Fra Vincenzio Aretino suo discepolo affermò d'hauer ueduto insieme con altri Religiosi, e secolari, questo beato nel feruore della predicazione ben due uolte eleuato in aria fuori del pergamo. Laonde stupidi s'inginocchiarono in terra gridando, & inuocãdo il nome di Giesù Christo. Ma gl'altri uditori, non ueggendo il Beato in per gamo, pensarono, che si fosse abbassato, per rinfrescarsi la bocca, o uero asciugarsi il sudore, si come era solito fare alcuna uolta. Affermaua ancora l'istesso fra Vincenzio, hauer ueduto piu uolte una colom ba bianchissima all'orecchia destra del seruo di Dio, quando predica ua. Ma nondimeno ragionandosi con esso lui di simili cose, diceua (secondo la sua grande humilità) cotali miracolose operazioni, non accadere in lui peccatore, & indegno: ma Dio, per la diuozione di co loro, che le uedeuano, hauerle fatto loro cosi apparire.

Vna gentildonna Sanese, predicãdo Ambrosio il giorno della Ca tedra di San Piero, in su la piazza di San Domenico, uide nel principio della predica discendere uno splendore dal cielo, e posarsi sopra il capo di lui: e poi fornita la predica, mentre egli, secõdo, che era solito, faceua la confessione a poco a poco la sù ritornarsi. Madonna

Buona

Buona Pisana, essendo stata gran tempo inferma d'un braccio, mentre questo Beato predicaua in Pisa, instantemente si raccomandaua à Dio per la sua liberazione: & ecco, che vna notte nel sonno, o uero tra il sonno, e la vigilia, sente vna voce, che dice: lieuati, e va domattina alla predica di Frate Ambrosio in Santo Agostino: e mentre vdirai la sua predica, sarai sanata. Leuossi, andò alla predica, e per i meriti del Beato si trouò sana. Vn'altra gentildonna in Siena, diuotissima di questo Beato, andãdo vna mattina in fretta alla predica, lasciò coperto il uoltò a un suo figliuolino, che haueua nella culla: e fornita la predica tornando a casa, lo trouò per cagione di quel panno affogato. Perche tornata alla chiesa piangendo, espose il miserabile caso al Beato, e per i meriti, & orazioni di quello, rihebbe incontanente il figliuolo uiuo.

Fu Ambrosio di vita molto austera: ogni notte, fosse doue si volesse, si leuaua a matutino: e l'altre hore tutte diceua, stando sempre ginocchioni nel suo oratorio, e nel fine si daua la disciplina. Portaua in su le nude carni una camicia di duro sacco. Da che entrò nella Religione, non mangiò mai carne: e rade uolte mãgiaua piu d'una uolta il giorno. Il uino beeua temperatissimo: & il venerdì non mangiaua altro, che pane, & acqua: e nel comune Refettorio staua sempre nell'ultimo luogo delle mense: e preso il cibo, oraua ginocchioni con tante lachrime, che tutti i Frati commoueua à piagnere. Due hore dormiua innanzi matutino, & altre due dopo, e sempre vestito sopra un saccone di paglia. Visse sempre mai vergine, si come testificò l'vltimo suo confessoro. Diceua la messa con grandissima diuozione, e sempre all'aurora: non ogni giorno, ma certi di della settimana: e consecrata l'hostia, sentiua tanta contrizione di cuore, che tutto si risolueua in sudore, e lachrime: e per questo fuggiua di celebrare doue fosse moltitudine di persone. Fu mentre visse singolar protettore delle vergini, cosi dedicate a Dio, come da maritarsi. E per questo ogni anno in Siena, quando si celebra la sua festa, tutte le fanciulle da marito uanno a San Domenico a offerire una falcoletta: accioche per intercessione di lui, Dio doni loro grazia di ben maritarsi, e con salute dell'anima. Il medesimo è ancora auuocato degli studẽti, che temono Dio, percioche e viuo, e morto ha mostrato hauere di loro particolare protezione, come fanno fede l'imagini, e delle vergini, e degli Scolari, che sono intorno al suo sepolcro.

Ma è tempo hoggimai di venire al suo felice transito di questa vita miserabile. Predicando egli l'vltima sua Quaresima nella città sua di Siena, per lo grã feruore delle predicazioni, gli vsci vna notte molto sangue per bocca. Il che pensando i Frati, che procedesse da alcuna vena, che se gli fosse rotta del petto, gli persuadeuano a lasciare, per qualche

qualche giorno le prediche: ma egli volle la seguẽte mattina per ogni modo salire in pergamo, e predicare si come fece contra gl'vsurai. Perche venendo i vitali spiriti ad infiammarsi maggiormente, comin ciò di nuouo a mandare fuori per bocca gran copia di sangue. E brieuemente essendosi armato de' santi sacramenti della chiesa: fatto vn' vtile, e dolce sermone a i suoi Frati: & abbracciatigli, e baciati tutti, fra salmi, hinni, & altre preci rendè l'anima al suo Signore l'anno 1286. alli 19. di Marzo. E nell'hora del suo passaggio fu veduta da più persone, in vna bianca nube in aria, vna splendidissima stella, che d'ogni intorno spargeua lucentissimi raggi: laquale à poco à poco sor montando, si tolse da gl'occhi loro. A vna veneranda donna fu riuelato, che auanti questo beato spirasse, gli fu conceduto dal clementissimo Dio, per essersi egli affati ato in vita per la conuersione de' peccatori, che potesse di speciale grazia dopo morte cauare molte anime del purgatorio. Renderono, oltre à cio testimonianza della sua gloria molti fanciullini nella città di Siena: I quali, fauellando in loro lo spirito santo, affermarono hauere veduta quell'anima penetrare i cieli, & essere appresso Dio santa. Morto, che fu il Beato Ambrosio, fu tanto il concorso de' popoli, che non si potè sepellire, se non passati due giorni, cioè il dì di San Benedetto. E per allora fu posto, in vna cassa murata nella Sagrestia di San Domenico. Ma non molto dopo hauendo la nobilissima comunità di Siena fatto fare vn' honorato sepolcro di marmo, fu traslatato, & in quello posto il sacro corpo in vna bellissima capella nel mezzo della chiesa. Nel che farsi, fu trouato esso corpo santo cosi intero, fresco, e bello, come se l'istesso giorno fosse morto; e mãdare fuori di se cosi soaue odore, come se si fosse aperta vna cassa di preciosi aromatí. Ma non stette ne anche molti anni nella detta capella: percioche essendo rouinato il tetto della chiesa di San Domenico & hauendo guasta quasi affatto la detta capella, fu necessario per allora riportare le dette sante Reliquie, doue erano state prima, in Sagrestia.

Papa Honorio Quarto, sotto il cui Põtificato morì questo B. intesa la fama de' suoi miracoli, commesse a i Reu. Fra Gisberto Alessandrino, Filosofo, Teologo prestantissimo, e discepolo di San Tommaso d'Aquino: a Maestro Recuperato da Pietra mala del Contado d'Arezzo, a Maestro Aldobrandino de' Paperoni: & a Maestro Odoardo Bisdomini da Siena, tutti cõtemperanei del Beato Ambrosio, che compilassono la vita sua, e ricercassono con diligenza, e fedelmente tutti i miracoli: percioche era d'animo di canonizarlo. Ma percioche auanti, che i sopradetti padri hauessono condotto a fine il negozio, il detto Papa si morì: & i successori suoi Nicolao Quarto: Celestino Quinto; e Bonifazio Ottauo, hebbono per i trauagli della

chiesa altro, che fare: & oltre a ciò sotto Bonifacio fù una grandissima peste in Siena: non hebbe altramenti effetto la detta canonizazione. Ma per tutto cio nõ si toglie a lui la sua beatitudine ĩ cielo, ne quag giù la gloria di tanti miracoli, che la Diuina Maestà per i suoi meriti ha operati, e grandi, e segnalati. Conciosia cosa, che nella uita sua stata scritta da i sopradetti si legga, che da lui furono liberati sei, o più indemoniati; fu renduto l'udire a molti sordi: & il uedere a tre ciecgi, vno de' quali era da natiuità: e furono risuscitati due morti, uno, che era affogato in vna peschiera, e l'altro era cosi vscito del ventre della Madre. Per non dir nulla delle grazie, lequali per intercessione di lui hebbono similmente dal Signore Dio, Lanfranco da Perugia: Ruberto Spini, mercatante Fiorentino: Landino degl'Amieri, & altri, che nella detta vita, onde habbiam (dice Fra Serafino) cauata questa, chiaramente si leggono. Donici hora Giesù Christo la grazia sua, accioche imitando le virtù di questo Beato, perueniamo ancor noi vn giorno à quella felice Patria, doue esso viue, e gode ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DELLA BEATA NERA TOLOMEI da Siena, cauata dal Libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico, e da altri, che hanno di lei ragionato.



Acque la Beata Nera Tolomei nella città di Siena l'anno della nostra salute 1230 alli dodici di Maggio, cioè il giorno della festa di San Nereo martire, e cõpagni, onde si crede, che da esso Nereo fosse chiamata Nera. Fu suo padre Messer Iacopo Tolomei, e sua madre Madonna Alessandra Malauolti: amendue nobilissimi di sangue, e d'animo. Perche essendo Nera cosi ben nata, e, che più importa piena di uirtù, à gran ragione poteua dir con la Sposa nella Cantica, *Nigra sum, sed formosa.* Fu di cosi dolce natura, e costumi eziandio nell'infanzia, che quasi niuna fatica sentì la nutrice nell'alleuarla. E come prima cominciò a sciorre la lingua, con molta ageuolezza imparò i primi rudiméti, e principij della Religione christiana. Essendo poi peruenuta all'età di sette anni, si come per lo più usano i gentil'huomini di fare, fu da i parenti suoi messa, come si dice in serbanza, nel Reuerendo Monasterio di San Prospero, acciò che quiui, oltre al timore di Dio, e le buone creanze, e costumi, imparasse a leggere, scriuere, ricamare, & altri si fatti esercizij manoali à nobile donna conuenienti. Furono per

tanto in detto monasterio dimorando i portamẽti, e costumi di questa giouinetta tali, che non solamente oltre modo piacquero alle Superiori, e maestre, che di lei haueuano cura, ma anche vniuersalmente a tutte le Suore. Anzi essendo alquanto cresciuta in età, e persona, si elesse spontaneamente di viuere, come l'istesse monache, osseruando i silenzij, digiuni, e vigilie. E parimente leuarsi a matutino, frequẽtare il choro, & esercitare tutte l'altre opere spirituali, che alle Suore, e monache professe sono comuni, e regolari. Di che sommamente rallegrandosi le monache cõ tutto l'affetto disiderauano, e pregauano, che ella fosse del numero loro. A che rispondeua con gran prudenza la giouane, che tutto sarebbe, a che fosse inspirata da Nostro Signore Dio, e consigliata da' suoi padre, e madre. Ma il Demonio inuidioso del profitto, che faceua questa benedetta fanciulla, seppe cosi ben fare, che i parenti, sotto specie, che ella andasse a uisitare la madre grauissimamente inferma, la cauarono del Monasterio, e ricondussono a casa. Doue hauendo ella ritrouata la madre sana, e di buona uoglia, si dolse, che l'hauessoro cosi delusa, e quasi cauata dal paradiso terrestre, doue cosi lietamente viueua con quelle quasi Angele celestiali. Anzi sentiua di ciò tanto dolore, che n'haueua perduto il gusto, non dormiua, pochissimo riposaua; & il suo cibo erano le lachrime il dì, e la notte. Di maniera, che di bella, e uaga fanciulla, che era, era diuenuta deforme, squalida, e macilente. Cercauano il padre, e la madre di tenerla lieta più che potessono; hora mandandola con altre gentildonne in villa, & hora facendo venire in casa sonatori, & altri somiglianti genti da spasso: ma ella di niuna cosa prendeua piacere, ne si curaua, anzi quando acconciamẽte poteua farlo senza biasimo, si ritiraua, e fuggiua ogni sorte di conuersazione mondana: e quando pure (non potendo altro fare) bisognaua, che stesse doue si sonaua, ballaua, cantaua, o faceua simigliante cosa, non vedeua, non vdiua, e non ne haueua gusto niuno, percioche sempre staua con la mente à Dio eleuata, sperando, che egli douesse per ogni modo consolarla, si come fece. Imperoche predicando in que' tempi nella città di Siena il Beato Ambrosio Sansedoni dell'ordine de' Frati Predicatori, e costumandosi, che eziandio le fanciulle andassero alle prediche, Madonna Alessandra vi condusse seco vna mattina la Nera. La quale sentendo le infocate parole di quel buon Padre, s'infiammò anche maggiormente, e risoluè del tutto a uolere per ogni modo mettere ad effetto la vocazione dello Spirito santo. E perche il soggetto di quella predica fu della mondezza del cuore, e del corpo, apportò tanto piacere, e dolcezza quel ragionamento alla giouinetta Nera, che se le partì dall'animo, ogni tristezza, e malinconia, hauendo particolarmente inteso, che per tutto può l'huomo seruire a Dio, saluarsi, & ha-

uere il cuor mondo! Per tanto tornata, che fu a casa, si diede più, che mai all'orazione, pregando il Signore, che le facesse fare la sua volontà; mostrasse la strada per laquale doueua caminare; spegnesse in lei l'ardore della concupiscenza; togliesse da lei ogni amore del secolo: tenesse lontani gl'occhi suoi da ogni vanità: e brieuemēte le desse fede stabile, speranza indeficiente, carità perfetta, perseueranza nell'incominciato bene, e fortezza contra gl'auuersarij, e nimici dell'anima sua. Et oltre a cio seguitando di andare alle prediche del detto padre, & vdendo molto celebrare la santa pudicizia, e dire, che così copiosa mercede le è riseruata in cielo, deliberò al tutto volere far uoto di perpetua uirginità. E se bene credeua che il padre, e la madre non fossero per approuare cotal voto, speraua nōdimeno, che l'hauesse ad accettare Giesù Christo, suo padre spirituale, e la santa Madre chiesa. E così vna mattina dauanti all'immagine del crucifisso con grande humilità di cuore fece voto solenne di virginità, promettendo, che giamai dalla parte sua, ne di proprio volere a quello contrauerrebbe. E ciò fatto, rinouò l'orazioni, e meditazioni, per ingrassare, e confortare l'anima: e d'altra parte i digiuni, e le uigilie, per smagrare il corpo, e tenerlo soggetto allo spirito. Ma il Demonio non potendo cio sopportare instigò la madre a fare sì, che per ogni modo le fosse dato marito. Perche chiamato un dì da parte Messer Iacopo, così gli disse. E hoggimai tēpo, Messer Iacopo, che pigliamo partito di questa nostra fanciulla; conciosia, che noi siamo assai bene in la con gli anni, & ella in età da marito. E massimamente, che non mancano giouani nobili, che la disiderano: ne chi mormori, veggendola bella, e graziosa figliuola, e noi non pensare ad accommodarla. Bisogna adūque pensare a qualche cosa, percioche così non ista bene. Da queste, & altre sì fatte parole della moglie mosso Messer Iacopo, fatta chiamare la figliuola, presente la madre così le disse. E gli bisogna, figliuola, che tu ti risolua, a fare la uolontà qui di tua madre, e mia, & cōtentarti, che ti diamo un marito a te, & a noi conueneuole. Et in somma io non uoglio, che più le tue lachrime, e lusinghe mi trattēgano. A che rispose la giouane, E gli bisognaua, mio padre, e mia madre, che voi foste più solleciti, che non siete stati, se uoleuate darmi marito: percioche nō l'harei preso da me, come ho fatto: & in somma, per non fare molte parole, doue poche bastano, e non ui tenere sospesi, Io ho fatto fermissimo voto di perpetua virginità al Signor mio Giesù Christo; a lui mi sono dedicata sposa, & a lui voglio intatta, & illibata conseruare la mia integrità. E percio vi priego humilmente à uolerui contentare in questo di quello, che mi contento io. Cio udēdo Messer Iacopo, e la moglie si turbarono quanto piu non si puo dire, ma assai piu di lui la donna, percioche uenne in tanto furore, che

quasi pareua pazza del tutto. E però hauutane facultà dal marito, che facilméte, come pio, e di benigna natura, sarebbe condesceso al uolere della fanciulla, la rinchiuse in vna assai disagiata Camera, dādone cura a vna strana, e dispettosa fante, che di fatti, e di parole le faceua il peggio, che poteua. Ma che più? La faceuano stare i giorni interi senza mangiare, & ancorche la camera per se stessa fosse oscura, da uātaggio la teneuano là senza lume; E per ristoro, non solo la stessa madre ogni di la tormentaua con villanie, & ingiuriose parole, ma sopportaua, che il medesimo facesse la detta seruente. Onde seco medesima diceua alcuna volta la pouera prigiona: Ma di chi debbo dolermi, forse della seruente mia, che mi dice cotanto male? Certo nò, ma anzi debbo imitare il Sāto Re Dauid, Ilquale dispregiato dal suo proprio seruo Semei: Vuol cosi Dio, diceua, cosi per metter il mio Signore, & in questo si compiace, che io sia da lui straziato, e perseguitato, però sia fatto il suo uolere. Ma oltre al consolarsi in questa maniera da se stessa, conformandosi alla volōtà di Dio: era anche, e maggiormente consolata dalla visione dell'Angelo del Signore, Ilquale spesso, mentre ella oraua, le appariua, illuminando quella oscura habitazione, e lei di celesti consolazioni, con i suoi santissimi ragionamenti riempiendo. Dopo alquanti giorni andando vn di la madre à visitarla, le dimandò se haueua ancora mutato proposito: ma in fatti la ritrouò più che mai pronta, e disposta a uoler seruire al Signor Giesù Christo. E uolendo la giouane per carità esortare la madre a uoler desistere da più oltre affliggerla, e perseguitarla: le cominciò a dire, che pensasse anch'ella alla breuità della vita, si desse al seruizio di Dio, & a procacciare con più diligenza la salute dell'anima. A che cosi rispose Madonna Alessandra, Io non voglio tue prediche, figliuolaccia disubidiente, ostinata, e caperbia: anzi ti lascio qui a stentare più, che mai, accio che meglio pensi al fatto tuo. E tu (disse riuolta alla serua) fa di non le dare alcuna libertà, ne che in alcun modo ueggia lume: & il suo cibo non sia altro, che pane, acqua, e legumi crudi. Io vi ringrazio, disse, ciò vdendo la fanciulla, per ciò che cosi meritauo i miei peccati: ma quanto al pensar meglio al caso mio, vi dico che io ci ho pensato a bastanza, e da uantaggio: e che dal santo cōcetto proposito, cō l'aiuto del mio Signore Dio, nō son mai per partirmi. Et ancor che uoi mi fuggiate come nimica, nō però mi abbādonerà, ne fuggirà, per sua bontà la gloriosa Madonna, ne il dolcissimo suo figliuolo Giesù Christo. Partitasi adunque la madre cosi adirata, si rimase la giouane sotto la custodia, e gouerno della uillana seruente, che ubidendo la padrona per apunto, non le daua altro, che pane, acqua, e non cotti legumi. Ma nondimeno il Signore la manteneua grassa, fresca, e bella non altramenti, che i giouinetti hebrei, de' quali

si legge in Daniello Profeta. Ma ecco, che il Signore, per ancor meglio fare proua di lei, & affinarla, come l'oro nel fuoco, apparecchia alla giouane vna nuoua tribulazione.

Soleua alcuna uolta infra giorno apparire il Sãto Angelo di Dio, & andare à consolare questa benedetta Vergine; come si legge essere auuenuto ad altre vergini incarcerate: & anche talora non altramẽti ragionar con esso lei, che faccia vn'amico con l'altro. E perche spesso la peruersa fantesca correua a tribolarla, operò il Demonio, per diuina permissione, che ella s'abbatè vn dì a sentire, che l'Angelo fauellaua con la Beata Nera, e le parue, che fosse vn' huomo. Perche fermatasi con silenzio ad ascoltare, sentendo alcune parole, che le paruero da giouani innamorati, senza altro pensare, si diede a correre verso doue era la padrona, tuttauia gridando, Ecco Madonna, ecco, come è fatta la santità di questa vostra figliuola; ecco quali sono i suoi costumi, e le sue vertù, e l'honesta vita, che tiene. Presto venite alla sua camera, doue io l'ho lasciata, che ragiona con un giouane. Sopragiunta Madonna Allessandra, quando ad ogni altra cosa meno harebbe pensato, da così fatta nouella, poco mancò, che non cadesse morta. Ma nondimeno in se ritornata, tutta piena di mal talẽto corse alla camera, doue teneua rinchiusa la figliuola; & aperto l'vscio (essendo già sparito l'Angelo, senza essere stato da loro veduto) cominciò verso la figliuola à gridare, Doue è, doue è, scelerata femmina, questo maluagio, questo ribaldo? Doue l'hai nascoso, vituperio di casa nostra, e di tanti nobili parenti? E fra tanto, che queste, & altre simili ingiuriose parole diceua (stupendo di ciò la giouane) non restauano la Donna, e la fante di cercare del giouane, che alla fante pareua hauer sentito con Nera fauellare. Ma niuno trouando, e riaffermãdo pur la serua d'hauer sentito; s'andauano imaginando, che mentre ell'era andata a chiamar la padrona, egli si fosse fuggito, e dileguato. Non rispose adunque altro la Beata Nera alla madre, ne si scusò, veggẽdo, che non era creduta: ma come humile, che era, rimettendo la sua difesa in Giesù Christo suo sposo, inginocchiata dauanti alla Madre, le chiese perdono, se mai le hauesse dato scandalo. Che perdonare? Rispose la madre, Io nol farò mai, anzi voglio, che sia conosciuta la tua hipocrisia: si certifichi tuo padre della tua mala vita; hoggimai conosca chi tu sei; e non ti habbia piu alcuna compassione, ma ti punisca secondo i demeriti tuoi. E così lasciata la pouerella in mano della maluagia seruẽte, tutta alterata, andò doue era il marito, e gli disse: Che vi pare della nostra così buona, così honesta, e così sauia figliuola, tanto timorata di Dio? Voi hauete a sapere, che non ha molto, si staua in camera serrata con vn giouane, dandosi buon tempo. E questa è la cagione, perche dice non voler marito: cioè perche se l'ha preso da

so da se. Et essendo inamorata di persona, che forse à noi non piacerebbe, non si vuole dell'amante, ne dell'amato priuare. Non è niuno, il quale troppo bene non si possa immaginare, quáto restasse attonito Messer Iacopo vdendo si fatte nouelle; ma tuttauia come huomo accorto, e giudicioso, volle sapere come la bisogna fosse passata. Ma sentendo, che la moglie non haueua altramenti veduto il giouane, ma solamente haueua inteso la cosa dalla serua, con buone, & amoreuoli parole disse alla moglie; Alessandra, il presto, e troppo credere è leggerezza; e però non uoglio, che cosi tosto, senza altro cercare prestiamo fede à vna maligna fante. E per verò dire, in che modo vuoi tu, che vn giouane vadia à lei, tenendo tu con tãta diligēza chiusi, non che altro, gli spiragli della strãza doue la tieni, come in prigione? Chi ci può andar per casa, senza esser veduto? Quãdo habbiam noi mai vdito, che ella habbia parlato con huomini? E con quali fanTesche ha mai hauuto domestichezza, che le possano essere state mezzane à procacciarsi amanti, e condursegli in vna camera, anzi carcere, doue è così strettamente guardata? In somma io non crederò mai vna si fatta sceleratezza della mia figliuola, se tu, e cotesta tua gentil fantesca non me ne date altra chiarezza. Stando per tanto Madonna Alessandra vigilãte sopra la custodia della figliuola, & anche Messer Iacopo non dormendo tutti i sonni della notte, auuenne che la maluagia serua, laquale staua sempre origliando intorno alla porta della camera, per uedere di cogliere la giouane in fraude, e sgrauarsi del nome di bugiarda, e falsa: sentì spedita, e chiaramente alcune parole, che Giesù Christo disse vn giorno alla sua sposa Nera: e chiuse tutte le vicine porte, accioche non si potesse il giouane, che ella credeua, che fosse, come l'altra volta fuggire. E ciò fatto corse à Madonna, & amendue se n'andarono all'vscio della camera della giouane: & in fatto hauendo sentito, che vno fauellaua con esso lei, apersero con furia la porta, & entrarono. Ma nõ hebbe la Donna si tosto aperto l'vscio, che vide tutta la stanza luminosa, sentì odore soauissimo, e vide la figliuola (eleuata da terra due braccia) starsi in estasi, cõ le mani giunte, con gl'occhi uerso il cielo: Et appresso un luminosissimo raggio penetrare la volta della camera, e salirsene in alto. Perche uscita quasi di se Madõna Alessandra, nõ sapeua più ne che si dire, ne che si credere, ne che si fare, quãdo ecco il Diauolo mette, i cuore alla maluagia serua, che dica alla padrona, la figliuola Nera essere maga, & incãtatrice: e però fare apparire, e dispatire gl'huomini: e che qĩ lume, odore, e sospensione di lei in aria sono tutte cose diaboliche. Le quali parole nõ haueua anche à fatica dette la serua, quãdo ~~che~~ la diuina vendetta, nõ uolendo più tãta iniquità sopportare, permise, che vno spirito infernale pigliasse sopra di lei potestà; e che diuenuta spirita-

ta, cominciasse à infuriare, imperuersare e gridare, come se hauesse hauuto mille diauolj addosso. Al quale cosi gran romore correndo Messer Iacopo, vide la detta marauigliosa luce, sentì la soauità dell'odore, trouò la figliuola starsi ancora in estasi, la Donna sua tutta compunita, e la bugiarda serua indemoniata, e tutti di casa corsi al rumore. Ma fra tanto suegliatasi dall'estasi la benedetta fanciulla, pregò il padre, che di quiui facesse partire ogn'uno, e parimente la spiritata. Il che essendo stato fatto, cosi parlò la giouane, Io credo, carissimi padre, e madre, che hoggimai per molte cose accadute, habbiate conosciuto quale sia la volontà del Signore, e che il desiderio mio nõ è altro, che di seruire à Dio, & à Giesù Christo: e perciò genuflessa vi priego, che vogliate darmi licenza, che io osserui il voto fatto di Castità virginale, e non più ragionarmi di marito, ò d'altre cose del mõdo. E voi mia madre priego in particolare, per quante fatiche hauete per me durato, à voler contentarui, che io sodisfaccia à questo mio disiderio, e non più affligere voi medesima, e me vostra figliuola, con farmi si mal trattare, come hauete fatto per l'adietro. E di questo vi priego nõ per mia cagione, ò perche voglia fuggir gli strazij, gli scherni, e le persecuzioni, cõciosia, che io molto più n'aspetto dagl'auuersarij, ma per vostra maggior quiete, ò minor pena. Piagneuano, mẽtre cotali cose ragionaua la fanciulla, il padre, e la madre: e posto, che ella hebbe fine al suo dire, volle tutta cõpunta la madre inchinarsi, e quasi chiederle perdono, ma la giouane nol sostenne: anzi abbracciando la madre, fecero vna piena riconciliazione insieme. Fra tanto la indemoniata serua, non se lo potendo tenere vsciò, ne far alcuna resistẽza dalla famiglia, corse doue era la giouane, gridando, Neraccia, Neraccia, perche mi flagelli? Perche cosi stretta mi tieni legata? E di che ti duoli, antico auuersario? Rispose la giouane, e chi ti tien legata? I tuoi meriti, e le tue orazioni accette à Dio, Rispose Satana: e perciò non posso da questo corpo partire, se da te non mi è data licenza. Io non son tale, disse la giouane, che per me stessa possa ciò fare; ma ben ti comando nel nome del mio Signore, e per questo santissimo segno di croce, che subito ti parta da questa creatura di Dio, e senza farle offesa te ne ritorni all'horride grotte infernali. Lequali parole non prima hebbe finite di dire, che il Demonio, lasciãdo la serua in terra stramazzata, si partì. Di che sentirono tutti grande allegrezza, e ringraziarono Dio: & appresso abbracciando Messer Iacopo, e la moglie cõ molta tenerezza la figliuola; e chiedendole perdono di hauerla cosi stranamente trattata, le diedero licẽza di eleggersi che vita più le piacesse; fare tutto, che da Dio fosse inspirata; e della serua secondo il suo piacimento. Laquale in se ritornata, chiese humilmente perdono alla Beata, & amoreuolmente l'ottenne; e si rimase con la giouane

ne ad imparare la pacieza, si come, disse, l'hai fatta imparare à me. Di che nondimeno ti ringrazio, essendone oltre all'vtil mio proprio, risultato gloria à Dio nel miracolo.

Riuoltasi poi al padre, & alla madre, disse loro, che era da Dio inspirata à pigliare l'habito del Terzo ordine di San Domenico, e che tale inspirazione haueua hauuta infino da che vdì le prediche di Frate Ambrosio. E che però essendo egli, si come intendeua, ritornato à Siena, e dando (oltre al predicare con gran frutto) il detto habito à molte persone, ella ancora, con buona loro grazia, e licenza procaccerebbe d'hauerlo. E seguitò di narrare, che à ciò fare due cose singolarmēte l'induceuano: l'vna percioche, vdēdo predicare il sopradetto padre, haueua veduto lo Spirito sāto, che in forma di colōba gli fauellaua nell'orecchia; e percio disideraua di essergli figliuola, e discepola al sacro habito: e l'altra, percioche hauendo piu tempo pregato il Signore, che le riuelasse la sua volontà, e qual via douesse tenere à ben seruirlo; haueua hauuto vna visione, che mostraua di chiamarla apertamente al detto habito, e professione. E soggiunse, che non cercassero più auanti, percioche quello, che haueua vdito, e veduto in detta visione, haueua posto in perpetuo silenzio, ma bastasse lor sapere, che quella era la volontà di Dio. A che tutto amendue ben volentieri acconsentirono.

La Beata Nera per tantó, sapendo, che nell'indugio è sempre pericolo, il dì seguente, tutta lieta se n'andò à S. Domenico: e fatto chiamare il Beato Ambrogio, si confessò da lui generalmēte, & appresso con humiltà, e riuerenza gli chiese il santo habito. Il che hauendo vdito il buō padre, dopo heuere molto lodato il santo disiderio della giouane, Soggiunse, essergli stato riuelato, che Dio se l'haueua eletta per sua; e però la vestirebbe ogni uolta, che à lei piacesse. Per tanto venuto il giorno determinato, alla presenza di molti le diede l'habito, il quale ella prese con molta diuozione, e con si fatto ragionamēto, tutto pieno di feruore, e di spirito, dintorno al dispregio delle cose del mondo, che piansero non solamente tutte le sue madri, ma eziandio l'istesso Beato Ambrogio, e gl'altri Padri astanti, marauigliādosi, che così altamente ragionasse in tal soggetto vna donna.

Hebbe questa Beata molte tentazioni contra il voto della purità, procuratele dal nimico infernale, con apparirle in varie disoneste forme, come si legge essere anche auuenuto à Santa Caterina sua compatriota, ma ella con la grazia Diuina, & aiutarsi dal canto suo, con i digiuni, discipline, & altre austerità, & orazione, tutte le superò, e vinse. Vn giouane nobile, essendo oltre modo inuaghito della Beata Nera, e però continuamente seguitandola, quādo andaua, e tornaua dalla chiesa, ella, che ciò haueua forte per male, & anche dubitaua, se bé

sapeua qual fosse la coscienza sua, di non dare, che dire al uolgo, se ne dolse con il Beato Ambrogio. Ilquale la consolò, con dire, che stesse di buon' animo, percioche dalla parte di lei non riconosceua scrupolo alcuno: & oltre à ciò pregolla, che facesse per quel giouane orazione, che Dio lo conuertisse, sì come fermamente speraua, che fosse per fare. E brieuemente hauendo ciò fatto questa serua di Dio, e fattolo vn giorno in chiesa con alcune parole compugnere, e lacrimare, essendo presente vna sua cōpagna: non passò molto, che hauendo egli la sua vita mutata in meglio, si fece Religioso in San Domenico, e fu vn gran seruo di Dio: cotanto vagliono l'orazioni de' giusti appresso sua Diuina Maestà.

Il vestire di questa Beata, dopò hauer preso il sacro habito, fu sempre semplice, e vile, conciofosse, che de' più grossi, e rozzi panni biāchi, e neri, che si trouassono, vsaua di vestire; immitando i Padri del suo ordine, i quali in que' tempi faceuano il medesimo; amādo, che la buona vita, & i santi esempi fussero quelli, che alle vesti dessono riputazione, e non i vestimenti alle persone, & alla vita. Ragionando alcuna volta con le sue compagne questa serua di Dio vsaua di dire, che la Tonaca bianca significaua, l'anima douere essere cādida, e purgata da ogni errore: la cintura di nodi, che si deono precignere i lombi col cintolo della castità, cioè tenerla ristretta infra i suoi termini: la fronte, e l'orecchie coperte, e velate, che le vergini, e spose di Giesù Christo deono hauere l'orecchie, e gl'occhi chiusi à tutte le cose del mondo: & il māto nero significare la mortificazione della propria volontà. E queste cose non pure diceua fauellando, ma anche metteua in esecuzione operando. Dal dì, che prese l'habito insino alla morte, portò sempre in su le carni il cilicio: e sotto le calze ordinarie vn paio di calze di setole di cauallo, senza, che mai alcuna se n'auuedesse fuori, che la Beata Genouesa sua compagna.

Quanto al viuer suo, da che si fece Suora non mangiò mai carne, né vuoua, né latticinij di sorte niuna, eccetto, che talora nell'infermità graui, e forzata dall'vbidienza, e comandamento del confessoro, e del medico. Et in somma non si cibaua d'altro, che di pane, herbe, legumi crudi, frutti, & acqua. Digiunaua tutto l'anno, quando era sana; non mangiando più d'vna uolta il giorno, e quella dopò Nona: e quattro dì della settimana digiunaua in pane, & acqua, cioè il lunedì, Mercoledì, Venere, e sabbato. Anzi alcuna volta stette tre, e quattro dì senza mangiare, o prendere altro cibo, che la santissima comunione, laquale pigliaua ogni giorno col consiglio del suo Padre confessoro.

Staua in orazione insino à mezza notte, e poi riposata tre, o quattro hore, ritornaua à i suoi esercizij d'orazioni, e meditazioni. Da

prin-

principio dormiua ſopra vn nudo ſacconcello, ma paſſato certo tem po, cominciò à giacere ſopra vna tauola, coperta d'vn ſemplice pano; poi ſopra la medeſima ſenz'altro panno; e finalmente ſopra la nuda terra, dicendo, che anche il ſuo corpo doueua terra ritornare. Dormì ſempre veſtita con tutti i panni, che portaua il giorno, ma quando era inferma, faceua l'vbidienza. Diceua il ſuo vfficio d'Aue Marie, e pater noſtri nell'iſteſſo tempo, che i ſuoi padri diceuano l'hore canoniche in choro. Et in orando ſtaua tanto con la mente applicata, e con tanto ſpirito oraua, che tutto il corpo ſuo ſi riſolueua n tūto ſudore, che pareua foſſe vſcita d'vn bagno. Si daua ogni giorno cinque diſciplin, vna à mezza notte per i ſuoi peccati. la ſeconda dopo prima per i peccati de' ſuoi parenti; la Terza dopo Seſta per l'anime del purgatorio; La Quarta dopo veſpro per i peccati di tutti i chriſtiani; e la Quinta dopo Compieta per la conuerſione degl'infedeli; e dopo, che ſi era percoſſa, la detta diſciplina, che era di ferro, ſi cigneua alle carni.

Fu queſta ſerua di Dio gran limoſiniera; prima di limoſine ſpirituali, come ſono orazioni, e correzioni fraterne; Imperoche, quādo ſapeua di alcun famoſo peccatore, o peccatrice, non ſolo faceua feruēti orazioni per la ſua ſalute, ma ancora, ſe haueua commodo di farlo, e ſperaua ammendazione, fraternamente lo conſolaua, e correggeua; ſi come ancora con molto affetto cōſolaua gl'afflitti, e tribolati, e pregaua per loro. Et appreſſo di limoſine corporali, ſecondo il ſuo potere: non pure ſouuenendo i poueri, ma ancora viſitando alcuna volta gli ſpedali, e le carceri, e facendo à gl'infermi, e poueri prigionieri cō ſeruitiù, e conſolazioni tutto quello di bene, che poteua, poiche eſſendo figliuola di famiglia, le forze ſue più auanti nō ſi eſtendeuano. Ma uenuto poi à morte il padre, e la madre, la Beata Nera, per ritirarſi, e darſi tutta alla quiete ſpirituale; ſi fece dare da' fratelli la parte ſua, con animo d'impiegarla tutta ne' poueri. E coſi hauutala ſi comperò nella contrada di campo Regio vna caſa, per eſſere vicina alla chieſa dell'ordine ſuo, laquale forſe è vna di quelle, che infino à hoggi poſſeggono le Terz'habite dell'iſteſſo ordine. Nella quale hauendo fatto prouedimento di quanto biſognaua, non ſolo per ſe, e per le ſue compagne ordinarie, ma ancora per le pouere donne ſpirituali, e foreſtiere; quante ue ne ueniuano, tante ne riceueua. Et oltre a ciò, quādo ſapeua, che, o per la vicinanza, o altroue foſſe alcuna pouera inferma, che patiſſe, ſe la tiraua in caſa, e la gouernaua, e ſeruiua infino à che foſſe guarita, o altro haueſſe Dio diſpoſto di lei. E quando alcuna uolta foſſero tanto moltiplicate le dette inferme, e foreſtiere, che le facoltà ſue non foſſero ſtate ſufficienti à prouederle di quanto abbiſognauano, andaua ella ſteſſa alle caſe delle gentildonne, chieden-

do limosina per loro. E così esercitaua le sante opere della misericordia corporali: & insieme le spirituali, con salutevoli, esortazioni, e dare buoni documenti, & esempi di santa vita ad esse sue hospite, & inferme. Dallequali buone opere mossi molti Cittadini facero assai lasciti di possessioni, botteghe, & altri beni alle dette Suore del Terzo ordine, accioche ancora, oltre alle dette piè opere, tenessero fornita l'infermeria de' Padri di S. Domenico delle cose necessarie per gl'infermi di quella.

Procuraua questa Beata la bontà della vita, non solamente in se stessa, ma ancora nelle sue compagne, quanto più poteua: e però alcuna volta stando in mezzo, insegnaua loro il timore di Dio, & amarlo sopra tutte le cose: riuerire i Superiori; giouare à tutti, e con ogni diligenza tenere l'anima purgata da ogni bruttura. Alcuna volta ancora riprendeua i loro vizij, ma con marauigliosa destrezza, quasi parlasse di persone assenti. E spesso ancora, secondo le feste occorrenti, narraua loro la vita di alcuno, o santo, o santa, acciò che con tali esempi maggiormente si eccitassero nel diuino amore, e meglio si confermassero nella santa vocazione.

Hauendo vna volta questa B. vergine messo à ordine certo empiastro per vna inferma, secōdo il cōsiglio del medico: la gatta di casa, nō se ne accorgendo ne ella, ne altri, lo portò via, forse per opera del Demonio, acciochè la sposa di Christo se ne turbasse, si come fece alquanto accortasi del fatto, per essere in quel medicamento grasso di Tasso, delquale con difficultà si trouaua. Ma ricorrendo al solito rifugio dell'orazione, particolarmente inuocò con alta uoce l'aiuto del Beato Ambrogio. Il che sentendo per sorte alcune vicine, si risono di lei, dicendo, Si aspetta, che Santo Ambrogio gliele cauerà di bocca, e tel renderà. E mentre così dicono, ecco la gatta torna con l'empiastro in bocca pulito, e netto, come se non l'hauesse tocco: e postolo in su la tauola, onde l'haueua tolto, si fuggì: e la Beata ne ringraziò Dio, & il Beato Ambrogio, e fece secondo, che dal medico era stato ordinato. Si confessaua ordinariamente ogni mattina al Beato Ambrogio, o Aldobrandino, o Maestro Ricuperato, Padri in quel tempo di molta reputazione, e credito nel conuento di San Domenico: facendosi tanto scrupolo d'ogni menoma cosa, che spesso essi Padri la riprendeuano di tanta pusillanimità. Et ella, Voi pur volete, diceua, tenermi buona, e credere, che io non facci peccati d'importanza; & io vi dico, che mi tengo, e sono la più gran peccatrice che sia; atteso quanti doni mi fa il Signore, e quante gran commodità mi dona d'innamorarmi di lui: e nondimeno gli sono ingratissima. Confessata, che si era, si ritiraua in alcun segreto luogo della chiesa, e quiui orando con lagrime, pregaua il Signore, che la facesse degna d'andare

re alla santa comunione con frutto, e conoscimento di tãto misterio. E ciò fatto si presentaua alla mensa celeste del corpo di Giesù Christo con tanta diuozione, che compugneua gl'astanti. Et anche alcuna uolta in tale atto non solo fu eleuata in spirito, & alienata da i sensi, à occhi veggenti di tutti, che erano presenti: ma ancora furono veduti uscire dalla sua faccia marauigliosi splendori: & ella talora lei tutta circondata da lume sopranaturale.

Essendo un giouane, consanguineo della Beata molto suiato, & al tutto fuori della strada del timor di Dio, le fu detto un giorno dalla Beata Genouesa sua compagna, Madre Suor Nera, Voi siete come que' medici, i quali sanano gl'altri, e nõ se; o uero come un fonte, che bagna più la terra lontana, che la uicina. Voi hauete un parẽte stretto, che è per la sua cattiua vita, e costumi, lo scandalo della città: e nõ pare, che di lui vi prendiate alcuna cura; e di molti altri, che niente vi attengono, procacciate à tutto vostro potere, la salute, e conuersione. Dellaqual cosa essendosi preso la Beata gran fastidio, prima si diede à porgere per lui prieghi al Signore, & appresso il mandò pregãdo, che volesse andare à lei. Il che se bene da principio ricusò di fare, nondimeno seguitando ella di fare per lui orazione, vi andò, e come uolle Dio, trouandola rapita in Estasi, si accese anch'egli di maniera nell' amor diuino, che mutò la vita sua in meglio, e da lei esortato, prese l'habito di S. Domenico, e si chiamò, Fra Giouambattista Tolomei: & in quello fece di maniera profitto, che si acquistò nome di Beato, si come nella uita sua posta à suo luogo, si può vedere.

Hora, se bene è scritto nel Libro de i Re à sedici, che l'huomo vede solamente, e conosce le cose, che di fuori appariscono, & Dio vede il cuore; può nondimeno il Signore quello, che è suo proprio talora, & in un certo modo communicare alle sue più elette creature, si come fece à questa sua ancilla, poiche per speciale dono di lui conosceua il segreto de' cuori de gl'huomini, si come testificarono i suoi Confessori, a i quali ella più uolte riuelò alcune cose, lequali nel cuore teneuano nascose. Et anche talora veggendo, che alcuna persona non si era così ben confessata, per dolce modo, il fece rauuedere dell' error suo, verbi grazia dicendo, Se io mi hauessi à confessare, terrei questo ordine: e quando io hauessi commesso i tali peccati (recitando i lasciati da quella tal persona) così me ne confesserei. Perche sentendo colui raccontare i suoi peccati, se ne compugneua, andaua à rifare la sua confessione, e si guardaua da mai più riccadere in simile errore. Alle volte ancora andaua à trouare chi che fosse, e gli diceua, che di grazia si guardasse dal tale peccato, cioè o quell'homicidio, o quel furto, o altro, che già nell'animo suo haueua fatto colui pensiero

di

di commettere. Et à questo modo conoscendo per dono di Dio, gl'altrui pensieri riparò à molti errori, e scandali.

Tanto era grata, & accetta questa Beata al Signore Dio, che si come à molti Santi, così à lei concedè il dono dell'Estasi. Onde così rapita vide molte cose, e raccontò della gloria de' Beati, e delle pene atrocissime de' dannati. Predisse molte cose future, lequali in esse està si l'erano state riuelate, e particolarmente, che doueua essere scisma nella chiesa con rebellione di popoli, & altre simiglianti cose. Vna mattina volendo andare alla predica del Beato Ambrogio, rimase in sul mezzo della porta della sua casa immobile, come se fosse stata vn'imagine di pietra; e con tutto ciò lo spirito suo fu in modo presente alla predica, che ella poi tutta la recitò. Vn'altra volta la notte di Natale, celebrando la Messa l'istesso Beato, che allora era Priore del Cõuento di Siena: e ciò fu l'anno di Nostro Sig. 1279, e trouandosi ella presente, andò in estasi, e vide cose marauigliose: E perche si scõtrò lo spirito suo con quello del Beato, e stupirono amendue nelle cose sopracelestiali, che vedeuano. Celebrando vna mattina esso Beato Ambrosio la messa con vna pianeta bianca, la Beata, che era presente vide essa pianeta piena di bellissime, e lucidissime stelle, e lui hauere in capo vna bellissima, e luminosissima corona. Vn'altra volta predicando il medesimo in su la piazza di San Domenico, per non essere la chiesa capace di tãto popolo, essa Beata Nera, che era presente, vide à gl'orecchi d'esso predicante vn Padre dell'istesso ordine, ilquale pareua, che gli dettasse quanto haueua à dire: e secondo, che poi ella lo descriueua, egli fu S. Pietro martire, ilquale era stato suo grande amico. Vn'altra volta, cioè il di della Cattedra di S. Piero, essendo questa Beata alla predica, vide vn raggio molto luminoso discẽdere sopra il capo del Beato Ambrosio, che predicaua; e perseuerare infino all'vltimo della confessione, che (secondo che allora si costumaua) fece, fornita la predica: percioche allora à poco à poco se ne tornò in cielo, ne ella più lo vide. Vn'altra volta vide vna ruota d'vccegli sopra il medesimo predicatore; e le fu dall'Angelo dichiarato, che erano spiriti beati. E parimente vide sopra gl'vditori, quasi fiamme di fuoco, che dinotauano la loro superbia: e sopra altri fumo dẽso, significante la loro vanità, & instabilità. Altra volta, mentre il medesimo predicaua, vide à gl'orecchi suoi vna bellissima colõba: e talora lui stare come in estasi, eleuato sopra il pulpito.

Finalmente auuicinandosi il fine di esso Beato, in tempo apunto, che essa B. Nera si trouaua nel letto malata, raccomandandosi ella al Signore, hebbe grazia di trouarsi in S. Domenico in su l'hora del trãsito di lui. E rapita in estasi vide apparire Giesù Christo ad esso suo

ſeruo in gran maeſtà, e parlargli in queſta maniera: Se à te mio diletto piace di reſtare in vita, io ti laſcerò, e farai grãde acquiſto d'anime con le tue predicazioni; ma quando di ciò non ti curi, io ti condurrò meco, e per amor tuo libererò cinque milia anime dal purgatorio lequali accompagneranno la tua al paradiſo. A che riſpondendo il Beato, diſſe, che ſi rimetteua nella di lui volontà: ma che nõdimeno, ſe haueua à dire il ſuo diſiderio, egli era di andarſene ſeco al cielo. Ne paſsò molto, che l'iſteſſa Suor Nera vide quella benedetta anima ſalirſene in habito, come di Veſcouo al paradiſo; & eſſere collocata nel choro de' Santi Apoſtoli: ſtati anch'eſſi, e principali Predicatori dell'Euangelio, e parola di Dio.

Permiſe Dio per far pruoua della paciẽza della ſua ſerua, e per farla conoſcere al mondo, che nel corpo di lei naſceſe vna piaga fetida, & horrenda: e che ella ſi vedeſſe in vn certo modo abbandonata da tutte quelle perſone, allequali ella haueua fatti molti beneficij. Ma non per tutto cio volle ella mai pregare il Signore, che da tale infermità la liberaſſe; anzi parendole, e dicendo, che molto peggio meritaua per i ſuoi peccati, il tutto ſopportaua con molta paciẽza, e ſi rimetteua al voler Diuino. Eſſendo andate vn giorno à viſitarla alcune Religioſe dell'ordine ſuo, in ragionando della Diuina prouidenza, moſtrarono di forte marauigliarſi, che ella foſſe coſi grauemente da quella infermità tribolata. Se ella è buona (diceuano fra loro, parlãdo di Suor Nera) perche Dio coſi l'affligge? e ſe ella non è buona, onde vengono tante reuelazioni, tante eſtaſi, e tante grazie di ſanità, ch'ell'opera ne gl'altri? Ma elle non conſiderauano, ne ſapeuano, come ſemplici donne, che i più fauoriti di Noſtro Signore ſono ſempre ſtati, e ſono i più tribolati. Ma ella veggendo in ſpirito le loro cogitazioni, coſi diſſe loro; Sappiate pure, che ſe il Signore mi flagella, lo fa per i miei peccati, e cattiue operazioni: Conciofie coſa, che ſe bene io fo talora alcun'opera, laquale ha forſe qualche apparenza di bene, ella nondimeno per la mia tiepidezza, è accompagnata da tante negligenze, ch'ella non è efficace à tormi queſto male. Non molto dopo, raccomandandoſi ella all'orazioni del Beato Ambrogio, e pregandolo, che ſe à lei era ſpediente, le impetraſſe la ſanità, accioche ella poteſſe eſſere d'aiuto al ſuo proſſimo; le apparue eſſo Beato con molto ſplendore, & accompagnato da molti Angeli, e la conſolò; e dopo alcuni ragionamenti ſtati fra loro, che ſi laſciano per breuità, le diſſe, che ſi faceſſe portare in San Domenico alla ſua ſepoltura, e quiui riharebbe la diſiderata ſanità. Il che eſſendo ſtato fatto, & ella quiui orando, fu eleuata da terra in eſtaſi per buono ſpazio: & appreſſo ritornata a i ſenſi, ſi trouò ſana, e ſalua di maniera, che ſenza eſſere portata, ſi ritornò à caſa, rendendo grazie à Dio, & al Beato.

Quanto

Quanto à i Miracoli, se bene furono molti quelli, che operò Nostro Signore, per i meriti, e preci di questa sua serua, lei viuente, nondimeno per meno essere lunghi ci contenteremo ragionar solamente d'alcuni pochi. Essendo vn fanciullo di sette anni chiamato Giãnetto del popolo di Santo Egidio, scherzãdo con altri fanciulli caduto in fonte Blanda, & affogato; pregò per lui la Beata Nera ad instanza di Stefanuccia, madre di lui, e ritornò in vita. Meuccio del popolo di San Donato, essendo stato percosso da vn mulo in vna tempia, in guisa, che i medici nõ gli dauano uita ne pure vn giorno, stette per lui la Beata in orazione tutta vna notte: e la mattina leuando i medici le chiare, trouarono le percosse, e ferite in modo sane, e guarite, che à pena vi si vedeua la cicatrice. Guari col segno della croce, e pregando per lui, Fiore di Biondo da vna crudele, e pericolosa schiranzia. Et vn Giorgio del popolo di San Piero à Ouile hauendo hauuto molte ferite dagl'assassini; essendo stato vnto vna sola volta con certo liquore hauuto dalla Beata (forse venuto dal cielo) fu subitamente guarito.

Vn'huomo chiamato Iacomuccio, del popolo di S. Martino, essendo stato felsamente accusato di hauere assassinato, e rubato, nõ potendo resistere a i tormenti, confessò di hauer fatto i detti maleficij; e fu condennato alla forca. Ma hauendo pregato per lui la Beata ad instãza della sua moglie: ecco mentre va alla giustizia, che i falsi accusatori, mossi da penitenza, confessano alla presenza di tutto il popolo, di hauere falsamente accusato quel pouerello. E così ritrattatosi il giudicio, e trouatosi Iacomuccio innocente, fu liberato, e coloro puniti.

Finalmente hauendo la Beata Nera consumato santamente il corso della sua vita, l'anno del Signore 1287. a dì 25. di Dicembre, essẽdo ella grauemẽte inferma, le apparue il Beato Ambrogio suo, accompagnato da molti Angeli, e Santi, e le disse che quel dì stesso in sul tramontare del Sole anderebbe al suo dilettissimo sposo. Laquale cosa hauendo ella vdita, meglio, che potè, s'inginocchiò, e ne rendè grazie à Dio, e si ritornò nel letto. E confessatasi, riceuè il santissimo sacramento con tanta diuozione, e sì fatte parole, che gl'astanti stupiuano. Et appresso, dopò un'amoreuole parlamento fatto alle sue Suore, e detto loro l'hora della sua morte, hebbe l'estrema vnzione. E quella riceuuta, e fatto partire ognuno della camera, doue era, s'inginocchiò, sì come tutte uidero per una fessura dell'vscio: e tutta ĩ spirito per buono spazio, parlò con il suo sposo Giesù Christo con dolcezza ineffabile. Et ciò fatto, essendo l'anima ritornata à gl'vffici del corpo, dopo hauer chiesto la raccomandazione dell'anima, e à tutte le sorelle perdono di ogni scandalo, che hauesse dato loro: e data loro la

sua

sua benedizione, pregãdo essere sepolta uicina al Beato Ambrogio, alzò gl'occhi, e le mani al cielo: e dicendo, Nelle tue mani raccomã-do Signore, lo spirito mio, passò di questa vita, e se ne uolò, accompagnata (si come uide la Beata Genouesa, e riferì poi) da esso Beato Ambrogio, e molti Angeli, e santi, in paradiso.

Essendosi adunque sparta la voce per la città, che la Beata Nera era morta, oltre all'altra moltitudine, che concorse à vederla, vi vennero molti infermi, & altri vi si feciono portare con speranza, mediante i meriti di lei, di hauere à essere da Dio curati delle loro infermità. E fra gl'altri vn Martino ilquale era stato molti anni rattrato, e viueua di limosine, che gl'erano date alla porta di San Domenico, fattosi portare doue il corpo della Beata giaceua nella bara, e raccomandato si, fu liberato à occhi veggenti di tutto il popolo. Fioruccia di Buonauoglia del popolo di S. Quirico hauendo partorito; mentre la Beata era ancora nella bara, una bambina morta: gliele raccomandò facendo voto (così consigliata dalle donne, che l'erano intorno) e la bãbina subito aperse gl'occhi, e cominciò à piagnere. Di che tutte ringraziarono Dio: e mandando la bambina à essere battezzata, la feciono chiamare Nera, in memoria della Beata, e del Miracolo.

Mona Verde di Bonifazio Genouese, essendo stata da più Demonij lungo tempo uessata: e non mai giouatole alcuno esorcismo: dicendo essi demonij à gl'esorcisti, che faticauano in vano: percioche non altri, che Donna Nera gli haueua à cauare: fu cõdotta, il giorno, che si sepelliua la Santa, in San Domenico. Doue arriuati, mentre i Demonij metteuano così gran strida, che tutti i circostanti spauentauano; disse loro il Sacerdote; Io ui comando per i meriti di questa serua di Dio (mostrando loro il morto corpo della Beata) che hor'hora dobbiate vscire da questa donna, & andaruene al baratro infernale. Il che vdito essi maligni spiriti, subito si dileguarono, e la donna non mai più da loro fu tormentata.

Ancor che hauessono deliberato i Padri di S. Domenico sepellire il santo corpo, con honorate esequie il dì di Santo Stefano: nondimeno vi concorse tanta moltitudine di popoli à vederlo, & honorarlo, che bisognò indugiare à sepellirlo il dì di San Giouanni Euãgelista, parimente vergine. Et anche à sodisfazione della nobilissima Famiglia de' Tolomei. Percioche hauendo inteso, che ella doueua essere sepolta, secondo che haueua pregato, appresso al suo Padre Ambrogio, feciono fare vna sepoltura sotto l'Altare, doue era collocato il corpo di quel Beato. Et il dì detto con honoratissima pompa, hauendo inuitati tutti i Religiosi della città, e del Cõtado, fu fatto l'vfficio funerale, & il sacro corpo nel luogo detto sepellito. A che si aggiũse, che con due funerali orazioni, vna latina, e l'altra volgare, fu in maniera

niera lodata, che non solo fu pianta da tutto il popolo, ma quasi spogliata del tutto da chi uoleua (dopo hauerle baciate le mani) delle vestimenta di lei per reliquia, e diuozione.

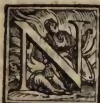
Ma se bene il corpo di questa Beata sepolto nel detto luogo, non vi dimorò lungo tempo: percioche, quãdo l'ultima uolta abrucciò la detta chiesa di S. Domenico, abbruciarono ancora i corpi di detti Beati, Ambrogio, e Nera. Ma nondimeno l'altare sotto ilquale riposaua la serua di Dio, ponendoui la loro arme fu riccamente ornato da quelli della sua Famiglia: e si chiama ancora la Capella, o uero Altare de' Tolomei. Racconteremo alcuni de' Miracoli, fatti da Dio à preghiera e per i meriti della sua serua, dopo la morte, degni d'essere saputi, e finiremo.

Landuccio di Mino, essendo vn suo figliuolo, che solo haueua in questo mondo, chiamato Guiduccio, stato in modo ferito con vn sasso, nel volere tramezzare certi altri fanciulli, che era in pericolo di morte; corse al sepolcro della Beata Nera, e facendo voto gliele raccomandò con tutto il cuore. E tornato à casa, trouò che dormiua. Ma non fù stato così molto, che destatosi dimandò, chi fosse stata quella Suora di San Domenico, che così ben uestita, & accompagnata da tanta gente con lumi in mano, era stata da lui, e l'haueua guarito. Il che hauendo vdito esso Landuccio, e Giustina sua moglie, sfasciata la ferita, non ui uidero ne anche la cicatrice di così gran percossa. E compresero, che la Beata Nera, scesa dal cielo, era stata quella, che il loro figliuolo haueua guarito: e ringraziarono Dio, e lei.

Il Beato Giouambattista Tolomei, essendo insieme col compagno portato uia dall'Orcia fiume, che era grossissima, nell andare à predicare à Chiusi, si raccomandò con quell'affetto, che puo pẽsare ognuno alla Beata Nera, stata sua parente al mondo, & allora sua diuota. Anzi con tanta fede, che se bene l'acqua hora lo tuffaua, & hora rimãdaua in alto, ad ogni modo confidaua in lei. E certo non in uano, per cioche ella gli apparue, e lo prese con la man destra: e con la sinistra il compagno suo, che già combatteua con la morte: & amẽdue trasse del fiume, non solamente salui, e liberi da tãto pericolo, ma così asciutti, come se mai non fossero stati nell'acqua.

Raccomandandosi la Beata Genouesa, laquale, per troppa astinenza, si trouaua oppressa da molte infermità, alla B. Nera, ella le apparue, e disse, che uuoi da me, che così spesso mi chiami? Rispose la dõna, soprapresa da gran dolcezza, per la celeste uisione; Non altro, che intendere come tu stai. Sto benissimo (disse la Beata Nera) ne passerà molto, che mi uedrai in molta grandezza. Et appresso hauendole posta sopra la mano, la lasciò libera da ogni infermità. Preghino hora amendue per noi.

VITA DEL BEATO PIETRO PETTINAIO Seneſe, del Terzo ordine di San Franceſco, ſcritta da Fra Piero da Monterio dell'ordine Minore: e da Don Siluano ſtata cauata (alquanto abbreuiandola) da vn libro delle Reuerēde Suore di ſant' Orſola di Firenze, ſcritto à mano.



Acque il Beato Pietro in vna villa, chiamata Campi, poſta nel Chianti, circa ſette miglia lontana da Siena. Doue eſſendo andato ad habitare nella ſua prima fanciullezza, in proceſſo di tempo fu fatto di quella Cittadino, e vi habitò infino alla morte. Fu ne' ſuoi primi anni aſſai fiero viuo, e tempeſtoſo fanciullo, ma nondimeno aſſai honeſto, e coſtumato. Imparò in eſſa ſua fanciullezza à fare i pettini, & in quella ſi eſercitò lungo tempo con tanto buon guadagno, che egli con vna ſua moglie, viſſe, ſecondo ſuo pari, aſſai commodamente, e maſſimamente, che non hebbe mai figliuoli. Attendendo adunque a' ſuoi fatti, & ad eſercitarſi nella ſua arte, e guardandoſi dalle male compagnie, fu fatta la mano di Dio ſopra di lui, & vna marauiglioſa mutazione di vita. Percioche cominciò à frequentare le chieſe, e delle coſe, che vdiua à gl'vfficij, Meſſe, e predicazioni, à cauar frutto ſpirituale; e parimente à eſſere amatore de' poueri, facendo delle limoſine ſecondo il ſuo potere: in tanto, che hareſti detto, che foſſe ſtato vn molto buō Religioſo. Hauendo vna volta in Piſa comperato materia da fare pettini, & hauendogli colui, ſenza laſciargli ſcegliere quello, che era buono, venduta la buona, e cattiua inſieme, fatto il mercato, s'accoſtò Piero alle ſponde del Pōte, e gittò tutto quello, che era cattiuo in Arno, dicendo, che non uoleua fare à chi andaua alla ſua bottega quello, che era ſtato fatto à lui, cioè dar cattiua mercatantia. E coſi facendo l'arte ſua rettamente non daua la roba ſe non per quello, ch'ell'era, ſempre dicendo il vero, e chiedendone il giuſto prezzo alla prima, & in quello fermandoſi. E quando alcuno diceua; Di grazia ſceglimi vn pettine, che ſia buono, egli dopo hauerne ſcelto vno à ſuo modo, diceua, Queſto torrei per me. Della quale ſua lealtà ſparſaſi la fama, giunto, che era in ſul mercato, chiunque haueua biſogno di ſimile mercanzia, correua à lui. Di maniera, che eſſendo molto inuidiato da gl'altri pettinai, per non fare loro danno; e dare occaſione di peccare; cominciò à non comparire in ſu i mercati; ſe non paſſato Veſpro, quando penſaua, che gl'altri haueſſono venduto la lor mercatātia. La donna ſua non pure amaua nella maniera, che conuiene, ma anche in vn certo modo le portaua riuerenza, guardandoſi da far coſa, che le poteſſe apportare turbazione, o vero occaſione di ſcandalo:

in tanto, che se si fosse trouato con qualcuno à ragionare in su l'hora del desinare, subito venuta quella, diceua; Non piu, fratello, la donna mia m'aspetta à desinare. Oltre à cio infino à che ella visse, osseruò egli la castità matrimoniale, e morta, che ella fu, la viduale cô perfettissima honestà. Ma essendo ella infermatasi à morte, confidentemente chiamato à se Piero, prima gli raccomandò l'anima sua, che pregasse per lei, & appresso vna sua comare, & il figliuolo di quella. E Piero, si come le promise, che l'vna, e l'altro harebbe per raccomandato, cosi adoperò: percioche morta la donna, sostentò del tutto la detta donna, e'l figliuolo: e lei morta (che non visse molto) hebbe cura del fanciullo, come se fosse stato suo proprio figliuolo, ponendolo all'arte del Sarto cô un buon'huomo amico suo carissimo, ilquale insieme con l'arte gl'insegnò anche i buoni costumi. E Pietro stesso gli portaua da mãgiare infino à bottega, acciò che non patisse, o pigliasse, patendo de' suoi bisogni, cattiua uia.

Fu il Beato Pietro gran dispregiatore non solo delle cose del mondo, ma ancora di se medesimo: e tanto pieno di charità uerso Dio, e verso il prossimo, che quasi piu non si può dire; percioche quanto à Dio, à somiglianza di coloro, che amano da douero, sempre pensaua à lui, o uero di lui ragionaua, secondo l'occasioni, che se gli porgeuano: e quãto al prossimo, oltre all'amare tutti per Dio, ad ognuno disiderar bene, particolarmente amaua, & aiutaua i poueri, & infermi à tutto suo potere, andãdo per gli spedali, e per le priuate case à fare infino ai più uili, e stomacosi seruigi, e succiar la marcia delle piaghe, & altre si fatte cose adoperare. Nellequali poi che si fu, dopo la morte della moglie, alcun tempo essercitato, si vestì l'habito del Terzo ordine di San Francesco, lasciando i panni secolari, i quali haueua taluolta usato assai più ricchi (portando cosi l'uso di que' tempi) di quello, che al grado suo pareua si richiedesse. E perciò che essi panni bigi portaua (per opposto di quello, che haueua fatto da secolare) sempre logori, cattiui, e stracciati: perciò à Salui Orlandi, che per dolce modo ne lo riprese alcuna uolta, rispose, che non sapeua, che il portargli migliori seruisse ad altro, che per piacere al mondo, alquale non si curaua egli punto di piacere in alcun modo. Conciò fosse ancora, che eziandio uiuendo la moglie uendesse quasi ogni cosa, che haueua per darne il prezzo a' poueri, essendogli vna uolta detto da alcuno amico suo, che almeno si astenesse da vendere quanto era la ualuta della dote della moglie; si riserbò per questo alcune cose, e fra l'altre una vigna, e la casa, nellaquale habitaua. Allaqual uigna andando alcuna uolta dopo la morte della moglie, per hauerne cura, e farla gouernare, vi si trattenne una uolta tanto, che quando tornò era detto vespro, ilquale non soleua mai lasciare. Perche riuoltosi à lei, Vi-

gna

gna mia, disse, Io ti ho cultiuato lungo tempo, e tù mi hai dato frutto temporale, e corporale dilettazione, ma perche in fatti tu se' creatura non permanēte, io non voglio, che tu mi sij più occasione di lasciare le cose, che permangono in vita eterna. E così la vendè insieme cō altre cose, e sodisfece à certi lasci della moglie, riseruādosi solo da poter viuere assai strettamente.

Furono particolari amici di Pietro, percioche erano veramēte buoni e fedeli serui di Giesù Christo;

Guglielmo da Pancoli, mercatante di panni Lani
Ser Compagno, Notaio del Vescouo di Siena,
Fra Baldino seruitore de' poueri,
Tolomeo di Barciglio, mercatante di panni lini,
Mino Maestro di legname,
Bartolomeo di Vincenzio gran popolare di Siena,
Ser Buonfigliuolo Notaio di Santo Stefano, e
Iacomino di Falcone anch'egli gran popolare.

E perche tutti, e noue erano veramente spirituali, cinque di loro, attendendo alla vita attiua, & opere di pietà, si ragunauano spesso insieme con altri nello Spedale della misericordia di Siena. E dopo hauer quiui cōsultato fra loro di quello, che fosse da fare in seruigio de' poueri, e degl'infermi, andauà ciascun di loro con un compagno per le vie di Sienà portando cose da mangiare, e dādone a' poueri e bisognosi. E gl'altri quattro (vno de' quali era il Beato Pietro) attendeuano alla contemplatiua. E così ancorche fra loro fossero diuersi vfficij, come anche sono infra gl'Angeli, nondimeno tutti seruiuano al Signor Dio, e Giesù Christo.

Ma quāto grāde fosse la charità di Pietro verso Dio, è quasi īpossibile raccontare: da questo si veggia, che sentēdo ragionare dell'amor di Dio, & anche solamente nominarlo, s'infiāmaua in modo, che tal volta pareua fosse fuori di se, è quasi morto. Vn'altra volta ancora hauendo trouato quattro de' detti suoi compagni nella chiesa de' Frati Minori in Siena; & inteso che parlauano, esser malageuol cosa viuere in questo mondo senza offendere Dio, subito, che à buon proposito sentì ricordare l'amore di Dio, dette alcune poche parole, fu rapito in estasi, e così stette mezzo morto, vn'hora, ma i suoi compagni, che sapeuano l'vsanza sua non se ne marauigliarono, anzi hebbono di lui cura in fino à che fu in se ritornato. Et allora egli non disse altro, (quasi mostrando, ciò essere stato difetto corporale) se nō; Quāta miseria è in questo corpo fragile; restate in pace; & andossene à vna cella, laquale haueua nel Conuento di que' Frati. Parimēte portaua grandissimo amore alla gloriosa Vergine madre di Giesù Christo, & hauendo in lei, dopo Dio, tutta la sua fede, digiunaua sempre

il sabbato, e come sua particolare Auuocata, in tutti i suoi bisogni, tentazioni, e combattimenti col Demonio à lei ricorreua, dicendo, *Domina, Domina adiuua me.* Auuenne per tanto, che andando vna mattina à desinare col Prete della chiesa di Pappuiano fuori di Siena vn miglio essendo gl'altri innanzi, & egli alquanto à dietro insieme col sopradetto Salui Orlandi; venne al detto Salui ricordata la Madonna. Ne furono poi andati molti passi, che non potendo Pietro più sostenere l'incendio del cuore, lasciò andare alquanto innanzi Salui; e poi disse, *Domina, Domina adiuua me*: e fu rapito in estasi con gl'occhi leuati in alto, quasi vedesse (come certo si crede, che fosse) essa Madonna. E stato cosi per buono spazio, ritornò in se, e raggiunse il compagno. Et andati doue erano aspettati, desinarono, parlando sempre di cose buone, e sante, e poi se ne tornarono alla città.

Vna mattina hauendo desinato con Pietro alcuni Fiorentini, persone spirituali, che l'erano andato à visitare, nell'andar poi veggendo le chiese della città, esso Pietro dopo hauer ragionato con buona occasione del modo di spazzare, e purgare l'anima con la penitenza, fu non solo rapito in estasi, ma anche eleuato da terra. E poi à poco à poco essendo à terra ritornato, non senza stupore de' compagni, si partì, quasi fuori di se, da loro. Quando questo Beato staua con i Frati Minori, come si dirà di sotto, vedendo una uolta un Frate giouane, per gran freddo essere vscito di choro, intesane da lui la cagione, lo prese per mano, e ragionando dell'ardente fuoco dell'amor di Giesù verso noi, e quāto, da quello mosso, haueua per noi operato, e patito, lo riscaldò in modo, e riempiè dentro di fuoco spirituale nell'anima, che anche di fuori si sentì caldissimo, e ritornò in choro. Segnando un certo Masseo di Canestro grauemēte infermo di freddo nel capo, col segno della croce, nel nome della santissima Trinità, e della madre di Dio Maria, si trouò colui in un subito sano, e saluò: si come fece ancora vn frate Minore, che era Lettore in Prato, & allora si trouaua grauemente malato in Siena; solo con essere dal Beato Pietro visitato. Andando un giorno questo Beato à visitare vna fanciulla, figliuola d'una sua comare, laquale dalla cintura in su era in modo perduta, che non si poteua punto muouere; la madre di lei, per gran fede, che haueua in lui, leuatogli d'in sul mantello, (che non se n'auuide) certi peli, gli pose rinuolti in una pezzetta, al collo alla figliuola: e subito fu guarita del tutto. Ma di questo pregò Pietro la detta sua comare, & alcuni uicini, i quali seppono il tutto, che di grazia, lui uiuente, non ne fauellassono.

Trouādosi in casa di vn suo molto caro amico in Pistoia, doue era andato alla festa di S. Iacopo, & increscendogli per gran carità della figliuola di esso suo amico, laquale haueua in su la frōte una Scrofa,

grande

grande come un' uouo; fece orazione, toccādo essa Scrofaccia e gli cadde subito in mano. E che fu ancor più, fece il segno della croce sopra l'apertura, onde si era la Scrofa staccata, e fu incontanente risal data, come se non vi fosse mai stato alcun male. Di che pregò, che tutti ringraziassono Dio, e senza punto badare si partì di Pistoia, per fuggire ogni humana laude, e gloria. Nella medesima città, doue haueua Pietro molti suoi deuoti, & amici, in altro tempo sanò solo toccādo, e benedicendolo, vn fanciullo, il quale più anni era stato nel letto tutto rattratto, & impedito della persona.

Quanto all'orazioni, haueua per vso questo Beato leuarsi la notte, & andarsene alla chiesa de' Frati Predicatori (percioche la casa doue staua prima era loro uicina) e quiui, mentre essi diceuano matutino, dire le sue diuozioni, & orare. Ma perche vna volta nell'andare alla detta chiesa, credendo, che fosse sonato matutino, e non era, vide due Demonij in forma d'Ethiopi sopra la sepoltura d'vn soldato, poco innanzi morto nella stessa contrada, doue staua l'huomo di Dio; i quali infilzatolo in vno schidone l'arrostiuano: vendè la detta casa, e comperatane vn'altra nella contrada detta Quile, appresso al luogo de' frati Minori: non già per andare al loro matutino, che non si poteua essendo allora la detta chiesa fuori della porta, ma per altro suo commodo. Ma non per tutto ciò lasciò le sue notturne orazioni, anzi le frequentò più che mai, andandosene alla chiesa del Vescouado, intitolata nella gloriosa Vergine Maria, madre di Giesù, le porte della quale gli erano per volontà di Dio aperte, senza che humana fatica ui si adopetasse, si come più uolte fu veduto, e da più persone.

In questa chiesa adunque essendo vna notte questo Beato (dopo hauer molto pensato, quale de' santi di Dio douesse particolarmente imitare) hebbe (posto in eleuazione di mente) questa visione. Pareuagli vedere alcuni Angeli entrare in chiesa à vso di donzelli, e distēdere in sul pauimento di quella dalla porta insino all'altar maggiore cenere bianchissima, e nettissima: & appresso, portare due sedie reali dauanti all'altare della Madonna. E ciò fatto, aprirsi la porta principale della chiesa, e per quella entrar Christo pouero, e discalzo; & caminando sopra la detta cenere, & in quella imprimendo la forma de' suoi sāti piedi, andarsene doue erano le dette due sue sedie; & in vna mettersi, realmente ornato à sedere; e nell'altra esser posta la gloriosa Vergine sua Madre dolcissima. Dopo vide venire à vno à vno i dodici Apostoli; è per appunto porre ciascuno i piedi nelle pedate del Signore, e per quello andare insino al Re, e da lui essere benignamente riceuuti. E brieuemente nel medesimo modo dopo gl'Apostoli vide entrare in chiesa molti altri santi di tutte le maniere, e tutti ingegnarsi di andare per le vestigia di Christo, ma à niuno nettamēte riu

ſcite, vſcendo di quelle tutti, chi più, e chi meno: ma nondimeno tutti perueniuano al Re, & erano con benignità riceuuti più, e meno ſecõdo, che erano caminati per la via del Signore. Finalmente non venendo più niuno, e già eſſendoſi per lo eſſere ſtate tanto calpeſte, e ſtracurate, perdute le pedate di Chriſto, ecco venne vn pouero fraticello Minore, ſcalzo, e con le ſtimmate, ilquale tanto adoperò, chinandoſi, e col ſoffiare leuando la poluere di ſopra quelle, che ritrouò eſſe veſtigia di Chriſto, e per quelle, ſeguitato da molti, ſi conduſſe al Re, dalquale fu con marauiglioſa allegrezza riceuuto, e poſto a douere eſſere ſerbato nella ſua piaga laterale. E qui hebbe fine la viſione con gran conſolazione di Pietro, che molto ne ringraziò Dio, perciochè allora veramente conobbe, che San Franceſco, come vero Apoſtolo, haueua ſeguitato le pedate di Gieſù: e fece riſoluzione di voler quel ſanto hauere per ſuo particolar padre, & andarſene à ſtare continuamente con i ſuoi frati. Dai quali eſſendo con gran charità riceuuto nel già detto Conuento, gli fu data vna camera appreſſo alla capella dell'infermeria, & un deuoto, e circoſpetto Frate, che lo ſeruiſſe. Nel laquale camera habitando, & attendendo alle ſue deuozioni con grã feruore, fu più volte viſitato da Gieſù Chriſto, dalla Beata Vergine, dagl'Angeli, e particolarmente da San Franceſco. Et alcuni frati naſcondendoſi nella detta capella, più uolte lo uidero parlare con Maria Vergine. Mà ſe bene udiuano le riſpoſte, è parole di Pietro, non però mai poterono udire quelle della benedetta Vergine. Al uenire dellaquale, quãto ſi rallegraua Pietro, tanto del ſuo partire ſi doleua, gridando (tutto fuori di ſe) Madonna, non vi partire: Reina del cielo, e della terra, non mi laſciare, peroche ſenza te muoio. Era alcuna uolta tanto fuori di ſe, & aſſorto in Dio, queſto Beato, che non ſentiua coſa, che dintorno gli ſi faceſſe. Anzi, però che non mai rilaſſaua lo ſpirito dall'orazione, & era ſempre con la mente in cielo, perciò gli biſognaua ſpeſſo eſſere alle mani col Demonio. Onde più uolte auuenne, che eſſendo à menſa col ſuo confeſſoro, ſorridendo diſſe; Non uedete uoi Padre, che cattiuo compagno noi habbiamo? Non uedete uoi, che ſe io lo ſcaccio di ſopra la ſcodella col ſegno della croce, ſi fugge in ſul bicchiere? ma nõ dubitate, che toſto ſi fuggirà del tutto. E coſi auueniua, perche ſopraueuendo l'aiuto della Vergine, e l'Angelo della pace, era sforzato il maligno à partirſi. Era parimente alcuna uolta combattuto dal medeſimo mentre oraua in chieſa, o in altro luogo, ma riccorrendo il ſeruo di Dio à Maria, era liberato ſtare.

Andando una uolta Pietro alla Vernia con due frati, per uiſitare il luogo, doue San Franceſco hebbe le ſtimmate, fu rubato per viaggio riceuuti una ſera con molta charità da una veneranda Matrona, deuota dell'ordine. Laquale hauendo meſſo in una camera da per ſe il

Beato Pietro; e la notte osseruando come curiosa quello, che facesse lo uide andarsene sopra un Terrazzo, che era à canto alla camera: e che stádo egli ī orazione discese vna grā luce sopra di lui, quasi come vn raggio solare, che illuminò tutto quel luogo; laquale, infino à che egli vi stette, non si partì mai: si come chiaramēte videro anch'i detti due frati, stati dalla donna chiamati. Dimandato Pietro da frat' Vgolino da Quercteto per quale via potesse venir presto ī grazia di Dio: subito rispose Pietro: Con l'orazione. Diceua ancora, non si douer lasciar di orare, per non hauerne cosi di presente alcuna consolazione, perciòche Dio (pur che si ori con buono, e sincero affetto) non mā ca di darla, quando à lui pare: essendo, che delle buon' opere non si dee disiderare di hauerne il merito, e la ricompensa allora, ma rimettersi in Dio, che faccia quello, che conosce essere il migliore, e la nostra uera salute.

Hora, che questo nostro Beato hauesse spirito di profezia, e vedesse i cuori degl'huomini, e cosa certa per molti esempij, de' quali, per meno esser lunghi solamente racconteremo alcuni. Hauendo vn Senese, vna notte deliberato nell'animo suo di volere amazzare vn suo nimico, che gl'haueua fatto non so che ingiuria, andando la mattina alla chiesa de' frati Minori, per raccomandarsi, à Dio, che la cosa gli riuscisse felicemente, nel partirsi, se gl'accostò Pietro, e pianamēte gli disse: fratel mio non fare quello, che hai pensato, cioè la tale cosa, è la tale, perciòche ne sarai castigato nell'anima, nella persona, e nella roba: e questo ti dico da parte di Dio. E perche ti sei raccomandato à Giesù Christo, nel leuare dell'hostia, egli ti da questo consiglio. Lequali parole, & altre vdendo colui, ilquale sapeua non hauer detto il suo secreto à niuno, se si marauigliò, anzi stupì non è da dimandare. Et in somma chiese perdono à Dio della mala volontà hauuta, pregò Pietro, che pregasse per lui, e non solo perdonò al nimico, ma diuenne amico suo. Scontrādosi vn giorno in Messer Iacopo da Chiusuri, Giudice, gli disse: Messer Iacopo, Dio hà veduto la tua limosina, & ha accettata la tua volōtà, e buona intenzione: perseuera nella buona opera incominciata. Disse il Giudice, in che modo sai tu, Pietro, quello, che io non ho mai detto à niuno? Rispose Pietro, Bastiti, che io lo so, senza altro cercare. Facendo sopra la sua moglie (quando l'haueua) il segno della croce laquale caddendo da alto si era tutto fracassato il capo con pericolo di morirsi, fu in vn subito fatta sana. E si auuerò quello, haueua detto, quando sentì, che era cadduta; cioè, che non morrebbe di quel male, anzi cio essere auuenuto, acciò che in lei si manifestasse la potenza di Dio.

Essendo caduto da vna molto alta finestra vn fanciullo, figliuolo di vn compare del Beato Pietro, chiamato Vētura, ilquale staua nella

contrada di San Martino: e stato portato à casa senza alcun segno di vita: il padre nell'andare à prouedere le cose per lo mortorio, si scontrò in compar Pietro: e dopo hauergli raccontato quello, che era accadduto al suo figliocció gli chiese, che pregasse il Signore, che gli desse pacienza, e seguitò suo viaggio. Allora il Beato Pietro, se n'entrò nella chiesa di San Martino, vicino allaquale allora si trouaua: e fece orazione al Signore per lo detto fanciullo ilqnale fra tanto (dopo la partita del Padre, che l'haueua lasciato con poco fiato) si era morto del tutto. Ma fu si fatta l'orazione di Pietro, che quando il padre tornò à casa, trouò il fanciullo viuo, e sano: e dalla moglie, & altre donne seppe in che modo era morto affatto, e poi in vn subito risuscitato. Ma stato che così fu alquanto sopra di se, si ricordò, che raccontata la disgrazia sua à compar Pietro, l'haueua veduto entrare in San Martino; e s'immaginò quello, che era vero. E pensando potere essere, che egli fosse ancor quiui, andò à San Martino, e trouò, che ancor si staua in orazione, egli disse: Egli non bisogna, compare, che per hora voi più oriate, imperoche siete stato esaudito, & il fanciullo, che era morto, è risuscitato. A che non rispose altro Pietro, se non che non tingraziasse lui, ma Dio; e di grazia di cio non parlasse, ne facesse motto con alcuna persona. E così fu fatto, percioche Ventura nol disse mai se non dopo la morte di Pietro, & à me particolarmente (dice lo Scrittor primo di questa vita) raccontandomi anche, essere egli stato dal medesimo con sue orazioni sanato in un subito da grauissimo male di fianco.

Prima, che vendesse la vigna, laquale habbiam detto, che haueua, tornando vna mattina da essa con un bel grappolo d'vua in mano, si ricordò, ch'ella molto piaceua à un'amico suo, che era à Roma, e quasi orando, disse: Deh hor piacesse à Dio, & alla sua madre gloriosa, che il tale mio compare hauesse di quest'vua. Et arriuato à casa attaccò quel grappolo ad vn'arpione, ne più vi pensò. Che più? Non passò molto, che venendo colui da Roma à Siena, andò à visitar Pietro, e lo ringraziò della bell'uua, che gl'haueua mãdata. Allora Pietro guardando all'arpione, e non ui uedendo l'uua, disse à colui: Ringraziane pur Dio, e la madre, che te l'hanno mandata, e non me.

Vanni di Malaposta nobil Senese, andando vna volta per starsi alquanto con Pietro, subito entrato in casa sentì vn gran rumore di sopra: e porgendo gl'orecchi, peroche Pietro era solo in casa, seppe che il rumore era fra gl'Angeli, & i Demonij, questi molestando Pietro, per torlo dall'orazione, e quegli per difenderlo. Lo seppe, dico, perche salita la scala, non uidde altri, che Pietro in orazione: e tornato à dietro, se n'andò senza far motto.

Fra l'altre molte virtù di Pietro, haueua quella della taciturnità;

cioè parlaua poco,ma conſideratamente, e con gran prudenza: e da lui forſe hebbe principio quella bella ſentenza: Troppo bē ſo quello,che io douerrei fare,non ſo già quello,che io mi faceſſi: percioche queſta riſpoſta fece à certi giouanacci, i quali gli dimandarono (paſſando egli vn di dinnanzi à caſa loro tutto penſoſo, & humile,come ſempre andaua) quello,che farebbe ſe ſi trouaſſe in alcun luogo doue foſſe alcuna belliſſima giouane, con grande occaſione, e commodità di peccare,e ſenza tema,che giamai s'haueſſe à riſapere. Riſpoſe,dico,So quello,che harei da fare,ma non ſo quello, che mi faceſſi.

Quanto poi foſſe grande l'humilità di Pietro,già puo eſſere manifeſto per le coſe dette di ſopra, pero addotto,che n'harremo ancora vn' altro eſempio paſſeremo ad altro. Ancor che adunque foſſe di quella bontà,e ſemplicità di vita dotato, che ſi è moſtrato infin quì, anzi per meglio dire ſantità,nondimeno ſi reputaua il maggior peccatore del mondo. E percio venutogli deſiderio di fare vna confeſſione generale, dopo hauer molto penſato, ſcriſſe tutti i ſuoi peccati de' quali ſi ricordò,in vna carta. E quella preſa,ſe n'andò à vn luogo antico,e ſolitario,de' Frati Minori, doue già ſtette San Franceſco gran tempo,chiamato Rauacciano,poco fuori di Siena, doue è hora vna piccola chieſicciuola. E quiui entrato tanto,leſſe quella carta, e tanto pianſe i ſuoi peccati, che inteſe quelli da Dio eſſergli ſtati perdonati: & in ſegno di cio ritornò la detta carta coſi bianca, come ſe mai non vi foſſe ſtato ſopra alcuna coſa ſcritta. Di che rimaſe Pietro molto conſolato. Quanto all'aſtinenza, digiunaua ſempre Pietro il Venerdì,e'l Sabbato, tutti i digiuni commādati dalla chieſa, La Quareſima dell'Auuento da San Martino infino à Natale. Vsò ſempre di mangiare di tutti i cibi ordinarij,e leciti,ſecondo i tēpi, ma di ogni ogni coſa poco,e tanto ſolamente, quanto poteua baſtare à ſoſtentare la vita. Dormiua ſopra duro letto,e ſpeſſo in ſu l'aſſe ſole. Veſtiua di vili panni,come s'è detto, & il più delle volte ſtracciati, o rappezzati con toppe di diuerſi colori.

Vsò aſſai di andare in pellegrinaggio,non in paeſi lontani,ma per Toſcana,& aſſai vicini alla ſua Patria, verbigrazia à Roma: all'indulgenza di Santa Maria degl'Angeli ad Aſſiſi: ſpeſſo à Piſa per l'Aſcenſione all'indulgenza di San Piero in Grado: & à Piſtoia per la feſta di San Iacopo. Et in ſomma non reſtaua mai di bene operare,far penitenza, e la carne ſottoporre allo ſpirito. E perche haueua inteſo, che la Giuſtizia è vna virtu,che da à ciaſcuno quello,che è ſuo,oltre al dare à Dio quanto conuiene nella maniera, che ſi è di ſopra moſtrato,faceua anche il medeſimo verſo il proſſimo,anzi in ſi fatta maniera,che pareua quaſi troppo. Percioche eſſendo ſtato vna notte trouato dalla guardia (dicono con due torce acceſe innanzi,le quali non

ſi (a chi portaſſe) e non hauendolo eſſa guardia rapportato al Podeſtà, ſi come gl'haueua pregato, che faceſſero: ſi andò à manifeſtare da ſe ſteſſo, e voleua pur pagare la pena, ma il podeſtà nō la volle, e gliene fece dono, dandogli licenza di andare à tutte l'hore doue più gli piaceua. E ſe ſi poneuano grauezze per alcun biſogno della città, ſubito, che lo ſapeua, andaua à pagare: e ſe era ſtato troppo à ſaperlo, cō grandiſſima humilità faceua ſua ſcuſa; Era fatto gran conto de' conſigli ſuoi, e maſſimamente poi che cominciò à ſaperſi la ſantità della ſua vita, e le gran coſe, che Dio benedetto operaua per lui. E percio dimandandogli Frate Ambroſio da Siena, huomo anch'egli di ſanta vita, ſe doueua accettare il Veſcouado di Siena, che gl'era offerto; e riſpondendogli Pietro, che nò, non lo uolle altramenti accettare. Ma ſe voleſſimo raccontare le ſentenzioſe parole, che diſſe, & i ſanti conſigli dati à diuerſe perſone, ſarēmo troppo lunghi, pero ſi laſciano da parte.

Hauendo una uolta detto à certi Nouizij de' ſuoi Frati minori, i quali talora il maeſtro mandaua al ſanto huomo, accioche inſegnaſſe loro la uia di Dio, che i Religioſi, e maſſimamente i giouinetti douerebbono ſempre ragionare di Dio; percioche doue ſi ragiona di lui, egli è ſempre in mezzo: due di loro più ſemplici degl'altri diſſono fra loro; hauendo à eſſere inſieme nell'orto dimattina dopo Meſſa, perciò che il Signore verrà fra noi (fauellando noi di lui, e di coſe buone) nō è ragioneuole, che egli ſegga in terra: però io porterò (diſſe un di loro) vn deſchetto, che ho in cella, e vn guanciallетto. Et io porterò (diſſe l'altro) vn ſciugatoio bianco per porlo ſopra il tuo guā guanciale. Il che tutto hauendo fatto, e parlando eſſi inſieme con gl' altri delle coſe di Dio, fu Gieſù in mezzo di loro ſopra il detto ſeggio apparecchiatogli dalla purità di que' giouinetti. Et ancor che nol vedeſſono con gl'occhi corporali, lo ſentirono in maniera virtualmēte, che tutti dentro aſſorti, non vdirono coſa, che ſi faceſſe o diceſſe e pur' in quel mentre ſonò Terza, ſi cantò la Meſſa, e ſonò a menſa. Perche marauigliandoſi il loro Maeſtro, e dubitando d'alcuna coſa, come geloſo del gregge ſuo; ſeppe dal B. Pietro, ilquale non veduto da i fanciulli haueua veduto il tutto, & eſſo Gieſù giouinetto ſederſi fra loro; come la coſa foſſe paſſata; e ſenza fare altro romore, anzi ſentendone gran piacere, diede lor deſinare. Leggeſi vna lettera di queſto Beato, laqual fece ſcriuere da vn ſuo amico, mandata à Bartolomeo, e Cerino ſuoi amici Fiorentini, tutta piena di tanti, e ſi fatti documenti, che da quella ſola, come che dettata ſemplicemēte, ſi puo imparare à eſſere (per dirlo breuemente) ſimile à lui nel ſeruigio di Dio, per la via della perfezione. Ma per dire ancor queſta della virtù di queſto Beato, egli accompagnò la già detta ſua humilità, con mara-

marauigliosa pacienza, percio che mai di niuna cosa si turbò, o mandatagli da Dio per suo elercizio, si come sono l'infermità, e tribolazioni: o fatta, o dettagli dagl'huomini. Essendo vna volta a Pistoia, vn di fra gl'altri tutto solo vsci della città, e ritiratosi in vn campo a orare, e meditare, alcuni fanciulli instigati dal Diauolo, o come sono tal volta di mala natura, e malamente alleuati, cominciarono a fargli dietro le baie, & a gridare; Certo questi è qualche cattiuo huomo, che ua a far alcun male, o incantare i Diauoli; & in somma a fargli come i cani d'vna Contrada a un Can forestiero, che passi per via. Ma il sant'huomo niente per tutto cio si mosse, ne fece mai parola, come se a lui non toccasse: anzi non curando quelle grida, perseuerò fermamente nelle sue orazioni, insino a che uennero certi buon'huomini, che lo conosceuano, e sgridarono, e ripresono que' fanciugli, dicendo, che era vn' huomo da bene, santo, & amico di Dio. Ma non potendo egli sopportare di sentirsi tanto lodare, si fuggì di quiui.

Finalmente venuto il tempo, nelquale piacque al Signore di chiamarlo all'eterno riposo, e ciò fu l'anno mille, dugento, & ottantanoue, infermandosi grauemente, chiese, & hebbe tutti i sacraméti della chiesa. E quelli humilmente, e con molta diuozione riceuuti, essendo quiui l'amico suo Maffeo, ilquale con le sue orazioni haueua liberato da certa infermità, prese a confortarlo, e particolarmente a ricordargli, che si preparasse alla morte. A che rispose Pietro (e certo con molta verità) Maffeo amico mio, tu parli bene, ma se io mi fussi indugiato insino a hora a fare quello, che tu di, malamente potrei farlo al presente in modo, che bene stesse. Imperoche chi è grauemente infermo, e vicino alla morte, come hora sono io, per lo piu, ha troppi impedimenti, che lo distraggono da prepararsi in quel modo, che fa di bisogno. Dopo, raserenatosi tutto nel uolto, & eleuati, si come spesso era vsato di fare, gl'occhi al cielo; ringraziò Dio, e la gloriosa Vergine, che speraua di hauere a passare al Padre eterno libero, e spedito senza alcuno impedimento. E non molto dopo, essendogli tutti i Frati intorno, & hauendo fatto, e detto tutto quello, che si costuma, il sant'huomo se n'andò al Signore adi . . di Dicembre: e fu sepolto nella chiesa de' Frati Minori in vn sepolcro di marmo con grand' honore. Ne mancò il Signore allora, e poi, per i meriti del suo seruo, a molti, che si raccomandarono far segnalate grazie, con rendere la sanità a tutte le maniere d'infermi, & alcuni liberare miracolosamente dalle carceri, come nel detto Libro, donde si è cauata questa historia, si puo vedere. Delquale Libro io certo non harei hauuto altramenti notizia, se non fosse stata la molta bontà, e cortesia del Signor Fra Giulio Zanchini da Castiglionchi, gentil'huomo Fiorentino, e Caualier Gierosolimitano: se bene io sapeua, che Dante nel tredice-

 simo

ſimo del Purgatorio, moſtrando quanta foſſe celebre in que' tempi la ſantità di Pietro, fa dire a Sapia donna Seneſe queſte parole;

Pace volli con Dio in ſu lo ſtremo
Della mia vita; & ancor non ſarebbe
Lo mio douer per penitenza ſcemo;
Se ciò non foſſe, ch'a memoria m'hebbe
Pier Pettinagno in ſue ſante orazioni;
A cui di me per charitate increbbe.

VITA DEL BEATO FRANCO DA GROTTI

Seneſe dell'ordine Carmelitano, cauata breuemente da Don Siluano Razzi dalla ſcritta dal detto Reuerendo Padre Fra Gregorio Lombardelli da Siena Domenicano, e Dottor Theologo.



NAcque il Beato Franco l'anno 1 2 1 1. adi tre di Dicembre nella piccola villa di Grotti, vicina à Siena dintorno à ſette miglia. Il Padre che hebbe nome Maffeo Lippi, e la madre Calidonia Danielli, furono amendue, ſecondo Contadini, aſſai timorati di Dio. Ma ella prima, che lo partoriſſe, nel ſognare, che di lei naſceua vn Moſtro, ilquale poi diueniua huomo, quaſi preuide, che Franco (che coſi gli poſero nome al batteſimo) haueua a diuenire di uizioſo e maluagio, coſtumato, e buono, anzi veramente beato. Peruenuto il fanciullo, dopo eſſere ſtato alleuato da eſſi ſuoi genitori con quel più timor di Dio, ch'e' poterono all'età di circa dodici anni, perche non haueuano, ne hebbono mai altri figliuoli, penſarono, che foſſe bene farlo attendere a gli ſtudij, accioche riuſcendo da qualche coſa, foſſe ſoſtegno della loro caſa. Mandatelo adũque à Siena in caſa di certi loro amici, ſe bene nõ mãcaua Frãco d'andare alle ſcuole, non però fu mai poſſibile, che in molti anni egli altro imparaſſe, che vn poco di leggere, e ſcriuere. Perche vedẽdo il padre, che il giouane perdeua il tempo, & egli gittaua i denari, gli diſſe, che meſſi da parte gli ſtudij, ſi eleggeſſe vn' arte quale più gli piaceſſe. E coſi egli ſentendoſi gagliardo, e di buon neruo, ſi poſe all'arte del Coiaio, cioè di acconciare le pelli, allaquale non fa biſogno di molto ingegno, ma ſi bene di buone forze; & in quella ſi eſercitò infino alla morte del padre, che furono molti anni, aſſai feliſcemente. Ma morto il padre, e non hauendo chi più teneſſe conto di lui, ſi diede a tener mala vita quanto più non ſi può dire: & a non

vsar con altri,che con giucatori, bestemmiatori,tauernieri,donne di mala vita,& altre persone si fatte di. tutte le maniere. Delle chiese, che pur tal volta frequentaua, viuente il padre, anzi pure d'ogni altro bene,e lodeuole opera era al tutto nimico capitale. Di che sentendo grandissima noia la pouera madre, non mancaua di pregarlo,sgridarlo,e raccomandarsi. Ma in fatti non ne potendo, non che altro, mai cauare vna buona parola; finalmente soprafatta da gran cordoglio,e passion d'animo,se n'andò all'altra vita,con gran contentezza di Franco. Percioche, messe le mani in quelle poche cose mobili,che ella haueua conseruate, le vendè,& in pochi giorni mādò male i denari. Fra tanto essendo guerra fra i Sanesi, e gl'Oruietani (il che fu l'anno 1229) & hauendosi dai Sanesi à mandar genti alla guardia di Sartiano, fra gl'altri,che vi furono mandati,come scioperato, e disutile,fu uno Franco. Ilquale vi andò molto volentieri,percioche non hauendo più di che viuere,e vedendosi da tutti coloro abbandonato, che gl'erano stati amici,infino a che haueua hauuto da spendere;pensò di hauerla a far bene per ogni modo, pero che doue nō bastassono le paghe,e stipendij ordinati,supplirebbe il rubare. E certo fu cosi, percioche oltre a gl'altri mali, che fanno ordinariamente i Soldati, affermano,che Franco si mise alla strada ad assassinare, e rubare chiūque poteua meno di lui. Ma venuto il tempo, che il buon Pastore doueua (dopo hauerla alquanto lasciata trascorrere) ridurre la smarrita,e poco meno, che perduta pecorella sua alla mandra, auuenne, accioche doue era abbondato il delitto soprabondasse la grazia, che giucando Franco, vna notte a' dadi, dopo hauer perduto non solo i denari,e l'armi,ma tutti i suoi vestimenti, si pose le mani a gl'occhi, e disse: Ancor questi mi uò giucare, per dispetto di chi megli fece. Marauigliosa cosa. Non si tosto hebbe pronunciato Franco le dette parole, che vn cosi gran dolore,e fuoco gl'entrò ne gl'occhi,che non vedeua negl'astanti,ne doue si fosse. E cosi essendo stato alcuni giorni quasi del tutto senza vedere; e percio non potendo piu seruir per soldato,ne in altro modo faticare: e vergognādosi di chieder per Dio, anzi di comparir fra le persone; era tanto mal condotto dal dolor de gli occhi, dalla fame, e dal trouarsi quasi del tutto nudo, e mendico, che piu auanti non poteua. E perche la tribulazione, quando altri crede,ch'ella sia per i suoi demeriti, o gli sia mādata da Dio accioche s'ammendi; adopera la salute dell'anima, e del corpo: auuenne, che Franco,per la detta meritata tribolazione, ritornato in se; cominciò a conoscere quanta fosse la grandezza di Dio,e la bontà: e d'altra parte i suoi de' meriti,e scelerata vita: E cosi per grā dolore a piagnere, battersi il petto,disciplinarsi,e tanto affligersi con ogni sorte di penitenza, chiedendo a Dio misericordia,che in lui si verificasse quel detto s

Per

buona, che non potrai piu errare. Credette da principio Franco, nō ancora auuezzo alle tentazioni, al parlar di colui; e da lui dimandato, gli diſſe tutti i ſuoi fatti. Ma come ſentì, che lo voleua mettere in diſperazione, e dirſi, che i ſuoi falli non erano per eſſere mai degni di perdono e ſarebbe meglio à tornarſene a caſa, e darſi buon tempo: riſpoſe, che piu toſto voleua ſperare con Pietro, Matteo, Madalena, & altri tali, che diſperare, e diffidare con Caino, e cō Giuda. E ſe ſei, ſoggiunſe Angelo di Dio, o buon' huomo, priega per me: ma ſe ſei Demonio, tornatene in mal' hora all'inferno, e laſciami continuar mio viaggio. Lequali parole hauendo il Diauolo vdite, Sparì in vn ſubito, laſciando quiui gran puzza, e Franco fra certe ſpine in mezzo d'vn boſco. Ma tuttauia rihauutoſi, e raccomandandoſi a Dio, fu rimeſſo nella via buona, donde l'haueua con ſue falſità tolto il Demonio.

Giunto adunque Franco in Galizia, & in Campo Stella, viſitato, che hebbe con gran diuozione, e riuerēza la ſanta chieſa, e Reliquie di San Iacopo, il lume, che già haueua cominciato a rihauere, & hauuto haueua in gran parte, rihebbe del tutto, e parimēte quello dell' intelletto: diuenendo tutto pieno di ſpirito, di fede, di ſperanza, e di charità. E coſi ſtette in quel Tempio alcuni meſi continuamente in orazione, piagnendo i ſuoi peccati, battendoſi, con tante auſterità di vita, che tutti ne ſtupiuano. Ma finalmente partito da San Iacopo con animo di andare peregrinādo infino à che non foſſe, già graue d'anni, forzato a ripoſarſi, ſe n'andò a Roma, doue viſitò (cōfeſſo, e comunicato, e andando ſempre ſcalzo) non ſolo le chieſe de' Santi Pietro, e Paulo, ma eziandio più volte tutte l'altre principali: hebbe da Gregorio Decimo la benedizione, & plenaria indulgenza, e remiſſione di tutti i ſuoi peccati; e vi diginnò tutta vna Quareſima in pane, & acqua: & il Venere, e Sabbato, con māgiare nō altro, che radici d'herbe. Speditoſi poi di Roma, eſſendoui già ſtato più meſi, ſe n'andò a Napoli, doue ſimilmente viſitate le più celebri chieſe, paſsò in Puglia a viſitare il miracoloſiſſimo Tempio di San Niccolò di Bari: & appreſſo, al Monte Gargano a uedere quella ſotterranea cauerna, ſtata fabricata dagl'Angeli, e dedicata all'Arcangelo Michele. Di quiui andato alla Madonna del Monte, e ſtatoui più ſettimane in penitenza, pregando per tutto il chriſtianeſimo, & vnità, concordia, e pace della chieſa ſanta; andò a uiſitare i più famoſi luoghi per ſantità, dell'Iſola di Sicilia: e poco appreſſo quelli della Calauria: non laſciando doue ſentiſſe, che foſſe alcun ſanto Padre, o Romito, o altro, che foſſe, o uero donne ſpirituali, e di ſanta vita: che tutti non viſitaſſe: e da tutti non apparaſſe alcuna virtù, eſercizio, o altra coſa, con la quale meglio ſapeſſe, e poteſſe piacere, e ſeruire a Dio. Dopo i quali tutti

potendo sopportare il Diauolo, che con questi suoi modi facesse Franco, per tutta la città gran frutto nell'anime; non mācaua di spel so concitargli contra giouani, e fanciugli. I quali, oltre a gl'altri scher ni, a ogni passo gli rimprouerauano, secondo, che haueuano vdito dire, la sua già mala vita. Di che sentiua egli contento non piccolo, per hauer cagione di mortificarsi.

Hauendo Franco vna Domenica delle Palme vdito vna predica del Beato Ambrosio Sansedonij Dominicano, nellaquale con buona occasione parlò degl'alberi infruttuosi, secondo la parola del Signore; gli penetrarono di maniera nel cuore le parole di quel buon Padre, che cominciò a percuotersi forte, dicēdo: ohime misero, io son ueramente albero infruttuoso, e degno di esser messo nel fuoco infernale: Io sono il fico sterile maladetto da Dio: peroche non fo alcun frutto degno di penitenza, ancor che io veggia, che ogni giorno più mi mancano le forze, e mi auuicino alla sepoltura. E queste cose dicendo, se n'andò da San Domenico al Duomo. Doue giunto, fatta, che hebbe riuerenza, & orazione al santissimo Sacramento; Si titirò dinanzi all'Altare della gloriosa Vergine Maria, e quiui si pose in orazione. Ma non fu stato così molto, che essendosi addormentato leggiermente, ò vero stato ratto in estasi, si vide dauanti vna bellissima, e molto ornata giouane, laquale gli disse: Già che tu vuoi, o Franco, sapere in che modo tu possi mantenerti in grazia di Dio, e fuggire i lacci del mondo, del Diauolo, e della carne; e felicemente arriuare al porto di salute; fa di mestieri, che ti ritiri a viuere in solitudine, e pratichi con gl'huomini meno, che tu puoi; percioche si come furono cagione di farti cadere nella giouanezza: così forse potrebbono essere nella vecchiezza cagione della tua rouina. Il che vdito, quanto al senso non poco si contristò Franco, come quegli, che non era molto amico della solitudine: e questo era stato cagione, che non si era fermato con alcun di tanti santi Romiti, i quali haueua conosciuti, e visitati nel suo andare tanti anni peregrinando. Ma veggendo, che Dio voleua anche questa sua sensualità mortificare: e sappiendo, che l'vbidienza piu piace a Dio, che i sacrificij, si risoluè a voler fare quanto gli era stato detto. E così andatosene doue è hoggi la via della porta a San Marco, quiui si edificò da se stesso vna piccola stāzetta a canto alla porta. Et in quella riuchiusosi, non ne vsciua mai se non per sue necessità, ma staua quasi sempre in orazione, battendosi, e non d'altro cibandosi in su l'hora del mangiar per digiuno, che di radici d'herbe, di frutte, di legumi, & altri cibi grossi, i quali anche pigliaua a misura, e solo quanto poteua bastare a tenerlo viuo. Et ancorche in quella solitudine quasi mai nō restasse il Demonio di combatterlo, nondimeno con l'aiuto di Dio, sempre rimaneua superiore:

Non haueua il Beato Franco in questo suo palagio altre masserizie, che vn saccaccio pieno di paglia, sopra il quale si gittaua, quãdo strac co dal non mai restare di faticare, pur voleua un poco riposarsi: un Tauolino, vn deschetto, & una mezzina, o altro vaso doue teneua dell'acqua. Ma con tutto, che fosse pouerissimo, & in pouerissima casa dimorasse, era nondimeno da i poueri uisitato, e quella hauuta per casa loro, perciochè di quel poco, che per uia di limosine gli ueniua nelle mani, erano essi Signori di dì, e di notte.

Mentre adunque così si staua Franco, e viueua quasi rinchiuso: essendo venuto a morte Messer Alesso Salimbeni, nobilissimo, e ricchissimo gentil'huomo Senese: facendo i suoi heredi gran limosine di denari a tutte le sorti di Religiosi, accio che fosse pregato per l'anima di quello: si come a gl'altri Romiti (i quali in quel tempo erano in gran numero dintorno a Siena) furono dati ancora a Franco (hauuto, si come veramente era, per vn gran seruo di Dio) anzi lasciati, senza che uolesse toccargli in su la finestra, cinque fiorini d'oro, acciochè anch'egli pregasse per l'anima del detto defunto. Il che egli promise di fare, e fece cõ tutto l'affetto. Ma nõ fecero già essi cinque fiorini, appresso al santo huomo troppo lunga dimora: perçiochè, nõ molto dopo, che gli erano così stati lasciati, picchiò vn giorno, essendo egli in orazione, l'vscio della sua stanza una pouera donna uedoua della ualle di San Martino: raccomandandosi, che si come haueuano fatto molte altre diuote persone, uolesse anch'egli aiutarla, onde potesse maritare vna sua figliuola, che haueua da marito, acciò che per estrema pouertà (se altro auuenisse di lei, innãzi l'hauesse accommodata) non capitasse male. Cio udito, leuò Franco le mani al cielo, e ringraziò Dio, che gl'hauesse fatto hauere da potere aiutare la pouera donna. Et a lei riuolto disse: Dio benedetto ti ha proueduto, prendi non so che denari, che sono in su cotesta finestra, vattene con la benedizione del Signore, e priega Dio per colui, per cui ui furono posti, & anche per me peccatore. Il che ella fece, e si andò con Dio: e Franco, ringraziò il Signore, che l'hauesse di quel pensiero alleggerito. Ma egli non indugiò molto a sapere quanto cotale limosina fosse stata accetta al Signore: imperoche essendosi la notte seguẽte (dopo essere stato in fino alla metà di quella in orazione) gittato per alquanto riposare, sopra il suo sacconaccio, gl'apparue la Reina de' cieli sua, e nostra Auuoccata, tutta bella, & adorna, e da infiniti Angeli circondata, con un uerde arbuscello in mano, tutto (in luogo di frutti) pieno di monete d'oro, egli disse: Io uengo dal cielo, mandata dal mio figliuolo a uisitarti, e renderti sicuro, che il tuo seruire in fino ad hora gli è grato: si che seguita, peroche la corona, & il premio non si da se non a' perseueranti. E conciosia, che tu habbi per

amore del mio figliuolo, e mio dispensato alla pouera uedoua i denari, che tu haueui in terra: eccoti un' Albero pieno di celesti denari: prendilo, e seguita di vsar carità a i poueri, che certo in mille doppij ne sarà l'anima tua rimeritata in cielo. E ciò detto, sparì la visione, e Franco, rimaso tutto consolato, si tornò a riposare. Ma stato così alquanto, già auuicinandosi l'aurora, sentì vna voce, che gli disse: Suegliati Franco, e lieuati: non vedi, che surge l'aurora, e fa bisogno, che i soldati di Christo scaccino da loro il sonno, e tenebre dell'ignoranza, e si vestano dell'armi della luce? Il che egli fece ben presto: e perche intese nelle dette parole della voce, che gli bisognaua anche più viuamente, e con maggiore ossequio e penitenza seruire al Signore: oltre al fare deliberazione di non volere mai piu ber vino, ne mangiar cose cotte, piu disciplinarsi, e dormir meno: fece fare una grossa, e lunga catena di ferro, e quella così strettamente si cinse sopra le carni, che buona parte vi si nascondeua dentro. Della qual catena leuatagli dattorno, dopo la morte con altri ferramenti, che vsò portare, per macerare la carne; si seruirono poi gran tempo i Padri Carmelitani (cingendogli con essa) a curare, e liberare dai maluagi spiriti gl' indemoniati. E di essa si vede infino a hoggi un gran pezzo nella Sagrestia de i detti Padri. E di vero par marauiglia, anzi non sarebbe stato possibile, che fusse potuto muouersi con tanto peso addosso, se non fosse stato aiutato da particolare aiuto, e grazia di Dio.

Crescēdo per tanto tuttauia maggiormēte la fama di questo seruo del Signore, & essendo troppo più uisitato di quello, che harebbe voluto, cominciādo a dubitar, che l'astrazione della mēte nō gl'impedisse il feruore dello spirito, o la vana gloria nō lo facesse cadere in qualche errore: e di li partendo, se n'andò alla villa di Grotti. E quiui cercando d'un luogo a suo proposito: s'auuenne finalmēte, lōtano dalla detta uilla circa un miglio, e mezzo nel profondo d'vna ualle in un foltissimo bosco, tanto strano: e poco frequentato dagl'huomini, che non ui si uedeua altro, che Lupi, serpi, & altre simili fiere, & animali saluatichi. Doue hauendo uicino a un fossatello fabricatosi una cella di pietre lūga otto braccia, e larga quattro, in quella senza mai ueder lume attendeua a' suoi santi soliti esercizij, non vscendone mai; eccetto, che taluolta saliua sopra un poggetto da lui stato poco sopra la cella accommodato, quasi a pigliare un poco d'aria. In questo luogo adunque dimorando, fu una uolta con tanta instanza da i suoi di Grotti a una festa, che faceua il commune, inuitato, che fu forzato interuenendoui ancora altri Romiti, quasi contra sua uoglia andarui. Doue dopo i Diuini uffici trouandosi a mensa, cominciò uno, che ui era fra gl'altri, si come alcuna uolta si trouano de' si fatti, a biasimare molto, e senza alcun rispetto (forse ancora riscaldato dal uino) tut-

te le azzioni di Franco, con dire che era un Hippocrito, un gabba Dio, che non haueua egli lasciato il peccato, ma il peccato haueua lasciato lui, & altri si fatti improperij. A che non rispose mai altro il Beato, se non che in vltimo disse: certo di me si puo dir molto peggio di quello, che hai fatto tu; e percio non m'incresce d'altro, che dello scandalo, che hai dato a i circostanti con pregiudicio dell'anima tua. Ho detto il vero, soggiunse colui: anzi ti dico piu oltre, che tanto sei tu huomo da bene, e tãto è possibile, che tu ti salui, quanto è che questo cappone (e mostrò col dito vno che n'haueua dauanti cotto) si lieui sú viuo di questo piatto. Allora il seruo di Dio, leuati gl'occhi in alto, pregò Dio, non che lui giustificasse, ma glorificasse il suo nome, santissimo, e leuasse lo scandalo. Ne si tosto hebbe cio fatto, che il cappone si leuò in piedi viuo, e vestito delle sue penne, saltando, e cantãdo su per la tauola: & il bestemmiatore de' santi di Dio fu da tutti veduto essere vessato dal Diauolo. Ma non stette cosi molto, peroche fu col segno della croce liberato da esso Franco. Ilquale subitamente, per fuggire ogni occasione di vanagloria si fuggi al suo Romitorio. Del quale ancora si vede vn frammento in piedi grosso due braccia; chiamato da i popoli conuicini, eziandio infino à hoggi, il Santone. Imperoche si crede, che viuendo esso Beato fussero soliti di dire que' del paese, nel ragionar di lui: Andiamo à vedere il Sãtone: non uolendo percio altro dire in que' tempi, che andiamo a uedere il santo, e l'huomo di Dio. E questo luogo hò veduto io (dice esso Padre Gregorio) con mia molta sodisfazione.

In questo tempo trouandosi questo Beato nell'età di circa settanta anni in ricordandosi de' già commessi peccati carnali, per suggestione del Demonio hebbe dintorno à questo affare cosi gran tentazione, che se non fosse stato aiutato da particolar grazia di Dio, harebbe peccato, se non altro con fare in si fatto pensiero forse troppo lunga dimora. Ma egli già tutto riscaldato; conosciuto il pericolo, e quella essere tentazione del Demonio, ricorse al remedio del Padre San Benedetto; cioè a gittarsi nudo sopra certi fasci di spine, che quiui haueua per altro suo bisogno apparecchiati; e voltolaruisi sopra infino al sangue. Ne ciò bastandogli, quasi di se medesimo diuenuto micidiale, si gittò cosi punto nell'acqua del già detto fosso, che correua à canto alla sua cella. Fra tanto il Diauolo, per veder se pur poteua espugnar questa rocca, presa forma di vna bellissima giouane; tornato, che Frãco fu nella cella, entrò a lui, e cominciò a lusingarlo, e mostrare con sue sciocche ragioni, che nelle cose naturali non si merita, ne demerita. Ma Franco, francamente preso vn bastone, le cominciò a dare mazzate da orbi. Ma accortosi, che percoteua l'aria, & il vento; e che colei era il Diauolo, fece col bastone il segno della croce nel

muro,

muro, dicendo: Io ti comando in virtù di Giesù Christo, ilquale si vinse nel deserto, che ti parta di qui, ne più habbia ardire, ne forza di tribolarmi. Il che facendo il Demonio con tanto fracasso, che quasi parue rouinasse il mondo: si rimase il pouero vecchio come morto: e forse sarebbe così stato buona pezza, ma fù consolato dalla Reina de' cieli, laquale quiui apparendo sopra vn' ornatissimo Throno, circondata da molti santi, e sante, e tenente nella destra mano vna ghirlanda di bellissimi fiori, e nella sinistra il santo habito della Religione di Santa Maria in Carmelo, gli disse: Vestiti, Franco, quanto prima di questi panni: e seruito, che mi harai in essi sinceramente, quanto a Dio piacerà, vientene in paradiso per questa Ghirlanda, laquale io ti serbo. Sparita la visione, e rimaso Franco tutto consolato e lieto, per la promessa statagli fatta, gli pareua mille anni, che fosse giorno per vbidire alla voce di Maria. E percio subito ch' e' vide apparire l'aurora, se n'andò à Santa Maria del Carmine di Siena: e trouato il suo Confessoro, che era di loro, diuotamente si confessò, narrãdogli per ordine la tentazione, e visione: e pregandolo facesse si col Priore, che gli fosse dato il loro habito. E brieuemẽte hauendolo più uolte ributtato quel Priore, con dirgli che doueua stare nella sua prima vocazione di vita eremitica: che non era per essere buono a dir messa, essendo ignorante, & idiota; ne parimente ad esser conuerso atto alle fatiche, per esser vecchio; raccomandãdosi à uno à uno à tutti i padri, ma molto piu à Dio dinnanzi al santissimo sacramento: fu accettato, & abbracciato da tutti come caro fratello: e massimamente per la testimonianza, che della sua santa vita fece il detto suo confessoro. Ma mentre si ragionaua di dargli l'habito, fatti, che fossero i panni, & al buon vecchio pareua fatica hauere à indugiar tanto: ecco, che un' Angelo mandato da Dio in forma di bellissimo giouane, entra in Capitolo, si caua di sotto il braccio un rinuolto di panni: e con questi, dice, uestirete Franco; e cio detto, dispare. Dellaquale cosa se stupirono tutti que' Padri, non è da dimandare: e massimamẽte quando Franco raccontò loro la uisione, e disse, quegli essere gli stessi panni, che gli erano stati mostrati dalla Beata Vergine. Cõ molta letizia adunque gli diedero l'habito; e ne furono più l'un dì, che l'altro contenti. Imperoche se il Beato Franco haueua insino allora bene operato, operò per l'auuenire molto meglio: in tanto, che era à tutti vno specchio ueramente di santità in tutti gl'affari. Et oltre all' altre solite astinenze, il venerdì, così vecchio, come era, non pigliaua altro, che il preciosissimo corpo di Giesù Christo per mano de' Sacerdoti. Et oltre alla catena detta di sopra, portaua alle gambe, alle cosce, e su per la persona, & al collo tanti cerchi di ferri, che era cosa marauigliosa solamente come gli potesse portare; per non dir nulla;

che in maniera tutti lo strigneuano, che gl'erano entrati nella carne, se però sopra l'ossa punto n'haueua. Non dormiua più in su la paglia, ma sopra vn banco nudo. E che è più, con tutti questi ferramenti attorno, faceua le sue vbidienze, & vffici, con dolore, si come è da credere intolerabile. Onde il Signor Giesù Christo per dargli in ristoro di tante fatiche alcuna spirituale cōsolazione, vn venerdì, che nel conuento si staua tutto occupato in pensando alla sua passione, e quanto grandi fossero le pene, che per noi sostenne; gl'apparue esso Giesù confitto in croce, versando sangue dalle mani, da i piedi, e dal costato: e con la corona di spine in capo, così dicendo: Risguarda, Franco quello, che io per l'huomo patisco: e d'altra parte quanto poco egli ne sia grato. Non rispose Franco alcuna cosa, ma sì bene proruppe in grandissimo pianto; ma non però tanto, che egli nol desiderasse infinitamente maggiore. Onde subito, che il Signor fu sparito, presa la sua catena, si battè tanto con essa, che volle vedere vscire di se sangue, si come haueua veduto vscirne dalle piaghe del Signore: in quel mentre pregando non solo per l'anima sua propria, ma ancora per quelle di tutti i christiani. E per hauer perpetua memoria di cio che haueua veduto; e ricordare a gl'altri, che non fossero ingrati; presa alquanto di terra da alcuni stouigliai, i quali quiui appresso lauorauano, fece di sua mano la forma d'vn crucifisso lungo circa vn palmo; & in quella fondendo Bronzo, fece di getto vn bellissimo, e pietosissimo crucifisso. Ilquale vsò poi sempre di tenere in mano, facendo orazione, andando alla cerca pel conuento, o vero in viaggio. E mostrandolo à chiunque se gli paraua innanzi, diceua: Ricordati, fratello, che questo rappresenta colui, che ci ricomperò, e nō esser ingrato. Anzi qualunque cosa facesse, l'haueua sempre in mano, allo stomaco, o alla cintola. E così si vede dipinto nella parochiale di San Giouanni in Siena sotto il Duomo, cō la palla dipinta a piè del crucifisso, laquale portaua in bocca, come si dirà, per nō peccare in troppo fauellādo. E percioche talora se gli ragunauano gēti intorno, per vdire le parole, che Dio parlaua per la sua bocca: egli per suo Tema, pigliaua sempre a dire, cō quel suo crucifisso in mano, come quelli, che l'haueua impressa nel cuore alcuna cosa dintorno alla croce, e passione di Christo. E questo si legge scritto di lui da vn padre Carmelitano: *Sanctus Francus de Senis Crucem Domini Nostri iugiter in suo corde portauit; cuius corpus in conuentu Senensi honorifice quiescit.* E tanto valse hauere fissa nel cuore questa cōsiderazione, che stādo egli in gran dubbio, e pēsiero se gl'erano stati perdonati i suoi peccati: e pregādo la Vergine benedetta, che gliele volesse far sapere, che meritò, che ella vn sabbato gl'apparisse mentre staua in orazione; e l'assicurasse, che non solo Dio gl'haueua perdonate tutte le colpe, ma anco-

ta il suo figliuolo l'ascoltaua, e l'esaudiua in tutte le dimande, che gli faceua: e che percio si assicurasse, che le sue preci haueuano ottenuto la salute non solo à lui, ma ancora à tutti coloro, per iquali haueua pregato, e pregherebbe perseuerando in quella bontà e grazia, nella quale si trouaua. Lequali parole mentre diceua Maria al seruo del Signore, corsero alcuni secolari dal Conuento di essi Padri Carmelitani dicendo: ohime non vedete Padri, che la Camera del Beato Franco abrucia? Perche essendo là corsi, ben videro le mura della Camera di esso Beato come di fuoco (per lo splendore di Maria) ma nō già la Camera abruciate. Per tanto, saputosi il miracolo, e la verità del fatto, cominciarono le genti à correre, e cercare di far reuerēza al Beato: e giunte alla sua camera lo videro sospeso in aria con gl'occhi verso il cielo. E perche non faceua alcun mouimento, pensarono, che fosse morto: e gl' Angeli, hauēdo portata l'anima in cielo, hauere cosi lasciato il corpo. Ma i Frati, i quali sapeuano, che egli era solito così stare alcuna volta rapito in spirito, certificarono, che egli non era altramenti morto. Ritornato adunque in se il Beato, vedendosi tanta moltitudine intorno, quasi vergognandosi, come se hauesse commesso alcun gran male, si fuggi in luogo rimoto, e quiui molto ben si flagellò: e per la riceuuta grazia di saper certo, che gl'erano stati rimessi i peccati, ringraziò, e lodò il Signore. E perche gl'era stato detto, che perseuerasse nel bene, per tema di non tornare à dietro, volle anzi caminar piu auanti: e percio cominciò à vsare due o tre giorni della settimana, di legarsi fra i panni, e la carne pungētissime spine: spargere per la camera quātità di triboli, & ogni giorno dopo Nona passeggiarui sopra con i piè nudi, & sopra i medesimi inginocchiarsi la sera, e dimorarui tre, o quattro hore; à stare di state à mezzo giorno col capo scoperto al Sole, doue non fosse veduto, e la uernata sepellirsi nella neue. Fattasi oltre a ciò, fare vna mezzatesta di ferro con molti cerchi à vso di croce, la portaua in capo sotto il capuccio: si come anche in sù le carni un graue Giaco di maglie grosse, fattosi fare a posta. Lequali tutte cose si cōseruano in fino a hoggi nella detta chiesa de' Carmeliti in Siena. Ma è gran cosa, che cosi uecchio come era, non mai staua ocioso, e che non facesse alcuna cosa per casa, eziādio le più uili della stalla, e della cucina, e dell'infermeria: e tutte le cose con tāta charità, e massimamente verso gl'infermi, che era vno stupore. Et in somma esercitaua à tutto suo potere le sante opere di misericordia, è corporali, e spirituali quanto alcun altro facesse giamai.

Ma con tutto, che andasse assai attorno, e pel conuento, e fuori, per cagione di questi seruigij, andaua nondimeno sempre in modo con gl'occhi bassi, che quasi non uedeua altro, che doue poneua i piedi: e per non hauere à cicalare senza bisogno (à somiglianza d'altri santi

Padri, e per osseruare il silenzio) portaua in bocca una palla di piombo fatta à guisa di noce, ma più ritonda, di peso di mezza libra, o più, laquale ancor si serba nella Sagrestia de' detti Padri, & apporta, per grazia di Dio, si come è notissimo, gran giouamento tenédola in bocca, doue sia stata posta per mano de' ministri di quella chiesa, à coloro, che hanno male in bocca, ò nella gola; si come hanno fatto à me fede (dice esso Padre Gregorio) molti personaggi d'importanza, che n'hanno fatto pruoua. Ma non ostanti i detti santi esercizij, e che il Diauolo sapesse per lunga pruoua, che con il Beato Franco faticaua in vano, non però volle mai rimanersi di trauagliarlo, e cercar d'impedire qualunche buon' opera facesse: hora apparendogli in forma di Gigãte con vna mazza ferrata in mano in atto di volerlo ferire; hora d'vn Ethiopo; hora d'vn'Asino mostruoso: & hora in forma d'altro fiero animale, che non che altro, volesse ingoiarlo.

Faceuagli parimente alcuna volta parere, che vna cosa fosse vn'altra: o vero gli nascondeua di quelle, che haueua fra mano, e d'intorno, per farlo venire in impacienza ma finalmente il Beato troppo bé conoscendolo, dopo hauerlo sopportato alquanto, lo mãdaua in mal' hora col segno della croce, o vero con il comandargli in virtù di Giesù, che più oltre nol molestasse: & egli subito, o ridendo, o fischiãdo, o nabissando si fuggiua.

Fu anche dotato il Beato Franco del dono della profezia, e molte cose predisse, che al tempo suo s'auuerarono; come furono, che vna Donna, chiamata Lucrezia, laquale teneua mala vita, si conuertirebbe, sarebbe splendore della sua città, e fra i Beati annouerata; che vna Fiore del popolo di San Donato (non si conuertendo) sarebbe, si come fu vero, ammazzata: il danno, che a' Senesi farebbono i Ghibellini, non si rimettendo, e perdonãdo loro: la morte del Beato Ambrosio Dominicano: che la Bianca del popolo di San Quirico, laquale era sterile, partorirebbe vn figliuolo: e finalmente (per tacere molte altre cose) che egli morrebbe a vndici di Dicembre 1291. Fu altresi degno Franco, lui viuente, che il Sig. Dio operasse per lui, & à sua preghiera molti miracoli, ma perche à prouare la sua santa vita posso no bastare le cose, che infin qui di lui si sono dette; per cio per meno essere lunghi, e noiosi al Lettore, si lasceranno, cõ dire solo breuemẽte, che sanò Cenni da Correto dal pericolo di morirsi, per esser stato morso da vn' animal velenoso: Christofano Danielli da Grotti dalla paralisia, che l'haueua quasi condotto à disperazione: dalla cechità (pur sempre con il suo crucifisso in mano) vn figliuolo d'Anton Maria Falconetti: Giulia di Romolo dall'hidropisia: Meo Coiaio dalla contrazione di tutta la vita: vna Francesca di Giorgio, da vn gran flusso di sangue, che haueua patito longo tempo: Dalla morte, tornãdolo

dolo in vita, un figliuolino stato soffocato, per negligenza dalla Girolama di Cerio sua madre: vna spiritata in valle piatta, che urlaua, & abbaiaua come un Cane, dalla vessazione del Demonio. Ma è hoggimai tempo, che veniamo à dire del suo felicissimo transito.

Auuicinandosi adunque il tempo, che il Signore Dio volea chiamare à se il suo seruo Franco, già consumato dagl'anni, e ristorarlo di tante fatiche, e penitenze, si ammalò di febre acuta il dì primo di Dicembre 1291. Ma non curando più che tanto il male si stette cosi insino al sesto giorno del detto mese, perche allora fu forzato, più nõ potendo à mettersi à giacere: prima sopra la nuda terra, secõdo il suo solito: ma poco appresso (comandandogli il medico) sopra vn pagliariccio. Doue stando, prima si confessò generalmente di tutti i suoi peccati, e n'hebbe l'assolutione: & appresso, fatti chiamare tutti i Padri del Conuento, & alquanto ragionato con essi, chiesto loro humilmente perdono, se in alcuna cosa gli hauesse offesi, e tutti uolle abbracciare, e da tutti loro essere abbracciato: il che nõ fu senza molte lachrime di tutti. E dopo, hauendo riceuuti gl'altri santissimi sacramenti, si stette così infino all'undecimo giorno. Il quale venuto, passato vespro si annebbiò l'aria straordinariamente, con gran marauiglia di tutti, e particolarmente degli scienziati, non ne sapendo trobare causa naturale. Et allora il Beato di nuouo si raccomandò a' Padri, che pregassono per lui, chiedendo in particolare, che uolessono esser quiui da lui la stessa sera in sul tramontare del Sole, per aiutarlo nel maggior bisogno, e così fu fatto. Percioche venuta la sera, partitesi le nuuole, e rendendo il Sole (in su l'andar sotto) marauiglioso splendore in tanto, che pareua, che il Conuento del Carmine abbruciasse, il seruo di Dio Franco, giugnendo le mani, e leuando gl'occhi al cielo, disse: Fratelli, restate in pace: e tu dolce Signor mio Giesù Christo, riceui lo spirito mio. E cio detto uscì la santa anima della carcere di questo mondo, e fu per l'aria sentito dolce concẽto d'Angeli, che la portauano in paradiso, & insieme con essa sparì il già detto straordinario splendore del Sole.

Hauendo poi i Padri posto il santo cadauere in chiesa, fu il dì seguente con gran dinozione uisitato da tutta la città, e non solo spogliato de' panni, ma anche in parte de' peli della barba: ma particolarmente ui furono condotti molti storpiati, & infermi con speranza di rihauere, si come hebbono, la sanità. Fornito poi l'ufficio la mattina di Santa Lucia, alquale furono presenti i Magistrati, & il Vescouo Rinaldo Maleuolti Dominicano, mentre si da ordine di sepellirlo: ecco giugne in chiesa, e priega esser lasciato accostarsi al santo corpo, un Meio Nannini da Grotti, stato già conoscente del Beato Frãco. e cieco da natiuità: & afferma quiui uenir mãdato da esso Bea

to Franco: ilquale apparendo gli hà detto, che uenga, & hauerà grazia di essere illuminato. Fattogli adunque da tutti luogo, giunto che egli fu al santo corpo, e raccomandatosi con molte lachrime, e fede, hebbe il non mai più hauuto vedere, e la disiata luce, con non meno stupore di tutti, che letizia, gaudio, e contento suo. E cio seguito, essendo ognuno quasi fuori di se per marauiglia, fu sepellito il santo corpo nella sepoltura ordinaria di que' Padri. Ma non vi stette molti anni, percioche facēdo il Signore Dio quiui, per i meriti del suo santo molte grazie (come che di pochi si habbia memoria, per essersi perdute le scritture) i Padri lo cauarono della detta sepoltura, e l'ossa posero in vna assai honoreuole cassa (essendosene andato il rimanente in poluere) e quella posero sopra l'altare, che ancor si dice di San Franco: e sopra quella in processo di tempo il suo ritratto, formato in sul naturale: e dentro alla detta cassa, si come puo vedere ognuno, il sopradetto Giaco stato di esso Beato, la mezza testa, vna mezza Goletta, & vn mezzo de i detti cerchi, che portaua alle cosce. Papa Clemente Quinto Guascone l'anno 1308 diede licenza, che si solennizzasse la festa di questo Beato, la prima Domenica di Maggio. Ma poi col tempo, peroche era impedita in detto giorno dalla festa di Santa Chaterina da Siena, laquale in detta città si fa solennissima, fu ordinato, che quella di esso Beato si celebrasse, non la prima, ma la secōda Domenica di Maggio.

Si auuertisce il Lettore, che doue si legge nel Libro intitolato *Speculum Ordinis fratrum Carmelitarum (Sanctus Francus de Senis, cuius corpus requiescit in Prouincia Lombardię, in conuentu Cremonę)* si dee leggere, non *sanctus Francus*, ma *sanctus Franciscus de' Senis*. Concioſie cosa, che l'antico e nobile conuento in Siena di Santa Maria del Carmine, habbia hauuto tre huomini di molto santa vita, il Beato Biagio Vescouo: Il Beato Franco sopradetto: & il Beato Francesco, ilquale fu martirizzato in Cremona, e sepolto nella loro chiesa. Da questa adunque somiglianza di nomi, e dallo scriuersi molte volte solo mezzo il nome di Francesco, per intero, cioè F R A N C; e nato questo errore, che nel detto Libro sia scritto *Francus* in vece di *Franciscus*. Sia gloria, e laude a Dio. Amen.



VITA

VITA DEL BEATO IACOPO DA CERTALDO, monaco Camaldolense scritta latinamente da Raffaello Maffei Volterrano, e cavata dalle sopradette historie Camaldolensi, del R. P. Don Agostino Fortunio dell' istesso ordine.



Affaello Maffei Volterrano al Reuerendissimo Padre Messer Mario Maffei Vescouo d'Aquino, & Abate di S. Giusto di Volterra, salute nel Signore. Trouandomi io, non ha molto, con i vostri Monaci, e riuolgendo le carte di certi libri mezzo laceri, mi abbattei à caso nella vita del Beato Iacopo vno de' Monaci del vostro Collegio. Laquale, oltre che era stata scritta con rozzo stile, era di maniera oscura, e difficile à leggersi, essendo consumate, e spente le lettere, per la vecchiezza, che io dopo lungo tempo à fatica, e malamente ne potei ritrarre il senso. Io adunque accio che la memoria di vn' huomo ottimo, e meriteuole del nostro paese, non perisca per negligenza della posterità ingrata (il che dispiacerebbe assai à voi, che mi hauere in vostra assenza lasciata la cura delle cose vostre) mi sono volentieri affaticato, per rinouare con brieue ragionamento ne' secoli auuenire, il corso della vita di esso Beato. Non tanto per amore di lui, ilquale essendo stato scritto vna volta nel Libro della vita, non ha bisogno di queste cose, quanto per vtilità nostra: acciò che à laude, & imitazione di lui, possiamo far profitto: e medianti le preghiere di questo domestico auuocato appresso Dio, prima la vostra Congregazione, & appresso tutta la città di Volterra sicura ne perseueri. Conciosia cosa, che il sacro Eremo di Camaldoli l'honora hoggi infra i suoi santi: & appresso di noi qui si vede in vn' altare di San Giusto la sua imagine con la Diadema, laquale si suole porre in capo ai santi. Et oltre à cio habbiam trouato, che è solito qui celebrarsi la sua memoria negl'vfficij Diuini, e nelle lezioni matutinali ragionarsi della sua vita, e sante azioni. Hora alla vostra pietà s'appartiene reintegrare tutte le cose, con dare opera, che hauendo questo santo riceuuto ingiuria, il suo primiero honore gli sia restituito.

Nacque il Beato Iacopo in Toscana nel Castello di Certaldo, posto nella Valdelsa fra la città di Firenze, e quella di Volterra. Il Padre, che hebbe nome Albertino dell'antica famiglia de'Guiti, fu Caualiere: & hebbe questo, dopo Guidotto, & Inghiramo suoi primi figliuoli. Incominciò Iacopo infin da piccol fanciullo, essendo di bell'aspetto, di buon' ingegno, e di benigna natura, à dare manifesti

segni di essere nato all'Eremo,e vita solitaria. Percioche essendo di miglior sentimento,e giudicio,che non portaua quell'età parlaua poco: era di natura quieto, & al tutto alieno da que' vizij che suol persuadere quell'età. Anzi fuggendo ogni sorte di conuersazione,si dilettaua oltre modo di leggere,e di meditare,per rendersi tuttauia migliore,e più accetto à Dio. Ne passò molto,che si dispose,come quelli,che portaua Christo nel cuore,a voler dispregiare del tutto la momẽtanea gloria del mõdo, & à lui dedicare per voto la sua virginità. Allequali cose mentre si andaua disponẽdo, perche era inebriato del decoro della casa di Dio,& haueua sempre nel cuore, & anche spesso in bocca le parole del Profeta: Beati sono Signore,coloro,i quali habitano nella casa tua,pero che ti loderanno ne' secoli de' secoli.

Hora percioche haueuano i genitori del Beato Iacopo vn' assai cõmoda,& al loro grado conueniente habitazione nella città di Volterra,nella contrada detta di Santa Maria,quando vi stauano, andauano spessamente à pigliare la perdonanza,e visitare la chiesa de' Santi Confessori Giusto,e Clemente,e parimẽte la chiesa della Badia, che è di sopra. Con laquale occasione considerando il giouinetto Iacopo la conuersazione,e vita di que' monaci,e piacendogli oltremodo, si risoluè a pigliare l'habito loro. E cosi con licenza,consenso,e buona grazia di suo padre fu dall'Abate Martino vestito Monaco l'anno della nostra salute 1 2 3 0. E cio fatto, non passò molto, che risplendendo di costumi religiosissimi, e tutto dedito all'osseruanza della santa Regola,incominciò a essere à gl'altri fratelli,e Monaci vn singolare esempio d'Vbidienza, Humilità,e Pacienza. Imperoche nõ solamente si essercitaua,& era sollecito alle cose ordinarie, anzi essendosi proposte nell'animo cose maggiori, per meglio piacere à Dio, affliggeua il suo corpo piu di quello, che è comandato, con vigilie, digiuni, patir freddo, e caldo, e stare dinnanzi a Dio continuamente in orazione. Faceua dico molto più di quello, che era tenuto,come quelli,che sapeua il Signore hauer detto: E quando harete fatto tutto quello vi è comãdato, dite, Ancor siamo serui inutili, percioche quello che habbiamo fatto, etauamo tenuti à fare. Nelle Quaresime digiunaua tre giorni della settimana in pane,& acqua. La notte, leuandosi innanzi à gl'altri à matutino,gl'aspettaua in choro, leggendo fra tanto hinni,e Salmi: e massimamente il lunedi quelli, che sono in honore di San Michele Arcangelo:& il sabbato quelli, che si leggono in honore,& à reuerenza della Beata Maria sempre Vergine. Nella virtù della Modestia soprastaua à tutti gl'altri Monaci della sua Religione,anzi pure in tutte le virtù, e massimamente nell' humilità, reputandosi il più abietto, il più vile, & il piu humile di tutti.

Nella

Nella sua giouanezza fu molto questo seruo di Christo infestato dal maluagio nimico, e di giorno, e di notte con gl'incentiui de' piaceri carnali; ma aiutato dalla grazia dello Spirito santo, costantemente si difendeua cō il dormire sopra la nuda terra, e raddoppiare le uigilie, i digiuni, e l'orazioni, ancor che fosse per quelli, che faceua ordinariamente, molto estenuato. E percioche non restaua quasi mai di pregare l'onnipotēte Dio, per li suoi padre, e fratelli, accioche fossero fatti degni di sapere, e conoscere quanto sia soaue, il Signore, & il giogo di Giesù Christo benedetto nella santa Religione, certo co tali orazioni non furono punto vane: percioche mosso il Caualiere Albertino suo padre dalla fama della santità del figliuolo, e tocco dalla celeste uirtù, quasi in vn subito, suegliato da graue sonno, si risoluè con gran dolcezza d'animo, per salute dell'anima sua, à voler fare il rimanente della uita appresso à esso Iacopo suo figliuolo. E cosi andato à trouarlo, & trattata la cosa con i Padri, fu riceuuto da loro con gran piacere di tutti, per Oblato (come si dice) ouero Commesso adì cinque di Luglio 1239 Nelquale stesso giorno, per sbrigarsi affatto da tutti gl'intrighi, & affari del mondo, facendo il suo vltimo testamento, instituì suoi heredi uniuersali li già detti Guidotto, & Inghiramo suoi figliuoli: e morendo essi senza figliuoli, sostituì loro per fideicommesso la Badia di San Giusto.

Non molti anni dopo, essendo già morto esso Albertino, fu datò al Beato Iacopo la cura dell'anime di quella Badia, laquale fu da lui fatta con tanta charità, che più non si puo dire: onde confessarono que' popoli tutti à vna voce, non hauer mai hauuto infino allora chi meglio di lui hauesse loro mostrata la uia di Dio, ne chi cō maggior affetto di spirito gl'hauesse in tutti i loro bisogni dell'anima, e del corpo consolati. E cosi ancora con piena sodisfazione di tutti fece molti anni la Sagrestia di San Giusto, e Clemente, pero che nō se gli poteua far cosa piu grata, che impiegarlo in cose cōcernenti l'honor di Dio, e la salute dell'anime. Fra tanto essendo venuto à morte prima l'Abate Martino, & appresso l'Abate Niccolò, i Monaci, tutti à vna uoce considerando i molti meriti di esso Beato Iacopo, lo elessero ben due uolte Abate. Ma egli amendue ostinatamente rifiutò, come quelli, che più conto teneua dell'ocio della santa contemplazione, che di vn Magistrato pieno d'inquietudine, d'ansietà, e di fatiche. Et oltre à cio haueua per molto piu sicura cosa esercitarsi in cella di nascoso, e dinnanzi à Dio senza gloria del mondo, che mettersi a pericolo, per la fama di alcuna sua virtù, di far perdita della uera gloria. Essendo adunque stato eletto, dopo non hauer lui uoluto accettare la seconda uolta, un Don Michele, essendo anch'egli uenuto à morte, di nuouo tornarono i Padri, presente il Vescouo di Volterra

à eleggere il Beato Iacopo. Ilquale, non più ualendogli alcuna scusa, fu forzato accettare, e pigliare l'amministrazione, e gouerno della Badia, si come fanno fede alcune donazioni, lequali furono alla Badia, & a lui fatte sotto titolo d'Abate. Ma in fatti non passò molto, che parendogli il gouernare troppo gran peso, e pericoloso per l'anima, deliberò per le medesime cagioni, rinunciare al gouerno, e Magistrato, con gittare in terra, e lontane da se tutte l'insegne Abbaziali, con tanta ferma, e costante risoluzione, che ne il Vescouo, ne i Monaci gli poterono fare resistenza. Ma nondimeno in cio compiacque à tutti, che riprese il carico, e cura dell'anime: E l'esercitò con tanto affetto di charità, riprendendo i vizij, esortando tutti à lasciare i peccati, & impiegarsi nello studio delle buon' opere, secõdo il timore di Dio; che non solamente molti si partirono dal mal' operare, e s'incaminarono nella via de' comãdamenti del Sign. mediante la dottrina del sant'huomo, ma alcuni ancora, lasciando il mondo affatto, si fecero Religiosi, e presero l'habito della santa Religione; donando le loro sostanze alla detta Badia, si come furono le terre del piano sotto Monte Brodoni, assai vicine, e commode al Monasterio.

Fra tanto essendo passato all'altra vita Guidotto, vno de' fratelli di esso Beato Iacopo, Inghiramo, l'altro fratello, prese l'heredità paterna. E perche non haueua figliuoli, se n'andò allo spedale di San Iacopo d'Altopascio, per farsi quiui Caualier di quell'ordine. E cosi preso l'habito, e fatto testamento, lasciò al detto Spedale tutto il patrimonio, che per fideicommesso s'aspettaua alla Badia di S. Giusto. Ma non ui fu stato più che sei mesi, che pentendosi di hauer cio fatto; e deliberando volere per ogni modo seguitare l'orme paterne, e finalmente essere à canto à lui sepolto, se ne venne alla Badia di San Giusto a punto in tempo, che quiui era Gherardo Generale Camaldolense. Doue essendo stato accettato per figliuolo del Monasterio nella maniera, che era stato suo padre, lasciò per nuouo testamento, che fu l'ultimo, herede il Monasterio di tutti i suoi beni, che erano molti in qualunque luogo fossero posti: e cio fu adi 6. di Nouembre. Ma non compie un'anno intero, che anch'egli si morì, e fu del mese d'Ottobre l'anno seguente dal Beato Iacopo à canto suo padre nella medesima sepoltura collocato: Il quale Beato molto ringraziò Dio d'hauere ueduto all'vno, & all'altro, conforme al suo disiderio, fare felicissima fine, & hauer conseguita la grazia da lui disiderata. Ma finalmente anch'egli, dopo essere soprauiuuto dieci anni, sempre più ardente ne' suoi santi esercizij in seruizio di Dio, e giouamento del prossimo, l'anno sessantesimo della sua conuersione, armato de' santissimi sacramenti; presente l'Abate con tutti i Monaci, a i quali chiese humilmente perdono, se in alcuna cosa gl'hauesse mai offesi, o scã-

dalezzati, rendè feliciſſimamente lo ſpirito al ſuo Signore, l'anno 1 2 9 2. adi tredici d'Aprile. E quando fu tempo, dopo eſſere ſtato viſitato da tutti della città, e particolarmente, non ſenza molte lachrime da coloro, dell'anime de' quali haueua cotanti anni hauuta diligentiſſima cura, fu ſepellito con grand'honore nella chieſa di S. Giuſto: la doue non molto dopo gli fu rizzato vn' altare, che è ſtato celeberrimo per grā diuoziōe a tutte le gēti: cioè īfino all'anno 1579. del meſe di Dicembre. Nelqual tempo di ordine di vn Viſitatore Apoſtolico (fatto leuar quell'altare per migliore acconcio della chieſa) fu traſlatato il ſanto corpo e poſto ſotto l'Altare delle campane, non lūgi all' Altare di San Giuſto.

Ma ſe bene la bontà di Dio operò molti miracoli per i meriti, & interceſſione di queſto ſuo ſeruo, ſe n'è in modo per varij accidenti, perduta la memoria, che non ſi ſanno i particolari, ſe non d'alcuni pochi ſtati ſcritti dall'iſteſſo Volaterrano.

Vn certo Piero eſſendo in viaggio con vn ſuo fratello, per iſciagura s'incontrarono in alcuni aſſaſſini; I quali hauendogli vcciſo il fratello, e lui malamente ferito, ſi partirono. Perche trouandoſi il cattiuello a mal partito, e già hauendo ſentito dir gran coſe del Beato Iacopo, meglio, che potè, ſi conduſſe al ſuo ſepolcro. E qui, non ſenza molte lachrime facendo orazione, e con grand'affetto raccomandandoſi che gli piaceſſe di pregar Dio per lui: ecco, eſſendoſi alquanto addormentato, che eſſo Beato gl'appariſce tutto veſtito di bianco, e gli dice: Horſu, Piero, partiti, che ſei ſaluo. Lequali parole vdite, quaſi deſtandoſi da graue ſonno; ſi vide eſſere del tutto ſano, e ne rendè grazie à Dio.

Vn buon' huomo da San Gimignano, eſſendo ſtato ſordo quattro anni, vēne al ſepolcro del Beato Iacopo, e raccomandandoſi con molto affetto, e fede, ſi tornò a caſa ſano del tutto. In memoria della qual grazia vsò tutto il tempo di ſua vita venire ogni anno à viſitare il detto ſepolcro, raccomandarſi, e laſciarui per ſua diuozione alcun dono ſecondo il ſuo potere.

Vna donna Volterrana hauendo in modo perduta ogni forza del braccio deſtro, che non lo poteua pūto, ne muouere, ne adoperare, lo poſe ſopra la ſepoltura del Beato Iacopo, con gran fede raccomandā doſi; & in vn ſubito riſanata, ne rendè grazie à Dio, & al ſanto, e paleſò il miracolo.

Ne giorni ſteſſi, che il Beato Iacopo paſsò all'altra vita, eſſendo vna donna Volterrana tormentata in vna poppa molto grauemente, ſi raccomandò a lui di buon cuore. Et ecco, che apparendole eſſo in forma, & habito di vn Ciruſico, con vna caſſettina in mano d'unguenti,

guenti, parue, che s'vgnesse con non so che liquore, e subito si trouò sana del tutto.

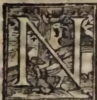
Essendo dal Castel di Libbiano stata da i proprij parenti condotta al sepolcro del Beato Iacopo vna fanciulla spiritata: e quiui essendo scongiurata, si partì da lei il Demonio, e la lasciò libera del tutto, presente tutto il popolo; per nõ poter sopportare la virtù del santo corpo. Di che tutti ringraziarono Dio.

DI SANTA ATTINIA, E GRACINIANA.

Ma egli non è da tacere prima, che ci partiamo da Volterra, che rassettando l'anno 1490. Vn Reuerendo Abate l'Altar maggiore della detta Badia, che si dice di San Giusto, ancorche intitolata nel Saluatore, riconobbe (dicono) cioè ritrouò (sappiendosi, che vi erano, ma non in che luogo à punto) le venerande Reliquie di Santa Attinia, e Graciniana, lequali da i Volterrani erano, e sono hauute in gran reuerenza. E quiui di nuouo riposteole con molta riuerenza; nel far fare vna nuoua Tauola dal Ghirlandaio Fiorentino in que' tempi Pittore eccellentissimo, si come la stessa opera dimostra, ve le fece dipignere amendue. Ma è gran cosa, che per diligenza, che io habbia fatta, non ho mai potuto sapere di queste sante, se non che sono state hauute sempre, e si hanno ancor da i Volterrani (per tradizione venuta da lunga mano) in molta venerazione: che ne fanno festa di ordine di Monsignor Vescouo, adi 16. di Giugno, e che nel detto luogo riposano le loro sante Reliquie.



VITA DELLA BEATA MARGHERITA DA Cortona, stata cauata dalla seconda parte delle Cronache de' Frati Minori, scritte in lingua Spagnuola: ma però riscritta, & abbreuiata, senza punto alterare il senso da Don Siluano Razzi.



Acque Margherita (ancor che si dica da Cortona, per le cagioni, che di sotto si diranno) nel castello di Liuiano; Diocesi di Chiusi; e giuridizione de' Signori Oddi da Perugia. E perche fu nel suo nascimento dotata dalla natura di molta bellezza, e graziosa disposizione di vita: per questo fu molto dominata nella sua prima giouinezza dalla sensualità, da i vizij, e dalle vanità del mondo. Percioche venuta alle mani d'vn' huomo sensuale, stette con esso lui in cõtinuo peccato, per ispazio di molti anni. Ma si come nella libertà della carne fu simile alla peccatrice Euangelica, così la somigliò, quando piacque à Dio, nell'amendazione della sua vita, nel seguitare le virtù, nella contemplazione, & hauere gran familiarità con Giesù nostro Signore, con la sua gloriosa Madre, e con altri santi. Dellequali tutte cose, & altre azioni, e reuelazioni scrisse vn copioso libro, il suo Confessoro, che fu esaminato da molti Dottori, e Canonisti: & approuato (dimorando allora il Papa, e la corte in Auignone) da Napuleone, allora Legato Apostolico in Italia.

Si diede adunque la Beata Margherita tutta nelle mani del Signore, e s'incaminò nella via della penitenza l'anno della nostra salute 1277. riceuendo con le mani giunte, e con molte lagrime, nella città di Cortona (essendo quiui stata mandata dal Signore) l'habito del terzo ordine di San Francesco, presente fra Raimõdo, huomo di chiara memoria, e Guardiano Aretino. Ne passò molto, dopò il detto riceuimento d'habito, che stando vn dì in orazione nella chiesa de' frati Minori, della detta città, dauanti all'imagine di Christo crucifisso, le parlò il Signore in quella immagine, dicendo: Che vuoi? Che dimandi pouera donna? A che ella, già interiormente illuminata, così rispose: Non cerco, ne voglio altra cosa, che voi, Signor mio Giesù Christo. Vn'altra volta similmente orando, l'apparue il Signore, e parlò nello Spirito, riducendole à memoria il modo, principio, e processo della sua vocazione in questa maniera. Ricordati, pouerella delle molte grazie, & illustrazioni, che io posi nell'anima tua, accioche ti conuertissi. Ricordati, che dopo esser morto il nimico della tua salute; tornasti al tuo padre piena di lagrime, vestita di nero, ferita nelle

 gnance,

guance,e piena di confusione. Ricordati,che per consiglio della tua matrigna,tuo Padre (scordatosi della pietà paterna) ti cacciò via della sua casa:onde trouandoti senza consiglio,& abbandonata da ogni aiuto humano, e stādoti tutta piena di tristezza sotto vn fico, che era nel suo orto, mi pregasti con instanza, e con lachrime, che io uolessi essere il tuo Maestro,il tuo Padre,il tuo Sposo,& il tuo Signore. Percioche l'antico nimico,vedendoti posta in tanta tribulazione,e quasi disperazione, non mancaua di persuaderti, che tu tornassi a' vizij antichi:e mostrarti, essendo scacciata dal padre, che quasi lo poteui fare giustamente. Et allora io tuo creatore, & amatore della tua bellezza spirituale,laquale io uoleua in te riformare,ti inspirai à douertene andare à Cortona,e sottoporti all'vbidienza,e cura de' Frati Minori. Il che hauendo tu fatto,& acquistate nuoue forze spirituali,ti offeristi,& inchinasti il tuo cuore alla disciplina,e sante ammonizioni di quella Religione. Ricordati,che il rimedio,con ilquale da principio tu tornasti in libertà il tuo cuore,fu il timore, e reuerenza filiale,che io ti diedi potessi hauere verso i tuoi Maestri, guide, e padri: sotto la cura de' quali io ti posi. Con i quali mezzi, poi che haeusti acquistata vettoria di te medesima spauentai d'altra parte il nimico tuo inuisibile,e gli roppi le forze,e l'ardire,che haueua cōtra te esercitato,quando eri rinuolta nelle tue miserie, & antiche debolezze. Ricordati,che io diedi ordine alla tua anima, e le insegnai à disprezzare tutti gl'ornamenti del mondo:& interiormente t'insegnai à voler separarti à poco à poco,per amor mio, dal conuersare con le gran maestre,e Signore del mondo. Ricordati,che il tuo corpo, ausatosi, & inuecchiato ne' vizij antichi,io fortificai, & aiutai con potēti doni di grazie, e particolarmente con l'astinenza da tutte le viuande. Onde fatta più forte con l'aiuto di essa mia grazia,ti desti à digiunare continuamente,all'asprezza de' vestimenti,à dormire in su i Salci, e sermenti,e talora sopra la nuda terra, con vn rozzo legno, o pietra per guanciale. Ricordati del copioso dono, che hauesti da me di timore,dolore,e lachrime: in tanto,che nō che à i Religiosi, ma anche a i secolari dimandaui,se credeuano, che Dio fosse per douere hauere misericordia di te, stata cosi gran peccatora. E di cio dimandaui con tanta abbondanza di lachrime,che tutti moueui ad hauere di te compassione. Ma d'altra parte non ti scordare, che poco appresso io mutai quelle tue lachrime marauigliosamente in quella soaue, e dolce ricreazione,laquale tu sentiui,in pensando attentamente (ne' giorni di quelle feste) alla mia Natiuità,della mia Madre,e de' santi,& altre mie,e loro azioni. Ricordati de i buoni e santi disiderij,che io ti diedi,e sante affezioni di hauer compassione de' poueri, di far penitenza,dimorādo tu ancora nell'oscurità,e tenebre de' peccati. E che

non uolendo i Frati darti l'habito del terzo ordine, percioche dubitauano della tua costanza, per essere tu allora donna di poca età; & anche per la notizia della tua mala vita passata: io anche ĩ questa repulsa ti diedi forza, e perseueranza: accioche con lagrime, prieghi, & altri segni di perfetta mutazione di vita, tu ottenessi il tuo disiderio da essi miei serui, e Frati Minori. Queste adunque, & altre si fatte cose le riduceua à memoria alcuna volta lo Spirito santo, per confortarla à saper mantenersi, e ritenere le dette, & altre grazie riceuute dalla mano di Dio, e rendersi degna di più altre.

Hauendo adunque riceuuto Margherita l'habito del terzo ordine di San Francesco, subito si mutò in nuoua creatura di Christo. Percioche in modo fu trasformata nell'amore del suo sposo celeste, che da quel tempo in poi tutto, il suo studio fu in cercare luoghi solitarij, e fuggire del tutto la conuersazione del mondo: ne altro amaua (quasi vn'altra Madalena) che digiunare, piagnere, & orare, per vnirsi senza altro mezzo al Re celestiale. Anzi accesa di altissimo amore, cominciò à discostare dal corpo suo tutte le cose, nellequali hauesse potuto riceuere alcun diletto: e straziarlo, & indebolirlo con frequenti spargimenti di sangue, digiuni, vigilie, e dormire (quel poco, che dormiua) come si è detto, sopra la nuda terra. Niuno fu mai in questa vita cosi ansioso d'oro, e d'argento, quanto questa santa donna di ostenuare, humiliare, & indebolire esso suo corpo. Passaua molte notti senza dormire, spendendole tutte in orazioni, e lachrime: & à fatica si poteua indurre, dopo lunga stanchezza ad appoggiare ad alcuna o pietra, o legno il capo. Dopo la prima vigilia della notte infino all'hora di Nona, staua in orazione con lachrime, e sospiri. Percioche spinta dall'amore, nelquale tutta era trasformata, hora piangeua per la memoria de' suoi peccati; & hora meditando la passione, e croce di Giesù Christo: nellaquale era posta l'anima sua. E le vsciuano alcuna volta dal cuore cosi alti, e grandi sospiri, che temeua con essi nõ vscisse l'anima. Altre volte ancora, perdendo il parlare, & ogni sentimento, restaua come morta. Tolse vna volta à pigione per se sola vna piccola casetta (non però lungi alle case d'alcune nobili donne) solo per poter darsi con più sicurtà segretamente alla diuina contemplazione. Et in quella dimorando, si sacrificaua à Dio con tante discipline, pugna, e ceffate, lequali si daua nella faccia (quasi vendicãdosi del male, che per lei haueua riceuuta l'anima) che la sua carne del viso naturalmente bianca, era diuenuta tutta liuida, e macchiata.

Et oltre à cio alcuna uolta per poter nutricare con le fatiche delle sue mani se stessa, & vn piccolo figliuolo, che haueua, si diede à seruire con molta humilità, e diligenza ad alcune nobili, e virtuose donne di essa città di Cortona. Allequali se bene cucinaua viuande conue-

pienti allo stato loro; ella nondimeno, quanto al viuer suo, seguitaua i suoi soliti digiuni, come se fosse per lei stato sempre Quaresima. E mentre l'altre serue di casa attendeuano, cantando, e burlando à viuere lietamente; ella si ritiraua à piagnere così dirottamente, che quelle accortesene, lasciati i loro canti, e passa tempi, si dauano à piagnere insieme con esso lei. Era gran cosa, che douunque si trouaua questa Beata, con tanto feruore, e fede parlaua della misericordia di Dio, e parimente della stretta seuerità della diuina giustizia, che non era cuor sì duro, e dato a i diletti del mondo, che si potesse contenere dalle lachrime, cotanta era l'efficacia delle sue feruenti parole. Et ancorche questa Beata seruisse alle dette Signore, non però lasciaua i suoi spirituali esercizij, ne di dire le sue hore Canoniche. E parimente cō tutto, che ella così viuesse, nō però giudicaua male delle persone, che viueuano in ozio, e delicatamente; anzi si staua quietamente: e mentre l'altre serùenti si riposauano, ella si staua meditando, come si è detto, la passione, e sangue sparso da Giesù Christo per la nostra salute.

Ma percioche, attendendo la penitente Margherita a i detti seruigij, era impedita dal potere andare à vdire Messa, e le prediche, mutato pensiero, deliberò per meglio adempiere i disiderij dell'anima sua, darsi più liberamente al Signore; e più di cōtinuo trattare cō esso lui; ritirarsi del tutto à piu solitaria vita. E così tornatasi in vna pouera casetta, l'arricchì il Signore di tanta pietà, ch'ell'era veramente vn hospizio di opere di misericordia, & habitazione santa; percioche in quella dimorando la serua di Christo, dedicò interamente il suo cuore à Dio, & alle necessità de' poueri. Conciò fosse, che tutto, che le ueniua nelle mani, o di suoi guadagni, o di limosine, senza alcuna cosa riserbarsi, daua à chi più di mano in mano n'haueua necessità. E come vera madre di poueri, procurando sempre ogni loro bene, e consolazione, così continuò di fare infino à che passò di questa vita. E che più si può dire? in questa piccola, e pouera Casetta, visitò molte volte il Signore visibile, e corporalmente per se medesimo la serua sua, parlando seco parole di gran dolcezza. Alcuna volta ancora la uisitò per i suoi Angeli, & altra, con darle occasione di combattere, e riportare gloriosa uittoria contra il nimico del genere humano.

Il giorno del glorioso San Giouannibattista, ilquale ella haueua per suo particolare auuocato, haueua per costume fare ogni anno solenne conuitto a tutti i poueri, con i denari guadagnati con le fatiche delle sue mani, senza guardare in quanta necessità si trouaua insieme col suo figliuolo. Dallaquale materna pietà tirati essi poueri, molte volte, lasciãdo le porte de' ricchi, si congregauano (quasi à casa loro) à quella della casetta di questa serua di Dio, sicuri di hauerne alcuna cosa à riportare. Imperoche ancor che in quella non fossero beni tēporali,

porali, nondimeno non era mai loro negato, cosa, che si potesse. Imperoche quando ella non haueua da dar loro da mangiare, daua scodelle, coltelli, cinioli, legne, e di cio che vi era. Et anche alcuna volta diede loro le maniche, spiccandole dalla gonnella, il fazoletto del capo, e brieuemente infino alla corona stessa, che ella portaua à canto, e con che ella oraua. Laqual cosa vedendo le vicine, mandauano via alcuna volta i poueri dalla porta della casa di lei, intercedendo loro, che ella posta in tanta necessità, non si serbasse alcuna cosa, anzi hauesse mandato fuori di casa il proprio figliuolo, che si haueua alleuato (ilquale fu poi Frate Minore) per volere, e poter far più bene e più limosine a i poueri, e peregrini di Giesù Christo, che ad esso suo proprio figliuolo naturale.

Il timore del Signore, che è principio della sapienza, teneua in modo occupata l'anima di questa serua di Dio, che ella non poneua mai gl'occhi suoi nella faccia di alcuna persona, ne poteua vdir parlare di alcuna cosa di questo mondo. E se per caso parlaua il giorno, ò vero vdiua parlare di cose secolari, la notte seguente nel tempo dell'orazione, e stare con Dio, con molte lagrime, e sospiri sodisfaceua per quella colpa dauanti al tribunale di Dio. Con tanta vigilanza conseruaua la purità della mente, e dell'anima sua dauanti à gli occhi della diuina maestà, che alcuna volta vdendo, o parlando alcuna parola, non dico cattiua, ma non tanto fruttuosa al prossimo, o grata à Dio, quanto ella sempre disideraua, da tanto dolore era subito trappassata, che mancando in lei le forze corporali, perdeua la fauella, & il colore, e restaua come morta. E tornata, che era in se, diceua la ragione di quel mancare de' sentimenti essere, perche l'eterno sposo dell'anime è tanto geloso, e stretto nel risguardare esse anime, che egli credo, che molte volte l'opere, lequali à noi paiono buone, e virtuose, sono nel cospetto suo vizij: e donde alcuni sperano premij, trouerranno tormenti eterni. E perche non suole morire la cosa amata, se non nella dolcezza: ne la cosa fredda, se non nel caldo, la serua di Christo, afflitta da tanti tormenti, e dolori, haueua per solo rifugio ricouerarsi sotto l'albero, & ombra della croce di Giesù Christo e quiui pensando alla sua passione, conuertiua ogni suo dolore, & angustia temporale in soauità, pace, & ineffabile riposo. E questo modo di meditare la passione di Christo era per si fatto modo cresciuto nella sua anima, che spesso l'induceua ad opere di molta asprezza, come sarebbe à battersi con flagelli, e percuotersi il petto, e la faccia per amore di colui, che per noi sopportò tante afflizioni. Et oltre a ciò, vestita si questa santa donna della charità di Christo, haueua grande, e continua inuidia à gl'Infermi, bisognosi, e tutti altri, che erano in alcuna graue afflizione: disiderando sopportare le pene, e trauagli di tutti loro, nella ma-

niera, che Giesù sopportò per noi peccatori. E con si fatto pensiero teneua da se lontana ogni cogitazione, & ogni vanità, che hauesse potuto offendere gl'occhi della diuina maestà. Anzi non solo piagneua nel pẽsare alla passione di Christo i suoi peccati, ma ancora quelli di tutto il mondo. E questo con tanto dolore della perdita dell'anime, e zelo dell'honore di Dio, che tal uolta pareua le vscissero gl'occhi della testa, cotanto era il dolore, che sentiua, e le lagrime, ch'ella spargeua, mescolate di sangue. In tanto, che vedendo cosi strani segni d'angustie nel sudore, e mutazione del colore, pareua a i circostãti, che ella fosse allora allora per ispirare. Se confidiamo della salute di coloro, che hanno vero dolore, e pentimento de' suoi peccati, e cõ quello escono di vita, che diremo della penitenza di questa donna? Laquale giamai si straccò, ne cessò di accusarsi, ne di piagnere i suoi peccati infino alle menome imperfezioni, o vero virtù, lequali temeua non fossero vizij nel cospetto dello sposo suo Christo, come di sopra si è detto.

Veggendo l'antico nostro nimico (ilquale sempre vegghia per diuorarne) la Beata Margherita, con tanto feruore fare profitto nelle virtù, e nella grazia de' diuini doni, cominciò con maggior importunità a tentarla. Entraua tal uolta nella casetta, doue ella staua, in forma di varie spauentose figure, hora d'huomini, hora di donne, hora di serpenti, & hora d'altre varie bestiacce, per spauentarla, e massimamente quando ella staua in orazione. Et anche talora in forma di tali figure le parlaua, minacciandola, e dicendole, che per forza la caverebbe di quella cella; che la sua anima era deputata a i tormenti eterni: che cio che ella faceua, era inutile, e vano; e che era assai ingãnata, e non trouaua la uia in cosa alcuna, ch'ella facesse. Alcuna uolta ancora le riduceua a memoria i peccati già commessi, cõ parole uituperose, infino à dirle, che a quelli haueua à tornare, & ĩ essi rauuolta, finire la uita. Spesso ancora con amoreuoli persuasioni la consigliaua à gouernarsi bene nel mangiare, bere, vestire, & altre necessità corporali: percioche la troppa, e rigorosa penitenza era (diceua) diffidenza della misericordia di Dio. Ma ella queste, & altre cotali ciance niente stimando, staua salda nella sua penitente austerità, abbracciando i piedi di Giesù Christo, da i quali riceueua gran forza, e perseueranza contra il Demonio. Ilquale, finalmente vinto dalla costanza, fede, e feruore di carità di questa Beata, fuggiua, e massimamente, subito, che sentiua Christo presentialmente venire à lei. Laqual cosa spesso faceua il Signore, dandole forza ne' combattimenti, con dirle che non temesse, ne dubitasse, percioche sarebbe sempre cõ esso lei nelle sue tentazioni, e trauagli. Et appresso le daua per regole salutifere, che ella si separasse ogni dì più dalla cõuersazione, & affezione

fezione delle creature, e sempre più s'ingegnasse di accendersi nell'amore di lui. Il che tutto ella osseruaua con molta diligenza, ritirandosi più sempre alla solitudine, & accostandosi al suo sposo Giesù, dalquale era cosi spesso consolata, e uisitata; e parimente da gl'Angeli, e da i santi, che cosa lunga sarebbe raccontarlo. I quali particolarmente gl'appariuano, riuelandole segreti altissimi, quādo ella riceueua il santissimo sagramento dell'Altare. Laqual cosa percioche faceua con grandissima preparazione, e riuerenza, se le comunicaua il Signore con marauigliose illustrazioni, & affetti. Ma conciosia cosa, che la debolezza humana non possa sopportare cosi alte consolazioni, & illustrazioni spirituali: spesse volte restaua in questo affare Margherita, come morta, ma nondimeno à certi segni si vedeua apertamente, che era dentro alla sua anima in vn certo particolar modo, e grazia la diuina presenza.

Risplēdeuano ancora ī questa serua di Dio, oltre à molti altri diuini doni, e grazie, la virtù dell'humiltà, percioche si teneua la più īdegna, e vile creatura, e peccatrice, che fosse al mōdo. E percio ī questo più che ī altro, mosso da īuidia, la cōbatteua il nimico, hora tētādola in vanagloria: hora rappresentādole importunamēte le visitationi, e prerogatiue, che riceueua dal Signore: hora la diuozione, che in lei haueua il popolo; & hora la continoua frequenza delle persone, che la visitauano. Ma quanto poco frutto in ciò facesse il Demonio: & ella sempre più cercasse la gloria di Dio, da questo si può conoscere: che standosi ella vna notte sola in casa, & essendo cosi tētata, cominciò nel più alto silēzio della notte con grā voce, e molte lagrime à dire, Leuateui, leuateui, o gēti di Cortona, e senza indugio scacciatemi della vostra città, percioche io sono quella gran peccatrice, che ho fatto le tali, e le tali cose in offesa di Dio, e scandalo, e mal'esempio del mondo. Alquale rumore leuatosi con spauento tutta la vicinanza, si fuggì il Demonio vinto, e suergognato dall'humiltà della serua di Dio. Laquale molte volte si propose di volere contra se esercitare grandissime vendette, e dispregi, ma non fu lasciata dal suo Padre spirituale, ilquale vedeua conuenirsi raffrenare quel grāde eccesso di feruore, col quale disideraua caminare per le vestigia di Christo.

La diuina bontà maestra, e guida di tutte le virtù, importunata cō grande instanza dalla sua discepola, le diede vna volta questo documento. Figliuola, disse, se disideri seguitare le vestigia di santa Maria Madalena, & esserle cōpagna nell'amore, che mi portò, lascia tutte le cose corporali, che al tuo corpo possono piacere, sottoponendo la carne allo spirito, ma però con ragioneuole asprezza. Ma ella in questo staua sempre con timore di non più tosto stare di quà dal ragioneuole, che trappassarlo: e però diceua alcuna volta al suo confes-

foro; Padre molto si rallegra l'anima mia ne' trauagli del corpo, e sta sempre con timore, che non mi facciate, per vbidienza mangiare cose cotte, o bere del vino. E parimente per la medesima cagione temeua, che alcuna fiata il corpo suo non s'infingesse alcuna infermità, o debolezza, per farle allargare alquanto il modo del rigore, con che lo trattaua; dicendo seco medesima, come potrà il mio corpo dolersi della debolezza, e strettezza, nellaquale pare, che io lo tēga, perche serua al Signore: poi che quando in altro tempo era tutto dato a i peccati, & alle vanità del mōdo, & al voler proprio, e del Demonio, mai si trouò infermo, ne debole?

Quanto poi ella amasse la pouertà, & hauesse per vile sterco tutto quello, che è nel mondo, per guadagnarsi il redentore dell'anima sua, da questo esempio si può vedere. Essendole vn dì dimandato, per quanto brieue spazio eleggerebbe restar priua d'alcuna piccola consolazione spirituale; & hauerne ricchezze da poter viuere da Reina: rispose, leuando gl'occhi al cielo: Se il Signor mio Giesù Christo mi sforzasse à possedere alcuna delle cose terrene; con tante lachrime me ne appellerei al real trono della sua maestà, che egli riuocherebbe da me cotal sentenza, e comandamento. E quello, che in questo affare diceua con le parole, confermaua con i fatti, percioche niuna cosa poteua serbarsi, ancor che molto le fosse necessaria, laquale non desse a' poueri, quasi fosse loro ciò che haueua, come si è detto di sopra: In tāto, che quando veniua il verno, non haueua nella sua cella, ne anche da potersi ricoprire. Ma nōn restando, per tutto ciò il nimico di combattere questa sua tanta perfezione, e rigore d'astinenza, vna uolta le disse; O infelice, che fai in questa cella? Lascia di cercare que' doni, e virtù, i quali è cosa certa, che tu non fe' mai per acquistare. Seguita la comune vita degl'altri fratelli di penitenza, secondo la tua professione; contentandoti di vdire delle Messe, predicare, e di sperare cō esso loro la misericordia di Dio, per la salute dell'anima tua. Non uedi, dico, che tu perdi il tempo, il corpo, e l'anima? A che rispose la donna: Dimmi, ingannatore, e padre d'ogni Bugia, come ti si può egli credere alcuna cosa, non essendo il tuo intento altro, che cercare la perdita dell'anime, create da Dio, per sua gloria? Al suo creatore dee la creatura ragioneuole vbidire, e seruire, come à suo creatore, redentore, e gouernatore, che finalmente pone in alto stato i suoi fedeli dando loro la vita eterna: e non à te falso destruttore, e guida, che meni all'eterna dannazione. A lui dunque son risolutissima voler seruire sempre cō tutte le mie forze: e lui imitare ilquale insegnò la regola dell'astinenza, e dell'austerità, laquale io osseruo, peroche son certa, che in essa perseuerando, mi darà la vita eterna.

Vedendo un giorno il suo Cōfessoro, Margherita venir meno per

gran debolezza, cagionata dalla grande astinenza: e consigliandola à voler medicinarsi, e fare alquãto miglior vita, la serua di Christo, che viueua del pane viuo celestiale, così rispose: Padre mio, hauete à sapere, che quanto io starò in questa vita, non sarà mai pace fra il mio corpo, e la mia anima: perche nõ gli vò mai perdonare: si che lasciatemi vi prego, trattarlo à questo modo, senza mai dargli riposo, o alcun cõtento in fino alla fine de' giorni miei. Bastiui, che ne' presenti giorni di Pasqua, per vbidirui in parte (ancorche contra mia voglia) metterò vn poco d'olio in su l'herbe, che ho da mangiare. E cio risposto, prorompendo in molte lachrime, così disse al suo corpo, O corpo mio, perche nõ m'aiuti à seruire al tuo creatore, e redentore? Perche non fai forza à te stesso, come facesti, quando sì fieramente contrafaceui a i suoi comandamenti? Rimanti pur di dolerti, lamentarti, e fingere di essere morto, imperoche è cosa certa, che hai à portare la soma in fino alla fine; sì come io già portai per te l'ingiurie fatte à nostro Signore Giesù Christo. Pensa pur, che se tu vuoi con l'anima regnare nella gloria; bisogna, che ancor tu qua patisca, altramẽte nõ meriterai la corona, che si dà all'opere degne di penitenza. Essendo ella alcuna volta sola nella sua cella, e parendole di non seruire al Signore, sì come harebbe voluto, conuertendosi tutta in lachrime, così diceua, Signor mio, Re mio, Gloria de' beati, altissimo Giesù, Grazia, e forza de' vostri eletti, io vi priego, per quel molto amaro calice, ilquale per me beeste nella vostra passione, mi concediate, che io mi astenga dalle viuande corporali: Voi, dico, ilquale sapete, che se io potessi morire mille volte il dì, e perdere questa vita, lo farei ben volentieri per acquistar voi, ilquale solo siete la vera vita dell'anima mia. E ciò hauendo ella detto, disse à lei il Signore, ch'ella riuelasse al suo Confessoro: che i suoi serui non possono in questa vita esser perfetti, se non combatteranno virilmente, e vinceranno il uizio della gola, e dell'intemperanza.

A così profonda humilità era venuta la Beata penitente Margherita, per lo conoscimẽto, che haueua de' suoi passati difetti, che quasi publicamente predicaua con alte voci, hauere grauemẽte offeso Dio, e scandalezzato i suoi prossimi. E non solamente inuocaua con lachrime l'aiuto de' santi, per hauerne, mediante la loro intercessione, perdono; ma ancor si raccomãdaua a i peccatori secolari: e quasi ebbra, per gran dolore, diceua loro, Credete voi, Padri, e fratelli (deh ditemelo vi priego) che Dio habbia à ridurre mai alla sua grazia questa sua così grã peccatrice e sbãdita? E cotali cose dicendo tremaua, & in vn medesimo tempo sudaua d'vn sudore così freddo, come se in quel punto hauesse hauuto à morire. Dopo, che hebbe acquistato questa Beata perfetto conoscimento di se medesima, à niuna cosa maggiormente

mente attendeua, che al proprio dispregio, non solo nel vestire, nelle parole, e ne' costumi, ma anche in conuertendo gl'honori, che le erano fatti, in vituperij, e uiltà, come si uide alcuna uolta per chiara pruoua.

Essendo vn giouane dal Borgo a San Sepolcro, città di Toscana, in modo tormentato dal Demonio, che a certi tempi non bastauano tre huomini ben gagliardi à tenerlo, una uolta, che lo scongiurauano, rispose il Demonio, che non era per uscir di quel corpo, se nõ per i meriti, & orazioni della serua di Christo Margherita, che habitaua à Cortona. Perche menando i suoi parenti il giouane alla detta città, arriuati, ch'e' furono in un luogo dõde si vedeua la fortezza di quella, posta in cima del monte; non potendo il Demonio sopportare, ne anche di uedere il luogo difeso dall'orazioni della serua del Signore; dopo hauere molto tormentato il pouero giouane, uscì da lui, lasciandolo al tutto libero. Ma prima, che quiui arriuassono, haueua già detto il Demonio à coloro, che menauano il garzone, che prima, che peruenissono à Cortona, uoleua partirsi, percioche non era per potere sofferire di uedere la presenza di colei, le cui orazioni, e uirtù cotanto tormentauano i Demonij. Ma per tutto ciò non mancarono coloro di condurre il giouane alla Beata, rendendo molte grazie à Dio, che per i meriti de' suoi eletti, vsa la misericordia co' peccatori. Lequali parole hauendo udite Margherita con molto suo dolore, e lachrime, rispose à coloro: Essendo io la feccia di tutti i vizij, e peccati; non crediate, amati fratelli, che la somma bontà, laquale non può mai errare, habbia dato salute à questo infermo, per amore, e per rispetto mio, ma solo per grazia sua, e misericordia. Tornandosene adũque essi tutti lieti, e contenti alle loro case, solo la Beata Margherita si rimase piagnendo, e senza consolazione. Et oltre ciò, in confessandosi ella al suo Confessoro, sempre affermaua, che sotto il cielo nõ era maggior peccatrice di lei. E certa cosa è, che cotali cose ella diceua, non fintamente, o per una cotale usanza, ma con sincerità di cuore, e ueramente profondissima humilità. Anzi per la medesima cagione, così alcuna uolta gridando, oraua al Signore; Soccorretemi, Signore in così grãde innondazione de' uostri doni, e grazie, percioche come ebbra del uostro diuino amore, e fuori di me molte uolte non posso tacere. E questo ui chieggio percioche non uorrei, che alcuno si scandalezzasse di me, credendo, che io pigliassi piacere delle lodi, che talhora mi da il mondo. Fatemi, dico, grazia, Signore, che le ammirabili consolazioni della uostra gloria, lequali con tanta benignità riceuo da uoi, io le tenga in modo segrete, che niuna persona mai le sappia, o l'intenda dalla bocca mia. Alla quale petizione rispose una uolta il Signore: Tu dei sapere, che io mi ti ho eletta, quasi come una rete da

pigliar pesci nel mare di questo mondo: e perciò le grazie, e riuelazioni, che hai da me riceuute, o riceui, non sono per amore di te solamente, ma ancora per salute del mio popolo, & affine, che per lo tuo esempio, parole, & essi doni, che hai riceuuti da me; tu lieui molti dai vizij, e peccati, ne' quali si dimorano, e tornino à me. Per queste adunque cagioni, voglio, che si sappiano in tutte le parti del mondo, molte di quelle grazie, e doni, che io ti ho conceduto, e concederò anche maggiori per l'auuenire.

E certo nō s'indugiarono molto à verificarsi le dette parole del Signore, percioche è quasi impossibile à dirsi il gran numero delle persone, che sentendo il raggio della diuina grazia, ilquale riluceua nell'anima di questa Beata, da tutte le parti d'Italia veniuano à visitarla; anzi pure, e di Francia, e di Spagna, e d'altre nazioni à riceuere rimedio per la salute delle loro anime, è difetti, i quali à lei diuinamente erano riuelati. Conciò fosse, che da esso diuin raggio illustrata, vedesse, e riprendesse i secreti difetti delle coscieze, e manifestasse gl'occulti peccati, non mai stati confessati, à i finti penitenti: e desse rimedij, e salutiferi consigli à coloro, che gli diffidrauano. Ottenne ancora con le sue orazioni grazie, e soccorsi diuini, nō solo à persone particolari, ma anche à Principi, Prelati, è popoli, che ricorreuano à lei. Nel cui petto habitaua efficacissimo zelo della salute dell'anime: e perciò non cessaua mai ne dì, ne notte di offerirsi in sacrificio al Sig. cō profondissima humiltà, accioche elle cōseguissono la loro salute.

Vn giouane figliuolo d'vna vecchia vedoua, essendo caduto in adulterio, vi si dimoraua, e perseueraua publicamente. Perche pregandolo la madre ogni giorno, che egli volesse partirsi da così graue peccato, egli vna volta così le rispose: Io ho tanta fede, carissima madre, nelle virtù della serua di Christo Margherita, che se voi procacciate, che io habbia alquanto del pane della sua mensa, il qual e stato tocco dalle sue mani, accioche io ne mangi almeno vn boccone; io confido, che la misericordia di Dio, per i meriti di lei, mi concederà grazia, che io lascerò questa donna, hauerò contrizione de' miei peccati, e farò degni frutti di penitenza. Che più? ottenne la vedoua donna (ancorche con difficultà grandissima) del pane della mēsa di Margherita, tocco dalle sue mani, ne prese il giouane vn boccone, e fu subito mutato di huomo tutto carnale, in spirituale: percioche lasciò l'adultera, confessò i suoi peccati, e mostrò manifesti segni d'hauerne vera contrizione, e dolore.

Meditando vna volta l'ancilla del Signore il patire di Giesù crucifisso, il Signore innanimandola à seguitare, e pigliare i trauagli della croce, così gli disse: Apparecchiati à combattere, e sostenere tutto il tempo, che viuerai, percioche ti voglio purificare nelle tribulazio-

ni,

ni, tentazioni, infirmità, dolori, timori, vigilie, lachrime, fame, sete, freddo, e nudità; nella maniera, che si purifica e si esamina l'oro nel fuoco: e dopo, che sarai ben purificata, passerai alla gloria della perpetua beatitudine. Non ti spauentino adunque i trauagli, ne alcun' altra delle dette cose, ma perseuera, e sofferisci allegra, e virilmente, percioche sempre sarò teco in ogni tua tribulazione. E queste cose vdite, restò l'anima di questa donna tanto piena de' dolori della passione del Saluatore, e della compassione della sua gloriosa madre, che niuna cosa più le pareua ne difficile, ne dura e non che tornasse mai in dietro, sempre con maggior prontezza d'animo caminando innanzi, si offeriua ad ogni sorte di passioni, e fatiche.

Chiedendo una uolta al Signore con instanza, che le facesse sentire tutto quello, che potessono sopportare le sue forze, & in particolare i dolori acerbissimi, che sentì la gloriosa sua madre appresso, e sotto la croce: vdì la uoce di esso Signore, la quale così le disse: All'hora di Prima anderai, si come è tuo costume, alla chiesa de' Frati Minori, peroche quiui sentirai tanto dolore, & amaritudine della mia passione, quanto mai infino à hoggi habbi sentito. Venuta adunque la donna à essa chiesa, alla detta hora, chiese di grazia al suo Confessoro, che tutto quel giorno la lasciasse stare in chiesa; perche il Signore le haueua fatta la tale promessa. Di che essendosi egli contentato, venuta l'hora di Terza, e già essendo fornite tutte le Messe, trasformata si l'anima di lei ne' dolori della passione del Signore, e cominciando dal tradimento di Giuda, e dalla presura, sentì, passo, per passo, e cosa per cosa, quasi presente con la vergine, anzi in lei stessa, tutti i dolori, che ella patì, accōpagnādo il figliuolo, infino à che egli hebbe in croce renduto lo spirito. E non solamente patì ella, ma dichiarando ciascuna cosa con dolenti, e compassioneuoli parole, anzi con tremiti, dolori, e segni di morte, mosse quel giorno, à pianto grandissimo, e compassione gran numero d'huomini, e di donne Cortonesi, quiui concorsi à veder quella nuoua, e dolorosa transfissione della serua di Christo ne' dolori della sua passione. E brieuemente ella perdè in quello spazio di tempo di maniera il polso, & ogni sentimento, che non sentì il concorso del popolo, ne uide le nobili dōne, & altre, che le stauano intorno, e la sosteneuano. Venuta poi l'hora di Nona, che Giesù, inchinando il capo, spirò, la santa donna in quel punto inchinò anch'ella il capo sopra il suo petto, & in modo restò senza alcun segno di uita, che da tutti, i quali erano presenti, fu buona pezza tenuta per morta. Ma venuta l'hora di vespro, quasi tornasse dalla morte alla uita, alzò con molta letizia il uolto e leuati gl'occhi al cielo, come quella, che haueua riceuuti cosi alti doni, ne rendè grazie al liberalissimo datore di tutti i beni. Guardandosi poi attorno, e uedendo

in quella chiesa così gran numero di genti, cominciò con grāde amaritudine à piagnere, & attristarsi: per hauerle dato il Signore quello così gran sentimento della sua passione, non priuatamente nella sua cella, ma alla presenza di tanto popolo. Tuttauia consolandosi, che così era piaciuto alla diuina volontà, per edificazione del popolo, disse al Signore: In ogni parte, doue si paga il tributo delle vostre lodi, e debita venerazione; e si da mouimēto alla salute del popolo, chè voi, Sig. ricomperaste, quiui più tosto, che in altra parte ad elezionè mia, son cōtēta (altissimo Signor mio) di dimorare. Ma stando tutti pieni di ammirazione coloro, che erano presenti, in veggendo, che ella, laquale dianzi pareua morta, haueua in così brieue spazio ricouerate le corporali forze; disse loro, che si sentiua molto più gagliarda, e fortificata, che quando all'hora di Prima venne alla chiesa. Essendo poi finalmente tornata la serua di Christo alla sua cella, già fattosi notte; e parendole (quasi vn'altra Madalena) dopo hauer veduto mentalmente il suo Christo in croce, che le fosse stato tolto, dimandaua piena di dolore, e di lachrime con alta voce à tutti, che ella vedeua, se per sorte hauessono veduto il suo Signore. Poi riuolta à se stessa: Doue anderò (diceua) suēturata: doue trouerò il mio Christo? Deh perche non ui truouo, Giesù mio? E pur vi cerco, ui sospiro, ui chiamo, e vien meno il mio cuore? Doue siete ò Giesù, che foste morto per i peccatori? o Angeli, o huomini, o tutte voi altre creature, insegnatemi il mio Signor Giesù Christo crucifisso, ilquale io cerco, e non posso trouare. Perche mi hauete abbandonata, soauità dell'anima mia? Et in questa sete, disiderio, e gemito perseuerò la santa donna giorno, e notte senza pigliare alcuna cosa, o mai riposarsi dormendo, infino à che non fu visitata, e consolata dalla stessa presenza del Signore; & arricchita di molte diuine reuelazioni, e consolazioni, dalle quali fu sanata da ogni grauezza, & angustia del corpo, e dell'anima.

È anche da sapere, che ancor, ch'ella hauesse ogni giorno, per ordinario esercizij di certe meditazioni dintorno alla passione del Signore, nulla di meno con maggior forza, & efficacia si rinouaua nell'anima sua il dolore della passione di Giesù, ne' giorni del Venerdì. Anzi usaua dire, che in tale giorno niun christiano douerebbe ammettere, ne permettere alcuna consolazione, ne allegrezza. Et ancorche questi eccessi, per le reuelazioni, e per lo riprendere, che ella faceua i uizij fosse tenuta alcuna uolta donna uana, e senza ceruello; e si mormorasse di lei, nondimeno ella il tutto sopportaua con molta pacienza; confortata dalla diuina grazia à non temere, ma perseuerare nelle uirtù, & opere, che dal Signore le erano comandate. Ancorche, dico, fosse continuamente perseguitata (si come dice l'Apostolo, che sono

tutti coloro,i quali piamente vogliono uiuere nel Signore) da certi huomini,che meno sanno delle cose spirituali,e parimente da i Demonij: per contrario riceueua anche molte cōsolazioni,& apparizioni dal Signore. Et alcuna uolta ancora era uisitata dalla nostra Donna; dall'Angelo custode, dal Padre San Francesco, & anche tal'hora da īfinita moltitudine della corte celestiale.Per tacer molte altre cose, che sarebbono lūghe à raccontare,lequali si leggono nell'historia grāde della sua uita, la quale si truoua (dicono) nella città di Cortona.

Ancorche alcuna uolta questa nostra Beata fosse costretta dagl'atti intensi della contemplazione à non dire cosi al tempo suo ciascuna delle hore canoniche,allequali era, secondo la sua Regola obligata: nondimeno le diceua,senza mai lasciarle, con grandissima diuozione: anzi nō harebbe preso il cibo,ancorche molto ne fosse astretta dalla debolezza,se prima non l'hauesse dette. E, che è molto piu, ancorche molto fosse occupata,come si è detto,accompagnaua ciascuna delle dette hore canoniche con quaranta pater nostri,& altrettante Aue Marie,cō la gloria patri, &c. Conosceuasi in questa serua del Signore vn singular segno del suo essere ī grazia di Dio:e questo era, che haueua continuamente senza mai straccarsi, disiderio di vdire la parola di Dio. E non solo non la tolse mai da cio,ne debolezza, ne stanchezza,ne sonno,ma trouandosi alcuna volta in tale stato:hauēdo a vdire ragionare di Dio,se le passaua ogni male. E per questa cagione diceua spesso al suo Confessoro Fra Giunta: Parlatemi, vi priego,Padre,alcuna cosa di Dio, perche maggior conforto non possono hauere il corpo,e l'anima mia. Et oltre a cio,non pure haueua sempre nel cuore il dolcissimo nome di Giesù, ma anche spesso in bocca con tanta soauità,che si conuertiua tutta in lachrime. O nome (diceua) di Giesù, sopra tutti i nomi dolcissimo, la cui virtù mi riuocò dallo stato della perdizione à quello della grazia:per lo cui sangue fui ricomperata, & il cui amore mi fa essere sempre à lui vnita soauemente. Dimandata dal suo confessoro, che ordine ella tenesse nell'orare, rispose: Io inuoco il nome della santissima Trinità,vero Dio,eterno, inuariabile. Conosco,e confesso la mia debolezza: mi raccomando à Giesù Christo suo figliuolo,per noi fatto huomo; & alla beatissima nostra Auuocata Maria Vergine,& à tutti gl'ordini degl'Angeli, e de' santi,cominciando da gl'infiammati Serafini. Dopo mi conuerto à Christo nostro Signore,e uò pēsando, che egli fu, per opera dello Spirito santo,cōceputo nel ventre della sacratissima Vergine Maria,donde vscì senza darle dolore, rimanendosi ella sempre Vergine. Appresso uò riuolgendomi per la mente la grande allegrezza, che in quell'hora hebbono gli Angeli;la prostrazione,& adorazione de' Magi: la fuga della tenera fanciulla Maria con il suo bambino Giesù,in

Egitto,

Egitto, patendo molti trauagli nell'andare, ſtare, e tornare. Da queſto trappaſſo a conſiderare il benigno ragionamento di eſſo noſtro Signore alla Samaritana; alla difenſione dell'adultera; alla liberalità del medeſimo verſo la Cananea: e tante altre grazie fatte miracoloſamente à tanti ciechi, lebbroſi,& altri miſerabili,& afflitti da diuerſe infermità,e tribolazioni. Contemplo alcuna volta l'andare di Gieſù diſcorrendo per le città,Caſtella,& altri luoghi,per ſalute de' peccatori. Lo veggio conuertire Madalena: chiamar Matteo all'Apoſtolato: riſuſcitare Lazaro:& in ſomma hora vna,e quando altra di tante ſue nobiliſſime azioni. E per tutti queſti paſſi, e ciaſcun di loro, offeriſco à lui mio creatore infinite grazie, e laudi. E continuando l'orazione,m'ingegno di affiſſare il mio ſpirito in quella ſecreta,e viua fonte Chriſto noſtro Signore, ſecondo il grado, che mi concede; e quiui l'anima mia cõtempla il ſudore del ſangue nell'orto, il bacio del traditore,la negazione del diſcepolo, l'ingiuria delle ceffate, e degli ſputi; il diſonore delle parole,e gl'intenſi dolori delle percoſſe, e battiture. E coſi vò facendo dell'altre coſe infino à che rende lo ſpirito. Poſtami poi ſotto la croce con la ſua madre Maria, con diſiderio, che ancor me trapaſſi(almeno in parte) il coltello del dolore,che à lei trafiſſe l'anima: le chieggio con molte lachrime,grazia, che non ſiſdegni per la mia viltà,fare anche à me parte di quel ſuo dolore, che non ſi puó dichiarare con lingua creata, acciò che anch'io muoia cõ Chriſto ſuo figliuolo,ſi come morì egli per me peccatrice. Et in queſte meditazioni accendendoſi l'anima in alti diſiderij dell'amantiſſimo Gieſù; aſcende (quando à lui piace di concedermi) à gl'abbracciamenti della contemplazione,& in quella,per la familiarità,che allora ella ha col Signore guſta cotanta ſoauità, cotanto è eleuata; & à tanta altezza è in vn ſubito rapita,che ella non puo poi ſenza grauezza grandiſſima tornare à vedere, e trattare con le creature, ſe non in quanto conſidera, che elle ſono opera della mano di Dio, e fatte per gloria del ſuo ſanto nome.

Fra il tempo adunque, che ella metteua in dicendo l'ufficio nella maniera,che ſi è di ſopra moſtrato: e queſti ratti,& eleuazioni di mẽte, ſpendeua molte volte i giorni interi, e la notte. E trouandoſi finalmente nelle braccia della ſua compagna ſenza alcun ſentimento, o mouimento d'occhi,coſi ſi ſtaua taluolta dalla mattina alla ſera. E ſe pure dopo queſte occupazioni,& eſercizij, le reſtaua alcuna particella di tempo, tutto lo ſpendeua in conſiderando i beneficij grandi à noi fatti dal creatore: e per ciaſcuno, o beneficio, o miſterio offeriua cinque pater noſtri. E ſe alcuna volta diſcorreua per gli ſtati della chieſa, e per le neceſſità, nellequali la vedeua poſta,offeriua cento pater noſtri per ciaſcuno: e coſi ancora per li defunti. Viſitaua alcuna

volta con gl'occhi intellettuali i chori degl'Angeli, & i Santi, e Sante, discorrendo per gli stati, e meriti loro, & offerendo loro distinte orazioni. Ma sopra tutto offeriua alla gloriosa nostra Donna molte salutazioni Angeliche, per le molte, e grandissime grazie, che per sua intercessione, ha riceuuto il genere humano, riceue continuamente, e riceuerà infino alla fine. Parimente al suo Auuocato San Giouanni Battista, & al Padre San Francesco, & altri santi, ne i quali haueua speciale diuozione, offeriua particolari preghiere, preuenendo le loro feste, e preparandosi col confessarsi, e comunicarsi. Et all incontro era anch'essa sempre in queste loro solénità, visitata da esso Signore, e santi, che ella particolarmente honoraua.

Con stimoli tanto grandi di charità teneua il Signore ferito il cuore di questa sua serua, che non solamente concorreuano à lei molte genti, come si è detto, ma anche vi veniuano, per diuina dispensazione, molte anime di defunti à chiedere l'aiuto delle sue orazioni. E percio meritò l'anima di suo Padre (secondo, che poi le fu reuelato) essere per le sue preci liberata dalle pene del purgatorio. L'anime ancora di due huomini, i quali per Ladri furono giustiziati, la pregarono, che orasse per loro. Et vna volta orando ella per tutte l'anime de' trapassati, che erano nel purgatorio, con molta instanza, e compassione, il Signore cosi le parlò. Di a i Frati Minori, che si ricordino dell'anime, che sono nel purgatorio, lequali sono tante, & in tanta necessità, quanta non è possibile, che intendano gl'huomini; e molto poco sono aiutate da' parenti, & amici loro. E parimente dirai loro, che i Religiosi oltre modo dati alle cure secolari, patiscono percio maggiori pene in purgatorio, che gli altri. Furono ancora molte cose riuelate alla medesima dal Signore a salute de' prossimi, e di molti stati, e specialmente de' Frati Minori; & in somma della riformazione de' christiani, e del modo di sostenere le tribulazioni, che haueuano à venire. Et in vltimo appressandosi il fine della sua vita, fu afflitto il corpo di questa Beata da graui dolori, ma molto più da terribili tétazioni, & horribili visioni di Demonij: ma ella di tutte restò, per grazia di Dio, vittoriosa. E perciò che più volte haueua dimandato al Signore, con molte lachrime, che quãto prima la volesse richiamare da questo esilio: egli finalmente volendo adempiere questo di lei disiderio, le riuelò l'anno, il mese, il giorno, e l'hora, nellaquale haueua à passare da questa vita all'eterna gloria. Per tanto cominciando a mancare, stette dicesette giorni senza mangiare alcuna cosa corporale: e cosi, consumato, che fu l'humore radicale, il giorno della catredra di Sã Piero, alli ventidue di Febraio passò al Signore con volto Angelico, e molto lieto, l'anno della nostra salute 1297, e venti anni dopo la sua conuersione al Signore. E quegli, che à questo suo passaggio furono

rono preſenti, ſentirono fragrãza di coſi ſoaue odore, che per eſſo cõfeſſarono eſſa Beata Margarita eſſere ſtata vn vaſo di ſantità molto grato al Signore. In quella medeſima hora, che ella paſsò, vna perſona di eccellente contemplazione in città di Caſtello, vide l'anima di quella eſſere cõdotta con molta letizia in cielo. Fu il corpo di queſta Beata, morta, che ella fu, di ordine de' Rettori della città imbalſamato, e con molta diuozione, e grande honore ſepellito nella chieſa di San Baſilio, in vn ſepolcro nuouo, dintorno al quale ſono dipinti molti de' miracoli, che fece allora il Signore per la ſua ſerua.

Eſſendo ſtati raccontati à Papa Leone decimo, quando fu à Cortona alcuni de' miracoli ſtati fatti da Dio per queſta Beata, e la grã diuozione del popolo conceſſe per ſuo Brieue, che ſe ne celebraſſe la feſta in eſſa città di Cortona (dandole vfficio di continente) il dì della cattedra di San Piero, nel quale ella paſsò all'altra vita. Et in tale giorno ſi moſtra il ſuo corpo à grã moltitudine di popolo, che quiui concorrono da' vicini luoghi: Ilquale è ancora tutto intero ſenza, che alcuna coſa gli manchi, e di grande, e bella forma. E la chieſa, doue è il detto ſanto corpo, in vna capella ſtata poi fatta di nuouo; fu prima de' Monaci di San Baſilio; appreſſo de' Preti; & hoggi finalmente è de' Padri Minori oſſeruanti. E certo à gran ragione, acciochè ſi come ella fu veramente diſcepola del Padre S. Frãceſco, coſi ſieno le Reliquie di lei in vna chieſa de' ſuoi Frati medeſimi, e tenute con quella riuerenza, che da loro ſi tengono veramente.

I miracoli (dicono) che il Signore operò per i meriti di queſta ſua glorioſa penitente ſi cõtengono nella Cronaca di Mariano: & in ſomma ſono, che ella riſuſcitò dieci morti: ſanò dodici da infermità mortale: illuminò ſei ciechi: ſanò ſei dalla rottura: reſtituì il parlare à tre muti: ſanò tre da graui dolori di pietra: guarì vna pazza: ſanò cinque ratratti, ouero ſtorpiati: liberò quattro indemoniati: e quattro perſone dal pericolo del mare, e cinque cadduti in pozzi, e da luoghi alti: e dodici perſone da diuerſe infermità. I quali tutti miracoli furono ſcritti, & approuati con inſtrumenti publici, e teſtimonij eſaminati con giuramento: e parte ſolennizati alla preſenza del detto Napoleone Cardinale, Legato di Clemente Quinto, reſidente allora in Frãcia. E la leggenda di queſta Beata fu approuata dal detto Legato, da alcuni Veſcoui, & altri Prelati, e Dottori.

Fu queſta vita ſtampata altra volta in Fiorenza con licenza de' Superiori, l'anno 1584.

VITA DELLA BEATA GIOVANNA DA Oruieto, cauata del detto Libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.



TRasse origine la Beata Giouāna, da vn Castello detto Carnaiuola nella Diocesi d'Oruieto, e lontano dalla detta città verso Settentrione, intorno à dieci miglia. I parenti suoi furono da principio, secondo il mondo, e grado loro, assai ricchi: ma per cagione di guerre, e discordie, come spesso veggiamo auuenire, cadduti in bassa fortuna, e pouertà. Et ancorche di tre anni questa Beata rimanesse senza madre, e di cinque senza padre: conseruò nondimeno l'innocenza sua battesmale insino al giorno della sua morte. Essendole vna volta dalle sue compagne (quādo era ancor fanciulletta) detto, Giouanna tu nō hai madre: ella menandole seco in vna chiesa, e mostrādo loro vn certo Angelo dipinto in vn muro, disse, Questo è la mia madre, dallaquale i sono stata instrutta, & ammaestrata. Ma perche niuna cosa tanto amaua quanto la pudicizia, e la virginità: perciò, affine di più ageuolmente conseruarla, macetaua la carne sua con continui digiuni, vigilie, & orazioni al Signore: tenendo per fermo, così giouinetta, come era, tanto più douere essere grata, è piacere à Dio (che è somma purità, e mondezza) quanto più à lui, per mezzo della purità virginale, si congiugneua, & assomigliaua. Ma conciosia che l'ocio soglia essere cagione di cattiui pensieri, accioche, come disse quel santo Dottore, il Demonio sempre la trouasse occupata, deliberò esercitarsi, & imparare alcun' arte manoale. E così accostatasi col consiglio de' suoi parenti, à vna certa honesta donna, laquale sapeua tagliare, e cucire panni da dosso, imparò l'esercizio del Sarto. Ma hauendo nondimeno sempre l'occhio à conseruare immacolata la sua virginità, tesoro incomparabile dell'anima, fuggiua come mortifero veleno, tutte quelle cose, che anche leggiermente, l'hauessero potuta macchiare. E Dio benedetto, che da alto risguarda, veggendo questo così santo, e nobile proposito della sua serua, con la sua grazia la conseruò sempre illibata, e si oppose a tutto, che in ciò le fosse potuto essere contrario. Imperoche ritornandosene ella vna volta, quando già era in età di dodici anni, & assai bella di corpo, e graziosa, dalla casa della Maestra alla sua, si scontrò in vn giouanaccio, ilquale dopo hauerle posti gl'occhi addosso, si diede à seguitarla: ma ella raccomandādosi al Signore, senza che altro seguisse, si fuggì via: e quel poueraccio non passò molto, forse in castigo del suo peccato, fu leuato del mondo. Vn' altra volta

ritornandosi pure à casa della detta Maestra, ma per altra più secreta via, non sappiendo, che il giouane fosse morto: si scontrò in un' altro simile, che fece il medesimo, & il medesimo gl'auuenne. E fu cio, per darne forse ad intendere, che coloro, i quali presumono di fare ingiuria, o violenza a' santi, & amici di Dio, sono da lui acerbamente puniti. Per questi accidenti adunque conoscendo la prudente verginella non essere sicura cosa dimorare fra gli Scorpioni, cominciò à pensare come le potesse venir fatto di spiccarsi al tutto dal mondo: E finalmẽte per diuina inspirazione, si risoluè a pigliar l'habito delle Suore del terzo ordine di San Domenico. Laqual cosa presentendo i parenti di lei, per distorla, come carnali, che erano, da così santo proposito, cominciarono à ragionare di darle marito. Et hauẽdola già promessa ad vn assai gentile giouane, secondo il grado loro; ella facendosi accompagnare da vn' altra giouinetta sua amica, se ne fuggì (dicono) ad vn Castello quiui vicino: ma nondimeno si crede, che fosse la città d'Oruieto; essendo cosa certa, che in Oruieto prese questa santa l'habito Religioso. Quiui adunque in casa d'alcuni suoi honesti parenti dimorando, con assidui digiuni, e vigilie il suo corpo maceraua: e tutta la notte stando in orazioni, pregaua il Signore per la conseruazione della sua purità. E perciò non mancò il benigno Signore, alquale sempre piacquero l'orazioni degl'humili, e mansueti, di consolare la sua deuota ancilla. Imperciòche perseuerando vn giorno in sante meditazioni, subito fu rapita ad ascoltare i canti, e gustare le delizie del paradiso. Perche, dispregiata ogni delettazione terrena, conseguì, per grazia di Giesù Christo il tanto disiderato predetto habito nelquale infino al giorno estremo della sua vita, che furono uetidue anni, santamente seruì al Signore: non altramenti risplendendo fra le Suore della detta Regola, che il Sole fra l'altre stelle. Perciò che fu sempre in tutte le sue azioni humile: nel conuersare mansueta: vergognosa, e prudente, nel fauellare; paziente nell'auuersità; prontissima all'ubidienza; compassioneuole verso gl'afflitti, e verso tutti caritatiua. Perseueraua ogni giorno dalla mattina infino all'hora di Sesta, o uero di Nona nell'orazione: & alcuna uolta nella contẽplazione delle cose celesti, con tanto feruore, che le stesse sue vestimenta, per la gran fiamma d'amore non poteua sofferire. Anzi (che anche è più marauiglioso) se l'era fatto così familiare il contemplare, le cose diuine, che quando se le ragionaua dell'amore, o uero passione di Christo, ouero di alcun' altro santo, subitamente era rapita in spirito. E per questo haueua preso in costume, quãdo voleua orare, entrarsene sola nella sua cella, che era nella parte superiore della casa; e quiui spogliatasi di tutte le vestimenta (eziandio l'inuernata) vestirsi di semplice sacco. E ciò faceua, peroche tanto era il caldo del Diuino

amore, che ardeua continuamente dentro al suo petto, che non solamente non sentiua alcun freddo esteriore, (si come anche si legge del Beato Giouanni Colombino) ma anche si risolueua di maniera tutta in sudore, che bisognaua, con alcun panno lino si rasciugasse. Quando meditaua le passioni de' martiri, andando in estasi, e partendo da lei lo spirito, rimaneua il corpo in que' stati, ne i quali quel tale martire era stato per Giesù Christo passionato. Onde auuenne, che nella festa de' santi Principi degl'Apostoli: riducendosi prima à memoria la passione di San Piero, subito rapita in estasi, rimase il corpo suo immobile in quella guisa, che fu esso Apostolo in croce sospeso. Et appresso meditando il martirio di S. Paolo, nel medesimo modo alienata da i sensi, il corpo suo apparue come di vno, che si acconci con il collo disteso, ad essere dicollato. Et in tutte queste astrazioni di méte, il corpo suo rimaneua in modo insensibile, che chiūque l'hauesse veduto, harebbe giudicato, che fosse stato morto; così era senza mouimento, senza senso, o altro segno di vita. Parimente con tanto affetto haueua impressa nel cuore la passione, e croce del nostro Signor Giesù Christo, che non pure, quando la meditaua, mà eziandio tutte le volte, che da altri ne sentiua ragionare, tutta si liquefaceua, e risolueua in lachrime: come quella, che continuamente portaua nel suo cuore la mortificazione della croce, per amore di colui, che sopra vi fu sospeso per i nostri peccati. Vna volta il venerdì santo, pensando con attenta meditazione all'acerbissima passione di Giesù, lo spirito subito nell'amaritudine di quella fu assorto: & il corpo, mãcãdo dell'vso de' proprij sensi, rimase in forma di croce disteso, intirizzato, pallido, e senza apparenza alcuna di vita. Et in quella penosa estensione del corpo, vdirono coloro, che per special grazia di Dio, meritarono essere presenti à tanto spettacolo, così gran scommessione di ossa, che parue, che da i luoghi loro al tutto si separassono. L'vn pie sopra l'altro, e le membra tutte distese in modo di croce, stauano con tanta fermezza, che prima si sarebbono tagliati, o rotti, che mossi. Et in tale maniera, non senza grauissima pena, e tormento perseuerò immobile, con Giesù Christo in croce confitta, infino al principio della notte. E questo per ispazio di dieci anni continui cioè gl'vltimi della sua vita, l'auuenne ciascun' anno in detto giorno; eccetto vna volta, che essendo ella da grauissime febri tenuta, si crede, che il Signore le hauesse cõpassione, e non le volesse sopra le febri aggiugnere tãte pene, e dolori. Molte volte ancora il sabbato santo, & il giorno della Resurrezione del Signore, contemplãdo la gloria di Giesù Christo risurgente, fu in vn subito rapita in tãta gloria, che à niuno fu dubbio, che ella, per dono speciale del Saluatore dell'istessa non gustasse. Essendo, che in quell'hora ella appariua, di uolto piaceuole, festoso, e

quasi

quasi ridente; cō gl'occhi allegrissimi,& in somma tutta piena di santa letizia,e giocondità. Sentendo vna volta, il dì dell'Assunzione di Nostra Donna leggere l'historia della detta festa: e seco medesima cōsiderando il modo, con ilquale essa vergine fu assunta in cielo, & in tanta gloria: cominciò à poco à poco a essere astratta da i sensi: & il corpo suo fu eleuato da terra all'altezza d'vn braccio: stando ella con le mani verso il cielo distese, à guisa di chi fa orazione: & in somma in quel modo à punto, che si dipigne la beatissima Vergine salire in cielo. E poi che per alquanto spazio fu cosi stata, con la medesima ageuolezza, che era stato in aria eleuato il corpo suo, pian piano in terra si ritornò. Similmente il dì della festa di santa Caterina vergine, sentendo recitare la sua leggenda: se stessa all'allegrezza del cuore,e letizia della mente eccitando, proroppe in queste parole di diuozione, Sta sù Beata Caterina. Dopo le quali parole, scordatasi della grauezza,e peso corporale, si eleuò miracolosamente in aria; & in tale estasi perseuerò alquanto,non senza grande ammirazione de'circostanti. Languendo altresi,per amore del suo diletto Giesù,& ebra di santo feruore,con vna certa ansietà di mente diceua, oh quanto è cosa marauigliosa,& angustiosa,che io del mio diletto non possa fauellare. E diceua cosi,percioche subito, che di Christo cominciaua à ragionare, o vdiua altri, che ne parlassono, se n'andaua in estasi. Nelle contemplazioni ancora cotidiane, si sentiua l'anima ripiena di tanta dolcezza,che poco,o quasi non punto si curaua del cibo corporale. E però soleua alcuna volta, quasi burlando cosi dire: Non è egli di fastidio il mangiare à vno che non ne ha voglia, non se ne diletta,e non lo gusta? E cio diceua (si come ella medesima riferì poi) imperoche da che cominciò à gustare le diuine consolazioni,e dilettarsi della dolcezza di Dio: tutte le viuande,quantunque esquisite,e delicate,le pareuano del tutto insipide, e sciocche. Ne è marauiglia, Conciòsie cosa,che à vno,ilquale ha gustato lo spirito, viene à tedio, e fastidio ogni cosa mondana.

Hebbe gran cura il Signore di questa sua sposa, eziandio quāto al corpo,poi che non solo mentalmēte,nella maniera, che si è infin qui mostrato,ma eziandio corporalmēte si degnò alcuna uolta di cibarla. E che sia cio vero, essendo ella una uolta per gran dolore di stomaco assai tribolata: e per souerchio mouito non mediocremente indebolita,in su la mezza notte le apparue uno,e diede vn vaso di vino, ilquale subito,che hebbe gustato, passò il dolore dello stomaco, rihebbe le forze,e fu confortata. E quel vino, si come ella poi riferì, con la virtù sua, e perfezione in essere buono, e saporito,trapassaua tutti i uini, che fra noi si ritruouano. Ma essendo dimandata dalla Priora di esse Suore del Terzo ordine,chi ella pensaua che fosse stato

quelli, che le era apparito, e l'haueua confortata con ſi precioſo vino: riſpoſe, eſſendo io ſola m'ingombrò vna celeſte luce, in mezzo della quale era vna croce d'oro: e pero ho per fermo che quiui foſſe la vera luce Chriſto. Ritrouandoſi vna volta inferma per le feſte di Natale, e percio non potendo andare alla chieſa, ne con l'altre comunicarſi: il giorno ſeguente venne ſopra di lei vna luce celeſtiale, e ſopra modo bella, e marauiglioſa; laquale ella attentamente guardando, e con ſuo gran diletto, ſubito vide di quella vſcire vn' Hoſtia candidiſſima, e preſentarſi alla bocca ſua: laquale ella diuotamente prendendo, fu ripiena d'immenſa conſolazione. Da che ſi vede, che non volle la Diuina clemenza, che la ſua ſpoſa in coſi gran ſolennità ſteſſe ſenza la ſacra comunione. Alcuna volta ſtando à vdire la meſſa queſta vergine, ſentì vn ſi ſoaue odore, che tutta l'anima ſua ſi riempiè d'ineſtimabile diletto, e gioia. Vn' altra volta, non potendo ſimilmente per cagione d'infermità, comunicarſi cō l'altre Suore in chieſa, e percio ſtando afflitta, e di mala voglia: le apparue laglorioſa Vergine Maria col ſuo dolciſſimo figliuolo in braccio, ilquale coſi le parlò, Giouanna ancorche tu non mi habbi hoggi preſo nel ſacramēto dell' Altare, ſempre nondimeno tu mi hai teco per grazia, & affetto ſingolare. E coſi confortata dal giocondo aſpetto di Gieſù, ſuo amantiſſimo ſpoſo, e della beatiſſima ſua genitrice: e parimente dalla dolcezza delle parole: diſpregiando ogni momentaneo piacere; ſolo al ſuo Gieſù che haueua veduto, ſoſpiraua. E certo, che dobbiam noi credere di queſta vergine, laquale da tante benedizioni fu preuenuta, ſe non, che la Diuina bontà per ſua gloria la creaſſe? Ma non è da paſſare con ſilenzio, che con tutto, che ella fuſſe di pochiſſimo cibo, e pochiſſimo beeſſe; nondimeno era coſi graſſa, freſca, bella, e grazioſa, che chi non haueſſe ſaputo bene qual foſſe la vita ſua, harebbe facilmente creduto, che ella foſſe ſtata di continuo in molte delizie corporali di tutte le maniere. Ma d'altra parte egli non è da marauigliarſi di cio, poiche ella abbondaua di delizie, e conſolazioni ſpirituali, lequali molte volte, non ſolamente l'anima, ma anche il corpo, per la contentezza, che apportano, ſogliono ingraſſare. E di vero (ſi come ella ſemplicemente la verità confeſſando, affermò) non fu quaſi mai giorno, ch'ella non foſſe dalle cōtemplazioni delle coſe celeſti, (quaſi da vn ſopramōdano dolciſſimo cibo) paſciuta: Ilquale l'anima tutta, & il corpo infino alle labbra eſteriori ingombrando, la faceua coſi buona, e bella, e quaſi vn' Angelo apparire. Anzi dicono, che quando ancora dal monte della diuina contemplazione diſcendeua, haueua la faccia coſi acceſa, e ſparſa di roſſo colore: che niuno poteua dubitare, che ella dalla fornace del Diuino amore (il cui camino ardente è nella celeſte Ieruſalemme) non ritornaſſe. E che ſia ciò vero, ne

rende

rende chiara testimonianza il fuoco, che di notte tempo fu da molte persone più volte miracolosamente veduto sopra il tetto della casa, doue questa santa vergine dimoraua. Laquale essendo vna uolta dimandata da vna sua familiare, che uolesse dire quel fuoco, rispose cō lieta voce, che era Dio, ilquale dal Profeta è detto fuoco consumante, e cancellante le nostre iniquità. Ma per non essere rapita dal vento della uanagloria in diuerse parti; e non perdere, per fauori humani quello, che per amore di Giesù semplicemente operaua; dodici anni tenne questa gloriosa vergine nascose, e segrete le predette consolazioni: in tanto, che à niuno mai, fuori che al suo Padre spirituale nelle confessioni, le riuelò. Ma perche la città sopra il monte posta non puo stare nascosa, non potè la santità di questa Beata tāto celarsi, che à molte persone non fosse manifesta. Et ancorche ella strettissimamente pregasse la sua Priora, che quando si trouaua in alcuna diuina consolazione, o estasi non la palesasse, ne dicesse à niuno, non potè mai del tutto cio ottenere. Ma se bene così risplendeua in grazia, e virtù, nondimeno con profonda humilità, haueua gran cura di non essere dal vento della superbia, o vanagloria leuata in alto. Anzi spesso (e così sentiua nel cuore) si chiamaua misera peccatrice, pessima di tutte le donne, e talora, per modo di essagerazione, Demonio. Andarono vna volta a lei alcune donne, lequali uoleuano andare in pellegrinaggio, e le chiesero la benedizione, ma ne furono da lei riprese, con dire, che non a una santa, ma a vn Demonio erano andate per la benedizione. Parimente se tal volta era chiamata da alcuna persona, Madonna, o con altro si fatto nome diceua à quel tale, che auuertisse bene come fauellaua, percioche ella non era tale.

Ma che diremo della pacienza di questa vergine? Conciosia cosa, che per spazio di sei anni continui, stando quando due, e talor quattro mesi per volta nel letto inferma, giamai vscì dalla sua bocca ne pure vna parolina, o mormorazione d'impacienza? E percioche fu anche dotata di spirito di profezia: e molte cose le furono nelle sue orazioni, e contemplazioni diuinamente riuelate: auuēne una uolta, che essendo i Padri di San Domenico d'Oruieto rimasi senza Priore, e douendosene fare vn'altro, questa Beata, senza sapere alcuna cosa da huomo mortale, disse alla sua madre Priora, chi à punto sarebbe fatto. Et essendo egli poi uenuto al conuento, ancorche non l'hauesse mai più ne conosciuto di presenza, ne veduto, disse alle sue cōpagne Suore, Questo è il nostro Priore. E fu costui quel gran Padre, Fra Iacopo da Beuagna, hoggi Beato, e per miracoli chiarissimo. Hauendo anche la Priora ordinato, e comādato, che per certo caso fosse fatto orazione, ella seppe molto ben dirle (hauendo cio saputo in spirito) chi, l'hauesse vbidita, facendo orazione, e chi nò. Vna certa no-

bile Donna, chiamata Tosca, hauendo vn suo piccol figliuolo infermo, mandò pregando la Beata Giouãna, che facesse orazione per lui. Et ella dopo hauer cio fatto, le fece sapere, che il suo figliuolo era guarito. E cosi fu, perche entrata, dopo cotal risposta, la donna in camera, trouò il figliuolo guarito del tutto.

A vn' altra donna, chiamata Saracina, predisse, e cosi fu, che alcuni suoi parenti scamperebbono da vn gran pericolo, che loro soprastaua. Vn fanciulletto, chiamato Iacopo, essendo infermo di terzana, & facendogli la madre dell'acqua d'orzo, sopragiunse la Beata: e leuãdo la detta acqua dal fuoco, disse, Non berrà più Iacopo di quest'acqua; e cosi fu, percioche si trouò per i meriti di lei, al tutto in un subito guarito.

Essendo la medesima il giorno della resurrezione di nostro Signore in contemplazione della gloria di Giesù Christo resurgente, vsciuano dal volto suo raggi di grandissimo splendore. Ma non stette cosi molto, percioche diuenuta pallida, con voce laméteuole cosi disse, Guai al morto: e poco appresso soggiunse, la giustizia di Dio. Il giorno seguente essendo dimandata quello, che haueua veduto, rispose, che quando si cambiò nel volto, e disse quelle parole, era vn tale, morto senza contrizione, o altro sagraméto; & era stato dalla Diuina giustizia dannato. Preuide ancora essa Beata Giouanna i miracoli, che il Signore per lei haueua à fare dopo la morte: percioche hauẽdo vna uolta fornito di dire le sue orazioni in camera, disse à vna sua compagna, che le pareua di essere stata tre volte in casa del Tale, esprimendo il nome, & antiuedendo in spirito i miracoli, che dopo la morte fece nella detta casa.

Ma con tutto cio ella non fu libera dall'insidie, e persecuzioni del Demonio, percioche vedendo egli, che ella per humiltà saliua, donde egli era per superbia caduto, s'ingegnaua con farle paura, e percuoterla, diuertirla dall'orazioni, & altri santi esercizij. Alcuna volta le apparue in forma di serpente, rauuolgendosele dauanti à gl'occhi: & vn' altra uolta, orãdo ella per la città d'Oruieto, che era in grã discordia, cosi acerbamente la percosse sopra le spalle, che la fece nõ senza gran dolore in terra cadere. Vn'altra volta, essendo ella dopo le sue solite orazioni andata alquanto à riposarsi, accostandosele esso Demonio, cosi forteméte le diede un pugno in un' occhio, che à quel suono destandosi que' di casa, e là correndo, la ritrouarono con il detto occhio percosso malamente enfiato. Appariuale ancora il medesimo, hora in forma di donna Religiosa, hora in specie di Moro, e talora in forma di vn bellissimo giouane, ornato di preciose, e ricche vesti, e cinto d'vna cintura d'oro: & in molte altre maniere, per distorla dal santo proposito. Ma ella senza punto turbarsi, nelle consuete

sue

sue meditazioni, orazioni, e uigilie perseueraua.

Finalmente dopo molti combattimenti, e fatiche per Giesù con pacienza sofferti, auuicinandosi il tempo di conseguirne dal suo amā tissimo sposo la mercede, e corona, le fu reuelato da lui il giorno della sua morte. Ilche hauendo ella detto alla Priora, & al suo padre spirituale; dopo molte orazioni, essersi raccomandata à Giesù, & armata de' santissimi sacramenti: dell'infermità, che quasi sempre haueua hauuta, con grandissima diuozione, e spirito: e non senza lachrime de gl'astanti, rendè la felicissima anima à esso Giesù suo dolcissimo sposo alli 23. di Luglio in giorno di sabbato, l'anno della nostra salute mille trecento, e sei, e dell'età sua il quarantaduesimo: e fu sepolta nel la chiesa di San Domenico appresso a i suoi Frati Predicatori, con grā concorso, e venerazione del popolo della città, e contorno: e massima mente per i miracoli, che furono da Dio fatti nella morte di lei. Imperoche giacendosi ancora nel letto il santo corpicciuolo senza anima, e senza uita, subito tanto, e cosi marauiglioso odore si sparse per tutta la camera, e luoghi vicini, che mai simile dagl'astāti non era stato sentito: essendo ch' e' superaua tutti gl'aromati, e fiori del mondo. Alcuni affermarono hauere sentito odore di gigli, altri di viole, & altri di rose: piu, e meno, secondo la loro diuozione. L'odore del giglio era per la sua purità, e candidezza d'animo, e di corpo: quello delle viole per la sua humilità; e quello delle rose, per la sua pacienza, laquale fu oltre modo marauigliosa. Ma dell'humiltà non si puo dir mai tanto, che per ogni modo, non sia poco; essendo, che fuor di misura si affliggeua, quando era lodata: e quando era biasimata, e nel cuore, e di fuori sentiua grandissima letizia: e che è ancor più, pregaua per coloro, che la biasimauano, o vero in altra maniera offendeuano, con tutto l'affetto. E percio hauendola una donnicciuola grandemente ingiuriata, per non essere ingrata della riceuuta ingiuria (la quale haueua in luogo di un gran dono, e benefizio) disse per lei dugento pater nostri. Et in somma si diceua per prouerbio; chi disidera in particolare l'orazioni della Beata Vanna (che cosi era chiamata) le faccia alcuna ingiuria, o uillania. Fu eziandio di feruentissimo spirito, in tanto, che ella a chiunque ella fauellaua, si accendeua tutto per le sue infocate parole, del fuoco della Diuina charità. E per cotal modo, cioè con i suoi santissimi ragionamēti indusse molti, e mol te al saluteuole porto del mare di questo mondo, cioè alla santa Religione. Il felice transito di questa Beata, fu à molte persone in diuersi luoghi riuelato. Standosi nella chiesa di Santo Andrea vn deuoto Religioso in orazione, vide in uisione S. Giouanni Battista in aria con un stendardo in mano, nelquale era l'immagine del crucifisso, & a i piedi di quelli la Beata Giouanna, & udì una uoce, che disse. Que

sta

sta è data in segno, si come al tempo di Moise fu dato il Serpente nel diserto al popolo hebreo. E subito quello stendardo, e la santa furono riceuuti in cielo, e la uisione disparue. Ilquale Religioso uenēdo poi alla casa della Beata, ritrouò, che il corpo non era anche stato dato alla sepoltura: e ringraziò il Signore ne' santi suoi.

Vna deuota Monaca nell'hora, che la medesima passò, vide nel sonno, la B. Giouanna andarsene con vn giglio nella destra mano: e volendo essa odorarlo, la santa ritirò à se la mano. Et hauendo cosi fatto piu volte, risuegliata la monaca dalle sue compagne: Dio vi perdoni, disse, che mi hauete priuata d'vna gran consolazione: e raccontando loro il tutto, seppero, che in quell'hora la Beata Vanna se n'era andata in cielo. Vn'altra religiosa, e deuota donna, hauendo inteso, che questa Beata era morta, il sabbato sera al tardi, si doleua di non vi si essere trouata: & in questo pensiero addormentatasi, vide essa santa nell'habito, che viuendo portaua, e le disse: O Vanna dilettissima, come la fai tu hora col tuo mal di fianco, che viuendo tanto ti molestaua? A cui la santa non rispose altro, se non, che era stato posto fine à tutti i suoi mali, e disparue. Vna serua di quella matrona, con laquale la Beata habitaua, uide anch'essa nel sonno il giorno, che ella passò, questa vergine tutta ornata di gēme preciose, starsi in grādissima gloria, e splendore; hauendo in vna mano alcuni gigli, e nell'altra fiori rossi. E dimandando chi erano quelli, che erano in sua cōpagnia; Non vedi, rispose, che tutti sono santi sacerdoti vestiti, come quando hanno à celebrare la Messa? E cio detto, disparue.

A vn'altra deuota donna pareua in uisione di essere al sepolcro di questa Beata: e di uedere, guardando verso il cielo, due Aquile starsi ferme, & immobili nell'aria: & abbassando gl'occhi alla terra vedere la Beata Vanna vestita di luce, sopra un ricco drappo: i quattro angoli del quale teneuano quattro Frati dell'ordine de' Padri Predicatori, vno de' quali in quel tempo uiueua con nome di grande innocēza, e santità: e brieuemente la Beata essere in vltimo da i detti quattro eleuata, e portatane in cielo.

Fra Simone dell'ordine de' Continenti, già habitante in Mōte Fiasconi, affermò di hauere veduta in uisione la B. Vāna, in su l'hora del matutino, accompagnata da due verginelle, con gran luce, e splendore, laquale cosi gli disse, Va, e di alla mia matrona, che io non mi contento di giacere in terra, doue hora (quanto al mio corpo) mi ritruouo, percioche le donne secolari bene spesso con mio gran dispiacere, quiui di molte vane cose ragionano. E ditele, che uadia à Frate Aldobrandino, penitenziario del sommo Pontefice, e seco deliberi del sepolcro mio. Da questa uisione adunque mossi, e da i molti miracoli, che quiui mostraua Dio per i meriti di questa sua sposa, i Padri del

Con-

Conuēto di S. Domenico d'Oruieto, traslatarono il corpo di questa Beata in luogo più honoreuole, il giorno dell'ottaua di S. Martino, l'anno immediate seguente dopo la morte sua, essendo presenti Fra Piero allora Prouinciale, & altri Padri; con la Priora e Suore del terzo ordine di San Domenico. Non è anche da tacere, che aperto il sepolcro doue era, tanto odore si sparse, e così soaue, che gli astāti tutti stauano stupefatti: e che il corpo, ritrouarono del tutto intero, e sano: e tāto olio vscire dal capo, e da i piedi, che parea che cō esso fosse stato tutto il corpo imbalsamato. E che oltre à cio il capo era pieno di Manna; & i piedi, e capegli del capo così erano accōmodati, come quando furono messi nella sepoltura. Le Donne, che hebbono cura del sacro corpo, trouarono la ueste, che ella haueua in su le carni tutta dal sangue trappassata. Onde credettono, che mentre ella uisse, portasse le piaghe del suo Signore nel corpo suo, ancorche le tenesse nascose per fuggire la gloria, e laude humana.

Molti miracoli fece questa Beata in vita, in morte, e nella traslazione, e dopo: I quali si lasciano per breuità. E si leggono con vere, & approuate testimonianze, nella leggenda di lei, stata scritta in lingua Latina (come si può uedere nella Libreria di San Domenico di Oruieto) dal venerabile Padre Fra Iacopo Scalza, Oruietano della Parochia di San Martino, huomo di santa uita, e di ottime lettere, come apparisce nella Cronica antica del detto Conuento. Ilquale Padre compose ezīādio alcuni sermoni predicabili, così delle Domeniche, come de' santi. Et in buona vecchiezza, non senza openione di santità l'anno della nostra salute 1337, l'ottaua di Santo Stefano, passò all'altra uita, hauendo compiti nell'ordine, e santamente spesi, anni quarantaquattro. E fu sepolto, presente il Vescouo della città con tutto il clero, nella Capella di S. Pietro, e Paulo, hoggi detta del Crucifisso. Dall'historia adunque latina di questo buon Padre è stato ricauato tutto quello, che è da noi stato scritto di questa Beata vergine, e sposa di Giesù Christo Gioanna, a gloria di Dio benedetto, ilquale uiue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.



VITA DELLA BEATA CHRISTIANA DA santa Croce di Valdarno di sotto, Contado di Pisa: cauata da un libro scritto à mano delle Renerende Madri di Santa Orsola di Firenze.

FV la Beata Christiana, vergine del Castello di santa Croce di Valdarno di sotto, di vile condizione secõdo il mondo, ma nobile di virtù, e grazia. Et ancorche da i parenti nel battesimo fosse nominata Oringa, nõdimeno fu poi chiamata, Christiana, per le cagioni, che di sotto si dirãno. Cominciò questa vergine infin dal principio della sua puerizia à meditare le cose diuine, e frequentare l'orazione. Onde si dice, che quãdo ella guardaua i buoi, per potere con animo piu quieto orare, comandaua loro, che lasciãdo stare le biade, pascessono l'herbe saluatiche. Ilquale comandamento essi osseruauano in modo strettamente, che ne anche con i pie calpestandole, ne con la bocca pascendo harebbono tocco vna menoma foglia di quelle, o herbe, o biade, lequali essa haueua loro prohibite. E così ella essendo da que' suoi bruti animali vbidita, sicuramente attendeua à meditare, & orare. Ma non bastãdole essere ignobile di sangue, abietta, e vile, s'ingegnaua dauantaggio essere ancora per amore di Giesù abiettissima, & humilissima: e perciò l'adornò Dio di molte, e varie virtù, doni, e miracoli. E fra l'altre cose cominciò infin nell'infanzia ad hauere in tãto horrore le cose lasciue, e disonestе, che se udiua alcuna parola, laquale fosse meno, che honesta, subito prorompeua in uomito. Onde auuenne, che per la frequenza di tal vomito s'infermò grauemente. Perche andando vn Sacerdote pieno d'iniquità, e di peccati à visitarla; & appressandosele, per vdire la sua confessione, ella subito cominciò à uomitare, non potendo in niun modo sopportare di uedersele intorno. Ma finalmente hauẽdo udita una uoce dal cielo, che le disse, Figliuola, chiuditi con le mani l'orecchie, acciò che non odano parole brutte, ella cio facendo cessò subito il vomito, e fu risanata. Ma che dico io? Ella non solo fuggiua di udire le parole brutte, ma eziandio le uane, e l'ociose: & vdendone per sorte, si turbaua nella faccia in modo, che eziandio tacendo riprendeua chi le diceua.

Essendo poi questa vergine peruenuta all'età di maritarsi: & hauendo seco medesima deliberato di non volere altro sposo, che Giesù: e pur uolendola contra sua voglia i fratelli maritare; fu da loro con aspre parole ripresa, & anche alcuna uolta battuta. Ma ella per non separarsi dal suo sposo Christo, e non perdere il fiore della sua uirgi-

uirginità, (come colei che piu auanti non sapeua) si gittò più uolte nel fiume della Guisciana, ma sempre non altramenti ne uscì con i panni asciutti, che se non hauesse mai tocca acqua. Perche uedendo cotale sua opera essere uana, passò finalmente una uolta il fiume del tutto (similmente senza punto bagnarsi) e prese la uia uerso Lucca. Et essendo peruenuta al famoso, spedale, e ricchissimo d'Altopascio à punto in su l'andar sotto il Sole, se le fece incontro il Demonio sopra un terribile, e spauenteuole cauallo, per ritirarla se hauesse potuto, dal suo camino. Ma ella non hebbe paura di sue parole, ne di minacce, o spauenti, hauendo fermo il suo cuore in Dio, ilquale non le mancò del suo aiuto. Imperoche apparendo quiui due huomini uestiti di bianco, esso Demonio si parti subitamēte; si come anch'essi poco appresso isparirono. Per tanto seguitando la vergine il suo uiaggio, sempre orando con gl'occhi uolti al cielo, si trouò in un prato alquāto remoto dalla comune via, ilquale era pieno di mille sorti herbe, e fiori odoriferi, e tutto circondato da fragrantissimi alberi, cō marauiglioso ordine disposti. Doue hauendo anche trouato un leprettino, egli le fece non altramenti festa, e carezze, saltando domesticamente, e scherzando, che se fosse stato alleuato, e nutrito da lei. Anzi ponendo egli alla giouane il capo in grembo, ella à lui cosi diceua: Io ti potrei pur ritenere, se io uolessi? Comè stai tu meco cosi sicuro? Ma già cominciando ad apparire il giorno, non uedēdo Oringa per la spessezza degl'Alberi, alcū luogo, onde potesse di quiui vscire; esso leprettino accennandola, la indirizzò per una certa uiottola, che la condusse infino alla strada publica. E cio fatto sparì, & Oringa seguitò il suo uiaggio, tanto che si condusse alla città di Lucca. Doue si pose per serua con un Caualiere di Corte Vecchia, Cittadino Lucchese, huomo da bene, e uirtuoso: Dalquale non cercò mai d'hauere altro, che il uitto, e quello anche tenuissimo: e per uestire una sola, uile, dispregiata, e rozza tonaca; ma si bene monda, e netta. Andaua, eziandio di mezzo uerno scalza, e con i piè nudi con patire infino all'effusione del sangue: & il più delle uolte, trouandosi dauantaggio molto affaticata dormiua sopra la nuda terra. Era similmente di tanta astinēza, che il piu delle uolte passaua il di intero senza pigliar cibo d'alcuna sorte. Nondimeno alcuna uolta essendo pregata, e quasi forzata, harebbe preso la sera tanto cibo, quāto sarebbe una comunale mela. E diceua, che se non fosse stato il timore, che haueua di nō essere tentata in uana gloria, sarebbe stata piu giorni senza pigliare alcun cibo corporale. E percioche era molto bella di faccia, e graziosa, per non piacere à niuno, anzi venire in dispregio degli huomini, studiosamente se la desormaua con alcuna tintura, o altra cosa simile. Fece anche patto con gl'occhi suoi, che sempre piu che potessono,

sti loro chini, e riguardanti verso la terra, accioche nõ vedessono cosa, dallaquale potesse essere la sua purità macolata. E per questo staua in modo ritirata, & attendeua à se, che eziandio dopo molto tempo non conosceua quasi niuno de' suoi vicini. E quando era costretta per bisogni di casa andar fuori, poneua vn sasso per segno à piè dell'vscio. Era il parlar suo tutto benigno, piò, e mansueto: & ancor che non hauesse mai dato opera alle lettere, nondimeno trouandosi fra sauij huomini appariua in modo sapiente in disputando, dichiarando, e trattando questioni difficilissime, che tutti i studiosi l'amauano, & osseruauano, come donna, che in verità insegnaua dottrina, e parole di vita. Era questa benedetta vergine venuta à vno stato di tanta innocenza, che già pareua viuesse in carne, come se non fosse stata in corpo corruttibile. Imperoche non ostante, che ella fosse assai bella, come si è detto, e giouane: e che ella conuersasse infra gl'huomini assai domesticamente, dicendo loro parole di salute, riprendendo, e domãdo la ferocità di molti: pareua nondimeno, che ne ella altrui: ne altri lei potesse muouere ad alcuna cõcupiscenza carnale. Ma egli non è marauiglia, che ella fosse cosi costante, e prudente: nè che ella con tanta autorità conuersasse con ogni sorte d'huomini sicura, e parlasse senza timore; percioche Dio le haueua detto, che ella, laquale prima non guardaua in faccia niuno, penetrerebbe per la faccia di ogni huomo infino al più intimo del cuore. All'orazione era feruentissima, mandando fuori per la forza dell'interno affetto, abbondantissime lachrime: in tanto, ch'ella bagnaua con esse il velo, il petto, e la terra. Pensando alla laboriosa vita di Giesù Christo, & alla effusione del suo precioso sangue, tutti i venerdì dell'anno, non pure digiunaua, ma anche spendeua in meditando dentro al suo cuore la ignominiosa sua passione, e acerba morte per la nostra salute. Era ogni di ferita dall'amore, e charità di Dio, e de' suoi prossimi; veggendo Giesù essere con tante ingiurie defraudato nel merito, e nella mercede, per laquale egli tanto ansiamente haueua faticato: e parimente considerando quante anime, per loro colpa rouinauano continuamẽte nel baratro infernale.

Stãdosi vna notte Oringa nella più alta parte della casa, nellaquale habitaua, l'assalì il Demonio, andandole addosso con vna cosi gran bocca aperta, che pareua quasi vna gran porta, e con si gran strepito, e rumore, che commosse tutti, che à quel luogo erano vicini. Onde ella tutta spauentata, e quasi perduta ogni speranza di potere scampare, si raccomandò al Beato Michele Arcangelo, pregando, che in tã to pericolo non la volesse abbandonare. E subitamente fu in modo esaudita, che non solo fu da esso Angelo liberata, ma si trouò anche piena di varie, e molte cõsolazioni. Percioche dopo hauere l'Angelo

gelo da lei scacciata si horribile visione, le preparò molte cose dilettevoli à uedere, e soauissime ad adorare: & alla fine partendosi la lasciò tutta consolata.

Dopo queste cose essendosi messa Oringa in viaggio con alcune sue compagne, per andare à visitare l'oratorio di esso S. Michele Arcangelo nel Monte Gargano: auuenne in quel viaggio, che una sera furono da certi maluagi giouani fraudolétemente inuiate (mostrãdo loro, che quella fosse la buona, e diritta uia) uerso certi boschi; cõ itézione di fare loro uiolenza nella roba, e disonestamente nelle persone. Ma San Michele principe glorioso, alquale questa Beata deuotamente seruiua, subito apparue loro in forma di un bellissimo giouane, í habito di Diacono, e disse loro; figliuole, partiteui subito di qui, percioche coloro, che ui hãno in questo luogo deserto condotte, cercano di torui non solo i beni temporali, ma anche i spirituali. E così alleggeriua loro la fatica del caminare, e preparata una chiarissima luce, andaua loro innanzi à guisa di egregio conduttore. Ma prima, che le rimettesse nella uia publica, le condusse doue era una bella fonte; e quiui, tratto fuori vn suo bellissimo uaso, pieno di cose di mangiare, le ricreò tutte secondo il gusto, e disiderio di ciascuna. Et appresso condottele à vna Terra, che era in su la diritta uia, & ad vn certo hospizio, doue fu loro conuenientemente ogni cosa necessaria ministrata, le lasciò tutte piene di marauigliosa consolazione. Et oltre a questa, più altre uolte apparue esso Michele Arcangelo in uiaggio à ella vergine, e mirabilmente la consolò.

Dopo, che hebbe Oringa uisitata con molta deuozione la detta chiesa del beatissimo Michele Arcangelo, se n'andò à Roma per uisitare le chiese, e Reliquie di tanti Santi, e gloriosi Martiri di Christo: doue orando una uolta nella chiesa di San Pietro, fu molto perseguitata da i Demonij, ma finalmente, quasi ombre, gli mise in fuga. Ne molto dopo fra Rinaldo dell'ordine de' Minori, Padre molto prudente, veggendo Oringa disposta à fermarsi in Roma; e, che era bella di corpo, e d'animo, l'accommodò con una gentildonna, chiamata Margherita, che era vedoua, e molto spirituale, e laquale appunto disideraua una si fatta compagnia. Riceuutala adunque costei molto uolétieri, la fece riuestire, secõdo, che al suo grado cõueniua, ancorche mal uolentieri la giouane ui si accordasse. Ma cotali uesti non portò la vergine lungo tempo, percioche incontratasi in una pouera pellegrina quasi nuda, la riuestì, per amore di Christo di que' panni: e si riprese per se le sue prime uesti, che haueua lasciate. Pose tanto amore la gentildonna à questa vergine, che non solo non sosteneua essere da lei seruita, ma piu tosto ella seruiua à lei, parendole, che per le sue ottime qualità, così meritasse. Et in questo tempo auuéne, che Orin-

ga (quasi per una certa antonomasia, o uero eccellenza) cominciò da tutti e huomini, e donne à essere chiamata, non più Oringa, ma la Christiana; e così fu poi chiamata sempre.

Essendo vna volta questa vergine insieme con la detta gentildonna venuta à uisitare il sepolcro del glorioso Padre San Frãcesco alla città d'Assisi, & orando nella sua chiesa; le pareua (essendo stata rapita in spirito) essere portata al Castello, nel quale era nata: e quiui nel più uile, & abietto luogo, che vi fosse, vedere vna casa fatta in quello stesso modo, che poi (passati molti anni) le fu edificato dalla comunità del detto Castello di Santa Croce vn Monasterio. E t oltre à cio, pareuale di uedere nella detta casa habitare alcune vergini dedicate à Dio: & essere lei sola quella (sì come poi fu uero) laquale ministrasse in detta casa à se, & à loro tutte le cose necessarie. E questa visione raccontando ella à vn certo Giudice secolare suo compatriota appresso ad Assisi, doue era in vfficio: egli in vece di hauerne consolazione spirituale, cercò cõ sue lasciue persuasioni d'indurre la giouane à male, e disonestamente operare. Ma essendo da lei stato ributtato, cercò di farla condescendere alle sue uoglie, per mezzo d'incanti, e uie diaboliche. E così condottosi una uolta col capo risupino doue ell'era: e chiedendo à gli spiriti, che l'appressassero alla vergine, laquale era circondata da una gran luce, hebbe da loro questa risposta. Noi nõ habbiamo ardire di ciò fare, ne possiamo, percioche l'Angelo, che guardò Cecilia, con molto zelo, e con un coltello nudo in mano, difende il corpo suo. E ciò detto, subito uolando si partirono; e la vergine, fattosi il segno della croce, corse alla chiesa di San Francesco, chiamandolo in suo aiuto contra à tante insidie. E così in uirtù di Giesù Christo, e del gl[...]ioso San Frãcesco, uinta la battaglia, si rimase quieta; e subito fu rapita con la mente in cielo.

Doue in vn modo ineffabile vide il Sighor nostro Giesù Christo illuminare col suo splendore tutta la città superna, & essere tanto chiaro, che la luce del Sole materiale in comparazione di quello è oscura. Anzi le pareua, che il solo splendore, che usciua dalle uestimenta di lui, e dal suo trono, fosse quello, che illuminasse questo Sole, non altrimenti che egli dia lume alla Luna. Parimente uide la gloriosa vergine Maria sedere insieme con Giesù Christo in una medesima sedia, quasi rilucente del medesimo splendore, e uestita di vna veste bianca molto ricca, e singolare. Et appresso uide essi celesti ispiriti, e tutti i santi honorare essa gloriosa Vergine Maria, pieni di gaudio, e di letizia. E cio fatto, partirsi à schiera à schiera dal detto Trono: e discorrẽdo per la celeste Patria, ritornare à i piedi di lei: e riceuuta da lei la benedizione, tornare sempre giubilando, cantando, e ballando, à fare il medesimo più uolte. Lequali cose mentre si

faceua-

faceuano, stãdo essa Beata dauanti al trono della diuina Maestà, tutta prostrata, piena di stupore, & adorando insieme con essi beati spiriti Giesù Christo, e la sua madre; udì dirsi dalla voce di esso Giesù; Tu ti marauigli, o Christiana dell'honore, che tu vedi hoggi rendere gl'Angeli alla mia madre vergine gloriosa, e della singolar veste, di che ella è vestita: ma sappi, che hoggi si fa in cielo, e si celebra la solẽnità della sua intemerata Concezione; laquale poi per operazione dello Spirito santo concepì, e partorì me vero Dio, e vero huomo, rimanendo sempre vergine. Et il candore, della singolar veste, che ella ha di sopra, mostra il singular priuilegio della sua innocenza, percioche ella sola meritò di essere sempre Madre, e vergine. E soggiunse, & habbi per certo, figliuola, che quando verrà il tempo della tua resoluzione, tu sarai portata in questa gloria. Ritornata poi in se questa Beata, à maggior certezza della uerità di questa visione, tre cose conobbe essere in se rimase: l'agilità del corpo, percioche da indi in poi fu tanta nelle sue membra, che molte volte toccandosi, non le pareua hauer corpo: la seconda fu un tanto, e si marauiglioso odore nelle sue nari, per la fragrãza degl'alberi, e fiori del paradiso in detto ratto odorati, che non si può stimare: e la terza vna si fatta soauità nelle sue orecchie, per i musicali instrumenti in detto luogo vditi, che per ispazio poi di noue mesi, le pareua sempre essere nella detta gloria, & infra i predetti fiori, & instrumenti. E per questa uisione volle poi Christiana, che il Monasterio, ilquale ella fondò si chiamasse di Santa Maria Nouella: ordinando, che ogni anno nella chiesa di quello (saluo sempre il beneplacito della Sede Apostolica, e del Sõmo Pontefice) si celebrasse la solennità della Concezione della Madonna.

Partita poi della detta chiesa di S. Francesco, doue hebbe la visione e della città d'Assisi con la predetta Madonna Margherita, venne à Castel Fiorentino, per riuerãza della Beata Verdiana. Doue essa Madonna intendendo dalla Beata Christiana, ch'ell'era cosi uscina alla sua Patria, disse uolerla uedere. E percio cõstretta, e quasi contra sua voglia, andò alla sua Terra di santa Croce. Dallaquale quando si uollono, dopo alquanto tempo partire, furono per si fatto modo aggrauati i suoi piedi dallo Spirito santo, che pareua fossero in terra confitti. Ma subito, che mutò proposito, e deliberò non uolersi altramenti partire, fu libera da quella aggrauazione. E cosi essendo per la partita di quella Madonna, che se ne ritornò à Roma, rimasa sola, e libera: si risoluette al tutto di uoler uiuere religiosamente insieme con altre uergini, secondo, che ancora era al medesimo persuasa dagl'huomini di Castel Franco conuicini, e da quelli di Santa Croce. E cosi andando un giorno verso quel luogo, doue poi edificò il suo Monasterio, vidde certi raggi del Sole discendere dal cielo, & illustrare tut

ta quella terra. E brieuemente quiui per questo ottenne, che dalla sua Comunità, & huomini di Santa Croce le fosse edificato vn monastetio. Nelquale ella si rinchiuse con alcune Suore, sopra lequali ella non volle mai hauere vffizio, prelazione, o grado alcuno. Anzi non sopportò mai essere seruita, ne anche da quelle, che per grado, e per età à lei erano molto inferiori. E se per caso accadeua, che ella in fatti, o in parole (ancorche leggiermente) offendesse alcuna delle Suore, eziandio più giouinette, subito si accusaua peccatrice: e dicendo ginocchioni sua colpa, ne dimandaua perdono. Amò sempre la pouertà molto più (il chè è pur gran cosa) che non amano i ricchi auari le ricchezze: e perciò il Signore la fece in quella (quasi come in molte ricchezze) abbondante. Percioche non hauendo ella per alcun tempo altro vaso da vino, che vna zucca, laquale seruiua per botte del monasterio, & vno armario nel muro, nelquale stauano le cose da mangiare, erano nondimeno tutte pasciute, secondo il bisogno della natura, e ragioneuolmente vestite. E che è ancor più, dauano à tutti i poueri, & amici di Dio, che in gran numero concorreuano al loro Monasterio, tutte le cose necessarie. Di maniera, che non ostante, che non hauessono alcuna cosa, pareua, che insieme con colui, che è tutte le cose in tutti, ella possedesse ogni cosa. Onde venendo una uolta una pouera donna, e dimandandole la limosina, le diede la propria tonaca con un fiorino, che solo haueua. E così si rimase con pochi, e uili vestimenti, e senza denari da poter prouedere à i bisogni suoi, e delle Suore. In altro tempo ancora, essendo per lo paese gran fame, & hauendo ella in vna possessione, che sola haueua il monasterio, alcune faue, fece porre à guisa d'vno stendardo, in esso campo di faue vn segno, al quale si conoscesse, che chi ne voleua, poteua andare liberamente à coglierne, come se fossero del publico. Dalquale essempio mossi, molti fecero il medesimo. Perche moltiplicando Dio quelle faue, come si crede, molti scamparono, che sarebbono morti di fame. Vn'altra uolta essendole in tanto mācato il vino nella botte, che nō ue n'era per vn dì, impetrò da Dio, che quel poco, che v'era, in modo moltiplicasse, che le Suore ne hauessono per lo bisogno loro. Il quale miracolo accioche fuori non si sapesse, comandò la vergine Christiana, che fosse tenuto secreto. Ma Dio lo manifestò in questo modo, che uolendo uno metter del uino, che haueua portato loro, in quella botte, prima, che ue ne hauesse messo la metà di quello, che tiene vna comunal mezzina, cominciò la botte à versare per tutto, come quella, che era piena infino à sommo. Ilche uedendo colui, al quale era stato detto che la botte era vota, tutto attonito si uscì fuori, e per tutto predicò il miracolo.

Era tanto feruente questa Beata all'orazione, e con tanto forza, e

uirtù di mẽte si accostaua à Dio, che molte uolte perseuerò in quella più giorni interi: dimenticatasi il cibo corporale, rapita fuori di se, & in modo eleuata in Dio, che spesso vedeua, e conosceua le mẽti degli huomini nello specchio della diuina chiarezza, e poi prediceua le cose future. Onde molte ne predisse, lequali assai tosto hebbono effetto, si come fu la rotta degl'huomini di Santa Croce da quelli di Fucecchio. Percioche essendo fra questi due popoli gran contenzione, e nimistà e volendo gl'huomini di Sãta Croce vna mattina vscir fuori armati, per assaltare i loro auuersarij; fece ragunare la Beata Christiana il consiglio, e con molte, e buone ragioni si sforzò di dissuader loro quella impresa: affermando, che se la seguitauano, molti di loro vi sarebbono morti, e feriti. E così fu, che non hauendo voluto dare orecchie a i saluteuoli consigli della santa donna, il dì medesimo vscẽdo fuori, molti di loro vi furono morti, e molti ancora presi. Et à colui, ilquale consigliò, che alla Beata non si credesse, poiche fu morto, fu tratta la lingua, e così al figliuolo per le spalle. Predisse ancora, che due famiglie di Santa Croce, nimiche l'una all'altra (benche più volte hauessero a combattere insieme) prima si romperebbe l'arme di ciascun di loro, che in tal discordia ne morisse alcuno, e così auuenne. Predisse similmente à vn Cittadin Lucchese, che egli harebbe vna figliuola, laquale sarebbe Suora in quel suo monasterio, e così fu veramente. Vedendo ella una uolta un bambino, che piagneua nella culla, disse, Guai à questo fanciullo, percioche viuerà male, e morirà peggio, conciosia cosa, che viuendo aggiugnerà peccati à peccati, & in vltimo sarà appiccato: e così adiuenne. Venendo à visitare questa Beata vna compagnia di quelli, che vanno al perdono à San Francesco d'Assisi: e volendo partirsi, poi che alquãto si furono riposati, ella disse à Fra Giouanni Capellano del Monasterio (dimostrando per segni quello, che non haueua veduto corporalmente.) Vn giouane di questa compagnia, chiamato Tommasino, tornerà solo al nostro Monasterio, e qui si fermerà; perloche riceuetelo, e fategli carezze. Pensando adunque esso giouane con vn solo compagno di partirsi, & andare in altre parti, e gli altri pensando di ritornare al detto Monasterio, discostaronsi l'vno dall'altro ben venti miglia: E Tãmasino solo fuori di ogni suo proposito, si condusse al detto Monasterio. Doue benignamente riceuuto, si fermò, e vi fu Capellano, secondo, che haueua essa vergine predetto.

Era gran cosa, che tutto quello, che Christiana orando chiedeua à Dio le era conceduto. E che sia ciò vero andando ella vna uolta con un suo domestico da Castel Franco, chiamato Alessandro, à Monte Rapoli, si riscontrarono negl'huomini di Marti, I quali hauendo rappresaglia con gl'huomini di Castel Franco, presono questo Alessan-

dro cō vn suo compagno: & ancorche ne fossero pregati dalla Beata, non gli uollono rendere. Perche entrando ella in una chiesa abbandonata, che era à canto alla via, orò al Signore. E fornita l'orazione vscì fuori, e chiamò Alessandro, e fecegli il segno della croce, con dirgli, che andasse liberamēte, e senza paura doue più gli piaceua: & egli cosi fece senza essere da niuno impedito. Di che grandemente si dolsero essi huomini di Marti, marauigliandosi fra loro, come hauessero, lasciato andare, colui dal quale poteuano ritrarre quello, ch'e' uoleuano. Vna uolta quando ancora era nella detta chiesa di San Francesco d'Assisi, due banditi della medesima Terra, mentre si celebraua la messa, nella stessa chiesa s'addormentarono. Ma venuto il tempo, che si haueua à leuare il sacramento, ella gli chiamò, e gli riprese del dormire in chiesa, esortandogli à leuarsi sù, e fare riuerenza al sacramento. Laquale ammonizione se bene vdirono amendue, nondimeno vno so'o di loro si leuò, & adorò la sacratissima hostia: e l'altro, si rimase à dormire. Fra tanto, uenendo la Famiglia del Rettore della Terra à ueder leuare anch'ella il sacramento, à caso uidero colui, che haueua ubidito, il conobbero per bandito, e lo presono, perche gli fosse tagliata la testa. Il che vedendo la Beata Christiana, riuoltasi al Signore, disse, Signor mio Giesù Christo, come permettete uoi, che quest'huomo, ilquale, ammonendolo io, si leuò sù, e vi adorò: sia preso, e condotto à morire? Priegoui Signor mio, che me lo rendiate libero, e saluo. Et ecco, detto che ella hebbe cosi, incontanente uscì colui delle mani di coloro, i quali cosi stretto lo teneuano, e si fuggì libero; e poco appresso, si fece Frate Minore, e lodeuolmēte finì i giorni suoi: e l'altro fu preso, e decapitato.

Arriuando al Monasterio della Beata Christiana alcuni Frati di S. Domenico, molto afflitti; percioche andando in Tartaria, haueuano per uia perduti certi priuilegij apostolici, e lettere del Maestro dell'ordine, nellequali si conteneua l'autorità, e cōmessione loro in quelle parti: essa Beata si mise in orazione, e pregò per essi. E la mattina disse loro, che andassero in un luogo, ilquale era molto distante dal Monasterio, perche quiui trouerebbono le cose loro sotto un Ginepro, e cosi fu fatto.

Nel suo Monasterio un Architettore, non so che facendo, si ficcò à caso per si fatto modo vn aguto in vn piede, che passaua da un canto all'altro, con molto suo dolore, e pericolo: ma fasciandogliele la Beata, laquale molto gli haueua compassione, ad un tratto gli leuò il dolore, e tutto il male.

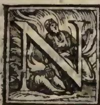
Finalmente essendo ella d'anni settanta, piacque à Dio percuoterla di graue infermità di paralisia: nellaquale essendo giaciuta tre anni continui si ridusse à tanto, che per la grande afflizione del suo este

nuato

beato corpo, harebbe hauuto per gran guadagno la morte, si come le era vna continua morte la vita corporale: e nondimeno non potetua morire. Ma ancorche per lo tanto stare à giacere, il lato suo destro fosse in tutto perduto, e quasi morto; & il resto del suo corpo, da ogni parte oppresso; sostenesse grauissimi dolori, nulladimeno in tanta afflizione non meno si rallegraua, che harebbe fatto alcun' altro nel colmo della sanità. Ma appressandosi il suo fine, la Prelata del monasterio le prohibì, che nõ si facesse più portare nell'oratorio, come faceua, quando si leuaua il Signore, percioche era il cio fare di troppo gran fatica alle Suore, & à lei cagione di maggior dolore. Onde auuenne sempre dopo tale prohibizione (si come essa riuelò sotto sigillo di confessione al detto Fra Giouanni suo confessoro) che il Signor Giesù Christo ogni mattina, mentre l'hostia, e suo corpo si leuaua in chiesa, degnò mosttarsele corporalmente, e presenzialmente nello stesso luogo, doue ella giaceua malata. Al qual medesimo Fra Giouanni predisse, otto giorni innanzi, il dì della sua morte, e la tribolazione, che poi hebbe la sua Patria, e molte cose pertinenti al suo Monasterio. Si vide ancora nell'hora della sua morte tanta letizia, giocondità, e splendore nella sua faccia, che ben mostrò quell'anima felicissima, che morendo al mondo, andaua à viuere vita perpetua cõ Dio. Chiamate adunque à se tutte le Suore, con dolci, e soauissime parole, e con materno affetto quelle consolate, felicemente si riposò nel Signore, circa il principio del mese di Genaio l'anno mille treceneto, e dieci. E la sua anima fu in su l'hora, che passò, veduta da vna donna chiamata Tregia (stando ella in orazione nella chiesa maggiore di Pisa) essere sopra vna candidissima coltre, da molti Angeli gloriosamente portata in cielo. Allaquale donna essa Anima disse: Rallegrati meco, amica mia Tregia, percioche, come vedi, io per ministerio di questi Angeli, sono portata à vita eterna. Rimase il corpo di questa B. morta che ella fu, assai più chiaro, e grazioso, che prima: e fu necessario, per sodisfare a i popoli, che da tutte le parti con gran diuozione vi concorreuano à vederlo, tenerlo diciotto giorni in sepolto. Nel qual tempo venendoui infra gl'altri vna donna di mala fama, come prima fermò gl'occhi nel santo corpo; egli con la propria mano, e col vestimento, di che era vestito, si turò la faccia. E finalmente Dio benedetto, per i meriti, & intercessione di questa sua serua, oltre à molti altri segni, e miracoli, fece che grãdissimo numero d'huomini, dintorno al tẽpo della sua morte, si come ella haueua predetto, compunti, e commossi, vnitamente si accordarono insieme, e feciono pace. Similmente pochi giorni dopo la morte della medesima, il già detto Tommasino Cherico, essendo molto afflitto da dolore di capo, e da vn dito statogli pesto da vn cauallo, raccomandossi à questa Beata,

ta, e fu subitamente liberato. Vn'huomo del Contado di Firenze, che era stato quattordici anni cieco, venuto à visitare il detto santo corpo, riebbe il lume. Et vn fanciullo da San Miniato al Tedesco, essendo cadduto in vn fosso di acqua, e statoui tutto vn di sommerso: la sera nel cauarnelo i suoi parenti, lo raccomandarono (facendo voto) alla santa, e subito fu restituito alla vita. Et in somma infiniti altri miracoli, furono fatti da Dio, per i meriti di questa sua serua insino à che il corpo di quella si cōseruò intero, e bello, come fosse morto allora. Ma l'anno del Signore 1514. (permettendolo Dio) essendo rimasa vna cādela accesa doue erano le sante Reliquie, adi 14. d'Agosto, si appiccò quiui il fuoco, è tutte le cōsumò, & arse, & insieme la maggior parte del Monasterio. Prieghi per noi.

VITA DELLA BEATA ALDOBRANDESCA da Siena, del Terzo ordine degli Humiliati, scritta dal sopradetto Reuerendo Padre Fra Gregorio, ma in gratia del Lettore alquanto abbreuiata da Don Siluano.



Nacque la Beata Aldobrandesca nella città di Siena l'anno della nostra salute 1245. adi 28. di Febraio. Il Padre fu Pierfrancesco della nobile famiglia de' Ponzij, mercatāte lealissimo, è dinitiose la Madre, Madonna Agnesa Bolghetini, donna d'irreprensibile vita, e costumi. Laquale poco innanzi, che partorisse questa figliuola, nō solo uide vna notte nel sonno la stanza doue partoriua, piena di mirabile splendore; & intorno alla bambina grā moltitudine di persone, che la seruiuano, & honorauano; ma vdi vna voce di sopra, laquale le disse: Tien buona cura, Agnesa di questa creatura, percioche Dio se l'ha eletta per sua. Suegliata la donna, entrò in vn gran pensiero dintorno alle cose udite, e uedute, e vi stette, senza farne motto con niuno, infino all'hora del partorire. Laquale venuta, si sentì tutta consolata, e partorì quasi niun dolore sentendo, questa figliuola, con gran letizia di tutti i parenti, & amici, e massimamente del marito, alquale ella (battezzata, che hebbono la bambina) raccōtò per à punto tutta la visione; accioche anch'egli procurasse, ch'ella fosse (si come veramēte feciono amendue) alleuata col timore di Dio. E brieuemente adoperarono in guisa, che secondo ch'ella cresceua con gl'anni, crescesse anche in virtù. Ma se bene ella molto più si dilettaua delle cose spirituali, e di Dio, che di quelle del mondo, e più volentieri frequentaua le chiese, e luoghi pij, che quelli, doue si faceuano feste secolari; nōdimeno per

compiacere al padre,& alla madre,atteſe anche à ſuoni,cãti,balli, & altri ſi fatti eſercizij da gentildonne. E coſi eſſendo ella belliſſima di corpo, e tutta,come ſi è detto, piena di virtù, era da molti nobili giouani diſiderata per donna, quaſi ſenza curarſi di altra dote, ſolo che haueſſono lei.

Peruenuta adunque al diciotteſimo anno della ſua età, ella fu da ſ ſuoi genitori data per moglie à Meſſer Bindo Bellanti,giouane anch' egli dotato di tutte quelle virtù,maniere, e coſtumi,che à gentil'huomo ſi ricchieggiono. Laqual coſa quando e' diſſono alla giouane, ella non poco ſi turbò:ma nondimeno coſtretta à fare la volontà loro,ſi celebrarono le nozze:& ella con non molta ſua letizia, ſe n'andò à caſa del marito. Ma prima,che egli à lei s'accoſtaſſe, di bell'accordo non ſolo il dì,che udirono la Meſſa,ſi aſtennero da giacere inſieme per riuerenza del preſo ſacramento,ma più altri appreſſo, pregando di eſſere fatti da Dio ſimili à Tobia il giouane, e la ſua moglie. Hauendo ella poi preſo il gouerno della caſa,è impoſſibile à dirſi con quanta prudenza,con quanta pace, e con quãta ſodisfazione del marito, e di tutti gl'altri in quello ſi adoperaſſe. Et in vero ſi come veggendo lei, hareſti detto,che ella foſſe ſtata vn' Angela del paradiſo,coperta di ſemplice, e puro,ma pulito veſtimento:coſi hareſti detto,vedendo con quanto timor di Dio,e con quanta modeſtia,e quiete ſi viueua ſotto il gouerno di lei, che la ſua non foſſe ſtata vna caſa di ſecolari,ma vn picciol Monaſterio di tanti Angeli,e ſanti.

Dopo eſſere coſi viuuti inſieme alquanti anni Aldobrandeſca, & il marito,ſenza hauer figliuoli; hauendo fatto Bindo perdita di molte centinaia di fiorini, lequali haueua impiegate in non ſo che ſorte di mercatantie,non ſe ne turbò quaſi niente, ne parimente la dõna, ma ſi ſtrinſero nelle ſpalle,& à ſomiglianza del pazientiſſimo Giobbe ne benediſſero Dio. Ne molto dopo, eſſendo percoſſo Bindo da grauiſſima infermità,che gli durò lungo tempo con piaghe puzzolẽti,& attrazione di tutto il corpo, fu gran coſa, che la ſua buona moglie,non ſolo non ſi turbò mai,ne lui contriſtò,come la ſtolta moglie di Giobbe: ma lo gouernò ſempre con le proprie mani, e lui eſortò a maggior pacienza: anzi non hebbe ella à ſchifo, per gran carità,leccargli alcuna volta le piaghe. Ma eſſendo egli finalmente paſſato all' altra vita,ancorche, quãto alla parte ſenſitiua,molto dẽtro à ſe ſteſſo di ciò ſi doleſſe la donna:nulladimeno,rẽduto,che egli hebbe lo ſpirito,ella ſi gittò à piedi del crucifiſſo:& abbracciata la croce,e baciãdo il ſuo Gieſù, coſi diſſe: Signor mio,ſpoſo mio,e conforto mio, io ti ringrazio, che mi hai data libertà di perfettamente ſeruirti. E ritornata ad accommodare il corpo del marito,à coloro, che della perdita,che ella u'haueua fatto,ſi condoleuano,riſpõdeua: Dogliomi cer

to della sua morte, perciòche la graue infermità sua mi esercitaua nel la pacięza: ma d'altra parte, pero che so che egli era mortale, e che chi lo creò, l'ha richiamato à se, mi rallegro, che dalle miserie di questo mondo sia passato alla perpetua felicità. Fattogli poi dar sepoltura nella chiesa di San Domenico, deliberò del tutto volere apprendersi al consiglio, che dà l'Apostolo alle vedoue, e di voler giorno, e notte attendere à seruire à Dio in orazioni, meditazioni; e macerazioni della carne con digiuni, vigilie, & astinenze; & à frequentare le chiese, e i diuini vfficij, e sacramenti: imitando la vedouella Giuditta, laquale dopo la morte del marito, si fece nel più alto della sua casa vn secreto Oratorio, doue si ritiraua à seruire à Dio: e parimente Anna di Samuele, che non si partiua mai del Tempio. Et in somma propose di voler castamente viuere tutto il tempo della sua vita, e farsi Religiosa. Alquale santo proposito molti gentil'huomini si opposero, cercando, per lo buon nome, che haueua di saggia, e valorosa, di hauerla per donna: & i parenti parimente cercando di darla ad alcun di loro. Ma ella addusse in fauor suo tante, e cosi uiue, e buone ragioni, che tutti si contėtarono di lasciarla uiuere à suo senno. Et ella andatasene alla chiesa di San Tommaso Apostolo, doue allora stauano i Padri Humiliati, e fattosi chiamare Frate Accursio Tolomei, che allora era Proposto, & era stato il secondo vestito di quell'ordine nella città di Siena, gli raccontò quanto le parue à proposito della sua passata vita, infino à che venne à conchiudere, che era quiui andata per mettere in opera quello, che piu tėpo haueua hauuto in animo: cioè uestirsi quel santo loro habito, sotto il quale molte persone di santa vita, & approuati costumi allora uiueuano. Il che hauendo udito quel buon Padre, ringraziò Dio, che mandasse cosi preciosa Agnella à douere essere vna del suo gregge: e lei cōmendò molto di cosi santa resoluzione. E cosi chiamate da tutte le contrade per vn determinato giorno, tutte le Suore dell'ordine, fu accettata nel numero loro, e da esso Proposto datole l'habito; hauendo ella prima fatto vn bellissimo sermone, in dispregio di se medesima, e delle vanità del mondo.

Hauendo nel modo detto Aldobrādesca riceuuto il nuouo, e santo habito, per dimostrare, che non per apparere, ma per essere ueramēte Religiosa, e serua di Dio se l'era uestito, e che l'iteriore di lei era conforme all'esteriore: Si vestì di rozzi, e grossi panni; e cominciò (e durò infino alla morte) à non bere mai altro, che acqua, mescolando ui eziandio alcuna uolta fiele, & aceto in memoria, che simile beuanda nel suo patir per noi, era stata data à Giesù. Et oltre à cio per la medesima cagione, il venerdì non solo non si cibaua di alcuna cosa nutritiua, ma beeua acqua mirrata. E gl'altri giorni il suo viuere d'altro nō era, che di legumi, frutti, herbe, e radici di quelle, & altri cibi grossi. E

ſi. E quando ſi ſentiua debole,cagioneuole della perſona, o inferma, per due,o tre giorni, infino à che ſi rihaueſſe, mangiaua del pane, e poi tornaua à i ſuoi vſati cibi,& à non mangiare più, che una uolta il giorno in ſu l'hora di Nona. Laquale aſprezza di vita, cō che maceraua Aldobrandeſca la carne ſua, per nō dir nulla delle diſcipline, vigilie,e continuamente orare: non potendo il Demonio ſopportare, cominciò à rappreſentarle nella mente la vita, che haueua tenuta con il marito; e quaſi indurla à pentirſi di non eſſere paſſata alle ſeconde nozze. Alcuna volta nel ſonno le faceua parer d'eſſere col ſuo marito nel letto, & in atto di attendere à i piaceri della carne. Ma nō acconſentendo,per l'habito, che haueua fatto nel ſanto propoſito, le pareua fuggirſi; & al Diauolo,che haueua preſo forma di eſſo ſuo marito, ſputare nel viſo.Et alcuna uolta ancora,leuandoſi pigliaua vna ſua catena di ferro, & inginocchiataſi, con la mente, e con la voce ſi raccomandaua à Dio, ſempre battēdoſi la nuda carne infino à che ne vedeſſe in gran copia vſcir ſangue: e coſi contra ſe medeſima uendicaua l'ingiurie,che dal Diauolo riceueua. Spesso ancora apparendole il medeſimo Demonio in ſpauenteuole forma, coſi le diceua: Oh quanto ſe' miſera,& infelice, ſe tu credi, che queſte poche aſtinenze, che tu fai,ti habbiano à liberare dall'ira di Dio,nella quale incorreſti più tempo fa,per i tuoi peccati: ſi che fa pur quanto tu vuoi, che ad ogni modo tu ſe' dannata. Ma ella ſappiendo, che è mendaciſſimo, il più delle volte,ſenza niuna coſa credergli, col ſegno ſolo della croce lo diſcacciaua: & alcuna uolta gli riſpondeua coſi dicendo: Confeſſo,& è pur troppo vero,che i miei peccati ſono ſenza numero, ma è infinitamente,e ſenza comparazione molto maggiore la miſericordia di Dio.Per giuſtizia ſo,che io non merito perdono, ma nondimeno ſo d'altra parte,che per ſua miſericordia,hauendone io pentimēto,e quella contrizione,che io poſſo,mi vuol perdonare: e coſi ne lo rimandaua tutto confuſo.Ma eſſendo certa,che non per tutto cio era per rimanerſi il maladetto di combatterla, accioche ſempre meglio la trouaſſe armata; trattaſi di ſopra le carni la camicia lina, vi ſi miſe in luogo di quella vn' aſpriſſimo cilicio:e cingendoſi oltre à cio con vn cordone ſopra le carni,tutto pieno di nodi,coſi diſſe al Signore: Precingi,ti priego,i lombi,e circoncidi i vizij del mio cuore. E cio dicendo, ratta in ſpirito,ſi ſentì riempiere di tale,e tanta dolcezza,che parendole eſſere in paradiſo col corpo,come vi era cō la mente, non ſe ne ſarebbe mai voluta partire. E fu eſaudita,percioche non mai più ſentì alcuna tentazione di carne. Non dormiua in tutto vn giorno naturale, cioè fra'l dì,e la notte,ſe non quattro hore, & alcuna volta meno:e quel poco ſopra il nudo pauimento,non altro ponendoui ſopra,quando al tutto ſi ſentiua laſſa,e non poter più vagheggiare, che

un

un pezzo di canouacciò,o altro cosi fatto pannò:e tutto il resto del tē po spendeua in sue orazioni, meditazioni,e discipline: alcuna uolta battendosi di notte con quella sua già detta catena di ferro. Ne cio bastandole si diede à ire con le gambe,e piedi scalzi del tutto,ricoprē dogli con lunga ueste. E per nō hauere nel corpo suo alcuna parte la quale non fosse mortificata, fattasi una piccola corona di pungentissi me spine,e quella con i ueli coprēdo, la portaua in capo in memoria di quella,con che fu il suo Giesù coronato.

Ma sentendo, che saputasi questa sua uita, si ragionaua molto di lei:e dubitando non essere assalita dalla uanagloria: oltre, che usaua dire,non essere mai stata fra gl'huomini, che minor donna non se ne fosse partita; si risoluè a voler fare uita al tutto solitaria, per fuggire tutti que' molti pericoli che in conuersando si portano. Lasciando adunque la città,se n'andò à un suo poderetto, alla Villa à Quarto, lōtano da Siena intorno à due miglia.E quiui fatto un piccolo Oratorio, o uero Capella,in quello si staua tutta sola in orazione:e quā do a lei pareua,ui faceua dire la messa, e quasi ogni dì si comunicaua. Et in somma era à lei questa stāza,& Oratorio,quasi quello,che alla penitente Madalena,la sua spelonca. Hora trouandosi un dì fra gli altri in quello, & hauendo mandato per vn Sacerdote, che le dicesse la Messa, e la comunicasse, mentre aspettandolo si staua in orazione, uenne in tāto disiderio di ueder Christo in propria forma,come quā do era nel mondo,che pareua tutta si consumasse. Ilquale disiderio uedendo egli,& udendo le preci: ecco in un subito se le manifestò, e scoperse uisibile,& in propria forma, uestito,secondo,che à lei parue di Diaspro bianco,& ornato d'altre infinite preciose gioie: facendole sapere alcuni secreti,i quali à lei non fu mai lecito manifestare. Ma giugnendo il Sacerdote sparì Giesù: & ella rimasa tutta piena di dolcezza, e spirituale consolazione, prese il santissimo sacramento con grandissima diuozione. E rapita in spirito, quel Sacerdote la sentiua fauellare,ma non potè mai intendere cosa,che ella dicesse. E ritornata,che fu in se,ancorche paresse sbattuta, nondimeno si uedeua, che era piu che mai infiammata nell'amore del suo dolce Christo.

Ma non molto dopo, acciochè forse la grandezza delle reuelazioni non la facesse insuperbire, le uenne cosi gran male in un'occhio, che à poco à poco crescendo,ne perdè al tutto il uedere. Di che ella non pure non si afflisse nell'animo, tutto,che il corpo patisse, ma anche si gloriaua di quel male, poi che cosi era con la tribulazione uisitata. Ma d'altra parte uolendo Dio essere per lei glorificato,le pose nel pensiero per l'Angelo suo, che non douesse tenere si poca cura della sua sanità, ma cercare di rihauerla, per potere meglio seruire à Dio,& souuenire al prossimo. Ma non sappiendo ella se questa inspirazione

spirazione

spirazione venisse dall'Angelo buono, o dal reo, una notte nel sonno le parue udire una uoce, laquale dicesse: Va uerso Siena, che sarai illuminata, che così è uoler di Dio. Ma andando ella adagio a credere, le fu detto il medesimo insino alla terza uolta. E la seguente mattina, partendo per la volta di Siena, quādo fu alla chiesa de' Montecellesi, doue hora stanno i Padri Scapuccini, entrata in quella, trouò a punto, che al Sacerdote, ilquale quiui diceua la messa, volendo pigliare il sacratissimo sangue di Giesù Christo, n'era cadduta vna gocciola sopra la patena, ne sapeua, che farsi. Laqual cosa conoscendo la donna in spirito, cominciò a dire con alta voce; Pigliate, pigliate santo Padre la gocciola del sangue con la vostra lingua: e non habbiate timore, che il misericordioso Dio vi perdonerà la negligenza. Le quali parole nō si tosto hebbe fornite di dire, che vscì della detta patena vn così gran splendore, che riempiè (non senza grandissimo stupore di tutti gl'astanti) di lume tutta la chiesa: e riuerberando negli occhi di lei, si trouò libera da tutto qu l male, e scesa, che haueua hauuta nell'occhio. E così, lodando, e ringraziando Dio, si ritornò al suo Oratorio.

Lauorando vn Contadino nell'orto della Beata Aldobrandesca, e non hauendo ella vino da dargli da bere, si perche non ne beendo ella, nō ne teneua, e si anche perche daua ogni cosa per Dio: disse il Cōtadino, ilquale sapeua, ch'ella era santa donna, tenendo vn vaso d'acqua in mano, almeno poi che nō hauete vino, benedite quest'acqua, che forse sarà migliore. Allora alzando la santa donna gl'occhi, si come usò talora di fare nostro Signore, e con il cuore pregādo Dio, fece sopra il detto vaso d'acqua il segno della croce: e diuēne subitamēte così precioso uino, che egli più volte affermò, nō hauer mai in tutta la sua vita beuuto migliore, ne più soaue di quello. Vn'altra volta, māgiando seco vna dōna, chiamata Berta, fece il simigliante, cioe benedicēdo vn bicchier d'acqua, che à colei era stato posto dauanti, diuēne ottimo uino; & ancorche beesse più volte, e più del solito, per che era buono, le bastò per tutta quella mēsa in virtù di colui, che cō cinque pani, e tre pesci saziò cinque milia persone. E percio dimādādo la dōna alla Beata, come cio fosse stato, rispose: Non ho quest'opera fatta io: ma colui, che cō la sua onnipotēza cauò l'acqua della pietra, ha fatto dell'acqua vino. Concio fosse, che la Beata Aldobrandesca andasse sempre meditādo i misterij della passione di Giesù, e pēsando à gl'instrumenti, con i quali si atrocemēte fu trafitto: vn di trouādosi nel suo oratorio dinnāzi al crucifisso, le uēne grā desiderio di uedere i chiodi con i quali il santissimo corpo fu confitto in su la croce. Et in questo perseuerando, e chiedendone grazia al Signore; le apparue vn'Angelo bellissimo hauēte in mano i tre chiodi, cō i quali

fu Giesù Christo crucifisso, tinti di sangue: ma ue n'era vno maggiore degl'altri, ilquale si crede fosse quello, colquale furono cōfitti i santissimi piedi. Et hauendogli ella veduti, & inconsiderandogli fatta vna fontana di lachrime; più che degli altri due, le rimase impresso nella mente il detto maggiore. Di maniera, che partito l'Angelo, ella se n'entrò nell'orto: e spiccato da un'oliuo un ramo, cō un coltello ne fece vno à somiglianza di quello. E chi ha veduto il proprio, ilquale si dice essere appresso a i Re di Francia, e parimente questo, afferma, che è simigliantissimo. E ueramente questo, ancorche sia da trecento anni, ch'e' fu fatto, nondimeno si è cōseruato cosi bene, che pare stato fatto da non molto tempo in qua. Ma è ben vero, che è tenuto con gran diligenza, insieme con altre sante Reliquie nella detta chiesa di S. Tomaso Apostolo, doue già stauano i detti Padri Humiliati. In una capella della quale si uede dipinta la detta Beata con un chiodo in mano in memoria di tanto miracolo, e di quāto si è dintorno a cio ragionato.

Era questa Beata deuotissima di tutti i santi, e sante di Dio: e ne' bisogni suoi, e d'altri ricorreua à loro, che fossero mezzani à farle ottenere da Dio, e Signor nostro Giesù Christo quanto disideraua: ma sopra tutti era diuotissima, come quasi sono tutti i veramente fedeli, della Reina de' cieli, particolare Auuocata della sua città di Siena: anzi pur singolarissima Protetrice di tutti noi. E guai a noi, se ella (in ciel appresso al dolcissimo suo figliuolo regnando con il corpo, e con l'anima) non pregasse continuamente per noi. Hora, si come adiuiene, che ottenuta una grazia, si passa sempre col disiderio a disiderarne, e chiederne una maggiore: hauuta Aldobrādesca grazia di vedere, come si è detto, i detti chiodi, si diede a chiedere, e pregare con tutto l'affetto, che le fosse conceduto uedere con gl'occhi del corpo i quattro principali Misterij della nostra Redenzione; cioè della Natiuità, della Passione, della Resurrezione, e dell'Ascensione del Signore, e fu esaudita. E quanto al primo, perseuerando ella nell'orazione, se le rappresentò uisibile dauanti à gl'occhi carnali il presepio, Christo Giesù bambino, in quello giacente, Maria, Gioseppo, la stella, gli Angeli, che cātarono; Gloria in altissimis Deo: quello, che apparue a' Pastori: i Magi adoranti, & offerenti: Erode infuriato: e l'Angelo, che disse ad essi Magi, che non tornassero ad Erode. Vide il piagnere di esso Giesù, in segno della uerità della carne assunta. Vide essa Reina de' cieli prendere nelle sue braccia il bambino nella stessa forma, e statura che nacque, e uerso essa Aldobrandesca con la faccia uoltarlo. Laquale tutta piena di grandissima consolazione, e dolcezza, corse per abbracciarlo, e baciarlo, ma non le fu conceduto, percioche sparì in un subito la uisione, & ella si rimase tutta mesta per la

priua-

priuazione di tanto bene. Ma se bene ella con molto fissa mente contemplò l'effigie del bambino Giesù, non percio le venne fatto ritenerlo in essa mente, onde ne potesse poi vn simile effigiare in carta, si come haueua fatto il chiodo.

Quanto al secondo misterio, vn venerdì stãdo in orazione, e chiedendo alla Reina de' cieli grazia di essere fatta partecipe delle pene, ch'ella sentì per la passione del figliuolo, quando il coltello del dolore le trapassò l'anima, fu esaudita. Imperoche vide in agonia Giesù nell'orto: l'Angelo confortarlo: dire à' discepoli, che vegghiassono in orazione: arriuar Giuda con la corte, e baciarlo: il tagliare di Pietro l'orecchia à Malco, e Giesù risanarlo. Vide il medesimo suo Giesù esser cõdotto à Caifa, ad Anna, à Pilato, a Erode, e di nuouo a Pilato; e nel palazzo di qllo i soldati sprezzarlo, calũniarlo, ĩfamarlo, beffarlo, batterlo nella faccia, bruttarlo di sputi, velargli gl'occhi, legarlo alla colonna, batterlo, coronarlo di spine; mostrarlo al popolo, *Ecce homo*; sentenziarlo alla morte; andare con la croce addosso verso il Caluario; sotto quella patir grandemente; angariare Simon Cireneo ad aiutargliele portare; spogliarlo nudo, giunti, ch'e' furono in sul Monte; essere giucate le sue vestimenta, e diuise; crucifigerlo: dire al Padre, Eloi, Eloi; pregare per i crucifissori; parlare alla dolente Madre, a Giouanni, & al ladrone; dire, che haueua sete; essere abbeuerato d'aceto, e fele; raccomandare lo spirito al padre; mandare fuori esso spirito; & vltimamente essergli con la lancia trapassato il costato. Vide parimente per così gran fatto, oscurarsi il Sole, la terra coperta di tenebre, tutta tremare: aprirsi per mezzo il velo del Tempio: spezzarsi le pietre: aprirsi i monumenti: e molti corpi di santi risuscitare. Lequali tutte cose con quante lachrime, e cordoglio mirasse Aldobrandesca: e seco medesima si dolesse de' suoi peccati, e dell'ingratitudine de gl'huomini, non è possibile immaginarsi, non che ridire. Ma non per tutto cio restò appagato l'animo della generosa donna: anzi, dopo essersi molto ben flagellata, partita, che fu la visione; nel pensare alle cose vedute, con ardente disio di tutte prouarle nel corpo suo. le venne grandissimo disiderio di gustare di quel sangue, che haueua ueduto uscire del sacratissimo costato di Christo. Et in quello perseuerando, e chiedendo a Maria, che le ne fosse fatta grazia, vide dal costato del crucifisso, che haueua dauanti, uscire una goccia di viuo sangue. Laquale subitamente con le sue labbra raccogliendo, sentì inestimabile dolcezza. E di uero, se il Profeta afferma, non potersi esplicare la dolcezza delle parole del Signore (*Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*) quanto è da credere, che piu dolce fosse a questa Beata il suo sangue? Laquale in memoria di tanto miracolo (oltre all'hauerlo manifestato con le parole) fece dipignere in una tauola Chri-

sto deposto di croce, nelle braccia dell'afflittissima madre: & in atto, che ella mostrasse succiargli dal sangue, che vsciua della piaga del santissimo costato.

Vn'altra volta ancora facendo questa Beata con gran feruore orazione dauãti al crucifisso, venendole il medesimo disiderio, che altra volta, e forse molto maggiore per la già gustata dolcezza: vide dal costato spiccarsi alquanto di sangue, e scendere abbasso. Perche temendo non essere a tempo a prenderlo con le labbra, lo raccolse con un fazoletto, che haueua in mano; e poi da quello diuotissimamente lo succiò, similmente con sua inestimabile dolcezza spirituale.

Quanto al terzo misterio, uolendo il Signore fare partecipe la serua sua, delle sue letizie, si come l'haueua fatta de i dolori della passione, & anche in questa parte esaudirla: auuenne, che stãdo ella in orazione in tal giorno, si vide dauanti a gl'occhi il sepolcro di Christo: lui risuscitar glorioso; le guardie restare attonite, e come morte; i linteamini ne' quali era stato rinuolto: l'Angelo dentro; le donne uenire per ugnere il santissimo corpo; il Signore in habito d'ortolano non uolere essere tocco da Maria Madalena; l'Angelo parlare alle Marie; & in somma tutto, che fece, e disse il Signore infino al suo salire in cielo.

E finalmente, orando la nostra Beata il di dell'Ascensione, uide tutto il misterio di quella; cioè Giesù Christo (dopo hauere benedetto i suoi Apostoli) per propria virtù salirsene al cielo, accõpagnato dall'anime de' santi Padri, tratte del Limbo: i due uestiti di bianco, dire a gl'Apostoli; Huomini Galilei, di che ui marauigliate, guardando verso il cielo? nella maniera, che l'hauete ueduto salire in cielo, cosi uerrà, cioè a giudicare. Vide uenirgli incontro tutti i chori de gl'Angeli, dicendo: Sia benedetto quello, che uiene nel nome del Signore. Vide la sù i celesti spiriti contemplare le delizie innenarabili del verbo eterno, la Diuina generazione, il sacratissimo bacio del Padre, e del figliuolo: con altre infinite marauiglie, che non si possono (diceua questa Beata) con humana facondia esplicare. Ma se bene ella fu fatta degna di uedere cosi alti misterij; si come ancora tutto l'ordine del mandare lo Spirito santo, ella nondimeno non se ne insuperbì, anzi se ne confessò indegnissima: sempre piu humiliandosi dinnanzi a Dio nelle sue orazioni, e confessioni, chiamandosi peccatrice, e serua inutile; e dinnanzi a gl'huomini, cõ dire in ogni occasione, che se le porgeua, non esser degna per le sue iniquità, che la terra la sostẽtasse. Sentiua, dico, di se, e ragionaua humilmente; e di niuno mai diceua se non bene. Se sentiua dire, che alcun fosse negligente: Misera me, diceua, che meno di tutti fo il mio debito uerso Dio. E percioche sapeua, che naturalmente con le ricchezze, non si puo quasi

essere

essere ueramente humile: e che la pouertà è sempre grandemente stata amata da Christo ne' santi suoi, in tanto, che niuno n'è stato il quale non habbia dispregiate le ricchezze, se non in quanto se ne sono seruiti in facendo l'opere della misericordia, e dispensandole per Dio: vendè tutto quello, che haueua in Siena, e fuori, dispensando il prezzo a' poueri; e solamente riseruandosi l'vsufrutto in fin che viueua, del suo piccolo luogo di Quarto, i frutti del quale similmente per la più parte erano de' poueri. Nella sua casa non si vedeuano vanità, ne ornamenti d'alcuna sorte, ne altre pitture, o Immagini, che del crucifisso, della Madonna, e d'altri santi. Non haueua alcun letto per suo vso, ma solo vn piccolo sacconcello per i poueri, vna banchetta da sedere, & vna pouera tauoletta per mensa. Et in somma quali le masserizie sue fossero, si giudichi da questo, che il suo bicchiere (che forse tale gliel'haueua alcuna volta ministrato il bisogno) era il fondo d'una zucca. Non uoleua, che in casa fosse da uiuere piu, che per un giorno, e quello delle stesse cose uili, dellequali habbiam detto, che si cibaua.

Dopo essere adunque stata la Beata Aldobrandesca, molti anni in questa sua villa, e viuuta ueramente come Romita: inspirata da Dio, incominciò seco medesima a pensare, che essendo hoggimai passati gl'anni della giouanezza, ne i quali non era forse sicura cosa stare in conuersazione, e massimamente in vna città deliziosa: potrebbe essere, che già matura, nella sua Patria fosse di alcũ giouamẽto, per amor del suo Giesù, al prossimo. E così tornata ad habitare à Siena, fatta opera di sapere doue fossero vedoue, orfani, infermi, derelitti, ò altre si fatte miserabili persone, tutte cominciò andare a visitare, e souuenire di quanto poteua, e similmente i poueri prigioni. Ma particolarmente prese a ire a gli spedali, cioè hora a questo, e quando a quello, & aiutare a gouernare gl'infermi. Se in andando attorno trouaua giucatori per le vie, gli pregaua, e confortaua, per i mali, che dal giuoco procedono, a uolersene rimanere. Et il simile faceua, se trouaua alcuna publica meretrice, o alcuna fanciulla, laquale fosse in pericolo di capitar male. Et in brieue non era alcuna dell'opere della misericordia, o corporale, o spirituale, nella quale ella à tutto suo potere, secõdo l'occasioni, non si adoperasse. Ma finalmente, per non essere veduta andare tutto dì girando per la città da un luogo all'altro, se ne entrò nello Spedale di Santo Andrea, hoggi detto di Sãto Honofrio: doue allora (oltre all'altre opere di charità) si riceueuano i peregrini, & infermi. E fattesi dare in quello alcune stanze appartate, e diuise dalle piu comuni, da poteruisi ritirare a fare sue orazioni, & altri spirituali esercizij, cominciò a gouernare essi infermi, e peregrini con incredibile charità. Di sua mano cucinaua, spazzaua lo spedale, laua-

ua i panni, portaua uia l'immondezze; e come colei, che sempre staua loro intorno, egli conosceua, diceua a i Medici, i bisogni degl'infermi. I quali allora massimamente uisitaua, quando i serui, e serue dello spedale dormiuano, seruendo, & aiutandogli in tutto, che per lei si poteua. E quando alcuno era in agonia (nelquale caso, e bruttissima cosa, & empia, che i poueri morienti nel loro maggior bisogno sieno abbandonati) gli staua intorno, gli daua animo, e mostraua quanto allora fosse necessario, che stesse forte, e costante nella fede di Giesù Christo, e nella speranza: e quando piu non vdiua, e non conosceua, pregaua con grande affetto Iddio, & i santi per lui. Lequali sante opere di pietà, volendo mostrare il Signore quanto gli fossero grate, & essere verissime le parole sue: Quello, che uoi farete à vno di questi miei menomi, riputerò fatto a me: vna mattina di buon' hora uscendo ella del suo Oratorio, per andarsene in sala, doue era una delle serue dello spedale, chiamata la Iacomina: essa seruente cominciò con alta uoce a dire: E che cosa è questa? Non uedete voi, Madre, non vedete, che due bellissime candele bianche accese ui uanno innanzi? Il che udendo la donna, laquale non haueua ne anche pensierò di essere lodata dal mondo, subito le fece cenno, che tacesse; pregandola appresso pianamente, che non ragionasse mai di tal cosa, in fin che uiuesse. Ma ella come donna, facendo tutto il contrario, la fece manifesta a tutti dello spedale, i quali à punto andauano verso la chiesa per udir Messa. Ma la Beata, accioche ui si ponesse silenzio, se ne fuggì, e con la sua catena di ferro si flagellò infino al sangue: e per più giorni, stãdo in orazione, e digiuni non si lasciò uedere: e poi ritornò a' suoi santi esercizij.

Hora percioche Aldobrandesca haueua in costume ogni Domenica raccomandarsi alla Beata vergine con piu lunghe, e particolari orazioni, e chiedere, che si lasciasse da lei vedere; essa uergine gloriosa vna Domenica le apparue vestita di finissimo Bisso, e tutta ornata di preciosissime gioie; e con una corona d'oro sopra la fronte di marauigliosissima bellezza, cosi dicendo: Eccomi poi che cosi spesso mi chiami; dimanda, e sarai esaudita: ma tacendo la Beata, come quella, che quasi era fuori di se, abbagliata da tanto splendore, sparì la vergine. Ma non sazia la donna di quella poca uista, e percio continuando la medesima dimanda, un' altra Domenica, stando pur' ella in orazione, le apparue la medesima gloriosa Vergine, vestita d'oro, circondata da luce simile à quella del Sole, con la Luna sotto i piedi, e con una corona di dodici Stelle, si come da Sã Giouanni nell'Apocalisse ci uien descritta. Et oltre a cio hauendo una scritta in mano, o uero cartella, fatta con lettere d'oro, laquale diceua: Osseruate o figliuoli, la legge della Madre: gliele diede a leggere per lequali parole intese la

Beata, che à uoler vedere Maria cosi glorificata in cielo, e fruire con essa l'eterne delizie, fa di bisogno caminare per la uia, che ella caminò, & ingegnarsi, quanto puo l'humana fralezza d'immitarla.

Ma ne anche contenta Aldobrandesca di hauere queste cose vedute (secondo che non hanno mai fine gl'humani disiderij) le venne disio, e con instanza cominciò a pregarne il Signore, di uedere in che modo i santi Angeli stessero intorno alla santissima Trinità: e fu in questo modo esaudita. Che stādosi ella vn martedì dopo la Resurrezione del Signore, e pregando gl'Angeli, che le sue preci degnassono di portare al Tribunale di Dio, s'aperse il cielo; & ella essendo stata tatta in paradiso, vide la santissima Trinità starsi in luogo eminente, e quiui d'intorno à lei tutti i Noue Chori degli Angeli, secondo gl'ordini, e dignità loro. Conobbe l'ardente fiamma della Charità de' Serafini; la profonda scienza de' Cherubini: la Quiete, e Pace de' Throni; la preminenza sopra gl'altri Angeli delle Dominazioni; l'efficace opera de' Miracoli nelle Virtù; la gran potenza delle Potestà sopra i Demonij; la solecita prouidenza de' Principati sopra tutti i Regni: la perspicace diligenza degli Arcangeli; e la diligente cura, laquale tengono gl'Angeli delle creature ragioneuoli. E queste tutte cose hauendo la donna vedute, disse seco medesima: Felice, certo, e Beata ti puoi chiamare, o Anima, poiche, ancor nel mondo viuendo, sei da i sacramenti lauata da ogni bruttura; dalle virtù fatta bella: e da gl'Angeli diffesa, e guardata; & in vltimo, lasciando il mondo, vai à fruire quelle somme delizie, lequali non uide mai occhio, nō vdì orecchio, ne in cuore d'huomo ascese già mai. Dopo queste cose, in segno di hauerla in sua grazia, riuelò il Signore molte cose à questa sua serua, lequali haueuano ad auuenire in varie parti del mōdo, & intorno alla persona di lei, come queste sono. che dormendo ella, vide vn suo nipote in mezzo ad alcuni Soldati prima ferito, e poi morto. Perche dicendo ella a i parenti di lui, che non lo lasciassono andare alla guerra, & à lui stesso, che non andasse, & egli pur essendo contra la voglia di lei, che il tutto gli disse, andato, con ridere, e farsi beffe di lei; nō passò molto, che à Siena giunse nouella, che era stato morto.

Essendo vna gentildonna, per graue caso occorsole, & infermità dopo quello seguita, diuenuta matta (fuori, che haueua pur tal uolta alcun lucido interuallo) prima cioè tre mesi innanzi, fece sopra di lei il segno della croce, e fu come sana: & appresso le disse che del tutto guarirebbe il dì della Purificazione. E cosi uenuto quel dì, fu libera, e guarita del tutto, si come la serua di Dio predetto haueua.

Sicome lo Spirito santo rapiua alcuna volta (rimanendosi il corpo fra Cielo, e Terra) lo spirito d'alcuno de' Profeti, e Santi, quando gli voleua consolare, o far loro sapere alcun segreto; cosi questa sua

eleua leuaua da terra, rimanendosi il corpo immobile, e lo spirito fauellando con il Signore, o con gl'Angeli suoi. Della qual cosa non hauendo notizia, e non intendendo il misterio quegli dello spedale, nel principio, ch'ella vi andò à stare, (fuori che alcuni pochi) ne pigliauano piu tosto scandalo, che edificazione. Per tanto trouandola vn giorno la sopradetta Iacomina serua in estasi, & eleuata da terra, cominciò, non la uedendo punto mouersi, ne alitare, à gridare, Correte, correte, che Madonna Aldobrandesca è morta. Onde essendo quiui corsa quasi tutta la Famiglia alcuni lodauano il Signore, & altri la scherniuano, pugnendola con spilletti, tirandole il naso, & altri altramenti. Di maniera, che ritornata in se, sentendosi tutta mal concia, disse loro; Dio ui perdoni. Et incontanente tutti, che le haueuano fatti così strani scherzi, rimasero rattratti, & immobili. Ma hauendo ella con molto affetto pregato il Signor per loro, furono liberati; & ella altresi non sentì piu alcun dolore. E da indi in poi, quando la vedeuano così rapita in spirito, non piu la scherniuano, ma piagneuano per diuozione, la riueriuano, e baciauano le uestimenta.

Disiderãdo Aldobrãdesca, si come hãno fatto molti altri giusti, e sãti sapere il giorno della sua morte; vide vna notte nel sonno, che era morta, & il suo corpo si litigaua. Et alla visione succedè una uoce, che disse; Sappi Aldobrandesca, che nel tal tempo morirai, l'anima tua se n'anderà in paradiso, & il corpo sarà dato alla terra: ma prima sarà litigato fra il Parocchiano di Santo Andrea, & il Proposto di S. Tommaso de gli Humiliati. Ilche hauendo udito la donna di tutto ringraziò il Signore, e fece sapere à tutti dello Spedale, quando morirebbe; pregandogli, (dopo una lunga esortazione à fare con charità l'ufficio loro uerso i poueri peregrini, & infermi) non permettessono, che dopo la sua morte le fosse leuata la corda, laquale portaua cinta.

Ma prima, che veniamo al suo felice transito, non sono da tacere alcuni miracoli, che il Signore per lei operò. Essendole posto dauanti un fanciullo grauemente afflitto da dolori di corpo: lo sanò in un subito, col fargli sopra il santissimo segno della croce. E nel medesimo modo sanò un fratellino del detto fanciullo, tanto mal condotto da un'enfiato, ilquale haueua nella gola, che i suoi lo piagneuano per morto. Hauendo una giouinetta un così grande enfiato nel uiso, che nonuedeua da niun' occhio; il giorno stesso, che il malore da' Medici si doueua tagliare, fu in un subito sanata dalla Beata col segno della croce: si come ancora tre donne, che haueuano malamente le mammelle enfiate: & un' huomo chiamato Corrado ilquale haueua una maligna enfiagione nella gola. Con lo stesso segno, & orazioni riallumino una donna cieca: sanò un giouane, che patiua di mal caduco:

Vn' altra dona, che patiua di piu infermità: & vna ſpiritata, che le fu condotta allo ſpedale doue ſtaua: E finalmēte vno da Cerreto, ilqua le era vicino à morte, con mandargli del pane da lei benedetto, percio che nō ſi toſto l'hebbe guſtato, che fu fatto al tutto ſano, come ſe non haueſſe mai hauuto alcun male.

Finalmente volendo il Signore di tante ſue fatiche rimunerare la ſerua ſua Aldobrandeſca: & altretanto eſaltarla in cielo, quanto ella ſi era abbaſſata in terra; ell'ammalò di febre, ma coſi lenta, che per cio non ſtaua nel letto, ſe non alcuna uolta per brieue ſpazio, ne laſciaua di andare per lo ſpedale viſitādo gl'infermi. Ma venuto il giorno ſtato da lei predetto, ſētēdoſi molto piu del ſolito debole, ſe n'entrò nella ſua cameretta. E quiui, dopo hauer chiuſo l'uſcio, e la fineſtra, ingi nocchiataſi, ſi rēdè in colpa di tutti i ſuoi errori: pregò il Signore, che ſecōdo l'antiche ſue miſericordie gliele voleſſe perdonare, e degnarſi di lei riceuere fra gl'eletti ſuoi. E coſi orando, ſi ſeparò la benedetta anima dal corpo: e da gl'Angeli ſanti fu accōpagnata in paradiſo, l'anno del Signore 1310. adi 26. d'Aprile. Ma non ſi ſapendo da que' di caſa, ch'ella foſſe paſſata all'altra vita; & ognuno marauigliandoſi di non vederla, ne in chieſa, ne per caſa dintorno à gl'infermi: vltimamēte per vna fineſtra entrarono nella ſua piccola cameretta, & aperto l'vſcio, trouarono in mezzo à vna luce piu bella, che quella del Sole, il ſanto corpo (dalquale vſciua molto ſoaue odore) ſtarſi cō le mani giunte, e con la teſta alta, e cō la bocca aperta, in atto di fauellare, dinanzi all crucifiſſo. Et acciò che non ſteſſero in dubbio ſe era morta: (percioche pareua foſſe in eſtaſi, come ſpeſſo era ſolita di ſtare) furono certificati, che era morta, dalla voce del Beato Giouambattiſta Tolomei Dominicano. Ilquale quiui arriuato, diſſe, che ſtando egli in orazione, gl'era ſtato comandato, che andaſſe à far manifeſto, la ſerua di Dio Aldobrādeſca non eſſere in eſtaſi, ma veramēte morta: aggiugnendo hauerla egli veduta ſalire in cielo, accōpagnata da molti Angeli in forma di candidiſſima colomba, ſi come già vide il Padre ſantiſſimo Benedetto volarſene in paradiſo l'anima di Santa Scolaſtica ſua ſorella. Fra tanto eſſendo quiui corſi à vedere il ſanto corpo i poueri infermi dello Spedale; in vece de' ſeruigij, che ella ſoleua far loro, da lei riceuerono la ſanità. Appreſſo trattandoſi, mētre tutta la città correua à vedere eſſa Beata, fra i Ponzij, Bellanti, e Bolgarini, di dare al ſanto corpo ſepoltura; vēnero fra loro in diſparere, i Padri della chieſa di S. Tommaſo degl'Humiliati, & il Parochiano di quella di Sāto Andrea: quelli precedendo, che il corpo doueſſe eſſer loro, per eſſere ella ſtata loro ſorella in Chriſto, & hauere portato il loro habito infino alla morte: e queſti per eſſere uiuuta aſſai tempo, e morta nella loro Parocchia. Pertanto ſopraſtandoſi à dargli ſepoltura infino à che

la lite fosse decisa da Monf. Ruggieri da Casole Frate Dominicano (huomo di gran dottrina, e santità) allora Vescouo di Siena: fra tanto fu visitato il santo corpo da molti infermi, i quali tutti per grazia di Dio, si tornarono à casa sani. Ma finalmente hauendo il Vescouo dato senteza in fauore di essi Padri Humiliati, fu il santo corpo nella loro chiesa di S. Tommaso con grande honore sepellito adì 29. di detto mese d'Aprile, à man ritta della chiesa dalla parte del Campanile, sotto l'altar della Madonna; non senza miracoli, operati dal Signore per i meriti della sua serua.

Ma vedendo que' Padri à lungo andare, che ogni dì piu cresceua la diuozione verso le sante Reliquie: e già esser quiui ogni cosa piena di figure, & immagini, di pittura, di cera d'Argento, e d'altro; deliberarono, essendo lor Proposto, Fra Saluadore di Lazaro da Siena, cauarle di sotterra, & in piu degno, & honorato luogo collocarle. E così hauuta licenza dal Reuerendissimo Monsignore Fracesco Piccolomini allora Vescouo di Siena, & ilquale fu poi Papa Pio Terzo, cauate di sotto terra l'ossa di essa Beata (che altro nō vi era) le posero in vna cassetta; e con le solite douute cerimonie, e solennità, non senza vederne miracoli, le trasfatarono nella grossezza del muro, doue hora si ritrouano, fra la Cappella della Natiuità del Signore, e la sepoltura de' Buonsignori: l'anno del Sig. 1489. del mese di Nouēbre.

Afferma esso Padre Gregorio, che alcuna di quelle Madri, lequali hora habitano, doue già stauano i detti Padri Humiliati, rompendo il muro dalla parte del chiostro, come curiose vollono vedere le dette Reliquie: e che vna di loro, laquale gran tempo haueua patito grādissimo dolore di testa, e d'occhi, in tanto, che alcuna volta non vedeua punto: toccandosi, tutta piena di fede con quell'ossa; fu pienamente dell'uno, & altro male liberata. E similmente, che essendosele egli fatte mostrare: subito nell'aprirsi la cassa, fu quel tempio tutto pieno di soauissimo odore, si come fanno fede il Rettore di essa chiesa; Maestro Simone Canniciai da Siena suo compagno, & il Muratore, che ruppe il muro: e poi racconciò in maniera, che essa puo da tutti, senza più fare altra rottura, essere veduta.



VITA

VITA DEL BEATO GIORDANO DA PISA, cauata dal detto Libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.



L Beato Giordano da Pisa dell'ordine de' Frati Predicatori, infra l'altre sue doti, fu (dicono) di si tenace memoria, ch'e' sapeua (per tacere l'altre cose minori) à mente tutto il vecchio, e nuouo testamento, e parimẽte tutto il Messale, e Breuiario. Nella predicazione del Santo Euangelio fu tanto ne' tempi suoi per tutta Italia stimato, che vna gran parte delle sue Prediche furono con diligenza da molti Scrittori raccolte. Et alcuni Libri, che ancora se ne veggiono scritti à mano in que' tempi, e cauati dalle scritture di lui medesimo, sono pieni, secondo il modo di predicare di quell'età, di marauigliosa dottrina; e di tanta eloquẽza, e purità di buona lingua Toscana, che à giudicio di huomini eloquẽtissimi, paiono state dettate dallo stesso Padre di essa piu fiorita lingua Toscana. Durò piu tempo à predicare in Fiorenza due volte il giorno: la mattina in Santa Maria Nouella; e dopo desinare in altra, o chiesa, o piazza, secondo, che era chiamato. Questo buon Padre essendo finalmente in viaggio, per andare à leggere nell'uniuersità di Parigi le sentenze; Infermatosi nella città di Piacẽza in Lombardia, rendè quiui diuotissimamente lo spirito al Signore, l'anno della nostra salute mille trecento vndici, alli dicenoue d'Agosto. Dalla quale città di Piacenza fu poi traslatato il suo corpo à Pisa, e collocato nella gran chiesa di Santa Caterina, luogo de' Frati Predicatori, appresso (dicono) all'altare di San Piero Martire in vn sepolcro di Marmo. Doue tanti furono i miracoli, che la Diuina bontà operò, per intercessione, e meriti di lui, che in brieue tempo tutte le mura di quella chiesa, intorno al detto sepolcro si videro di varie immagini, e pitture di voti ricoperte. Ma per vn fatto costume (dice l'Autore di questa vita) de' Padri nostri, per non dire altramenti, essendo le dette immagini di voti state stracurate, se n'andarono in pezzi. E cosi fu la frequenza de' popoli, e massimamente delle persone idiote, che per lo più da queste cose esteriori sono mosse, si raffreddò, & à poco à poco venne a mancare. Ma non per questo la gloria di questo Beato è punto minore, ne scemata appresso Dio.

Il detto corpo di questo Beato hoggi riposa nella già detta chiesa

di Santa Caterina, à man ritta entrando in chiesa al fine della facciata in vn biscanto, sotto l'Altare intitolato nella Madonna, Santa Caterina da Siena, e Santa Verdiana.

DEL BEATO LAMBERTO GAMBASIO Pisano.

Quasi ne' medesimi tempi fiori il Beato Lamberto Gambasio Pisano dell'istesso ordine de' Frati Predicatori, huomo, dicono, per molta santità illustre: Il quale assai tempo gouernò con singolar prudenza, il monasterio di Santa Croce, nelquale seruiuano al Signore buō numero di gentildonne, e Signore: chiaro argomento della sua costumatezza, e purità: poi che à somiglianza del giouane protomartire Stefano, fu da i maggiori suoi proposto ad hauer gouerno di Donne. Finalmente con santo fine, pieno di buone opere si riposò nel Signore. Preghino per noi.

VITA DELLA BEATA AGNESA DA MONTE Pulciano cauata dal detto Libro de' Santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.

MARTIR. In Monte Politiano beatæ Agnetis virginis miraculis clara.



Nfra l'altre terre, e Castella, che sono appresso alle Chiane (paludi, e fiume assai famoso in Toscana) dalla parte Occidentale e una, e delle principali Mōte Pulciano, città hoggi nobile, e molto celebre: si per la generosità de' vini, e si molto più per gl'huomini Illustri, che ha dati al mondo, massimamente nelle dignità ecclesiastiche. Non lungi adūque dalla detta città, e da vna villa posta alle radici del Mōte, sopra cui è edificata, verso il Lago Trasimeno, detta Gracciano Vecchio; trasse origine la Beata Agnesa vergine, di cui al presente prendiamo à ragionare. Ma se bene furono i parenti, quanto al mondo, uili, erano nondimeno assai ricchi di facultà temporali, e nobili appresso Dio, percio che lo temeuano, amauano, & erano osseruanti de' suoi comandamenti. Nell'ho

ta, che ella nacq; dētro la propria camera, doue la madre la doueua partorire à occhi veggēti di molte matrone, che quiui erano dintorno à lei, apparuero alcuni ceri, ò vero falcole di molto splendida luce miracolosamente accesi: e dopo essere quiui stati alquanto, sparendo pronosticarono, quale la fanciulletta nata douesse essere al mondo.

Ne' primi anni della sua infanzia hauendo imparata l'orazione dominicale, e l'Angelica salutazione, spesso lasciati i fanciulleschi trattenimenti, si ritiraua in alcuno de' più nascosi luoghi della casa, e quiui posta ginocchioni con le mani giunte, le offeriua con tutto il cuore à Dio, alla Beata Vergine, & à Giesù suo figliuolo, ilquale già si haueua eletto per suo sposo. Essendo nell'età di noue anni, & andando vn giorno dalla propria villa, alla terra di Monte Pulciano in cōpagnia di alcun' altre fanciulle, e matrone; arriuata sopra vno eleuato colle vicino alle mura, doue è hoggi la chiesa, e conuento dedicata al suo nome: & allora luogo di cattiuelle meretrici: molti neri, e brutti corui sopra di lei volando, con l'vnghie, e con i becchi tentauano di ferirla. E questo faceuano i maluagi Demonij in forma di Corui, percioche antiuedeuano per diuina permissione, ch'ella doueua quello così profano luogo, in vno sacro, e religioso mutare. Nell'istesso anno hauendo ottenuto con molti prieghi da i suoi parēti grazia di farsi Religiosa, con molto giubilo, e letizia fu vestita del sacro habito nella detta terra di Monte Pulciano nel Monasterio delle Suore del Sacco, ilquale allora era sotto la cura, e gouerno del Vescouo d'Arezzo. Conciososse, che in que' tempi la Diocesi Aretina distendendosi quasi infino alle porte di Siena, abbracciaua eziandio Monte Pulciano. Ma fu poscia da Papa Pio Secondo scemata, e parimente à i tempi nostri da Pio Quarto. Ilquale facendo à richiesta del Gran Duca Cosimo esso Montepulciano città, in tutto dalla Diocesi Aretina la separò. E non è da tacere, che il detto Monasterio si chiamaua del Saccho, percioche quelle Suore per grāde humilità, e dispregio, portauano vno scapulare, o vero pacienza di panno da Saccha, cioè lino, grossissimo, e rozzo.

Fatta adunque Religiosa la Beata Agnesa, incominciò non pigramente à operare: anzi tutto il tempo, che poteua torre alle corporali necessità, spendeua in deuote orazioni, lezioni sacre, & altri esercizij spirituali. Ma sopra tutto niuna cosa tanto le andaua à gusto, ne stimaua, quanto la santa vbidienza, & humilità. E parimente cotanto amaua la mondezza del cuore, e santissima pudicizia, che per conseruarla al suo sposo, il suo tenero corpicciuolo aspramēte cō vigilie, digiuni, & astinēze oltre modo maceraua. Dalle quali cagioni mosse la Maestra sua detta Margherita, e tutte l'altre Suore del Monasterio, quasi come vn' Angela del paradiso l'amauano, e riueriuano. Essendo

do mandata in que' tempi dal Vescouo d'Arezzo vna veneranda Badessa, per religione, e costumi approuata, à visitare molti de' Monasterij della sua Diocesi, arriuata, che fu à Monte Pulciano, nel visitare il Monasterio del Saccho intese, che non molto tempo auanti, quiui era stata vestita vna giouinetta di grande aspettazione: Perche fattasisi chiamare, veduta, che l'hebbe, ragionato seco, e considerate le sue maniere, & aspetto quasi angelico, disse alla di lei Maestra, quasi profetando: Habbiate diligente cura di questa fanciulla; percioche per diuina reuelazione vi so sapere, che si come Santa Agnesa vergine, e martire Romana primieramente sparse questo nome per tutta la Religione christiana: così questa seconda Agnesa lo farà celebre, & honorato per tutta la militante chiesa.

Peruenuta Agnesa all'età di quattordici anni, era per si fatto modo à Dio congiunta, che più volte mentre staua in orazione, fù veduta da terra eleuata in aria, per ispazio d'vn braccio, senza essere da alcuna cosa corporale sostenuta. E particolarmente vna volta fu dalle monache, non senza grandissima ammirazione veduta tanto in aria eleuata, che congiunta all'Immagine d'vn crucifisso, ilquale quiui era posto in alto, l'abbracciaua, e baciaua, dimostrando in cotal fatto la grande unione dell'anima sua con Dio. E veramente non è grazia, ne virtù, la quale nō si vedesse in questa benedetta Agnesa: percioche in lei era ardente charità verso Dio, e verso il prossimo; profonda humilità; discreta astinenza; ubidienza pronta; e tāta sollecitudine all'orazione, e contemplazione, che più non si può dire. Essendole imposto in detto tempo dalla Madre Priora, che fosse Celleraria, o uero Procuratrice, à cui appartiene dispensare alle monache le cose tēporali; ella esercitò quell'vfficio con somma charità, e diligenza, rendendosi à tutte, oltre ogni credere, benigna, & amabile. Dicesi, che mentre era in questo ufficio, vna Quaresima intera tenne continuo silenzio, cioè non fauellò senza estrema necessità. Apparendole una uolta la gloriosa madre di Dio, dellaquale era diuotissima, le diede, dolcemente consolandola, con le sue sacratissime mani tre bellissime pietre, dicendole: Sappi figliuola, che auanti la morte tua, tu edificherai una chiesa à honor mio: e percio prendi queste tre piccole pietre, e fa che ogni tuo edificio sia fondato sopra la costātissima fede, e confessione dell'altissima, & indiuidua Trinità. Lequali pietre con somma riuerenza riceuute, sparì la visione: & ella d'ineffabile letizia ripiena, esso donato pegno del futuro edificio secretamente, e con reuerenza appresso di se conseruaua. Ma non uolendo Dio, che così ardente lucerna più oltre stesse nascosa sotto il moggio, marauigliosamente ordinò di ponerla sopra il Cādeliere, accioche con lo splendore delle uirtù sue desse luce à tutta la Toscana: in questo modo.

Che

Che uolendo gli habitatori di Porsenna, o utro, come i volgari dicono, Procena, Castello posto nel Contado della città d'Oruieto, e nõ lungi ad Acqua pendente, fabricare vn Monasterio, nelquale potesso no le loro figliuole commodamente seruire à Dio, intesa la fama della Beata Agnesa le mandarono Ambasciadori pregãdola, che ella volesse por mano à così lodeuole opera, & essere di detto monasterio fondatrice. Andò la Beata Agnesa, costretta dall'vbidienza, in compagnia della detta sua Maestra Suor Margherita al detto Castello. Doue hauendo dato principio al monasterio, meritò, per la sua lodeuolissima conuersazione, prudenza, e santità, di quindici anni, con dispensa hauuta dal Sommo Pontefice, per mezzo del Reuerendissimo Monsignor Federigo Vescouo Hostiense, é di lei conoscente, essere eletta, e confermata Priora di esso monasterio; con suo non picco lo dispiacere, che cotali dignità fuggiua; ma si bene cõ allegrezza indicibile di tutte l'altre. Come quelle, che gran profitto sperauano di hauere à fare nella uia di Dio sotto una tanta Verginella, certo giouane d'anni, ma di senno, e prudenza vecchia. Fatta adunque Agnesa nel modo detto, Priora, rinouò tutti i suoi santi esercizij, & à quelli si diede con molto maggior feruore, e spirito, che hauesse fatto ancor mai. Era il suo letto la nuda terra, & il guanciale vna dura pietra. Digiunò stãdo nel detto monasterio, quindici anni continui, contẽta di solo pane, & acqua. Staua assai in orazione; e particolarmente pregaua la diuina bontà, che dintorno al gouerno del suo monasterio volesse à i difetti supplire della sua giouanezza. Amaua tanto la solitudine, e la contemplazione, che se per alcuna occasione era talora dalle Suore inquietata, o distratta, grande amaritudine ne sentiua. Fu piu uolte osseruato, che quando si leuaua dall'orazione, il mantello suo era coperto di manna, laquale mentre oraua, le pioueua sopra in forma di croce.

Il giorno della sua velazione, e consecrazione, entrando il Vescouo con tutto il clero, e popolo di Procena nella chiesa del detto Monasterio, per consecrarla, ritrouarono la detta chiesa, tutta coperta di mãna in forma di croce. Onde fu manifesto, che quel di voleua il Signore con si fatto segno la sposa sua honorare. Fu anche ritrouato alcuna uolta il luogo, doue ella poneua le ginocchia, facẽdo orazione, tutto asperso di vaghi fiori di più maniere. Vna volta la notte della santissima Assunzione di nostra Donna in cielo, orando la Beata Agnesa, e pregãdo essa Reina degl'Angeli, che volesse darle il suo caro figliuolo; subito fu da vna immensa luce circondata. In mezzo della quale apparue la gloriosa madre di Dio col suo dilettissimo figliuolino in braccio. Perche essendo à così gran splendore rimasa la pura verginella quasi alienata da i sensi, essa Madre Maria non solo la de-

stò,

stò, ma anche le diede il benedetto Giesù nelle proprie braccia con tanta dolcezza di lei, che si può dire gustasse un' arra delle dolcezze del paradiso. Beata lei anzi felicissima, e beatissima, che meritò sopra il suo virgineo seno tener colui, ilquale dona le vere sempiterne ricchezze di grazia, e di gloria.

Ma che marauiglia è, ch'ella sentisse tanta dolcezza, e consolazione spirituale, se quello, che nelle braccia teneua era il figliuol di Dio? Ma se ben fu forzata finalmente restituirlo alla Madre, prima nondimeno che lo rendesse, gli tolse dal collo una piccola crocetta, legata con debile filo, laquale poi, rimanendo ella per la separazione dal suo dolcissimo sposo, quasi morta in terra, le fu trouata da vna Suora sua familiare in mano, anzi stretta nel pugno. Laquale piccola crocetta infino al presente giorno si mostra il primo giorno di Maggio insieme col corpo di essa vergine, e parte della manna, e balsamo del quale à suo luogo ragioneremo. Et io (dice l'Autore del detto Libro) per grazia del Signore ho più uolte le dette Reliquie, passando da Monte Pulciano in detti tempi, vedute, tocche, e (quantunque indegno) con le proprie mani ad altri mostrate.

Affermarono già alcune Suore degne di fede, che orãdo vna uolta questa Beata nella più rimota parte del giardino sotto uno oliuo in giorno di Domenica, tãta fu la dolcezza della mente, e feruore ardente dell'orazione, che dimenticatasi d'ogni altra cosa, quiui perseuerò dal principio dell'aurora, infino à che già molto in alto era salito il Sole. Ma poi ricordandosi, che pur doueua dire l'vfficio, & udire Messa, si risoluè à partire, ma con gran fatica, essendo dalla soauità, che nell'orazione gustaua, ritardata. Ma ecco che dopo breuissimo spazio, uénè à lei vn' Angelo di luce, e le recò, e diede con le sue proprie mani il santissimo sacramento dell'altare. E non solo questa, ma noue altre volte in simigliante modo fu fatta degna Agnesa di essere per mano dell'Angelo comunicata.

Pregò più volte il Signore questa Beata vergine, che le volesse cõcedere grazia, che ella visitasse i santi luoghi di Ierosolima: ma non essendo esaudita, percioche il Signore l'haueua eletta à douere essere in luce de christiani in queste parti, e non degl'infedeli nell'altrui: lasciãdo di più chiedere cotal grazia, si diede à pregare l'ottimo, e dolcissimo sposo suo, che almeno si degnasse farla partecipe d'alcuna delle sacre Reliquie, che in quelle parti sono. Et di questo in brieue fu esaudita, percioche per ministerio Angelico, le fu portato alquãto di quella terra, che sotto la croce di Christo fu dal suo precioso sangue bagnata. Et appresso le fu dato vna particella del Catino, dentro al quale fu il nostro Signore, ancor piccol fanciulletto, lauato. Vna uolta essendo ella in Roma, per ottenere la confermazione del già fonda

to Monastèrio, disiderosa di hauere alcuna delle Reliquie de i Principi degl'Apostoli; di cio pregaua con grande instanza essi santi, & il suo sposo. Ne furono vane le sue preghiere, percioche venendole abbassati gl'occhi mentre oraua, si vide nel grembo due particelle di vestimenti: e le fù reuelato, che vna era della veste di San Piero, e l'altra di quella di San Paulo. Da che si puo ageuolmente conoscere, e quanto questa vergine fosse accetta nel cospetto di Dio, e quanto ancora ella amasse, e riuerisse le sante Reliquie.

Essendo in Acqua pendēte, Castello propinquo à Procena, vn miserabile huomo indemoniato, alquale non giouauano ne esorcismi, ne altri mezzi, o rimedij di quelli, che si sogliono vsare, gl'infelici parenti ricorsero per aiuto alla Beata Agnesa. Laquale, mossa da pietà non potendo egli andare al Monasterio, andò ella in compagnia d'alcune Religiose donne à ritrouar lui ad Acqua pendente. Oh marauigliosa virtù di Dio ne' suoi santi. Non prima hebbe posto il piede questa Beata dētro alle porte di esso Castello, che il superbo, e crudo nimico, non potendo tāta santità sofferire, incominciò cō nuoui, & inusitati gesti quel corpo à tormentare. E finalmente alla presenza della sacra vergine, con horrēde, e spauēteuoli grida fuggendo, alle tenebrose paludi si ritornò, lasciādo quel cattiuelo libero del tutto. Di che stupitono gl'astāti, e ne resero grazie all'onnipotente Dio, & alla sua deuota ancilla. Laquale imponendo silenzio à coloro, che la lodauano, più humile, che mai, al proprio Monasterio fece ritorno. Moltiplicò vna volta con le sue orazioni miracolosamente l'olio, per i bisogni del monasterio: piu volte per lo vitto delle sue Suore il pane; e similmente più volte i denari nella cassa, onde potesse pagare i Maestri, che edificauano il detto suo nuouo monasterio di Procena.

Il quindicesimo anno del suo Priorato, e trentesimo della sua età, per le molte fatiche, e grāde asprezza di vita, cadde in vna grauissima, & acerbissima malattia. Nellaquale vn giorno, alienata da i sensi, hebbe questa bella visione. Pareuale essere condotta in cielo dauanti à vn magnifico, e reale Trono, intorno alquale assisteuano innumerabili spiriti celesti; e sopra vi sedeua l'Imperatrice dell'uniuerso, d'immēsa luce, e chiarezza adorna. E degl'Angeli assistenti, alcuni con candidissimi veli dauāti ad essa la dolce aura eccitādo, moueuano; & altri con soauissima armonia lodādola, di dolcissimi cāti tutta la celestiale corte ingombrauano. Dopo laquale visione, essendo Agnesa in se ritornata pensando seco medesima alle cose vedute, & vdite, cominciò cō più giocondità, e paziētemente à sopportare le molestie, e dolori dell'Infermità, dicendo cō Paulo: Non sono condegne le passioni di questa caduca vita alla futura gloria, che sarà in noi riuelata. Non è anche da tacere, che hauēdo i medici ordinato, che in questa sua in-

fermità ella mãgiasse della carne (ilche à lei era di nõ piccolo fastidio) il clemẽtissimo Dio per non contristare la sua sposa, à preghiera di lei, le carni postele dauãti miracolosamẽte conuertì in pesci. Ilche veggẽdo le Suore, renderono grazie à Dio, ne più dintorno à cio le molestarono. Essendo venuti vna volta due santi Romiti (forse Camaldolensi dall'Ermo al Viuo, quindi non molto lontano) tirati dalla fama di lei, e da diuina illuminazione spirati, à visitare questa serua di Christo, ella, dopo lunghi ragionamẽti spirituali stati fra loro, hauendo fatto apparecchiare la mensa, e quasi forzatigli à fare seco charità: posti, che furono à tauola dopo la fatta benedizione, nel venire alcune viuãde dẽtro à vn piatto di terra, subito in mezzo di quelle apparue miracolosamente vna molto vaga, & odorifera Rosa. Laquale vedendo la Beata, riuoltasi à que' Padri humilmẽte disse loro, Padri, il nostro Signore ha voluto in questi freddi, e stridori di mezzo verno mãdare questo estiuo, & odorifero fiore sopra la nostra mẽsa, per manifestare, quãto l'ardenti vostre esortazioni, le fredde nostre menti habbiano riscaldate. Et essi, per opposto, affermarono, cio non per altro essere auuenuto, se nõ perche in cio fosse mostrato loro, di quãto merito ella fosse appresso la Diuina Maestà. Edificati adunque, e nõ mediocremẽte cõsolati, alle loro celle tutti lieti se ne tornarono.

Pregãdo vna volta la Beata Agnesa per un suo familiar benefattore, uide (rapita per diuina uirtù alle Infernali Mãsioni) in un appartato luogo prepararsi à quel tale da i tartarei ministri horrẽdi, & acerbissimi supplicij, e tormenti. E dimãdando tutta tremente, e pallida del perche, le fu risposto, che cio era per non hauere egli mai nello spazio di trenta anni puramente ne interamente cõfessato i suoi peccati. Dopo laquale uisione, ritornata in se la vergine si fece chiamare quel tale suo benefattore, e gli narrò per ordine tutto, che haueua ueduto, & udito. Onde compunto fece una perfetta confessione generale. E non molto dopo essendo uenuto a morte, uide la Beata Agnesa l'anima sua, senza altramenti toccare i preparati supplicij, uolarsene tutta lieta in cielo.

Hauendo inteso gl'huomini di Monte Pulciano le preclare, & illustri virtù d'Agnesa tentarono più uolte di ritirarla alla loro Terra. Ma ella, che altro non disideraua, che stare unita con Dio, e le dispiaceua l'andar vagãdo, non porgeua orecchie alle loro preghiere. Ma nondimeno la importunarono tãto, che fu forzata andar per lo meno à visitare vna uolta i suoi parenti, & il popolo lasciato. Doue arriuata, dopo essere stata da tutti ueduta molto uolentieri, & honorata, le fu ragionato di fare un nuouo monasterio sopra il profanato colle, doue allora, come si è detto di sopra, habitauano le meretrici; e cosi leuare tanto obbrobrio, e uituperio della loro Terra. Laqual

cosa

coſa molto piacendo ad eſſa Beata, perche era nobile impreſa, e concerneua l'honor di Dio, e ſalute dell'anime, ritornata à Procena, per meglio ſeco medeſima conſultare tale opera; ſopra cio hebbe vna ſi fatta uiſione. Pareuale ritrouarſi in altomare, doue erano tre grandiſſime, & ornatiſſime naui. Alla prima era Nocchiero Santo Agoſtino, alla ſeconda San Domenico, & alla terza San Franceſco: e pareua, che fra loro ſantamente contendeſſono, per introdurre ciaſcun di loro eſſa vergine nella propria Naue. Ma San Franceſco faceua più degl' altri inſtanza allegando la conformità dell'habito ſuo con quello di eſſe Suore. Ma finalmente San Domenico, affermando coſi douere eſſere, ſecondo la diuina diſpoſizione, e prouidenza, diſteſe la mano, e quella nella ſua propria naue introduſſe. E ſubito ſparendo le Naui, & i Nocchieri, le apparue vn' Angelo, ilquale ricordandole le tre pietre, che già haueua hauute dalla Madonna, l'ammonì, che ritornādo à Mōte Pulciano ſua Patria, ſopra il profanato colle, edificaſſe vn nuouo monaſterio in honore di Dio, della ſua ſantiſſima Madre, e del Patriarca San Domenico.

Partito l'Angelo, e la vergine in ſe ritornata, per non contrauenire alla diuina ordinazione, eleſſe vn' altra diſcreta madre in ſuo luogo; & abbracciando teneriſſimamente tutte quelle ſue cordialiſſime figliuole, & accomādatele à Dio; in compagnia di vna ſua cara, e molto familiare amica, chiamata Suor Caterina, & altre honeſte matrone, fece da loro partita, e ſi tornò à Monte Pulciano. Doue arriuata diede felicemente principio al nuouo monaſterio. E poi che vi ſi furono (concorrendouene da diuerſe parti) ragunate molte nobili fanciulle, ſi eleſſero con il conſenſo del Dioceſano la Regola di Santo Agoſtino: e non molti giorni dopo, ottennero da Roma di poter prendere l'habito di S. Domenico, & eſſere da i Padri dell'iſteſſo ordine gouernate.

Hora quanto foſſe in merito, & in bontà queſto nuouo monaſterio accetto alla diuina Maeſtà, facilmente dalla ſeguēte viſione ſi potrà conoſcere. Ritrouandoſi in que' tempi in Monte Pulciano vna matrona, laquale molti anni era ſtata in letto grauemente malata: e per la gran pacienza ſua, & altre ſante opere, come gl'effetti dimoſtrauano, era à Dio accettiſſima; nel fare ella orazione, per vna perſona, che haueua à diſpēſare per Dio certa ſomma di denari, accioche foſſe inſpirato à bene impiegargli: vide rapita fuori di ſentimenti, ſopra il colle, doue prima habitauano le dette meretrici, vna ricca, e lunga ſcala, laquale dal choro, doue le ſacre vergini i diuini vffici celebrauano, in fino al cielo arriuaua: e per eſſa diſcendere, e ſalire frequente moltitudine d'Angeli. E coſi per cotale viſione hauendo inteſo la diuota donna quāto fare doueua: chiamata à ſe quella perſona, adopero

però di maniera, che la detta somma di denari fu data alle dette prudenti vergini, per la edificazione del nuouo monasterio; e ne ringraziarono Dio. E non molto dopo vna Suora chiamata Mite, hauendo per cagione d'vna gran scesa, perduto al tutto il lume degl'occhi; cercauano i suoi parenti cauarla del monasterio, per condurla à non so che Castello quiui vicino, doue i discesi della stirpe d'un' huomo santo, haueuano virtù di restituire il perduto lume. Ma la Beata Agnesa, allaquale non molto piaceua, che le Suore vscissero del monasterio, andaua con dolci, & amoreuoli parole mãdãdo la cosa in lungo senza dare licenza: E fra tãto faceua instantissime orazioni al Signore per la salute di quella Suora. Finalmente hauendo vn giorno Agnesa chiamata à se Suor Mite, così le disse, Figliuola, se il tuo creatore per grazia ti renderà la perduta vista, promettimi tu di adempiere sempre quanto io ti comanderò? Rispose Suor Mite, che sì: e la Beata soggiunse, Io uoglio, che da hora in poi nõ mai con cotesti occhi tuoi tu piãga alcun dãno temporale, ilquale ti auuenga, anzi dispregi ogni corporale affetto per amore del tuo nobilissimo sposo. Et appresso fattole il segno della croce sopra gl'occhi, ella subito miracolosamente rihebbe il vedere. Vn giorno di Domenica riposandosi alquanto Agnesa, le parue essere condotta da vna celeste guida, appresso à un'oliuo; e che quiui, dopo esserle stato dato vn calice, le fossero dette queste parole, Tu beuerai, sposa di Christo, il calice del Signore, che egli per te non hebbe à sdegno prendere. Ne poi molti giorni passarono, che ella incorse in vna così graue infermità, che fu consigliata da i medici, e costretta dall'vbidienza à ire, in compagnia d'alcune venerande matrone al bagno di Chianciano, Castello dintorno à tre miglia distante da Monte Pulciano. Ma fu gran cosa, che nõ si tosto fu entrata nel detto Bagno, che tutte l'acque di quello furono di rugiada, e manna in forma di croce ricoperte; & vna nuoua vena d'acqua scaturì subitamente, di tãta virtù, per i meriti della santa, che ciascuno infermo, ilquale in essa entraua, o facendosene portare à casa, con essa si lauaua, subito era fatto sano da qualunche infermità. Et insino al presente giorno cotale acqua è chiamata da' Paesani, l'acqua di santa Agnesa. Mentre dimorò la Beata à questi bagni, essendo da alcuni giouani nell'andare à bagnarsi dileggiata, e beffata; anzi con parole meno, che honeste ingiuriata, sopportò il tutto con molta pacienza. Et arriuata à casa quel poco di prouisione, che per essa haueuano fatta quelle matrone, mandò a' detti scherani, e dissoluti giouani, ringraziãdogli, che le haueuano data occasione di pacienza. Ilche veggendo essi, tutti compunti andarono à chieder perdono alla vergine, e la loro vita in meglio mutarono. All'istesso Bagno, mãcando una uolta à tauola, doue con la Beata erano più persone, il vi-

nos

no, ella, fatto portare dell'acqua da vna fonte quiui vicina miracoloſamente la conuertì in ottimo vino. Nel medeſimo tempo ſanò vna fanciulletta, laquale grauemente ſi era in vn ginocchio ferita, facendola nella nuoua acqua del bagno lauare. Riſuſcitò vn fanciullo, ilquale diſauedutamente eſſendo in que' bagni caduto, ſi era affogato, facendo per lui orazione, e ſegnãdolo col faluteuole ſegno della croce.

Riſolutaſi dopo queſte coſe la Beata Agneſa di non uolere ritornare altramenti al primo monaſterio in Procena, ma reſtarſi, e finire la ſua uita nel ſecondo, doue ſi ritrouaua, e già vi ſi erano dintorno à venti monache ragunate; mandò dicendo à quelle madri, che fra loro in ſua vece vn' altra Priora ſi eleggeſſero, percioche haueua deliberato di uoler fare il rimanente della ſua vita nella Patria. Et appreſſo le pregò, che di grazia piaceſſe loro di rimandarle la ſua diuota, e precioſa crocetta, laquale haueua già leuata dal collo di Gieſù bambino, e certe altre ſue Reliquie. A che riſpoſero quelle Suore, che pur troppo e dauantaggio pareua loro malageuole douer reſtare ſenza la loro cara Madre; e che percio almeno ſi contentaſſe di laſciar loro quel caro pegno, e di non laſciarle al tutto malcontente, e ſconſolate. E brieuemente hauendo la Beata replicato à queſta loro riſpoſta, vedẽdo, che pur ſtauano nel medeſimo propoſito di volere ritenere la crocetta per loro, ricorſe al ſolito rifugio dell'orazione. E coſi per miniſterio d'vn' Angelo la ſua tanto amata croce le fu dal ſuo amantiſſimo ſpoſo reſtituita: di che ringraziò ella ſua Diuina Maeſtà con tutto l'affetto. E le monache di Procena, inteſo il caſo, e ritrouandoſi ſenza la croce, chieſero all'ancilla di Chriſto perdono della diſubidiẽza, e di hauerle negato quello, che doueuano. Eſſendo ſtato condotto vn giorno al monaſterio d'Agneſa vn' huomo indemoniato legato con due catene; la cui fierezza era tanta, che con l'unghie ſolamente, e con i denti ogni coſa dilaniaua; Introdotto che egli fu nel chioſtro, accioche la Beata lo liberaſſe, ſubito per diuina permiſſione rotto ogni legame, cominciò furibondo à ſcorrere per tutto; e ſarebbe alcun gran ſcãdalo ſeguito (percioche preſa vna fanciulletta, poco mãcò, che non la gittaſſe in vna citerna) ſe la ſerua di Dio non l'haueſſe con il diuin comandamento raffrenato. Ma condotto finalmente alla preſenza di lei, ella col ſegno della croce, dopo hauergli letto ſopra il Simbolo d'Atanaſio, nel nome dello ſpoſo ſuo lo liberò. Occorſe alcuna uolta, che ſtando di notte Agneſa in orazione, vide il maligno ſpirito, mentre l'altre Suore dormiuano, entrare in Dormitorio. Perche ſuegliate le monache, e conuocatele alla ſua cella, fece loro dire la colpa, come ſi coſtuma in Capitolo. E cio fatto, le rimandò à dormire, con dire loro, che ſicuramente ripoſaſſono; percioche Dio loro protettore, e cuſtode, non dormiua, ma le guardaua.

Hebbe

Hebbe ancora grazia questa vergine di conoscere gli occulti secreti del cuore: e parimente il dono della profezia. E percio molte uolte manifestò alle sue Suore, accioche si ammendassono, i nascosi peccati: e predisse alcune tribolazioni al'a Toscana; & assai trauagli alla sua Patria, che tutti hebbono effetto. Ma per venire al suo felice trãsito, ritornata, che fu da i bagni, i quali nel uero le fecero poco giouamento, permettendo cosi la diuina bontà, che voleua la sua sposa da questo carcere terreno alla perfetta libertà del cielo trasferire, aggrauando nell'infermità, si fermò nel suo pouero letticciuolo: preparatosi con tutte le forze per vnirsi col suo Giesù alla disiata morte. Per che piangendo le sue deuote Suore, e figliuole la perdita di tanta madre, ella disse loro; Figliuole, se voi veramẽte nel modo, che si dee mi amaste, non piagnereste, si come voi fate, la mia morte, o per meglio dire, il mio andarmene in cielo. Conciosia cosa, che le future prossime allegrezze d'vn' amico, non deono apportare tristezza, ne doglia all'altro amico. Se ben partirò da voi con la presenza corporale, rimarrò nondimeno appresso di voi con lo spirito: & in paradiso, doue spero, per grazia del mio amatissimo Giesù (sciolta da questa carne mortale) hauere à volare, mi ricorderò sempre di voi, se però sarete ancora voi ricordeuoli degl'ammaestramenti da me hauuti. Viuete, figliuole mie, in osseruanza, e mantenete a Dio quanto gli hauete promesso ne' vostri voti: & in somma amateui insieme, percioche q̃sto sarà segno, che siate veramente discepole di Christo. Lequali cose, & altre simili mentre diceua questa Beata, mancãdole a poco a poco le forze, e già vicina all'vltimo fine, alzò i purissimi occhi al cielo, raccomandò lo spirito suo al Signore, e se n'andò felicissima all'altra vita, l'anno della nostra salute 1317, il ventesimo giorno d'Aprile a mezza notte, venendo il mercoledì. Nell'hora, che questa santa passò, in diuerse contrade della Terra di Monte Pulciano, & in seno alle madri, diuinamente eccitati i lattanti bambini, cominciarono con alta voce a gridare (facendo perfetta con la loro innocente bocca la laude di essa Beata) Suor' Agnesa Priora del Monasterio di Sãta Maria Nouella (cosi si chiamaua in que' tẽpi la chiesa, doue al presente è sepolta questa Beata) è hora felicemẽte passata all'altra vita. Alle qua li voci puerili suegliandosi i padri, e le madri loro; & osseruandò pieni di marauiglia, l'hora; la mattina ritrouarono, che in quella à punto la vergine di Christo haueua renduto lo spirito.

Apparue l'istesso giorno della morte sua questa Beata à vna donna, laquale atrocissimamente era in vn braccio tormentata; e dimandandole, se la conosceua, rispose, che sì, e che le pareua Suor' Agnesa Priora. Io son dessa (replicò la Beata) & hora me ne vò in cielo accompagnata da questa moltitudine d'Angeli. Ma tu, se disideri la per

fetta

fetta ſanità, vattene al Monaſterio, doue è il mio corpo ſenza ſpirito, e ſubito, che lo toccherai, per grazia di Dio ſarai libera, e ſana da ogni infermità. Sparita la viſione, andò la deuota donna al detto monaſterio, e chieſa dicẽdo, che haueua diſiderio di vedere il corpo della Beata Agneſa. Riſpoſono le monache, come quelle, che voleuano tenere naſcoſa la morte della ſanta infino alla venuta de' loro Padri, i quali haueuano mãdato à chiamare da Oruieto, che la B. Agneſa viueua (intendendo in cielo) e che percio nõ deſſe loro moleſtia, ma ſe n'andaſſe in pace. Ma pur affermando la donna, ch'ell'era morta, e da lei era mandata (raccontando la viſione per ordine) finalmente le fu preſtata fede. E per cio introdotta doue era il ſacro corpo, ſubito, che cõ la douuta riuerẽza lo toccò, miracoloſamente n'hebbe la diſiderata ſanità. Apparue ancora a una matrona molto ſua familiare, i cui figliuoli erano grauemente infermi: e dopo hauerla della ſua gloria certificata, ſanò miracoloſamente i detti figliuoli. Tanto odore, e coſi ſoaue vſcì da quel ſanto cadauero, dopo la partita della benedetta anima, e ſi ſparſe non ſolo per la cella, doue eſſo giaceua, ma anche per tutto il monaſterio, che non un corpo morto hareſti detto, che quiui foſſe ſtato, ma quanti aromati, e precioſi odori produſſe mai la felice Arabia. Diuolgata per tanto la morte della Beata Agneſa, concorſe tutta la Terra a uiſitare, & honorare le ſue ſacre Reliquie. E per meglio anche honorarle, mandarono ſubito a Genoua, non perdonando a ſpeſa veruna, a comperare Balſamo, per ugnere il ſanto corpo, accioche meglio intero, e ſenza corrozione ſi conſeruaſſe. Ma non ſi toſto furono i meſſaggieri partiti, che il Signore Dio moſtrò, la ſua ſpoſa non hauere biſogno di balſamo materiale, eſſendo unta del balſamo della ſua diuina grazia. Percioche cominciandoſi dalle mani, tutte le membra di quel puro, e vergineo corpo ſudarono Balſamo in tanta copia, che infino alle ueſtimenta, ch'ella haueua indoſſo, n'erano bagnate. Laqual coſa miracoloſa ueggendo le Suore, che erano a eſſo corpo intorno, chiamarono ſubitamente i Frati. I quali venuti, e con eſſi molte perſone delle piu honorate della Terra; e ueduto apertamente il miracolo, renderono grazie à Dio nella ſua ſanta. E prendendo di quel balſamo, ne poſero in una ampolla di vetro, laquale infino al preſente giorno, a' diuoti popoli inſieme con un' altra ampolla di Manna, ſi moſtra ogni anno nella detta città.

Eſſendoſi adũque ſparſa la fama della detta glorioſa morte di queſta ancilla di Chriſto, concorſero infiniti popoli da tutte le più uicine città, e Caſtella di Toſcana a uederla, molti per diuozione, alcuni per conſeguire grazie, e ſanità, & altri per altri riſpetti. De' quali alcuni ſi ritrouarono ſani ſubito, che furono arriuati in chieſa; altri toccate che hebbono le ſacre Reliquie con diuozione, e fede: altri

giunti, che furono al Ponte Secco sotto la detta chiesa; & altri standosi nelle loro case, solo con il fare uoto, & raccomãdarsi ad essa Beata. Ma quelli particolarmente, che essendo storpiati, e rattratti, furono sanati toccando, presente tutto il popolo, il santo cadauere, mostrarono chiaramente cio non essere finzione, o trouato humano, ma ueracissima grazia di Dio. Parimente le sacre uergini della Terra non mancarono anch'esse di honorare la loro santa in ordinata processione, auanti fosse data alla sepoltura, con gran quantità di lumi in mano, e per uia, & dintorno alle sãte Reliquie. Vn Soldato, che attualmẽte andaua per vccidere vn suo nimico, intesa la morte della santa, & i miracoli gloriosi, che Dio operaua, per i meriti, & intercessione di lei non senza gran marauiglia di chiunche lo conosceua, si conuertì, fece pace col suo prossimo, e meritò, che la Beata in compagnia di un' Angelo gli apparisse, e lo consolasse. Vna Donna essendole affogato un nipote ne' sopradetti bagni (forse ricordeuole, ch'ella haueua quiui fatto vn'altro simile miracolo) lo uotò alla Beata Agnesa: e per i meriti di quella, essendo risuscitato, lo condusse alla chiesa, e fece à tutti notò il miracolo. Vn giouane dal Castel d'Asciano nel Senese, essendo da vn'altissimo albero caduto, e presso, che morto, la pouera madre, che era vedoua, e senza altri figliuoli, riccorse con lachrime alla B. Agnesa, e per i meriti di quella, lo rihebbe in vn subito miracolosamente viuo, e sano. Similmente vn fanciullo da vn Castello detto Castiglione nel territorio Senese, essendo caduto da vn alto Ponte, e portato alla madre come morto; ella fece voto di visitare scalza il sepolcro di questa Beata, & offerire al suo Tẽpio vn'imagine: e fu esaudita. In una villa del Contado di Perugia, detta Gugliano, essendosi acceso il fuoco, e per trascuraggine lasciato tanto andare innanzi, che si dubitaua dell'ultima rouina di quella; riccorsono i principali di essa all'aiuto della B. Agnesa con voti, e preghiere: e per i meriti di quella si estinse quel fuoco miracolosamente.

Molti altri miracoli operò allora la diuina bontà in testimonio della santità della sua sposa, e parimente ha operato poi infino al risuscitare altri morti. Ma lasciando gl'altri per breuità, non voglio, che mi paia fatica raccontare solo questo, veramente marauiglioso, e stupendo. L'anno della nostra salute 1510, due volte, cioè all'vltimo di Genaio, & alli 27. di Febraio, presenti tutti i Reuerendi Frati del Conuento, & insieme i Signori Priori della Comunità di Monte Pulciano, appresso de' quali stanno sempre le chiaui del Sepolcro di questa Beata, fu veduto chiaramente vscire gran copia di sangue dal naso, e dalla bocca, e dall'orecchie di quel santo corpo, stato già tanti, e tanti anni sepolto. E di questo fecero, oltre a i sopradetti, buona testimonianza i Reuerendi Padri di Santa Maria della Fonte dell'

offer-

osseruanza di San Francesco. I quali vennero per certificarsi di cosi gran cosa, che udiuano, e trouarono cosi esser vero. E questo miracolo del sangue pronosticò, secondo il parere di molti, le calamità, guerre, & occisioni, che in brieue doueuano uenire sopra la Toscana. Infra le quali una, e memorabile fu quella del sacco di Prato l'anno mille cinquecento, e dodici.

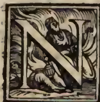
Narra il padre Maestro Ramondo Capouano nella leggenda di Santa Caterina da Siena, essere stato à quella Serafica madre reuelato, che in paradiso ella haueua à essere eguale, & in pari grado di gloria, alla B. Agnesa da Monte Pulciano: e che pero essendo ella andata à visitare il sepolcro di quella in compagnia di alcune venerande matrone: s'inchinò, aperto, che fu il sepolcro, per diuotamente baciare i santi piedi, ma non fu lasciata del tutto chinarsi. Percioche miracolosamente (ueggendo tutte le Suore, & altri astanti) il morto corpo d'Agnesa Sãta, alzò un piede in fino alla faccia di essa beatissima Caterina, accioche senza inchinarsi, potesse, si come disideraua, baciarlo. Ma la Serafica Santa, più percio humiliandosi in se medesima, e con la faccia maggiormente inchinãdosi, ridusse il santo piede al suo luogo ordinario. Ma cio non ostãte, come si narra da molti, & io stesso ho veduto; il sopradetto piede, in memoria del miracolo, pare che alquanto sia più ritirato, che l'altro.

Vn'altra uolta, dopo alquãto tempo la medesima Santa Caterina uisitò similmente le Reliquie della sua dilettissima compagna Agnesa; ma non uolle, come la prima uolta, porsi dalla parte de' piedi, per fuggire la gloria, laquale dubitaua, che douesse seguire, per qualche miracolo, simile al detto: anzi si pose da capo. E fatta brieue orazione, abbracciando Agnesa, pose la bocca sua sopra quella di lei, laquale da un uelo di seta, e di broccato era coperta. E stata cosi alquanto, rizzatasi, & alle Suore, che erano presenti, riuoltatasi, cosi disse loro. Deh perche non considerate uoi il dono grãde, che ui è mandato dal cielo? Deh perche siamo noi cosi ingrate? Allaqual uoce alzando esse gl'occhi in alto, viddero bianchissima, e minutissima manna cadere da alto à guisa di nieue, in quella stessa forma, e figura, che solena cadere sopra santa Agnesa, quando era viua, e staua in orazione, come si è di sopra ragionato. Et in somma piouuè quiui allora essa Manna in tanta copia, che ricoperse, non solo il morto corpo della Beata, & il uiuo di Sãta Caterina, ma ancora l'altre persone, che quiui erano presenti. Di che tutti ringraziarono la Diuina Maestà, e la sua sposa Agnesa. Laquale hora beatissima in cielo segue l'Agnello immacolato Christo douunque egli uà.

In un Libro della vita di questa Beata, scritto à mano, ilquale per quãto mi auisa il disopradetto Signor Messer Lelio Benci da Mon-

tePulciano, e nel Conuen to de' Padri di San Domenico nella detta città, si legge, che l'anno 1355. del mese d'Aprile andando Carlo Re di Boemia à coronarsi à Roma, passò per Monte Pulciano. e visitò con grandissima riuerenza, e diuozione il sacro corpo di essa Beata Agnesa: e che ella, mentre egli intentamente la contemplaua, aperse gl'occhi, non senza indicibile marauiglia, di tutta la Corte, ma particolarmente di esso Imperatore. Ilquale, oltre à molte altre cortesie, e lemosine fatte à que' Padri, lasciò denari, onde potessero il detto cōuento, e chiesa, si come feciono, restaurare. Prieghi hora per noi questa Beata, accioche alla fine perueniamo ancor noi doue ella viue felicissima uita senza fine. Amen.

VITA DEL BEATO GIOVAMBATTISTA Tolomei Senese, dell'ordine di San Domenico.



Acque il seruo di Dio Fra Giouambattista, del quale hora scriuiamo la vita, l'anno di Nostro Signore 1248. alli sei di Luglio: & il nome suo al battesimo fu Annibale. Il Padre, che si chiamò Messer Guido Tolomei fu gentil'huomo di molta bontà, e letterato, se bene alcū tempo attese anche al mestier dell'armi. E la madre, chiamata Madonna Emilia, dell'Illustre Casa de' Mignanelli, fu anch'ella gentildonna molto sauia, e prudente. Peruenuto il fanciullo all'età di sei, o sette anni, presero vn Maestro in casa, come il più de' gentil'huomini fanno, ilquale insieme con i primi principij delle lettere, gl'insegnasse il timore di Dio, & i costumi, e maniere, che à gentil'huomo conuēgono; oltre all'essempio, che di tutto cio gli dauano essi parenti continuamente. Nelle quali tutte cose fece il fanciullo Annibale assai profitto, & in fino à vna certa età fu molto vbidiēte, modesto, e timorato di Dio. Ma vscito della puerizia, e di sotto la cura del Maestro, cominciādo à praticare cō giouani scorretti, e dissoluti, diuēne egli altresi scostumato, e scandaloso. Intātoche non solo non frequentaua più le chiese, come haueua fatto essendo fanciullo, se non di rado, ma che anche era peggio, staua fuori quasi tutta la notte, ne il tempo in altro consumaua, che in giuochi, caccie, tauerne, & amori disonesti, e carnali. Lequali cose essendo peruenute all'orecchie della Beata Nera sua consanguinea, come si è detto nella sua vita, lo mādò à chiamare, e fra tanto lo raccomādò al Signore, che lo rimettesse nella buona via, dallaquale cotanto si era allontanato. Ma egli imaginandosi, come era, che ella volesse sgridarlo, e riprenderlo di cosi biasimeuole

vita,

vita, non volle altrimenti andare à lei: anzi le mandò dicendo, ch'ella attendesse alle sue Corone, e non si prendesse cura di lui; percioche voleua viuere à suo senno, e fare quello, che gli tornaua bene: e che non era più in età da stare sotto tanti pedagoghi, e maestri. Ma la Beata, non percio perdendosi d'animo, seguitò tanto di fare orazione per lui, e con tanto affetto, che finalmente Dio toccò, come si dice, il cuore del giouane, e gl'inspirò altri pensieri nell'animo. Onde tutto compunto, & humiliato, andò a trouare la Beata Nera: & vdita la dolce, & amoreuole correzione, ch'ella gli fece, si conuertì al Signore, lasciando la passata sua biasimeuole vita, le cattiue pratiche, & in somma, quasi del tutto diuenendo vn' altro. Ne passò molto, che crescendo in lui più ogni giorno il diuino amore, & aiuto dall'orazioni della Beata, lasciò del tutto il mondo con ogni cosa sua, e se n'andò à San Domenico, pregando que' Padri, che volessero per amor di Dio accettarlo nel numero loro. Ma non gli trouò molto disposti à compiacergli, percioche quasi tutti (che allora erano quaranta vocali in quel Conuento) nō voleuano, che in niun modo il Beato Ambrogio Sansedoni, allora Priore, l'accettasse: allegando, che troppo ben sapeuano quale fosse stata la sua passata vita, e che temeuano non alcuna sinistra intenzione lo conducesse a cio fare. Ma rispondendo loro quel buon padre, che egli si era conuertito; e che dall'Angelo buono era stato ammonito à douere accettarlo, fu cō applauso di tutti accettato, e vestito del sacro habito, l'anno della nostra salute 1279, del mese di Febraio, e postogli nome Giouanbattista. Ma non bastando al giouane hauere mutati i panni, & il nome, volle anche mutare i costumi in meglio: e percio stādo sotto la cura del Maestro, che era Fra Ranieri da Siena, Padre molto discreto, e buono, s'ingegnaua di osseruare à capello quanto da lui gl'era mostrato douersi fare, per osseruanza della Regola, e Constituzioni dell'ordine. Dormiua sopra la paglia, si disciplinaua, vegghiaua, oraua, e con assidui studij maceraua la carne, dicendole, che quāto prima era stata in delizie, e piaceri, tanto voleua, che allora ella stesse in cenere, e penitenza. Quanto poi all'humilità, principale ornamento de' Religiosi, s'ingegnaua di essere il più humile, & il più abietto, che in quella casa fosse. Haueua in tanta riuerenza i Sacerdoti, che quando cio poteua fare, senza dar che dire, o apportare altrui ammirazione; baciaua la terra doue essi haueuano posti i piedi. Et in somma passò tutto l'anno della sua approuazione con vniuersale sodisfazione di tutti i Padri del Conuento, & anche de' secolari. Ma ecco, che essendogli stato intimato dal Priore il giorno della solenne professione, il Demonio parendogli hauerlo pur troppo lasciato uiuere in pace, prendendo sembianza di venerādo Romito, gli apparisce vna notte: e fingendo, quiui dall'An-

Hh 3 gelo,

gelo, come Abacuch, essere stato portato da lontani paesi, incomincia à persuadergli, che pési molto bene al fatto suo, & al passo, che ha da fare: che se bene la Religione è santa, tãte nõdimeno erano l'austeritã di quella, che non le potrà tollerare: e che però prima molto ben consideri, che non per vn giorno, o mese, o anno, ma per sempre si haueua à legare. Et oltre à ciò gli mette in considerazione, che passando trenta anni, e poco sappiẽdo di Filosofia, e di Teologia, poco altresi frutto potrà fare nell'anime; anzi essendo ignorante fra tanti dotti, che quiui erano, non apporterà altro, che vergogna alla Casata, e parenti suoi. Et in somma seppe tanto ben dire, anzi pur male, questo falso Romito, che gli persuase à porre giù in tutti i modi l'habito Religioso, e tornarsi al secolo. Rimase il pouero giouane partito, che si fu il maluagio Romito, tutto sbattuto, di malissima voglia, e pieno di strani pensieri, che se gl'aggirauano nella mente, hora da vna, e quando all'altra parte piegandolo. Ne bastando al Diauolo hauer fatto in fin quì; per accendere nell'animo del giouane maggior fiamma di tentazione, cominciò inuisibilmente con sue suggestioni à ritornargli à memoria l'imagine di vna persona da lui stata ardentemẽte amata: & à ragionargli nell'animo, potere auuenire, che ella non saria più si crudele verso di lui, come era stata per lo passato. E breuemente fu cosi grande questa tentazione, che il meschino portaua gran pericolo di non caderle sotto, & arrendersi per vinto, se il Signore Dio nol soccorreua con vna visione cosi fatta. Paruegli dormendo, che nell'vscir del Conuento per tornarsene à casa, gli si facessero incontro huomini mostruosi, e terribili, con varij strumenti da ferirlo in mano. I quali pigliandolo di peso il portauano all'Inferno, doue vedeua i dannati, e particolarmente alcuni suoi compagni del secolo. E che era peggio, gli pareua, che arriuati à vn certo luogo di acerbissime pene, si preparassono à precipitaruelo dentro, quãdo à punto quiui cõparsero il Beato Ambrosio, e la Beata Nera, l'vno à man destra, e l'altra dalla sinistra, e lo liberarono da tanto pericolo. Sparita la visione, & egli destatosi tutto pieno di timore per l'horribile visione, si confermò nel proposito santo: e la mattina riuelò il tutto ad essi Beati Ambrosio, e Nera. I quali amendue hauendo in spirito conosciuta la sua tẽtazione, e con le loro sante orazioni l'haueuano aiutato. Hauendo adunque fatta la sua professione, e seguitando di seruire à Dio, e studiare hebbe nelle lettere, per Precettore l'istesso Ambrogio: sotto ilquale in pochi anni diuenne buon Filosofo, e perfetto Teologo. Percioche doue non arriuaua la capacità dell'ingegno, suppliua la virtù dell'orazione, e la molta, & assidua fatica, e diligenza; con l'aiuto delle quali superò ogni difficultà. Per non dir nulla, che anche dalla stessa Reina de' cieli, da San Giouãni Battista,

e da San Paolo, i quali erano suoi particolari auuocati, molte cose gli furono diuinamente riuelate. Appresso à questo, per meglio potere à gl'altri predicare il digiuno, e l'altre buon'opere, e dire con Sã Paolo, Io castigo il corpo mio, e lo riduco in seruitù dello spirito, acciochè predicãdo io à gl'altri, non sia ritrouato reprobo; cominciò à digiunare ogni giorno, e tre dì della settimana in pane, & acqua; e così continuò di fare tutto il tempo della sua vita, fuori che quãdo era da qualche infermità, o straordinaria lassezza impedito. Parimente cominciò ad astenersi dal mangiar carne, e latticinij; à disciplinarsi con una catena di ferro: à dormire, quando era sano, sopra la nuda terra vestito; e quando si sentiua indisposto sopra vn sacco di paglia; dicẽdo, che ancor quello era pur troppo delicato letto al corpo suo, il quale era tanto disutile, & all'anima stato instrumento di così graui peccati. Pochissimo dormiua la notte, & il giorno non punto. Sempre da che fece professione infino à che visse portò un'aspro cilicio, che gli scendeua dalle spalle infino alle ginocchia. Et anche talora si metteua nelle calze, o vero nelle scarpe pungenti spine, lequali gli desseno occasione di pensare alle pene dell'inferno, e per conseguente di guardarsi da i peccati.

Leggendo vn dì le vite de' Santi Padri, & abbattendosi per diuina disposizione, à vna prudẽtissima risposta data da vn santo vecchio à vn giouane, che gl'haueua dimandato, doue meglio si trouasse Dio, o nel digiuno, o nelle fatiche, o nell'orazione, o vero nell'essere misericordioso: laquale fu, che Dio da noi ricerca humilità, e carità; ella si fattamente gli s'impresse nell'animo, che in niuna altra cosa cercaua d'auanzare più ogni giorno se stesso, che nell'humilità, e carità. E per questo ricusò più volte di essere fatto Lettore; ne volle mai accettare alcun Priorato, ancorche più volte fusse eletto. Ma nondimeno fu una uolta forzato ad accettare il Vicariato della Prouincia Romana in assenza del Prouinciale (forse andato à Capitolo di là da' monti) e l'esercitò più mesi con molta sodisfazione di tutti.

Gran segno della sua humilità fu quello, che questo buon Padre diede quando una uolta predicando, in una città nobilissima contra i concubinarij publici, de' quali sapeua, che in quella città era gran numero: perciochè essendosene alcuni di loro conuertiti al ben uiuere; altri di loro adirati andarono alla camera sua con armata mano, per ucciderlo. A' quali egli fattosi incontro, & inginocchiatosi così parlò; Io sono seruo idegno di Giesù Christo, e vi dico, che io disidero per lui, e per la giustizia la morte, ma non già la uostra dannazione, laquale seguirebbe, quando voi così ingiustamente mi uccidiate. Vi chieggio adunque perdono, se alcuna offesa ui ho fatto, o dato scandolo, nel rimanente rimettendomi in uoi, che facciate di me

quello, che vi piace. Laquale humiltà del seruo di Dio mosse di maniera gl'adirati cuori di coloro, che gittatisi in terra, si renderono in colpa del loro mal animo, colquale erano quiui andati per vcciderlo: e confessando hauer veduto vscire dalla sua faccia, mentre parlaua, come raggi di Sole, tornati à casa, mandarono uia le concubine, e visseto poi come buoni christiani. Molto volentieri, stando ne' Conuenti seruiua à gl'infermi, vecchi, & impotenti; teneua compagnia à i forestieri; leggeua, bisognando alla mensa; & anche talora faceua la cucina, il Reffettorio, la Canoua, & altri si fatti vfficij del Conuento, secondo, che vedeua il bisogno.

Essẽdo capitato in que' giorni in Siena vn Fra Giouãni Alemãno; & ad altri mali, che haueua, aggiuntasi la lebbra; forse accioche fosse meglio conosciuta la carità del Beato Giouanbattista, non si trouando chi altri volesse gouernarlo, si mise egli alla cura sua: e durò à gouernarlo con gran carità, e pacienza infino alla morte, che furono tre anni. E quando talora da alcuni gl'era detto, si hauesse cura, che quel male non gli si appiccasse; rispondeua, molto meglio essere à lui morirsi di cotal male, che lasciar perir l'anima di quel pouerello per disperazione, quãdo si fosse veduto abbãdonato da tutti. Anzi quãdo il detto Frate morì, si dolse questo Beato di hauer perduta quella occasione di meritare. Se andando in viaggio si abbatteua in poueri, che gli dimandassero limosina, se non haueua altro, che dar loro, si cauaua le scarpe, o le calze, o le cintura, e le daua loro, e bene spesso si toglieua, per darlo a' medesimi, il cibo, che gl'haueua à seruire per suo desinare. Andando à predicare à Genoua, & incontrandosi in molti poueri diedero egli, & il compagno infino a i capelli; e di due cappe si riserbarono solamente la sua, per non hauere a predicare senz'essa, se gli fosse occorso, come talora occorreua in viaggio, di hauere a predicare.

Ma ecco che arriuato alla città di Luni, gli si fa incontro vn pouero, ilquale più con la necessità euidente, che con le parole, chiedè loro alcuna cosa per Dio da poter ricoprirsi, che moriua di freddo: & essi non hauendo altro, gli danno la propria cappa di Fra Giouanbattista, che si haueua serbata, per potere, bisognando, predicare. Ma entrato, che furono nella città, essendo ricerco il Padre con instanza di fare vna predica, non s'auuide, se non poi che hebbe promesso loro, che non haueua cappa. Nondimeno confidando nel Signore, e pregandolo, che si degnasse prouedere al suo bisogno, la notte precedente gl'apparue Christo, ilquale in forma di vn pouero haueua riceuuta la cappa, e gliele rese in modo migliorata, che gli bastò poi tutto il tempo di sua vita.

Considerando questo Beato, che il Religioso fuori del chiostro è

come

come il peſce fuori dell'acqua, e ſi eſpone à varij, e molti pericoli di peccare, rade volte, o non mai, eccetto, che per vbidiēza, andaua vagā do fuori del Monaſterio. E parimente per la medeſima cagione aborriua la troppa conuerſazione con i ſecolari, e volentieri ſi ſtaua ritirato, quando dalla fraterna carità, o vero vbidienza gl'era permeſſo. Andaua in maniera compoſto quando gli occorreua andare per la città, che ritornato al Conuento, non ſapeua egli ſteſſo, che coſa haueſſe veduta. A imitazione di quell'antico Sacerdote, ilquale dimandato nel ſuo ritorno da viſitare il Veſcouo, che coſa haueſſe veduta nella città, riſpoſe, Non altro, che la faccia del Veſcouo; cotāta in andando era ſtata la compoſizione de gl'occhi ſuoi. Quando era chiamato à confeſſare, o à parlare per qualche neceſſità ad alcuna donna, prima, che andaſſe, riccorreua all'orazione, e poi ſi muniua col ſanto ſegno della croce. Et auuicinandoſi à lei, diceua, orando nel ſuo cuore inſieme col Profeta al Signore, *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* Predicò queſto Beato, con non mediocre frutto in Siena, Fiorenza, Bologna, Milano, Padoua, Vinezia, Napoli, Meſſina, e Palermo: & à fare il medeſimo fu da i Sommi Pontefici mādato in Alemagna, in Francia, & in Inghilterra, doue acquiſtò molte anime al Signore, e riduſſe innumerabili peccatori à penitenza. In Italia gli furono più volte fatte congiurazioni contra da ſcelerati huomini, non per altro, ſe non percioche nelle ſue predicazioni riprendeua i vizij loro, e biaſimaua ſenza riſpetto i loro illeciti guadagni, e piaceri: ma non permiſe mai il Signore, che haueſſe effetto la loro maluagia volontà. Predicando in Alemagna contra gli heretici, gli teſero inſidie, per vcciderlo, ma egli diuinamente diuenuto inuiſibile, paſsò fra loro ſaluo, & andò a ſuo viaggio. Alcuni ancora predicando egli nella Germania inferiore, per fargli perdere il credito, che haueua appreſſo il popolo, & impedire il frutto dell'anime, gli poſero vna mattina, mē tre egli predicaua, vna belliſſima donna di mala uita in camera, informandola di quanto haueſſe à fare, e dire. E coſi finita la predica, nella quale haueua detto aſſai coſe contra la luſſuria, accompagnandolo i ſuoi nimici occulti infino alla camera, diſſero al popolo, che egli certo predicaua bene, ma operaua male. E che foſſe cio uero, entrati in camera, e trattane la femina, la fecero vedere à tutti. Perche ſcandalezzato il popolo, minacciauano di farlo morire. Ma riccorrendo egli all'unico rifugio de' tribolati, cioè alla ſanta orazione; la donna ſi ridiſſe, e ſcoperſe la fraude: onde i calunniatori furono puniti, la buona fama del Beato s'accrebbe, e la donna, che era cattiua, diuenne buona e timorata di Dio.

Volendo Papa Honorio Quarto ſcomunicare il Re Pietro d'Aragona, percioche tirannicamente haueua occupato il Regno di Sici-

lia,

lia, mandò a lui il Beato Giouanni Battista, accioche lo esortasse alla restituzione, & all'vbidienza; e non vbidendo lo scomunicasse. Andò il Beato, e fece quanto mai potè, per indurlo all'intento del Papa amoreuolmente; ma veggendo, che non si piegaua, in nome del Santo Pontefice, senza temere di sue minacce, lo scomunicò e confermò l'interdetto fatto da Papa Martino Quarto, antecessore di esso Honorio. Dopo questo sentendo Niccolo Quarto le turbulenze dell'Asia, si come mandò soldati in aiuto di Tolemaida, così anche mandò in quelle parti alcuni Predicatori del verbo di Dio, vno de' quali fu questo Beato, ilquale vi fece gran frutto, e buon numero d'anime ridusse alla santa fede. Di maniera, che essendo venuto all'orecchie del Papa quanto grā cose operasse questo buon Padre con l'esempio della vita, e con la dottrina, e predicazione; per meglio confermarlo in quelle parti, gli mandò le bolle d'vn Vescouado. All'arriuo delle quali molto si conturbò il seruo di Dio. Ma sappiendo con l'esempio di altri santi di potere con buona coscienza rinunciare à cotale degnità, riscrisse à Roma, che à quella città prouedessero d'un'altro Vescouo, perciochè non si sentiua atto a reggere se, nō che vna città, e diceua aggiugnendo, che se più gli era data simigliante molestia, se ne fuggirebbe in alcuna solitudine, onde di lui nō si sentirebbe più nuoua. Et il medesimo fece quando fu eletto da' suoi Padri Prouinciale della Germania, della Linguadoca, e della Prouincia Romana; cioè non volle mai accettare. Anzi era solito dire a i suoi maggiori, che era apparecchiato ad vbidire, e muouersi ad ogni minimo lor cenno, fuori che quando gl'offeriuano prelature. Quando hebbe à andare, il Generale Berengario de' Frati Predicatori, mandato da Papa Giouanni ventiduesimo, Nuncio al Re di Francia; dalquale Papa fu poi fatto Arciuescouo di Cōpostella in Galizia: fece ogni opera di lasciare il Beato Giouābattista procuratore, e suo Vicario in Roma; ma nō ci fu mai verso, che egli uolesse cotal carico, & honore accettare.

Orando vna notte questo seruo di Dio in San Domenico di Siena per la conuersione di certi peccatori, il Demonio cominciò à fare vn si gran strepito, e rumore, che pareua, che il tetto della chiesa fosse per rouinargli addosso: ma non perciò si mosse egli punto, ne si tolse dalla sua orazione. Laquale finita, si vide tutto intorno circondato di legnami, correnti coppi, e tegoli: il che conoscendo, che era arte del Demonio, fatto il segno della croce, sparì via tutta quella materia; ne si vide alcuna rouina del tetto. Vn'altra uolta in Santa Sabina di Roma gli apparue similmente il Demonio in forma d'vna bellissima Donna, inuitandolo a peccare: ma egli subito con l'orazione, e segno di croce lo cacciò via tutto confuso. Nelle parti di Francia si mise l'istesso maladetto Diauolo in forma d'un certo Eretico a dispu-

tate con questo seruo di Dio, ilquale allora in que' paesi predicaua. Ma dopo lungo contrasto, conoscendo il Beato, che quella era malizia, & arguzia soprahumana, disse gridãdo ad alta voce, Tu nõ puoi essere altro, che vn Demonio, & egli tutto confuso si parti. E di vero non è gran fatto, che egli conoscesse le malizie del perfido, percioche n'haueua per lunga pruoua, pur troppa cognizione: Cõciofosse, che più volte, quando studiaua, gli spense il lume, versò la lucerna, gli tolse i libri di mano, e fece altre burle per distorlo dallo studio della sacra scrittura. Alcuna uolta ancora gl'apparue, hora in forma di drago, hora di basalisco, & hora d'altri si fatti animali, con urli, strida, e uoci horribili, a chi non fosse stato d'animo sicuro come questo Beato. Al quale fece ancora alcuna volta apparire dauanti a gl'occhi grã quãtità d'oro, d'argento, e di bellissime pietre preciose: ma tosto, che il Beato faceua loro sopra il segno santissimo della croce, spariuano del tutto, e suaniuano. Fu alcuna uolta a questo Beato, quando predicaua, veduta sopra il capo una lucidissima stella: & altra volta essere lui tenuto sospeso in aria da due Angeli; & altra, vna Donna bellissima tenergli dauãti un libro aperto; e più fiate il Beato Ambrogio parlargli all'orecchie. Andando vna uolta da Siena à Chiusi à predicare, nel passare dell'Orcia fiume, che per grã piogge era molto grosso, fu portato dal corso dell'acque insieme cõ il cõpagno per buono spazio, ma finalmente fu cauato di quel pericolo, e del fiume dalla Beata Nera Tolomei, come si è nella vita di lei raccõtato. E perche hebbe ancora questo seruo di Dio il dono della profezia, predisse molte cose in Siena sua patria, in Genoua, & in Roma, le quali poi tutte si verificarono. Passando vna volta per Fuligno, in una predica profetò loro alcuni futuri danni, che haueuano a patire da popoli i loro cõuicini: Il che adiuenne poco appresso nella guerra, che loro fu fatta da' Perugini. Predisse ancora a Maestro Niccolo da Treuisi Generale di San Domenico, ch' e' sarebbe Sommo Pontefice; quanto uiuerebbe in quella degnità, e che morirebbe, si come fu uero, a Perugia. Prenunciò la setta degli Heretici, detti Fraticelli, molto detestando la loro Heresia. E andando un giorno mentre era in Alemagna, a cercare di comporre una pace, s'abbattè a scõtrare per uia una molto famosa meretrice. Perche fermatosi alquanto, e guardãdola, Conuertiti, disse, figliuola, percioche Dio a braccia aperte te aspetta: fa, dico, penitenza de' tuoi peccati hora, che hai tempo, conciosia cosa, che io ti faccia sapere per cosa certa, che domani a quest'hora tu non sarai uiua. Si fece beffe la misera delle parole del sant'huomo, e si morì senza far penitenza; Imperoche il dì seguente fu da un suo amante adirato uccisa. Ragionando vn giorno questo seruo di Dio con il Beato Franco da Siena, de' Padri Carmelitani, Felice a te fratello,

gli disse, che sarai fatto degno di riceuere la corona del santo Martirio, preparatoti da Dio in cielo: ilqual dono hà Dio negato a me; an corche io piu volte gliel'habbia cō instanti preghiere addimandato, rimettendomi però sempre al suo santo uolere. E tutto questo si auuerò, quando poi l'anno 1300, il predetto Beato Francesco, per la fede di Christo nostro Signore fu fatto martire in Cremona.

Viuente il seruo di Dio Giouanbattista impetrò con le sue orazioni la vista à vn Meo da Siena, ilquale del tutto l'haueua perduta. Vna Donna similmente da Siena, laquale era rattratta, guarì del tutto, raccomandandola à Dio con le sue orazioni. Nelle parti di Fiandra vna giouane, che patiua flusso di sangue, baciando con gran fede, quando vna mattina vsciua di Pergamo, le vestimenta di questo Beato, in vn subito si trouò sanata. Pregando in Alemagna per vna donna, che era stata lungo tempo vessata da' Demonij, e dādole la benedizione, fu per sempre liberata. Vn giouane Napoletano, chiamato Francesco, essendosi andato à bagnare con altri giouani nel mare, vi affogò, e da molti medici fu giudicato morto. Ma Pietro suo padre, hauendo già intesa la fama di questo Beato, che allora in quella città prediçaua, ricorse al suo aiuto, e se gli raccomandò con fede: & egli posto si in orazione non se ne leuò infino a che il figliuolo di colui non fu ritornato in vita. Vn giouane Genouese, vedendosi assalito da molti feroci Cani: ricordandosi di questo seruo di Dio, e vedendosi in estremo pericolo, si racomandò à lui: e dopo hauer sentita vna voce, che disse, Non temere, ma confida in Dio; si dileguarono i Cani, senza hauergli fatta alcuna offesa. Anna Fiamminga, hauendo vna piaga nel petto, fece tanto, che hebbe da i suoi Padri vn poco de' vestimē ti di questo Beato: e quello posto con fede sopra la detta piaga, fu perfettamente sanata.

Isaberta Germana, essendo stata piu di due anni molestata dalla febre quartana andò à trouare il Beato Giouanbattista, si raccomādò alle sue preci, e gli chiese la benedizione, laquale hauuta, fu subitamē te guarita. Luigi Franzese, patendo in maniera di dolori colici, che disideraua la morte, raccomandandosi à questo Beato, ne fu per sempre miracolosamente liberato. Col solo tatto, per modo di compassione toccando doue Pietro di Magio da Chiusi patiua certo dolor di stomaco, e palpitazione di cuore con suo gran dolore, lo liberò del tutto. Standosi un giorno questo Beato tutto solo rinchiuso in camera, & in orazione, fu rapito in spirito, e vide come presente al suo transito, l'anima della Beata Aldobrandesca da Siena del Terzo ordine degli Humiliati; à guisa di Colomba (si come già vide il Padre santissimo Benedetto quella di Santa Scolastica sua sorella) penetrare i cieli, da gran comitiua di Santi Angeli accompagnata. E la mattina

si trouò

ſi trouò con molte lachrime di diuozione alle ſue eſſequie funerali, facendo fede a' circoſtanti, non ſolo della morte della Beata (ſtandone eſſi in dubbio, per eſſere ella ſolita talora per lungo ſpazio ſtare in eſtaſi) ma ancora della ſua gloria in cielo, come più largamente ſi dice nella vita di eſſa Beata. Frate Arrigo da Siena, eſſendo vicino à morte, erano tāto graui le tentazioni, lequali patiua da' Demonij, che era quaſi condotto à diſperazione: quando il Beato Giouābattiſta, ſtādoſi in cella, e vedēdo in ſpirito il pericolo del ſuo fratello, corſe uerſo la camera di lui: & arriuato alla porta, cominciò à gridare, *Heu, Heu, fugite partes aduerſi: Vicit Leo di tribu Iuda*. Fra tāto eſſendo quiui arriuati gl'altri Padri: dopo lungo contraſto ſtato fra il Beato, & i Demonij, fu quel pouerello, per grazia di Gieſu Chriſto, e preci del Beato, e degl'altri, in modo liberato da tanto pericolo, che fu l'anima ſua dagl'Angeli portata in cielo. In Napoli eſſendo vna certa Signora ſtata falſamente accuſata al marito d'impudicizia: diede ordine eſſo ſuo marito, che da vno de' ſuo ſeruitori, vn giorno ch'ella doueua andare fuori di Napoli à diporto, foſſe vcciſa. Di che eſſendo venuta in ſoſpetto la caſta donna, per certi andamenti, e modi inſoliti del marito: prima, che partiſſe della città andò à trouare il Padre Giouābattiſta, che quiui allora ſi trouaua, & al quale ella ſi confeſſaua, e caldamente ſi raccomādò alle ſue orazioni. Ilquale ſubito, dopo eſſerſi ella da lui partita, poſtoſi in orazione, conobbe diuinamēte l'iniquo trattato ordito contra l'innocente Signora. Per tanto hauendola con molte lachrime raccomandata al Signore Dio, furono coſi efficaci le ſue orazioni nel ſuo coſpetto: che hauendola in quel pūto aſſalita cō l'armi il crudel ſeruo, non hebbe mai forza di poterla, ne anche in menoma parte ferire. E coſi fuggitoſi colui, la donna ſi rimaſe illeſa, e tornoſſene à Napoli ſana, e ſalua, narrādo à tutti il miracolo, e che haueua veduto il Padre Fra Giouanbattiſta, hauerle con la cappa riparato tutti i colpi del ſcelerato ſeruitore. Entrando per tanto di mezzo il ſeruo di Dio, fece capace quel Signore dell'innocenza della ſua buona dōna, e l'ammonì à non volere eſſere altra volta coſi credulo in pregiudicio altrui: & in ſomma poſe fra loro, che molto ne ringraziarono Dio, vna perfetta pace, laquale durò quāto fu la loro vita, in piu timore aſſai di Dio, che non haueuano fatto per lo paſſato. Suor Angela Tolomei da Siena, del Terzo ordine di S. Domenico, ſtrettiſſima parente del Beato Giouanbattiſta, eſſendo ammalata, & ogni di piu peggiorando, vide vna notte in viſione, che era portata alle pene del Purgatorio con ſuo grandiſſimo dolore. Perche in ſe tornata, ſi diede à piagnere amaramēte i ſuoi peccati, per i quali cotāto haueua da patire; la ſeguēte mattina fatto à ſe chiamare e Fra Giouābattiſta, gli narrò la viſione, pregādo, che dalla Maeſtà di Dio le īpetraſſe tāto di vi-

ta, che ella potesse sodisfare in questo mondo, & hauere di quà la sua parte del Purgatorio. Disse il buon Padre, che non mancherebbe, ma che ella fra tanto si disponesse à voler fare ben volentieri, qualunque ella fosse, la volontà di Dio. Facendo adunque il sant'huomo orazione, gli è detto da Giesù, che la sua parēte morirà, risusciterà, e di qua farà penitenza, e così fu. Percioche essendo morta, mentre si da ordine à sepellirla, dice Giouanbattista, che non s'affatichino peroche ha da tornare in vita. E postosi (poi che à tutti fu manifesto, ch'ell'era morta) a fare orazione per lei, ella tornò in vita, e raccontò quanto gran pene hauesse sentito in quel poco, che era stata morta. Lequali per non hauer più à sentire, & hauere più tosto il Purgatorio in questa, che nell'altra vita, nel tempo, che sopravisse, volle patire pene di fuoco, d'olio bollente sopra le carni, di stare i giorni interi, e le notti nella nieue, e nel ghiaccio: e di stare al buio nelle grotte, e per le cantine le settimane intere: per non dir nulla di quelle, che non si procacciò da se stessa, ma hebbe per grazia di Dio; cioè intensissimi dolori di denti, di nerui, d'ossa, di giunture, & altre si fatte pene, che la faceuano (in modo gridaua, strideua, tremaua, gōfiaua, e si storceua) parere veramente vn' anima nel Purgatorio tormentata. Ma finalmente purgata, se ne salì, senza altramenti andare al purgatorio, in paradiso, si come al Beato nostro fu riuelato.

Ma tornando all'historia: essendo stato creato Sommo pontefice nella città di Lione Giouanni XXII: & andato à risedere in Auignone; sentendo, che in molte parti andauano serpendo Heresie, mā dò a chiamare il nostro Beato, del quale, e per conoscenza, e per fama haueua piena cognizione. Ilquale per vbidienza accommiatatosi da i suoi padri; detto, che in questo mondo piu non vedrebbono la faccia sua, ma si bene (speraua) in paradiso; chiesto loro perdono, se gli hauesse offesi, o scandalezzati; e che pregassono per lui e uiuo, e morto, che fosse; si partì, piangendo essi, e tutti dolendosi della sua partita, per la uolta d Auignone. Doue arriuato, e stato veduto molto volentieri da sua santità, fu incontanente da lui mandato à predicare in alcuni conuicini luoghi contra gl'heretici. Il che poi che assai tempo hebbe fatto con molto frutto, e confermando la dottrina con miracoli, se ne tornò in Auignone al pontefice, egli disse (si come l'Angelo à Tobia) e tempo homai, che io ritorni à colui, che à sua similitudine mi ha creato, e mi chiama al riposo. E così tornato al Conuento con la benedizione di esso pontefice, & indulgenza plenaria de' suoi peccati: ricenuti i santi sagramenti della chiesa, e fatta lunga orazione, rendè, stando ginocchioni, l'anima al Signore, il giorno di Sā Giouanni Battista l'anno 1320. E furono sentiti da i popoli nel suo passare dolcissimi canti in aria; e nella camera odore molto soaue, e

veduta

veduta vna marauigliosa luce. Fu sepellito da i suoi Padri dell'ordine nella loro chiesa con molto honore, e pianto da tutta la città, ma particolarméte da i migliori della Corte del Papa. Et ancor, che Dio, & allora, e poi facesse per lui molti miracoli, nō se n'è hauuto di qua particolare memoria. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO SALVESTRO, ROMITO Conuerso del Monasterio di Santa Maria degl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli; tratta dalle già dette Historie di esso ordine.

FV di grāde aiuto all'amplizione del monasterio di Santa Maria degl'Angeli il Beato Saluestro Côuerso. Ilquale nato di honesti parenti in Val di Sieue, apprese in modo, essendo ancor piccol fanciullo il timor di Dio, che fatto poi giouane, si fece Monaco, pigliando l'habito di Conuerso nel detto monasterio; non ostante, che fosse stato accettato per monaco professo, anzi per meglio dire Romito, del mese di Maggio 1315. Essendo per tanto stato messo si come egli volse à fare la Cucina, esercitò cotale vfficio, e tutti gl'altri più vili, trenta tre anni con tutta quella, e pacienza, e diligenza, che maggiore si puo stimare. E perche staua quasi sempre in orazione, e fuggiua ogni sorte di conuersazione, come quelli, che era sempre con la mente fra le cose celestiali; auuenne piu uolte, che sospettando alcuni Padri, che la Cucina non douesse essere à ordine allora del desinare, o della cena, cercarono di distorlo da così lungamente orare, con dire, che harebbe fatto meglio (detto, che haueua i suoi Pater nostri) ad attendere all'vfficio suo di cucinare. A i quali egli sempre humilmente rispose; Non dubitate, Padri, vi priego, ma confidare in Giesù, percioche ogni cosa è à ordine. Laqual cosa esser vera dichiarò più volte la stessa esperienza, Imperoche entrati i Padri à mensa, se bene haueuano osseruato, che Fra Saluestro non era stato, anzi ne anche entrato in Cucina, hebbono tutte le cose così ben fatte, e condizionate, come se non ne fosse mai vscito, e vi hauesse atteso con tutta quella fatica, e diligenza, che sia possibile. La qual cosa essendo stata detta, si sparse fama per la città, che à i Romiti de gl'Angeli, gl'Angeli stessi faceuano la Cucina. Similmente taluolta riprendendolo alcuni, che egli non andaua à rigouernare le stouiglie, con bassa voce, e riuerenza rispondeua, che stessono sicuri, percioche troppo à tempo sarebbono ben lauate, e pulite, e così era vero.

Haueua il Beato Saluestro vna sorella monaca nell'Eremo (così lo

chiamauano) di Santa Margherita, ilquale era dirimpetto alla chiesetta de gl'Angeli, doue è al presente la Casa de' Firenzuoli. La qual sorella egli alcuna volta visitaua (percioche que' Padri come Romiti stauano allora in perpetua clausura) o con lettere, o con mandare à lei alcun' amico suo, o famigliare: sempre dandole amoreuoli ricordi, & inanimandola nel seruigio di Dio, & à sperare di hauere à possedere, quando che fosse, i beni celestiali, e la futura gloria. Perche dimandandogli ella vna volta (hauendolo per sant'huomo, si come era) quando verrebbe tempo, che ella andasse a fruire il suo dolcissimo Giesù in Patria: egli cosi le rispose; Rallegrateui sorella mia, sposa dell'eterno sposo, percioche il tal giorno, si come spero, di compagnia, tutti letizianti lo vedremo sedente alla destra del Padre eterno, senza tema di hauere a perderlo giamai. Non intese per allora la vergine il misterio delle dette parole, ma si bene, quando infermatasi fra pochi giorni à morte, ottenne dal Vescouo, di essere (morta, che fosse) sepellita in esso monasterio degl'Angeli.

Essendo ella adunque uenuta à morte, e parimente esso Fra Saluestro; furono in vn medesimo giorno fatte l'esequie di amendue, & amêdue sepelliti nel detto luogo adi xi. di Giugno 1348. Et hoggi sono le loro Reliquie nel Capitolo del detto Monasterio degl'Angeli in vna cassa sotto l'Altare di San Giouanni Battista. Furono, e uiuente, e morto questo Beato, da Dio fatti per esso suo seruo molti miracoli, ma se ne perdè quasi ogni memoria, per la detta Moria del Quarantotto, dellaquale egli, e la sorella si morirono. E se alcuna n'era rimasa, douette andar male, quando per lo caso de' Ciompi, andò a sacco il monasterio degl'Angeli. Poi che di molte cose antiche, non rimase altro che vn Libro (ilquale chiamato Registro Vecchio) nel quale, tutto, che vi si legge, è scritto à modo di Sommario, che si rapporti ad altra piu lunga scrittura. E percio non si truoua altro di questo Beato, che quello si è detto. Ma certo, non senza cagione furono conseruate le sue Reliquie, da i Padri, che di lui hebbono cognizione; & il suo nome da i Reuerendi Padri dell'Eremo nostro Camaldolense infra gl'altri loro Beati, annouerato.



VITA DEL BEATO BERNARDO TOLOMEI da Siena, e de' ſuoi compagni, primi Fondatori dell'ordine de' Reuerendi Padri di Monte Oliueto, tratta da i loro Annali, dal Padre Abate Don Siluano Razzi.

Al molto Reuerendo Padre Don Clemente Cattanei da Bologna, Abate di San Michele in Boſco, Don Siluano Razzi, ſalute nel Signore.



Auendomi voſtra Paternità molto Reuerenda, quãdo io venni tre anni ſono a Monte Oliueto Maggiore, eſſendo ella quiui Vicario Generale, con quella benignità, che è ſua propria in tutte le coſe, accommodato il Libro degl'Annali della ſua Congregazione; onde traſſi con quella piu breuità, che mi fu poſſibile, la vita del Beato Bernardo Tolomeo, e degl'altri Fondatori del ſacro ordine voſtro, troppo mancherei di mio douuto, e per queſta, e per altre ſue amoreuolezze, ſe con queſta occaſione, non me ne moſtraſſi, ſe non grato, almeno conoſcente. A lei adunque, come coſa, che ha da lei hauuto principio, indirizzo eſſa vita, con pregarla (per laſciar da parte le ſouerchie cerimonie) ſi ricordi di me nelle ſue orazioni al Signore, ilquale (come altri già diſſe) ad amendue conceda, che ſiamo, viuendo, tali quali, vorremmo eſſere ſtati, quando ſaremo al punto della morte.



El tempo, che Clemente Quinto Sommo Pontefice riſedeua, ſi come haueuano fatto molti ſuoi antecеſſori, in Auignone, città della Prouenza; era in Siena, città nobiliſſima di Toſcana, vn molto nobile Caualiere, & inſieme Dottore di Leggi, chiamato Meſſer Giouanni di Meſſer Mino Tolomei. Al quale, percioche nella profeſſione ſua delle Leggi coſi ciuili, come canoniche, era eccellentiſſimo, eſſendo ſtata data da i ſuoi Cittadini vna delle prime cathedre, che allora ſi deſſono a i Dottori Leggiſti; era in tanto credito, e fauore, che niuna altra ſcuola era da i giouani ſtudenti piu frequentata della ſua. Imperoche, oltre alla ſciẽza, era dotato di gentiliſſimi coſtumi, e molto grazioſo modo nell'inſegnare. E quello, che non meno importa, era quanto più

non si puo dire, disideroso, che i suoi Scolari, i quali tutti amaua come fratelli, e figliuoli, facessero frutto, & imparassono. Ma con tutto, che ne i detti suoi studij fosse molto occupato, e massimamente ne' tempi delle Lezioni, non però lasciaua di pensare alla salute dell' anima sua. Anzi dicono, che in maniera declinaua dal male (come dice il Profeta) & operaua il bene, che più tosto pareua vn santo Monaco, che Caualier, e Dottore. E percioche allora era in Siena, si come è ancor' hoggi, vna compagnia, chiamata la Fraternità della Vergine Maria. (Laquale è sempre stata vn Seminario di Santi huomini) essendo egli in quella scritto, & vno de' fratelli, non ne lasciaua mai tornata: anzi fuori delle tornate ordinarie, vi andaua più volte la settimana con suoi compagni a fare orazione, & altri spirituali esercizij, come nelle simili bene ordinate compagnie si costuma. Ma con ciosiecosa, che non basti a voler viuere spiritualmente, frequentare i publici oratorij, le chiese, e le compagnie (si come non basta a voler apparare le scienze, andare alle scuole, se non si studia in casa) haueua anche in vso Giouanni, alcune hore del giorno, e della notte, ritirarsi nella sua camera, e quiui orare con affetto di spirito; e con sospiti, e con lachrime raccomandarsi a Dio, e chiedere perdono de' suoi peccati. I quali anche spesso confessaua al Sacerdote. Et appresso dopo hauer fatte le debite preparazioni di vigilie, digiuni, & orazioni, riceueua humilmente, e con deuozione la santissima comunione. E tutte queste sue sante operazioni, oltre a gl'altri meriti, accompagnaua con tanta humilità, che ancorche per esse fosse molto da tutti honorato, anzi hauuto in riuerenza; non però sentiua di se, o appariua negl'occhi altrui, altro che humile, mansueto, e benigno. Intanto, che niuno era piu di lui vbidiente a gl'ordini, precetti, e Rettori del la già detta Fraternità, e compagnia. Nellaquale (oltre, che tutti amaua come fratelli) i suoi più stretti, e familiari amici, si come piu conformi a i suoi costumi, erano Patrizio de' Patrizij, & Ambrosio Picolomini, anch'essi nobili Senesi, e prudenti huomini, & affabili, e giusti in tutte le loro azioni. De' quali il primo, cioè Patrizio, dopo essere stato mercatante, e speso molti anni in cercare diuerse parti del mondo, & acquistate molte ricchezze; si era finalmente ridotto alla Patria, e datosi tutto (conosciuta la vanità delle cose del mōdo) a cercare le celesti, & eterne: & il secondo, cioè Ambrosio, senza hauer mai voluto darsi ad alcuna fatica, per accumulare, si era sempre uiuuto quietamente nella Patria, e goduto quello, che gl'era stato da suo padre lasciato.

Essendo adunque di questi tre, come si dice, l'anima, & il cuore un solo; & in adempiendo i diuini precetti, vna stessa la uolontà, e feruore dello spirito: Giouanni quasi diuenuto loro spirituale Maestro, essendo

essendo gl'altri due idioti, ogni giorno ragionaua loro delle cose di Dio, e dichiaraua alcun passo della scrittura di quelli, che essi non co si bene intendeuano. E percioche è di poco giouamento il sapere sen za l'operare; non solo cibauano insieme con Madalena l'anima della celestiale ambrosia delle diuine scritture, ma anche insieme con Mar ta si esercitauano nell'opere della carità, e misericordia. E cosi non solo s'ingegnauano di esser buoni nel cospetto di Dio, non l'offendendo, e bene operando: ma anche dinnanzi a gl'huomini, hauendo pace con tutti, & a tutti giouando, secondo il loro potere. Ma se bene disiderauano, e con questi modi procacciauano a tutto lor potere entrare nella via della perfezione, non percio vedeuano ancora in che modo cio potesse venire loro fatto; essendo ancora (come quegli, che viueuano nel secolo) alquãto impiegati nelle cose del mondo, e nelle cure famigliari. Et in somma come quegli, che erano ancora rozzi, e patuoli in Christo, e non haueuano anche gustato il sapore del piu solido celeste cibo; non si risolueuano a seguitare il consiglio della stessa verità, Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutte le cose, che hai, dà il prezzo a' poueri, e seguitami. Ma la Diuina prouidenza, laquale tutte le cose dispone soauemente, & in varie guise chiama alla per fezione, & alla salute; gli chiamò interiormẽte per si fatto modo, che intesono a seguitar Christo, non per la via ordinaria, e comune, ma per quella di essa perfezione.

Seguitando per tanto Giouanni di leggere nello studio della sua Patria, Siena, gl'occorse vn giorno hauere à dichiarare vn' Articolo, o vero quistione tanto oscura, scrupulosa, e difficile, che non parẽdo gli potere allora risoluersi à qual parte douesse più inchinare: essẽdo ui gagliarde ragioni, & autorità per l'vna parte, e per l'altra, e come si dice, in prò, e contra; deputò, a maggior sodisfazione, e piu chiara in telligenza de' suoi scolari, vn giorno, nelquale si hauesse quella tale difficultà à disputare, e risoluere. Il che affine, che anche più ageuolmente venisse fatto, disse à i suoi scolari, che, si come farebbe anch'egli, ne facessero orazione à Dio, & alla Beata Vergine sua particolare Auuocata. Ma troppo è vero, che il Signore esaudisce sempre le nostre orazioni, cioè ne concede quello, che in esse chiederemmo, se vedessimo, e sapessimo quello, che egli, intorno alle nostre dimande, sa, e vede essere il nostro migliore. Conciosie cosa, che ecco, venuto il di della disputa, Giouanni s'inferma d'vn'occhio, e non puo altramente à quella, si come haueua pẽsato, interuenire: e che è ancor più, mentre si raccomanda à Dio, & alla Beata Vergine, per rihauere la sanità di quell'occhio, s'inferma anche dell'altro, & in modo grauemente, che non che possa leggere, non può, ne anche veder l'aria. Ma quanto, per cotale accidente, gli fu tolto per brieue spazio, vedere cõ

gl'occhi corporali le cose esteriori, tanto gli fu conceduto contempla re l'interiori. Perche quasi del tutto diuenuto un'altro huomo, non pure deliberò nel suo cuore, ma fece anche voto, e promise à Dio, & alla santissima Vergine sua dilettissima Signora, se rihaueua la sanità degl'occhi, volere del tutto lasciare il mondo, pigliare habito di penitenza, & essere interamente seruo di Dio. Ilquale voto subito, che hebbe fatto, sentì di maniera in se infusa la diuina virtù, che rihebbe non altramenti la sanità degl'occhi, & il vedere, che se mai non hauesse in quegli hauuto alcun male. Dellaqual grazia poi che hebbe con tutto l'affetto ringraziato Dio, e la Beata Vergine: inuitò per vn giorno determinato i suoi scolari alla lezione. E salito, che fu sopra la cathedra, in uece di lezione, raccontò loro il miracolo della rihauuta sanità degl' occhi: & appresso fece loro vn Sermone del dispregio del mondo con tanto affetto di spirito, ch' e' parue loro, si come era in vero, che non più fosse quel Giouãni di prima (come che buono, e timorato di Dio) ma si fusse trasformato in vn' altro, veramente del tutto seruo di Giesù Christo. E la somma fu del suo ragionamento, che era disposto abbandonare il mondo, e darsi tutto al seruigio di Dio: e però si prouedessono d'vn'altro Dottore. E così accompagnato da loro à casa; a' quali pareua rimaner priui, non pure di vn sì fatto Maestro, ma di vn quasi amoreuole, e Carissimo padre, si licẽziò da loro cõ la benedizione del Signore, e cominciò a disporre delle cose sue, per quanto prima mettere quello, che haueua à Dio promesso, & alla Beata Vergine, in esecuzione. Ma prima, che altro facesse, tutto questo suo pensiero, e ferma deliberazione disse à gli amicissimi suoi, & in Christo fratelli, Patrizio, & Ambrosio: I quali nõ solamente nol distolsero, ma inspirati da Dio, se gli offersero anche in questo, si come gl'erano stati infino allora, per compagni, e fratelli. E così anch'essi cominciarono ad accommodare i fatti loro in modo, che non hauessono ad hauere, poi che messa hauessono la mano all' aratro, occasione di riuoltarsi in dietro. Ma ancorche fossero risoluti uolere per ogni modo ritirarsi dal secolo, & andarsene in alcũ luogo saluatico, & solitario, & hauessono di più altri ragionato, nõdimeno ninno n'era piacciuto loro, quando, come volle Dio, si ricordò Giouanni, che molto per auuentura potrebbe essere secondo il loro, disiderio, il Monte d'Accona, lontano da Siena, poco meno di quindici miglia, la doue haueua alcune possessioni di non molta rendita. Percioche essendo il detto Monte, quasi come vn' Isola, e circondato tutto da profonde, e dirupate valli, era (si come è anch'hoggi) da tutte altre parti inaccessibile, fuori, che da quell'vna, doue si haueua ad esso, e si ha al presente l'entrata, per un ponte leuatoio. Ma se bene, rispetto alla profondità delle circongiacenti più basse valli, haueua,

nome di Monte, non però è veramente tale, ma più toſto una ualle: ma non però tanto baſſa, che non iſcuopra d'ogni intorno molto paeſe; eccetto, che da quella parte, doue è il Caſtello di Chiuſuri, cô cioſiecoſa, che da tutte l'altre parti ha aſſai bella, e piaceuole veduta.

In queſto luogo adunque l'anno della noſtra ſalute, mille trecento, e ſedici, ſi ritirarono a far penitenza, e ſeruire a Dio, tutti ſpogliati delle coſe del mondo, eſſi Giouanni Tolomei, Patrizio Patrizij, & Ambroſio Piccolomini. E percioche dentro al detto circuito, & infra que' boſchi era vna piccola Caſetta, fabricata di terra con alquante terre intorno: in quella ſi riparauano, veſtiti d'vn'humiliſſimo habito di penitenza, & Eremitico, ſeruẽdo al Signore in pouertà, fame, ſete, freddo, nudità, e ſimplicità di cuore. E parimente in vigilie, e continue orazioni, guadagnãdoſi il vitto, e veſtito, nel ſudore del vol to loro, cioè cô lauorare le dette terre, che erano intorno alla pouera caſa. Ma ſopra tutto non laſciauano mai di celebrare l'hore canoniche a' debiti tempi in vna piccola, e ſemplice chieſetta, fatta ſimilmente di terra, a canto alla detta caſa, laquale ſi haueuano eſſi medeſimi con le loro mani, meglio, che haueuano ſaputo, e potuto, fabricata. Et in tutte queſte coſe operando, niuno altro Maeſtro, o guida haueuano, che lo ſpirito di Dio. Della qual ſanta vita, che faceuano queſti ſerui del Sig. eſſendoſi ſparta la fama, di cui niuna coſa è più veloce, quaſi per tutta la Toſcana, in brieue tẽpo, vi concorſero molti nobili, & honorati gentil'huomini, e di Siena, e degl'altri luoghi all' intorno: de' quali alcuni ſi partirono, & altri ſi rimaſero à fare Eremitica vita con Giouanni, e ſuoi compagni. Perche eſſendo tanto creſciuti in numero (ſi come anche in ſpirito,) che le picciole, e caſet ta, e chieſa non erano capaci di tutti, cominciarono à ſtarſi ſparſamẽte per quel luogo, chi quà, e chi là, ſecondo, che à ciaſcuno più aggra diua; orando, tenendo ſilenzio, e non conuerſando; & in ſomma facendo in ogni coſa vita veramente ſoletaria, e romita. In guiſa, che il ſanto luogo da chi l haueſſe veduto, ſarebbe quaſi ſtato creduto vna nouella picciola Thebaida. Di che tutto Giouanni rendendo continuamente grazie à Dio, non mancaua di fare quaſi vfficio di Padre; viſitando tutti, confortandogli à perſeueranza, & aiutandogli in tutto, che loro occorreua, e da lui ſi poteua.

Hora auuenne, che andando coſi vn giorno Giouanni per que' bo ſchi orando, e pregando il Sig. che voleſſe accettare, & hauer grato l' oſſequio ſuo, e de' ſuoi fratelli; fermatoſi in un luogo, e pur ſeguitãdo di orare, vide, quaſi dormẽdo, vna ſcala, laquale à lui pareua d'argento, di coſi gran lunghezza, che dal cielo arriuaua in fino à doue egli ſi ſtaua in terra orando. Nella ſommità della quale, dal lato deſtro era il Re de i Re, il Signor noſtro Gieſù Chriſto, e dal ſiniſtro la glorio-

sa sua genitrice, Reina de' cieli, amendue vestiti di candidissime stole, ma haueua di più la santissima Vergine nel petto vna stella d'ammirabile splendore, e bellezza. Et oltre a ciò uide gran moltitudine d'Angeli, e di Frati, tutti similmente vestiti di bianco, su per la scala: cioè gl'Angeli scendere; e presi i Frati per mano, tornarsene con essi verso il cielo. E peruenuti al sommo della scala essere ricenuti, & intromessi nelle piu secrete parti del cielo da Giesù Christo, e dalla beatissima Vergine, presidenti, come si è detto, alla scala. Laqual cosa vedendo il Beato Padre, tutto inebriato di celeste gaudio, si stette lungamente contemplando la detta visione. Ma disiderando, che parimente ne fossero partecipi, e testimoni i suoi fratelli, chiamò alcuni di loro, i quali si stauano anch'essi, non molto da lui lontani in orazione. I quali arriuati, ch'e' furono & hebbono veduto il tutto, si fuggì dagl'occhi del Santo Padre la detta visione. Ma l'huomo di Dio non intese pienamente il misterio di quella, infino a che per se stessa non si degnò la Reina de' cieli riuelargliele nella significazione dell'habito bianco, che di ordine di lei gli fu poi dato, da douersi sempre vsare da i suoi compagni, e fratelli. E se anche allora non fu interamente inteso, fu inteso poi del tutto, e dichiarato, quãdo, molti anni dopo la morte del Beato Padre si vide adempiuto. Conciosie cosa, che mutati gl'edificij della seconda chiesa, come di sotto si dirà; fu vicino al luogo della detta visione, edificato l'Oratorio grãde, o vero chiesa, che infino à hoggi vi si vede, in honore della santissima genitrice di Dio: e nel luogo proprio, doue Giouanni vide posarsi la scala, il Choro de' Monaci: e nel proprio luogo doue staua orãdo ginocchioni, quando cio vide l'Altare di San Michele Arcangelo, à man destra della porta, per cui si entra nel detto choro. Si vede adũque hoggi adempiuto il detto misterio, percioche nel detto luogo i Monaci, dì, e notte con marauiglioso concento d'Angeliche voci, ascendono con lo spirito quella celeste scala, e nel cospetto degl'Angeli salmeggiano al loro Dio. Et in somma non pare, che altro uolesse significare la uisione della detta scala con i discendenti Angeli, & ascendenti Monaci, aiutati da essi Angeli, se non, che da quel santo luogo sarebbono l'anime di molti Santi Monaci (quiui seruenti à Dio in penitenza) à somiglianza del loro primo Padre, e suoi compagni dagl'Angeli condotte in cielo dinnanzi à Giesù Christo, e sua beatissima madre Maria, i quali vide da i lati della scala, quasi in atto di riceuerle. Et in questa maniera dichiariamo noi la uisione d'vna simile scala, stata veduta dal Padre nostro San Romualdo, dormẽdo, nell'Eremo da lui stato edificato di Camaldoli.

Ma per tornare all'historia, Giouanni dopo hauer hauuta la detta visione, confortò tutti i suoi fratelli à douer perseuerare nel seruigio

di

di Dio (il che ne mostra, che pur' anch'egli cosi intese la visione) con ferma speranza, di hauere per cotale scala del seruire à Dio in penitẽza, a salire in cielo, & essere da Giesù Christo, e dalla benedetta Vergine, loro Auuocata riceuuti. E veramente fu il ritirarsi di questi Padri a seruire a Dio in quella solitudine opera del Celeste Padre: percioche essendo in que' tempi quasi del tutto venuta meno la regolare perfezione, pareua necessario, che con alcun si fatto mezzo (si come è vsato di fare, quando le cose sono all'estremo) hauesse Dio a rileuare, la quasi del tutto caduta per terra, e rouinata sacrosanta monastica osseruanza, si come veramente fece per mezzo del seruo suo Giouanni. Ma è gran cosa, che le nobili, & honorate imprese, quasi non mai senza contradizione, e gran fatiche si conducono a fine: onde è pur troppo vero il detto di quel Poeta,

O inuidia nimica di virtute,
Che a i bei principij volentier contrasti.

Ma nondimeno quello, che molte volte a noi pare contrarietà, cosi disponendo la Diuina prouidenza, si vede essere quasi vn necessario, e salutreuole mezzo, per condurre al disiderato fine. Attendendo per tanto Giouanni, e gl'altri suoi, nella maniera, che si è di sopra mostrato, al seruigio di Dio: & ogni di piu crescendo il numero, & il feruore: vn Reuerendo Padre Inquisitore, il quale era stato costituito in Toscana dalla santa sede Apostolica, ad esterminare alcune heresie, e stirparle al tutto dalla chiesa di Dio; vdita la fama di questi Padri, nõ per suggestione come dicono, del maligno spirito, per la cui inuidia entrò la morte nel mondo; ma piu tosto cosi disponendo Dio, accioche per questo mezzo la cosa venisse a perfezione; scrisse per debito del suo vfficio (senza altramenti informarsi del fatto) a Papa Giouãni ventiduesimo, il quale era succeduto a Clemente Quinto, che alcuni in habito Eremitico, in vn Monte, detto d'Accona, nel Contado Senese, si viueuano, sotto specie di religiosità, senza Capo, senza ordine, e senza Regola, con non piccolo scandalo de' buoni, e pericolo di qualche diabolica setta: e che percio sarebbe bene prima, che la cosa andasse piu innanzi, ridurre questi, quasi heretici, all'vnità della chiesa, & assicurarsi di ogni pericolo, e scandalo, che ne potesse nascere. La qual cosa hauendo il Papa vdita per meglio saper la verità del fatto, e senza rumore, comãdò per sue lettere Apostoliche a i serui di Dio, che douessono dauanti a lui rappresentarsi fra certo termine. Il quale comandamento hauendo hauuto Giouanni, come vbidiente figliuolo di santa chiesa, elesse di tutti che erano, due i piu idonei a cotale vfficio, e nel nome di Dio gli mãdò al Papa in Auignone: e fra tanto non mancarono gl'altri di digiunare, orare, e raccomandargli a Dio, & alla Vergine. Giunti per tanto i detti due Padri in Auignone,

ne, e messi a' piedi del Santo Padre, sua Santità si marauigliò molto, sappiendo, che erano gentil'huomini, di vedergli di si vile habito uestiti, e tanto humili. Et appresso, hauendogli esaminati, & essi molto bene renduto ragione della loro intemerata fede e vita catholica, n' hebbe gran piacere il Papa, e ne restò molto sodisfatto. E da indi in poi hauendogli per buoni, fedeli, e catholici, gli vide molto volentieri, e si mostrò loro affezionato. Et in somma rispose loro in questa maniera: E da guardarsi figliuoli con molta diligenza, e vigilãza, che l'Angelo di Sathana, trasfigurandosi in Angelo di luce (si come alcuna volta fa, per ingannare le menti de' fedeli) voi ancora viuendo, secondo il proprio arbitrio, senza Pastore, senza ordine, e senza Regola, non faccia incorrere in alcun' offendicolo, o vero laccio in danno, e rouina delle anime vostre. Noi per tanto di cio temendo, e per lo nostro Pastorale vfficio, soleciti della salute dell'anime vostre, hauendoui fatti uenire a noi, molto uolentieri vi habbiamo ueduti, & vditi: e ci siamo rallegrati del vedere, che si accresca il gregge spirituale delle pecore del Signore. Ma nondimeno, accioche il Lione rugiente, ilquale va sempre cercando chi egli diuori, trouandoui gregge senza Pastore, non lo conturbi, habbiamo deliberato rimetterui al proprio uostro Diocesano, accioche si prenda egli cura dell'anime uostre: dandoui nostre commessioni, e mandati, i quali gli portiate da parte nostra.

Hora percioche in quel tempo era il già detto Monte d'Accona nella Diocesi Aretina; ancorche quanto al temporale fosse nel territorio, e Contado di Siena, però scrisse il Papa, e rimise al tutto i detti Padri al Vescouo d'Arezzo, ilquale in quel tempo era Guido Pietramalesco, huomo di grande autorità, e Signor d'Arezzo eziandio nel temporale; essendogli quello Stato, e Signoria venuta in mano per la morte de fratelli, i quali non haueuano lasciato di se figliuoli. Partiti per tanto i sopradetti due Padri d'Auignone con la benedizione del Papa; se ne uennero ad Arezzo, & al detto Monsignore presentarono le lettere di sua santità. Il tenore dellequali era in somma, che egli riceuesse come buō pastore, e fedel seruo del Signore i detti nuoui Romiti, come sottoposti alla sua cura ordinaria, in protezione, e gouerno: e viuendo essi lodeuolmente, e da buoni Religiosi, e veramente serui di Dio, desse loro alcuna Regola delle approuate da santa chiesa: e non permettesse, che piu oltre in alcun modo uiuessono, si come infino allora haueuano fatto, senza alcuna pastoral cura, e diligenza, secondo, che la Regola, laquale egli darebbe loro, disponesse. Il Vescouo riceuute le lettere del papa, & intesa la di lui uolontà: e da loro stato pienamēte informato del tutto, da che prima si erano ritirati nel detto Mōte d'Accona, e quale fosse la loro vita: rispo-

ſe loro, come ſauio principe, e prelato che era; che eſſendo la coſa di qualche importanza, e degna di eſſere molto bene eſaminata, haueua biſogno di piu matura deliberazione: e che percio tornaſſono a' loro fratelli, e con digiuno di tre giorni, e continue orazioni, ſi raccomandaſſono a Dio, acciochegli moſtraſſe quale in tanto negocio foſſe la ſua volontà: conciòfoſſe, che egli molto confidaua nelle loro orazioni. Con laquale riſpoſta tornati i due Padri al loro Romitorio, furono dal Beato Giouãni, e dagl'altri loro Padri, e fratelli riceuuti cõ molto gaudio, e letizia: e maſſimamente ſentendo quanto benignamente per grazia di Dio, erano ſtati vditi dal Papa, licenziati, e mandati, e rimeſſi con ſue lettere al Veſcouo d'Arezzo, ordinandogli in che modo haueſſe à ſpedirgli, approuare, & ordinare la loro Cõgregazione. Di che tutti inſieme ringraziando Dio, ilquale ſi vedeua, che per cotal via incaminaua le coſe loro a buon fine, tutti pieni di eſultazione ſpirituale, digiunarono i tre giorni ſtatigli ordinati dal Veſcouo, e con quanto affetto poterono mai, raccomandarono il loro negocio al Signore, che inſpiraſſe il Veſcouo a far coſa, laquale foſſe a gloria di Dio, e ſalute delle loro anime. Ma piu d'ogni altro ſi raccomandò Giouanni alla ſua glorioſa Auuocata Maria Vergine. Fra tanto non mancãdo anche il Veſcouo dal canto ſuo di fare orazione, & andar penſando quale delle tre Regole piu approuate poteſſe dar loro; gli caddè nell'animo vn ſi fatto penſiero: Che da queſti Padri, i quali con ſi alto principio haueuano cominciato a ſeruire a Dio, potrebbe per auuentura l'ordine Monaſtico (già quaſi tutto per terra) ritornare in miglior ſtato, riformarſi, e tornare alla ſua primiera oſſeruanza. Et in cotal penſiero tenendo la mente occupata; la notte ſuſſequente al giorno del terzo digiuno, e precedente al quarto giorno, nelquale i detti Padri doueuano a lui ritornare; vide nel ſonno la glorioſiſſima Reina del cielo, circondata da infiniti Angeli, veſtita di candidiſſima, e ſplendida veſte, e con la faccia ſereniſſima, laquale coſi gli parlò, Coſa molto grata, e giocõda hai fatto alla Diuina Maeſtà, hauendo nel cuor tuo deliberato di voler dare a i ſerui miei la Regola del Beato Benedetto. Ma più giocondo, e più accetto ſeruizio ancor mi farai, ſe à coloro darai l'habito bianco, i quali io mi ho eletti, per miei particolari, & accettiſſimi ſerui: intanto, che io voglio, che la loro Congregazione, ſotto il mio nome ſia intitolata, e promoſſa. Et oltre ciò, diſtendendo ella la mano, gli moſtrò a cãto a ſe poſti, tre Monticelli, con vna croce ſopra, in mezzo a due ramicelli d'Vliuo: dicẽdo, E queſta darai a i medeſimi per loro inſegna, & ordinerai, che queſta mia, ſia chiamata, la Congregazione di Mõte Oliueto. E queſte coſe dette, ſparì la viſione: & il Veſcouo ſuegliatoſi, cominciò a eſaminare ſeco medeſimo le coſe vdite, e vedute; & à conoſcere, che

il ſuo

il suo pensiero non era stato vano, disiderando, e già sperando di hauere a uedere rileuarsi, e risorgere la monastica perfezione nella chiesa di Dio: & anche non poco rallegrandosi, che Dio benedetto, per condurre a fine cosi lodeuole opera, hauesse eletto lui, per aiutore, e ministro.

Venuto adunque il giorno, nelquale era stato ordinato a i serui di Dio, che douessono ritornare al Vescouo, l'huomo di Dio Giouanni con i suoi carissimi, Patrizio, & Ambrosio; lasciando gl'altri fratelli nella solitudine a fare orazione, e pregar Dio, che il negozio, ilquale si haueua a trattare, fosse a sua gloria, e salute di tutti; si rappresentò con riuerenza, & humilità dinnanzi al Vescouo, Ilquale dopo hauergli humanissimamente riceuuti, disse loro. Molte grazie, honorandi Padri, si deono hauere da noi, e rendere all'onnipotéte Dio, & alla gloriosa sua genitrice Maria, poi che à lui è piaciuto (come che tutte le mēti de' fedeli sappiano, lui essere misericordioso, e benigno verso coloro, che in lui sperano) a noi peccatori, sollecitamente vigilanti, & instanti all'orazione, per la salute del suo gregge, alquale per la di lui grazia siamo Pastori: apertamente far nota la sua bōtà; e mostrare con certissimo esperimento, che le vostre preghiere, e digiuni sono dinnanzi al suo cospetto salite. Imperoche questa notte passata, orando voi, e digiunando, la Madre di misericordia si è degnata con la visitazione, che io hora vi dirò, consolarmi, e di quello, che io debba dintorno al negozio vostro con sua reuelazione certificarmi. E ciò detto, manifestò loro la detta visione hauuta: con tanto lor piacere, che conoscendo essi per quella, quanto grande fosse verso loro la bontà di Dio, non restarono mai, mētre egli parlò di piagnere per allegrezza, ne di ringraziarlo, e parimente la beatissima Vergine. Ma il Beato Giouanni tanto piu degl'altri, quanto vedeua, nō solo le sue preci essere state esaudite da essa pijssima genitrice di Dio sua Auuocata; ma anche, secondo il suo disiderio, e disposizione hauere la sua Congregazione a seruire a Dio sotto il nome, e titolo di lei. Risposero adūque al Vescouo, essere apparecchiati a fare tutto quello, che da lui fosse lor comandato: percioche apertamente vedeuano, lui non hauere altra mira, che di esequire, conforme al loro disiderio, la uolontà di Dio, a lui cosi espressamente stata dichiarata. Venuto per tanto il dì ventiseemo di Marzo l'anno 1319, & il sesto dal dì della loro cōuersione, conuennero nella chiesa Cathedrale, intitolata in San Martino (laquale era in que' tempi ancora fuori della città d'Arezzo, ma hoggi è rouinata del tutto) il detto Vescouo con tutto il suo Clero, e grandissima moltitudine di popolo; e parimente essi serui di Dio Giouanni, Patrizio, & Ambrosio. E quiui cantata da esso Vescouo solennemente la Messa, & offerta per loro l'Hostia salutare, diede a i

detti Padri con molta diuozione, per mano d'vn Reuerendo, e diuo to religioso, chiamato Don Giouanni, monaco della Badia del Sasso (posta nella Diocesi Aretina, verso il Casentino, laquale era si come è anch'hoggi dell'ordine di Camaldoli) l'habito bianco Monastico, secōdo, che per l'hauuta visione, gli era stato dalla Beata Vergine mo strato: e per Regola da osseruarsi da loro, quella del Padre nostro santissimo Benedetto: confortandogli con lungo Sermone all'osseruanza di quella; & a douere con l'esempio loro, si come egli speraua, rimetter sù la quasi del tutto cadduta osseruanza Monastica. E tanto più essendogli essa Regola stata data dalla loro Auuocata (anzi pure di tutti i fedeli) Maria Vergine, a questo fine, come credeua; ancor che per mano, e mezzo di lui peccatore: & hauessono cura, che non in uano fosse stato dalla medesima ordinato, che la loro Congregazione si chiamasse Della Genitrice di Dio Maria, sotto nome di Mō te Oliueto. Il che farebbono, se con tutto il loro potere (per quanto sostiene l'humana fralezza) dessono opera, e s'ingegnassono d'imi tare la purità, simplicità, & humilità di essa beatissima Vergine. Et oltre ciò diede licenza, & autorità a Giouanni, ilquale chiamò Fra Bernardo, & a gl'altri due, i quali si ritennero i proprij nomi, di Patrizio, & Ambrosio, di dare il medesimo habito a quelli, che erano rimasi à casa; & in futuro a chiunche piacesse loro, secondo la Regola. E parimente di potere edificare chiese, e Monasterij, e fare tutte altre cose, che si costumano dalle Religioni approuate. E tutte queste cose fatte, & hauuta dal Vescouo la benedizione, se n'andarono i det ti Padri alla chiesa della santissima Trinità in Arezzo, doue humanissimamente furono riceuuti da gl'huomini di quella Cōpagnia. e mol to carezzati. Et il dì seguente se ne tornarono tutti lieti alla loro solitudine: Doue dopo hauer raccontato tutto il seguito, Fra Bernardo diede l'habito a tutti quanti erano in quel luogo. Et appresso come humilissimo volle, che per primo Abate fosse eletto Fra Patrizio, come huomo prudente, e negl'affari del mondo di grande esperienza, e giudicio. E così sotto il suo gouerno, e degl'altri, che di mano in ma no succederono, quel Monte (hauendone Fra Bernardo fatto dono a Dio il primo dì della sua cōuersione, con ciò che ui haueua all'intornò) di sterile, che era, cominciò, mediante l'esser ben cultiuato, a diuenir fertile, & abbondare ogni dì piu, di grano, vino, & olio. Ma percioche le rēdite di questi beni, e quello, che anche haueuano nella città, non bastaua al uiuer loro, non si vergognauano andare accattā-do. Et oltre a cio, hauendo essi a dar principio a vn Monasterio, ma semplice, e di terra, come la già detta Casa, e chiesetta, mandò il detto Vescouo a mettere in nome suo la prima pietra della chiesa, Messer

ser Ristoro Capellano della detta Trinità d'Arezzo con autorità Episcopale.

Fra Pattrizio, fornito l'anno del suo gouerno, secondo, che era stato ordinato, che fare si douesse, rinũciò, e fu in suo luogo eletto frat' Ambrosio, ilquale fornito l'anno, fece il medesimo: e non molti anni dopo amendue se n'andarono al Signore. E finalmente dopo essere stato Abate vn Fra Simone da Siena, fu eletto, ancor che contra sua uoglia, l'anno 1322. esso Fra Bernardo. Ilquale, non vn'anno, come gl'altri, ma tenne quel gouerno tutto il tempo della sua vita, che furono circa ventisette anni: percioche se bene ogni anno rinunciaua, e faceua quanto poteua, per tornarsene alla sua dolcissima solitudine, cio non ostante, sempre era di nuouo eletto. E certo à gran ragione, peroche sotto il suo reggimento furono edificati (quasi primi fondamenti della sua Congregazione)

San Benedetto di Siena.

San Bernardo d'Arezzo.

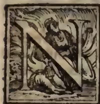
San Bartolomeo di Firenze, detto hoggi Monte Oliueto, doue per lui operò Dio alcuni miracoli: e

Sãta Anna nel Cõtado di Siena: & altri poi in Agobbio, Fuligno, Roma, Volterra, e San Gimignano. Il che tutto e grande argomento della sua santa vita, e de' Monaci, che sotto la sua disciplina, e gouerno militauano a Dio, poi che da i popoli gl'era somministrato da poter fare chiese, e Monasterij, ma però assai differenti da quelli, che hoggi si fanno da i Montoliuetani, Camaldolensi, Vallombrosani, e da tutti gl'altri con troppa vergogna del guasto mondo.

Finalmente dopo molte fatiche fatte in fondando la sua Religione: dopo la conuersione di molti; dopo hauer riformato l'ordine Monastico, e mandati innanzi a se, cioè al Signore più di ottanta de' suoi fratelli, sen'andò il Beato Bernardo à San Benedetto di Siena. Nella quale città essendo vna grandissima peste, che mandò molti de' suoi fratelli al Signore, si diede a gouernare tutti gl'appestati del suo Monasterio sempre assistendo loro, e gouernandogli nell'anima, e nel corpo, come buon Pastore, che volentieri poneua l'anima propria, cioè la vita per le sue pecore. E cosi essendosi anch'egli infermato dell'istesso male, dopo hauer riceuuto il santissimo viatico, & altri sacramenti della chiesa diuotissimamente, andò a render ragione al Signore de i riceuuti, e marauigliosamente multiplicati talenti. E per dire le proprie parole dell'Historia, *Inter psallentium filiorum manus, simul & mœrentium; & inter verba orationis, gaudens in domino, & exultans, beatum spiritum reddidit creatori suo. Anno domini 1348, de mense Augusti: a conuersione sua 35, vel circa; a susceptione sancta.*

sancta Regula, & habitus, 29. & ab electione sua in Ab. 27, nondum cōpleto: sacrumque corpus eius in Ecclesia Monasterij Senensis præfati, vbi primum sepultum est, in domino requiescit.

VITA DEL BEATO NALLO DA ORVIETO, e di alcuni altri Beati della medesima città: cauate dal detto Libro de' santi, e Beati dell'ordine di San Domenico.



Acque il Beato Nallo in Oruieto, nobile, & antichissima città di Toscana; nella Parocchia di San Giouenale. E perche diede ne' suoi primi anni saggio di bello ingegno, & atto alle lettere, riceuuto, che hebbe l'habito della santa Religione, fu da i Padri mādato a studio, prima a Bologna, & appresso à Parigi. Ne i quali amendue luoghi fu sempre in vece di Nallo, chiamato Fra Reginaldo. Fu questo Padre molto diuoto di Dio, pacifico, di poche parole, delle lettere amātissimo, e Sacerdote, e Predicatore molto grazioso. Fu Lettore non pure nella sua Patria, ma eziandio in Roma, e molti altri luoghi: & in vn Capitolo Prouinciale Romano, diffinitore. Con l'esempio della sua vita santa, e con la dottrina della predicazione tirò molti giouani alla santa Religione. Similmente fu Padre di profonda humiltà, di pietà singolare, e somma deuozione. Et ancorche verso se stesso fosse rigido, & austero, nulla di meno verso gli altri fu oltre modo benigno, & amoreuole, ma sopra tutto verso i poueri, & infermi. Hebbe grazia dal Signore di preuedere il giorno della sua morte: & il Confessoro, che l'udì nell'ultima sua infermità: a gloria di Dio rendè testimonianza; che in uita sua non haueua mai mortalmente peccato, & haueua mā tenuta illibata la sua virginità, come se l'haueua recata dal uetre della madre. Fu il glorioso transito suo alli noue d'Aprile, l'anno della nostra salute 1348: & il venerabile suo corpo si giace in Piperno nella chiesa, e Cōuento del suo ordine, del quale egli fu primo Priore, e molto l'accrebbe non meno nello spirito, che nelle fabriche.

Molti miracoli si raccontano stati fatti da Dio, per i meriti, & intercessione di questo suo seruo, i quali lascio per breuità, contentandomi di questo solo: cioè, che hauendo vna volta, quando ancora uiueua fatto condurre vna traue, o vero legno perche seruisse al tetto, ouero coperta della chiesa; & essendo riuscito corto: cō il merito delle sue orazioni lo fece diuenire tāto piu lungo di quello, che haueua bisogno, che se n'hebbe a tagliare. E per questo si dipigne con una Trauetta in mano. Prieghi hora per noi, che uiue beato in cielo.

Giouanni Nider Teologo (soggiugne l'Autore del detto Libro) e diligentissimo Scrittore, e Padre dell'ordine nostro, narra in quella sua, già piu uolte nominata operetta, laquale chiama Formicario nel primo Libro, che mentre egli dimotò in Italia giouane (essendo di Germania) vide, e conobbe vn Padre Oruietano di gran santità. Ma accioche meglio quanto di lui scriue latinamente da tutti s'intenda, dirò in lingua nostra le sue formali parole. Io vidi (dice) in Italia nel Conuento di Chioggia, luogo vicino a Vinezia, Vn Fra Paulo da Oruieto, quiui Priore, di statura piccolo, e tanto magro, & asciutto, che a pena le membra s'accostauano all'ossa: ma con tutto cio tanto allegro, e spedito d'animo, e di forze, che niuno altro simile nell'ordine nostro ho conosciuto. Il digiuno regolare, che dura quasi mezzo anno, osseruaua interamente. Non mãgiaua mai carne, eziandio, quãdo era debole: e giorno, e notte assiduamente frequentaua il choro. Nel tempo della Quaresima, ancorche quasi ogni giorno predicasse, e fosse di continuo nell'vdienza delle cõfessioni occupato; beeua, nõ dirò vino inacquato, ma acqua auuinata, quãdo però non beeua l'acqua pura, e schietta. Rade uolte mangiaua la piattanza, ma la daua a uno di quelli, che gli sedeuano à lato: con tal destrezza però, che non poteua, se non da qualche curioso osseruatore essere notato. La notte giaceua vestito, ma ne dormiua poco, percioche la maggior parte di essa spendeua in uigilie, sacri studij, & orazioni. Niuno era di lui piu feruente al choro, piu allegro nel Salmeggiare, o piu sollecito per lo comun bene del Monasterio all'opere manoali: ne niuno piu di lui nel sedare, e quietare le tentazioni de' Frati efficace. Et accioche niuna parte del tempo passasse in vano, ne ociosa, quando non era occupato in ascoltando confessioni, o in predicando, o studiando, se n'entraua (e particolarmente dopo desinare) in cucina, & aiutaua lauare i vasellamenti, o uero stouiglie: mondare legumi, ò herbe, o fare altre somiglianti cose per la charità fraterna. Aiutò ancora con le proprie mani à lastricare il pauimento della chiesa, e del Reffettorio. E perche era anche ottimo Scrittore, scrisse alcuni libri da choro molto notabili. Finalmente hauendo in questi santi esercizij, e nella sacra osseruanza regolare, laquale con tutte le forze procacciò sempre di fare in se stesso, e promouere, e mandare auanti in altrui; perseuerato in fino all'anno circa ottantesimo della sua età, se ne uolò beato a miglior vita.



VITA

VITA DELLA BEATA GIOVANNA DA Signa, cauata da vna antica ſcritta a mano.



Ertiſſima coſa è, che vicino di Firenze dintorno à ſette miglia, e non lungi alla ſtrada (paſſato Arno) che va da Firenze à Piſa è hauuto in gran riuerenza il ſacro corpo della Beata Giouanna da Signa, & in tanto il nome ſolo, e la fama di lei, che (per buono ſpazio dintorno a Firenze) quando ſenz'altro ſi dice ſemplicemẽte la Beata, per vna certa eccellenza, s'intende di eſſa Beata Giouanna. Ma cõ tutto cio non ſi ſanno di lei, ſe non certi pochi particolari, & anche ſcritti malamente, i quali ſi leggono in vn libro a mano in carta pecora, ſtato copiato da vn'altro piu antico l'anno 1441 da vn Meſſer' Antonio di Puccio, Canonico di Cortona, e Capellano della Pieue à Signa: Ma egli non è gran fatto, che altro della vita di queſta Beata non ſi ſappia, eſſendo ella viuuta dintorno all'anno 1348 nel tempo di quella gran peſtilẽza, dellaquale, ſolamente dentro alle mura della città di Firenze, nello ſpazio di pochi meſi, oltre a cento milia creature humane ſi crede eſſere ſtate di vita tolte. Nelquale, dico, tempo, o non douette eſſere chi ſcriueſſe, o ſe pur fu ſcritto, è ageuol coſa, che per la piu parte le buone ſcritture andaſſono male.

Eſſendo adunque nata queſta benedetta fanciulla nel Caſtello di Signa, biſogna credere, che, e per dono di Dio principalmẽte, & appreſſo per buona educazione (come che i parenti di lei foſſero poueri lauoratori) ella foſſe in molta grazia di Dio, e molto illuſtrata dallo Spirito ſanto: poi che quando ancor' era piccola fanciulletta, guardando le pecore, non era per miracolo (di Dio benedetto) ne dalla pioua, ne dalla grãdine: ancor che grandiſſime caddeſſono dal cielò, & ella foſſe allo ſcoperto, ne percoſſa punto, ne bagnata, anzi ne anche quelli, che erano in cõpagnia di lei. Onde auuenne alcuna uolta, che eſſendo fuor di modo piouuto, e grãdinato, & i compagni di lei, ſimilmente guardiani di pecore, e d'altri animali, tornati a caſa aſciutti, come ſe per loro non foſſe piouuto, ne tempeſtato: dimãdati da i loro di caſa, i quali troppo ben ſapeuano, ch'egli erano ſtati in parte, doue non haueuano potuto fuggire quella ſubitana, e furioſa pioggia, come cio foſſe, ch' e' non foſſero punto molli, riſpoſono, percioche ſiam ſtati in compagnia della Beata Giouanna; quaſi accennando, eſſere coſa ſolita, non eſſere dall'acqua tocchi coloro, che erano in compagnia di lei.

Eſſendo poi creſciuta Giouãna, & in età, & in feruore di ſpirito,

al tutto risoluta di voler fare vita Eremitica, si rinchiuse (per dire le proprie parole della detta Leggenda) in vn Romitorio,posto a' piedi della valle di Signa. Doue dimorando in strettissima vita, & in cõtinue orazioni,e meditazioni,secondo, che i cosi fatti suoi serui sono insegnati dallo spirito del Signore, meritò, che Dio operasse per lei alcuni miracoli. Il primo de' quali, cioè di quelli, che si sanno si fu, che facẽdo ella in essa sua celletta (dellaquale ancora si veggiono alcune vestigia) vita quasi Angelica,auuẽne, che vna certa dõna hauẽdo vn piccolfigliuolo à nutrire,il qual'era spesso vessato dal mal caduco,egli finalmẽte si morì. Di che ella molto dolẽdosi,e piagnẽdo, nel riportarlo cosi morto alla propria madre, passò a cãto al Romitorio di essa Beata. La quale di là entrò sentendo colei andarsi cosi lamẽtando,dimãdò di che cosi si ramaricasse. Piango,e mi doglio, rispose colei, percioche questo figliuolo, che io haueua a balia, si è morto,e cosi lo riporto á sua madre. Il che vdito, se lo fece Giouãna porgere, e nelle braccia tenẽdolo, *suspiciens in cœlum* (dice l'Historia) *infremuit spiritu*. E cosi stata alquanto,lo restituì ad essa nutrice viuo, sano,e saluo. Nelquale fatto chi non uede in quanta grazia di Dio fosse questa benedetta vergine, e quanto ella della infinita benignità di lui si promettesse?

Vna donna chiamata Anna di Boncio da Signa,laquale habitaua appresso al Romitorio di essa vergine, aspettando,che il marito tornasse a desinare, e non essendo cotto il pane, che pur'allora haueua fornito di fare, fatta vna stiacciata, la mise fra certi testi, o uero tegghie a cuocere. E cotta,ch'ella fu,ricordandosi della pouera Giouanna,che uiueua di limosine,ne spiccò vn pezzo, & (il rimanente ricoprendo) gliele portò, Fra tanto essendo tornato il marito a desinare, Anna andò per dargli il residuo della detta stiacciata,e ritrouolla del tutto intera,come se punto non ne fosse stato leuato. Di che marauigliandosi,e stando in dubbio,se era uero quello,che haueua fatto, o se pur sognaua,corse alla Beata, e le dimandò, se le haueua portato alcuna cosa? Rispose Giouanna, Si hauete, vn pezzo di Focaccia. Allora Anna certissima del miracolo, raccontò il tutto alla vergine: & ella, come veramente humile serua di Dio, la pregò caramente, che di grazia infino a che ella viuesse, non uolesse in niun modo tal cosa manifestare.

Vn fanciullo, che haueua nome Giouanni,hauendo un cosi gran male in un piede, che per quanto diceuano i medici, bisognaua tagliarlo, la madre chiamata Sassetta,lo condusse tutta dolente, al Romitorio della Beata, raccomandandosi con molte lachrime, che pregasse per lui,& appresso cõ le sue mani toccasse il fanciullo, doue era il male. Il che tutto hauendo ella fatto, benedicendo il Padre, e la

Madre,

Madre, disse loro, che se n'andassero a casa, e così fecero. Il di poi seguente uenendo i medici, per tagliar quel piede, lo trouarono perfettamente sano, e senza alcun male: e tutti ne ringraziarono Dio, e conobbono i meriti, e grazia appresso Dio della Beata.

Similmente hauendo Bruno, e Monna Recha sua moglie condotto vn loro figliuolo, chiamato Lapo, di età di sei anni, che haueua anch'egli un così gran male in vn piede, che humanaméte non vi era rimedio; alla Beata Giouanna, & à lei raccomãdatolo con tutto l'affetto: ella presolo in braccio, e con esso lui rinchiusasi nella sua celletta, fece per lui orazione al Signore, e poi lo restituì loro, dicendo, che andassono in pace. I quali arriuati, che furono a mezzo la costa, cominciò il fanciullo a gridare, che lo ponessono in terra, peroche voleua, e poteua andar con i suoi piedi, senza essere portato: E così fecero. Ne passò molti giorni, che per i meriti, e preci di essa Beata fu liberò del tutto.

Dopo questi miracoli, e molti altri, alcuni de' quali si sanno, ma della maggior parte non si ha notizia, questa Beata douette morirsi di peste, per quanto pare, che si caui dal seguente miracolo, ancorche espressamente non si dica. Accaddè adunque, come si dice in detta Leggenda, che vna donna, chiamata Mona Nuta da Signa, laquale haueua spesso visitata la Beata Giouanna, e seruitala con molta charità nella sua infermità, si ammalò anch'ella in modo di peste, che al tutto haueua perduta ogni speranza di hauerne a guarire, quãdo nel sonno le apparue essa Beata, e destatala alquanto le disse, Mona Nuta, Conoscetemi voi? Rispose colui, Non certo. Soggiunse la Beata: Io son Giouãna, allaquale hauete con tanta diligenza seruito nella sua infermità corporale: Et hora vengo à voi, per renderui il cambio, e seruire anch'io a uoi nella vostra. Mostratemi la uostra Anguinaia. Allequali parole prestando fede la donna, solleuato alquanto il braccio, le mostrò doue era il malore. E la Beata toccatolo alquanto sparì uia: e colei suegliatasi affatto, si trouò perfettamente liberata, e sana, e ne rendè infinite grazie a Dio, & alla Beata Giouãna. Laquale, come ho detto, credo io, che si fusse morta del male, nelquale l'haueua questa buona dõna seruita, & aiutata, e fosse il suo passaggio nõ dissimile alla santa vita, che haueua fatta in seruigio di Dio, & in cõtinui digiuni, vigilie, orazioni, e meditazioni, poscia, che il suo corpo fu come quelli di coloro, i quali si hãno per santi, e Beati honorato di particolar sepoltura, come infino a hoggi si vede; tutta ornata di pitture, imagini, doni, & altri si fatti segni, i quali dichiarano la santità della vita di lei: quanto ella sia in grazia di Dio, e con le sue preci, e meriti apporti salute, e giouamento, a coloro, i quali con fiducia se le raccomandano. E venne cio a essere il dì di San Saluadore alli

noue di Nouembre, poi che in tal giorno, per antica consuetudine se ne fa festa.

Hora se bene nella detta historia si leggono molti altri miracoli, & il Signore hauere sanati per lei molti infermi di peste, e di altri assai mali, & illuminati ciechi: noi nondimeno vn solo ne racconteremo in testimonianza della sua santità & in segno, che ella sia fra gli eletti di Dio, e le Reliquie sue degne di riuerenza; e farem fine. Conciosia cosa adunque, che per la detta mortifera pestilenza infiniti morissono, non tanto per lo male, quanto per essere da tutti abbandonati, e mancamento delle cose necessarie: e che è peggio, quãto all'anima, come bestie: alcuni huomini del Castello di Signa, mossi da pietà, fatta vna compagnia di ventiquattro, prima che altro facessono, andati alla chiesa, e Conuento delle Solite dell'ordine de' Carmeliti, ilquale è dirimpetto, e non lungi da Signa, quiui per mano di vn Reuerendo Padre di santa vita, chiamato Fra Petruccio, ilquale molto gl'inanimì a seguitare così santa opera, si cõfessarono, e comunicarono, tutti fuori, che vn di loro, chiamato Morozzo di Tondo Mori da Signa, ilquale disse non esser molto, che haueua cio fatto. Appresso a questo essendosi tutti vestiti di bianco, e datasi la fede fra loro di non si abbandonar mai, per cosa che auuenisse: si diedero a visitare non solo il Castello di Signa, ma tutto il paese all'intorno infino a Empoli, per tutto souuenendo, & aiutando con grãdissima charità tutti gl'infermi, che trouauano, così nelle cose spirituali, come nelle corporali. Laqual cosa perche a molti piaceua, e si vedeua, che era di gran frutto, fu cagione, che in molto maggior numero si accrebbe la detta compagnia; percioche la maggior parte di coloro, che guariuano, per vsare verso gl'altri quella charità, che verso loro era stata adoperata, si faceuano loro compagni, & andauano anch'essi visitando, souuenendo, e seruendo a i poueri infermi, e facendogli confessare, comunicare; & anche assistendo loro, se bisogno facea, quando moriuano. E percioche nell'andare attorno andauano con gran modestia, e tutte le chiese, e luoghi sacri, che trouauano per via, visitauano processionalmente, e con raccomandarsi à Dio, che facesse cessare la detta pestilenza; si risoluerono, dopo molti altri luoghi, venire a visitare la chiesa, doue riposaua il venerabile corpo di essa Beata Giouanna. E così peruenuti, che quiui furono, celebrata vna solenne Messa; il Sacerdote, che l'hauea detta, diede a essere baciate da tutta la Compagnia alcune delle Reliquie di essa Beata. Ma fu gran cosa, che quando andò per cio fare il detto Morozzo, nõ potè mai accostarsi alle dette Reliquie, anzi quasi ributtato, si tornò indietro alquanti passi. Perche da capo prouandosi, e massimamente sospinto da i compagni, gl'auuẽne il medesimo. E che anche fu maggior cosa, la terza volta, fu ributtato con

tanto impeto, che cadendo in terra rouescio, fu sentita la percossa da tutti, che erano in chiesa. Ma finalmente essendosi rizzato con l'aiuto de' compagni, conosciuto l'error suo, tutto sbigottito, e quasi morto, confessò alla presenza di tutti molti enormi peccati, & in particolare, che era stato venti anni senza mai essersi confessato. E brieuemente egli si confessò, si humiliò sotto la potente mano di Dio, & infra tre giorni si morì.

Nel qual fatto due cose sono da essere considerate: la prima, che è cosa molto pericolosa accostarsi così mal preparato alle cose sacre, e se ne sono vedute altre simili esperienze: e la seconda, che hauendo pur costui fatto gran bene in seguitando la detta compagnia, & esercitatosi nell'opere della misericordia, fu percio da Dio, mediante anche le preci, e meriti di essa Beata (come è da credere) illuminato a conoscere i suoi peccati, rendersene humilmente in colpa, e morire (così fu creduto) in grazia di Dio, come si legge nel detto antico libro, à me stato con molta benignità accommodato dal molto Reuerendo Signor Canonico Messer Lionardo Gondi, a preghiera del sopradetto Signor Dottore Cassi, mio amicissimo.

VITA DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINI da Siena. Fondatore dell'ordine de' Reuerendi Padri Giesuati, composta da Feo, di Feo Belcari, Cittadino Fiorentino: & indiritta al Magnifico Giouanni di Cosimo de' Medici: ma alquanto abbreuiata da Don Siluano Razzi.

MARTIR. Senis in Tuscia Natalis beati Ioannis Columbini institutoris ordinis Iesuatorum, sanctitate, ac miraculis clari.



Siena antica, e famosa città, si come ha hauuto sempre singolarissima riuerenza, e diuozione alla gloriosa Madre di Dio; così è stata madre fecondissima de' buoni serui di Giesù Christo. Et infra gl'altri santi huomini, che ella ha partorito, fu uno per nome, e per grazia, Giouanni di Piero Colombini. Ilquale essendo gentil'huomo assai ricco di beni temporali; & anche molto come buono, e sauio Cittadino nel reggimento della sua città adoperato, hebbe di Madonna Biagia Cerretani sua moglie, venerabile, & honesta donna, due figliuoli, vno maschio, alquale pose no-

me per suo Padre Pietro: & vna femmina, laquale, per lo nome di sua madre, chiamò Agnolina. Ma perche era Giouanni molto dato a i terreni guadagni, sollecito dintorno alle sue mercanzie; & in tutti gl'affari del secolo prudente, e circospetto: volle il misericordioso Dio, dal la potestà delle tenebre: e però lo conuertì nell'infrascritto modo per adoperarlo in suo particolar seruigio, e liberarlo dalla potestà delle tenebre in questo modo.

L'anno del Signore mille trecento cinquantacinque, essendo vn giorno tornato Giouanni à casa con disiderio di mangiar presto (forse stretto da qualche negozio) e non trouando, si come era consueto, apparecchiato, & ogni cosa à ordine; si cominciò à turbare cō la Dōna, con dirle, che hauendo da fare, ella quanto prima si spedisse. Al quale la dōna benignamente rispōdendo disse, A che fine tāti affanni, e fatiche? tu hai forse a piatire il pane? hor' habbi vn poco paciēza, che tosto sarà à ordine di desinare: e fra tāto prēdi questo Libro, e leggi infino à che si apparecchia. E così dicēdo, gli diede un piccolo Leggendario delle vergini. Ilquale pigliādo Giouāni tutto turbato: lo gittò nel mezzo della sala, dicēdo alla moglie; bē si vede, che tu nō hai altri pēsieri, che di Leggende; & à me bisogna tornare al fondaco. Ma mentre diceua queste, e più altre simili parole, rimordendolo la coscienza, raccolse il Libro di terra: e postosi à sedere, & apertolo, si abbattè à punto, come volle Dio, nella molto diuota, e piaceuole historia di Maria Egiziaca, stata peccatrice, e poi per grazia di Dio, cōuertitasi. Laquale leggendo, e piacendogli, quasi non pensaua più al desinare, quādo la moglie il chiamò, che andasse à tauola à sua posta. A che egli rispose essendo tutto intento à quello, che leggeua: Aspetta hora un poco tu, infino à che io habbia finito di ueder questa historia. E brieuemente ancorche quella narrazione fosse assai bē lunga, sentendosi egli dalla celeste melodia intenerire, & addolcire il cuore, non se ne leuò infino à che del tutto non l'hebbe fornita di leggere. Ilche vedēdo la dōna, e parēdogli cosa nuoua, percioche non era usato leggere mai si fatti libri, n'hebbe grā piacere, e letizia: nō senza speranza, che hauesse à giouarli à edificazione della sua mente, si come per Diuina grazia adiuenne. Conciosoffe, che quella Historia, per si fatto modo gli s'imprimesse nell'anima, che di continuo dì, e notte la meditaua. E così stando in questo pensiero, Dio benedetto gli toccò in modo il cuore, che incominciando à dispregiare tutte le cose del mondo, nō era piu dintorno à quello così sollecito, come prima. In tanto, che doue rade volte faceua limosine, ne uoleua, che in casa sua se ne facesse; anzi ne' suoi pagamenti s'ingegnaua di leuar sempre alcuna cosa del patto fatto: dopo la detta salutifera lezione, per uendicarsi della sua auarizia, daua spesso il doppio più di quello,

che doueua. Et oltre à cio incominciò a frequentare le chiese, digiunar spesso, & à darsi all'orazione, & altre diuote, e pie operazioni.

Ma non bastandogli in cotal modo castigare la carne, e recarla in seruitù dello spirito, gli venne disiderio di viuere castamente: e cosi con molte ragioni, e buoni esempli, confortò la donna sua à voler cõtentarsi di lasciare ogni altro carnale, e santamente viuere. Laquale, auuenga, che giouane fosse; nondimeno accõsentẽdo al santo disiderio del marito, insieme proposono, di volere infino alla morte seruare castità. E cio fatto si pose Giouanni humilmente ginocchioni in terra; e presente essa sua dõna, cosi di buon cuore disse al Signore; Signor mio Giesù Christo, si come la dõna mia si cõtenta di osseruare castità, cosi prometto io à te di osseruarla tutto il tẽpo della mia vita. E da quell'hora incominciãdo egli à non giacere più in letto, dormiua quãdo sopra vna cassa, & hora sopra vna pãca: vegliãdo grã parte della notte in orazione. E cosi essendosi alquanto tempo in simili opere pie esercitato, crescẽdo di virtù in uirtù: & ogni dì più andando auãti nella via del Signore: Cominciò à fare a' poueri più larghe limosine, & à venire in disiderio di essere al tutto pouero, e mendico, per amore di Giesù Christo: per meglio potere, e più speditamẽte, al tutto spogliato di se stesso, e di ogni cura terrena: seguitare il pouerello Christo suo Signore. Et oltre à cio, a dispreggiarsi nel cospetto de gl'huomini, & andare vilmente vestito.

Continuãdo Giouanni la vita, che si è detto, trouò vn giorno vn suo molto caro amico. Ilquale hauea nome Frãcesco Vincẽti de' principali della città, e gl'aperse tutto il secreto del cuore, & animo suo, cioè, che disideraua esser pouero per amor di Christo: pregandolo caramẽte, e confortandolo à voler fare anch'egli il medesimo. Al che fare dopo hauere più giorni ragionato insieme delle cose di Dio, finalmẽte Francesco si dispose bẽ volẽtieri. E cosi fatti d'vn volere, cominciarono à distribuire largamẽte a i poueri, per amore di Giesù Christo le loro ricchezze, lequali prima soleuano cõ tanta auidità ragunare. E Francesco per non discordare da Giouanni in alcuna cosa, cominciò anch'egli molto vilmente a vestire. Dellaqual cosa molto parlandosi per la città, tutti stupiuano di tanta mutazione: che due cosi nobili huomini, & abbõdãti di ricchezze, cõ tanto feruore dispregiassono se medesimi, le loro sostanze, e tutte le cose terrene. Non molto dopo, amalandosi Giouanni: & essendo molto carezzato dalla sua dõna, e da Francesco, vn giorno vscì del letto per disiderio di pouertà: e postasi vna cõltre addosso, se n'andò di nascoso al più pouero spedale, che allora fosse in Siena. Perche nol trouando la sua donna, ne Frãcesco in camera; tutti stupefatti l'andarono tanto cercando, che finalmẽte il trouarono, non come haueuano pensato in casa d'alcuno

amico, o parente, ma nel detto pouerissimo spedale. E dicendogli amendue, perche ti se' à questo modo fuggito, che quasi due giorni ti habbiam cercato? Giouanni rispose, Io mi godeua qui, e voi non mi lasciate stare. E pur testè questa donna dello spedale (di che io mi contentaua) mi voleua cuocere vna scodella di pollezole. Ma finalméte per non gli contristare, dopo alquáte parole, e forse anche vinto dalle loro ragioni, se ne tornò con esso loro à casa. Doue essendo andata, non molto tempo dopo, Mona Alessa Bandinelli, e dõna di Messer Spinello Cerretani, à starsi alquanti giorni con la donna di Giouanni, vide una notte, la camera, doue era esso Giouanni tutta piena di marauiglioso splẽdore: & entrata dentro, nõn pẽsando, che Giouãni ui fosse, per uedet che splẽdor fosse quello, vi trouò Giouanni, che quiui ginocchioni senza altro lume oraua. Onde chiaramente cõnosciuto, che nõn altronde, che da Dio veniua quella tanta chiarezza, tacitamente, e senza fare alcun strepito si uscì di quella camera. Fra tanto, che cosi Giouanni viueua tutto dato à Dio, il figliuol suo (già peruenuto all' età di dodici anni) venẽdo à morte, Giouãni ne rendè grazie à Dio, e si accommodò bẽ uolẽtieri à tutto, che à lui era piacciuto. Et essendo perciò rimaso più libero, e spedito, cominciò à far molto più larghe limosine, e più spesso menarsi de' poueri a casa, lauandolo loro i piedi, dando lor da mangiare, e riuestendogli di pãni nuoui. Il che uedendo la donna sua, ancorche fosse come si è detto, di molta buona coscienza, molestaméte (perche non era tanto affezionata quanto egli alla pouertà) sosteneua quel suo modo di fare. Anzi s'ingegnaua sotto colore di temperanza, e discrezione, da tanto feruore, e spirito raffrenarlo. Ma egli dolcemente rispondendo, le diceua: Tu pregaui Dio, che mi facesse diuenire caritatiuo, e che io mi dessi alle virtù, e che è più, faceui, perciò fare orazione da i serui suoi; & hora ti fa male, che io satisfaccia un poco per la mia auarizia, e per gl'altri miei peccati. Io pregaua (rispondeua à lui la Donna) che pioueste, ma non che diluuiasse. Alle quali ragioni non solamente rispondeua Giouanni con molte, e verissime autorità della scrittura, e con dire che chi più piglia de' beni terreni, ne ha peggior mercato: e mostra di non conoscere quanto grandi sieno i beni celestiali (se bene in un certo modo, rispetto alla loro grandezza con la fatica di pochi anni si acquistano) ma ancora cercaua à tutto suo potere essere da lei liberato, & al tutto sciolto da i legami del matrimonio, per potere più ageuolmente, libero da ogni terrena solicitudine, leuarsi à Dio, e caminare per la uia della sua uocazione: ma ella per allora in niuno modo uolle a ciò totalmente acconsentire.

Andando una mattina i serui di Dio Giouanni, e Francesco al Duomo per vdire Messa, uenne loro veduto innanzi alla porta della

chiesa fra gl'altri pouer[i], che quiui mēdicauano, vn pouero infermo di lebbra, mezzo nudo, tutto dal capo infino a i piedi coperto di scabbia, e di piaghe. Ilquale Giouāni riguardando, sentitosi tutto commuouere à compassione, Mira, disse, come questo pouero è mal condotto, & abbandonato da ognuno: vogliā noi portarcelo à casa, e per amor di Christo, hauerne cura? Et hauēdo Francesco risposto, facciam ciò che tu uuoi, Giouanni l'abbracciò, e poselo sopra vno muricciuolo. Et appresso messogli il capo fra le cosce (nella maniera che talora fanno i fanciugli) se lo pose sopra le spalle; e con gaudio, tenendo le mani di esso lebroso con le sue, s'auuiò verso casa: accostandosi oltre ciò in atto di dolcezza, spesso quelle impiagate coscie al viso, & alle guance. Peruenuti adunque a casa, quando la Donna di Giouanni vide colui, per horrore della brutta infermità infastidita, stomacādo disse: Queste sono delle derrate, che tu mi rechi à casa, puzza, e fracidume. Hor sù io mi vscirò di casa, e tu farai meglio à tuo modo. A che Giouanni per dolce modo rispose, Di grazia, ti priego, habbi pacienza: Costui è creatura di Dio, e ricomperato dal precioso sangue di Giesù come siam noi: & oltre ciò, potremmo cosi diuenire vn dì ancora noi, se Dio volesse. Lasciamelo adunque per amore di Dio mettere nel mio letto, accioche vn poco si possa riposare. Ricordati che habbiam fatto de' peccati, & habbiā bisogno di scontargli, con il fare del bene a i poueri, & infermi, i quali come tu sai ci rappresentano Christo. Rispose la donna, Horsu fa a tuo modo, e mettilo doue ti pare, che non me ne voglio impacciare: questo ben ti dico, che se tu lo metti nel nostro letto, io non ci sono per entrare; puo essere, che tu non senta come puzza. Ma Giouanni, e Francesco lasciando dire la donna; lauato, che hebbono colui con un tiepido bagnuolo, e con diligenza rasciugatolo, lo posero nel letto, doue la donna soleua dormire. E Giouanni, per ancor più mortificarsi, beuue alquanto di quella lauatura. E ciò fatto, andarono Giouanni, e Frācesco à vdir Messa; lasciando alla donna ordine, che infino a che tornassono, visitasse alcuna uolta l'infermo. Ilche ancorche ella non promettesse di fare, nondimeno stimolata dalla coscienza, di non hauere hauuto pietà di quel pouerello, quādo le parue tempo, andò per vederlo. Ma nō hebbe si tosto aperto l'vscio, che sentì vna fragrāzia di cosi soaue odore, come se la entro fossero stati tutti gl'aromati del mondo. Perche nō hauendo hauuto ardire d'entrare, ritirato pian piano a se l'vscio, incominciò amaramente à piagnere, cōsiderando le parole, che in dispregio di quel cattiuello haueua detto al marito. Fra tāto ecco, che Giouanni, e Francesco tornano dalla chiesa: e (con confetti, che haueuano comperati per uia, per confortare colui) entrano in casa, e trouano la donna, che piagneua. Allaquale dimādando, che fosse del loro infer-

mo, ella disse loro tutto, che era seguito. Perche andando anch'essi alla uolta della camera, aperto, che hebbono l'vscio, sentirono il medesimo odore, che haueua la donna sentito: e che fu piu, andando al letto, non vi trouarono ne il pouero, ne altri. Et allora conobbono, Giesù esser stato colui, che loro si era mostrato in forma di lebbroso: e ne rēderono grazie à Dio; comādando Giouāni strettamente alla moglie, che insino à che egli viueua, a niuno cio manifestasse giamai. Laquale considerando in quanta grazia di Dio fosse il marito, lo sciolse, e liberò al tutto dal legame del matrimonio, dicendogli, Va, e fa cio che ti piace, e da per Dio ciò che tu uuoi, che mai piu sono per contradire a cosa, che tu facci. La qual cosa, come da lui stata molto disiderata, fu oltremodo grata a Giouāni, e ne rendè grazie à Dio. Pertanto disiderando Giouanni, e Francesco di al tutto abbādonare il mondo, ma non si fidando del proprio sentimento, per sapere meglio, che modo in cio douessono tenere, feciono da molte religiose persone fare sopra ciò orazione al Signore, che gl'inspirasse a quello che meglio fosse.

Essendo in quel tempo in Siena, molti altri serui di Dio, & infra gl'altri vn certo Pietro de' Petroni, huomo di gran contemplazione di santa vita, e molta dottrina; a tutti costoro, e particolarmēte al detto Pietro dimandò Giouanni, in che modo potessero meglio seguitare Giesù: e tutti risposono, e concorsono in questo, che non ci fosse la miglior via, che quella dell'abietta pouertà, essendo per quella caminato Christo, & hauendo detto, chi mi vuole, mi seguiti: & in altro luogo piu chiaramente dato egli stesso questo consiglio, quando disse à quel giouane, Se tu uuoi essere perfetto, vá, e vendi cio che tu hai, e dallo a i poueri, e seguitami. Apprendendosi adunque Giouāni, e Frācesco à questo consiglio, prima, che altro facessero, la figliuola, che Giouāni, haueua di tredici anni, & vna, che senza più n'haueua Frācesco di cinque, misero in vn Reuerēdo Monasterio dell'ordine di Sā Benedetto; sotto titolo di Sāto Abōdio, & Abundanzio, ma chiamato uolgarmēte, Santa Bōda, posto appresso a Siena vn mezzo miglio: e cio fu l'anno del Signore 1363. Appresso fece Giouanni tre parti delle sue possessioni: Vna ne diede ad esso Monasterio di Santa Bonda: Vna al magnifico Spedale di Siena, e la terza alla compagnia della Vergine Maria, con patto, che i detti Monasterio, e Compagnia fossero tenuti dare ogni anno alla sua donna, mentre che ella viuesse, cōtentandosi ella di cio, certa somma di denari, e quantità di robe, per sostentamēto di lei, e d'vna seruente. E questo fatto non gli bisognò pensare ad altro, percioche molto tempo innāzi haueua l'altre sue sostāze distribuite à i poueri: e disfatto il trafico de' panni, & altre mercanzie, che haueua in Siena, in Perugia, & in altri luoghi,

tutto haueua dato per Dio. E per venire al particolare, quando Giouanni ſi cõuertì, e del tutto ſi diede a Dio, era ricco di circa dieci milia fiorini, che tutti diſtribuì, e laſciò come ſi è detto. Parimente Franceſco diede al detto Monaſterio, per amore di Dio, tutti i ſuoi beni, mobili, & immobili, con patto, che la Badeſſa, e Monache foſſero tenute riceuere fra loro ſei pouere fanciulle, ſenza altra dote, o limoſina.

E per fare la coſa più ſolẽne, poſe la detta ſua figliuolina in ſu l'altare della chieſa di detto monaſterio: & inſieme cõ eſſa offerſe ſe medeſimo, promettendo à Dio caſtità, e pouertà: & vbidiẽza alla Badeſſa, dicendo, Io lodo Dio, ilquale mi ha fatto tanta grazia, che io gli ho dato ogni mio bene, e me ſteſſo: e non voglio, che il Monaſterio ſia tenuto darmi, ne anche vn pane, ſe non in quel modo, che da per limoſina à gl'altri poueri. E tutto volle, che ſi faceſſe per mano di publico Notaio. E coſi i forti Caualieri di Chriſto, fatti nouelli ſpoſi dell'altiſſima pouertà, cominciarono à mendicare, & andar chiedẽdo del pane, e del vino per amore di Dio; calcare il mondo, e ſtimare tutte le coſe terrene, quaſi viliſſimo fango. Anzi a diſiderare di patire ogni dì maggiormente fame, ſete, freddo, nudità, diſagi, obbrobrij, vergogne, e tutti gli ſcherni del mondo. E certo era gran coſa vedere vn' huomo dianzi tanto honorato, quanto era Giouanni, de' primi della ſua Patria, auezzo in tanti agi, e commodità; e con tutto ciò patire pene di ſtomaco, male di fianco, dolor di teſta, & altre infirmità: hora riſcaldato dal Diuin fuoco, hauer laſciata ogni morbidezza, andare ſcalzo, niuna coſa portare in capo, veſtire vna gonnella ſtretta, portare vn mantel corto di panno bigello, e bene ſpeſſo rappezzato; vſar cibi groſſi ruſticamẽte acconci; e nõdimeno ſtár ſano, eſſere guarito di ogni infermità, e da gl'vſati dolori liberato. Imperoche dell'amore, che gl'ardeua nel petto, era tanto infocato, che infino alle parti di fuori del corpo, per natura fredde, ſi diſtendeua. E per queſto anche que' pochi panni, ch' e' portaua, teneua aperti dinanzi. Laqual coſa conſiderando vn ſuo amico, vna volta gli diſſe; Hor nõ hai freddo Giouanni? Alquale egli riſpoſe; porgimi la mano: e colui porgendogliele, la ſi miſe in ſeno, dicendo: Parti, che io habbia freddo? Non veramente (riſpoſe colui) anzi ſe coſi caldo, che io non ci poſſo patire la mano.

I ſerui di Dio Giouanni, e Franceſco, diſiderando ad imitazione di Gieſù, hauere vergogna la doue erano ſtato honorati: vollono nell'iſteſſo palagio, doue era loro ſtato fatto, eſſendo de' Priori, per iſpazio di due meſi grande honore, e riuerenza, eſſere, altrettãto tempo al tutto diſprezzati, e fare ogni viliſſimo eſercizio. E percio in quello entrati; in detto tempo, tutta l'acqua, che biſognò, portarono

dalla fonte del Campo in palazzo; e le legne per tutte le stanze: voltarono gl'arrosti in cucina; rigouernarono le stouiglie; spazzarono le scale, le sale, e la piazza del Campo innanzi alla porta; & in somma feciono tutti i più uili seruigi, come fossero stati due facchini. Et in tutto il detto tempo di due mesi, nô vi vollono mai, ne anche bere vn bicchier di vino, ma vissero sempre delle limosine, che (fatti i detti seruigi) si andauano mendicando per la città. Parimente doue sapeuano alcun'esser morto, spazzauano la strada dinnãzi al suo vscio, l'accompagnauano con le torce alla sepoltura, & anche spesso con le proprie mani il sepelliuano. E quando, per rispetto hauuto loro, gli era il cio fare dinegato, si doleuano, che fosse lor tolto quel guadagno spirituale. E tutto faceuano, non per altro, che per vendicarsi contra loro medesimi, degl'honori, che nella Patria haueuano riceuuti: ancor che da molti per ciò fossero non meno beffati, e scherniti, che da i buoni, e di miglior sentimento comendati, e lodati. Ma di cosa, che sentissono, o fosse detta in loro biasimo non mai si risentirono, fuori, che vna volta Giouanni in questo modo. Che essendo egli montato vn giorno sopra vn' asino, & andãdo intorno alla piazza del Campo, in ammenda di essere stato quiui veduto sopra caualli honoreuoli: ad alcuni, che di lui si rideuano, disse (ma però cõ lieto volto) voi vi fate beffe di me, & io fo il medesimo di voi.. Quasi volesse dire, Voi mi dileggiate, perche io seguito Christo, & io dileggio voi, percio che voi seguitate il mondo. Cotale vita hauendo fatta i due serui di Christo due anni, o piu dal dì, che cominciarono à mendicare, senza altra cõpagnia; passato detto tempo, cominciarono molti, tirati dall'odore delle loro virtù, ad hauergli in riuerenza, seguitargli, e far capitale de' loro salutiferi consigli: alcuni lasciando i vitij, & i peccati, e dandosi nelle proprie case alle sante, e buone operazioni: alcuni rinunciando al secolo, e facendosi Religiosi: & altri accostandosi a i due serui di Dio, & abbandonando realmente il mondo, per piu perfettamente con esso loro seruire a Christo in abiettissima pouertà. E questi andauano per la città, lodando ad alta voce il nome di Giesù Christo; e con grande affetto confortando i peccatori a far penitenza de' lor peccati.

Ma era gran cosa, che quando accettauano alcuno nella loro compagnia, lo humiliauano in strana maniera, e con grandissime mortificazioni. Alcuna uolta lo menauano per la città à cauallo sopra vn' Asino, quando col uiso uolto verso il capo dell'Asino, e quando uerso la groppa, con vna ghirlanda d'oliuo in capo (si come anche haueuano tutti, che l'accompagnauano, & vn ramo in mano) gridãdo uiua Giesù, e lodato sia Christo, o uero cantando alcuna diuota laude. Alcun' altro harebbono menato nudo dalla cintura in sù, cantando

come di sopra, o vero dicendogli villania, e chiamandolo ribaldo, cattiuo huomo, e di mala condizione. Alcuna volta lo menauano per la terra con le mani legate dietro, e col capresto al collo, nella maniera, che si menano i ladri alle forche; dicendo per via à coloro, che lo mirauano: Fate orazione per questo peccatore; Pregate Dio, che lo faccia forte, dite vn pater nostro, & vn' Aue Maria, per l'anima sua. Ma ciò non ostante, la maggior parte riceueuano in questo modo. Ragunatisi tutti, con ghirlande d'oliuo in capo, e due di loro cantando alcuna laude, dinnanzi all'imagine della Madonna, che è in sul cāpo, spogliauano il nouizio de' proprij panni, e riuestiuano di uilissimi. E dopo hauer fatto Giouanni vn brieue Sermone dintorno al dispregio del mondo, e di tutte le cose sue: e mostrato che le mortificazioni, l'auuilirsi, e quasi impazzite per Christo, sono la più vera e diritta via di trouarlo, si partiuano.

Vn dì fra gl'altri venendo à Giouanni vn nobile giouane di venti anni, o più, e dicendogli, tutto pieno di feruore, che voleua essere de' suoi figliuoli: Giouanni gli rispose, che l'accettaua, ma voleua nel detto modo vestirlo publicamente in piazza. A che hauendo risposto il giouane, che egli di lui facesse, come d'vn corpo morto: Giouanni, e gl'altri cōdottolo in piazza, nel detto modo, presente tutto il popolo, lo spogliarono, e vestirono: Cantādo in quel mentre esso Giouanni, & vn' altro detto il Boccia vna diuota laude, che comincia.

Diletto Giesu Christo, chi ben t'ama.

E fu tanta, e così grande la mortificazione, che in quel fatto patì quel pouero giouane, ch'egli hebbe poi à dire la morte non esser più. Ma il buon Giesù tosto nel ristorò, percioche la notte seguēte gl'apparue, e si diede à lui di maniera, che p souerchia letizia nō potè mai dormire: e furono tāti i doni, che hebbe da Dio, e le reuelazioni, che poi narrandole, faceua stupire chi l'vdiua. Ammaestrò Giouanni, e' fratelli, ch'e' gridassono il nome di Giesù Christo, e dicessono alle genti da parte di lui, che si confessassono, e pentissono in verità; e ricordassono con riuerenza il suo nome: e vedrebbono quanto bene egli farebbe loro. Menando vn dì seco Giouanni, questo giouane, il quale tutto era ferito dell'amore di Giesù, al detto Monasterio di Santa Bonda: esso giouane, così disse alla Badessa: Io uoglio, che sappiate, Giesù hauermi riuelato, che io ho hauuta questa grazia per le vostre orazioni. E soggiunse, ch'elle pregassono per la gente, imperoche sarebbono esaudite, conciososse, che tutte erano graziose nel cospetto di Dio. Pertanto veggendolo la Badessa parlare di Dio con tanto feruore: Dimmi (gli disse) se tu ami Christo, quanto tu dì, che faresti tu per suo amore? Rispose, ogni cosa del mondo, Comandatemi. E la Badessa à lui: Va, disse, di sotto, spogliati nudo, e va per

tutta Siena gridando il nome di Giesù Christo. Ma (percioche ella così gli comandò, per uedere s'egli parlaua in verità) quando lo uide uscir fuori spogliato, per andare con molto feruore; disse a Giouanni, che nol lasciasse andare, e così fece. E questo fatto scriuendo il Beato Giouanni à Fra Giorgio di San Domenico, suo spirituale amico, che allora era ito à predicare à Volterra, così gli dice, Hor vedete, quãto Christo benedetto fa di grazia a chi gli si da punto in verità; che in vn dì a i peccatori, e mondani fa acquistare il grado della loro perfezione.

Tommaso di Guelsaccio nobile Cittadino di Siena, huomo tutto dato alla gola, & altri piaceri sensuali, che à quella uanno dietro; hauendo in dispregio tutte le maniere di Religiosi, e massimamẽte questa pouera compagnia: vedendo vn giorno vscire Giouanni della città, con alcuni de' suoi pouerelli, per andare a Santa Bonda; per ispasso, e beffarlo, se gl'auuiò dietro. E peruenuto Giouanni à vn capo di tre vie, nelquale era ritta vna gran croce di legno, si volse indietro: e veduto Tommaso, gli disse, o Tommaso vuoi tu per amore di Christo farmi vna grazia: Rispose Tommaso, si bene, comandami cosa, che io possa, e la farò volentieri. Disse Giouanni, Io ti priego, che per amore di Christo, t'inginocchi à piè di questa croce, e dichi vn Pater nostro, & vn' Aue Maria. Disse Tommaso, se tu non vuoi altro, non che vno, due ne dirò di buona uoglia. Rispose Giouanni io non uoglio da te altro. Allora Tommaso, trattosi il capuccio, e poste le ginocchia in terra, cominciò a dire il Pater nostro. Et il medesimo facendo Giouanni, si diede con tutto l'affetto a fare orazione per colui, pregando Dio, che lo illuminasse della sua verità, e riscaldasse del suo santo amore. Ne molto hebbe orato Giouanni, che rizzatosi Tommaso, gli si gittò a' piedi, dimandandogli perdono, e dicendo, Io non mi partirò di qui infino à che tu non mi habbi accettato per tuo menomo figliuolo nella tua santa compagnia. E brieuemente tutto conuertito, si spogliò de' suoi panni, si vestì vilmẽte come gl'altri, e fu riceuuto in essa pouera Congregazione. Dellaquale conuersione, miracolosa veramente, si stupì tutta la città, ne potè la maggior parte indursi mai a credere, che vi perseuerasse. Ma gli fu di maniera intorno Giouanni, & in modo lo confortò, che egli non meno, che gl'altri vittoriosamente combattè contra il mondo, carne, e Diauolo.

Andando vna volta il seruo di Giesù Giouãni à Monticchielli cõ Francesco Vincenti, Vanni, & vn' altro de' suoi compagni, arriuati, ch'e' furono presso a San Giouanni ad Asso, doue erano le possessioni, che esso Giouanni haueua dato al Monasterio di Santa Bõda (per vendicarsi in tutti i luoghi, doue haueua conuersato, de' suoi peccati) si spogliò tutto nudo, eccetto i panni di gãba; e comandò a i detti due

suoi

suoi compagni, che tirandolo con vn capresto, a scorsoio, lo scopasse-no per tutti i borghi di quel Castello. Et à quello, che teneua la fune, comandò, che andasse dicendo, Ecco colui, che ui uoleua affamare: & ogni anno vi prestaua il grano punto dalle tignuole, e cattiuo; e poi riuoleua il nuouo buono, e più che comunale; e disideraua, che ualesse un fiorino lo staio; Dategli forte a questo crudele, nimico de' poueri. Il che tutto fu essequito, e tiratolo in modo con quel capresto a scorsoio, che a fatica il pouerello poteua respirare. Laquale veramente lachrimabile nouità empiè in modo di compassione, & ammirazione tutti, i quali la videro così fatto spettacolo, che niuno fu mai ilquale dicesse una parola. E ciò fatto, disse Giouanni à que' suoi fratelli, Dio ui renda merito di questa ubidienza, e carità, che mi hauete usata. Ma non crediate, che per tutto ciò sieno sconti i peccati, e rei disiderij, che ho hauuti in queste contrade, peroche sono degno di essere per tutto questo paese strascinato.

Caminando l'huomo di Dio Giouanni uerso Montichiello con i suoi poueri fratelli si fermarono à Corsignano (hoggi detto Pienza) doue predicando, fu fatto loro grand honore. E la mattina partiti, ch' e' furono, essi Corsignanesi mandádo loro dietro, e pregandogli, che per amore di Dio tornassono: perciochè a una persona era paruto uedere in uisione alcune genti affogare, e per le mani di Giouãni, e de' compagni essere da gran pericolo scampate: Tornarono al detto luogo, e ui fecero gran frutto. E dopò peruenuti à Monticchiello, vi trouarono in modo la gente dura, & ostinata, che per amore di Christo hebbono à sostenere molte pene, & ingiurie. E perciò vide in spirito il Beato Giouanni, che per non hauere le persone di quella Terra alcun timore di Dio, era apparecchiato loro gran flagello. E più di dieci anni innanzi profetò loro, che non si correggendo, patirebbono grande esterminio, e così auuenne. Imperoche per la seguente guerra, che i Senesi hebbonó con i Fiorentini, esso Monticchiello si perdè, & andò a sacchò. Ma non fu perciò, che quiui l'huomo di Dio Giouanni non facesse alcun frutto, poiche alle sue sante parole si cóuertì Messer Domenico di detto luogo, Dottore di Legge, e Madonna Antonia sua Donna: e parimente vn'altro chiamato Francesco insieme con la moglie. Ilquale poi Messer Domenico se bene nõ abbandonò mai la sua casa, fu nondimeno gran seruo di Dio, e sempre amoreuole hospite de' suoi compagni, quando andauano a Monticchiello.

Andato poi Giouanni con i suoi poueri fratelli a Montalcino, e parlando loro di Dio, si messe tutta la Terra a tanto feruore, che molti mutarono uita. Ma fra gl'altri un Fazio di Berto, non solo diuente de' suoi compagni, ma eziandio tanto suo intrinseco, che mai poi

non l'abbandonò. Et il medesimo fecero un certo Agostino, e Monna Binda sua moglie, con tanto spirito, che appena poteuano udire al cuna cosa di Christo senza entrare in subito feruore. E parimente (oltre à molti altri) vna Monna Iacopa, dellaquale vsaua dire Giouanni, ch'ella gli pareua la più feruente, che hauesse ancor mai veduta. Percioche in tanto vsciua alcuna uolta di se, che cadeua in sul fuoco, e per le vie, nel fango. Mentre Giouanni, e i compagni erano in Montalcino, venendoui il detto Francesco da Montocchielli, disciplinandosi, due notti alla fila, venne in tanto feruore, che nō mai riposò, ne lasciò gl'altri riposare, gridando sempre, che infino allora nō haueua mai conosciuto Christo. Di che si marauigliò molto Giouanni, essendo colui nuouo Caualier di Christo, e non hauendo mai hauuto da lui alcuna esortazione, dallaquale potesse essere stato tirato a tāto feruore. Ne bastò questo, che tornato esso Francesco à Montocchielli, andò per tutta la terra si fortemente gridando il nome di Christo, che da tutti fu tenuto pazzo. Dopo queste cose, essendosi infermati in Montalcino da vēti de fratelli di Giouāni di freddo, e di febbri (si come molti altri per tutto all'intorno) furono molto aiutati da Meo Martini, da esso Francesco, e dalla sua moglie, & altre tre donne, simili a quelle sante, che come dice San Luca, seguitauano Christo, e cō le loro facultà l'aiutauano. Ma tornate, che si furono le dette donne a casa, uno di detti malati, chiamato Giouanni d'Ambrogio, certo si sarebbe morto di quella infermità, se non fosse stato miracolosamente appresso a Dio aiutato dall'orazioni di Giouāni, cosi era allo stremo condotto. Fra tanto vn giouane, che staua alla guardia del Castello di quel luogo, dopo essere stato accettato da Giouanni nella sua compagnia, fu menato per tutta la Terra in camicia cō la correggia alla gola, e fattigli altri strazij. E ciò fatto dopò quindici giorni, che quiui erano stati, si partirono segretamente, Imperoche altramenti, per la gran diuozione, che era loro hauuta, non sarebbono stati lasciati partire.

Vsaua dire Giouāni ne' suoi Sermoni, (a proposito delle cose pur hora raccontate) che essendo quasi spenta la carità nel mondo: tre modi ci vedeua, per i quali si potea raccēderla negl'animi: Il primo vn continuo parlare di Giesù Christo, della sua carità, e de' gran beni dell'anima: Il secondo hauere amore, e carità a tutte le creature, per amore di Dio: & il terzo il darsi à grādi mortificazioni, percioche elle separano noi da noi medesimi, e marauigliosamente ci vniscono a Christo, si come vedeua egli tutto il dì, per molti esempli. E per tornare al primo di detti tre modi, era d'openione, e lo diceua, che le virtù fossero mancate, percioche era mancato il parlare di Dio: essendo, che di ciò che la lingua parla il cuore sente: chi parla del mōdo, sente

mondo; e chi parla di Christo sente di Christo. E però se volete (diceua) che Christo vi si dia, bisogna, che sempre parliate, o cantiate, o leggiate di Christo, o vero meditiate, e stiate in orazione. Imperoche il dolcissimo parlare di Giesù è il cibo, e la vita dell'anima: e l'anima, che parla di Christo mai da lui nõ si partirà, anzi sarà sempre da lui accompagnata. E perche egli molto esortaua i suoi fratelli a bene dire, e gridar sempre, & in tutti i luoghi, Viua il santissimo nome di giesù; non si stanchino le lingue, e non si sazino giamai i cuori di gridare Christo crucifisso: Viua Christo crucifisso mille migliaia di uolte, &c. potrebbe dire chi che sia; Conciosia cosa, che la chiesa santa chiuda tutte le sue orazioni cõ le parole, lequali affermano, che Dio, e giesù Christo viuono ne' secoli de' secoli: che vuol dire questo ricordo del Beato giouanni, che si gridi, e si disideri, che uiua Dio, giesù Christo, & il crucifisso? Certo non altro, se nõ che uiuano ne' cuori, nell'anime, e nelle voci di tutti i fedeli, anzi di tutte le creature del mondo. E che sia ciò vero, esso giouanni dopo hauere molto di ciò ragionato, finalmente nel quattordicesimo (doue questa vita è diuisa in capitoli,) Viua Christo per tutto il mondo nell'anime di tutte le creature. A Giesù Christo honore, e gloria, & a noi vergogna, e vituperio. E dopo hauer ciò detto, visitando Giouãni vn' infermo in Mõtichiello tutto pieno di piaghe, finalmẽte lo scoperse, e con la lingua lo leccò tutto per amore di Christo: e poi trouandosi con i suoi pouerelli à mensa, mandò vno de' polli statigli messi innanzi, al detto infermo, che ne riceuè gran miglioramento. Ma è da sapere, che se bene esso Giouanni mangiaua pochissima carne, nondimeno, quando glie n'era posta innanzi, per non tenere singolarità, fingeua di prẽderne come gl'altri, ma in fatti ne mangiaua pochissima. E quasi sempre a mensa sospiraua, & anche tal uolta piangeua.

Vna uolta caminando il Beato Giouãni con il detto Francesco, & altri suoi compagni verso il Castello d'Asciano, capitarono, essendo stanchi, & hauendo gran fame, a casa di un pouero Contadino. Al quale hauendo chiesto da mangiare, & egli offertone loro ben uolentieri, soggiunsono, che harebbono uoluto hauesse lor fatto vn poco di cauolo. Rispose il Contadino, Sallo Dio, che qui non ci ha cauolo, perche la compagnia d'Anichino, & altri soldati hanno tagliato, non che i cauoli, ma gl'alberi. Dissero i serui di Dio, Mira bene, che forse ue ne trouerai. Rispose colui, io posso andare, ma io so certo, che non ue n'è. Andò adunque, e trouò del cauolo molto bello, e tutto pieno d'ammirazione, ne fece loro cuocere. E poco appresso il medesimo auuenne, chiedendo essi de' porri, di che tutti ringraziarono Dio benedetto. Essendo poi giunti ad Asciano, predicando quiui il verbo di Dio, la gente di quella Terra si mosse a tanto feruore,

che tutti gridauano, Viua Christo crucifisso. Ma infra gl'altri, che di detta Terra si conuertirono,fu vno,chiamato Girolamo, ilquale di uenuto de' compagni di Giouanni,fu huomo di grande intelletto, di grandissima penitenza,di molta dottrina,e di cosi santa vita, che spesso andaua in estasi. Altra uolta ancora passando il Beato Giouanni per Asciano, per nõ fare viaggio in dì di festa, si fermò in casa di Iacopo di Messer Grifolo, doue gli fu fatta gran carità. E riceuute lettere di Francesco,per mano di Barna da Môticchiello, lette che l'hebbe,andarono amendue cantando laudi per tutta la Terra dentro ,e fuori con gran gusto,& allegrezza di Giouanni. Ilquale ragionando con i suoi fratelli vsaua dire,che bisogna darsi a Dio senza alcũ mezzo,e posporre ogni altra cosa,perciò che il tẽpo è brieue, che qua habbiamo à stare. Chi ama (diceua)alcuna cosa per altro,che per Dio,sia certo,che ella gl'impedisce l'amar Dio, e gl'offusca l'intelletto, percioche si come togliono il veder corporale le cose, che si pongono sopra gl'occhi,cosi le cose,che amiamo fuori di Dio,tolgono la congiũzione con Dio,& il lume della verità di Giesù Christo. Vsaua anche di dire,che la santa pouertà uota l'anima delle sollecitudini, & affezioni terrene,e di tutte le cose create. Da che segue,che ella poi cosi vota,e leggiere,da ogni piccolo toccamento di Dio è portata alla cõtemplazione di lui, & alla meditazione della santa passione di Giesù Christo. Nellequali cose pascendosi,e dilettandosi, piangè il tempo male speso,e l'offesa di Dio, con disiderio di farne vendetta contra di se,con ogni sorte di penitẽza,& humiliazione,e di essere da ogni persona perseguitata: E però sappiate (soggiugneua) fratelli miei, che Giesù Christo vuole,che voi siate amatori della santa pouertà,e l'abbracciate con tutto l'affetto,guardãdoui da ogni proprietà, come dal veleno: percioche il Demonio si studierà,eziandio nelle piccole cose di faruí dire, Questo è mio. Non grauate le genti di troppe cose, percioche e Dio, e le genti non hanno cio per bene; ma custodite la pouertà netta,e pura, senza in niun modo guastarla, percioche ell'è il fondamẽto di tutte le virtù,e vera nutrice dell'humilità. E cio detto,conchiudeua il suo ragionamento,cosi dicendo, pouertà,pouertà il tuo linguaggio non s'intende? Viua la santa pouertà ne' nostri cuori.

Essendo Giouanni,e Francesco peruenuti cõ i loro poueri fratelli à Torranieri, Vn di loro s'infermò di maniera, che haueua perduto il gusto d'ogni cosa. Perche dimandato da Giouanni con molto affetto, se haueua voglia di alcuna cosa,rispose, non hauer voglia, se nõ d'vn poco di lattuga: e che hauendone, crederebbe essere guarito. Andato adunque Giouanni nell'orto,e non hauendone trouato pur una foglia, peroche il caldo era grande, ricorse all'aiuto di Dio,gittandosi

tandosi quiui in orazione. Laquale non si tosto hebbe fornita, che si vide innanzi vn bellissimo cesto di lattuga; ilquale preso con rendimento di grazie, lo portò con grande allegrezza all'infermo, il quale ne mangiò con grande appetito, e fu subito guarito. Vn' altra volta essendo peruenuti in vn molto gran prato tutto pieno di fiori, i compagni di Giouanni tutti accesi di spirito, e feruore, lo distesono in terra; & in vn subito l'hebbono in modo ricoperto di fiori, che quasi di lui niente si vedeua. E dopo essere stato cosi alquanto, nel discoprirlo, videro la faccia sua in modo risplendere, che à gran fatica poteuano guardarlo: ma a poco a poco venuto meno il detto splendore così parlò Giouanni.

Riaccendiamoci fratelli di nuouo amore, e carità verso Christo, e facciam conto di non hauer fatto infin qui cosa buona. Rinouiamoci (hora, che è di primauera) insieme con le piante; apparecchiamoci à far frutto, & ad hauere per Christo pacienza cō tutte le persone, & in tutte l'auuersità. Dio da all'anima delle consolazioni, e delle tribolazioni, accioche per mezzo dell'vne, e dell'altre faccia frutto; nella maniera, che il sauio lauoratore non meno si rallegra del ghiaccio di Genaio, che del caldo di Luglio, imperoche sotto le nieui, & il ghiaccio barbano le biade. E però non ci sbigottiscano le tentazioni. però che sono la vita, e la corona dell'anime nostre, anzi accettianle volentieri, però che elle raffinano esse nostre anime, nella maniera che il fuoco raffrena l'oro, e l'argento.

Essendo poi andato Giouanni con gl'altri suoi à Colombaio per visitare quel diuoto luogo de' Frati Minori, à Giouanni d'Ambrogio suo diletto compagno cadde vn doccione in su vna tempia, e fecegli cosi gran male, che gl'vscì circa dieci libre di sangue, & era quasi impossibile, che campasse naturalmēte: ma mediante l'orazione del seruo di Dio Giouanni, miracolosamente rihebbe la sanità. Trouandosi Giouanni in Siena andò a visitare Lodouico di Noddo Mariscotti suo amico, e uicino, che era infermo a morte. E giunto à lui, cominciò à confortarlo, che hauesse speranza in Giesù Christo, e cōfidasse nel diuino aiuto. Rispose Lodouico, hor che speranza posso hauere? non vedi tu, ch'io muoio, & à pena posso parlare? Credimi (disse Giouāni) che tosto sarai sano di questa infermità: e dicoti di piu, che harai ancora un figliuolo; E cosi fu vero, percioche guarì, & hebbe un figliuolo al quale pose nome Agnolo. Dopo tornando Giouanni a ragionare con i suoi fratelli, persuadeua loro, che disiderassono di morire, e spargere il sangue per Christo, si come haueua egli fatto per noi. Et appresso in fauore di spirito soggiugneua: Io ui raccomando Christo abbandonato, abbandonato dico mille volte più, che io non vi dico: anzi di maniera, che non altramenti, che come per vn

sogno s'intendono le cose della perfezione, e delle virtù. Et il fine di ogni suo ragionamento era: Viua Giesù Christo crucifisso.

Ma non potendo il nimico nostro, tutto pieno d'inuidia, sopporta re, che per opera di questi serui di Dio, tante anime entrassono nella via della salute, fece si che i dodici Signori, i quali allora reggeuano, persuasi da alcuni maligni, diedero bando del loro stato à i detti Giouanni, e Francesco, come capi degl'altri, con dire, che troppa moltitudine a loro persuasione abbandonaua il mondo: Comandando loro, che innanzi, che vna piccola candela accesa alla porta, fosse consumata, douessono essere vsciti della città. Il che facendo essi lietamente, e con ringraziare Dio di essere perseguitati, per la giustizia, cātando, e giubilando si partirono, & andarono ad Arezzo. Ma non si tosto furono vsciti di Siena, che perturbatasi l'aria vennero molti tuoni, saette, e tanta tempesta d'acqua, e grandine, che pareua douesse il mondo sobissare: & oltre a cio in quell'hora medesima molti in Siena di febbre s'infermarono. Dalla quale miracolosa nouità mossi i detti Signori dodici, riuocarono subitamēte l'esilio, e restituirono i santi huomini nel pristino stato; mandando à chiedere loro perdono, e pregādo, che ritornassono a Siena. Ma essendo Giouanni, e Francesco cō venticinque de i loro compagni peruenuti ad Arezzo: & entrando nella città cantando, e lodando Giesù Christo: tutta la Terra si commosse a vdire, e vedere, che cio fosse. E predicando quiui il verbo di Dio, fecero grandissimo frutto, percio che molti centinaia di peccatori, così del Contado, come della città, i quali erano stato molti anni senza cōfessarsi, tornarono a penitēza: molti restituiuano la fama, e la roba; si fecero molte paci fra nimici mortali; & in somma erano da tutti hauuti in molta riuerenza, e diuozione.

In questo tempo essendo Vāni da Mōticchiello infermo appresso al Monasterio di Sātā Bōda, vennegli grandissimo disiderio di vedere innāzi, che morisse, il suo in Christo Padre Giouāni. Perche hauendolo i compagni accommodato come in vn cataletto, il portarono ad Arezzo. Doue ancorche arriuassero di notte, ad ogni modo entrarono nella città, percioche per la moltitudine de' Cōtadini, che entrauano, & vsciuano, le porte nō erano serrate. Scōtrandosi adūque per via e dentro, e fuori in molti, che veniuano da vdire il feruēte Giouāni con lumi in mano, e dimandādo di lui, da tutti fu loro risposto, che era quasi impossibile per allora parlargli, per lo gran popolo, che haueua dintorno. Nōdimeno andati alla Fraternita de' Battenti, doue egli si riparaua, dissono ad alcuni de' compagni di Giouāni, Noi habbiam portato qui Vāni infermo, peroche egli disidera di vedere il suo Padre, e Maestro. Risposono coloro, che cio per allora non era possibile, ma lo metterebbono nella camera doue Giouāni si soleua riposare;

fare; acciochè almeno nel tornare à dormire, lo vedesse; e così fecero. Ma hauēdo fra tanto inteso Giouanni, che era quiui infermo il suo Vanni alquale portaua singolare amore, per dolce modo licenziato ognuno, disse a i compagni, doue è il mio Vāni. Et essendo stato menato a lui, come lo vide in sul letto giacere, amoreuolmēte, e cō dolcissime parole lo confortò: e mosso da carità, si leuò il mātello da dosso, e distesolo sopra Vāni. Cosa marauigliosa, non sì tosto hebbe Vāni quel mātello addosso, che si trouò sano, & al tutto libero da quella grande infermità. E così leuatosi del letto insieme con gl'altri ringraziò Giesù di così gran dono, miracolosamente, per i meriti di Giouanni, riceuuto.

Ma di cio non insuperbēdo Giouāni, anzi tuttauia più humiliandosi, a proposito del detto miracolo, diceua a i suoi fratelli; Dio ha seminato in noi seme di buona operazione; perciò se nasce, cresce, e moltiplica, non ce ne dobbiamo gloriare, perche non è nostro, essendo, che per noi medesimi, non possiam fare alcun frutto: però gloriamoci in Giesù ilquale è la nostra vera gloria; essendo, che dalla parte nostra non sappiamo se non guastare. Anzi quanto piu alcuna cosa virtuosa cresce in noi, tāto più dee crescere la virtù dell'humiltà: imperoche per piu grazia, piu tenuti siamo, e maggior debito habbiamo. Io per me dubito tal volta, che le compagnie de' soldati non ci habbiano a giudicare, cōciosia cosa che se Dio desse loro pur la metà di quello, che ha dato à noi, molto più di noi farebbono. Quanti sono stati, che hāno hauuto grādi sentimenti spirituali: chi dono di scienza, chi di profezia, e chi di fare miracoli, e sono nell'inferno? Percioche nella sola uirtù, e nell'operare la volōtà di Dio, sta il nostro bene, e la nostra sicurtà: non chi sentirà di Dio sarà suo amico, ma colui, che lo seguirà cō le virtù. Imperoche a cui Christo piu da, da lui piu dimanda: e per questo il seruo che sà la uolontà del suo Signore, e non la fà, sarà doppiamente battuto. Per lequali cose io credo, che la superbia, & il non ringraziare Dio de' beneficij con humiltà; & il non hauere carità a tutti i prossimi, ne priui di tutti i beni.

Hauendo fatto il Beato Giouāni con i suoi poueri compagni, per grazia di Dio in Arezzo grandissimo frutto, si partirono, per la uolta di Città di Castello. E peruenuti presso à quella, trouando un Contadino, che haueua nome Sāti, ilquale araua un suo proprio campo, l'huomo di Dio Giouanni gli disse con alta uoce, ch'e' seguitasse Christo: e colui subito, lasciati i buoi, e l'aratro, andò con Giouanni, ne mai piu tornò a lauorare la terra: e fu huomo tanto caritatiuo, e di santa vita, che spesso hebbe bellissime visioni d'Angeli. Entrati poi dentro à quella nell'andare, come erano consueti la prima cosa alla

ch'era principale, si scontrarono in su la Piazza de' Tartarini Ser Benedetto di Pace Notaio del Vescouado. Ilquale come Giouanni hebbe veduto, conoscendo in spirito la sua salute, gli disse, Vien meco, vecchio mal vissuto, abbandona il mondo, e seguita Christo. Et egli incontanente, per diuina grazia mutato, s'accompagnò con Giouanni, e poi diuentò de' suoi poueri fratelli. Fatta adunque, che hebbono orazione in Duomo andarono per la Terra, lodando Giesù Christo, e confortando tutti a darsi a Dio, in maniera che commossono la città tutta a gridare; Laudato sia Giesù Christo; Viua il nome di Christo. E molti, e huomini, e donne, veduto il feruore del Beato Giouanni, e degl'altri; & vdite le loro sante ammonizioni, si conuertirono à Dio, e tornarono a vera penitenza. Ma più di tutti gl'altri, abbandonò del tutto il mondo, vno chiamato Stefano, ilquale fu huomo di grande intelletto, e singolar seruo di Dio: & vn' altro chiamato Bartoluccio di Santi. Ilquale tanto s'accese dell'amore di Dio, che quando poi vdiua di lui parlare, non poteua star fermo. Et vna uolta fra l'altre essendo nella chiesa di San Fiondo della città, & vdendo predicare, si accese di tanto feruore, che non potédo contenere l'ardore dello spirito, vscì corrédo di chiesa, e saltò in sulla piazza, senza toccare veruno de' gradi di esso Duomo: e così spesso contra sua volontà faceua, con ammirazione, e riso di chi lo vedeua. Dalquale Bartoluccio, e da altri de' principali della Terra fu a i detti poueri vsata molta carità. Ma più che da tutti da Messer Buccio, Vescouo di quella città, percioche innamoratosi di Giouãni, e de' compagni, sempre (dopo essere stati alquanti giorni in casa de' sopradetti) gli tenne in casa, & hebbe cõ esso loro fraternale amicizia, e dimestichezza: e volle dalla dignità del Vescouado in fuori) essere della loro compagnia: e fu da loro come carissimo Padre accettato. Perche vedendolo il Beato Giouanni huomo di gran coscienza, e dottissimo in ragion canonica: & ricordandosi, che à Messer Domenico da Monticchiello pareua per piu chiarezza, e sicurtà della loro Congregazione, che fosse da impetrare alcun priuilegio Apostolico, percio il dimandò, se a lui pareua, ch' e' facessono alcuna cosa, laquale fosse contra alcun Decreto, o in alcun modo potesse essere sospetta: e se gli pareua, ch' e' mandassono al Cardinale, che allora era Legato in Viterbo per alcuna licenzia. A che rispose il Vescouo, che niuna cosa faceuano ne contraria, ne sospetta: e parimente, che non gli pareua, che in alcun modo douessono procurare, ne priuilegio, ne altra cosa simile: ma che attédessono a essere poueri, semplici, e puri: e senza altro impaccio lasciassero fare à Dio: & il medesimo affermò il suo Vicario, ilquale era molto dotto ne' Decretali. E perche il detto Vescouo era, come si è detto pur hora di santa vita, e dottrina, i detti poueri si cõsigliarono poi

sempre

sempre con lui in tutte le cose d'importanza. E non solo egli, ma anche tutti i suoi successori in quel Vescouado, si dice, che sono stati sempre singolari benefattori, e protettori della detta Cõgregazione.

Hauendo Giouanni, trouato nella detta città vn gran peccatore, il quale non voleua tornare a penitenza, gli disse: Se tu uuoi lasciare i peccati, e tornare a Dio, io ti vo dare tutti i miei meriti, & ogni bene, che ho mai fatto: e di più uoglio, che tutti i tuoi peccati, sieno sopra di me. E brieuemente il detto peccatore, mediante la Diuina grazia, e buoni conforti di questi Beati, tornò a vera penitenza. I medesimi, il primo dì di Quaresima auanti che della detta città si partissono, fecero tre salutifere, e molto lodeuoli opere. La prima fu, che accettarono nella loro compagnia vn Perugino, ilquale era stato mal'huomo, & vn Prete secolare, huomo reo anch'egli, e superbo, ilquale lasciò vn buon beneficio, e fece gran penitenza. La seconda, che a conforti del Beato Giouãni, e degl'altri il già detto Ser Benedetto di Pace mise vna sua nipote fra le monache del Monasterio del Saccho, le quali viueuano in particolare; e quel dì cominciarono sei di loro delle più ricche à viuere in comune, lasciando ogni proprietà. E la terza, che si adoperarono cõ Larino Tolomei nobile Senese, ilquale era andato per sua diuozione in compagnia loro, da Arezzo a Città di Castello; che egli rendè liberamente (e ne fu fatta publica scrittura) la pace, e di buon cuore perdonò, in presenza del detto Vescouo à tre della Famiglia de' Piccolomini, la morte di Meo, di Larino Tolomei suo Zio, laquale pace non harebbe renduta per migliaia di fiorini.

Partiti da città di Castello andarono essi pouerelli serui di Dio ad vn luogo posto nelle montagne di Siena, chiamato Arcidosso, doue feciono assai frutto, e particolarmente acquisto d'vn buon'huomo, ilquale con grandissimo feruore seguitò Giouanni nella via della pouertà, e della macerazione della carne, peroche faceua asprissima vita, e sempre dormiua, o in su la nuda Terra, o sopra alcuna tauola. Ma non è da tacere, che non vna sola volta andarono in ciascuno de i detti luoghi, anzi dopo hauerui fatto alcun frutto, vi tornauano secondo l'occasioni, e per far nuouo frutto, e per mantenere nel santo seruigio di Dio i loro poueri compagni, che in quelli habitauano. Conciofosse, che non tutti andauano predicando, ma si rimaneuano molti cosi conuertiti nella loro Patria. Et in tutti i luoghi doue andauano si riparauano nelle compagnie de' secolari Battenti, se ue n'era; percioche da quelle fu loro sempre usata molta carità.

Trouandosi una volta Giouanni in Montalcino: e ricordandosi, che Francesco Vincenti suo primo, compagno, ilquale allora era in Siena, non si tagliaua mai ne capelli, ne barba, ne vnghie, in modo, che era diuenuto quasi vn' huomo saluatico: laquale singolarità non

piaceua a esso Giouanni: gl'apparue una notte, per diuina uolontà in sogno, e dissegli, che certo gli piaceua l'asprezza della vita, ma non tanta austerità; e che cotale singolarità era molto pericolosa. Onde la mattina destatosi Francesco, e ricordatosi della visione, si tagliò subito i capegli, la barba, e l'vnghie. E non molto dopo scriuendo Giouanni à Siena ad alcun' amico: Dite, disse, a Fràcesco, che egli ha fatto bene à vbidire. Di che Francesco similmente si marauigliò molto, perche non haueua mai manifestata la detta visione a niuno. Parimente essendo una volta esso Beato Giouanni con alquàti de' suoi poueri compagni intorno à vn gran fuoco, e parlando altamète dell' edificazione dell'anima: vno di essi fratelli, tentato dal Demonio, senza niuna ragione gli contradisse. Laqual cosa conoscendo Giouanni, che non veniua da buon' animo, gli comandò per santa vbidienza, che tacendo mettesse il capo sotto quelle legna accese, che quiui erano sopra gl'alari. Marauigliosa cosa: colui pentito delle sue presentuose parole, puramente vbidendo al santo Padre, mise subitamète il capo, sotto le predette ardenti legna, e tanto ve lo tenne, che dal seruo di Dio Giouanni, gli fu detto, che su si leuasse. Ilche facendo colui, e rizzandosi non solamente nõ era tutto arso, guasto, & abbruciato il suo capo, come harebbe douuto essere infino in su l'osso, ma ne anche vn menomo capello era stato abbruciato, ne tocco dal fuoco. Del quale grandissimo miracolo tutti i circostanti stupefatti, veduta la santità del loro Maestro, e Padre, niuno di loro mai più ardì a lui di contraporsi. Et a questo miracolo fu presente il già detto Vanni de' Conti da Monticchiello, ilquale soprauisse al Beato Giouàni piu di anni quaranta, e raccontò questo fatto, & il miracolo della sanità da lui riceuuto, come di sopra si è detto, in Arezzo. Con l'occasione adunque del fallo del suo fratello, e del miracolo del fuoco, sermonàdo, mostrò Giouanni à suoi compagni, che nel viaggio di questa brieue vita, è la nostra fragilità sottoposta a tanti pericoli, che in tutto verrebbe meno, se la gran pietà del nostro misericordioso Dio, e padre non ci soccorresse. Conciosia che se egli non ci sostenesse quasi per forza, mille volte il dì caderemmo in ogni sorte di miseria, e peccati. E soggiugneua, se adunque alcuna virtù, o molte: o grandi, o piccole si fanno da noi: dobbiam noi per questo gloriarci di noi medesimi, come di nostre proprie cose? Quasi dica con l'Apostolo, che hai, che non habbi riceuuto? E se l'hai riceuuto, di che ti glorij. Et in somma conchiudeua, che quanto più si ha lume dalla bontà di Dio, tàto più si conosce la nostra miseria, infermità, e debolezza; e d'altra parte la gran bontà di Dio, e prouidenza in hauere cura di noi.

Essendo vna volta Giouanni con alquanti de' suoi compagni tornato ad Arezzo, se n'andò à vno spedale appresso i Padri Eremitani

delquale era Spedalingo vn buono, e diuoto huomo, ilquale cō mol ta carità riceueua i peregrini, e massimamente i Religiosi. Quando adunque fu hora d'andare a dormire, nello sfibbiarsi il Beato Giouāni, fatigato dalla lassezza del corpo, e dall'ansietà dello spirito, la gonnella, per gittarsi sopra vno di que' letti: fu veduto (aperto che si hebbe dinanzi il vestimento) vscir di lui vn cosi gran splendore, simile à quello del Sole nel mezzo giorno, che illuminò tutto quello spedale: e tanto erano grandi, e risplendenti i raggi di esso lume, ilquale del santo petto vsciua, che gl'occhi de' circostanti nol poteuano riguardare. Similmente trouandosi tutti nel medesimo spedale la sera di Carnouale, posti, che furono a tauola per cenare, prima, che alcuno hauesse anche cominciato a mangiare: Giouāni tutto acceso di fuoco diuino, a buon proposito, cominciò a parlare molto altamente della grā carità di Dio: e mostrare in che modo l'amor diuino riscalda, non l'anima solamente, ma eziandio alcuna volta il corpo. Et in modo s'infiammò, e massimamente in ragionādo dell'amore, che fiamo tenuti portare a Dio, e per amore di lui al prossimo, che senza auuedersene alcuno, non restò mai in tutta notte. E cosi venuta la mattina, senza hauere altramenti cenato, andarono alla chiesa a farsi porre la cenere in capo.

Essendo poi tornato il Beato Giouanni a Siena, e trouando vero più l'vn di, che l'altro, che l'abietta pouertà era sicurissima via alla salute: volle eziandio nelle donne ordinare questo saluteuole modo di uiuere. E perciò parendogli, che vna sua sorella cugina, chiamata Caterina, fosse idonea a principiare tale ordine, perche era di grande intelletto: fece quanto potè per indurla ad eleggere tale vita. Ma in fatti, non che ella accōsentisse a ciò, ella nō poteua (ancorche fosse vergine, e non volesse marito) vdire ne anche ricordare la pouertà, percioche era riccha, & auuezza a viuere delicatamente. Di che sentendo Giouanni non mediocre dolore, faceua spesso per lei orazione à Giesù Christo, supplicādo, che gli piacesse toccarle in modo il cuore, che ella a ciò fare si disponesse. Vna sera adunque, come piacque a Dio, essendo Giouanni in casa della sua Dōna, chiamò la detta Caterina Colombini à vna finestretta, che haueuano nel muro comune perche à lato à lei habitaua: e dimandò quello, ch'ella faceua, e se attendeua punto all'orazione. A che rispose la giouane, A dirui il uero, io andaua à punto à riposarmi: e come vedete ho anche in mano la lucerna, che ho ripiena per andare a letto. Dallaquale risposta, presa occasione, cominciò da cāpo Giouanni à confortarla, che lasciādo il mondo con tutti i suoi piaceri, s'innamorasse di Giesù Christo, e delle sue sante virtù, e massimamente della pouertà: dimostrādole cō molte ragioni, & esempli, che chi confida in Dio, e pone in lui cō tut

to il cuore la sua speranza, non è mai nelle sue necessità abbandonato: poi che ha cura, non che altro degl'uccegli dell'aria. E tra gl'altri esempli le narrò di quella uedoua di Eliseo Profeta, alla quale Dio moltiplicò l'olio nell'orciuolo: aggiugnendo, E così potrebbe fare, che cotesta tua lucerna nõ scemasse, sì come ha fatto a molti altri santi. Allequali feruenti parole, ella porse in modo l'orecchie, che Giouanni vedendola intenta a vdire, parlò con lei tutta quella notte de i grandissimi beni della santa pouertà, e delle molte virtù, e grazie, che per lei s'acquistano. Et già hauendo Dio incominciato ad addolcire il cuore della giouane, ella non si auuedeua, che la notte passaua. Finalmente, vedendo il Beato Giouanni, che già era leuato il Sole, disse ad essa sua sorella, horsù Caterina va a riposarti. Il che volendo ella fare, nel rizzarsi, vide già i raggi del Sole entrare per la finestra, e piena d'ammirazione disse, Egli è dì chiaro, Come dì chiaro? disse Giouanni, non vedi, che la lucerna è ancor piena? Et ella guardandola, e vedendo, che non era punto scemata, conobbe il miracolo, ilquale il misericordioso Dio per testimonianza delle parole del Beato Giouanni haueua operato. E così conuertita, gli disse, Fate da hora in poi, Padre mio, di me ciò che volete, che io son disposta per grazia di Dio a fare ogni cosa, che sia di suo honore. E così vestendo vilmente, cominciò in compagnia d'alcune altre donne: lequali per le sante parole del Beato Giouanni s'erano date a Giesù Christo, a mendicare il pane per amore di Dio, & andare dietro a Giouanni, e suoi compagni con alquante altre donne spirituali; accompagnate sempre e sotto la custodia d'alcuni de' piu antichi di loro. Ma infra l'altre, che in detta città si conuertirono, e diuennero compagne di Caterina, furono la Giouanna, figliuola di Frãcesco Malescotti: la Piera d'vn Piero, che fu poi Frate del Magnifico Spedale: Mona Francesca d'Ambrogio, sorella del sopradetto Giouãni d'Ambrogio: vn'Andrea, che fu poi delle prime, che venissero a tenere tale vita in Fiorenza: e Mona Simona figliuola di Ristoro Galerani, laquale dopo la morte delle sopradette, rimase capo, e guida di tutte l'altre. Dellequali tutta la vita era si fatta: attendeuano all'orazione mentale, alle sante Lezioni, & ad honesti esercizij, guadagnandosi i loro bisogni cõ le proprie mani: e quello, che loro mancaua per viuere, procacciauano di hauere limosinando. Andauano dico, scalze, vestiuano di panno Romagnuolo, & in capo portauano vn pannicello lino, che molto bene le copriua. E quando le giouani andauano accattando, erano accompagnate dalle più antiche: & andando con gl'occhi bassi, prestissimamente, senza andarsi baloccando, si tornauano a casa, doue tutte stauano insieme della detta Caterina Colombini.

Ma non bastando al Beato Giouanni hauere così indirizzate le

dette

dette donne nella via del seruire a Giesù Christo, insegnò loro ancora in che modo hauessero sempre per quella via a caminare: Ingegnateui (diceua) sorelle, essere non di nome solo, ma veramente spose di Giesù Christo: siategli fedeli ancille, e santo Tempio, e tabernacolo, nelquale egli si riposi; apparecchiategli per camera ornata di virtù, la purità del cuore, & il letto sia l'amore, che portiate a lui solo, e non a niuna cosa del mondo, se non per amore di lui: ricordãdoui, che non ci lasciò altro l'amabile, e dolcissimo Giesù nel suo testamẽto che l'amore, & a quel solo ci strinse, cioè ad amar lui, e per amore di lui, il prossimo, che niuno puo cõ vera carità amarlo, se cotale amore nõ attigne dalla vera carità di Dio: E pero amate il vostro Dio, e Giesù Christo da douero, e ne verrà in cõseguenza l'amor santo del prossimo. la diritta via di andare a Dio è la cõtemplazione, ma alla cõtemplazione nõ si può salire, se non per la scala dell'amore. Amãdo adũque, fuggite, dal mondo all'altezza della santa contemplazione: e sarete sicure (quasi in vna fortissima Roccha) da tutti gl'auuersarij, quantunque potẽti, e dalle cattiue cogitazioni. Armateui (e sempre vincerete i nimici) di buoni, & alti disiderij, di santi ragionamẽti di Dio, e dell'vnigenito suo figliuolo. Amateui insieme, con perfetta carità; fuggite i peccati, e tutte le cose, e persone, lequali da esso santo amore ui possono separare: e per contrario vsate, e cercate tutte le persone, e cose, che al Diuino amore vi possono aiutare. Niuna cosa vi sca dalezzi: habbiate paciẽza nell'auuersità, pero che niun segno maggiore si puo mostrare a Dio d'amarlo, che in hauendo paciẽza. Quanti si sono contẽtati di essere tenuti pazzi, per questo amore? Quanti hãno aspettato lietamẽte la morte, con ogni pena, per questo amore di Christo? Dateui pertanto a cercare Giesù Christo con tutto l'affetto. Ma sappiate, che non si truoua andando di chiesa in chiesa, ne vagando per la terra, mà stãdo ferme all'orazione, santi ragionamenti, e buoni pensieri. Se voi vedete le mondane Spose cotanto ubidire, honorare, & ingegnarsi di piacere a i loro corrottibili Spósi, che deono fare le Spose del celeste Sposo? Due singolari honori uuole il uostro Sposo Giesù Christo da voi. Il primo, che siate humili, e piene di carità: & il secondo, che spogliandoui di ogni amore mondano, e sciolte da tutti i legami, spesso voliate, mediante la contemplazione, al cielo. Habbiate anche memoria della passione di Giesù, percioche ell'è la vera porta, e la diritta via, che conduce alla visione di Dio. Et in somma se con perseueranza esso Giesù amerete, à lui, e di lui penserete; opererete le virtù: e qualunque cosa con piena fede gli chiederete (che non gliele potrete chiedere se non buona) secondo la sua infallibile promessa, vi sarà data.

Hauendo il Beato Giouanni con le sue sante esortazioni, e con la

prudenza di Madonna Paola Foresi, Badessa del detto monasterio di Santa Bonda ridotte tutte le monache a viuere in comune, che prima haueuano alcune cose di proprio: persuase molti Cittadini di Siena a metterui delle loro figliuole: e molte fanciulle confortò a farui si spose di Giesù Christo, onde non solo vi si fecero monache molte sue parenti: ma egli stesse, vna Domenica dell'Oliuo vi códusse cinque nobili fanciulle, con ghirlande d'Oliuo in capo, & vn ramo in mano: due delle quali furono la Giouanna di Francesco Vincenti, che monaca fu chiamata Suor Francesca: laquale il tredicesimo anno della sua età, hauendo fatto professione, rendè lo spirito a Dio: e l'Angiolina sua propria figliuola, che nel Monasterio fu chiamata (si come egli volle per la diuozione, che haueua quella santa) Suor Madalena: laquale anch'essa infra l'anno della sua probazione passò al Signore. Quando Giouanni dimoraua in Siena, spesso visitaua il detto Monasterio: si per confortare le monache alla perseueráza nel santo seruigio di Dio, e si per sua cósolazione, tirato dall'odore delle uirtù di quelle Madri. Percioche tanto lume, e grazia haueua loro conceduto Dio, che per quello si potea stimare, ell'erano delle piu sante Monache, che in que' tempi in Italia si trouassono. E perche affermaua Giouanni, che in quel monasterio habitaua Giesù Christo, molti segni ne diedero testimonianza, ma questo particolarmente. Che essendo vna notte vno de' compagni di Giouanni, chiamato Ambrogio appresso al detto Monasterio nella casa, de' Forestieri, vdi sensibilmente, numero infinito di Demoni con grandissimo rumore, e do lorose strida (quasi vn' esercito sconfitto, e percosso) partirsi da esso Monasterio. Il che diceua Giouanni essere segno, che Christo, per le loro virtù, habitaua fra loro, e specialmente, per la gran carità, & amore che infra loro si haueuano. Era tanto affezionato Giouanni alle virtù di quella Reuerenda Badessa, e dell'altre monache, che quã do andaua a visitarle, dalla Porta della città infino al monasterio, quasi per tutta la via, per gran diuozione lachrimaua. Et vna uolta fra l'altre, parlando alla grata con esso lei della carità, & amore di Giesù Christo, e de' suoi ineffabili doni, e grazie, lequali egli tutto di concede a chi fedelmente lo serue; tanto amédue s'infiammarono nel parlare di Dio, che tutta quella notte, senza auuedersene, passarono. E tanta fede, e speranza haueua il Beato Giouanni in questa venerabile, e Santa Badessa, che come vn suo spiritual Padre in ogni cosa l'ubi diua, e con lei conferiua ogni suo pensiero: anzi si come egli singolarmente l'amaua, cosi uoleua, che facessero i suoi compagni, e fratelli.

A queste adunque sue dilettissime sorelle diceua alcuna uolta il Beato Giouanni: espurghiamo, carissime il vecchio fermento; humi-

liamoci

liamoci a Christo: Torniamo a lui con carità e feruore, purgando le nostre coscienze: Spezziamo le catene, che non ci lasciano essere di Christo, e ci tengono di noi medesimi; Togliamoci, dico, a noi, e diamoci a Christo Giesù, ilquale uolle per noi tãte, e tali pene indegnamente patire; Apriamo per Dio una uolta gl'occhi, e piangiamo il tẽpo perduto. Non essendo noi hoggimai piu fanciulli, niuna cosa douerebbe hauer forza di separarci da Christo. Perche nõ dobbiam noi morir per Christo, huomini peccatori: se egli innocẽtissimo cosi vituperosamẽte morì per noi? Se amiamo Giesù perfettamẽte, dogliamoci piu d'hauerlo offeso, che della propria dãnazione, essendo tenuti ad amare molto piu lui, che noi. Quanto adunque dobbiamo amar coloro, che ci tribolano? quanto baciare le mani di chi ci batte: quãto benedire le lingue, che ci bestemmiano; e quãto amare chi ci perseguità? Solo uno dobbiamo odiare, cioè noi medesimi, si come il peggior nimico, che habbiamo. Ricordiui, che il seruo di Dio San Francesco diceua, douersi da noi amare coloro, che ci perseguitano, perche ci aiutano a vincere, & abbattere il nimico nostro, cioè noi medesimi, e la nostra concupiscenza. O ime misero, che questa è la piu diritta, e corta via, & io uò per le distorte, e lunghe. Che vtile è a noi ben parlare, e molto conoscere di Dio, e delle virtù, se poi per la via, che ci insegna, ricusiamo d'andare? Questo non mi lascia cõ buona cosciẽza, ne parlare, ne scriuere. Almeno non fuss'io reputato buõrio, essendo cosi rio, e peccatore; che sarei meno dispiacente a Dio. Priegoui adunque, dolcissime Spose, e serue di Giesù Christo, che uoi mi aiutate con le vostre santissime orazioni, pregãdo Dio, che mi faccia amare lui puramente, e senza duplicità, e cosi odiare me medesimo a me, & ad ogni persona, per suo amore, che io alquanto risponda al suo amore, che tanto ne son tenuto.

Essendo uenuti à Siena alcuni Ambasciatori Pisani, & hauẽdo inteso di questa nuoua pouera compagnia, vollono per loro diuozione, che i serui di Dio Giouanni, e Francesco desinassono una mattina con loro. Et essi hauendo accettato, menarono seco un loro compagno, nominato Ceccho, Ilquale sonando la viuola, cantaua molte diuote laudi. Desinato adunque, che hebbono, & essendo essi Ambasciadori dalle loro parole, e costumi molto bene edificati, andarono tutti insieme per lor piacere al Cõuento de' Frati Predicatori de' Camporeggi. E peruenuti al luogo, i detti poueri per Giesù Christo, cantarono alcune laudi, e fecero festa, si come erano soliti, in modo, che vi si raccolsero da dodici Frati. E come piacque a Dio, il Beato Giouanni, e i cõpagni incominciarono a parlare di quella verità santa, laquale tien lieto ogni cuore, che di lei pensa, o parla. Ilche tanto piacque a que' Padri, che tutti s'accesono in gran feruore. E Frate

Christo-

Christofano Biagi, huomo di buona fama, e dottrina, menato il Beato Giouanni nella sua cella, gli diede ogni sua cosa, insino a i panni di dosso, fuori, che quelli, di che era vestito: & in somma votò in modo la camera, che non ui rimase, se non la paglia: e gli disse, che il tutto dispensasse. Lequali parole non disse a sordo, percioche subito Giouanni con alcuni altri si caricarono, portarono via ogni cosa, e tutte le diedero per amore di Dio. Et il detto Fra Christofano non solo andò due dì accattando il pane per la città cô vn Conuerso, nô curando, ne obbrobrij, ne vergogna; ma ancora dietro a vna bestia carica di letame; ò con vn corbello del medesimo in collo.

Ne molto dopo andando Giouâni, e seco vno de' suoi compagni, chiamato Ambrogio, ad albergare vna sera con i detti Frati parlarono fra loro con tanto feruore, e così altamête della santa pouertà, che la maggior parte di essi Frati si votarono le celle, e diedero ciò che haueuano. Alcuni dico, mutarono vestimenta, facendole piu grosse, e strette; altri gridarono Christo con tanto feruore, e con tanto sentimento di Dio, che era cosa marauigliosa; altri diuennero tanto illuminati, che le loro scienze pareuano piccola cosa, a rispetto del lume, e della verità, che sentiuano l'anime loro: & altri si vestirono sopra le carni asprissimo cilicio. Et in somma chi hauesse veduto l'opere, che Dio fece in quel Conuento, sarebbe diuenuto stupefatto. Imperoche tal frate andò per farsi beffe di que' pouerelli, che fu ferito da Christo prima, che da loro si partisse, e tutto acceso nell'amore di lui, dopo hauere da se scacciata ogni terrena, e mondana affezione. Conciosie cosa, che mai non entri Giesù in alcun'anima laquale sia occupata da altro amore, che dal suo.

Era tanto il disiderio, che il Beato Giouanni haueua dell'honore di Dio, che per andare il verbo suo predicando, nô temeua ne caldo, ne freddo, o altro contrario tempo. E percio di mezzo verno, non curando anche il male, che egli, & alcuni de' suoi haueuano ne' piedi, s'incaminò con tutta la compagnia verso Pisa. Ma fu certo cosa miracolosa, che subito, che con i piedi toccarono la neue, furono del tutto sanati. Cantando adunque sempre per via Laudi al Signore, e côfortando i peccatori a penitêza, peruênero al Castello di Cigoli, doue con grâdissima diuozione (hauêdo essi percio fatta quella via) fu loro scoperta vna molto graziosa figura, che vi è di Nostra dôna; allaquale tutti raccomandarono cô molto affetto le venerabili monache del detto monasterio di Sâta Bonda. E che anche fu maggior cosa, in andâdo da Siena à Pisa, in noue giorni, che penarono ad arriuarui spessissime volte piouue, e nô mai punto si mollarono i loro mantelli; ne mai fece lor freddo; ne mai patirono vn menomo disagio. Eccetto, che hauendo Giouanni, piu per i suoi poueri fratelli, che per se portato

tato ſeco della pece,per paura delle ſpine,dalle ſpine fu punto. Perla quale coſa dicendo ciò eſſergli auuenuto, per nō hauer confidato in Dio,deliberò non mai piu voler portare alcuna coſa ſeco per lo mō-do,ſe non Gieſù Chriſto benedetto nel mezzo del cuore. Giunti à Piſa, non gli hauendo voluti accettare gli ſpedali furono da alcuni ricchi,e buoni huomini riceuuti,e carezzati. E fra gl'altri vn nobile Cittadino con quattro ſuoi figliuoli, grā mercatāti, gli riceuerono, e tennero continuamente in caſa loro con gran carità. Ma tante erano le limoſine,che erano date loro, che non poteuano reſiſtere a riceuere: anzi rifiutarono molti denari,e ueſtimēti, che furono lorò voluti dare. Et in Detto antica,e nobiliſſima città trouarono molte uirtuoſe,e deuote perſone,e Religioſe,e ſecolari,tementi Dio:in tanto, che per quanto viddero, & inteſono da perſone degne di fede,erano in eſſa città,piu di dugento donne,che portauano il cilicio: e coſi molti gentil'huomini di grā penitēza. Andando adunque Giouanni, e gl' altri,ſi come erano ſoliti per la città publicamēte predicādo la ſalute dell'anime,& eſortādo in comune,& in particolare le perſone ad acquiſtare le uirtù,e laſciare i uizij,feciono grā frutto ſpirituale, e molto fu per loro lodato, & honorato Gieſù Chriſto. Andando poi in compagnia de i detti loro hoſpiti a uiſitare il Conuento de' Frati Predicatori, dal loro Priore,furono molto confortati a ſeguire tal uita,cō dire che niuno,per niuna cagione dee laſciare,ne per mal parere, ne per vanagloria,di operare la virtù,e dire la parola di Dio in ogni luogo: e che ſtolti ſono coloro, a i quali Dio vuol far bene, e lo rifiutano,e per riſpetti humani laſciono la loro conſolazione; cōcioſia, che a chi rifiuta Dio,quādo ſegl'offeriſce, non l'ha poi quando lo cerca. Perlequali parole,& altre ſimili i diſpregiati pouerelli molto lodandō Dio,tutti lieti con rendimento di grazie, da i detti frati ſi partirono.E ſimilmente poco appreſſo licenziatiſi da i loro benefattori, andarono da Piſa a Lucca: doue predicādo la parola di Dio, & andādo, per tutta la città,lodando il nome di Gieſù Chriſto: ui fecero frutto non piccolo. Da Lucca andarono à Piſtoia le medeſime coſe adoperando a honore di Dio,e ſalute de' proſſimi. Ma infra gl'altri,che in detta città ſi conuertirono a penitenza,due di loro,Pietro, e Paolino ſi diedero totalmente a Gieſù Chriſto, percioche amendue diuennero de i detti poueri,e furono ueramēte ſerui di Dio. Seguitando poi il loro uiaggio paſſarono per Fiorenza,ſimilmente laudando, e predicando Gieſù Chriſto per tutto il uiaggio. Et in ſomma tanto fu honorato in queſta gita Gieſù Chriſto: e tanta conſolazione ne riceuettero i detti pouerelli,che il Beato Giouanni diſſe,non eſſere ſtato fatto camino, già lungo tempo dauanti,di tanta beatitudine quāto que

ſto.

sto. E percio di tutto lodando Dio, cosi diceua a i suoi fratelli, esortandogli ad humiliarsi.

Partasi il cuor vostro, per amore di Giesù Christo da tutti i pensieri secolareschi. Sieno i pensieri, e parlari uostri tutti santi, e tutti dolci. Guardateui dal dire infra uoi alcuna cosa, che possa essere di scandalo. Sopportate tutte le parole, e' fatti benignamente, e con tranquillità d'animo. Ognuno cerchi di essere il minore, & a ciascun paia essere peggio di tutti. Pensi ciascuno di hauere infin qui perduto tutto il tempo, & incominciare hora a far bene. Riputiamo ogni persona migliore di noi: non mormoriamo: non giudichiamo: dogliamoci senza fine dell'offese di Dio: & in ogni cosa ingegniamoci di essere veramente discepoli di Giesù Christo, con hauere sempre in memoria gl'amoreuoli, e saluteuoli ricordi, che diede cõ tanto affetto di carità a quelli, che il seguitarono, e furono finalmente da lui mandati a predicare per tutto il mondo il suo nome, e la sua fede.

Dopo queste cose essendo i detti poueri ritornati à Siena, sentendo Giouanni, che Papa Vrbano Quinto d'Auignone veniua con la corte à Viterbo: con circa settanta pouerelli, i quali in meno di due anni haueua congregati: si partì per andare ad esso Sãto Padre, darsi a conoscere, & offerirsi paratissimi in ogni cosa a i suoi comandamenti: Accioche essendo dall'vniuersal Pastore della chiesa conosciuta la loro vita, niuno hauesse per l'auuenire a pigliare di loro alcun sospetto. Ma prima, che ad altro passiamo è da sapere, che in quel tempo essendo in Siena, vn certo giouane dall'Anciolina cognominato (peroche da piccol fanciullo si era all'arte della lana di cõtinuo esercitato in Siena) il Bianco da Siena costui molte uolte haueua pregato il Beato Giouanni, che lo riceuesse nella sua compagnia, ma nõ l'haueua voluto l'huomo di Dio riceuere, percioche vedendolo bellissimo, e delicato garzone, haueua dubitato, ch'e' non potesse sostenere l'asprezza della loro vita. Pertanto sentendo costui, che Giouãni con la maggior parte della sua brigata partiua da Siena per andare a Viterbo; vscì prestissimamente della città innanzi a loro; & in vn'albergo, lungi da Siena tre miglia, si pose ad aspettargli, facendo fra tanto con i suoi proprij denari apparecchiar molto ben da mangiare. Et così arriuato Giouanni con tutta la sua compagnia, esso Biãco se gli fece incontro, e con tãto affetto, & humilità gli pregò tutti, che per sodisfare al caritatiuo d siderio del giouane, si posono a mangiare. Il che fatto, che hebbono, esso Bianco, poste le ginocchia in terra, con grãdissima humiltà pregò Giouãni, e gl'altri, che per amore di Christo lo volessono nella loro compagnia accettare. Perche uedendo Giouanni il santo disiderio del giouane, la ferma costãza nel buon proposito,

sito,

sito,& il grāde honore,e carità,che a tutti haueua fatto, l'accettò ben uolentieri. E fu certo gran cosa, che in tutto quel viaggio, e massimamente per le Terre della chiesa,fu loro fatto tanto d'honore, e carità,che auanzaua loro d'ogni cosa: anzi a gran fauore, e grazia si reputauano le persone potergli hauere in casa loro, albergargli, e dar loro bere,e mangiare,essendo per tutto guardati come santi. Peruenuti adunque a Viterbo,sempre cātando,e lodando Dio,dopo hauere visitata la chiesa maggiore,essendosi posti à māgiare in su la piazza,furono circondati da gran moltitudine d'huomini; e data loro tāta roba,che fu cosa marauigliosa. E mentre aspettarono quiui la uenuta del Papa,furono da tutti vditi,e veduti molto uolētieri. Et essi fra tanto visitarono vn nipote di esso Pontefice allora Abate di Marsilia, Ilquale benignamente gli vide,e confortò nel seruigio di Dio; & oltre a ciò, licenziati,che da lui si furono, mandò loro certa somma di denari,ma essi con rendimento di grazie,gli rifiutarono. Dopò visitarono il Cōte di Nola,Capitano in quel tempo del Patrimonio, ilquale gli vide anch'egli con gran piacere: e volle,che vna sera Giouanni con alquanti de' suoi cenasse seco. E posti a mensa, essendo di state,fu loro messa innanzi,come si usa in tali tempi, primieramen te vn'insalata di lattuga. Dellaquale vedendo Giouanni, che esso Conte non mangiaua,e dimandando della cagione, rispose il Cōte, che per hauere egli molto freddo lo stomaco,ella gl'era vietata. Disse allora Giouanni(che ben sapeua quel,che diceua) di grazia pigliatene un poco con esso noi per carità. E replicando il Conte, che ella gli farebbe male,tanto pregò Giouanni, e con tanta humilità, che il Conte,per consolazione loro,ne prese una foglia,dicendo,Tu mi farai hauere la mala notte. Ma non si tosto l'hebbe il Conte mangiata, che si sentì lo stomaco caldo, & in modo di quel male risanato, che non hebbe mai piu dolore di stomaco, e mangiò d'allora in poi dell'insalate, e d'ogni cosa fredda e dura,come gl'altri ben sani.

Non uisitò Giouanni nel suo primo arriuo in Viterbo il Cardinale Legato,percioche allora era malato; ma approssimandosi la uenuta del Santo Padre,lo uisitarono tutti:e Giouanni,e Francesco Vincēti con molti altri di loro, insieme cō esso Cardinale andarono a Cornetò,doue il Papa di naue haueua a smontare. E quiui giunti furono amoreuolmente da tutti riceuuti. E facendosi l'apparato magnificentissimo, essi poueri molto in quello s'adoperarono, e particolarmente in acconciare le camere, e le letta così del Santo Padre, come de' Cardinali. Auuicinandosi poi ancor più la uenuta del Papa, i medesimi andarono al Porto, doue in su la marina si faceua un gran Ponte di legname con trionfale adornamento: e similmente in fare quell'apparato per quanto fu loro possibile, s'adoperarono. E uenē-

do

do poi il Santo Padre, quasi ogni persona dal detto Ponte fu scacciata, eccetto i detti poueri: I quali tutti con rami d'Vliuo in mano, e con ghirlande in capo, parte in sul Põte, e parte a piè di quello l'aspettarono. E discendendo egli con sette Cardinali in sul ponte, i detti poueri con grandissima festa continuamente gridarono ad alte uoci, Laudato sia Christo, e viua il Santo Padre. Et il Beato Giouanni, e Fräcesco Vincēti, con alquāti de' loro compagni gli baciarono il piede: e con tanto benignità, e diuozione furono riceuuti, che fu cosa stupenda. Imperoche ancorche quiui fosse gran numero di Prelati, e di Signori temporali: e parimēte moltitudine infinita d'altre genti: nōdimeno fu sempre da tutti dato luogo ad essi poueri: I quali andauano appresso ad esso Santo Padre; e due di loro portauano (scambiādosi a vicenda) le mazze del Baldacchino, sotto ilquale, gli caualcaua. E così andarono infino à che giunto il Papa in Corneto, scaualcò al Conuento de' Frati minori. E veramente in quella festa, niuna nouità fu tanto notata, quāto quella di questi serui di Dio; onde molte lettere ne furono scritte in diuerse parti della christianità. Essendo poi ragionato di loro al Papa, rispose, che voleua parlar loro. Ma fu tanta la furia de' Prelati forestieri, e degl' Ambasciadori, che per allora non poterono parlargli, ma ben visitarono il Cardinale d'Auignone fratello del Papa. Il quale fece loro singolari carezze, e molto gli confortò, con dire, che voleua essere loro Protettore, e Padre. In modo, che il Beato Giouanni vsaua poi dire di lui, per la sua humilità, e mansuetudine, che egli era vn' Agnello. E similmente fu loro vsata molta carità da Messer Francesco Bruni Fiorentino Secretario di sua santità.

Essendo adunque entrato il Papa in Corneto adi quattro di Giugno l'anno del Signore 1367, il lunedì seguente caualcò verso Viterbo, & i detti poueri l'accompagnarono, percioche caualcaua forte, quasi sempre correndo: nōn ostante, che esso Padre Santo, come discreto facesse loro dire, che andassono à loro agio. Ma Francesco uolēdo ubidire, rispose, Il mio agio si è venirle appresso, udirlo, e toccarlo: & oltre a cio corse innāzi, per baciargli di nuouo il piede, quando passaua. E fu tanta la benignità del Papa, quando lo uide inginocchiarsi in terra, che fermò il cauallo, & a consolazione di Fräcesco si lasciò baciare il piede: e due uolte al passar di certa acqua, Francesco gli tēne alti i pāni. Peruenuto per tanto il Papa a Toscanella, vi si fermò due giorni. E l'ultima sera, che fu del martedì, essendo a lui entrato Francesco solo, posto il suo mantellaccio in terra, vi si inginocchiò sopra. Et il Papa, fattoselo vn poco piu accostare, dimandò, & intese, da che fossero stati mossi a eleggersi cotal vita. Et appresso soggiunse, che quel vestimēto di tanti pezzi nō gli piaceua: e che percio
uoleua

uoleua uestirgli, e che portassero (perche andauano col capo scoperto) il cappuccio; ma si bene era cõtẽto, che andassero scalzi. E finalmente comandò il Papa, che tutti fossero vestiti di bianco. E Francesco a nome di tutti lo ringraziò, si offerse ad ogni vbidiẽza, che a sua santità piacesse; disse che il loro disiderio era mettere la vita per la santa chiesa, e per lui; e che erano cõtẽti del uestimẽto biãco, de' cappucci, e di cio che a lui piaceua. Ne bastando questo, supplicò Francesco sua beatitudine, che volesse far cercare, e meglio intẽdere, e sapere la loro intẽzione. Di che tutto hebbe il Papa non piccola consolazione. E Francesco, hauuta la benedizione si partì, e riferì ogni cosa al Beato Giouanni, e compagni. Et il mercoledì mattina, che fu alli noue di Giugno, il Papa entrò Pontificalmẽte, e con grandissimo honore in Viterbo, accompagnato da otto Cardinali, moltitudine di Vescoui, & altri Prelati, e da molti Ambasciadori. E fu tanto il gaudio, e la letizia vniuersale, che pareua, che infino alle pietre gridassono, *benedictus qui venit in nomine domini.*

Dopo essendo i detti Padri dietro al Papa peruenuti a Viterbo, permettẽdo Dio, che la loro virtù fusse prouata; accioche più chiaramẽte fusse la loro pura, e santa uita conosciuta: mise il Demonio cõ sue maligne suggestioni nella mẽte a molti Prelati, & altri Religiosi, che questi poueri sentissono della perniciosa heresia de' Fraticelli dell'openione. Onde alcuni Cardinali, Vescoui, e Frati Mendicanti, per non essere bene informati della loro uita, cominciarono ad hauergli sospetti d'heresia, & a parlare contra di loro al Santo Padre, diffamãdogli, e calunniandoli publicamẽte. Intanto, che già da molti Cortigiani erano hauuti in abominazione, e con male parole ingiuriati, e vilipesi: ancorche d'altra parte fossero dal Papa, dal suo fratello Cardinale, e da altri, che della loro uita haueuano cognizione, amati, souuenuti, difesi, e detto loro, che sempre piu si mostrassero humili, e pazienti. A che si aggiunse, che alcuni di loro medesimi per nõ sopportare, si partirono della compagnia, e ritornarono al mondo, con gran dispiacere, e pena degl'altri, che dubitauano della loro salute. Ma nõdimeno confidauano nel Diuino aiuto, e nella testimoniãza delle loro pijssime coscienze: sappiendo, che per molte tribolazioni ci conuiene entrare nel Regno di Dio: e che Dio fidele non permette, che noi siamo tentati sopra quello, che possiamo. E perche Neri da città di Castello, huomo di santa vita, haueua profetato, ch'e' doueuano passare un gran fiume, e quiui si vedrebbe chi fosse di Dio: percioche molti di loro lo passerebbono, & alcuni ui annegherebbono: allora di ciò ricordandosi s'auuidero, quanto errore hauessono fatto quelli, che si erano partiti, percioche erano quasi da ogni gẽte hauuti in abominazione. E di due Aretini i quali in un medesimo tempo erano

diuenuti di essa pouera compagnia, e poi si erano partiti, l'vno (chiamato Ser Biliotto) fu non molto dopo con quattordici compagni in Arezzo impiccato: e l'altro nominato Petrino, ne medesimi dì, con gran feruore, e diuozione in Viterbo fra i detti poueri rendè lo spirito a Dio. Cō l'occasione adunque di questa persecuzione, e di quelli, che nel tempo della tentazione si partiuano, così parlò il paziente Giouanni a i suoi compagni. Mirate, disse, come è fatto il Diuin giudicio, e quanto è da temerlo: non vedete, che Dio ha voluto, che si conosca la farina dalla semmola. Ma per tutto cio non è da sbigottirsi, percioche anche degl'Angeli del paradiso caddero, e quelli, che rimasono furono i piu perfetti. Sempre sono stati di quelli, che nelle sante Congregazioni non hanno perseuerato, si come credo, che auuerrà a noi; ma guai a quelli, che si partiranno. Dio ha voluto prouare chi sono i veri suoi serui, e chi nò; accioche sotto il suo mantello niuno falsamente si ricuopra. Rallegrateui adunque voi, e confortateui, vedendoui essere rimasi dalla parte de' serui di Dio, e non di coloro, che partiti dalla grazia di lui, sono tornati al mondo, & all'abominazione de' peccati con tanta disgrazia, e vituperio, che pochi sono, che gli voghano vedere. Siamo adunque noi sauij, impariamo alle loro spese, habbiam loro compassione, preghiam Dio per loro, e sempre dubitiamo di noi medesimi. Siamo, dico, forti, e costanti, e combattiam virilmente, essendo, che chi non combatte, non è ragioneuole, che habbia la corona della uettoria. E veramente in questa battaglia non è vinto se non chi uuole, percioche il nimico nostro non è piu potente di noi.

Tanto adunque furono infamati i detti poueri, e tanta querimonia di loro fu fatta ad esso Papa Vrbano, che fu forzato cōmettere al Cardinale di Marsilia, ilquale era de' Frati Predicatori, e gran Maestro in Teologia, che tritamente gli esaminasse, non ostante, che il Cardinale d'Auignone suo fratello pregasse in contrario: non perche nō sapesse quanta fosse la bontà loro, ma perche temeua vedendogli huomini semplici, e senza scienza, che non venisse lor detto per ignoranza, alcuna parola sospetta. Ma i detti pouerelli confidando in Dio, e nell'innocēza loro, stauano aspettādo cō disiderio di essere esaminati, quādo vna mattina il detto Cardinale di Marsilia mandò per loro, e presente l'Inquisitore, & vn Notaio, incominciò sottilissimamēte a esaminargli, e dimandargli di molte cose. Ma Giesù benedetto il quale è l'istessa verità, e sapiēza, illuminò in maniera le loro menti, che ad ogni cosa rettamēte risposono, secōdo la santa cattolica fede, e decreti della santa chiesa Romana, percioche così era ueramēte la loro intēzione. E brieuemēte diedero sì fatto conto della vita, & azioni loro, e della loro pouertà, che quel Cardinale fece loro marauiglio

fa feſta, e volle, che quella mattina, e la ſeguéte mãgiaſſono con eſſo lui: e ſtette coſi domeſticamente con loro, come ſe veraméte foſſero ſtati ſuoi figliuoli. Et oltre all'offerirſi paratiſſimo in ogni lor biſogno, diede di loro tanto buona relazione al Papa, che doue egli haueua prima leuato panno bianco, per veſtirne venticinque, volle, che tutti quanti egli erano, cioè ſeſſanta foſſero di tutto punto veſtiti inſino a i capucci. Et oltre à cio fece dar loro denari, per le ſpeſe, i quali eſſi accettarono per riuerenza, & vbidienza. E ſi come haueua veſtiti quelli, che allora erano alla corte, coſi volle, che anche a gl'aſſenti foſſero mãdate le loro gonnelle, lequali tutte mãdò il Beato Giouanni, coſi ſcriuendo loro. Quelli, che hanno animo di perſeuerare infino alla morte, ſe le mettano con diuozione; ma chi non haueſſe fermo, e buon'animo, non le prenda, che guai a lui. Ma tornando al Cardinale di Marſilia, doue prima gl'haueua ſoſpetti, diuenuto loro amico, e Protettore, gli menò ſeco à vdire la Meſſa nella Cappella del Papa il dì di San Giouanni Battiſta: e poi à vdire quella propria del Papa ſolenniſſima, il dì degl'Apoſtoli. Et oltre a ciò, opponendoſi loro, poſe ſilenzio alle quiſtioni di certi Maeſtri Theologi, i quali al loro ſanta pouertà diſputauano. E brieueméte eſſendo eſſi hauuti da tutti in gran riuerenza, e ſempre d'ogni coſa ringraziando Dio erano chiamati, I poueri del Papa.

Eſſendo dopo queſte coſe ſtato Giouanni, e gli altri ſuoi pienaméte informati della uolontà del Santo Padre dintorno alla vita loro, la quale era, che ſi conformaſſono in ogni coſa a i Decreti, e Conſtituzioni di Santa Chieſa: e ſtato detto loro dal Cardinale d'Auignone, ilquale gli chiamaua ſuoi figliuoli, da parte del Papa, che non andaſſero tutti inſieme, percioche doue è moltitudine, è confuſione, ma pigliaſſono de' luoghi doue poteuano con licenza de' Veſcoui Diocesani; e ſi guardaſſono da participare con i Fraticelli dell'opinione: ſi ſarebbono potuti partire a loro poſta, ma due coſe gli rattennero. La prima, accioche per lo loro ſopraſtare, ognuno rimaneſſe ben chiaro della loro pura, e ſanta intenzione; e l'altra per eſſere con il già detto Meſſer Buccio, Veſcouo di Città di Caſtello, loro ſingolar Padre, ilquale haueua lor ſcritto, che di que' giorni ſarebbe a Corte. Ma hauendo poi ſaputo, che per giuſte cagioni, egli non ueniua, licenziatiſi per vltimo dal Papa, ilquale molto ſi proferſe loro; con dolciſſime parole gli perſuaſe alla perſeueranza della loro ſanta vita, e diede la ſanta benedizione, & alcuni denari da comperar panno: e parimente dal Cardinale d'Auignone, e da quello di Marſilia; ſi partirono di Viterbo. E non cercarono impetrare da eſſo Sommo Pontefice ne bolle, ne priuilegij, ne altra coſa ſimile, percioche e per ſe ſteſſi, e da gl'amici furono conſigliati a ſolaméte douere oſſeruare pura-

mente i comandamenti,e consigli del Santo Euangelio, & humilmẽte vbidire a i Pastori della santa chiesa. Et in particolare il detto Vescouo di Castello per due sue lettere,di nuouo gli consigliò , dicendo, Fate,che le virtù vostre vi difendano,e non le bolle Papali. Partiti adunque da Viterbo , se ne venero in sul Lago di Bolsena , doue è un Monasterio di donne,ilquale si chiama Stā Maria Maddalena. Ma perche quel giorno era la festa di quella santa,dellaquale era diuotissimo il Beato Giouanni,quiui si fermaro a vdire i diuini vfficij, e ui furono lietamente,e con carità riceuuti .

Ma auuicinandosi il tempo, nelquale il misericordioso Dio uoleua al suo seruo Giouanni (dopò hauere egli valorosamente combattuto,e sostenute molte pene mentali, e corporali per amore, & honore suo) dare la corona della vettoria,e trasferirlo all'eterno riposo : il dì medesimo fu assalito da vna grandissima febbre,dellaquale esso pazientissimo Giouanni molto cordialmente si rallegrò,veggendo,che Dio con i suoi doni lo salutaua. Ma si ben d'altra parte molto di cio si contristarono i suoi in Christo fratelli, e figliuoli : i quali temẽdo, che in quel luogo l infermità non l'aggrauasse , lo portarono ad Acquapendente,doue gli fecero tutti i remedij,che furono possibili. Ma nondimeno crescendo continuamente l'infermità,il Beato Giouanni volle di nuouo confessarsi, e pigliare il santissimo viatico del corpo di Giesù Christo . Con ilquale sacramento arriuato, che a lui fu il Sacerdote, Giouanni pregò Ser Benedetto di Pace da Città di Castello,vno de' suoi pouerelli,che si rogasse delle parole, che egli voleua dire , e così fu fatto. la somma del quale testamento in somma fu, che Giouanni di Piero Colombini da Siena, constituto dauāti al santissimo sacramento,ilquale teneua in mano Prete Giouāni di Schiauo, Rettore della chiesa di Santo Agnolo in su la piazza d'Acquapẽdente; l'anno della nostra salute 1367, adì 26. di Luglio ; Confessò essere ingrato de' beneficij riceuuti da Dio: essere il maggior peccatore del mõdo; e per le sue operazioni essere degno dell'inferno:ma nõdimeno,confidãdo nella misericordia di Dio; speraua di hauere a cõseguire la vita eterna: Che credeua in Dio, Padre Figliuolo,e Spirito santo,& in tutto,che crede la santa chiesa cattolica Romana: Che la vita,laquale haueua menata dal dì,che si fece pouero,era stato per amore,& honore di Giesù Christo,di essa santa chiesa, e suoi Pastori:allaquale,& a i quali,si come era egli stato sempre, volena che fossero (e cosi comandaua) i suoi fratelli,e figliuoli in perpetuo. Imperoche questa (diceua) è la via della salute : e chi altramenti adopera, o stà da lei diuiso, stà parimente diuiso da Christo. Ma se pure (che non me ne ricordo)io hauessi mai in alcuna cosa (ancor che menoma in cio mancato) ne son pẽtito,e ne dico mia colpa. Appresso a que-

sto hauendo detto assai cose in lode del detto suo Monasterio, e monache di santa Bonda, prese con tanta diuozione il santissimo corpo di Giesù Christo, che i circostanti, i quali erano molti, nô poterono tenere le lachrime. Dopo disiderando pure i suoi amoreuoli figliuoli di côdurlo, si come egli disideraua, al detto monasterio di santa Bôda, si partirono con esso (sempre correndo tutti i popoli del paese all' intorno a vederlo) di detto luogo. Ma peruenuti al Castello della Badia di San Saluadore, doue furono riceuuti da vn Naddo di Vâni, antico loro hospite, & amoreuole; quiui furono forzati, peroche viddero Giouanni essere molto peggiorato, a fermarsi.

Per tanto vedêdo il Beato Giouâni approssimarsi alla morte, disse (e volle, che il detto Ser Benedetto se ne rogasse) che se moriua di quella infermità uoleua, che il suo corpo fosse sepellito appresso alla chiusura, ouero murato del detto Monasterio, e chiostro di Sâta Bôda lungo l'vscita dell'vscio dell'orto: e che cosi morto, voleua essere portato rinuolto in un canouaccio, con le mani legate dietro, sopra vn'Asino. Dopo riuolto a i suoi fratelli, in questa maniera parlò loro, Dilettissimi Padri, e figliuoli in Giesù Christo; Essendo (per quâto à me pare) che Dio vuol tirarmi a se, dobbiamo e voi, & io esserne contêti: percioche egli è quelli, che da la uita, e la morte, & ilquale ciò che fa verso noi, fa bene, e per nostra salute. Ma per tutto ciò non uoglio, che crediate ui habbia a interuenire quello, che dice la scrittura, Io percoterò il Pastore, e le pecore anderanno disperse. Imperoche hauete fra voi alquanti i quali meglio, che non ho fatto io, se bene per vostra bontà mi hauete sopportato, sono molto idonei al uostro gouerno, & io specialmête ui lascio Frâcesco Vincenti, che è miglior di me, ilquale sarà vostro Padre, e Maestro. Seguitate lui, siategli vbidienti, e non ui partite dalla sua uolontà, peroche ui condurrà per diritta via. E uoi tutti carissimi miei, cosi assenti, come presenti, priegò affettuosamente, che per amore di Giesù Christo benedetto, mi perdoniate, se io non hauessi fatto verso di voi quello, che io doueua. Se io, dico, come ignorante, & idiota ui hauessi troppo, o poco corretti; o ui hauessi in alcun modo scandalezzati; ouero offesi, io ne dico mia colpa, e ue ne chieggio perdono, per amore di Giesù Christo crucifisso: e se io mi potessi a i uostri piedi inginocchiare, certo lo farei. Vi priego vi amiate insieme: la pace, e concordia sia con esso voi: niuno disideri essere il maggiore, peroche chi uorrà essere maggiore, sarà minore; e chi si humilierà, sarà esaltato. Ingegnateui, quâto ui è possibile, di seguitare la uita di Giesù Christo, e de' santi Apostoli, peroche quando cô l'opere seguiterete Giesù, allora sarete Giesuati. Sempre ogni uostro pensiero, ogni vostro parlare, & ogni uostra operazione, sia per honor di Giesù Christo. Habbiate sempre il

suo santo nome nel cuore, e nella bocca; perseuerando nel bene farà infino alla fine, peroche non chi comincia, ma chi perseuererà sarà saluo. Combattete come forti Caualieri di Christo contra tutte le tentazioni della carne, del mondo, e del Demonio. Imperoche Dio è fedele, e non permetterà, che siate tentati sopra quello, che potete. La fatica della battaglia è brieue, e la corona della vittoria è perpetua; poco tempo hauete a fare questa penitenza, essendo che a gran passi corriamo alla morte. Mirate me, ilquale dodici anni sono, che io cominciai, e parmi, che fusse hieri. Sappiate guadagnare mentre, che hauete tempo, acciò che la morte non vi truoui sproueduti. Se perseuererete per la via, che hauete cominciata, voi moltiplicherete in merito, & in numero; sarete da tutte le genti hauuti in riuerenza; e non vi mancherà mai alcuna cosa. Quando harete quello, che vi bisogna, renderetene grazie a Dio, pregando per i benefattori: e quãdo cio nõ haueste cosi a pieno, habbiate pacienza e sperate in Giesù Christo, che tosto vi soccorrerà, peroche non mãcò mai a suoi fedeli: e cosi in tutte le vostre auuersità habbiate fede in Dio. Sapete quanto la Diuina bontà ci ha soccorsi, e massimamente hora, che ha in noi adempiuto quel parlare Euangelico, Quando sarete introdotti ne' Concilij, non pensate quello, che habbiate a rispondere, peroche vi sarà dato di sopra quello, che habbiate a parlare: poi che essendo noi stati accusati al Papa; e per suo comandamento stati esaminati da huomini dottissimi, e di grande autorità, noi idioti, e senza scienza rispondemmo, per grazia di Dio con tanta verità, che non che fussimo con vergogna cõdennati: ma fummo con sommo honore premiati: e chi cercò farci danno, fu cagione di farci vtile, & honore, come, e quãto sapete, che habbiamo hauuto da sua santità. Ingegnateui, mediante le spesse cõfessioni e comunioni, di hauere l'anime, e cuori vostri più bianchi, e mondi, che le gonnelle. Amateui insieme come buoni fratelli: e quando alcuno di voi s'inferma, vsandogli ogni sorte di carità, fate conto, che sia proprio Giesù Christo. Spendete vtilmente il tempo, e fate, che l'auuersario non vi truoui mai oziosi, ma sempre occupati in alcuna lodeuole opera. E quando vi esercitate manoalmente, habbiate sempre nel cuore alcun buon pensiero: quãdo è tempo, leggete libri spirituali; e le vostre orazioni dì, e notte ingegnateui, che piu sieno col cuore, che con la bocca. Nelle vostre meditazioni, ricordateui della giustizia, e della misericordia di Dio, acciò che l'vna vi muoua a temerlo, e l'altra ad amarlo. Accusateui spesso peccatori dinanzi a Dio, chiedendogli perdono. Ricordateui spesso dell' hora della morte, del dì del giudicio, delle pene de' dãnati, e della gloria de' Beati. Pensate quanti sono i beneficij, che hauete riceuuti da Dio in comune, & in particolare, e di tutti cordialmẽte lo ringrazia-

te.

te. Ma ſopra tutto vi ſia ſempre in memoria la ſantiſſima vita, e paſſione di Giesù Chriſto; laquale illumina, e fortifica l'anima, che diuotaméte la conſidera; eſſendo, che ella è ottima medicina a tutte le noſtre ſpirituali infermità. Leggete eziandio, e penſate alle paſſioni de' Santi, perciò che elle accendono al diſpregio de' vizij, e diletti ſenſuali; e d'altra parte infiammano al diſiderio delle virtù, e del partire per amore di Giesù; eſſendo, che per molte tribolazioni ſono entrati nel regno di Dio.

Dopo volgendo gl'occhi verſo Franceſco Vincenti gli diſſe, Tu ſai dilettiſſimo fratello, quanto tempo ci ſiamo inſieme amati, nô per parentado, che ſia fra noi, ma ſolo per Dio: percio ti priego per amore di Giesù Chriſto, che i noſtri fratelli, e figliuoli ſpirituali, i quali Dio ci ha meſſo nelle mani, ti ſieno raccomandati. Tu vedi con quãta fede ſi ſono rimeſſi in noi: e che credẽdo, che noi ſiamo ueri, e buoni ſerui di Dio, ſi ſono ſpogliati della loro propria uolontà, & a noi (dopo hauere abbandonato parenti, & amici, & ogni coſa del mondo) prontamente vbidiſcono. Pertanto dobbiamo hauer cura di loro, come di noi proprij, e penſare, che n'habbiamo a rẽdere ragione dinanzi a giuſto Giudice. Priegoti adunque con tutto l'affetto, ch' e' ti ſieno raccomandati, e che tu ſij loro Padre, e paſtore, inſegnãdo loro la via di Dio con l'eſempio, e con la dottrina. A che tutto, Franceſcô ſoſpirando riſpoſe, Le tue parole, Giouanni, mi paſſano il cuore, non perche io non uoglia durare ogni fatica, che a me ſia poſſibile, per la ſalute de' noſtri poueri compagni, ma perche rimanendo priuo della tua dolciſſima conuerſazione, ſarà da qui innanzi la vita mia una continua morte. Oltre à cio, conciofie coſa, che io non mi ſenta ſufficiente a queſto peſo, e poca vtilità per ogni modo poſſa loro apportare il mio reggimento; priegoti quanto, ſo, e poſſo, che ſe mi porti amore, ſi come hai ſempre moſtrato di portarmi, che tu faccia orazione a Giesù Chriſto, acciò che gli piaccia con ſalute dell'anima mia trarmi preſto di queſta mortal uita. Laqual coſa poi che Giouanni hebbe promeſſo di fare, fatto diſcoſtare ognuno, chiamò a ſe il detto prete Giouanni di Schiauo, & in ſegreto gli reuelò molte coſe, che doueuano auuenire, pregandolo, che le notificaſſe a Madonna paola venerabile Badeſſa di Santa Bonda. E cio fatto, dopo hauer raccomandato da capo a i ſuoi fratelli al detto Franceſco (quaſi moſtrando le ſue preci già eſſere ſtate eſaudite) ſoggiunſe, E poſto, che io creda, che poco tempo tu ſij per uiuere dopo me, niente di meno ti priego, che tu gl'habbi per raccomãdati. Et a loro riuolto, i quali non erano quiui più che venti (però che gli altri haueua mandati a Siena, & in altri luoghi) e parimente a gl'aſſenti, e tutti, che per l'auuenire entraſſono, e perſeueraſſono nella ſua compagnia: ſegnando-

gli, e dicendo, Benedicaui l'onnipotēte Dio, padre, e Figliuolo, e Spirito santo. Appresso vedendo Francescq piagnere, e cosi gl'altri gli confortò a conformarsi con la uolōtà di Dio, per la cui misericordia speraua di andare in luogo doue molto piu gli potrebbe aiutare, che non haueua fatto per lo passato. E pero se mi amate, disse, non piangete, ma rallegrateui, percioche io uò al nostro Saluatore Giesù, il quale ci ha donato il suo nome, onde ò uogliamo, o non uogliamo, siamo detti GIESVATI. Hauendo poi di nuouo raccomandato a tutti le dette Monache (Ma che nondimeno non si dimesticassono ne con loro, ne con altre donne) pregò Francesco, che quando fosse tempo uolesse essere sotterrato a canto a lui. Laqual cosa egli promise di fare. E finalmente hauendo chiesta, & hauuta l'vltima vnzione, e dal Sacerdote la raccomandazione dell'anima: peruenuto che fu (nella lezione della santissima passione del Signore) alle parole, *Pater in manus tuas comendo spiritum meum*, quella benedetta anima, sciolta dal corpo, andò, secondo, che fermamente si crede, alla gloria di vita eterna in giorno di Sabbato, adi vltimo di Luglio, l'anno del Signore Mille trecento sessanta sette. Ma quanto fosse il pianto, e le lachrime di tutti, e particolarmente di Francesco, e con quanto affetto pregasse essere disciolto da i legami della carne, per essere col suo Giouanni; non si potrebbe mai dir tanto, che non fosse assai meno del vero. Ma vedendo gli altri fratelli, che egli inchiamando il nome del suo dolcissimo Giouanni, in abbracciandolo, e baciando, si consumaua, quasi a forza gliele leuarono da dosso, & in altra parte lo tirarono. E cio fatto, andarono tutti ordinatamente, a baciar le mani a Giouanni.

Appresso, non ostante, che esso Beato hauesse altramenti ordinato, accommodato il suo corpo in vna cassa, accompagnato da molti lumi, proueduti da quella Comunità, e tuttauia concorrendo molti popoli a vederlo, lo condussono a S. Quirico, e di lì al predetto Monasterio di Santa Bonda. Doue posto, che l'hebbono in chiesa, è impossibile a dire con quante lachrime, e cordoglio lo piagnessero la Badessa con tutte l'altre monache, lequali con tanto disiderio, haueuano aspettato di vederlo viuo. Ma tutto fu nulla (per tacere ch' e' fu visitato, e pianto da tutta la sua dolcissima Patria Siena) rispetto a quello, che fece, e disse Mona Biagia, spiritualissima Donna, e moglie di esso Beato. Percioche giunta doue giaceua il corpo di quello, gittatagli si al volto, & amaramente piangendo, cosi disse; o castissima, e santa faccia, che per amore di Christo sono dodici anni, che io non toccai: o occhi santissimi quante lachrime per Christo crucifisso hauete sparte? O dolcissima boccha, che con tanto feruore l'honore di Dio, e la salute dell'anime hai predicato, e con tanta carità sempre

conso-

consolato i tribolati, conforta me, hoggi piu tribolata, che altra donna Senese. Io piango non la tua, che viui glorioso nella celeste Patria, ma la mia morte, che tale rimasa sono senza te in terra. O mani beatissime, quante limosine hauete a i poueri distribuite? quanti uili esercizij hauete operati, e quante caritatiue lettere hauete scritte per amore del vostro creatore? o santi piedi, i quali prima ogni menoma cosa offendeua; e di poi nõ vi siete curati, ne delle percosse delle pietre, ne delle punture delle spine, ne di freddo, o di ghiaccio, ne di altra cosa simigliante. E tu corpicciuolo, quello, che naturalmente era impossibile a patire, hai sostenuto allegramente per diuina virtù: e finalmente hai, puro e semplice colombino, pieno di Spirito santo, riceuuto la grazia tanti anni da te disiderata, di morire per lo nome di Christo. E ben diceui vero, quando, non ha molto, mi scriuesti, che i tuoi dì sarebbono brieui. Riuolta poi alla feruente Caterina de' Colombini, le disse: Ecco sorella, che se tu dicesti al nostro Padre, e Signore, nel suo partire da Siena (quasi spaccandogli cõ la tua lingua il cuore) sieti raccomãdato il tuo Christo, egli ti ha molto bene vbidito, poi che da souerchia pena mẽtale, e corporale, è per lo suo honore, morto ben volentieri. E brieuemente non solamente essa Caterina, e tutti gl'altri suoi parenti amaramente piansero la perdita del Beato Giouanni, ma tutti i Senesi huomini, e Donne, e particolarmente Mona Alessa Bandinelli, laquale haueua già veduta tutta fiammeggiante la camera doue egli oraua, & allaquale di pochi giorni auanti haueua scritto, pregãdola, che amasse più Christo, che i proprij figliuoli, però che non i figliuoli, ma è Giesù quello, che da la vita eterna. Temperato, che poi fu il pianto, e fatte l'essequie solennemente, I compagni di esso Beato (che quiui erano da quaranta) tutti delle loro bianche gõnelle hauute dal Papa, adi 2. d'Agosto, il detto anno presono la cassa, doue era il santo corpo, che nõ pareua morto, ma che dormisse, e la posero nella fossa, che haueuano fatta nella chiesa presso alla porta, che esce nella Loggia: e dopo hauerla coperta di fiori, e di herbe odorifere, e soprapostoui terra, tutta quella parte, si come staua prima rimattonarono. E le dette donne accommiatatesi dalla Badessa, e monache, se ne tornarono a Siena.

Ma per tornare a Francesco Vincenti, non hauendo egli maggior disiderio, che di tosto trouarsi col suo dilettissimo Giouanni, ricordãdogli la promessa, & a Dio continuamente raccomandãdosi fu esaudito, percioche il settimo dì dopo la morte di Giouanni, ammalò di grandissima febbre, in casa il Capellano delle dette Monache, & il Quindicesimo, cioè alli sette d'Agosto, fatto suo parlamento à somiglianza di Giouanni, e riceuuti tutti i sacramenti della chiesa, presenti i suoi in Christo figliuoli, santamẽte rendè l'anima sua a Dio; e fu

sotterrato a lato al suo carissimo Padre, e fratello, si come haueua prima ordinato, conforme alla promessa fattagli poco auanti morisse. Fu il Beato Giouanni, (non come Francesco di grande, e bella statura) ma di gentile complessione, e di piccola, e sottile persona. Non seppe ne gramatica, ne altra scienza, per studio acquistata; percioche infin da fanciullo attese alle mercanzie: ma per le sue gran uirtù, e continua meditazione, & orazione, che fece dopo essersi conuertito a Dio, fu di scienza infusa grandemente dotto; si come le sue infocate, e dolcissime lettere, piene di diuina sapienza, chiaramente dimostrano. Ardeua di tanta carità, che per salute dell'anime, si sarebbe messo il dì cento volte alla morte. E parimente ardeua il suo cuore d'amor diuino, e percio d'ogni tempo andaua con i panni aperti dinanzi al petto, mostrando la nuda carne. Parlaua delle cose di Dio con tanta ansietà, che pareua, che il cuore non gli capisse dentro: e tãto haueua impresso il nome di Christo nel cuore, che spessissimo lo ricordaua: & in cento epistole, che delle sue ho letto (dice Feo Belcari) dellequali la maggior parte sono di pochi versi, ho trouato scritto questo nome Christo, intorno a mille, e quattrocẽto volte, senza l'altre voci, lequali vsa, significanti il medesimo. Veramente la sua conuersazione era in cielo, peroche sempre verso il cielo sospiraua. E fu tanto feruente il suo amore verso Dio, che poco mancò, che non morì d'amore, si come il Beato Iacopo da Todi. Non molti giorni, dopo essere passato il Beato Giouanni al Signore Prete Giouanni di Schiauo sopradetto scrisse vna lettera alla detta Badessa, auisandole, che esso Beato gl'haueua poste in segreto molte cose, che doueuano auuenire, lequali uoleua, che a lei sola manifestasse: e che percio andrebbe a lei, e tutte gliele direbbe. Ma come piacque a Dio, il detto Prete si morì innanzi che a lei andasse; e cosi non si è altro mai saputo.

Non molto tempo ancora, dopo il transito di esso Beato, essendo entrato il Demonio addosso a vna giouane, che staua non molto lungi al detto monasterio; ella si fuggì di casa. E correndole dietro i parenti per ripigliarla, ella trouando la chiesa aperta entrò in quella: e passando sopra la sepoltura di Giouanni, caddè subito tramortita in terra. E finalmente tornata in se, per grazia di Dio, si trouò perfettamente sana, e dal detto immondo spirito liberata, per opera (si come ella affermò) del Santo quiui sotterrato. Dallaqual cosa (che si seppe per tutta la città, e paese all'intorno) mosse le Monache (scoperto il corpo di esso Beato, ilquale trouarono tutto intero, e senza macula, come se pur' allora fosse stato sepellito) con gran solennità, e diuozione lo traslatarono nella chiesa di dentro, doue vanno solamẽte le Monache: e quiui lo posero in vna bella cassa, laquale haueua fatta

fare

fare la sua venerabile donna, & in essa dipignere il nostro Signore Giesù Christo, e le figure di essi due Beati poueri, Giouanni e Francesco. E questo fu xvij. mesi dopo la loro morte. Laqual cassa, perche sempre portauano seco le Monache, quando per cagione di guerre rifuggiuano nella città, e poi di nuouo riportauano al Monasterio: finalmente per non hauere a fare ogni tanto questo trasportamento, feciono fare nella detta chiesa vna volta secreta, & in quella, senza che da niuno si sapesse per apunto, collocarlo. Doue si conseruò intero più di venti anni. Ma essendo poi (come si crede) per mal' opera d'vn Ser Giouanni d'Ambrogio, Capellano di quelle monache in tempo di guerra, ch'elle erano in Siena, piouuta l'acqua d'vna doccia sopra la detta volta, fu in quella trouato il santo corpo alquanto guasto, fuori che vn piede, ilquale intero senza alcun mancamento infino a hoggi si mostra. Visse la donna del nostro Beato Giouanni alquãti anni dopo lui, vita certo Religiosa, e santa: e la sua casa fu sempre aperta a tutti i suoi Giesuati, come quando era vino il marito. E l'anno circa 1371, poco auanti morisse, facendo testamento, lasciò di essere sotterrata nella detta chiesa, doue il marito, come monaca, così fu fatto. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO ANTONIO DI MUGELLO, dell'ordine de' Padri Ingiesuati, hauuta dal detto libro scritto à mano.



L tempo del Beato Giouanni Colombini si vestì l'habito de' Padri Ingiesuati con gran diuozione, e feruore vn giouane di Mugello (non so di che luogo, apũto) chiamato Antonio. Delquale se bene nõ si sanno se nõ certi pochi particolari, si legge nõ dimeno, che egli fu vno specchio di santità. Essendo, che era molto sollecito, & assiduo all'orazione; pronto all'vbidienza, e fare tutti gl'esercizij della Religione: di molta carità verso il prossimo: di profonda humilità, e di gran pacienza. E queste virtù cõ altre molte, lequali nelle persone Religiose sono richieste, non una, o due volte, ma esercitò in ogni occasione tutto il tempo della sua vita. Anzi percioche era nimicissimo dell'ozio, ne mai fu veduto starsi, si era quasi fatto a credere, che a lui per obligo, e debito toccasse a fare tutti gl'esercizij, e fatiche del Cõuẽto; peroche si teneua il più uile, e maggior peccatore, che fosse fra tutti loro. E perche haueua grandissima d.uo-

diuozione alla Vergine Maria,a lei riccorreua in ogni sua tribulazione. Anzi continuamente a lei raccomandandosi,che volesse essere il suo maggiore, e principale aiuto nel caminare per la via del Signore: perseuerò molti anni a fare ogni giorno alcuni suoi particolari esercizij ad honore di lei,e reuerenza. Finalmente essendo, dopo essere cosi viuuto molti anni,diuenuto vecchio,& infermo di maniera, che haueua perduto il fauellare, quando fu vicino alla morte, lo rihebbe con sua molta letizia (se ben vedeua hauere hoggimai a seruirsene poco) e ne lodò, e ringraziò Dio. E stato cosi alquanto, cominciò con grande affetto a chiamare a vno,a vno tutti gl'Apostoli,gl'Euãgelisti, e molti altri Santi. I quali tutti di mano in mano, secondo, che erano chiamati, entrando, auuenne, che volendo vn Fra Basilio entrare a lui, per vedere se alcuna cosa bisognaua,sentì(ancorche nõ vedesse) vna si gran calca, mentre Frate Antonio i detti Santi chiamaua,che a gran pena potè entrare in quella infermeria. Pur essendo entrato non stè molto,che sentì Frat'Antonio dire con alta uoce: Ecco la diletta di Dio Vergine Maria, madre del mio Signor Giesù Christo,che viene a me,amantissimo suo seruo. Ne molto dopo,essendosi alquanto solleuato,e recatosi a sedere in sul letto,con le braccia in croce: con la faccia china,e pietosa in atto di riuerenza; e con humile voce dice: Madre di Dio bellissima, ecco me vostro menomo, & humilissimo seruo. Ben veggio, che hauete per me pregato il uostro dolcissimo figliuolo. E ciò detto, si ritornò a giacere in sul letto, e passò da questa vita al Signore. E tanto fu l'odore, che in quel suo passare, si sparse quiui dintorno, che superaua tutti gl'odori mondani, si come da tutti fu sentito per ispazio di tre giorni. Riposasi il corpo di questo Santo vecchio nella chiesa di essi Padri Ingiesuati nella città di Pisa.



VITA

VITA DI SANTO ANDREA CARMELITA, e Vescouo di Fiesole, stata scritta (dice il Surio) dottamente, ancor che nel Libro non sia il nome dell'Autore.



Acque Andrea in Fiorenza della nobile famiglia de' Corsini; il Padre hebbe nome Niccolò, e la madre Pellegrina. Questi poi che insieme furono cõgiunti in matrimonio, niuna cosa fu mai loro maggiormẽte a cuore, che osseruare in tutte le cose i precetti della Religione. Perche messo da canto ogni sfrenato disiderio delle cose terrene, & attendendo alle cose di Dio, visitauano spesso la casa del Signore. Onde hauendo una uolta vdito quello, che si legge nell'Esodo, cioè douersi le primizie offerire a Dio: per fare a esso Dio, & alla sua genitrice vna grata oblazione, con grande affetto disiderauano procreare di se figliuoli: facendo uoto di dare il primogenito alla Religione di Maria. A i prieghi loro adunque inchinandosi la Beata Vergine, diuinamente adempiè i loro voti; percioche pochi giorni dopo, concepè Madonna Pellegrina: & appressandosi il tempo di partorire, le parue nel sonno, in vece di un' huomo, partorire vn Lupo, ilquale entrando in chiesa a poco a poco diuentò vn' Agnello. Laquale cosa, destata, che fu, tacitamente seco medesima considerando, non si udì altramenti per allora di farne parola col marito. La notte poi vegnente, che fu dell'ultimo dì di Nouembre, partorì un fanciullo, alquale nel battezzarlo pose Nome Andrea, per essere in quel giorno nato, nelquale la christiana Religione celebra la festa di Santo Andrea Apostolo. Questo fanciullo adunque, essendo stato ingenuamente alleuato, quando fu tempo, fu dato a i studij delle lettere. E, perche era molto saputo fanciullo, e di bello, e grazioso aspetto, era oltre modo al Padre, & alla Madre caro. Ma fatto poi giouinetto, cominciò a dilettarsi di tener cani, comperare caualli, e farsi degl'amici, maneggiare armi, e stare in su le liti, e contenzioni, & in tutte queste cose non far differenza fra le diuine cose, e l'humane: & parimente a non solo non essere ubidiẽte al padre, & alla madre, ma eziãdio a non poter patire di essere da loro gastigato. Ma essi parenti, come s'auuiddero quanto pericolo soprastesse al giouane, temendo, che per i suoi misfatti non perdesse con vergogna la vita, deliberarono far pruoua, essendo egli allora ne' quindici anni, a tutto loro potere di riuocarlo da così pessimi costumi. Venuta adunque l'occasione, lo fecero chiamare a se, e con amoreuoli parole cercarono di riuocarlo a miglior vita, ma tenendo egli poco conto de' loro comandamenti,

ti, si come era solito di fare, rispose parole villane, e si partì da loro. Allora la madre, hauendo ciò forte per male, tutta turbata disse; Tu veramente se' quel Lupo, ilquale, dormendo io, mi pareua di partorire. Dalle quale parole spauentato il giouane, tornando a dietro, pregò l'afflitta madre, che di grazia gli dicesse quello, che cotali parole voleuano dire: Laquale disse: Di grazia stà a vdire, figliuol mio le mie parole, e nõ ti far punto beffe di quello, che ti uuol dire tua madre. Essendo io insieme con tuo Padre viuuta molti anni sterile, fu tanto il disiderio d'hauer figliuoli, che per hauerne facemmo vn voto, Niccolò tuo Padre, & io, con animo di osseruarlo. E cosi fu fatto, che io per i prieghi di Maria, hebbi grazia di concipere: & essendo vicina al parto, mi parue vna notte nel sonno partorire vn Lupo, ilquale entrãdo in chiesa, lasciata la forma di Lupo, diueniua Agnello. Hauendo poi il dì seguente partorito, quale sia stata la tua superiore età, non ti dee essere pũto nascoso: poi che non ti sei, come huomo seruito della ragione, ma se' stato vn rapacissimo Lupo. Pero a me pare, che hoggimai il tempo richieggia, che tu ti conuerta in Agnello, e ti disponga a uolere con pia mente mettere ad effetto i voti, che per te facemmo, Imperoche non a noi, ma a Maria Vergine sei nato. Destati adunque, figliuol mio, e non uolere più lungamente per dappocaggine, e cõ cattiui costumi infettare piu oltre la uita tua.

Poi che hebbe la madre posto fine a cosi fatto parlare, Andrea sentinosi pugnere, tacito cominciò a considerare quale stata fosse la sua passata vita; e mosso da penitenza cõ molte lachrime, pregò la Vergine, che volesse degnarsi di porgere per lui preci al figliuolo, che nõ volesse ricordarsi de i delitti della sua giouanezza. E la mattina seguente, se n'andò alla chiesa de' Carmeliti, e quiui di nuouo orando innanzi all'altare della gloriosa Vergine, bagnò tutta la faccia di lachrime, pregando, che di Lupo lo volesse far diuentare Agnello. E finalmente, leuandosi dall'orazione, prostratosi dauanti a Girolamo Migliorati, che in que' tempi (cioè l'anno del Signore, Mille trecento sedici) hauè cura nel suo ordine della Prouincia di Toscana; lo pregò, che lo volesse accettare nella sua Religione. Il che hauendo vdito quel buon Padre, marauigliandosi, che vn si fatto giouane, nato nobile, & alleuato in delizie volesse farsi Religioso, e sottoporsi alla seruitù di chi s'apprende a questo consiglio, mandò a dire a i suoi Padre, e Madre, che Andrea chiedeua l'habito della Religione. I quali hauendo inteso quello, che cosi presto hauesse nel loro figliuolo operato lo Spirito santo, ripieni di stupore, e gaudio insieme, se n'andarono sollecitamẽte doue era esso Andrea, & amendue di buono animo, il figliuolo, che trouarono in orazione, si come haueuano fatto voto, offerirono alla Beata Vergine, & il fatto uoto adempierono.

E cosi

E così Andrea, conuertito in Agnello, fu ammesso all'osseruãza della Religione. Ma que' Padri volendo far pruoua della fermezza dell' animo, suo cominciarono a fargli fare tutti gli vfficij di qualsiuoglia condizione, spazzare la casa, hauer cura della porta, & alcuna volta ancora rigouernare, e lauare le stouiglie. Lequali tutte cose cõ si lieto, e pronto animo faceua, che in lui si vedeua con marauiglia di tutti vna straordinaria vbidienza, & humiltà.

Accaddè una uolta, che essẽdo tutti gli altri a desinare, & Andrea alla custodia della porta con espresso comãdamento, che insino a che non hauessono i Frati cenato, non lasciasse entrare niuno, il Diauolo inuidioso di tanta humilità, per souuertire il giouane, prese forma di vn ricco gentil'huomo: & accõpagnato da molti, se ne venne alla porta, e comandò, che gli fosse aperta. Della quale importunità marauigliandosi Andrea, gli dimandò quello, che egli volesse. Rispose colui, non mi conosci tu? Io son pure del tuo parentado: e son qui, perche hauendo inteso, che ti sei fatto Religioso, e non potendo cio con buono animo sopportare, vorrei riuocarti da così brutta condizione di vita alle pristine delizie. Aprimi adunque presto, e mettiti a ordine per tornartene con esso meco a casa, perche già tuo Padre ti ha data per moglie, con gran dote vna bella, e nobile fanciulla: Disse Andrea: Io non vi conosco, non so chi voi siate: e non so, che voi siate nato del sangue nostro, ilquale cercate da così saluteuole vfficio riuocarmi. Conciosie cosa, che i miei parenti, innanzi, che io nascessi, a questo mi dedicarono, doue ho abbracciata l'humiltà, e presa per mia sposa l'vbidienza. E così scacciato il nimico dal'a porta, vinto dalla costanza del fanciullo, s'auuidde esser stata in uano la sua maluagia impresa.

Hauendo i Frati veduto chiaramente quanta fosse l'humiltà, & vbidienza d'Andrea, e quali le sue maniere, e costumi, l'accettarono alla professione secondo il solito: & così egli in mano del detto Prouinciale fece i solenni voti della Religione. I quali non solo s'ingegnò sempre a tutto suo potere di osseruare, ma non si tosto gli hebbe fatti, che ardendo tutto, piu l'un giorno, che l'altro del fuoco del diuino amore, e disiderio delle virtù, che maggiormente a Dio piacciono, cominciò ad esercitare, e render soggetto il corpo allo spirito cõ i digiuni, astinenza, flagellazioni, e dispregio di tutte le terrene cupidità. E fu tanto amatore del silenzio, che non mai, se non per grandissimo bisogno fauellaua. Tre giorni della settimana digiunaua in pane, & acqua. L'vbidienza osseruaua in maniera, che niuna cosa pareua maggiormente disiderasse, che di essere da chi che fosse comãdato: non altramenti, che se fosse entrato alla Religione per solamẽte seruire. Similmente attendendo con grande affetto all'orazioni,

& à gli studij delle sacre lettere, non perdeua mai punto di tempo. Et oltre al macerare il corpo suo con assidui digiuni, e flagellazioni, per ridurlo in seruitù, lo domaua, eziandio e gastigaua, con il cilicio, & essere di ogni morbidezza, e delizia nimico. Disideraua oltre modo la solitudine: fuggiua i giuochi, & altri cotali si fatti piaceri: e sopra tutto non voleua, che l'orecchie sue (non che dicessero) vdissono parole, che fossero, ne anche in menomo biasimo, ò danno di niuno. E perche vsano i Mendicanti andare il sabato limosinando alle case de' Cittadini, Andrea, per sua grande humiltà, esercitaua molto, e volentieri cotale vfficio. E percio, quando andaua à chiedere limosina alle case de' suoi parenti, lequali erano nelle vie principali, era da loro scacciato con parole molto ingiuriose, percioche si era fatto Religioso contra loro voglia. Anzi non solo era da i parenti scacciato, ma eziandio da tutti, che lo conosceuano schernito, e da i suoi, già compagni beffato: e posto à cosi salutifera fatica, quanto era quella, nome di Poltroneria. Ma tutte queste cose tolleraua Andrea con grā pacienza, come se la perfezione della Religione consistesse tutta in sopportando l'ingiurie.

In que' tempi vn' huomo della casata sua, chiamato Giouāni Corsini, patiua in vna gamba di quel male, che si chiama della Lupa, tanto fieramente, che non haueua mai bene, ne riposo, ne dì, ne notte. Costui per mitigare: cosi gran cruciato, attendeua in casa sua a qualunche sorte di giuochi: in tanto, che la sua casa era da tutti chiamata la Loggia de' Giucatori. Questa cosa adunque sentendo l'huomo di Dio Andrea, andò a trouare costui, e gli disse: Giouanni, doue tu vogli attenerti a i miei consigli, io ti voglio restituire alla pristina salute, e sanità: e dall'insidie de' tuoi nimici con l'aiuto di Dio liberarti. Colui, ancor che a fatica credesse, Giouanni hauer tale grazia trouata nel cospetto di Dio, che potesse scacciare i mali, nondimeno per gran disiderio di ricuperare la sanità, promise, che farebbe tutto che gli comandasse. Fu adunque di bisogno (disse Andrea) che primieramente tu scacci da te tutte le consuetudini, e pratiche, che tu hai di Giucatori: & appresso, che tu, dando opera à i digiuni, per spazio di otto giorni, t'ingegni con somme preci d'impetrare l'aiuto di Maria Vergine. Dalla semplicità delle quali parole mosso Giouanni, subito fece il voto, e con marauigliosa diuozione fece tutto quello, che quell'ottimo giouane gli haueua comandato; e per i meriti di quello conseguì la solita valetudine. Non molto dopo hauendo Andrea (tutto ardente nelle virtù, e santità della vita) presi gl'ordini sacri, voleuano i Corsini, hauendo egli a cantare la sua prima Messa, andare a offerta con grande apparato, e solennissima pompa. Ma egli hauendo cio vdito, hauuta prima licenza dal Prouinciale, se n'andò,

sette miglia lontano dalla città, al Conuento delle Selue. E quiui offerendo diuotissimamente le primizie del suo Sacerdozio, gli apparue la Beata Maria Vergine, con gran compagnia d'Angeli, e gli disse, *Seruus meus es tu: quia elegi te, & in te gloriabor.* E queste cose dicendo à poco à poco si leuò in aria. Andrea percosso da gran stupore, non solo non diuenne percio altiero, anzi maggiormente s'ingegnaua per humiltà, e fuggendo l'humane laudi, rendersi degno seruo di cosi grā Reina: e con lo studio delle buone arti procacciarsi l'immortalità.

Era in que' tempi vn' huomo nobile in Firenze, la cui figliuola (la quale senza piu haueua) era malata di febbre Etica in maniera, che per arte di medicina non poteua essere curata. Costei hauendo udito alcuni miracoli, che Dio benedetto per mezzo del seruo suo Andrea operaua, speraua senza dubbio di douere rihauere la sanità, se auuenisse, che l'huomo di Dio con le sue mani vna uolta le ministrasse il cibo. Laquale cosa hauendo intesa il Padre, con molti prieghi ottenne dal Beato Andrea, che degnasse di visitare la sua vnica figliuola inferma, laquale in lui haueua posta tutta la speranza della sua salute. Per tanto hauendo esso seruo di Dio conosciuta la fede della fanciulla, fatta prima lunga orazione, l'andò a vedere, e con buona occasione ministrandole il cibo la restitui alla pristina sanità, e salute.

Passati poi non molti anni, facendosi Capitolo a Pisa, fu mandato Andrea, perche quiui attendesse a gli studij delle sacre lettere, a Parigi: e passati tre anni, fu richiamato nella Prouincia. Allaquale mentre se ne tornaua, fece la uia per Diuione, non ad altro fine, che per uisitare vn suo Zio da canto di Padre, Cardinale, ilquale era quiui legato del Papa. Doue dimorando alquanti giorni con esso lui, trouò andando vna uolta alla chiesa, vn cieco, ilquale sedendo alla porta, chiedeua limosina a quei, che passauano: e gli restitui, in uece della limosina, che chiedeua, il vedere. E non molti giorni dopo, essendo Andrea tornato a Firenze, doue si faceua Capitolo, fu fatto Priore del Conuento di Firenze. Nellaquale amministrazione fu in modo chiaro per santimonia di vita, che sarebbe cosa molto difficile raccontarlo. E fral'altre cose guari dall'hidropisia Fra Ventura Carmelita Pisano.

Pregato da un suo molto familiare, alquale era nato un fanciullo, che gliele volesse battezzare, non ricusò. Ma mentre, che era battezzato, come si costuma con l'acqua, e sacra unzione: Andrea, alquale Dio haueua riuelato le cose future, era in marauiglioso modo dalle lachrime bagnato. Il che vedendo il Padre del fanciullo, dimandò ad Andrea la cagione di tante lachrime: A cui rispose Andrea, Que-

sto fanciullo è stato a douere essere la rouina di se stesso, e della sua famiglia, Delle quali parole dell'huomo di Dio, quasi facendosi besse il Padre del fanciullo, non disse altro. Ma poi crescendo il putto si verificò quello, che Andrea haueua predetto, percioche, oltre all' hauer commesse molte altre maluagità, e sceleraggini, insieme con molti altri congiurò contra la Republica. Onde chiamato in giudicio fu bruttamente punito, secondo i suoi demeriti, e tutti i suoi parenti furono da ogni amministrazione della Republica ammoniti, e priuati.

Passato poi certo tempo, essendo à bastanza stata prouata da Dio l'vbidienza del seruo suo, vollé, ch' e' fosse chiamato a maggior cura. Percioche essendo venuto a morte il Vescouo di Fiesole, fatte l'essequie di quello, secondo il solito magnificamente: i Canonici, e gli altri, à i quali cio s'appartenenua, si ragunarono insieme, per trattare in fra di loro dello eleggere al morto Vescouo degno successore. E brieuemente tutti d'vno stesso animo, e volere elessono il Padre Frate Andrea Corsini Carmelita. Laquale elezione non si tosto fu detta al detto buon Padre e seruo di Dio, che temendo nō essere soprafatto da tanto peso, si fuggì a i Padri della Certosa tre miglia fuori di Firenze, e quiui si nascose. Perche hauendolo i Canonici fatto con diligenza cercare, e non essendo mai stato trouato, di nuouo si ragunarono a trattare di eleggere vn' altro. Ma mentre erano i loro cuori vacillanti, e stauano in dubbio di quello douessono fare, lo Spirito santo parlò per bocca di vn piccolo bambino, dicendo: *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi*: & ecco, che appresso i Certosini si sta in orazione, quiui lo trouerete. Perlequali parole, diuenuti tutti pieni di stupore, quello, che haueuano primieramente diliberato, confermarono. E ciò fatto mandarono suoi Legati alla Certosa, I quali confortassino il Padre Andrea à volere accettare il Vescouado, che di comune consenso gli haueuano dato. Lequali cose mentre si fanno a Fiesole, apparue ad Andrea, stante in orazione, vn fanciullo in candida veste, ilquale gli disse, essere stata opera di Dio, che egli fosse stato creato Vescouo, e però non fuggisse quella fatica. Percioche gli era stato dato vn' Angelo custode, ilquale le sue vestigia nella volontà di Dio conducesse a perfezione. Da questa adunque visione dell' Angelo spauentato Andrea, leuandosi dall'orazione, trouò i Fiesolani, che lo cercauano. I quali salutandolo come loro Vescouo, pregarono, che non volesse dispregiare il gregge suo, e le pecore alla sua cura commesse. E così Andrea rendendo grazie a Dio, il peso, che poco innanzi haueua cercato scuotersi da dosso, con mente costante riceuè volentieri.

Fatto adunque Vescouo l'anno della sua età cinquantesimo, è impossibile

possibile à dire con quanta santità fiorisse. Tutte le terrene cupidità si mise sotto i piedi: e fu di tanta fortezza, che facilmente superò tutte le perturbazioni dell'animo. Con grande studio, come semi de' vizij, fuggiua i ragionamenti delle donne, & hauendo abbracciata la temperanza, niuna concupiscenza della carne lo premeua. Maceraua il corpo, sobriamente pigliando il cibo; e sotto la tonaca si cigneua sempre sopra la nuda carne con vna catena di ferro: & alle sue membra sopra sermenti di uite daua il notturno riposo. Era precipuo seminatore di pace: e l'intestine guerre, e le sedizioni de' Cittadini, e discordie a tutto suo potere s'ingegnaua di estirpare. Intento alla diuina contemplazione, niuna cosa humana, ouero laquale pertenesse alla scurrilità fauellaua giamai. Percioche quanto era piu alto in degnità, tanto piu sommesso pareua nell'humiltà. Hebbe gran cura degli edificij sacri, e però la Cattedrale chiesa di Fiesole, cha da tutte le parti minacciaua rouina, fece a sue spese rassettare.

Che dirò della sua cōpassione verso i poueri, e della sua pietà verso tutto il suo popolo? Conciososse, che non solo non poteua uedere i poueri, ma ne anche udirgli senza lachrime. Anzi fu di tanta liberalità verso loro, che hauendo scritto i nomi di tutti i poueri, che allora erano à Fiesole, a tutti mandaua di nascoso la limosina: ne mai niun pouero si partì da lui senza limosina. E che anche è molto più, vna volta essendo gran carestia, e ricorrendo molti poueri a lui per limosina, tutto quel pane, che haueua in casa in vna picciola arca, tutto lo diede loro: ma non essendo a bastanza a tanta moltitudine, cōmandò, che si seguitasse di portargli del pane. Ma i ministri sapendo, che nella detta arca non ne haueuano lasciato, ne pur vno, dissono al Vescouo come il fatto staua. Rispose il Vescouo, che guardassero vn poco meglio, perche certo ve ne trouerrebbono. Che piu? facendo i ministri, quanto il Vescouo impose loro, per non parere di tener poco conto de' suoi comandamenti, ritornando all'arca, ui ritrouarono de' pani in gran numero. Di che marauigliandosi, ne portarono al Vescouo, & egli presigli, gli distribuì a i poueri, per imitare in tutte le cose le vestigia del Saluatore.

Essendo solito l'huomo di Dio, ogni giouedì, in memoria dell'humiltà del Signore, lauare i piedi ad alcuni poueri, auuenne una uolta, che uno di quelli fece alquanto di resistenza. Perche dimandando il Vescouo, quale fosse di cio la cagione, rispose colui, le mie gambe, per certo male sono conuertite in putredine, e però temo, che nō apportino stomachezza, é fastidio alla vostra eccellenza. Disse il Vescouo, confida, figliuolo, nel Signore Giesù Christo, e messa dell'acqua nel catino, gl'incominciò a lauare le gambe, e i piedi. E ciò fatto (co-

sa certo marauigliosa) si vide quel pouero hauere le gambe del detto male, e putredine guarite.

Era solito similmente il Sāto Vescouo, la notte dopo l'vfficio mattutinale, con un solo ministro in compagnia visitare la chiesa, detta la Badia, laquale è non lungi dalla Metropolitana chiesa. Hora auuenne, che vna volta ritornandosene essi a casa, trouarono essere stato edificato vn muro a trauerso della via. Perche tutto impaurito disse il ministro al Vescouo, Padre Reuerendo, chi ha qui fatto così presto questo muro? Rispose Andrea, Oriamo, acciocche non entriamo in tentazione. E prostrati in terra, cantarono il Salmo, *Deus in adiutorium, &c. Et Domini est terra, &c.* E fatta l'orazione, non si vide più il muro.

Essendo nata in Bologna discordia ciuile, in maniera, che nō si poteua dall'autorità di niuno sedare quel tumulto, Vrbano Quinto, Pōtefice massimo, ilquale eziandio per i meriti della vita fu chiaro per miracoli, vdita la bontà del Vescouo di Fiesole, lo mandò Legato a Bologna, accioche mitigasse i discordanti di petti, e piegasse i feroci animi de' Cittadini. E così Andrea vbidendo al Pontefice, andò a Bologna: e con la sua autorità, e dolcezza delle parole con lequali assai tosto si guadagnò gli animi di tutti; adoperò di maniera, che insieme quasi tutti si riconciliarono. Et alcuni pochi ostinati, furono da non so che atroce infermità percossi: ma anche questi, essendone stati liberati, per i meriti del Beato Andrea, deposta la ferocità dell'animo si pacificarono. E l'huomo di Dio, data perfezione al negozio, essendo molto da tutti cōmendato, se ne tornò a Fiesole. E con queste arti, e studij peruenne a matura età.

L'anno adunque della sua età settantunesimo, celebrando Messa la notte della natiuità del Signore nella chiesa cattedrale con solenne pompa, gli apparue la gloriosa Vergine, & annunziādogli il dì della sua morte deuere esser nel prossimo mese, disse, che sarebbe alli sei di Gennaio, nel quale giorno si celebra l'Epifania del Signore. Perlaquale reuelazione fu ripieno di tanto gaudio, e letizia, che doue prima era per la parcità del viuere macilento, e perfuso di squalore, diuenne quasi dell'infocato rossore de' Cherubini. E si come gli haueua predetto la Beata Vergine, preso dal male, l'istesso già detto giorno, passò all'altra vita. E nel suo transito furono fatti diuinamente segni, che testificarono, lui esserséne veramēte salito al cielo. La stessa notte, dico, che il Beato huomo di questa vita, molte Vergini viddero visioni. Conciosia, che una fanciulletta (per quanto si dice) di dieci anni, vidde, dormendo lei, aperto il cielo, & vna scala, che infino a quello arriuaua; e per quella lassù salirsene vn Vescouo, vesti-

to delle vesti Pontificali: e che altri due Vescoui, hauẽdo lui in mezzo, l'accompagnauano. Laquale cosa dicendo la fanciulletta, rispose la madre, Andrea Corsini, se n'è andato in paradiso. E poco dopo seppe, che in quell'hora, che la vergine haueua veduto que' Vescoui salire al cielo, era il Beato Andrea trapassato. Vn' altra notte vn' altra fanciulla nobile, alla quale Andrea, ancor viuendo, haueua predetto il dì della morte, morendo ella, ad alta voce gridò, Deh, vi priego, presule di Christo, aspettatemi, acciò che insieme entriamo nella celeste Patria. E queste cose dette, e distẽdendo le supplicheuoli mani verso il cielo, passò da questa luce.

Ma che sto io a raccontare le cose, che dintorno alla morte di questo Beato furono fatte? Quali parole, quai precetti di vita, e quali tradizioni della Religione egli diede in luce? che luce risplendesse dintorno a lui moriẽte: di quãta soauità fosse l'odore, che da lui morto spirò: e quanti infermi di diuersi mali, solamente toccãdo il sacro corpo furono marauigliosamente alla sanità restituiti? Morì Santo Andrea l'anno della sua età settantuno, del Pontificato l'anno dodicesimo, e della nostra salute, 1373. alli sei di Gennaio: la cui anima con i beati spiriti, contempla la faccia del superno Re. Fu il suo corpo, dopo la funerale pompa, nella cattedrale chiesa di Fiesole, sotto vn lapide riposto, ancor che hauesse lasciato per testamento, che douesse essere sepellito appresso i Carmeliti in Firenze. Ma i Fiesolani, per la sua marauigliosa santità, non lasciarono, che fosse altramenti portato a Fiorẽza, percioche molto sperauano nella sua protezione. Ma i Carmeliti, aspettata l'opportunità del tempo, hauendo di notte tempo, e di nascoso rubato il santo corpo, lo portarono in Fiorenza, doue da quel tempo in poi risplendè per molti miracoli.

Dopo molto tempo, ciò è l'anno del Signore 1440. essendo Eugenio Quarto Pontefice massimo, Filippo Maria, Duca di Milano mosse guerra alla chiesa, & a i Fiorentini: e mediãte Niccolo Paccino suo General Capitano, prese molte Castella de' Fiorentini, e molte ancora ne guastò. Et poco appresso hauendo l'esercito de' nimici già occupato i luoghi vicini alla città: i Fiorentini, & i Cardinali, che con Papa Eugenio erano in Fiorenza, cominciarono non poco a temere, parendo, che da tutte le parti le cose fossero aspre, e turbolenti. Per queste cose adunque commossa la città, cominciò anch'ella a temere, diffidare dell'armi; e ciascuno pensare al fatto suo. E brieuemente furono fatti i Dieci della guerra, accioche dessono opera, che la Republica non patisse alcun male, facessero genti, & a tutto, che intorno a cio facesse bisogno, prouedessono. Ragunatisi adunque i detti Dieci, i primi de' quali erano Cosimo de' Medici, Neri Caponi, & Agnolo Acciaiuoli Caualiere, nel trattare fra loro, e con gl'altri sopra que-

sto negozio, pareua loro, che la cosa fosse molto pericolosa, vedendosi il nimico quasi in su le porte, e molto potente; e d'altra parte la città malamente proueduta a potergli fare resistenza. Mentre per tanto queste cose si faceuano, facendo Dio per lo suo seruo Andrea, molti miracoli, e molto frequentando quasi tutta la città, e con grādissima diuozione la chiesa de' Carmeliti, doue il corpo di quello riposa: apparue il Beato Antistite à vn giouane, che piu degli altri vi andaua, e con piu affetto vi dimoraua in orazione, e gli disse: Giouane, vattene prestamente a i Dieci della guerra, e riferisci loro queste mie parole. Iddio, ilquale liberò Israel dalla mano di Faraone, esso constringerà l'auuersario loro, si che nō temano di venire con esso lui all'armi, percioche Dio dissiperà tutte le forze loro: anzi facciano di venire al fatto d'arme, il quinto giorno dopo dalla prossima festa di San Giouanni Battista, che sarà da hoggi a otto, e di certo riporteranno vittoria de' nimici. Il giouane ancorche la visione l'hauesse spauentato, nondimeno andò a trouare i detti huomini, e tutto manifestò loro, che il Santo, apparendo gl'haueua detto. Lequali cose hauendo vdito il Magistrato, e prestando fede alla visione, si fecero di buono animo. E messo in ordine l'esercito, alli 29. di Giugno tutti pieni di speranza, ancorche con loro disuantaggio, si affrontarono con il nimico; e dopo essersi molto dall'vna parte, e dall'altra combattuto, finalmente i Fiorentini misero in fuga i nimici. Il che si crede senza punto dubitarne, non essere stato fatto senza volere, e particolare aiuto di Dio. E veramente in che modo altramente sarebbe stato possibile, che vna cosi gran moltitudine, da si poca gente fosse stata rotta, e superata? Piccinino vedendo i suoi venir meno, e le cose sue per mala via, con pochi si rifuggì nel Borgo à San Sepolcro. Venuta adunque la nuoua di tanta vittoria a Firenze, oltre all'altre feste, che se ne fecero, e segni di somma letizia, fu diliberato, che tutto il Clero, Magistrati, e popolo della città si ragunassero nella chiesa catte-drale, e da quella con solenne processione, come si costuma, andassero alla chiesa de' Carmeliti, doue riposa, come si è detto, il corpo del Santo, si cantasse solennemente la Messa della santissima Trinità, & a tutto il popolo si mostrasse nella maniera, che conueniua il corpo di esso Beato Andrea. Ma perche le cose, che apparteneuano al culto del santo huomo non si poteuano fare senza saputa, e licenza della Sede Apostolica, pero fu supplicato ad Eugenio Papa da i Reuerendissimi Cardinal Colonna, Andegauense, Piacenza, di Santa Croce, e di Santa Maria Nuoua; che al detto corpo ciascun' anno si potesse fare si fatti honori. E fu contento di cio esso Pontefice, si per le cose, che haueua prima intese della santità di Andrea; e si per i nuoui rumori, e supplicazione di cosi grandi huomini, concedere, che ai

Fiorentini

Fiorentini fosse lecito fare tutto, che intorno a cio chiedeuano. Le quali cose impetrate, che furono, fu fatto con grandissima diuozione di tutto il popolo, quanto era stato deliberato. Et appresso ordinato, che tutti i Magistrati della città di Firenze, il giorno, che i Carmeliti celebrano ogni anno la solennità di questo Beato, douessono processionalmente visitare la detta loro chiesa del Carmine. Laqual cosa infino a hoggi si osserua con grandissima diuozione.

Pier Vettori nobile giouanetto Fiorentino, andando a visitare vn suo Zio podestà di Prato, nobile Terra, vicina a Fiorēza dieci miglia: essendo con suoi compagni di quel luogo salito in su le mura della Terra, incautamente caddè da vn' alta torre. Ma raccomandandosi, mentre giù rouinosamente cadeua, al Beato Andrea Corsino, da tanto pericolo scampò illeso. Ha fatto ancora molti altri miracoli, i quali per breuità si lasciano.

VITA DI SANTA CATERINA DA SIENA, cauata con più breuità, che sia stata possibile, da tutti coloro, che non sono pochi, i quali hanno di lei ragionato, da Don Siluano Razzi.

MARTIR. Romæ Sanctæ Catherinæ Virginis Senensis ordinis Sancti Dominici, vita, & miraculis clara, quā pius secundus in sanctarum virginum numero adscripsit.



NAcque la vergine Caterina in Sienā, preclara città di Toscana, di parenti veramente buoni, e timorati di Dio, percioche il Padre chiamato Iacopo, e la madre detta Mona Lapa, erano al tutto lontani da ogni malizia del secolo. Et ancora che fossero nel numero de' plebei, secondo gl'ordini di quella città, erano nondimeno di assai lodeuoli famiglie nati, e quanto alle facultà temporali, secondo il grado loro assai bene stanti. Ma infra l'altre virtù era Iacopo nelle cose auuerse molto paziente, & in modo costumato, che non permetteua, che ne dalla bocca sua, ne parimente da quella degli altri suoi di casa, giamai vscissero parole di mormorazione. E quando vdiua alcuno cō animo perturbato fauellare aspramente, con benigno volto, e lieto il consolaua, & ammoniua. Onde auuenne, che chiedendogli indebitamente vn Cittadino certa gran somma di denari, e quasi con i fauori, che haueua soffocandolo, à Mona Lapa, che talora maladiceua colui, disse vn di Iacopo: Lascia di grazia, Donna il dir male, Il Signore Dio inspi-

terà, quando, che sia, in questo nostro auuersario tanto buona mente, che conosciuto l'error suo, sarà anche vn di nostro amico, e defensore; e così fu. Era, dico, di tanta bontà quest'huomo, e così religiosamente haueua alleuata la sua famiglia, che ne egli, ne alcun di loro poteua vdir parole, lequali fossero meno, che honeste. E per questo Bonauentura sua figliuola, maritata a vn certo Niccolò, sentendo da i compagni del marito spesso dire parole disoneste, diuenutane quasi inferma, così parlò vn dì al detto suo marito: Nicolo io ti fo sapere, che io non vdij mai in casa di mio Padre di que' ragionamenti, che io qui sento ogni giorno, & ogni hora con mio gran dispiacere; però, se tu nō vuoi, che io mi muoia di dolore, o me ne torni a casa di mio Padre, prouedi, che di sì fatti ragionamenti non habbia a vdire più per l'auuenire.

Mona Lapa adūque, dopo hauere hauuto da esso Iacopo suo marito piu altri figliuoli, gli partorì finalmente due figliuole in vn parto medesimo, Giouanna, che poco dopo hauer riceuuto il battesimo, se n'andò in paradiso; e Caterina, la quale ella amò sempre sopra tutti gl'altri figliuoli, per hauerla alleuata col proprio latte, e fatiça, la doue gl'altri, per çagione de i troppo spessi parti, haueua vsato di dare a Balia. Caterina per tanto fatta già grandicella, era tanto amabile, e graziosa ne' suoi ragionamenti (in quella età, che a pena gl'altri sanno formar le parole) che dai parenti, i quali spesso la voleuano a casa loro, chiamandola vn'altra Eufrosina, non era mai lasciata stare in casa la madre. Peruenuta all'età di cinque anni, hauendo imparata la salutazione Angelica, la diceua spesso, e particolarmente nel salire, e discendere la scala di casa (quando poteua) ad ogni scaglione. Entrata poi nel settimo, vn giorno tornando da casa la detta Bonauentura sua sorella insieme con vn suo fratellino, alquāto di lei maggiore, vidde sopra la chiesa de' Frati Predicatori Giesù Christo nostro Signore, sedente in aria sopra vna ricca sedia vestito d'habito Pontificale, con il Regno Papale in capo; e con esso lui gl'Apostoli Pietro, Paolo, e Giouanni. Perche affissando ella gl'occhi del corpo, e della mente in lui, & egli lei con lieto, e quasi ridente volto, rimirando, la benedisse. E fu ciò di tanta virtù, che ella rapita in spirito, & in lui trasformatasi, sarebbe stata quiui immobile tutto quel giorno, e piu, se dal detto suo fratellino non fusse stata, e con la voce, e con le mani, quasi da graue sonno suegliata, e quasi forzata a ritornare a casa. E da quel tempo in poi furono tutte le sue azioni, non di picciola fanciulletta, ma quasi di assennata, e venerabile vecchia. Imperoche era in lei dalla virtù del diuin fuoco, che in lei ardeua, l'intelletto illustrato, la volontà riscaldata, cōfermata la memoria; e tutte l'esteriori azzioni, secondo la regola della diuina legge, indirizzate. E perciò

in quell'età stessa (si come ella poi disse al Padre suo spirituale Ramondo) seppe quale fosse stata la vita de' Santi Padri d'Egitto, e di alcuni altri, ma particolarmente quella di San Domenico, non da alcun' huomo, ma solo per diuina reuelazione. Alcuni de' quali per imitare, non solo cercaua i luoghi solitarij, ma ancora in quelli trouandosi, aspramente con vna sua cordicella, ouero disciplina si batteua; oltre, che quando anche staua in conuersazione, era come se fosse stata sola, percioche teneua quasi continuo silenzio, come quella, che dentro al suo cuore era sempre con il suo Giesù, e con esso lui senza muouer la lingua, o le labbra, ragionaua. Et ancor, che quella età, per essere in augumento habbia bisogno di molto cibo, ella nondimeno anzi, che nõ si toglieua qualche poco del necessario.

Laqual vita di Caterina vedendo alcun' altre giouinette della sua età, inuitate dall'esempiò di lei, volentier si trouauano in sua compagnia à vdirla, e per quanto poteuano, imitarla, orando, battendosi, e facendo quanto era loro da lei imposto. In detto tempò era questa benedetta verginella nel salire, o scendere la scala di casa sua spesso portata, giù, e sù senza che punto ella cõ i piedi suoi la toccasse: e cio allora le auueniua massimamente, quãdo ella fuggiua il consorzio di qualcuno, che in casa fosse venuto. Appresso ripensando ella talora alla vita de i detti Santi Padri d'Egitto, vẽne in tanto disiderio di essere Romita, che vna mattina tutta sola, e cõ un solo pane s'vscì della città, per andarsene a far vita solitaria in alcun luogo deserto. Et hauendo, dopo hauere alquanto caminato, ne piu vedẽdo, ne persone, ne habitazioni, trouata vna spelonca, entrò in quella con grande allegrezza, pensando hauer trouato l'Eremo, che ella andaua cercando, e si pose a fare orazione. Ma apparendole Christo, in sogno, che accettaua, e si appaggaua della buona volontà di lei, operò, che à poco à poco ella fu eleuata infino a la cima di essa spelonca, e vi dimorò infino all'hora di Nona. Laquale venuta, dopo hauere ella alquanto dubitato, che ciò non fosse illusione del Demonio, deposta in terra, seppe per diuina reuelazione, non essere di volõtà del Signore, che ella quiui habitasse, ma che si tornasse alla paterna casa. Il che volendo ella fare, ma parendole non potere, per essere oltre modo stanca, far quel viaggio, si raccomandò a Dio, che l'aiutasse: e cosi in breuissimo spazio fu di peso portata per aria infino alla porta della città; si come ella poi disse ad vna sua parente, & a i suoi Confessori. Dalla qual porta se n'andò poi ratta da se stessa a casa sua, doue il Padre, e la Madre credettono, che ella tornasse da casa la sorella Bonauentura. E perche sempre piu in lei cresceua il diuin fuoco, che per la detta uisione se le accese nel cuore, e nell'anima, di qui è, che spento in lei ogni sorte d'amor mondano, ella non altro disideraua, che di piacere

cere a Giesù Christo, & alla sua dolcissima madre sempre Vergine Maria. Laquale per imitare (hauendo saputo per diuina reuelazione, lei essere stata la prima, che hauesse fatto voto di perpetua virginità) non haueua maggior disiderio, che di conseruarsi anch'essa l'integrità virginale. Ma diffidando delle proprie forze, ad essa benedetta vergine si raccomandò, così dicendo: O Vergine santissima, laquale pirma di tutte l'altre donne con voto promettesti perpetua virginità a quel Signore, ilquale volle, che tu fussi madre dell'vnico suo figliuolo, priego la tua benignità, che senza guardare a i miei demeriti, ti degni darmi per isposo il tuo figliuolo, ilquale cō tutte le viscere dell'anima amo, e disidero. Et io d'altra parte prometto, & a lui, e a te, che non ammetterò mai altro sposo, e me gli conseruerò perpetuamente vergine.

Ilquale voto fatto (sappiendo, che non basta confidare nel diuino aiuto, ma bisogna ancora, che chi fa così fatti voti, non si stia cō le mani penzoloni, ma cooperi anch'egli dal canto suo) cominciò la Nouizietta di Christo anche piu di quel che faceua, a fare guerra al suo corpicciuolo, se bene ancor non sentiua in lui alcuna tentazione. Ma fra l'altre cose hauendo deliberato non volere, per quanto potesse, dar carne a mangiare alla carne, daua quasi sempre la sua parte a Stefano suo fratello, o vero per si fatto modo alle gatte, che niuno se n'auuedesse. Ma quello, che pare quasi cosa miracolosa in si poca età, si è, che era in lei feruentissimo il zelo della salute dell'anime; e percio sommamente amaua coloro, i quali sapeua, che haueuano a cio atteso, & in particolare Sā Domenico, per hauere egli instituito il suo ordine, nō da altro mosso, che dal zelo della fede, e salute dell'anime. Questo adunque (dirò così) magnanimo pensiero eccitò nell'animo di lei tanta riuerenza verso quell'ordine, che quando vedeua passare da casa sua Frati di Sā Domenico, osseruaua doue poneuano i piedi, e quiui, partiti loro (se fare lo poteua commodamente) baciaua la terra. Anzi tanto gl'amaua, che andò alcuna volta pensando, come le potesse venir fatto d'imitare Santa Eufrosina (con il cui nome, si come habbiam detto, era talora chiamata) & in qualche lontana regione, fingendosi maschio, farsi Frate di San Domenico. Fra tanto crescendo in lei insieme col corpo le virtù dell'animo, & vna certa uene rāda maturità di costumi, se ne stupiuano, & in casa, e fuori tutti, che haueuano di lei alcuna cognizione. Hauendole vna mattina (essendo allora Caterina ne'dieci anni della sua età) dato la madre la limosina, e candele, perche andasse à far dire vna Messa di Santo Antonio, la buona fanciulla, tenuta dal diletto di stare in chiesa, non si ricordò mai di tornare à casa infino à che la detta Messa non fu del tutto fornita. Laqual cosa dispiacendo alla madre, laquale le haueua detto,

che

che tornaſſe preſto, entrata che fu, diſſe borbottando; ſieno maladette le male lingue (coſi in quel luogo vſa il volgo di dire) lequali diceuano, che tu non ci torneresti. Lequali parole hauẽdo Caterina vdite, pregò caramente la madre, che per amor di Dio, non maladiceſſe mai niuno, per ſua cagionè, ma piu toſto, quando gliene daua occaſione la batteſſe, e gaſtigaſſe.

Peruenuta Caterina à quell'età, nellaquale è conueniente, che le fanciulle ſi maritino, la cominciò la madre à tenere rinchiuſa in caſa, ſecondo il coſtume della Patria: & il Padre, e fratelli à trattare (non ſappiendo il proponimento da lei fatto) di maritarla: & oltre à cio la madre à dirle, che ſi ornaſſe, e s'ingegnaſſe di piacere à gl'occhi de' giouani ſuoi pari, che haueuano ad ammogliarſi: ma ella non ne volle far' altro, anzi faceua ogni opera, dintorno à cotale affare, di non piacere à niuno. Laqual coſa non potendo la madre ſopportare, ne vedere, che ella tanto ſi diſprezzaſſe, pregò la maggior figliuola Bonauẽtura, laquale molto era amata da Caterina, che la voleſſe à cio cõfortare. Il che ella fece, e non ſenza qualche frutto, poi che la riduſſe à contentarſi di alquanto piu adornare il corpo; niente pero fra tanto rimettendo del fatto propoſito. Laqual colpa poi, non una ſola, ma più volte confeſsò Caterina con tante lachrime, e ſingulti, che pareua haueſſe commeſſo alcuna gran ſceleraggine. Dintorno à che dimãdãdola poi alcuna uolta Ramondo, ſe con quell'ornato ella haueua hauuto animo di contrauenire al voto della virginità, o di piacere ad alcun' huomo; ella riſpoſe, che non mai, anzi niuna coſa eſſerle mai ſtata tanto acerba, quãto il guardare huomini, o eſſere da loro guardata. Ma nondimeno ſi accuſaua in modo eſſere per cio rea dell'eterna dannazione, che quaſi non la poteua Ramondo (moſtrandole cotal colpa non eſſer graue) in alcun modo racconſolare. Anzi quando egli coſi la ſcuſaua, leuãdo ella gl'occhi in alto, diceua a Dio, O Signore, che padre ſpirituale è queſto mio, ilquale ſcuſa i miei peccati? Ma ancor che di queſto peccato, e talora di colpe molto minori Caterina ſi accuſaſſe, come ſe foſſero ſtati grauiſſimi, afferma nõdimeno eſſo Ramondo (ilquale fu huomo di ſanta vita) e rende teſtimonianza dinanzi à Dio, e la ſua chieſa, non hauer mai trouato in tutte le confeſſioni di queſta vergine, che ella haueſſe fatto contra il precetto di Dio, ciò è commeſſo peccato mortale: e dauantaggio, ch'ell'era di maniera ſenzà peccato veniale, che nelle confeſſioni di lei cotidiane, per lo più, à fatica in lei trouaua alcun' errore. E queſto auueniua, percioche ella tutto il tempo haueua ſpeſo in orando, contemplãdo, o edificando il proſſimo. E nondimeno in tanta purità di vita, chi l'haueſſe ſentita accuſarſi con tante lachrime, l'harebbe ſtimata rea di coſe, che non che altro, non pensò giamai.

Ma

Ma tornando alla proposta narrazione, con tutto, che Caterina à persuasione della sorella sua, si fosse, come si è detto, data ad ornare alquanto il corpo, non però mai applicò l'animo suo ad alcun'huomo, o vero si diede spontaneamente à essere da niuno veduta: ma si bene diuenne tiepida, e rimise alquanto del feruore dell'orazione, e dell'assiduità del meditare. Ma Buonauentura, che di questa vanità era stata cagione (ancorche per altro fosse buona, e molto honesta donna) percossa dal Signore, morì sopraparto in sul più bel fiore della sua età: ma non però perì del tutto. Conciososse (si come poi fu riuelato alla santa vergine) che ella, dopo duri supplicij patiti nel Purgatorio peruenisse à vita sempiterna. Il che ne mostra quanto sia cosa pericolosa impedire, o distorre altrui dal seruigio di Dio. Morta la sorella, tornò Caterina con piu feruore à gl'amplessi dell'eterno sposo: pianse molto amaramente con Maddalena à piè del Signore quella sua colpa, chiedendo con lachrime che anch'a lei fosse detto, ***Remittuntur tibi peccata tua.*** Et in detto tempo con tutte le forze s'ingegnò cõformarsi ad essa Beata Maria Maddalena, & ad essere verso lei tutta piena di singolare affezione.

Ma il maligno nimico non potendo sopportare, che gli fosse quasi stata tolta ogni speranza di hauere à poter riuocare Caterina à gli studij del mondo, si sforzaua per mezzo de i domestici di lei, almeno ritardare, & impedire il santo di lei proposito: mettendo in animo al Padre, e fratelli di lei, che quanto prima, cercassino di maritarla. Ma ella cio hauẽdo saputo per inspirazione del Signore, cio è, che si cercaua di darle marito, si diede anche con piu feruẽte spirito all'orazione, & à raccomandarsi allo sposo suo Giesù: lasciãdosi fra tanto intẽdere, che non voleua in alcun modo congiugnersi ad huomo mortale. Ma non per tutto cio perdendosi d'animo, il padre, e la madre, tentarono per mezzo di vn buon Padre Frate di San Domenico amicissimo loro, di tirarla alla loro voglia, ma non uenne lor fatto. percioche hauendo quel Padre intesa la ferma disposizione della fanciulla, & il fatto voto, non che le persuadesse ad vbidire al Padre, & alla madre, ma le die per consiglio, che ella tagliatisi i capelli, mostrasse del tutto non uolesse acconsentire ad essere maritata. Ilche hauendo ella fatto, come se tal consiglio fosse venuto dal cielo, e tãto piu uolentieri, quãto piu essi suoi capegli haueua in odio, per hauerle essi in acconciandosi data occasione di peccare: & à mettersi in capo vn velo; subito, che cio vide Mona Lapa, le dimandò, che volesse dire quello inusitato velo. A che non rispondendo la giouane, se non oscuramẽte, accostatasi à lei la madre, e leuatole di capo il velo, vide, che ella si era tagliata i capegli infino in su la cotenna. Di che venuta in furore, cominciò à gridar di maniera (essendosi fra tanto di lì partita Caterina)

terior) che quiui trassero al rumore il padre di lei, e tutti gl'altri di casa. I quali intesa la cosa intanto si accesero d'odio contra la giouane, che dopo hauerle detta la più brutta villania, che mai si dicesse ad alcuna rea femmina, e per ultimo, che la mariterebbono à suo dispetto, le vietarono del tutto accioche non potesse intendere a' suoi santi esercizij, potersi ritirare in alcun luogo segreto, e comandarono, che (come fosse vna fante) perpetuamẽte stesse occupata ne' seruigij della casa, anzi, mandata via la serua, eziandio à quelli della cucina. E tutto cio (oltre all'esserle diuenuti capitali nimici) faceuano, accioche come vinta fosse forzata ad acconsentir loro, I quali già haueuano trouato à chi darla per donna: Ma tutte queste macchinazioni del Demonio, in vece di confonderla, maggiormente aiutãdola il Signore, confermarono l'animo di lei. Imperoche ella insegnata dallo spirito di Dio, fabbricò dentro à se stessa vn conclaue, o vero secreta celletta, fuori della quale mai nõ usciua, per qual si volesse cagione. E così con celeste vittoria trionfò del Diauolo nell'huomo interiore, doue Christo habita per fede ne' nostri cuori. E di qui è, che ella soleua poi mettere in considerazione al Padre Ramõdo, quãdo da i negocij esteriori lo vedeua soprafatto; che nel suo petto si fabbricasse vn così fatto domicilio, e di quello mai non vscisse per andar vagando. Percioche quiui sempre trouerebbe habitar Christo in noi per fede: e quiui essere il Regno di Dio dentro à noi; e quiui sempre essere colui, ilquale dice: Ecco io sto all'vscio, e picchio, se alcuno udirà la voce mia, e mi aprirà, io entrerò à lui, cenerò con esso, & egli con esso meco.

Imaginauasi in esso suo hospizio questa Beata, Il suo padre Iacopo rappresentar Christo Giesù: La madre sua Lapa, la santissima genitrice di Dio; e gl'altri di casa, gl' Apostoli, e discepoli di esso Giesù. E con questa imaginazione, a tutti costoro seruiua allegramente, cõ non piccola loro marauiglia. Percioche, & in cucina, & alla mensa la vedeuano affaticarsi con tanta letizia, e charità, quanta piu non si puo dire. E che anche è più con indicibile pacienza sopportaua tutte le sorti d'ingiurie, scherni, e villanie. E percioche non haueua altro luogo, doue la notte potesse riposarsi, dormiua nella camera del già detto Stefano suo fratello, percioche lui assente, o uero dormendo, haueua tempo da potere attendere alle sue orazioni, e mediitazioni. Ma finalmente uedendo i fratelli tanta costanza, e pacienza, si cõfessarono uinti: & il Padre piu degl'altri innocente, tacitamente considerando tutto, che ella faceua, haueua per fermo, che non da leggerezza giouenile, ma dallo spirito di Dio procedesse.

Vn giorno orando ella al Signore nella detta camera di Stefano, à l'vscio aperto, percioche non in altro luogo, ne in altro modo le era

conce-

occeduto poterſi ritirare, à caſo entrò là dentro il Padre, e la vide coſi ſtarſi in vn càro di quella ſtāza ginocchioni, e ſtarle ſopra il capo vna picciola colomba candida come neue, laquale ſubitamente, veduto lui, per la feneſtra vſcendo, ſe ne volò in alto. Perche dimandò egli alla figliuola, che colomba quella foſſe (laquale egli poi vide anch'altre volte) ella riſpoſe, non hauer veduto colomba. Fra tanto ardendo ella di diſiderio del habito Dominicano, e con tutto l'affetto chiedendolo al ſuo ſpoſo Gieſù: ecco vede nel ſonno molti de' Sāti Padri inſtitutori degl'ordini monaſtici, e fra loro il beatiſſimo Domenico, e ciaſcun di loro confortarla ad entrare nel ſuo ordine. Ma ella accoſtandoſi à San Domenico (ilquale, come ſi è detto molto amaua) egli ſe le fece incontro, con l'habito delle Suore, che ſi dicono della Penitenza di San Domenico, e le diſſe; ſij di forte animo, figliuola: & habbi per fermo, che ſei per hauere queſto habito. Et ella dopò hauerlo cō lachrime ringratiato, ſi deſtò, in modo, per cotale promeſſa piena di ſperanza, che il dì medeſimo diſſe liberamente al Padre, alla madre, e fratelli, che infino dalla ſua piu tenera età haueua fatto voto à Dio della ſua integrità, e quello poi (fatta più grāde) hauer confermato in maniera, che in niun modo poteua à tanta promeſſa cōtrauenire: ſi che ceſſaſſono hoggimai di prouocarla al matrimonio, pero che era riſolutiſſima, più toſto voler vbidire à Dio, che à loro. Dallequali parole moſſi, le vennero giù à tutti da gl'occhi tante lachrime, che alquanto ſtettono ſenza potere altr'una parola riſpōdere. Ma ceſſato finalmente il pianto, Il padre, che più teneramente l'amaua, & era più Religioſo, coſi riſpoſe: Sia lontano da noi molto amata figliuola, che noi vogliamo in alcun modo cōtrapporci à Dio, dalquale vediamo, che viene il tuo ſanto propoſito: e percio adempi liberamēte quello, che gl'hai promeſſo, & in tutte le coſe camina ſecondo, che lo ſpirito di lui ti moſtra. E poi riuolto alla moglie, & à i figliuoli, Niuno, diſſe, mai più per l'auenire le ſia moleſto, o l'impediſca, che ella non poſſa, come le piace, attendere allo ſpoſo ſuo. Concioſia, che non dobbiamo ſe non hauer ſommamente caro, che in vece di vn mortale, ell'habbia per ſuo ſpoſo il Re immortale, alquale ella ſi è promeſſa, e ſpoſata.

Hauendo per tāto la vergine di Chriſto riceuuta libertà di potere à lui ſolo ſeruire, tutta la vita ſua marauiglioſamente accommodò al ſeruigio di lui. Et hauendo ottenuta in caſa vna piccola cameretta ſeparata dall'altre, doue non altramēti, che in vna ſolitudine poteua attendere à Dio, & affliggere il ſuo corpo: con quāta aſprezza di penitenza quiui ſi cruciaſſe, e quanto ardentemente il volto dello ſpoſo ſuo cercaſſe, niuna lingua lo può eſplicare. La carne, che infin dall' infanzia haueua hauuta in odio, in guiſa dà ſe rimoſſe, che ella non

poteua,

poteua, ne anche ſentirne l'odore, ſenza incommodo della valetudine. Anzi in modo ſi aſſuefece à i cibi acerbi, e beuande inſipide, che tutte le coſe dolci le faceuano male. Volle alcuna volta Ramondo, vedendo, che ella non pigliaua alcuna coſa di quelle, onde ſogliono confortarſi i deboli, mettere alquanto di zucchero in ſu l'acqua freſca, che ella beeua: ma hauendolo ella riſaputo, coſi gli diſſe: Padre, à quello, che io veggio, uoi uolete eſtinguere del tutto queſto poco, che mi reſta di vita. Il uino inacquaua di maniera, che perduto il ſapore, e l'odore, non vi reſtaua altro che un poco di colore. Ma peruenuta al quindiceſimo anno della ſua età ſi riſolue, à non volerne piu bere in alcun modo, ma ſolo acqua freſca, e coſi fece. E parimente à poco à poco ſi aſſuefece à non mangiare altro, che ſolo pane, & herbe crude. Ma ne anche qui ſi fermò, perche parẽdole farſi troppo uezzi, peruenuta à i uenti anni, o quiui intorno cominciò (dice Ramondo) ad aſtenerſi anche dal pane, e non cibarſi di altro, che d'herbe crude. Et in ultimo, non per uſo, ne per natura, ma per diuin miracolo, uenne à tanto, che ancor ch'ella patiſſe di molte infermità, e ſi metteſſe à fatiche intollerabili, non però in lei ſi conſumaua l'humore, che chiamano radicale: ne lo ſtomaco harebbe laſciato di fare l'ufficio ſuo, e concuocere, ſe haueſſe hauuto che: ſi come ne anche le corporali forze, per mancanza di alimento, ſi perdeuano. Di maniera, che tutta la uita di queſta ſacra vergine, eziandio per confeſſione de' medici, era un miracolo. E Ramondo afferma, che in tutto quel tempo, che egli fu teſtimonio della ſua vita, ella uiſſe ſenza eſſere nutrita da alcun cibo, o beuanda, e ſenza eſſere da niuna uirtù naturale aiutata: e che que' dolori, e fatiche, lequali ſono a gl'altri intollerabili, ella ſopportò ſempre con lieto uolto: e cio eſſere auuenuto, non da alcuno eſercizio, o conſuetudine, ma più toſto da plenitudine di ſpirito. Il ſuo letto erano alcune nude tauole, ſopra lequali ſedendo meditaua, o uera proſtrata oraua; e quando era tempo ſenza punto ſpogliarſi, prendeua alquanto di ſonno. Vſaua ueſti di lana, & anche alcuna uolta il cilicio; ma percioche la ſchifezza, e faſtidio, che egli apporta, le diſpiaceua, lo commutò in una catena di ferro, laquale tanto le ſtrignesua i lati, che pareua fitta nella carne. Ma uicina al fine della ſua uita la coſtrinſe Ramondo à laſciare (ancor che ella mal uolentieri acconſentiſſe) la detta catena. Da principio uegghiaua in fino à mattutino, ma diede poi in maniera bando al ſonno, che à fatica nello ſpazio di due giorni dormiua una mezz'hora: ma ne anche quel poco di ſonno accettaua, ſe non quando i mali la sforzauano. Nel che quanto patiſſe, da queſto ſi conoſca, che ella uſaua di dire à Ramondo, niuna battaglia hauer ſentita tanto dura, quanto in domando il ſonno. Et

Il medesimo (huomo ueramente dignissimo di fede) afferma per cosa indubitata, che se ella hauesse hauuti vditori, i quali l'hauessono intesa, e con i quali hauesse potuto conferire, cento giorni, e cẽto notti senza mangiare, e senza bere sarebbe stata à parlare di Dio, nõ pure senza alcuna fatica, ma eziandio con miglior valetudine del corpo. Anzi ella stessa confessaua, niuna cosa in questa vita esserle di maggior consolazione, e refrigerio, che cõ persone intelligenti poter parlare di Dio. E quando di ciò le era data opportunità, eziandio nel corpo appariua piu lieta, e piu gagliarda, e di quella priuata, diueniua debole.

Volendo oltre ciò Caterina imitare il Padre San Domenico, durò molto tempo à battersi per ispazio di mezza hora tre uolte il giorno con vna catena di ferro, gittando sangue dalle spalle infino a' piedi, quasi per rendere sangue per sangue al suo Redentore. Laqual cosa molto estenuò il corpo suo, il quale prima era forzuto, & in modo gagliardo, che graui pesi sopra gli homeri portaua in sul piu alto palco della casa. Di questo adunque cosi fattamente battersi essendosi accorta Mona Lapa, laquale con gran molestia sopportaua di vedere la figliuola cosi malamente trattarsi, molto se ne dolse cõ esso lei: & alcuna uolta ne fece tanto rumore, piagnendo & stracciãdosi i canuti capegli, e gridando, che i uicini corsero à vedere, che fosse accaduto alla pouera vecchia. Laquale similmente accortasi, ch'ella dormiua sopra le nude Tauole, la si condusse à dormir seco: il che se bene, non ricusò di fare Caterina, per non cõturbare la madre, nõdimeno troppo bene sapeua, subito che la sentiua addormentata vscirsi del letto, & andare a i suoi soliti esercizij. E perche talor la vecchia, accortasi dell'inganno, ò non la lasciaua vscire del letto, o la richiamaua, ella accommodò in modo la sua proda del letto, o con pezzi di legna, o con asse, che era come se giacesse nel suo letto di tauole. Perche vedendo finalmente la madre, che niente profittaua: Io ueggio, disse, che io perdo il tempo in cercando di ritirarti da queste tue tante austerità, però và, e dormi per l'auuenire doue se' vsata di riposare. Perche hauendo la vergine di nuouo rihauuta la sua libertà, ricominciò à essere tanto piu feruente nelle sue sante operazioni, quanto piu vedeua, che Satana l'era contrario, sempre offerẽdo prieghi, e lachrime al suo Giesù, acciò che l'habito lungamente disiderato, e promessole da San Domenico meritasse di conseguire: & insieme trattando con esse Suore della Penitenza, che l'accettassono nella loro compagnia. Ma in fatti la madre, che per ancora non vi si accordaua di buon' animo: per far pruoua di riuocarla da quell'aspro modo di viuere, la menò à certi bagni, quasi seco dicendo, Ella starà pur molti giorni senza battersi, e viuerà come gl'altri. Ma non fu cosi altramenti. Percioche

ella

ella egregiamente beffando il Diauolo, il quale ad eſſa Mona Lapa ſemplicisſima donna queſte coſe metteua nell'animo, ſe n'andò (fingendo di meglio volerſi lauare, e bagnarſi) doue piu bollenti cadeuano le ſulfuree acque nel bagno, & à quelle ponendoſi ſotto, molto piu con eſſe affliggeua il ſuo corpo, che quando ſi batteua con le catene di ferro. D'intorno à che eſſendo ella poi vna uolta dimandata dal Padre Ramondo, in che modo quegli ardori delle ferventi acque, ſenza pericolo della vita haueſſe potuto ſopportare, Riſpoſe, hauer pregato il Signore, che voleſſe commutare le pene dell'Inferno, e del Purgatorio (lequali ella ſi credeua di meritare) in cotali cruciati: e per cio hauergli ſopportati, ſe bene ſentiua il dolore, aſſai dolcemente, e ſenza alcuna leſione della vita.

Da i quali bagni tornata la vergine à caſa, e rimeſſo mano à i ſuoi ſoliti eſercizij di penitenze, finalmente induſſe la madre à cõtentarſi, dopo hauer molto ricalcitrato, à contentarſi, ch'ella poteſſe trattare con le dette Suore della Penitenza di Sã Domenico (le quali in cio, non ſo perche, ſi rendeuano difficili) che la riceueſſono nel loro conſorzio. Ma fra tanto cadde la giouane in vna coſi graue infermità, che oltre alle gran febri, tutto il corpo ſe l'empiè (ò vaiuolo, o roſolia, che foſſe) di certe bollicine. Perche non ſe le partendo mai la madre d'attorno, come quella, che teneramente l'amaua, la vergine, preſa occaſione di ſtrignerla à fare quanto diſideraua, coſi le diſſe: Se voi uolete, mia madre, che io guariſca, e rihabbia le forze, fate, che mi ſia dato l'habito di San Domenico, altramenti io dubito, che Dio, & eſſo San Domenico, i quali mi chiamano al loro ſeruigio non ſieno per fare, che toſto mi perdiate del tutto. Laqual coſa hauendo udita Mona Lapa, per tema di non perdere coſi cara figliuola, ſe n'andò quãto prima alle già dette Suore, e ſi adoperò, che l'accettarono nella loro compagnia. Di che ſentendo la giouane marauiglioſa letizia, pregò con tutto l'affetto il Signore, che quel male ſi partiſſe: e fu in modo eſaudita, che in pochi giorni fu riſanata del tutto: & hebbe il tanto diſiderato habito, con grande eſultazione del ſuo cuore. E cio ſeguito, ella coſi diſſe à ſe ſteſſa: Horſù Caterina, ecco, che tu ſe' fatta Religioſa, perciò fa di biſogno, che tu da Religioſa viua, e molto altramenti di quello, che hai fatto infin qui. L'habito tuo nero, e bianco ti auuertiſce, che tu ſe' morta al mondo, e ſommamente debbi attendere alla purità.

Standoſi adunque quaſi ſempre nella ſua celletta, nõ mai ne vſciua, ſe non quando andaua alla chieſa: ne mai preſe cibo, che prima non haueſſe, oltre alla ſanta benedizione, offerte lachrime al Signore. Ma chi potria giamai raccontare le vigilie, le preci, le lachrime, e meditazioni, con lequali in quel nuouo ſtato, & habito ella ſeruiua

al Signore. Mentre i Frati di San Domenico, i quali essa chiamaua suoi fratelli, dormiuano, ella si staua uegghiando: e quãdo essi di notte, sonato l'vltimo segno, andauano à matutino, ella si andaua sopra il suo solito letto di tauole à riposare, con vn pezzo di legno sotto il capo in luogo di guanciale.

Non molto, doppo hauere hauuto il detto santo habito, stãdosi nella sua celletta, lo sposo suo dolcissimo Christo Giesù l'apparue, e di tutte le cose, che all'anima di lei erano vtili, perfettamẽte l'ammaestrò. Di maniera, che ella poi affermò nelle sue confessioni: le cose, che alla via della salute appartengono, non da altri, che da Giesù Christo, o per interna inspiratione, o per chiara apparizione hauere imparate. Ma da principio temendo (Ilquale timore Christo anch'à lei disse douer sempre hauer l'huomo mẽtre è in questo corpo mortale) che il Demonio non l'ingannasse in forma di Christo: il Signore stesso le insegnò in che modo l'apparizione diuina dalla diabolica, hauesse à conoscere, dicendole. Sappi di certo, che essendo io, verità, la mia apparizione ti cagionerà sempre nell'anima maggior verità, e per conseguente, che piu rettamẽte, e me, e se stessa conoscerà: e se medesima, dispregiando, me honorerà, & hauerà in riuerenza. Il contrario di che auuiene nelle false apparizioni di Satana, percioche essendo egli bugiardo, padre delle bugie, e Re della superbia, in coloro, ai quali apparisce, eccita superbia, e confidanza, onde attribuendosi molto, e pensando di essere alcuna cosa (la doue niuna cosa sono) gonfiano negli animi loro, e diuengono altieri.

Dopo laqual dottrina, & auuertimento del Sig. incominciarono in lei a moltiplicare le celesti visioni, e reuelazioni: & ad apparirle cõ tanta familiarità Giesù, vero sposo delle caste menti, con quanta più nõ sogliono stare insieme due fedeli amici. Imperoche, ò orasse la vergine, o meditasse, o vegliasse, o dormisse, il piu delle volte, o in un modo, o in vn' altro, era dalla uisione di lui ricreata. Anzi alcuna uolta, eziandio, che con altri parlasse, era à lei in modo presente questa sacra visione, che la mẽte di lei parlaua con Christo, e la bocca con gl'huomini. Ma questo non poteua lungamente durare, per cagione dell'estasi, che poco appresso patiua. E di qui procedeuano poi la sua cosi grande astinẽza, la mirabile dottrina, e gl'illustri miracoli, che Dio per lei operaua. Et acciothe alcuno non dubitasse delle cose, che di lei sono scritte, esso Padre Ramondo, per confermare il Lettore, non si uergogna raccontare quello, che a lui auuẽne, per piu tosto arrossare alla presenza degl'huomini, che con l'ingiurie della santa vergine la sua uergogna ricoprire. Dice adunque, che quando da prima hebbe la familiarità di lei, in molti modi fu tẽtato d'incredulità: che essendo stato molto tẽpo in dubbio se le cose, ch'ella faceua venisseno

no da buono spirito, o da reo, pregò Dio, ilquale non può inganna-re, ne essere ingannato, che lo volesse illuminare à saperne il vero. Il che mentre faceua, gli cadde subito nell'animo: che se per i prieghi di essa santa vergine le potesse venir fatto di ottenere dal Signore una certa insolita (quale non hauesse mai prouata) côtrizione de' suoi peccati, harebbe ciò per segno euidentissimo, che tutte l'azzioni di lei venissono dallo Spirito santo: essendo, che niuno può hauere questo dolore, ò uero contrizione, se nô da esso Spirito santo. Andato per tanto alla vergine, e pregatala con instanza, che di grazia gl'impetrasse dal Signore venia de' suoi peccati, ella lietamente gli promise, che lo farebbe ben volentieri. Et aggiugnendo Ramondo, che non si sarebbe potuto quietare, se di tal venia, e remissione non hauesse alcun certo segno, come saria uerbigrazia una grande, & insolita contrizione, ella subito gl'accennò, che anche questo gl'impetrerebbe. Et allora parue a Ramondo, che in vn certo modo ella hauesse uedute, e saputte tutte le sue cogitazioni. Tornatosene per tanto à casa Ramondo, il dì seguente si pose in letto malato. E la vergine se bene anch'ella si sentiua indisposta di febre, & altri mali, nondimeno presa sua cô-pagnia, subito andò, fuori di suo costume, a vedere esso suo padre spirituale; & a lui giunta, disse, che hauete Padre? Et egli, se bene per debolezza non poteua molto parlare, preso alquanto di vigore, così rispose; perche siete quì uenuta, che state peggio di me? Allora cominciâdo ella, secondo il suo solito a ragionare di Dio, e della nostra ingratitudine, Ramondo, alquanto confortato, si mise à sedere, niente più ricordandosi della sua il dì innâzi fatta petizione, ne della promessa di lei. Ma seguitando ella di parlare, in un subito si offerse alla mente di lui una certa insolita côsiderazione dintorno a i suoi peccati, e quanto fosse per cagione di loro, senza dubbio reo, della morte: e d'altra parte la cognizione della benignità di Dio, laquale per gratuita bontà, lo libererebbe dalla morte, egli commuterebbe la morte in vita, e l'ignominia in gloria. Et in questa contemplazione dimorando, per lo gran dolore, che si sentì nel cuore, mandò fuori vn così gran rugito, che dubitò, non il petto, & il cuore se gli spezzasse. Laqual cosa, come uide la vergine, che solo per quella causa era a lui uenuta, si tacque, acciò che egli ben copiosamête piagnesse, e singhiozzasse. Fra tanto ricordandosi Ramondo della petizione sua, e della promessa di Caterina, voltatosi à lei, le disse: E questa la Bolla, che hieri vi chiesi? E così disse, percioche Bolla haueua chiamata vn certo segno dell'ottenuta venia, Rispose ella, E dessa; E soggiunto, ch' e' fosse ricordeuole della grazia di Dio, con la sua compagna si partì, lasciando lui molto edificato, e tutto lieto.

Accadde poi, che la vergine di Christo, oppressa da molti mali,

mando a chiamare esso Ramundo, per comunicargli alcune cose stu-
tele diuinamente riuelate. E così essendo egli venuto a lei, che si sta-
ua nel letto con la febre, e ragionandogli, secondo il suo solito, del-
le cose di Dio, e delle cose, che egli il dì stesso le haueua riuelate, grā-
di veramente, & inusitate, egli cominciò seco medesimo a dire: pensi
tu, che tutte sieno uere le cose, ch'ella dice? Et in un medesimo tem-
po guardando in faccia lei, che parlaua, la vide trasformata in quella
d'vn' huomo di mezza età, con barba non molto lunga del color del
formento, e tutto pieno di una certa Reuerenda Maestà, simile al Si-
gnore, ilquale lui riguardando con occhi fissi molto lo spauentò. Tut-
to adunque pieno di terrore disse Ramondo; E chi è colui, che così
mi guarda? Rispose la vergine, quelli che è (*ille qui est.*) E queste co-
se dette, subito quella faccia sparì, e ritornò la faccia della vergine. E
queste cose scriuendo Ramondo, chiama Dio Testimonio, così dicen-
do: *Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi scit, quia ego non mentior.*
E soggiugne essere stato costretto a queste cose scriuere per cagione
de gl'increduli, i quali conforta, che a se (stato similmente lungamen-
te incredulo, e dubbioso, ma finalmente in marauiglioso modo con-
fermato) vogliano prestare fede, e rimanersi di essere increduli: e pa-
rimente a uolere non uacillare, ne dispregiare, ma cōsiderare con ri-
uerenza i santi esempij di lei, e la sana, e sacra dottrina.

Scriue anche di lei il venerabile Padre Stefano, Priore della Cer-
tosa di Pauia (ilquale fu à lei molto familiare, quando non era ancor
monaco) hauere hauuto nello spazio di sessanta anni, o piu notizia di
molti segnalati serui di Dio, & hauere anche vdito ragionar di molti,
ma niuno (da molti passati tempi in qua) essere arriuato à tanto alta
perfezione di virtù, a quanto arriuò questa vergine. Et appresso fa
testimonianza dinanzi a Dio, & a tutta la chiesa militante, che hauē-
do praticato assai tempo appresso di lei (come di sotto si dirà) non sen
tì ne anche mai vscirle di bocca vna parola oziosa: e che da principio,
quanto piu consideraua la vita, gli esempi, i costumi, e le parole di
lei, tanto piu in se sentiua augumento di Diuino amore, e dispregio
di tutte le vanità del seculo.

Nel già detto principio delle diuine visioni, le apparue Christo, es-
sendo ella in orazione, e le disse, Se tu conosci, figliuola, chi io sia, e
chi sij tu, Sarai beata. Io sono chi io sono, e tu sei, chi non sei. *Ego
sum qui sum, tu es qua non es.* Armati di questa cognizione, e facil-
mente spezzerai tutti i lacci del nimico; non mai verrai contra i pre-
cetti miei; & ogni grazia, e verità senza fatica otterrai. Lequali cose
ancor che breui sieno nelle parole, sono nondimeno copiosissime ne'
sensi, come nella sposizione di quelle mostra Ramondo.

Vn' altra volta apparendole similmente il Signore, le disse, Figli-
uola,

uola, pensa tu di me, & io penserò continuamente di te: volendo inferire, secondo, che ella poi diceua, che poi che ci siamo dedicati al Signore, si nel sacro battesimo, e si poi nella Religione, o Monastica, o Chericale, in niuna cosa dobbiamo essere solleciti di noi medesimi: ma ogni nostra sollecitudine, e cogitazione douere esser tutta, in cercando di piacere a colui, alquale ci siamo dedicati. Per tanto, quando ella uedeua i suoi temere d'alcuna cosa, diceua loro: Perche cosi siete di uoi solleciti? Permetteteui alla diuina prouidenza, laquale ha perpetua cura della salute nostra. E diceua cosi, percioche di essa prouidenza di Dio haueua conceputa tanta fiducia (dopò hauere udito dal Signore, *Ego cogitabo de te*) che di parlare di quella non si poteua mai saziare.

Ritrouandosi ella vna volta con molti altri in mare, donne, & huomini, & anche il Padre Ramondo, auuenne, che nauigãdo essi, il buõ vento, e fauoreuole restò in modi di tirare, che la cosa non sarebbe stata senza pericolo, se il vento hauesse spirato da lato. Di che dolendosi Ramondo con la vergine, e non senza lachrime, ella gli disse: Perche sei di te cosi ansio, Padre? Ma non molto dopo, dicendo il Nocchiero esser forzato, percioche sosshaua uento contrario, a ritornare la naue la donde erano partiti: e Ramondo cio dicendo alla vergine: Riducala, disse, nel nome del Signore, e seguiti quel uẽto, che egli ne darà. Per tanto hauendo il Nocchiero riuolta la barca, per tornare à dietro, ella col capo chino fece orazione al Signore, e subito tornò in modo il buono, e prospero vento, che in brieue presero por to, tutti cantando con alta voce, *Te Deum laudamus*. E cosi veggiamo, che la dottrina di Christo data a questa sua vergine: Che ella pẽsasse di lui, peroche penserebbe egli di lei, concorda con la sentenza del Profeta: *Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet*. Ma ella non si dee pigliare in modo, che quasi debba l'huomo, sedẽdo starsi ozioso: anzi non dee restare di fare anch'egli dal canto suo tutto quello, ch'e' può. Imperoche, come dice Ramondo, quando questa fiducia nasce d'amore, eccitando l'amore il disiderio della cosa amata nell'animo (il che senza qualche azzione fare non si puo) ne seguita, che tanto operi l'huomo, quanto egli ama: confidãdo nondimeno, non nella sua opera, come sua, ma come opera del conditore.

Ma considerando il maligno Demonio, che questa vergine si conformaua del tutto à questa instituzione di Christo, e faceua alti progressi nelle uirtù: dubitando, che finalmente anche a molti altri ella non fosse cagione di salute; con mille machine prese accerrimamente ad oppugnarla. Ma ella sempre confuggì à Christo, e con feruentissime, e diuturne preci s'ingegnò ottenere da lui fortezza d'animo, e le fu da lui insegnato, ch'ella abbracciasse la croce per refrigerio: si

come egli proponendosi gaudio haueua la sua sostenuto. E di vero le croci sono refrigerij, poi che quanto piu patiamo per lui, tãto piu ce gli facciamo conformi; qui certo, in grazia, e poi in gloria. Comandò adunque Christo, ch'ella riceuesse le cose dolci per amare, e l'amare per dolci, peroche cosi sarebbe inuitta. Il che facendo ella ben volentieri, deliberò in tanto volersi dilettare dell'afflizioni, che niuna cosa non le apportasse refrigerio, o piacere, se non l'afflizioni, e le croci. Senza lequali, come ella diceua, questa vita le sarebbe stata veramente molestissima.

Poi che adunque Christo l'hebbe a bastanza munita, e permesso, che i Demonij la tentassono, cominciando essi à ciò fare, prima l'assalirono con bruttissime cogitazioni di cose veneree, non solo seruendosi delle illusioni, e de' fantasmi, mentre ella dormiua, ma anche facendole vedere, & udire ad occhi, & orecchie vigilanti, corpi assunti d'aria; e fare, e dire cose, che senza horrore non si possono raccontare. Ma ella d'altra parte con catene di ferro flagella il suo corpo, sparge il suo sangue, & alle solite vigilie n'aggiugne tante altre, che quasi pare habbia del tutto rinunciato al sonno. Ma non per tutto ciò rimanendosi i maligni di assalirla con altre armi, apparendole in gran moltitudine, quasi con certa piaceuolezza adulando, la confortano à non volere essere di se medesima micidiale, con tante battiture, vigilie, & astinenze. Tu sei, dicono, giouane, fa quello, che fanno l'altre donne, cioè maritati, si come già fecero Rebeccha, Lia, Rachele, & altre, che pur furono sãte dõne: & accresci il genere humano. Ma che che si abaiassono, la santa fanciulla niuna cosa lor rispondendo, attēdeua ad orare. Parimente cercando i medesimi d'indurla à disperazione di hauere a poter durare, e perseuerare in cosi fatta, troppo austera vita, ella rispose loro, che non confidaua nelle sue proprie forze, ma in quelle solamente del suo Giesù: ne mai altra risposta hebbono da lei. Anzi usaua ella di dire a i suoi familiari, che quando alcuno è tentato, nõ dee mai entrare in disputa con i Demonij; peroche essendo essi astuti, cattiui, e per lunga prattica nell'ingannare instruttissimi, facilmente si promettono la uittoria, quando possono entrare in disputazioni, e ragionamenti. E però non altramenti (diceua) bisogna guardarsi dal venire à ragionamento cõ esso loro, che faccia vna pudica matrona dalle lusinghe, e prieghi dell'adultero.

Dopo queste cose tornando i medesimi a tentarla nelle cose carnali: le rappresentarono una uolta fra l'altre, forme di huomini, e di dõne, che bruttissimamente giaceuano insieme, e diceuano, e faceuano cose (inuitando lei à fare il medesimo) che senza vergogna, & horrore non si possono pensare, non che ridire: Et oltre al non poter fare di non uedere, & vdire cotali cose, a ciò si aggiugneua l'assenza del

pijssimo

pijssimo sposo suo,ilquale nè visibilmente, nè inuisibilmente (si come à lei pareua) le daua alcun' aiuto,o consolazione. Ma ella nō per ciò restaua di affligere senza intermissione la carne sua,ne di raccomā darsi. Anzi,dando à gl'altri esempio, come si debbano in cotali cose gouernare,diceua a se medesima. Adunque pare à te uilissima creatura essere degna di alcuna consolazione? Adunque ti sei cosi dimenticata de' tuoi peccati? Adunque non ti pare à bastanza poter scampare l'eterna dannazione, quando anche infino all'vltimo della vita tu abbi à sopportare queste tenebre? Adunque hai tu eletto di seruire à Christo per hauer da lui consolazioni in questa vita, e non più tosto per lui fruire in eterno? Non rimetter per tanto punto de' soliti studij, ma più tosto aggiugnine degl'altri. E cosi con l'armi della santa humiltà prosternaua la santa vergine di Christo il superbo Golia,e confermaua l'animo suo,e con lo stare piu del solito in chiesa. Percioche se bene ancor quiui era infestata, non pero era tanto quāto nella sua cella:ttai nellaquale era in maniera combattuta dal uedere come si è detto,bruttissimi atti, & vdire sporchissime parole, che uolentier per fuggirle si sarebbe con San Girolamo ritirata in qualūque più concaua valle,o aspra spelunca di dirupati montij. Ma finalmente dopò essere questo tormento durato molti giorni, sentendo quella moltitudine di Demonij, che ella si era offerta dinanzi al Signore a sopportare non solo cotali vessazioni, ma qualunque altra piu graue molestia piacesse a lui,le disse vno di loro in nome di tutti, Noi non siam mai per cessare di combatterti infino a che tu non ci acconsenti. A che rispose la vergine, Fate pur quanto sapete,e potete,che a me sarà sempre giocondo, e piaceuole patire qualunque cosa per lo nome di Giesù. Laquale risposta vdita; si fuggì subito quella schiera di maligni spiriti: & in luogo loro discese nella camera vna gran luce dal cielo,& in essa luce Christo crucifisso, cosi dicendo: Figliuola mia Caterina, tu vedi quello, che ho patito per tua cagione, percio non paia anch'a te fatica patire alcuna cosa,per me. E poco apo appresso accostandosele in altra specie, piaceuolmente si rallegrò, ch'ella hauesse trionfato de' Demonij. Et ella a lui: Doue eri, disse, Signor mio,quando era il cuor mio combattuto da tante sporcizie? Et egli; Nel cuor tuo,rispose. Et ella da capo, E come puo essere, o buon Giesù, che tu fussi in quel mio cuore pieno di tante impurissime cogitazioni? Rispose il Signore: E quelle cogitazioni,che operauano nel tuo animo, gaudio, o tristezza? Et ella, Non altro, che sommo dolore. E questo è quello (disse Christo) che io faceua con la mia presenza,dellaquale se tu fussi stata priua, ti saresti dilettata in quelle sporcizie. Perche volendole tu scacciare: e non potendo, da cio nasceua il dolore: ma io haueua ben cura di non ti lasciar di fuori

piu oppugnare di quello, che ti fosse vtile. Ma quando tu illustrata dal raggio della luce mia, te stessa spontaneamente offeristi a tolerar quelle, & altre infestazioni, secondo, che a me piacesse, allora subito comandai, che elle si partissono. Conciosia, che io non mi compiaccia, ne' diletti delle pene, ma della volontà di chi esse pene fortemente conforta. Ma tu figliuola mia, poi che, non con la tua, ma con la mia virtù, hai virilmente combattuto, cóseguirai da me maggior grazia, e per l'auuenire piu spesso, e piu familiarmente mi ti mostrerò. E queste cose dette, la visione sparì, lasciando nell'animo della vergine vna soauità incredibile, massimamente, per hauerla Christo chiamata Figliuola. E per questo pregò il suo confessoro, che anch'egli cosi la chiamasse, per più spesso hauere dolcissima memoria di quelle parole.

Rimarrebbe hora, che dicessimo, in che modo da questa visione in poi apparue à questa Beata vergine molto piu spesso Christo, e cō tanta familiarità, quanto mai facesse ad alcun' altra: ma percioche a coloro, i quali non hanno gustato quanto sia soaue, & humano il Signore, non si puo ciò facilmente persuadere, passeremo ad altro. Durò adunque vn pezzo Caterina (hauendo miracolosamente imparato a leggere) a dire l'vfficio, & Hore canoniche, ma poi crescendo in lei la diuina contemplazione, à poco à poco lasciò le preci vocali: per ciò che erano cosi spessi gl'eccessi di mente, che à gran fatica poteua dire vn Pater nostro, che non venisse in estasi. Hauendo Caterina sempre grandeméte aspirato al perfetto grado della fede, e fattone orazione: & il Signore promessole, che la sposerebbe in fede, finalmente standosi ella (mentre gl'altri ne' tempi di Carnouale, attendeuano a festeggiare) rinchiusa nella sua celletta, e chiedendo la detta perfezione di fede, quasi dicendo con l'Apostolo, Signor mio accrescimi la fede, le apparue Christo con la santissima sua Madre, & altri Santi, e lei con marauiglioso modo a se sposò. E ciò fatto la cominciò à ritirare al viuere, e consuetudine degli huomini: percioche voleua dell'opera di lei seruirsi à promuouer la salute di molti. Ma questo a lei non piacendo molto, auuenne, che dicēdole vna volta il Signore, dopò hauerle molte altre cose ragionate: Va à desinare, e poi torna à me: parue à lei molto graue essere da Christo ributtata a gl'huomini, e con esso lui piangendo se ne dolse. Ma egli le rispose, lascia, dolcissima figliuola, Imperoche fa bisogno, che tu cosi adempi ogni iustizia, affine, che non a te sola, ma anche ad altri, per mia grazia sij fruttuosa: & insieme ti ricordi di quel zelo dell'anime, ilquale hauesti infin nella tua più tenera età. Ma ella, se bene si permetteua alla diuina volontà, nondimeno a ciò le pateua, che si opponesse la sua imbecillità, e condizione del sesso, alquale non conueniua conuersare fra

gl'huomini. Ma d'altra parte le diceua il Signore, essere tanto cresciuta la superbia, e massimamente di coloro, i quali si tengono letterati, e sapienti, che la diuina sapienza non poteua piu sopportare, ne fare, che non gli suergognasse, per donne instrutte dalla sua sapiēza, e virtù. Essendosi ella adunque offerta a fare la di lui volontà, andò con gl'altri a mensa; ma vi stette col corpo solo, rimanendosi l'animo con Christo, fuori delquale tutte le cose l'erano noiose, e di tedio. E percio quel brieue tempo, che era forzata stare con gl'huomini, le pareua oltre modo lungo, e s'ingegnaua di quanto prima tornarsene alla sua celletta, e godersi la soauissima presenza del suo Signore. Et oltre a cio da questo tempo in poi fu in lei sempre vn grandissimo disiderio di spessamente comunicarsi, per potere non pure con lo spirito, ma anche con il corpo esser cōgiunta a Christo, Ilquale sapeua certissimo ritrouarsi in fatto corporalmente nell'Eucharistia. E questo disiderio andò sempre in lei maggiormente crescēdo infino all'estremo della sua vita.

Conuersando adunque Caterina, secondo il piacer del Signore con i suoi di casa, e dandosi (per non parere di stare oziosa) a fare alcuni, e talora tutti i seruigi della famiglia: accaddono in cio adoperādo, molte cose degne d'esser sapute, per lo buon' esempio, che ella a tutti s'ingegnaua di dare. Ma era, certo, cosa quasi da nō credere, che ancorche si occupasse in fare in fino a i piu vili vfficij della cucina, e massimamente quando la serua era tallora malata, o in altro impiegata: non per tutto ciò lasciaua punto ne del suo continuo fare orazione, ne delle solite penitenze, nè di star sempre con il suo eterno sposo. Anzi pareua, che quasi se le fosse conuertito in natura vna certa incredibile habilità, e prontezza di congiugnere in ogni tempo, e luogo, la mente sua con Christo, senza essere da niuno atto esteriore impedita. Dalquale essere sempre con la mente fra le cose celestiali nasceua, che era cosi spesso fuori di se rapita. Ne i quali ratti, non è da tacere, che non solo se le contraeuano le mani, & i piedi, e cosi forte si attaccauano à i luoghi, ai quali da principio si applicauano, che piu tosto si sarebbono potuti rompere, che di quiui spiccargli: ma ancora si chiudeuano del tutto gl'occhi, & il collo s'intirazzaua. Onde Mona Lapa sua madre, rozza di queste cose, volle alcuna volta far proua di ridirizzarle il collo, ma sgridata dalla compagna della vergine, se ne stette. E Caterina in se tornata, sentendo non altramenti dolersi il collo, che se da spessi colpi fosse stata battuta, disse che se la madre hauesse messo vn poco piu forza, per tornarlo al suo luogo, gliel'harebbe rotto. Sedendo vna volta Caterina dintorno a un gran fuoco, riuolgēdo vno schidone, per cuocere certa carne, cominciò a pensare al suo sposo, del cui amore tutta ardeua dentro, e uenne in estasi. Il

che

che vedendo Lisa moglie del suo fratello, e sappiendo quello, che cio era; prese lo schidone, e fece tutto quello, che harebbe fatto Caterina. Et appresso, lasciatala quiui, si come era, immobile, s'andarono tutti a cena, e poi a dormire, fuori che Lisa. Laquale hauendo deliberato di uoler vedere, che fine hauesse la cosa, dopo hauer vegghiato vn pezzo, andò per vedere se Caterina era in se torriata, e trouolla cadduta in sul fuoco. Gridando per tanto, hoimè, che Caterina è abbrucciata, meglio che potè, la leuò d'in sul fuoco quasi per mortaa ma in fatti non trouò, che in parte alcuna, ne ella, ne i panni fossero stati tocchi da esso fuoco.

Similmente orando ella vna volta nella chiesa di San Domenico di Siena, le cadde vna falcola accesa in sul velo, ne ristette d'ardere infino a che tutta la cera fu consumata, senza che alcuno, ne anche menomo segno di fuoco in quello rimanesse. Soleua il Demonio (non potendo sopportare i guadagni dell'anime, che per lei in diuerse regioni si faceuano) spesso a occhi veggenti di molti (permettendolo Dio) gittarla con tutto il corpo in sul fuoco: ma ella sorridendo, mentre gl'altri si doleuano, n'vsciua subitamente illesa, dicendo loro, Nõ temete, perche queste sono opere (cosi lo chiamaua) del Malatasca.

Ma tornando, dopo hauere queste cose incidentemente dette, all' ordine dell'historia, dico, che seguitando questa vergine ogni giorno piu di unire dentro perfettamente se stessa allo sposo suo Christo: & a fare opera di fuori di condurre anime a lui: cosi bene sapeua accõmodarsi, che l'vna di queste opere, in parte alcuna nõ diminuiua l'altra. Il che, certo, è di somma perfezione, e piu che di perfetta carità nella vita mortale. Parimente sappiendo, che tanto piu faceua cosa grata à Christo, quanto piu benigna, & officiosa si mostraua uerso i prossimi, e massimamente poueri, ottenuta grazia da suo Padre (ilquale troppo ben sapeua quanta fosse la santità di lei) di potere, secondo la sua cosciẽza, delle facultà di lui fare limosine a i poueri; e di nõ douere essere da niuno di casa impedita: ne daua senza risparmio, anzi con larghissima mano: ma però hauendo molto ben cura di dare, non a chiunche chiedeua, ma a i veramente bisognosi. E perche erano nõ lungi da casa sua alcune molto pouere famiglie, lequali si vergognauano andare accattando, subito, che ella cio seppe, portò loro vna mattina da se stessa per tempissimo di nascoso infino a casa, grano, vino, olio, & altre cose, dellequali sapeua, che abbisognauano: E trouato, per opera di Dio, l'vscio aperto, poste quelle cose la entro, e chiuso l'vsciò, si fuggì.

Vna volta, che ella si trouaua hauere in modo enfiato il corpo, che non poteua, ne stare in piedi, ne leuarsi di letto, essendole detto, che non lungi da casa sua era una pouera vedoua, la quale insieme con i

figli-

figliuoli si trouaua in gran penuria, pregò il Signore, che le desse tanta forza, ch'ella potesse porgere aiuto a quella misera, e fu esaudita. Percioche hauendo pieno vn sacchetto di grano, vn fiasco di vino, & vn'altro d'olio: e messe insieme certe altre cose, se le portò in camera. E la mattina vegnente, accommodatosi il tutto, e dintorno, e sotto il braccio meglio, che potè, s'auuiò verso la casa della detta vedoua, senza sentir peso di soperchio, ancorche pesassono dintorno a cento libre. Ma giunta alla detta casa, in modo stanca che non potea (si come uolle Dio per far pruoua della sua fiducia) quasi piu sostenerle, si raccomandò al suo Giesù: & in vn subito apertosi l'vscio marauigliosamente, il tutto gittò in casa, e fuggissi. Ma nondimeno fu dalla vedoua, che sentì il rumore, veduta, & all'habito conosciuta. E brieuemente hauendo Caterina ottenuta la detta grazia dal Signore, si tornò a casa, & ammalata, come prima, si ritirase con il suo corpo enfiato nel letto.

Orando vna uolta questa vergine in San Domenico di Siena, vn pouerello se le raccomandò, ma non hauendo ella appresso di se, che dargli, lo pregò volesse aspettare infino a che ella fosse tornata à casa. Ma dicendo egli, che non poteua tanto aspettare, ella cominciò, increscendole di lui, à pensare, che cosa gli potesse dare: e souuenutole, che haueua al collo vna piccola croce d'argento, quella gli diede. Laqual segnalata limosina quanto a Dio fosse grata, seppe ella la notte seguente, imperoche à lei orãte apparue Christo, e le mostrò quella croce di molte gemme egregiamente ornata, promettendole, che la mostrerebbe il dì del giudicio dauanti alla frequenza di tutti gli huomini, e degl'Angeli. In altro tempo ancora, volendo ella dal medesimo Tempio ritornarsi à casa, le apparue Christo in forma d'vn pouero giouane pellegrino di circa trenta anni, e le chiese alquãto di veste. Et ella ritornata alla detta chiesa, & entrata nella capella, onde si era partita pur allora, si trasse vna tonachetta, che portaua di sotto, senza monache, e gliele diede, senza sapere altramenti chi egli si fosse. Ma al pouero non bastando questo, anzi chiedendole anche vna camicia lina, ella, fattasi da lui seguitare infino à casa, anche quella gli diede. E ciò seguito, che uuoi tu, diss'egli (per ancor meglio prouarla) che io faccia di questa Tonaca senza maniche? Però di grazia non ti paia fatica darmene vn paio. Che piu? ell'andò doue da una pertica pendeua vna gamurra nuoua della serua, ne spiccò le maniche, e gliele diede. Ma quando ella pensa, che se ne vadia piu che contento, soggiugne il pouero: Io ho lasciato nello spedale vn mio compagno quasi nudo, perciò vorrei, che mi dessi alcuna cosa anche per lui. Ma ueggẽdo la vergine nõ hauere, che dargli, ne esserle altro rimaso, che la tonaca che haueua in dosso, laquale nõ era honesto, che ella si

spogliasse,

spogliasse, fece cõ amoreuolissime parole sua scusa cõ esso pouero. Et egli, ho veduto disse il tuo buon' animo, e mi basta, rimanti con Dio. Ma ella se bẽ nol credette allora interamẽte, a certi segni, che vide, fece cõiettura, ch'egli fosse quelli, che era. Ma se ne chiarì affatto la notte seguente, percioche le apparì esso Giesù in essa propria effigie di quel pouero, e con la stessa tonaca in mano, che ella gl'haueua data, tutta ragguardeuole per molte perle, & altre corruscanti gemme di che era piena: e le disse, che le darebbe vna veste inuisibile, laquale da lei scaccerebbe ogni nociuo freddo dell'vno, e dell'altr'huomo. Et in fatti fu così, percioche da quel tempo in poi, ella portò sempre i medesimi panni il verno, che la state, ne mai più sentì l'intemperie della vernata.

Essendo venuto all'orecchie di Caterina, che vn buon' huomo si era in modo spogliato di ciò che haueua, dãdo ogni cosa per Dio, che patiua delle cose necessarie: si mise nella tasca alquante uuoua, per ricrearne Christo in quel pouero. Et andatasene alla chiesa, mentre staua in orazione, andò in estasi, e cadde col corpo à punto sopra la tasca, doue erano le dette vuoua, e con altre cosuccie un Ditale d'ottone da cucire: ma come uolle Dio (per mostrare i meriti della sua serua) si ruppe il detto Ditale, aggrauato dal peso della vergine, in tre pezzi, e l'vuoua si rimasero del tutto intere, e salde, ancor che per spazio di alquante hore sostenessono anch'esse il medesimo peso. Essendosi in casa il Padre di Caterina alquanto guasto il vino d'vna botte, che si beeua; e non uolendo ella dare a i poueri di Christo cose vili, ne cattiue, per quanto poteua: se n'andò a vn' altra botte, laquale non era ancor manomessa: e teneua tanto uino, quanto a uenti persone sarebbe potuto bastare per quindici giorni: e di quello cominciò, e continuò di dare a i poueri, non pochi giorni, prima che se ne cauasse per la famiglia. Ma finalmente essendo stata manomessa la detta botte per vso della famiglia; e la vergine seguitãdo di cauarne anche piu largamente, con pensando, che niuno se ne potesse auuedere, attendeua à darne piu che mai a i poueri. E nõdimeno, passato vn mese, o piu dal dì, che vi si era messo mano, era ancor in modo piena, come se non ne fosse stato cauato punto. Ma se ben stupiuano tutti, e si rallegrauano, che tanto durasse quella botte, & il uino, che se ne traeua, fosse così buono; nondimeno, non pensaua niuno à quello che era uero, cioè al miracolo. E brieuemẽte seguitando pur la vergine di darne senza risparmio à chiunche ne uoleua; e que' di casa a cauarne per vso loro: passato il secondo mese, & il terzo, si mãda a votar quella botte, per metterui del vin nuouo, essendo tutti gli altri vasi pieni. Ma hauendo risposto colui, che l'haueua à votare, che il dì innãzi n'haueua cauato un gran uaso, & ancor pareua quasi

piena:

piena: volle chi haueua cura della cantina vedere come in fatto la cosa stesse. E così fatta aprire la botte, trouarono, che in essa non era ne anche segno di vino: anzi, non ostante, che il dì innazi se ne fosse cauato assai, era secchissima. Et allora da tutti di casa, che erano dintorno à venti fu conosciuto cio essere stato miracolo di Dio, e ne secero chiarissima testimonianza à chiunche lo uolle sapere.

Infin qui essendosi ragionato della benignità di questa vergine verso i poueri, hora diremo della sua somma humanità verso gl'infermi, & ammalati. In Siena adunque fu una pouera inferma, chiamata Tecca; laqual sforzata dal non poter far altro, se n'andò a uno spedale, ma tanto pouero, che alla pouerella à fatica erano ministrate le cose necessarie. E dauantaggio alla misera, si aggiunse vna si fatta lebbra, che tutto il corpo le ricoperse: in tanto, che già da tutti era schifata, per la contagione: e si andaua pensando mandarla fuori della città. Ilche subito che intese la santa vergine, con marauiglioso feruore se n'andò a lei, e non solamente le ministrò le cose necessarie, ma la seruì ella stessa infino alla morte. Imperoche ogni giorno, mattina, e sera la visitaua, apparecchiaua le cose necessarie, & in tutto, che bisognaua (cōtēplando in essa il suo sposo Christo) con reuerenza la seruiua. Ma diuenēdo colei, per cotali beneficij, e seruigij fattigli dalla vergine, superba, ingrata, & insolente: e quasi uolendo per debito quello, che la santa faceua per amor di Christo, cominciò à dirle uillania, parole ingiuriose, & adirarsi, e schernirla, se nō così presto erano fatte le cose à suo modo; o uero se alquanto piu tardi ueniua. Ma non percio punto ritirandosi la vergine santa, cercaua di placarla con buone parole, e fatti migliori, trattandola non altramenti, che se ella fosse stata sua madre; in tāto, che eziādio la mala donna se ne marauigliaua. Et ancorche questo durasse buona pezza, nō percio lasciò mai punto la sposa di Christo della solita humanità. Di che tutti molto si marauigliauano, eccetto Mona Lapa, laquale cio sopportaua molto mal uolētieri, temēdo, che alla figliuola nō s'appiccasse la lebbra. Ma ancor lei placaua la sāta vergine, e seguitaua di fare l'vfficio della charità. Ma ecco (acciò che ella ancor più gloriosamente del nimico trionfasse) che permettendolo Dio, & adoperandouisi il Diauolo, si scuopre la lebbra nelle mani della santa vergine. Ma non essendo ella percio punto raffreddata nell'vfficio della charità, si risoluè à uolere piu tosto in tutto il corpo suo diuenire lebrosa, che il cominciato vfficio di charità abbandonare. Ma non molto dopo, uenendo à morte la dōna lebbrosa, sempre stādole appresso la vergine, e confermādola, lauò tutto l horrido corpo di colei diligentissimamente, lo uestì, e sepeliì con le sue proprie mani. E ciò fatto si partì dalle mani della vergine

gine in modo ogni lebbra, ch'elle pareuano piu belle, e nette ch'elle fossero state ancor mai.

Nella medesima città essendo vna certa Suora della Penitēza pur di Sā Domenico, chiamata Palmerina, stimolata da incredibile odio, & inuidia, non poteua, ne anche sentir ricordare il nome della Santa Vergine. Ne diceua male, e priuatamente, & in publico; ne si poteua di cosi fare mai saziare: e brieuemēte si lasciò intendere, che l'odiaua acerbissimamente. Il che udendo la santa vergine, s'ingegnaua con l'humilità, e mansuetudine di placare l'animo di lei, ma tutto era in vano. Riccorse adunque al Signore, e per quella misera gli offerse preci particolari, chiedendo misericordia. Ma non percio fatta Palmerina, per allora punto migliore: anzi sempre facendo peggio, quāto piu la vergine si humiliaua, e cercaua di addolcirla, uenne à tanta pazzia, e rabbia (per chiamarla cosi) che comādò le fosse cacciata di casa. Ma percossa finalmente dal giusto giudicio di Dio, perdè in vn subito di maniera ogni vigore, e tutte le forze, che pareua si preparasse per andare all'inferno. Laqual cosa subito, che seppe Caterina, ritiratasi tutta sola in camera instātissimamente pregò il Signore, che nō uolesse, che per sua occasione, quell'anima perisse. Et il Sig. le mostrò la miseria, e pericolo di quella īfelice e misera Palmerina, e le disse, che la sua iustizia non poteua piu sopportare, che cosi pertinace odio non fosse punito. Allora la vergine santa con la mente, e cō il corpo prostrata in terra disse al Signore, che à niun patto si leuerebbe di quel luogo, infino à che egli nō hauesse misericordia di essa Palmerina. Laquale già tre giorni, e tre notti, era stata in agone, e non haueua se non à mandare l'vltimo spirito; e nondimeno nō poteua morire. Hauendo per tanto in tutto quello spazio perseuerato la santa vergine in orazione con lachrime, finalmente vinse, & espugnò l'inuitto, & insuperabile, di maniera, che egli aspirò in quello adamantino petto la grazia sua, mediante laquale conobbe colei la colpa sua, e si dolse hauerla commessa. Il che poi che seppe la santa vergine, reuelandogliele il Sign. Giesu, subito andò a lei. Laquale come la uide à se uenire, con que' segni, che poteua, mostrò allegrezza, e uerso di lei reuerenza, doue prima non la poteua con buon' occhio uedere. E cosi riceuuti i sacramenti con gran diuozione di cuore, vsci di questa uita: e la sua anima uide la santa vergine in tanta bellezza, che nō si puo dire con parole, tutto, che ancor non fosse nella gloria della visione di Dio: e disse il Signore alla vergine, chi nō patirebbe ogni fatica, e meritamente per poter guadagnare una creatura di tanta bellezza? Se io fui preso da tanto amore dell'anime, che io uolli, per redimerle, essere fatto huomo, e volentieri spargere il sangue; quāto

mag-

maggiormẽte douete voi à tutto uostro potere à questo dare opera, che cosi speciose creature, non periscano ?

Pregando la santa vergine, che il Signore si degnasse concederle, che da indi innanzi ella potesse uedere l'eleganza di tutte l'anime, cõ uersanti con essa, e che à lei ueniuano, per tanto piu accendersi à procurare la salute loro, il Signore in modo l'esaudi, che da quel tempo in poi, quante uolte alcuni ueniuano à lei, piu era intenta alle loro anime, che a i corpi. In tanto, che niuno da indi in poi uenne à lei, di cui lo stato dell'anima ella non uedesse. Onde diceua al Padre Ramondo, O Padre mio, se uoi uedeste quãta è la bellezza dell'anima, non dubito punto, che per salute di lei, vi mettereste cento volte alla morte. Piu uolte ancora dopo cio auuenne, che da diuerse Regioni uenero à lei huomini del tutto ignoti, i quali pareua, che fossero da bene, e di buoni costumi, per parlare con esso lei di Dio: ma ella vedẽdo i loro peccati, nõ poteua loro parlare, anzi ne anche uoltare uerso loro la faccia. E se pure faceuano instanza, ella con alquanto piu alta uoce diceua loro: prima bisogna, che correggiamo i nostri peccati, e poi ueniamo a parlare di Dio: e cio detto prestissimamẽte si spediua da loro. E si seppe poi, che questi tali erano cõtaminati di brutte sceleratezze, senza hauerne penitenza. Accadde una uolta, che la concubina d'un certo grand'huomo (in habito peró, & in atti, che mostrauano bontà) uenne à parlare alla santa vergine; ma ella senza mai uoler guardarla, uoltò la faccia in altra parte. Di che marauigliãdosi il Padre Ramondo, e diligentemente dimandando ad altri, chi colei fosse, intese, ch'ella era concubina. Laqual cosa facendo egli sapere alla vergine, ella gli disse, Se uoi haueste sentito, Padre mio, il fetore, e puzza, che sentij io, mentre ella mi parlò; Certo uoi hareste uomitato.

Ma ritorniamo all'ordine della nostra narrazione; Vn'altra Suora di San Domenico, laquale chiamauano Andrea, hauendo un Cãchero nel petto, che fortemente gliele guastaua: onde tãto puzzo ne usciua, che niuno poteua, se non turandosi il naso, accostarsele: niuna si trouaua, laquale uolesse seruirle. Perche sentendo la vergine di Christo, che colei era stata da tutti abbandonata, l'andò subito à trouare, e con gioconda faccia le offerse il suo seruizio infino à che fosse curata. Laqual cosa fu molto grata alla misera, massimamente uedendosi di ogni aiuto priua. Seruì adunque la giouanetta in maniera à quella vecchia vedoua, che ancorche l'abominabile fetore sempre crescesse, niuna cosa lasciò à fare di quelle, che abbisognaua essa pouera inferma. Le staua continuamente intorno, senza turarsi il naso, scopriua la piaga, la nettaua, la lauaua, e cõ pezze, e fasce la legaua: senza mai mostrare ne horrore, ne tedio, anzi sempre con si lieto animo,

o faccia gioconda, che eziādio l'inferma ammiraua, e si stupiua di tāta charità, e costanza. Cio uedendo, & hauendone inuidia il serpe tortuoso, fece l'estremo di sua possa, per cio impedire. E non gli bastando l'animo muouere la volōtà della santa vergine, per essere fondata in Christo, vn giorno scoprendo ella quella piaga, per l'intolerabile fetore, se le uoltò quasi lo stomaco, e fu per ributtare. Ma la vergine seco medesima adirata, in questo modo parlò all'istesso suo corpo: Cosi adunque hai tu in abominazione la tua sorella ricomperata dal sangue di Christo, potendo anch'essere, che tu caggia nella medesima, e piu graue infermità? Viue il Signore, che non ne anderai impunito. E cio detto, chinando il capo, e ponēdo la faccia sopra il petto dell'inferma, accostò la bocca, & il naso suo à quella horrenda piaga: e cosi stette infino à che sentì, lo spirito hauersi sotto posta la calcitrante carne. Vedendo cio la donna inferma, gridò, Non piu, carissima figliuola; non volere, ti priego, te stessa, con questo cosi grā puzzo corrompere. Vedendosi adunque il Demonio vinto, si partì; ma nondimeno non lasciò di tentare tutte le uie. E perciòche uincere non poteua la sacra vergine, si uoltò all'inferma; e nel di lei petto prima eccitò tedio verso i seruizij della santa, & appresso, odio: & oltre à cio le mise nell'animo brutti sospetti: Intāto, che ella pēsaua, la castissima vergine, quando non era da lei, douere essere altroue, occupata in disoneste, e biasimeuoli operazioni. Ma la santa vergine niente spauentata (in quella inferma vecchia facendo conto, che fosse lo sposo suo Christo) allegramente seguitò di seruirle, schernendo il Diauolo, per le cui machine, vedeua cio essere fatto nell'infermo animo della pouera uecchia. Ma egli sempre piu dalle sante opere di lei prouocato, condusse a tāto l'inferma, che di turpidine infamò la vergine innocentissima. Questo rumore peruenuto alle Suore, alcune delle piu vecchie uanno à trouare l'inferma; dimandano se sono uere le cose, ch'ella ha dette; & ella fallacemente afferma, quelle essere uere. Prouocate adunque, e troppo credule le Suore, rinfacciano alla santa vergine tāta sceleratezza, la quale cō grā pacienza cosi rispōde, Veramēte, Madri, e Sorelle mie, io per grazia di Giesù Cristo, Sō vergine. E cio solamente e nō altro piu uolte ripetēdo, niente mai disse contra la calunniatrice. Et ancorche non potesse non dolersi di cosi brutta infamia, niente per cio intermise, ne tralasciò de i primi vfficij, anzi seguitò di seruire à quella misera accuratissimamente. Et appresso tutta la cosa con molte lachrime referì à Christo suo sposo, ilquale le apparue con una corona d'oro nella man destra di marauigliosa bellezza, e nella sinistra una di spine, dicendole, che ella eleggesse quale ella uolesse delle due. Et ella, che già haueua rimessa ogni sua uolōtà nel uoler di Dio benedetto: lo, disse, Sig. di sidero in questa

vita

uita conformarmi sempre alla tua passione, & abbracciare le pene per refrigerio. E cio dicendo, tolse con feruore la corona di sping dalla Sinistra del Saluatore, e con gran forza l'impresse nel capo suo compungendolo in maniera per tutto con quelle spine, che dopo la visione ne sentì dolore nel capo. Allora il Signore le comandò, che ella seguitasse di seruire a quella inferma, con prometterle, che le calunnie del maligno demonio gli tornerebbono in capo; & a lei darebbe di lui piena uittoria. E questo fu di non piccola consolatione alla vergine.

Ma la madre sua mona Lapa, come sentì que' Sinistri rumori della figliuola, ancor che fosse certissima della sua purità, nondimeno forte commossa contra quella Andrea, molto aspramente parlò alla figliuola, dicendo, Non ti ho io piu uolte prohibito seruire a quella vecchiuccia? Ecco, che bella mercede ella te ne rende. Et anche questo era fatto per artificio di Satana, per impedire quel santo seruizio. Ma la Santa Vergine inginocchiatasi dauãti alla madre, la pregò; & addolcì con ottime ragioni. Di poi se n'andò all'inferma, e con tanta allegrezza, e prontezza la seruì, che ella già superata disce se in se stessa, & vide la sua maluagità, & di buon cuore se ne compunse, & intãto vide questa ãmirabile visione. Che entrãdo la vergine nella sua camera, vide d'intorno al letto distendersi vna luce d'inestimabile amenità, e dolcezza, in modo, che al tutto si scordò della sua miseria. Ma non sapendo la cagione di quella luce, vide il volto della Santa Vergine hauere in se una certa angelica maestà, e lei da quel lume, come da vna certa coperta, da tutte le bande circondata. Onde le crebbe nell'animo il dolore, per hauere con la sua sporca bocca vna così eccellente Vergine contaminata. E poco dopo si partì quella luce, e l'inferma piangendo chiese perdono ad essa Vergine. La quale abbracciandola, piaceuolissimamente la consolò, gittando tutta la colpa addosso al demonio. Et appresso, si come sceleratamente haueua detratto l'inferma uecchia alla sacra Vergine, così poi marauigliosamente, eziandio con molte lachrime la predicò, e fu vn preclaro testimonio della santità di lei, referendo anche la uisione, che habbiam detta, e la inestimabile soauità, e spirituale consolatione, che allora haueua sentito. E così crescendo per cio la fama della Santissima Vergine, ne rimase l'immondo antico serpente scornato. Ma non dimeno ritornò a far pruoua, se la poteua rompere, mediante l'euersione dello stomaco, percioche hauendo essa Santa di nuouo aperta l'abomineuole piaga, per lauarla, un puzzo intollerabile (in parte operandolo il demonio) apportò non piccola nausea allo stomaco di lei. Ma ella, incitata da vna certa Santa Iracondia contra il suo corpo; Viue disse l'altissimo, che quello stesso

che hai tanto in horrore, si rinchiuderà nelle tue uiscere: e subito la lauatura, e marcia di quella horrenda piaga, ragunatala in vna scodella, tiratasi da parte, si beuue: e subito ogni tentazione di quella nausea fu sopita. Et essa poi confessò al padre Ramondo, non hauere mai preso piu soaue cibo, o beuāda di quella in tutta la uita sua. Queste sono ueramente cose degne di essere ammirate, & appresso il giudicioso lettore, indubitati segni di rara uirtù, & esimia santità. Apparuele adunque Christo la notte seguente (hauendo ella cosi preclaramente il diauolo, e la propria natura debellata) e lei accostandosi alla sacratissima ferita del lato suo, marauigliosamente, e per buono spazio, la ricreò di una ineffabile, & inesplicabile beuanda. Onde fu diffusa nella di lei mente tanta abbondanza di grazia, che anche trabboccò per sì fatto modo nel corpo, che non prese mai piu per l'auuenire ne potè prendere il solito cibo. Il che fu argomento certissimo, quella uisione, non essere stata dubbiosa. Non debbe muouere il lettore, se di questa singolarmente da Dio eletta uergine si referiscono alcune cose inusitate. Attenda la marauigliosa santità della uita, le molte uere, & esimie uirtù, & uolentieri accomoderà la fede a quelle cose, che di lei grauissimi huomini costantemente affermano. E percioche per lo singolare modo di uiuere, molti erano per prendersi materia di scandalo, il Signore, dopo la uisione, che habbiam detta, a certo tempo apparendo a lei orante, predisse cose marauigliose, che in lei, o per lei doueua fare, & insieme ancora, che molti le contradirebbono: ma la inanimì, e comandò, che non temesse, percioche sarebbe con esso lei. Crebbe poi in lei la grazia dello Spirito Santo ammirabilmēte, anzi in guisa, che anch'essa ne stupiua. Languiua questa Vergine dell'amore di Christo suo sposo in maniera, che niun'altro rimedio ui haueua, che le lachrime cosi della mente, come del corpo. E parimente era in lei sempre cosi grande il desiderio della Santissima Comunione, che nō solo, se non la fruiua, ne patiua l'anima, ma anche il corpo quasi ueniua meno. Ne di cio è da marauigliarsi, percioche da essa Sacrosanta Eucharistia tāta copia di celesti consolazioni discendeua nella mente di lei, che lo stomacho suo, non pure non haueua bisogno di nutrimento, ma neanche senza tormento del corpo lo poteua riceuere. E se voleua far forza a se stessa, per dar cibo allo stomaco, che lo ricusaua, fieramente patiua; ne per cio ne seguiua concozione, anzi era per bocca violentemente mandato fuori. E molte cose, per questo quasi incredibile dono di Dio, patì questa Vergine, eziandio da essi suoi domestici: percioche da principio non fu cio hauuto per altro, che per vna tentazione, & inganno del diauolo. E perche era in quel tempo suo confessoro, non fra Ramondo, ma vn fra Tommaso di

San Domenico; Costui sospettando, che ella non fosse illusa dall'Angelo di satana, trasfiguratosi in angelo di luce, la sforzaua a pigliar cibo ogni giorno. E dicendo la Santa Vergine, che in fatto si sentiua meglio, quando si asteneua da ogni cibo; e quãdo ne pigliaua, staua male, e piu debole; egli nondimeno staua pertinace nel suo parere. Per tanto ella per far conoscere, che era figliuola della santa vbidienza, con tutte le forze s' ingegnaua di far tutto, che egli comandaua, ma in tanto véne in modo a indebolirsi tutto il corpo, che poco manco, che ella non se ne morisse. Però ella, fattolo a se chiamare, così gli disse; Padre non mi prohibireste uoi il digiuno, se voi vedeste, che egli mi vccidesse? Rispose il Frate, che si. Adunque, soggiunse la Vergine, hauendo io tante volte prouato, che pigliando il cibo mi conduce a pericolo di morte, perche parimente non mi uietate, che io lo pigli? Egli qui uinto, & vedendo indizij certi di morte nella Vergine, rispose, Fa secondo che lo spirito di Christo t'insegnerà, imperoche veggio, che egli in te cose grãdi adopera. Niuno, ne dicendo, ne scriuendo potrebbe intendere quanto ella patì, eziandio da i familiari, per così fatti rari doni di Dio; i quali non potendo essi capire, più tosto voleuano riprendere, e lacerargli, che ammirargli, e venerargli. Mormorauano, diceuano male, mordeuano, & anche spigneuano esso fra Tommaso confessoro (ancorche contra sua voglia) a riprenderla. E di qui nasceuano incredibili angustie nell'animo della religiosa Vergine. Conciosusse, che ella non harebbe uoluto, ne tener poco conto de' precetti del suo confessoro, ne anche a i prossimi dare scandalo. E perciò solo vn conforto le era rimaso, e ciò era ricorrere all'orazione: nellaquale, piangendo dauanti al Signore, lo pregaua, che si degnasse far sapere la sua volontà, si agl'altri, ma si principalmente a fra Tommaso suo confessoro. Onde il Signore, che spesse volte l'vdiua, fece, che esso frate mutò sentenza. Ma spartasi la fama, ch'ella non vsaua alcun cibo corporeo, ne beuanda, se non di acqua fresca, quasi tutti spinti da Satana, furono commossi contra di lei, e religiosi, e secolari: Ma ella dalla Sacrosanta Eucharistia, e dalla grazia del diuino spirito tanto vigore riceueua, che il padre Ramoddo afferma, lei spesse volte condotta all'estremo (in tanto, che non si aspettaua altro, se non che morisse) offertasele alcuna occasione di promouere il diuino honore, o la salute dell'anime: in modo hauere in vn subito, senza alcun sussidio corporeo ricuperata, non pure la vita, e le forze, ma anche forze robuste, secondo la sua condizione; che si leuaua, andaua, e faticaua senza alcuna difficultà piu che tutte l'altre, che erano con esso lei; senza sentire alcuna lassezza. E non era ciò opera di natura, ma di grazia, per la cui efficacia, e l'anima, & il corpo erano

fatti forti, che in lei non era alcun'appetito di cibo corporeo. Conciofosse che da esso lo discacciasse non pure la presa Euchatistia, ma anche il solo hauerla veduta: anzi l'aspetto solo d'vn Sacerdote, il quale sapesse, che quel giorno l'hauesse toccata. Dimandata la Santa Vergine, perche a simiglianza de gl'altri non si pascesse di cibo, soleua con marauigliosa humilità interpretare l'esimia grazia di Dio, quasi vendetta de'suoi peccati, così rispondendo; Dio per i peccati miei, cō vna certa si fatta infermità mi ha percosso in modo, che se bene di bonissima voglia mangerei, non posso. Di grazia pregatelo per me, che voglia perdonarmi i miei peccati, i quali sono causa di tutti i mali, ch'io patisco. Ecco, che donde le veniua non volgare materia di se stessa innalzare, di lì pigliaua la Santa Vergine occasione di sentire di se humilmente. Ma nondimeno per torre a gli infermi (per quanto ella poteua) ogni occasione di scandalo, si risoluè a volere ogni giorno insieme con gl'altri andare vna uolta a mensa, & in tutti i modi far pruoua di prēdere al quanto di cibo: ma in fatti solamente il volersi sforzare, non che il prenderlo, apportaua al suo corpo tanto tormento, e molestia, che eziandio vn huomo crudelissimo non harebbe potuto non sentirne con affetto insieme con essa graue dolore, se fosse stato presente. Imperoche qualunque cosa mandaua nel corpo; o per bocca era forza, che la rimandasse fuori, o uero atrocissimamente la cruciasse, e la facesse quasi per tutto enfiare. Et ancorche delle cose, che masticaua, non andasse nello stomaco se non il sugo, peroche ogni crassa sostanza sputaua, & a fatica si poteua guardare di non inghiottire qualche poco di sugo (oltre che per rinfrescare le fauci, e la gola, volentieri mandaua giu qualche sorso d'acqua) niente dimeno tutto quello, che così pigliaua, era forzata ogni giorno con grande affanno violentemente, dal piu basso dello stomaco far uenir fuori. E questo modo di viuere vsò infino alla morte, per cagione di coloro, che dal suo digiunare erano offesi. Perche vedēdo il padre Ramondo questo si fatto modo di vccidersi, il quale per non essere di scandalo a i deboli, teneua la Santa Vergine; increscendogli di lei la confortaua a non si trattare, ne affligere così crudelmente, & a lasciar mormorare chi voleua. A che ella sorridendo, rispose, No è meglio, padre, che io questo momentaneo tempo patisca le pene de'miei peccati, che andare a patire le pene sempiterne? Questi mormoratori a me sono molto vtili, percioche per loro cagione, io pago al mio Creatore supplicij temporali, doue gli debbo gl'eterni. Et egli giusto, o cosa ragioneuole, che io mi sottragga alla diuina giustizia? certo nò. Io ho in luogo di gran beneficio, che ella in me si eserciti in questa uita. Alle quali cose non sappiendo Ramondo, che rispondere, si taceua.

Ma

Ma può bene il lettore (se già non è conuertito in tronco) facilmen te conoscere a quanto sublime grado di perfezione fosse peruenuta questa Vergine. Ella soleua, quando haueua andare a mensa, dire alle compagne; Andiamo a prendere i giusti supplicij di questa miserrima peccatrice. E così sapeua, e di tutte le infestazioni de' demonij, e delle persecuzioni de gl'huomini cauare alcuna cosa a suo vtile, e guadagno, & a spirituale profitto. E questa è sua memorabile sentenza: Se fosse chi sapesse vsare la grazia di Dio, di tutte le cose, che gl'auuengono, potrebbe cauare qualche emolumento, & vtile. Oltre a ciò, si come l'onnipotente Dio in vn certo modo singolare sostentaua il corpo della Vergine, così la mente di lei con stupende consolazioni di reuelazioni ricreaua. E di qui, cioè dall'abbondanza de gl'interni charismati nasceua quel sopra naturale vigore del corpo. Da quel tempo adunque, che ella beuue dal lato di Christo quello, che di sopra habbiamo detto, quasi di continuo la sua mente staua fissa nella diuina cōtemplazione; e percio il piu del tēpo la parte sensitiua mancaua di potere adoperare le mani; e le braccia se le intirizzauano: e l'orecchie non sentiuano alcun suono, quantunque grande, e così de gl'altri sensi. E queste cose patiua non pure in luoghi secreti, come già soleua, ma anche palesamente: ne poteua ella con parole esprimere quello, che dentro sentiua. Pregando ella vn giorno il Signore, che da lei togliesse il cuor proprio, & ogni propria volontà; le pareua così orando veder venire à se Christo, aprirle il sinistro lato; e toltole il cuore, partirsi. Et in fatti ella nō potè altro sentire, che se priuata del cuore. E dicendo ella ciò al suo confessoro, egli l'uccellaua. Ma non passò molto, che volendo ella vn giorno vscire del tabernacolo della Chiesa di San Domenico di Siena, le apparue con vna gran luce il Signore, & vn'altro cuore, tutto rubicondo, & illustre: pose nel lato sinistro di lei, dicendo, ecco figliuola carissima, che tu hai in vece del tuo cuore, il cuor mio, & accioche questo (che certo non manca di misterio) non fusse hauuto per vn vano fantasma, in quel luogo rimase la cicatrice, la quale hauer veduta piu volte testificarono le sue compagne. Alla quale visione andarono poi dietro molte cose degne d'ammiratione, e massimamente quando ella pigliaua la Sacrosanta Eucharistia, percioche spesse volte vedeua nelle mani del sacerdote vn bambino, alcuna uolta vn fanciulletto alquanto piu grande, tal uolta vna fornace ardente; e spesso ancora sentiua odori d' inestimabile soauità. E tutte le volte, che esso sommo sacramento, o vedeua, o pigliaua, vn nuouo, & ineffabile gaudio si sentiua nell'animo; di maniera, che non di rado nel suo petto saltaua il cuore con tāto suono, che le circostanti compagne chiarissimamente l'vdiuano: ne era quel suono vsi

tato, ma molto singolare, e fuori dell'vso della natura. Soleua anche dire la Santa Vergine à fra Tommaso suo cõfessoro, Tanto grande è il gaudio, che occupa la mente mia, che io sto forte marauigliata, come durar possa l'anima nel corpo. E soggiugneua, Tanto ardore sento nell'anima mia, che il fuoco naturale mi pare, che piu tosto sia freddo, che ardente. E da questo ardore nasce nell'anima mia vna certa si fatta rinnouazione di purità, e di humiltà, che mi pare essere ritornata all'età di quattro, o vero cinque anni: e tanto amor fraterno sento perciò accendersi in me, che non solo volentieri, ma anche lietamente, per qualunque mio prossimo, nõ ricuserei la morte. E queste cose non diceua la Santa Vergine ad altri, che al suo confessoro nascosamente: ma agli altri quanto piu poteua, le teneua nascose. Apparuele anche il Signor Giesu con la Vergine madre sua, e la beata Maria Madalena: e per consolazione di lei, volle, che essa beatissima Madalena le fosse madre. Il che alla Santa Vergine fu gratissimo, e cõ molta humilità à lei si raccomandaua, e dopo sempre la chiamò Madre sua, imitandola si in molte cose, e si grandemẽte nella mirabile e quasi continua contemplazione delle cose diuine. E si come la beata Madalena (secondo si dice) sette uolte il giorno (ezíandio col corpo) era eleuata in aria, cosi anche questa Santa Vergine molte volte dalla forza dello spirito era insieme con il corpo rapita in alto nella maniera, che molti videro con gl'occhi proprij. Et esso padre Ramondo afferma hauerla veduta alcuna uolta in estasi, & uditola mormoracchiare alcuna cosa: & accostatosi piu a lei, hauer compreso, che ella diceua queste voci latine, *Audiui arcana Dei*: e queste nel ratto, & anche dopo, tornata in se, replicaua spessissime volte, niente altro aggiugnendo. E dimandandola esso padre Ramondo quel'o, che cotali parole volessono dire, rispose, che per allora, ne altro, ne altramenti poteua dire; anzi che se quelle cose, che haueua uedute, volesse esprimere con parole humane, non altramẽti nella coscienza sarebbe afflitta, che se bestemmiasse Dio; & essere tanta distanza fra quelle cose, che l'intelletto assorto in Dio, & illustrato, e corroborato capisce; e quelle, che con parole si possono esprimere, che quasi paiono fra se repugnanti.

Troppo saremmo lunghi, se tutte le cose volessimo commemorare marauigliose, e stupende, che a questa Santa Vergine concedette il Signore e massimamente quando andaua alla Santa comunione. E certamente gl'huomini animali, non hauenti spirito, piu tosto le riderebbono, che l'ammirassono. Tra l'altre cose in maniera confermò Dio la mente di lei nella sua grazia, che accadesse le qual cosa si uolesse, ella del tutto si staua immobile. Il che hauer ueduto per proua scriue Ramondo, e tutti, che con esso lei conuersarono: e la

diede

diede ciò l'anno della salute 1370 il giorno di S. Alesso, nel qual dì marauigliosamente ardeua, per desiderio della sacra comunione. La quale spesso le era negata dalla indescrizione di que' frati, e suore, i quali allora gouernauano quella congregatione. Ma quel giorno le promise Christo, che ella si comunicherebbe, non ostante, che ella fosse allora languente, e di maniera indisposta, che a fatica pareua, che ella potesse fare vn passo; e che il suo confessoro hauesse deliberato quel giorno di non dir messa. Ma nondimeno l'onnipotente Dio alla Vergine diede forze di potersi con ammirazione di tutti cōdurre al tempio; e l'animo del confessoro infiammò d'improuiso disiderio di sacrificare. E quando ella dalle mani di lui, (con la faccia tutta rubiconda, e risplendente) riceue essa sacrosanta Eucharistia, ciò fece con tanta diuozione, che apportò grandissimo stupore, e diuozione al detto confessoro; & essa fu in guisa assorta in Dio, che tutto quel giorno, eziādio poi che in se fu ritornata, non potè dire vna parola. Ma ella disse ben poi ad esso fra Tommaso suo confessoro, hauer veduto, quando ella prese dalle sue mani la sacrosanta Eucharistia, vna si fatta cosa, che a se trasse in modo la sua mente, che tutte le cose, le quali quì si hanno, le pareuano abominando sterco: e non dico solamente le ricchezze, & i piaceri del corpo, ma anche le consolationi spirituali. Et allora a lei orante diede Dio, quello, che habbiam detto, cioè la mente in fra tutte le cose immota; il che è veramente vn' esimio, & eccellente dono. Il medesimo anno, a dì 18. d'Agosto, dopo la sacra communione marauigliosamente fu tratta in Dio: in tanto che con fatica potè ritornare alla sua cella, doue lungamente sopra quel suo letto di legno giaceua immobile. Et appresso fu il suo corpo solleuato in aria, e così stette alquanto senza alcun sostentamēto, (a occhi veggenti di tre sue compagne) e di poi ritornò a quel suo duro letto, e parlaua tacitamente parole di vita, dolci sopra il mele, e fauo, le quali tutte le compagne mossono a lachrimare. Di poi pregò il Signore per molti, e particolarmente, per esso fra Tommaso suo confessoro, il quale à quel tempo era nel tempio senza niuna sensibile diuozione. Ma subito, lei orante, fu mutato marauigliosamente, e sentì vna diuozione, la quale infino allora non haueua mai piu sentita. Stando egli adunque tutto pieno di grand'āmirazione, & in pēsiero, onde fuori di speranza, gli fosse venuta tanta grazia, a caso venne a lui vna delle compagne della santa Vergine, e gli disse; Caterina hauere in su quell'hora molto pregato per lui. Onde egli intese, di li essere venuto tanto feruore d'animo. Haueua la Santa Vergine pregato per lui, e per certi altri; accioche il Signore le promettesse, che darebbe loro la uita eterna. E gliele promisse il Signore, lasciandole impressa nella destra

mano con gran dolore, vna inuisibile ferita, in argomento della verità. E che la cosa fosse certa, lo testificaua il dolore, che continuamente quiui la cruciaua: e questo le auuéne al tẽpo del padre fra Tommaso suo primo confessoro. E fa fede il padre Ramondo se (lungo tempo, dopo hauerle data la sacra comunione in pisa nella Chiesa di Santa Christina; e lei essere poi stata, secondo il suo solito vn pezzo in estasi) insieme con altri hauere aspettato, che ella tornasse in se: e subito a occhi loro veggenti, il corpicciuolo suo, che giaceua prostrato, essersi rizzato alquanto su le ginocchia; con risplendente faccia hauere distese le braccia, & essere così stata un pezzo in tirizzata, e con gl'occhi chiusi: & alla fine, non altramenti, che se le fosse stata data vna ferita mortale, essere cadduta, e poco dopo essersi rihauuta. Ma dopo hauer lei detto secretamente ad esso padre Ramondo, di fede degnissimo, che il Signor Giesu Christo in quel ratto, con modo ammirabile haueua nel corpo di lei impresso cinque ferite, soggiunse, tanto dolore hauer sentito ne' luoghi di quelle, e massimamente in quella del cuore, che ella non dubitò punto di hauere in brieue a morire, se detto dolore non se le fosse alleggerito. Dalle quali parole scriue Ramondo essere stato molto afflitto, & hauere confortati tutti i domestici della santa Vergine a voler pregare il Signore, che differisse la di lei morte; cotali preci hauere il Signore esaudite, e lei hauere marauigliosamente corroborata. Imperoche era la uita di lei, e santissima conuersazione ancora vtile à molti, anzi necessaria, ancorche ella di se vile, & humilmente parlasse, e sentisse. Vn giorno, che era la festa della conuersione di San Paulo, il quale la Vergine singolarmente amaua, tanto altamente fu rapito il suo spirito in Dio, che per tre giorni, e tre notti intere, stette immota, niente seruendosi de' sentimenti corporei. Finalmente tornata in se, pareua quasi, che continuamente dormisse, ma non però dormiua; tanto mal volentieri tornaua lo spirito da quelle celesti visioni a questa vita temporale. E stando ella così, vennero a lei due padri Dominicani, e le dimandarono, se ella voleua con essi andare a vedere vn certo degno huomo, che staua nell'Eremo. A che ella quasi dormendo, rispose di sì. Ma subito, che hebbe cio proferito, tanta religione si destò in lei, e così acerbo scrupulo di coscienza, di non hauere parlato di buon'animo, ma quasi hauer detto vna giocosa bugia, che per dolore di animo tornò in se; e per tre giorni, e notti, senza remissione pianse quella debolissima colpa', nella quale permise Dio, che ella cadesse, accioche la grandezza delle reuelazioni non la inalzasse, percioche veramẽte in quella estasi di tre giorni, haueua vedute tali cose cõ lo spirito, che niuno le potrebbe con parole esplicare. In altro tempo ancora il giorno innanzi alla festa di

San Domenico, molte cose le furono diuinamente riuelate di quel padre di esimia Santità, e d'altri santi figliuoli suoi. E quello, che anche è piu marauiglia, il piu delle volte queste visioni le erano tanto presenti, che insieme ella poteua, & a quelle intendere, & a gl'altri riferirle. Fra tanto véne nella Chiesa, doue ell'era, fra Bartolomeo compagno del suo confessoro: & essendosi posti a sedere insieme, gli cominciò à narrare la santa Vergine le cose, che allora diuinamente le erano state mostrate. E mentre faceua quella narrazione, a caso passando di quiui il suo fratello, voltò vn poco gl'occhi per vedere chi fosse; ma prestissima ritornando alle celesti visioni, subito cominciò a piagnere acerbissimamente, e niente altro disse. E se bene all'human giudicio potesse parere, che qui non fosse stato alcun peccato, non essendo stato altro quel suo voltarsi, che quasi vn batter d'occhio, nōdimeno a cautela delle pie menti, si come ella confessaua, durissimamente fu di cio ripresa, si dalla beatissima Madre del Signore, e si dall'Apostolo Paulo. E certo altri sono i giudicij di Dio, & altri quelli de gl'huomini. Onde possono i dissoluti raccogliere, qual e riprensione dal giustissimo giudice sieno per douere hauere l'vultimo giorno, se cosi piccola macchiuzza fu in modo castigata, che la santa Vergine testificò, che harebbe piu tosto voluto nella frequēza di tutti gl'huomini, che allora erano, essere stata ignominiosamente suergognata in questo mondo, che di nuouo patire quella vergogna, che ella senti per la reprensione dell'Apostolo. Ma fra l'altre molte cose, le fu allora reuelato del beatissimo padre Domenico, che egli tutte le sue azioni dall'infanzia infino alla morte indirizzò sempre secondo la norma de' precetti di Dio; ne mai trasgredì alcuno de'precetti di quello: conseruò la virginea integrità di mente, e di corpo, e la grazia del battesimo perpetuamēte: & ogni suo sforzo fu intendere a liberare l'anima da i lacci de gl'errori, & de'vizij.

In quel tempo, per la molta, e grande abbondanza delle grazie, era il cuore della Vergine inguisa infiāmato del diuino amore, che ne staua amalata, ne si poteua leuare del suo letticciuolo. Et allora ella chiedeua ardentissimamēte al Signore, il quale spessissime volte le appariua, che digrazia si degnasse leuarla di questa vita: ma sentēdo, che egli ciò non uoleua, lo pregò, che mentre gli piaceua, che ella stessa nel corpo, degnasse farla partecipe de'dolori, che egli soppor tò in questa uita. Il che concedendole il Signore, l'afflisse egregiamente, si come suole i suoi carissimi figliuoli. Ma insieme con l'accrescimento dell'afflizioni del cuore, e del corpo, in molti modi ancora crebbe l'amor di Christo, del quale fu finalmēte tanta la forza, che il cuore della Vergine crepò da sommo à imo; e rotte le vi

tali vene dalla sola forza del diuino amore, rendè lo spirito, & a questo furono presenti molti testimonij: Et ella ancora testificò, l'anima sua essersi separata dal corpo; hauer veduta essa essenza; e secreti di Dio, che cō parole non si possono raccōtare; hauer vedutala gloria de' Santi, e le pene de' peccatori, al tutto inesplicabili, e nell' inferno, e nel purgatorio. Delle quali pene la minima (diceua) è cosi grande, che se la vedessono gl'huomini, piu tosto dieci volte vorrebbono morire, che quella patire vn giorno. E durara questa separazione dell' anima dal corpo, circa quattro hore, finalmente volle il Signore, che ella tornasse al corpo, e facesse sapere a gl' huomini le cose, che haueua vedute, e per la loro saluezza s'affaticasse. E cosi ella ritornò alla uita ma nō senza sommo dolore di esserle bisognato tornare da quella luce, & immensa gloria a queste tenebre, e misera vita; allaquale come ella si senti ritornata, tre giorni, & altrettante notti pianse continuamente. Et accioche non pensi il lettore, che qui cose vane si raccontino, sappia, che in quel tempo, che la santa Vergine spirò, vi furono presenti quattro frati di San Domenico; e che la videro defunta quasi tutte le sue vicine, e molti altri suoi conoscenti, huomini, e donne. De i quali quattro frati vno, che haueua nome Giouanni, come la uide hauere renduto lo spirito, mosso da incredibile dolore, proroppe in cosi gran pianto, che rottasegli vn'arteria, vomitò molto sangue, intanto che si disperaua della sua uita. Allora fra Tommaso suo confessore con gran fede disse a fra Giouanni, Io so, che questa Vergine è di gran merito appresso al Signore, però accosta le sue mani a questa tua horrenda ferita, e senza dubbio sarai curato. Ilche egli fece alla presenza di tutti, che quiui erano, & in vn subito fu sanato perfettamente.

Iacopo padre di questa santa Vergine, poiche la vide cō tutto l'affetto intendere al culto Diuino, sempre la trattò con amore, e reuerenza, ne permise, che mai niuno della famiglia le fosse d'impedimēto in tutto quello, che le piaceua di fare. Per tanto fra lui, e la figliuola piu l'vn giorno, che l'altro cresceua la charità. Ella continuamente pregaua per la salute del padre, & egli si rallegraua dell'operazioni, e virtù della figliuola. Appressauasi adunque il tempo, nel quale haueua Dio deliberato chiamarlo da questa uita, e già cominciando a starsi malato nel letto, subito si diede la figliuola à pregar Christo per la salute di lui. Ma hauendo vdito essere venuto il prefisso termine della sua vita, grandemente pregò il Signore, che à se uolesse riceuerlo, senza che andasse alle pene del purgatorio. Ma in questo la Diuina giustitia si rende difficile, non essendo Iacopo senza qualche macchia, che haueua bisogno di essere purgata. Ma finalmente fu vincitrice la Vergine, ma però con patto, che ella in se ri-

ceuesse le pene del padre. Morì adunque l'huomo pio: & accioche constasse,lui essersene andato dirittamente in cielo, in quello stesso tempo, che si partì l'anima dal corpo, assalirono la Vergine graui dolori di fianco,e ne patì senza intermissione infino all'vltimo giorno della sua vita. Ma ella,non questi solamente, ma anche qualunche altro cruciato,e molestia, non pure con pacienza harebbe patito, ma anche lietamente,sappiendo, che soppottando questi, si preparaua a piu perfetta visione di Dio.

L'anno di Christo mille,e trecento settanta era in Siena vn cittadino, chiamato, Andrea Naldini, abbondante di ricchezze, ma pouero d'ogni virtù: pieno di tutti i vizij, e maluagità; tutto dedito al giuoco de dadi; e contra Dio, & i santi bestemmiatore continuo, e detestabile. Costui l'anno quarantesimo della sua età, essendo assalito da graue infermità, e caminando all'estremo,vennero à lui molte persone pie,e religiose, ma innanzi à tutti il suo parrochiano: e tutti lo confortauano à confessare i suoi peccati. Ma quel misero, il quale non haueua mai, non che altro,vsato d'entrare in chiesa, ributtaua l'ammonizioni di tutti, & al tutto si disperaua. Ciò hauendo vdito fra Tommaso confessoro della Vergine,fece,che ella pregò per colui, che periua feruentissimamente,e con instanza. Ma il Signore le rispose; Le maluagità,e ribalderie di quell'huomo bestemmiatore arriuano infino al cielo, percioche oltre all'altre Sceleraggini, ha gittato in sul fuoco vna tauola,nella quale era dipinta l'imagine mia, di mia madre,e d'altri santi, e però è degno, che l'abbrucino l'eterne fiamme dell'inferno. Ma la santa Vergine, sizientissima della salute dell'anime, increscendole di quel misero, non ristette di piangere,e pregare infino à che piegatosi il Signor Giesu,apparue ad esso Andrea, giacente nel letto infermo,confortandolo à confessare i suoi peccati liberamente, e promettẽdo,se cio facesse di perdonargli: & ecco colui dianzi piu duro, che vn sasso, in un subito s'intenerisce; con gran voce chiede, che gli sia menato vn confessoro; e dice di veder Christo che l'ammonisce à confessarsi. Venuto adunque il sacerdote; Andrea con gran dolore di cuore confessò interamente i suoi peccati, e fatto testamento, felicemente vscì di questa uita. Da tali frutti adunque si può vedere senza dubbio, in quãta grazia di Dio questa benedetta Vergine si ritrouasse. In altro tempo ancora nella medesima città essendo stati presi due famosi ladroni, e condennati ad atrocissimi supplicij, erano sopra un carro menati alla morte, e con accese fiaccole tormentati. Ma quello che era peggio,niuno cõ niuna ragione, ne in niun modo potena indurgli,ne à loro persuadere, che confessassono i loro peccati, anzi sfacciatamente bestemmiauano Dio,& i Santi. Era quel giorno la Sãta

 Vergine

Vergine in casa d' Alessa sua compagna, e discepola, dauanti alla cui porta haueuano que'miserissimi à passare. Subito adũque, che Alessa senti, che passauano, lo disse à Caterina: & ella tutta si diede à pregare la clemenza del Saluatore, per la salute loro, hauendo veduto per la finestra vna gran turba di demonij, che miseramente gli esagitaua. Hauendo adunque impetrato dal Signore di poterli aggiugnere à loro con lo spirito, & accõpagnargli insino alla porta; subito, che essi demonij se la videro appresso, palesemente gridarono; se da cio non ti rimani, noi ti farem demoniaca. Ma ella niente temendo cotali minacce, seguitò di pregare: & ecco, arriuato, che si fu alla porta della città, appare il clementissimo Saluatore à quegl' ostinati, tutto pieno di ferite, e molle di sangue, e gl' inuita à penitenza, promettendogli venia. Onde in vn subito mutati, con molta instanza chieggiono un sacerdote; con molto dolore cõfessano i loro peccati; e fatta la confessione, le bestemmie si mutano in laudi; si confessano degni di assai maggiori tormenti; stupiscono tutti di quella repentina confessione; & i carnefici stessi diuengono miti, ne piu ardiscono di tormentargli. E finalmente essi non altramenti vanno alla morte, che se andassono à vn delizioso conuito; con ferma speranza, per momentanei supplicij, di hauer tosto a peruenire à i sempiterni gaudij. Ecco adũque lettore, che hai diche più ti marauiglia re, che se i corpi di questi estinti fossero stati riuocati alla vita.

Nella medesima città era un certo Francesco Tolomei, il cui primogenito chiamato Iacopo, uiueua oltre modo sceleratamente, e gia haueua con le sue proprie mani vccisi due huomini; e tutti n'haueuano paura, per la sua crudeltà, e bestiatità. Hora hauendo costui vna sorella chiamata Ginoccia, di corpo, certo, Vergine, ma data del tutto al mondo; e nell'ornarsi il corpo, oltre modo curiosa: la madre di costoro forte, temendo della loro dannazione, andò à trouare la Santa Vergine Caterina, pregandola, che con due sue figliuole, e massimamente con Ginoccia parlasse delle cose, che appartengono alla salute dell' anime. Ella hauendo promesso, che di bonissima voglia ciò farebbe, tantò adoperò con le sue preci appresso Dio, e con l'ammonizioni appresso Ginoccia, che ella prese l' habito delle suore della penitenza di San Domenico, e tutto il rimanente del tẽpo della sua uita spese in orazioni, e sante meditazioni: e menò tanto aspra, e dura uita, che bisognò, che il padre Ramondo, come di troppa, la riprendesse. Ne molto dopo fu seguitata dalla Francesca sua sorella, in tutte le cose. Onde era gratissimo spettacolo vedere due sorelle, poco innanzi deditissime alle vanità del mondo, con marauigliosa costanza, non pure hauere esso mondo in dispregio ma anche i proprij corpi; & ardentemente al sommo bene aspirare.

La

La qual cosa poi che hebbe risaputa Iacopo lor fratello, tutto turbbando, venne alla città, per riuocare dal santo proposito in tutti i modi Ginoccia. Ma essendo con esso vn suo fratello ancor fanciullo, poi che gli hebbe vdito dir molte cose in viaggio, e minacciare di voler fare, e dire, così a lui disse, sta a uedere, fratello, che se tu vieni a Siena, ti conuertirai ancor tu, e confesserai i tuoi peccati. Alle quali cose colui non rispondeua altro, che maledizioni, e bestemmie; e che più tosto farebbe molte vccisioni, che confessarsi. In tanto venuti alla città, Iacopo similmente minaccia, che farà, e dirà, se la sorella non mette giù l'habito religioso. L'altro giorno la madre di lui manda per fra Tommaso confessoro della santa Vergine, il quale venendo, e seco menando fra Bartolomeo, parla con Iacopo, ma niente adopera. Le quali tutte cose vedendo in spirito Chaterina, pregò il Signore per la salute di Iacopo. Al quale parlando anche fra Bartolomeo, fece tanto, che espugnò finalmente quel petto adamantino di maniera, che mandò fuori tutto il veleno, mediante la confessione. Stupisce la madre di lui a così non sperata mutazione del figliuolo, se ne rallegrano le sorelle; e la famiglia ne loda Dio. Et andando fra Tommaso, e fra Bartolomeo à raccontar queste cose alla santa Vergine, truouano, che apunto ella narra il tutto alla sua compagna. E così ecco quanto appresso Dio fossero efficaci le preci della santa Vergine. Ginoccia adunque perseuerò nel seruizio di Dio in fino alla morte; e sopportando vn lungo male allegramente, con ineffabile gaudio se n'andò al Signore. E la Francesca ancora sua sirocchia in brieue seguitandola, in fra i dolori del corpo sempre ridendo, con giocondo riso uscì di questa vita.

Vn Senese huomo di mala vita chiamato Nanni, portando odio a molti, gl'andaua insidiando di maniera, che non solo diligentemente da lui si guardauano, ma anche cercauano, per via di mezzani di venire con esso a qualche pace. Ma quell'huomo fraudolente, se bene era solo a contraporsi alla pace, nondimeno mostraua di non desiderare alcuna cosa maggiormente, per poter meglio sodisfare alla gran voglia, che haueua di vendicarsi. Hora costui, persuaso da vn frate di Santo Agostino, andò per parlare alla Vergine Caterina, alla quale infino allora haueua fuggito di parlare. E giunto à casa di lei, si scontrò nel padre Ramondo, dal quale à fatica per brieue spazio infino à che ella tornasse, pote essere ritenuto. Ma fra tanto tornata la Vergine a casa, e quiui trouato Nanni, prima lo saluta piaceuolmente; & appresso gli dimanda (postisi insieme à sedere) la cagione della sua venuta: & egli à lei replica quello, che già haueua detto à Ramondo cioè non volere vbidire all'ammonizioni di niuno. Ma ciò nō ostante, la Vergine mostrandogli in che pericolo si truoui l'a-

nima sua, come si dice, lo punge, & vnge: ma egli ne con le buone, ne con l'aspre punto si muoue. Il che sentendo ella, fra se medesima ora tacitamente, per quell'huomo di ferro; & orando patisce eccesso di mente. Il che auuertendo Ramondo, si mette con lui à ragionare, sperando, che douesse venire aiuto da Dio. Et ecco, che Nanni prima comincia à dire, che non vuole però così rusticamente, e con poca ciuiltà negar loro tutte le cose, e promette la composizione di vna sua lite. E ciò detto nel leuarsi su per andar uia, comincia in un subito à gridare, o Signore Dio, chi mi tira, e mi tiene? Io non posso, ne partirmi, ne negare alcuna cosa: chi mi preme, chi mi ritiene? E queste cose dicendo, comincia à piagnere, si confessa vinto, e cõ le ginocchia piegate, si offerisce alla Santa Vergine apparecchiato à tutte le cose: già chiaramente conoscendo, se essere stato infino allora impedito da i legami del diauolo. Fra tanto la Vergine santa ritornata in se, tendè grazie à Dio: & à colui disse, fratello io ti parlai, e tu mi dispregiasti; ho parlato al Signore, & egli non ha disprezzato le preci mie. Fa adunque penitenza, accioche alcuna repentina afflizione non ti prema. Egli per tanto confessò tutti i suoi peccati a fra Ramondo, con molta contrizione di cuore. E non molto dopo, preso dal preside, e messo in stretta prigione, si diceua, che gl'haueua ad essere tagliata la testa, ma la Vergine santa, pregando Christo per lui, in brieue fu liberato, ma non senza gran perdita delle sue facultà. Onde la santa Vergine si rallegraua, dicendo, essere euidente segno, che Dio gli haueua condonate le pene eterne, hauendolo con temporali mali castigato. Dice in questo luogo il padre Ramondo, che se egli hauesse voluto scriuere tutte le conuersioni de gl'huomini cattiui, il profitto de'buoni, le confermazioni de gl' infermi, le consolazioni de gl'afflitti, e le premonizioni de' pericoli spirituali, le quali il Signore, per la Santa Vergine Caterina marauigliosamente operò; harebbe hauuto à fare molti, e grandi libri. E chi (dice egli) basterebbe à narrare quanti scellerati huomini trasse dalle fauci dell'inferno? quãti ostinaci ridusse alla cognizione di loro stessi? quanti dediti à questo mondo ridusse al dispregio di quello? quãti vessati trasse da varie tentazioni, e lacci di Satana? e quanti celestemente chiamati, condusse per la via della virtù? Se tutte le membra del corpo mio si conuertissono in lingue, non basterebbono ad esplicare il frutto dell'anime, che operò la Vergine di Christo. Vidi io vna uolta mille, o più, fra huomini, e donne essere corsi à veder lá, & vdirla; & al solo aspetto di lei essere venuti à tanta compunzione delle loro male opere, che piangendo corsono a i confessori (de' quali io era vno) e confessarono con gran contrizione i loro peccati: e questo accadde piu volte. E per questo Gregorio Nono Pontefice

Romano a me, & a i miei due compagni diede la stessa facultà, che hanno i Vescovi di assoluere tutti, che à lei veniuano, e si voleuano confessare. E certò vénero à noi molti, i quali haueuano commesse di gran ribalderie, & non mai se n'erano confessati, o uero non haueuano mai rettamente preso il Sacramento della penitenza. Di maniera, che non rade uolte infino à sera stemmo digiuni, e nondimeno non haueuamo vditi tutti, che si uoleuano confessare. Ma la Vergine Santa senza intermissione oraua: e cosi vincitrice, presa la preda in marauiglioso modo esultaua nel Signore.

Mona Lapa madre di lei essendo veramente donna semplice, ma non molto affetta alle cose inuisibili, abbotriua molto la morte. Per tanto hauendo cominciato dopò la morte del marito, ad essere mal sana; alla Vergine Caterina, che per la Sanità di lei pregaua, rispose il Signore, A lei douere essere vtile partirsi di questa uita. Referì questo Caterina alla madre, ma ella dall'amore vinta della presente vita, non harebbe uoluto morire; e però pregaua la figliuola, che da Christo volesse impetrarle spazio di piu lunga vita. Si duole di ciò la Santa Vergine, ma nondimeno priega Christo, che non lasci morire la madre, se non piu conforme alla sua volontà. Ode Christo la pregante Vergine, & ancor che lasci crescere il male, non però pa tisce, che da quello sia Mona Lapa estinta. Ma ecco mentre quasi vince l'inuitto Dio la Santa Vergine con l'instanza delle sue preci, non può piegare la madre. Comandolle per tanto Christo, che ella dicesse alla madre, che gia non voleua, che ella morisse, ma hauersi à venire à questo, che ella, quando che fosse, con grande affetto disiderebbe la morte, e non sarebbe del suo disiderio compiaciuta. E cosi fu veramente, percioche infino all'vltima vecchiezza le accaddero tante cose contrarie dintorno à quelle, ch'ell'amaua, che ella soleua poi dire. Ha però posto Dio cosi à trauerso l'anima mia nel corpo, che ella non ne possa uscire? E finalmente si morì senza confessione, si come videro tre donne. Ma la Vergine santissima leuãdo gl'occhi al cielo, e lachrimando disse al Signore, che non si partirebbe di quel luogo giamai infino à che egli la madre non gli restituisse viua. E queste parole le vdirono dire le dette tre donne; e perciò non furono ardite di assettare quel corpo senza anima, per mandarlo alla sepoltura infino à che non uedessero, che fine hauessono le preci della santa Vergine. La quale orando feruentissimamẽte, e con lachrime, ecco in vn subito ritorna uiua Mona Lapa, e stette in questa vita infino all'anno ottantaduesimo della sua età, ma afflitta da molti auuersi casi, si come la figliuola le haueua predetto.

L'anno della nostra salute 1374. facendo una gran peste molto male in Siena, & essendoui in quel tempo il padre Ramondo, si affa

tiraua con ogni diligenza, e non senza pericolo della vita, accioche gl'appestati non morissono senza Confessione. Soleua adunque questo buon padre andare spesso, per dare alcuna requie così all'animo, come al corpo, alla chiesa di Santa Maria della misericordia, la quale allora era gouernata da vn'huomo di uenerabile, & integerrima vita, chiamato, Matteo, Hora accadde, che anche costui fu assalito dalla peste, e così fieramente, che già vn medico ualente huomo disperaua della sua vita. La qual cosa, essendo rapportata alla Santa Vergine, la quale esso Matteo per la sua santità molto amaua, ella subitamente andò à lui, e prima che se gl'appressasse, da lungi gridò, state su Messer Matteo, state su, non è tempo da starsi agiatamente nel letto. Le quali parole à fatica haueua fornite di dire, quãdo in un momẽto di tẽpo, si partirono in modo da lui, la peste, la postema, & ogni dolore, che nõ pareua che egli hauesse hauuto mai alcun male. Imperoche ridendo uscì del letto, e poco appresso egli, & il padre Ramondo mangiarono insieme, non cibi da amalati, ma da sani, e forti huomini. Et à questo preclaro miracolo furono presenti molti testimonij. Nella uicinanza della detta casa di Santa Maria della misericordia staua vna certa diuota donna, la quale, conosciute le uirtu della Santa Vergine, diuẽne molto sua familiare, e l'haueua in ueneratione. Auuẽne per tãto, che essendo costei in sul solaio di casa sua, egli rouinò, e la pouerella s'infranse di maniera la carne, e l'ossa, che l'altro giorno si credeua hauesse à morire. Ciò hauendo udito la Santa Vergine, l'andò à uedere, e confortolla à pacienza. Ma uedendo, che ella patiua dolori intolerabili, con le virginee sue mani cominciò leggiermente à toccare i luoghi percossi, e mal cõci; e subito il dolore si partì da quel luogo, che haueua tocco prima. Il che sentendo la pouera inferma, la pregò, che di toccare gl'altri seguitasse. La qual cosa fece la Vergine uolentieri, e così l'inferma rihebbe in un subito interamente la Sanità. Ma per non offendere la modestia, & humilità di essa Vergine, la quala sapeua, che abominaua l'humane laudi, si stette cheta infino à che ella se ne fu andata. Ma partita, che ella fu, à tutti disse liberamente; Caterina figliuola di Mona Lapa col suo toccarmi mi ha sanata.

Nel medesimo tempo della già detta peste, era in Siena vn Romito in fatti, & in nome, santo. Costui essendo percosso anch'egli dalla peste, la Santa Vergine procurò, che dalla sua celletta, la quale era fuori della città, egli fosse portato alla detta casa della misericordia, & appresso, andandolo con le sue compagne à vedere, prima lo prouide delle cose necessarie, e dopo accostandosegli vn poco piu, gli disse pianamente nell'orecchia: Non temete, ancorche il male sia graue, per questa volta non morirete. A gl'altri niente di questo fatto fece

sapere,

sapere, ma pregandola essi, che ella per lui pregasse il Signore, percio che molto l'amauano per la santità della vita, rispose in modo, ch' e' parue, che della vita di lui dubitasse. Cresceua quasi continuamente il male, e gia non si aspettaua piu se non la morte, quando di nuouo se gl'accostò all'orecchie la Santa Vergine, egli disse cō sommessa voce, Non habbiate ui dico paura, che non morrete. Combatteua egli con la morte, e non dimeno piu credeua alle parole della Santa Vergine, che a que' mortiferi dolori. Ma fra tanto, che si apparecchiauano le cose necessarie al mortorio, passò il termine, infra'l quale per lo piu soleuano quegl'appestati morire, & il Romito passò in là piu giorni, aspettandosi nondimeno sempre, che egli n'andasse. Finalmente nell'orecchio di lui cosi parlò la Vergine, Io ti comando nel nome di Giesu Christo, che tu non uadia all'altra vita. E subito si rizzò al quanto il santo huomo in sul letto, e chiese da mangiare; & in brieue spazio si trouò guarito di maniera, che poi molti anni soprauisse. Visse costui appresso a Siena dintorno a trentasei anni solitariamēte a guisa di Romito, molto da tutti honorato, i quali sapeuano le sue virtù.

Similmente in detto tempo, che era la peste a Siena, il padre Ramondo fece vna molto santa opera, e cio fu che non ischifò mai niuno il quale a lui volesse confessarsi, ancorche quel male con la sua cōtagione, e l'aria, & i corpi corrompesse, massimamente inanimato a ciò fare dalla santa Vergine. Ma percioche era quasi solo in cosi gran Città, egli non haueua quasi tēpo ne a cibarsi, ne a dormire, tāti di quelli, che haueuano la peste, cōcorreuano a lui. Ma mentre, quasi solo in cosi sāta opera era occupato, ecco si sente anch'egli assalito dalla peste con febre, e dolore di testa, secōdo l'vso di quel male. Ciò adunque sentendo, meglio, che potè, insieme col suo compagno andò a casa Caterina, ma non ue l'hauendo trouata, si pose sopra un letticciuolo a giacere infino a che ella tornasse. La quale giunta, che fu, accostò le mani al capo di Ramondo, e ginocchioni priegò il Signore; & in tanto, come spesse uolte era solita fare, pati eccesso di mente. Ma stata, che fu cosi circa una mez' hora, senti Ramondo dall'estreme parti del suo corpo, quasi con violenza un certo non sapeua che, tratto per forza; & a poco a poco sentirsi meglio. Di maniera, che innazi, che la sacra Vergine fosse in se tornata, si senti guarito; rimanendogli nondimeno vna certa debolezza. Fecegli adunque la Vergine apparecchiare da mangiare: & appresso, preso che quello hebbe, volle, che alquanto si riposasse. Il che fatto si leuò co sì sano, come se non hauesse hauuto alcun male, e ritornò alle solite fatiche. Parimente fra Bartolomeo compagno di esso padre Ramōdo, essendo dalla medesima peste stato oppresso, ma di lui piu aspramente,

mente, & assai più lungo tempo, similmente fu dalle preci della Vergine liberato, sì come ancora ella sanò con le sue orazioni molti altri da diuersi mali, & in varij luoghi vessati. Ma di sì fatte cose (dice Ramondo) hauerne lasciate molte per esser brieue.

Estinta, che fu quella peste, oltre a molti altri, certe Monache di Pisa marauigliosamẽte disiderauano godere il cospetto, e colloquio della Santa Vergine: percioche la sua dottrina, sì come era veramente, così anche era tenuta ãmirabile. E perche a loro nõ era lecito andare a trouare lei; per cio la inuitarono per loro mandati, e lettere, che andasse a pisa. Onde ella, ancorche sempre si fosse guardata dall'ãdare a torno, nondimeno mossa da tante preci, ricorse a Christo, chiedendo, che le mostrasse quello, che ella in cio hauesse da fare, massimamente, che de' suoi domestici altri la cõfortauano a douere andare, & altri altramenti. Ma dopo molti giorni, secondo il solito, le apparue Christo, e le comandò, che senza alcuno indugio ella andasse a Pisa, Il che ella fece con buona grazia del padre Ramondo, il quale poco appresso la seguitò con alcuni altri frati Dominicani, per riceuere le confessioni di coloro, i quali ella conuertisse al Signore. Percioche molti da gl' infocati sermoni di lei essendo compunti, a tutti comandaua, che andassero a confessarsi, accioche il diauolo dal buon proposito non gli riuocasse. Giunta la Vergine a Pisa, fu riceuuta in casa da un certo Ghirardo Cittadin Pisano, il quale nõ molto dopo condusse a lei vn giouane di circa venti anni, il quale era stato vessato da febre cotidiana diciotto mesi in maniera, che di robustissimo l'haueuano esse febri condotto al tutto debole; pregandola, che ella per lui facesse orazione al Signore. Ella di cuore hauendo compassione al giouane, gli dimandò, quando vltimamente si fosse confessato. E rispondendo egli, che gia molti anni non si era confessato, la santa Vergine gli disse, questa è la cagione di questo Diuin flagello, che in tanto spazio di tempo non habbi voluto con la santa confessione espurgare l'anima tua. Va adunque prestamente ad vn confessoro, e vomita questa putredine de' tuoi peccati, la quale ti tiene infettata l'anima, & il corpo. Confessatosi per tanto il giouane a fra Tommaso, tornò alla santa Vergine, la quale ponendogli la mano sopra la spalla, disse, và figliuolo, nella pace di Christo, percioche non voglio, che da qui innanzi patisca piu di queste febri. E detto, che così hebbe, la subita salute del Giouane dichiarò quanta, per grazia di Dio, fosse stata la virtù delle parole di Caterina.

In siena vna suora della penitenza di San Domenico, chiamata Gemella, patendo d'vna anguinaia chiamata schiranzia, con grandissimo pericolo della vita, andò alla santa Vergine, e le disse, che bisognaua morisse, se dalle sue preci non era aiutata. Et ella tosto, che

vide

vide l'atrocità del male, e che per la ſoffocazione della gola, a fatica poteua reſpirare, con molta fidacia le accoſtò la mano alla gola, imprimendoui il ſegno della croce; e ſubito ſi parti il male. E coſi doue colei era venuta piena di timore, e tremore, lieta, e giocōda ſe ne tornò a caſa. Ne tempi, che Gregorio vndecimo, Pontefice Romano da Auignone venne a Roma, la ſanta Vergine con alcune ſue cōpagne ſe n'andò a Genoua, per quiui aſpettare eſſo Pontefice infino a che ui veniſſe. E parimente vi andò il padre Ramondo, e due pijſſimi giouani, amendue per patria Seneſi, e ſcrittori delle coſe di lei; de' quali uno ſi chiamaua Neri di Lādoccio, e l'altro Stefano di Corrado de' Maconi. Di queſti due, Neri menò poi vita ſolitaria, e Stefano, comandandogliele la Santa Vergine, vicina a morte, quando niuna coſa penſaua meno (ſi come egli di ſe ſteſſo ſcriue, che di pigliare l'habito monaſtico) ſi fece Certoſino, e fu celebre huomo, e molto religioſo. Trouādoſi adunque la ſanta Vergine in Genoua, Neri ſi ammalò di grauiſſima infermità; e per gran dolore delle viſcere, mandaua fuori miſerabili voci e pianto; andando carpone, e con le mani, e co' piedi di letto in letto, quaſi cercando nel coſi fare, alcun'alleggiamento da que' perpetui cruciati. Queſte coſe eſſendo ſtate dette alla ſanta Vergine, ella fa venire medici, e non ſi laſcia di fare coſa, ch'e' comandino per ſalute del giouane: ma il miſero non ſolo non megliora, ma anzi comincia a ſtar peggio in maniera, che di lui perdono i medici ogni ſperanza. Il che ſentendo Stefano, ſe ne va a Caterina, e lachrimando ſe le getta a' piedi, pregandola, ch'ella non voglia, che il compagno ſuo in altrui patria miſerabilmente paſſi di queſta vita. Et ella, perche coſi, dice, ti duoli, figliuolo, ſe piace a Dio di chiamare il fratel tuo al ſuo regno? Ma egli ſta pur ſaldo in pregarla, con dire, che non dubita, s'ella vuole, che otterrà la ſalute a Neri. Allora non potendo piu ſopportare l'afflizione di colui, gli diſſe, Quando domani tu mi vedrai andare alla ſacra comunione, riducimi queſto a memoria, & io offerirò prieghi a Dio: e tu priega il Signore, che gl'accetti. Partito da lei Stefano tutto contento, l'altro giorno nell'andare ella a Meſſa, le ricorda il ſuo deſiderio: & ella preſa l'Euchariſtia, ſecondo il ſuo ſolito, e' fuori di ſe rapita. E dopo alquanto tornata in ſe, a Stefano, che quiui aſpettaua ſorridendo diſſe, Il Signore ci ha reſtituito Neri. Il che vdito Stefano, ſe ne ua con preſtezza a Neri, e lo conſola nel Signore, annunciandogli, che toſto ſarà ſano del tutto, ſi come fu veramente. Ma eſſo Stefano, per hauere miniſtrato all'infermo Neri, & hauer patito, per cagione di lui molte moleſtie d'animo, e di corpo, fu preſo da vna gran febre cō uomito, & intollerabile dolore di capo. E perche a tutti era ſommamente caro, tutti i compagni della ſanta Vergine, giacendoſi egli nel

letto, gli stauano intorno. Ma la Vergine sacra non potendo sopportare la di lui afflizione, andò anch'ella a lui, e gli disse, Io ti comando in virtù di santa vbidienza, che tu non habbi piu di queste febri. E cosi fu, che si partì la febre, e Stefano rimase sano subitamente. Questo racconta il padre Ramondo, e parimente esso Stefano in vna sua lettera a fra Tommaso Dominicano, la quale scrisse essendo priore della Certosa di Pauia.

In Siena vn certo Michele di Monaldo, huomo di età (cōsenziente la moglie) essendosi dato al seruizio di Dio; e due figliuole, che haueua, messe in un Monasterio vna di loro chiamata Lorenza, fanciulletta di circa otto anni, diuenne indemoniata, con tanta molestia di quel Monasterio, che il padre fu forzato cauarnela, per fare ogni opera, che ella fosse liberata dal nequissimo spirito; ma niente giouaua, percioche Christo serbaua la grazia di quella curazione alla Vergine Chaterina. Alla quale essendo finalmente da i suoi genitori cōdotta la fanciulletta; essa Vergine salì sopra vn tetto, e di nascoso si fuggì in modo, che non si trouaua. Ma i parenti della fanciulla, per cotale humiltà venuti in maggiore speranza, pregauano fra Tommaso suo confessoro, che quasi la sforzasse a douere aiutare quella pouerina indemoniata. Ma egli sappiendo, se nō hauere niuna potestà, per farle fare miracoli, con vna certa pia fraude ingannò la santa Vergine. Imperoche andando a casa di lei, e seco menando la misera fanciulla, disse alla sua compagna, che quando la Vergine tornasse (la quale allora non era in casa) le comandasse da sua parte, che ella tenesse quella notte essa fanciulletta appresso di se. Non molto dopo torna la Santa Vergine, vede la fanciulla in camera sua, sente, che ella è indemoniata, dubita, ch'ella sia quella, che ella fuggiua, e sente, dalla compagna quello, che da fra Tommaso le vien comandato. Che fa adunque? Vedendo, che non può fuggire ricorre al solito rifugio delle preci, e fa stare ancor seco la fanciulla con le ginocchia piegate in orazione. E cosi essendo stata tutta la notte a combatter con il diauolo, finalmente auanti, che fosse giorno, lo costrinse ancor che mal volentieri, a partirsi, lasciando del tutto la fanciulla illesa. Il che essendo stato fatto sapere a fra Tommaso, egli cō i genitori della putta véne alla vergine, e come videro la loro figliuola fatta sana, con lachrime ringraziarono Dio, e la santa. E volendola essi menare con esso loro, non volle Caterina, ma la ritenne (essendocio lor molto caro) appresso di se, ammaestrādola con ottimi esempi, e parole. Vn giorno vscendo la Vergine con Alessa, di cui era la casa, per andare a casa sua, lasciò la fanciulla in casa in compagnia d'vna serua d'Alessa. E venuta la sera, disse la santa Vergine ad Alessa, Andiancene prestamente a casa tua. E rispondendo Alessa non istar

bene, che le donne vadiano a quell'hora per la città, disse la Vergine, il tartareo lupo ha di nuouo assaltata la nostra pecorella. Vāno adunque, e trouano la fanciulla nel volto tutta mutata, e quasi furibonda. Menatala adunque la vergine santa al luogo dell'orazione, quiui nō picciol spazio di tēpo flagellò in modo il demonio, che vscendo del la fanciulla, mai piu hebbe ardire di tornarui. E cosi ricondottala al Monasterio, quiui molti āni illesa perseuerò nel seruizio di Cristo.

Essendo vna volta Caterina in vn certo castello con vna nobile donna, chiamata Bianchina, la quale era vedoua, entrò il demonio addosso a vna donna di quel castello; & in horredo modo la tormentaua. Voleua la gentil donna Biāchina pregare per lei la santa Vergine, ma nō si ardiua, sappiēdo, che alla modestia, & homilità sua cotali preci erano molestissime. Fece adūque, che la indemoniata venisse al cospetto della Vergine. La quale se bene hebbe ciò per male, non dimeno essendo occupata in far fare certa pace, comandò, che di quel luogo non si mouesse infino a che ella non fosse ritornata. Ma partita, che ella fu, il demonio per bocca di quella misera gridaua; Perche mi tenete qui? Lasciatemi partire, perciòche troppo attrocemente son cruciato. E cotali grida ancor piu altemente replicādo, e biasimādo la santa Vergine, ecco, che ella uiene: e subito, che fu entrata in camera, gridò il demonio fortemēte: perche mi tenete? A cui la Vergine, sta su, disse, misero, e quanto prima partiti da questa creatura di Dio. E ciò detto, il demonio, lasciato tutto il corpo di quella donna, nella gola sola eccitò horrendi rumori. Ma la Vergine santa imprimendogli il segno della croce, lo discacciò del tutto: e la donna, che per la preterita vessazione, era debole, se la tenne in sul petto e nelle braccia alquanto di tempo; e poi comandò, che le fosse dato da mangiare. E poco dopo, che hebbe preso il cibo, con i suoi piedi sene tornò a casa sana, donde era stata da altri tratta per forza.

Ma per dire ancora alcuna cosa delle profetiche reuelationi, sappia il lettore, questa sacra Vergine essere stata cosi perfettamente dello spirito della profezia dotata che non pare, che Dio le celasse alcuna cosa di quelle, che, o a lei, o a domestici suoi, i quali a lei rifuggiuano, per salute dell'anima, apparteneuano. Ne poteuano quelli, che con lei conuersauano familiarmente, fare, lei assente, alcuna cosa di bene, o di male di qualche momento, che ella diuinamente non la sapesse. Anzi molte uolte le secrete cogitazioni de'loro cuori diceua loro cosi apertamente, come se propriamente fosse ne'cuori di quelli. Confessa ingenuamente di se stesso il Reuerendo padre Ramondo, che riprendendo ella in lui alcune cose, le quali seco tacitamente pensaua & uolendosi egli scusare, ella gli disse; perche mi negate, padre, quello che io piu euidentemente veggio, che voi stesso, che lo pensate?

Fu in Siena vn soldato, e ualoroso, e nobile, chiamato Niccolò Saracini. Costui dopo lunga milizia tornato a casa, attendeua alle cose famigliari: e promettendosi lunga vita, attendeua a conuiti, e darsi buon tempo. Et ancorche la moglie, & i parenti lo confortassono a cōfessare i suoi peccati, & a fare penitēza di molti mali fatti alla guerra, egli si faceua beffe di tali ammonizioni; si come fanno gli huomini, tutti del mondo. E perche era molto chiara, e celebre in que' tempi la fama della santa Vergine Caterina in Siena, per le sue molte virtu, e massimamente per la mirabile conuersione de' peccatori ostinati: ne niuno, quantunque duro, e di ferro le parlaua (si come mostraua la chiara esperienza) il quale ó del tutto, non tornasse in se (il che per lo piu aueniua) o al meno non si raffrenasse da molti vizij, a i quali innãzi fosse stato dedito: però, sapendo cio coloro, i quali questo Niccolò a confessarsi inuitauano, lo pregauano, che almeno vna volta volesse parlare alla santa Vergine Caterina. A che egli rispōdeua con dispregio, che ho io da fare con cotesta vostra donnicciuola? E che mi potrebbe ella mai fare di bene in cento anni? La moglie adunque di costui andò a Caterina, pregandola, che per lui uolesse offerire preci al Signore. Ne passò molto, che ella apparue a Niccolò, e l'auuertì, che se non voleua essere dannato, vbidisse a i consigli della sua moglie. Suegliatosi Niccolò dice alla moglie hauere veduto Caterina, & essere disposto per ogni modo a uolerle parlare. Rallegrasi di cio la donna; e con la Vergine, fermata vn' hora opportuna, fa che Niccolò parla con esso lei, e di tutto cuore conuertito confessa i suoi peccati al detto Fre Tōmaso. E cio fatto ritorna alla santa Vergine, che nel Tempio oraua, e le dice, hauer confessato tutti i suoi peccati. Ella se ne rallegra, ma gli dice, che guardi bene, se al cōfessoro ha detto ogni cosa. Et affermando egli piu volte di non hauere lasciato alcuna cosa, della quale si sia ricordato, la santa Vergine il tira da parte, e gli riduce a memoria vna gran sceleraggine fatta occultissimamēte in Puglia. La qual cosa egli vdendo si stupì, e dicendo, che se l'era dimenticata, tornò al frate cōfessò il peccato. Et appresso cominciò publicamente a dire, che la Vergine santa gli haueua ciò mostrato, & a marauigliosamente predicarla. E da indi in poi nō altramenti l'vbidì, che vn discepolo il Maestro: e l'anno stesso passò felicemente di questa uita.

Fra Tommaso confessoro della santa Vergine con il suo cōpagno fra Gregorio Naddi, caualcando vna uolta ad un monasterio di Vergini, il quale era gouernuto dal padre Ramondo, in uiaggio si riposarono alquanto, ma poco cautamēte, per i vicini ladroni, che erano in vna certa hosteria. I quali uedendo questi frati, dieci di loro si leuarono da tauola, & andando innanzi, doue haueuano a passare, in-

vn luogo oscuro si misero ad aspettargli. E uenendo essi, gli gittaro no da cauallo, e quasi nudi gli condussono in certi folti, e riposti boschi, per quiui ammazzargli, e sotterrargli. I poveri adunque frati raccomandandosi, e chiedendo loro la uita; & essi niente rispondendo; fra Tommaso uedendo il presentissimo manifesto pericolo della morte, nella sua mẽte cosi parlò, o dolcissima figliuola Caterina, vergine a Dio diuota, soccorrici, ti preghiamo in cosi gran pericolo. A fatica haueua detto con la mente queste parole, quando ecco vn di quegli assassini, il quale gli era piu uicino, cosi disse; perche cerchiamo di far morire questi huomini da bene, i quali non ci hanno g'amai offesi? Troppo gran male è questo; lasciangli andare per i fatti loro, percioche non ci contradiranno. Al che tutti acconsentendo, restituirono loro le uesti, i caualli, & ogni altra cosa (eccetto alcuni pochi soldi) & illesi gli lasciarono andare a lor uiaggio. E fu gran cosa, che quasi in quel medesimo punto di tempo, che fra Tommaso si raccomandò alla santa Vergine, ella disse alla sua compagna: Il padre mio mi chiama, e so ch'egli è in grandi angustie: e subito andò a pregare Dio; ne prima cessò, che fu loro restituita ogni cosa: & era lontana da quel luogo, doue queste cose accaddero a fra Tommaso, da ventiquattro miglia. E da questo pensi il lettore quanto facilmente possano i santi, già a Dio perfettissimamente congiunti in cielo, sapere le cose nostre, & aiutarci, se tanto potè la santa Vergine, ancora nel mortal corpo dimorando. L'anno della nostra salute, mille, trecento settantacinque, che tutte le giuridizioni, e stati della Romana Chiesa da Papa Gregorio vndecimo si ribellarono: trouãdosi la santa Vergine in Pisa in vn certo spedale, venuta la nuoua della rebellione di Perugia, il padre Ramondo incitato da gran dolore d'animo che ne gl'huomini non fosse piu niun timor di Dio, niuna peura del l'horrende scomuniche ne niuna riuerenza verso la Romana Chiesa, madre, e maestra di tutte le Chiese; tutto mesto se n' andò alla sacra Vergine, e lachrimando le disse, quanto haueua vdito della ribellione de' Perugini. Et ella vedẽdo le sue molte lachrime, disse, Non vogliate padre, innanzi tempo piagnere, ancora ci soprastà molta materia di lachrime. Imperoche quello, che hora uedete, è latte, e mele a comparazione delle cose, che seguiranno. E possono (disse Ramondo) accadere cose di queste peggiori, quando vediamo i christiani hauere cosi poca riuerẽza, e diuozione verso la madre Chiesa? che puo soprastare, se non che anche neghiamo la fede di esso Christo? Rispose la santa Vergine, Quello, che hora si fa, lo sanno i Laici; ma poco dopo cose peggiori vedrem nel Clero, quando il Pontifice comincerà a uoler castigare i loro praui costumi. Imperciòche ecciteranno gran scisma, e tutta metterãno sottosopra la Chiesa. Preparati adun-

que, padre, a pacienza, perciochè questo se'tu per vedere. Di questo scisma i principij furono sotto Vrbano Sesto, successore di Gregorio Vndecimo, e durò poi molti anni.

Vn giouane in Siena, chiamato Fràcesco Malauolti essendo, mentre era ancor giouinetto, rimaso senza padre, per la troppa libertà, precipitò in molti vizij detestabili. Il che auuertendo vn suo compagno, il quale seguitaua la sacra Vergine, e dolendosene, per amore di lui, alcuna uolta lo condusse a lei, & a vdire le sue sante esortazioni: le quali, certo, gli giouatono molto, se bene non ancor perfettamẽte lasciò del tutto i vizij, e deprauati suoi costumi. Vedendo per tanto la beata Caterina, che per brieue hora staua compunto, e poi di nuouo tornaua a i soliti suoi vizij, e male operare, vn giorno in feruore di spirito gli disse, Tu, certo, vieni spesso da me, ma di quiui a poco, a guisa di vccello, riuoli a i uizij tuoi, ma io, quando che sia, ti metterò un cosi fatto laccio al collo, che per l'auuenire non potrai cosi volare. Il quale detto della santa, non solo Francesco, ma tutti, che quiui erano, pensarono, che fosse da notare. Ma prima, che cio auuenisse passò la Vergine all'altra uita: e Francesco attendeua piu liberamente a male operare. Ma accioche constasse, lei non gl'hauer detto in vano queste cose, poiche ella fu morta, morì anche la moglie di Fràcesco, e la suocera, e certi altri, i quali la salute di lui ritardauano. Et egli perfettamente tornato in se (detto, A Dio, al secolo) con molta diuozione si fece Monaco di Monte Oliueto. Don Bartolomeo da Rauenna, padre della Certosa appresso al porto di Pisa, huomo molto religioso, e prudente, oltre modo amaua la Santa Vergine di Christo, per la di lei esimia santità, e marauigliosa dottrina. Costui piu volte la pregò, che ella volesse andare a quell'Isola, doue la detta Certosa è posta, accioche i frati suoi potessono da i santi di lei sermoni essere nel Signore confermati. Fece ella si come fu pregata, & insieme con il padre Ramondo, & altri huomini e donne in numero di venti, la se n'andò. E la notte seguente, quel priore la riceuette insieme con le compagne in vn suo hospizio lõtano circa vn miglio dalla Certosa, e gli huomini menò seco al Monasterio. E l'altro giorno tutti i frati condusse a lei strettamẽte pregandola, che alcuna cosa dicesse, onde potessero essi migliori diuenire. Ilche ella per vn poco ricusò come modesta, dicendo, che a lei conueniua piu tosto vdire, che ragionar loro le parole de'serui di Dio. Ma vinta dalla molta instanza del priore, e de gl'altri frati, cominciò a ragionare delle molte, e varie tentazioni de gl'huomini, che viuono in solitudine, & in che modo si possano superare. Et il tutto disse tanto a proposito, e con tale ordine, che fu a tutti di stupore. Fornito il Sermone, il priore, il quale de'frati suoi sapeua tutte le cose, disse al padre Ramondo, se la

Santa

Santa Vergine hauesse di tutti i frati udite le confessioni, non harebbe potuto dire piu accommodata, ne piu conuenientemente di quello, che ha fatto, tutto, che appartiene alla salute loro. Onde a me cōsta per cosa certa, che ella sia piena di spirito di profezia, e che lo spirito Santo parli per bocca di lei. Alessa giouane vedoua Senese cosi feruentemente amaua la Santa Vergine, che quasi non sapeua viuere senza lei. E per questa cagione volentieri haueua preso l'habito della penitenza di San Domenico: e, lasciata la propria casa, non lungi da quella di Caterina, n'haueua tolta vn'altra a pigione, per maggiormente poterlasi godere. E cosi spesso la santa vergine, appresso a lei molti giorni dimoraua; anzi alcuna volta le settimane, e mesi nella detta casa a pigione.

Hora accadde, che essendo vn'anno in Siena gran Carestia; vendendosi del grano cattiuo, che puzzaua, ne comperò alquanto Alessa. Ma innanzi, che quello hauesse fornito di consumare essendone stato messo, del buono, e nuouo in piazza, volendo Alessa gittar via quello, che ancora haueua in casa del cattiuo, e comperare del nuouo, cio non piacendo alla santa Vergine; e possibile, disse, che tu vogli gettar via quello, che il Signore ha voluto, che sia nutrimento de gl'huomini? se a te non piace di mangiarne, dallo a i poueri, i quali non hanno di che viuere. Rispose Alessa, che non le pareua potere con tranquilla coscienza, ne anche a i poueri dare cosi putrido pane. Disse la santa Vergine, Dammi dell'acqua, e recami quella corrotta farina, che io ne voglio fare del pane per i poueri. Il che hauendo fatto Alessa, la Vergine di poca farina prestissimamente fece tanti pani, che Alessa, e tutta la famiglia ne stupirono. E che anche fu maggior cosa, non solo non si sentiua in loro alcuna puzza, ma piu tosto (secondo che dissero que', che ne gustarono) non haueuano mai mā giato pane di piu grato sapore di quello. A che anche s'aggiunse vn'altra cosa non meno marauigliosa: e cio fu, che a poueri, & a molti altri ne fu distribuito larghissimamente, e nulla di meno nella paniera, doue si teneua, sempre ne auanzarono tanti, che in molte settimane da molti non si poterono consumare. Onde alcune persone pie, e maschi, e femine, mossi da cosi grā miracolo, serbarono di que' pani, per reliquie, molti anni. Ma la santa Vergine non molto dopo disse secretamente al padre Ramondo (il quale tutta la cosa volle sapere per apunto) che mossa da certo zelo, si perche non fosse dispregiato il dono di Dio, e si accioche de i poueri non fosse tenuto poco cōto; con molto feruore haueua messe le mani in quella farina: e che subito la beatissima Maria Vergine le era apparita con molti santi, & Angeli: e con le sue sacratissime mani haueua fatti que' pani, e percio cosi essere cresciuti e stati di straordinaria bontà ripieni. Vrbano Se-

sto Pontefice Romano, hauendo vna volta comandato, che la santa Vergine andasse a Roma, molti, & huomini, e donne, i quali ella haueua generato a Christo, di piu luoghi di Toscana la seguitarono in fino a Roma, ancorche quasi contra voglia di lei. Intanto che erano in sua compagnia sedici huomini, & otto donne (oltre che al detto numero spesso si aggiugneuano di molti altri) e nondimeno ella, ancorche d'altro non viuesse, che delle limosine, le quali di per di accattaua; tutti riceuaua nel suo hospizio, niente dubitando, che Christo non potesse, e non volesse prouederle da viuere. Fra tanto accade, che vn giorno non si trouaua fra loro tãto pane, che appena fosse potuto bastare a quattro huomini, e l'hora tarda non lasciaua, che se ne potesse accattare quanto al meno era necessario. Comandò per tanto la santa Vergine, che se ne desse vn pezzuolo per vno, infino a che il Signor prouedesse: & appresso si diede alle solite preci. Cosa marauigliosa, prẽdono tutti (che pure erano molti) con molta auidità, ciascuno il suo pezzuolo, mangiano, e sempre auanza loro, che mangiare, ne possono cõsumarlo. Non immeritamẽte adunque stupiscono, poi che il pane nõ solo essẽdo mãgiato, non diminuisce, ma cresce, e basta a sedici huomini; & il resto non pure satolla le donne, ma ne auanza loro da fare larghissime limosine a' poueri. Vn simile miracolo, per la santa Vergine hauere operato Christo il medesimo anno di quaresima, scriue il padre Ramondo; cioè, che dopo la morte di essa santa, vn giorno, per i meriti di lei, pochissimi pani, i quali a cinque huomini non sarebbono bastati, moltiplicarono in maniera, che bastarono a piu di cinquanta; e le reliquie furono portate in dispensa. Et aggiugne ancora, lei spesse volte, quando anche viueua, hauer fatti simili miracoli. In pisa la santa Vergine, per troppo eccesso di mente, s'indeboli tanto, che pensarono si morisse. E non volendo pigliare alimento di niuna sorte, anzi non gli potendo sopportare ancor sana, Gherardo suo hospite mandò pregando vn certo amico suo, che gli volesse mandare vn poco di vna certa sorte vino, percioche con esso voleua cosi di fuori bagnare le tempie, & i polsi di essa santa. Ma il vaso di quel vino era gia stato da tre mesi voto, onde non pareua, che trarre se ne potesse ne anche vna goccia. Ma volendo quell'huomo, che il messo di Gherardo con gl'occhi proprij vedesse il vaso voto glielo mostrò, & accertollo, che buona pezza era stato voto. Ma nondimeno, accioche niun dubbio vi restasse, trasse il padrone di casa la cannella della botte; & ecco, che cio facendo, fuori di ogni aspettazione, n'esce tanto vino molto precioso, che bagnò quiui ogni cosa. Stupito egli incõtanẽte, e chiusa la cannella domanda a tutta la famiglia, se niuno sapeua, che in quel piccol vaso fosse vino. A che rispondendo giurano tutti, che gia tre mesi
non

do vi era stato vino. Subito la cosa si diuolgò per tutta la città, ne per altro è hauuta, che per miracolo. Dopo, andando la santa Vergine a vn certo patriarca, che quiui era Nuncio del Pontefice, tutti della città corrono a vederla. Ma questo, certo, a lei essendo molestissimo, non cessò con pie querimonie di bussare l'orecchie del Saluatore in no a che quel vino conuertitosi in feccia, quella fama fu cancellata. E certo fu questo vn gran miracolo, che, vn naso uoto, subito, fosse per la piu parte ripieno diuinamente di ottimo vino; che molti cittadini ne beessono, per diuozione, non scemasse punto; e finalmente a preghiere della Vergine, abominante le laudi, e fauori de gl' huomini, fosse mutato in feccia.

Gia lungamente habbiam detto di sopra, che la beata Vergine spesso pigliaua la sacra Eucharistia; & altre cose, à ciò pertinenti. Ma è da sapere che ancora che per cagione di questo nō mācasse, chi di lei dicesse male: nondimeno esso padre Ramondo, sappiendo il di lei feruente disiderio, daua opera, che ella fruisse, quante uolte a lei piaceua, tanto bene. E quando la mente di lei era infiammata di questo ardore, vsaua dire ad esso Ramondo; Padre io ho fame, per amore di Dio porgetemi il cibo dell'anima mia. E per questo Papa Gregorio vndecimo, a consolazione di lei, per vn suo brieue, le permise, che ella potesse, ogni giorno appresso di se hauere alcuno, che l'assoluesse, e la sacrosanta Eucharistia le ministrasse: anzi, che le fusse ancor lecito hauere vn'altare portatile, onde potesse per tutto vdire la Messa, & quello esimio sacramento prendere. Essendo ella vna uolta ella andata insieme cō Ramondo, & altri a uedere certi serui di Dio: e non tornata a Siena, se non quasi passata l'hora di Terza, ella ad esso suo confessoro cosi disse; o se uoi sapeste padre, che fame io ho. Per le quali parole hauendo egli inteso quello, ch'ella voleua dire, si scusò, che non poteua quella mattina saccrificare, per l'importunità del tempo, & anche per essere stracco dal viaggio. Ma tornando ella a dire, che haueua gran fame, egli andò, lei presente, a saerificare: e vicino alla fine essendo per darle la Sacrosanta Eucharistia, vide la faccia di lei risplendente a guisa di quella d'vn'Angelo: & hauēdo detto con la mente; Signore, uieni alla sposa tua, subito la Sacra Hostia, prima che egli la toccasse, spontaneamente a lui si accostò. In vn'altro tempo ancora era tenuta le santa Vergine da gran disiderio similmente della sacra Eucharistia, ma essendo troppo afflitta da dolori di fianco, & altri, mandò la sua cōpagna al padre Ramōdo, pregādolo, che alquāto indugiasse a celebrare la Messa. Et egli disse, che volentieri; ma nō la lasciando i detti dolori, mandò di nuouo la sua compagna, dicendogli, che non poteua andare a riceuere la sacra Comunione. Fra tanto, non lo sappiendo Ramondo, ella viene al tempio, doue egli offeri

ua il sacrificio, e ponendosi quasi nell'estrema parte di quello, quiui si mette a porgere ferventi preci a Christo, che si come le haueua dato il desiderio della Sacra Comunione, così anche per se stesso uolesse a cio dare effetto. Seguita Ramondo per molto spazio lontano da lei, di offerire il suo sacrificio: e venuto allo spezzare della Sacra Hostia, vna particella di grandezza, quanto è vna faua (auuertendo cio fra Ramondo diligentemente) fuori del Calice cadde in sul corporale: ma egli in niun modo, per molto, che ne cercasse, la potè ritrouare. Per la qual cosa, tutto affannato, e perplesso, andò alla santa Vergine, e da lei seppe, che la particella di esso Corpo di Christo ella dalle stesse sacrosante mani di lui haueua riceuuta.

Essendo la Santa Vergine in Auignone, Papa Gregorio vndecimo ordinò, che ella stesse in vna honorata casa, e le attribui vna ornatissima chiesetta. Doue stando, una sorella di esso Pontefice, signora molto religiosa, l'andò a uedere: e poi che hebbe parlato con esso lei, le pose grande amore. Et infra l'altre cose disse in secreto ad esso padre Ramondo, che disideraua essere presente vna uolta quando Caterina pigliaua la Sacra Eucharistia: Et egli le promise, che cio sarebbe la seguente Domenica. Il quale di uenuto, in su l'hora di Terza, entrò la santa Vergine nella detta capella, o uero chiesetta, e secondo il solito suo, fuori di se rapita, aspettaua la sacra comunione. Per tanto esso padre Ramondo, mandò quello Stefano (il quale, come si è di sopra detto, si fece poi certosino, e racconta queste cose in vna sua pistola) a dire alla detta sorella del Pontefice, che Caterina si haueua a comunicare. Onde ella subito mossasi, venne, da molti & huomini, e donne accompagnata, doue era Caterina: e con essa venne parimente la moglie di un nipote del Pontefice, giouinetta indomita, e tutta dedita alle uanità del mondo. La sorella adunque del Pontefice si portò molto religiosamente, ma la misera giouinetta, pensando, che la santa Vergine cotali cose facesse simulatamēte, fornita la Messa, finse volere per diuotione inchinarsi con la faccia a i piedi di lei; & in tanto vno di essi piedi le punse asprissimamente con vn'ago. Ma la santa Vergine assorta in Dio, niente al tutto sentì ne pūto si mosse. Ma partiti, che coloro furono, & ella in se fu tornata, sentì tanto dolore ne piedi, che a fatica poteua andare. Perche guardādo le sue cōpagne doue essa diceua, che le doleua, uidero di molto sangue morto: e da cio conobbero la malignità, & incredulità di qlla perduta dōna.

Scriue il padre Ramondo, molti, & huomini, e donne, degni di fede hauergli detto di hauer veduto, nel pigliare la santa Vergine la comunione, la sacra hostia dalle mani del Sacerdote esserséne volata nella bocca di lei. Et esso Ramondo fa fede, hauer sempre sentito vn certo strepito nel porgerle la Sacra Eucharistia, da essa hostia eccitato.

Fu

fu alla santa Vergine diuinamente riuelato, lei hauere a essere pari nella celeste gloria a suor'Agnesa da Monte pulciano: e pero disideraua sommamente di andare a vedere le reliquie di essa beata Agnese. Andò adunque la beata Caterina a vedere (come si è detto nella vita di essa santa Agnesa) il virginale corpicciuolo di essa beata Vergine, e venerarlo, con buona grazia, e licenza de'suoi confessori. Et essendo quiui giunta, se n'andò subito doue era il corpo di essa beata Agnesa; e per buona pezza tenne le guance a canto a certi panni, e veli di seta, e d'oro, che copriuano il viso di essa beata: e di poi riuolta alle compagne, disse, perche non siete grate a Dio del suo dono? Allora esse, leuati gl'occhi in alto, videro candidissima manna, a guisa di pioua, venire giu in tanta copia, che il corpo d'Agnesa, e quello della Vergine Caterina, e di tutte l'altre ricoperse in maniera, che vna di loro s'empiè le mani di quei grani. E perche era stato consueto alla Vergine Agnesa, mentre viueua, e massimamente stãdo in orazione, che piouesse Manna sopra il suo capo, volle il Signore anche la dilei compagna Caterina, con questo miracolo honorare.

Gia di sopra habbiam detto, Caterina hauer predetto quello scisma nella Chiesa di Dio, i cui principij furono sotto Vrbano Sesto, e durò molti anni. Vedendo ella adunque con gl'occhi proprij venire quello, che innanzi haueua predetto, e gl'horrendi mali, in che, per l'occasione di esso scisma, si trouaua la Chiesa di Dio, del cui zelo ella ardeua; & il Pontefice Romano, Vicario di Christo da tutte le parti essere infestato; notte, e giorno, piangendo, e ramaricandosi, senza intermissione pregaua il Signore, che rendesse la pace alla sua Chiesa. Et in parte, certo, fu esaudita, hauẽdo Dio dato al Pontefice alcune vittorie notabili de'suoi nimici. Ma presto i dolori di quello ritornarono, eccitando il maligno demonio discordie tra il Pontefice, & il popolo Romano, le quali in tanto crebbono, che esso popolo cercò di far morire il Pontefice. Cio adunque vedendo la santa Vergine, di nuouo tornò alle preci, chiedendo al Signore, che nõ volesse lasciar seguire tanta sceleraggine. E uide in spirito, tutta la città essere piena di demonij, incitanti la plebe a cosi crudel parricidio, & anche ad essa Vergine minaccianti morte crudele. Hauendo ella per tanto perseuerato molti giorni in orazione, con incredibile feruore di mente, finalmente ottenne dal Signor quello, che haueua voluto: ma però in modo, e cõ patto, che ella in se riceuesse le pene, che la Diuina giustizia era per volere dal popolo Romano; le quali anche le apportarono la morte. E cosi il furore, e la rebellione della Romana plebe cõtra il Pontefice, prima alquanto si mi ligò, & appresso restò del tutto sopita. Ma cõtra la sacra Vergine, permettẽdole Dio, si voltò tutto il furore de'tartarei demonij; & il dilei esausto corpicciuolo

ciuolo contanti mali que'maligni atrocissimi cruciarono, che non si potrebbe credere, se non da coloro, che presenzialmente gli videro. Percioche la pelle era in modo appiccata all'ossa, che piu tosto pareua vn corpo morto disotterrato, che viuo. Fra tanto nondimeno andaua, faticaua, staua continuamente in orazione, & anche piu lungamente del solito, e con piu feruore. Et oltre a cio i suoi piu familiari vedeuano espressamente i segni delle battiture, con le quali la tormentauano i demonij, ne per tutto cio rimediauano a quello, che ella operaua. Peroche la santissima Vergine con fatica inuitta, e ciuil costanza si offeriua prontissima a tutte le pene; sopportando tutte le cose lietamente, le quali que' sfacciati, e dannati spiriti le poteuano fare; niun conto tenendo, ne delle minacce, ne delle maledizioni, e busse, che le dauano. Ma con tutto, che i cotidiani suoi dolori sempre andassero crescêdo; & essa, e per i tormenti del fianco, & altre infermità hauesse costumato d'indugiare a vdire Messa all'hora di terza; non dimeno allora, per tutta la Quaresima, facendo lunghissimo viaggio, andaua ogni mattina alla Chiesa di san Piero, ne di quiui si partiua, se non d'intorno a Vespro. Et allora tornatasi a casa, e postasi sopra il suo letticciuolo, fuori del quale nô staua quasi mai; chi fosse andato per vederla, facilmente harebbe giurato, che ella nô hauesse douuto potersi di quiui muouere. E nondimeno il seguente giorno si leuaua, & andauasene a san Piero; il quale uiaggio, nô che lei inferma, e debolissima, harebbe straccato vn ben gagliardo, e sano. Intanto ogni giorno piu crescendo in lei il disiderio di esser disciolta, & essere con Christo, era il fomento di cotal disiderio non altro che una piu perfetta difusione della diuina luce nell'anima di lei. Due anni innanzi alla sua morte, ella dettò il suo libro (che è stampato) con modo, certo, ammirabile, il quale, parte hauere scritto dalla bocca di lei fa fede esso Stefano priore della Certosa di Pauia; e ciò allora, che la mête di lei patiua eccesso, ouero estasi. Ma appressandosi finalmente il termine della sua vita, chiamò a se tutti, & huomini, e donne, che haueua generato in Christo, e che allora erano seco, e fece loro vn'egregio sermone; sopratutto confortandogli a trasferire tutto il loro amore in Dio, ne volessono patire, che i loro cuori fussero di alcun'amore di cosa mortale affetti, ma con simplicità, e puramente tendessono; affermando di hauere anch'essa ne' suoi piu teneri anni, ad essa simplicità del cuore dato opera. Et a volere a questo venire, diceua essere necessarie l'orazioni, & assidue, e con molta humilità congiunte. Disse ancora, oltre a molte altre cose, pertinêti alla salute, (se bene crudelissimamente in tutte le membra era tormentata dalla rabbiosa immanità de'demonij, in tâto, che tutti facilmente vedeuano, che ella in niun modo harebbe potuto tolerare

que'

que'cruciati pazientemente,se grande,e molta grazia di Dio non haueſſe il ſuo animo confermato) eſſer molto da guardarſi di non giudicare i proſſimi. E finalmente confeſsò , che la vita ſua per ſalute della Catholica Chieſa volentieri,e profuſamente metteua. E dopo,a tutti hauendo chieſto perdono , e procurato di eſſere munita de'ſalutiferi ſacramenti della Chieſa , & ottenuta plenaria indulgenza di tutti i peccati,per autorità di Papa Gregorio Vndecimo , e di Vrbano Seſto;cominciò ad eſſere trauagliata da gl'angori della morte,& ad entrare in ſingolare battaglia, con i bruttiſſimi demonij,come ſi potè vedere per i ſuoi fatti, e parole. Percioche alcuna uolta taceua,e poi riſpondeua : e tal volta rideua, quaſi facendoſi beffe , e ridendo delle coſe,che contra lei diceuano. E coſi hauendo vna volta alquanto tacciuto.quaſi aſcoltando quello,che ſe le diceua,con lieto volto, riſpoſe, Vanagloria,non mai,ma ſi bene la vera gloria,e laude dell'onnipotente Dio. Et in queſto luogo le rende preclara teſtimonianza il padre Ramondo,dicendo,hauere ſpeſſiſſime uolte vdite le di lei generali confeſſioni; hauere accuratamente cõſiderato tutte le'ſue azioni,e percio potere ſicuramente far fede, tutti i fatti di lei eſſere proceduti da ſpeciale mandato di Dio, o uero inſtinto ; e non ſolo alle lodi loro,ma ne anche hauere mai penſato in niun modo a gl'huomini,ſe non quando,per loro ſalute pregaua il Signore,o vero eſſa loro ſalute con fatica procacciaua. Et aggiugne non ſi potere credere da huomo,il quale non habbia ſaputo i coſtumi di lei, quanto ella foſſe aliena dall'humane affezioni:in tanto, che ella poteua a gran ragione dire con l'Apoſtolo: La noſtra Cõuerſazione è in cielo. Finalmente dopo lunga battaglia, hauendo ſuperato i tartarei demonij, tornata in ſe,diſſe quella confeſſione,che ſi ſuol fare publicamente,chiedendo di nuouo l'aſſoluzione de'peccati,e la remiſſione,accioche con queſto ottimo eſempio ella dichiaraſſe a i poſteri in ſe ſteſſa quello,che era ſolito dire ſanto Agoſtino , ſecondo, che afferma Poſſidio nella vita di lui ; cioè, dopo il Batteſimo , eziandio i lodati Chriſtiani, e ſacerdoti non douere vſcire di queſta uita ſenza degna,e competente penitenza, Però, dico, volle coſi fare la ſantiſſima Vergine,ſe bene haueua paſſata tutta la ſua età in tanta puriſà, e ſeuerità,che meritamente di lei ſi ſarebbe potuto dire , che ella non haueſſe hauuto biſogno di penitenza. Poi che adũque di nuouo fu aſſoluta, ſubito comincio a mancarle le forze,ma nõ pero ceſsò dalle ſacre ammonizioni infino all'eſtremo pũto della vita, il quale venendo , diſſe , *Domine in manus tuas commendo ſpiritum meum.* E coſi feliciſſimamente, ſecondo, che haueua gran tempo diſiderato, ſe n'andò a Chriſto l'anno della noſtra ſalute mille trecento ottanta a di 29. d'Aprile, e della ſua età il trenteſimo, poco piu , o meno.

Nella

Nella medesima hora, ch'ella mori parlò lo spirito di essa santa Vergine alcune cose al padre Ramondo, il quale allora era a Genoua, si come egli grauissimamente afferma.

Fu il suo sacro corpo di nascoso portato alla Chiesa de' frati Dominicani; ma nondimeno saputasi la cosa di certo, tutto il popolo della Città di Roma corse a baciarle con riuereza i piedi, e le mani, & a raccomandarsi alle sue preci. E poco appresso fu posto dentro a' cancelli di ferro; e subito furono fatti Diuinamente molti segnalati, e preclari miracoli in euidente segno della sua esimia santità. E per tre giorni, rispetto alla frequenza de' miracoli, non si potè dare il santo corpicciuolo alla sepoltura. Anzi poi che anche era stata sotterrata, crebbono i miracoli; clarificando Christo la sposa sua marauigliosamente; al quale con il padre, e spirito santo è ogni honore, e gloria ne' secoli de' secoli Amen.

L'Anno di Christo 1461. e del suo Pontificato l'anno terzo, Papa pio secondo ascrisse al catalogo de' santi essa santa Vergine Caterina, richiesto di cio (oltre a molti altri) da Federigo Terzo Imperatore; e da Pasquale Doge di Venezia: Ne in cotale affare vsò quel santissimo Pontefice alcuna leuità, si come testifica egli stesso nelle sue lettere; ma hauuti i debiti processi, e fatta prima accurata Inquisizione circa la uita, e costumi della santa Vergine; e cosi de' suoi miracoli, tanto in vita, quanto a fatti dopo la morte.



VITA DEL BEATO ROMOLO DA FIRENZE
Dell'Ordine de' Padri Ingiesuati.

QVANDO il Beato Giouanni Colombini instituì l'Ordine suo, erano veramente quasi tutte le religioni assai relassate, e molto discostatesi dal loro primo santo antico modo di viuere, si come anche afferma in piu luoghi Santo Antonino Arciuescouo di Firenze. E però hauendo vn giouane fiorentino assai ben nato, d'ottimi costumi, di buon giudicio, & anche conueneuolmente ornato di lettere; deliberato volere abbandonare il mondo, e tutto darsi a Dio, a procacciarsi con l'aiuto di quello l'eternale vita, a cõparazione della quale tutte l'altre cose sono di niun valore; piu tosto, che altro elesse vestirsi l'habito de' pouerissimi padri Ingiesuati. E cosi nella Chiesa loro di san Giusto fuori della porta a Pinti; la quale non molto innanzi haueuano hauuta in Fiorenza, riceuè il detto habito, e fu dato per discepolo a fra Paulino da pistoia stato discepolo di esso beato Giouanni Colõbini. Il quale se bene era piu giouane, che il detto Romolo, non dimeno era prudente, e tanto in grazia di Dio, che alcuna volta vide gl'altrui secreti, e quello, che altri teneua nascoso nel cuore. Per tanto vedendo fra Paulino, Romolo essere huomo sauio, e di buono intelletto, dubitò, che non diuenisse prosontuoso, superbo, e pieno di vanagloria: E percio fra l'altre cose gl'impose per mortificarlo, e tenerlo basso che non parlasse mai in presenza de gl'altri: Et anche, quando egli pur diceua alcuna cosa, lo suergognaua con dire; Il sauio hà parlato; la sentenza è data, e simili altre parole: per tacere alcuni scherni, i quali si dice, che gli faceua fare da gl'altri, indegni, per mio auiso di essere scritti; come empiergli (per tacer gl'altri) il seno di sassi giu per vn fiume, e farglieli portare insino a casa. Ne gli furono fatti cotali scherni, vergogne, e disonori vna volta, o due, ma infinite nello spazio di tre anni, anzi (che anche è piu) fu, cosi grãde, come era alcuna volta battuto: & il tutto sopportò sempre con molta humilità, e pacienza. Ma hauendo il beato Girolamo da Siena, Priore Generale di quella congregazione, hauuto da fare vn Cõuento in Bologna, nel luogo detto Valuerde, conosciuta la bontà, la prudenza, e'l valore di Fra Romolo, lo mandò quiui Priore, doue stette alquanti anni con sua molta sodisfazione, portandosi egli molto bene verso tutti i suoi frati, & essi verso di lui. Nel qual gouerno fra l'altre cose notabili, che gl'occorsono, fu questa vna, e certo degna di essere scritta.

Che essendo molto amico suo Messer Bartolomeo Ridolfi nobile fiorentino, il quale era stato in quella città otto anni a studio: e gia era stato giudicato degno d'essere dottore, dal collegio di Bologna; lo conuertì in modo a Dio col suo buono esempio e santi ragionamenti, che rinunciò al mondo, e prese l'habito di essi Ingiesuati. E cio fatto, pensando seco medesimo con alquāto di vanagloria, all'honore, che gli sarebbe stato fatto, si fosse dottorato, e gia era apparecchiato: in vēdetta di cio si risoluè a voler sostenere vna rileuatissima vergogna, e mortificazione. E cosi hauutone il consenso dal beato Romolo, in luogo della Toga Rosata, che harebbe adoperata in quella solenne pompa, si vestì vn mantellaccio tutto stracciato: & in uece del capuccio di vaio, o uero beccha, si mise vn capresto alla gola. Et accompagnato dal beato Romolo, e da alcuni altri; se n'andò in su la piazza di Bologna; doue saputasi la cosa, corse infinito popolo a vederlo. Ma se bene da principio sentì tutto dentro commouersi, vedendo, che tanta gente correua a vederlo così suergognato, e simile a vn di coloro, che vanno a essere impiccati; nulla dimeno aiutato dalla Diuina grazia, non solo si fece cuore; e tornò in se, ma anche chiese per maggiormente patire, di essere così menato per tutta la città. E finalmente tornato al conuento, in vendetta altresi di hauer voluto con tanta ambizione esser seruito quādo era al secolo, & hauer sopra gl'altri maggioranza, chiese, & ottenne di seruire in cucina, & a i frati, e parimente di fare ogni altro qual si è più vile seruigio. Ma non bastando questo al beato Romolo, per aiutarlo anche maggiormente nella via della perfezione, lo essercitò con molte penitēze, mortificazioni, disonori, e uergogne, le quali tutte portò allegramente; con speranza di hauerne premio, e merito da Giesu, si come hebbe fra poco tempo. Percioche infermandosi, passò con gran sua letizia all'altra uita; e piena contentezza del suo Maestro, che lo vide, per quanto potè giudicare, morire in grazia di Dio.

Ma tornando al beato Romolo, perche a somiglianza del padre suo Colombino, esortaua continuamente i suoi fratelli all'amore della santa pouertà, n'erano tutti oltre modo innamorati. Onde auuēne, che essendo vn di dato a due di loro venti Bolognini per amor di Dio, non hauendogli potuti nel tornare a casa, consegnare al loro padre, gli posero nella buca d'un muro, ne più se ne ricordarono. Ma essendo stati trouati da un muratore, passato vn mese, il buon padre priore, saputo, come la cosa era passata, hebbe gran letizia di uedere, che i suoi figliuoli hauessero del tutto spiccato l'affetto dalle cose del mondo, e postolo nel creatore. E con questa occasione ragionò loro del glorioso Tesoro, e ricchezze, che hanno i santi in paradiso, per hauer dispregiate queste cose terrene: senza, che a gl'amatori della

la pouertà per Dio, non mancò mai alcuna delle cose necessarie. E percio sempre fu questo beato souuenuto in tutti i suoi bisogni, e de' suoi figliuoli, e fratelli, per murare, vestire, viuere, e fare ogni altra cosa. Tornandosene egli una volta ne' tempi di quaresima da Fiorenza a Bologna, per lo digiuno e fatica del uiaggio, si uenne meno per uia insieme col cõpagno, e cadde egli in terra come morto. Ma raccomandandosi a Dio, ecco uênero due giouani; e preso ciascun di loro un frate sopra le spalle, gli portarono a una uilla sopra un monte, e poserglia piè d'una casa, e disparuero. Ne si tosto furono partiti, che uscì fuori di quella casa una donna, la quale uedendo i pouerelli così afflitti, gli menò in casa, diede loro da ricrearsi, & albergo per quella notte. Haueua in modo il beato Romolo assuefatti i suoi frati all'ubidienza, che in un certo modo indouinauano. Onde una uolta dicendo, mêtre era a mensa, uno di uoi uadia a corte parecchie faue fresche, ciascuno pensando esser quelli, a cui egli cio comandasse, si mosserò tutti, e lasciandolo solo a mensa andarono, e ne recarono. E percioche questa uirtù fu anche sempre in lui singolarmente, onde dall'esempio di lui l'apparauano i suoi discepoli, percio meritò egli sempre di essere ubidito, non solo da gl'huomini, ma ancora dalle demonia, e dalle cose insensate. Onde essendosi una uolta, che era in uiaggio & in campagna al tutto scoperta, fatto vn cattiuissimo tempo, intanto, che altro non si uedeua, ne udiua, che uenti, baleni, tuoni, e tutta piena l'aria di saette, e tempesta, s'inginocchio, e fece orazione al Signore. E quella finita, si leuò su, e con la destra mano fece il segno della croce uerso il cattiuo tempo; e subito leuatosi un uento tutto contrario a quello di dianzi, scacciò le nuuole, e il uêto cattiuo, e si rimase l'aria tutta tranquilla, e serena.

Hauêdo riceuuto il beato Romolo un giouane Bolognese alla religione, chiamato Palmerio, percioche i parenti suoi non sene contêtauano, e faceuano tutto, ch'e' poteuano per rihauerlo, il beato Romolo lo mandò in Toscana. Da che seguì, che essi poueri Ingiesuati furono in quella città in modo perseguitati, che dopo hauere alcuni di loro assai cose patite, fu sforzato il beato Romolo insieme con tutti i suoi a fuggirsene a Firenze, & al tutto lasciar quel luogo, Et arriuato a Firenze, non ui era anche molti giorni dimorato, quando gli fu quasi forza pigliare col consenso e buona grazia di tutti i suoi frati, il gouerno, e cura spirituale del Monasterio, e donne di Mont'Vghi, accioche, essendo fra loro gran discordie, e dissensioni, le riformasse, e riducesse a ben uiuere. Il che egli fece con molta sodisfazione di tutte le Monache, ma non senza essersegli opposto il demonio, come fa sempre a tutte le buone operazioni. Percioche essendosi vna di loro da lui posseduta, ella cominciò a dire all'altre, anzi il de

monio per bocca di lei: Non crediate a questo hipocrito, che vi vuole ingannare; cacciatelo via, leuateuelo dintorno. Ma veggẽdo, che alle parole sue non era prestata fede, mise mano a stracciar panni, rõper masserizie, e fare quanti mali poteua. Perche hauendo il Beato comandato, ch'ella gli fosse menata innanzi, quando la uollono pigliare, si attaccò in maniera con le braccia a vna colonna, che in niun modo la poterono mai staccare. Allora il Beato disse; Andate, e comandatele da parte di Giesu Christo, ch'ella venga a me. Il quale comandamento hauendo ella riceuuto, incontanente venne: ma tremando in modo, & aprendo la bocca, e stralunando gl'occhi, che tutte le monache piene di spauento, e di paura si fuggirono. Ma giunta dauanti al Beato padre, egli subitamente cosi disse, Nel nome di Giesu Christo io ti comando spirito maligno, che tu eschi di questa suora, e vadia in dispersione; e cosi fu fatto, percio che ella cadde in terra come morta, e fu del tutto libera. Essendo nel medesimo monasterio vna suora molto solecita a tutti gl'esercizij; ma di tanto cattiua lingua; che non se le poteua dire cosi piaceuolmente alcuna cosa che ella non rispondesse con ingiuriose, e villane parole; hauutala a se il Beato Romolo, cosi le disse; Sorella mia, questo è troppo gran diffetto, e però ha bisogno di molto forte, e gagliarda medicina. Disse la suora; Padre, se io ne douessi morire, io sono apparecchiata a fare cõ l'aiuto di Dio, e delle vostre orazioni, tutto quello, che voi mi comanderete. Fattole adũque fra Romolo appiccare alla cintura vn suolo di scarpetta, le impose, che lo portasse due mesi: & ad vn'altra comandò, che ogni volta, che ella rispondesse villanamẽte, tante volte le desse con esso suolo nella bocca, dicendo; suora scorretta, di' bene, e raffrena cotesta tua lingua serpentina. La qual cosa essendo stata fatta per ispazio di detti due mesi, e non parendo alla donna esser si anche rimasa del tutto da quel vizio, chiese ad esso beato, che quella penitenza le prolongasse per due altri mesi, ma egli si contentò di solamente altri quindici giorni, e bastarono: perche in fra detto termine si trouò essere diuentata vn'altra.

Hauendo hauuto nuoua il beato Romolo, che il suo diletto figliuolo frat' Antonio di Messer Leonardo Bembo era grauemente infermo, si partì subito di Firenze, & andò a Pistoia a visitarlo. Doue arriuato, poi che hebbono amẽdue hauuto gran consolazione di uedersi, disse frate Antonio al beato Romolo, Dilettissimo padre, poi che ho hauuto grazia da Dio di riuederui innanzi, ch'io muoia, io vi priego, che si come, quando io venni ad habitare con esso voi, io venni, e fui da voi riceuuto con abbracciamenti, e dolcissimi canti di Diuine laudi; cosi io mene vadia in questo vltimo mio partirmi da voi. Il quale giustissimo, e santo disiderio hauendo vdito il beato

Romolo

Romolo, gia essendo egli quasi in transito, due di loro cominciarono a cantare questa laude.

Amor di charitade,
Perche m'hai si ferito?
Il cuor tutto è partito,
Et arde per amore.

Le quali parole vdendo l'infermo, si leuò a sedere in sul letto, abbracciò, e baciò tutti a vno a vno molto teneramente; & altrettante fu fatto a lui da loro. Et hauuta la benedizione dal beato Romolo (Tãto sij tu benedetto, quãto l'anima mia ti puo benedire) pasṡò di questa vita. Dopo essendo andato fra Romolo, infino a Lucca, nel ritornasene, per la via del Borgo a Buggiano, quiui liberò dal demonio vn giouane di ventisei anni, scacciando da lui vno spirito, che diceua essere quello della fornicazione. Ma non essendo il giouane stato vbidiente al beato, il quale gli scoperse quattro suoi graui peccati e disse, che se non se ne guardaua, tornerebbe al medesimo, esso demonio gli ritornò addosso, si come affermaua, per essere colui stato disubidiente. Onde fu bisogno, che di nuouo il padre lo conducesse ad esso beato, che allora era in Firenze, il quale tanto adoperò, che finalmente il giouane si quietò, e diede segno di essere libero. Ma cio non ostante disse fra Romolo al padre di lui, che non gliele menasse piu innanzi, poi che si vedeua, che non uoleua far bene. Dopo queste cose essendo il beato Romolo guarito d'vna grande, e pericolosa infermità, miracolosamente in vn subito, come si credette, per le feruenti preghiere delle sue figliuole, le suore di Montughi; inspirato da Dio, menando seco alcuni de' suoi compagni, ritornò a Bologna. Doue con l'aiuto di alcune diuote persone, comperato vn' orto, sopra quello edificò un nuouo conuento, lauorandoui anch'esso con le proprie mani. Ma bisognandogli, mentre quello si fabricaua andare a Città di castello, lasciò quiui in suo luogo fra Giouãni d'Arezzo, padre di molti figliuoli. E la giunto, gli fu detto, che vn cittadino era grandemente tribolato, perciòche un suo figliuolo, il quale solo haueua in questo mondo, gli era stato vcciso. Anzi non volendo per cio ne mangiare, ne bere, ne riceuere alcuna consolazione, dubitauano i parenti, che egli non si morisse. Ma come uolle Dio, se bene non haueua colui voluto udire ne il Vescouo, ne alcuni altri grandi, che erano andati per consolarlo: nondimeno andando a lui il beato Romolo, ilquale haueua singolare grazia da Dio di consolare i tribolati, lo riceuè uolentieri. E postisi insieme a sedere, il padre tenẽdo colui per mano, in fra l'altre, gli disse queste parole: Deh perche tanto, e cosi fieramente ui affliggete? Nõ sapete uoi, che ogni corpo dee per ogni modo vna uolta (quando che sia) morire? e che

l'anima non puo essere offesa da coltello,ma si ben dal peccato. Nõ toglie adunque la morte del corpo (quantũque muoia di morte uio lenta, la beatitudine dell'anima, percioche, come disse San Gregorio) da qualunque morte sia l'huomo giusto preoccupato, non perde la sua giustizia. Conciosia cosa adunque, che il uostro figliuolo, essendo giouinetto, hauesse pochi peccati, di certo dopo brieue purgazione passerà alle cose superne. Per tanto noi possiam dire, che il uostro figliuolo habbia riceuuto una molto segnalata grazia, percio che chi l'assicuraua, che fosse per far meglio di quello, che fanno molti giouani i quali si danno a far peccati degni dell'eterna dannazione? Alle quali, & altre simili parole, e buone ragioni, si come piacque a Dio, si aquietò in tal modo quel cittadino, che passatagli ogni tristezza, e dolore, ne rende grazie a Dio, & al beato Romolo. Il quale non molti giorni dopo infermatosi a morte, armato di tutti i sacramenti, rendè l'anima al suo Creatore, del mese di settembre l'anno, 1398. E se n'andò in Paradiso accompagnato da gran moltitudine di sante Vergini tutte uestite di bianco, si come fu reuelato a una diuota donna, madre di una di esse vergini. E perche al detto Cittadino non dolse quasi meno la perdita di questo padre, che hauesse fatto quella del gia detto suo unico figliuolo, fece sepellire il suo corpo con grande honore. E cosi accompagnato dal Vescouo di quella città, e da tutti i religiosi, e principali cittadini, fu portato nel Duomo, e riposto, come corpo di beato, in una cassa di legno. La quale, passati due anni dal dì, che ui era stato messo, occorrendo aprire, fu il detto corpo trouato intero, e senza alcuna macula, come quando ui fu posto.

VITA DEL BEATO FRA PIERO BEFratelli Fiorentino dell'ordine de' Padri Ingiesuati, cauata dal detto Libro.



AL tempo del Beato Romolo da Firenze, del quale si è di sopra ragionato, si uestì l'habito di essi padri Ingiesuati un molto nobile giouane di Firenze, chiamato Piero Besfratelli; e non molto dopo essere stato uestito, andò con esso Beato Romolo a Bologna a pigliare il luogo di Valuerde. Questo giouane in fra l'altre uirtu, haueua questa, ueramente marauigliosa, che quando diceua la colpa sua, cio faceua con tanta humilità, e compunzione di cuore, che le lachrime gli correuano giu per le guance, come se n'hauesse hauuto nel capo una fonte. E che era cio altro, che un'aperta dimostrazione della purità del suo

cuore?

cuore? poiche i menomi falli (che non che altro ſono cancellati da ogni poco di pentimento, dal dirne ſua colpa, e come ſi dice dall'acqua ſanta) piagneua come foſſero ſtati parricidij, e ſacrilegij. E queſto non per altro, che per hauer tãto pura, e (dirò coſi col noſtro poeta) dignitoſa la coſcienza che ogni ben picciol Neo, gli doueua parere vna gran macchia. Per tanto volendo Dio la benedetta anima di queſto giouane chiamare a ſe prima, che dalla malizia del mondo foſſe per auuentura macolata: eſſendoſi egli grauemente infermato, il dì precedente a quello della ſua morte, fu molto combattuto dalle demonia, rimprouerandogli eſſi, per quello ſi comprendeua dalle riſpoſte, infino a i peccati della ſua puerizia, eziandio diſcendendo alle minuzie, e particolarità. Ma il ualoroſo giouane, ſappiẽdo quanto la vera confeſſione, e penitẽza habbia virtu, e forza, per grazia di Dio di liberarne dalle perpetue pene infernali, gli ributtaua con dire, Tu di il vero, ma io mene ſon confeſſato, n'ho fatta la penitenza. Dopo venendo a uiſitarlo il beato Romolo ſuo padre, gli diſſe, che vn frate (e nominollo) era molto tentato di andare a fare non ſo che male, e percio l'aiutaſſe, accioche quell'anima non periſſe. La qual coſa vdendo fra Romolo ſi ſtupì, eſſendo certo, che non poteua ſaperla ſe non per reuelazione dello ſpirito Santo. E brieuemente, hauendo colui confeſſato il tutto ſinceramente al beato Romolo, fu da lui confortato, e ſi rimaſe libero. Il dì ſeguente fra Piero diſſe al beato Romolo, che le demonia, ſtate da lui finalmente con l'aiuto di Dio ſuperate, e vinte, ſi erano partite: e che quel luogo, non piu di mal uagi ſpiriti, ma era tutto pieno d'Angeli ſanti: aggiugnendo, che rendeua molte grazie a Dio, il quale mai non abbandona gl'amici ſuoi, quando in biſogno, e neceſſità ſi ritruouano. Auuicinandoſi poi il punto della morte, tutti ſtupendo, ſi leuò ſu, e inginocchioſſi: & alzando gl'occhi verſo il cielo, con le mani giũte, tutto letiziãte diſſe: Ecco, ecco Gieſu Chriſto, che viene per l'anima mia. E queſte parole dette, ſe n'andò in pace al ſuo Signore: & il corpo ſuo ſi rimaſe coſi ginocchioni, come ſi legge di ſan Paolo ptimo Romito.

Hebbe ſimilmente nome Pietro vn'altro nobil giouane Fiorentino, il quale preſe anch'egli con gran feruore, e molta diuozione l'habito de i medeſimi padri Ingieſuati. Ma i frati per paura del padre di lui, che era de' principali della città, e de' parẽti ſuoi, per piu ſicurtà lo mandarono a Bologna. La qual coſa hauendo vdita vn ſuo fratello, il quale era dottor di legge, ſe n'andò a Bologna, e tanto adoperò per mezo de gl'Anziani, che fra Piero fu condotto in palazzo, ſotto nome di uolerlo eſaminare, & intendere l'animo ſuo. Ma nõ ſi toſto vi fu giunto, che dal fratello gli fu cauato per forza l'habito della religione, riueſtito di panni ſecolari, & rimenato a Firenze.

Doue arriuato il giouane non solo mostrò al padre; & alla madre di star volentieri con esso loro, e non piu curarsi di essere religioso, ma ancora, ragionandogliene essi, disse, che ben volentieri piglierebbe donna ad ogni loro piacimento. Perche essendosi essi quietati, e quasi assicurati del fatto, cominciarono a lasciarlo andar fuori, nõ cõ altra compagnia, che di vn solo seruitore. Onde il giouane vn giorno preso il tempo, e l'occasione, uscito chetamente di casa, se n'andò al conuento di san Giusto che era fuori della porta a Pinti poco lontano dalle mura: e quiui trattosi vn bel mantello pagonazzo alla ciuile, che fatto gl'haueua suo padre, lo gittò in vn pozzo, dicendo con alta voce: Viua Giesu Christo, e muoia il mondo con tutte le sue vanità, honori, pompe, ricchezze, e signorie. E riuestitosi con gran festa il santo habito della religione, passati pochi giorni, fu mandato al conuento di Santa Maria della Sambuca a Liuorno, e raccomandato al uenerabile padre fra Luca da Laterina, huomo di grande austerità, e santa vita, al quale le saluatiche feroci bestie non altramenti erano vbidienti, che le domestiche. Doue il giouane viuendo santamente, e portandosi tanto bene, che era agl'altri come vno specchio di uita religiosa, anch'egli giouane, si come l'altro fra piero, fu dal Signore chiamato in Paradiso.

VITA DEL BEATO BARTOLOMEO

Da Montepulciano dell' Ordine di San Francesco.



SE bene io haueua letto quello, che nel libro delle conformità di San Francesco, sotto il titolo, ***Fructus Octauus***, della seconda parte, si ragiona del beato Bartolomeo di Puccio franceschi da Montepulciano; parendomi quello, che quiui se ne dice assai brieue cosa, non harei di ciò fatto altro, che con buona occasione nella uita di alcun' altro dirne quel poco, ch'io ne hauessi saputo brieuemẽte. Ma hauẽdomi de' fatti di questo Beato dato piu piena informatione il Signor Dottore Messer Lelio Bẽci da Mõtepulciano, e Cittadin Fiorentino mio amicissimo, ne dirò quello, che da tutti della sua patria se na sa e per memorie scritte, e per traditioni.

Essendo adunque il detto Bartolomeo huomo nobile, e ricco nella sua patria Montepulciano, e gia hauendo hauuto d'vna sua moglie, figliuola del Capitan Tommaso del pecora, i cui antecessori erano stati Signori di Valliano, piu figliuoli, inspirato da Dio, si come è da credere, e gl'effetti stessi mostrarono, si fece frate dell' ordine

di San

di San Francesco, la fama, e marauigliose operationi del quale erano ancor fresche nelle menti de gl'huomini, l'anno 1389. Ma se bene nel detto libro non si dice altro, se non che (per dire le proprie parole) *Vxorem, & filios, & omnia relinquens, factus est frater minor deuotissimus, & sanctus, & che post mortem miraculis claruit*: nondimeno è cosa certa, che meritò, etiãdio in uita, che il Signore in testimonio della santità di lui, operasse alcuni miracoli. De' quali tutti in fra gl'altri è questo notissimo: che sentendo vn'anno, per gran carestia ch'era, casi di estrema miseria, è che molti motiuano di fame, pregò i figliuoli, i quali nel secolo haueua lasciati molto ricchi, che di grazia volessono concedergli vna certa quãtità di grano, o farina, la quale egli potesse distribuire per amor di Dio a i poueri. La qual cosa, come non ingrati figliuoli, hauendo elli fatta molto ben volentieri, & egli il tutto dato per Dio a i poueri della sua Terra: Ecco viene vna pouera donna con vn suo figliuolino in braccio, egli chiede limosina. Ma egli sappiẽdo, che non haueua piu, che dare, hauendo distribuito ogni cosa, le disse, come si fa, che andasse in buon'hora. Il che non volendo ella fare, anzi importunamente perseuerando in raccomãdar se, & esso suo figliuolino, e di certo affermare nõ poter essere, che non hauesse, in casa de' figliuoli, che darle, fu costretto il buon padre a condurla a casa loro nella contrada di Tolosa, doue infino a hoggi habitano quelli di detta famiglia, per mostrarle, che nel granaio non era alcuna cosa rimasa. Ma entrato egli in quello, vi trouò assai piu grano, e farina, che non era tutto quello, che haueua distribuito. Perche uoltatosi a dietro, per chiamar dentro la donna, e consolarla, s'accorse, che era sparita: e che quella non era stata altra menti vna donna terrena, ma o la benedetta vergine, o vno de gl'Angeli di Dio in quella forma. Ma in tanto sentendosi assalite dallo spirito della superbia, e vanagloria, e uolendo con il combattere, e vincere, che quella tentazione non a danno, ma gli fosse a salute, e di merito, si finse nel tornarsene al conuento in maniera fuori di se, e quasi diuenuto pazzo, che incitò i fanciulli, a fargli, come si dice, dietro le baie & accompagnarlo infino a casa con i sassi. In memoria del qual fatto gli fu poi col tempo, saputasi la cosa, eretta vna colonna, che ancor vi si uede in sul canto del cimiterio di San Francesco. E nõ sono molti anni passati, che nella stanza stessa (d'vna delle case di essi pucci Franceschi) doue fu cio fatto, si vedeua tutto dipinto esso miracolo della moltiplicazione del grano. Ma hora è quasi tutta quell'antica pittura guasta dall'humidità, e massimamente, che anche al presente, la medesima stanza, si come allora, serue per granaio.

Diccesi ancora, che piu volte al tempo di esso beato Bartolomeo, furono trouati i vasi (ne' quali si sapeua da i frati, che n'haueuano

cura, non essere rimaso ne pur'vna gocciola di cosa alcun a) pieni di Vino, e d'olio, senza sapersi, essendo mendicanti, in che modo potesse ro essere stati pieni altramenti che da Dio mimeolosaméte a preghie ra, e per i meriti del seruo suo. L'effigie, e ritratto del quale stato fat to in quei tempi, per memoria della sua santità, si vede anche infino a hoggi in piu luoghi, ma particolarmente nel detto cõuento di San Francesco a man sinistra a piè della scala, che ua in dormentorio con questa inscrizione, *Beatus Bartholomeus Puccij de Franciscis, Politiani*: e sotto il pie dell'organo della medesima Chiesa. Per non dir nulla d'alcuni, che ne sono in casa de i discendẽti di esso Beato; nel cõuẽto di Zoccolanti pur di Mõtepulciano; & in quelli di Cortona, e del Bor go a san Sepolcro. Riposano le reliquie di questo Beato nella detta Chiesa di San Francesco in vna Cassa, della quale tengono vna chia ue i Reuerendi padri di quel Conuento, & vn'altra quelli della Ca saia di esso Beato: e si mostrano con gran solennità ogni anno il primo di d'Agosto. prieghi per noi.

VITA DEL BEATO PIETRO GAMBACORTI da Pisa, fondatore della Congregazione de' Romiti di San Girolamo.



Caminandosi alla celeste vita, non per altra, che per vna delle due vie, cioè, o per quella dell'osseruãza de' precetti, *si vis ad vitam ingredi, serua mandata:* o per quella della perfezione, la quale conduce a alti gradi, *si uis perfectus esse, vade & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*: non è da marauigliar si, che i piu s'apprendano, alla meno perfetta, per cio che nell'osseruanza di quella non si fa violenza alla natura; e che pochissimi per far dadouero, sieno inspirati a incaminarsi per quella della perfezione poi che p quella nõ si camina se nõ opponẽdosi, cõ vna quasi certa violenza, a quello, a che siamo naturalmente dalla na tura inchinati, & il suo contrario abbracciando, cioè la seruitu, e sog gezione in uece della libertà; la pouertà estrema in luogo delle ric cheze; e la virginità, e continenza in luogo della generazione. Pie tro adunque da pisa, nato della nobilissima famiglia de' Gambacorti. mosso da diuina inspirazione, & apprendendosi al consiglio di Chri sto, si diede a seruirlo non solamente per la gia detta uia della perfe zione meno aspra, e faticosa, come harebbe fatto se fosse entrato in al cuna delle piu strette, osseruanti religioni; ma per quella piu aspra, faticosa, e difficile, per la quale uissero, e caminarono, prima Giouan ni battista,

ni batiſta,e poi il beatiſſimo Girolamo ſuo particolare auuocato. Percioche laſciata la patria,gl'amici,i parenti, le grandezze,e tutte al tre coſe del mondo,nelle quali come è da credere era ſtato alleuato, ſe n'andò al deſerto,& ad habitare per i boſchi,e per le ſelue, quaſi a guiſa di fiera,facendo penitenza,& affligendo la carne ſua con quel la piu eſtrema maniera di digiuni,& aſtinenza,che ſia poſſibile imaginarſi. E poi che ſi preſe per Maeſtro coſi gran penitente,& ad imitare la vita ſua,è da credere,come che i particolari non ſi ſappiano, che tutta la ſua uita nella ſolitudine non foſſe altro,che ſtare ſempre con la mente a Dio, leggendo,orando, ſalmeggiando, battendoſi, e piagnendo, i ſuoi,e gl'altrui peccati. Non hebbe (dicono) il beato Pietro per iſpazio di molti anni,luogo fermo, ma habitò in diuerſe ſolitudini di Toſcana,e dell'Vmbria,ſecondo,che di mano in mano era dallo ſpirito guidato. Ma è gran coſa,e certo degna di conſiderazione,che quaſi tutti i fondatori delle religioni, Benedetto, Romualdo,Giouangualberto; Franceſco,& altri, dopo hauere ſeruito a Dio molti anni tutti ſoli ne'deſerti, e per le ſpelonche,e per le ſelue hanno finalmente,(quaſi non approuando del tutto la paſſata loro troppo ſolitaria uita;e forſe penſando che non coſi felicemẽte a tutti verrebbe fatto,come è venuta a loro) elettoſi de'compagni, e de'diſcepoli; & ordinate in modo le loro congregazioni, che i ſucceſſori loro ſi puo dire che menino uita ſolitaria,in quanto viuono, o uiuere douerebbono,lontani dalla frequenza degl'huomini, e da i pericoli del ſecolo:e non ſoli quanto agl'aiuti neceſſarij, che può, e dee dare l'vn fratello all'altro,coſi nelle coſe dello ſpirito, come in quelle del corpo. E di vero chi ſteſſe hoggi,nella maniera,che gia ſi faceua nella Thebaida,hoggi dico,che la chieſa,retta e guidata dallo ſpirito Santo, ha introdotti nuoui modi di ſeruire a Dio; & vuole (di che forſe per la loro ſantità ne' principij della creſcente giouinetta Chieſa non abbiſognauano) che ſi frequentino i ſacramenti; vedrebbe troppo eſſere vero (per non dir nulla, che eziandio quanto a i biſogni del corpo ſi ha neceſſità d'humano aiuto) il detto del ſauio, *veh ſoli, veh ſoli, quia ſi ceciderit. &c.*

Il beato Pietro adunque a ſomiglianza de i ſopradetti, anzi pur di Gieſu Chriſto,e di Giouanni Battiſta,hauendo finalmente ragunati alquanti diſcepoli, ſe n'andò con eſſo loro in vno ameniſſimo colle, il quale ſi come in fatti è veramente, e chiamato Monte bello, poſto vicino alla città d'Vrbino circa ſei miglia;e circondato da vna grande,e piaceuole ſelua;e ui edificò una chieſetta intitolata alla ſantiſſima Trinità,con habiture a canto a guiſa di Monaſterio. E quiui habitò lungo tempo con eſſo loro in grande auſterità di uita, guadagnandoſi il uiuere con le proprie mani, e fatiche, e ſeruendo al Signore

gnore con purità di cuore; ma però in quel principio non dice ua Messa. E questo fu il primo luogo, e Monasterio, che esso beato Pietro edificasse, dando principio alla congregazione de Romiti (che cosi volle si chiamasse) di San Girolamo: ma hoggi vi si aggiugne, del beato Pietro da Pisa. Finalmente essendo questo buon padre carico d'anni, e di meriti, occorrendogli andare a Vinezia per negocij della sua piccola congregazione, e trouãdosi vecchio, e pieno di molte fatiche, sopportate, come in parte si è detto di sopra, nella detta città molto santamente, si come era viuuto, passò all'altra uita (non ho potuto sapere in che tempo a punto) & il suo corpo, con quello honore, che potè chi hebbe di ciò cura, fu sotterrato (non senza hauere il Signore Dio, per i meriti del suo seruo alcuni miracoli operato) nella chiesa di non so che Monasterio di donne; doue ancor si riposa. prieghi per noi.

VITA DEL BEATO STEFANO SENESE,

Sotto il quale cominciò a risorgere la Congregazione de' Canonici di San Saluadore, altramenti detti Scopetini.



ESSENDO l'anno 1408. in tanto venuto meno l'Ordine de' Canonici, che hoggi si chiamano di San Saluadore, ouero Scopetini, che non ve n' haueua altri, che vn solo in san Saluadore di Bologna, chiamato fra Francesco Ghisilieri: & volendo lo Papa Gregorio duodecimo Viniziano, a persuasione di molti, quasi risuscitarlo, gli vẽne in mente (come è da credere, per diuina inspirazione) che a niuno meglio si poteua dar questo carico, che ad vn molto venerabile Padre Senese, chiamato Stefano, il quale era de' padri Romitani di Lecceto luogo non piu lungi da Siena, che circa tre miglia, percioche era il Pontefice informatissimo della santità della vita di esso Stefano, e parimente de gl'altri padri del medesimo luogo. Per tanto hauendo dato ordine a tre Cardinali di quanto intorno a cio hauessono a fare, essi, fatto venire a Lucca il detto padre alli 24. d'Aprile l'anno 1408 gli diedero l'habito di essi Canonici, e parimente a vn fra Iacopo suo compagno, & huomo anch'egli di santa vita. Ne passò molto, che il detto Stefano con licenza del sommo Põtefice vestì del medesimo habito Canonico la maggior parte de' suoi frati di Lecceto, in Sã Domenico di Fiesole a di 28. del seguente Giugno, chiamandogli, come si è poi sempre continuato di fare, Canonici di San Saluadore: o

perche

perche il loro Monasterio di Lecceto era intitolato in san Saluadore o vero perche haueuano prima hauuto il medesimo nome in san Saluator di Bologna, da che prima, partendosi dalla canonica di santa Maria del Reno, vicina a Bologna, doue erano lũgo tẽpo viuuti sotto la regola di santo Agostino; erano venuti nella detta città. Della quale Canonica nõ si sa altro, se nõ che Innocẽzio Secõdo, l'anno 7. del suo Põtificato cõfermò esso ordine Canonico nella detta Chiesa, come appare per vna Bolla data in Pisa a di 28. d'Agosto l'ãno 1136 Ma tornando a Stefano, dopo hauere egli, & i suoi cõpagni presso come di sopra, il detto habito, il primo luogo, che fusse dato loro ad habitare, e seruire al Signore, fu vicino ad Agobbio. Percioche hauendo Guid'Antonio Conte d'Vrbino, e Principe d'Agobbio, inteso il santo, e religioso modo di viuere di questi padri, acconsentendo il detto Papa Gregorio, diede loro il Monasterio di santo Ambrosio, posto nel monte di san Iacopo, vicino alle mura di essa città. Doue dimorandosi esso venerabile Stefano con i suoi Canonici in santa vita; Intesa esso padre de'Ghisilieri la fama della loro santità, e parendogli strano, che in altri si douesse rinouare l'ordine suo; cominciò a trattare con essi di unirsi anch'egli, & il suo luogho di san Saluadore alla detta rinouata congregazione. E così essendo, dopo molti ragionamenti rimasi d'accordo fra loro, ne supplicarono a Papa Martino Quinto di casa colonna, che era stato elletto sommo Pontefice, dopo la morte del detto Gregorio. Il quale hauendo rimessa la cosa in Niccolò Albergato allora Vescouo di Bologna, & il quale fu poi fatto Cardinale da Eugenio 4. finalmẽte per opera di lui a quella fu vnito il detto sãto Ambrogio d'Agobbio, & il luogo di santa Maria del Reno, gia disfatto, cõ la Canonica di san Saluadore di Bologna. Il che tutto non solo fu confermato, ma anche data loro facultà di poter far capitolo, come appare per vn brieue dato alli 19. di Dicembre in Mantoua l'anno secondo del suo Pontificato. Dopo le quali cose non passò molto, che alli detti tre Monasterij (gia fatti congregazione) si aggiunse quello di San Donato a Scopeto fuori di Firenze, hoggi rouinato; dal quale furono allora i detti padri e sono ancora e massimamente in Toscana chiamati Scopetini. Ma veramente si deono chiamare di san Saluadore, come finalmẽte conchiude l'Arciuescouo santo Antonino, doue ragionando di questi padri canonici, e del beato Stefano dice queste precise parole: *Initiũ habuerunt circa annũ Domini 1410. sub quodam venerabili viro, Stephano nomine, Senensi. Quorum primus Conuentus fuit propè Eugubium, secundus conuentus sancti Donati de Scopeto prope muros florẽtinos; Exinde multiplicati sunt in fratribus, & conuentibus in pluribus ciuitatibus Tusciæ & Lombardiæ. Quæ congregatio dicitur Scopetinorum a dicto loco, sed magis propriè, sancti Saluatoris.*

VITA

VITA DEL BEATO CARLO,
Fondatore della Religione de' Frati di San Girolamo di Fiesole.



CREDONO alcuni, e ne loro libri hãno lasciato scritto, che il beato Carlo (dicono essi) Granello, fondatore della Religione de' frati di S. Girolamo di Fiesole, fosse gentil'huomo Fiorẽtino. Ma per quanto ho inteso io da i piu vecchi padri di esso proprio san Girolamo di Fiesole, e dicono essi hauere veduto in antiche memorie: egli fu de' Conti di Monte Granelli, Castello hoggi poco meno, che rouinato del tutto, fra santa Soffia di Romagna, e san Piero in Bagno nel dominio de i Gran Duchi di Toscana. Ma egli può anch'essere, che fosse stato de' Conti di esso Monte granelli, e poi fatto nobile fiorentino, secondo, che in que' tempi, & anche molto innanzi alcuni Signori si partirono, quali che si fossero le cagioni, dalle loro castella, e si fecero cittadini fiorentini; si come sappiamo de' Conti di Romena, de' Catani da diacceto, e d'altri molti, che furono signori di quella castella, & hoggi sono in Fiorenza nobilissimi.

Costui adunque, comunche la cosa stia, venuto in disiderio di seruire a Dio, per ispiccarsi affatto da tutte le cose del mõdo, con le quali non si può se non malageuolmente caminare per la uia della perfezione, l'anno della salutifera incarnazione circa 1360: lasciando i parenti, e gl'amici, e cioche haueua, (si come da molti si vsaua di fare in que' tẽpi) vestito da Romito, si ritirò a canto alle rouinate mura dell'antichissima città di Fiesole, non piu lungi da Firenze, che meno di tre miglia. E quiui edificata vna chiesetta, che ancora è in piede, molto piu a basso, che la nuoua, la quale fu poi fatta, come si dirà di sotto, si diede a seruire a Dio, con orazioni, salmodie, vigilie, digiuni, & astinenze: amando sopratutto la pouertà, e la solitudine, e fuggendo a tutto suo potere ogni conuersazione. E si dee credere, ancorche non se ne truoui particolare memoria, stata lasciata da gl'huomini di quei tempi (se non cosi in generale) che fu gran seruo di Dio, & huomo di santa uita) che egli piu tosto quello, che altro luogo si eleggesse, per essere quel poggio di Fiesole tutto pieno di antiche chiese, e di reliquie di santi martiri, come ben dice Monsignor Diacceto nelle sue vite di alcuni santi Vescoui Fiesolani suoi antecessori. Parimente è da credere, che quiui al santo huomo non mãcassero limosine a bastanza per lo suo uiuere, anzi da poter farne altrui: percioche essendo il suo Romitorio vicino a Fiorenza, & alle

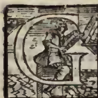
ville

ville de'cittadini,che ui ſono ſempre ſtate frequenti,non gli doueua mancare alcuna coſa. E di uero,non ſolo per la cagione detta,moſtrò queſto beato Carlo eſſere huomo di gran giudicio(oltre alla bõtà,e perfezione nel ſeruigio di Dio)nello eleggere per ſuo primo luogo, e capo della ſua futura religione,piu toſto queſto,che alcun'altro: Imperoche (e ſia cio detto per coloro,che nol ſanno) il poggio di Fieſole,e le collinette, che gli ſono intorno,da quella parte maſſimamente,che guarda uerſo Arno,e Firenze,ſono le piu dolci,le piu amene,e le piu deliziole,che poſſa fare la natura,& inſieme l'arte. E tutte queſte;delle quali non ſi può tanto dire,che non ſia poco,ſono meglio godute,e uedute da chi le guarda dal luogo di eſſi padri di sã Girolamo, che da qualunque altro. Et in particolare dalla veduta dinnanzi alla Chieſa ſi ſcuopre in maniera la Città di Firenze con il ſuo belliſſimo piano intorno,che la mattina in ſul leuar del Sole, quando è buon tẽpo,ſto per dire,che quaſi ſi annouererebbono quãti palazzi ſono in quella città,e quante ricche ville la cingono intorno da tutte le parti,per ſpazio di molte miglia. E percio non è marauiglia,che il Gran Coſimo de'Medici (quello,che per decreto publico,fu chiamato Padre della patria e del quale fu gia da noi ſcritta la uita) faceſſe a tutte ſue ſpeſe la nuoua chieſetta, e conuento di detti frati (certo per picciola coſa molto grazioſa);& a piè delle ſcale che alla detta Chieſa ſagliono,un commodiſſimo palagio,& giardino: amendue ſoſtenuti quaſi in aria da fortiſſime mura.

In queſto luogo adunque hauendo fatto gran tempo penitenza il Beato Carlo, inſpirato,come è da credere,da Dio, ſe ne partì laſciã doui alcuni de'ſuoi diſcepoli,e compagni gia bene da lui ammaeſtrati,come haueſſono a viuere;e ſe n'andò prima, che in altro luogo a Verona,forſe perdio chiamatoui da alcun ſuo diuoto,& amico,e preſe,o uero fece il luogo,che ſi chiama ſan Giouãni in Monte. E quel lo ſtabilito,e laſciatoui ſimilmente alcuni diſcepoli,e fratelli, andò a Venezia,doue hebbe il luogo di Santa Maria delle grazie,e nõ molto dopo in Padoua,il luogo di San Girolamo. E queſto principio hauendo dato il beato Carlo alla ſua religinne,chiamandola la ſocietà di ſan Girolamo, gli venne voglia per vltimo di andare a viſitare il Sepolcro di Noſtro Signore Gieſu Chriſto,e gl'altri luoghi di Terra ſanta. Ma ecco mentre ſta in Vinegia aſpettando il tempo di fare detto viaggio ſi amala,e poco appreſſo pieno d'ãni, ma piu di buone,e ſante opere,paſſa a miglior vita a di cinque di ſettembre 1417. Dopo hauere raccomandata la ſua nuoua congregazione a fra Piero da Genoua, che fu dopo lui primo generale, a fra Iacopo Filiberti d'Aleſſandria della paglia,& a un fra Niccolao, & a fra Giorgio da Fiorenza. I quali padri di ordine di Eugenio Quarto (come ſi ha

ne'loro priuilegij) si sottoposono alla Regola di Santo Agostino l'anno 1441. e furono, e sono poi sempre stati chiamati, La Congregazione di san Girolamo da Fiesole. Il capo di questo beato fu poi col tempo da Vinezia portato a Fiesole, e posto doue è ancho al presente nella detta Chiesa di San Girolamo, i prieghi per noi.

VITA DEL BEATO GIOVANDOMENICO Fiorentino, Arciuescouo di Raugia, e Cardinale di San Sisto. Tratta del detto libro de' Santi, e Beati dell'Ordine di San Domenico.



GIOVANDOMENICO Fiorentino hebbe per padre vno, chiamato, Domenico, huomo popolare, ma nel grado suo honorato; e per Madre vna donna, similmente popolare, ma pudicissima, e da bene. Ritrouandosi adunque questo loro figliuolo d'anni diciotto, chiese con grande instanza, & ottenne, l'anno 1358. ma non senza qualche difficultà, per essere senza lettere, & alquanto della lingua impedito; l'habito dell'ordine di san Domenico nel Conuento di santa Maria Nouella, il quale allora fioriua, si come sempre ha fatto, di nobiltà, di lettere, e di santa osseruãza. Ma egli potè ben dire, se io sono venuto tardi (quanto agli studij) mi spedirò presto: percioche posto sotto la cura, e disciplina di vn diligente Maestro, cominciò a portarsi in maniera, che deposta ogni rudità, e grossezza, così nella grauità de' costumi, come nell'apprendere delle lettere, tutti i suoi cõpagni di gran lunga auanzaua. In brieue tempo ancora hauendo apparato a essercitarsi nelle diuine laudi, in quelle, non solamente con la bocca, ma eziandio col cuore, e con la mente, per quanto l'età comportaua, si andaua dì, e notte occupando. Anzi con tanto disiderio era a quelle tirato, che per attenderui, haueria molte volte lasciato, se fosse stato in suo arbitrio, il mangiare, il bere, e qualunque altra cosa. Era dotato di sì fatta memoria, che quello, che apprendeua una uolta, non mai se lo scordaua. E la lingua non solo non gliera d'impedimento ad esprimere i suoi concetti, ma anche, quello che dianzi pareua, che dispiacesse, gli daua grazia. Era di tanto poco senno, che la maggior parte della notte spẽdeua nelle diuine laudi, nelle sue priuate orazioni, e ne gli studij. E la sua conuersazione era così facile, e benigna, che a tutti era grato, e piaceuole. Fatta che hebbe la professione, lasciò al tutto di portare panni lini alle carni; abbracciò i digiuni comandati dalla Chiesa, & iregolari: & in maniera diede bãdo alla carne, che

ne, che non mai più, se non per causa d'infermità ne volle gustare. Venuto poi a più salda, e più matura età, disideroso di maggior profitto, cominciò a non mangiare, se nō vna sola volta il giorno; e molte volte non altro, che pane, & acqua. E se bene era di assai robusta complessione, e di statura, anzi, che non grande; nondimeno patiua spesso di dolor di stomaco. Dormiua in pouerissimo letto, ma pulito; perciocche se bene amaua panni grossi, & vili, gli piaceua nōdimeno la pulitezza, e mondizia. In questi adunque, & altri simiglianti esercizij essendosi nel principio della sua conuersione sufficientemente ammaestrato, si diede poi con maggior diligenza a gli studij delle lettere. Et hauendo in breue tempo le difficultà della gramatica superate, passò alla Loica, & alla filosofia. Nelle quali scienze, ancor che non molto tempo si esercitasse, fece nondimeno in esse così notabile profitto, che fra gl'altri filosofi poteua cōparire. Ma lo studio suo principale fu sempre quello delle sacre e diuine lettere. Dalle quali e la facondia del predicare, e la sufficienza del consigliare, felicemente al pari di ogni altro dell'età sua imparò. Si dilettò ancora, quasi per ricreazione, e riposo da gli studij più graui, di fare alcune cose manouali, come di scriuere libri da choro, con le note del canto. La onde nel conuento di San Domenico di Fiesole, stato da lui, come a suo luogo si dirà, fondato, se ne cōseruano insino a hoggi alcuni cō gran reuerenza. Fu nelle sue predicazioni, ne tanto rigido, & austero, che inducesse gli vditori a disperazione, ne d'altra parte tanto facile, e rimesso, che desse loro occasione di peccare; ma stando in quel mezzo, vsaua un certo temperamento, che a tutti molto piaceua. Nulladimeno pendeua anzi verso la dolcezza della contemplazione, e feruore di diuozione, che nell'austerità; come quegli, che conosceua gl'huomini hauere da Dio vn si fatto animo generoso, e libero, che più ageuolmente con dolcezza di parlare, che con troppa austerità, e rigidezza si lascia piegare. Era tale in somma questo nostro Beato, che haresti detto, sentendolo, che fosse stato vn'altro san Paulo. Ma quello che anche è maggior cosa, falli in lui la regola dell'Euangelio, che dice, Niun profeta essere accetto nella sua patria. Imperoche il beato Giouan Domenico fu gratissimo in ogni luogo, ma particolarmēte accetto nella sua città di Firenze. Di maniera, che molte volte occorrendogli predicare in vn sol giorno quattro, o cinque volte in diuerse chiese (così era di petto gagliardo, e di dottrina abbondante) era non meno vdito da frequenza di popolo [illegible] l'vltima, che la prima. Era il parlar suo in maniera efficace, che poteua mutar gl'animi, fermare le mēti, adunare la plebe, cōtētare i popoli, e ridurre qual si volesse più maluagio, e peccatore a miglior vita. Le vanità, lasciuie, e pompe delle donne in tal modo rastrenò, che moltissime, quelle di-

sprezzando, si diedero a più religiosa, e santa vita. Ma con tutto, che così dotto fosse, e scienziato, per la sua molta humilità, nō volle mai acconsentire di essere fatto Maestro. Ma nō potè gia fuggire di non essere Priore, anzi con singular prudenza, e sodisfazione vniuersale de' suoi sudditi, hebbe il gouerno di molti conuenti nella prouincia Romana. Era ne' suoi reggimenti molto discreto, e compassioneuole: & ancorche fosse in se stesso austero, non percio la medesima rigidezza ricercaua ne gl'altri; sappiendo non tutti gl'huomini essere d'vguali forze stati dotati da Dio. Spartasi adunque la fama di questo sāt'huomo per le città di Toscana cominciarono molti, sprezzando le vanità del secolo, a concorrere alla religione. E perche in quel tempo quasi tutti gl'ordini de' Monaci erano assai rilassati, e caduti dall'antica osseruanza; disideroso questo Beato di ridurre il suo al pristino candore, e spirito, edificò da' fondamenti con l'aiuto di Bernaba de gli Agli, nobilissimo fiorentino, a piè del monte di Fiesole, non lungi alla rouinata Città, il Conuento di san Domenico, doue diede principio (prima che in altro luogo d'Italia) alla riforma della religione Dominicana. Et appresso riformò i conuenti di Pisa, di Lucca, di Cortona, e di Fabriano. E dopo andando a Vinezia, non mediocre frutto fece in quella nobilissima città. E brieuemente in detto tempo molti nobili, e Fiorentini, e Viniziani, e d'altre patrie si vestirono l'habito di san Domenico, e delle gentildōne tante si diedero al seruigio di Dio, che egli ne riempiè il Monasterio da lui stato edificato in Vinezia, sotto il titolo del Corpo di Christo. Il quale infino al presente perseuera in buon credito, & osseruanza. Et al le fuore di questo monasterio si crede, che questo Beato scriuesse quel bel trattato della Charità in lingua volgare. E le madri, che fondarono il detto Monasterio furono fatte venire dal Monasterio di san Domenico di Pisa, nel quale fece per opposito entrare molte nobili matrone venute da Vinezia, e da Genoua. Dalle quali poi narrano hauere hauuto origine il Monasterio di san Piero martire nella Città di Fiorenza. Anzi dicono, che la Priora di quello fu nobilissima Viniziana. D'intorno a che nō è da tacere, che essendo esso Monasterio di san Piero martire venuto sotto il gouerno della Prouincia Romana l'annō 1556. nella riforma di santa Maria Nouella, fatta sotto Papa Paulo Quarto di casa Caraffa, furono le Monache di quello trasferite l'anno seguente dal luogo loro antico (stato rouinato per cagione di fortificare la città) alla Badia di san Felice in piazza dell'ordine di Camaldoli, doue hora dimorano.

Ma tornando al Beato Giouan Domenico, percioche s'ingegnaua di promuouere alle virtù, e distogliere gl'huomini da i uizij, non solo con la viua voce, ma eziandio con gli scritti, compose contra Col

luzio

luzio Poeta, il quale in vn suo libro della Fortuna, e del fato non co si rettamente fauellaua della fede; vn Trattatello, intitolato, Lucu la, nel quale sono purgati gl'errori di esso Colluzio; e si vede quan ta fosse la pietà, & eruditione di esso Beato. Comentò ancora l'Ec clesiaste, e scrisse sopra la Cantica alcune meditazioni, & altri si fat ti opuscoli, i quali dice fra Serafino Razzi hauer veduti l'anno 1572 nella libreria di san Domenico di Vinezia. Era tanto grazioso nel suo dire questo Beato, che con le sue predicazioni tiraua il popolo, e piegaua douunque gli piaceua; percioche sempre cose nuoue appor taua, e migliori, e piu culte. Delle limosine, che gl'erano date per le prediche, si maritauano fanciulle, si riscattauano prigioni, e faceua no altre opere simiglianti. Con la quale sua grazia tirando molti no bili giouani alla religione, era da i padri loro, e parenti molto odiato e talora di parole, & ingiurie, oltre al conueneuole soprafatto. Ma egli si come era mansueto, & innocente, le loro calunnie sopportaua non altramenti, che se fosse stato vno della setta de gli stoici, i qua li da niuna passione si lasciauano muouere. Mentre adũque, che que ste cose dal nostro Beato si faceuano, trouandosi Papa Gregorio do dicesimo in Lucca molto angustiato, per lo scisma, che allora era nel la Chiesa, intesa la fama di lui, lo chiamò a se. E per gratificarsi la città di Firenze, oltre che sapeua i meriti, e valore di questo buon padre & anche haueua pensato a che seruirsi di lui, lo fece, ancorche egli facesse molta resistenza Arciuescouo di Raugia. Ma egli non si volle per allora consecrare, come quelli, che speraua, sedandosi cotali perturbazioni di hauere a poter ritornarsene all'ordine suo. Ma altramenti adiuenne di quello, che pensaua, imperoche non pas sò molto, ch'e' fu oltre cio promosso dal medesimo Pontefice insie me con tre altri, al Cardinalato con il titolo di san Sisto. Ma nõ per tutto cio lasciò questo Beato ne la pristina diuozione, ne la santità della vita, ne mutò habito: anzi nella medesima humilità di vita, au sterità di vitto, e facilità di conuersazione perseuerò, che prima. Et ancorche fosse disideroso dell'vnione, e pace della Chiesa, non per cio partendosi gl'altri Cardinali da Gregorio, volle egli lasciarlo. Anzi partendo esso Gregorio da Lucca l'accompagnò Giouandome nico insieme con gl'altri tre stati creati con esso lui, infino a Siena. Doue hauendo il Papa inteso, che i Cardinali i quali l'haueuano la sciato, insieme con quelli, che similmente s'erano partiti dall'Antipa pa Benedetto, haueuano deliberato di far concilio in Pisa, e determi nato il giorno; dichiarò tutti i detti Cardinali scismatici, e priui del la dignità del Cardinalato. E per indurre molti nella sua sentenza, creò altri Cardinali, huomini buoni, e vecchi. Essendo poi stata pre sa Roma da Ladislao Re di Sicilia, Gregorio per piu sua sicurtà se

n'andò a Rimini. Fra tanto i Cardinali, che si erano ragunati a Pisa, insieme con i Legati, & altri signori faceuano instanza per l'vnione, e pace della Chiesa. E finalmente fatte tutte le cerimonie, che doueuano farsi, non comparendo niuno de' sopradetti due Pontefici, raguna tisi nell' Arciuescouado, a di 15. di Giugno l'anno 1409. elessero in Pontefice Pietro Cretense, Arciuescouo di Milano, il quale volle essere chiamato, Alessandro Quinto: e fu dai Viniziani, e Fiorentini per vero, e legitimo Pontefice riceuuto. In questa adunque perturbazione di cose, tenendo per fermo il beato Giouandomenico, che per la pace, e bene vniuersale della Chiesa, douesse essere bene, che Gregorio cedesse al Papato, vn giorno fra gl'altri, gli parlò, secondo si legge, in questa maniera.

Io certamente, Padre beatissimo, non per altra casione penso, che Nostro Signore Dio appresso vostra Beatitudine mi habbia fatto venire, se non perche io la consigli al bene, e salute dell'anima sua. Et la sa, che niuno le faceua instanza per me, quando ella spontaneamente (da Dio, come credo inspirata) mi creò Cardinale. Credete voi Beatissimo Padre, che tanta alterazione d'animi da vostra Beatitudine, sia fatta senza diuina volontà, e permissione? Non doueuano i uostri cittadini, ancor che ui abbandonassero gl'altri, restare nella vostra diuozione? E la mia città, che hora di due Cardinali hauete honorata, non doueua ella perseuerare, e morire con voi? Chi adunque vi ha queste volontà tolte, & alienate da voi, altri che Dio? Il quale sempre alla nostra salute aspira, e per diuerse vie, & arti a se ci trae, e conduce. Egli molti con le auuersità purgati dalla paglia, ripone nel celeste granaio; & altri con prospere, e seconde strade conduce al cielo. Che piu adunque giudicate, che si debba aspettare? Nō è meglio hora, che le cose vostre sono intere, spontaneamente venire, doue per ogni modo, e le cose passate, e le presenti mostrano, che vi sarà forza condurui? Roma, che lungo tempo è perseuerata nella vostra diuozione, sta tuttauia in pericolo. Viterbo è preso; & il nipote vostro parimente, che n'era Prefetto, s'intende, che è restato prigione. D'altra parte a i vostri auuersarij tutte le cose succedono felice, e prosperamente, si come voi chiaramente potete vedere, per gl'auisi, che hauete ogni giorno, senza, ch'io discenda ad altri particolari. Io giudico per tanto, Beatissimo Padre, che non sia bene, che voi cosi pertinacemente resistiate alla diuina volontà. Imperoche può molto bene uostra Beatitudine ricordarsi di quello, che auuenne a Datan, & Abiron per hauere voluto con troppa arroganza cōpetere con Moise del Pontificato: e quanto gran vendetta, & aspro castigo cadde sopra di loro. Propōgasi vostra Santità, & immiti l'esempio dell' innocentissimo, e mansueto Dauid: il quale essendo cacciato del regno

Regno temporale dal proprio figliuolo, se n'andaua con animo patientissimo. E quando vno de' suoi baroni volle percuotere Semei, che da un luogo eminente l'esprobraua con parole ingiuriose, e col buttar terra, e sassi, non uolle il magnanimo Re, Malascialo, disse, state, percioche il Signore gli ha comandato, ch'ei maledica Dauid. Chi sa, se per queste maledizioni con pacienza tolerate il Signore si muouerà a compassione di me? Confortateui adunque, Beatissimo Padre, e rimettete tutta la causa uostra nel diuino beneplacito, accioche nõ paia, che allora vogliate cedere, quando non potrete altro fare. Voi siete Vicario di Christo ad arbitrio suo; e ritenere, e lasciate questa dignità vi conuiene secondo, che ad esso piace. Saprà benissimo sua diuina Maestà mutare le volontà de gl'huomini, quando ella voglia, e nel pristino grado restituirui. E quando cio non faccia, non mancherà per questa vostra humiliziane, e cessione al Pontificato di esaltarui, e rimunerarui piu copiosamente in patria. Era Gregorio d'ingegno mansueto, & humano, & a tutte le cose ottime prontissimo; e percio harebbe ageuolmente alle saluteuoli ammonizioni del Beato acconsentito; se d'altra parte non fosse da altri statogli persuaso il contrario. Nulladimeno promise, che rinunciando, gl'altri, cederebbe anch'egli, e rinuncierebbe al Pontificato. In questo mẽtre Alessandro V. il decimo mese dalla sua creazione passò all'altra vita; & in suo luogo fu subito eletto Baldassarre Cossa, Legato di Bologna a di 15. di Maggio l'anno 1410. e si chiamò Giouanni ventitreesimo. Trouandosi per tanto la Chiesa in questi trauagli, & hauere tre Pontefici, opportunamente fu fatto Imperatore, Sigismondo, huomo, ottimo, per grandezza d'animo, e prudenza, singolare. Il quale subito, che fu eletto, per riparare a i disordini della Chiesa, di Germania venuto in Francia, operò di maniera per suoi Ambasciadori, che Gregorio fu contento, che si conuocasse vn Concilio in Gostanza. Al quale concilio hauendo il Papa a mandare Giouandomenico, prima si dolse molto con esso lui di essere senza suoi demeriti stato abbandunato da quasi tutti i principi, e particolarmente da quelli della sua patria, cioè da i Viniziani, a i quali non sapeua di hauer mai fatto altro, che segnalati benefizij, & erano, se da loro non fosse stato cosi trattato, per farne de gl'altri. Si scusò di essersi accostato a Ladislco Re di Sicilia, mostrãdo hauere cio fatto a gran ragione, per non hauere trouato niuno piu di lui fedele alla santa Sedia Apostolica: e finalmente disse, che era paratissimo per bene di essa, cedere, e rinunciare a tutte le ragioni, che hauesse nel Pontificato: ma che egli auuertisse, che in questa causa non toccasse a lui solo essere misero, sapẽdo egli quali, e quante fossero gl'inganni, e l'insidie de gl'huomini. Finalmente hauendolo Giouandomenico consolato, e persuaso a sta-

re di buon'animo con promettere, che l'honor suo gli sarebbe a cuore; hebbe da lui doppie letter e : cioè alcune, nellequali si conteneua no solamente i mandati comuni, e generali, da mostrarsi nel principio per ingannare Papa Giouanni; & altre nellequali si conteneua la rinunzia, & altri particolari, da mostrarsi, quando tempo fosse, solamente a i padri del concilio. Accomiatatosi per tãto il nostro beato da Papa Gregorio, insieme con Carlo Malatesta, huomo, e per valore nell'armi, e per lettere di chiara fama, nel principio d'Ottobre l'anno 1414. per la uia di Bologna, e di Verona, peruẽne à gl'alpi, che diuidono l'Italia dalla Germania. E fatto vicino a Gostanza, l'Imperatore Sigismondo gli venne incontro, e con molta, reuerenza, & honore lo riceuè. E così confermato con l'autorità di Gregorio quel Sinodo; e non hauendo il Cardinale Giouandomenico prodotte ancora altre letter, che le comuni; Papa Giouãni, che quiui era comparso in persona, pensando, che altre commissioni nõ vi fossero, cominciò con magnifiche parole a esortare tutti all'vnità del capo della Chiesa, & a dire, che era preparato a rinounciare, quãdo il medesimo facessono ancora gl'altri. Al medesimo esortando tutti anche l'Imperatore, e con molte parole lodando il buon'animo di Giouanni, seppe si fare, che esso Giouanni con giuramento, e scrittura promise in presenza di tutto il concilio, che rinuncierebbe ogni volta, che Gregorio facesse il medesimo. E non fece menzione di Benedetto, perciochè ne in persona, ne per Nuncio era comparso. Hauutasi per tãto la fede, e promessa di quãto si disideraua da Giouãni; Il Cardinale Giouãdomenico, & il Malatesta giudicarono nõ douersi piu indugiare a produrre la publicazione delle secõde lettere, nelle quali le particolari cõmessioni, e cessione al Papato si cõteneuano. E però esso Giouandomenico presa l'opportunità dauanti all'Imperatore, & alla presenza di tutto il sinodo, stando in piedi, con lunga orazione mostrò quanto fosse sempre stata buona, e santa l'intenzione di Gregorio : e che se haueua differito infino a quell'hora a palesare esso suo buono animo, cio era stato, percioche non haueua veduti gl'animi de gl'altri, si come allora vedeua, a cio disposti: Ma poi che haueua a molti segni conosciuto quale fosse la diuina volõtà, per la pace, e tranquillità della Chiesa, haueua mandato a quella sacrosanta sinodo lui, & il Malatesta suoi legati, accioche in nome di lui nelle mani di Dio, e della chiesa rimettessono tutte le cose sue; con potestà, ch'e' potessono e della dignità sua pontificale, e d'ogn' altra cosa a lui pertinente liberamente disporre, secondo che giudicassono alla pace, & bene, & vnione vniuersale conuenirsi. E cio hauendo detto alla presenza di tutti lesse le seconde lettere, nelle quali era il mandato della cessione; e soggiunse. Al Pontificato adunque, &

ad ogni

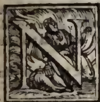
ad ogni ragione, che Gregorio in quello hauesse, o pretendesse, liberamente in nome suo, sinceramente, e senza inganno, rinunziamo, e cediamo; sperando douere riceuere dal Signore il premio di questa humilità, & opera cosi lodeuole. Et aggiunse, & io ancora, che qui sono suo legato, hauédo quello essequito, perche sono stato qui mandato, liberamente, e spontaneamente rinunciò al capello, & ad ogni altra degnità statami da lui conferita. Le quali parole di quanto stupore, e marauiglia empiessero Papa Giouanni, non si può dire, parendogli che altri hauesse saputo piu di lui, e niuna altra uia essergli piu rimasa da mantenersi nel Papato. Rispose non dimeno, che meglio voleua pensare alle cose sue, prima che altro deliberasse. Ma il Beato Giouandomenico finito il suo ragionamento, uolendo à piu basso luogo fra gl'altri Vescoui ritirarsi, fu dall'autorità dell' Imperatore, e di tutto il Concilio alla dignità del cardinalato, e grado, ò uero titolo della presidenza con molta sua gloria restituito. Et oltre à cio niuna cosa fu fatta dall'Imperatore, ne da esso Cócilio séza il parere, e consiglio suo. Rimosse adunque tutte le cose, le quali hauessono potuto la sacra vnione ecclesiastica impedire, i padri tutti d'accordo priuarono Benedetto, e Giouanni, come nimici di Santa chiesa, heretici, e scismatici di ogni honore, grado, e dignità: E cio fu l'áno di Nostra salute 1415.

Venendosi poi finalmente, dopo molte ordinazioni fatte, per la riforma della Chiesa, alla elezione del nuouo Pontefice, la quale fu tanto piu celebre, & honorata, quanto in essa interuennero, non solamente, come sogliono i Cardinali, ma eziandio, per i loro ambasciadori tutti i Principi di christianità, elessono Oddo colonna, che volle essere chiamato, Martino Quinto. Il quale composte le cose del la chiesa, e di tutta la christianità, e sciolto il concilio, se ne venne alla volta d'Italia: & in Fiorenza particolarmente fu riceuuto có grandissimo honore. Et il Cardinale Giouandomenico a instanza, e preghiera dell'Imperatore, a cui era per la bontà sua, e prudenza somma méte grato; fatto legato della Boemia, Pollonia, & Vngheria, se n'ádò, finito il concilio con l'Imperatore in quelle parti. Doue essendosi molto affaticato alcun tempo, per estirpare certe heresie, nuouamente nate in que'paesi, finalmente carico d'anni, e di meriti, si ridusse nella città di Buda. Doue oltre al solito dandosi all'orazioni, digiuni, & altre opere sante, si andaua preparádo al felicissimo transito. Assalito per tanto da vna acutissima febre, e conoscendosi vicino all'vltimo della vita, fatti à se chiamare tutti i suoi familiari, con affettuosissime parole si accommiatò da loro, chiedendo perdono se in alcuna cosa gl'hauesse offesi, o scandalezzati. Et appresso, Guardateui; disse, non fosse mossi da falsa openione, dal fare d'intorno al ca

douerà mio alcuna souerchia honoranza; ma datègli luogo, secondo, che honestatemente a religiosa persona conuiene. E perche non è in questa città conuento dell'ordine mio, haro caro, che mi sepelliate humilmente nella chiesa de' venerabili padri di san Paulo primo eremita, & essi padri priego si degnino nelle loro orazioni appresso al Signore aiutarmi. E tutto quello, che spendereste nella funerale pompa, secondo il mio fido, vi priego conuertiate in tanti suffragij d'orazioni per la salute mia, percioche questo sarà piu grato a Dio, & a me piu utile. E queste parole dette, lachrimando insieme con esso lui tutti gl'astanti, e riceuutigli al bacio della pace; data loro la pontificale benedizione; e riceuuti diuotissimamente tutti i sacramenti della chiesa, quasi da dulce sonno preuenuto, rende felicemente lo spirito al Signore l'anno della nostra salute 1420. Si commosse tutta la città udita la morte di questo Beato, e niuno fu che per la perdita di si grand'huomo, e seruo di Dio non lachrimasse. E finalmente fu seppellito, non nella maniera, che haueua chiesto, ma secondo che il grado, e la bontà sua richiedeuano, nella detta chiesa de' frati di san Paulo, la quale era ne' borghi fuori della città di Buda, in vno assai honoreuole sepolcro. Ne mancò poco appresso la diuina bontà d'illustrare con gloriosi miracoli il seruo suo. Percioche in breue tempo si vide il detto sepolcro d'ogni intorno ornato di molte, & varie immagini state fatte per voti, e grazie ottenute da Dio per intercessione, e meriti di esso Beato. Ma essendo stata l'anno 1526 per i nostri peccati la città di Buda presa da' Turchi, Dio sa quello, che sia seguito di quelle sacre reliquie, e di quel famoso tempio.

Ma habbiano pur fatto gl'empij quello, che vollono di
quelle venerabili ceneri, & ossa, che alla virtù sua
niente hanno potuto nuocere, ne alla miglior
parte di lui, che è lo spirito, e l'anima.
La quale hora si gode in cielo am-
pia mercede delle sue gloriose
fatiche; con speranza cer
ta di hauere a riasu
mere vn gior
no,
douunque sia, il corpo suo, & alla perfetta gloria condurlo;
accioche si come egli in terra fu consorte nelle
fatiche, e patite, cosi etiandio sia in
cielo nella gloria, &
beatitudine.

VITA DELLA BEATA CHIARA de' Gambacorti da Pisa, Fondatrice del Monasterio di san Domenico, nella detta città: cauata dal detto libro de' santi, e Beati dell'Ordine de' frati Predicatori.



NACQVE la Beata Chiara da Pisa l'anno della nostra salute 1362. e fu chiamata al Battesimo Thora. Il padre suo Pietro Gambacorti, nobilissimo Pisano, dopo essere stato, per cagione di discordie ciuili, alcun tempo fuori della patria, vi ritornò l'anno 1369. Et essendo fatto capitano, e difensore di quella, e del contado; ventiquattro anni n'hebbe il gouerno, con molta sodisfazione della maggior parte. Ritornato adunque che egli fu, come si è detto, prima, che altro facesse, maritò la detta sua figliuola, ancorche ella non hauesse piu che sette anni, per stare in pace con i suoi cittadini; a vn gentil'huomo, e potente, chiamato Messer Simone da Massa. Ma cio non ostante, la fanciulletta, che niuna sapeua delle cose del mondo, si viueua puramente: e uolentieri piu che altro si staua in orazione. Onde, ancorche di dodici anni fosse sposata, per nõ disdire al padre, era non dimeno ripiena di tanto lume, e grazia, che era cosa marauigliosa. Conciofosse, che stesse quasi sempre in orazione, e con lachrime ardentissimamente disiderasse lo sposo suo celeste. Di maniera, che quando oraua dauãti all'Imagine del Crocifisso, o uero al santissimo Sacramento cosi alcuna uolta diceua; Signor mio, tu sai, che io non voglio, e non disidero altro sposo, che te: e cosi dicendo si cauaua l'anello di dito, quasi per cio protestando, che rifiutaua ogni sposo terreno. Parimente pochissimo conto teneua delle ricchezze mondane, se nõ in quãto se ne seruiua a far cosi larghe limosine; che dalla suocera sua n'era alcuna volta ripresa. Ma ella tutta humile, e diuota, di cio poco curãdo, attẽdeua solamente a cercar di piacere, e seruire a Dio. Alcuna volta essendo in compagnia d'altre giouinette sue cõpagne, sedendo ella in mezo, leggeua loro alcun libro diuoto, per indurle a diuozione: e finita la lezione orauano, & alcuna volta cantauano alcune laudi spirituali. E che è molto piu, sotto le preciose, e ricche vesti, le quali portaua per sodisfare al marito, nascondeua sopra la carne il cilicio, e cosi daua a Cesare quello, che era di Cesare, & a Dio quello, che era di Dio. Vedendola vna volta vn suo fratello, cosi di fuori ben uestita, disse quasi burlando, e forse sospicando di quello, che era vero; come ti starebbe bene sotto cosi bella veste il ci-

Ucio; ma ella non per tutto ciò scoperse il suo secreto. Fu oltre a ciò dotata questa nobilissima fanciulla di gran carità, e compassione ver so gl'infermi; e perciò quando poteua, volentier gli visitaua, e serui ua. Essendo nella sua vicinanza alcune donne spirituali, le quali molto attendeuano all'opere della carità & in particolare haueuano in casa vna donna inferma, che quasi tutto il viso haueua mangiato da male incurabile; hauendo Thora amicizia con le dette donne, andaua alcuna volta a visitarla; & occorrendo, la seruiua con le pro prie mani, maneggiandola, toccandola, & accostando, per amor di Christo il viso suo delicato a quello, come si è detto, così mal concio della detta inferma.

Ma ecco, così seruendo la diuota fanciulla a Dio, che non hauēdo ella ancora forniti i quindici anni, s'infermò grauemente, & appres so anche il marito, ma con diuerso fine percioche ella guarisce, & egli si muore. Di che tutto ella ringraziò Dio, e massimamente di essere rimasa libera, & in stato da potergli meglio seruire. E per che dubi taua essendo così giouinetta, di non hauer di nuouo a maritarsi, per cominciare a leuare di ciò ogni occasione, si tagliò i capelli. Et aper tamente datasi tutta al dispregio del mondo, e di se medesima, comin ciò, essendosi ritornata a casa del padre a fare molto più stretta, e san ta vita, che infino allora non haueua fatto: intanto, che da i fratelli, e da vna cognata, che haueua, era stimata di poco intelletto, e sapere. Ma ella tutto faceua, nō curādo di quello, che di lei credesse il mōdo per auilire, e dispregiare se medesima, e maggiormēte piacere a Dio. Ma tuttauia si guardaua da operar cosa, la quale potesse di sua natura dar loro mal'esempio, o scandalo. Ma oltre all'altre buone opere, che faceua d'orazioni, e digiuni, faceua e palesemente, e di nascoso molte limosine; e le poteua fare senza scrupulo, hauendo rihauuta la sua dote, & alcuna cosa da uantaggio. Anzi non solo daua di quel lo, che haueua disoperchio, ma anche talora le cose a se necessarie, ue sticciuole, camiscie, & altre cose simili. Onde era spesso dalla madre ripresa, che desse ciò che ella haueua; e fuori di quello, che alla sua nō biltà conueniua, andasse così vilmente vestita. A che rispondeua la fanciulla, che tutto ciò era nulla, rispetto a quello che harebbe douu to fare per amor del suo Giesu: e che sarebbe ben vestita da vantag gio, se fosse vestita di quella carità, che ricuopre moltitudine di pec cati. Ma finalmente conoscendo, che non poteua, stando al mondo, secondo il suo disiderio seruire a Dio; hauendo secretamente opera to, con le monache dell' Ordine di santa Chiara in san Martino di Pisa, di essere da loro riceuuta, il giorno della festa de' santi Aposto li Pietro, e Paulo, hauendo hauuto licēza di andare a san Piero, si fug gì con vna sua fidata camerieta al detto Monasterio, doue fu da quel

le

le madri con molta letizia riceuuta, e del sacro loro habito vestita, e chiamata suor Chiara; & insieme con essa fu parimente vestita la det ta sua cameriera. E ciò fatto, andarono due frati Minori, & il tutto feciono sapere a Messere Pietro suo padre, che si staua in vna sua grã sala passeggiando. Il quale cio udito, cominciò gridare, pur l'habbiam perduta, pur l'habbiam perduta. Le quali parole sentẽdo una delle nuore, e pensando, che egli intendesse di hauer perduto alcuna fortezza, o luogo dello stato, mãdò a chiamar Messer Andrea suo marito. Il quale essendo venuto, & hauendo inteso la perdita, che si era fatta della sorella, disse al padre, che stesse di buon'animo, percioche gli sarebbe ben presto rihauere la figliuola, e ritornare a casa. E cosi fatti in un subito armare suoi amici, e parenti, andarono al detto Monasterio, e subitamẽte (dubitando le Monache, che qualche gran scandolo non seguisse) rihebbono la giouane pur' in habito di monaca; percioche non volle mai acconsentire, che dalle monache le fosse cauato: e la ricondussono a casa. Ma percioche dubitauano, che ella da capo non si fuggisse, la rinchiusero (quasi in prigione) in una camera, guardandola molto bene, ma non pero lasciandole mancare alcuna cosa. Ma ella, diuenuta quasi Romita, e solitaria, volentieri, & allegramente si staua rinchiusa, seruendo sempre con maggior feruore al suo sposo Giesù, il quale amaua sopra ogni cosa, e dal quale era spesso spiritualmente consolata. E ben bisognaua, percioche cosi crudi diuennero uerso di lei i suoi parẽti (permettendolo Dio a maggior merito dell'ancilla sua) ch'e' non voleuano, non che altro, che alcuna persona, da cui potesse hauere consolatione spirituale, l'andasse a uedere. Fuori solamente, che un certo Stefano, persona molto da bene, e spirituale, il quale era molto di casa, e le fu poi di grande aiuto nella fondazione del nuouo Monasterio, nel quale vestì due sue figliuole. Costui adunque andandola tal uolta a vedere, ella per mezzo di lui, fece cosi rinchiusa come era, molte limosine: facendogli vendere alcune sue gioie, e dare il prezzo per amor di Dio. Ma a questa buona volontà di suor Chiara nõ mancò di opporsi il demonio: percioche andando vna uolta a lei vn padre di san Francesco (non so con che occasione) ella gli diede vna sua cintura di perle, accioche similmente il prezzo desse per amor di Dio. Ma egli temendo di qualche scandalo, la riportò al padre di lei il quale in modo si turbò, vedendo, che la figliuola ancor perseueraua nel suo proposito, che la fece anche tener piu guardata, che prima. In maniera, che in cinque mesi, che stette cosi rinchiusa, vna sola volta vdì messa; e ciò fu il di di San Domenico con licenza della cognata in assenza del padre. E ciò fatto, e comunicatasi, si tornò subito a casa, secondo la promessa, ringraziando Dio. Sentendo vna

volta mentre staua cosi rinchiusa, che vna pouera donna andaua per la via gridando, che si moriua di freddo, cauatasi la propria gonnella di dosso gliele gittò per la finestra. Di che hauendola la pouera donna ringraziata, con tutti che parlaua, predicaua la gran carità di suor Chiara Gambacorti. La quale hauendo dopo queste cose digiunato vna settimana intera in pane, & acqua, pregādo il Signore, che volesse concederle vn monasterio d'osseruanza; hebbe per reuelazione, che non san Martino, ma san Domenico sarebbe veramente il suo Monasterio.

Venendo in que' tempi nella città di Pisa un Vescouo Alfonso, il quale era stato confessoro di santa Brigida, e uisitando Messer Pietro, il quale haueua conosciuto in Ierusaleme, lo pregò Messer Piero che parlasse cō la figliuola, e l'aforiasse a douersi accommodare al volere de' suoi, e non stare cosi ostinita in sua openione. Il che hauendo egli fatto, e veduto il suo feruente disiderio di seruire a Dio, la cōfortò ad imitare, e seguitare l'esempio di essa santa Brigida; e dellaquale non solo le ragionò molte cose, ma anche le diede vn libro, nel quale si cōteneua la vita di lei. Da che mossa si accese maggiormente in desiderio di seruire a Dio; e presa per sua auuocata essa santa Brigida, ottenne per mezzo di lei molte grazie, e fauori, e fu ella la prima, che la facesse predicare in Pisa; onde infino a hoggi si celebra la sua festa solennemente. Perseuerando adunque la beata Vergine nel suo santo proposito, & ogni di piu crescendo in lei la diuina grazia, la madre, come Dio volle, mossa a pietà di lei, adoperò di maniera appresso Messer Pietro, e' figliuoli, che si cōtetarono, che suor Chiara entrasse nel Monasterio di Santa Croce dell'ordine di san Domenico, doue allora erano Suore di gran spirito, e pfezione: con patto nondimeno, che ogni volta, che ella si edificasse da se (cioè con l'aiuto de' suoi) vn nuouo Monasterio d'osseruanza dell'Istesso ordine, douessono lasciarla vscire con altre quattro compagne a sua scelta: di che tutto fu fatta autentica scrittura. E cosi la beata chiara, senza mutarsi altramente il nome, prese l'habito di San Domenico nel detto Monasterio di Santa Croce fuori di Pisa il di di santo Andrea, dopo essere stata quasi prigiona per Christo cinque mesi, come si è detto; & hebbe per maestra vna suor' Andrea, che molto l'amò sempre per la sua bontà; & l'ammaestrò nelle sante cerimonie della religione, & seruizio di Dio.

Fuggiua la beata Chiara a tutto suo potere (salua sempre l'vbbidienza) ogni humana conuersazione, per meglio starsi con Dio: e sempre, che poteua si ritiraua in vn luogo solitario del Monasterio, doue si era fatto accommodare col fauore di Messer Andrea suo fratello, vna cella da Romiti: e quiui si staua con suo molto gusto, orando

do al Signore. Nel quale luogo doue, si come testificaua la sua maestra, si sentiua marauiglioso, sopranaturale odore, la trouò alcuna uolta essa suor' Andrea alienata da' sensi, & in modo eleuata in Dio, che non uedeua, ne udiua, ne faceua alcun moto, anzi ferma come se fosse stata vna colonna, si godeua la dolcezza dello spirito; e gustaua quanto fosse soaue il suo Dio. Amò questa sposa di Christo in modo sempre la pouertà, che i suoi panni, erano sempre al tutto vili, & abietti: il velo del capo grosso, e cattiuo; e le scarpe, di quelle, che erano dall'altre state lasciate, e dismesse: ne mai volle alcuna cosa di proprio. Quando vdiua recitare quelle parole di Salomone; Ne ricchezze, ne pouertà mi darai, Signore, diceua (senza pensare, che non intendeua de' caminanti per la via della perfezione) che non poteua in questo accordarsi con esso lui: Conciosiacosa che non si possono hauer per poueri coloro, a i quali ninna māca delle cose necessarie. Ma quando poi fu fatta Priora, molto bene si sarebbe accordata con quella sentenza, sperimentando quanta distrazzione, & inquietudine apporti la mendicità ne' collegij. Il cibo suo era vile, & alcuna volta da lei asperso di cenere, per mortificare il senso; anzi non haueua ne anche a schifo mangiare alcuna volta delle viuande auanzate all'altre suore. E pure alcune hoggi si trouano cosi delicate, le quali non uogliono, che ne anche il pane stato dall'altre tocco, o partito sia loro posto dauanti. Andaua ogni giorno in cucina a lauare le stouiglie: il che mentre faceua, cantaua salmi, o uero alcuna laude spirituale. Era oltre a ciò tanto zelante dell'honor di Dio, che non haueua rispetto a dire la verità. E percio se di alcun religioso sentiua alcuna cosa, che fosse poco lodeuole, gli faceua potendo la correzzione: e se altramenti non hauesse potuto, si cōfessaua da quel tale, e con reuerenza, per zelo della salute di lui, gli diceua quanto le occorreua.

L'anno medesimo, che questa beata entrò nel Monasterio di santa Croce, passò la madre sua a miglior uita; e non molto dopo il suo fratello maggiore, il quale più de gl'altri l'amaua, e pareua hauesse animo di contentarla, o fabricarle vn monasterio. Perche parendo a Messer Pietro di essere quasi rimaso solo, prese vn'altra donna, chiamata Madonna Oretta, figliuola di Messer Arondonio nobile Genouese, e dottore di legge. La quale uenuta, che fu a casa del marito, andando a visitare la beata Chiara, della quale molte cose haueua vdite, si marauigliò trouarla cosi uilmente uestita. Ma da' altra parte hebbe gran contento di uederla cosi allegra, di grazioso aspetto, e molto prudente, e diuota nel suo fauellare. E per cio hauendo la con molto affetto abbracciata, e fattole grandi offerte; la pregò suor Chiara, che uolesse per amor di Dio esser mezana, & adoperar

si che

fi,che Meffer Piero,fecondo la promeffa fatta, le fabricaffe un Monafterio,doue in piu ftretta offeruanza poteffe con le fue compagne ritirarfi a feruire a Dio. La qualcofa non folo promife la gentildonna di fare ben uolentieri, ma anche cō i fatti adoperò di maniera, che auanti paffaffe vn'anno,ò poco piu,fu comperato il Sito,e dato principio al nuouo monafterio. E perche a Madonna Oretta, quando la prima uolta vifitò fuor Chiara, molto le piacquero i fuoi coftumi,e maniere,veramente di ferua e fpofa di Giefu Chrifto, e percio le pofe grande affezione;per questo diffe al marito,che fe auueniua che egli innanzi a lei moriffe, non uoleua altramenti ritornare a Genoua fua patria, ma ritirarfi in effo Monafterio, che fi fabricaua a fuor Chiara,per quiui fare il rimanente della fua uita in feruigio di Dio,fi come poi fece ueramente. Effendo per tanto ftata la fabrica di effo monafterio condotta a termine,che fi poteua cominciare ad habitarla; vi entro la beata Chiara (dopo effere ftata poco meno di quattro anni in fanta Croce) il giorno della fefta di fan Giouāni decollato,l'anno di noftra falute 1382, e della fua età, il ventefimo. E le Suore,che feco entrarono,furono, fuor Andrea Porcellini fua maeftra, fuor Filippa di Meffer Albizo da Vico, fuor Maria di fer Baccio (che certo fu dōna di molto fanta vita) e fuor Agnefa de'Buō conti. Et il primo lor confeffore fu fra Domenico da peccioli,dottor Teologo, è gran predicatore. E quando entrarono furono prefenti effe Madonna Oretta, matrigna di fuor Chiara, & Madonna Tommafa fua cognata.

Innanzi ad ogni altra cofa volle la beata Chiara, per dar ordine alle cofe del fuo nuouo Monafterio,che alle grate del parlatorio foffe vn panno doppio incerato, accioche le monache nō poteffono ne vedere,ne effere vedute da niuno: che la porta principale del Monafterio fteffe chiufa con tre chiaui; e'che niuno ne religiofo,ne fecolare foffe lafciato entrare,fe non in cafi di neceffità. Et ancor che da principio foffe data licenza d'entrarui per le facre,e uelazioni delle Suore,non dimeno ella fu poi tolta via,ueggendo, che fi poteua far fenza; onde al prefente non ui è lafciato alcuno entrare, fe non per neceffità de'facramenti,& opere manoali,che non fi poffono fare dal le monache;eccetto però il Generale, e Prouinciale, quando hanno a vifitare. Ordinò ancora,& infino a hoggi fi offerua piu per buona vfanza,che per precetto,che due volte in vita loro, le fuore fi poteffono lafciar vedere dal padre, e fratelli a vno fportelletto percio fatto: la prima quando faceuano, e fanno profeffione; e la feconda, quando fi velano. Dopo le quali,altre fi fatte ordinazioni, cominciarono le dette fuore,aiutate dalla grazia di Dio,con tanto feruore a operare,che era cofa marauigliofa; e pareuano veramente tanti An

geli

geli in terra; coſi era pura la vita loro, e tutta intenta al ſeruizio di Dio, & alle diuine laudi. E coſi creſcendo tuttauia piu, non tanto in numero, quanto in feruore, e ſpirito, eleſſero per lor priora la Madre ſuor Filippa, e ſoppriora ſuor Chiara. Onde tanto in lei crebbe il zelo della ſanta oſſeruanza, & il diſiderio di dar buono eſempio all'altre, che alcuna uolta per troppa auſterità di vita s'infermò grauemente. E percioche era queſta Beata molto efficace, e ſpiritoſa nel ſuo fauellare, di qui è, ch'ella conuertì molti, & huomini, e donne a miglior uita; alcuni de' quali ſi fecero religioſi, & altri, ſecondo il cōſiglio di lei ſi rimaſero nel ſecolo in buona uita chriſtiana. E ueramente nō haueuano altra mira tutti i ſuoi pēſieri, e diſiderij, ſe non che ciaſcuno ſeruiſſe a Gieſu, e procuraſſe la ſalute dell'anime. Il che era di gran confuſione a gl'huomini, veggendoſi eſſere ſuperati dalle donne nell'oſſeruanza regolare. E certo erano in que' tempi molto ſcadute le ſacre religioni, intanto, che quaſi niuna n'era, che uiueſſe in comune oſſeruanza; quando apparue al mondo queſta nuoua luce per moſtrare, & aprire la via alla diſciplina, e uiuere religioſo: e percio fu opera di Dio, che ella foſſe detta per nome CHIARA. Moſſi per tanto dalla fama, & eſempio di queſta ſerua di Dio, molti religioſi, e particolarmente fra Giouandomenico da Firenze, e fra Tommaſo da Siena dell'ordine de' frati predicatori; & altri d'altre religioni, riformarono i diſformati coſtumi monaſtici. E coſi hebbe allora principio ſan Domenico di Fieſole, ſan Domenico di Vinezia, & il Monaſterio nella medeſima nobiliſſima città, del Corpo di Chriſto, & altri in altri luoghi.

Ma chi potria giamai raccōtare l'anime, che con diuerſi modi queſta Beata riduſſe, quaſi ſmarrite pecore, al ſuo Dio? eſſendo, come ſi è detto pur'hora, ch'altra mira non haueuano i ſuoi diſiderij. E percio, eſſendo venuta a morte la priora ſuor Filippa, tutte le madri d'accordo eleſſero in luogo di lei ſuor Chiara; la quale ſi portò ſempre in modo, che in detto vfficio perſeuerò infino all'vltimo della ſua vita. E certo a gran ragione, percioche a tutte le ſue ſuore fu ſempre veramente Madre, e con materno affetto procurò, che a niuna foſſe mancato di tutto quello, che ſi poteua. Ma particolarmente hebbe cura dell'inferme con ogni diligenza. E quando mancaua alcuna coſa neceſſaria nel monaſterio, prima ricorreua all'orazione, & al dilettiſſimo ſuo ſpoſo Chriſto: & appreſſo, adoperando i mezzi humani, otteneua quanto diſideraua. Et oltre a cio, ancor, che le ſuore al tempo ſuo foſſero moltiplicate infino al numero di quaranta quattro, oltre ad alcuni cōmeſſi, & altra famiglia, che teneua fuori del Monaſterio, e foſſero pouere; nondimeno non volle mai, che niun de' poueri, i quali alla porta chiedeuano limoſina, ne foſſe man

dato sconsolato. Vsaua ancora di mandare ogni settimana vna nota alcuna limosina alle prigioni, secondo la sua possibilità: e cosi a che ad altre persone bisognose, delle quali haueua notizia. Ma sopra tutto haueua gran compassione alle persone tentate; onde essendo vn giorno vna suora molto afflitta di spirito per gran tentazione, (hauēdo di lei gran pietà la serua di Dio) la fece a se chiamare e mentre pregaua per lei, la suora piagnendo inchinò la sua testa sopra il petto di lei. E cosi stando, sentì da quello vscire vn cosi soaue odore, che incontanente se le partì dal cuore la detta tentazione. Et oltre alle parole amoreuoli confortaua ancora assai le sue suore questa Beata con la sola presenza; percioche era sempre allegra, e giocōda, fuori che quando si turbaua, per compassione, che hauesse ad alcun prossimo afflitto, o tribolato.

Essendo venuta a morte vna Madonna Cea, gouernatrice in Pisa de' trouatelli, cioè poueri fanciulli abbandonati da' loro parenti: la quale prima, che morisse, haueua i detti pouerelli raccomandati ad essa Beata: ella vedendo, che niuno si pigliaua cura di cosi pia, e santa opera, si diede a cercare per mezzo de gl'amici, e parenti, d'alcuna persona, che fosse atta a cosi fatto gouerno. Hauendo per tanto inteso, che a cio sarebbe molto atto vn certo Giouanni tinellaio, il quale, secondo suo pari, era assai ben ricco, & non haueua altri in casa, che la moglie, & amendue erano assai bene in la con gl'anni; fattolo a se venire, gli raccomandò quāto mai potè i detti pouerelli; che volesse hauer cura di loro. Ma tutto fu in vano, percioche non uolle mai acconsentire, e molto meno la donna sua. Partiti adunque, che costoro si furono da lei, si mise la Beata Chiara in orazione, e raccomādò questo suo buon desiderio al Signore: Et ecco non molto dopo, vien Giouanni, e si offerisce a fare, quanto ella vuole, ma non potere gia donare, ne lasciare a quel luogo pio le sue facultà, per hauerle di gia donate, per dopo se, al Monasterio di essa beata. Ma essendo stata tolta uia queste difficultà, per hauere ella, e l'altre madri rinūciato a cotal donagione in seruigio di Christo ne' suoi pouerelli; fu proueduto, che cosi santa opera non andasse per terra, la quale infino a hoggi perseuera nella detta città. Quando alcuna fanciulla, chiedeua di essere accettata per Monaca nel suo Monasterio, la Beata Chiara prima, che alcuna cosa rispondesse, faceua sopra cio orazione: & appresso vedendo in lei essere buon'animo, e spirito, non cercaua, quanto alla limosina, cosa determinata, ma pigliaua nel nome del Signore, quel tanto, che ella spontaneamente seco portaua, o le era dato da i parenti. Ma veramente, quanto al mondo, fu alle dotte Madri questa cosi gran bontà, in quel principio di non picciol danno, percioche patirono assai, s'infermarono, & ne perirono molte, pari

mente non mancarono à questa beata occasioni di mostrare, quanto fosse grande, anzi marauigliosa la sua pacienza, e fortezza d'animo: percioche hauédo Messer Pietro suo padre gouernato ventiquattro anni lo stato di Pisa, l'anno 1393. il giorno di santa Orsola alli 21. d'Ottobre, a furia di popolo, fu insieme con due suoi figliuoli vcciso. Ma Lorenzo il minore di essi due fratelli, essendo così ferito corso al detto Monasterio, per esser quiui in casa della sorella saluato dalle mani de'nimici; ella non gli volle aprire, ne consentire, che in niun modo fosse uiolata la clausura; e forse ancora dubitò, se l'hauesse ricevuto, di non mettere in pericolo il Monasterio, e l'honore delle suore. Comunche fosse, essendo stati in un dì stesso uccisi il padre, & i fratelli, soppottò il tutto questa serua di Dio con singolare fortezza, dicendo con Giobbe, il Signore gli diede, & il Signore ha permesso, che sieno stati tolti; sia il nome suo benedetto.

E che anche fu maggior cosa, perdonò di tutto cuore a gl'vccisori, e rendè loro ben per male in questo modo: che essendosi ella inferma a morte, e credendo tutti, che cio fosse, per grande afflizione d'animo, veggendo morti il padre e' fratelli; e gl'ucciditori succeduti nel gouerno della città; per leuare cotale sospezione del cuore di molti, mandò pregando Messer Iacopo d'Appiano, capo di essi micidiali, che di grazia le mandasse del suo pane, e cibi della sua mensa per vedere se le gustasseno, hauendo di ogni cosa perduto l'appetito. Di che stupendo Messer Iacopo, e gl'altri, non solo quella mattina, ma piu altre appresso le mandarono ben volentieri de' cibi della propria mensa. Ne bastando questo, diede suor Chiara non passò molto, vn'altro segno del suo quieto, pacificò, e buon'animo verso i medesimi. Percioche essendosi dopo la morte di Messer Iacopo il quale nô regnò molto, data la città alla nobile famiglia de' Lombardi, della contraria fazione; e dubitandosi, che la città non andasse a sacchò, la moglie di esso Messer Iacopo, fuggédosi con le figliuole al Monastèrio della beata Chiara, fu da lei benignamente riceuuta, e saluata. E veramente fu questa donna in cotal fatto chiara, & Illustre, poiche con si magnanimo cuore amò gl'inimici, e si mostrò degna figliuola, e sposa di colui, che fa nascere il suo sole sopra i buoni, e'cattiui, e pioue sopra i giusti, e peccatori.

Fu oltre a cio la beata chiara di tanta sincerità, e schiettezza, che nel suo parlare si crede non interuenisse mai doppiezza alcuna, o uero simulazione. Ma nôdimeno era così accorta, che troppo ben conosceua, quando alcun le parlaua, se procedeua fintamente, o se era mosso da carità, o uero da inuidia, o altra affezione.

E percioche era nelle tentazioni molto sperimentata, haueua gran compassione a chi era da quelle combattuto, onde confessò ad alcu

ne suore hauer più volte veduto intorno alle persone tentate vna cer ta ombra nera: & hauere eziandio alcuna fiata conosciuto per spirito diuino, la qualità dell'altrui tentationi: ma non per tutto cio hebbe mai di tal cosa fatto parola, se non costretta da gran carità, o vero per amendazione, o edificazione del prossimo. E non solamente ella staua assai in orazione, e con lachrime, ma eziandio a chiunque a lei ricorreua per consiglio ne' casi auuersi, Ora, gli diceua, & io ancora farò il medesimo. E ueramente dall' infocato suo parlare si conosceua, che ella per mezo dell'eleuazione della mente, & orazione staua sempre appresso al dibin fuoco, e non lungi altresi dalla diuina sapienza. Da che procedeua, che le sue caritatiue parole erano sempre piene di celestiale sapienza, e fruttuose all'anime. Conciosiacosa che rarissimi fussero quelli, ne' quali, ascoltando essi il parlare di lei, non si vedesse alcuna mutazione di uita in meglio. Nel dare gl'vfficij, & vbidienze d'importanza, haueua gran giudicio in sapere conoscere le qualità, & forze della persona, a cui le doueua commettere. Quando haueua a riprendere, o dare penitenze, lo faceua con affetto materno, considerando anch'in se stessa la propria fragilità, e potere auuenire, che anch'ella (Dio permettente) cadesse in simigliante errore; come dice l'Apostolo. Hebbe questa beata molte infermità nel corpo suo, & in particolare patiua di freddo, e catarro in maniera, che sempre le pareua hauere vn grandissimo rumore nel capo. Et oltre, che era anche spesso trauagliata dal male del fianco, quello, che era peggio, si è, che alcuna delle sue malattie era in modo contraria ad alcun'altra, che non si poteua bene vna curare, che l'altra non si offendesse. Ma non dimeno, quasi sempre, come si è detto, appariua nel uolto lieta, e gioconda; imperciò che era sopra tutto sana nella mente, e nello spirito.

Dopo le quali tutte cose, & infermità sopportate, per amore del Signore, e delle sue figliuole, le quali molto amaua, uolendola la Diuina Maestà chiamare a se, e di esse sue fatiche premiarla, si crede ne la facesse auuisata. Imperoche ella, due anni innanzi al suo felice transito, lo riuelò secretamente ad alcune suore: & oltre a cio a vna diuota suora nel sonno, parue vna notte di vedere in vna piccola chiesetta vn venerando choro di Monache, le quali, ancorche le paressero delle sue, nondimeno non le poteua cosi ben discernere, conciofosse, che tutte hauessono vn uelo nero, e sottile dauanti alla faccia: e da i volti loro vscivano raggi, come di sole, ma da qual piu, e da qual meno: e nel mezzo di esso choro sopra vna gran sedia molto adorna, essere posta vna donna di marauigliosa bellezza, bianca, come la neue, e da tutte, che quiui erano riuerita, & honorata: & appresso vdir voci, le quali dicessono, quella essere la loro Madre Priora suor Chiara.

E repli-

e replicando esse, ciò non douer potere essere, percioche la loro Priora era alquanto bruna, la doue quella era bianchissima; non le fu risposto alcuna cosa: peroche destatasi la detta suora riferì all'altre, che tosto doueuano restar priue della loro Madre. Essendo adunque la beata Chiara, quasi alla fino della seguente Quaresima assalita da grauissima febre, e dolore di testa, conobbe approssimarsi il suo fine; e pero chiese, & in cinque dì hebbe due uolte il santissimo Sacramẽto; e l'vltima volta, che fu il dì di Pasqua, lo volle per uiatico. Et appresso hauendo hauuto, quando fu tempo, l'olio santo si acconciò, auuicinandosi la morte, con le braccia in croce, & con affetto di spirito, cosi disse al Signore, Giesu mio eccomi in croce. Le quali parole con altre simili hauendo replicato piu uolte, mentre le sue figliuole le stauano intorno piagnendo, ella risserenò alquanto il volto; e cosi stette infino a che hebbe data loro la benedizione. E cio fatto la benedetta anima con gran tranquillità, e quetè si partì dal corpo, il lunedì di Pasqua in su l'hora di terza alli 17. d'Aprile, l'āno del Signore 1420. e di sua eta 57. Ma non si tosto fu morta questa Beata, che dintorno al suo corpo fu dalla maggior parte delle suore sentito vn si soaue odore, che per spazio d'vn mese la cella, i panni, i libri, e cio che a lei era stato dintorno, o haueua ella adoperato, o tocco, il ritennero. E se alcune vi furono, che nol sentirono, non è marauiglia, quando è cosa certa, che parimente il Signor permise, che eziandio della sua Resurrezzione alcuni de gl'Apostoli dubitassono. Fu anche gran cosa, oltre al detto odore, che mẽtre salmeggiarono le suore dintorno al morto corpo, sempre vene loro detto al fine di ciascun salmo, in vece di Requiem æternam, Gloria patri, & filio, &c. E con tutto, che l'vna all'altra accennasse, che si doueua dire Requiem æternam, ad ogni modo si seguitò sempre (credesi per volontà di Dio) Gloria patri, & filio. Parue, oltre a ciò, mẽtre la tennero tutto quel dì, e la notte seguente in choro dentro alla bara, tutta ornata di fiori, che ella nō fosse morta, ma dormisse: e le carni sue, che lei viuente erano anzi, che nō, di color bruno, o uero oliuastro, paruerò allora come d'auorio bianchissimo. Fu anche cosa notabile, che essendo così stata al quanto nel cattaletto, mentre le suore salmeggiauano le incominciò a vscir sangue per bocca; cosi viuo, e vermiglio, che non pareua di corpo morto, ma di uiuo, e robusto.

Il Martedì, saputasi la morte della Beata, tutto il clero del Duomo vi andò a celebrare l'vfficio funerale, accōpagnato da piu di cinque milia persone, nō solo della città, ma anche venute piu di quindici miglia da lontano. Ma ancora, che i signori Canonici, & il popolo facessono instanza, che il corpo si portasse nella Chiesa de' Secolari, non mai se ne uollono contentare quelle madri: ma si bene si

contérarono, per sodisfazione di tutti, che la bara si accostasse in mo
do alla grata, che egli potesse da tutti essere veduto. E se non si fosse
seppellito così presto, vi sarebbe concorso molto più popolo, per la
fama e buona openione della sua santità; e massimamente, che non
mancò la diuina bontà d'illustrare il trâsito di questa sua ancilla con
gloriosi miracoli; de' quali alcuni si racconteranno, detto che hare-
mo, che l'istesso martedì sera le monache da loro medesime la seppel
lirono là dentro; serbandosi i panni di lei per reliquie, & i capegli,
vestendola di nuouo.

Maestro Giouâni picchiapietre, trouandosi in grandissima dispe-
razione per la morte d'vn suo figliuolo, intanto, che ne mangiare po
teua, ne dormire, ne reuere alcuna consolazione; andando a uedere il
sinto cadauere, incontanente si sentì leuare ogni pena, e tristezza: di
che rendè grazie a Dio, & alla beata, e se ne ritornò lieto a casa.

Mádonna Nannina d'Antonio da Reggio, per hauer veduto vno
andare a essere fatto morire dalla giustizia, era rimasa in modo spauê
tâta, che douunque si andaua rauolgendo per casa, le pareua sempre
vedersi innanzi con sua gran paura quel cattiuello giustiziato. Ma
vna uolta nell'entrare ella in camera parandosele dauanti l'immagi-
ne di colui, gridò la dôna, o Beata Chiara aiutami; e subito vide pas
sar per mezzo la camera con gran splendore vna quasi sembianza di
Monaca: e fù liberata per sempre da quella paura, ringraziandone
Dio. E questo racontò ella stessa a una sua figliuola Monaca nel
detto Monasterio.

Nel Monasterio del corpo di Christo in Vinezia, essendo vna mo
naca giouane grauemente malata, anzi vicina a morte, per che di gia
haueua perduta la fauella, fu raccomâdata alla beata Chiara, poco in
nanzi morta: e subito passò da lei miracolosamente ogni pena, e si
leuò del letto, dando lode a Dio, & alla Beata.

Molti altri miracoli si leggono fatti da Dio per i meriti, e prieghi
di questa sua serua: ma lasciandogli per breuità verremo alla trasla-
zione del corpo suo; & a dire di vn singolare (si può dire) miracolo,
che perseuera infino al dì d'hoggi. Tredici anni adunque dopo che
era stata sotterrata questa Beata, apersero le madri il sepolcro: e tro
uati i panni consumati, ma l'ossa intere, e la lingua sana; riposero l'os
sa in vna cassetta d'arcipresso, si come sta hora in su l'altar maggiore
a piè d'una immagine del padre san Domenico; e la lingua in vn va
so di christallo, nel quale ella si mostra, ma alquanto secca.

De' miracoli adunque, che occorsero in questa traslazione, il pri-
mo fu vn souauissimo odore, che si sentì vscire di quelle sante reli-
quie: il secondo, che essendo l'altra carne consumata, la lingua fosse
così sana, & intera, per hauerla (come piamente si crede) adoperata

sempre

sempre in lodando Dio, e fare frutto nell'anime, & il terzo fu, che hauendo lauate quelle sante reliquie, aspergendo con quella lauatura vna suor Mattea, che era lebrosa, miracolosamente fu subito sanata del tutto. Ma i miracoli, che poi tuttauia seguitano, sono, che molti infermi, beendo dell'acqua in cui sia posta alcuna di esse reliquie, rihanno la disiderata sanità, & ogni dì se ne vede la sperienza. Ma quello, che a molti apporta gran marauiglia, si è, che vn mese, o due innanzi, che habbia alcuna suora a morire nel detto Monasterio, si sentono l'ossa di questa Beata, dentro la cassetta, doue sono sopra l'altare, fare strepito con mouimento, e quasi festa, & allegrezza, che vna di esse Monache debba essere aggiunta al numero de' beati in cielo: percioche l'Ancilla di Dio, ancor viuente (per quanto si dice) hebbe reuelazione, che niuna mai di esso Monasterio sarebbe dannata. Pare adunque che quando le dette ossa fanno comouimento (che hora si sente da vna, & hora da vn'altra, e quando da piu) che altro cio non voglia dire se non che si notifichi all'altre; accio che ciascuna (se forse toccasse à lei) si vadia preparando. E quella madre (il cui nome non ho trouato) che scrisse la uita di questa serua di Dio, donde noi (dice l'autore del detto libro) questa habbiamo cauata; narra hauere lei stessa con sua gran consolazione, e forse alquanto di timore, sentito le dette ossa far strepito, e mouimento vn mese innanzi, che morisse vna certa suor Vincenzia sua famigliarissima. E soggiugne, che cio non si sente da tutte le suore, mà solo da tre, ò quattro, secondo, che piace al Signore Dio.

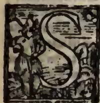
Vna diuota suora (per uenire ad alcune visioni) la notte, che andò innanzi al felice trãsito di questa Beata, vide nel sonno vna gran moltitudine di persone, le quali diceuano, che andauano ad accompagnare la sposa del magno Imperatore. E mentre consideraua, che la uia, per la quale haueuano a passare, era molto ornata, ecco vede condurre la detta sposa a guisa d'vna fanciulla di quindici anni, bella quanto il Sole, e da tutte ammirata. Et allora conobbe, che quella era l'anima della beata Chiara, in forma (per la sua purità) d'vna fanciulla. Vn'altra suora, viuendo ancora l'essa Beata, la pregò che quando fosse andata in cielo, volesse risoluerle vn dubbio, ma nõ le disse quale. Morta adũque, che fu suor Chiara, apparue alla detta suora, e le disse, che separatasi l'anima dal corpo, non sentì pena niuna, ma fu da gl'Angeli subito presentata dauanti alla santissima Trinità, e che in adorando quella, haueua conosciuto il suo dubbio. E così hauendogliele risoluto, sparì, lasciando la suora tutta piena di contento, e di giubilo. Vn vecchio sacerdote, il quale per sua diuozione, andaua alcuna volta, viuente la Beata, a dir Messa al suo Monasterio, ritrouandosi vna notte, dopo hauer detto Matutino, in ora-

zione, si addormentò alquanto. E nel sonno vide la beata Chiara in mezo a due Angeli, in molta gloria, cō vna bella croce vermiglia in mano, & in capo vn splendido Diadema. La quale pareua, che la conducesse seco dentro al Monasterio, e gliele mostrasse. Ma delle suore affermò non hauer veduto se non vna vecchia, la quale aperse loro la porta. Stādosi una suora di notte, sola in orazione nella sua cella senza lume, le apparue la beata Chiara con molta luce. Hebbe da prima la suora alquanto di paura, ma preso animo, & anche cōfortata dalla beata si assicurò a dimandarla di molte cose, alle quali tutte ella rispose. E finalmente, dopo hauerle detto, che si trouaua in gloria, la benedì, e si tolse da gl'occhi suoi, lasciandola tutta consolata. Vna donna in Genoua, molto spirituale, hauendo hauuto gran disiderio di uedere la beata Chiara, per le cose vdite di lei, mētre era viua, vna mattina, vdendo Messa, nella eleuazione del Signore, piamente si doleua con sua Maestà di non l'hauer veduta, quando si vide dauanti vna monaca, con una croce uermiglia in mano tanto bella, che pareua un finissimo rubino. E cosi essendosi a lei accostata la monaca, parlò seco di piu cose: e finalmente la segnò, benedisse, e lasciò molto lieta, e contenta. E questo raccontò la detta donna, nel menar poi vna sua figliuola a farsi monaca a Pisa, nel Monasterio di essa Beata.

E finalmente non è da tacere a proposito de' meriti, & virtu della beata Chiara, in che modo un diuotissimo Crucifisso, il quale esse Monache di S. Domenico di Pisa hāno nel loro Monasterio, e fa miracoli uenisse alle loro mani. Stándosi una notte la beata Chiara, secondo il suo solito, dopo matutino in orazione, vdì una uoce, la quale le disse, che stesse su, percioche lo sposo suo l'aspettaua alla porta. Ma non si mouendo ella a questa prima uoce, come quella, che temeua di qualche illusione, le fu di nuouo detto, che stesse su, & andasse doue le era stato detto, per tanto leuatasi dall'orazione, essendo gia leuato il Sole, prese la chiaue della porta. Et accompagnata da due madri antiche, andò a uedere, che hauesse voluto dire quella voce & ecco uede quiui arriuato il Signor Galeazzo da Siena con molti nobili cittadini, & i Signori Canonici del Duomo, cō un Sāto Crucifisso in mano, il quale a lei presētarono: affermādo esso Signor Galeazzo, che essēdo egli in Siena, & andando per la citta, haueua sentito esso Crucifisso esclamare da una finestra, e dire con alta uoce, che lo portasse a Pisa al monasterio di San Domenico, stato nouamēte fondato, doue sarebbe tenuto con reuerenza, e diuozione. Ma perche meglio s'intēda questo fatto, e da sapere, che essendo stata per guerre ciuili, rouinata, e guaste una capella, nella quale questo Crucifisso era gia stato tenuto con molta uenerazione: e non si procurādo piu

da niuno, ch'ella fosse restaurata: la detta immagine parlò, come si è detto, e fu udita dal detto conte. Il quale da molti accōpagnato, con molta riuerenza, e diuozione la portò, e cōsegnò ad esso Monasterio di San Domenico, e per lui alla beata Chiara. La quale vedendo la sacra immagine, con humiltà, e diuozione l'adorò. Et appresso facendo sonar le campane, & ragunate tutte le suore, cantando con lumi in mano, e scalze portarono essa immagine nel loro choro, e quiui la collocarono sopra l'altar maggiore, doue è tenuta con molta veneratione, coperta cō piu veli. E per essa la Diuina bontà ha operato, & opera cōtinuamēte molti miracoli a beneficio, e pro di coloro che a Dio per essa imagine, con fede, e diuozione ricorrono per grazie. E tutto questo habbiam cauato da una vita di questa beata, stata scritta da vna Reuerenda suora di detto san Domenico; distinta in diciotto capitoli. Sia benedetto Dio ne' santi doni suoi. Amen.

VITA DEL BEATO FRAT'HERCOLANO dal Piagale de' padri Minori Osseruanti.



SONO veramente stati come due candelieri d'oro, che illuminino la casa li due santi padri, Hercolano dal Piagale, contado di Perugia, e Michele da Barga, nella prouincia di Toscana: percioche con i loro santi esempij, e virtù, e massimamente ardētissima charità verso Dio, e verso il prossimo, ma sopra tutto nelle cose pertinenti alla salute dell'anime, hanno mostrato, come si debba osseruare la regola del padre San Francesco, e per le sue vestigia caminare a Dio. Ma per dir hora del beato Hercolano, veggendo egli la riformazione dell'ordine, stata fatta per autorità di Papa Martino nel capitolo generale fatto ad Ascesi l'anno del Signore 1430. non hauere buono effetto; e che i frati della nuoua famiglia non poteuano conseguire il loro disiderio di uiuere nella pura loro osseruanza, nella quale uiueuano innanzi alla detta riforma: di volontà, e consenso di fra Filippo da Luccha, maestro in Theologia, & allora Ministro della prouincia di Toscana, impetrò l'anno 1434. dalla santità di Papa Eugenio di poter pigliare alcuni luoghi per la Garfagnana. E cosi in quelli ritiratosi con alcuni frati, i quali haueuano caro nel primo cō sueto loro modo di viuere, permanere, adoperarono di maniera con la santità, e buoni esempij della loro vita, che molti partendosi dal secolo, entrarono nella religione. il primo de' quali luogi, che prese, fu quello di San Frācesco Appresso la Terra di Barga: ma percioche

vi era cattiua aria, fu abbandonato, e presone vn'altro al quanto piu appresso alla Terra. Il secōdo fu quello di Castelnuouo nella Garfagnana nel Dominio del Duca di Ferrara. Ma non potendo frate Hercolano hauere da gl'huomini di esso Castelnuouo tāto sito, che bastasse per edificarui vn luogo, se n'andò a gl'huomini d'vn'altro castello, che si chiama la Pieue; e promise loro da parte di Dio, che se gli dauano un certo sito, che è in mezzo a i detti due castelli, ma al quanto piu vicino a castel nuouo, che mai (cosi speraua in Dio) sarebbe mādata dal Signor, ne peste, ne morbo in detto Castello, se di fuori nō ui fosse portata. Il che hauēdo vdito gl'huomini di detto luogo gli diedeto il sito, che disideraua molto volētieri. Nel quale cō sua molta fatica, aiutandogli fra Iacopo da Pauia, edificò vn luogo tutto di terra, e legname per habitatione de'frati, con vna Chiesa in honore di san Francesco. E secondo, che frate Hercolano promise da parte di Dio ai detti huomini della Pieue, è stato fatto. Imperoche insino al presente giorno, non mai in detto Castello è stato ne morbo, ne peste; ancor che ne gl'altri quiui all'intorno sieno stati piu volte simili mali contagiosi. Ma è ben vero, che in detti tempi pestilenziosi, hanno molto bene hauuto cura essi Pieuesi, che da altri cotal morbo non sia stato portato nella loro Terra. Il Terzo luogo, che prese frat'Hercolano, fu San Cerbone appresso alla città di Lucca; nel quale, si come ancora ne gl'altri due, visse insieme con i suoi discepoli in cosi grande, e stretta regolare osseruanza, ch'e' fu ueramente vn'ardente lucerna posta sopra il candeliere con l'esempio della uita, e con la predicazione. Egli predicando nella città di Lucca quell'anno che ella haueua intorno l'essercito de'fiorentini; sappiēdo che la grā fame che era nella città, non tanto era per cagione dell'assedio, quanto per la cattiuità de gl'huomini, che teneuano serrati i granai, s'adoperò grandemente, che fosse allargata la mano, e dato del pane a poueri; con dire, che se ciò faceuano, gl'assicuraua, che inimici non preuarrebbono, ne potrebbono piu di loro. Et vn di fra gl'altri che per ciò staua in orazione nella capella di San Martino, che è nella Cathedrale, udi il popolo dal cielo essergli fatto risposta, che come si è detto, non preuarrebbono inimici contra di loro. Onde il buon padre, predicando con gran feruore al popolo, gli confortò a non temere, & a difendersi ualorosamente: ma sopra tutto ricorrere all'aiuto di Dio, confessarsi spesso, communicarsi, far penitenza, digiunare, e fare processioni per la città. Vn'altra mattina riuoltosi a quelli, che haueuano serrate le uiscere della pietà e teneuano nascoso il grano, disse loro; che hoggimai lo cauassono delle fosse, e di sotto terra, e lo mettessono in piazza. Imperoche io ui prometto (diceua) che questa prossima pasqua i uostri nimici stessi ui condurranno in sul mer-

cato,

cato, non solo gran quantità di grano, ma eziandio molti Agnelli, e capretti, onde possiate celebrare la pasqua come christiani. E questa promessa, si come al popolo tutto fu manifesto, fu adempiuta da una taggio. Imperoche una notte della settimana santa vn nobile cittadino fiorentino mandò, e fece mettere in Lucca mille, e cinquecento staia di grano, e molte Agnelli, e capretti, con infinita allegrezza di tutto il popolo, che ne rende molte grazie a Dio, & al padre Hercolano. Per le cui orazioni, e sante esortazioni credeuano fermamente, che la loro città insino allora non fosse andata in mano de i nimici, ne in futuro vi fosse per andare, secondo, che loro haueua predetto. Tutto il pane, che della comunità era dato in quella gran carestia al padre frat'Hercolano, & a i suoi compagni per loro viuere, esortaua essi suoi compagni, Fra Iacopo da pauia, e fra Michele da Barga sacerdote, a darlo tutto a i poueri per amor di Dio. E bene spesso nell'andare egli la mattina a predicare, se n'empieua il grẽbo, & innanzi che salisse in sul pulpito con le sue proprie mani lo distribuiua. Di maniera, che i detti suoi frati stauano alle volte due, e tre giorni senza mangiar pane.

Quanto all'astinenza, e digiuni di esso frat'Hercolano, chi crederebbe (e pure è verissimo) che a somiglianza di molti altri santi, & Beati, fosse stato taluolta sẽza prẽder alcũ cibo materiale tutta vna settimana, cioè da vna Domenica all'altra? E dico cibo materiale, perciò che quasi ogni mattina diceua Messa, e cibauasi del soauissimo cibo dell'anime nostre. Ma la Domenica, passata l'hora di Terza, pigliaua alquanto di pane, e bagnandolo nell'acqua calda, senza alcun condimento di sale, d'olio, o d'altro, se lo mangiaua; e di questo solo era contento insino all'altra Domenica: e non dimeno era sempre allegro, e forte non altramenti, che se si fosse pasciuto di squisiti, e delicati cibi. E queste cose affermarono piu uolte i sopradetti fra Iacopo da Pauia, e fra Michele da Barga, huomini di santa uita, come si narra doue si ragiona di loro, e dignissimi, che loro sia stata indubitata fede. Ma non bastando a frate Hercolano domare il suo corpo con questa al tutto straordinaria astinenza; si come piaceua a chi può cioche vuole; lo maceraua ancora con discipline, cilicio, lauorare con le proprie mani, studiare, confessare, e lungamente stare e di dì, e di notte in orazione.

Ma alquanti anni innanzi, che esso beato frat' Hercolano uenisse a morte, essendo stato dato per capo alla pouera famiglia dell' osseruanza fra Bernardino da Siena (che poi fu, e meritamente fra i santi annouerato) & instituito Vicario del Generale Ministro sopra quella: tutti e tre i detti suoi luoghi insieme con i frati mise ben volentieri sotto la sua vbidienza, e del Vicario della prouincia di Tosca-

na,

na; facendosi abietto, e menomo in fra i Minori. E così fermatosi nel suo detto luogo di Castelnuovo di Garfagnana, per fornire di assettarlo, e murarlo; dopo molte fatiche, passò al Signore pieno di sante opere, e chiaro per miracoli: & il suo corpo fu con gran diuozione sepolto, e murato ne' peducci della volta d'una capella, da que' popoli che l'hanno in molta veneratione.

VITA DI SAN BERNARDINO DA SIENA dell'Ordine di San Francesco, scritta (dice il SVRIO) fedelmente da vn suo contemporaneo.

MARTIR. *Aquilae in vestigijs Sancti Bernardini Senensis, Ordinis Minorum, qui verbo, & exemplo Italiam illustrauit.*

ESSENDO nella Città di Siena, che è detta, Città della Vergine, nato della nobile famiglia degl'Albizeschi vno chiamato Tollo, huomo semplice, prudente, e di buona fama: se n'andò nella sua giouanezza ad habitare nella Città di Massa, la quale è posta nella giuridizione Senese: per hauerui molti cittadini amoreuoli suoi, e stati di un suo Zio che ui era stato tre uolte gouernatore con buona grazia di tutti: e quiui, attendere, si come molti altri faceuano, a cauare dalle Massane caue Argento. Ma non molto vi fu dimorato, che vno della Terra chiamato Bindo, veduti i ciuili costumi di Tollo, e l'honesta vita, gli diede per moglie una sua figliuola, chiamata Nera con pensiero, non hauendo altri figliuoli, che Diana sorella di essa Nera, la quale molti anni innanzi hauea maritata, di lasciarlo suo herede. Si come adunque piacque al Signore, così fu fatto. Essendo poi morto Bindo, esso Tollo, e Nera, molto diuoti di Dio, e di Maria Vergine, hauendo gran disiderio di hauere vn figliuol maschio, furono da Dio esauditi. Perciochè a dì 8. di Settembre (nel quale giorno nacque parimente Maria Vergine) l'ano di Christo 1380. (nel qual'anno morì Santa Caterina da Siena) hebbono vn figliuol maschio, al quale posero nome Bernardino. Ne molto dopo, cioè l'anno 1383. essendo morta Nera, l'ano ventiduesimo della sua età, & il putto Bernardino di tre anni, Tollo suo padre, e Mad. Diana la Zia, per quanto era capace quell'età, non mācarono instruirlo ne' buoni costumi, & eccitare l'animo di quello ad essere particolarmente diuoto della sacratissima Vergine madre di Gesù Christo. Fra tanto essendoui morto anche Tollo l'anno 1387. e lasciato Bernardino di sei anni

presso

preso al suo carico dalla detta sua zia Diana, lo nutrì anni cinque non altramente, che se gli fosse stato veramente figliuolo, crescendolo sempre piu al timor di Dio, e diuozione verso la beata Vergine. Et ancorche in alcune cose, come fanno i fanciulli, Bernardino puerilmente si gouernasse, nondimeno passaua innãzi a tutti i suoi condiscepoli di grãde interuallo nelle cose della gramatica, peroche era di bello ingegno, e molto accomodato etiandio a fare tutte le cose, che con l'arte, e con la mano si fanno: di maniera che tutti i Massani l'ammirauano, e di certo si persuadeuano, che hauesse a riuscire qualche grand'huomo. Ma sopra tutto era molto inchinato alla pietà, e fare delle limosine, in tanto, che di niuna cosa si dilettaua maggiormente, che di far bene a i poueri. Essendo vna volta per caso poco pane in casa di Diana, e non volendo ella darlo per Dio, le disse il fanciullo; Di gratia diamo limosina a questo pouero, & io vi prometto, che starò hoggi senza desinare, e senza cena. Dopo questo cominciò la sauia donna a prouocarlo a i digiuni, per quanto però potea quella età sopportare. Ma ancora, che fosse tenero d'anni, nondimeno ad honore della beatissima Madre di Dio digiunaua: e per quanto fu Laico, non mai cotale digiuno intermise. Peruenuto poi il fanciullo all'età di sedici anni, hauendo gia fatto assai buon profitto nella grammatica, fu da Christofano, & Angelo Albizeschi fratelli condotto a Siena, e sotto la cura di Christofano, & della sua moglie, pia donna & honestissima, la quale non haueua figliuoli, come suo proprio alleuato, e ne' buoni costumi, e diuozione confermato. Et egli oltre al profitto, che faceua nelle lettere, non meno superado in Siena tutti i suoi eguali, che hauesse fatto a Massa; & essere a tutti affabile, chiaro, & honesto, tornato, che era a casa attēdeua assai a fare suoi altarini, & ornargli piu che poteua. Et essendo alcuna volta menato alle prediche, tornato che era a casa, ragunaua de' fanciulli, e quasi predicando loro, con semplicità fanciullesca diceua loro tutto quello, che haueua tenuto a mente della predica. E cio faceua con tanta grazia, e si buon modo, che era quasi vn presagio di quello, che fu poi veramente. Frattanto venendo a Siena vn Giouanni Spoletano, specchio di honestà, e maestro della morale filosofia, allora huomo di grande età; Bernardino, come disideroso d'imparare si accostò a lui, e seguitollo con tanto affetto alquanti anni, che esso giouanni hebbe a dire, non hauer mai hauuto scolare piu studioso, ne piu honesto, ne piu costumato in tutti gl'affari di Bernardino: in tanto, che non gl'vsciua mai, non che altro vna brutta parola di bocca. Anzi se vdiua vdire da altri alcuna non cosi honesta parola, se ne commoueua, e non altramenti ne arrossaua nel volto, che se gli fosse stata data vna cessata. Onde auueniua, che quando i giouinetti suoi compa-

gni ragionauano d'alcuna coſa meno, che honeſta, vedendo venir verſo loro Bernardino, ſubito fra ſe diceuano, Ecco Bernardino ragioniam d'altro.

Dicendogli vna volta vn cittadino, non d'infima condizione, non ſo che brutta parola, e conoſcẽdo il giouinetto a che fine, gli tirò vn ſi gran pugno alla uolta del uiſo (ma lo colſe nel mento) che ne fu vdito il ſuono di lontano. Ma oltre al roſſore, che allora colui n'hebbe fuggendoſi; trouandoſi vna volta, paſſati molti anni a vna predica di Bernardino, lo viddi (dice l'autore di queſta vita) coſi piagnere per compunzione, come ſe foſſe ſtato vn fanciullo battuto.

Vn'altra uolta eſſendo Bernardino da vn ſcelerato huomo ſtato più volte di non ragioneuole coſa ricerco, anzi abomineuole, cõdottolo vn giorno doue haueua ſuoi compagni meſſi in aguato; gli furono tutti in modo addoſſo con ſaſſi, e con grida, che il diſoneſto huomo a gran fatica uſcì loro ſaluo delle mani. E coſi il giouinetto non ſolo ſi liberò da quella moleſtia, ma anche, eſſendo tenuto, ſi come era ueramente honeſtiſſimo, da tutte altre ſimili, che gli foſſero potute accadere. Eſſendo poi creſciuto, & hauendo laſciate le ſcuole, & i ſtudij filoſofici, ne' quali era diuenuto eccellente; ſi diede allo ſtudio de' ſacri Canoni. Et a quelli hauendo atteſo tre anni con non minore diligenza, e frutto, che haueſſe fatto a quelli d'humanità, e di filoſofia, ſi cominciò a dilettare delle ſacre lettere. Le quali non ſi toſto hebbe cominciato a guſtare, che hebbe ſenz'eſſo, quaſi per nulla tutti gl'altri ſtudij.

Peruenuto poi al diceſetteſimo anno della ſua età, viſitaua ſpeſſo, come che per ordinario fuggiſſe di parlare con donne, Tobia ſua conſobrina, cioè figliuola della già detta Madonna Diana ſorella di ſua madre; la quale haueua trent'anni più di Bernardino, era vedoua, e del terzo ordine del beatiſſimo padre San Franceſco. La qual donna, che era ſtata moglie di Guido Tolomei, perche attẽdeua continuamente all'orazioni, digiuni, & altre opere di pietà, era in gran venerazione appo tutti i Seneſi. Amãdo adunque Bernardino queſta Tobia non altramenti, che ſe ella gli foſſe ſtata madre, & ella lui come figliuolo, e ragionãdo ſpeſſo inſieme di coſe ſpirituali, auuenne vna uolta, che partendoſi da coſtei Bernardino, & da lei dimandato doue andaſſe, riſpoſe, che voleua andare a vedere vn'amica ſua. Il che penſando ella, che egli haueſſe detto burlando, non diſſe altro, per una uolta, o due, ma ſentendolo pur ſeguitare di coſi dire, gli dimandò vna volta chi foſſe quella ſua ſi cara amica. A che riſpoſe Bernardino, che ella era di grandiſſima lunga più bella, che qualunque altra donna; e che ſtaua fuori della porta a Camolia, doue non potea ſtare, che non andaſſe ogni giorno a vederla. Tobia ciò vden

de sarebbe entrata in sospetto di qualche male; ma perciochè sapeua, che il giouane spesso digiunaua, ogni giorno udiua messa, attendeua all'orazioni, dormiua la notte vestito, e faceua altre si fatte pie, e sante operazioni, in fatti non si poteua indurre a credere alcun male. Ma d'altra parte considerando la bellezza del giouane, e sappiendo quanti fossero gl'inganni del diauolo, quãta la fragilità della carne, e l'inchinazione dell'huomo al male, dubitaua nõ forse fosse preso dall'amore di alcuna donna; & massimamẽte, che fuori di essa porta a Camolia era vn Monasterio di donne. Tutta piena adunque di timore, e dubitando non hauer gittate via tante fatiche in beneallevarlo; vna mattina, per chiarirsi del fatto vscì fuori di quella porta, e si pose in luogo, donde ella potesse vedere di nascoso, doue Bernardino andaua. Et ecco, che egli se ne uiene tutto solo, e dinanzi all'imagine della beatissima Madre di Dio, che è dipinta sopra quella porta con le ginocchia nude in terra, fa orazione, e cio fatto se ne torna a casa. Ma non contenta a questo (come sono fatte le donne) tante volte ui andò, e mandò, che si chiarì, che così staua la bisogna del tutto, cioè, che egli, si come confessò liberamente, sopratutte le cose amaua la Beatissima Vergine madre di Dio e la disideraua uedere. Il che poi che nõ gli era lecito in questa uita, haueua deliberato per amor di lei andare ogni giorno a vedere la sua imagine della porta di Camolia, la quale gli pareua la piu bella di tutte l'altre della città di Siena. E questa è (diss'egli) l'amica mia, e la speranza mia, la pijssima Maria Vergine. Le quali cose hauendo vdite Madonna Tobia, con lachrime l'abbracciò, dicendo, che troppo bene haueua fatto ad eleggersi così egregia, così santa, e così bella amica, cioè il presidio, l'auuocata, e sola ferma speranza di tutti i peccatori. Lei adunque (diss'ella) seguita, lei cerca, & in lei con tutta la diuozione del tuo animo cõfida. Imperoche niun piu ualido sostegno, dopo Dio, puoi hauere, che essa madre di pietà, e misericordia, dalla quale niuno mai, che habbia in lei ben confidato si è senza grazia, ne vacuo partito. Perseuerò adunque Bernardino nella visitazione di questa immagine molti anni: & anche poi che era gia vecchio alla religione, si come i suoi compagni affermano, più volte l'andò a uisitare, & in somma tutto il tempo della sua vita fu diuotissimo della Madre di Dio. Et io in Siena predicãdo egli di lei l'ãno del Signore 1425. il giorno della natiuità di lei gli udij dire queste parole; Io fra Bernardino sempre sono stato diuoto della Beata Vergine; perciochè io nacqui il dì della sua natiuità, nel dì medesimo fui battezzato, il dì stesso mi vestij religioso, feci professione, offersi il mio primo sacrificio, e nel medesimo giorno disidero vscire di questa vita. E ueramente io posso affermare, non hauer mai vdito niuno

ma Vergine predicare piu diuotamente,piu volentieri, ne piu feruentemente di quello,che egli faceua.

Nella sua giouinezza essendo ancor Laico, per meglio seruire a Dio,& accrescere i suoi studij di pietà,uolle essere accettato nella cõpagnia,che volgarmente è chiamata de i disciplinati della Beata Maria Vergine nello spedale della Scala; nella quale non si accettano se non persone di buona fama. Per tanto Bernardino col consenso de' frati Minori, e con pronta volontà,come molto idonto vi fu riceuuto;e le preci, flagellazioni, & altri tutti,e giocondi,& aspri esercizij che di,e notte vi si fanno fece meglio, e piu copiosamente, che tutti gl'altri. E brieuemente questo è quel luogo antico,dõde sono vsci te tutti i santi, e pij esercizij, che per tutta italia si fanno nelle Cõpagnie,o uero Cõfraternite di secolari: e parimente donde sono vsciti tanti valenti huomini, e capi di Religioni: Giouanni Colombini fondatore de' Giesuati; gl'institutori de' padri Montoliuetani, Petronio de'Petronij,che poi fu Cardinale; Andrea Gallerani specchio di santità,& altri molti sublimi contemplatori, e religiosi. Di maniera,che non è da marauigliarsi,che Bernardino, diuotissimo alla Beata Madre di Dio,volesse essere vn di quelli della casa di lei, nella quale erano state tante stelle,e tanti huomini diuini. Ma non bastando alla sua feruente diuozione i santi esercizij,che si faceuano in questa casa,per macerare il corpo suo; vsò lungo tempo di battersi con vna sferza fatta di funicelle; portare il cilicio; & alcuna volta nudo gettarsi in fra l'ortiche. Le quali tutte cose se bene s'ingegnaua di fare in modo,che fossero note solamente a Dio;non dimeno,cio adoperando, non la sua industria, ma la diuina prouidenza, si seppono chiaramente.

Molti anni dormì vestito,cioè con i suoi proprij vestimenti; quãdo in sul letto,quando a sedere, e talora sopra alcuna cassa. Il suo mangiare e bere era comune,ma parco, e lontano da ogni delicatezza, e singolarità. E percioche era giocondo,lieto,& affabile, ageuolmente si accommodaua a tutti. Non fu mai veduto adirarsi con mal'animo, ne mai starsi ocioso. Era amico della uerità, nella charità precipuo,misericordioso verso gl'afflitti,e molto in tutte le cose prudente,e circospetto. Ma sopratutto fu in lui eccellente,e marauigliosa la pudicizia,e l'honestà,ne'pensieri,nelle parole,e ne'fatti, in tanto,che pareua piu tosto di sasso,che di carne. E quanto all'habito vestiua come i scolari, ma honestamente.

Nel tempo di quella gran peste,che fu l'ãno del Giubileo del mille,e quattrocento, innumerabili pellegrini nell'andare, e tornare da Roma si fermauano al gia detto celebertimo spedale della beatissi- ... ro della Scala: & in modo cresceua ogni di il

numero

numero de gl'infermi che per spazio di tre mesi, e mezzo, nõ fu mai giorno, che non ne morissono dodici, quattordici, quindici, e tal gior no diciotto, e uenti: senza quegli, che morirono della famiglia, venti-due de' fratelli, sedici donne di quelle, che alle donne seruiuano; noue Sacerdoti, cinque cherici, sette speziali; trenta fanciugli nutriti in quella casa, e sessanta seruenti deputati a ministrare a gl'infermi. Et oltre à cio era tanto il puzzo, e lo spauento, per tãti infermi, e mor ti, che nõ si trouaua, per grandissimo salario, e stipendio che si desse, chi volesse piu auanti in quella casa seruire a gl'infermi. Di manie ra, che Giouanni Lãdareno, spedalingo allora di quel luogo, huomo ueramente ottimo, e tutto pieno di charità, & il quale si ha per costã te fosse Vergine, dopo hauer fatto tutto quello, che poteua, si vedeua a mal partito: quãdo Bernardino, che allora haueua d'intorno a uen ti anni, inspirato da Dio, si dispose uolere egli stesso gouernare que-gl'infermi. E così senza punto temere quella pestifera contagione, anzi disiderando offerirsi alla morte, per seruigio di Christo ne' suoi poueri, & infermi, ministrò loro molte settimane acuratissimamente e con tutta quella diligenza, che maggiore si può pensare. Ma uedẽ do, che egli solo con si pochi ministri a tanta moltitudine non pote-ua bastare, chiamò a se dodici religiosi, e pij giouani, egli confortò a uolere insieme con esso lui, hauer cura di poueri di Christo, dicendo loro (sì come è uero) che chi serue al pouero, serue a esso Christo; e che se percio accade, che altri muoia, si muore per Christo: e anzi, che niuna cosa si dee più disiderare da chi è ueramente Christiano, che mettere la uita per Christo, hauendo egli primieramente messa la sua per noi. Siamo adunque (diceua) in cio ueramẽte fratelli, e cer to Dio ci aiuterà. Voi vedete, fratelli il fuoco essere acceso; già il mondo abrucia, la scure è posta a pie dell'albero, e la falce sòlecita la ricolta; che ci possiam promettere della longhezza della uita, ueggen do, che gl'altri si muoiono, & i più de' nostri più cari amici, e com-pagni, quasi prima morire, che si ueggiano essere amalati? Se noi in questo ufficio di charità morremo, ce ne uoleremo al Signore, e se ri marremo uiui, tutto il tempo che ci rimarrà di uita, sempre saremo lie ti di hauere al nostro Dio, ne' poueri suoi in così fatti vfficij seruito, e ricordeuoli di quella sentenza, che niuna buon' opera appresso Dio manca della sua mercede, ne resta irremunerata. Per tanto, o uiuiamo, o moriamo, noi non possiamo, seruendo a Dio, se non guadagnare.

Allettati adunque i detti giouani (de' quali alcuni ancora uiuono) dalle persuasioni di Bernardino, concorsero tutti nel suo parere; & hauendo cõfessati i loro peccati, e presa la sacra Eucharistia (così cõn sigliando Bernardino) con giocondi animi, e gran feruore presono,

insieme

insieme con esso lui loro Maestro, e capo, la cura degl'infermi. E subito lo spedalingo diede quasi tutte le chiaui della casa a Bernardino, & a lui cōmise tutto il carico di riceuere tutti gl'infermi, e peregrini, che ueniuano: e parimente di dispensare quasi tutte le limosine: Di maniera, che quasi tutte le cose secondo la sua uolontà, si disponeuano, e si dispensauano non altramenti, che se egli fosse stato signore di quella casa. E cosi il feruore, e la charità di Bernardino, e de'suoi compagni inuitò, e mosse molti altri cittadini, e giouani a seruire a quegli infermi, ancorche non pochi di loro ui morissono. Ma egli sopra tutti gli altri ardendo di Gharità, gouernaua in modo quella casa, che tutti gl'ufficij, i ministerij, gl'esercizij, e le scambieuoli fatiche, secondo, il luogo, il tempo, e qualità delle persone conueneuolmente si distribuiuano: ma sopra tutto s'ingegnaua, per quanto poteua, di essere presente a tutte le cose. Giorno, e notte assisteua a gl'infermi, apparecchiaua le medicine, porgeua il cibo, e tutte le schifezze, che occorreuano era egli il primo di tutti a portarle uia. Non era, ne dalle uigilie, ne dalle fatiche, ne da gl'intollerabili fetori, ne da niuna sorte d'incommodo ne superato, ne uinto: ma sempre loro seruiua, non con altra prontezza, e uiuacità di Spirito, che se fossero stati suoi genitori, fratelli, e figliuoli. Ne di cio è marauiglia, percioche essendo l'amor di Dio principale cagione di fare tutte queste cose, e patire; egli certo seruiua a Dio il quale ci dee essere piu caro, che il padre, il fratello, e'figliuoli. Si cōdoleua cō gl'infermi con si fatto animo, che piagneua insieme con esso loro; & alcuna uolta ancora rideua, cantaua, burlaua, & in somma si rendeua tale, quale conosceua esser bisogno per loro consolazione. Ma alla sua charità non pareua che da gl'altri fosse stato fatto nulla secondo il disiderio, se egli ogni cosa non vedeua, & in tutte metteua le mani. Quando stauano per morire, faceua, che loro fossero amministrati i sacramenti: e morti, che erano la sera faceua loro dar sepoltura. A i peregrini, che senza numero ui arriuauano ogni sera, apparecchiaua da mangiare, e da dormire: e se le letta non bastauano, metteua de'panni per terra, di maniera, che a niuno mancaua commodo luogo da riposarsi: faceua fare fuochi assai, ardere profumi di grato odore; e spargere aceto per tutta la casa, accioche l'aria corotta, almeno in parte si correggesse, e purificasse: e piu volentieri i ministri seruissono a gl'infermi. E non patì il benigno Dio, che in fra tante fatiche, vigilie, & infiniti incommodi Bernardino mai si infermasse, o sentisse di mala voglia: anzi sempre prontò, allegro, suegliato, & indefesso, con parole, e con fatti confortaua cosi gl'infermi come quelli, che loro amministrauano.

Ma hauendo in quella casa con gran diligēza quattro mesi, o piu mini-

ministrato già essendo sopita la peste, se ne tornò a casa. Ma non passò molto, che ancor lui visitando il Signore, cominciò a essere da una acerrima febre trauagliato: e cio quasi all'improuiso, e di subito in casa del nobile huomo Aldobrãdino Manetti (il quale gl'era per amore, e beneuolenza congiuntissimo) doue stette quattro mesi malato; pazientissimamente sopportãdo la molestia di quel male, o più tosto la visitazione del Signore Giesu. Nella quale certo gran tristezza gl'apportaua, il uedere la molestia, che patiuano coloro, che gli seruiuano, ancorche essi cio facessono con prontissima charità. In fra i quali Tobia come pietosa madre, e Giustina de'Manetti, matrona nobile, quasi non mai da lato non gli si partiuano. Ma essendo poi di quella febre rimaso libero non lasciò lo studio della pietà, & humanità. Percioche vna sua zia chiamata Bartolomea, moglie gia del nobile huomo Trogliardo de Tolomei gia quasi di nouanta anni, essendo in modo malata di cechità, e dissoluzione de'nerui, che non vsciua di letto; sentendo, che per la morte di vn suo pio compagno non haueua piu chi le ministrasse le cose necessarie, il religioso giouane, ancorche di delicata complessione, deliberò volere con le sue proprie mani ministrarle tutto, che le faceuã di bisogno, & in fatti cosi fece. Percioche senza hauere rispetto a quelle cose, che & a lui, & a gl'altri poteuano far nausea, e tedio; non altramenti, che se ella fosse stata sua madre la serui officiosissimamente in tutte le cose. Nel quale ministerio perseuerò vn'anno intero, o piu, in fino a che quell'ottima matrona, pagato il debito della natura, se n'andò in Cielo. Fu Questa Bartolomea donna veramente veneranda, spirituale, e molto a Dio diuota: in tanto, che molti l'hebbono per santa. Visse lũgo tempo secondo l'instituto, e regola di santo Agostino; attendendo a digiuni, vigilie, orazioni, e macerazioni del corpo suo, e sempre ringraziando Dio. Nelle sacre predicazioni, quando vdiua ricordare il nome di GIESV, non poteua tenersi di non repetere con singulti, e roca uoce cosi santo dolcissimo nome. Anzi pareua alcuna volta, per gran feruore, che nel sentirlo mentouare, fosse pazza: per non dir nulla, che eziandio, [illegible] spesse volte, giacendosi nel letto gli cantaua laudi con alta, e chiara voce. Sono alcuni di questo parere, che si come per le lachrime della beata Monica, si conuertì santo Agostino al Signoe, cosi le preci di questa benedetta donna, e lachrime, che per Bernardino a lei carissimo, sparse molti anni, cio diuinamente impetrasse, che egli nella via di Dio sempre andasse piu profitando, e fosse confermato. Confortaualo sempre, che abbracciasse l'instituto monastico, e massimamente de gl'eremiti, militanti sotto la regola del beato Agostino nel molto religioso Monasterio, che chiamano di Lecceto, nel quale erano molti uenerandi padri, e spiri

tuoli. E cosi Bernardino allettato dall' ammonizioni di lei, volentieri conuersaua con que' religiosi, e tanto gli piaceuano i loro costumi, e la lodeuole uita, che si puo far conjettura, che harebbe preso il loro habito, se non l'hauesse ritenuto l'amore, che portaua a questa Bartolomea, la quale infino a che ella visse, amò come madre, ne mai la volle abbandonare.

Ma poiche ella fu morta, aspirando Bernardino a piu santo modo di viuere, andò pensando, se bene non haueua ancora deliberato in che sorte di religione, di uoler alcun tempo habitare da se stesso, per potere priuatamente, e con piu commodo far pruoua di quelle cose, le quali deono sapere coloro, che vogliono farsi religiosi in alcun monasterio. Presa adūque vna casa appresso alla porta de' Trisi, in vna piu nascosa parte di quella si fece vna piccola Capellina, con vn' altare, sopra il quale nō altro pose, che vn' immagine di Giesu Christo pēdente in Croce. E quiui attendendo all' orazioni, vigilie, digiuni, discipline, & altri si fatti esercizij di pietà; e portando il cilicio, piu spesso, e piu seueramente, che per adietro non haueua fatto, fece accuratissima sperienza delle sue forze: infino al viuere di herbe, e bere dell' acqua. Et il tempo, che da queste cose gli auanzaua spendeua tutto nella lezione di sacri libri, in quella sola dilettandosi, e compiacēdo con tutto l'affetto. Cominciò ancora in detto tēpo a molto piu dilettarsi, che infino allora nō era stato solito, della cōuersazione de gl' huomini pij, e spirituali, e massimamente di quelli, che per esēpi di virtù erano chiari. E fra tanto andandosi per l'animo riuolgendo a quale sorte di uita douesse finalmente darsi, spesso prostratosi con tutto il corpo, pregaua il Signore Crucifisso che gli volesse concedere grazia, che egli elegesse la migliore via, e uita, per la quale, con fidādo nel suo benigno feruore lo seguitasse. A che si tien per fermo esso Crucifisso, hauergli cosi risposto: Figliuol Bernardino ecco, che tu mi vedi sospendere nudo dalla croce: Se adunque tu mi ami, e mi vuoi imitare, affigiti ancor tu nudo alla tua croce; e cosi seguitami, e senza dubbio mi trouerai. La qual cosa hauendo intesa, e spesso seco considerandola, conobbe questo consiglio del Crucifisso essere ottimo, e tale veramente che niuno altro ne migliore, ne piu salutevole si poteua ritrouare: e pero a tutto suo potere s' ingegnò di metterlo in opera. E sappiendo, il serafico padre San Francesco eccellentissimamente hauere seguitato la nudità, pouertà, e Croce di Christo, sotto esso beatissimo padre deliberò di militare a Christo.

Ma posto ancora sotto questa deliberazione di mente: e non ben chiaramente ancor uedendo in quale vita douesse entrare, il pijssimo saluatore, il quale que', che confuggono a lui non abbandona, ma conduce nella uia della salute; dopo le solite preci della sera essendo

dosi Bernardino addormentato, gli fece hauere questa uisione. Pareua ad esso Bernardino appresso a vna fõte, che era fuori delle mura, non lungi al conuento de' padri Frãcifcani, vedere vn palazzo molto bello, e grande, pieno di fineſtre; e dentro a quello essere vn fuoco acceso, il quale infiammaua quasi tutte le viscere di esso palazzo: e che vscisse per tutte le fineſtre la fiãma, eccetto che per vna, la quale insieme con la camera doue era, si saluaua. E per detta fineſtra gli pareua veder dentro vn'huomo, vestito dell'habito di San Francesco il quale per fuggire quel presente pericolo, si accostaua a quella, per gettarsi fuori, ma hauendo paura di cosi gran precipizio non si gettaua altrimenti, ma gridaua con alta voce, o Francesco: e cosi fece infino alla terza volta, ne mai ardì per paura di precipitarsi. Et in vltimo vide tutto quel palazzo essere consumato dal fuoco; eccetto quella fineſtra, e camera nella quale il detto padre inuocante Frãcesco si era saluato. La quale visione riuolgendosi Bernardino per la mente, cosi la interpretò: che il Signore volesse per quella significare, che egli poteua con l'aiuto del beatissimo padre Francesco, le fiamme della carne, del mondo, e del demonio scampare.

Ne' medesimi tempi era in Siena vn molto Reuerẽdo padre franciscano, chiamato Giouãni pistorio illustre per santità di vita: il quale trent'anni innanzi nella prouincia di Bosna haueua molto faticato contra gl'heretici; e molti di loro conuertiti, & oltre a cio haueua visitato i sacri luoghi di Ierosolima; & altri molti con gran pietà d'animo: ma essendo gia vecchio, si n'era tornato a casa, & era Guardiano in Siena del luogo de' Franciscani. A costui adunque, perche era dotato di sapienza, sapeua ben consigliare, & era buono l'odore della sua santità, aperse Bernardino tutto il suo disiderio, strettamente pregandolo, che volesse accettarlo in sua compagnia.

Si rallegrò molto di cio quel buon padre, come quelli, che era informato de gl'ottimi costumi del giouane, e uedeua il nouello soldato di Christo di età giouane, robusto di corpo, bello di faccia, nõ mediocremente in ogni sorte di letteratura instrutto, intero di fede, e di spirito feruente: e percio nõ mãcò di esaudirlo. E Bernardino pieno d'incredibile allegrezza, tutto si comise al consiglio, e volõtà di quel padre; distrasse, come si è di sopra detto, ogni suo hauere, dispregiò la nobiltà del sangue, & armato di santa pouertà, nudo per amor di Christo lasciò la non buona uia dell'Egitto; e si ritirò nell'Eremo della santa religione, disiderando insieme con Christo pigliare la croce sopra gl'homeri suoi.

E cosi prese dal detto padre l'habito monastico nel conuento de' Franciscani a Siena l'anno del Signore, mille quattrocẽto, e quattro; e dell'età sua il vigesimo secondo, pigliandone tutta la città di Siena

molta edificazióne,e marauiglia. E vestendolo quel buon vecchio del vile suo habito,e con una fune cingendolo, diuinamente profe- tò di lui,presenti tutti, cosi dicédo,Hoggi si è aggiunto a noi vn ualoroso,e pratico soldato,il quale porterà di molta roba nel grana o del Signore,e sarà l'ornamento,e splendore dell'ordine nostro. Nó molto dopo veggendo Bernardino,che in quel luogo nó poteua ser uire a Dio con animo tranquillo,ne osseruare conuenientemente la regola di Sã Francesco,per essere forte noiato dalle persone,che ogni giorno andauano a lui,e per altre cagioni; per consiglio del gia detto padre si partì della patria, e con la sua benedizione se n'andò con giocondissimo animo a gl'osseruanti, i quali stauano nell'antico Monasterio di Colombario, posto non molto lontano da Siena in mezzo a un folto,& oscuro bosco,separato da ogni strepito del mondo: e certo molto il caso di coloro, i quali vogliono attendere alla contéplazione,e far proua di osseruare l'instituto di San Francesco. E ueramente quiui allora dimorauano huomini molto religiosi, e santi, feruienti a Dio giorno,e notte; tanto piu degni di lode, quanto allora in Italia era molto declinata la monastica disciplina di quell'ordine, anzi pure,è di tutti gl'altri.

Ritiratosi adunque Bernardino in fra costoro,si diede côn essi a crucifigere la carne sua con i uizij, e concupiscenze,e castigarla con áspri flagelli: a tutto suo potere ingegnandosi di esprimere la uita euangelica,e per amore di Christo,all'altrui volontà sottoporsi. Il primo anno della sua probazione nel quale egli non volle altro, che il mantello, la tonaca, & il cordiglio, fece cosi gran progresso nelle virtu,che ancor che fosse ultimo di tutti,fu agl'altri fratelli vna lucerna ardente,& vno specchio di tutta santità. Era osseruantissimo della Regola,di ottimi,e modestissimi costumi; e percio non mediocremente caro a tutti. Si Marauigliaua ogn'vno della penitenza,& asprezza della vita,della singolare mãsuetudine,& humilità verso tutti. Nó era niuna cosi molesta,cosi vile,ne cosi abietta opera,alla quale Bernardino non ben volentieri ponesse le mani. Seruiua a gl'infermi; portaua addosso le mendicate limosine del pane,e vino, & andaua,eziandio per lunghissimi viaggi con i piedi nudi. In chiesa staua a guisa d'vn Angelo,lodando,cantando,e pregando Dio,di,e notte, senza alcun tedio, o fatica. Non solo osseruaua i digiuni della Regola,ma anche alcuni altri: & alcune Quaresime fece cô solo pane,& acqua: e di cio non contento,domaua ancora il corpo suo con flagelli,e vigilie. Si rendeua a ciascuno per amore di Giesu, humile & vbidiente, estimando se stesso vilissimo,é peggiore di tutti i peccatori,che erano al mondo. E perciò con infiniti sospiri, e gemiti ne chiedeua perdono dauãti all'imagine del Saluatore crucifisso,rin-

graziandolo, che l'hauesse chiamato a vn'instituto di uita, nel quale poteua a lui con tranquilla conscienza, e ferma speräza, e fiducia servire. Piagneua la passione di Christo così acerbamente, che pareua fosse per morirsi di dolore. Commemoraua dico con molta doglienza la vita, la peregrinazione, la famé, la sete, il caldo, il fredo, i legami, i flagelli, il dispregio, e'cruciati. Lo consideraua, per grande amore verso noi, portare la Croce, e poi sopra quella tutto nudo miseramē te stare per noi pendente con le mani, e piedi confitti; in miserando modo ferito, e finalmente in tanti tormenti, per cagione nostra morire. Et era trappassato da vn coltello di dolore, quando consideraua la dolorosissima madre di lui hauer preso il morto corpo in grembo. E brieuemente da si fatte pie, e saluteuoli cogitazioni, e meditazioni era infiammato l'animo di lui ad abbracciare i piu ardui, molesti al corpo, e duri esercizij, & opere che si possano.

Attendeua in maniera, e con tanto studio a quell'opere, che al mō do paiono vili, dispregieuoli, & humili (al tutto se stesso dispregiando, e niun conto tenendo della sua nobilita) che gl'huomini plebei, i quali per adietro l'haueuano conosciuto, l'haueuano per pazzo. Di che egli tāto piu si rallegraua, quāto sapeua essere stato detto dall'Apostolo; *Se alcun pare, che fra uoi sia sapiente in questo secolo, sia fatto, come stolto, accioche sia sapiente;* conciosiecosa, che la sapienza di questo mondo sia stoltizia appresso Dio. Andando vna volta, quando era ancor nouizio, insieme cō vn'altro frate a vedere Mona Tobia sua parente, e madre spirituale: trouò quiui vn suo consanguineo, il quale molestissimamente sopportando ch'e' si fosse fatto Frācischanó, gli disse di molte, e brutte parole, e fra l'altre: Noi sperauamo, che viuendo tu al secolo, hauessi a pigliar moglie, hauere figliuoli, & in honore, & ricchezze accrescere la nostra famiglia, e questa è la bella riuscita, che tu fai. E ueramente, che altro è vn frate, o monaco, che vn porco da ingrassare, il quale sēza niuna cura, tutte dato all'ozio, & alla poltroneria, s'ingrassa dell'altrui fatiche? Stette il santo huomo a vdire con pazientissimo, e quieto animo; e finalmente con molta piaceuolezza, e modestia rispose, di se stesso vaticinando; Certo io dispregio tutto questo fallace mōdo cō tutto il suo fasto, e pompe; ma nondimeno, riceuera tanto honore da me la casata nostra, che non è ancor stato mai in questa citta famiglia, che con la nostra si possa in honore, sublimità, e celebrità di fama comparare. E detto, a Dio alla parente sua, se ne tornò al Conuento, piu disiderando patire ignominia per Dio, che essere inalzato della predicazione del popolo.

Andando egli vna volta in compagnia d'vn'altro frate per le piazze di Siena, certi mal costumati fanciulli l'uccellauano, egli tirauano

de' piccoli sassi nelle nude calcagna; percioche andaua sempre con i pie nudi, e con la tonaca, che non gli copriua interamente le gambe, per patire piu freddo. Ma egli senza por mente a quello, che e' faceuano, e senza punto turbarsi, come fusse stato sordo, e senza sensi, attendeua a seguitare suo viaggio. Ma il suo compagno hauendo cio molto per male, Non uedi tu, disse quello, che questi insolenti fanciulli fanno? Rispose il sant'huomo, Faccino quello, che piace loro: ci danno materia, onde ci tessiamo corone di sempiterna gloria. Imperoche mentre ci affliggono, ci danno occasione di pacienza, con la quale possediamo l'anime nostre, e meritiamo i regni de' cieli. Finito l'anno della probazione, nel di stesso solenne della Natiuità della beatissima Maria, fece publicamente solenne professione di uita religiosa nelle mani del Guardiano, promettendo di uiuere tutti i giorni della sua vita, secondo la Regola di san Francesco, in obedienza, pouertà, e castità. Dopo fu forzato ordinarsi sacerdote, e disse la sua prima Messa, similmente il dì della Nascita di Nostra Donna, quasi suo legittimo Capellano: e cosi seguitò di celebrarla ogni giorno con molta diuozione d'animo, & ardente charità. Percioche marauigliosamente era acceso del Diuino amore, & haueua gran sete, e desiderio della salute di tutti i mortali, seco medesimo accuratamente pensando, potere essere, che in cotal cosa facesse in questa uita opera gratissima a Dio.

Pensando alcuna volta in fra se stesso quante gran cose hauesse fatto Christo per cagione de gl'huomini, quanto gran cura hauesse hauto di ritrargli da i peccati, per se stesso, per gl' Apostoli, per i Martiri, confessori, e vergini, per incitargli con gl'esempi, & instituzioni di quelli a penitenza, e vera amedazione della uita; egli questa gran croce pose sopra gl'homeri suoi, per fare acquisto dell' anime di tutti. E percio con feruente spirito uscito del Monasterio, se n' andò, pouero di roba ad vn castello quiui vicino, e predicò al popolo la penitenza, non con sottile curiosità di parlare, ma con virtù di spirito, imitando il Beatissimo suo padre Francesco. Ma nondimeno per la sua grande humilità, nõ si diede a predicare, senza prima hauere hauuto licenza del suo superiore; anzi ne anche a disiderare, che cio gli fosse permesso. Ma percioche non può la città sopra il monte posta, nascondersi, il Ministro dell'ordine, conosciuta l'eccellente santità di fra Bernardino, la grã diuozione, e la preclara erudizione nelle diuine lettere, gli diede carico di predicare. La quale cura egli humilmente prese, sappiẽdo essere a Dio cosa gratissima ridurre a lui cõ salutiferi sermoni i miseri mortali. E la sua prima predica fece l'istesso dì della Natiuità della prestantissima Vergine in honore di lei, sotto il primo suo sacrificio.

Et hauendogli insegnato l'esperienza, che satana gli tendeua molti lacci, per farlo de' suoi, si non fosse stato vigilante, e circospetto, si armò egregiamente contra l'insidie di quello, insieme con l'Apostolo castigando il suo corpo; accioche lasciando alcuna dell'asprezze della sua uita, predicādo a gl'altri, nō fosse egli ritrouato reprobo. E nō mācauano di quegli, ancora che s' ingegnauano riuocarlo da questo studio di predicare, per la tenerezza del corpo, che non lo lascerebbe andare in diuersi luoghi, e per la raucità della uoce, che nol lasciaua udire da lontano. Et a costoro harebbe egli quasi acconsentito, se non l'hauesse rimorso la coscienza, alla quale non doueua contrastare. Percioche sarebbe stata cosa molto assurda, & aliena da ogni ragione, che al mondo posto in tanto pericolo, hauesse sottratta la parola di Dio. Nel qual dubbio trouandosi, ne sappiendo, che fare, ricorse a Dio, e leuati gl'occhi al cielo, pregò cō tutto l'affetto Giesu Christo, che se gl'iera grato, che predicasse volesse degnarsi per i meriti della sua santissima Madre, sanargli il difetto della gola, che alla sua uoce cosi grande impedimento apportaua. E conciosia, che è facile cosa ottenere da Dio quello, che da lui è stato preordinato; e, (come dice sā Gregorio) Cosi ha ordinato la Diuina prouidēza, che gl'eletti di Dio, medianti le preghiere dell'amico, impetrino quello, che infin da principio ha deliberato dare: esso Dio per l'intercessione della sua Madre, miracolosamente gli leuò quell'impedimēto della gola, messogli in quella vn picciol globo di fuoco, dal quale fu quella raucedine della lingua tolta uia, e curata.

E d'allora in poi con tanto affetto d'animo esequì egli quel nuouo dono di predicare, che a me non da il cuore di esplicarlo. Ma percioche egli amaua sommamente la castità del corpo, non potendo cio sopportare il tortuoso serpente, se gl'oppose in questo modo: che essendo in Siena due, marito, e moglie, i quali marauigliosamente, l'amauano, corroppe esso demonio l'amore di vn di loro, cioè della donna, onde ella amasse il santo huomo libidinosamente. Imperoche dice san Bernardo, niuno ritrouarsi in questa uita; ancorche di esimia santità, e perfezione, nel quale non caggiano alcune impure cogitazioni; ma è posto nel nostro arbitrio ributtarle, o uero accōsentire. Essendo adunque vna volta Bernardino vscito, per andare a prouedere del pane, questa donna lo chiamò a se; & entrato, che egli fu in casa, serrò la porta, e disse, se tu nō ti accommodi alla mia volontà, io uoglio cō tua gran uergogna, e uituperio dire, che tu mi hai voluto far forza. Allora Bernardino, vedendosi in tale angustia, con quanta diuozione mai potè, pregò il Signore, che in tanto subito pericolo volesse aiutarlo, percioche esecraua egli molto cosi gran maluagità. Non dispregiò il Signore le preci del seruo suo, anzi

gli mise nell'animo, che dicesse alla dõna, che se ella voleua, che egli cio facesse, si spogliasse nuda: & ella non mancò di cosi fare subitamente. Et egli tratto fuori vn flagello, ò uero sferza, che haueua appresso di se, e presa fortemẽte la donna, che nõ gli potesse vscire delle mani, la cominciò quanto piu pote, a percuotere, ne restò insino a che quell'ardore di libidine fu in lei estinto. E per questa cagione amò la dõna per l'auuenire il santo huomo di buon'amore piu che non haueua fatto prima, e cosi anche il marito, saputo, che hebbe come era la cosa passata.

Dopo queste cose chiese Bernardino allo spedalingo di sant' Honofrio, che è fuori delle mura di Siena, che gli fosse dato alcun luogo, nel quale per se, e per i suo fratelli potesse fare vn poco d'habitazione; egli fu da lui, e da gl'altri dello spedale conceduto con il consenso, e beneplacito del Papa, vn luogo, doue egli fece il monasterio, e conuento, che infino a hoggi vi si uede, con vna commoda habitazione, & altri edificij. E fu egli il primo Guardiano di questo conuento, del quale portò egli i pesi di, e notte, pigliãdo piu tosto sopra di se le fatiche, che ponendole addosso altrui: portaua i legni, le pietre, la calcina, senza perdonare, ò hauere alcuna compassione al suo corpicciuolo. Volentieri andaua accattando limosine, e quãdo era a casa, era sempre con i suoi fratelli a tutte l'hore, che i diuini vfficij si diceuano. E se alcuna uolta fosse stato tanto occupato, che nõ ui fosse potuto essere con gl'altri, diceua l'hore canoniche insieme col suo compagno con gran reuerenza, e diuozione. Spesso staua le notte intere senza dormire, nascondẽdosi in alcuni luoghi secreti, e quiui attendendo alle sue deuozioni. Staua sempre occupato, o leggendo, o meditando, o orando, o contemplando le cose di Dio. Spesso si batteua il petto con le pugna, chiamandosi vile peccatore. Fieramente cruciaua il corpo suo, e bagnaua la terra di lachrime, per rendere Dio propizio a i peccatori. Non rade volte ancora attentissimamente, e con gran dolore d'animo, cõtemplando la ignominiosa morte di Christo, & il precioso suo sangue sparto per noi, si distẽdeua in terra in forma di croce, per crucifigersi con Christo dentro, e fuori. Nelle sue esortazioni, e prediche, con gran studio s'ingegnaua sempre di eccitare gl'uditori a rendersi grati della passione, e morte del Saluatore; & a essere diuoti, e reuerenti al santissimo nome di Giesu, il quale è sopra ogni altro nome, & al quale s'inginocchiano tutte le cose, celesti, terrestri, & infernali: ne è altro nome sotto il cielo dato a gl'huomini, nel quale si habbia a essere salui.

L'onnipotente Dio, il quale è mirabile ne'santi suoi, in quest'huomo, e per lui, mentre egli visse in terra fra gl'huomini, operò cose marauigliose; & in ammirando modo l'inalzò a gustare i gaudij della cele-

celestiale vita, percioche hauendo cominciato a predicare, cio adoperaua con tanto feruore d'animo, e studio, che il nome suo, non solo in Italia, ma in tutto il mondo era celebrato. Vsaua parole tanto graui, & efficaci, che si vedeua chiaramente, lo spirito di Dio parlare per la sua boccha. Le sue prediche le quali egli distribuiua in tre, o quattro parti, desiderauo ciascuna di hauere; in tanto, che quasi beato si reputaua colui, a cui ne fosse stato dato copia. I suoi libretti si spargeuano per tutte le regioni, Spagna, Francia, Inghilterra, Hibernia, Scozia, Germania, Vngharia, Cipri, Asia, Grecia, & anche per l'Oriente, e popoli stranieri: e tutti non mediocremente ammirauano l'acutezza dell'ingegno, la perspicacità dell'intelletto, i subblimi sensi, e la santità della sua uita. In tutti i luoghi di lui si ragionaua; e la fama di lui per tutto si diffondeua, & era con preclari miracoli confermata da Dio.

E così perfuso della rugiada dello spirito Santo, fu feruentissimo banditore della parola di Dio in tutta Italia. Ma vedendo egli la ricolta essere grande, e pochi gl'operarij, andaua per le Città, Castella, Borghi, e Ville, annunciando a i pigri, & desidiosi mortali il santissimo nome di Giesu, il quale portò Paulo, vaso di elezione, dinanzi alle gēti, Re, e figliuoli d'Israel, accioche per esso, impetrasseno grazia da Dio, e misericordia; onde per uera penitenza correggessono la mala vita loro. Giaceua in que' tempi tutta l'Italia, scordatasi al tutto delle pie esortazioni, che gia haueua riceuute, rinuolta ne' vizij, e peccati. A questo attendeuano tutti con ogni loro sapere, e cotere, di accumularsi di molte ricchezze. Non si vedeua niuna diuozione ne' religiosi, & ecclesiastici, niuna fede ne' plebei, ne misericordia, ne modestia, ne disciplina di costumi quasi in niuno. Diceua l'un male dell'altro; e diuisi in due fazioni, con ostinati animi fra loro si perseguitauano. I viaggi erano impediti da i ladroni, & assassini; & il Mare da i Corsari; e l'insolenza e crudeltà de' Guelfi, e Ghibellini era tanta per tutto, che le piazze erano molli del sangue fraterno. E qual cosa si puo dire più atroce? I parenti scannauano i propri figliuoli; e si uantauano di hauere con i lacci strangolato quelli, che erano della contraria fazione. Era tanta la infedeltà, & impietà, che a guisa de gl'ethnici, e Gentili; piu differiuano al tempo, nel quale fossero per edificare case, che ad osseruare i precetti di Dio. Il mondo era pieno di Veneficij, d'incantesimi, e della dannata curiosità di conoscere le cose future, e per non leciti modi sanare l'infermità. Le quali cose se alcuno hauesse voluto riprendere, era miseramente beffato, sputato, e schernito. Rade volte i giorni delle feste si andaua nel tempio a vdire Messa. Niuno haueua paura delle leggi, dalle quali è uietato il giuoco; anzi tutti andauano doue

si teneua

si teneua publico giuoco. Non si discerneuano piu i giorni di festa da quelli da lauorare, percioche piu erano quelli, che i giorni delle feste, si stauano per le piazze ociosi, e vagabōdi, che gl'altri. Et a tutti questi mali daua grande occasione, e molti fomenti lo scisma, che allora durò nella Chiesa d'intorno ad anni quaranta.

Queste cose adūque vedēdo san Bernardino, grādemente gl'increſceua de' pericoli del mōdo, che periua. E perciò hauēdo collocata tutta la sua fiducia in Dio, andaua per le regioni, e città annūciādo a gli homini da ū lato le virtù, e i vizij, e da l'altro la gloria, e pene sēpiterne. Nelche fare era tāto perfuso della larghezza della Diuina grazia, che da tutti era amato, honorato, riceuuto con molta reuerenza, & vdito non altramenti, che se fosse stato vno de gl'Apostoli di Giesu Christo. E tanta moltitudine d'huomini concorreua a udirlo, che andauano la mattina per tempissimo a pigliare il luogo. E certo bisognaua cosi fare poiche si trouarono alcuna volta insieme piu di trēta milia persone audire con incredibile disiderio le sue predicazioni. Ogni giorno innanzi alla predica eleuando l'animo a Dio, celebraua la Messa con molta diuozione. Tutti s'affrettauano, e religiosi, e Laici di andare a vdirlo, con speranza, che hauesse a discendere sopra di loro la grazia dello spirito Santo, come gia sopra gl'Apostoli, e credenti. Ne di ciò è merauiglia percioche il santo predicatore vnto della grazia dello spirito Santo, confortaua con alta uoce gl'uditori a fare penitenza, & a riconciliarsi Dio adirato, con digioni, e lachrime. Erano le sue parole soaui, efficaci, e prestrabili come raggi di fuoco; & atte a render molli i piu indurati cuori de gl' udienti, e sprezzare la durezza de gl'animi loro. Era la voce sua molto sonora, e chiara, di maniera, che, e da presso, e da lontano distintamente si riceueua. Et i sermoni suoi non erano vani, ne mondani, o uero mendaci, e ridicoli, ma pieni di diuina fecondità, onde haueuano forza di liquefare i petti eziandio di pietra, a fare con acerba contrizione d'animo, vera petinenza; & i pij huomini infiammare del Diuino amore; percioche lo spirito suo penetraua i piu intimi, e riposti luoghi di tutti i mortali.

Et di qui veniua, che e' confessauano i peccati loro con molta contrizione; e degnamente, e con reuerenza riceueuano la Sacrosanta Eucharistia alcuni, che molto tempo erano stati senza comunicarsi. Et in somma niuno è, il quale potesse dire i gran frutti, che nasceuano dalle concioni di questo beato huomo ne gl' huomini Christiani; ne scriuere quante Città, Republiche, & huomini ostinati, & indurati ne gl'odij, riducesse a pace, tranquillità, e concordia: ne quanti lasciui giouani, e donne riuocasse da bruttissimi piaceri carnali, ne i quali erano immersi, a honesto, e casto modo di uiuere. Comandaua,

daua, che i giorni delle feste, ne' quali soleuano lauorare, osseruassero secondo il precetto. Insegnaua al popolo che honorassono, & hauessono in reuerenza le Chiese, & i Sacerdoti, che in quelle ministrauano. Molte honeste, ma pouere fanciulle fece pigliar per moglie da huomini ricchi, che haueua conuertiti, & honestamente dotarle. Si vedeuano vecchie nimicizie (la qual cosa in niun'altro modo si sarebbe potuta fare) essersi conuertite in amicizie, e scambieuole beneuolenza. Molte pie, e diuote donne, gia state dedite alle pompe, e vanità del mondo, non portare piu ne catene d'oro, ne maniglie, ne adoperare piu ne specchi ne vnguenti, anzi disprezzare la composizione de' capelli, e tutti altri ornamenti, de' quali, come lasciue, & impudiche donne, perniciosissimamente gia lungo tempo in sua dannazione, si erano seruite. Gl'instrumenti di tutti i giuochi uietati, le tauole, i dadi, le maschere & altre si fatte uanità del mõdo in gran dissimo numero essere portate al santo huomo, che ne facesse il suo piacere. Ma egli, fattone vna gran massa, l'abbruciò tutte. Molte femine di mondo, le quali stauano ne' publici disonesti luoghi, ridursi a penitenza; e perche si maritassero fece dar loro le doti dal publico erario. Gl'Vsurari, i Corsari, & i Ladroni, tornando a penitenza, e miglior uita restituiuano le cose male acquistate infino alla sõma alcuna uolta, di piu di mille ducati d'oro.

Et in somma era il Principe di questo mondo cacciato del regno suo, e la Christiana religione era esaltata: percioche si edificauano spedali, si difendeuano le uedoue, & i pupilli, e le cose male acquistate si restituiuano. Molti & huomini, e donne, dispregiando il mondo con le sue fallacie, e lasciando le non piccole facultà loro, abbracciauano la croce della penitenza, seruendo al Signore in pouertà, sotto diuerse regole, & instituti monastici. Molti nuoui Monasterij si edificauano; & i rouinati si rifaceuano, e dentro, e fuori. Chi mai potrebbe ritrouare il numero, parte di nobili, e preclari giouani, & parte di matura età, e barbati, i quali si ritirarono ne' Monasterij per fare uita religiosa, e fedelmente, e meglio seruire a Dio? Furono allora edificati da i fondamenti molti nobili conuenti di Franciscani, ne' quali sotto Bernardino si osseruaua la Regola di San Francesco. La quale osseruãza per l'odorifera sua Santità, che certo fu grande, lui uiuente, fu intanto accresciuta, che venti piccioli Conuenti, ne i quali per tutta Italia stauano cento frati, poco piu, o meno, quando cominciò a essere sotto San Bernardino instaurata; erano in modo cresciuti, quando egli venne a morte, che erano trecento Conuenti, & in essi piu di cinque milia frati; senza quelli, che lui uiuente, in Italia erano morti, de' quali il numero non era punto minore. Ma se io volessi anche ragionare di que' Monasterij, che i Re, Prin-

cipi

cipi, & altri potenti huomini in tutto il mondo fecero edificare, ne i quali era copiosissimo numero di frati, certo, io metterei mano a vna cosa, la quale di gran lunga supera le forze mie. Imperoche habitano de' frati osseruanti, non solamente appresso i christiani, ma eziã dio in fra i barbari, & infedeli cani, illustranti con i buoni esempij loro tutto il mondo. E da questo si vede chiaro, essersi adempiuto il vaticinio di quel Reuerendo padre, che diede l'habito a San Bernardino, quando disse, che grandissimi frutti apporterebbe nella santa Chiesa. Perciò si leuò su, come vn'altro Elia, quasi fuoco, e la parola sua, quasi fiaccola ardeua, infiammando gl'addormentati cuori d'amore Diuino, accioche conseguisono la remissione di tutti i loro peccati, & imitassono la vita, e dottrina di Christo. Percioche lo elesse il Signore, lo propose in esẽpio al suo popolo, e segno ragguardeuole, nel quale intẽdessono, & al quale, imirãdolo, si cõformassono

Essendo poi questo santo huomo mandato in Hierosolima, fu fatto di quel luogo, & anche in Bethleem, Guardiano, e Commessario di Terra santa. Nel tempo, ch'e' fu Vicario prouinciale di Toscana riformò molti conuenti, e ne prese de' nuoui, accrescendo in Italia cõ le prediche, e costumi suoi il numero de' Frati. Parimẽte sotto la sua visitazione furono fatti alcuni Monasteri a santa Chiara, della prima Regola, e molti altri della seconda. E quelle che innanzi erano viuute come indomite suore, per sua cura furono riformate. Quando si partì di Toscana, per andare a predicare a Vinezia, nella giuridizione di Milano, Genoua, Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, & in tutto il Ducato di Ferrara, & altri luoghi, in ogni città, e luogo si faceuano nuoui Conuenti, e Monasterij de' frati dell'osseruanza: & in tutto il mondo furono propagati tre ordini di San Francesco, o vero tre instituti. Et ancorche egli fosse erudito in ogni scienza secolare, filosofia morale, e cognizione della scienza legale; nondimeno era in moeo illustrato del lume della Diuina sapienza, ch'e' poteua dissoluere sapientissimamente tutti gl'argomenti, prudentemẽte esporre, e comprendere le cose intelligenti. Ma percioche la crudele importunità de' maligni, nõ mai sta ociosa, ma piena d'inuidia, apparecchia e tende sempre lacci, & insidie a gl'innocenti, e con dente canino gli rode: accadde vna volta, che Bernardino predicò con molto feruore di spirito al popolo, e che molti si conuertirono; della quale cosa si rallegraua egli molto, lodando Dio per la grazia di quello. E percioche soleua in sul fine della predica con molta pietà, e religione mostrare al popolo vna tauoletta, nella quale era dipinto il dolcissimo nome di Giesù con lettere d'oro, circondato da raggi del Sole, & il popolo esso Sacratissimo nome con le ginocchia piegate, diuotissimamente adoraua; cio vedendo alcuni emuli suoi peruersi, & in

uidiosi

inuidiosi dell'honore di Dio, e della salute dell'anime, ogni giorno ve niuano alle sue prediche, incitati dalla loro nequitia, e malignità, per rapire alcuna cosa dalla sua boccha, onde potessono accusarlo, e dire falsamente male di lui al Sommo Pontefice. Natorono adunque per calunnia, certe false sentenze, fingendo, che egli in pergamo l'hauesse dette, del nome di Giesù, contrarie alla fede Cattolica: aggiugnédoui altre cose, e certe loro interpretazioni, per accusarlo appresso al detto Pontefice d'heresia. E brieuemente l'accusarono dinanzi a Papa Martino Quinto, allegando, per far buono il detto loro, alcuni falsi, e maligni testimoni. Perche essendo stato chiamato Bernardino da esso Pontefice, senza punto indugiare, andò cō molto popolo da Viterbo a Roma; e si gittò a' piedi di quello humilmente, e pieno di fiducia verso Dio. Et il Pontefice con molte aspre parole lo riprese, dicendo, che se la cosa staua, come gli era stato referito, nō ne anderebbe sēza pena, ānzi agramēte sarebbe castigato, come temerario ecclesiaste, e seminatore di pestifera heresia. Et appresso gl'inter disse, che non predicasse, e non mostrasse al popolo il nome di Giesu infino a che esaminata la cosa, ne fosse stato trouato il vero. Fra tanto molti dotti huomini, e Maestri della Sacra Theologia, acuratamē te cercarono tutti i libri suoi, che haueua cauati dalle sacre lettere, desiderosi di vedere se in essi staua nascosa alcuna heresia: e altre parti alcuni Frācescani dottori anch'essi Theologi acute cō disputazioni difendeuano Bernardino, mentre egli cosi crudele ingiuria per amore di Christo pazientissimamente toleraua. Ma non essendo stata trouata ne' suoi scritti alcuna heresia, & il Pontefice conoscendo, che Bernardino era stato accusato per inuidia, e che era senza colpa, lo chiamò a se: & vdite, che hebbe le risposte, che humilmente fece a tutte le quistioni, gli diede la sua benedizione, e per autorità pontificia con molta clemenza, gli diede licenza di predicare per tutto la parola di Dio, e di mostrare al popolo il dolcissimo Nome di Giesu, e portarlo palesemente. Et egli dopo queste cose stette per alcun tēpo in Roma predicando, e facendo non mediocre frutto. E gl'Emuli suoi, i quali haueuano fatto ogni possibile opera, per metterlo in pericolo della vita con gran loro uergogna se ne partirono: e quegli, che di loro era stato il principale, (si tace il nome per lo meglio) per giudicio di Dio, si morì di subitana, & improuisa morte.

Venendo vna uolta fra Bernardino in un certo castello, e vedēdo vn'huomo, che faceua tauole da giucare, gli dimandò, se sapeua fare altra arte, della quale potesse viuere: e rispondendo egli di nò, gli disse, se tu vuoi fare quello, che io ti dirò, harai da poter sostentarti. Io lo farò (disse colui) e molto volentieri. Allora Bernardino con vn compasso, o uero sesto fece vn circolo, & in quello dipinse il No

me di Giesu circondato dal Sole, e disse a colui, Fa ancor tu similmé te, figliuol mio, e ti guadagnierai la cose necessarie al viuere. Il che egli faccendo con l'aiuto di Dio, cominciò il popolo con gran studio a comperare di que' nomi di Giesu, onde molto piu guadagnaua, che a fare le dette tauole da giucare.

Si haueua posta nell'animo Bernardino quella saluteuole dottrina dell'Apostolo a Timoteo, *Predica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*: E la metteua in opera. E quello, che molto piu importa, la vita sua era conforme alla dottrina, e la dottrina, e parole sue si confaceuano con la uita. Niuno mai hebbe da lui scandalo, percioche non altramenti insegnaua con la bocca, che insegnasse con l'operare, conforme a quello, che di Giesu è scritto, cioè, che faceua, & insegnaua, *cæpit Iesus facere, & docere*. Sapeua a tutte le sorti d'huomini, e condizioni accommodare i suo sermoni, e dire a ciascuno quello, che faceua bisogno per la sua salute; percioche disideraua l'huomo di Dio, tutti, giouani, vecchi, ricchi, e poueri ritrarre da i peccati, e condurre alla vera uia del l'eterna salute. E per questa cagione fu tanto celebre il nome di lui in tutto il mondo, che non era niuno, il quale non disiderasse di vdirlo, vbidire, e far capitale del suo consiglio. L'amauano tutti, & honorauano, e l'inalzauano infino sopra le stelle, riceuendo i suoi sermoni non con altra reuerenza, che se fossero stati diuini oracoli. Et egli faticando valorosamente nella uigna del Signore, s' ingegnaua di giouare a tutti, & il tempo suo passar piamente con guadagno. E di qui era, che sempre alcun bene operaua, e nō mai staua in ozio; ma ò componeua sermoni, ò vero scriueua libri, quando di essere solo gli era conceduto. E per questa cagione, detto il matutino, non vsaua altramenti di tornare a dormire, ancorche per lo più fosse il primo a leuarsi, & andarui. Dopo il cantare del gallo insieme cō san Piero piagneua i peccati de gl'huomini; e la mattina, leuato il Sole con Madalena cercaua il Saluatore risurgente dal Sepolcro. Ogni giorno, vn'hora attendeua alle sue deuozioni: & a quell'hora nō voleua, che niuno entrasse a lui, ne Re, ne Principe, ne altro quanto si volesse grande, e potente; ma bisognaua, che tutti aspettassono infino a che hauesse sodisfatto a esse sue deuozioni. Dopo pigliaua le cose necessarie al corpo; e quelle prese, sodisfaceua a chi haueua aspettato. Et infino a hoggi si serbano nella libreria di Siena alcuni libri, che esso fra Bernardino compose, de' quali gran parte scrisse in due, o tre anni di propria mano. Da che si puo vedere quanto egli fosse nelle cose sue ordinato, e diligente.

L'Humilità ornamento di tutte le virtu, e dell'edificio spirituale fermo fondamento, e lapide angulare, che ci congiugne a Dio; si haueua

ueua fatta Bernardino in modo sua; e sottopostosi al suo seruizio, che egli di se stesso niente sentiua, ma altutto si dispregiaua, & haue ua in odio. I suoi costumi, atti, e parole erano al tutto sëplici, & humili. Digrazia, e virtù si estimaua a tutti inferiore. Nõ si fidaua di suo sapere, ma chiedeua cõsiglio, eziãdio da quelli, che gl'erano inferiori. Nõ mostraua nel suo andare alcuna superbia, ne alterezza d'animo. Non andaua con gl'occhi in alto eleuati; e non si vantaua di suo sapere, o nobilità; ma andaua maturamente, col capo basso, e non con altra semplicità, e piaceuolezza, che se fosse stato vn'huomo al tutto imperito, e rozzo, vn uaso uoto, e quasi nulla in se contenente, ne di grazia, ne di scienza: e ueramëte per tale era hauuto da tutti, che non lo conosceuano. Ma poi nel parlare era tanto potente, & efficace, e tanto dinatura paziente, che le sceleratezze e vizij in publico molto seueramente riprendeua: ma in priuato, & a solo a solo riprendeua piaceuolmente, e con benignità. Et ancorche la sua molta humilità, & humanità a tutti fosse manifesta; nulladimeno molto maggiormẽte si manifestò con lo illustre e veramente stupendo miracolo, che hora racconteremo.

Era vscito vna uolta il santo huomo con vn'altro frate, per andare a predicare a Mãtoua: egli faceua bisogno di passare vn'acqua, che era accãto alla Città. Pregò adũque vn barcaruolo, che per amor di Dio nõ hauẽdo danari lo volesse passare. Ma tenẽdo colui poco cõto di hauerne ad aspettare mercede da Dio, voleua pure esser pagato, pẽsãdo, che egli hauesse il capuccio pieno di denari, si come alcuni allora soleuano. Ma Bernardino dicẽdo, che haueua tutte le sue facultà lasciate per Dio, seguitaua pur di pregare colui, che lo uolesse passare insieme col compagno per amore di Dio, percioche s'appressaua l'hora di hauere nella Città a predicare. A tua posta, disse quel barcaruolo, quando anche tu non predichi, a me che importa; in su la mia naue non se tu per passare, se tu non mi paghi. Sentẽdo per tãto l'huomo di Dio non potere per quella via entrare nella Città, ben confidando nel Signore, il quale ha cura de gl'humili, e che lo temono, e comanda a i venti, & all'acque, fa cessare le tempeste, e camina sopra il mare, cosi disse al suo compagno. Fratel mio, hai tu fede nel Signore? Rispose il frate, certo si. E Bernardino, Bastati, disse, l'animo di fare quello, che farò io? E dicendo egli di si, Bernardino distese il suo mantelluccio sopra l'acque, e ui si misse sopra; & il medesimo fece il suo compagno: e cosi amendue con le ginocchia piegate, e gl'occhi, e le mani leuate al Cielo, implorando il Diuino aiuto, senza niuna cura, o paura passarono quell'acque, e si trouarono dall'altra parte prima, che la Naue fosse a mezzo lo spazio peruenuta. La qual cosa veggendo quegli, che erano nella Naue, e parimente quelli, che erano st-

sul lito, con alta voce imploravano la misericordia di Dio, stupefatti di tanto miracolo. E peruenuto che fu Bernardino in terra, non fu veduto essere punto molle ne egli, ne il mantello. E questo miracolo ho saputo io da vn vecchio prete, il quale nella sua giouanezza fu grande amico, e famigliare di esso fra Bernardino, & il quale afferma hauerlo con i proprij occhi, nel modo detto di la da quell'acqua passare.

Diffondendosi adunque ogni di maggiormente la fama delle virtu di questo sant'huomo per tutte le regioni, tre celeberrime Città d'Italia con grande instanza chiesono di hauerlo per loro Vescouo, Siena, Ferrara, & Vrbino, e ne fecero ogni possibile opera appresso Papa Eugenio Quarto. Ma il seruo di Christo, il quale tutte le temporali cose, & ogni ambizione haueа lasciate per Dio, volendo piu tosto con i poueri patire penuria, che con molta giocondità, e dignità essere in fra i ricchi, e gran prelati alzato, & honorato; per poter con maggior fede rendere a Dio i voti suoi, e quello, che gli doueua; appresso il detto Eugenio, con quella maggior cura, che potè, humilità, e studio, si scusò, stimandosi veramente non idoneo, & affermando non essere atto a così fatto vfficio: e parimente mostrando douere essere cosa piu grata a Dio, per tutto il mondo conuertire a lui huomini, che in vna sola diocesi, e vescouado predicare: e finalmente aggiugnendo, che rimarrebbe egli percio fraudato de' suoi guadagni, e l'anime de gl'huomini della loro salute. Ma instando il Pontefice, e volendolo sforzare, e cō le sue mani ponergli in capo la Mitra; il santo huomo con somma contenzione pregò, che non volesse, con questa occasione permettere, che gli fosse impedito il predicare, e fare guadagno di molte anime al Signore.

Dimandato vna volta vn Franciscano egregiamente dotto, onde procedesse, che non haueuano i suoi sermoni quella forza, & energia nel popolo, che quegli di Bernardino, superandolo egli di dottrina, & eloquenza: rispose colui; Io posso essere cōparato a vn carbone caldo, ma non affocato; al quale, se altri carboni si accostino non riceuono fuoco: La doue Bernardino è simile a vn carbone ardente; & infiāmato di Diuino spirito, al quale, se altri carboni freddi si accostino, riceuono da lui fuoco, e si riscaldano. Dimandò vna volta vn certo religioso, Bernardino in che modo egli potesse condurre, e promuouere la vita spirituale a felice fine, pigliando sempre maggiori accrescimenti di virtù: e Bernardino subito cosi gli rispose, che si prostrasse prono dauanti a lui in terra; volendo percio mostrargli, che se voleua peruenire all'altezza, e perfezione della vita spirituale, bisognaua collocare in terra vn sodo, e fermo fondamento di humilità. E con si fatti sermoni soleua egli a ciascuno molto be-

to benignamēte, e cō piacevolezza per qualūque disiderio sodisfare; i pargoletti di Cristo pascēdo cō suauissime esortazioni nella maniera che sogliōle madri i nutrice i lor bābini cō il latte delle ꝓprie māmelle.

Vn certo frate gli dimandò vna volta, come harebbe a fare, che le sue prediche appresso il popolo fussero fruttuose, e guadagnassero molte anime al Signore. Alquale rispose Bernardino, innanzi ad ogni altra cosa cerca cō l'opera tua il regnò di Dio, e la gloria di quello; e tutti gl'atti tuoi riferisci a laude, & honore di lui, perseuerando nella fraterna dilezione, e prima fa tu con l'opere quello, che tu vuoi insegnare al popolo. E cosi auuerrà, che lo spirito santo t'insegnerà dentro ogni verità, che a te, & al popolo sara necessaria, e ti darà bocca, e parlare, al quale non potrāno resistere gl'auuersarij tuoi. E questo saluteuole consiglio il santo huomo haueua espresso in se stesso, come si può vedere per le sopradette cose, e quelle, che si diranno.

Ma in che modo lo spirito Santo infondesse in lui inuisibilmente i suoi doni spirituali; e discendendo sopra lui co'l'infocato suo ardore la lingua di lui rendesse faconda, e diserta, il miracolo seguente di mostrerà chiaramente. Voleua egli in vn certo cōcilio generale della chiesa insegnare ai Greci, che vierano presenti, la uera uia della salute, e verità; ma era cruciato da gran dolore d'animo, perche non sapeua la lingua loro. Ma considerādo seco le marauigliose opere di Dio, & in che modo haueua conferito a i suoi Apostoli, che potessero parlare le lingue di tutte le genti, lo pregò, con tutto l'affetto, che volesse concedere a que' Greci l'intelligenza di quelle cose, ch'egli era per dir loro. E subito con feruente Spirito, molto confidando nella grazia di Dio, salì in sul pergamo, & in lingua greca predicò della Cattolica fede, āmaestrādo essi greci cō sōmo studio, di maniera, che tutti, marauigliādosi diceuano, che egli nō meno bene sapeua parlare grecamēte, che se fosse nato nella Grecia. Ma Dio era quelli, che moueua la lingua di lui, e per lui parlaua, percioche essendo poi disceso di pergamo, e lodando tutti la facultà di lui, e copia di parlare la lingua greca; egli dādone tutto l'honore a solo Dio, si rimase senza sapere la detta lingua, come prima.

Tutte le ricchezze di questo mondo haueua per nulla. E quando per testamento gl'erano lasciate e gran limosine, con le quali edificasse Monasterij, que' tali denari non voleua uedere, ne toccare, ne serbare. Predicando vna uolta a Milano presente il Duca, si riscaldò molto seueramente contra l'arroganza di quello, che le sue lettere fossero riceuute in modo, che pareua quasi si rendesse loro vn certo Diuino honore: Confortādo il popolo a non volere tenere niun conto del mondo ne della vanagloria. La qual cosa sentendo il Duca, grauissimamente fu commosso contra di lui, e disse, che se non si

aſteneua da dire ſimiglianti coſe, che tormentato con ogni ſorte di ſupplicij lo farebbe morire. Di che molto rallegratoſi Bernardino, diſſe al popolo quello, che gl'haueua minacciato il Principe, pregandolo, che non voleſſono prenderlo a difendere, percioche era apparecchiato a ſopportare il martirio per la verità: e di nuouo tornò a riprendere publicamente il detto coſtume. Perche ſpauentato quel Principe dalla coſtanza del ſanto huomo, non ardì più di minacciarlo. Ma ſi bene vn ſuo non buon conſigliere diſſe al Principe, ſe tu vuoi corrompere Bernardino, mandagli vna tazza piena di ſcudi d'oro, i quali ſe egli riceuerà, tu potrai dire al popolo, che Bernardino predica douerſi abbracciare la pouertà, e diſprezzare le ricchezze, ma lui non l'oſſeruare, come quegli, che harà i detti denari accettato. Piacque molto queſto conſiglio al Principe: e coſi per uedere ſe Bernardino adempieua con l'opere quello, che inſegnaua con le parole, gli mandò vna tazza, nella quale erano cinquecento ducati d'oro. Giunti i mandati del Duca con quella pecunia a Bernardino, gli dicono, che eſſo Duca per ſua diuozione gliele manda, accioche ſe ne ſerua a prouederſi le coſe neceſſarie, ſecondo, che più gli piace. Ma Bernardino non gli volendo accettare, mandò dicendo al Principe, che non ne haueua biſogno: e coſi gli furono riportati. Ma il cattiuo conſigliere l'inſtigò, che di nuouo gliele mandaſſe, con dirgli, che ſe non ne haueua biſogno, per ſuoi priuati commodi, gli deſſe a i frati, per i loro biſogni, e per le fabriche del Monaſterio. Ritornano adunque i medeſimi con i denari a Bernardino, e gli dicono quanto è ſtato loro impoſto dal Duca. Ma egli di nuouo ricuſandogli, diſſono coloro; che faremo adunque, hauendoci il Principe comandato, che non gliele riportiamo altramenti in dietro? Allora Bernardino, ſe coſi è, diſſe, & a me è lecito fare di queſti denari quello, che io uoglio, ſeguitatemi. E coſi gli conduſſe alle Carceri Seneſi, nelle quali alcuni erano tenuti per debito; e dimandato a ciaſcuno di quanto foſſe debitore, tanto pagò con i detti denari del Duca, onde furono tutti liberati, fuori, che due, per non ui eſſere più denari. Allora que' miſeri cominciarono a piagnere, abbracciare le ginocchia di Bernardino, e pregarlo, che voleſſe aiutare ancor loro. Dallaqual coſa piegato il pio huomo, e moſſo a miſericordia, non ſenza lacbrime diſſe loro; Cariſſimi nõ ui affligete, io ui prometto, che farò opera, che ancor uoi di qui ui partiate liberi: e ſe ciò non mi verrà fatto entrerò io in luogo uoſtro. La qual coſa ſubito, che ſeppe la plebe, molti moſſi a miſericordia, ancho quelli liberarono. Et il Duca nõ vedendo i ſuoi donari ritornare, diſſe a i ſuoi cortigiani: Queſto frate dice, che ha la pecunia per nulla, e con i fatti lo moſtra. Eſſendo adunque tornati i mandati, e rapportato al Duca, in che coſa Bernar-

dino gl'hauesse impiegati, scacciate da se ogni sospetto, odio, e male uolenza, lo lodò come dispregiatore del mondo, e da indi in poi l'heb be in gran riuerenza.

Ogni molestia, incommodo, e penuria, che accadeua al santo huo mo con tranquillo animo placidamente sopportaua, sempre lodan do Dio, e ringraziandolo. E quando era infermo si mostraua in mo do paziente, che non facilmente si conosceua, se era sano, o malato. Patì di Disenteria, o vero uscita, quattordici anni; e co tutto ciò nõ lasciò mai di predicare la parola di Dio. Ma poi consigliandolo à ciò il Pontefice Eugenio, fu fatto Vicario Generale de' suoi frati del l'osseruanza ne' luoghi di la dai monti; instituendolo il Reueredis simo Ministro Generale de frati Minori, e confermãdolo per sue let tere esso Papa Eugenio. E così fu egli il primo, che fosse dichiarato Vicario Generale di essi frati dell'osseruãza, del quale ordine era egli stato autore. Nel gouernare adunque, e visitare i frati, e le suore alla sua cura commesse, vsaua gran prudenza; e si portaua in modo, che n'era molto lodato, & ogni dì più cresceua sotto di lui il suo gregge spirituale. Ma egli non è qui da tacere vn'esimio fatto, stato da lui per diuina prouidẽza nella Città d'Arezzo operato. Essendo adun que fuori delle mura di quella vna fonte antica, gia in que' tẽpi, che regnaua l'Idolatria, dedicata a gl' impuri demonij: quiui soleuano gl'Aretini, & altri popoli all'intorno ricorrere, quasi all'oracolo d'A polline, chiedendo risponsi all'occulte loro quistioni, e dimãde, e di essere curati nell'infermità. Questa cosa venendo a gl'orecchi di Bernardino, vero cultore, & amatore della Christiana religione, si le uò fortissimamente contra questo culto de' demonij. E fatta vna pre dica al popolo, nella quale confermò gl'animi loro, gli pregò, e con fortò, che lo seguitassono, & aiutassono a rouinare, e toglier via del tutto quell'habitazione de gl'impurissimi demonij. E subito preso vn martello, s'inuiò, seguitato dal popolo verso la detta fonte: e per uenuto al Tempio di essi demonij, primo di tutti cominciò a darui de' colpi dentro; & il medesimo seguitando di fare gl' altri, rouinò l'altare, e la fonte riempiè di pietre. Et in quel luogo fece poi il po polo vna molto bella Chiesa in honore della Satissima Vergine Ma ria, la quale ogni giorno fa di gran miracoli: & a preghiera di Ber nardino Papa Eugenio concesse a quella, nella Natiuità di essa Ver gine grandi indulgenzie.

Predicãdo vna volta Bernardino in Milano, finita la predica, ven ne a lui vn valoroso soldato, chiamato Christofano, il quale con do dici caualli seruiua al principe di quella città: e dimãdò al santo huo mo quello, che egli pensaua douesse essere piu salute dell'anima sua, o farsi religioso, o uero, si come faceua, seruire fedelmẽte al suo prin

cipe. Riſpoſe Bernardino; E di grãdiſſima lũga molto meglio, e piu ſpediente alla ſalute dell'anima tua ſeruire il ſommo Re dei Re, che ad vn Principe mortale. Con le quali parole compunſe in modo lo ſpirito di Christo il petto di quel nobile huomo, & in modo lo commoſſe, che gittatoſi a i piedi del ſant'huomo, ſtrettamente pregò di eſſere da lui riceuuto nel ſuo ordine Franciſcano. Eſamino il ſant'huomo la vita di colui, & appreſſo gli diſſe, che biſognaua ſi diſponeſſe a viuere per l'auuenire in pouertà, caſtità, obedienza, digiuni, penitenza, & altri incommodi moleſti al corpo. Alle quali coſe offerendoſi colui prontiſſimo, gli miſe innanzi Bernardino quel detto dell'Euangelio, ſe tu vuoi eſſere perfetto, va, e vendi tutte le coſe, che hai, e dalle a i poueri, & hauerai un teſoro in cielo: e vieni, e ſeguitami. E queſto ancora diſſe colui, che farebbe di boniſſima voglia. Allora Bernardino ponendogli le mani ſopra il capo, Va, diſſe, e quello, che tu di, conferma con i fatti; percioche, quando ciò che ſia, tu ſarai diuoto di Christo e fedel ſuo ſoldato, e miniſtro. Veſtendolo poi Bernardino del ſanto habito, dal contatto delle mani, le quali gl'haueua poſte in capo, ſentì colui ſi com'egli poi diſſe, tanto ardore, e diuozione, come ſe le mani, e le braccia, di lui liquefatte al fuoco, gli correſſono infino al cuore. E veramente era ſtato il detto huomo nobile, eziandio, quando attendeua alla milizia, di coſtumi honeſti, e del corpo caſtiſſimo; non haueua giucato, ne a caſo giurato, ne per Dio, ne per i ſanti, ſi come egli di ſe ragionò ad alcuni ſuoi familiari amici, che queſte coſe ſcriſſero.

I preclari ſegni, e miracoli, che ogni giorno erano fatti da Bernardino, dichiarauano, quanta foſſe la ſua ſantità, e verità delle predicazioni: ma noi laſciandone molti, per fuggire la troppa proliſſità ſolamente alcuni ne ſcriueremo. Facendo vna volta vn ſermone a Rieti, e concorrendoui molto popolo a vdirlo, vn'huomo, chiamato Giouanni d'Antonio, hauendo vna figliuola d'vn'anno, nel corpo della quale erano due gran piaghe, le quali ſuperauano il ſapere de' cirugici (perche dall'vna vſciua fiato per la poppa, e per l'altra ſi vedeuano gl'inteſtini) la detta figliuolina, fornita la predica inſieme con la madre conduſſe al conuento de' Franciſcani, che è in quella città, doue haueua il ſuo hoſpizio Bernardino, & amendue ginocchioni, gliela poſero dauanti, moſtrandogli le piaghe, e pregandolo voleſſe hauere di loro miſericordia, e con le ſue feruenti preci ſanarla. Allora il ſant'huomo hauendo alla bambina, & a i parenti ſuoi gran compaſſione, leuati placidamente gl'occhi in alto, ſegnò con la croce la bambina, & al padre diſſe, & alla madre, che cõfidaſſono in Dio, accio che il Signore foſſe loro propizio. E coſi fu, percioche la mattina del dì ſeguente la bambina ſi trouò ſana, e non eſſere rimaſo doue erano le

piaghe altro, che le cicatrici, ò uero margini: di che ringraziarono Dio e San Bernardino.

Hauendo tutta vna Quaresima con moltissima grazia predicato al popolo della Terra di Prato, voleua, fatta la pasqua, partirsi per andare in altra parte a predicare la parola di Dio; quando ecco si lieuano gl'huomini della Terra, & in grandissimo numero vẽgono a lui, pregandolo, per lo singolare amore, e diuozione loro verso di lui, che voglia dar loro l'vltima sua benedizione: e di maniera lo cingono d'ogni intorno, che non può vscire delle porte. Mentre adunque sta rinchiuso fra le due porte (cioè vna di dentro, e l'altra di fuori) vn bue indomito, spauentato da tãta moltitudine di popolo, esce della stalla, e correndo verso la porta, molti con le corna, e con i piedi ne getta per terra. Ma in fra gli altri assaltò con tanta ferocità vn giouane, chiamato Niccolò di Lorenzo e percosse cõ le corna, e pestò, che per morto fu leuato di terra. Onde subito fu fatto gran romore, che quel cattiuello giouane era dal detto bue stato vcciso. La qual cosa uedendo Bernardino molto pianse, e disse, cioche hà di bene fatto Dio in questa Terra, il tartareo demonio in quest'hora hà uoluto corrompere, e guastare. Et mosso da compassione, se n'andò doue il giouane giaceua come morto: e leuati gl'occhi in alto, pregò Dio per lui, imprimendogli il segno della croce, e dicẽdo alla turba circostante; con l'aiuto di Dio egli sarà saluo, leuatelo di qui. E così fu come haueua predetto, percioche partitosi di quiui il santo, il giouane si leuò su sano, e saluo.

Quando fra Bernardino cominciò primieramente a predicare a Roma, vna donna chiamata Andrea, sentendo dire di lui cose marauigliose, e cõfidando molto ne' suoi meriti, condusse a lui vn fanciullo suo nipote (cioè del quale ella era auola) il quale cinque anni hà ueua patito del male, che chiamano regio, accioche con le sue preci gli ottenesse da Dio la sanità. Rispose Bernardino con poche parole; Quello, che tu chiedi a me, lo fanno i santi huomini, & amici di Dio. Ma nondimeno, và tù, con i piu prossimi parenti del fanciullo, e confessateui de' vostri peccati; e poi ritornate a me, & io pregherò per lui. Poi che adunque si furono confessati Andrea, & i consanguinei del fanciullo, l'altro giorno tornò la donna con esso a Bernardino, il quale si riparaua come hospite nel Conuento d'Araceli appresso a i Minoriti. Et egli dopo hauer fatto orazione al Signore, fece sopra il fanciullo il segno della croce: e subito per virtù di Dio, e meriti di Bernardino perfettamente fu fatto sano, ne mai piu ricadde in quel male. Vna donna in Spoleti era in modo contratta, che ne anche si poteua poner le mani alla bocca; & alcuna volta sentiua così gran cruciati, e dolori, che pareua fosse per impazzare

 pazzare

pazzare. Andata adunque a Bernardino, e da lui stata segnata con la croce, subito fu guarita, e per se stessa si leuò di terra: ringraziādo Dio, & insieme con essa tutti i Spoletini.

Predicando vna Quaresima Bernardino in Arezzo, & insegnando a quel popolo le cose, che pertengono alla salute eterna: accade, che volendo vn giorno predicare nella Chiesa della Santissima Madre di Dio, che è fuori della porta; fu forzato per la gran moltitudine del popolo, che non sarebbe capito in Chiesa, a predicare allo scoperto in sul cimiterio. Ma dintorno al mezzo della predica, venendo vna grādissima pioggia dal Cielo, fu forzato il popolo fuggirsi sotto un tetto, che vi era, rimanendosi egli solo in sul pergamo. Cōfortata adunque, che egli hebbe la plebe a uoler seco pregare il Signore, che gli concedesse di poter finire la predica, riuoltatosi verso il cielo fece il segno della croce, e cessò la pioggia, & il popolo ritornò a vdirlo. Ma finita, che fu la predica, & il popolo ritornatosi nella città, subito cominciò a piouere in modo rouinosamente, che pareua fosse versata l'acqua con le secchie. Onde fu creduto, che per i meriti del Santo huomo si fosse raffrenata la pioua per infino a che hauesse posto fine al suo dire.

Essendo nella Città dell'Aquila nell'Abruzzo vna contrada, che si dice, di sāta Croce, predicādo quiui vna volta fra Bernardino, in lode della beatissima Vergine; & essendoui, oltre a molti altri Principi, Duchi, & infinito popolo; Alfonso d' Aragona Re di Sicilia, furono il suo Thema le parole dell'Apocalisse al capitolo dodicesimo, *Signum magnum apparuit in Cælo: mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius Corona Stellarum duodecim.* Le quali parole altissimamente accommodando con senso spirituale alla Sacratissima Vergine: e le dodici stelle che erano le dodici principali virtu, e doni, de' quali ella fu ornata: auuenne, che dicendo la prima stella essere stata la verginea, & immacolata purità di Maria, fu veduta cō Sole ardentissimo, e radiantissimo vna bellissima, e lucidissima Stella sopra il capo di lui, che superaua eziandio lo splendore del Sole. La qual cosa vedendo il popolo, tutto si spauentò, non sapendo quello, che cio volesse dire. Percioche la uedeuano uibrare i suoi raggi nella faccia del santo huomo, in maniera, che pareua, che egli tutto risplendesse. E finalmente, non senza grande ammirazione del popolo spari. E certo non fu quel gran segno, che apparue in cielo altro, che la madre di Christo Giesu Maria, la quale cosi uolle mostrare, questo santo huomo di Dio, e suo particolar seruo, essere un esemplare ueramente di religiosa, e spirituale uita, & vn' vaso, e specchio di tutte le uirtu: il quale poco dopo nella stessa città doueua chiudere l'vltimo giorno.

In

In quel tempo Sigiſmondo eletto Imperadore de' Romani venne à Roma per riceuere dal Pontefice la Corona. Et giunto a Siena doue allora era Bernardino, haueua gran diſiderio di vederlo, e fare ſeco amicizia come quegli, che molte coſe haueua udito della ſua ſantità. Pertanto ogni giorno, o l'andaua a uedere, o udiua la ſua predica, o la Meſſa, o uero lo faceua chiamare a ſe: E ſe un giorno foſſe ſtata ſenza uederlo, gli pareua hauere eſſo giorno al tutto perduto. E durò queſto aſſai tempo, percioche dopo eſſere ſtato Giſmondo honoratiſſimamente riceuuto da i Seneſi, dimorò in quella città noue meſi continui, imperoche non erano ancora le coſe coſi bene accommodate fra lui, e'l Pontefice. Ma oltre a gl'altri gran Principi, e Signori, anche i Seneſi mandarono loro ambaſciadori al Pontefice, e con ſommo ſtudio s'adoperarono appreſſo di lui, perche uoleſſe, un dì determinato coronare eſſo Giſmondo, come legitimo Imperadore de' Romani. La quale ambaſceria riceuuta, Sigiſmondo andò a Roma, e menò ſeco Bernardino, del quale marauiglioſamente ſi dilettaua. Et uſcendo Bernardino dell'Aquila con Giſmondo, vedendolo vn copritore di ſopra un tetto doue era, caualcare per un borgo con Giſmondo, diſſe con alta uoce, ſchernendo il sant' huomo, Doue fa viaggio il noſtro Pontefice? & a fatica hebbe dette queſte parole, che tirando un gran uento, cadde da quel tetto in terra, e tutto ſi ruppe, e fracaſsò. Ma tornato in ſe, e conoſciuto l'error ſuo, ſi fece portare a Bernardino, pregandolo, che con la croce lo uoleſſe ſegnare. Il che hauendo il pio huomo fatto, ſi partì colui da eſſo ſubitamente ſano, e ſaluo.

Eſſendo poi Giſmodo ſtato coronato, Bernardino ſe ne tornò a Siena, doue compoſe molti pij libri, vtili, e ſaluteuoli a tutti i Chriſtiani. E perche era ſtato, come ſi è detto infin da fanciullo nelle buone opere alleuato, ſempre fu ſtudioſo delle virtù infino all'vltimo fine. Non mai cauò il piede fuori della diritta via, ne tolſe dal primo propoſito; e però molto più di quello, che dire ſi poſſa, a queſto hebbe ſempre la mira, e l'animo, cioè di conſeruare intera la purità del corpo, e dell'anima. E per queſto non uolle mai ſopportare, che gl'huomini, e le donne alle ſue prediche parimente ſedeſſono inſieme, accioche alla libidine non foſſe fra loro vn tramezzo di vela, o d'altro, onde non ſi poteſſono vedere, ma ſolo ſteſſono con gl'animi attenti alla predica.

Vna volta, che il ſant' huomo predicaua in Siena, e coſi ſeparati ſedeuano gl'huomini dalle donne; vn giouane laſciuo ſi era poſto contra il voler di lui, dirimpetto alle donne, per almeno coſi ſodisfare all'animo. Si auuide di ciò l'huomo di Dio, e l'auuertì a douer ſtare fra gl'altri huomini. Ma egli facendoſi di cio beffe e pur

costi,e cō cotesta tua superba ostinazione dispregi quello, che io con le parole di Dio, ho consigliato al popolo? Io ti conforto adunque da capo,e per parte di Dio,che con buono animo tu rimetta a i tuoi prossimi tutto, che hanno mai contra te,ò la tua famiglia adoperato, e di qui te ne uadia alla parte destra. E se non mi ubidirai, sij certo che tu non tornerai uiuo a casa. Si rise colui del uaticinio del sant' huomo,dicendo,che era pazzo chi gli haueua fede, e non si uolle ac comodare a fare quello,che egli haueua detto. Et ecco, che nel met tere il piè in sù la soglia di casa sua,quando niente temena la diuina vēdetta,l'assalta un si gran male,che iui un subito fu morto, senza i Sa cramenti della Chiesa, & esser potuto entrare in casa, si come Bernardino gl' haueua predetto.

Predicando una uolta il sant'huomo in Roma,e non essendo mol to sano,una certa pia matrona gli mandò alcune confezioni, con le quali corroborasse il suo petto,e stomaco. Ma egli seuero castigatore del suo corpo,come quelli,che piu tosto uoleua affligerlo, che a i commodi, & agi di quello studiare,al messo,che gl'haueua portate le dette confezzioni, disse; Io non ho bisogno di queste cose; però uattene nella tal uia,e cerca d'un'huomo,che è grauemente malato, e digli cosi da parte mia; Fra Bernardino ti manda queste confezzio ni, accioche tu tene serua nel nome di Giesu, e ti conforti. Marauigliosa cosa. Subito,che esso infermo gustò delle dette cose,si leuò sù del letto sano. Ma io sarei troppo lungo,se io volessi tutti i miracoli raccontare a uno a uno, i quali questo santo fece, e sono notissimi a tutti i popoli,e con certe testimonianze confermati. Percioche egli non mai infino a che egli uisse stette ocioso,che non facesse, o buone,e sante operazioni,ò miracoli.

Ma quando piacque a Dio di porre fine alle di lui fatiche, l'estremo anno della sua uita, gl'inspirò questa cogitazione, che andasse a uedere la sua patria,& i suoi cittadini,e compagni,& eccitasse gl'ani mi loro ad amare Dio, & osseruare i suoi comandamenti. Venne adunque a Massa,doue come si è detto era nato, e tutta vna Quaresima ui predicò la parola di Dio con molta fatica; e senza hauere a se alcun rispetto, saziò il popolo di celeste manna; cauò la sete col beueraggio della salute, & abondantemente ricreò di spirituali consolazioni. E che anche e piu, fu quiui fatto diuinamente un singolare miracolo,accioche appresso di loro rimanesse di lui sempiterna memoria. Hauendo un giorno predicato al popolo, nel ritornarsi all'hospizio suo, un certo spagnuolo tutto pieno di lebbra, schifo, brutto,e deforme se gli fece incontro come disideroso di uederlo. Ma i cittadini perche haueuano a male, che egli andasse per la città, con buone parole lo teneuano fuori di quella. Ma egli il di seguen

te di

te di nascoso tornò dentro, & humilmente, auuenutosi in Bernardino, lo pregò, che gli volesse dare le sue scarpe, per coprirsene i piedi: conciofosse, che per pouertà andaua con i piè nudi, i quali erano enfiati. Mosso adunque a misericordia il santo huomo, si trasse le scarpe, e gliele diede, dichiarãdosi in cotale atto vero discepolo, e figliuolo del padre suo San Francesco, il quale piu volte si spogliò per vestire delle sue cose i poueri a somiglianza di San Martino. Per tanto essendosi il lebroso messe quelle scarpe, non fu molto andato fuori della città, che si sentì hauerle piene di sassuoli, che molto gli faceuano male a' piedi. Sciogliendosele adunque per cauargli, ecco le vede piene come di squame di pesce, & essere sano da i piedi insino alle ginocchia. Perche tutto lieto essendosele rimesse, poco spazio era andato con esse, che gli parue similmente hauerle piene di rena, e di pietruzze, che a' piedi gli faceuano male. Di nuouo ad unque cauatesele, le trouò come la prima nolta piene quasi di squamme, e se guarito infino alle reni. Onde tornato piu lieto, che mai a rimetterselo ringraziando Dio, non fu molto andato, che di nuouo se l'hebbe a cauare, scuotere le squamme: e si vide sano del tutto. Perche tornato alla città, con tutto il cuore ringraziò Bernardino di essere stato, per i suoi meriti curato dalla lebra. Il quale tutto attribuendo alla misericordia di Dio, comandò a colui, che lodasse, e magnificasse Dio nell'opere sue, ne mai ad alcuno, fino a che egli viuesse cotale miracolo manifestasse.

Dopo queste cose si ritornò l'huomo di Dio a Siena, doue fece molte feruenti prediche, e massimamente della Giustizia, e polizia di quella città: & hauendo loro pregato ogni bene nella virtu di Dio, disse loro, A Dio per sempre, sappiẽdo, che nõ haueua mai piua predicar loro, & il dì seguẽte hauẽdo preso suo viaggio, verso il Regno di Napoli, peruenuto ch'e' fu a Rieti, dopo hauergli spiritualmẽte cibati, e pregato anche ad essi bene, se n'andò ad vn' altra città, nella quale similmente predicò la parola di Dio il Venerdì innanzi all'Ascensione: e quiui hebbono l'vltimo fine i mellitissimi suoi sermoni. Conciofusse, che egli dicesse loro, essergli hoggi mai molesto il corso, e le sue graui fatiche essere consumate: e questo percioche sapeua per reuelazione dello spirito Sãto, hauersi a partire tosto di terra. Da quel luogo partitosi sopra vn'asinello, peruenuto, ch'e' fu sopra vna piaza, se bẽ quiui era grã popolo, auidissimo di vdirlo nõdimeno la deboleza del'e forze non lo permise. Il dì seguẽte essendo molto aggrauato nel male, chiese con grande instanza di essere portato all'Aquila. Il che non ricusarono i frati di fare, ma per lo troppo flusso del ventre, nõ ui si potè quel giorno altramenti peruenire, ma si stette con i fratelli nel borgo di san Saluestro. e la Domenica, crescendo

do sempre il male, fu condotto nell'Aquila, e riceuuto dal popolo cō gran diuozione, e letizia: e posto nel conuento di S. Francesco, nella cella di fra Giouāni da Capistrano, il quale allora per alcuni negocij era fuori della città; e messo nel suo letto. E comandando egli così, furono chiamati medici peritissimi, quanti se ne poterono hauere, i quali tutti disperando della sua vita, dissero, che morrebbe, peroche in niun modo era possibile fermate quel flusso. Vedendo adunque l'huomo di Dio soprastarsi la morte, il giorno innanzi all'Ascensione del Signore, con molta preparazione, e diuozione, si armò de' santissimi Sacramenti dell'Eucharistia, & estrema unzione. E venēdo la morte, peroche nō poteua piu parlare, cō que' segni, ch'e' potè mostrò a i fratelli, che lo cauassero del letto, e ponessero in terra nel partir suo da questa valle di lachrime. E così hauendolo posto in sul pauimento, che era d'asse, raccomandato, che egli hebbe, (leuati gl'occhi al cielo) lo spirito suo nelle nelle mani di Dio, felicemente uscì di questa uita alli venti (altri dicono ventidue) di Maggio, la Vigilia dell'Ascensione, l'anno di Christo, 1444. mentre i frati, essendo a vespro, cantauano l'Antifona della Magnificat, *Pater, manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi: nunc autem pro eis rogo, non pro mundo, quia ego ad te vado, Alleluia.* Visse in terra, anni sessantasei, e ventidue nel secolo; il resto nella religione: e quaranta anni con gran fatica predicò la parola di Dio, per tutte le regioni, nō mai da alcun tedio ritardato. E così quella felice anima, che sempre haueua ardētemente disiderato, partire di questo secolo, e ritrouarsi cō Christo, si suiluppò da i legami della carne; dall'inopia di questo mondo ando alle celesti ricchezze; da questa miseria all'infinita beatitudine; e da questa morte dal corpo sene uolò a quella uità, che non ha mai fine. O santo huomo, la cui anima hora si dimora in Paradiso, letizianti gl'Angeli, rallegrandosi gl'Arcangeli, giubilando tutti i Santi, e finalmente gridando le Vergini, sta con esso noi in sempiterno.

Si dolsero i frati non mediocremente della morte di questo loro santo, piagnendo acerbamente di uedersi priui della soauissima sua presenza: ma d'altra parte gli consolaua hauerlo ueduto morire così santamente. Preparando per tanto le cose necessarie a sepellire il corpo, lo lauarono, e vestirono d'altri vestimenti: & il mātello (o uero tonaca) che era solito portare, mandarono al conuento di Capriola, che è fuori di Siena; doue i suoi libri, & altre cose, delle quali, come necessarie si era seruito, si serbano: e doue ancora è la sua libreria, con i libri, che egli scrisse di sua mano, come di sopra si è detto. Nel qual luogo ogni giorno sono fatte miracolosamente grazie a coloro, i quali quiui lo uisitano, implorano il suo aiuto, e toccano le vesti. Apparechiauasi da i frati la cassa, nella quale si riponesse il corpo

allegrezza, & in tutti si vedeua essere pace, & vnione, eziandio fra lo loro, che erano stati acerbissimi nimici, in tanto, che sette de' principali huomini di quella città poco innanzi erano stati ammazzati. Ma tutta quella discordia scancellò de gl'animi de gl' huomini questa incredibile esultazione; e per i meriti del beato Bernardino fu affitta amicizia fra loro, e scambieuole beneuolenza. Di maniera, che tutti tederono grazie a Dio, che alla desolata loro città hauesse dato così fido pegno, & intercessore.

Essendo poi stato riportato il Sãto corpo alla Chiesa di San Francesco, non fu messo sotto terra, ma depositato in vna cappella, chiusa da cancelli di ferro, infino a che si facesse vn'Arca di ferro, per porloui dentro. Fra tanto vi concorreuano da diuersi luoghi, diuersi infermi, per rihauere, accostandosi al santo corpo, e toccandolo, la sanità, il che fu conceduto a molti. E fra gl'altri auuenne a fra Benedetto da Marsito Minorita (il quale non poteua seruirsi delle membra, era sordo della destra orecchia, e vi sentiua dẽtro suoni, e percosse come di martelli sopra l'incudine) che riuolgendosi, dopo essersi cõfessato, e raccomandatosi al Santo, nel panno, o uero lenzuolo, colquale dopo essere stato lauato, l'haueuano rasciutto; guarì in vn subito di tutti i sopradetti mali. In tutti que' giorni, quasi tutto il dì si sentiuano sonar campane; tutto il popolo oltre modo faceua festa; ardeuano di, e notte ceri, e falcole nella chiesa di San Francesco, doue quel celeste pegno si serbaua; tutta la città faceua festa; i meccanici non stauano a i loro essercizij, & i contadini nõ lauorauano, ma tutti essi giorni celebrarono, come si fanno le feste. Et essendo il sacro corpo così stato insepolto per spazio di ventisei giorni, non solo non si putrefece; onde rendesse cattiuo odore, o sapesse di cattiuo, ma spirò sempre soauissimo odore alla presenza di tutto il popolo.

Fra tanto, mẽtre il santo corpo si teneua in vna cassa di legno, senza sepellirlo, fu fatta gran dissensione, e tumulto in fra i Scabini, e Senatori, e la plebe della città. Perciòche il volgo, eccitata sedizione contra il Magistrato, altri dopo altri ne tirò per forza a quistione. Anzi vẽne a tãto il furiẽte popolo cõtra il Magistrato, che nõ volẽdo intẽdere alcuna ragione, in virtù della data sentenza, comãdò, che i suoi rettori, e nobili signori, come fossero scelerati, & assassini da strada, fossero quanto prima decapitati. E da cio non si potè il Magistrato difendere contra la plebe, ne purgarsi appresso di loro, impe roche al tutto erano senza ragione. Per tanto sono essi principali (quasi ladri) cauati di carcere, condotti doue haueuano a essere vcci si, gli sono fasciati gl'occhi, s'inginocchiano, & ansiamente aspettano il colpo del giustiziere. Ma preparando egli il coltello, fu vdita la voce d'vn putto, gridante terribilmente nell'aria; Cessate da spargere

gere l'innocente sangue; & andate prestamente alla chiesa de' Francescani, per trouar quiui in grande abbondanza quello, che cosi per niciosamente disiderate. Stupiscono tutti a questa uoce; il carnefice, comãdandogliele la plebe, rattiene la mano, lieua su que' miseri, e cõ diligenza ha cura, che non gl'escano di mano. Il popolo spauentato per lo flagizioso proposito dell'animo loro, corre alla detta Chiesa di San Francesco, & ecco ueggiono tutti dal naso del morto corpo di San Bernardino vscire tanta copia di sangue, come se fosse larghissima copia d'acque, che vscisse da due fonti. L'arca doue giaceua il corpo era tanto piena di sangue, che egli dentro ui notaua: il sangue ridondando leuaua in alto il coperchio; le vesti delle quali era coperto, erano tutte sanguinose, & esso sangue scorreua per tutto, mentre che il popolo con grande humilità, e diuozione, chiedeua venia, e misericordia di si crudele sceleratezza. E perche da molti fu raccolto di quel sangue in uasi di vetro, da quello furono poi diuersi mali marauigliosamente curati. Essendosi poi sparta per tutta l'Italia, e Gallia logata la fama della morte, e de' cotidiani miracoli del sant' huomo, era da tutti hauuto in luogo di Santo appresso Dio: & in tutte le città, nelle quali haueua predicato, gli furono celebrate honorate esequie, presente tutto il popolo, e Magistrati; in maniera, che quel giorno pareua piu tosto festiuo, che funerale; e tutta la plebe si accendeua di molta deuozione verso lui; e quelli, che erano in paesi lontani, si votauano di andare a uisitare il suo corpo.

Fra Giouanni Capistrano compagno dell'huomo di Dio, e Vicario Generale de' Frati dell'osseruanza, dottore di legge, e feruido predicatore, essendo in Sicilia di ordine del Pontefice, per alcuni negocij, subito, che seppe il padre suo San Bernardino essersene andato in cielo, se ne tornò all'Aquila, per operare, che fosse ascritto nel cattalogo de' Santi. Doue poi che fu venuto, i suoi compagni videro di mezo giorno quella lucente stella, che gia fu veduta quãdo esso Bernardino quiui fece la gia detta predica delle lodi della sacratissima Vergine. Perche hauendola fatta vedere a esso fra Giouanni, ne fu molto lieto: e lodandone Dio, e la sua benedetta Madre, si riempiè di buona speranza, che le fatiche le quali imprẽdeua per essa canoni zazione, hauessero ad hauere felice fine. Et il dì seguente, partendo per la volta di Roma ad Eugenio Pontefice, insieme con i suoi compagni se gl'offerse per guida di quel viaggio la detta stella, e l'accompagnò sempre nella maggior parte di quello. Fra tanto i Miracoli, i quali Dio per lo suo santo operaua, si come i fatti per adietro, erano confermati da testimonij, e se ne rogauano autentici contratti; onde furono poi da' Cardinali a cio deputati esaminati; e finalmente dal sommo Pontefice, e da tutta la Chiesa approuati. Ma noi

lascian-

lasciandogli da parte,e côtentandoci di quelli,che habbiamo in fin qui raccontati,de'fatti in vita,e dopo morte, per nõ essere troppo lunghi, n'aggiugneremo solamente alcuni pochi con breuità,e verremo alla fine.

Hauēdo vn Cittadino Aquilano vn figliolino,che haueua dicidotto Mesi,la madre,che haueua nome Buturella,andò vn giorno per visitare vna sua vicina chiamata Maria Burgense. Et essendole andato dietro il detto fanciullino, ella entrò in casa, & egli si rimase alla porta doue era vn vaso pieno d'acqua,alto da i due,a i tre cubiti,ma in modo posto in terra,che la bocca era al pari del terreno. Comunche per tāto la bisogna andasse, senza, che alcuno se n' audedesse quel puttino cadde nel detto vaso. Doue col capo di sotto, & i piedi in alto (standosi fra tanto la madre a ragionare con la vicina,e credendo,che egli con altri suoi pari fosse in su la piazza) stette suffocato vna mezza hora. Finalmente volendosene la donna tornare a casa,e non si trouando in alcun luogo il fanciullo, in vltimo Maria vedendo certo panno nel detto vaso (che di sopra appariua) tolto via quel panno vide i piedi del fanciullo,e lui starsi col capo di sotto,come è detto soffocato. Perche,chiamata la madre,e cauato il mortícino del Vaso, già tutto nero,e contrafatto, non si può dire le pazzie, che la misera cominciò a fare. Ma mentre ella si straccia i capelli, si graffia il viso,e non vuol piu viuere: ecco sopraulene vn certo Domenico Vasano del terzo ordine di San Francesco, e mosso da Diuino instinto, priega tutti, che erano quiui corsi al rumore, che in honore di Dio,e di San Bernardino dicano l'orazione del Signore; percioche forse (diss'egli) si piegheranno l'vno,e l'altro,e sara tornato in vita il fanciullo. E brieuemente finita l'orazione, cominciò il putto a respirare,e mādar fuori acqua per la bocca, & altri meati del corpo, e si leuò su sano del tutto,e saluo.

Vna donna chiamata Margherita moglie di Giouanni Cittadino di Basilea, i quali stauano nello spedale di san Lodouico dell'Aquila, essendo mentre partoriua, in gran pericolo della vita, pregarono per lei l'alleuatrice, & altre donne San Bernardino, che volesse aiutarla,e furono esaudite doppiamente, percioche Dio benedetto non solo liberò la madre dal soprastante pericolo, ma ancora per i meriti & intercessione di esso santo,dall'istesse donne pregato, risuscitò il putto,che ella haueua partorito morto. Da che seguì, che molte altre volte poi il medesimo santo inuocato dalle parturienti,ò per la fede, che hebbono in alcuna delle sue reliquie, le quali hebbono appresso di se, le liberò in cotale affare da ogni pericolo. Risuscitò San Bernardino, viuēdo ancora questa vita mortale, quattro Morti.

Essendo grauissimamente malato di febre, & altri pericolosi mali vn fi-

vn figliuolo di Messer Niccolaio gagliardini, in tãto, che al tutto era stato disfidato da i medici, gli fu portato del panno, con il quale era stato coperto il corpo di San Bernardino: & essendogli stato accostato al corpo, e poi posto sopra il capo s'addormentò, e poco appresso si leuo guarito del tutto. E così venendo la mattina seguente i medici, subito, che videro l'orina, conobbono colui essere sano, il quale il dì innanzi haueuano lasciato quasi morto.

Vna fanciulla spoletana, chiamata Polonica hauendo una incurabile piaga nel petto, si raccomandò con tutto l'affetto a San Bernardino. Et egli apparendo in su la mezza notte a lei vigilante, parue, che sopra la piaga facesse il segno della croce, tenẽdo lei per gl'homeri, e spari. Perche hauendo la fanciulla tutta spauentata, chiamata la madre le disse; Non sentite voi mia madre fragranza di soauissimo odore? Non hauete voi ueduto quel frate, che è stato quì? La madre pensando, ch'ella sognasse; Dormi, le disse, figliuola, dormi. Ma ella con alta voce disse; Io non dormo, sia laude a Dio, e Sã Bernardino, che io sono per loro grazia fatta del tutto sana.

A Siena vna Suora di San Girolamo essendo caduta in vn pozzo alto quaranta cubiti, si raccomandò (ricordandosi de' miracoli, ch'e' faceua) a San Bernardino. E dopo essere stata in quello alquanto spazio, hora col capo sotto, & hora in alto, andando alcuni, per attignere acqua, si appiccò alla fune, e su tirata su non pure senza alcuna lesione, ma anche con il corpo, e panni asciutti, come se non hauesse tocco acqua; ne anche ne uomitò punto per bocca.

Essendo Giouann'Antonio Ternano, stato in modo grauemente nella gola, e sinistra spalla ferito, che n'era per morire; gli parue vna notte sentire, che vno con la mano gli percotesse il lato, dicendo; Nõ hai tu vdito, misero quanto preclari, e stupendi miracoli Dio opera per i meriti di San Bernardino? perche adunque non implori l'aiuto suo? Il che hauendo egli fatto, e parimente Voto di visitare il suo corpo con vna imagine di cera (per flusso di Sangue putrefatto, purgatesi le ferite) fu fatto sano. E poco appresso in vestimento lino andò al sepolcro del santo e sodisfece al uoto, lodando, e ringraziando Dio, e San Bernardino.

Vn certo Iacopo, sordo, e muto infino da i suoi primi anni, uenendo di lontano al monumento di San Bernardino, subito vdì, e parlò: si come anche molti altri.

I quali, e molti altri miracoli sentendo i Senesi del Santo loro, come veramente magnanimi, e grati a Dio di si gran beneficio; per publico decreto, mandarono all'Aquila vno de'loro principali cittadini, il quale accuratamente esplorasse, se le cose, che intorno a cio erano loro rapportate dalla fama, erano uere. Il quale oratore giunto

già essendo egli, come si dice, in Sacris, che due cognate fiorentine, amendue vedoue, e per quanto appariua, donne molto spirituali, e benefattrici di quei padri, per la forse troppa familiarità che haueuano con esso loro (adoperandouisi il maladetto spirito della fornicatione) fieramente s'innamorarono, vedendolo così lieto, e baldanzoso, di questo pouero giouane, il quale per la sua innocenza dintorno a cotale affare harebbe pensata ogni altra cosa. Perche veggendo elle, dopo hauer l'vna all'altra manifestato liberamente cioche d'intorno a questo haueua nel cuore, che non poteuano, non che altro farlo auueduto di questo loro nefando amore, pensarono (non dissimili a i due vecchi di Susanna) a un strano modo, da condurre a fine questo loro peruerso disiderio. Appostato adunque il giorno, nel quale era solito il Guardiano mãdarlo ogni settimana a fare la cerca del vino, venendo fra Bastiano col suo compagno, il laico, o uero conuerso, secondo l'vsanza, attendeua, andando innanzi a picchiar gl'vsci, e chiedere del vino; e fra Bastiano andandogli dietro, lo riceueua. Peruenuto adunque fra Bastiano (dopo hauere il conuetlo picchiato) all'vscio delle vedoue; elle tanto ben seppono dire, e pregarlo, che egli (come fanciullaccio, cresciuto quanto all'humana malizia innanzi al senno) entrò dentro. Doue serrato l'vscio, e condottolo in vna camera terrena, cominciarono a lusingarlo, & a cercare con atti impudichi di riscaldarlo, & indurlo alle loro voglie. Della qual cosa come egli s'auuide, e che elle gl'erano intorno come due lupi addosso a vn'Agnello, s'aiutò cõ tutte le forze, per vscir lor delle mani, sempre dicendo, che non voleua in niun modo far contra quello che con solenne uóto haueua promesso a Dio. Ma quanto piu egli faceua resistenza, tanto piu le misere si accendeuano; con dolcissime parole si raccomandauano, e con atti impudicissimi s'aiutauano. Ma come uidero finalmente, ogni loro fatica esser vana, che il giouane per conseruazione della sua castità, era come vno scoglio all'onde del mare, o vna forte torre al vento; instigate dal diauolo, & a fine, che non s'hauesse mai la cosa a risapere, gli dissono (tenẽdolo in modo stretto, che non poteua vscir lor delle mani) Vno de' due partiti e forza Bastiano, che tu elegga, o di acconsentire a i nostri desiderij (e così fatem da vantaggio sicure, che tu non ci scoprirai) o di hauere a essere senza fallo niuno da noi veciso. La quale così dura sentenza vdendo il pudicissimo giouane, raccomandandosi a Giesu, elesse di piu tosto morire per mano delle nefande femine, che di offendere Dio così grauemente. Vna di loro adunque (hauendolo amendue prima gittato in terra con quella forza, che loro somministraua il diauolo, e la rabbia) se gli gittò addosso, e presolo con amendue le mani per la gola, uoleua strangolarlo. Ma non le venẽdo cio fat-

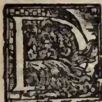
to così ageuolmente, l'altra preso vn coltello, gli segò la gola. E l'infelice (o per meglio dire felicissimo) così morendo, e raccomandandosi a Giesu, si a perse con si fatto martirio (come fermamente si crede) il Paradiso. Et elle ciò fatto, presero il corpo di lui, e scoperta la fogna d'vn necessario, la quale era sotto vna scala, così vestito in quel la lo gittarono. Fra tanto il Compagno, che andaua innanzi chiedendo il vino, come si è detto, & il quale doueua essere, anzi, che nò, huomo di grossa pasta, quando si vide non esser seguito da Fra Bastiano; dopo hauerlo molto cercato, e innanzi e'n dietro, & a piu persone in uano dimandato di lui, nō senza vergogna, col capo chino, e di malauoglia, se ne tornò al suo conuento di Fiesole. Doue da tutti fu creduto, percioche era allegro giouane, come si è detto, che non gli piacendo l'esser frate, si fosse fuggito, & in altre parti andato; & il medesimo fu anche creduto da' secolari, che lo conosceuano.

Ma essendo venuta la Quaresima, nel qual tēpo pare, che piu, che in altro i peccatori si rauueggiano (solo che bestie affatto non sieno) e cerchino di tornare a Dio, vna delle dette due vedoue, che così nefando sacrilegio haueuano commesso, andata a Fiesole, e fatto chiamare il Guardiano, cōfessandosi manifestò il detto peccato, e raccontò come tutta la cosa fosse passata per apunto. Il che tutto hauendo il buon padre vdito, non senza stupirsi, come hauessono due donne hauuto tanto animo pregò colei di tre cose, cioè, che volesse raccontargli il fatto fuori di confessione, indurre la sua compagna, e complice a cōfessarsene, & appresso a restituirgli l'ossa del frate suo. Quanto alla prima hauendolo ella disobligato dal Sigillo della confessione con certa cōdizione, egli ragunati i suoi padri in capitolo così disse loro: Quello, che noi padri, e fratelli carissimi estimauano, che fosse tornato al uomito, & a fare nuoui peccati, gia è quasi vn'anno, ha nel choro de' santi martiri trionfato. E ciò detto inginocchiatosi nel mezzo, si rendè in colpa dinanzi a Dio, & a i suoi frati delle mormorazioni, e giudicij, che haueua fatti del suo santo giouane: & il medesimo feciono tutti i suoi frati, restando ammirati di tanta costanza, e fortezza. E non molto dopo in quel modo, che meglio si potè, rihebbe l'ossa del suo buon fraticello in vn sacco; e nella loro Chiesa di Fiesole diede lor sepoltura. E da quel tempo in poi hebbono gran cura que' padri nell'andare accattando, di non mai molto l'vn dall'altro separarsi.

E gran cosa, che alcuna volta vna sola notabile azione di alcun seruo di Dio, per osseruanza di alcun precetto, o uero di promessa fatta secondo i consigli Euangelici, o per altro; sia stata tanto accetta al Signore; che egli habbia fatto quel tale, quasi eguale a i suoi santi e piu cari amici. E che sia cio uero, oltre a quello, che si è detto di questo

ſto giouane, chi nõ ſa, che Sãta Marina Vergine, per hauer fatto ben volentieri penitenza di vn peccato non da ſe commeſſo con tanta hu milità, meritò da Dio, ſi come egli dichiarò con aperti miracoli, di hauer luogo in Paradiſo fra i ſanti ſuoi?

DI FRA CHERVBINO CAPPONI, E Fra Domenico da Campi del medeſimo Ordine.



INTORNO a queſti medeſimi tempi, come ſi legge nel detto libro, ſi veſtì l'habito di Sã Fran ceſco in Firenze, vn giouane Fiorentino della no bile famiglia de' Capponi, e fu chiamato fra Che- rubino. Ma perche ſi fece Frate contra la voglia de' ſuoi parenti, come ſpeſſo adiuiene; ne lo cauarono forzatamente per dargli moglie. Ma egli preſo il tempo, di nuouo ſi fuggì furtiuamente da loro, e tornò nella medeſima religione a ſeruire a Dio. Et in eſſa, per quattro anni, che ui dimorò, diede tutti que' ſaggi, che maggiori ſi poſſono diſide rare di perfetto religioſo, nell' Humilità, Vbidienza, Diuozione, Caſtità, Pouertà, & altre virtu, che a uero, e buon ſeruo di Dio ſono ri chieſte. Ma accioche la malizia nõ mutaſſe il ſenſo, e l'intelletto ſuo il Signore Dio, i cui giudicij ſono vn profondiſſimo abiſſo, nel piu bel fiore della ſua giouanezza lo chiamò a ſe l'ãno 1480. e di cio hebbono i frati ſuoi quella quaſi certezza, che hora ſi dirà.

ESSENDO in quei tempi ancor uiuo vn Santo vecchio, chiamato Fra Domenico da Campi (picciol Caſtello in fra Firẽze, e Prato) ſtato già diſcepolo del Beato Tomma da Firenze (del quale di qui a poco ragioneremo) e nell'auſterità della uita a lui molto ſimile; percioche fra l'altre coſe fece ſempre tutte le Quareſime di San Franceſco in pane, & acqua meſcolata cõ aſſenzio: e ſempre di, e not te ſtaua in orazione: venne finalmente a morte, e fu ſepolto in San Saluator di Firenze, non ſenza manifeſti ſegni di eſſere, ſi come era viuuto, morto in grazia di Dio. Percioche vna diuota marrona, madre di Maeſtro Lodouico Medico de' Frati, eſſendoſi, mentre diceua ſue orazioni in camera alquanto addormentata, vide una molto bella proceſſione d'Angeli Santi, e fra loro meſcolati molti frati, e ſuore di eſſo Ordine di San Franceſco. I quali le pareua, che ueniſſono da San Saluadore con vn frate morto, e celebrando l'uficio, lo portaſſo uerſo il Cielo. Perche dimandando ella vno di loro, che cio foſſe,

rispose colui, Noi siam frati, i quali celebriamo l'essequie di Fra Domenico da campi, e portiamo l'anima sua alla gloria celestiale : e di qui a tanti giorni (e disse il tempo per apunto) torneremo nella stessa maniera al medesimo luogo per vn'altro frate, e condurre ancor lui in paradiso. E così detto, disparue egli, e la visione. E la donna in se tornata, la mattina seguente andò al detto luogo de' frati; e trouato quella notte esser morto il detto fra Domenico da Campi, raccôtò a i Frati tutto, che nel sonno haueua veduto. Ne passò molto, che uenuto il giorno, il quale le era stato detto, morì esso fra Cherubino e fu secondo, che a lei era stato predetto, e similmente vide, nella stessa maniera, che fra Domenico, condotto a fruire i beni della sempiterna vita. A i quali piaccia al Signore per sua misericordia di condurre ancora noi. Amen.

DELLA BEATA SVOR FILIPPA De' Medici Fiorentina, dell'istesso Ordine di San Francesco.



LEGGESI nella gia detta Historia Serafica, che la Beata suor Filippa de' Medici Fiorentina fu donna veramente ornata di tutte le virtu, che a religiosa serua di Dio sono richieste, ma particolarmente del Silenzio, nel quale certo pare (come tutti affermano) che consista buona parte della perfezzione monastica : che visse in Monasterio(ma non dice in quale di piu, che ne sono dell'ordine di San Francesco in Firenze) anni cinquanta quattro; e fu Badessa, o uero Guardiana, o priora, anni vndici; che con grandissima pacienza stette inferma anni diciotto, e finalmente passò l'anno della sua età trentatreesimo, beata all'altra vita, l'anno mille, e quattrocento ottantotto, non senza hauer dichiarato il Signore quanto appresso di se fossero i meriti della serua sua : poi che nel suo transito suor Caterina Pacea sua discepola fu curata d'vna fistola, stata ha uuta da i medici per cura al tutto disperata.

VITA DEL BEATO THOMMA DA FIRENZE, Oſſeruante di San Franceſco, Scritta da incerto, ma giudicioſo Autore.

LA Benignità di Dio, per eſaltare, & ampliare la gloria del ſuo Santo nome, e prouedere alla ſalute de' ſuoi fedeli, ha in tutti i tēpi dato alla ſua Chieſa alcuni particolari amici ſuoi, i quali e con la dottrina e con l'eſſempio hanno moſtrato a gl'altri, quale ſia la vera uia, per la quale ſi camina a Dio: anzi apermente moſtrato in fatto, e con uiuo eſempio quella ſteſſa, la quale in ſegnò colui, che ſolo è veramente Via, Verità, e Vita. Vno de' quali è ſtato a queſti noſtri vltimi tempi l'huomo di Dio fra Thōma da Firenze, le cui ſante operazioni io prendo al preſente a ſcriuere, non pienamente, per la negligenza di coloro, che al ſuo tempo viſſono, ma di molte, quelle poche, le quali con non mia piccola fatica, caminādo per diuerſe parti d'Italia, ho trouate, & inteſe da huomini probati, e religioſi, i quali il detto Beato conobbono, e le dette coſe, parte uiddero, e parte ne vdirono da i ſuoi ſanti diſcepoli.

Nacque il Beato Thoma di honeſti parenti, i quali partiti da Linari, terra di valdelſa nel diſtretto fiorentino, vennero ad habitare a firēze quaſi all'entrare del pōte Rubaconte. Doue facēdo l'arte del becchaio, hebbono queſto figliuolo, che dalla madre, chiamata Speranza, fu, ſecondo ſua pari, alleuato col timore di Dio. Ma cio non oſtante vſcito, che egli fu della puerizia, e nella giouanezza entrato, fu totalmente dato a i ſuoi piaceri, & a tanti de' piu nefandi uizij, che per le ſue maluagità, era da tutti fuggito; & ognuno ſi uergognaua di eſſere veduto con eſſo lui. Onde auuenne, che vn nobile cittadino, ma di mala vita, ſel fece amico; non per altro, che per ſeruirſene a male operare. Il quale egli, certo, ſeruì da douero, poi che oltre a venti uolte ſi miſſe Thomma per lui alla morte. Ma quando piacque a Dio, il quale fece Paulo di perſecutore de' Chriſtiani, dottor delle genti; e della peccatrice Madalena vno ſpecchio di penitenza, ſi leuò queſt'huomo dallo ſterco de' peccati: Percioche caminando egli per la via della perdizione, permiſe Dio, ch'egli cadeſſe in certe auuerſità, e tribulazioni di non poca importanza, onde fu neceſſitato ricorrere per aiuto a gl'amici, e potenti. Et allora s'auuide come ſieno fatte certe amicizie. Imperoche andādo al ſopradetto ſuo grād'amico, per lo quale ſi era tante volte meſſo alla morte, e ricercādolo d'aiuto, o conſiglio, gli fu la prima, e ſeconda volta riſpoſto; Torna domani, che hora non poſſo vdirti; e la Terza in mercato nuouo;

Se mi vuoi parlare, vien di notte, pero che di giorno mi vergogno esser veduto teco. Per la quale risposta, venuto Thomma in ira, non si potè tenere, che non gli rimprouerasse quello, che haueua fatto per lui. E cosi essendosi da colui partito tutto turbato, come volle Dio, si riscontrò in vn huomo spirituale, chiamato Agnolo del pace, gouernatore della compagnia di San Girolamo del ceppo. Il quale veggendo Tomma cosi turbato, gli dimandò quello, che hauesse. A cui rispose Tomma; Deh di grazia lasciami stare, che pur troppo son dispetato, Che vuol dire? disse Agnolo con piaceuol modo. Rispose Tomma, al quanto mitigato: Non è peggio, che hauere a fare cō ingrati. Io ho per lo tale messo l'anima, & il corpo infinite volte al la morte: anzi in maniera, che se tanto hauessi operato per Dio, sarei vn'altro San Francesco: & hora, che per alcuna mia auuersità gli chieggio aiuto, e consiglio, per ultimo mi ha risposto, che se io gli vo parlare, uadia di notte, peroche di di si uergogna esser ueduto meco. Disse l'huomo spirituale: Oh quanto doueresti Tomma, a questo conoscere la tua sceleratа uita cosi odiosa a gl'huomini, quando non solo i buoni, ma i cattiui ancor hanno uergogna, che sij veduto con esso loro: & oltre a cio, quanto sieno vane le speranze, che ne gl'huomini si pongono; e che secondo il detto del Profeta, è maladetto l'huomo, che confida (cioè principalmente) nell'huomo. Lascia adunque questo ingrato amico, e spera in Dio. Et io, se cio farai, voglio esser tuo fedele amico, e non ti abbandonar mai. Dalle quali parole essendo Tomma stato alquanto consolato, accettò l'offerta, e l'amicizia, & all'incontro si offerse a lui per seruo. Allora soggiunse Agnolo: Et insegno di questa nostra perpetua amicizia, uoglio, che sabbato sera tu venghi a cena con esso meco. E cosi partiti di sieme, facilmente fu quietata la tribulazione di Tomma, percioche era innocente di quello, che gl'Otto di Balia suspicauano di lui: cioè, che hauesse commesso vn furto, che di notte era stato fatto in casa di vn nobile cittadino.

Venuta adunque la determinata sera, che Agnolo, e Tomma haueuano a cenare insieme, uenne molto sollecito Tomma a casa l'amico come colui, che particolarmente era molto dato al uizio della gola, e per natura era di gran pasto, credendo di hauer a fare quella sera molto bene i fatti suoi, ma non gli vēne fatto. Imperoche essendo di Quaresima, non hebbono altro, che un poco di finocchio, & vna mela. E cosi, poi che hebbono beuuto, disse Agnolo; Hora questo poco per al presente ti basti, percioche altroue intendo, e con altre viuande terminiamo questa cena: & vsciti di casa, andarono alla compagnia del Ceppo. Doue giūti, Agnolo mise secretamēte Tōmà in vna certa parte della compagnia, onde poteua facilmente

intenderè tutto quello, che i ragunati fratelli facessono; dicendogli, che alquanto aspettasse; percioche presto tornerebbe a lui. Postosi adunque Thommà con l'animo tutto sospeso ad aspettare, non passò molto, che senti intornare il diuino vfficio e dipoi poco appresso coloro disciplinarsi, e batterfi a piu potere, con gran pianto, sospiri, e grida raccomandarsi a Dio e pregarlo, che volesse per sua misericordia, illuminare, e conuertire un gran peccatore. Alla qual cosa mentre Tomma porge l'orecchie, ecco, che il miserante Dio con un raggio della sua grazia, a modo di saetta, gli ferisce il cuore. Da che mosso, cominciò ad eleuare alquanto la mente a Dio, e considerare la sua gran bontà, e misericordia; e d'altra parte quanto la sua scelerata uita fusse dissimile à quella di que' diuoti fratelli. E cosi a poco a poco aprēdo il cuore alla diuina grazia, che bussaua, riceuè in quello la luce, e discacciò le tenebre; dandosi a piagnere i suoi cosi gran peccati, e la passata uita. Ma stato cosi alquanto, ecco, che il gouernatore, hauendo per quella sera preso licenza, viene a lui: e ueggendolo quasi fuori di se, gli dice cosi sorridendo; Per questa sera, nō aspettare altra cena; e se questa ti è andata a gusto, io ne sono forte cōtento. Ma non potendo Tomma cosi mutato rispondere, ne pure vna sola parola, senza dire altro si licenziarono l'vn dall' altro, & partirono.

In questa maniera adūque preueduto il sceleraio huomo dalla Diuina grazia, cominciò a essergli amarò quello, che prima gli pareua dolce; e dolce quello, che prima haueua in horrore, non senza grande ammirazione di tutti, che lo conosceuano. Cominciò dico a lasciare le cattiue pratiche, i scelerati compagni, le tauerne, & i giucatori; & anche a curarsi poco della bottega: e d'altra parte ad hauere santi pēsieri. E percio venuto l'altro sabbato, andò a trouare il suo spirituale amico Agnolo, pregāndolo a uolergli dare, peroche n' haueua gran desiderio, vn'altra cena simile a quella del sabbato passato Diche sentendo Agnolo grā letizia, velo menò infino alla quarta volta. Ma ne anche di cio contentandosi Tomma, e piacendogli oltre modo le uiuande di Giesu Christo, sarebbe voluto andarui, e ne ricercò l'amico, due, e tre volte la settimana. E brieuemēte cominciò in modo a frequentare le Chiese, i diuini vfficij, le Messe, le prediche; & a conuersare con le diuote persone, e spirituali, che da tutti era ammirata vna cosi subita mutazione. Onde essendo poposto da Agnolo, fu ben volētieri accettato nella detta compagnia del Ceppo; e certo cō molta sodisfazione di tutti i fratelli, piu l'vn di, che l'altro; Percioche era il piu sollecito, il piu diuoto, & il piu feruente di tutti; & in somma fra loro vn'esempio, vn lume, & uno specchio di Santità. In questi tempi predicando in Fiorenza il sant'huomo fra Giouanni

uanni da Stranconio con tanta grazia, e ſpirito, che per la dottrina, e miracolo gli correua dietro tutto il popolo di Firenze; & eſſendogli ſtato dato vn luogo nel Mõte di Fieſole, fra gl'altri molti giouani, a i quali diede quiui l'habito di San Franceſco, fu vno il noſtro Beato Tomma. Il quale inſieme con i panni parue, che ſi veſtiſſe in marauiglioſo modo tutte quelle uirtu, che maggiormente conuengono a i veri, e buoni ſerui di Dio. E prima, quanto all' humilità conſiderando da vn lato la ſua paſſata uita, tutta piena di uizij, & abomineuoli peccati; e dall'altra quella di que' padri, che tutti gli pareuano tanti Angeli, ſi reputaua indegno del pane, che mangieua. A tutti diceua i ſuoi difetti, e cõtinuamente piagneua la ſua paſſata uita, & il tempo perduto nel ſecolo. Quanto all'orazione, meditazione, e contemplazione era coſa ammiranda uedere un tale huomo eſſer uenuto a tanto grado di uita ſpirituale, che piu uolte da' frati, e da i ſecolari fu trouato rapito in ſpirito, e per gran ſpazio leuato da terra con il corpo infino all'altezza de gl'Alberi; ſi come accadde nella ſelua di Fieſole, in quella di Scarlino, & in quella della Naue. Eſſendo vna uolta andato alla gia detta compagnia, uolle Dio a conſolazione de' ſuoi fratelli, moſtrar loro, quanto egli amaſſe Thomma, e da lui foſſe amato; e quanto gl'era accetta la ſua penitenza, in queſto modo: che occorrendo a uno de' fratelli andare doue pernotando oraua fra Tõma, uidde per le feſſure dell'vſcio trappaſſare una marauiglioſa luce. Perche accoſtatoſi all'uſcio, uidde per le dette feſſure la entro dinanzi a un Crucifiſſo eſſo Beato Tomma orante, e leuato da terra circa due braccia, e circondato da una luce mirabile. Era Tomma tanto innamorato dell'orazione, che eziandio facendo qual ſi uoleſſe opera manouale, ſempre pareua, che oraſſe, e contemplaſſe. Sonata l' Aue Maria della ſera, andaua a dormire: e fatto il primo ſonno, ſi leuaua, & andaua in Chieſa, e quiui ſi ſtaua in orazione infino a che i frati haueſſono detto il matutino. E per far reſiſtenza al ſonno, alcuna volta cadeua in terra, e malamente ſi percoteua. Dette le laudi, ſe n'andaua a orare ſotto alcun'albero, o uero oratorio, che foſſe nella ſelua. E quiui orando, era ſpeſſo cõſolato da Diuini parlari, o uero Angelici. E queſto modo di orare per le ſelue, e per i boſchi, non ſolo volle egli tenere tutta la uita ſua, ma anche volle, che l'oſſeruaſſono i ſuoi diſcepoli. Et perciocche tãto perſeueraua in orãdo per i boſchi, quanto duraua il feruore, e lo ſpirito; accadde alcuna volta, che egli ſtette tre d., quattro, cinque, e ſei ſenza tornare, ſe gia non era chiamato da qualche feſta, che occorreſſe. Et in detto tempo viueua di pane biſcotto, che vſaua di portar ſeco: e quando gli mancaua, mangiaua dell'herbe, e beeua dell' acqua: e queſto maſſimamente gl'accadde nella ſelua di Scarlino. E coſi col freno

dell'a-

dell'astinenza afflisse il suo robusto corpo, quasi continuamente, infino alla morte, non gli dando altro, che pane, & acqua con assenzio. Et oltre a cio imitando il padre San Francesco, celebraua con molta diuozione sette Quaresime l'anno: non mangiando in quelle, tre dì della settimana, altro, che assenzio: e gl'altri, pane solo con alcuni herba cruda, o uero frutte, senza alcun condimento.

Quando s'auuicinaua la Quaresima dell'Auuento, e la maggiore, confortaua i suoi discepoli in capitolo a far maggiori astinenze, discipline, orazioni, vigilie, silenzij, e cose simili: con dire, essere confusione a i religiosi, non si ristrignnere in tali tempi a cose maggiori, che negl'altri, e non far piu di quello, che fanno i secolari. E cosi dicendo, ciascuno, & egli prima di tutti, quello, che voleua offerire di piu; se sentiua, che alcuno volesse grauarsi oltre al potere, come discretissimo, che era, nol sopportaua, anzi lo temperaua, o per mutaua in cose piu leggieri, & ageuoli. E se per contrario vedeua, che alcun negligente, o sensuale si eleggesse cose leggieri, con carità lo riprendeua, aggiugnendo sopra quello, che si era eletto, alcuna cosa, secondo, che a lui pareua si conuenisse. E cosi i fratelli tutti consolati, con la benedizione di tanto padre celebrauano i loro digiuni.

Ancorche questo huomo di Dio, certo, fosse austero verso se stesso, e quasi crudele, era nulladimeno uerso gl'altri discretissimo, pietoso, e compassioneuole molto, in pensando, e prouedendo a i bisogni degl'altri senza alcuna grauezza, o rimorso di coscienza. E quãdo era in uiaggio procacciaua a tutto suo potere, che abbondassono gl'altri di tutte le cose conuenienti; se bene si contentaua quanto a se, del suo solito pane, & acqua. Infino alla morte non uestì mai il suo corpo di altro, che di vn uile e grosso habito, tutto rappezzato: ma è ben vero, che vicino al fine della sua uita lasciò, che gli fosse soppannato. Andò quasi sempre scalzo del tutto; e solamente alcuna volta faticato, e stracco da lungo camino, vsò (cosi dicono) la suola. E quanto al suo habitare, si dilettò tutto il tempo della sua uita, di luoghi solitarij, aspri, e saluatichi. Amò sempre in tal modo l'vbidienza, che molto piu disiderò esser suddito, che Prelato. Ma cio nõ ostante, e che nella religione fusse Laico, resse nell'vfficio del Vicariato, e commissariato (cosi dicono) primieramente la prouincia di Santo Angelo in Puglia, doue prese molti luoghi, in tanta osseruanza, e santità, che spartasi di cio la fama, tutti disiderauano d'hauerlo, e per loro Nuncij, e lettere impetrauano cosi da i prelati della Chiesa, come da quelli dell'Ordine, che fosse mandato nelle loro Terre a fondar luoghi d'osseruanza. Andato adunque in Calauria, & vdito il disiderio di que' principali, se ne uenne a Papa Martino Quinto; il quale era allora con tutta la corte in Firenze, & ottenne autorità con

tà con Bolla Piombata di poter pigliar luoghi, e riformare l' ordine nella detta prouincia. Il che tutto egli fece con piena sodisfazione di tutti, e fu in quella dall'obedienza fatto Vicario Prouinciale. Il quale vfficio esercitò anche nella prouincia di Toscana, sopraal quã ti luoghi, che egli prese nelle maremme di Siena: cioè il luogo di Sã Frãcesco sopra Scarlino, molto diuoto, e piaceuole, il quale egli amò sopra tutti gl'altri, e vi habitò, piu, che in alcun'altro, onde i Frati, & i secolati, quasi dimenticatisi che era fiorentino, lo chiamauano da Scarlino: Quello, che l'haueua prese di San Giouanni da Gauor rano; Quello di San Benedetto della Naue molto soletario; e quel lo di Seanzano. Da i quali tutti luoghi con l'autorità di esso Papa Martino, & aiuto del Signor di Piombino, e de' Senesi, scacciò i pessimi heretici, chiamati i Fraticelli dell'oppenione.

Per mezzo ancora & opera di San Bernardino, riceuè sotto il suo gouerno il diuoto luogo di Colombaio: e con autorità del Vescouo di Popolonia n'edificò vno nell'Isola dell'elba, nelle Montagne dette di san Cerbone; & vn'altro a Radicondoli con l'autorità del Vescouo di Volterra. E sopra tutti questi fu esso beato Tomma ben due volte Vicario, e Commessario ancorche contra sua uoglia. Ma bisognaua, che cosi fosse, percioche continuamente ueniuano di diuersi luoghi, e Prouincie frati, per uiuere in regolare osseruanza sotto la sua vbidienza. E quando gl'altri Prelati haueuano per le mani giouani da vestire, tutti gli mandauano a Scarlino al Beato Tomma, che gli riceuesse all'ordine, vestisse, e tenesse sotto il suo gouerno. Onde ragunò molti discepoli, & ammaestrò di maniera nella uia di Dio, e zelo della religione, ch'e' faceuano uita angelica; e furono il lustri, e chiari eziandio per santità di vita, e miracoli: come si è potuto, vedere per le prouincie di Toscana, di sant'Angelo, di Sã Bernardino, e della Calauria infino a i tempi nostri. Stette ancora esso Beato Tomma vn'anno nell'Isola di Corsica, e ui prese tre luoghi, cioè quelli di Nucia, di Calui, e di Bonifacio: & vn'altro ne prese ne' medesimi tempi nell'Isola di Sardigna. Ne i quali tutti hebbe molti discepoli cosi feruenti nella santa osseruanza, che tutti i cõuentuali delle dette Isole si riformarono, secondo la nuoua congregazione, famiglia, & esempij del uero vbidiente Tõma. Il quale dopo queste cose fu mandato da Papa Eugenio compagno del beato frate Alberto da Sartiano in India al Prete Ianni: & vn'altra uolta in Ierusalemme con i beati frate Alberto detto, Giouanni da Caprestano, e frate Hercolano dal Piagale; per riformare, e ridurre alla vera regola re osseruanza i luoghi, e conuenti di que' paesi. Ne' quali viaggi operò Dio molti miracoli per la pronta, & humile vbidienza di esso beato Tomma. Imperoche essendo nell'Isola di Cipri essi beati in ca

sa di

ſa di Meſſer Giouanni Martini, famoſo mercatante, e loro gran protettore: e volendo egli vna mattina dar deſinare ad alcuni altri mercatanti, i quali diſiderauano trouarſi in compagnia di detti padri, comandò il beato Giouanni a fra Tomma, che quella mattina attēdeſſe alla cucina. Ma conciofoſſe, che egli, gia molti anni non haueſſe hauuto guſto di cibi ſenſuali, ma ſi bene de i celeſti; e ſi foſſe dimenticato il modo di cuocere; cacciò in pentole grandi, e caldaie la carne di tutte le ſorti inſieme, ſenza penſare, che vna uoleua piu lungo tempo a cuocerſi, che l'altra. La qual coſa hauendo inteſa Meſſer Giouanni, e forte turbatoſi, penſo di hauer percio quella mattina a reſtar uituperato, ma nondimeno non diſſe altro. Venuta l'hora del deſinare, e tutti eſſendo poſti a tauola; fra Tomma mandò le ſcodelle piene di brodo, ſecondo l'uſanza de' frati, e molti piatti di diuerſe carni, tutte cotte leſſe. Di che forte dolendoſi il Beato Giouāni per amore del ſuo hoſpite, che s'era fidato di lui, fece a ſe chiamare fra Tomma, e molto aſpramēte lo ripreſe della ſua temeraria preſunzione di hauere accettato vn'vfficio, il quale egli non ſapeua fare, e fatta coſi gran vergogna all'hoſpite loro; Meſſer Giouanni, & in vltimo ſoggiunſe; Et accioche coteſte mani, che hanno fatto il male nō ne vadiano impunite; & anche per merito di ſanta vbidienza ti comando, che preſtamente con amendue tu rechi qui dauanti a noi di que' carboni acceſi, che ſono in cucina. Il quale comandamento hauuto, andò il beato Tomma, & tornò allegramente con le mani piene di detti ardenti carboni, & inginocchioſſi humilmente innanzi al detto beato Giouanni. Il quale non contento della detta prima reprenſione, miſe mano a vn'altra, anche piu ſolenne, fra tanto laſciandolo coſi ſtare con que' carboni acceſi in mano, Onde era tanta la compaſſione, che i circoſtanti haueuano al cattiuello, che tutti piagneuano. E non oſtante gli diceſſono, che gli gittaſſe in terra, ſempre gli tenne, e mai non ſi moſſe infino a che eſſo padre Giouanni non gli comandò, che gli riportaſſe in cucina, ſi lauaſſe le mani, e tornaſſe. Il che hauendo egli fatto, e ripoſtoſi ginocchioni, egli biſognò con pacienza vdire la terza reprenſione, molto piu graue, che le due prime; e poi moſtrare le mani, nō offeſe in alcuna parte a i circoſtanti. I quali finalmente hauendo cominciato a mangiare, tutti pieni di ſtupore, uideto il ſecondo miracolo ſtato fatto per i meriti dell'vbidienza: cioè tutte le dette carni di piu ragioni, cotte ciaſcuna piu; e meno ſecondo la loro qualità, come ſe ciaſcuna da perſe foſſe ſtata cucinata con quella diligenza, che ſi puo mai maggiore. Di che tutti lodarono Dio, che ne' ſuoi ſanti e marauiglioſo; e dell' hauergli coſi ſpiritalmente refezionati.

Quando vna uolta dimorò il Beato Tomma nel conuento di san Giouanni

Giouanni della Roccha di Montepiano nell'Abbruzzi, andando un giorno a spasso per l'orto, e uedendo certi uccelli, che uolauano da un'Albero all'altro, disse loro; o purità venite a me. Et essi subito gli volarono sopra le spalle in su le braccia, e nel grembo: e nó si partirono da lui, il quale buona pezza molto gli carezò, come si fanno i cagnolini, infino a che non gl'hebbe licenziati; & allora si partirono lietamente cantando. Vn'altro giorno pur nella medesima selua chiamando vn Merla ell'andò subito a lui, e posesegli in su la mano, e stetteui quanto egli volle, e poi si partì con la sua benedizione.

Quando primieramente egli prese il luogo di Scarlino, vedendo, vn dì che andaua per la selua, un gran Ceruio: chiamatolo a se, gli comādò, che seruisse a i frati in luogo d'Asino. Et egli humilmente ubidendo, si accommodò con essi, lasciandosi guidare con la cauezza, e col basto, quando andauano accattando, o in altri seruigij, come se proprio fosse stato un'Asino, o altro giumento simile. Et in cotale officio perseuerò il buon ceruio infino alla morte.

Ne' medesimi tempi, e nello stesso luogo, una notte, quando apunto i frati cominciauano matutino, uenne un lupo in sulla piazza della Chiesa, & urlando a più potere, cominciò con si alte, e spesse uoci a chiamar gl'altri lupi, che daua non piccola noia a essi frati, che in choro salmeggiauano. Perche vscendo fuora il seruo di Dio, piaceuolmente percosse il lupo, dicendo; Taci, Taci dico e non voler impedire le Diuine laudi: troppo presto se' venuto. Alquale comandamento si tacque il lupo, e tenne silenzio infino a che i frati hebbono fornito il matutino. E cio fatto in vn subito comparirono quiui tanti lupi, quanti erano i frati. Et allora, si come il beato Tomma haueua ordinato, vsci fuori vn frate con vna croce di legno, e dietro a lui tutti gl'altri, dicendo i sette salmi penitenziali. Et vsciti che co si furono i frati processionalmente, similméte i detti lupi a due a duo si mescolarono con i frati; in modo, che ciascuna coppia di frati era tramezzata da una coppia di Lupi, e cosi tutti andando di bell'accordo in processione dietro alla croce, peruennero a vna piazza, che era dietro al luogo, e lontana vna ballestrata. Nel mezzo della quale era vn a gran sughera con tre rami principali, a ciascuno de' quali haueua il Beato Tomma posto vna croce: & apie dell'Alberò vn'Altare, con gradi intorno, che la circondauano tutta. E perche similmente intorno alla medesima piazza haueua sotto certi alberi edificato tanti Oratorij di paglia, e di rami d'alberi, quanti erano i frati; peruenuti, che quiui furono, si posero tutti ginochioni sopra i detti gradi intorno alla sughera, e dopo andando ciascuno de' frati al suo oratorio, vn lupo andaua seco, e quiui si staua come vn cagnolino con esso lui orante, o salmeggiante infino all'aurora. La quale venuta,

il lupo

il lupo di ciascuno stropicciandosi intorno al suo frate, pareua, che gli chiedesse licenza; e quella hauuta, si partiua. E questa processione, e modo di orare de' frati, e de' lupi durò vn tempo a farsi ogni notte, in fino a dopo la morte del Beato Tomma. Ma mancati i suoi discepoli, la prima notte, che si lasciò di farla, o per freddo, o altra negligenza, mancarono ancora i lupi, e mai piu vi vennero.

Piu volte tornando questo Beato da Scarlino al conuento, fu veduto dal popolo della terra sopra il capo di lui in alto vna fiamma di fuoco, molto piu lustrante, e chiara, che quella del fuoco materiale, la quale andaua, e staua, secondo, che egli faceua. Dimaniera, che se bene nō uedeuano alcuna volta lui, per essere in qualche ualle, o luogo basso; sapeuano nōdimeno al fermarsi, o muouersi della fiamma, quando egli andaua, e quando si posaua. Cominciando per tanto a spargersi la fama di questo Beato per tutta l'Italia, e massimamente per la Toscana, molti inuiluppati in diuersi errori, e peccati, e particolarmēte in quello de' fraticelli dell'openione, si cōuertiuano a Dio, e ritornauano all'Vbidienza del Santo Pontefice. Altri lasciando il mondo, veniuano a fra Tomma, e da lui riceueuano l'habito della Santa Religione. E fra gl'altri vollono essere da lui vestiti frati il signor Polidoro, Illustre Cittadino Romano dottor di legge, & allora eletto Podestà di Siena; Lanzilao della casa Reale de i Re d'Vngheria, & altri nobili. I quali tutti questo Beato nutriua come proprij figliuoli nel Signore, e difendeua dalle diaboliche astuzie con gran vigilanza, non perdonando ne a disagi, ne a fatiche, o incommodo niuno. E perciochè era in lui lo spirito di Dio, come ottimo medico spirituale, daua a tutti, que' rimedij, che la spirituale infermità di ciascuno richiedeua, hauendo gran compassione a i deboli di complessione. Ma innanzi ad ogn'altra cosa ammoniua tutti a humiliarsi quāto piu poteuano; a riconoscersi uili nel cospetto di Dio, e di se medesimi; & a non presumersi se non di essere serui uili, inutili, e nō degni di niun bene. E parimēte essortaugli all'amore della pouertà, sposa di Christo, e di San Francesco, E percio che a tanta Reina erano fedelissimi, Dio piu uolte, & in uari modi miracolosamente gli souuenne nelle loro necessità.

Partendosi una volta in tempo di gran carestia, questo Beato da Scarlino, per andare in Calauria, arriuato a santa Fiore, visitò il Conte, dal quale fu cō gran letizia riceuuto. Ma mentre si apparecchiaua vn sontuoso, e molto splendido desinare; il Beato, ricordandosi del patire, che i poueri faceuano in quel tempo, non si volle altramenti pascere di cibi delicati; ma fattosi dare secretamente dal canouaio vna coppia di pane, senza dire altro al Cōte, si partì. Ma l'altro giorno, non trouando chi desse loro alcuna cosa da mangiare; e gia essendo deboli

do deboli per la fame; dimandò a un pouero huomo un poco di pane per amor di Dio: Rispose colui; Padre in questa casa non è stata farina da poter far pane, gia sono tre mesi passati: e non altro, che herbe, e rape sono la uita nostra. Disse allora il Beato, deh ua di gratia, e guarda se nell'archa tua ui fosse vn poco di pane, perche tra la fame, e caminare non possiamo piu. Ma facendosi colui di cio beffe, andò vn'altro de gl'astanti, per contentar quel padre, alla detta arca: e trouatala piena di pane, cominciò con alta voce a gridare; l'archa e piena di pane, correte, venite a uedere. Corsono tutti, uiddero il pane, e ne renderono gratie a Dio, & al beato Tomma, il quale ne prese solamente due, e partissi innanzi, che il miracolo si publicasse. Essendo vna volta in uiaggio, e gia vicino a Roma, e non trouando limosine, picchiò il beato un'vscio, che era aperto: ma non rispondendo niuno disse al compagno suo, che era fra Benedetto da Firēze; entra in casa, e vedi se v'è persona, percioche nō posso piu. Entrò fra Benedetto, ma però con timore: e salita la scala, nō vidde altri, che vn bambino in vna Zana, ouero culla il quale subito parlò, dicendo; Va figliuolo dell'vbidienza alla tale archa, e ui trouerrai del pane. Andò fra Benedetto, trouò del pane, ne prese due, tornò a fra Tomma, & andarono a lor viaggio. Et in caminando si scontrarono in vn gentil giouane, il quale dimandò loro vno di quei pani, dicendo, che lo voleua portare a vn pouero Romito, che circōdato dalla neue nell'alpe sopra Luccha si moriua di fame. Gliele diedero, e subito disparue. Quando questo beato era Vicario nella prouincia di sant'Angelo, andando vn giorno dal luogo della Tessa a quello del Guasto, il suo compagno stracco, e debole per lo viaggio, e per la fame, si gittò in terra. Ilche vedēdo l'huomo di Dio, mosso a compassione, orando pregò il Signor, che in tanto bisogno gli volesse souuenire. Mirabil cosa: immediate apparue vn bellissimo giouane cō un pane, & un'orciuolo d'acqua: & il tutto presentato all'huomo di Dio, subito disparue. E confortati, che amendue furono, il beato Tomma serbò per reliquia al quāto del detto pane, e quell'orciuolo: E giunti la sera al luogo di Monte Riso, lo ripose in sagrestia. Ecco adunque in che modo il Signore è sollecito a mantenere la promessa fatta a San Francesco, di non mancar mai a i suoi figliuoli, se saranno fedeli in osseruando il patto, che fanno nella professione con Madonna santa pouertà. Il qual patto, certo, osseruò sempre il Beato Tomma infino alla morte. E percio quando con i suoi frati ragionaua della pouertà (si come ancora dell'altre virtu) con tāta efficacia proferiua le parole, che certo pareua vscissono della fornace dello Spirito santo. Imperoche se gl'accendeua in modo il viso, e diueniua rosso, che non dubitauano punto i frati, che egli tutto non

abruciasse

abbruciasse dentro del fuoco del Diuino amore: anzi sentiuano anch'essi medesimi tutti incendere lui riguardando; del medesimo fuoco: e massimamente, che quello, che egli insegnaua loro, vedeuano, che con opere metteua ad effetto.

Fu ancora questo beato nel suo conuersare, e caminare per diuersi paesi, e nel suo parlar tāto cauto, e circospetto, che mai non si uide un menomo segno, ne si vdi vna menoma parola, che non mostrasse mondezza, & honestà. E quando alcun padre tribolato da alcuna tentazione ricorreua a lui, raccomandandosi alle sue orazioni, lo riceueua con molta charità, e confortādolo gli daua ottimi rimedij, e consigli. Ma in fra l'altre diceua loro queste parole: Vattene, figliuolo in una selua, o spelōca, o profonda valle; e quiui molto bene ti flagella; imperoche mai Frate Asino porta bene la soma, ne tanto presto fa il suo camino per la diritta uia, quāto allora, che è col flagello dal padron suo percosso. E cosi per cōseruare in se, e ne' discepoli la spirituale, e corporale mondeza, sempre imponeua graue soma di digiuni, di uigilie, di discipline, & d'orazioni. Ma sopra tutto voleua, che i suoi figliuoli fuggissero l'ozio, & abbracciassero con tutto l'affetto la pouertà, e l'humilità. E pero sempre, che si trouauano piu insieme a fare qualche manoale esercizio, voleua, che alcun di loro leggesse alcun diuoto libro, e massimamente quello di San Giouanni Climaco. E quādo il lettore ueniua a qualche oscuro passo o uero molto notabile comandando silenzio, secondo, che lo spirito gli dettaua, lo dichiaraua di maniera, che da tutti apertamente si conosceua, per la bocca di lui parlare lo spirito Santo. E quando alcun giouane veniua a lui per farsi frate; e cosi anche poi che s'era vestito, consideraua la qualità, la condizione, la uirtù, e lo stato suo, e secondo, che lo spirito gli dettaua, lo humiliaua, l'esaltaua, & in quello, di che piu haueuan bisogno, l'esercitaua. Se alcuno ueniua a lui inclinato al fausto, o alla gloria, per sua nobilità, o dottrina, humiliandolo, lo vestiua in grado, o uero stato Laicale; acciochè il suo fondamento fosse la santa humilità: e per contrario chi egli uedeua humile, e bassamente di se sentire, lo promoueua a degnità chericale.

Haueua dentro al suo cuore il Beato Tomma tanta fede, che quasi niuna cosa era, la quale egli non credesse di potere per uia dell'orazione ottenere; allegando quel detto di Christo, che se gl'huomini hauessono tanta fede, quanto è vn granello di senapa, potrebbono dire a un monte partiti di costi, e ua piu là, & immediate sarebbono ubbiditi. Accadde pertanto, quando egli era Vicario nella prouincia di sant'Agnolo, che hauēdo egli preso un luogo, circa un miglio distante da Monte Riso; e parēdo a i frati i quali faceuano quel uiaggio alcuna uolta carichi, che fosse troppo lontano; conosciuta il padre

dire la loro mormorazione; in feruore di ſpirito ſi leuò sù, e diſſe: Venite meco nell'orto, e tutti preghiamo Dio, che con la ſua potenza infinita trasferiſca queſto luogo, e lo ponga a lato al caſtello nel tale ſito. Vbbidirono tutti, e ſeguitandolo andarono nell'orto; ma alcuni con tanto poca fede, che piu toſto lo beffauano, e di lui ſi rideuano, che gli credeſſono. Di che accorgendoſi, e ſdegnandoſi per zelo del l'honor di Chriſto, e delle parole del Santo Euangelio, voltatoſi uerſo que tali diſſe: O huomini di poca fede, perche ui fate beffe delle parole di Chriſto, e ui rendete indegni di vedere tãto prodigio? Ma ſappiate che per la uoſtra incredulità, e deriſione, non ſcamperete il Diuino giudicio, il quale toſto uerrà ſopra di uoi. E cio detto, ſi tornò in caſa. Ne paſsò molto, che quei mormoratori, e deriſori miſerabilmente morirono. Era dinanzi alla Chieſa di ſan Giouanni di Monte piano, nella prouincia di ſan Bernardino, un grãdiſſimo ſaſſo, il quale, perche impediua la piazza, haueuano piu uolte i frati in uarij, e molti modi fatto pruoua, e cercato di romperlo, ma ſempre in uano. Perche uedendo un giorno il ſanto huomo, che piu di dugento huomini della Roccha erano intorno al detto ſaſſo, e non poteuano muouerlo pur un poco dal letto ſuo, moſſo di loro a compaſſione chiamò a ſe un Martino d'Antonio di Baccio ſuo caro amico; & Antonio di Biagio ſuo familiare, e diſſe loro, che il ſaſſo con le mani pigliaſſono da una parte. Il che hauendo eſſi fatto, & eſſendo egli andato dalla parte di dietro, con vna canna, con la quale ſoſteneua le ſue deboli, e vecchie membre; lo leuò cõ eſſa e miſe a lieua, come foſſe ſtata vna leggier palla, egli diedero la uolta giu per la ripa, Per la quale andato, che fu buono ſpazio, ſi fermò ſopra l'orto, che era nella valle. Di che tutti ſtupendo, ringraziarono Dio.

Ma quanto foſſe queſto Beato ben fondato nella virtu della pacienza, non è poſſibile con brieui parole eſplicare; nè raccontar mai gl'obbrobrij, le contumelie, e l'ingiurie, che nel ſuo principio riceuè da i conuentuali, e poi da gl'heretici, quando cominciò a diſcacciargli de' luoghi loro coſi quello, che nell'vltimo della ſua uita patì da i turchi: e tutto ſenza ſdegnarſi, e ſenza mai dir parola altro, che di laude, e rendimento di grazie. Ma per tacere quello, che ſoſtenne da eſſi conuentuali, e da gl'heretici, diremo ſolo alcuna delle coſe, che egli patì da i Turchi, e da' Mori. Quando Papa Eugenio mandò ſuo legato al Prete Ianni Imperatore de gl'Ethiopi, & a Tomma l'Imperatore de gl'Indiani con ſue lettere, il beato frat' Alberto da Sartiano, per ridurgli all'vnità della ſanta Romana Chieſa; gli diede per particolar compagno il Beato Tomma; accioche con la ſantità della ſua uita edificaſſe i ſopradetti Imperadori, & i loro popoli. Ma eſſendo ad eſſo frate Alberto, e compagni ſtato dal Soldano di Babilonia im

pedito il passo si partirono d'Egitto, e tornando a dietro, uennero a Costantinopoli, per nauigare il Mare delle Thane, e passare in Persia, e di Persia nell'Ethiopia, e nell'India. Ma infermādosi per viaggio frate Alberto, accioche non fosse defraudata la uolontà del Pontefice, mandò il beato Tomma con tre altri frati a mettere ad effetto il disiderio di esso Papa Eugenio. Ma essendo il legno sopra il quale nauigauano, stato preso da turchi, tutti furono malamente battuti ma specialmente esso beato Tomma: e poi messi alla catena, e remare. Ma essendo di questa loro presura state portate nuoue in Costātinopoli, da alcuni ricchi mercatanti Fiorentini furono con tre altri loro compagni riscattati. E parimente furono da i medesimi vn'altra volta, che erano stati presi, e stati messi in carcere, ricomperati con gran prezzo. Finalmente, essendo il nostro Beato, dopo hauere passata la Persia, entrato nelle terre de' Mori, da loro fu similmente preso, e menato con gl'altri dauanti al loro Signore. Doue essendo stati esaminati, percioche non uollono rinegare la fede di Giesu Christo, anzi ripresono il bestiale viuere di coloro, furono messi in una cisterna sēza acqua, doue stettono circa tre mesi in molta miseria, e puzzo, senza uedere mai altro, che un poco del cielo, e senza che fosse dato loro altro da mangiare, che vn poco di farina intrisa con l'acqua. Ma anche questo cibo toglieudogli, stettono circa uenti giorni senza cibarsi d'altro, che della celestiale grazia di Dio. In capo a tre mesi, essendosi vn di loro infermato, il quale era sacerdote, per mezo di cosi fatto martirio, pássò al Signor Giesu Christo con molto feruore e diuozione. Il che seguito, a maggior pena, e martirio di quei, che rimasono uiui, accioche hauessono a rinegare; per piu giorni lasciarono stare insepolto il detto Sacerdote. Ma finalmente essendo stato conosciuto da i Saracini il miracolo di essere stati tanti giorni senza mangiare, e la loro marauigliosa costanza, gli cauarono del detto pozzo, e misero in vna carcere, doue fecero alquāto meno cattiua uita. Imperoche lasciauano vscire il Beato, per andare a prouedere da uiuere per se e per gl'altri, e poi tornana alla carcere. Ma quanto al corpo sarebbe stato meglio, che non fosse vscito, cotanti strazij gl'erano fatti: in tanto, che una uolta lo spogliarono nudo, e come pazzo il batterono. Et vn'altra volta presolo per le gambe tanto lo strascicarono per lo fango, e per i sassi, che gli scotennarono il capo, guastarono le gambe, e conciarono male in tutta la uita. Ma con tutto, che il pouerello tornasse alla carcere mezo morto, sempre si come anche hauea fatto nel patire, ringraziò Dio, dicendo a i compagni hauer guadagnato vn gran tesoro. E postosi in orazione con tutto l'affetto del cuore ringraziò il Signore, che s'era degnato fargli gustare parte di quello, che egli patì per noi; & incōtanente si trouó del tutto sano,

to sano, e guarito. Fu ancora in detto tempo mādato piu uolte a guardare le pecore. E perche stādo talora alla porta delle loro Moschee, haueua molto lodata la fede nostra, e biasimata la loro sēza rispetto, mostrando con cenni, che non si curaua gli fosse tagliata la testa, in capo a un'anno, un christiano rinegato gli disse, che in consiglio era stato determinato, che tutti fossero decapitati. Il che hauendo udito subito tornò a i compagni, e con grand'allegreza disse: *Annuncio uobis gaudium magnum, quia crastina die amputabuntur nobis capita nostra.* Di che tutti si rallegrarono, e con gran prontezza, e letizia si prepararono per Giesu Christo al martirio. Ma apunto il giorno, che egli aspettauano la morte, uennero alcuni mercatanti, e di commessione di Papa Eugenio gli riscattarono la terza uolta, e ricōdussono in Italia con grandissimo lor dispiacere. Essendo adunque tornati a Firēze, doue furono riceuuti con grā letizia, nel lauar loro i piedi, il frate, che gli lauaua al beato Tomma, aggrauando al quanto la mano sopra una percossa, gli fece un poco male. Perche tirādo egli a se il piè disse, Dio ti perdoni, figliuolo, tu m'hai fatto male. Rispose colui burlando. Doue è la uostra perfezione, o padre, che poco fa disiderauate morire per Christo, e tāto hauete patito, & hora non potete sostenere una menoma pena? Rispose il seruo di Giesu (e certo fu detto notabile) figliuolo in fra i Saracini io ne patiua Giesu Christo, ma hora in fra i Christiani patisce fra Tomma.

Partito poi fra Tomma di Firenze, prima andò a uisitare il suo detto luogo di Scarlino, e di poi a Roma: doue da Papa Eugenio, e da i Cardinali, fu con gran diuozione riceuuto. Da Roma andò all'Aquila, doue per San Bernardino pur'allora morto, operaua il Signor molti miracoli. E uisitato il suo sepolcro, & il beato Giouanni da Capistrano allora Vicario Generale, fu di famiglia mādato al luogo di Monte piano nella detta prouincia di San Bernardino. Doue essendo in su la piazza dirimpetto al luogo, un gran Masso, o uero Mōticello a guisa d'una torre, da tutte le parti staccato, alto d'intorno a cinquanta braccia, e dalla Chiesa lontano circa a ottanta passi; in su la sommità del quale è un piano, al quale si saglie per una, che è quasi come una scala: esso piano si elesse il beato Tomma per sua habitazione, con animo di edificarui una piccola celletta in honore delle sacre stimate di San Francesco. Ma non si trouando in tutta la Terra di Mōte Piano, e distretto punto di calcina, l'huomo di Dio ricorse all'orazione: & appresso, chiamati alcuni manoali, gli menò dietro all'orto de' frati, e comandò loro, che in certo luogo Zappassono. Ma a fatica haueuano cominciato a cio fare, che trouarono certa calcina cosi fresca, e buona, anzi perfetta, come se pur'allora fosse stata cauata della fornace: e fu apunto tanta, quanta bastò a fare la detta

cappella.

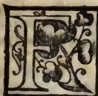
Capella. Della quale mise egli la prima pietra, & aiutò poi a murarel con le proprie mani. Questa Capella fu il suo oratorio: in questa sanò miracolosamente molti infermi, che quiui gli furono condotti: in questa fece l'vltima sua Quaresima maggiore, con mangiare non altro, che pan molle in acqua d'assenzio, e poi quella beẽdo, come se allora cominciasse a seruire a Dio: & finalmente in questa Cappella venendolo a trouare vn Nouizio, per hauere da lui qualche ammaestramento: nel cadere essi, come si fa d'vna cosa in vn'altra, in ragionamẽto di quello, che il Beato haueua patito in mano de'Mori, s'accese il santo vecchio di cosi ardente disiderio di morir Martire per Christo, che mosso da grand'impeto di spirito, si leuò da sedere con la sua canna in mano, e si mise quasi a correre verso il luogo de'frati. Ma giunto doue è il precipizio e la fine del masso, in cãbio di uoltarsi a man destra, e scendere giu per la solita uia, andò diritta mente. E sarebbe precipitato da quella grã ripa: ma quello Dio, il quale consolidò l'acque sotto le piante di San Piero, e di San Mauro discepolo di San Benedetto, cõsolidò anche l'aria sotto le piãte di questo Beato in maniera, che scese correndo su per l'aria cõ la sua canna in mano, come se fosse corso per una solida uia. La qual cosa vedendo alcuni frati, che si stauano ragionando dauanti alla porta della Chiesa, tutti pieni di stupore corsono, e se gli feciono incontro in quel luogo a punto, doue pensarono, che douesse posarsi in terra, e dimandarono, doue cosi correndo andasse. Rispose il santo vecchio, A Ortonona (la quale è vna città in sul Mare Adriatico distãte da Mõtepiano circa diciotto miglia) per salire sopra alcuna naue, la quale mi porti oltra mare, percioche vo ritornare a patire il martirio per Giesu Christo, & honore della santa fede. Ma i frati temperarono quel suo feruore con dirgli, che non poteua andare, ne doueua senza licẽza, e benedizione del Papa. A i quali il vecchio acconsentendo, e pur allora auuedendosi in che modo era sceso da quello scoglio, pregò i detti frati, e comãdò al Nouizio, che niuna cosa dicessono di quello, che era occorso. E nel detto feruore perseuerando, hauuto un compagno dal Guardiano, s'incaminò uerso Roma, per hauere la detta licenza dal Pontefice. Ma hauendo all'Aquila di nuouo visitato il corpo di San Bernardino, nell'andare di quiui a Rieti, s'infermò per la uia in modo grauemente, che a fatica si potè cõdurre la sera al luogo di Fõte palomba, lõtano dalla città vn miglio. Perche cõdotto alla città sopra vn'Asino, alcuni reggẽdolo dalle bãde, e postolo nele celle di detti padri di Fonte palõba in S. Frãcesco, per meglio poter gouernarlo, quiui aggrauando si confessò generalmente, e poi uolle sempre il confessoro appresso, per dirgli di mano in mano, se d'alcuna cosa si ricordaua. E finalmente dopo essersi comunicato con grandis-

sima diuozione, hauere esortato i frati al vero seruigio di Giesu Christó, hauuta l'estrema vnzione, e raccomandazione, passò la benedetta anima, con disiderio del martirio, come s'è detto, all'altra uita, e se n'andò alla celeste patria l'vltimo di d'Ottobre, 1447.

E perciocheˊ non vollono i cittadini di Rieti, che il suo corpo fosse altramenti portato a fonte palomba; però essendo stato posto in mezo della Chiesa di San Fràcesco, cominciò il Signore a operare, per lo suo santo molti miracoli, onde furono forzati a così tenerlo molti giorni, a sodisfazio ne de' popoli, che da tutte le parti all'intorno ui concorreuano. Ma cessata alla fine la detta frequenza, fu riposto il santo corpo in vna cassa di legno. Doue similmente operando il Signore molti miracoli, il padre Giouāni da Capristano, che allora praticaua la canonizazione di San Bernardino peroche il rumore delle cose di questo Santo parena, che l'impedisse, andò al suo sepolcro, e ginocchioni con riuerenza gli disse; o fra Thomma, cō questi tuoi miracoli, tu m'impedisci, la canonizazione del beato padre nostro Bernardino; pero in uirtù dell'autorità, che ho (cioè per l'vfficio, che teneua di Vicario Generale) ti comando, che si come tu fusti vbidiente in uita, così sij al presente, e non facci piu miracoli infino a che non è espedita la detta canonizazione; e prega Dio per essa, per me, e per tutta questa nostra famiglia. Il quale comandamento vbidì, non altramenti, che hauesse viuendo sempre vbidito a i suoi superiori. Ma seguitando esso Beato, dopo la detta canonizazione di far miracoli (de' quali se bene molti si potrieno raccontare, si lasciano per breuità) gli fu fatta vna cappella nel mezzo della detta Chiesa, e quiui il suo corpo in vn sepolcro di marmo, con debito honore fu collocato la Domenica infra l'ottaua della festa di esso San Bernardino. Sia lode a Dio.

VITA

VITA DEL BEATO FRA DOMENICO da Firenze dell'Iſteſſo Ordine de' Minori Oſſeruanti; cauata dal detto Libro.



RA Domenico da Caſtiglioni nato di nobili parenti in Firenze; quando la Prouincia di Toſcana fioriua di molti padri di gran perfezione, abbandonando il mōdo ſi fece frate Minore, per veramente ſeruire a Dio, ſi come fece. Fu huomo oltre modo Zelatore dell' oſſeruanza; e fece gran ſtudio in tutte le uirtù, ma particolarmente nell'Humilità, e Charità. Imperoche riputandoſi indegno di eſſer Sacerdote, & hauēdo eletto di eſſere Laico, ſi diede cō tutto l'affetto a ſeruire a gl'infermi. E coſi fu mandato nella prouincia di sant'Agnolo per infermiere, allora, o poco dopo, che di eſſa era primo Vicario il beato Tomma da Firenze, e forſe anche, eſſendo della ſua patria, ſtato da lui chiamato. Ma quale, che la cagione ſi foſſe, in detta prouincia ſtette infino all' vltima decrepità; ſeruendo ſempre a Dio ne' ſuoi infermi con incredibile amore, e Charità. E ſenza dubbio molto più di quello, che fu creduto, e conoſciuto da gl'huomini, per i ſegni, che ſi videro dopo la ſua morte, di eſſere ſtato cotale vfficio ſuo acutiſſimo a Gieſu Chriſto, e conforme a quel ſuo detto. *Quodcunq; vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*.

Finalmente infermatoſi nel luogo di Santo Honofrio, appreſſo al Guaſto, che coſi è chiamata vna Terra in ſu la marina, munito di tutti gl'eccleſiaſtici ſacramenti, ſe n'andò l'anima ſua al Signore, l'anno della noſtra ſalute 1460. a occhi veggēti d'vna fanciulletta d'anni dieci, della detta Terra del Guaſto la quale eſſendo in trāſito paſſato, che egli fu di queſta uita, cominciò forte a gridare: Aſpettami, padre, Aſpettami padre. Di che marauigliandoſi quegli, che l'erano intorno, e dimandando, perche coſi chiamaſſe, riſpoſe; Non vedete voi che fra Domenico da Firenze ſe ne volà in cielo? il quale è hor'hora vſcito di queſta uita in ſanto Honofrio? E queſte parole dette, rendā anch'eſſa lo ſpirito al Signore, & andò dietro a fra Domenico. Morta, che adunque fu la fanciulla, mandarono i parenti di lei a ſanto Honofrio, e trouarono, che in ſu quel punto, ch'ella haueua dette quelle parole, era morto fra Domenico. Similmēte poco dopo, che il buon padre era paſſato, eſſēdo fra Iacopo da Gaeta con un compagno di detta Terra del Guaſto a cercare delle limoſine, alcune donne gli dimandarono, ſe nel loro conuento era alcun'infermo, & hauendo eſſi riſpoſto, che fra Domenico da Firēze ſtaua male, ſoggiun

sono: sappiate padre, che egli, poco fa, passò della presente vita. Imperoche questo fanciullino di cinque anni, che voi vedete in su queste uscio, cominciò, non ha molto, con alta voce a dire, o beato a te, o beato a te, fra Domenico, che se' da gl'Angeli portato in paradiso. Le quali amendue cose, essendosi sapute per la Terra, molti corsono doue gia il corpo di questo Padre era stato posto in chiesa a vederlo, baciarlo, & honorarlo, e raccomandarsi a lui con molta diuozione. E cio fatto fu finalmente, dopo le solite esequie, nell'ordinaria sepoltura di padri sotterrato. Di tutto sia lode a Dio.

Del Beato Giouanni da Montalcino.

NEl medesimo luogo di Santo Honofrio appresso la Terra del Guasto riposa fra Giouanni da Montalcino di Toscana, il quale fu compagno di San Bernardino, e tanto apprese de' santi costumi di esso suo Maestro, che non solo mantêne in quella Prouincia, essendone piu volte stato Vicario, il rigore dell'osseruãza, ma fu ãche degno per la santità della sua vita, che per lui ancor viuête, il Signore mostrasse alcun miracolo. Facendo adunque fra Giouãni in certo tempo da vn paio di buoi tirare vna gran traue per fare il tetto della Chiesa d'Agnone, & essêdo i buoi per vna via piana sopra vn'altissima ripa, vêne a vscire essa gran traue della via, cô manifesto pericolo di cadere giu per quella, e tirar seco i buoi. Perche cominciando tutti forte a gridare, corse la fra Giouãni, e messo, tutto pieno di fede, il suo bastoncello sotto la traue, tanto fece reggendola doue staua sopra la ripa e ritirandola verso la via, che finalmente (certo per miracolo di Dio, e fuori di quello, che era possibile naturalmente) la rimise in su la via buona. Riposano l'ossa di questo buon Padre, il quale passò al Signore pieno d'anni, e di buon'opere, come si è detto, nel la Chiesa di Santo Honofrio.



VITA DEL BEATO ANTONIO DA SIENA de' Minori osseruanti, cauata dal detto libro scritto a mano.



ESSENDO il beato Antonio nato in vna villa assai vicina di Siena, chiamata Regina, lasciati nel campo i buoi, seguitò (quasi vn'altro Eliseo Helia) il beato Tomma da Firenze, e da lui riceuè l'habito della religione nel diuoto luogo di Scarlino, doue poi sempre essercitò l'ufficio dell' Ortolano. Fu frate Antonio ornato di tante virtu, che eziandio viuendo in questo mondo, fu da tutti hauuto come santo. E ueramente, per quanto a lui fu possibile, in tutte le cose s' ingegnò caminare per le vestigia del suo santo padre fra Tomma: onde meritò e di predire le cose future, e di fare miracoli, si come per le infrascritte poche cose (di molte, che dire si potrieno) sara manifesto. E dico poche, percioche essendo stati i padri di que' tempi assai negligenti nel far memoria delle cose state fatte da lui, si come ancora di quelle d'alcun'altri, non ho potuto sapere se non queste. Fu quest' huomo tanto vbidiente, che (si come egli spesso diceua a i frati) non harebbe temuto, se gli fosse stato comandato, entrare nel fuoco. Amò in modo la pouertà, che in tutto il tempo, ch'e' visse, non hebbe mai per suo, altro, che il solo habito, ch'e' portaua. Per conseruare la mondezza cosi della mente, come del corpo, digiunaua ogni anno tutte le sette Quaresime di san Francesco in pane, & acqua con assenzio. Andò sempre scalzo affatto infino all'vltima vecchieza, non ostante la gran fatica, ch'e' duraua nell'orto. All'orazione fu sempre in modo assiduo, e uigilante, che in vn'oratorio, il quale si haueua fabricato in su la piazza delle tre croci, meritò essere piu uolte cõsolato dal la presenza di Giesu Christo, e della gloriosa sua madre Maria Vergine. Apparuegli ancora nel detto oratorio Santa Maria Madalena San Girolamo, San Bernardino; & il beato suo padre fra Tommà, tornando dopo che era morto, a uederlo. Il beato Antonio da stranconio, il quale si riposa in San Damiano, l'haueua in tanta venerazione, che mentre visse, almeno ogni due ãni vna uolta veniua a Scarlino a visitarlo. Doue stando piu giorni soli insieme, non faceuano altro, che parlare delle cose di Dio, e della salute dell'anime: & amendue preuiddono, e predissono vna gran tribulazione, che presto doueua venire nell'ordine. Era il nostro Beato frat'Antonio nell'orazione spesso eleuato alle cose celesti, e di tanta Diuina dolcezza ripieno, che vscito fuori di se, pareua morto. Anzi pareua, che si co-

me s'inalzaua l'animo alle cose celesti, così volesse anche fare il corpo, poiche alcuna uolta da terra fu eleuato, a occhi veggenti d'alcuni e frati e secolari infino alla sommità de gl'Alberi. Venêdo vna uolta alcuni cittadini di Grosseto, per diuozione al luogo di San Benedetto della Naue, doue allora questo Beato era di famiglia; peruenuti, ch'e' furon appresso al luogo, due in su la uia di Batignano è vna sughera grande con una croce, & un ceppo da inginocchiarsi; uidero a piè di quella vn paio di zoccholi, & alzando gl'occhi in alto esso frat'Antonio per grâde spazio starsi eleuato da terra in aria ginocchioni. Di che stupefatti, si stauano sotto di lui, con le facce eleuate, & a lui d uotissimamente raccomandandosi. La qual cosa saputasi cominciarono allora, e si è poi sempre seguitato in fino a hoggi, di andare a uedere il detto Albero per diuozione.

In questo medesimo luogo essendo Guardiano fra Benedetto da Siena, huomo molto venerando, conuennono insieme egli, e frat'Antonio, che egli ogni mattina celebrasse la Messa all' Aurora, e frate Antonio la seruisse: e così continuarono buona pezza di fare. Hora accadde, una mattina che essendosi parato il Guardiano, e non uenêdo frate Antonio a seruire la Messa, mandò il Sagrestano a chiamarlo. Il quale sagrestano essendo andato, aperto, che egli hebbe l'vscio della cella di frate Antonio, la uidde tutta piena di luce solare, e lui eleuato da terra, toccare con il capo il palco. Perche chiamato il guardiano egli venne così parato a uedere: e poi serrato l'vscio, andò a celebrare. E cio fatto, ecco, che frate Antonio tornato in se, se ne venne alla sagrestia, secôdo il solito per seruire la Messa, e trouò il Guardiano, che apunto si era sparato. Predisse in questo tempo frate Antonio la guerra che il Re di Raona mosse a i Fiorentini, quando tolse loro di prima giunta Castiglione della peschaia.

In questa guerra essendo stati presi dalle genti del Re ventiquattro cittadini di Grosseto, e messi con i ferri a i piedi sopra vn legno, poco lontano da terra sotto buona guardia; venuta di cio la nuoua alla città, dopo essere stato fatto gran pianto, e massimamente dalle loro donne, e figliuoli, mandarono la seguête mattina a pregare i padri del detto luogo della Naue, che facessono oratione per loro, perche hauêdo il Guardiano imposto a frat'Antonio, che pregasse Dio per la loro liberazione, non mancò il buon padre, di cio fare tutta la notte. Circa il mezo dalla quale, dormendo tutte le guardie della Naue, apparue loro in vn subito vno, che haueua la sembianza di esso frate Antonio. Il quale hauendo loro sciolti tutti i legami, comandò, che se n'andassono nel nome di Dio. Il che essi fecero, ciascuno il meglio, che potè, in modo, che la mattina seguente dintorno all'hora di Terza tutti entrarono in Grosseto. Et in quella stessa ho

ra, ch'e' furono liberati, fu il tutto reuelato a frat' Antonio. Il quale detto, che fu Matutino se n'andò alla cella del Guardiano, e gli disse: I Grossetani sono liberati, e questa mattina entreranno in Grosseto. La qual cosa vdita, mandò subito il Guardiano secretamente due frati a Grosseto per intendere se così era uero. I quali mandati, caminato, che hebbono dieci miglia, e gia assai vicini alla città, si scontrarono in alcuni Grossetani, i quali con bestie cariche di robe andauano a ringraziare i padri, & ragguagliargli della riceuuta grazia. La quale, quando intesono, che per altra via, cioè miracolosamente, haueuano saputa, molto piu restarono certi di hauerla riceuuta per le loro preci, e massimamente di frat' Antonio. Al quale, & à gl'altri padri seguitarono di andare, per ringraziargli, e dar loro la limosina, che da i detti liberati era loro mandata. La qual cosa saputasi dalle Città e Terre circostanti accrebbe in tutti molto maggiormente la diuozione verso l'huomo di Dio. Onde essendo a lui condotti molti infermi, tocchi, che erano da lui, e segnati col segno della croce, subito erano liberati. Hauendo vna certa Mona Niccola da Piombino il suo marito in mano de' Mori nella città di Tunisi, dopo essersi molto raccomandata al beato Gaspare da Firenze, & à questo beato frat' Antonio (hora andando a l'vno, & hora all'altro) finalmente le disse frat' Antonio; Buona donna sta sicura, che con quaranta fiorini soli tu riscatterai il tuo marito, si che mandagli quanto prima. Il che hauendo la donna fatto cioè mandato con detti denari vn suo parente; il distesso, che il mandato suo arriuò in Tunisi, il Saracino al quale il detto prigione era tocco in sorte, si lasciò intendere, che nō ostante quello haueua altra volta detto, lo renderebbe per quaranta fiorini, hauendogli allora. Perche datosi il prigione a cercare per la città di chi glieli prestasse, trouo il detto mādato suo parente con la pecunia, che gli mandaua la moglie, il quale apunto allora era sceso di Naue. E così sborsato il prezzo, si riscattò, e ritornossene a casa sua a Piombino; il tutto riconoscendo dalle feruenti orazioni state per lui fatte dal beato frat' Aantonio. Liberò parimente questo Beato, fatta prima brieue orazione, col solo segno della croce vn Battista Messo da Scarlino da vn graue flusso, che haueua portato molti anni.

Finalmente essendo il beato frate Antonio gia carico di molti anni, e fatiche fatte nel suo esercizio, e consumato da i digiuni, vigilie, & astinenze: e parimente chiaro per miracoli, ancorche di pochi si sappia il particolare; nel detto luogo di Scarlino si riposò nel Signore, e fu il suo corpo riposto nella sepoltura ordinaria de' frati nell'Oratorio di Santa Ferma; ancorche cio non fosse da molti lodato, i quali harebbono voluto, che fosse stato honorato di particolare sepolcro

polcro sopra la terra. E massimamente, che eziandio dopo morte, molti confugendo al suo patrocinio, ottennero grazia di sanità; e di essere di altre giuste cose da loro disiderate, esauditi. A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

VITA DI FRA GIROLAMO DELLA STVFA nobile Fiorentino, de gl' Osseruanti di San Francesco, Cauata d'vn'assai antico Libro scritto a mano.

Alla Reu. Suor Maria Laudomia Stufa, Monaca in San Giouanni Euangelista di Boldrone.

ESSENDOMI venuta alle mani nel mettere io insieme queste vite de' Santi, e Beati Toscani, quella di Fra Girolamo della Stufa, padre nõ meno chiaro per santità di vita, che per esser nato del molto nobile vostro legnaggio: si come mene sono meco medesimo, per l'affezione mia verso i uostri Signori fratelli, vostra madre, e voi tre sorelle, serue di Dio rallegrato; così ho pensato non debba essere se non bene con queste due righe, ralle grarmene ancora con esso uoi; alla quale priego da nostro Signore Dio, si come so fate uoi a me, ogni maggior bene.

Il Beato Fra Girolamo della Stufa nobile Fiorentino fu da Dio mandato operaio a mietere, e raccorre le sue biade gia mature, e bianche nel campo della Santa Chiesa, in questo modo. Che hauendo egli rinunciato al mondo, e uestitosi l'habito de gl'osseruanti di San Francesco nel loro conuento di Fiesole, in istato, & vfficio Laicale; & humilmente seruendo a i frati sotto la cura del suo Maestro Fra Thomma; Conobbe in spirito esso Beato, dimorando nel suo diletto luogo di Scarlino, che fra Girolamo, gia ottimamente fondato nella santa Humilità (della quale faceua particolare professione) doueua ragunare nel granaio del Signore abbondanti, & vbertimi manipoli d'anime, se fosse promesso all'ordine Chericale, e Sacerdotale, dopo essere stato molti anni Laico. Fattolo adunque far Sacerdote (ancorche contra sua uoglia) e datogli vfficio, & autorità di predicare, esercitò per vbidienza cotale vfficio con tanta grazia in que' tempi e sodisfazione de' popoli, che fu quasi cosa incredibile a coloro, che con i proprij occhi ciò non videro, e non l'vdirono. E, veramente egli non fu così accetto per dottrina, che in lui fosse (perciò che, come si è detto, fu huomo semplice, e laico; e mai non imparò ne scienza, ne dottrina humana) ma si bene per l'eccellenza della sua santità,

e per

e per la colombina ſua ſimplicità, la quale riluceua in lui, e rendeua lo in maniera grato a i popoli, che tutti correuano a vdirlo predicare & eſſere da lui nelle coſe di Dio, e che partengono alla ſalute dell'anima, ammaeſtrati. Queſt'huomo dico per grazia particolar di Dio tutto, ch'e' ſapeua, e predicaua, haueua apparato ſotto la querce. Imperoche egli haueua per conſuetudine di orar ſempre per le ſelue, ſecondo il coſtume del ſuo Maeſtro, il detto Beato Tommaſo. Onde ſe bene gli foſſe occorſo hauere a ſtare in alcun luogo non piu che vn giorno ſolo, ſe nell'orto, o ſelua non era oratorio, preſtamente ne fabricaua vno di rami d'alberi, o altra coſa ſimile. E quiui in ſolitudine ſi ſtaua orando al Signore, leggendo, e ſtudiando nel libro della croce. Ma doue ſtaua fermamente di famiglia, ſe lo muraua, o di pietre, o di terra meglio, e piu pulitamente, ch'e' poteua, ſecondo la qualità de'luoghi. In queſti adunque ſuoi coſi fatti oratori, o da lui fatti, o che per ordinario foſſero ſtati ne gl'orti, o ſelue de'luoghi, doue di tempo in tempo ſi trouaua, orando, e contemplando non ſolo penetraua i cieli, ma ancora entraua tanto adentro con la meditazione nella corte celeſtiale, che peruenendo alla Beatiſſima Trinità, la pregaua per i ſuoi peccati; ma molto piu per quelli di tutto il popolo Chriſtiano, & in queſto molto ſi dilataua. Dal fonte poi d'ogni noſtro bene, cioè dal Saluator noſtro Gieſu Chriſto Crucifiſſo imparaua le ſcienze, e tutti i ſermoni, e predicazioni, ch'e' faceua. E perciòche non haueua alcun libro ſopra il quale ſtudiaſſe, fuori che vno di Sermoni, il quale ſi haueua da ſe ſteſſo volgarmēte cōpoſto, quādo gli era alcuna volta dimādato, doue haueſſe ſtudiato quello, che con tanta efficacia predicaua; riſpondeua, moſtrando col dito l'imagine del Crucifiſſo: In quella croce ſtudio, e da quella imparo. E certo era vno ſtupor vedere vn'huomo, di ſtatura piccolo, e ſenza alcuna ſcienza ma deuoto nell'aſpetto, infocato nella faccia, acceſo tutto del l'amo diuino, veſtito d'habito vile, e groſſo, e magriſſimo per le molte aſtinenze vigilie, e penitenze; andare per l'Italia predicando con tanto frutto; e per grazia di Dio rendendo la ſanità a molti infermi. Queſte coſe, dico, ancorche non foſſe queſto ſeruo di Dio, quanto al mondo, ſcienziato ne punto ne poco, lo rendeuano coſi grato, & accetto a i popoli, che era coſa marauiglioſa. Perciòche tutti, & huomini, e donne, e grandi, e piccoli correuano a vdirlo, ancorche per la ſua piccola ſtatura, & eſſere coſi aſciutto, e magro, pareſſe quaſi vn moſtro. In tanto, che non ſolo le perſone idiote, ma anche i letterati e dotti, andauano di buon'hora a pigliare i luoghi, per vdire le ſue prediche. Onde predicando vna volta nella città di Milano, & vn' altra in quella di Padoua, gli ſteſſi Dottori a i ſtudenti, & i Maeſtri a i diſcepoli diceuano; Andiamo a udire il predicatore volgare, dal

quale

quale si hanno buone sentenze, e cattiui latini.

La prima volta, che questo seminatore del Verbo Diuino predicò vna Quaresima nella Città di Padoua, vi predicauano similmente (oltre ad alcuni altri Maestri in Teologia) due famosissimi predicatori; Frat'Alessandro da Sassoferrato Eremitano di Sãto Agostino, il quale per la sua dottrina, fu poi fatto Cardinale; e fra Niccolò de gli Spinelli fiorentino, minore Conuentuale. Ma questi due se bene quasi infino a mezza Quaresima hebbono tutto il popolo della città (come se la fossero diuisa fra loro) alle loro prediche: nondimeno prima, che hauessono fatta la metà delle loro prediche, furono abbandonati quasi da tutto il popolo, e massimamẽte da i dottori, e studenti, perche tutti si uoltarono a udire le predicazioni del semplice fraticello fra Girolamo. Il quale di maniera fu accetto a tutti, e grato, per lo buon modo di predicare, per lo grande e marauiglioso frutto, ch'e' faceua, e per la diuozione, e santità della uita, che auanti si partisse, lo elessero per la seguente Quaresima. Nelle predicazioni della quale, corrispondendo al'lopenione hauuta di lui sodisfece in modo, che peruenutane la fama, a i Signori Veneziani, fu chiamato da loro a predicare; prima nella Chiesa del conuento della Vigna, doue predicò tutta la Quaresima, e di poi in su la piazza di San Marco, doue hebbe per concorrente il sopradetto molto nominato predicatore in que' tempi, fra Niccolo Spinelli. Ma nondimeno sopra tutti gl'altri fu gratissimo fra Girolamo, anzi in maniera, che tutti gl' altri quasi rimasono senza vditori. Et il Venerdì Santo il Serenissimo Doge di Venezia insieme cõ la Signoria, mettẽdo in mezo di loro, quasi per forza fra Girolamo, l'accompagnarono al detto Conuento, e Chiesa della vigna, doue stettono a vdire i Diuini vfficij. Di che hebbe tanto sdegno esso Maestro Niccolò, che non volle essere mai piu suo concorrente.

Predicando vna Quaresima fra Girolamo nella Cathedrale, di Firenze; & hauendo per suo concorrente in Santa Croce il dottissimo Theologo Parigino frate Antonio d' Arezzo, il quale per la sua gran dottrina, e buon modo di predicare, quattordici Quaresime haueua predicato nella detta città; andarono vna uolta alcuni cittadini a visitare il detto Maestro Antonio. E stato, che seco furono alquanto, vno di loro gli disse; Di grazia padre, ditemi, vi priego il uero d'intorno a quello, che io ui dimanderò, & hauendo il padre promesso, che cosi farebbe, soggiunse colui: Quale è la cagione, che coloro, i quali vanno alle predicazioni del pouero fraticello fra Girolamo, n'escono tutti contriti, humili, deuoti, e con il capo basso, quasi molto ben pensando per le cose vdite, a i fatti loro? Alcuni restituiscono, se alcuna cosa per loro hauere di male acquisto; altri si astẽ

gono

gono da i uizij, mutando in meglio la vita loro; & altri abbandonando il mondo, entrano nelle religioni. La doue per contrario quelli che vengono alle uostre prediche, si come ci vengono aridi, e secchi, cosi se ne partono motteggiando, cianciando, e ridendo: e cosi si ritornano alla loro inueterata, e mala consuetudine; Rispose Maestro Antonio; Poiche ho promesso dirti la verità; cosi ti rispondo. Sappi, che la cagione, perche a loro, i quali vẽgono alle mie prediche, cosi si partono, come tu hai detto, si è, percioche quello, che io predico, racconto apunto in quel modo, che io l'ho trouato scritto. E cosi essendo io come vn carbone spento, e senza calore di spirito; non che io ui possa accendere (essendo voi come legni verdi) non ui posso ne anche pure vn poco riscaldare. Ma questo pouero, e semplice fraticello, essendo vn carbone tutto acceso dell' amor Diuino, come soffia, e manda fuori vna parola, ella subito peruiene per le uostre orecchie, al cuore, e ui riscalda, & accende nella maniera, che hai detto, empiendoui di contrizione, di buono spirito, e di diuozione, & humilità. E che queste parole dicesse questo buon padre con sincerità, e vero affetto di cuore, lo dimostrò quello, che egli poco appresso fece. E ciò fu, che stupendosi dello spirito di esso fra Girolamo, e veggendo la grande osseruanza, che era nella famiglia (cosi diceuano) e che andaua tuttauia crescendo, abbandonata la pompa Maestrale, & il conuento, entrò in essa famiglia: & in quella lodeuolmente perseuerò con molta edificazione di tutti infino alla fine. Da che tutto si puo molto ben comprendere quale, e quanta fosse la santità, e perfezzione di fra Girolamo, senza altro raccontare di lui. E massimamente, che i suoi contemporanei, scriuendo la sua vita, non discesero ad alcun particolare, ma solo cosi in genere, che fu huomo di grã contemplazione; di singolar vita nell'astinenza, vigilie, e penitenze; che spesso era ratto in spirito, e fece molti miracoli. E finalmente conchiudono, che essendo gia vecchio, e molto affaticato, nel luogo di San Saluadore di Firenze con gran diuozione, & edificazione de circostanti, se n'andò la sua benedetta anima all' eterno riposo, & a fruire il suo Giesu Christo circa gl'anni del signore 1451. & il suo corpo, dopo esser stato visitato con gran riuerenza dal popolo, fu riposto in una cassa di legno, e quella murata in vn deposito nel chiostro, rispetto alla piccolezza della chiesa. Ma accadendo poi rimurare il detto chiostro, furono l'ossa di fra Girolamo leuate di quiui, e da alcuni poco consideratamente messe nella comune sepoltura de' gl'altri frati.

VITA

VITA DEL BEATO LORENZO DA LIBRA FATTA, Castello nel Contado di Pisa: Scritta da Santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza.



IL Beato Lorenzo da Librafatta, picciol castello nel cõtado di Pisa, fu pieno veramente di tutte le virtu Christiane, & vna vera norma di Santità: vno specchio di pudicizia, e grandissimo osseruatore della vita regolare. Niuno fu di lui più pouero, ne niuno piu ricco di virtu. Niuno fu mai nel celebrare l'hore canoniche cosi di notte come di giorno, piu sollicito di lui, ne piu diuoto. Fu verso gl'altri clemente, e pio; e solamente à se stesso austero. Nelle cose auuerse fu pazientissimo, e particolarmente nel portare molti anni vna piaga in vna gamba. Ma che accade dire altro di questo beato, che quello, che di lui scriue l'Arciuescouo Antonino in vna sua lettera, nella quale si duole della morte di esso padre, gia stato suo Maestro, il tenore della quale è questo?

A i charissimi in Christo, il Priore, e frati del conuento pistolese dell'Ordine de' predicatori: frate Antonio, già dell'istesso ordine, & hora Arciuescouo di Fiorenze, benche indegno, salute, e consolazione dopo il pianto.

Quello, che dice il sapientissimo Salamone, il riso si mescolerà col dolore, pare, che adempiuto si sia nella morte della beata memoria del dilettissimo padre comune fra Lorenzo da Ripa fratta. Imperoche da vna banda restando priui della sua gratissima presenza, dobbiam dolerci: ma dall'altra, essendo egli passato da questo maluagio mondo al padre d'ogni consolazione, ci somministra materia di riso. Con esso dico, bisogna rallegrarsi, che partito da questa valle di miserie, e di tenebre, è stato trasfatato nel lume, e regno diuino, & è asceso coronato sopra tutti i cieli. Imperoche siamo certi, se crediamo, che delle sante fatiche sia glorioso il Frutto, e che ciascuno, secõdo le sue, riceua la mercéde; che questo Beato ha riceuuto dal Signore la benedizione nelle cose celestiali, & vna corona di pietre preciose. Conciosiacosa, che dall'hora prima, nella vigna del Signore infino alla dodicesima; cioè dall'adolescenza sua infino all'età decrepita, ha uitilmente lauorato: sopportãdo innumerabili fatiche, senza mai stancarsi, anzi con somma letizia, e giocondità, per amore del Signore. Imperoche se de' poueri è il regno de' cieli, chi è stato piu pouero del

to del Beato Lorenzo con l'affetto, e con l'effetto? chi di lui piu humile? chi in ſe ſteſſo piu abietto, ſe bene da gl'altri in ſomma reuerenza hauuto? Se i manſueti poſſeggono la terra, de' viuẽti, quale agnello è coſi manſueto, quando è offerto in ſacrificio, come queſto Beato nell'opere, e nel parlare? Se i mondi di cuore veggiono a faccia a faccia Dio; chi fu mai piu di queſto Beato puro d'animo, e di corpo? Il quale tra le pungenti ſpine de' luſingheuoli piaceri, aſſiduamente nell'vdienza delle confeſſioni conuerſando, ſi mantenne illibato. Se caſtiga San Paulo il corpo ſuo, e lo riduce in ſeruitu dello ſpirito, accioche contra il Signore non ricalcitri; Crucifige Lorenzo la carne ſua con la parcità del mangiare, e del bere, piu che la ſanità nõ comporta; abbracciando i lunghi digiuni dell'ordine, e le continue vigilie, e varie auſterità; e parimente hauẽdo tutte le delizie, e ſenſualità in horrore. Fu dato a San Paulo lo ſtimolo dell'infirmità corporale, accioche la ſua virtù ſi faceſſe in eſſa infermità piu perfetta: & a Lorenzo, per accreſcimento di merito, fu data per molto tempo infermità in vna gamba. Diceſi San Paulo VASO di elezione, perche è vn'armario delle ſacre lettere: e queſto Beato meditaua nella legge del Signore, giorno, e notte; molti oſcuri paſſi, e ſecreti miſterij delle ſacre ſcritture penetrando. Dell'intenſa, & eſtenza ſua charità fauellare, pare, che ſia ſuperfluo. Imperoche ſanno tutti coloro, i quali ſeco ſono conuerſati, che nel rendere a Dio le douute laudi, nel celebrare diuotamente il ſanto ſacrificio, e nell'amminiſtrare l'altre coſe ſacre, niuno nell'età ſua è ſtato piu di lui aſſiduo, giocondo, & infaticabile. Predicano i Piſtoleſi la charità di lui verſo il proſſimo; ne ragionano con laude i popoli di Fabriano, e gl'altri, doue per vbidiẽza ha conuerſato, percioche, quando vna certa peſtilenza crudele induceua tanta mortalità ſopra la terra, quale infermo non fu da lui viſitato? Quante volte di giorno, e di notte ſi eſpoſe a pericolo di contagione mortifera? Dicanlo i Piſtoleſi, e ne facciano teſtimonianza. La legge della verità fu nella ſua bocca per predicare, e non per adulterare il verbo di Dio. Da che ſeguì, che egli molti con i ſuoi ammaeſtramenti, e conſigli ritirò dalla via dell'iniquità. E chi giamai da queſto padre ſi partì ſconſolato? Eſultiamo adunque per la copioſa mercede, che ha di tante ſue ſi fruttuoſe fatiche in cielo, e ringraziamo Dio. Ma gli eſtremi di queſta letizia, ſe riuoltiamo lo ſtile a noi ſteſſi, per l'aſſenza d'vn tanto padre, ſono dal pianto occupati. Mi condoglio adunque con l'ordine de' predicatori, donde è ſtato colto queſto giglio odorifero di buona fama; il quale in vero è ſtato vno ſpecchio di ſãtità; eſempio di religione; altezza di vita regolare; titolo di pudicizia; norma di virtù; ſplendore di pacienza; forma di ſtudio, piu le coſe vtili, che le ſottili, e curioſe raccogliẽdo: veſ-

sillo di perseueranza;e face ardente di charità. Ho compassione an cora al conuento vostro,rimaso priuo di così pietoso padre. A chi hora ricorrerete voi per consiglio nelle cose dubbiose; per aiuto nel le necessità;per documenti nelle tentazioni? Meritam ente piangendo puo dire il conuento nostro cō Gieremia, chi dara acqua al mio capo,& a gl'occhi vn fonte di lachrime,per piagnere giorno e notte l'esserne stato tolto il Maestro, Dottore,e Padre nostro? Imperoche se pia cosa è rallegrarsi con Lorenzo della sua gloria; e cosa pia altresi condolerci tra noi della sua perdita. Similmente con gli stessi Pistolesi piangenti,piāgo, e verso lachrime io ancora, se bene sopra un carro di fuoco è quelli stato in cielo rapito, il quale era di quel popolo carro,e cocchiere. Quanti per le tue parole,& esempi dalla voragine dell'inferno,e sentina de' vizij,alla rocca delle virtu sono stati condotti? Quanti discordanti pacificati,quante liti tolte vi i,quanti scandali rimossi. Percioche niuno ardiua di resistere alla sapienza,e spirito diuino,che per la sua bocca fauellaua. Onde non meno il popolo, che il clero dee piangere,ne meno questi, che quelli deono lamentarsi,conciosia cosa che niuno tanto il clero aiutasse,quanto questo buon padre nell'amm inistrare i sacramenti, visitare gl'infermi,& aiutargli nelle l oro necessità. E finalmente mi doglio,e mi contristo meco medesimo,non aspettādo piu delle sue soaui lettere,con le quali mi eccitaua all'esecuzione del zelo pastorale. Fra questo combattimento adunque del pianto,e dell'allegrezza entri la speranza nostra di ottenere,per sua intercessione,quāto da Dio in salute disideriamo; imperoche non si dee pensare, che vn huomo di tāta charità,peruenuto al porto di quiete,e felicità,sia per scordarsi di noi,i quali sa,che siamo in mezo a i flutti di questo mare tempestoso del mondo. Et accioche possiamo ottenere per suo mezo quāto disideriamo, scacciando da noi ogni negligenza, e freddezza, andiamo imitando le sue sante vestigia: e dimenticandoci di quelle cose,che ci sono dietro, a esempio di quegli animali, che non ritornano al luogo lasciato; nelle cose, che ci sono dauanti, cioè alla perfezione delle virtu estendiamoci. E non cessi la mano nostra di bene operare; percioche le fatiche hanno ad hauer fine, è la mercede è senza fine, state sani, e pregate Dio per me.

Di Fiorenza il di Primo d'Ottobre, 1456.

VITA DI SANTO ANTONINO FRATE PREDICATORE, ET ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

Scritta dal Padre Abate Don Siluano Razzi Camaldolese.

Martirologio Florentiæ Sancti Antonini Episcopi Ordinis Prædicatorum, Sanctitate, ac doctrina Celebris.

Al Molto Mag. Messer Benedetto Gondi.



V. E. sono le cagioni, le quali mi muouono, Messer Benedetto mio, a indirizzarui questa mia piccola fatica. La prima, che essendo stata fatta per voi, & à vostra instanza, farei torto a uoi, & a me stesso, facendo altramenti. La seconda, che niuno saprà, ne potrà meglio di voi con vere, e (credo io) buone ragioni iscusarmi, se niuno sarà (che saráno per auuentura molti) il quale mi imputi a presunzione, che io habbia messo mano, dopo essere il medesimo stato fatto da tre altri almeno, a scriuere la vita di questo glorioso santo. E per aggiugnerci anche la terza, l'amicizia, e seruitù, che io hebbi primieramente con Monsignor Pietro vostro fratello nello studio di Pisa, & appresso con l'honoratissimo padre vostro. La cui bontà, non punto minore di quella di qualũque altro Senatore de' tempi suoi, e troppo piu chiara, che mestier faccia, che io ne ragioni: e massimamente, che se io discendessi a qualche particolare (essendo la natura de' contrarij far l'vno meglio conoscer l'altro) non parrebbe per auuentura che cio altro fosse, che uno scoprire per cotal modo, se alcuno è, il quale tutto altramenti habbia di quello, che egli fece, operato. Di Firenze il dì nono di Giugno, Mille, e cinquecento ottantanoue.

INFINO a hora è stato hauuto per fermo, non solo dall' vniuersale (quasi per vna certa tradizione) ma anche da alcuni di coloro, i quali hanno innanzi a noi scritto la uita di Santo Antonino, che egli traesse l'origine da Sesto, villaggio assai nobile, vicino di Firenze d'intorno a cinque miglia, per la via di sopra, che va da Fiorenza à Prato. Ma il tempo, che si dice & è ueramẽte padre della verità, ha finalmente scoperto ciò del tutto non essere altramenti vero,

in questo modo. che il molto Reuerendo Padre Teologo, Maestro Tommaso Buoninsegni dice nella descrizione della traslazione del corpo di questo santo, hauer trouato negli annali del conuento di S. Domenico di Fiesole (nel quale esso frate Antonino, come poco appresso si dira, prese l'habito) che nella villa di Piscina alle radici di Monte Morello, dalla parte di dietro furono gia tre fratelli, Nannozzo, Lorenzo, e Cenni de'Forciglioni. e che nel diuidersi tra loro, di la partendo, Nannozzo andò ad habitare nella uilla di Cercina, non molto quindi lontana: Lorenzo a San Saluestro in Valcini a Quinto, del quale è discesa la famiglia de Frilli, che hoggi in buon numero habitano a Sesto; E Cenni venne a Fiorenza, doue Pierozzo suo figliuolo, e padre di Ser Niccolò, padre di frat'Antonino fu fatto Cittadino Fiorentino. E che anche è piu, essendo cresciuti in reputazione, Ser Niccolò fu quattro volte Proconsolo (grado hoggi supremo, e di molto honore nell'arte de' Giudici, e de Notai) ma molto piu in que tempi. Di ser Niccolò adunque, huomo non solo molto stimato nell'arte, e professione sua, ma anche timorato di Dio; e di mona Tommasa, similmente donna molto temente D I O (onde si può dire, che questa volta discendesse per gli rami, l'humana probitate) nacque Antonino, l'anno di nostra salute mille trecento ottãtanoue, essendo sommo Pontefice Vrbano nono, & Imperatore de' Romani Vinceslao. Ma stando la bisogna cosi, nõ sono anche del tutto vane le ragioni di quelli da Sesto, poi che secondo le cose dette vi sono stati sempre, da quel primo detto Lorenzo in poi, il quale vi andò ad habitare, e sono anch'hoggi (e non in altro luogo che si sappia) di quelli del medesimo sangue, che fu esso Antonino. Del quale tornando all'historia, diciamo, che se fu, come è da credere, che fosse, conforme l'educazione del putto alla gia detta bontà de' parenti, & al genio, & inclinazione di lui, nato ad essere veramente seruo di Dio, & vno de' piu chiari lumi della reuerenda da tutte le parti Dominicana religione, che marauiglia è, che si vedesse eziãdio ne' primi suoi ãni; come di qui a poco si dirà, cosi grã saggio di quello, che egli fu poi nell'età piu matura? Ma se bene, nato che fu questo figliuolo, gli fu al battesimo posto nome Antonio, nõdimeno fu, & è poi sẽpre stato chiamato Antonino. Nõ perche egli fosse piccolo di psona, come pare, che ĩfino a hora si sia creduto, ma per esser cosi stato chiamato da fãciullo (come tal uolta si fa) e seguitatoli poi sẽpre, come auuiene de' soprãnomi. E che cio sia vero, nell'aprirsi questo ãno dall'Illustris. Monsig. Alessandro Medici Arciuescouo di Fiorenza, per cagione della traslazione, il deposito, doue fu primieramente riposto il corpo di questo santo, lo trouarono, si come esso Monsig. Illustrissimo mi ha detto, di tanto piu lunga statura, che nõ si pensaua, che la nuoua
cassa

caſſa di bronzo ſtata fatta per riporloui, non ne fu capace, e biſognò d'altra per allora, come a ſuo luogo ſi dirà, prouedere. Percioche eſſendo tutto il corpo conſeruatoſi intero, e bello in tutte le parti oltre ogni credere; coſi volle, che intero, e diſteſo, di nuouo foſſe riposto. Se adunque per eſſere in lei nato San Domenico, è detta dal noſtro Poeta fortunata la Città di Calaroga in Iſpagna, perche non debbe anche Fiorenza eſſere chiameta fortunata, e felice, hauendo non ſolo prodotto al mondo Antonino, ma anche hauutolo per ſuo, non pur paſtore, e padre ſpirituale, ma ſanto paſtore, e ſantiſſimo padre ſpirituale? E che anche è piu, poſſedendo di lui tutto il corpo, e reliquie la doue quelle di eſſo ſan Domenico, nõ in Calaroga ſua patria, ma riposano nella Città di Bologna in Italia.

Dicono, e le ſue opere ſteſſe il manifeſtano, che di tre gran doni moſtrò Antonino ne' ſuoi primi anni eſſer ſtato dotato, di grande amore, e diuozione verſo Dio (dietro alla qual virtù vanno tutte l'altre in lunga ſchiera) di alto, & eleuato ingegno; e di rara, e tenaciſſima memoria, le quali amendue vltime doti: quando inſieme ſi trouano in vn ſoggetto rieſce quel tale, a qualunque delle piu nobili arti s'apprenda, vn veramente (per dire hora coſi) Moſtro di natura. Imperoche felicemente peruiene a qualunque gran fine ſi propone chi preſto, & ageuolmente capiſce, & intende le coſe che ode, ò legge; & appreſſo in maniera le conſerua ordinatamente nella memoria, che in ogni occaſione, e quantunque volta gli viene ad vopo, ſe ne può ſeruire. Quanto alla deuozione adunque (oltre a quello ſi può credere faceſſe nella propria caſa di dì, e di notte, e maſſimamente a quelle hore, che i fanciulli bene alleuati, dicono in caſa le loro diuozioni) affermano, che Antonino ancora piccolo fanciulletto, haueua in coſtume, nell'andare alla ſcuola, ò nel tornarſene a caſa (mà molto più i giorni delle feſte, che non era vbbligato alla ſcuola) entrarſene nell'oratorio di Orſan Michele, e quiui dauanti a vn Crocifiſſo, che ancor vi ſi vede, ſtare buona pezza, ciaſcuna volta ginocchioni, e con tanta diuozione, e ſpirito, che era da tutti guardato per marauiglia. Et in ſomma i ſuoi traſtulli, & i ſuoi piaceri, e paſſatẽpi erano quando hauea tempo, non quegli, che eſſere ſogliono i proprij di quell'età, ma frequentare le chieſe, e fare altri cotali eſercizij ſpirituali, e chriſtiani. Quanto all'ingegno, capacità, e giudizio, dicono coloro i quali hanno ſcritto la vita di queſto ſanto, e particolarmente quelli, che furono poco dopo lui, che aſſai prima, che haueſſe quattordici anni, egli intendeua, e ſapeua ragionare (ſi come quelli, che douette da fanciullino cominciare a ſcartabellare i libri di ſuo padre) & allegare a ſuo propoſito i teſti Canonici, come quaſi harebbe fatto vno ben conſumato in quella maniera di ſtudi. E vera-

mẽte si vide in lui esser vero, quanto habbia gran forza, l'essere grandemente ad alcuna, ò arte, ò scienza, inclinato: si come per contrario non si fa mai, ò pochissimo profitto, in alcuna cosa, come si dice, inuita Minerua. Di quanto poi gran memoria fosse dotato il fanciulletto Antonino, peroche alcuna cosa sene ragionerà di qui a poco, nõ si dirà qui altro, se nõ che tutto quello, che leggeua apparaua, e cõseruaua nella memoria. Contra quello che si vede comunemente, che chi ha grande e presta intelligenza, non tiene a mente, e per contrario chi dura fatica ad apprendere, ritiene piu saldamente.

Tra l'altre religioni, che fioriuano nella città di Firenze, mentre il nostro Antonino era ancor fanciulletto, era vna quella di san Domenico, percioche il beato Giouandomenico Fiorentino, professo di Santa Maria Nouella, huomo di santa vita, & il quale fu poi Arciuescouo di Raugia, e Cardinale, hauendo dato principio alla riforma del suo ordine in Italia, e perciò cominciato, e fatto da' fondamenti il nobile conuento di san Domenico di Fiesole, con l'aiuto di Bernabà de gli Agli nobile Fiorentino, e riformato quelli di Pisa, di Lucca, di Cortona, e di Fabriano: molti concorreuano quasi a schiera, sprezzate le vanità del mondo, a vestirsi l'habito di esso S. Domenico: e massimamente essendo in que' tempi anche le monastiche religioni assai relassate, e molto cadute dall'antica osseruanza, e pristino candore. Per questo adunque Antonino, gia inchinato alla religione, frequentaua assai le Chiese di essi Dominicani, si trouaua volentieri a i loro vffici, & vdiua le loro predicazioni, e massimamẽte quelle di esso beato Giouãdomenico, il quale piu volte si trouò a far cinque prediche il giorno. Per tanto essendo Antonino peruenuto all'età di quasi quattordici anni, e gia introdotto assai nelle lettere latine, e studij, che si dicono d'humanità, tutto acceso di desiderio di seruire a Dio in esso ordine di san Domenico, nel quale gli pareua, che veramente si caminasse, e quanto allo spirito, e quanto a gli studi per la via del Signore in quel modo, che a veramente religiosi è richiesto, se n'andò vna mattina al detto san Domenico di Fiesole, e quiui con molta humiltà, e riuerenza pregò esso fra Giouandomenico, che per amor di Dio gli volesse dare l'habito della religione. Ma se ben piacque a quel buon padre la prontezza del fanciullo, e gli parue sa purino, e di buono ingegno, nondimeno parendogli d'altra parte, che fosse di troppo tenera età, e di corpo gracile, estenuato, e magruccio, & in somma non cosi atto alle fatiche, & austerità della regolare vita osseruante, lo consigliò a uolere anche aspettare due ò tre anni, & fra tanto attendere alli studi. E perche nel ragionare il santo padre con il fanciullo, & esaminarlo haueua compreso, che si dilettaua assai ne' studi de' testi Canonici, e particolarmente del Decreto (volume

lume delle leggi canoniche coſi detto) gli diſſe, piu per mandarnelo con qualche ſperanza, che per altro, che andaſſe: & imparato che haueſſe a mente tutto quel libro, ritornaſſe, che lo veſtirebbe del ſanto habito incontanente. Accomiatatoſi per tanto il fanciullo dal buon padre, ſi diede con tanto ſtudio, ſollecitudine, è diligenza ad imparare quel libro (non laſciando perciò le ſue diuozioni, ne gli altri ſuoi ſpirituali eſercizij) che in capo all'anno il ſapeua non meno quaſi recitare che faceſſe l'Aue Maria, & il Pater noſtro. E parimente nel medeſimo tempo procacciò a tutto ſuo potere di aſſuefarſi alle diſcipline, a'digiuni, & al non mangiar carne, della quale haueua inteſo, che ne'conuenti d'oſſeruanza non ſi mangiaua, fuori che da gl'infermi: e parimente a bere pochiſſimo vino, e quello bene inacquato. E breuemēte, fatte queſte preparazioni tornò da capo al beato Giandomenico, e gli chieſe, hauendo adempiute le cōdizioni impoſtegli; che uoleſſe attenergli la promeſſa, il che molto volentieri gli fu conceduto, e fu (dicono) il primo, che in quel conuēto foſſe veſtito, & a cui deſſe l'habito eſſo beato Giouandomenico. Ma percioche non era ancora la fabrica di quel conuento condotta a termine, che vi ſi poteſſe comodamente tenere nouiziato; veſtito che hebbe quel padre il fanciullo, lo mandò à Cortona, città di Toſcana non lungi al lago Traſimeno, ad apparare ſotto la diſciplina, e magiſtero di fra Lorenzo da Libraſatta, huomo di ſanta vita, e fra beati dell'ordine di ſan Domenico annouerato, le cerimonie, e coſtumi della religione. Nel qual luogo dimorando frate Antonino, fece grandiſſimo profitto nella vita ſpirituale, dando tuttauia maggior ſaggio di quella perfezione, alla quale, e nell'oſſeruanza della uita, e ne'ſacri ſtudij, piu l'un di che l'altro ſi andaua auuicinando. Paſſato l'anno, ſecondo, che ſi coſtuma, fece profeſſione nel detto conuento di Cortona, ma ſotto nome di quello di Fieſole, doue ſi era veſtito, e vi dimorò infino a che indi a non molto, quaſi del tutto fornito quello di Fieſole, vi tornò cō molto ſuo piacere, e vi habitò molti anni. Nel quale tutto ſpazio, con quanta diligenza ſi sforzaſſe di rendere a Dio i fatti voti, e quello tutto che promeſſo ſolēnemente gl' haueа, cioè Vbidienza, Caſtità, e Pouertà, cō l'altre coſe, che queſte accompagnano, non ſi può dire ageuolmente, ne a baſtanza giammai. Ma ſopra tutto, come quegli, che ſapeua niuna coſa eſſere piu pernicioſa alle religioſe perſone, che l'oziоſità, ſempre, ò leggeua, ò oraua, ò ſcriueua, o in ſomigliante coſe ſi eſercitaua. Dormiua pochiſſimo, e nel mangiare era parciſſimo: e coſi la notte come il giorno era de' primi a ire in choro, e de gl'vltimi a partirſi. Ne baſtandogli eſſerſi priuo di vſare panni lini alle carni, ſecondo le ſante conſtituzioni del ſuo ordine, portaua quaſi ſempre ſopra quelle il cilicio. In conuerſan-

do con gli altri, come che poco si dilettasse della conuersazione, e fosse poco veduto fuori della cella, e del coro, & alcuna volta tutto solo pel l'orto, vscito che fu di sotto la disciplina de maestri, era la stessa modestia, pacienza, benignità, e mansuetudine: intanto, che a' miglio ri piaceuano infinitamēte i suoi modi, & a tutti era carissimo. E si come tutte queste, & altre somigliāti cose operaua, cosi āche, per dolce modo a tēpo, e luogo, cō buona occasione a i suoi eguali, e non meno che con l'essempio della vita, cō auuertimenti, e parole insegnaua.

Hauendo adunque i padri, che all'hora reggeuano l'ordine, conosciuto per lunga pruoua la bontà, dottrina, e prudenza in tutti gli affari di frate Antonino, e che era degno di essere in qual si volesse grā fatto adoperato, non permisero, che piu auanti, cosi ardente e chiaro lume stesse nascoso: anzi gli diedero in spazio di piu anni il gouerno (l'vn dopo l'altro) di molti de' principali Cōuenti, che hauessero in Italia, a Fiesole, in Fiorenza, a Cortona, a Siena, a Gaeta, a Napoli, & a Roma. Ne' quali tutti si portò di maniera, che hauendolo i medesimi padri conosciuto piu che alcun altro di que tempi zelāte dell'honore di Dio, e dell'ordine suo; e che niun desiderio haueua maggiore, che della salute dell'anime a se commesse, il che, è il proprio, e principale vfficio di ciaschun Prelato, che habbia gouerno; lo elessero finalmente Vicario generale della congregazione di Toscana, e di Napoli, acciò che si come fece, molti conuenti riformasse, e riducesse all'antica osseruanza regolare. La qual cosa quāto sia difficile, cioè ritornare huomini gia assuefatti nella larga via, che mena alla perdizione, in quella di Dio, dichiara il medesimo, come quelli, che lo sapea per proua, in piu luoghi delle sue opere. Ma ciò, non fu a lui molto difficile, percioche non come i farisei, diceua, e nō faceua, ma anzi tutto, che insegnaua, e diceua douersi fare, per vn'oncia (dirò cosi) operaua egli vna libra, e dauantaggio. Si come fanno almeno in parte tutti coloro, che accettano cotali vffici, non per proprio commodo, ò de suoi piu cari, ma per amore, & honore di Dio, e salute del l'anime. E che sia vero, che operasse in estremo quello, che insegnaua, e disideraua in parte negli altri, da questo si vede, come tutti affermano, che in essercitando i detti vffici, & anche quello del Vicariato molto piu faticoso, andaua sempre a piedi, e quando per infermità, ò altro non poteua, si seruiua d'vn'Asinello, ma poi ne gl'vltimi anni, come si dirà, essendo Arciuescouo, e vecchio, di vn Muletto. Si astenne sempre dal mangiar carne, eccetto in alcune graui infermità. Portò, come si è di sopra accennato, molto tempo il cilicio, & alcuna volta ancora vna cintura di ferro in su le carni. Dormiua sopra vn saccone di paglia, & assai volte ancora sopra la nuda terra, o sopra tauole. E non bastandogli con queste asprezze, macerare il suo cor-

po, per se stesso assai debole, spesse volte cõ funi intorte si disciplinaua. Ogni giorno, se gran fatto nõ era, o stesse fermo, o fosse in viaggio celebraua, & appresso le piu volte vdiua vn'altra messa. Amaua di maniera l'humiltà, & dispregio di se medesimo, che eziadio quando era Priore, e Vicario Generale alcuna volta lauaua le stouiglie, spazzaua alcuna parte del conuento, e veggendo il bisogno, seruiua a conuersi, & altri famigliari di casa.

Ancorche frat'Antonio fosse quasi sempre occupato in alcuna delle gia dette vbidienze; nel molto orare, che faceua dì, e notte, oltre all'hore Canoniche, & vffici secondo il suo ordine; nel predicare, & vdir confessioni; nel dire, & vdir Messe; nelle fatiche corporali, che di sopra si sono dette; & anche fosse anzi che nò cagioneuole, e spesso aggrauato da febbri, & altre indisposizioni, (per lo piu cagionate dalle cõtinue fatiche d'animo, e di corpo, e dalle molte astinenze) nulla dimeno, sempre che n'haueua punto di tempo, o tolto al sonno, o in altro modo, quasi rubato, leggeua, o scriueua. E ciò nõ solo faceua quando in alcun conuento dimoraua, ma anche quãdo era Vicario Generale, & andaua visitando i conuenti, conciososte, che sempre portasse seco (oltre che ne'conuenti, e monasterij bene ordinati non ne mancano) suoi libri, e da scriuere e quando non gli n'era da i negozij, & occupazioni altro conceduto, quello della notte, che toglieua al riposo, e dormire, non gli mancaua. E cosi cõtinuò di fare infino all'estremo della vita. Et oltre che è gran fascio quello, che dell'opere, e componimenti suoi bellissimi, & vtilissimi si vede, de' quali si ragionerà a suo luogo, e da credere, che molto piu fossero i scritti, che egli douette abruciare (si come auuiene, che molte cose, poi che sono, o principiate, o ammezzate, e tal volta finite, nõ piacciono) che quelle le quali si veggiono. E perciochè fra tante occupazioni (e massimamẽte dicendo egli nel principio della sua somma, di non hauere atteso da giouinetto, se non alla grammatica, & alquanto alla loica) pare quasi impossibile, che sapesse, e scriuesse tante, e si fatte opere, che viueranno a pari del mondo, non mancano di quelli, che hanno per costãte (come anche si dice dell'Angel co dottor san Tommaso) che santo Antonino piu apparasse orãdo, che studiando. Conciosia, che da che cominciò a essere ne'gouerni adoperato, non istette quasi mai senza alcuna vbidienza d'importanza, in seruigio della sua religione: oltre a quello si è detto delle predicazioni, confessioni, e non uoler mai che alcuno per quanto poteua, si partisse da lui sconsolato. Dicono ancora, che egli quasi non meno studiaua con il pensiero, e meditazione (come si legge essere stato ancora fatto da altri santi huomini) quãdo era in viaggio, o a piedi, o sopra il suo asinello, o muletto, che quando era tutto solo nella sua cella. per-

la, percioche hauendo sempre il cuore a Dio, e per la mente l'opere che haueua fra mano in seruigio di quello, e del prossimo, staua sempre intorno a ciò con la mente occupato: e poi la notte quando altri riposaua, quello che haueua pensato scriueua. E di vero non e meno lo studio che si fa, e da' religiosi, e da gli altri, e massimamente da coloro, che scriuono, in qualunque altro luogo, che quello si fa nella camera dello studio, sopra gli altrui libri. Anzi a questi tali auuiene, quando fanno, da douero il medesimo, che a' giouani innamorati, che douunque vanno, come si dice; portan nel cuore fisso lo strale. A questo adunque continuo studio del nostro padre Antonino aggiunta, anzi posta nel primo luogo la grazia del Signore, che era con esso lui, non è marauiglia, che egli fra tante altre fatiche, scriuesse tanti volumi, e cosi dottamente.

Hora prima che ueniamo ad altro, non douerrà esser se non bene, che raccontiamo alcuni miracoli stati fatti da Dio, per mezo del suo seruo Antonino in testimonio della sua santità, prima che fosse Arciuescouo. Tornandosene adunque vna volta da Fiorenza a Fiesole, doue dimoraua, per la uia della a porta san Gallo, trouò in su la riua di Mugnone vna pouera giouane contadina, la quale dirottamẽte piãgeua, per hauere (si come da lei stessa intese) rotto in molti pezzi vn suo catino, dẽtro al quale haueua quiui portati suoi pãnicelli a lauare, e dubitaua di nõ esser dalla madre sgridata fieramẽte, e forse battuta. Perche increscendogli di ciò (come al padre san Benedetto della sua nutrice, per lo rotto capisterio) dopo hauere cercato di consolarla con amoreuoli parole, vedendola meza disperata, e disposta a non uolere tornare a casa senza il catino, presi i pezzi di quello, e messigli insieme, gliele diede saldo, & intero, come prima, dicendole, che con esso sene tornasse a casa. Il che ella fece senza indugio molto ben uolentieri. Non molto dopo, habitãdo egli in San Marco di Firenze, vn suo amico, e diuoto della nobile famiglia da Filicaia, andatolo a trouare al conuento, gli si gittò a' piedi con tante lagrime, e singulti, che appena potea sciogliere la lingua a esprimere la cagione di cosi gran pianto. Pur finalmente, raccomandandosi cõ tutto l'affetto, disse, che gli era morto vn figliuolo. La qual cosa vdita, che hebbe il buon frate, forte increscendogli dell'amico, stato alquanto in oratione, va (gli disse) non dubitare, il tuo figliuolo viue. E cosi fu uero. Percioche tornatosi il gentil'huomo a casa, tutto pieno di fede, che cosi douesse essere, come gli haueua detto il buon padre, il detto figliuolo, che haueua lasciato morto, gli si fece incontro viuo, e sano. Di che e da pensare quante grazie rendesse a Dio del riceuuto dono, per i meriti, & intercessione del santo padre. Essendo priore il beato Antonino di San Pietro martire in Napoli, moltiplicò

plicò di maniera (a guisa d'vn'altro Elia) a due Suore del terzo habito (come dicono) di san Domenico, alquanto d'olio, e di mele che haueuano, che per sett'anni continui sene seruirono ne' loro bisogni senza che mai uenisse meno. Nell'otto similmente delle stesse suore, per un grandissimo freddo, che fu quell'anno, si seccarono tutti gli Aranci, e Limoni, insino alle barbe, eccetto che un solo Limone, il quale il seruo di DIO Antonino haueua cō le sua mani piātato.

Mentre questo buon padre in così lodeuole uita a honore di Dio, e della sua religione, e giouamento di tutti si andaua, senza mai posare esercitando: e portando con pacienza, non solo le continue fatiche dell'animo, e del corpo, ma anche le gia dette sue infermità, che quasi sempre, ò poco, ò assai il trauagliauano, auuenne, che Monsignor Bartolomeo Zabarella Cardinale, & Arciuescouo di Fiorenza, passò da questa all'altra uita. La quale nuoua non si tosto fu saputa in corte, che molti furono proposti a Papa Eugenio Quarto a douere essere in luogo di esso Monsignor Zabarella eletti Arciuescoui. Ma percioche d'altra parte la Signoria di Fiorenza, per mezo del loro Ambasciadore faceua instanza, non solo che fosse eletto vno, il quale per dottrina, e bontà ne fusse degno & atto a così graue peso, ma anche che fosse per ogni modo della loro città & anche il Papa andaua in somiglianti azzioni molto considerato, come quegli che ben sapeua hauere a dar conto dell'anime alla sua pastoral cura da Dio commesse, nè hauere altro miglior modo da potere ciò fare, che con raccomandarle, e darne cura a buoni pastori: non si sapeua risoluere. Pur finalmente, come volle Dio, essendo gia stata vacante la Fiorentina chiesa noue mesi, auuenne, che andando vn giorno Sua Santità, si come alcuna fiata era usata di fare, quasi a diporto: doue in vna cappella del palazzo di Vaticano faceua alcune pitture fra Giouanni Angelico da Fiesole dell'ordine di Sā Domenico, non solo pittore eccellentissimo, si come fanno fede l'opere sue, delle quali ancora assai si veggiono, e particolarmente nella chiesa di San Domenico di Fiesole, ma ancora huomo di santa vita; si mostrò il Papa, ragionando con quel buon padre si come era solito molto famigliarmente in gran pensiero, per non sapere, come diceua risoluersi in cui douesse, fra tanti, che glierano proposti, e raccomandati da Cardinali, da molti Principi, da i Fiorentini, e da altri, che fosse ben collocata, far cadere l'elezione dell' Arciuescouo di Fiorenza sua patria. La qual cosa sentendo fra Giouāni, si come quelli, che a ciò haueua piu volte pēsato, presa occasione di dir l'animo suo, disse al Papa, che volendo per scarico della sua coscienza dare alla Chiesa Fiorentina vn pastore; e per dottrina, e per esēpio, e sātità di vita ragguardeuole: & in vn medesimo tempo sadisfare a' Fiorentini, a'quali mostraua ha-

nel desiderio di fare in cio cosa grata, non poteua, ne doueua eleggere altro, che frate Antonino Fiorentino dell'ordine suo di San Domenico, il quale come Vicario all'hora della prouincia, si trouaua in visita nel regno di Napoli. E brieuemente senza in alcuna cosa partirsi dal vero, disse, & adoperò di maniera, che il Papa conobbe il cõsiglio di fra Giouanni esse ottimo, e le parole da lui dettegli, essergli state dettate dallo Spirito Sãto. E perciò essere risoluto, poi che cio non gl'era prima caduto nell'animo, che pur n'haueua alcuna cognizione, ne da altri gli era stato ricordato, a così fare per ogni modo. E così la seguente mattina, ragunato il Cõcistoro, fuori dell'espettazione di tutti, pronunciò, allegando le ragioni, che à ciò fare il moueuano, Arciuescouo di Fiorenza frat' Antonino Fiorentino dell'ordine de' predicatori. La qual cosa piacque molto ad alcuni, che conosceuano questo buon padre, (come che di lui non fosse stato prima ragionato) e con Sua Santità se ne rallegrarono. Ne passò molto, che anche quei, che nol conosceuano piu che tanto; seppero anch'essi, che il Papa haueua fatta vna santa, e buona elezione. Ma quanto di questo fatto tutti, che l'vdirono, hebbono contentezza, e piacere, e massimamente la città di Fiorenza, che ben sapeua chi egli era, tanto n'hebbe, come quegli, che di se troppo sentiua humilmente, dispiacere, e trauaglio esso buon padre. In tanto, che haueua pensato, dopo, che hauesse dato alcun buon'ordine alle cose della sua religione, per l'vfficio, che teneua, volersi per ogni modo chetamente fuggire nell'Isola di Sardigna, e là doue sapeua non douer potere essere da niun conosciuto, tanto starsi nascoso, che in luogo suo il Papa facesse altra prouisione. Ma ecco mentre egli a cio fare si apparecchia, che è sopragiunto dal figliuolo d'vna sua sorella chiamato Pietro, Il quale imaginandosi quello, che era veramente, cioè, che hauesse a fare il Zio tutto, che potesse per sottrarsi a cotal peso, si era partito di Firenze, per consiglio anche di molti, amatori del publico bene; per andare à opporsi a' consigli del Zio, doue andasse pensando di non accettare. Veggendo per tanto il buon padre quel suo pensiero non gli potere piu altramente riuscire, deliberò non piu fuggendo, e con arte, ma alla scoperta volersi di quel peso, che alle sue forze (ma di troppo la sua humiltà l'ingannaua) pareua graue oltre modo, liberare. Presa adunque, vinto da' prieghi del nipote, e de suoi padri, la via di Toscana, con pensiero di hauersi a potere quiui seruire del fauore degli amici per recare ad effetto il suo desiderio; giunto che egli fu a Siena col suo nipote, e con vn solo conuerso; gli fu presentato vn brieue di Sua Santità, per lo quale gli comandaua espressamẽte in uirtù di santa vbidienza, che si trasferisse a San Domenico di Fiesole per far quello, a che si vedrebbe essere consigliato da tutti i suoi cittadini.

ni. Al qual precetto per vbbidire,se n'andò con i detti si oi compa gni senza passare altrimenti per Firenze, al detto san Domenico. Doue essendo da tutta la nobiltà,& da altri infiniti con molta riuerenza visitato, e tutti veggendolo (per cosi dire) troppo ostinato in non voler per niun modo cotal dignità accettare:e tanto piu sempre accendendosi gl'animi di tutti, in non volere per loro Arciuescouo altri, che lui: fu forzata la Signoria scriuere a Paolo di Zanobi da Diacceto suo Ambasciadore a Roma, che non mancasse adoperare col Papa,che il frate fosse forzato accettare. Alla qual lettera (quanto a questo particolare appartiene) rispose il detto Ambasciadore (come si vede in vn suo registro,hoggi appresso il molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor Fràcesco Diacceti Vescouo di Fiesole) queste precise parole. Circa la parte dell' Arciuescouo mi dice (cioè il Papa) hauer fatto ogni pruoua e per lettere,e per certi, ha mandati. Ma conforta la S. V. a fargli parlare,e persuaderlo all' accettare. E che se pur din'ega,che le S. V. voglino intendere,perche,e strignerlo,e pregarlo. Ma finalmente hauendo inteso il Papa, che il buon padre non per altro ricusaua di accettare, che per essere veramēte humile,e reputarsi in habile,& indegno di si fatto carico, e dignità, gli fece intendere per uia del Cardinale di Fermo, che uoleua accettasse per ogni modo: e che percio senza piu altro replicare,entrasse a lauorare nella vigna del Signore. Il che accioche hauesse a far senza indugio;gli mandò le bolle spedite,senza volere, che ne sentisse alcuna spesa. Veduta adunque il padre l'vltima volontà del pontefice, per sapere anche appresso quale fosse quella di coloro, che gli haueuano a essere sudditi, fatti il primo dì di Marzo a se chiamare tutti i Prelati, & Abati della città,e ragunatigli nel capitolo de' frati in Sā Domenico; dopo hauer loro detto con molta grauità, e modestia l'animo suo,e particolarmente,che si sentiua inhabile a tāto peso:e però si contentassono,che fosse dato a vn'altro, che piu ne fosse degno di lui: hebbe da tutti a vna voce,che niuna cosa maggiormente disiderauano,che hauere lui per pastore si come anche faceua l'vniuersale di tutta la città. E che pero,veduta la volontà del Papa, de' Cardinali,e di tutta la sua città,non facesse hoggi mai piu resistenza allo Spirito Santo, peroche (si come egli ottimamente sapeua) a chi era cosi chiamato & a chi confida non in se stesso,ma in Dio,non manca egli del suo diuino aiuto giamai,ma si bene a i superbi, & ambitiosi,che troppo di se stessi, e temerariamente presumono. Dopo i quali ragionamenti, essere stati alquanto tutti vnanimemēte in oratione,& all' Arciuescouo hauer fatta humilmente riuerēza, tutti lieti da lui s'accomiatarono. Essendo poi stato deliberato dalla Città, e dal Clero,che l' Arciuescouo douesse fare la sua prima entrata nel-

la città

la città la seconda Domenica di Quaresima, che quell'anno fu alli tredici del detto mese di Marzo; è perciò fatti tutti i preparamenti, che si costumano, se ne venne egli la detta Domenica mattina per tépo, accompagnato da'suoi padri, dal suo gia detto conuento di Fieso le, a San Gallo, chiesa, e conuento de gli Eremitani di Santo Agosti no osseruanti, il quale era vicino alla porta, che ancor si chiama dal nome di esso sãto. Doue hauédo detta la Messa, fu da tutto il Clero, e Magistrati riceuuto e processionalmente introdotto nella città con marauigliosa, anzi incredibile letizia di tutto il popolo. Del quale, mentre egli tutto humile, e quasi piagnendo passaua, erano in guisa piene le piazze, le case, e le uie, che a fatica vi haueuano luogo da potere passare le processioni. Ma quello, che apportaua a tutti non piccola marauiglia, e diuozione, con tenerezza di lachrime, si è, che doue per lo piu sogliono gl'altri Arciuescoui nelle simili prime loro entrate nella città, essere a cauallo in mezo a gliamici, e parenti, e perciò ragguardeuoli molto; egli a piedi, e solo humilissimo si vedeua. Peruenuto adũque dopo esser passato dal palagio de' Signori, e stato da loro con molta benignità riceuuto, & inchinato, alla Chiesa di San Piero, fatte che hebbe secondo vn'antichissimo costume alcune cirimonie, seguitãdo la processione, s'inuiò verso la Cathedrale per lo Borgo de gl'Albizi. E peruenuto, per quiui fare orazione al luogo doue San Zanobi Vescouo di Fioréza risuscitò vn fanciullo, e lo rendè alla madre; scalzatosi per riuerenza, fece a piedi ignudi il rimanente di quella strada infino al Duomo. Doue, fatte le solite cerimonie, e poi condotto da i custodi, o vero protettori de l'Arciuescouado, secondo l'antica vsanza, alla sua residenza, insieme con essi, e con i Canonici, & altri, che l'haueuano accompagnato, desinò: e poco appresso, licenziati tutti, s'andò a riposare.

E perciòche non si peruiene al colmo della christiana perfezione per la via ordinaria de precetti solaméte (la quale nódimeno códuce alla vita) ma si bene cõ i cõsigli dati da Giesu Christo a coloro; i quali amano di esser perfetti, e seguitar lui, tutti spiccati cõ l'affetto, e cõ l'effetto dalle cose del mondo, e quasi viuendo in terra uita celestiale: Se bene haurebbe potuto, si come egli ottimamente sapeua, il beato Antonino, per la uia ordinaria, e secondo la dispofizione de i sacri canoni, seruirsi senza peccato di quella parte delle rendite del suo Vescouado, che è loro conceduta, in tenere honesta famiglia, caualcature, & hauere arnesi, & altre cose cõueniẽti al grado: & in sómma viuere, come il piu fanno i suoi pari: nódimeno voledó egli, si come haueua fatto infino all'hora, caminare per la uia della perfezzione, e della pouertà, conforme alla sua professione, e uoto, dare tutto il suo in quel modo, che gli era lecito per Dio, & seguitar Christo e

non

non volle, che altrimenti gli bastasse l'osseruanza de' precetti, ma passare piu oltre. E per questo, dopo hauere preso il possesso del suo Vescouado, come si è detto, si dispose; quanto al suo particolare, non volere, che altramente fosse il suo vestire, mangiare, bere, e dormire, & essere seruito, che fosse stato infino all'hora: udire, e dir Messa ogni giorno, i sette salmi, & altre orazioni; ogni settimana almeno l'vfficio de' morti; nelle solennità tutto il saltero: e dauantaggio andare ogni notte in Duomo a matutino, e parimente a tutte l'hore del giorno. Le quali tutte cose osseruò sempre a tutto suo potere inuiolabilmente. Quanto al gouerno della casa, non volle, e non hebbe mai piu che sei seruenti; e quegli timorati di Dio; non tenne altra caualcatura, che un muletto, il quale gli fu donato, e non uolle altrina, ne masserizia, ne altra cosa, la quale non gli fosse piu che necessaria. In tanto, che non haueua fra tutte le sue piu care cose altro d'argento, che un semplice cucchiaiuccio. E non che hauesse Arazzi, Tapezzerie, o cose simili, haueua (sia detto per esempio) vna si fatta coperta in sul letto, che un giorno veggendola vn gentil'huomo, e marauigliandosi, che ella fosse cosi pouera, e quasi non altrimenti, che l'haurebbe hauuta vn'ordinario pouero fraticello; gliele mandò a donare una di raso imbottita. La quale accettò l'Arciuescouo ben volentieri, e gliene mandò rendendo grazie, ma ella gli alloggiò poco in casa. percioche il buon padre la mandò subito a vendere per darne il prezzo a' poueri: Il che hauendo il gentil'huomo risaputo, e pensando, che hauesse ciò fatto per bisogno (sappiendo che egli daua tanto per DIO; che spesso si trouaua in necessità) la ricomperò, e di nuouo gliela mandò a donare. E cosi fece infino alla terza volta; e l'Arciuescouo ne fece sempre il medesimo. Ma tornando dopo questa quasi digressione, al nostro proposito, non è da tacere, che se bene non era punto sollecito l'Arciuescouo di suo mangiare, faceua quasi la stessa vita, che quando era semplice frate: e si lasciaua gouernare da vn prete Marco che haueua cura della sua casa, e del temporale, del quale egli non si volle mai impacciare, se non in seruigio de' poueri: voleua nondimeno, che gli altri di casa, se bene mangiaua egli la mattina poco, & il piu delle volte la sera quasi nō punto: ~~che gli altri di casa~~ fossero ben trattati, & anzi hauessero da uantaggio, che meno. Eccetto, che il venerdi voleua che da tutti si digiunasse, e mangiasse cibi quadragesimali: e parimente si facesse la Quaresima e l'Auuento. Ne' quali due tempi vsò egli nell'vltima sua vecchiezza, se ben digiunaua (già consumato da gl'anni, dall'infermità, e dalle fatiche) mangiar dell'vuoua. Alla sua mensa, nō dico vn poco da principio per cerimonia, ma voleua, che continuamente, eziandio quando si trouaua in visita, o in altro viaggio, si leggesse alcuna cosa

della

della sacra scrittura. E che è piu, staua con tanta attenzione a vdire, che haureſti detto, lui non eſſer quiui, per pigliare il cibo, ma per vdire, non altrimenti quella lezione, che facciano i piu ſtudioſi ſcolari le loro nelle ſcuole.

E percioche ſi è detto, che vsò ſempre andare la notte al matutino i Santa Maria del Fiore, ſe bene è alquanto lontana dall' Arciueſcouado, non è da tacere, per non hauere a tornare piu a queſta medeſima narrazione, che andandoui vna notte di verno, mentre pioueua forte, e ſeguitandolo i ſuoi ſenza hauere alcuno di loro ardire di dirgli alcuna coſa, giũti ch'e' furono in chieſa, nel volergli vno de ſeruidori ſcuotere i panni dall'acqua, gli trouò (doue quelli di tutti gl'altri erano bagnati bene) coſi aſciutti, come ſe addoſſo a lui non foſſe piouuto. Leggeſi anche nella ſua uita, ſtata da fra Vincenzo Mainardi mandata a Papa Clemente; che egli ſtaua gran parte della notte dauanti a vn Crocifiſſo: e che da vn ſeruitore, il quale dormiua in vna cameretta, vicina a quella dell'Arciueſcouo, fu veduto (nel l'entrare a lui vna volta parendogli eſſere ſtato chiamato) eleuato da terra miracoloſamente in aria, e la camera tutta illuſtrata di celeſte ſplendore. Ma hauendo il ſanto Arciueſcouo detto a quel ſeruitore, che mai piu non ardiſſe entrargli a quell'hora in camera, ſe non ſentendoſi chiamare eſpreſſamẽte: & impoſtogli ſilenzio dintorno a quanto haueua veduto; non fu ciò mai da detto famigliare manifeſtato, ſe non dopo la morte del ſanto. Vn'altra volta ancora fu dallo ſteſſo, ò da vn'altro veduto eleuato in alto da terra, & ad vn Crocifiſſo, che gli parlaua, dolcemente ſtrignẽdolo, baciare il coſtato.

Sapeua queſto Beato, che ſecondo l'Apoſtolo il principale vfficio de' Veſcoui ſi è, a ſomiglianza de gl' Apoſtoli, predicare, o per ſe ſteſſi, o per altri, la parola di DIO. E perciò affine di poter meglio eſercitare cotale vfficio per ſe medeſimo, e meno eſſere da gl' altri negozij impedito; da principio eleſſe, nõ vn ſolo, come ſi ſuole, ma due Vicarij (e maſſimamente, che eſſendo ſtata vacante la ſua ſedia noue meſi, pendeuano molte cauſe, e ciuili, e criminali) e ſi diede a uiſitare al meno le Domeniche, hora vna, e quando altra delle ſue Chieſe parrocchiali della città, e predicare al popolo. Ma finalmente facendogli l'eſperienza conoſcere, che per molte cagioni era meglio tenere vn ſolo Vicario, e che parimente non era poſſibile, che egli attendeſſe alle predicazioni, & ĩſieme frequẽtaſſe il choro della ſua Chieſa; deſſe ſenza quaſi mai reſtare Vbidienza, e faceſſe altri molti ſi fatti vfficij, e ſpedizioni; ſi riſoluette a non predicare per ſe ſteſſo, ma ſi bene a procurare, che nelle Chieſe principali della città a' debiti tempi, e dauantaggio ſi haueſſono predicatori del verbo di Dio, per dottrina, e bontà degni & atti a tanto vfficio. Et appreſſo, ſeruendoſi d'vn

solo Vicario, a volere essere continuamente ragguagliato delle cause, che dauanti a lui e nel suo foro si trattauano; dare vdienza a tutti, & à volere in somma, per quanto egli potesse, che a tutti, senza hauere rispetto a niuna cosa, fosse inuiolabilmente amministrata giustizia. E percioche, oltre all'essere con esso lui la grazia di DIO, & hauere egli gran giudicio in tutti gl'affari; sapeua come si è detto di sopra de' sacri Canoni, quanto niuno altro sapesse gia mai, non poteua nelle sentenze, che dal suo Vicario si dauano, esser ingannato. Ne oltre cio mancaua chi de' Procuratori, e Notai della sua corte, i quali voleua, che tutti fossero buoni, tementi di DIO, e di buona fama, chi lo tenesse informato di ciò che si faceua. Ma quello, che ancora era non meno di cio lodeuole, si è, che quando poteua fare, che le parti nelle cose ciuili si accordassero amicheuolmente, per fuggire le intolerabili spese, che ne' litigij non hanno mai fine, e le maleuoglienze, & altri mali, e pericoli, che ne seguono, se n'ingegnaua, interponendoui eziandio la sua autorità, a tutto suo potere. La fama della quale incorrottibile giustizia, che per opera, e uigilanza dell' Arciuescopo si faceua nel foro ecclesiastico Fiorẽtino, peruenuta all'orecchie di Papa Niccola Quinto, oltre che haueua piena cognizione della bontà, e santità di lui: comandò per la reuerenza, che gli haueua, e stima, che faceua del suo giudicio, che niuna appellazione la quale fosse fatta a Roma, o in altro luogo dalle sentenze date dall' Arciuescouo Antonino, fosse ammessa, ne accettata. La qual cosa nõ so se sia stata fatta altra volta giamai. Quanto poi alle cose criminali appartiene, se bene era seuero, & oltre modo gli dispiaceua vdire de suoi cherici, & altri soggetti alla sua giuridizione cose brutte, & indegne di persone religiose: nulla dimeno mescolaua di maniera la compassione, e misericordia con la seuerità della giustizia, si come haueua anche vsato fare ne' gouerni, che haueua hauuti nella sua religione, che inducena con buone, e sante ragioni, & amoreuoli parole i delinguenti a confessare il piu delle uolte senza altri tormenti, a piagnere i loro peccati, promettere aminendaz one, & accettarne ogni penitenza, e castigo che a lui piaceua. Ma era gtã cosa, e certo notabile, che se bene appariua alcuna uolta di fuori turbato, e gli faceua bisogno mostrarsi aspro, & adirato, non però dentro a se stesso sentiua alterazione d'animo, ò turbazione alcuna. Anzi essendo ancora nella sua religione hebbe a dire ad alcuno amico suo, che se ben talora era quasi forzato a correggere alcuno aspramente, cosi ricercãdo il grado, che teneua di superiore, e la grauezza del peccato di colui, non perciò si sentiua dentro mai conturbato, ma faceua quella forza a se stesso nell'apparenza, e nell'esteriore.

Ma conciosia, che malageuolmente si possa da un Prelato il quale

habbia si ampia iurisdizione sapere tutte le cose, che occorrono, & hanno bisogno di correzzione: e per conseguente a questo, prouedetere: e che il si faccia, senza vedere alcuna volta per se stesso, e con gl' occhi proprij le cose sue, de' ministri, non è sicuro. (oltre che apporta à i sudditi incredibile contentezza, e piacere vedere il suo principale; ò signore, ò pastore, & essere da lui visitati) Vsò il nostro beato Arciuescouo Antonino, visitare per se stesso, hauendo in compagnia alcuni de' suoi Canonici, nó solo le chiese della sua Diocesi episcopale ma anche come Metropolitano, quelle d'altri Vescoui, come furono quelle del Vescouado di Fiesole, e di Pistoia. Le quali visite, perche volle Dio per mezo del seruo suo Antonino di alcuni miracoli illustrare, non voglio, che mi paia fatica di raccontargli.

Nel Mugello, per la via, che va da Fiorenza à Bologna, nell'andare a visitare vn certo piouano, lo trouò nel letto malato di graue infermità, perche accostatosi a lui, e consigliatolo a confidare in Dio, gli lesse sopra vn'Euangelio (quale, che egli si fosse) con alcune orazioni, e subito fu liberato di maniera che potè attendere (a guisa della suocera di san Pietro) a carezzare i suoi hospiti.

Nel passare vna volta, mētre era in visita il fiume della Sieue, il quale alcuna volta ingrossato dall'acque, che scendono dall'Appenino, corre per la detta valle di Mugello impetuoso: auuenne nō lungi dal Ponte a Sieue, che Messer Buoninsegna Machiauelli Canonico Fiorentino, il quale era in visita col seruo di Dio, per vizio della mula cadde in vn profondo pelago con pericolo, e già vicino ad affogarsi. Ma raccomandandosi con fede al beato seruo di Dio Antonino, e da lui hauuta la paterna benedizione, incontanente fu miracolosamente buttato alla riua, non solo sano, e saluo, ma anche con tutti i suoi vestimenti cosi asciutti, come se non fossero stati tocchi dall'acqua.

Non molto dopo seguitando il medesimo la visita delle chiese di Mugello, ecco venire alla volta sua tutto afflitto, e di mala voglia vn pouero huomo, il quale humilmente raccomandandosi gli racconta (come è da credere tutto pieno di fede) che dalla furia, & empito dell'acqua gli è stato tutto rouinato vn suo mulino, con il quale dana le spese alla sua pouera famiglia; e non hauer niun modo da rifarlo senza l'aiuto di sua Reuerēdissima Signoria. Ciò vdito il Beato, confortò quel cattiuello a star di buona voglia, e confidare nella misericordia di Dio perciò che con pochissima, ò niuna spesa gli sarebbe rifatto il suo mulino. Cosa marauigliosa. Tornato a casa il pouero mugnaio, ritrouò il suo mulino, cosi ben acconcio, & assettato, come se mai non hauesse alcun danno riceuuto.

Peruenuto poi, in seguitando la medesima visita all'improuiso alla uilla di Cornacchiaia, il pouero Piouano di quella chiesa si vedeua a

na a mal partito, non gli parendo hauer modo da riceuere cosi a vn tratto un tanto huomo, e cosi honorata compagnia. Tutta uia confidando in DIO, e nella bontà dell'Arciuescouo, dato di mano a una sua piccola rete, se n'andò a un suo pelaghetto, ò altra acqua, che fosse, donde non ne soleua pigliare tal uolta, se non tanti a fatica, che bastassero a lui solo: ma come uolle DIO, non hebbe si tosto messa giu la detta rete, ch'ella fu miracolosamente piena di tanti pesci, che egli potè con suo gran piacere honoreuolmente trattare l'Arciuescouo, e gl'altri hospiti suoi.

Fuori della città di Pistoia, verso Settentrione alle radici de' Monti Apennini essendo gia, si come e anche infino al dì d'hoggi, una fabrica da fare il ferro: a quella essendo arriuato l'Arciuescouo cō sua compagnia, mentre uisitaua quella Dioceſi; tratti dalla nouità della cosa, tutti entrarono nella detta ferriera. Ma a fatica erano entrati, che uno di que' lauoranti, riscaldato dal caldo della fornace, ò piu tosto dal uino, e forse anche tale per sua natura, cominciò si come spesso ueggiamo, che fanno cosi fatti huomini, con serpentina lingua a prouerbiare il seruo di Dio, & à dir male, è bestemmiare, Ma egli non istè molto a conoscere il suo fallo, imperoche subito per diuin miracolo, il ferro, che gia fondendosi era quasi diuenuto acqua, e nō si haueua se non a colare, si congelò di maniera, e diuenne duro, che non fu mai possibile per diligēza, che ui si adoperasse, ritornarlo nel suo essere primiero, infino a che la seguente mattina, richiamato il Vescouo (il quale per non sentire si atroci bestēmie se n'era vscito) non gli hebbono chiesto tutti humilmente perdono del loro peccato: & egli non hebbe loro perdonato, & alla fornace data la sua benedizione. Imperoche ciò fatto, non altramēti si rinteneri, e distrusse in un subito quel ferro, che haurebbe fatto alquanto di solla neue, posta, quando e piu caldo, dauanti al sole.

Nella medesima uisita, essendo stato riceuuto in contado, e carezzato molto da Messer Francesco da Castiglioni, gētil'huomo, & amicissimo suo, esso Messer Frācesco si condolse con l'Arciuescouo, che uedeua la sua casa uenir meno, atteso che Dante suo fratello, il quale era solo di quella linea, non haueua mai della sua donna hauuto figliuoli: e che però gli piacesse con le sue orazioni, e dando loro la sua benedizione, impetrar loro da DIO alcun figliuolo. Per tanto hauendo l'Arciuescouo data ad amendue la sua benedizione, e pregato per loro con quell'affetto, che si dee credere, si partì da esso Messer Francesco, e da loro. Ne furono uane le preghiere del santo, per cioche la gentildonna, che infino allora era stata sterile (non passò un anno) partorì una bambina: e poco appresso, l'un dopo l'altro sette figliuoli maschi, che tutti andarono per uita.

Nel fine poi della medesima visita liberò poco fuori della porta a San Niccolò, presso a Ricorboli, da grandissimo pericolo con la sola benedizione due giouani, i quali hauendo sciolto dalla riua d'Arno vn barchetto, senza saperlo niun di loro guidare, erano dall'impetuoso corso dell'acqua portati a ferire dirittamente (e gia vi erano vicini) in vna palafitta con manifesto pericolo della vita, quādo vedendo l'Arciuescouo, che a punto di quiui passaua cō la sua compagnia, humilmente se gli raccomandarono. Il quale dopo hauergli confortati a sperar bene, & raccomandarsi a Dio, diede loro la sua benedizione (dopo hauer fatta, si come è da credere orazione) & incōtanente si fermò il nauicello in mezzo il corso dell'acque: e poco appresso si accostò per se medesimo in modo alla riua: che i giouani sani e salui scesero in terra, ringraziando Dio, & il Santo Arciuescouo.

Tornato adunque l'Arciuescouo nella città, doue gia la fama haueua fatto sapere le sopradette marauigliose cose, & altre simili da lui operate; La moglie di Benedetto Tempi, la quale haueua in vano consumato gran parte delle sue sostāze in medici, streghe, & altre si fatte maliose femine, per sanare vn suo figlioletto, che ancora essendo in fasce, gli era stato guasto: ti corse subito, che seppe lui essere tornato, tutta piena di confidenza all'aiuto di esso Beato. Il quale vdite le preghiere della donna, & il disiderio, che ella haueua, che il figliuolo fusse liberato da quella diabolica infermità, non fece altro, se non che trattosi della manica vn suo fazzoletto, gliele diede, dicendole, che confidando nel diuino aiuto, lo ponesse a dosso al suo figliuolo, e sarebbe liberato. Il che hauendo ella fatto, così fu come le haueua detto il santo padre. Percioche subito, che il fazoletto hebbe tocco il bambino, egli diuenne come vna rosa; e tutto ridente, & allegro, corse sano, e libero a far festa alla madre.

Ne molto dopo con la sola benedizione sanò similmēte vn figliolino, il quale non haueua (cotanto era secco, e consumato) se non la pelle, e l'ossa. Sanò dico di maniera, che subito (la doue prima non si poteua punto muouere) cominciò andare, e non altrimenti muouer le braccia, e tutta la vita, che se non hauesse mai hauuto alcun male.

Suor Lisabetta, allora Monaca del terzo ordine di San Domenico, la quale fu poi Badessa del Reuerendo Monasterio di Santa Lucia: essendo stata sei anni continoui ritropica, e tutti altri rimedij ritrouati vani, e di niun valore, inginocchiandosi a' piedi del santo padre, chiedendo la benedizione, & a lui raccomandandosi, fu subitamente (quella hauuta) da esso male libera, e guarita.

Ma in niuna delle tante buone, e sante opere di questo Beato apparue mai in tutta la sua vita, maggiore, ne piu ardēte la charità verso Dio

so Dio, e Giesu Christo, che nell'aiutare, e far limosine a'suoi poueri. Cōciososse, che non pure dicesse con le parole non esser signore, ne padrone delle rendite del Vescouado, ma dispensatore, & hauerne a rendere strettissima ragione dinanzi ad altro giudice, che non sono quelli del mondo: ma anche oltre alle sue entrate, tutto che in qualunque modo gli veniua in mano, ò per uia di presenti (che tutti gli accettaua, per darne il prezzo a'poueri) ò in altra maniera, senza pensare a cosa, che potesse auuenire, e senza risparmio alcuno, desse per Dio. Il che stando cosi, cioè, che daua ogni cosa, senza serbarne niuna; e ferma la regola, che chi dice tutto, niuna cosa esclude, e che tanto poco consumaua per lo suo viuere, pare cosa soperchia il dire, che oltre all'altre cose, desse in tutte le solennità pasquali oltre all'ordinarie limosine, in sussidio de'poueri, & altre si fatte opere pie cento ducati d'oro. Queste cose per tanto sappiēdosi da tutti: e che oltre ciò vsaua gran diligenza, per bene impiegare le sue limosine, molti che l'haueuano a fare, metteuano in man sua quel tanto, che voleuano dare, accioche egli a suo senno, & a chi piu gli piacesse, il distribuisse, & il medesimo ordinaua per testamento che fusse fatto; chi facea lasciti da distribuirsi a'poueri.

Vn'anno, che fu grandissima carestia, hauendo il beato Antonino gia consumato cioche haueua di suo, & oltre modo affaticati gli amici, ne hauendo piu che dare al gran numero de'poueri, i quali oltre a quelli della città, pioueuano di tutti i luoghi all'intorno, si raccomandò alla Signoria, la quale non mancò aiutarlo di grossa somma di denari. Ma non gli essendo bastata, & veggendo ancora non esser vicina la ricolta, fu forzato ricorrere per aiuto a Papa Nicola Quinto, e raccomandargli si con tutto l'affetto, il quale sappiendo molto bene chi egli era, & hauendolo conosciuto, come si dirà, ancor viuendo Eugenio suo antecessore, e quando andò oratore a lui nel principio del suo pontificato, non mancò souuenirlo di maniera, che si potè andar riparando, infino a ricolta, aiutato ancora da molti cittadini, che sentendo il bisogno grande, gliene dauano volontariamente, ò pregati, e ricerchi da lui. Il quale non lasciaua cosa indietro, la quale non ardisse, e non tentasse senza rispetto, per aiutare le sue pouere pecorelle. Ma se per cio fare nō haueua rispetto ad aggrauare i suoi Signori, gli amici, & il sommo Pontefice, e trarre piu che poteua altrui di mano, per darlo a i suoi diletti poueri, che dobbiam credere, che facesse del suo proprio? Ma che dico io, credere, se e cosa certissima quello, che a questo proposito (oltre all' hauere anche donato vna volta la propria cappa, come si dirà a suo luogo.) si legge lui hauer fatto. E cioè, che essendogli chiesto vna mattina da piu poueri, che gl'andauano infino in sala, & in camera (e questi erano quegli,

che il ·orreggiaua nó) del pane p·r amor di Dio, mentre il suo barbiere Mastro Piero il radeua, fece dar loro (borbottando sempre il dispensatore, che non vene restaua per desiderare) tutto quanto n'haueua, senza che pure vene restasse vn solo. Ma gli ne fu ben tosto ristorato da chi non fu mai superato di charità. Percioche venuta l'hora del desinare (essendo quella mattina a desinare seco il detto Maestro Piero) fu trouata miracolosamẽte dal detto dispensatore, che cõmandato vi andò a forza, sappiendo, che non ve n'era rimaso punto; la madia, ò altro che fosse, tutta piena d'ottimo pane. Ma oltre alle limosine, ch'e' faceua a' mendicanti, & a coloro, che andauano limosinando per le vie, ne faceua anche assai a molte famiglie, e persone, le quali si uergognauano palesemente andare accattando. La quale sãta mente, e disiderio di sapere doue di si fatti poueri fossero, veggendo Dio, gliene fece alcuna fiata mostrarẽ da gl Angeli: imperoche passando vn giorno di festa per una strada, vide sopra il tetto d' vna piccola casa tre Angeli. Di che stupefatto, entrato in quella, per sapere di ciò la cagione, vi trouò vna vedoua con tre figliuole vergini (per quello, che seppe poi) scalze, e con uestimẽti tutti stracciati, star si lauorando, e faticando, ancor che fosse festa, per hauere da viuere. Perche mosso il santo Arciuescouo a compassione, lodò molto il consiglio della pouera vedoua, e sue figliuole: di uolere, per uiuere honestamente, e col timor di Dio, anzi patire estrema necessità, si come chiaramente vedea, ch'elle faceuano, che per altra via abbondare. Et appresso promise (e cosi fece) volerle aiutare di maniera, che elle hauessono commodamente da viuere, e potessero i giorni delle feste andare con habito a loro conueniente, alla chiesa. Dopo alquanto tempo, passando per la medesima via, vide sopra la medesima casa, non piu i tre Angeli, ma alcuni demonij. Perche dubitando di quello, che era veramente, e cercandone con diligenza, trouò, che nõ hauendo elle piu tanta necessità di lauorare, s'erano date alle vanità del mondo, all'addornarsi, stare buona parte del giorno alle finestre a farsi vedere, e cicalare con le vicine. E che era peggio, haueuano lasciate le loro diuozioni, & in guisa quel primo timore, che haueuano di Dio, che si temeua, non raffrenando questa licẽza, di molto peggio. Vdito cio l'Arciuescouo, prima riprese aspramente le donne, dell'hauere elle abusata la grazia di Dio: e poi prouide come buõ pastore, che va cercando la pecorella smarrita, che il lupo non gli rapisse quelle tre; rimettendole nella buona uia, e conducendole come fece, a honore.

Dopo hauere ragionato della liberalità del beato Antonino verso i poueri di Christo, parleremo hora al medesimo proposito, della nobile compagnia da lui stata creata, de' Buoni Huomini di S. Martino.

tino. Hauendo egli adunque per pruoua conosciuto di quãto gran bene fosse cagione lo aiutare que'poueri, che ò per esser ben nati, o altre simigliante rispetto, si uergognano andare limosinando, e percio nelle proprie case patiscono estreme necessità (della qual sorte di poueri sono in tutte le città, ma particolarmente in firenze) per fare, che quel bene: il quale egli haueua cominciato, in qualche modo si seguitasse, ordinò vna Compagnia di dodici gentil'huomini sotto titolo di Buoni Huomini di S. Martino. L'vfficio de'quali fosse con sollecitudine procacciare limosine piu che potessono, riceuere tutte quelle, che percio fossero loro spontaneamente date, o lasciate per testamenti, o in altra maniera; e tutte distribuire a coloro, i quali nati nobilmente, e venuti in pouertà si vergognassero palesemente andare accattando; & anche talora a i meno nobili (secondo, che da il mondo) venuti in pouero stato. La quale Compagnia non solemente non è in processo di tempo (come le si fatte buone opere alcuna volta sogliono) venuta meno, ma anzi ha in maniera di tempo in tempo preso accrescimento e uigore, che hoggi e piu esercitata, e piu in fiore che mai: intanto, che gli stessi Gran Duchi, nostri i Signori, non pure sempre ne sono volentieri, ma anche non le lasciano patire mai mancamento di danari, ò robe da distribuire, secondo i tempi. Anzi, e le gran Duchesse fanno il medesimo, & in particolare la Serenissima Reina Giouanna, non parendole potere meglio impiegare le sue limosine, che per le mani di questi veramente buoni huomini; vsò sempre dar loro mentre visse, ogni mese certa buona somma di denari da dispensare: & anche accioche ne maritassero pouere fanciulle. E brieuemente hanno essi Gran Duchi tanto a cuore questa compagnia, che i primi danari, che vscissero (preso che hebbe il gouerno dello stato) di mano al Gran Duca Ferdinando, veramente Magnanimo Principe, furono mille scudi, che egli spontaneamente diede a' detti buon'huomini. I quali (oltre a glialtri santi, e buoni ordini, che lasciò loro l'Autore di essa Cõpagnia) non solo tengono diligente conto delle famiglie, e persone, che secondo i tempi hanno bisogno dell'aiuto loro, mandandogli denari, grano, ò farina infino a casa ogni principio di mese; ma ancora hanno gran cura, che le loro limosine non sieno abusate, come quelle di santo Antonino dalle tre fanciulle, delle quali si è di sopra ragionato. E parimente quando sentono, che alcuni di quelli a'quali fanno limosina sia in istato, che da se si possa aiutare, o habbia chi de' suoi medesimi il souuenga, o lo possa souuenire, & in somma non sia in necessità, che habbia bisogno dell'opera loro, gliela lieuano, e volgono doue sappiano, che il bisogno sia maggiore. Et oltre a cio quando si ha di nuouo ad eleggere alcuno, o piu di detta Compagnia, si ha l'occhio, che cotale ele-

corne caggia in persone che non pare sieno spirituali, è timorate di Dio, ma anche habbiano il modo da potere in certe necessità metter mano alle loro borse, e doue altronde le limosine mancassero in qual che parte supplite.

Auuenne anche alcuna uolta (si come è marauiglioso Dio ne'suoi santi) che senza mettere il Beato padre Antonino mano alla sua borsa, inspirato da Dio, che secondo la buona mente, la quale vede, che hanno, apre la bocca de'serui suoi: diede grande aiuto ad alcun bisognoso, si come in questo fatto si puo uedere chiaramente.

Vn poueto cittadino, hauendo due (altri dicono tre) figliuole da marito, e male il modo da maritarle, ricorse, si come molti tutto il di faceuano, per aiuto, e per consiglio all'Arciuescouo. Ma non hauendone hauuta altra risposta, se non che si raccomādasse a Dio, & continuasse di andare per parecchi giorni, ogni mattina di buon'hora al la Nunziata; e la gloriosa vergine l'aiuterebbe, gli pareua che questo fosse stato vn consiglio cosi fatto. Ma tutta uia, pensando d'altra parte, che il santo huomo non douesse hauer cosi detto a caso, si risoluette a uoler ubidire, e far quanto gli era da lui stato detto. E cosi continuando di andare ogni mattina per tempissimo alla detta Chiesa, una mattina ui giunse tanto a buon'hora, che nō essendo ancora aperta, si hebbe a fermare, aspettando che s'aprisse, nel portico, ch'è dinanzi alla porta. Doue mentre si staua cosi appoggiato, dicendo sue orazioni: due ciechi di quelli, che quiui vsauano stare accattando, pensando, per esser buon'hora, che quiui niun'altro fosse, il quale gli vdisse, cominciarono a ragionare de'loro guadagni, e come le cose passauano. E finalmente dopo molte parole, vno di loro disse, che si trouaua cusciti nella berretta dugēto ducati d'oro, e l'altro nel cappello ben trecento. Le quali cose sentendo quel pouero cittadino, cominciò seco medesimo a dire, hora veggio chente sia stato il consiglio del santo padre. Questa certo è la mia ventura, la quale se io mi lascio vscir di mano, Dio sa, quando mi verrà altra simile. E cosi accostatosi a i ciechi, & aprendo amendue le braccia, ad vno tolse il cappello, & all'altro la berretta e s'andò con Dio. E di quiui a poco quando gli parue tempo, se n'andò all'Arciuescouo, e raccontatogli tutto il fatto per appunto, gli diede tutti i denari: Di che marauigliandosi il sant'huomo, mandò di presente per i due ciechi, e fecelo ro vn gran cappellacio, che non hauendo bisogno piu che tanto, come in fatto si vedeua, rubassero con tante bugie le limosine, che harebbono a essere de i veramente poueri di Christo. E brieuemente, hauendo essi, come quelli, che dubitauano di molto peggio sappiendo quanto quel Monsignore fosse nimico de gl'auari; rimessa, quanto alla restituzione de' denari, la causa in sua Signoria, egli diede a

vno

vno di loro venticinque ducati,& all'altro trenta. E tutto il rima-nente volle (mostrando essi ciechi di contentarsene, & a sua persua-sione voler far quella charità) che fossero di quel pouero cittadino, accioche con essi maritasse le sue figliuole. Il che egli fece, è furono a bastanza,percioche in que'tempi, non si dauano a gran pezza, le smisurate doti, che si danno hoggi.

Oltre alle limosine, & altri aiuti, che porgeua ordinariamente il buon padre Antonino a i poueri infermi, in tutte le occasione, che se gli porgeuano,non meno in beneficio dell'anime, che de'corpi, si mostrò in questa opera di misericordia marauiglioso nel tempo d'al cuna pestilenza, che fu in Fiorenza mentre egli era Arciuescouo. Percioche doue sogliono i grandi, anzi chiunque ha punto di posso fugirsi p ogni poco di rimore,che si sēta di peste,della città,& in luo go sicuro ritirarsi: è che peggio l'vn fratello l'altro abbandonare; & anhe per dirlo brieuemente (il che pare quasi incredibile) i padri, e le madri i figliuoli: egli non solamente non si fuggì ma rimaso nel-la città, andaua in persona tutto il di attorno con vn suo asino cari-co di cose da mangiare,e confortare gl'infermi,dandone per tutto do ue vedeua il bisoguo,senza,non che altro,schifare gli stessi infermi, che stauano graui,con non piccolo pericolo della sua persona. An-zi facendo loro,quando bisognaua ogni sorte di seruigio, quantun-que vile,non abbandonò,per quanto potè,mai niuno,ma sopra tut-to per saluare l'anime, gli confortaua a pacienza, a raccomandarsi a Dio, al pentimento de'peccati, & in somma a viuare, e morire chri-stianamente. Il che accioche anche meglio facessero, non mancaua di far loro in quel modo,che si poteua amministrare, i santissimi Sa-cramenti della Chiesa. E perche piu muouono gli esempli,che le pa role,si come egli in tanta humiltà,e misericordia immitaua il nostro Signore,maestro di tutte le virtù,così era egli in questo,e tutti gli al-tri simili affari da molti,e religiosi,e nõ religiosi immitato. Anzi in questo particolare dell'aiutare gli infermi nel tempo della pestilen-za è egli stato anche immitato a tempi nostri,nell'vltima,che fu gran dissima a Milano, dall'Arciuescouo e Cardinale Bonromeo. Il cui modo di viuere,e fare l'vfficio suo in tutte le cose chi vide,si come vi di io, per ispazio d'otto giorni,che nel suo proprio palazzo, & a sue spese dimorai: faccia conto d'hauer veduto il modo di fare in tutte le cose,dell'Arciuescouo Antonino, se non in quanto essendo egli Cardinale,teneua maggior numero di seruenti, ma tutti spiritua.i, temeuti D i o, e simili a lui.

Essendo peruenute all'orecchie di Papa Eugenio molte delle cose che insin qui si sono dette del beato Antonino,oltre quello,che ha-ueua gia inteso da fra Giouanni Angelico; uenne in gran desiderio di ue-

d[illegible] u. derlo, e ragionare con esso lui. E così chiamatolo a Roma, lo ri-ceuè con tanta amoreuolezza, con quanta non si può piu dire. E ve-dutolo, e ragionato seco benignamente, trouò, che i fatti corrispon-deuano alla fama, & all'opinione che gia haueua concetta di lui, in tanto che gia si era lasciato intendere volerlo alla prima promozione ad ogni modo far Cardinale. Ma sopragiunto esso Eugenio, mentre ancora esso beato Antonino era in Roma, da vna grauissima infermi tà, della quale finalmente passò all'altra vita; conosciutosi mortale, non volle mai altri intorno al suo letto, che lui, per mano del quale hauendo finalmente riceuuti i santi sagramenti della chiesa, rendè lo spirito: hauendo prima detto, riputarsi a gran grazia, che Dio l'hauef se inspirato a chiamare a Roma il santo huomo nell'vltimo suo biso gno. Ma fu certo gran cosa, che ancorche si vedesse il santo Arciue-scouo tanto carezzato dal Papa, quando era uiuo, & amato, & hono rato da tutti i Cardinali, & altri gran prelati, anzi da tutta Roma; nō si vide mai in lui altro, che humiltà, modestia, e brieuemente (per dir le tutte in vna sola) vera, e schietta santità di vita, in tutti i suoi pen-sieri, parole, & azioni. Dicendogli adunque vn giorno vn gran cor tigiano, mentre ancor uiueua Eugenio, e si sapeua da tutti quello, ch'e' diceua, anzi predicaua de' meriti, e della bontà dell' Arciuesco-uo, che egli era uicino all'esser Cardinale: alla fossa (rispose) poteua-te d[illegible]r con piu uerità, che io son vicino: & ad vn'altro, che gli disse nō so che di santo, rispose, i santi stanno in paradiso, e noi peccatori quaggiu in terra. Ma egli non fu manco grato a Niccola Quinto, il quale successe ad Eugenio, poi che hebbe a dire quando canonizò San Bernardino (così mostrando essere certo della santità della sua vita) che uolentieri haurebbe ancor canonizzato l'Arciuescouo An tonino, così viuo come era. Et oltre à ciò, come in altro luogo si è detto, ordinò, che niuna appellazione ne in Roma, ne in altro luo-go dalle sentenze date nel suo Arciuescouado, fosse ammessa, ne ac-cettata, stimando il giudicio di quel sant'huomo così buono, e since-ro, che non douesse o potesse hauere bisogno di correzzione.

Essendo poi venuto a morte il detto Papa Niccola, e stato eletto Calisto Terzo, douendo la Fiorentina Republica, secondo il solito mandare ambasciadori al nuouo Pontefice, elessero per vno di essi, e per Oratore, il santo Arciuescouo, dandogli per compagni Messer Giannozzo Pandolfini Caualiere; Messer Otto Niccolini, dottor di legge; Antonio Ridolfi, e Giouanni de' Medici, con i quali partito di Firenze, e gia vicini a Roma, auuenne, che essendogli da vn poue-rello ignudo chiesta la limosina, e forse alcuna cosa da coprirsi, il buon padre trattosi di dosso la cappa (così la chiamano) gliele diede che se ne coprisse. Il che hauendo veduto i compagni, commisero

lubito

subito al loro segretario, che quanto prima gliene facesse fare vn'altra. Ma egli non fu di cio bisogno, percioche nō molto dopo, s'auuiderò tutti, senza sapere donde fusse venuta, che egli n'hauea vn'altra. Di che se tutti rimasero stupefatti, sel può ciascuno per se medesimo pensare. Facendo poi i detti Ambasciatori l'entrata cō quella magnificenza, che si suole, e quale conueniua alla grandezza della Republica, & incontrati da tutta la nazione; era graziosissimo spettacolo, e degno di christiana considerazione, vedere in mezzo a gl'altri quattro Ambasciadori richissimamente vestiti, quel vecchio fraticello nel suo semplice habito da frate, andarsene fra tanta pompa, humilmente con gl'occhi bassi; e quegli di tutti gl'altri riuolti a lui già per fama da tutti conosciuto, & ammirato. Il giorno appresso, che hebbero vdienza in publico concistoro, io non dirò altro (e sarà più che a bastanza) se non che quegli, che orò, con ammirazione del sōmo Pōtefice de' Cardinali, & altri prelati, fu l'Arciuescouo Antonino, se gia non volessimo dire, che a tutti parue vdire orare, non vn'huomo (& in uero chi è tale è piu che huomo) ma vn' Angelo del cielo. Ma non fu questa volta sola che fece il nostro Arciuescouo simigliāte vfficio, percioche morto Calisto, & a lui succeduto nel Pontefica Pio Secondo Senese, fu a lui similmente dalla stessa Republica mandato Ambasciatore, & Oratore, insieme cō Messer' Agnolo Acciaiuoli Caualiere, Luigi Gicciardini, Pietro de Pazzi, Guglielmo Rucellai, e Pierfrancesco de' Medici, tutti e cinque nobilissimi gentil'huomi, e veramente delle prime pezze (dirò cosi) di Firenze. Appresso al qual Pontefice, dopo hauere fornito l' vfficio suo non meno felicemente e piena sodisfazione di tutti, che hauesse la prima volta fatto: rimase in tanta grazia, quanta n' hauesse hauuta appresso i sopradetti Eugenio, Niccola, e Calisto. Percioche dopo essersene seruito in fare la riforma della corte in compagnia d'alcuni de' primi Cardinali, lo rimandò a Fiorenza (quale, che la cagione se ne fu se) con molta più autorità, che non hanno per se stessi, e non e solita darsi a simili prelati ordinariamente. Accioche si come haueua fatto al tempo d'Eugenio, e degli altri suoi antecessori non hauesse timore, anzi potesse con piu sicurezza, & ardire difendere da gl'insolenti le ragioni, e la libertà della Chiesa.

Non sarebbe adunque stato da tutte le parti beato l' Arciuescouo frat' Antonino, se non hauesse anche patito persecuzione per la giustizia, e trouato chi non solo non hauesse in riuerenza i suoi meriti, ma anzi per contrario quasi rea cosa gli odiasse, & abominasse. E veramente sono rari coloro (ancorche non tanti) i quali, posti in alcun grado, non patiscano delle persecuzioni per la giustizia, da coloro, i quali non vorrebbono, per viuere empiamente, & a lor senno, che

fossero

fossero per loro ne leggi, ne giustizia. Ma auanti veniamo a narrare quello, che a questo proposito auuenne al beato nostro Antonino, tornato che fu questa vltima volta da Roma; non sarà se non bene, che raccontiamo vn fatto simile, il quale come si è accennato pur hora, gli auuenne infino al tempo del sopradetto Papa Eugenio Quarto.

Hauendo la Signoria di Fiorenza fatto sostenere Messer Francesco Padouino, legato Apostolico, il quale era in Fiorenza, per cōporre certe diferenze tra sua Santità, e la Republica, per conto di alcuni nobili della città, i quali erano prigioni in Roma: subito, che l'Arciuescouo, il quale era in visita, seppe questo fatto, sene tornò a Fiorenza & andò a trouare i Signori, consigliandogli, e pregando a voler riuocare quanto era stato di loro ordine eseguito, e che altramenti, sarebbe forzato dallo stimolo della coscienza, e della giustizia, a proceder contra di loro con le censure. Ma dando essi parole, e promesse, e mandādo la cosa in lungo: vna mattina di festa essendo venuti con la solita pompa alla Chiesa maggiore, subito l'Arciuescouo pieno di zelo, e di giusto ardire, interdisse, e prohibì a' sacerdoti la celebrazione de' diuini vffici, Perche dando volta a dietro i Signori, tutti pieno di sdegno, sene tornarono al palazzo di pessimo animo contra l'Arciuescouo, come quelli, che haueuano per ingiuria, quello che hauea loro fatto, e non per correzzione. Ma ecco, mentre vanno tra loro d'intorno a questo fatto ragionando, e trattando, come sene debbano gouernare, sopraggiunse l'Arciuescouo, & entrato doue tutti erano insieme, con la debita modestia, & amoreuoli parole si dolse, e scusò di tutto, che infino allora era seguito. Ma vno di loro (senza lasciargli fornire quanto si era proposto di douer dire) tutto acceso d'ira, e senza alcun rispetto, gli disse di male parole, e fra l'altre, che ne lo farebbono di quello haueua quella mattina fatto, pētire: e che nō solo lo priuerrebbono dell'Arciuescouado, ma lo farebbono gettare dalle finestre di quel palazzo. Alle quali imprudenti parole, fornito che hebbe colui di dire, rispose l'Arciuescouo, che non hauea mai, ne pur fatto parola, non che pregato, o fatto pregare che gli fosse data quella degnità: anzi conoscendosene indegno, e non esser quello peso da gl'homeri suoi, si era ingegnato a tutto suo potere di liberarsene, si come era troppo piu noto, che mestier facesse di dimostrarlo: e che troppo bene sapeuano essi, che gli haueuano fatto dal Papa comandare, che l'accettasse: e che però, se si adoperassono, per fargliela torre, ne haurebbe loro obligo infinito, & uolentieri sene tornerebbe alla sua cella in san Marco, della quale anche haueua (si come essi poteuano uedere) la chiaue in mano. A quanto appresso haueuamo detto, di farlo gittare dalle finestre, uoi nō mi fareste, disse, questa grazia, e piacere, di farmi per cotale uia annouerare fra i martiri di

Giesu Christo, e fra coloro, che sono stati tali, per la defensione della libertà della chiesa. Si che, quando pur vi piaccia, eccomi per ciò apparecchiato a qualunque supplicio. Finalmente hauendo que' Signori, e per le parole del buon padre, & anche forse di qualcun fra loro di piu sana mente, conosciuto il loro errore, si quietarono, & alla causa, onde era nato questo inconueniente, si pose fine.

Hora venendo a raccontare il caso simile al gia detto, che auuenne dopo il ritorno dell'Arciuescouo da Roma, accennato di sopra, egli fu questo. Essendo vna notte da i sergenti della corte stati presi due preti, e messi nelle prigioni de' Signori Otto di Balia, Magistrato di grande autorità sopra le cose criminali; i detti Signori, che in quel tempo risedeuano, per ischerno di bel mezo giorno, che da tutto il popolo fossero veduti, gli mandarono all'Arciuescouado con le trombe innanzi, facendo intendere a Monsignore, che haueuano essi data a i detti preti quella penitenza, che loro era paruta: e che se egli giudicaua che piu ne meritassero, la desse loro. L'Arciuescouo ciò vdendo, e vedendo, forte sdegnato, & a gran ragione, che si fatto vilipendio fosse stato fatto al clero fuori d'ogni douere, e giustizia, incontanente (fatti per allora licenziare i due preti con sicurtà di rappresentarsi) se n'andò al detto Magistrato. Et entrato doue dauano vdienza, cō molte aspre, e mordaci parole, si come meritauano, si dolse della insolenza stata da loro fatta in vilipendio degli ecclesiastici; & d'hauere messe le mani doue non doueuano. E che però essendo essi caduti nelle censure, se voleuano essere assoluti scriuessero al Papa, e da lui ne procacciassero l'assoluzione: percioche nè voleua egli altramẽti assoluergli, nè dar licenza, che fossero da altri assoluti. Il che hauendo essi fatto, rispose il Papa, che si contentaua fossero assoluti, ma che essendo il peccato stato publico, voleua, che (conforme alla disposizione de' Canoni) fosse anche publica la penitenza. E cosi furono costretti que' Signori Otto andare publicamente con la coreggia al collo a humiliarsi all'Arciuescouo, dauanti alla porta del Duomo, chiedergli perdono del loro fallo, e riceuere la penitenza.

Ma assai piu empia delle due gia dette, anzi del tutto diabolica persecuzione, per cagione della giustizia, fu la seguente. Vno scelerato sacerdote instigato dal demonio, temendo del giudicio del santo Arciuescouo, da cui doueua in vna sua causa essere giudicato, & era gia citato a sentenza, entrato tutto furioso con vna storta sotto il mantello nella sua camera, doue si staua leggendo, e doue sempre poteua; come si è detto, entrare ognuno: gli tirò alla volta della testa, vn cosi grā mandiritto, che se l'Arciuescouo con l'aiuto di Dio non si fosse cansato, senza dubbio l'haurebbe quel colpo fesso infino al petto. Conciosia, che si ficcò di maniera il ferro in vno de' lati della seggiola, sen

za toccare in parte alcuna il ſeruo di Dio, che ſenza poterlo colui ca
uare, credendo hauerlo del tutto vcciſo, ſi fuggì tutto pieno di ſpa-
uento verſo borgo San Lorenzo. Doue trouato aperto l'vſcio d'v-
na caſa, nella quale non era altri, che vna vecchia, vi ſi racchiuſe den
tro: pregando la donna, che per ſalua gli la uita, lo voleſſe tanto te-
nere occulto, che paſſato il romore ſi poteſſe fuggire; percioche ha-
ueua di ſua mano vcciſo l'Arciueſcouo. Come (diſſe la donna) vcci-
ſo il noſtro ſanto Arciueſcouo? e preſo vn deſchetto, il quale prima,
che altro le venne alle mani, gli diè con eſſo ſi gran colpo in ſu la te
ſta, che gliene roppe malamente. Et appreſſo a ſuon di percoſſe con
quel deſchetto, ſempre chiamandolo traditore, ſcelerato del diauolo
e maladetto da Dio; lo ſpinſe coſi ferito, come era, mal grado ſuo fuo
ri dell'vſcio. Perche impaurito il cattiuello, e tutto fracaſſato, e rot-
to, rauuoltoſi nel ſuo mantello meglio che potè, che il ſangue non ſi
vedeſſe, ſi diede a fuggire. E coſi preſa la via diritta verſo la porta a
San Gallo, ſenza eſſere da niun rattenuto, non ſi ſappiendo il miſ-
fatto, ſe n'andò a San Michele della Doccia, luogo de' padri Zocco-
lanti nel monte di Fieſole. Doue riceuuto da que' padri benignamé
te, e fatto curare con ogni ſorte d'vfficio, e carità, guarito, che fu, ſi ve
ſtì l'habito loro, per hauer fatto voto ſe ſcampaua da coſi gran peri-
colo, nel quale il diauolo l'haueua condotto, di coſi fare. La qual co
ſa, come ſeppe l'Arciueſcouo, ne ſentì piacere oltre modo, rallegran
doſi eſſere ſtato cagione di coſi gran bene, e di quella mutazione.
E forſe ne furono cagione le ſue preghiere per quel ſuo perſecuto-
re, a Dio. Concioſia, che io per me non credo, che all'altre perfez-
zioni di queſto ſeruo di Dio, mancaſſe ancor quella del pregare per
i perſecutori, e calunniatori ſuoi. Fece anche, hauendo prima in
giudicio cõuinto d'hereſia, di beſtemmie crudeliſſime contra la Ver
gine, e di negromanzia, abbruciare Maeſtro Giouanni Canini medi
co, tutto che molti de' più potenti della città a tale ſentenza ſi contra
poneſſero con tutte le forze loro. E percioche con l'occaſione di
queſto heretico, e negromante ſi ragionaua aſſai per la città delle co-
ſe di negromanzia; da queſto (credo io) moſſo, andò vn cirugico, il
quale alcuni dicono, che fu maeſtro Piero ſuo barbiere, a trouare
l'Arciueſcouo, dolendoſi, ſi come haueua fatto altre volte, che i ſuoi
figliuoli gli foſſero la notte cauati del letto, ſi come egli credeua, dal
nimico (ne s'ingannaua punto) e poi la mattina ſi trouaſſono ſparſi
quà, & là per i cantoni della caſa. Non gli riſpoſe altro l'Arciueſco-
uo, ſe non che gli diede alcune parole ſcritte, dicẽdogli, che le poneſ
ſe in camera ſotto il quadro della Vergine Maria, il che hauendo il
cerugico fatto, non ſentì mai più altro. Dimandandogli poi l'Arci-
ueſcouo ſe per auuentura egli haueſſe alcuni libri di ſegreti, o rime

dij, si come i suoi pari sogliono hauere, & hauendo inteso, che sì, se gli fece mostrare, e trouò, che fra le buone ricette vi erano mescolati alcuni incantesimi, de' quali esso cerusico, che era persona semplice, non si era accorto. I quali libri hauendosi poi Mõsignore fatti portare, vna mattina, che andò a desinare, in san Marco, in presenza di tutti que' Reuerendi Padri gli gittò in sul fuoco. E fu gran cosa, che mentre abbruciauano, di bella, che era diuéne l'aria tutta caliginosa, e nera: e subito, che forniti furono d'abbruciare, ritornò come prima, chiara, & serena.

Dispiaceua oltre modo al seruo di Dio Antonino il giuoco, non solo per l'auarizia, e disiderio, che in quello si ha (il che è pur vietato da i precetti diuini) della roba altrui, e di far suo quello, che è del prossimo, ma ancora per le bestemmie, ire, & inimicizie, che da quello per lo più procedono. E per questo sentendo, che in casa di alcũ gentil'huomo si giucaua senza rispetto a tutte le sorte di giuochi, vi andò vn giorno in persona. Et entrato in vna loggia, doue cio si faceua, con le proprie mani, diè la volta alle tauole, e gittò uia le carte, i dadi, & i tauolieri, rinfacciando a i padri (oltre al peccato, che in cio adoperãdo, faceuano essi) il male esempio, che dauano a i lor figliuoli. Le quali riprensioni non potẽdo piu sentire vn giouane insolente, ancorche di nobilissima famiglia, il quale habitaua in quella contrada (il cui nome a me piace di tacere, se bene lo dicono gli altri) si riuolse al Vescouo, come vn serpente; nè fu parola si vituperosa, e disonesta, che egli tutto rabbioso non dicesse al santo huomo. E mancò poco, che nõ gli pose le mani addosso. Ma tutto sopportãdo l'Arciuescouo pazientemente, e lasciandone il castigo nelle mani di Dio si partì di quiui. Ma non passò molto, che l'infelice in poche hore fu soffocato dal male della spramanzia; e cosi donde era venuto il peccato venne il gastigo. E perciochè in quel tempo erano forte in vso i lotti, o vero venture, in tanto, che lasciati da parte tutti i negozij, eziandio d'importanza, non si attendeua ad altro: a questo male rimediò il buon pastore, con far fare da i Signori sopra cio buone prouisioni. Et ad vno auaro prete, che col mettere a queste venture haueua in vna posta sola guadagnato ben mille scudi, glieli tolse tutti, e diede per amor di Dio. E parimente dispiacendogli vn biasimeuole vso (procedere anch'egli dall'ingordigia, & auarizia) che in que tempi era trascorso molto, di cauare scomuniche, per ogni, quantunque minima somma, di che alcuno fosse debitore: fece il sant' huomo col mezzo di vn miracolo, che molti se ne rimasero. Il quale miracolo fu questo: che essendo andato vn creditore alla sua corte, per cauare vna scommunica contro a vn suo debitore primieramente gli fece il buon Mõsignore vna paterna correzzione, mostrãdogli quanto fosse

io fosse gran male legare con si forte laccio vn suo prossimo; e per vn poco di quasi fango, bruttare è mettere a così graue pericolo l'anima, che è immortale, e per la cui salute, e liberarla dalle mani di Lucifero; haueua Giesu Christo figliuol di Dio sparso il proprio sangue in croce, & appresso, io voglio (soggiunse) che tu veggia in quale stato, per cotale maladizione, caggian l'anime. E fattosi recare vn pane) come si legge anche hauer fatto alcuna volta santo Ambrosio) lo scomunicò, e diuenne subito nero, e puzzolente. E poco appresso ribenedettolo, ritornò bello, e bianco come prima.

Essẽdogli anche vna volta da uno, il quale mal e doueua conosce re la natura sua, e modo di fare, stato portato a donare vna paniera di frutte, con isperanza di hauerne ad hauere in ricompensa qualche gran dono, non gli rispose altro Monsignore, se non *Retribuat tibi Deus*, cioè come dicono i religiosi, Dio vel meriti. Perche parendo a colui, il quale si era mosso a cio fare per auarizia, male esserne stato ricompensato, come mal sodisfatto fu sentito andarsene giu per le scale borbottando, e riferito a Monsignore. Il quale fattolo chiamare, arriuato, che egli fu, scrisse sopra vn poco di carta le parole, *Retribuat tibi Deus*. E quelle poste in vna bilancia, e nell'altra la paniera delle frutte, videro tutti, i quali stauano aspettando doue haueuse la cosa a riuscire, la bilancia doue era la scritta, come molto piu graue, andare a basso, e quella delle frutte, come cosa liggieri in alto. Et appresso similmente vdirono la dichiarazione del fatto, nel dire Monsignore a colui; Vedi quanto sei dal tuo giudicio ingannato, ti pareua andartene senza hauere hauuto alcuna ricompensa del dono fattomi; e l'hai (si come puoi conoscere dalla grauezza della scritta) hauuta appresso Dio, il quale tene ristorerà largamẽte a luogo, e tẽpo; molto maggiormẽte di quello, che temporalmente hauresti mai potuto da me sperare. E così insegnato con fatti, e con parole al buon huomo, & a i circostanti (stupefatti, per lo miracolo) che si dee, non in terra, ma tesaurizzare in cielo, & hauere per gran tesoro le benedizioni, & orazioni de' serui di DIO, gli mandò in pace.

Hauendo il santo padre piu volte ripreso vn'amico suo mercatante, e consigliatolo, che per troppo desiderio d'accumulare, come alcuna volta fanno i mercatanti non si mettesse a pericolo della vita: o che se pure voleua attẽdere alla mercatura, cio facesse con meno sollecitudine, & ansietà: nõ haueua mai costui in fatto, se ben daua buone parole, messi in opera i detti buoni, & amoreuoli auuertimenti del santo padre. Ma trouandosi vna volta sopra vna naue nel mare Adriatico dietro a sue mercanzie, e per grandissima fortuna, disperato, insieme con gli altri di hauersi a potere altramenti saluare, si ricordò de' buoni consigli datigli piu volte da santo Antonino, ma da lui

stati

stati mal conosciuti: E pentito di non hauerne fatto capitale: con quell'affetto, che meglio si può stimare da ciascuno, che io scriuerlo; ricorse al diuino aiuto, & intercessioni di esso santo, con deliberato proposito di volere in futuro altramenti, che infino all'hora non hauea fatto, viuere. Marauigliosa cosa a dire, Non si tosto hebbe co stui fatto il uoto e raccomandatosi a Dio, che per i meriti del Santo si vide esser (quasi Abacuc dall'Angelo) preso dal detto Santo per i capelli, e portato miracolosamente a terra in luogo sicuro.

Ma non meno, che l'Auarizia s'ingegnò sempre questo veramente buon pastore di estirpar del suo gregge il peccato della lussuria, si come quegli, che ottimamente sapeua a questa essere in modo soggetto tutto l'humano genere, che pochissimi ne scampano. E lasciamo stare, che a questo fine in tutte le sue esortazioni, per ottimo rimedio contro lei, predicasse, la sobrietà, la parsimonia, & il digiuno, per cio chee doue questi sono ella molto meno ha di vigore, anzi diuiene languida, e fiacca: egli non pur seueramente gastigaua, quãdo alcuno de' suoi in ciò fallaua, ma anco s'ingegnaua a tutto suo potere, che il medesimo facessero verso i loro soggetti i giudici secolari: & auuertiua i Signori, quando vedeua il bisogno, a fare d'intorno a cio nuoue prouisioni.

Ma sopra tutto non voleua, ne poteua in alcun modo sopportare, che alcune cose di scandalo si facessero in publico, e massimamente nelle chiese, e perciò entrando vn giorno di festa mentre si cantaua il vespro, & ui era egli presente, secondo il suo solito, vna bellissima, e nobile nouella sposa in Duomo: e corrẽdo tutti, perpioche si sapeua, che haueua da venire, a uederla, senza hauer rispetto a lasciare i diuini vfficij, & impedirgli cõ il fare strepito: egli vscito di choro tutto acceso di santo sdegno, si fece dare di sagrestia alcuni pezzi di fune e con essi in mano (a guisa di flagello) corse doue da tutti, e giouani, e vecchi si faceua ala di quà, e di là alla detta sposa, e cominciò a percuotergli senza guardare ninno in uiso, dicendo loro, Andate a far ciò in altra parte, figliuoli di Satana, vscite del tempio di Dio, che è casa d'orazione, e non uogliate farlo vna spelonca di ladri. Le quali & altre simili parole dicendo, e tuttauia seguitando di adoperare la sferza, entrò in vn subito (e certo fu opera di Dio) tanto spauento in tutti: che se da nimici huomini armati fossero all'improuiso stati assaliti, non si sarebbono messi con tanta fretta, e paura a fuggire verso le porte. E brieuemente la bella sposa con sua compagnia si rimase ro quiui sole, e gli huomini tutti, facendo l'vno calce addosso all'altro a guisa di bestie cacciate si fuggirono, senza che pure alcun di loro aprisse la bocca contra il seruo di Dio; e pure erano la maggior parte giouani licenziosi, e non punto meno nobili, & in numero in-

finitamente piu, che quelli, che in simil modo, sgridando gli leuò, come di sopra è detto, dà giucare. E finalmente haueua cosi viuendo questo santo pastore, e vigilado sopra il suo gregge, ridotta la sua città di Fiorenza, che come tutti affermano, era ueramente vna sagrestia. Conciosussecche tutti e religiosi, e secolari s'ingegnassono, quã to può l'humana fralezza (per dirlo brieuemente.) *Declinare a malo, & facere bonum:* quando piacque a Dio chiamarlo al meritato (per sua grazia) premio dell'eterna vita.

Mentre adunque s'andaua nelle cose, che infin qui si sono dette di lui, & in più altre (come è da credere) che non si sanno, il Santo padre Antonino esercitando, senza lasciare, ne per gl'anni, ne per altra cagione niuna di quelle, che al suo pastorale vfficio appatteneuano, ne d'insegnare con la dottrina, e cõ l'esempio a tutti la via di salire al cielo; e nõ solo a quegli, che allora viueuano, ma anche ne' suoi scritti (i quali haueua, e massimamente l'opere principali già condotti si può dire frà tante fatiche, miracolosamente al desiderato fine) a quegli che haueuano da venire; si era gia condotto tant'oltre con gli anni, che hauendolo la Republica eletto poco auanti Ambasciadore, per douere andare ad incontrare Federigo terzo eletto Imperadore, il quale veniua in Italia, a incoronarsi per mano del Papa in Roma; se ne scusò, con pregargli, che hoggimai hauessono compassione alla sua età; e gli lasciassero godere quel priuilegio di riposo, che si suole cõcedere a gli vltimi anni, & impiegare quel poco di vita, che hoggimai gli restaua, in prepararsi alla morte; e gli fu benignamente conceduto. Ma se bene come humilissimo diceua queste parole, che altro era stata tutta la sua vita infino a quel giorno, si come fu anche il rimanente, che vna preparazione a quel passo, nel quale nõ si può hauere altro, che vna delle due, o eterna vita, o eterna morte, che mai non muore.

Essendo adunque peruenuto all'età di settanta anni, sopragiunto da vna leggier febre, se n'andò a vn luogo dell'Arciuescouado, detto Santo Antonio, poco fuori della porta a S. Gallo verso Montughi, hoggi rouinato del tutto, doue spesso andaua a starsi vno, ò due giorni. Ma crescendo la febre, & essendo egli gia consumato dalle fatiche, il primo giorno di Maggio mostrò di non hauere a scampare di quel male. E perciò fatto chiamare de' suoi frati di S. Marco, e quelli hauendo sempre intorno al suo letto, dopo essersi cõfessato, si fece leggere vna plenaria assoluzione, mandatagli dalla Santità di Papa Pio secondo il quale allora si trouaua in Fiorenza, per andare a Mantoua a certo parlamento, che si haueua per conto della crucjata da fare fra i principi christiani. Et appresso in su la sera prese il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e chiese, & hebbe l'estrema vnzio-

ne,

ne, per mano de' medesimi suoi frati. Fra tanto essendolo venuto visitare il sopradetto Messer Francesco da Castiglione suo molto familiare amico, e dicendogli (come si costuma) douersi sperare, che Dio nol volesse ancor torre alle sue pecorelle, rispose, *Fiat voluntas Dei*, Ma cõsiderate che *Dies annorũ nostrorũ septuaginta anni*; quasi dicẽdo cõ questo detto del salmo, esser' a quella età peruenuto, la quale era il termine della sua vita; percioche haueua apunto allora due mesi piu di settanta anni. Partito da lui Messer Francesco, volle il santo padre, che i detti suoi frati, stando egli attentissimo a vdire, dicessero le uigilie, ò uero notturni. Ma quelli forniti; pensando, che per allora non volessero forse dir piu auanti, egli stesso intonando il principio delle laudi disse, *Deus in adiutorium meum intende*. E peruenuti à quel verso del salmo ventiquattresimo che dice, *Oculi mei semper ad Dominum*. Alzando le mani, lo replicò vn'altra volta cõ accenti d'inferuorato amore. Fornito poi mattutino, fu sentito dire piu volte da se stesso (si come haueua viuendo vsato di dirlo spesso con diuozione.) *Laudate dominum de cœlis*: Et raccomãdandosi alla beata Vergine, santa, & immaculata. *Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio*: Et alcuna volta ancora, *Seruire Deo regnare est*, che era suo detto anch'egli familiare. E finalmente la seguente mattina in su l'apparir del giorno, la vigilia dell' Ascensione, abbracciãdo il Crocifisso, rendè la santissima anima al suo creatore. E dico di certo al suo creatore, percioche visibilmente vno de' Ticci, monaco conuerso in Cestello, in quella hora stessa, che il santo padre passò, vide sopra quella villa, dentro a vna risplendente nuuola vn piccol fanciullino leuarsi in alto, & a poco a poco andarsene verso il cielo. Perche corso alla cella dell'Abate, e dettogli cioche haueua veduto, corsono amedue verso quella parte, ma gia era ogni cosa sparita. Tuttauia prestando l'Abate fede alle parole del suo conuerso, & imaginando quello, che era, mandò subito a vedere come stesse l'Arciuescouo, e trouò che apunto in su quell'hora, che haueua il conuerso veduta la nuula, hauea renduto lo spirito. Parimente habitando insieme in Firenze due donne del terzo ordine di S. Domenico, a vna di loro, dormendo parue vedere in vna ricca sedia dauanti a Dio, fra infinita moltitudine di Angeli, e di Santi, san Tommaso d'Aquino & allato a quella vn'altra simile apparecchiata, nella quale poco appresso fu da gl'Angeli posto santo Antonino, come da altri, che hanno queste cose scritte, si dice piu largamente. E questa visione manifestarono a i padri loro, la stessa mattina, prima che anche nella città fosse venuta nouella della morte dell'Arciuescouo. In Ascoli ancora in su la medesima hora vn fra Gostanzo del medesimo ordine, padre di santa vita, vide stando in orazione l'anima del beato Antonino, tutta

bella,e risplendēte di lume di gloria,andarsene in cielo, si come egli disse al suo priore, manifestando la morte del Santo molto innanzi, che per lettere in quelle parti ne fosse la nuoua portata. In questo modo adūque alli due di Maggio, essendo seduto nel suo pōteficato anni tredici e due mesi,e nel settātesimo fornito similmēte, e dua mesi piu della sua vita, se n'ādò l'anima del glorioso Arciuescouo Antonino a riceuere in paradiso da Dio benedetto il merito e la corona di hauer felicemente consumato il suo corso, seruata la fede & i talenti statigli dati da Dio,fruttuosamente operati. Saputasi per tanto la mattina da tutta la città la morte del loro pastore, nel quale per dirlo brieuemente,haueuano vedute risplendere tutte quelle virtù, le quali disse Giesù Christo figliuolo di Dio in vno, non mercennario, ma buono, è veramente pastore essere richieste: souerchio sarebbe dire quanto egli fosse da tutti vniuersalmente, non meno con affetto di cuore,che con apparenti lagrime pianto. E di vero a gran ragione, poiche si di rado si hanno dal datore di tutti i beni simiglianti doni. Ma nondimeno i piu sauij si andauano confortando, non solo perciò che quello,che allora era addiuenuto,haueua per ogni modo a essere,ne poteua molto indugiare,quādo che fosse, ma anche peroche nō meno ne sperauano aiuto in cielo, che in terra n'hauessero hauuto. E però qui a buon proposito mi souuiene hauer letto, che quel gran Cosimo de' Medici (il Vecchio) il quale per decreto publico fu chiamato padre della patria,e del quale fu da noi, già sono molti anni scritta la vita, hebbe vna volta a dire, tener per fermo,che per i meriti & intercessione di Santo Antonino, fosse stata ancor lui uiuente, piu volte Fiorenza da molti, e gran pericoli di guerre, di carestie, di terremoti,e di innondazioni,& altri mali liberata. E se cio disse, questo grand'huomo, il quale non molti anni dopo l'Arciuescouo passò anch'egli all'altra uita, che dobbiam dir noi dopo piu di cento venticinque anni?

Hora peroche in que giorni era come si è detto, il Papa in Fiorenza, saputa la morte del beato Antonino, ne sentì veramēte anch'egli dispiacere,e ne fece peroche come si è detto,molto l'amaua, (per quāto conueniua all'altezza del grado) chiara dimostrazione,& appresso disiderando,che quanto si era il nostro beato humiliato in uita, dando esempio di seguitar Christo,per la via dell'humiltà,tanto fosse per la parte,che tocca a gl'huomini,esaltato,& honorato: comandò al Cardinal di San Marco,il quale poi con nome di Paolo secondo, gli succesle immediatamente nel pontefiçato, che con quel maggior numero di Vescoui, che fosse possibile hauere,facesse le cirimonie nelle essequie. Il che egli fece ben volētieri,si perche era di mente del Papa,e l'Arciuescouo il valeua; e si peroche viuendo era stato

sempre suo amicissimo. Si come anche d'altra parte non man cò da suo lato la città di fare quanto doueua, e che la pompa, e magnificenza di esse esequie fosse quale & a i meriti dell' Arciuescouo, & alla sua grandezza conueniuano. Cōuocato adunque tutto il Clero della città, fu portato il santo corpo primieramente alla chiesa cattedrale da sei Vescoui in habito ponteficale, accompagnato da molti prelati & altri grand'huomini di corte, stati dal Papa mandati ad honorare queste esequie, Dopo questi seguitauano tutti i parenti, e famigliari dell'Arciuescouo coperti di nero, con lunghi strascichi per terra, e con le solite insegne, che si lasciano sospese nel tempio, doue gli Arciuescoui si sotterrano. E dietro a questi tutti i Magistrati, e gentil'huomini e popolo inestimabile della città, e contado, tratti, nō solo dal disiderio di uedere la pōpa dell'esequie, ma anche e molto piu di uedere per ultimo il loro santo Arciuescouo, e baciarli i santi piedi, per conseguirne l'indulgenza conceduta dal Papa di sette anni, e sette quarantene. Fornite poi del tutto le cerimonie, fu il detto santo corpo, si come da lui uiuente era stato ordinato, portato in S. Marco, ma non gia subito sepellito, percioche fu bisogno prima, che si riponesse tenerlo cosi otto giorni interi, per sodisfare all'infinita moltitudine di coloro, che da tutte le città, e castella vicine cōcorreuano a vederlo: e parte ancora per ottenere di esser fatti sani dalle loro infermità. E fu grā cosa, che ancor che i caldi fossero grand', e grande continuamente le calca, non si sentì mai, ne pur menomo segno di corruzzione: anzi fu veduto sempre nel uiso nō meno fresco, e colorito (il che fu reputato miracolo, e diuina testimonianza della sua santità) che se fosse stato viuo. E finalmente passati i detti otto giorni, fu il santo corpo collocato in un semplice deposito allato, e fuori del choro, entrando a man sinistra: E quiui fatta una cappella con vno altare sopra il deposito, & vna graticola in mezzo, dalla parte dinanzi, per la quale si vedeua il detto deposito, & vna lampada, che sempre vi è stata accesa. E cosi si sono state le sante reliquie del beato Antonino, senza esser mai state tocche infino a questo anno 1589. che se n'è fatta la traslazione come si dirà di qui a poco. E se bene Papa Pio Quinto di santa memoria dell' istesso Ordine de' predicatori, disiderò hauere da i padri di Sā Marco vn solo dito del detto corpo, e lo fece loro chiedere; nondimeno hauendo inteso dal padre fra Santi Cini (perciò da'suoi maggiori mādato a Roma) che quel sepolcro, da che prima ui furono riposte le sante reliquie, non era mai stato aperto, e non era bene cio fare, se non cō qualche solennicà, si risoluette a starsi per all'hora con questa voglia.

Lasciando da parte, quanto al particolare di ciascuno di loro, che non un solo ma molti, e molti furono sanati di quelli, che impediti

delle membra,& infetti di varie malattie,eziandio incurabili;baciarono i piedi; dopo la sua morte,del beato Antonino; si legge,che ad vn frate Andrea da Fabriano,discreto,e buon religioso, il quale ottenne da i padri il beato Antonino,fatto che fu Arciuescouo,e tenne poi sempre seco in compagnia,fu dato per amore di Dio, morto,che egli fu,vn mantello di esso Beato,hauendolo egli chiesto, per portare a sua madre,che era pouerissima,nell'andare a vederla dopo molti, anni,che non era mai stato a Fabriano. E così andatoui con questo mantello, giunto,che fu a casa,trouò vna sua sorella (per aggiunta alla pouertà della madre) in guisa rattratta di tutta la persona,che era cosa mostruosa a vederla: conciososse, che per niun uerso si poteua arrecare;che non patisse infinitamente; oltre che per se stessa non si poteua,nè pure vn poco muouere. Consolandola adunque il buon padre in quel modo,che meglio sapeua; e raccontandogli i miracoli, che in uita, & in morte haueua veduto fare in Fiorenza al beato Antonino,la consigliò a volerlo pigliare in diuozione. Il che ella fece,raccomandandosi a Dio,che per i meriti di questo santo la liberasse da quella infermità. Et oltre ciò,fattasi vna sera ben coprire con quella vesta,che frate Andrea haueua recata alla madre,spesa, che hebbe buona parte di quella in orazione,s'addormentò:e la mattina si leuò in modo sana,che tutto Fabbriano il dì medesimo la vide,non senza incredibile marauiglia,lauare al fiume certe lenzuola. Parimente fuor Chiara, o uero Charità di Guido Tolosani, monaca in Santa Lucia di Firenze, la quale vna simile infermità haueua portata sei anni,in maniera,che cō la bocca quasi si toccaua le ginocchia, per intercessione del medesimo ne fu liberata: Et vna suora del Monasterio detto il Paradiso in Siena, figliuola di Pietro de' Libri; fu liberata dal mal caduco,che molto stranamente la trauagliaua. Essendo Capitano della Cittadella vecchia di Pisa, Mattio Fedini nobile Fiorentino, vn suo figliuolo,ancor fanciullo,chiamato Raffaello,scherzando vn giorno come fanno i fanciulli,cadde d'in su la torre,che è in sul canto lungarno (ma verso la cittadella) sopra vn monte di palle d'artiglieria, che era quiui a piedi. E come ciascun puo pensare si conciò di maniera,che tutto infranto e brutto di sangue,fu quasi come morto,da i seruidori;ò uero soldati del padre portato in casa,senza quasi niuna speranza di vita. Di che mentre il misero padre si duole senza modo,e piāge la sua sciagura;ecco,che vn'ufiziale della medesima Citta della · sentito il caso, arriua, e pone in capo al detto fanciullo gia piu morto, che viuo,vna berretta, che haueua appresso di se; la quale era stata di Santo Antonino: e subito si risentì quasi suegliādosi da vn profondo sōno,& in pochi di fu guarito. Per intercessione anche del medesimo, Paolo Operani Fiorentino,

rentino, essendo muto, rihebbe la fauella. E fra Niccolò Biliotti, cascando da alto, mentre si facea nõ so che apparato per vna festa in san Marco, si raccomandò al santo, il cui sepolcro si vedeua dauanti, e non si fece alcun male. Ma percioche di molti altri miracoli simili à questi, fanno fede le immagini, le tauole, e l'inscrizioni, che si veggiono intorno al suo monumento: e parimente quelli, che furono scritti, quando si fece il processo della sua canonizazione: ne racconterò ancor due solamẽte degni d'esser saputi, acciò che si veggia, che è grand' impietà ischernire le cose de' santi, e che i beffatori di quelle sono gastigati da D I O. Quando il Re Carlo di Frãcia passò in Italia, per andare all'acquisto di Napoli, percioche fece la via per la Toscana, e per Firenze, tutto il contado, e massimamente que' che habitauano vicini alle strade maestre, sgombrarono i loro miglioramenti ne'luoghi piu forti. Onde auuenne che sgombrando ancor quelli, i quali habitauano fuori della porta a San Gallo le loro cose nella Città, fu da coloro checonduceuano in Fiorenza le cose della detta villa dell'Arciuescouado, doue era morto Santo Antonino, lasciata (come che la cosa s'andasse) la spalliera del letto, sopra cui era morto il detto Santo, e la quale per memoria di cio era in luogo honesto infino allora stata serbata, nel borgo ch'era fuori di detta porta, in casa d'vn'hoste, il quale senza pensare ad altro, accommodatola, nõ sò se in cucina, o altro luogo simile, sene seruiua a tagliarui su la carne, come fanno i Beccai. Hora auuenne, che hauẽdo vna mattina Marco da Radda ydito messa in San Gallo, & entrando nella detta osteria, forse, come allora si vsaua, per bere vn bicchier di uino, e tornarsene: gli venne veduta e riconosciuta la detta spalliera. Perche stato alquanto sopra di sè, pensando come potesse essere, che ella fosse quiui stata posta; pregò quell'Oste, che si chiamaua Lorenzo, che gliela volesse uendere, sgridandolo appresso, che non si fosse uergognato conuertire a si sporco e vile uso quello, che era stato tenuto in fino allora in venerazione. Cio vdendo, nõ ricorse Lorenzo bestia a scusarsi, come potea, anzi venuto in collora, mandò quella rea bestemmia, che per mala consuetudine è continuamente in bocca di molti, non solo à quel buon cittadino, ma anche a Sãto Antonino, soggiugnendo, e che miracoli ha egli mai fatto questo tuo santo? Ma troppo s'auuide il cattiuello e presto, se per lui sapeua Dio benedetto far miracoli. Percioche il terzo dì, dalla mandata bestemmia gli venne un Canchero nella bocca, che dopo hauergli mangiato tutto il uiso, lo priuò miseramente di questa uita.

In Roma uno di que' Cardinali, a cui Papa Leone haueua dato cura d'esaminare le cose di questo santo, per canonizarlo, si portò nel principio assai freddamente, come mal consigliato dalla maligni

ta d'un suo dottore, il quale in quei tempi era tenuto ualēte huomo nella sua professione. Ma anche questi diede le debite pene del suo mal'animo contra il santo, e del dato consiglio. Percioche essendo apunto in sul dar fine a certi suoi commentarij sopra la loica, fu sopra preso vna notte da vna cosi uiolenta infermità, che venendo la stessa mattina a morte, non hebbe agio, se non di dire a un suo famigliare, che andasse al detto Cardinale, e gli dicesse da sua parte, che nel tal fatto, non uolesse piu credere alle sue persuasioni, peroche si trouaua uicino a portare la meritata pena: ne defraudasse quel santo de' donati, e meritati honori, accioche non hauesse anch'egli a farne, quando che fosse, penitenza. La quale ammonizione hauendo vdita il Cardinale, e poco appresso la morte del suo dottore, quanto era per i mali consigli di quello infino allora andato freddamēte nell'impostoli carico, tanto ui si riscaldò, e perseuerò innanzi a tutti insino all'vltimo fine.

Rimane hora, che nō lasciamo per vltimo indietro, che hebbe anche il nostro sāto Antonino spirito di profezia: e che le cose, che egli ad alcuni predisse, hebbono effetto. A un certo frate Antonino piamontese (certo buon religioso, e molto amico di esso Beato, anzi dicono alcuni, stato vestito frate da lui) venne una uolta voglia, mentre era in San Marco di Fiorenza (si come siamo alcuna fiata insaziabili, e pensiamo trouare miglior pane, che di grano) di vscire di Toscana, & andare nell'istesso ordine, doue non si uiuea per auuentura cosi strettamente. E cosi parlandone un giorno con l'Arciuescouo, poi che egli ne l'hebbe sconsigliato a suo potere, e lo uide pur ostinato à uolersi cauare questa uoglia: ua (gli disse) doue ti piace, ma io ti annunzio, che se tu parti di quà, incorrerai certo in grādissimi pericoli della salute del corpo, e dell'anima. Andato per tanto il buon padre in Sicilia, vn giorno nell'andare di quiui a Napoli, fu preso da Mori, menato prigione in Tunisi, spogliato dell'habito, venduto, fatto rinegare la nostra fede, e datogli, secondo il loro costume moglie. Hora auuenne, che stando cosi, arriuarono in quelle parti alcuni mercatanti Italiani, e ragionando, come si fa, vna volta fra loro (esso ui presente) delle cose di Toscana, sentì fra l'altre dire gran cose della santità dell'Arciuescouo di Fiorenza Santo Antonino. Perche ricordandosi di lui, e de suoi santi auuertimenti, e ueggendosi al presente, si come gli era stato da lui predetto, in tanta miseria, e seruitù, quanto al corpo: e quanto all'anima (non ritornando alla fede) nelle mani del diauolo, ritornò à Dio con tutto il cuore. Et à lui raccomandatosi, & alle preci del gia tāto amico, e padre suo Antonino, disse liberamente al padrone, che era Christiano, & apparecchiato a morire per la fede di Christo. E cosi di ordine di esso padrone, lapidato

pidato da suoi conserui, con mirabil costanza lauò, e cancellò col suo sangue la commessa colpa.

Dolendosi un giorno col beato Antonino una sua sorella maritata di esser pouera, & hauer tante fatiche in alleuando i figliuoli: gli disse il buon padre, che hauesse pacienza, percioche il graue allora peso de' figliuoli se le farebbe leggierissimo: e sarebbono vn giorno essi suoi figliuoli, come dice il sauio, la sua allegrezza, & il suo gaudio, e cosi fu. Conciososte, che di tre, che erano i figliuoli di questa donna, ella vno ne uedesse nel medesimo grado, che l'istesso Antonino suo Zio, e gli altri, due dottori di legge amendue, & in gran credito, e riputazione.

Quanto alla Canonizazione di questo Beato, come si è di sopra accennato, fu cominciato il processo da Papa Leone Decimo de' Medici, e seguitato, e fornito ad instanza di Giulio Cardinale de l'istessa casa, (che fu poi Clemente settimo) da Papa Adriano Sesto, il quale lo canonizò a di ultimo di Maggio, il giorno della santissima Trinità l'anno 1523. sessantaquattro anni dopo che era morto. E la bolla ne fu poi spedita da esso Papa Clemente, sotto di 26. di Nouembre, la copia della quale si vede stampata con l'opere sue. Et insieme con detto santo fu anche canonizzato san Benone Vescouo di Sassonia nella Germania, il quale era (dicono) morto piu di quattrocento anni innanzi.

Scrisse questo sant'huomo due gran Somme notabili: Vna historiale, la quale assai brieuemente, e con ordine marauiglioso contiene dal principio del mondo infino all'età di esso santo, quante cose segnalate, e notabili si leggono occorse; & in particolare le uite di tutti gl'huomini, e donne illustri che sono stati di tempo in tempo. E l'altra, che è chiamata, Teologale tratta delle uirtu, e de' uizij con tanta chiarezza, & in modo copiosamente d'ogni materia predicabile, che quasi non pare si possa piu auanti intorno à cio disiderare. E brieuemente comprende questa quasi tutta la Christiana Teologia; come ben sanno i piu studiosi delle sacre lettere. E ueramente è cosa marauigliosa, si come si è anco detto nel principio, che egli potesse cosi dottamente scriuere, e trattare di ogni cosa, non hauendo si come egli stesso afferma, atteso da giouanetto, se non alla grammatica, & alquanto alla loica. Onde si può credere, come tutti affermano, che la scienza sua e dottrina fosse piu tosto infusa, e diuina che (come si dice) acquisita.

Scrisse ancora, oltre altre dette sue somme, alcuni piu piccioli libri, ma vtilissimi, come sono Specchio di Coscienza, *Curam illius habe*, *Defecerunt*, *&c.*

Della

DELLA TRASLAZIONE DEL CORPO DI Santo Antonino, ſtata fatta l'anno 1589. a di 9. di Maggio.



A egli non douerrà, per mio auuiſo, eſſere ſe non ben fatto, dire anche alcuna coſa brieuemente della ſolenniſſima traſlazione del corpo di queſto ſanto, ſtata fatto queſto anno 1589. come che da altri con piu lunga narrazione, e dottamente ſia ſtata deſcritta.

Haueuano adunque piu volte i principali padri dell' ordine di S. Domenico, e maſſimamente della Prouincia Toſcana hauuto diſiderio, e ragionamento tra loro di traſlatare il corpo, e reliquie dell' Arciueſcouo S. Antonino, e riporlo in piu honorato luogo, che non fu fatto da principio. E per queſto haueua il padre Maeſtro Franceſco Romei da Caſtiglione Aretino, Generale, e figliuolo del conuento di San Marco, nel Capitolo celebrato in Salamãca di Spagna l'anno 1551. poſto il ſeguente allora proſſimo capitolo in eſſo San Marco di Fiorenza: cioe affine di fare detta traſlazione. E gia erano in parte ſtate prouedute pietre di molta valuta, e nobili, per lo nuouo ſepolcro, quando la morte di quel buon padre ruppe ogni diſegno. E maſſimamente che il capitolo ſtato da lui diſegnato in S. Marco, fu trasferito alla Minerua di Roma, riſpetto alla elezione, che ſi haueua a fare del nuouo Generale. Ne mancano di quelli, che credono che quando il padre fra Santi Cini andò a Roma come ſi è detto di ſopra per conto del Dito, che Papa Pio Quinto deſideraua hauere di queſto Santo, vi andaſſe ancóra, e forſe principalmente, per tentare con queſta occaſione l'animo del Papa (il quale moſtraua hauere eſſo ſanto in gran venerazione) e vedere ſe haueſſe voluto fare la ſpeſa. Comunque ſia, ſi era, dico trattato piu volte tra i padri di fare queſta benedetta traſlazione, ma hora per vna, e quando per altra cagione, non era mai venuta loro fatta coſa, che voleſſono, quando finalmente gli molto Illuſtri Auerardo, & Antonio Saluiati, per conformarſi alla volontà di Filippo lor padre (la quale hãno di grandiſſima lunga, & oltre ogni credere trapaſſata) ſi riſoluerono a volere per ogni modo edificare vna magnifica cappella, e ſepolcro in San Marco, per traſlatarui il corpo di eſſo Santo Antonino. Per che hauutone ragionamento con i padri della detta religione di San Domenico, e particolarmente con i toſcani, e figliuoli del conuento di eſſo San Marco, e conuenutiſi con eſſo loro; vi fecero metter mano l'anno 1580. con animo, che quanto piu preſto foſſe mai poſſibile, ſi conduceſſe a fine, ſenza riſpiarmo d'alcuna coſa, che ſi poteſſe,

non

non che hauere, ma quasi desiderare. E percio che non le grandi, e reali spese solamēte sono quelle, che fanno ragguardeuoli, e magnifici gli edificij, & i Tempij, ma ancora gli eccellenti Maestri, elesse ro per Architettore, e maestro delle statue di brōzo, e di marmo l'eccellentissimo veramente e, e nō mai a bastanza lodato, Giouāni Bologna Fiāmingo scultore del Serenis. Gran Duca di Toscana. Per dipintore dell'opere in fresco della cupola (e questo basti) e della Tauola principale. Alessādro Allori detto il Brōzino, e per l'altre due (che tre sono le tauole, come sono tre gli vani) Francesco da Poppi, e Batista Naldini Fiorentino; amendue veramente pittori eccellentissimi. Il primo de' quali ha fatto quella, doue Christo sana il lebbroso: e l'altro quella, doue si vede la vocazione di Matteo dal Telonio all'Apostolato. I quali tutti, insieme con gl' altri Maestri, che nobilmente vi hanno messo in opera tanti peregrini marmi, quanti vi sono per tutto; e massimamente nella predella dell'altare tutto isolato: hauendo dato fine all'opere loro: cioè lo scultore alle bellissime sue statue di marmo, e di bronzo, & all'historie di basso rilieuo similmente di metallo; & i pittori alle loro tauole, & opere a fresco (nelle quali si veggiono viuamēte espresse le piu notabili azioni, virtu, e miracoli di Santo Antonino) appunto questo anno 1589. con pienissima sodisfazione di tutti, che le veggiono, si come anche sarà in futuro di quelli, che le vedranno (non si potendo vedere cosa, ne piu magnifica, ne piu graziosa, ne piu ricca nel tutto, e nelle parti) sono stati cagione, si come ancora hanno voluto essi Signori Saluiati, in grazia di esso Serenissimo Gran Duca, che la traslazione di questo santo corpo sia stata fatta nel mezzo delle piu solenni, e maggiori feste, e letizie, che habbia hauuto ancor mai la Città di Firenze, da ch'ella fu edificata. Cioè nella celebrazione delle felicissime nozze di esso Gran Duca Ferdinādo, e Madama Christina di Loreno; quādo era tanto piena Fiorenza di popoli, venute da tutte le Città d'Italia, che appena vi si capea: e conseguentemente honorata da tanti, & illustrissimi Cardinali, e Serenissimi Principi, & altri Signori, quanti allora per la già detta cagione, si trouauano in Fiorenza. In tanto, che i primi a metter mano al Baldacchino, nel cauarsi il santo corpo della Chiesa di San Marco, per portarlo (dietro a tutto il clero & altri religiosi della città di numero quasi infinito) a processione, furono i Serenissimi Ferdinando Gran Duca di Toscana, Vincenzio Gonzaga, Duca di Mantoua, Don Virginio Orsini, Duca di Bracciano, Don Pietro Medici, Don Cesare d'Este, il Signor Ferrante de' Rossi, il Signor Marchese di Riano, & il Signor Marchese della Cornia; e dopo loro altri Signori, & Ambasciadori. E brieuemēte io per me nō credo, che fuori di Roma (doue insieme con il sommo

mo Pôtefice sono sempre infiniti prelati,& altri Signori) sia mai sta ta fatta traslazione (il che certo si può credere,che sia stata opera di Dio, la cui sapienza tutte le cose dispone soauemente) con piu solenne pompa,con l'interuento di maggior numero di Principi, e di prelati,ne con più frequenza di popoli, ne forse altra volta, come si è di sopra detto, trasportate in simil modo reliquie in alcun luogo piu magnifico,ne piu honorato di questo. Per nô dir nulla dell'apparato fatto perciò, per tutta la Chiesa di san Marco; ne altresi de' ricchissimi parameti d'oro di seta,e di ricamo,stati da i medesimi Signori fatti fare, per ornamento, ne piu solenni giorni di essa cappella, e per la celebrazione de' sacrificij. Et in sôma niuna cosa è rimasa, alla quale e da loro,e dal molto Mag. Messer Benedetto Gondi, il quale in loro vece ha hauuto cura di quest' opera infino alla fine; non si sia,non solo pēsato,ma pēsato,& insieme nobilissimamēte data perfezione. Aggiugnēdo,che il gia detto Illustriss. Cardinale, & Arciuescouo di Fiorenza, e per la riuerenza, e grandissima diuozione, che ha sempre ad esso suo santo Antecessore hauuta,& hora ha molto piu, che l'ha (dopo cento trenta anni che è morto) con le sue mani, spogliato riuestito,e riposto nel nuouo sepolcro,& anche per essere i detti Signori Saluiati suoi nipoti,ha sempre hauuto grande affezione a quest'opera,& piacere di essere continuamente ragguagliato di tutto,che si faceua. E quello,che piu importa, e non è da tacere in niun modo,si è, che è stata (e certo con molto giudicio,perche accresce infinitamente grandezza,e maestà alla cappella) sua inuenzione,e consiglio, che si sia fatto quel ricetto, che è innāzi ad essa: e parimente il riscontro con l'altare,e cappella de' Martini, in ricompensa di hauere essi accommodato il sito della loro, a i detti Signori Saluiati.

Nel quale ricetto è poi stato fatto dipignere a fresco a manritta nel la facciata,esso corpo di santo Antonino sopra vn ricchissimo catafalco in mezzo alla Chiesa di San Marco; nella maniera appunto, e con la pompa che da tutti si vide il giorno di essa translazione, con molti ritratti dal naturale. E fra gl'altri quelli di esso Cardinale di Firenze: quelli di essi Signori Auerardo,& Antonio Saluiati, quello di Monsignor Vgolino Martelli,orante sopra il pulpito, e quello di esso Messer Benedetto Gondi, & altri. Et a man sinistra, nell'altra faccia,il modo,& ordine della processione,con i ritratti dal naturale di tutti i sopradetti Signori, che furono primi a portare il detto baldacchino, e di molti altri.

Ma egli non è anche da tacere,che essendo stata trouata la nuoua cassa di bronzo (nel volerui dentro riporre il sacro cadauere) molto minore di quello, che egli era; e non volendo Monsignor Illustrissimo

simo di Firenze, come si è di sopra accennato, che esso corpo così bene conseruatosi intero in tutte le parti tanti anni, in niun modo si alterasse; fu fatta fare prestamente vna forte cassa di legname lunga a bastanza, soppannata tutta di velluto chermisi con trine d'oro, e postoloui dentro tutto di nuouo anch'egli riccamente uestito: e sopra la cassa posto il copetchio di quella di Bronzo, tutto fatto a somiglianza di esso santo, in habito Pontificale da dire la Messa. Ma per quello che mi vien detto da esso Messer Benedetto Gondi, sono d'animo i detti Signori Saluiati di far risare per ogni modo la detta cassa di Bronzo, come prima possa a cio attendere il detto Giouanni Bologna, accio che così grande e Magnifica opera, nella quale si è speso insino a hora piu di quaranta mila ducati, habbia anche in questa parte la sua perfezzione.

AD DIVVM ANTONINVM *olim Archiepiscopum Florentiæ.*

Petrus philippus Asirellius.

Antonine pater proprij iam nominis instar,
Paruus eras titulo Præsulis ante gregem.
Sed magis hic quanto spreuisti Præsul honorem
Voce tuum, tanto gloria maior erat:
Sic minus & quanto voluisti paruulus aurum,
Maius inest tanto nunc diadema tuum.
Sic humilis maior, sic qui maiora requirit,
Contra spem facti viderit esse minor.

VITA DEL BEATO FRA GASPARE DA Firenze, de' Minori Osseruanti, stata scritta alquanto confusamente, e con poco ordine; ma nondimeno degna d'esser saputa.



ANCORCHE questo Fra Gaspare fosse nato nella nobilissimma città di Firenze, nondimeno dimandato, chi egli fusse, e donde, non rispondeua altro, per humiltà, se non che era Christiano, e di questo mondo. Fù tanto amatore della castità, e pudicizia, che per conseruazione di quella abbandonò il mődo, e fecesi frate Minore sotto l'vbidienza del gia detto beato Tomma. Habitò sempre volentieri ne' luoghi deserti, in mezo alle selue. Non hebbe, ne volle mai piu che vna sola tonaca, la quale si cignena con vna corda; & vn paio di mutande. Per suo viuere non volle mai, tutto il tempo della sua uita imitando il suo padre, e Maestro altro, che pane con acqua d'assenzio, o vero altre herbe crude. Quando andaua fuori, andaua con tanta mortificazione d'occhi, e di tutte le membra, che nell'aspetto pareua vn' Angelo; & oltre a cio non si separaua mai dal compagno. Declinaua in modo, e staua lontano dalle case de' secolari, che eziãdio, quando era in viaggio, piu tosto, che ritirarsi in casa loro (fosse, che tempo si volesse) si staua alla campagna, o a piè d'vn' Albero. Per cõseruare meglio la fama sua, e quella de gl'altri frati, pose intorno al diuoto luogo di Scarlino, a guisa di termini, certe croci, con ordine che oltre a quelle non potessono passar donne, ne appressarsi al luogo de' frati, fuori, che per le feste di San Francesco, e di San Bernardino. E questa ordinazione, mentre che visse fu osseruata. Amò oltre modo il luogo di Scarlino, si per amore del Beato Tomma suo padre, si per le consolazioni, che vi riceueua, e si ancora per amore de' suoi compagni, che vi erano sepolti. E però accioche non fosse abbandonato come quello della Montagne di San Cerbone nell' Elba; doue era di legname, e di terra (mantenendolo nõdimeno nella sua picciolezza) lo rifece tutto con calcina, e pietre nella maniera, che in fino al presente si vede. Fu di mediocre statura, di buona complessione, non molto pieno di carne, rispetto alle grande astinenze, ma bianca, e gentile. Gli dispiaceua la sordidezza, & ogni sorte di macchie, o brutture, nõ solo altrui, ma anche in se stesso, in vsando dire, che a Dio piace la pouertà, ma non la sordidezza. Ma se amaua nelle cose esteriori la pulitezza, molto piu amaua quella dell'anima, la quale sempre s'ingegnaua ornare di virtù, e santi costumi, ma sopra

tutto

tutto di quella della pouertà. Quanto all'vbidienza, ancorche niuna cosa piu fosse contra sua voglia, nondimeno per vbidire, fu piu volte Guardiano, e confessoro di Monasterij. Amò oltre modo la solitudine, & il silenzio, standosi piu che poteua solo in orazione. Nell'vscir di cella, se vedeua alcuno, o frate, o secolare, la cui vita gli dispiacesse, per non hauere a fermarsi, o fauellar seco, fingeua, o con parole, o con gesti essersi dimenticata alcuna cosa, e si tornaua in cella. Ma d'altra parte volentier conuersaua con le persone (ò religiose, o secolari, che fossero) le quali uiueuano spiritualmente. Et in somma s'ingegnò sempre di caminare per la via della perfezzione; dicendo, che era cosa brutta mettersi a vn'impresa, per voler fare ogni altra cosa, che quella. E percio che staua sempre congiunto al suo Giesu, orando, meditando, e contemplando, meritò hauere molte consolazioni, e che Dio operando per lui molti miracoli, mostrasse quanto l'amaua. Ma perche delle Diuine apparizioni, e consolazioni non habbiamo certa, ne vera notizia; però ragioneremo solo di alcuni miracoli, che habbiamo per certi, e ueri.

Partendosi vn di da Scarlino in su l'hora di Vespro, per andare a Massa con vn Nouizio, perche si trattennono alquanto nella Terra, furono sopragiunti dalla notte prima, che arriuassono a Massa: onde furono forzati per quella notte posarsi sotto vna sughera. A piè del quale non si tosto si furono posti per dormire, che vene vn grã Lupo, il quale tutta la notte, stando loro dintorno, gli guardò da tutti gl'altri, che in gran numero erano in quelle maremme: ancorche il Nouizio, non sappiendo il misterio, stesse sempre con paura infino a che il padre non gli scoperse, che Dio haueua mandato quel lupo a guardia, e per difensione loro. Fattosi adunque giorno, il lupo si partì, e fra Gaspare col compagno vennono a Massa. E veramente in segno, che questo buon Padre era ornato di quella prima innocenza la quale fu ne' nostri primi parenti innanzi, che peccassono, si compiacque Dio, che tutte le fiere, & animali delle selue conuersassono cõ esso lui il dì, e la notte per la selua di Scarlino, come se fossero stati piaceuolissimi cagnolini. Essendo peruenuto vna volta nell'andare a Castiglioni della peschaia, nel piano d'Alma; vedẽdo vn gran branco di lupi, s'accostò, e fece loro gran festa, & essi a lui. E veggendo, che il compagno haueua gran paura; Non temere, gli disse, questi sono i nostri lupi da Scarlino. E diceua nostri, per le cose, che si dicono nella vita del beato Tommà. Standosi vn giorno fra Gaspare a canto all'orto del detto Conuento di Scarlino, vẽne a lui zoppicãdo vn grã lupo, e posegli fra le mani vn de' suoi piedi, che haueua ferito da vna spina. Perche intẽdẽdo il Beato quello, che il lupo voleua, gli cauò del piede la spina, e con certo suo olio gl'e l'vnse,

e lasciollo

e lasciollo andare con la benedizione di Dio. Durò gran tempo a venire ogni notte vn ceruio antico all'huomo di Dio, mentre, secondo il costume di que frati, si staua orando nella selua; e domesticamente quiui starsi da lui in molta consolazione. Ma vna mattina innanzi giorno standosi il ceruio alato al padre, vn cacciatore, non vedendo il frate, lo ferì con vna freccia auelenata, & amazzollo. Di che si dolse il Beato grandeméte. Onde il Signor di piõbino sentendo il pericolo, che il padre haueua portato, e la morte del suo ceruio, prohibì che sotto certa pena, non si potesse piu cacciare nella selua consegnata a i frati. Quando il medesimo padre era Guardiano a a San Christofano di Castiglioni Aretino, essendo vn giorno nella selua furono veduti andare a lui diuersi vccelli, fargli festa, e dimesticamente starsi con esso lui, lasciandosi toccare infino a che da lui non furono licenziati.

Quando rifaceua il luogo di Scarlino, come s'è detto, non hauendo egli che dar da mangiare a i muratori: Va (disse à Maestro Giouanni Lombardo) a Fonte buoni, & ad vna troia saluatica, che quiui trouerai con suoi porcellini, togliene vno sicuramente, e recamelo: & io vel farò cuocere. Andò il Lombardo, trouò la Troia, che si staua con suoi porcellini scherzando, gliene tolse vno, non contradicendo ella, e portollo al padre. Fornita la detta fabrica fu trouato, Michel del bianco procuratore del luogo essersi portato in quel maneggio poco fedelmente, & hauer tãto rubato, che n'haueua murato vna sua casa. Perche essendo stato condẽnato dal Signor di Piombino, non ostante, che il padre lo liberasse da gran parte della pena, in cambio di ringraziarlo di quanto haueua per lui operato appresso al detto signore, gli disse vn giorno molte villane parole, e non conuenienti. A che l'huomo di Dio non rispose altro, se non amoreuolmente; Guardati, Michele dal giudicio di Dio; imperoche, se non farai penitenza, la tua casa, la quali hai murata de'nostri mattoni, e pietre sarà abruciata, e tu morrai in vna stalla: e cosi fu fatto. Percioche fattasi costui nimica la sua comunità di Scarlino, fu la sua casa saccomãnata, & abruciata; egli a Napoli si morì in vna stalla, & il suo figliuolo in vno spedale. Passando vna uolta questo Beato lũgo lo stagno di Scarlino con vn Cherico vnghero, il quale a punto in que'giorni heueua a cantare la sua prima Messa, s'auuenne in dodici huomini di Scarlino, i quali fra loro diuideuano vna quantità di pesce, che haueuano presa: e pregògli, che per amor di Dio, ne volessono dare vna parte anch'a lui, per fare piatanza a'frati nella festa del suo prete nouello. A che rispòsono, che, presa ciascun la sua parte de' migliori, gli darebbono quello, che auanzasse. Ma pur facendo egli instanza, che non dodici, ma ne facessero tredici parte, accioche anch'a

lui

lui toccaſſe la ſua: fatte, che hebbono le parti, il padre ne preſe vna perſe,& ad ogni modo vene rimaſero dodici parti,e ciaſcuno hebbe la ſua. Perche accortiſi del miracolo,gli chieſero perdono, e da vantaggio voleua ciaſcuno dargli della ſua parte.

Vn'altra volta tornando da Piombino, ſimilmente abbattendoſi in certi peſcatori,che raccoglieuano le reti per tornarſene, chieſe loro per amor di Dio vn poco di peſce per ſuoi frat. Ma dicendo eſſi, quaſi con le parole de gl'Appoſtoli: Tutta notte habbiam faticato, e non ne habbiam preſo pur'vno, tanto ſi raccomandò, e tanto diſſe, che per amor ſuo, e nel nome di lui meſſono vn'altra volta, ſenza ſperanza niuna, ma ſolo per fargli piacere, la rete nell'acqua & in quella tirata ſola ne preſero piu di quattrocento libre. Onde conoſciuto cio eſſere ſtato miracolo,per i meriti di quel padre,ne ringraziarono Dio. In altro tēpo eſſendo egli in Piōbino mandò pregādo Ser Giouanni del Golpe Notaio, ſuo deuoto,che di grazia gli mādaſſe vna guaſtada di certo ſuo buon vino,vermiglio,percioche il biāco era contrario a certa ſua infermità. Riſpoſe ſer Giouanni, eſſer gia piu d'vn meſe,che il detto vino era venuto meno. Diſſe il padre, Digli che di grazia mandi a credere,ſe per ſorte ve ne foſſe un poco. Diſſe allora Mona Riccha moglie di eſſo ſer Giouanni;io ti dico certo,che la botte è al tutto ſeccha.Ma nōdimeno per ſodiſfarſi andò cō l'orciuolo alla botte:e cauato il zipolo, venne tanto vino,che non ſolo empiè quel uaſo, ma ſi durò circa ſei meſi a cauarne ogni giorno.

Hauendo i frati, che ſtauano in quel luogo ordinato fra loro di non mangiare mai carne,per humana induſtria proueduta,o comperata;e cotale ordine hauendo oſſeruato lungo tempo; il nimico dell'humana generazione, non potendo ſopportare tanta perfezione, preſe, permettendolo Dio, effigie humana, & acconciolli per iſpenditore cō meſſer Iacopo allora Signore di Piōbino. E nello ſpazio di molti anni,che lo ſeruì fedelmēte, ſempre,che i frati di Scarlino haueuano biſogno d'alcuna coſa,andando a Piombino, l'aſtuto ſpenditore ſi faceua loro incontro,e molto benignamente daua loro cio che chiedeuano,con volontà del Signore. Hora mentre queſte coſe coſi paſſauano,trouandoſi vn giorno queſto buon ſpenditore col ſuo ſignore,preſa buona occaſione,poiche hebbe molto lodata la perfetta uita di que'padri, lo conſigliò a mādar loro alcuna uolta una piatanza di carne, percioche ſe bene nō ne mangiauano, forſe eſſendone mandata loro ſenza loro ſaputa, ne mangerebbono. Ma non furono biſogno molti prieghi,percioche il ſignore,che molto gl'amaua,& haueua gran compaſſione alla loro coſi ſtretta, & auſtera uita, diſſe, Tu di bene; e percio habbi tu cura di queſto,e ſecondo la tua diſcrezione ne manda loro, Pertanto,hauuta lo ſpenditore queſta

autorità e commessione, cominciò, quando i frati andauano a Piombino, oltre alla consueta limosina, a comperar loro vna piattanza di carne, e dargliela da parte del Signore. Ne cio bastandogli, cominciò in tutte le solennità a mādare loro, e sempre della migliore; e anche a portarne talora da se stesso, non ostante, che da Piōbino a Scarlino sieno ventitre miglia, percioche la faceua in vn baleno. Ma ancor che questa diuozione, e charità ad alcuni piacesse molto, e ne facessero festa, e ringraziassono l'amoreuole, e diligente spenditore; altri nondimeno vedendo, che le dette piattanze si comperauano, & erano contrarie al proposito della loro astinenza, si contristauano: cominciando a dubitare, che questa non fosse (si come era veramente) opera del demonio: e massimamente, che i giorni, ne' quali si faceuano si fatte ricreazioni, si vedeua chiaramēte, che i frati erano piu negligenti all'orazione; e piu si dauano all'ozio, alle ricreazioni, e parlari giocosi, e vani. Per certificarsi adunque il nostro Beato, il quale allora era guardiano, di questo fatto, vna volta, che il detto spenditore venne a lui con vn gran pezzo di bella carne, gli dimādò, chi egli fosse, e di che prouincia; percioche in tutto il tempo, che era stato col detto signore, niuno haueua mai potuto sapere, ne chi, ne donde fosse. Essendo, che quando era stato di cio dimandato dal Guardiano, e da altri, sempre era entrato in altri ragionamenti, e non haueua mai risposto a proposito: e se pur' era stato astuto a dire alcuna cosa, hora si era fatto d'vn paese, & hora d'vn' altro. Strignendolo adunque questo padre Guardiano, come colui, che sospettaua di quello, che era, (come si dice) fra l'vscio, e'l muro, disse colui; Percioche mi dimandate che io sia, e doue io sia nato? Pigliate, se volete quel, che io ui reco, e non mi state piu di si fatte cose a dimandare. Rispose il Guardiano; Io tene dimando, percioche dubito, che tu non sij il Diauolo dell'inferno, il quale sij venuto a ingannarci. Le quali parole vdendo lo spenditore, disse al padre, quasi riprendendolo d'ingratitudine: Hor ua, e fa bene a questi tali. E cio detto, partendosi con gran furia, e romore; e fuggendosi per que' boschi, non fu mai piu veduto. Di che quanto rimanessono stupefatti & i frati, & il detto Messer Iacopo, ciascuno sel puo immaginare.

Per questi segni adunque; & anche per hauer miracolosamente curato molti infermi in diuerse città, era in tanta venerazione questo Beato appresso a quasi tutti i popoli di Toscana, che quando entraua in alcuna, o città, o castello se si sapeua la sua venuta, tutti correuano a uederlo, toccarlo, e fargli riuerenza. E percio sempre andaua piu secretamente, che gl'era possibile. Ma piu che in altro luogo questo gl'era fatto a Volterra, doue da tutti era hauuto in sōma venerazione. Molte cose predisse a diuerse persone, che tutte al suo tēpo adiuennero

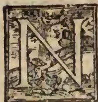
uennero. Ridusse molti a viuere religiosamente nelle proprie case: & a tutti, che ne uollono, & a lui riccorsero, diede ottimi consigli. E di vero altro, che ottimi non poteuano essere, essendo egli gran seruo di Dio, & in lui la grazia dello spirito Santo, si come per le cose dette, oltre a molte, che si tacciono, puo essere manifesto. Molte volte fu da i frati veduto in tal modo ratto in Dio, che il suo corpo per gran spazio staua in aria leuato da terra, si come auuenne essendo egli Guardiano, nella selua di Castiglione Aretino, di Scarlino, di Barga, di Sargiano, di Volterra, e di Fiesole. Ma particolarmente nella chiesa di san Cerbone di Luccha fu trouato vna volta di notte dinanzi all' Altar Maggiore star ginocchioni, due braccia in alto leuato da terra. Tornando vna sera dalla Terra di Scarlino al luogo de' frati, che vi sono due miglia di continua salita, & essendo notte oscura, e la via sassosa, e cattiua, saliua essendo decrepito, con molta fatica. Perche postosi a sedere, disse al compagno, che andasse innanzi, e tornasse con vn lume; percioche non gli daua il cuore di fare quel miglio, che vi restaua di via al buio, per cosi malageuole strada. Venendogli adunque incontro molti di que' padri con vna Torcia accesa, caminati ch'e' furono infino al giogo del monte, doue la via dall'altra parte di quello discende verso Scarlino, viddero il sãto vecchio in mezzo di due lumi, gia hauer salita la costa, & il monte, per lo splendore di essi due lumi essere tutto illuminato. Ma subito, che apparue il lume materiale in su la sommità del monte, incontanente disparue il celestiale.

Finalmente venuto il tempo nel quale Dio uoleua dalla faticha di questo mondo chiamare a se il suo seruo; fu assalito da vna assai leggier febbre. Ma nõ ostãte, che il male non paresse molto graue, egli conoscendo, che quello haueua a essere l'vltimo suo male, subito si armò di tutti i santi sacramenti, e confortò i suoi fratelli, e figliuoli alla perseueranza della regolare osseruanza, e particolarmente alla pouertà: E non molto dopo con grandissima diuozione passò di questa vita il dì della santissima Resurrezione, e se n'andò cõ il Signor Giesu Christo in cielo l'anno della nostra salute, 1477. e fu sepolto nel la comune sepoltura de gl'altri frati nell'Oratorio di santa Ferma.

Saputasi la morte del Santo Padre, subito cominciãdo molti a raccomandarsi, e ricorrere al suo patrocinio molti infermi, e furono miracolosamente sanati. Ma fra gl'altri vna piccola fanciulletta da Piõbino, nipote del sopradetto Giouãni del Golpe, essendo malata d'vna si fatta infermità, che le carni si appiccauano alle lenzuola, fu condotta da i parenti, subito intesono la sua morte, al sepolcro di questo Beato; e postalaui dentro, subito che ella lo toccò, rihebbe la sanità. Messer Pietro Paulo Signor della Sassetta, hauẽdo hauuto gran

diuozione in questo Beato, mentre viueua, sette anni dopo la morte di lui, venne insieme con la sua donna Madonna Mattea, per loro diuozione, a visitare il suo corpo. E fatto aprire il sepolcro, fu tanto la fragranza dell'odore, che n'uscì; & in modo lo trouarono intero, e la carne rossa, che a tutti fu cosa marauigliosa, e di grandissima consolazione. E che anche fu maggior cosa, videro tutto il corpo coperto di fiori bianchi, certo non prodotti dalla natura; ma dalla Diuina potenza nouamente creati. Percioche oltre, che non era tempo da fiori, quando vn seruo del Signore entrò nella sepoltura di cômessione di lui, per pigliarne alquanti per diuozione; subitamente tutti sparirono. Molti altri segni ancora mostrò il Signore in testimonianza della santità del suo seruo, ma bastino queste poche cose, le quali fedelissimamente ho raccolte, & vdite da quelle proprie persone, che furono presenti, e con i proprij occhi le videro; a laude di colui, il quale uiue, e regna ne' secoli, de' secoli. Amen.

VITA DEL BEATO FRA MICHELE DA Barga de' Minori Osseruanti, Cauata dal detto libro.



ON fu punto di meno perfezione, e santità il padre fra Michele da Barga, che fosse il padre, e Maestro suo frate Hercolano: poi che per gran Carità, per austerità di vita, per estrema pouertà, per Virginità e per altre molte virtù, nô fu punto inferiore a niuno de' tempi suoi, per non dir nulla dell'assiduità nell'orazione, ne del gran feruore, e spirito, con il quale predicaua la parola di Dio. E queste cose habbiam sapute da persone, che non pure l'hãno conosciuto, ma sono stati suoi sudditi, di sua famiglia, e suoi confessori. Percioche adunque sapéua fra Michele, che la charità sopra tutte l'altre virtù piace a Dio, anzi che senz'essa non si puo a lui piacere; però acceso del zelo di quella tutto il suo studio era continuamente in procacciando di far profitto in quella, prima amãdo Dio sopra tutte le cose, verso lui tutto quello adoperando, che puo l'humana fralezza; & appresso il prossimo al pari di se stesso. E che sia cio uero, haueua fra Michele tanto gran zelo e desiderio della salute dell'anime ricôperate dal sangue di Giesù Christo, che se andando per le uie trouaua alcun contadino il quale nel campo lauorasse, subito per dolce modo gli dimandaua quanto era, che nô si era confessato: e se gli pareua, che troppo fosse stato, tanto adoperaua, che colui inginocchiatosi in sul lauorato, & il frate stando in su l'arato, o altro, che ui fosse, si confessaua. Similmente

andando

andando alcuna volta senza perdonare a fatica, o disagio niuno, doue sapeua, che fossero pastori, o in su gl'alpi, o altroue, non si partiua da loro infino a che tutti non si fossero confessati; e nō fossero da lui stati ammaestrati secondo la loro capacità, nelle cose della dottrina Christiana. Alcuna volta ancora andando a trouare il suo Guardiano, così gli diceua: Padre è ageuol cosa, che gl'huomini della tal villa, o del tal castello in questa solennità non habbiano chi dica loro la Messa, per essere andato il loro prete alla festa nel tal luogo; però se ui piace, io anderò a dirla loro. E così hauuta la licenza, e la benedizione, andaua, e faceuano sonare a Messa: & i popoli, che sapeuano l'vsanza sua, immaginandosi, si come era vero, che fosse fra Michele, andauano tutti allegramēte, e portauano di buone cose da mangiare. E dopo hauere vdita la Messa, e sempre vn poco di predica, ch'egli faceua loro, gli dauano ogni cosa. Di maniera, che alcuna volta se ne tornò a casa con due, o tre asini carichi di robe. Andaua ancora spesso, a somiglianza del Saluator nostro, per le uille, e castella conuicine, predicando, & ammaestrando i popoli nella via di Dio, con tanto frutto, che certo era cosa marauigliosa, Imperoche a persuasione di lui le donne lasciauano le uanità e gl'huomini si rimaneuano di giucare, di bestemmiare, e fare altri simili peccatacci. Molti ancora per le sue predicazioui si dauano allo Spirito. E quegli, che non si faceuano religiosi (che se ne faceuano molti) si uiueuano nelle proprie case come buoni christiani, e timorati di Dio, Si come ancora molte fanciulle, non curādo di maritarsi, pigliauano il terzo habito di San Francesco, e nelle proprie paterne case seruiuano a Dio. Ma poi che hebbe messo mano a edificare due Monasterij per le donne vno a Barga, e l'altro a castel nuouo, molte si fecero Monache ne' detti Monasterij. E quelle, che cio fare non poteuano, per essere maritate, sotto l'habito della terza regola di San Francesco come s'è detto, seruiuano anch'esse, con non picciol frutto, nelle proprie case, al Signore [illegible]

Venendo vna uolta all'orecchie di fra Michele, che vn certo dì di Carnouale si faceua secondo l'vso del paese, vn solenne ballo nel castello di Gallicano; preso vn compagno, quando fu tempo la se n'andò. E giunto apuuto, che gia le fanciulle si mescolauano con i giouani, e si cominciaua il ballo; tutto acceso di feruore (come quegli, il quale troppo ben sapeua quello, che in si fatti mescolamenti adoperi il diauolo) salito sopra vna botte, che quiui era, cominciò a predicare,. Et in maniera parlò, detestando i balli, che nō solo per quella volta lasciarono di danzare, ma anche per gran tempo di poi non si ballò più nel detto castello. Parimente vsaua di andare ne' medesimi tempi di carnouale, per le case del suo Castello di Barga, doue

haueua amicizia, o parentado; & alle fanciulle; le quali sapeua volentieri andare a i balli, così a ciascuna ragionaua: Figliuola benedetta, se tu mi vuoi promettere di non ballar questo Carnouale, io voglio a te promettere all'incontro di pregar tutto questo anno Dio per te. La qual promessa vdendo, accompagnata con dolcissime parole di esortazione a guardarsi da' peccati, e dall'occasione, che sempre mette innanzi il demonio per farci cadere; niuna era, che non gli promettesse. Da che seguiua, che non trouando i giouani con chi ballare, e sappiendo che di cio era cagione fra Michele, gli voleuano mal di morte: e quando lo trouauano, gli dauano la baia, il dileggiauano, e faceuano quanti dispetti poteuano. Onde auuenne, che predicando vna uolta nel castello di villa Basilica, vscito che vn giorno fu di pergamo, vn giouanaccio di mala vita, salì sopra vn' albero, mentre il popolo se ne tornaua a casa, e contrafacendo meglio che sapeua fra Michele, cominciò in derisione, e scherno di lui a predicare, e dire senza rispetto niuno le piu strane, e sporche cose del mondo. Ma quanto dispiacesse cotal fatto a Dio, il dimostrò il detto albero, percioche, doue la mattina era fresco, bello, tutto verdeggiante, la stessa sera, dopo hauer cio fatto quello sgherro, fu veduto da tutto il popolo hauer i rami, e le foglie secche, anzi pur tutto seccho dalle radici infino alla cima. E finalmente dopo esser caddute le foglie, quella sera medesima, cadde anche l'albero del tutto. E come si è detto, fu cio manifesto à tutto il popolo di quel luogo. Ma che dico io? Nō solo non perdonò mai questo Beato ne a fatica, ne a disagio, ne a stento niuno infino all'vltima decrepità, per prouedere alla salute dell'anime, o in alcun modo fare loro giouamento; ma ne anche alla propria vita, mettendola percio a manifesto pericolo. E che sia vero, vn'anno, che fu gran pestilenzà, e mortalità per tutta la Garfagnana, andò sempre con vn compagno, visitando gl'infermi, hora in questo castello, & hora in quell'altro, vdendo le confessioni, communicādogli, dando l'estrema vnzione, raccomandando l'anima, e finalmente (se altri non ui era, che cio facesse) sotterrandogli con le proprie mani insieme col suo compagno. E non furono mica ne dieci, ne venti quelli, che egli sotterrò, ma piu di trecento: non a peggio fare, come si suole ne'tempi della peste, ma con tutte le solite cerimonie d' vfficio, di acqua santa, di croce, e di salmi. Partendosi fra Michele vn giorno da Barga, per andare a Gallicano, arriuò a vn'hoste fiorentino, al quale erano di peste morti tutti i suoi di casa, eccetto, che la moglie grauida di sette mesi la quale era anch' ella all'estremo. Dopo adunque, che il buon padre, riceuutone dall'hoste, l'hebbe confessata, veggendo, che era spacciata, cominciò a pensare, che troppo gran danno era, che la creatura la quale la donna haueua in corpo hauesse a

sua morire senza battesimo. Per tanto essendosi posto insieme col compagno a fare per lei orazione, prima, che hauessono fornito, cominciò la donna, meglio, che poteua, a chiamare, & a mostrare con suo grande affanno, che haueua partorito. Perche correndo la l'hoste con i frati, videro, ch'ell'haueua partorito vn figliuol maschio. E quello preso, subitamente fra Michele lo battezzò nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma essendo non molto dopo morti la donna, e'l bambino, ponendolo in braccio alla madre ad amendue diedero sepoltura.

Hebbe ancora fra Michele spirito di profezia, e di conoscere quello, che altri haueua nel cuore. E percio essendo vna uolta in viaggio con vn suo diuoto, chiamato Antonio da Partiano (il quale è ancor viuo, e mi ha raccontato egli stesso questo fatto) gli disse fra Michele, va vn poco innãzi da te, infino a che io dica vn poco d'vfficio. Ilche colui facendo, e fra tanto pensando seco medesimo di fare vn suo figliuolo prete; non passò molto, che fra Michele, egli disse, Michele, nõ accade, che tu pensi di hauere a far mai Sacerdote alcuno de tuoi figliuoli, peroche non ti ha da venir fatto. Diche può st mare ciascuno, quanto colui si marauigliasse, non sappiendo quel suo pensiero altri, che Dio. Partendosi vna mattina il medesimo Antonio dalla sua uilla di Partiano, per andare a confessarsi da fra Michele il quale allora (che era di Quaresima) predicaua in vn castello della Garfagnana, si fermò per uia a vdir Messa, ma non vi stette con quella reuerenza, che doueua, anzi essendo vn poco stracco, si appoggiò alquanto a vn muro mentre l'vdiua. Per tanto essendosi poi confessato a fra Michele, e detto in vltimo, che non si ricordaua d'altro, disse fra Michele; Di come dirò io, Dico mia colpa, che questa mattina, mentre io udiua Messa, stetti con poca riuerenza appoggiato al quãto a vn muro. La qual cosa vdendo Antonio, tutto pieno d'ammirazione, confessò cosi esser vero.

Giugnẽdo vn giorno fra Michele a casa di questo Antonio, lo trouò, che piagneua in bottega. Perche dimandandolo di che piagnesse, rispose; il mio figliuolo si muore; & ho di sopra lasciate le donne, che lo segnano. Disse allora fra Michele (stato, ch' e' fu alquanto sopra di se) Sta sicuro Antonio, che il tuo figliuolo nõ morrà di questo male, anzi è guarito: vieni, andiamolo a vedere. Salito adunque le scale, per andar di sopra, trouarono il fanciullo, che leuatosi del tutto sano, e lieto, veniua a trouare suo padre a bottega. Di che tutti ringraziarono Dio, che per i meriti, e preci di quel padre, il fanciullo, gia quasi morto fosse uiuo, e sano.

Essendosi vna fanciulla, chiamata Caterina dal Borgo, alle prediche e sante esortazioni di fra Michele tutta data a Dio, & affatto spic-

cat si dal mondo, venne a tanta perfezzione, che dicendo vna volta la corona in camera sua, fu veduta, leuata in spirito, stare in aria sospesa, senza essere da alcuna material cosa sostenuta. Ne molto dopo essendosi Costei infermata a morte in sul piu bel fiore della sua giouanezza, non si voleua confessare da niun'altro sacerdote, che da fra Michele. Ma dicendole i parenti cio non essere in niun modo possibile, per trouarsi allora fra Michele a Pescia, essere la uia lunga, e cattiua, & egli vecchio; ella rispose; io non mi voglio ad altri, che a lui confessare, e massimamente, che io so, ch'egli è mosso, e viene. E diceua uero; percioche fra tanto passando i monti della Picciorna vn'huom dal Borgo si scontrò in fra Michele, egli disse; che Caterina staua male, non faceua altro, che chiamarlo, e non si uoleua confessare se non a lui. Rispose il padre; Io so ogni cosa, e per cio vò al Borgo. E cosi là giunse il di stesso. ch'ella disse; lo so che certo che egli è mosso; e uiene e fu da tutti riceuuto con molta letizia, e particolarmente da lei. La quale dopo essersi confessata, & hauere da lui riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, se n'andò al Signore; e si come ella hauea disiderato, e fra Michele si trouò al suo morire, & a sotterrarla. Ma non potendo l'antico nimico nostro sopportare, che con tanto frutto faticasse il buon padre fra Michele, per la salute dell'anime, gli commosse cōtra alcuni rei sacerdoti, i quali per inuidia, in lui biasimauano quello, che harebbono douuto sommamente lodare, cio e', che cotanto zelasse (per dir cosi) la salute di tutti. Hauendo per tanto vn prete hauuto che fare con vna giouane, & ingrauidatala, la cattiuella, appressandosi il tempo di partorire, fu persuasa dal detto suo prete adouer dire, che da fra Michele era stata ingrauidata. E così hauendo portorito vn figliuol maschio, fu portato al luogo de' frati, accio che come figliuolo di un loro frate, lo facessonō alleuere. La qual cosa vdēdo il Guardiano frat'Antonio da Barga, comandò a i frati, che mettessono dentro colui, che haueua recato il bambino, egli dessono da mangiare. E ciò fatto, e dato ordine che colui non fosse lasciato partirsi, ne fuggire, andò al Capitano della Terra, e racconrato il fatto, dimandò che gli fosse dato il Caualier di Corte, o altro, il quale ne ritrouasse il vero; imperoche era certissimo, che non solo non haueua fra Michele fatto quello, che gli ueniua apposto, ma che era del tutto Vergine. Hauuto adunque dal Capitano la famiglia, e procacciato nel Castello altri huomini armati infino al numero di quaranta, se ne tornò al conuento; E riuolto a colui, che haueua portato il Bambino: Prendi, disse il piccol fanciullo, & menaci alla madre sua. La qual cosa nō uolendo egli fare ben volentieri, fu forzato a fare, per ogni modo, vedendo tanti armati, dalle minaccie del Guardiano. Andando adunque innanzi, gli con-

dusse a vna villa nelle montagne di Luccha, e mostrò loro doue stesse la madre del fanciullo. La quale hauēdo il Guardiano fatta chiamare, così le disse; Eccoti pouerella, il figliuol tuo accioche tu stessa, che l'hai fatto, l'allieui & oltre a cio voglio, che tu manifesta a costoro di cui tu l'habbi generato, o di fra Michele, o d'altr'huomo. Et in somma la misera prese il figliuolo, e publicamente disse di cui l'haueua generato, & in che modo era stato dal maluagio prete, & altri a se simili, ordinato, che il fallo fosse apposto per inuidia, e maliuolenza al padre fra Michele, il quale ella non haueua per altro, che per vn gran seruo di Dio.

Similmente vn'altra del distretto di Gallicano, non punto meglior di costei, hauendo d'vn'altro prete conceputo vn figliuolo, disse, dall'istesso persuasa, che l'haueua conceputo di fra Michele: onde venuto in grāde ira vn suo fratello si risoluè a volere per ogni modo amazzare il pouero innocente. Et vn di scontratolo, non hauendo per allora altr'arme, gli fu addosso con sassi, e rimprouerandogli quello, che nō haueua fatto, voleua finirlo. Ma il pouero padre vegendosi a mal partito, e dal compagno suo, fra Giorgio Tedesco, essere stato abbandonato; postosi ginocchioni in terra, disse; Ne la tua sorella, ne altra persona può di me dire simile cosa con verità; fa hora di me qoel, che ti piace, che certo io morirò innocēte. Ma cio non ostante l'harebbe colui veciso, se non che sopragiugnendo quiui vn buon'huomo, tanto fece con minacciare, e gridare, che glie le leuò da dosso. E che fu più, andò al podestà di Gallicano, & accusò colui di cio che haueua voluto fare, e certo harebbe fatto, se egli non si fosse opposto. Di che oltre modo turbato esso Podestà, come quegli, che haueua in gran venerazione fra Michele, fece pigliare il giouane, & lo carcerare con animo di seueramente punirolo. Ma tanto adoperò fra Michele e per se stesso, e pregato dal padre del reo, che il podestà gliene fece dono, e liberollo. Et anche al prete, che haueua fatto doppio errore, cioè commesso lo stupro, & incolpato vn'innocente, harebbe trouata la verità del fatto) fatto fare vn male scherzo, ma egli temendo di quello, che gli sarebbe auuenuto, si fuggì in altro paese. E così doue pensò il diauolo di diminuire, e macchiare la fama del seruo di Dio, glie l'accrebbe in infinito: e furono l'opere del diauolo conosciute da tutti, per manifatture del maestro loro.

Finalmente hauendo in simigliāti opere consumato il beato fra Michele la vita sua, di età d'ottanta anni, ò più, rende l'anima al suo Signore, l'anno 1479. del mese d'Aprile. E percioche non era ancora fornita la nuoua Chiesa del luogo di Barga, fu il suo corpo dopo essere stato da tutti visitato con gran diuozione, e riuerenza, sotterrato in essa, come allora si potè il meglio. E dallora in poi non

há mancato la bontà di Dio, per i meriti, & intercessione del seruo suo, operare miracoli, e far grazie a coloro, che con fede si sono a lui raccomandati. De' quali miracoli voglio, che per breuità basti racconrarne vno, e finire. Vna fanciulla da Barga essendosi nel cadere da vn'alta ripa infilzata infino a mezo il corpo sopra il palo d'vna viie, l'haueuano tutti i suoi di casa fatta spacciata, ne aspettauano se non che morisse, quando consigliata a ricorrere a l'aiuto del Beato Michele, gli si raccomandò con molto affetto. Ne molto dopo, essendo a caso stata lasciata sola in camera, ecco, che in vn subito le apparue visibilméte esso Beato fra Michele, e confortandola, e toccádola con le sue mani doue era la ferita, fu incontanente perfettamente guarita; & il Beato sparì. Et allora la fanciulla, chiamata la madre le racontò ciò che haueua veduto, e che piu non haueua alcun male. Di che amendue ringraziando Dio, racconrarono il miracolo. Et in segno di ciò, posero vna imagine sopra la sepoltura di esso Beato. La quale sepoltura, o per meglio dir fossa, hebbono piu uolte i frati a riempiere di terra peroche era portata via da i popoli per diuozione. I quali mettendone ne' brieui, quelli poi appiccauano al collo a gl'infermi, o ne dauano da bere, o uero lauauano con acqua doue ne fosse, & erano curati. Ma essendosi poi dato fine alla Chiesa, e fatta vna cappella in memoria di lui, furono nell'altare di quella l'ossa di esso Beato conuenientemente accommodate, e per i miracoli, che vi si fanno hauute in molta venerazione. A laude, e gloria di colui, che uiue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Fu similmente huomo di molto santa vita vn fra Francesco da Barga del medesimo ordine; del quale non si leggono altri particolari, se non che insieme col Beato Iacopo da Pauia (sepolto in San Francesco di Castelnuouo della Garfagnana) fu compagno del Beato Michele, e molto a lui simi e nell'austerità della vita, & altre virtu; e che il corpo suo si riposa anch'egli nella Chiesa di Santa Maria di Barga.



VITA DEL BEATO PIETRO DA FIRENZE,

dell'Ordine de' Minori Osseruanti.



RA gl'altri, a i quali il padre San Bernardino da Siena, quando era Guardiano del luogo de Zoccolanti nel Monte di Fiesole, e predicaua in Firenze diede il sacro habito di san Francesco, fu vno il Beato Pietro di detta città: del quale non si sa altro, se non ch'e' fu Fiorentino, & huomo da Dio dotato di molte segnalate virtù, ma particolarmente della pacienza, e santa pouertà. E ben gli bisognò, quanto alla pacienza; percioche fu openione, che ne' tempi suoi, non ostanti le molte vigilie, astinenze, e digiuni, ch'e' faceua, egli fosse il piu grasso, e corpulente huomo, che fosse in Italia: in tanto, che gli bisognaua con vn gran segno da mulo cignersi, e sostener la grauezza del corpo. A che si aggiugneua, che essendosegli per cotale grassezza sciolto il belico, e quiui fattosi vna gran piaga, non vedendo il luogo, ne potendo da se cio fare, bisognaua, ch'ogni giorno due volte vn altro lo medicasse. Ma quanto vi hauea di buono si era, che di quella non solo non vsciua alcun fetore, ma odore soauissimo. Mostrò anche gran pacienza in questo, che hauendo egli preso vn luogo in Fermo, e quello edificando con sua gran fatica; a persuasione d'alcuni (si come in fra i religiosi talora adiuiene) non senza sua vergogna, fu dal Vicario della Prouincia della Marcha prima agramente ripreso, & appresso leuato di detto luogo, e mandato in fra anno, a stare a Camerino. Il che tutto sopportando pazientissimamente, andò senza punto ricalcitrare, o mormorare, accompagnato da molti di Fermo. I quali oltra modo dolendosi della sua partita, perche grandemente l'amauano, non rispose mai altro, se non che ben volentieri si contentassono, che egli facesse l'vbidienza, della quale haueua fatto voto a Dio: e così andò via allegramente. Ma come si è detto pur'hora, è cosa certa, che l'essere questo buon padre così grasso, e grosso non procedeua da troppo vezzeggiarsi, percioche, oltre all'osseruare i digiuni, e le Quaresime, che gl'altri, rade volte dormiua altroue, che o in piana terra, o sopra alcuna tauola. Parimente amò in tanto la pouertà che mai non possedè altro, che l'habito, la corda, e le mutande, secondo la regola, & vn Diurno. Quato alla carità uerso Dio tutto il tempo spendeua in vigilie, orazioni, e meditazioni, senza quasi mai pensare ad altro, che a Dio, & all'azioni, e patire di Giesù Christo in questo mondo per noi. E quanto al prossimo non harebbe mai voluto offendere niuno; & a

tutti quanto poteua il piu cercaua di giouare. Et altre acio era tanto affabile, e grazioso in conuersando, che da tutti era oltre modo amato: onde coloro, che l'haueuano vna volta in alcun luogo conosciuto, & praticato, in ogni loro occorrenza, e specialmente per raccomandarsi altre sue orazioni, andauano di lontan paese a trouarlo douunque, e'fosse, si come spesso, partito, che fu da Camerino, molti l'andauano di bella brigata a trouare infino ad Ascoli.

Se al luogo, doue staua fossero arriuati alcuna volta tanti frati forestieri, che non vi fosse stato commodo luogo per tutti, subito ne pigliaua vno, o due, e menauagli alla sua cella senza dire, che fosse sua: e si ritiraua, se in altro men disagiato luogo non poteua, a dormire nella stalla. Era questo padre così gran capital nimico dell'ozio, che nô solo nô si staua egli giamai, ma nô poteua ne anche vedere, che alcun'altro si stesse: e pero quando vedeua alcun de' suoi frati o piu insieme starsi ozioso, o come si dice, con la man pèzoloni, subito, presa buona occasione, comandaua loro alcuna cosa. Ma percioche sapeuano essi questa sua natura, si guardauano con gran diligenza di non essere da lui trouati altro che in alcuna lodeuole cosa oocupati.

I semi delle quali virtu hauendo a buon'hora veduti il Beato Iacopo da Monte Prandone della Marca, lo cauò essendo egli ancor giouane, della Prouincia di Toscana, e fattolo suo compagno lo condusse nella detta sua Prouincia. Doue sopragiunto dalla detta straordinaria grassezza, visi rimase per sempre, in tanto buona confidenzazione, che trenta anni vi fu in diuersi luoghi Guardiano, & Maestro de'Nouizi insieme, con sua molta lode. Finalmēte, essendo egli gia vecchio, gl'Ascolani, per la gran diuozione, che in lui haueuano, gli donarono vn bellissimo sito sopra vn monticello doue gia era stato un Monasterio dentro alla Città, accioche ui facesse vn luogo di osseruanza, sicome cominciò: ma innanzi, che egli lo fornisse, rendè santissimamente l'anima al suo Creatore. La quale cosa subito, che seppero i Signori della città, per un loro mandato comandarono a i frati, che non s'impacciassero dell'essequie di fra Piero, pe-roche le voleuano fare essi a spese del publico. E così compera quāta cera era nella Città, e fatti chiamare tutti i cherici, Monaci e frati, celebrarono solennissimamente l'essequie, le quali anche il Signore degno honorare con alcuni miracoli. Ma per che non era ancora fornita, ne coperta la Chiesa, i frati, fatta una fossa dinnanzi alla capella maggiore, in quella, senza altra cassa lo sotterrarono. Passati poi cinque, o uero sei anni, cadendo vna gran traue da alto, mentre si copriua la Chiesa, diede apunto doue giaceua il santo cadauere, e percotendo sopra gamba di quello, subitamente ne vsci fuori san-

gue uiuo, che corse per terra in gran copia, come se fosse stata ferita la gamba d'vn uiuo. Il quale miracolo vedendo i frati, e parimente, che il corpo era intero, & incorrotto, restarono forte ammirati, che vn corpo così grasso, pieno d'humore, e stato tāti anni sottoposto (senza essere coperto da altro, che da vn poco di terra) alle continue piogge, non fusse al tutto guasto, e corrotto. Ma non hebbe ancora qui fine il miracolo, percioche bisognando al tutto disotterare quel corpo, e leuarlo di quiui, percio che nel mattonare la Chiesa, la terra che'l ricopriua soprastaua al pauimento, nel cauarla hauēdo uno cō la zappa percossa la detta gamba, di nuouo n'uscì sangue uiuo, come poco innanzi haueua fatto. Il che essendosi saputo per la città corsono tutti a uedere il miracolo, & a far riuerenza, e toccare, e baciare le sacre reliquie. E beato chi pote hauere della terra dal detto sangue bagnato. Del quale ancora vn'ampolla, che fu raccolta si serba nella sagrestia del detto luogo.

In quel tempo essendo in Ascoli vn'huomo, il quale haueua vna gamba tutta fracida, e guasta: cominciò costui nel suo cuore, sentendo ragionare della detta disotterrazione, e del sangue, a mormorare, e dir male, così del Santo Padre come de'frati. Ma essendo subito stato preso da maggiore, e così fatto dolore, che non segli poteua con alcuna medicina mitigare, cominciò seco medesimo, dalla coscienza rimorso a pensare nō douergli potere cio per altro auuenire, che per causa della detta mormorazione. E così, andato incōtanente al detto luogo de'Frati, prima, che altro facesse, confessò humilmente, e cō diuozione tutti i suoi peccati a fra Francesco da Ascoli, e particolarmente detta mormorazione: & appresso condottosi a quello, chiese perdono, e con gran diuozione si raccomandò al beato fra Piero: e fu libero e sano non solamente dal soprauenuto dolore, ma ancora interamente in vn subito dalla detta piaga, e malore, che haueua nella gamba. Vn'altro ancora della medesima città, il quale patiua grandissimo dolore di cuore, facendo voto, e raccomandandosi al detto Beato, ne fu da Dio, per i meriti del suo seruo, liberato.

Cauato adunque, e disotterrato, che hebbono nel modo detto il sacro corpo, e fatto copia a tutti di vederlo, e baciarlo: e parimente seguiti i detti due miracoli, lo riposono dentro a una cassa nel choro de'frati dopo l'altar maggiore: doue si conseruò molti anni intero. Ma finalmente volendo i frati fare dentro al detto altare vn'armario per i libri del choro, ne cauarono la detta cassa, e la sotterrarono nel medesimo luogo.

VITA

VITA DEL BEATO PIETRO DA TRAQVANDA
De' Minori Osseruanti: cauata dal sopradetto libro scritto a mano.



SSENDO il Beato Pietro nato d'honesti parenti in Traquanda, Castello del contado di Siena e Diocesi Aretina: di età d'anni dieci in circa, si vestì Fraticino nel conuéto di San Francesco d'Asciano. Ma cauatone dal padre per forza, peroche si era vestito senza suo consentimento, con villane, e contumeliose parole, così i Frati, come uer so lui; non si tosto fu entrato nella paterna casa, che al tutto diuenne cieco. La qual cosa veggendo il padre, & il peccato suo riconoscendo, subito s'inginocchiò, e fece uoto a Dio, che se il figliuol suo rihaueua il vedere, lo rimetterebbe al conuento, & in perpetuo lo lascerebbe stare al suo seruizio. Marauigliosa cosa. Fatto il voto subitamente al fanciullo tornò il uedere chiaro, e bello, come era prima. Onde il padre lo rimenò al detto Conuéto, di sua propria mano gli rimise l'habito, lo benedì, e per in perpetuo l'offerse a Dio, e San Francesco. Così adunque essendosi riuestito il santo habito il benedetto fanciullo, si diede non solo allo studio della disciplina spirituale, ma anche a quello delle scienze, grammatica, Filosofia, e Theologia, nelle quali fece gran frutto, e passò per tutti i gradi, eccetto, che non ascese (quale che la cagione si fosse) al Maestrale. Ma sopra tutto fece gran frutto nella disciplina spirituale, ingegnandosi di dir l'vffizio, e celebrare la Messa con molta diuozione; e cō feruor di spirito predicare. Essendogli poi uenuto disiderio di passare alla regolare osseruanza, la quale allora, si come tutte le cose fanno nel loro principio, molto fioriua, non si sapeua del tutto risoluere. Ma passando San Bernardino per Asciano nell'andare a Napoli, & essendo da fra Pietro, il quale allora era quiui Guardiano, riceuuto nel suo Conuéto, e molto carezzato gli conferì fra Pietro, tutto il gia detto suo desiderio. E brieuemente nel partire S. Bernardino da Asciano, fra Pietro, lasciato il Conuéto, e l'vfficio del Guardiano, lo seguitò. E peruenuti una sera al luogo, che haueuano nell'Isola del Lago di Perugia, di consentimento del Beato Iacopo della Marca, che quiui era Guardiano lo riceuè all'habito della famiglia, a di primo di Maggio 1444. Nella quale famiglia a qual grado di perfezione egli venisse, si uedrà in parte per le cose, le quali di lui ragioneremo, come che poche sieno, rispetto a'le molte, che operò, primieramente adunque posta da parte ogni humana amicizia, e cura di tutte le co-

se;conoscendosi alquanto di natura collerico, non uolle per ispazio di quarantanta anni, o piu, mai altra amicizia, ne conuersazione, che con Giesu Christo: intanto che ne anche co'frati si uedeua mai fuori, che in choro, & in Refettorio. Fuggì oltre a ciò sempre oltre modo le donne, e la loro amicizia, come se fossero serpenti: e ciò nō per altro, che per non mettere a pericolo la sua pudicizia: & al medesimo fare consigliaua tutti i frati, cioè fuggirle come proprio si fanno i piu contagiosi mali. Venendo una uolta a uederlo una sua nipote d'età assai prouetta, chiamata Mona Mea da Monticello, la doue egli era a Cetona: egli da principio non uolle andare a lei. Ma cominciando ella a piagnere, e dolersi, tanto fecero i Frati, per compassione, che hebbono alla donna, che quasi strascicando lo condussero in Chiesa. La doue fatta uenire in choro, per non hauere a ire fra l'altre donne, con pochissime parole la spedì. L'ultime delle quali furono; La gloriosa Madre di Dio non uuole, che io stia piu teco, A Dio; e partissi. Essendo egli una uolta al Conuento nostro fuori di Massa di Maremma, tre miglia, vennero da Siena due suore del Monasterio di Carmolia (del quale Monasterio era stato confessoro vn' anno) per hauer da lui non so che consiglio: ma non fu mai possibile ne pure indurlo a licenziarle con la sua benedizione. Ma nondimeno vdendo la seguente mattina la sua messa, furono in quella dà lui insieme con gl'altri, che l'vdirono, benedette.

Era tāto amico della santa pouertà, e nimico di tutte le vanità del mondo, eziandio, che apparissono fatte per pietà, che passando vna volta per Siena, quando si faceua vna magnifica Chiesa in honore di San Bernardino a Capriola, non ui uolle andare, ma tutto contristato passò per la Città, e seguitò suo uiaggio. Anzi ne mai volle uedere quel luogo ne gl'altri simili. E per questa cagione, cioè perche erano poueri, semplici, & in luogo solitario, amò sempre oltre modo il luogo di Colombaia, e quello di Cetona. E per fuggire non che altro ogni ombra di ricchezze, e di proprietà, nō volle ne anche molti libri. E quando andaua a predicare, non portaua seco altro, che vn suo Scartafaccio; nel quale erano scritti di sua mano certi sermoni: e se pure gl'occorreua vedere alcuna cosa, se n'andaua alla comune libreria de'frati.

Ancorche il Beato Pietro patisse di molte infermità, secondo che haueua una notte, egli medesimo chiesto a Dio, & era stato esaudito, cioè di renella, di mal di fianco, di duol di capo, e di perdimento di sonno; e cio gli durasse quaranta anni; oltre alle fatiche della Religione di essere Guardiano, Maestro di Nouizij, e Confessoro di Monache, ancorche contra sua uoglia; nulladimeno (cotanta era la sua charità) non lasciò mai, che non predicasse le Quaresime, & anche

in fra

infra anno, secondo l'occasioni. Nel qual tempo delle sue predicazioni teneua questo modo. La sera diceua Mattutino; preuedeua la messa, che voleua dire, faceua brieue colazione: e poi si recaua ritto in piedi. e così staua, orando con la faccia tutta molle di lachrime, in fino all'Aurora. Et in somma rade volte (ancorche cio sia per parere a molti impossibile) dormì giacendo. Anzi dicendogli vna volta vn venerabile padre, Vicario della prouincia di Toscana: perche essendo voi così vecchio, non ui ponete vn poco a giacere? Rispose, figliuolo, quando tu mi uedrai porre a giacere, apri pur la sepoltura percioche sarò vicino a morte, e così fu. Venuta l'aurora, diuotissimamente diceua la Messa (e sempre alla medesima hora con gran concorso di popolo) e poi saliua insul pergamo, e predicaua. E perche come si è accennato, e diss'egli vna uolta apertamente alla detta sua nipote, non dormiua piu che due hore fra'l di, e la notte, di qui auueniua, che patiua (quanto alla cagion naturale) delle dette infermità. Perche ramaricandosi vna uolta piu del solito, gli disse vn frate: Di che ti rammarichi? hor non dei tu l'infermità, che tu stesso hai chiesto a Dio con pacienza sopportare? Rispose il buon padre: Io non grido, e non mi doglio per impacienza, ma perche così gridando pare, che alquanto si mitighi il dolore. Ma, oltre all'infermità, fu anche trauagliato assai da molte, e uarie tentazioni. E per tacere in quante strane forme gl'apparisse infinite volte il demonio, dirò solo che vna uolta lo strascinò, sempre battendolo, per tutta la Chiesa di Cetona. E si crede che gliene facesse delle peggiori, ma perche era il buon padre secreto, solitario, e non praticaua, non diceua mai cosa alcuna, che gli fosse accaduta, se non se forse innauertentemente per confortare alcun tentato, o tribolato.

Essendo fra Piero Maestro de' Nouizij in S. Cerbone fuori di Lucca, predicò la Quaresima di quell'anno nella detta Città, con gran fauore, e frutto. Ma non potendo ciò sopportare il Demonio, ne di vederlo, quasi sant'huomo in tanta grazia di tutti; tanto adoprò, che vno, per essere stato da lui ripreso, disse hauerlo trouato con vna donna. Di che essendo tutti i frati molto scandalezzati, vene in tanto dispregio, che vn giouane infino alla terza uolta hebbe ardire di riprenderlo con troppo pungenti, e mordaci parole. Onde fu forzato la terza a rispondergli dopo molte altre in questa maniera: Tu mi offendi senza ragione, ma sij certo, che miseramente morrai, e così fu percioche fu trouato essersi morto senza confessione, sedendo in su i luoghi comuni. Ma di hauergli dette queste parole sentì fra Pietro gran dolore, e piu uolte sene confessò. Et in somma, permettendolo il Signore a maggior gloria, e corona del seruo suo, condussono i frati fra Pietro a tanto, che vna mattina per tépo si fuggì per l'uscio

dell'orto per andarsene al suo primo Conuento , & al tutto partirsi dall'osseruanza. Ma nel volere vscire della selua per opera di Dio, trouò vna profondissima fossa tutta piena di serpeti a trauerso la uia. Onde ritornato in se disse sua colpa à Dio di esser venuto a tanta impacienza, e quasi disperazione. E ciò fatto vide la fossa riserrarsi, e tornossi al Monasterio, con fermo proposito di volere aspettare con pacienza la venuta del Vicario della prouincia. Il quale finalmente venuto, trouò fra Pietro essere innocentissimo, & il disamatore, che diceua lui cio hauer adoperato p instigazione diabolica, fu punito.

Hebbe anche ardire vn cittadino pistolese instigato dall'inuidia dell'istesso demonio di dire per tutta Pistoia, che fra Piero haueua d'vna Monacha del Monasterio doue era stato cōfessoro, hauuto vna bambina. Diche ammonendolo il medico de' Frati, che guardasse molto ben quel che diceua, rispose colui, toccandosi vn occhio col dito: Se quello, che io dico non è vero totalmente, serrare mi si possa quest'occhio. Le quali parole a pena hebbe proferite, che quell'occhio se gli serrò a sua gran confusione, e vergogna: e che fu peggio in brieue passò di questa vita. E cosi a tutti fu manifesta l'Innocenza del santo, e parimēte del Monasterio. Ma se il seruo di Dio era da queste si graui persecuzioni afflitto, era anche d'altra parte da molte apparizioni della gloriosa vergine, e d'altri santi marauigliosamente consolato, si come affermone, manifestò egli piu uolte al suo Confessoro, & ad vna molto religiosa serua di Dio nel loro Monasterio di Pistoia.

Passando vna volta fra Pietro cō fra Niccolò Nouizio, per lo Tōbolo di Grosseto, che cosi si chiama vna selua, che è lungo la marina appresso a Castiglion della Pescaia, vn bellissimo vccello, di vna sorte non mai piu da lui veduta, andando loro hora innanzi, & quando a dietro, sempre dolcissimamente cantando, gl'accompagnò per lungo spazio. Finalmente riuolto il beato disse al compagno: Non vogliam noi licenziare questo vccello, hauendoci dato consolazione abbastanza? Facciam quel, che vi piace, rispose il giouane. E pietro, canti disse vna volta, e poi gli datem licenza. Il che hauendo egli fatto, hauuta, che hebbe la benedizione dal padre, si partì, ne mai piu si riuide.

Hora, che fra Pietro hauesse anche spirito di profezia, a questi segni si può vedere. Essendo Guardiano del nostro luogo di santa croce di Pisa, s'appressaua il tempo, nel quale si sogliono prouedere le vestimenta de' frati, & egli non altramente pareua, che ui pensasse, che se non fosse tocco a lui. Onde essendogli pur ciò da qualcuno ricordato, non rispondeua altro, se non: Dio prouederà: Non siate solleciti, dice il signore, di che vi habbiate a vestite. Venuto per tanto l'ogni Santi, & i Frati stando a uedere quello, che facesse il Guar-

diano; ecco che vna mattina entrando egli in Pisa, se gli fa incõtro vn'incagnito mercatante venuto per quanto appariua, di paesi lontani, il quale per amor di Dio gli offerse tanto panno fratesco, quanto faceua bisogno a uestir tutti i frati. Predicando vna Quaresima in Cetona, perche gl'era piu sano il vin rosso, che il biãco, vn certo Pierfrancesco del terzo Ordine, e procuratore del Romitorio di santa Maria di Beluerde, gliene mandò mattina, e sera di quello di vna sua botte, che era molto buono, & al padre piaceua. Passata la pasqua, e partito il predicatore volendo Pierfrancesco uedere quanto vino mancaua nella detta botte per riempierla; la trouò piena infino al cocchiume, come se mai non ne fosse stato cauato punto. Parlando il beato Pietro nella sua cella di Cetona con fra Paolo da Stia, gli disse, che vn padre stato Vicario della prouincia era sepolto nel profondo dell'inferno per vn certo uizio, del quale egli l'haueua piu volte ripreso, e non si era mai voluto ammendare. Quando egli era cõfessoro di Monache in Pistoia, essendo elle in gran parte infermatesi di male contagioso, e dubitando tutte di morire, disse che ne morrebbono sette, ne piu, ne meno, e cosi fu. Predisse ancora alla detta sua Nipote, che vna sua figliuola, si come fu, si morrebbe di non so che male, che haueua. Pietro di Lucherino da Cetona (si come egli stesso mi disse) essendo vna sua sorella maritata, già stata in transito tre di, andò per raccomandarla al seruo di Christo, ma prima, che egli dicesse alcuna cosa, riscontrandolo nell'andito disse a lui il Padre, Figliuol mio, Habbiate pacienza: piace al Signore, che la dõna, per la quale voi vorreste ch'io pregasse, al tutto muoia, e cosi fu. Essẽdo una grã peste per tutta la Toscana, & hauẽdo perciò gl'habitatori del Castello di Monte Nero quasi abbandonatolo tutto, e ritiratisi ad habitare sotto le trabacche, e per le vigne, chiamò il beato Pietro una mattina il popolo alla predica in un campo. E peruenuto quasi al mezzo di quella, inchinãdo il capo fra le mani, come se dormisse, stette cosi vna buona meza hora, non sẽza grande ammirazione del popolo, il quale staua aspettando, che uolesse ciò dire. Alla fine il buon Padre tornato in se, quasi destandosi da un profondo sonno, disse; Voi hauete riceuuta la grazia. Niuno di uoi da qui innanzi infermerà: ma de gl'infermi che sono, non so gia quello, che debbe seguire. Per tanto moscolateui sicuramente insieme, e non ui abbandonate piu l'vn l'altro, che certo piu niuno di questo contagio so morbo infermerà. E cosi fecero tutti, eccetto, che due, i quali cosi glui risposono. Di pur quel, che tu uuoi, Frate, che nel castello non entreremo noi. E breuemente gl'altri fecero a senno del padre, e niuno infermo. E soli questi due increduli, che si rimasero alle lor uigne, s'infermarono, e morirono.

Nel tempo di detta peste vsò il santo padre in piu luoghi, doue si trouò, andare processionalmente intorno al castello con vna imagine della Gloriosa Vergine; e dopo hauer predicato, fare abbracciare insieme i sani con gl'ammalati; & assicurargli, che non temessono. E questo medesimo fece nel Cāpo (cioè, doue e hora la piazza) nella città di Siena, quando nel detto tempo della peste vi predicò.

Essendo vna uolta i giouani di Cetona in ordine per rappresentare la festa, o uero sacrificio d'Abramo contra la volontà, e consiglio di fra Pietro: (ma però ingannati da vn giouane chiamato Eugenio il quale disse loro, che egli se ne contentaua) fu loro dal vento, e da cattiuo, anzi pessimo tempo gittato a terra l'apparato, & al tutto nō lasciata fare la detta festa. Il che hauendo egli inteso doue allora si trouaua nel castello di san Casciano, molto sdegnato, non uolle altramenti tornare al luogo di Cetona, il quale sopra tutti amaua, ma andossene a quello di Colombaia, il quale da lui era sopra tutti gli altri nel secondo luogo amato, Ma nondimeno essendo andati i Cetonesi ad humiliarsi, e raccomādarsi, tornò a Cetona; e la peste, che dopo la sua partita vi haueua fatto gran danno, hauendo egli fatto fare publiche processioni, & orazioni, cessò del tutto. Ne passarono molti anni, che vn'altra uolta liberò gli stessi da simile morbo col far mettere sopra ciascuna porta del castello scritto vno de' nomi di Giesu, che egli diede loro, & oltre a cio predisse nel medesimo tempo non solo a vn Giouāni del Pasqua che la moglie sua grauemente malata di detto morbo, non morirebbe: e cosi fu fatto; ma ancora in vna publica predicazione la venuta di Carlo Ottauo Re di Francia; dipignendolo (si come affermarono molti, che alla detta predica furono presenti; e particolarmente Filippo di Guerrino) con il naso aquilino, e con i piedi d'oca, o uero di Bue; si come si uide, non molti anni dopo la morte di questo Beato. Ma che dico io? Non solo questa in genere, ma predisse molte altre tribulazioni, sacchi, pericoli, e mutazioni di stati particolarmente nella Toscana. Quando nel tempo suo erano fra loro in discordia i Senesi, a Francesco di Gorò, procuratore del luogo loro di Capriuola, il quale voleua comperare un podere di uno di que' scacciati, disse: Non lo cōperare, Frācesco per cio che presto uedrai tornare i Noue nella Città. E finalmente dopo molte altre simili cose predette; a i Senesi, che hauerebbono voluto, ch'egli fosse morto nella loro Città, disse chiaramente, che del certo cio non sarebbe. Ma nondimeno essendo in detto tempo da alcuni amoreuoli di quella loro patria, temendola, rouina della Città, stato chiamato a Siena; predicò con tanto feruore, per ispazio d'vn mese in sul campo di quella, che mollificati i cuori de' sediziosi, ridusse l[a] Città in pace, e molta quiete, con

anti sua gloria, e reputazione, che per la calca di chi correua a vederlo, e fargli riuerenza, non poteua andare per la città: in tanto, che hauendosi a partire gli fu bisogno partirsi di notte. Et oltre a cio nel suo passare (essendo in viaggio) l'incontrarono tutti i popoli di Buonconuento, di Montalcino, e d'altre Terre, e castella, tutti chiamandolo, non frate, ma Santo Pietro.

Ma egli non è da tacere, che mentre in detto tempo predicaua in Siena mangiando due suore di Camolia del pane, che al Beato era auanzato, dandolo loro fra Francesco tartaglia lor confessoro, guarirono; l'vna da vna ardentissima febre, che la cruciaua; e l'altra da nó so che enfiato, che haueua nelle ginocchia.

Dissemi ancora il detto Francesco Tartaglia, che passando fra Pietro (l'anno stesso, che parti di questa vita san Bernardino) dinnanzi allo Spedale grande di Siena, diuenne sano vn'infermo, stato posto quiui ad arte, per la uirtu, che vscida da lui senza, che egli se n'auuedesse. Trouandosi vna volta questo Beato ad Asinalūga, vn di di festa, fu quiui menato da i suoi parenti un fanciullo cieco da natiuità da Monte Isio. Il quale hauendo i frati fatto inginocchiarsi dinnanzi all'Altar maggiore con le mani giunte, e la faccia eleuata al cielo: ecco mentre si sta cosi diuotamente, entra in chiesa per andare in choro a Nona, il Beato Pietro, e vede il fanciullo starsi nel modo detto dinanzi al Sacramento. E come si fa, ponendogli la mano sopra il capo non disse altro se non: Hor vedi come questo benedetto fanciullo ora diuotamente: e fu subitamente per Diuina uirtu, illuminato: e tutto letiziante cominció a correre per Chiesa, e ringraziar Dio. Et esso illuminato, che ancor uiue, racconta questo Miracolo a chiunque vuole vdirlo: aggiugnendo, che il Beato intesa la cosa, si partì di quel luogo, doue era stato più anni, & andò in vn'altro cōuento ad habitare. In altro tempo sanò nel medesimo castello con solo similmente toccargli il capo, da grauissimo dolore di testa Antonio di Buragnino. E non molto dopo vn figliuolo del medesimo, ilquale cadendo da alto si haueua tutta fracassata la bocca, e diuiso vn labro per mezzo, fu sanato col solo tatto in vn subito. Sentendo vn Rattratto delle gambe, che il Beato, riconciliatosi con i Cetonesi nel tempo della peste, quì veniua: inginocchiatosi meglio, che pote, e facendo voto, prego Dio, che gli volesse concedere, per i meriti del seruo suo fu Pietro, la sanità, accioche insieme con gl'altri potesse andarlo a uisitare, e fu con ammirazione di tutto il popolo esaudito.

Potrebbesi a questi Miracoli operati da Dio per i meriti del suo seruo Pietro, aggiugnere, che sanò dalla febre Quartana Pietro di Lodouico del detto luogo: Lionardo di Gabriello da Cetona, fanciul-

la dia

lo di tre anni, vſcito fuori di ſe, e quaſi diuenuto mutolo; con ſolamente pigliarlo in collo, e dimandargli ſe voleua eſſer frate: vna fanciullina del medeſimo Gabriello, e di Mona Mariana ſua moglie ſtata (diceuano) guaſta dalle ſtreghe; non fargli porre al collo vn nome di Gieſu, ſcritto da lui: Vna indemoniata da Caſtel Caſtagnaio ſenza voler uederla, ma ſolamente pregando per lei; la quale quando meno penſauano, che haueſſe a eſſer liberata; giunti preſſo a Radicoſano, il demonio ſi partì ſtridendo, come cacciato dalle preci di eſſo ſeruo di Dio: vna Fiorentina ſimilmente indemoniata, ſtatagli condotta a Cetona, con ſolo fare ſopra di lei il ſalutifero ſegno della croce: & vn fanciullo da Chiuſi da vna terribile poſtema, che haueua in vna coſcia con toccarlo, e ſegnarlo.

Potrebbonſi, dico, queſti, e molti altri miracoli con piu parole aggiugnere alle coſe dette di queſto Beato, ma è tempo hoggimai, che veniamo al ſuo feliciſſimo paſſaggio da queſta all'altra uita. Al quale auuicinandoſi cominciò a uerificarſi quello, che haueua gia detto, che quando lo vedeſſino contra il ſolito ſuo dormire a giacere, apparecchiaſſono là ſepoltura, perciocche una mattina eſſendoſene dopo hauere diuotiſſimamente vdita la Meſſa andato in cella, e poſtoſi ſopra il ſuo letticciuolo a giacere, vedendolo i frati molto aggrauato, gli furono tutti intorno. Et amminiſtrati, che gl'hebbono i ſantiſſimi Sacramenti, gli confortò con dolce ragionamento a perſeuerare nella promeſſa oſſeruanza della regola; ad amare particolarmente la pouertà, & a pazientemente ſoppottare le proſſime future calamità, e tribulazioni, e cio detto, le raccomandato lo ſpirito ſuo nelle mani del Signore, vſcì l'anima del ſuo corpicciuolo, e ſe n'andò (come fermamente ſi crede) portata da gl'Angeli alla gloria celeſtiale, l'anno del Signore 1491. a di 17. di Gennaio, dopo mattutino. La qual coſa eſſendoſi, il dì ſeguente ſaputa per le caſtella all'intorno, che vi ſono in gran numero, vi concorſono tanti popoli inſin da Oruieto, e da Perugia: e particolarmente infermi di varie ſorti, ad honorare le ſante reliquie, e per hauer gratie, che non ſi potè dar loro ſepoltura ſe non il dì di San Baſtiano. Ma in detto tempo fu ſempre da i Cetoneſi guardato con armata mano, per tema, la quale haueuano; che il ſanto corpo non foſſe lor tolto, e maſſimamente da i Sartianeſi: i quali haueuano minacciato di volere cio fare. Nel quale ſpazio, che corſe dalla morte alla ſepoltura, operò Dio per lui molti miracoli, ma non ne fu tenuto conto con quella diligenza, che ſi doueua, e percio non ſi ha notizia ſe non di pochi, di alcuno de' quali ſi dirà alcuna coſa brieuemente.

Mona Mea da Traquanda, della quale ſi è di ſopra ragionato, vdita la morte del ſuo Zio, ſi moſſe ſubito da Monticello, doue era mari

tata, per venire accópagnata da molti, a Cetona, a visitare il suo cor po, & in fra gl'altri, che vénero seco, fu vna Mona Maria, la quale ha ueua seco vn suo figliuolo chiamato Giouanni di età di circa quattordici anni, il quale assai tempo era stato da amendue gl'occhi cieco in questo modo, che dal tramontar del sole infino al leuarsi la seguente mattina non vedeua cosa niuna. Ma leuato il sole, mediante lo splendore di quello, vedeua qualche poco, e come si dice alcuno albore. Caminando adunque tutti costoro insieme, furono sopraggiunti da così oscura notte, che non vedeuano quasi púto di via, ne doue ponessero i piedi. A che si aggiugneua, che essa via era pessima, tutta piena di sassi, e per boschi. Allora il fanciullo, il quale era condotto dalla madre a visitare il Santo corpo, per raccomandarlo; & a fine, che anch'egli chiedesse grazia di rihauere la perfetta disiata luce: rihebbe per la sua fede, e della madre, e per i meriti del beato Pietro la sera stessa in tal modo, il chiaro vedere, che in quell'oscura notte si fece guida de gl'altri: e condussegli per diritta, e sicura uia, ancor che mai piu per quella non fosse caminato, a Cetona, doue có grande ammirazione di tutti peruennero a due hore di notte: e ringraziarono sómamente Dio, & il seruo suo di tanto dono, il quale nel giouane ha perseuerato sempre, e perseuera infino al presente giorno.

Il dì seguente, che era la festa di San Bastiano, dopo solenni esequie state fatte a spese della comunità di Cetona, voleuano i Frati riporre il santo corpo nella comune sepoltura de' Frati: ma perche a ciò non vollono mai acconsentire gl'huomini, e massimamété i principali della Terra; fu finalmente messo in vna cassa, e quella murata, dopo l'Altar maggiore, doue stette piu anni, operando Dio continuamente per lui molti miracoli. De' quali faceuano indubitata fede ogni giorno le pitture in tauole & imagine di varie sorte, che da loro i quali haueuano hauuto miracolosamète segnalata grazia, vi s'appendeuano, & ancora hoggi vi si appendono. A gloria di colui, che è marauiglioso ne' santi suoi.

Di Fra Giouanni Bonuisi Nobil Lucchese.

NEL medesimo libro; donde si è cauata la sopradetta vita del Beato Pietro, si leggono molte azioni, e notabili detti di vn fra Giouanni Bonuisi da Lucca, il quale fu veramente vn gran seruo di Dio. Ma conciosiacosa, che quella narrazione piu di quello, che dire si possa sia male ordinata; si come ancora nel principio di quella è stato notato con lettere rosse; e che non ui si veggia se non vna grá perfezione di vita, e grandissima osseruanza della Regola di

s. Francesco (oltre, che è lunghissima, e piu piena di notabili detti, & auuertimenti, che di alcuna di quelle cose, onde gl'altri di questo libro sono chiamati Santi, e Beati) però nõ si dirà altro di lui, se nõ che essẽdo grã mercatãte in Ispagna, e là passando le cose sue del mõdo felicemẽte; cio non ostante, si uestì l'habito de gl'osseruanti di san Francesco nella Prouincia d'Aragona: che dopo esser molto andato peregrinãdo per diuersi luoghi della Spagna, se ne uenne in Italia: e che finalmente dopo lunga infermità, la quale chiese, hebbe, e sopportò con indicibile pacienza; si riposò finalmente nel Signore l'anno 1472. nel sacro conuento di Santa Maria de gl' Angeli appresso Ascesi; e che il suo corpo, diuenuto molto piu bello morto, che non era stato viuo, fu dinanzi all' altare del glorioso Padre San Francesco, sepellito. Sia lode a Dio.

VITA DEL BEATO GIOVANNI DA PISTOIA
Cauata dal detto libro dalle uite de Santi, e Beati dell'Ordine di S. Domenico.



SSENDO nato il Beato Giouanni da Pistoia di oscurissimi parenti, peruenuto, che fu all'età di sette anni, il padre, come quegli, che era pouerissimo, l'acconciò cõ vn'altro lauoratore a essere guardiano di porci. Nel quale vilissimo esercizio stando occupato vicino a Pescia, assai nobile Terra di Toscana, fu da certi soldati, che per quella contrada passauano, condotto in Oruieto, Città molto antica, e nobile, doue fu da vn Reuerendo padre, il quale non s'ingannò punto, sperando, che hauesse a essere buon religioso; vestito dell' habito della religione di San Domenico. E di quiui non molto dopo, quale che la cagione si fosse, mandato a Salerno, doue fece la sua professione, e con uincolo perpetuo si dedicò a Dio. Essendo per tanto stata conosciuta da i padri la buona grazia del giouanetto, e l'attitudine sua alle lettere, lo mandarono a studio a Parigi, doue fece tanto profitto, che auanti al ventesimo anno della sua età (così bene lo seruirono l'ingegno, e la memoria) imparò a mente tutto il vecchio, e nuouo testamento. Fu di tanta humiltà, e così poco uago di certi honori del mondo, ch'e' non uolle mai (dicono) nella sua religione essere ne baccelliere, ne Maestro; anzi essendogli l'vno, e l'altro di questi gradi offerto, costantissimamente gli ricusò. Nel suo fauellare si guardò sempre sommamente da ogni iattanza, & ostentazione, &

haueua molto per male, e massimamente lui presente, essere lodato;
se bene cortesemente, e con molta modestia lodaua egli altrui. Cō
tanta grazia, e si felice successo predicò il verbo di Dio, per tutta Ita-
lia, che in molti luoghi, nō essendo le Chiese capaci di tanta molti-
tudine, era costretto predicare in su le piazze, pigliaua volentieri oc-
casione in predicando di ragionare della vita, e miracoli di san Vin-
cenzio dell'ordine suo de predicatori, allora nuouamēte stato cano-
nizato, & egli primo di tutti portò in Italia la cognizione di si gran
Santo; e fu cagione, che in molti luoghi se gli edificassero altari, e
tempij. Facendo la peste grandissima strage d'huomini in Cataro,
terra della Dalmazia, doue questo beato predicaua fuori delle porte
della città in un luogo aperto, e patente, mosso a compassione di tan-
ta mortalità, ordinò, che per tre giorni si facessero supplicazioni al Si
gnore, E fu gran cosa, che il terzo giorno, per i meriti suoi, e le di-
uote orazioni di quel popolo, cessò quella gran pestilenza. Ricu-
sò liberamente il Vescouado dell'Aquila, Città dell'Abruzzi: e sap
piendo, che i Ragusini gli veniuano incontro a schiere, andando egli
per predicare alla loro città in Dalmazia, cautamente fuggì quell'ho
nore, per altra via entrando nella città. Finalmēte, dopo essersi mol
to affaticato nella vigna del Signore con l'esempio della uita, e since-
rità della dottrina; ritrouandosi nel conuento di San Romano del-
l'ordine suo nella città di Lucca, fu da grauissima infermità sopragiū
to. Perche chiamati a se i frati, disse loro; l'hora della sua morte es
sere vicina? & appresso ragionò loro del dispregio del mōdo, e del-
la uia per la quale si dee caminare a Dio, & hauer sempre l'occhio a
quello, che da niuno si puo fuggire, cioè alla morte, che quanti gli
erano dintorno, furono costretti a piagnere. Dicono, che in quel-
la sua vltima infermità la faccia sua diuenne in modo allegra, che pa
reua fosse propriamente un Cherubino del Paradiso. Due giorni in
nanzi, che di questa mortale uita partisse, vestitosi di tutti i sui vesti-
menti, come se hauesse hauuto a far viaggio, ecco, disse, che l'hora è
vicina, che debbo partire da uoi, e così fu, percioche venuta la sesta
hora della notte precedente la festa di san Benedetto, l'anno della
nostra salute 1493. la beata anima, lasciādo questa mortale, e mise-
ra, se ne volò al'eterna beatissima uita, la quale uiuono gl'eletti di
Dio in Paradiso. E le sue reliquie furono nella detta chiesa di san
Romano alla sinistra dell'altare maggiore, si come era conueneuole
honoratamente seppellite, prieghi per noi.

VITA DEL BEATO FRA MARIANO DA Lugo dell'Ordine de' padri osseruanti di San Francesco, cauata dal sopradetto libro scritta a mano.



NCOR che questo Beato fosse per patria da Lugo di Romagna, nondimeno percioche stette tutto il tempo di sua vita, e finalmente morì nelle parti di Toscana, p gli darò sicurtà di annouerarlo in fra i Beati Toscani, senza tema, che lo debbano hauere a male i Romagnuoli, nō per tutto cio togliendosi, che non sia parimente cosa loro.

Essendo il Beato Fra Mariano nella sua giouanezza rimaso senza dōna, e vedendo, che molto importunamente lo costringneuano i suoi genitori a pigliarne vn'altra, e non giouandogli scusa, che in suo prò allegasse; deliberò, non ostanti i prieghi, e le lachrime loro, e massimamente della Madre, di volere ritirarsi in parte, doue potesse, si come egli diceua, saluare l'anima sua. Perche vedendolo tutti i suoi parenti a cio disposto, il pregarono, che almeno dicesse in che parte hauesse pensato di andare a seruire à Dio. A che non rispose altro, se non con parole cosi generali (forse per leuarsegli dattorno) che voleua ādare a Roma, percioche quiui meglio, che in altro luogo pensaua di poter saluare l'anima sua. E cosi messosi in viaggio, come volle Dio, peruenne ad vn'albergo, che era sotto il veramente sacro Monte della Vernia (doue San Francesco hebbe le stimmate) circa vn miglio, e quiui entrò per alquanto riposarsi, e mangiare. Ma fra tanto che l'ostessa apparecchiaua, & era andata ad attignere del vino, stando egli cosi sopra pēsiero, senti vna uoce, la quale chiamandolo per nome, ben tre volte, gli disse, che sopra quel mōte, volendo, potrebbe saluare l'anima sua. Di che, mentre staua stupefatto, per non vedere donde fosse quella voce vscita, non essendo quiui niuno; ecco, che la vecchia torna col vino, & in poche parole lo caua di dubbio. Imperoche dimandando egli, che cosa fosse sopra quel monte, & in che modo si chiamasse: rispose la donna; A quello, che io veggio tu nō se' molto pratico del paese, ne hai cognizione di vno de' piu famosi luoghi per Sātità, che habbia l'Italia, poiche tu non sai, che questo è il Monte della Vernia, e seguitando, gliene diede, meglio, che seppe cosi chiara, e piena notizia, che disse seco medesimo; Qui credo, senza andare di altro luogo cercādo, mi habbia a uenir fatto di saluare l'anima. Poiche adūque hebbe mangiato, presa licenza dall'hostessa, quasi chiamato da vn certo straordinario

rio buono spirito, se ne venne su al Monte; e secondo, che era huomo semplice, di prima giunta disse al portinaio: Io vorrei, doue à uoi piacesse saluare qui insieme con esso voi l'anima mia. Rispose il portinaio (il quale anzi, che nò doueua essere huomo strano) con parole villane, che andasse per i fatti suoi, cercando alla ventura, percioche quiui erano frati a bastanza, e da uantaggio; & oltre cio, che la loro era troppo piu aspra uita di quello, che egli potesse sopportare. Ma non punto per questa risposta perdendo d'animo il giouane (cotanto in prima giunta gli era paruto il luogo secódo il gusto suo) anzi sempre piu accendendosi nel suo disiderio, quanto piu si vedeua da tutti dispregiato: tanto disse, e tanto si adoperò, sempre piu humiliandosi, ch'e' l'accettarono per garzone con patto, ch'egli hauesse a gouernare l'asino, & andar fuori con esso, secondo i bisogni del Conuento: e così fece per ispazio d'alcuni mesi. Ma finalmente veduto il suo gran feruore, e la sua purità, il Vicario della Prouincia lo accettò per frate egli diede l'habito. Il quale habito subito, che Mariano hebbe riceuuto, si propose nell'animo uolere per quanto potesse, caminare per la uia insegnata dal padre S. Francesco, & imitarlo. E per questo messo all'vfficio della canoua, non con altra charità seruiua a i frati, che faccia la madre a i proprij figliuoli. Era tanto feruente nell'orazioni, che staua cinque, e sei hore, e tal volta sette, e otto in piedi orando senza ad alcuna cosa appoggiarsi dinanzi al sacramento con la faccia verso il cielo. E fu osseruato, che anche alcuna volta staua quattro hore nel medesimo luogo senza pronúciare alcuna parola, ma in gran giubilo, e letizia, fuori, che alcuna volta diceuá *Deus meus, Deus meus*. Ma se bene così orando hebbe grandi, e molte reuelazioni, & apparizioni, nondimeno ragioneremo solamente d'alcune poche. Ma prima, che altro si dica, non è da tacere, che tutte le sue orazioni, o publiche, o secrete, non erano mai senza lachrime, anzi quando oraua pareuano gl'occhi suoi due fonti, che gli versassono acqua sopra il petto; ma alla fine si risolueuano in dolcissimo giubilo, e letizia.

Durò molti anni l'inuidioso nimico nostro a perseguitarlo, & affliggerlo, apparendogli in diuerse brutte sorti d'animali: e piu volte visibilmente insieme combatterono. Alcuna volta volédo leuarsi fra Mariano da dormire, pigliaua esso demonio i quattro canti della schiauina, e teneuagli si forte, che il pouerello in niun modo si poteua scoprire, ne vscirle di sotto. E talora se gl'aggrauaua in modo addosso, che gli pareua quasi scoppiare. Ma subito, che fra Mariano haueua tempo da farsi il segno della croce, & inuocaua il nome di Giesu, incontanente rimaneua libero da ogni persecuzione. Stando talora alcun frate a vdirlo orare di nascoso, sapeua in che forma il

demonio

demonio gl'appariſſe, e con che atti, per impedire la ſua orazione, alle parole, che il Beato riſpondeua; cioè conoſceua in che forma, o d'animale, o di donna, o di fanciullo, o d'altro gli fuſſe apparito.
Orando vna notte fra Mariano in quello ſpazio, che è in fra il leggio del Choro, & i gradi dell'altare della Chieſa antica, gli furono in vn ſubito intorno vna moltitudine quaſi innumerabile di Topi. I quali eſſendo da lui diſcacciati ſi fuggirono di ſotto per l'vſcio del Choro, & entrarono ſotto la predella dell'altare. La qual coſa vedendo fra Matteo da San Giouanni, ſi leuò dall'orazione: & alzando la detta predella, non non ui trouò coſa niuna. Ma ſi come alle ſue riſpoſte ſi ſapeua quando parlaua col demonio in qualunque forma gl'appariſse; coſi anche ſi conoſceua quando parlaua con il Signore, o alcun ſanto chi egli foſſe. Et anche poi ſe ne chiariuano, e lo faceuano da lui ſteſſo, che era huomo puro, e ſempliciſſimo confeſſare: E perche i frati ſapeuano, che era diuotiſſimo di Santa Maria Madalena, vna uolta uno, per cauargli alcuna coſa di bocca, gli diſſe: Di te il uero, fra Mariano, non fu queſta uoſtra Santa Maria Madalena vna gran peccatrice, e brutta dõna. Riſpoſe il Beato, ſe ella fu alcun tempo peccatrice, ella ne fece anche poi grande, e lunga penitenza: e tanto grandemente amò Gieſu, che per cio è ancor ſtata grandemente eſaltata, e magnificata. Ma che ella fuſſe brutta, non è vero. Ma pur replicando colui, per farlo vſcire, che di certo ell'era ſtata brutta, cominciò fra Mariano a deſcriuere in modo le fattezze di lei a vna a una, che ben ſi compreſe, lui hauerla veduta, & hauuto tempo a conſiderarla partitamente; conchiudendo in vltimo, che il ſuo luogo in cielo era a i piedi di Gieſu Chriſto. Non poteua oltre a cio, ne ragionare egli, ne ſtare a udire chi di queſta ſanta ragionaſſe, ſenza mandar fuori da gl'occhi dolciſſime lachrime per diuozione. Dimandato alcuna volta, donde ſapeſſe quello, che ragionaua di lei, riſpondeua, non cõſiderando quello, che diceua, che piu uolte l'haueua veduta. Ma poi, quaſi tornando in ſe, ſi doleua molto di hauere cio manifeſtato. Eſſendo egli una uolta ammalato di peſte, e quaſi all'eſtremo della vita, nel detto conuento della Vernia gl'apparue queſta ſua ſanta, e toccatogli doue era il male, egli ſubito rihauuto la priſtina ſanità, ſi leuò, andò a uiſitare gl'altri infermi, & a tutti raccontò chi l'haueua ſanato. Et immediate ſi diede con gran charità a ſeruire a gl'altri: eſſendoſi prima doluto piu del non potere eſercitare la charità verſo gl'altri, che del ſuo proprio male. E per queſto piu che per altro haueua chieſto di eſſere fatto ſano. Apparuegli ancora la medeſima piu volte nella cappella inferiore del Cardinale, doue haueua in conſuetudine di ſtar molto in orazione. Eſſendo vna uolta fra Mariano mentre era di famiglia nel luogo
di San

di San Saluadore a firenze, forte molestato dallo spirito della fornicazione, e raccomandandosi cordialissimamente a questa sua diuota, ella gl'apparue, e non solo lo consolò, ma eziandio, toccandolo, perfettamente lo liberò da quella tentazione; di maniera, che in lui fu spento per sempre ogni ardòre di libidine.

Apparuegli ancora piu volte il glorioso san Frãcesco, e parlò con esso lui, lasciandolo sempre molto consolato. Ma infra l'altre gl'apparue vna volta, quando era portinaio nel detto luogo di San Saluadore in questo modo: che essendo vna sera solo in su la porta, vide venire di uerso Firenze due frati forestieri, i quali ricusando (giunti, che furono a lui) di entrare nel conuento, seguitarono di andare su per la via infino al Tabernacolo della Vergine Maria, che è dietro al luogo. Et allora vn di loro, che era piu vecchio dell' altro, si voltò a fra Mariano, egli disse, io non ci voglio entrare, cõciosiacosa, che questo non è piu mio luogo, poi che da quello sono stato scacciato: essendo, che i miei luoghi deono essere piccoli, humili, e poueri. E cio detto, in vn subito disparuero amendue que' padri: e fra Mariano tutto cõtristato, si tornò in casa, e raccontò a tutti i frati cio che haueua del padre San Francesco vdito. Apparuegli anche piu volte Giesu Christo; non isdegnando di parlare con esso lui, e fargli qualunque grazia chiedesse, l'anno, che fra Mariano fu compagno del confessoro di santa Chiara, riscontrandolo fra Domenico da san Giouanni, gli disse. Di grazia, fra Mariano, pregate Dio, che vi riueli, se l'opere mie gli sono grate. Il che facendo fra Mariano, quando gli parue tempo con grandissimo affetto dinanzi al Santissimo Sacramẽto nella Chiesa vecchia di santa Chiara (percioche gran cõto teneua di fare quello, che promettena) vscì una voce dal tabernacolo del Sacramento, la quale disse. Due cose sono quelle, per le quali questo frate mi dispiace: l'vna, che poco si ricorda de'miei beneficij; e l'altra, che perde troppo tempo in parlare, & occuparsi in cose esteriori. La quale risposta hauendo intesa esso fra Domenico, mutò in meglio la vita sua; e piu si guardò per innanzi dal souerchio fauellare.

Madonna Sandra moglie di Pierlazero da Cortona, andando frat'Ambrogio da Genoua suo confessoro alla Vernia, lo pregò, che di grazia la raccomandasse a fra Mariano, acciò pregasse, che Dio le facesse grazia di partorire con salute. Il che hauendo fatto frate Ambrogio: questo beato, dopo hauer fatto orazione gli disse, rispondesse a quella donna, che di certo partorirebbe cõ salute vn figliuol maschio, il quale con il tempo sarebbe frate Minore; e cosi fu. percioche nacque il figliuolo, si fece frate, & hoggi si chiama fra Vãgelista.

Tornandosene fra Mariano al Monte della Vernia insieme col

Beato frà Bernardo da Mandella, dietro a vn'asino carico di due barili di Vino, auuenne, che essendo sopra vn gran precipizio, e la uia stretta, il detto Asino inciampò, & andossene a rompicollo, giu per quel balzo, con i detti barili di vino, hora di sotto i barili & hora l'asino, secondo, che nell'andare giu rotolando auueniua. Il che veggendo i poueri frati, cominciarono a raccomandarsi a Giesu, alla Madonna, & a san Francesco. E particolarmente vedendo fra Mariano, che nell'andar pur sempre in giu l'asino non trouaua luogo da fermarsi, pregò ginocchioni Dio, che volesse conseruare l'asino, & il vino a i poueri frati; e fu esaudito: Imperoche non ostante si gran rouina, non si roppono ne le funi, ne i barili; non si scaricò la soma e non si versò ne pure vna gocciola di Vino. E che anche fu maggior miracolo, giunto l'asino nel fondo della valle, per se medesimo, cosi carico come era, si rizzò in piedi, e si ritornò su a i suoi frati, caminando su per quel precipizio, ò uero ripa non altramenti, che se fosse stato per alcuna via ben larga, e piana. E non dimeno e cosa certa che a gran fatica vn'huomo aggrappandosi, & appiccandosi a gli sterpi, sarebbe su per quella potuto salire. E tutto questo fatto raccontò poi esso frà Bernardo a i frati, non senza marauiglia di tutti; a proposito della santità di fra Mariano. Al quale, non molto dopo venendo in vn dito il male, che si dice del pino, gli daua tanto dolore, che quasi, non che potesse vacare all'orazione, non riposaua pu[illegible] ne di, ne notte. Ma vna notte apparēdogli dopo essersi egli molto raccomandato, il Signor Giesu Christo, hebbono insieme dolcissimi ragionamenti: & in vltimo, volendosi il Signor partire da lui, gli toccò il dito infermo, e fu subito, con gran stupore de' frati, fatto sano, e libero da quel malore.

Hauendo Francesco Zati nobile cittadino di Firenze vna figliuola, chiamata Nannina, ella venne a termine per cagione, o di maligni spiriti, o uero d'humori malinconici, che da perse s'impiccò per la gola. Ma essendosene presto que' di casa auueduti, prima che morisse la spiccarono, la rihebbono, e meglio, che si potè, la confortarono. Ma nondimeno, perseuerando in lei i medesimi humori, se nō le fosse stato hauuta gran cura, per ogni modo sarebbe tornata a impiccarsi, o uero gittarasi in vn pozzo. Per tanto ragionandosi assai in que' tempi della santità di frà Mariano, i parenti di essa fanciulla, per mezzo di due frati amici, e conoscenti loro, la feciono con grande instanza, e molto caldamente raccomandare a fra Mariano, che allora staua in San Saluadore fuor di Firenze. Il quale non hauendo mancato, secondo, che era di molto benigna natura, di fare orazione per lei, dopo cinque giorni, disse a que' padri, che glie l'hauevano raccomandata; Ritornate a Francesco, e confortatelo a stare di

buona

buona uoglia; percioche la figliuola sua è stata liberata; si come sta notte apparendomi, mi hanno riuelato la Gloriosa Vergine Madre di Dio, e santa Maria Maddalena. E così fu riscontrato, che in quel punto, che a fra Mariano orante fu fatta quella reuelazione, la fanciulla si sentì in un subito tutta allegerire, e massimamente il cuore: e partitasi ogni passione, essere tutta ripiena di consolazione. Similmente adiuenne, stando questo buon padre alla Vernia, che fra Piero dalla strada, huomo anch'egli di santa uita infermo a morte: ma pregando per lui fra Mariano, fu certificato, che non morrebbe di quel male. E perciò tornato a i frati, disse; siate certi, che fra Piero non morrà di questa malattia, anzi uiuerà ancora molti anni; ma si bene io morrò presto. E si come disse auuenne, se bene i frati gli prestarono allora poca fede, vedendo esso fra Piero vicino alla morte, e lui sano. Essendo pertanto fra Mariano gia decrepito; disiderando i frati di Firenze, che le sue ossa rimanessono in san Saluadore, & anche accioche meglio fosse in que' suoi vltimi anni souuenuto, l'anno stesso, che andò a miglior vita, lo feciono per Capitolo scriuere di loro famiglia. Ma come egli ciò seppe, se ne contristò oltre modo; come quegli, che disideraua finire i suoi giorni nel suo sacro Monte della Vernia, doue primieramente si era dato a Dio, e di poi statoui i piu, e' migliori anni della sua vita. Et anche temeua molto, che il corpo suo da i Fiorentini, i quali l'haueuano in gran uenerazione, troppo piu di quello, che egli harebbe voluto, non fosse honorato. Essendosi adunque con gran feruore raccomandato al Signore, il Vicario della prouincia, inspirato da Dio, si contentò, che andasse, e stesse di famiglia alla Vernia. La qual cosa al sãt'huomo essẽdo stata gratissima; La trasferitosi, la seguente Quaresima di san Martino, s'infermò grauemente d'vna scesa, la quale, hauẽdogli fatto enfiare vna tempia, portò con gran pacienza, senza mai con la mente sua partirsi da Dio. Anzi in quel male, venendogli gran disiderio di veder Giesu picciol bambino, lo chiese per grazia, e fu esaudito. Imperciochè hauendo diuotissimamente riceuuti tutti gl'vltimi sacramenti della chiesa, la notte del primo dì di Gennaio l'anno 1495. il Signor lo chiamò a essere rimunerato della sua gran charità, e fatiche durate, secondo l'hauuto talento, nella sua chiesa. Fu questo sant'huomo di grande, e bella statura, asciutto, bianco nel uolto, e molto venerando. Sopratutti gl'altri esercizij seruiua volẽtieri le Messe: onde per potere cio fare piu commodamente, haueua per consuetudine di apparecchiare le mense la mattina in su l'aurora: e di poi starsi in chiesa a orare, e seruire Messe insino a terza. Ma quando in vltimo per la vecchiezza non poteua piu cio fare, ne staua con grandissima diuozione a vdire quanto piu poteua. Fu il suo corpo sepolto in san Ba

stiano

riano sopra vn legno. Ma dopo molti anni furono di quel luogo cauate le sue ossa,e rinuolte cô riuerenza in panni bianchi, poste in vna cassa,dentro a vn'archa,doue ancora sono l'ossa del Cardinale da Pietra mala. A laude di Giesu Christo, e del pouerello san Francesco, padre di tanto figliuolo. Amen.

VITA DEL BEATO GHERARDO DA Firenze Laico dell' Ordine de' Minori osseruanti; cauata dal detto libro scritto a mano.



IL Beato Gherardo da Firenze riceuè l'habito di S. Francesco,e fu discepolo di S. Bernardino da Siena nel tempo,ch'egli habitò nel luogo loro, posto ne' Monti di Fiesole. E certo fu degno figliuolo di vn tanto padre,percioche fu grande imitatore delle sue virtù,e quasi vn' essempio, o uero specchio a gl'altri dopo la morte di lui tutti gl'anni del la sua vita,che furono ottanta o piu. Fu tanto amatore della solitudine, o uero santa rusticità,che più tosto si potea dir,che fosse huomo Saluatico del tutto,che lo stario; percioche fuggendo ogni sorte di conuersazione,stà continuamente con Dio, orando, salmeggiando, leggendo,e contemplando. In tanto,che secondo il detto di quel sauio,non era mai men solo, che quando era solo; percio che quando non era impedito dal conuersare humanamente,godeua,per quanto nella mortal carne è conceduto, la diuina presenza del celeste padre del dolcissimo suo figliuolo Giesu Christo,de gl'Angeli,e de' Santi, come si è detto, nell'orazione,lezione,meditazione, e contemplazione. Et a questa santa solitudine non era cõtrario quel detto: Guai all'huomo solo,percioche cadendo,non ha chi lo sollieui,peroche la solitudine sua era in mezzo alla conuersazione di quella maniera, che douerrebbe essere abbracciata da tutti i buoni religiosi,e che consiste (fuori di quello,che vuole l'ybbidienza,e richiede la charità) in attendendo a se stesso,e quello operando,perche si va alla religione; poiche non solo habbiamo a rédere stretta ragione delle cattiue operazioni,ma dell'ociose parole,e pensieri;anzi di tutto quel bene,che fare si sarebbe potuto fare, e non si è fatto.

Questo Beato essendo non so come,passato dalla prouincia di Toscana in quella della Marcha stette molti anni nel conuento dell'osseruanza di Muro. Doue vn dì parlando con esso lui vn certo fra Piero da Fabriano,& hauendo inteso,che quiui era stato venti anni, così gli disse: Padre,queste diuote donne vi deono mãdare di molte

buone

buone cose, per confortare la vostra decrepità, essendo stato cotanti anni in questo luogo. Rispose il buon padre; Anzi voglio sappiate, che in tutto il tempo, che sono qui dimorato, (che sempre sono stato portinaio) non conosco niuno in questa Terra di Muro, ne di niuno so il nome fuori, che del procuratore. Dopo seguitando pure il loro ragionamento, gli dimandò fra Pietro, quanti anni fosse stato alla religione. A che rispose Gherardo, non gli parendo hauer fatto ne pure vno di tanti beni, che sono tenuti fare particolarmēte i Religiosi; Io sò ben certo, rispose che sono settantacinque anni, che io mi vestì questo habito, ma io non so gia, se mai sono stato frate Minore di buon'opere come si conuiene. Dissemi ancora fra Bernardino da Castel'durante, Vicario della prouincia, che hauendo similmente dimandato vna volta a fra Gherardo, quanto tempo fusse stato alla Religione, rispose; solamente una notte. E dimandando fra Bernardino, come e quando cio fosse; Rispose il vecchio; fu quando i padri conuentuali si vollono sottomettere la nostra famiglia dell'osseruanza. Imperoche in que' tempi vna sera s. Bernardino, il Beato fra Giouanni da Caprestano, e'l Beato Iacopo da Monte Prandone, del quale io era particolar compagno, conuennono insieme in chiesa, e me degnarono chiamare per quarto; e quiui tutta quella notte stemmo in orazione, pregando Dio, che nella detta causa ci volesse essere fauoreuole. E cosi solo la detta notte, nella quale non si fece altro, che orare, e parlare di Dio, mi pare essere stato veramente frate Minore. E percio che ogni simile apperisce il suo simile; a questo si può vedere quanta fosse la bontà, e santità della uita di esso beato Gherardo; che egli fu spezial compagno di san Bernardino; del beato Giouāni da Capristano, e finalmente del beato Iacopo della Marca.

Fece più uolte fede il beato Gherardo ne' suoi ragionamenti essete stato presente, & a mensa con esso lui, quando esto beato fra Giouanni da Caprestano, il giorno dell' Assunzione di Nostra Donna fu rapito in spirito, & in se ritornato, disse; hauere veduta l' anima del beato frate Alberto da Sarthiano essere stata portata da gl' Angeli in Cielo. Insino all'vltima sua decrepità mai lasciò, ne roppe questo Beato i digiuni Regolari, ne la Quaresima de' Benedetti, ma gli osseruò infino alla morte, fuori, che alquanti venerdì poco innanzi al suo morire. Parimente fu pazientissimo, e massimamente nell' infermità, che portò (quasi vn'altro Giobbe) piu di trent'anni, di gotte, di Rottura, di Renella, e di mal di fianco. Percioche quando era da cotali mali passionato, in cambio di dolersi, e ramaricarsi, di e notte salmeggiaua, e ringraziaua Dio con hilarità, e pacieza indicibile.

Finalmente hauendo faticato piu di ottāta anni fedelmente nella

vigna del Signore, volendolo egli rimuneiare, aggrauò al quanto la mano ſopra di lui. Ma nondimeno entrando il meſe di Giugno ſi ſolleuò alquanto, ma non però con ſperanza di hauere molto à uiuere, anzi quaſi gli foſſe ſtato riuelato da Dio, diſſe a i ſuoi frati che morirebbe innanzi alla fine di detto Meſe. Eſſendo per tanto di nuouo aggrauato nel male, fu viſitato da tutti i popoli, non ſolo della terra di Muro, ma ancora da quelli di tutti gl'altri luoghi conuicini: in tanto che per tre di non ſi potè ſerrare la Porta del Martello del conuento; cotanta era la moltitudine de gl'huomini, donne, giouani, & uecchi, che per forza entrauano, & vſciuano dell'infermeria. E che è piu, haueuano tanta diuozione in queſto buon padre, che innanzi foſſero arriuati doue egli era, s'inginocchiauano. Et appreſſo giunti a lui faceuano, e diceuano tali riuerenze, e parole, che egli quaſi contriſtato piu volte diſſe ad alcuni: Voi mi riputate ſanto, & io nõ ſono. Non fate coſi. Ma non baſtando loro queſto (tanta era la fede, che haueuano in lui) gli cõduſſono alcuni al letto vna donna, che haueua piu d'vn'anno portata una grauiſſima, e ſtrana infermità. La quale giunta a lui, & ancora in fra le braccia di coloro, che l'haueuano portata, diſſe tutta piena di fede: Prega per me padre, che Dio mi mandi la morte, o uero la ſanità ſe gli piace, però che non poſſo piu queſta infermità ſopportare; E coſi riceuuta dal beato vecchio la benedizione, e riportata a caſa, in fra due di paſsò della preſente uita, ſi come haueua pregato. Dopo eſſendogli ſtato preſentato vn fanciullo Albaneſe da Monte Lupone, il quale nõ ſolo era cieco, ma haueua un'occhio, che uſcito della caſſa, ſi diſtendeua moſtruoſamente in fin giu alla gota, ſi come gli comandò il guardiano, lo ſegnò tre volte col ſegno della croce, e pregò per lui; & incontanente rihebbe la ſanità, e'l lume. Il quale medeſimo lume poiche hebbe renduto a vn'altro cieco da Monte Ceſare con la benedizione, e ſegnarlo; ſentendoſi vicino a rendere lo ſpirito, vſcì del letto, e con le ginocchia in terra, e ſenza capuccio in capo, diſſe ſua colpa a Dio, & a i frati di ogni mal'eſempio, che haueſſe dato loro in tutto il tempo della ſua vita, chiedẽdo loro che pregaſſono Dio per lui, & il di ſeguẽte, ſi come volle il Guardiano, diede la ſua benedizione a tutti i frati. E appreſſo dopo hauere riceuuti tutti i ſacramenti, ſe n'andò l'anima benedetta al ſuo Signore, circa l'hora di Nona, a di 15. di Giugno in mercoledì, l'anno del Signore 1506. e della ſua età centocinque.

Eſſendo poi ſtato poſto il ſuo corpo in chieſa, fu non altramenti viſitato da i medeſimi popoli, anzi molto più, che foſſe ſtato, come ſi è detto, quando era infermo nel letto, baciato, e toltogli buoni pezzi della Tonaca per diuozione. I quali pezzi eſſendo poi ſtati poſti ſopra molti diuerſi infermi, rihebbono la ſanità.

Si come ancora rihebbe il vedere, toccando il sacro cadauere, vna dõna cieca: & in modo la perfetta sanità vn'infermo stato qui ui odr tato da quattro huomini, che con i proprij piedi, senza hauer bisogno d'altrui aiuto, sene torno a casa sano, e lieto. Et oltre a ciò, hauẽdo vna donna portato buon tempo vn grandissimo dolore di capo, essendole messa vna berretta, stata del beato Gherardo in capo, guarì subitamente; si come poi col tempo furono molte altre persone nel l'istesso modo guarite da diuersi mali. Il di seguente, che fu alli sedici del detto Mese, celebrato se solite esequie in su l'hora di Nona fu riposto il Santo cadauere, dal quale vsciua soaue odore, nel sepolcro, che e' dinnanzi all'Altare Maggiore, & il di medesimo si mosserro per venire in commune gl'huomini di città nuoua, lontana da Muro cinque miglia, e visitare processionalmente il corpo di questo Beato: ma hauendo per via inteso, che già era sotterrato, non vénero in cotal modo piu auanti, ma si bene molti di loro cosi alla spezzata, ad honorarlo, si come era, posto nel sepolcro. Al quale furono poi col tempo molti infermi sanati, & illuminati alcuni altri ciechi A laude, e gloria di colui, che viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Di fra Battista da Firenze.

FIORI ne'medesimi tempi nella prouincia di San Bernardino, cioè (credo io) nell'Abruzzi fra Battista da Firenze dell'istesso ordine, il quale intanto ardeua d'amor Diuino, e staua fisso nel pensare a i gran beneficij fatti all'huomo da Giesu Christo, che quando celebraua a gran pena poteua proferire le parole del Credo, *Et homo factus est*: e parimente, *Verbum caro factum est*. E quando diceua le parole della consecrazione, pareua, che tutto si struggesse di dolcezza: estremaua in modo, che da tutti si comprendeua la spirituale dolcezza, ch'e' sentiua. Stando di famiglia nella Chiesa di Campli nella detta prouincia, fu vedutoorando nella selua da piu secolari eleuato da terra in aria per buono spazio Si riposa nella detta Chiesa di Campli.

VITA DEL BEATO FRA BARTOLOMEO d'Anghiari dell'istesso ordine de'padri Minori osseruanti Cauata del detto libro.



ANNOVERANO anche i Padri Zoccholanti in fra i Beati padri dell'ordine loro, fra Bartolomeo di Francesco Nuzij d' Aghiari, Castello di Toscana, e nella Diocesi d'Arezzo. E certo non immeritamente; essendo stato singolarmente dotato di quelle principali virtu, che maggiormente ne'serui suoi piacciono a Dio. E ueramente in lui si uerificò la sentenza del Signore; che i buoni alberi fanno (cioè per lo più) buoni frutti: percioche essendo Francesco suo padre, e Mona Susanna sua madre, molto timorati di Dio, a se simile alleuarono Bartolomeo loro figliuolo. In tanto, che in fin da fanciullo si diletto molto della vita solitaria, & a tutto suo potere fuggiua ogni sorte di conuersazione. E non che altro, se uscito dalla scuola (nella quale staua con molta modestia) andaua infino alla uigna fuori del Castello, o ui andaua con suo Padre, o sua Madre, o uero tutto solo con alcun libro in mano, o d'orazioni, o di quelli, che adoperaua nella scuola; e questi erano i suoi compagni. La quale si fatta vita, & il raccomandarsi à Dio, dicendo le sue diuozioni mattina, e sera, furono cagione, che ageuolmente gli venne fatto di conseruarsi in maniera casto, e pudico, che non che altro non gli fu mai udito dir parola, ne veduto fare atto, che non fosse pudicissimo, e di molto costumato figliuolo. E percioche pare, che la santa Virginità spiri vn non so che di marauiglioso odore, alle nari massimamente di chi è tale, da cio venne, che essendo il beato fra Cherubino da Spolero dell' istesso ordine, venuto dal Borgo a San S. polcro ad Anghiari, quasi senza sapere altro di lui, in mezzo a gran moltitudine di popoli, che gl'erano intorno, gli fece marauigliosa accoglienza, e carezze.

Peruenuto il giouinetto al Ventunesimo anno della sua età, e hauendo gia fatto assai buon profitto ne gli studij delle lettere; prese l'habito di S. Francesco nel Sacro monte della Vernia. Dal quale luogo essendo poi stato mandato a San Girolamo di Volterra, abbracciò di maniera la santa osseruanza, e cosi a capello tutti i precetti della sãta Regola, che in pochi anni fu tenuto vno de'piu osseruanti che hauesse tutto quell'ordine. Ma sopra tutto, si come habbiam detto, che faceua infin da fanciullo, fu sempre molto solitario. E percioche assai tempo fu Maestro de'Nouizij, e cominciò a buon'hora in questo vfficio a esercitarsi; vsaua dire a i suoi discepoli, che quando per capi

Fff 2 tolo

tolo erano mutati da vn luogo a vn'altro, non cosi tosto si dimesticas sono,o affratellassono con alcun frate,ma per vn mese,o due si stesso no soletarij, e saluatichi; e fra tanto osseruassono i costumi, le maniere, e le virtu,& imperfezioni di tutti;e poi con quelli soli vsassero, e pigliassero domestichezza,i quali erano loro paruti piu spirituali,bene accostumati, e timorati di Dio. Esortauagli ancora a fuggire la troppa familiarità,e domesticheza de'secolari, per esser quasi impossibile,che il religioso, il quale troppo conuersa con i secolari (eccetto con i veramente buoni,e spirituali,& anche con questi non piu di quello,che conuenga) habbia gusto del Diuino Spirito, e possa far gran profitto nella vita spirituale. E quello,che a gl'altri insegnaua, osseruaua egli primieramente,conciososse,che se fuggiua la conuersazione de'frati, molto piu si guardasse da quella de'secolari,percioche non parlaua quasi mai,ne faceua amicizia con alcuno, doue staua di famiglia. Poneua ancora,come dice il profeta, diligente custodia alla sua bocca,guardandosi con gran cura, non solo dalla mormorazione,e dal dir male,ma ancora dalle parole ociose. Anzi subito,che alcun cominciaua pur vn poco a mormorare, o a dire alcuna cosa non così secondo la charità, subito gli daua in su la uoce, ne lo lasciaua piu oltre dire. Tornando vna volta di fuori vn frate, & inconsideratamente raccontando,che non erano stati riceuuti da vn certo prete,e che non haueua uoluto prestar loro il breuiario,non si puo dire, quanto aspramente lo riprendesse e nella cōfessione, e fuori di quella,con dire,che haueua il prossimo difamato.

Quando vdiua alcuno, il quale fosse di fuori tornato, raccontare alcuna nuoua del mondo a i frati, lo chiamaua da parte, e piaceuolmente l'auuertiua a non voler tali nuoue recare a casa;peroche non deono i religiosi ne vdire, ne parlare, se non delle cose, che a loro appartengono. Ma di simili cose auuertiua i frati con tanta benignità,che non solo non l'haueuano a male, ma l'vdiuano volentieri. Douendo,quando era Maestro de'Cherici in san Saluadore,che erano appūto dodici, andare a i bagni per certa sua infermità; la sera, che la seguente mattina doueua partire,chiamati a se dopo cena essi suoi dodici discepoli: primieramente disse sua colpa: & appresso, cominciandosi dal maggiore,per dolce modo manifestò a ciascuno la natura sua, l'inclinazione,e difetti,auuertendolo, e dandogli quel rimedio,che conueniua,egl'era espediente. Di che tutti stupirono, si come ancora di vn sermone, che poi fece a tutti in generale, esortandogli (quasi indouino di quello, che auuenne dopo la sua morte) a conseruarsi in quel modo, che gli lasciaua a frequentare il choro,& i sacramenti della penitenza,& Eucharistia;& in somma ad osseruare la santa Regola, imperoche senza fallo chi cammina

per

per la via che ella altrui mostra, e per la quale caminò il Padre San Francesco; è impossibile, che non arriui in sicurissimo porto. E di vero si come coloro, che nelle loro arti si seruono di quell'instrumento, che è chiamato Regolo, non possono errare, se a quello vbidiscono, così certo non faranno mai, se non se forse alcun piccolo errore, coloro, che essendosi ad alcuna santa Regola vbligati, secondo quella viueranno.

Quanto adunque appartiene all'astinenze, digiuni, & altre tali cose, col mezzo delle quali si tien soggetta la men nobile parte di noi al la migliore; osseruò il nostro fra Bartolomeo così strettamente quel lo che in questa parte comanda la Regola del Santo padre, che a niun altro de' suoi tempi fu inferiore. Onde a poco a poco, quasi non se ne auueggendo, diede in vn mal di Tisico, che gli durò sette anni. E fu da lui in modo sopportato con letizia d'animo, ogni dì piu rassegnandosi à Dio; che fece esso male non meno in lui risplendere la virtù della pacienza, che facessono l'altre: massimamente aggiugnendouisi alcun'altra infermità non piccola. Le quali amendue ancor chè fussero graui, e mortali non segli sarebbono da chi sapute non l'hauesse, conosciute nel uolto, così staua sempre lieto nel Signore, e con faccia quasi ridente. Ma è ben vero, che d'altra parte molto si attristaua, quando per vbidienza, e massimamente ne gl'vltimi anni della sua uita gli fu forza, per la grauezza dell'infermità, lasciare i digiuni, e l'altre astinenze, secondo, che da i medici gl'era ordinato. Imperoche i cibi delicati, & il non poter digiunare, e fare l'altre sue sante operazioni gl'erano molto piu graue croce, che non era l'infermità. Quanto all'humiltà, oltre, che in tutte le cose appariua, & era humilissimo: in questo, particolarmente si vide quanto ella fosse in lui, che nõ si curò mai di essere hauuto per lo piu vile, & abietto, che fosse ne' luoghi doue staua: ne mai occorse fare alcun vile esercizio, il quale egli non facesse piu, che volentieri; anzi non si offerisse a fare spontaneamente. Ancorche fosse huomo di gran giudicio, e prudẽza, & in tanto accorto, & auueduto, che solo per vedere, o vdire parlare una uolta alcuno, conosceua la sua natura, e le sue inclinazioni; & anche hauesse qualche intelligenza: non dimeno non si dimostrò mai di sapere alcuna cosa: mai fu chi gl'udisse dire alcuna cosa per lettera, ouero, come si dice in grãmatica; ne mai cercò d'essere promosso ad alcuno studio, ne all'vfficio della predicazione. Anzi fuggendo a tutto suo potere quello della prelazione, parẽdogli troppo gran cosa hauere a rendere ragione dell'anime di tanti diuersi ceruelli: a gran fatica si lasciò indurre ad essere (si come fu quasi sempre) Maestro de' Nouizij, o de' giouani.

Dell'vbidienza, che si può dire, che non sia poco? e parimente del

la pouertà, quando non volle mai niente piu di quello, che concede la Regola, anzi alcuna volta assai menò. E quanto alla castità, per dirlo breuemente, si ha per costante, che egli morisse così puro, e uergine, come vscì del ventre di sua madre. Delle quali tutte sue così nobili virtu non era altro il fine, che operarle a gloria di Dio, e di Giesu Christo, del quale sempre pensaua, e ragionaua con tutti, percioche non haueua altro amore nel cuore. E da quello spirito, e per piacere ad esso suo Signore amaua il prossimo veramente, secondo il Diuin precetto, quanto se stesso, e piu se piu si puo amarlo. E di qui è, che quando occorreua (che da lui nō restaua giamai) seruiua à gl'infermi con tanta diligenza, con tanto amore, con tanta solecitudine, e con tanta affabilità, e pulitezza, che piu non si puo dire. In tanto, che indouinaua i loro bisogni, e desiderij, e non perdonaua à niuna fatica, per aiutargli, e consolargli di tutto quello, che si poteua. Quando sentiua ragionare di Dio, o uero egli ne fauellaua, ò leggeua, ò staua a vdire vn'altro, il quale leggesse; si accendeua in modo nella faccia, e ueniua in tāto feruore di Spirito, che pareua fosse per vscire di se stesso, & alcuna volta ancora gl'abbōdauano tante lachrime, che era cosa marauigliosa. Essendosi vna volta egli, e fra Gaspare da Barga nel sacro Monte della Vernia, posti a sedere dopo desinare sotto vn faggio alquanto fuori di via, e ragionando sopra non so che sacra lezione, che haueano vdita: s'infiāmarono in modo, che passorono tutto quel giorno, la notte, e la seguēte mattina infino a dopo desinare, e presso a vespro, senza auuedersene, ò al buio della notte, o al leuarsi del Sole; o per alcuna necessità, che hauessono. Perche stando in gran pēsier di loro gl'altri frati, e facendone cercare, furono in quel luogo trouati da fra Piero dalla pieue, tutti nel nolto accesi, come di fuoco. Al quale fra Piero dimandò fra Bartolomeo quanto starebbe a sonar Vespro, intendendo del vespro del giorno innanzi, & hauendo colui risposto, che non molto, e partitosi; stette poco a sonar vespro. Al quale, essendo andati fra Bartolomeo, e fra Gaspare, s'auuidero al santo di che si faceua, che erano stati in ragionamento venti quattro hore, la doue loro pareua essere stati una sola, o due.

Si crede oltre a cio, che in orādo hauesse fra Bartolomeo molte cōsolazioni, ma perche era secretissimo, e di se non parlaua mai, se non auilendosi, e dispregiandosi, non si sa altro, che quello si dirà hora. Essendosi vna sua sorella fatta, dopo esserle morto il marito, monaca in santa Chiara d'Arezzo: & in quello molti anni viuuta santamente, la stessa notte, che ella passò, ne fu fra Bartolomeo certificato in vna certa sua uisione, si come egli stesso raccontò a fra Girolamo suo fratello; ma pero mostrando cio essere stato fatto sapere a un'altro religioso. Il quale fra Girolamo, per farlo uscire, mostrò un di dubita

re d'intorno ad alcune cose della fede; ma essendosi il Beato accorto dell'arte, non disse altro se non; Anche i Giudei cercano segni, ma non ne sarà dato loro alcuno. Dicendogli un giorno il medesimo, che pregasse Dio per un loro fratello, che era nel secolo, rispose questo Beato: Priega parte: e poi soggiunse: Vn nostro frate Fiorentino nella nostra chiesa di Castiglioni Aretino, dinanzi al Sacraméto pregaua per un suo fratello, che Dio lo prosperasse nelle sue mercatantie. A che rispondendo vna uoce, che vscì del Tabernacolo del Sacramento, ci si gli disse: Priega per te, che n'hai di bisogno, e nõ per lo tuo fratello, che prosperi. E questa uoce udì un'altro frate, che oraua in Chiesa, e colui nol sapeua. Il quale altro frate si crede, che fosse esso fra Bartolomeo. Fu anche nella selua della detta Chiesa di Castiglioni Aretino, veduto esso fra Bartolomeo orante stare eleuato da terra per ispazio di due braccia, da Piero di Ciglietone di detto luogo che a me poi lo disse, e ad un suo compagno. Essendo una notte alla Vernia andato per orare alla Chiesa delle stimmate, perche ui trouò un padre, che l'andaua osseruando, si tornò subito indietro, e prese la uia, pur seguitato dal detto frate, in fra le fessure del Monte uerso la cella del Beato Giouanni. Ma giunto a quelle horribili fessure, essendo notte oscura, e soffiando un terribilissimo uento, per timore di non essere in una di quelle gittatò, si distese in piana terra. Et il detto frate, che pianamente gl'andaua dietro, vide scendere dal Cielo due lumi à guisa di torce, metterlo in mezzo, accompagnarlo alla detta cella del Beato Giouanni, e sparire.

Finalmente hauédo questo Beato, il quale era in tutte le parti del corpo ottimamente ben disposto, e di si grazioso, e uenerãdo aspetto, che lo faceuano anche hauere per santo da chi altro nõ hauesse di lui saputo; finito il corso di cinquãta anni, ò quiui intorno; riceuuti tutti i Sacramenti della Chiesa, un Venerdì notte dopo matutino, essendogli tutti i frati intorno, pregò fra Girolamo suo fratello, che per charità uolesse far seco colizione. E cio fatto, insegnò di spirituale amore, come fece San Francesco con i suoi discepoli, senza pigliare altro, che due, o tre bocconi, prese licenza da tutti i circõstanti, e se n'andò l'anima benedetta in Cielo in su l'Aurora, a di otto di Marzo, l'anno del Signore mille cinquecento, e dieci. Et il suo corpo, dopo essere stato tutto il di seguente in Chiesa, a sodisfazione de' popoli, che vennero a uisitarlo, fu sepellito nella sepoltura ordinaria de' frati con molta diuozione, e riuerenza, Preghi per noi.

VITA DEL BEATO FRA SALVESTRO DA Marradi, professo di San Marco di Firenze; cauata dal già detto Libro de' Santi, e Beati, dell' Ordine di San Domenico.



SSENDO il Beato fra Saluestro da Marradi stato vestito piccol fanciullo in San Marco di Firenze, Conuento dell'ordine de' Padri Predicatori: e poi sempre viuuto in Toscana (oltre all' essere Marradi nel dominio fiorentino) e finalmēte morto nella Città di Pisa; non douerrà parere gra fatto, che egli sia da da uoi in fra i Santi, e Beati Toscani annouerato.

Nacque adūque questo Beato, si come egli stesso fu vdito piu volte raccontare, in Marradi, picciola terra, posta alle radici de' Monti Apenini dalla parte Settentrionale, di poueri parenti. I quali, oltre accio, essendo venuti a morte mentre egli era ancor piccolo fanciullo, hebbe poca commodità d'imparare. Ma essendo poi fatto grandicello, risoluto a partirsi da Marradi, se ne venne a Firenze, non più lontana dal detto luogo, che trenta miglia. Nel quale uiaggio hebbe, dicono in sua compagnia vna ueneranda matrona, la quale dopo hauergli dati molti santi documenti per via, e condottolo infino in su la piazza di San Marco, in un subito se gli tolse dauanti: onde fu egli sempre d'openione, che essa venerabile donna fosse la Gloriosa Vergine Maria, dolcissima madre de gl' orfani, e pouerelli, si come egli era veramente. Essendo per tanto stato quiui cosi lasciato da cosi dolce cōpagnia, entrò nella detta Chiesa, & appresso nel conuēto, stato gia edificato dal Gran Cosimo de'Medici, il Vecchio cō molto magnifica spesa. Doue dimandato da que'padri, parendo loro, che egli fosse modesto fanciullo, e di bell'aria, che cosa egli volesse da loro, non rispose altro, se non che harebbe voluto far bene. Ma nō per tutto cio, fecero allora altro que'padri, se non che lo mandarono nel l'Orto ad aiutare all'ortolano. Ma parendo loro, non molto dopo, che egli hauesse gran voglia, si come haueua detto, di far bene, lo vestirono dell'habito (come dicono) del Terzo Ordine, e mandarono a Lecceto; hospizio in quel tempo, o uero villaggio, non molto lungi da Firenze, del Conuento di San Domenico di Fiesole. Doue hauendo il Vicario di quel luogo conosciuta la modestia del giouane, e l'attitudine alle lettere, fu vestito dell'habito clericale, e rimandato a Firenze, accioche potesse più commodamente apparare le sante cerimonie della religione, & attendere a gli studi.

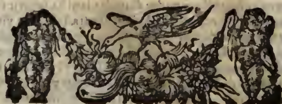
Aiutato per tanto dalla bontà, & humilità sua, col mezzo ancora delle sante orazioni, & dal continuo studio, diuenne in brieue tempo, molto scienziato, e dotto padre: e similmente feruentissimo predicatore. Nelche fare, si haueua quasi per miracolo, che essendo al quanto per ordinario della lingua impedito; cio non gli fosse d'impedimento alcuno, anzi in vn certo modo gl'accrescesse grazia, e piaceuol modo di dire. Dicesi, che predicando vna volta questo seruo di Dio (dopo hauer predicato vna Quaresima intera in San Lorenzo, di Firenze) nella sua Chiesa di San Marco, mentre vi si faceua il Capitolo; e fauellando della gloria del Paradiso, andò in tanto spirito, che fu veduto da tutti gl'astanti, in volto angelico, stare, per alquanto spazio eleuato in aria sopra il pergamo. E molti reuerendi padri hãno fatto fede, e testificato hauer sentito questo seruo di Dio, quando ancora uiueua in terra, ragionare, standosi nella propria cella, con le Vergini del Paradiso.

Essendo Lionardo Ginori, Cittadino Fiorentino, stato sfidato da' Medici, per male di spramanzia, madonna Cassandra Bartolini sua donna mandò per lo seruo di Dio fra Saluestro, che andasse a visitarlo. Il quale essendo andato, & in sua compagnia fra Raffaello del Cappucciaio: giunto, ch'e' fu in casa, fatta prima brieue orazione in vn'altra camera, se n'andò doue giaceua l'infermo, disse l'orazione di San Vincenzio, fece il segno della croce sopra la gola dell'ammalato, & egli subito si rizzò in sul letto sano del tutto, e chiese da mangiare. Il che essendo stato detto a Maestro Piero Spinelli, allora vno de' primi Medici di Firenze, attestò con gl'altri, cotale sanità essere stata veramente miracolosa, & opra di Dio: e cio fu dintorno all'anno del Signore mille cinqnecento, e tredici.

In Lucca, si come a piu persone fu raccontato dal Reuerendo padre fra Vincenzio Arnolfini, padre di molta santità (e forse fu egli il giouane, di cui diremo) confessando il padre fra Saluestro vn giouinetto, e riprendendolo con molto zelo d'vn peccato particolare, che haueua colui commesso: fu tanto il timore, il tremore, e la contrizione, che l'assalì, che come morto gli cadde disteso a i piedi. perche turbatosi tutto il seruo di Dio, forse parendogli hauer passato il segno, e la conueneuole misura nel riprendere, si pose subito in terra ginocchioni, e con tutto il cuore si raccomandò a Dio, & alla gloriosa Vergine Maria, per la salute di quel giouinetto. Et ecco, che incontanẽte appare l'Angelo del Signore, e ponẽdo certo liquor diuino in bocca al giouane tramortito, subitamente rinuiene, finisce la sua confessione; e mutando la sua vita in meglio, diuiene buon seruo di Dio, & oltre cio affermano, che di quel medesimo liquor celestiale diede l'Angelo del Signore anche a gustare al seruo di Dio Saluestro. Del quale

le molte altre cose si sarebbono potute dire dire, se fossero state scritte da coloro, che nell'età sua vissero, e le seppero. Ma da queste poche narrate per relazione hauuta da persone degne di fede, non sarà malageuole al lettore andarne conietturando dell'altre. E lasciando da parte, che molti affermano, il medesimo hauere anche hauuto spirito di profezia, non è da tacere, che di lui fa degna menzione il Signor Giouan Francesco Pico Conte della Concordia, e della Mirãdola nella vita, che egli latinamẽte scrisse del Reuer. padre fra Hieronimo da Ferrara nel Capitolo vigesimo nono, e trẽtesimo, doue lo chiama huomo uerãmẽte per santità, e dottrina illustre. Fu fra Saluestro di statura piu che mediocre, & anzi, che no magro, & asciutto; e come si è detto, fuori che in pergamo, alquanto impedito della lingua. E finalmente dopo essere stato Priore di San Domenico di Fiesole, essendo Priore in santa Caterina di Pisa, passò a miglior vita l'anno della nostra salute 1617. il primo giorno d'Ottobre; e fu sepolto appresso i suoi Padri, e fratelli, non senza dispiacere di molti: e religiosi, e secolari, i quali harebbono voluto, che conforme a i suoi meriti, fosse in luogo piu degno appartatamente stato collocato. Ma la gran mortalità, che oppresse quell'anno tutto quel conuento, si pensa fosse cagione, che non fosse messa ad effetto cosi lodeuole opera.

Prieghi per noi.

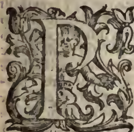


VITA DEL BEATO MICHELE FIORENTINO

Eremita Camaldolense, Inuentore della Corona Del Signore, tratta per la piu parte dalle dette historie Camaldolensi: & innanzi ad essa, quasi sommariamente, quella di San Romualdo institutore di esso Ordine.

AL SERENISSIMO FRANCESCO MARIA

Feltrio della Rouere, Sesto Duca d'Vrbino.



RIEGO V. Altezza Sereníssima, che di grazia non voglia hauere a male, che io le indirizzi la vita di questo nostro Beato, & honori, col nome suo questa mia fatica, poi che me ne porge non punto mendicata occasione, l'affezzione portata ad esso Beato dall'Illustrissimo Auolo vostro di chiarissima memoria; e l'essere il vostro gran Padre a nome di lui stato tenuto a battesimo. Per non dir nulla (mercè della sua infinita benignità) dell'affettuosissima seruitù mia verso quella, alla quale humilmente, e con tutto l'affetto m'inchino.

Essendo quasi venuta del tutto meno nelle parte Occidentali la vera disciplina monastica. vennero al mondo, mandati da Dio, due chiarissimi lumi, accioche con lo splendore della uita, e dottrina loro quasi la tornassono in vita. E questi furono Romualdo, il quale nacque in Rauenna anticissima Città di Romagna, e Giouanni Gualberto nobile Fiorentino; Il primo institutore dell'ordine di Camaldoli, e l'altro di quello di Vall'Ombrosa, amendue in Toscana. Ma quanto ad esso beato Giouãni (il quale fu conoscẽte, & amico di esso padre Romualdo) rapportãdomi a quello, che di lui si dice a dietro nela sua vita, dirò qui solamente con breuità alcune delle principali azioni del Beato nostro Romualdo. Il quale essendosi ritirato a far penitenza nella Badia di Classi, fuori di Rauenna forse due miglia, per esser si trouato presente a vn homicidio stato fatto da Sergio suo padre, tanto fu persuaso da vn buono, e santo monaco Couerso, il quale di notte tẽpo gli fece ben due volte (risplẽdẽdo la Chiesa di chiarissimo lume, come fosse di mezo giorno) uedere il beato Apollinare (le cui reliquie in quella Chiesa riposano) incorporale specie incẽsare di sua mano tutti gl'altari; chi quiui (adoperandouisi anche l'Arciuescouo della Città) fu vestito monaco. Ma nõ piacendo a Romualdo, quando

restaua per cio mai il diauolo di assalire Romualdo con varie sorti di tentazioni; hora mostrãdogli, che sarebbe stato grand'huomo nel secolo, che haueua lasciato il suo a essere posseduto da huomini ingrati & hora che le cose, le quali egli faceua, non gli erano di niun merito, & altre simili. E quello, che è peggio (lasciamo stare, che spesso bussandogli la cella nõ lo lasciaua dormire) per cõtinuo spazio quasi di cinque anni segli riposò la notte in su le gambe, e piedi, in maniera aggrauandolo (quasi peso di fantasima) che a fatica si poteua muouere. Anzi era cosi solito il diauolo di noiare il santo padre, che molte uolte picchiandogli alcuno de'discepoli la cella, & egli pensando, che fosse il demonio, cosi gli rispõdeua: Doue vai hora bruttissimo? che hai tu da fare nell'Eremo, cacciato dal cielo? Dileguati cane immondo, e fuggiti velenoso serpente.

Incerto tempo essendo ancora nella Gallia il beato Romualdo, a vn certo contadino, il quale tal uolta gli faceua alcun seruigio, fece torre vn certo Conte da suoi parasiti vna vacca, per mangiarlasi. La qual cosa sentendo l'huomo di Dio, mandò pregando humilissimamente il detto Conte, che gli piacesse di rendere l'animal suo a quel pouerello. A che rispose il Conte, che in fatti voleua quel di stesso sentire, che sapore haueßono i lombi della vacca. Ma non si tosto si fu messo in bocca vn pezzuolo di essi lombi, che se gl'attrauersò per si fatto mondo in gola, che nol potendo ne mandar fuori, ne inghiottirlo, lo soffocò. Tra tanto essendo auisato Romualdo da i Monaci di san Seuero, fuori, e vicino di Rauenna, che Sergio suo padre, gia fattosi quiui Monaco, voleua partirsi, e come si dice, tornare in Egitto, deliberò in tanta necessità (gia essendo morto Pietro Orsiolo) volere venire a soccorrere alla periclitante anima del padre. Ma sentendo ciò i paesani, e non lo potendo ratenere; per hauer' almeno appresso di loro le sue reliquie, andarono empiamente pietosi per amazzarlo: ma essendosi egli raso il capo, e fingendosi pazzo, scãpò per cotal modo il pericolo della morte. E cosi venuto a piedi, e con vn bastoncello in mano da i piu intimi confini della Francia a Rauenna, pose il Padre con i piedi ne'ceppi, e per tanto spazio domò con pia seuerità il corpo di lui, che ridusse la sua mente con l'aiuto di Dio a stato di salute.

Cio fatto hauendosi edificata Romualdo vna cella nella palude di Classi in un luogo detto, il Põte della pietra, stato, che vi fu alcun tempo, si trasferì a vna possessione di esso Classi chiamata la Chiesa di San Martino in selua. Doue dimorando non senza paura, per esser quiui gia stato vn Cimiterio, gli entrarono in cella i maligni spiriti, il gittarono in terra, e diedero tante percosse, che il misero quasi piu auanti non potendo, si riuolto al Signore, dicendo; Caro Giesu, diletto

diletto Gies u, perche mi hai abbandonato? hami tu dato del tutto in mano de' tuoi nimici? E cio detto si fuggirono i demoni,& egli si rimase in mo do ferito dalla percossa della finestra, che gli cadde in capo, nell'entrare per quella inimici, che vi rimase la margine, e stette quanto fu la sua vita. Ma non per tutto cio si rimaser o essi demonij di tormentarlo, apparendogli in forme di stra ni animali, ma egli per lo continuo combattere, diuenuto valoroso, piu non gli temeua. E però essi cercarono altri modi da trauagliarlo, e massimamente con mettere ne gl'animi de' suoi discepoli cose contra di lui, come fra l'altre fu questa.

Andando egli vna volta a Verghereto, luo go vicino a Santa Maria in bagno, doue gia haueua edificato vn Monasterio in honore di S. Michele Arcangelo, e non lungi da quello vna cella per se da habitarui secondo il suo costume, i n solitudine: sdegnatisi i Monaci, per hauer egli fatta parte ad altri monasterij d'alcune limosine stategli quiui mandare, prima il bastona rono malamente, &, appresso caccia rono via. Ma ben tosto ne furono puniti, percioche hauēdo essi apparecchiato di fare fra loro vn conuito, quasi rallegrādosi d ci o che haueuano contra il santo di Dio adoperato, il principale di loro nell'andare a comperar non so che da godere, affogò nel fiume Sauio, e gl'altri tutti furono malconci, e storpiati dal tetto d'vna stanza che cadde loro addosso troppo, dalle nieui aggrauato, mentre aspettauano il cōpagno, che gia era passato all'altra vita.

L'istesso Padre dopo essere andato da i Monti di Carita a Classi di commessione di Santo Apollinare, e statoui alcun tempo, andò a stare nelle valli di Comacchio, doue diuenuto per la corruzzione dell'aria tutto enfi ato, quasi fracido, e verdegiallo come vn ramarro, se n'vscì, & andò a stare nel Pereo, lungi da Rauenna forse dodici miglia: doue nō molto dopo hauer spento con l'orazione vn gran fuoco, che tutta abruciaua la sua stanza: andò in persona a trouarlo l'Imperatore Othone Terzo. Il quale hauendo data facultà a i Monaci di Classi di eleggersi vn'Abate, & hauendo essi eletto Romualdo, andò in persona a persuaderlo, che accettasse per ogni modo, e si stette quello notte con esso lui, dormendo nel suo letticciuolo. E venuta la mattina, lo condusse seco al suo palazao, e tanto adoperò prima con prieghi, e poi con minaccie di farlo scommunicare, che accettò cotal carico, il quale gli era stato riuelato, che harebbe, cinque anni innanzi. Ma in processo di tempo non piacendo a i Monaci la stretta osseruanza della regola, la quale egli voleua, ch'e' facessono: e percio malamente verso di lui portandosi, egli andò a trouar'il detto Imperadore, che allora era all'assedio di Tigoli, e presente il Vescouo di Rauenna, rendè loro la bacchetta, e lasciò il Monasterio. Ma questa gita

del ſant'huomo fu veramente, opera di Dio,imperoche nō ſolo egli miſe pace fra eſſo Imperadore,e Tigoleſi,cō ſalute di moltiſſime anime,che erano in pericolo,ma anche inſegnò al beato Venerio in che modo haueſſe a viuere p meglio piacere a Dio, e conuertì al Signore molti della corte dell'Imperadore,e fra gl'altri vn Tamo di lui famigliariſſimo,come pentito di eſſere ſtato cagione,che ſotto la ſua fede foſſe ſtato fatto morire Creſcenzio Senatore Romano. Nel qual fatto hauendo parimente commeſſo gran peccato eſſo Othone,non pure ſe ne confeſsò al Santo Padre, ma anche accettando la penitenza da lui impoſtagli, andò con i pie ſcalzi dalla città di Roma infino alla Chieſa di S. Michele poſta nel Mōte Gargano;e ſtette vna Quareſima intera cō pochi de'ſuoi nel detto Monaſterio Claſſenſe in digiuni,e penitenza,portando il cilicio ſotto la porpora, e dormēdo ſopra vn letto di ſtuoie. E che fu piu,promiſe al beato Romualdo di voler laſciare l'imperio, e pigliare l'habito Monaſtico, ſe bene, forſe dalla morte impedito,come ſi dirà,non fece altro.

Dopo eſſendoſi Romualdo licenziato dall' Imperatore inſieme cō il gia detto Tamò,e Bonifacio huomo clariſſimo,il quale fu poi fatto martire nella Roſſia, con altri tedeſchi cōuertiſi a Dio, ſe n'andò da Tiuoli a Monte Caſſino a viſitare il Monaſterio di San Benedetto. Doue eſſendoſi grauemente malato,e finalmēte guarito,barattò vn'egregio cauallo,ſtatogli dato da Buſclauo figliuolo del Re di Schiauonia,in vn'aſino, e ſopra quello cō tutti i detti compagni ſe ne tornò nel già detto luogo di Pereo. E quiui data a ciaſcun di loro vna cella,tenne in ſe,& in loro con tanto feruore il rigore dell' eremitica cōuerſazione,che era coſa marauiglioſa. E maſſimamente,che tutti viueuano delle fatiche delle loro mani,alcuni facendo cucchiai o vero meſtolini,altri filando, & altri facendo reti,e cilicij.

Ma fra tanto,che coſtoro nel detto luogo coſi ſantamente viueuano,e Sā Romualdo haueua ottenuto, che quiui l' Imperatore faceſſe vn Monaſterio in honore di Santo Adalberto, furono fatti martiri, non ſolo il detto Bonifacio nella Ruſſia,ma anche Giouanni,e Benedetto nella ſchiauonia, ancor'eſſi diſcepoli di San Romualdo, e ſtati chiamati dal Re di quella Prouincia,per mezzo del detto Imperatore, a predicare a que' popli la fede di Gieſu Chriſto. Ma ricordandoſi in queſto mētre l'huomo di Dio della promeſſa ſtatagli fatta da Othone di farſi monaco,andò a ritrouarlo,e gliene fece inſtanza. A che egli riſpoſe,che non voleua mancare di cio fare,ma tornato, che foſſe a Rauenna, dopo eſſere ſtato,a Roma, doue andaua per che ſe gl'era ribellata. A cui Romualdo,ſe tu anderai diſſe,a Roma, tu nō riuedrai piu Rauenna,e coſi fu vero. Percioche non molto dopo,eſſendo Romualdo nauicato a Parenzo,& egli partitoſi di Roma, morì appreſſo

ri appresso a Parenzo, e fu adempiuta la detta profezia.

Ma perche troppo saremmo lunghi se volessimo raccontare i Miracoli, & altre sante operazioni che esso sant'huomo fece, e particolarmẽte Di hauere preueduta, e predetta la venuta di tre padri da Biforco: Di due Naui venute miracolosamẽte a leuarlo da parenzo, dõde il Vescouo nõ voleua, che si partisse: Dell'essere stato, facendo orazione al Signore, diuinamente scampato insieme con i marinari da grãdissima fortuna di mare, e cõdotto nel porto di Capriola: Dell hauere riformato il Monasterio di Biforco: Dell'edificazione di alcune celle a valdi Castro nella diocesi di Camerino con acquisto al Signore d'infinite anime: Dell'hauere nella detta Marcha estirpata la simonia, ridotti alcuni canonici a viuere in comune, e fatto vn Monasterio di fanciulle; Dell'hauer veduto sedẽdosi in capitolo con i fratelli vn ladro, che rompeua vna cella: Dell'hauer edificato a Ciuita vecchia vn Monasterio, e molti tratti dal secolo alla religione, e particolarmente vn figliuolo del Conte Guido, che morì santamente: Di tre Monasterij fatti nella detta Marca, cioè quello di Valdi castro e due altri a quello vicini: Del suo essere andato, per esser fatto martire, in Vngheria, con uentiquattro discepoli, & essere stato forzato, per volontà di Dio a tornarsene con alcuni di loro: Del suo essere venuto al detto Monasterio di Ciuita vecchia, per starui ma esserſi partito, per non poter sopportare vn'Abbataccio di mala vita: Dell' hauerlo voluto l'Abate di Clasſi strangolare, ma stato liberato per grazia di Dio dalle sue mani: Del suo essere di nuouo andato a Parenzo, ma stato per suoi legati richiamato dal Papa, e Cittadini Romani: Dell'heuere scoperto piu ladri, ma non percio lasciato lor fare alcun male. Ma percioche, dico, saremmo, se volessimo raccontare le dette sante opere distesamente, troppo lunghi, lasciando, che chi n'ha disiderio se le veggia nella vita di esso Santo, verremo a ragionare dell'edificazione del sacro Eremo di Camaldoli.

Per tãto dopo hauere il Beato Pietro Damiano narrate le cose dette infin'qui, ma piu largamente, e non detta alcuna cosa di esso Camaldoli, cosi soggiugne in somma: In altro tempo ancora, mentre in vn certo, veramẽte speciosissimo & egregio Eremo il cui nome è Camaldoli, il quale egli haueua gia edificato, si dimoraua in cella, comãdò, che vn gran faggio, il quale era vicino alla sua cella fosse tagliato. Ma dubitando coloro, che l'haueuano a tagliare, percioche molto pẽdeua sopra la cella del padre, che caddendoui sopra non la rouinasse, pregarono il padre Romualdo hauendolo gia quasi tagliato che di grazia se n'vscisse, per almeno, se poco cõto teneua della cella, saluar se medesimo. Ma egli non si mouendo, aspettò, che l'albero caddesse; & allora fatto contra quello il segno della croce, si voltò il faggio

che

che sopra la cella caddeua, in altra parte, doue non fece alcun danno. Ma poi che altro non ne dice Pietro Damiano, è da sapere, che l'edificazione di esso Eremo come si legge nel proemio delle sue Cõstituzioni, fu in questo modo. Che disiderãdo il sant'huomo gia vecchissimo (dopo hauere edificati quasi cento luoghi di santa conuersazione, alcuni a i Monaci, ma molto piu a gl Eremiti) innanzi al suo partire di questo secolo, dare al mondo la forma della perfetta conuersazione Eremitica; e lasciare a i posteri vn cõmodo luogo, & atto a cosi fatta instituzione di vita, s'auuenne, facendo viaggio per gl'aspri gioghi dell'Apennino nel territori o d'Arezzo, e quasi vicino a i cõfini, che diuidono la Toscana della Romagna, in vn molto ameno campo, chiamato (dicono) campo amabile, irrigato da chiarissime, e dolci acque; Perche postosi quiui a riposare alquanto, o stanco per la fatica, o allettato dall'amenità del luogo, rapito in spirito, vide, a guisa di Iacob, vna molto eccelsa scala, la cui cima toccaua il cielo; e gran moltitudine di Monaci, tutti marauigliosamente fulgenti di vn certo Diuino splendore, per essa in alto salire. Ne molto dopo, scendendo egli abbasso, trouò per uia vn nobile huomo Aretino, chiamato Maldolo, di cui proprio era il gia detto campo posto nell'Alpe. Al quale hauendo detto cosi ragionando, che andaua cercando d'alcun luogo atto all'Eremitica disciplina, esso Maldolo gl'offerse il detto suo campo; affermando di hauer veduto, quiui dormendo alcuna volta, vna marauigliosa visione d'vna scala, per la quale saliuano infin'al cielo gran moltitudine di Monaci. Dalle quali cose confermato l'huomo di Dio nel Diuino Oraculo, accettò ben volentieri l' offertogli campo. E poco appresso hauendo impetrato facilissimamente l'aiuto, e fauore del venerabile huomo Theodaldo Vescouo Aretino, il quale allora reggeua cosi nel temporale, come nello spirituale quasi tutta la Toscana, nel detto luogo edificò vna chiesa in honore, e contitolo di San Saluadore; e dintorno a quella cinque celle. Nelle quali pose, & ordinò, che stessono padri religiosi, a i quali mostrò il modo di digiunare, del dire l'vfficio, del tenere silenzio, e dello starsi nel le loro cellette. Riseruandosi nõdimeno per se vna di esse, cioè quella, che è la piu stretta, misera, & antica di quante infino a hoggi ve ne sono, chiamata la cella di San Romualdo. Nella quale standosi tutto solitario, e rinchiuso (per quanto vi dimorò) confermò i fratelli con il suo esempio, e con alcuni miracoli, come in parte si è detto.

Et oltre a cio, affine che da esso Eremo fosse tenuta lontana ogni nociua frequenza d'huomini: e d'altra parte non si mancasse di fare la santa charitatiua hospitalità, ordinò, che il palazzo, o Roccha, che fosse, di esso Maldolo (onde fu poi detta Camaldoli, cioè casa di Maldolo, la doue prima era detta Fonte buono) posto a pie di quella

valle,seruisse per Hospizio; e vi si facesse l'vffizio di Martha, si come all'Eremo quello di Maria. Ma hoggi è questo luogo, non meno honorato Monasterio, che Hospizio,& Infermeria,standoui buon numero di Romiti,e Monaci a vfficiare di,e notte la Chiesa,e facendouisi tutte le cose,di che per buono spazio all'intorno abbisognano i Romiti,e forestieri,come da noi fu gia detto in vn picciol libretto,intitolato, Descrizione del sacro Eremo di Camaldoli, &c.

Ma tornando al padre San Romualdo,dopo hauer Pietro Damiano raccontato il gia detto miracolo,del faggio,ne racconta vn'altro simile di vn grã leccio stato tagliato,e rotolatosi giu per lo chino d' vn Monte insieme con vn pouero contadino,e per i meriti del Santo Padre (la doue lo credeuano morto) nõ l'hauer punto offeso. Dietro al la quale narrazione, auuertisce il medesimo (dopo hauer detto, che l'huomo di Dio, lasciati gl' Apennini andò in Sitria) che niuno si marauigli, e non gl'ascriua a vizio di leggerezza,che il nostro santo cosi poco dimorasse in vn luogo,ma andasse,& habitasse in tãti diuersi luoghi: Imperoche di cio era questa la cagione; che habitasse doue volesse,vi cõcorreuano tanti,che quãdo vedeua quel luogo pieno d'habitatori , ordinato quiui vn Priore, andaua subito a riẽpiere vn' altro. E massimamẽte,che come in altro luogo dice l'istesso Pietro,harebbe voluto Romualdo di tutto il mõdo fare vn'Eremo:e pero mẽtre faceua vn luogo,andaua pensando doue fare ne potesse vn' altro. Ma oltre all'altre ingiurie,e stranezze le quali sostẽne da i suoi discepoli in Sitria,non è questa da tacere, Che un suo discepolo chiamato Romano,certo nobile di sangue,ma ignobilissimo di costumi,percioche spesso il sant'huomo lo riprendeua delle sue immondizie carnali,& anche talora batteua;non si vergognò di sfacciatamente infamarlo del medesimo peccato,e con sacrilega bocca latrare contra vn Tempio dello spirito Santo:dicendo il sant'huomo insieme seco hauere della medesima contagione peccato . Il che hauendo vdito i discepoli , tutti diuenuti nimici del loro Maestro,gridauano, l'empio vecchio douere cõ vn laccio esser sospeso, & altri,insieme cõ la cella abruciato . E certo fu grã cosa,che huomini tãto spirituali potessono essere indotti a credere di vn decrepito vecchio cosi nefanda sceleratezza . Nel quale quando anche fosse stata la volõtà; la natura,il freddo sangue,e la secchezza dello stenuato corpo al tutto il dinegaua. Ma è da credere senza dubbio, cotal flagello di cosi graue auuersità essere stato permesso (quasi in luogo del martirio, che haueua disiderato) a maggior suo merito. E massimamẽte,che egli affermaua hauer questa sua tribolazione e vituperio preueduta nell' Eremo,õde poco înãzi era partito. Quãto poi al reprobo Sarabaita,che gl'appose q̃sto peccato , essendo egli nõ molto dopo stato fatto Vescouo di Nocera

per

per ſimoniaca eresia, il primo di due anni, che ſtette in quella degnità, ſi vide abruciare la caſa con tutti i libri, e cioche altro haueua; & il ſecondo (ferendolo la diuina ſentenza) perdette miſerabilmente inſieme con la dignità la uita.

Hauendogli per tanto i ſuoi diſcepoli impoſto per penitenza del nō commeſſo peccato, che nō diceſſe Meſſa, & egli per la ſua humilità cotal penitēza accettata, ſtato, che egli fu ſei meſi ſenza accoſtarſi all'altare, gli fu diuinamente comandato, che ſe egli non voleua perdere la diuina grazia, metteſſe hoggimai da canto quella ſua indiſcreta ſemplicità, e fiducialmente celebraſſe. Ilche facendo il di ſeguente, e molto piu del ſolito eſſendoſi fermato nelle ſeconde ſecrete, diſſe cio eſſergli auuenuto, per eſſere egli in quel mentre ſtato offerto in cielo dinnanzi à Dio, e comandatogli dalla Diuina uoce, che ſecōdo l'intelletto datogli percio da Dio, eſponeſſe il Salterio; ſi come egli poi fece, & anche alcuni de' cantici, ſeruando per tutto il ſano e puro intelletto, ſe ben manca tal uolta nell' oſſeruanza delle regole della grammatica, come ſi puo uedere nel ſacro Eremo, doue ſi ſerba eſſo Saltero, come reliquia, tutto ſcritto di ſua mano. Con la quale occaſione di eſſere ſtato rapito in cielo, dimandandogli i diſcepoli di alcuni particolari dell'anime, che ſono in cielo: lo ſo, riſpoſe vn' huomo in Chriſto (ſi crede foſſe egli ſteſſo) la cui anima fu portata dinnanzi a Dio, ſplendida, e bianca come neue, cioè in humana effigie, e ſtatura di perfetta età.

Dopo queſte coſe ſtette il ſant'huomo per ſpazio quaſi di ſette anni rinchiuſo in Sitria in continuo ſilenzio, e ſolamente predicando, e conuertendo molti con l'eſempio della vita; facendo aſtinenza grādiſſima, e quaſi da non poter credere, che di ſi poco cibo viueſſe. Haueua tre cilicij, per poterſi mutare, riſpetto al faſtidio, che generano, ma non però ſe gli mutaua ſe non ogni trenta giorni, in quel modo, che ſtati gl'erano lauati dalla pioggia. Non volle mai ſopra il ſuo capo raſoi, ma da ſe ſteſſo vſaua con vn paio di forbicette, che ſeco portaua, leuarſi il ſoperchio de' capegli, e della barba. E ſe pur tal volta gli veniua voglia di alcun piu delicalo cibo, ſe lo faceua con diligenza (quaſi ſentendoſi indiſpoſti) preparare; e poi quello accoſtando alla bocca, o al naſo, diceua: o gola, o gola, quanto ti ſarebbe egli dolce, e ſoaue, ma tu non ne guſterai altramenti: e coſi lo rimandaua alla diſpenſa.

Sanò in queſto tempo da grandiſſimo dolor di teſta, ſolo con ſoffiargli nella fronte (il medeſimo facēdo fare a gl'altri) vno de' ſuoi frati chiamato Gregorio. Et vn'altro che patiua di grande inſania di capo, in maniera, che non ſapeua quello, che ſi diceſſe, o faceſſe, con ſolamente baciarlo. E l'iſteſſo Gregorio con dargli certo conſiglio di

lauarsi libero da vna graue enfiagione di gambe, procedente da male incurabile di lebbra. Nnn molto dopo essendo detto a vn suo disce polo, chiamato Ingelberto, che il sant'huomo haueua veduto in spirito, che vn'altro frate voleua andare a Roma, & a che fare; come in credulo, e forse inuidioso, e cattiuo, così rispose. Se egli ha questo detto per spirito di profezia, e non piu tosto, per spirito del diauolo, l'onnipotente Dio non mi lasci perseuerare in questo Reclusorio: e così fu fatto. Percioche non molti giorni dopo, esso Ingelberto, rot to il Reclusorio, si fuggì, ne mai piu fu dal Maestro veduto.

Ma che dico io (per tacere di vno, che essendo nel suo letto dormi to senza sua licenza vi fu mal concio da i diauoli) della virtu del fiato, e de' baci di Romualdo, quando anche le cose state da lui benedet te, o tocche haueuano virtu di sanare? Si come auuenne a vna donna infuriata, e pazza, alla quale essendo stato dato a mangiare del pa ne da lui benedetto, fu subitamente guarita: & d'vn fanciullo indemoniato, al quale egli stesso diede alquanto di pane. Per non dir nulla, che molte volte dall'acqua, nella quale si era lauate le mani, furono molti infermi liberati. Ma non per tutto cio si rimase mai il diauolo di trauagliare l'huomo di Dio, hora con la sua bruttezza cercando di mettergli paura; hora spauētando il cauallo, sopra il quale faceua uiaggio, per farlo cadere; talora apparendogli in forma d'immondo cane; & spessamente cercando metter discordia fra i suoi discepoli, e fieramente attristarsi, se vedeua gl'inganni suoi scoperti, & essi stare fra loro in pace.

E brieuemente haueua Romualdo con l'esempio della sua vita ri dotta in modo la Sitria, che ell'era (secondo la conformità de' nomi) vn'altra Nitria, Conciofosse, che gl' habitanti in quella discepoli di esso Romualdo, andassero cō i pie nudi, inculti, pallidi, & al tut to dispregiati. Alcuni stādosi sempre rinchiusi, viueuano come mor ti al mondo, e quasi gia posti nel sepolcro. Niuno sapeua, che cosa si fosse il vino, ne anche essendo infermo. Ma che dico io de' Monaci? quando anche gli stessi famigliari loro, & i guardiani delle pecore di giunauano, teneuano fra loro silenzio, e si guardauano non che altro dal dire parole ociose? O felice secolo d'Oro di Romualdo, il quale se bene non sapeuano, che cosa fossero i tormenti de' persecutori, tuttauia non mancauano di spontaneo martirio: & il quale in fra le fiere de' monti, e delle selue nutriua tanti cittadini della celeste Hierusalemme. Ma essendo quiui intanto multiplicati, che quasi non ui capeuano, Romualdo lasciato loro vn'Abate, se n'ādò a Biforco, doue al solito fu molto perseguitato, perche lo riprendeua; da vn'Abate persona non punto spirituale.

Fra tanto essendo venuto in Italia l'Imperatore Henrico, mandò pregando

pregando il ſant'huomo, che voleſſe degnarſi di andare a lui, il che egli fece, maſſimamente pregato da ſuoi diſcepoli, a i quali prediſſe, che vn monaſterio e quale, ſarebbe dato loro da eſſo Imperadore, e che percio penſaſſono chi vi voleuano mandare. Giunto adunque all'Imperadore, fu ricenuto con tanto affetto, e riuerenza, che anche tutti i Thedeſchi ſuoi faceuano a gara d'ichinarglisi, ſalutarlo, e ſtrappargli i velli della pelliccia, per portargli in luogo di reliquie ne' loro paeſi. Della qual coſa ſi preſe il Venerabile huomo tanto diſpiacere, che ſe nõn l'haueſſono tenuto i ſuoi diſcepoli, ſe ne ſarebbe ſubitamente tornato alla ſua cella. Pregò adũque il ſant'huomo l'Imperatore, che voleſſe reſtituire le ſue ragioni alle Chieſe, e liberare i poueri dall'oppreſſioni de' potenti. Et appreſſo hauendogli chieſto vn Monaſterio, gli fu da ſua Maeſtà dato quello della Mõtamiata nelle parti di Toſcana. Doue eſſendo poi andato Romualdo, ne cacciò l'Abate. il quale quiui faceua cattiui portamenti, (per non dir nulla di quanto gli diſpiaceſſero certa ſorte d'Abati) Ma non poco fu poi perſeguitato non ſolo da eſſo Abate, ſtatone mandato, ma ancora da quello, che egli ui miſe. In tanto, che ſe nõ foſſe ſtato aiutato da particolar grazia di Dio, vi ſarebbe ſtato da vn Monaco ammazzato.

Eſſendo una volta in viaggio con alcuni de' ſuoi diſcepoli, & in modo circondato dall'acque, che erano vicini a morirſi di fame, non potendo di quiui vſcire, ne da altri eſſer ſoccorſo: Ecco in ſu l'hora di feſtà arriuano quiui tre huomini carichi di pane, vino, & altri cibi, i quali dicono eſſer quiui uenuti di lontani paeſi non ſenza gran fatica. Di che cibatiſi lietamente, ringraziarono Dio. E parimente eſſendo vna uolta hoſpite in Sitria, ne hauẽdo che dargli, per alquanto honorarlo, i ſuoi diſcepoli, coſi ſe vno di loro raccomandandoſi a Dio a vn certo ſecco fiumicello, che quiui era, e meſſa la mano in vna pozzanghera, che ui era, ne cauò vn peſce, il quale fu a baſtanza per refezione del Santo Padre.

Ma veggendo finalmẽte il Beato Romualdo (dopo molti altri miracoli, che ſi potrieno di lui raccontare, e de' ſuoi diſcepoli) ſopraſtare il ſuo fine, e gia hauendo (dice Pietro Damiano) cento venti anni ſe bene vogliono alcuni alquanti meno) ſi ritirò al ſuo Monaſterio di Val di Caſtro, doue venti anni innanzi haueua predetto di hauere a morire. E quiui, cioè lungi vn miglio dal Monaſterio (doue hoggi ſi dice San Bigiuolo) fattoſi fare una cella con un'oratorio, penſò di uoler quiui tutto ſolo rendere l'anima al ſuo Signore. E coſi cominciato ad agrauarſi nelle moleſtie, & a curuarſi, & andar chino; non tanto per l'infermità, quanto per la grauezza degl'anni, ſi ſtaua cõ una gran toſſe ſenza metterſi in letto. Vn giorno adunque, eſſendo vicino a ſera, comãdo a due de' fratelli aſtanti, i quali n'haueuano

cura, che usciſſero fuori della detta cella, e tiraſſerò a ſe la porta: & in ſu l'Aurora tornaſſero a lui, per aiutargli a dir matutino. Ma eſſi, eſſendone uſciti mal uolentieri, come ſolleciti della ſua fine, nõ andarono altramenti a riposarſi, ma ſi naſcoſero uicino alla cella, per oſſeruare quello, che egli faceſſe. Doue dopo eſſere aquanto dimorati, nõ ſentendo mouimento niuno, entrati dentro, & acceſo un lume, trouarono la beata anima eſſere in cielo ſalita, & il sãto cadauere ſupino ſtarſi giacendo. Il che fatto ſapere a gl'altri padri, quando fu tempo, lo portarono (facẽdo fede della ſantità del ſeruo di Dio, il partirſi il maligno ſpirito da uno indemoniato) ad eſſa Chieſa di Val di Caſtro, & in quella honoratamente ſepellirono. Infiniti poi miracoli fece il Signorer per lo ſuo ſeruo, d'una gran parte de' quali ſi ha notizia, ma non uoglio per hora, che mia cura ſia di ragionarne. Non tacerò già (il che quaſi mi ſi era ſcordato) che oltre a gl'altri doni, hebbe ſan Romualdo uiuendo quello delle lachrime: onde molto ſi guardaua da dir Meſſa, doue foſſero uditori, i quali egli temeſſe di noiare: eſpeſſamente ancora in predicando era percio forzato (cotãto ardeua del Diuino amore) interrompere il ſermone, e quaſi pazzo, in altra parte fuggirſi. Riposano per la piu parte le ſante ſue reliquie nella Chieſa di San Biagio di Fabriano, doue in proceſſo di tempo furono traſlatate con gran ſolennità. Ma è tempo hoggimai, che ueniamo a ragionate del Beato Michele.

Nacque il Beato Michele in Fiorenza di honeſti parenti (non ſi sà il milleſimo apunto) e dal padre, il quale hebbe nome Ventura, nõ ſolo fu alleuato col timore di Dio, ma anche da fanciullino fatto attẽdere in parte a que'ſtudij, che ſi chiamano d'humanità, accioche ſe non letterato, almeno non foſſe al tutto idiota. Penſando maſſimamẽte, p hauere cõ eſſo alcuna ſeruitù, che gl'haueſſe a uenir fatto di metterlo al ſeruizio del Mag. Lorẽzo de' Medici allora quaſi Principe di Firẽze. Ne fu vano il ſuo penſiero, percioche fatto adulto gliele diè per coppiere, e forſe anche ſi procacciò il giouane cotal ſeruitù da ſe ſteſſo con i ſuoi coſtumi. Appreſſo al qual Signor dimorando, e veggendo, che il palazzo di lui era frequentato particolarmẽte da huomini dotti, e ſcienziati, in maniera, che ſi poteua dire con verità che quello allora foſſe l'Academia di Firenze, ſi acceſe in maggior diſiderio di apparare, con non piccolo pentimento di non hauere fatto quello, che harebbe, d'intorno a gli ſtud j delle lettere, potuto quando era giouinetto. Ma poi che pur coſi era, piu tempo che poteua impiegaua in leggendo libri d'Hiſtorie volgari & altri ſi fatti o ſtampati, o ſcritti a mano. De'quali tutti, ſeruendo vn coſi virtuoſo Signore, è da credere, & non gli mancaſſe copia, e de'migliori.

Hora auuẽne, dopo hauere egli coſi ſeruito alcun tempo eſſo Magnifico

gnifico Lorenzo, che trouandoſi con eſſo lui a caccia, mentre egli ſi di moraua alle ſue ville del Trebbio, e di Caffaggiuolo in Mugello, nel le ſelue della Badia di Buon ſollazzo, e tallora in quelle di Monte Se nario (volgarmente detto, Monte Aſinaio) ſi ricordò della viſione, la quale ſi dice hauere hauuta ne' boſchi della detta Badia il Côte Vgo (altri dicono Duca) Marcheſe di Toſcana, per la quale ſi conuertì a Dio; e forſe ancora della sãta vita, che in ſul detto Môte Aſinaio haueuano gia fatta i ſette Beati primi fondatori del Sacro ordine de' Serui della Beatiſſima Vergine: e tocco da grandiſſimo deſiderio di tutto darſi al ſeruigio di Dio in ſimigliante luogo. Ma dicendogli gl'amici, ben poterſi prouedere alla ſalute dell'anima, ſenza gittarſi a coſi eſtrema uita, fecero ſi, che Lorenzo ſaputo il ſuo diſiderio come colui, che gouernaua il tutto, gli fece hauere vn'aſſai buon beneficio. Con la quale occaſione accendendoſi ancor piu nell'amor di Dio, era venuto a tale, che non attendeua ad altro, che opere pie, piuche poteua, orando, leggendo ſacri libri, digiunando, & intanto dando ogni coſa quaſi per Dio, che non ſe ne laſciaua alcuna. E quãdo ſi auueniua in religioſi a ſuo modo, o altre perſone ſpirituali, e maſſimamente Monaci, o Romiti, tanto volentieri ragionaua con eſſi delle coſe di Dio, e della vera uita ſolitaria, nellequale da alcuni, tutti diuiſi, e ſpiccati dal mondo, ſi ſerue al Signore, che non ſe ne ſapeua partire. Auuéne per tanto, ſtando Michele in queſti penſieri, che il Signor Magnifico (che coſi era da tutti chiamato eſſo Lorenzo de' Medici) andò, come molti Signori, e gran Prelati fanno vna uolta fra l'altre, a viſitare il ſacro Eremo di Camaldoli, con grandiſſimo contento, e letizia di Michele, il quale hauetta buona pezza diſiderato di uedere coſi ſanto luogo, e tanto per tutta Europa nominato. Doue giunto, e ueduto, che era ancor piu di quello, che ſi era immaginato, deliberò al tutto, quando foſſe con buona grazia del Signor ſuo, di uoler per ogni modo quiui farſi Romito. La qual licenza hauendo benignamente da Lorézo ottenuta (anzi dicono alcuni, eſſendo ſtato da lui, che lo uedeua tutto dato a Dio, conſigliato, e pregato a douer coſi fare) ſi riſoluè del tutto, e pregò di eſſere da quei padri accettato. Ma partito di quiui, per accommodare le coſe ſue prima, che ui tornaſſe per vltimo, uolle uiſitare le ſante reliquie e Chieſe de gl'Appoſtoli, & altri ſanti luoghi di Roma.

E cio fatto, e piu preſto, che pote, tornato, ſi veſtì il ſanto habito, & inſieme con eſſo quaſi tutte le uirtù, che ſono piu neceſſarie a voler ben ſeruire a Dio ne' monaſterij, e negl'Eremi, l'Vbidienza, la Caſtità della méte, e del corpo, la Pouerta, l'Aſtinenza, & vna certa ſemplicità colombina, che non coſi facilmente in molti ſi ritroua. Sentiua oltre a cio gran dolore di non ſi eſſer fatto Romito, quando era

piu giouane; e di hauere al secolo commessi molti peccati; ma nondimeno quelli amaramente piagnendo, chiedendone perdono, e particolarmente in celebrando la Santa Messa, molto confidaua nella misericordia di Dio.

Dopo alcun tempo considerando il buon padre, che il non andare sempre piu innanzi nella via del Signore è un tornare a dietro, fatta di se tutta quella proua, che si poteua nella comune uita, chiese, & ottenne prima dal Reuerẽdo padre Maggiore la reclusione a tempo per fare ancor pruoua in che modo quella de' Rinchiusi gli riuscisse; e poi la perpetua da tutti i padri del capitolo. E così essendo stato da tutti processionalmente accompagnato dalla chiesa alla cella con tutte le cerimonie, che in cotale perpetua reclusione si costumano, vi si rinchiuse per sempre con tanta spirituale letizia, che haresti detto: Egli certo s'incamina per la via del Paradiso. E veramente non fu altro la uita sua, per tutto lo spazio, che in detta sua cella si dimorò rinchiuso, che fruire vna certa arra, o uero saggio de' beni dell'eternale vita. Onde affermano, che tanto era acceso dell'amore di Giesu Christo, e tanto staua sempre immerso ne' studij della celeste filosofia e nella contemplazione di Dio, che a' riguardanti (andãdolo pur tal volta il Maggiore a visitare) appariue proprio nel volto vn' infiammato Cherubino. E perciòche haueua in costume, oltre al dire l'vfficio del Signore, e della Madonna, & ogni giorno tutto il Saltero, & altre sue deuozioni, e la Messa; (e tutte queste cose pausatamente, come dicono, e con attenzione) di spesso dire con gran gusto la Corona della Madonna, paruegli una uolta, che cio faceua, sentirsi nella mẽte ragionare quasi dalla diuina uoce: E Di me non ti ricordi Michele. La quali parole considerando, e per la mente riuolgendosi quello, che doueſsono voler dire; si risoluette a credere, che il Diuino oracolo gl'haueſse così ragionato nella mente, acciòche si come con tanto gusto diceua sessanta tre Aue Marie in memoria degl'anni, i quali si crede, che la Beatissima Vergine dimorasse in questa uita, meditando sempre le sue nobilissime azioni, uirtu, e costumi; così dicesse trentatre Pater nostri (interposte cinque Aue Marie) in memoria de gli anni, che il Signor Giesu Christo uisse in terra, conuersò con i peccatori, e finalmẽte ci ricomperò con il suo preciosissimo sangue, e morte sopra il legno della Croce.

Per tanto confirmatosi in questo pensiero, e quanto a se cominciato a metterlo in pratica, lo conferì con il padre Maggiore, e diedegli vna Corona di trentatre Pater nostri, e cinque Aue Marie chiamandole, la Corona del Signore fatta di Nodi d'Abeto, si come forse haueuano chi ne facesse loro di quelle della Madonna. Il quale padre maggiore sentẽdo di cio sommo piacere, se ne venne a Firenze, doue

allora

allora era Papa Leone, figliuolo del Magnifico Lorenzo, il quale era molto affezionato ad eſſo Sacro Eremo; e poſtoſegli a piedi narrò tutto il ſeguito con molto piacere di ſua ſantità, come ſi può uedere in vn brieue, dato in firenze l'anno di noſtro Signore 1513. per lo quale non ſolo appruoua la detta maniera d'orazione, e ſuo nome di Corona del Signore, ma ancora concede le indulgenze, che ſono notiſſime a chiunque la dice, ſi come hanno ancora poi fatto altri Pontefici infino a hoggi. Da che moſſi, accioche poſſano quelli, che hanno in diuozione eſſa Corona, meditare la vita di noſtro Signore Gieſu Chriſto, ſi come da coloro, i quali dicono il Roſario, ſi medita ſopra quella della Madonna, facemmo noi, nõ ſono ancora molti anni paſſati vn libretto intitolato la Corona del Signore, o uero Vita di Gieſu Chriſto noſtro Signore in forma d'orazioni.

Ma per tornare al Beato Michele, è coſa certa, che egli hebbe anche ſpirito di Profezia, e cominciò primieramente a manifeſtarſi in queſto modo. Vn padre Romito, chiamato Don Stefano Veneto, huomo veramente di ſanta uita, hauendo preſo (mentre udiua meſſa il giorno, che dalla Santa Chieſa ſi legge il Vangelo dell'infermo Sanato alla piſcina) Seco medeſimo a meditare quanto foſſe grande la miſericordia di Dio, poiche anche a lui, ſtato tãti anni infermo del male de peccati, haueua detto, che toglieſſe il ſuo letticciuolo, e come da lui ſanato (per eſſerſi lauato nell'acque della contrizione) ſe n'ãdaſſe all'Eremo: Il beato Michele (mentre anch'egli diceua meſſa nel ſuo Oratorio, & haueua per mano la ſteſſa meditazione) conobbe in ſpirito quello, che penſaua eſſo padre Don Stefano; e glie lo mãdò ſcritto per Don Samuello da Forlì ſuo miniſtro all'altare; dicendo, tutto eſſergli ſtato manifeſtato dal Benedetto Gieſu Figliuolo di Maria Vergine nel maneggiare egli la Santiſſia Euchariſtia.

Eſſendo il Cardinale Giulio de'medici, viuente ancora Papa Leone, andato a viſitar l'Eremo, volle vedere il padre Don Michele, ſi per eſſerſi da giouinetto alleuato in caſa del Magnifico Lorenzo ſuo Zio e ſi per hauer'vdito ragionar gran coſe della ſantità ſua. E coſi ragionando ſeco, quaſi per burla, come talora ſi fa ſorridendo, gli dimandò ſe ſarebbe mai Papa. A cui l'huomo di Dio riſpoſe, che ſi, cioè brieue tempo dopo la morte del parente ſuo Leone, quaſi accennando il brieue ſpazio di forſe due anni, che corſero fra eſſo Papa Leone, e Clemente. Percioche a Leone ſucceſſe Adriano, & ad Adriano, che non viſſe molto, ſucceſſe Clemente ſettimo, cioè eſſo Cardinale Giulio de'Medici. Similmente trouandoſi all'Eremo l'anno 1521. Il Cardinale Aleſſandro Farneſe, che fu poi Papa Paolo Terzo, e ſempre affezionatiſſimo all'Eremo; l'vltimo di d'Agoſto in Domenica meſſer Bartolomeo Grotta ſuo cappellano, ragionando col detto

Beato padre, e dolendosi, che la sua lunga seruitù non era mai stata riconosciuta dal Cardinale, gli rispose il buon padre; Attendete a seruire, imperciocche di certo voi vn di seruirete al Papa. Le quali parole essendo state riferite al Cardinale dimandandogli egli stesso, quando cio sarebbe, rispose il Beato; Dopo la elezione di due gran sacerdoti, i quali furono Adriano, e Clemente. Et à tutte queste cose fu presente il detto padre Don Samuello da Forli, il quale io ho conosciuto, huomo, certo, di santa vita; & al quale egli predisse la morte sua, cõ dirgli l'vltima volta, che lo seruì al altare; Figliuol mio Dõ Samuello, questa è l'vltima volta che ho da celebrar, e cosi fu veramẽte.

Fra molti altri miracoli, che p questo suo seruo adoperò il Signore, si raccõtano questi. Essẽdo il detto padre Dõ Samuello, che gli seruiua la messa, tormentato da intensissimo dolor di testa, e con esso padre suo di cio dolendosi, gli fece sopra il capo il segno della croce, & incontanente fu guarito di maniera, che mai piu non gli dolse in tutta la sua vita.

Essendo caduto morto vn Bue a vn pouero lauoratore da Moggiona, uillaggio non lungi molto da Camaldoli, e dall' Eremo, andò il pouer'huomo a trouare il Beato Michele, del quale haueua gran cose vdito ragionare: e con licenza chiamatolo a vna finestretta, dirottissimamente piagnẽdo se gli raccomãdò, raccõtandogli la disgrazia, che gli era accaduta, e la morte del suo Bue. A che rispose il Padre cõ amoreuoli parole, che sperasse nel benedetto Giesu, figliuolo della Vergine. E fra tanto partitosi di quiui, & andato a fare orazione, in di a poco tornò a lui, il quale si staua cosi piagnendo, egli disse: Non piagner piu figliuolo: Il misericordioso Dio ha ritornato in vita il tuo Bue, che era morto; rendine grazie alla Santissima Trinità, e ua via, che certo lo trouerrai viuo, e sano, e cosi fu veramente. Del quale miracolo essendosi sparta la fama per tutte quelle montuose contrade, era spesso forzato a far di somiglianti vfficij, & a raccomandare coloro al Signore, i quali a lui rifuggiuano, e si raccomadauano alle sue orazioni. Il rumore delle quali tutte cose essendo peruenuto all'orecchie del Duca d'Vrbino auolo vostro, e di cui tenete il nome, mandò pregando il Maggiore, e gl'altri padri dell'Eremo, che uolessono concedergli, che il Beato Michele interuenisse, e tenesse a battesimo il suo figliuolo allora natogli, che poi fu Duca d'Vrbino, e padre uostro. Ma i padri, per non distorre esso Padre Michele dalle sue contemplazioni, oltre all'essere egli debolissimo, per la grãde astinenza, che come hora si dirà, continuamente faceua; mandarono in suo luogo vn'huomo anch egli di molto santa vita, cioè il padre Don Paulo Iustiniano, gentil'huomo di Vinezia, il quale fu poi fondatore della congregazione de' padri Romiti di San Romualdo, o vero come

si dice

si dice di MonteCorona. Del quale (per cosi dirlo) parentado spirituale, ricordandosi il Signor Duca padre uostro, e l'Illustrissimo Cardinale uostro Zio, e continuando nell'affezione verso noi altri. Il primo diede principio al Monasterio di Santa Maria de gl'Angeli in Pesero, che tuttauia si ua facendo; e l'altro ci diede quella parte, che habbiamo della nobilissima Badia dell'Auellana, dotò il detto Monasterio di Pesero, e nell'Eremo edificò vna cella, per quanto in quel luogo secondo gl'antichi ordini si poteua, magnifica ueramente.

Hora quanto alla vita del Beato Michele nella sua Reclusione ella fu cosi fatta. Faceua tutti i digiuni di pane, & acqua, a i quali essi rinchiusi sono obligati: e gl'altri giorni non beeua mai uino se non le Domeniche, & anche allora poco, e bene inacquato: e contentandosi di vn poco di minestra di quella, che si faceua per gl'altri, nõ prese mai pittãza, come si dice, d'alcuna sorte; & ancor che n'hauesse, rarissime volte assaggiaua frutte. Rade volte ancora sedeua, e massimamẽte al fuoco, vsãdo dire, che il tropo dimorarui infingardisce altrui. Portaua continuamente il cilicio, e non mai in piedi altro, che vn paio di zoccoli, senza niuna sorte di calzari, ne' quali infino a hoggi si vede la concauità delle piante, e delle dita. Preueniua gl'altri padri a tutte l'hore canoniche di e notte, presentandosi nel suo Oratorio, e quiui infino all'hora di comĩciare l'vfficio dopo l'vltimo segno della cãpana esercitandosi in alcuna santa meditazione. Et il medesimo faceua da che hauea finito di dir matutino ĩfino a che uenisse l'hora di prima e dir Messa. Dopo la quale tornaua a orare, o dire de' salmi fino a hora di desinare. Et il rimanẽte poi del giorno similmente o salmeggiaua, fra tanto lauorando nel suo orticello, o uero lauorando al torno pater nostri per le corone del Signore, le quali donaua a chi l'andaua a uisitare. Sostẽne da i demonij molte persecuzioni, e tentazioni, e massimamente da vno, da lui chiamato il Malatasca, il quale anche egli faceua di strane burle, come di nascondergli hora vna cosa, e quando vn'altra, & hora sbalzando in aria, (quasi facendo cõ esso alla palla) la tazza da bere.

Ma consumato alla fine da gl'anni, e dall'astinenze a di 18. di Gennaio l'anno 1522. rẽdè l'anima al suo Signore; & il corpo suo fu honoratamente, & in conueniente luogo, pur nel sacro Eremo seppellito. Il che prima, che fatto fosse, baciandogli il padre Don Iustiniano da Bergamo le mani, il quale patiua crudelissimo dolore di denti, ne fu in un subito miracolosamente liberato. Per le quali tutte cose, l'hanno poi sempre hauuto, & hanno i padri Romiti per Beato appresso nostro Signore Dio, & in molta uenerazione.

Ma non per tutto cio reſtò di far ſanta vita, e procacciare di pervenire felicemente a i gaudij del Paradiſo; anzi elettoſi vn luogo ſoletario nella città, e remoto da ogni conſorzio di ſecolari, attendeua al ſuo vfficio, & Meſſe, e di e notte ſtare in orazione: & ſe punto di tempo gl'auanzaua lo ſpendeua, parte leggendo, e parte meditando, e penſando alle paſſioni e tolerāza de'ſanti padri. Et alcuna volta con uertendo il cuor ſuo alla paſſione di noſtro Signor Gieſu Chriſto, coſi piangendo diceua; Signor mio Gieſu Chriſto, feriſci il cuor mio con le tue piaghe, e col tuo precioſiſſimo ſangue inebria la mēte mia, accioche douunque io mi volga, ſempre veggia te Crucifiſſo, e qualunque coſa io veggia ſia roſſa del ſangue tuo. E cosi hauendo nel ſeruigio di Dio molti anni perſeuerato, viuendo al tutto caſtamente, caſtigando il ſuo corpo, & in ſeruitù della parte migliore riducendolo, pregò finalmente il Signore, che lo voleſſe liberare da cosi laborioſo certame, e dal carcere di queſta morte, & a ſe tirarlo nella celeſte patria. La qual preghiera poi che hebbe più volte fatta, fu dal Signore eſaudito, & in pace finì la vita ſua. Il che ſeguito, ſi come al ſuo corpo fu data honorata ſepoltura, coſi poco appreſſo fu egli dal ſommo Pontefice infra i Santi annouerato.

E percioche Dio ha cura de'Santi ſuoi, piacque alla ſua omnipotēza, quando a lei parue, che eſſo San Felice ſuo Sacerdote, e Confeſſore, il quale per molto lungo ſpazio di tempo era coſi nel Clero, come nel popolo venuto in obliuione, foſſe manifeſtato, e ritornaſse a notizia de'fedeli. E percio miſe ne'cuori del Reuerendiſſimo padre, paſtore, e Veſcouo di Piſtoia, de'Signori Canonici, e de'Magnifici operai di San Zenone, che a maggiore ornamento della Chieſa, ſi doueſſe fare vn ſolo di due altari, che vi erano, di Santa Maria, e San Martino. Alla qual coſa mettendoſi mano, rouinato, che fu quello di S. Maria, fu trouata ſotto il ſuo ceppo vna caſſa, nella quale era vna pila di ſaſſo coperta, e dentro a quella vna caſſetta d' alabaſtro molto ſplendido, lunga circa vn braccio, col coperchio ſimilmente d'alabaſtro: nella quale dalla parte dinnanzi era ſcolpito un carro con quattro rote, tirato da quattro caualli, con un carradore, o uero cocchiere, che lo guidaua.

Dopo eſſendo ſtata aperta la detta caſſetta alla preſēza di eſſo Mōſignor Veſcouo, Canonici, e molti preti di detta Chieſa, n'vſcì ſubitamēte tāto, e ſi ſoaue, e dolce odore, che tutta la chieſa, e la piazza pareuano piene di quāto muſco ha il mōdo. E cotale odore durò in modo e talmente tutto quel giorno, che tutti coloro i quali veniuano a quella chieſa huomini, e donne, ſubito, che ariuauano in piazza, s'ēpieuano di quel ſoauiſſimo odore, il quale procedeua da quello, che era in detta caſſa, cioè dall'oſſa, e reliquie precioſiſſime, che ui erano,

& ancor-

& ancor vi sono del detto San Felice confessore. E queste cose furono fatte, cioè trouato il detto santo corpo al tempo del Reuerēdo Padre messer Matteo di messer Lazaro, Vescouo di Pistoia; e di messer Ricccardo di messer Gualando Bracciolini, e Iacopo di Francesco Vasellini operai della detta chiesa di San Zenone. E finalmente fu la detta cassetta portata con gran reuerenza, e diuozione processiònalmente per tutta la città: e poi quando fu tempo in vn nuouo altare, stato fatto fare & ornato da gl'operai; presente esso Mōsignor Vescouo, Canonici, Clero, e Popolo Pistolese, honoratamēte, e cō quel la solennità, che conueniua, riposta, doue infino a hoggi si vede nel mezzo dell'altare. E cio fu l'anno di Nostro Signor Giesu Christo Mille quattrocento, e dieci, a di dodici d'Agosto in giorno di Domenica, e dedicato a Santa Chiara. I miracoli poi, che il Signore operò per i meriti, & intercessione del suo santo dopo la inuenzione del suo corpo furono molti; e gia erano dipinti dietro all'altare di esso San Felice; il quale prieghi per noi, accioche, quando, che sia, siamo ancor noi felici in Paradiso. Amen.

Questa vita statami con alcun'altra mandata da Pistoia dal clarissimo Signor Baccio Valori, gentil'huomo, e Senator Fiorentino, si è messa non a suo luogo, má in vltimo del libro insieme con le seguenti, per non sapersi in che tempo fiorirono essi Santi, e Beati, ne per conseguente essersi potute mettere a i luoghi loro, come forse, Dio permettente, si potra fare altra uolta.

VITA DEL BEATO VIVALDO EREMITA,

Cauata da vn libro scritto a mano delle Reuerende Suore di Santa Orsola di Firenze.



ESSENDO il Beato Viualdo nato nella Terra di San Gimignano, come huomo disideroso di ueramente seruire a Dio in santità, e giustizia, per apprendere da altri il modo, e la uia, che egli non sapeua, si fece amico, e discepolo del Beato Bartolo, & in vna molto horribile infermità, di lui gli venne cio fatto con doppio acquisto, cioè del merito della seruitù fattagli; e di quello, che imparò da lui, non solo mediante la dottrina, e sante ammonizioni, ma ancora mediante l'esempio della sua santa uita. Imperoche mosso dalle sante persuasioni, e cōsigli di quello, dispregiando il mondo, e tutte le cose terrene, si uesti si come haueua fatto anche esso Beato Bartolo, l'habito del Terzo ordine di San Francesco. Et accostossi per si fatto modo a Dio

che

che dopo il Felice transito di esso suo Maestro, abbandonata la Terra, & i paréti suoi, si elesse per sua habitazione, dentro a vna valle, & in mezzo vna grande, e folta selua, detta Bosco tondo, lontano da S. Gimignano circa otto miglia, la côcauità d'vn antichissimo castagno dentro alla quale a gran pena poteua star genuflesso. E quiui, non si sa in che modo, ne altri particolari, per le cagioni, che di sotto si dirãno, dimorò infino a che piacque a Dio uolerlo a se chiamare, dopo molte fatiche, nella celeste patria il dì primo di Maggio l'ãno di Nostra Salute. . . Ma nô volédo, il Signore, che si come era stato il seruo suo nascoso al mondo in vita, così stesse dopo la morte, & era stata l'anima sua nella terra de' viuenti; lo manifestò con fare, che in su l'hora del suo transito miracolosamente, come si crede, le campane del castello di Montaione sonassono da per loro, e senza esser mosse da altri, che da gl' Angeli. Di che essendo tutto il popolo stupefatto, non poteuano immaginarsi di cio la cagione; quando ecco viene vn cacciatore della Terra, e racconta, che hauendo veduto tutti i suoi cani starsi intorno, a vn castagno abaiando, era la corso a vedere quello, che cio fosse; & haueua in quello trouato, per quanto a lui pareua, vn santo Romito inginocchioni, e morto. E cio detto, e diuolgatasi la cosa, restarono le campane di sonare, e tutto il popolo corse doue colui haueua detto loro per appunto essere il castagno, & il santo Romito morto. E preso il suo corpo lo portarono nella detta lor terra di Montaione, e nella loro maggior Chiesa il sepellirono, doue infino al presente giorno riposano honoreuolmente le sante ossa nell'altar maggiore. Spartasi per tanto la fama del ritrouamento del sãt'huomo, e de' miracoli, che il Signore Dio per lui operaua, per tutto il paese all' intorno, infinita moltitudine concorreua a veder quel castagno, e per diuozione, e per le grazie, che da molti vi si otteneuano di coloro, che con fede si raccomandauano all' orazioni del Santo. Ma essendo stato portato via il castagno, togliédone ciascuno vn pezzuolo infino a che ve ne fu, fu poi edificata in quel luogo vna piccola chiesetta in honore della gloriosa Maria Vergine, con vn poco di luogo, doue infino a i tempi nostri (dice il primo scrittore di questa uita) successiuamente sono sempre habitati, per diuozione, & in memoria del beato Viualdo, Eremiti del terzo ordine. E questo, che ho scritto (dice l'istesso) tutto ho hauuto dalla bocca di Frate Andrea da Firenze dell'Ordine de' Carmeliti, huomo di laudabile vita, e molto deuoto, il quale per gran vecchiezza (hauendo d' intorno a cento anni) era al tutto priuo del vedere. Dissemi oltre a cio l'istesso frate Andrea hauer piu volte letto nel conuento, che è del detto ordine nella città di Pisa la leggenda della vita di questo Beato, il quale fu chiaro per molti miracoli fatti in vita, e dopo morte; ma nô

si ri-

si ricordaua se non di quanto si è detto di sopra. Et oltre a cio ci fece vedere la figura di detto Santo stata anticamète dipinta nella chiesa del Carmine di Firenze,con l'habito del Terzo ordine,si come affermaua essere stato. La medesima leggenda si dice, che haueuano anche i detti Montaionesi,ma per vn'incendio abruciò insieme con altre scritture di quel comune. Ma non picciolo argomento della santità di quest'huomo è la diuozione, che hanno sempre hauuto i popoli verso di lui, e particolarmente quelli del contado di Pisa, I quali,si come a tutti è manifesto infino al presente giorno vengono a uenerarlo,& a lui raccomandarsi nel detto luogo. Nel quale hauendo poi preso a fare i Frati Minori dell' Osseruanza vn buon conuento, harebbono hauuto delle difficultà a còdurlo a fine,per esserui gran mancamento di ogni cosa da murare (fuori,che di legname) se nõ fosse stata la gran diuozione de'popoli,che di tutto il paese all'intorno,si come ancor fanno,vi concorreuano, e massimamente i di festiui. In tanto,che erano bene spesso due e tre mila. Furono adunque a que'padri di grande aiuto i detti popoli, che vi andauano le feste per loro diuozione,& a vdire le Messe, le prediche, & i diuini vfficij. Percioche ciascheuno,& huomini,e donne,e piccoli e grandi,infino a i principali, e Rettori,che erano al gouerno de'luoghi,andando per essi in vn certo Botro,che è lõtano quasi vn miglio vi portauano sassi,ciascuno quanto poteua;eziandio quando alcuna volta piouaua ben forte. E cosi fu condotta a fine la Chiesa, e Conuento di San Viualdo,che in detto luogo hoggi si vede, non inferiore forse per uaghezza,diuozione,e molto dolce solitudine,a molti altri,che ha il detto ordine in Toscana. Ma se ben sono molti i miracoli,e grazie,che il Signore Dio ha quiui fatto in tutti i tempi, per i meriti, & intercessione di esso Beato, ne racconteremo solamente due, e farem fine.

Habitando vn Giouanni da Fuligno, Cittadin Pisano nella Terra di Cigoli,fu assaltato da certi suoi nimici,& in modo ferito, e particolarmente cõ vn gran colpo in su la testa,che fu diffidato da i Medici. Ma la notte stessa,che aspettauano douesse spirare, la moglie di lui,chiamata mona Tommasa,tutta piena d'amaritudine,peroche l'infermo haueua gia perduta la fauella, si pose ginocchioni a canto al letto, e cominciò con molte lachrime, e singulti a condolersi con Dio;che nella sua giouentù dal proprio fratello le fosse stato vcciso il primo marito: che il secondo fosse morto in prigione;& che finalmente il Terzo fosse anch'egli vicino a morirsi per ferite riceuute da i suoi nimici. Appresso,riuoltasi con grand'affetto a San Francesco & a San Viualdo,ne i quali haueua gran fede,humilmente, e con affettuose lachrime si raccomandò loro, che volessono impetrarle da

Dio

Dio ſanità, e uita al ſuo marito. Marauiglioſa coſa. Coſi piangendo, e pregando, ſi addormentò la dõna quaſi dal cordoglio vinta col capo ſopra le ginocchia. E coſi dormendo vide San Franceſco ſtimmatizato, e San Viualdo Eremita, cinto con vna corda, come vſano quegli del Terzo Ordine, inginocchiarſi dauanti a Gieſu Chriſto, ſedente in Real Trono, circondato da moltitudine d'Angeli, e dimandargli la uita di eſſo Giouanni a preghiera dell'afflitta, e ſconſolata ſua donna. La quale hauendo facilmente ottenuta, ſi leuò ſu il Beato Viualdo, al quale ell'haueua con piu affezione il marito ſuo raccomandato: & andato a lei, quaſi deſtandonla, coſi le diſſe: ſta ſu, donna, ſuegliati, e rallegrati, percioche habbiamo ottenuta la dimandata grazia. Le quali parole vdite, ſi deſtò veramente tutta lieta, & vdì dal marito chiamarſi. Al quale riſpondendo ella, e dimandando quel che voleſſe: E mi pare, diſs'egli, eſſer molto ſcarico, e che ſia quaſi paſſato il male, & il dolore delle ferite. Che piu? Vẽgono la mattina i medici, e doue penſauano trouar colui morto, veggiono tutti pieni di marauiglia, le ferite a buon termine, e cominciare a rincarnare. E brieuemente in pochi giorni ſi trouò ſano, e guarito del tutto. E come grati, e conoſcenti del beneficio; e della ſegnalata grazia riceuuta, dalla detta Terra di Cigoli vennero amendue a San Viualdo. Et eſſa mona Tommaſa mi raccontò dopo eſſerſi confeſſata, di hauer ueduto, come ſi è detto, nel ſonno il beatiſſimo San Franceſco, e San Viualdo, & udite le parole, che eſſo San Viualdo le haueua detto, conformi a quello, che poi ſi vide con effetto.

Vn Sacerdote Volterrano, chiamato Ser Gabriello Nalducci, trouandoſi l'anno 1515. nel Cairo di Babilonia, capellano della nazione Genoueſe, venne in quelle contrade vna coſi gran peſtilenza, che infiniti ne moriuano. Perche eſſendoſi anch'egli di quella infermato e forte dubitando non fare anch'egli il medeſimo, vedendoſi priuo di ogni humano aiuto, ſi uoltò con diuotiſſimi prieghi a raccomandarſi, & inuocare l'aiuto di San Viualdo. facendo voto di mandar ſubito, ch'e'foſſe guarito due Tapeti al ſuo Romitorio, per ornamento, e ſeruigio della Chieſa. Il quale voto, e raccomandazione non ſi toſto hebbe fatti, che ſi ſentì molto migliorare, E brieuemente in pochi giorni tornato ſano del tutto, pienamente ſodisfece al fatto uoto, mandando in fin dal Cairo al detto luogo di San Viualdo (del quale non e gran fatto, che haueſſe cognizione, eſſendo egli in ſu la uia, che ua da Fiorenza a Volterra) non ſolamente i due promeſſi Tapeti, ma eziandio altre coſe da chieſa: & ancor lettere, per le quali auiſaua tutto quello, che ſi è detto del fatto Voto, e della riceuuta grazia. Ma ſe bene ſi ſono raccontati ſolamente queſti due miracoli, ſono nondimeno innumerabili quelli, che ſi potrieno rac-

contare: percioche ogni giorno fa grazie il Signore a coloro, i quali all'orazioni di esso seruo suo si raccomandano. Prieghi per noi.

VITA DELLA BEATA VILLANA DA Firenze della nobile Famiglia de' Botti, tratta dal detto libro de' Santi, e Beati dell' Ordine di San Domenico.

ESSENDO nata a vn gran mercatante Fiorentino della nobile famiglia de' Botti vna figliuola, alla quale pose nome, quale che la cagione se ne fosse, Villana, ella infin da' suoi piu teneri anni fu in modo piena della grazia, dello Spirito Santo, che ella tutte hauendo per nulla le cose terrene, fece essendo ancor fanciulletta, dono a Dio di tutto il suo amore, Percioche nimica di tutti que' piaceri, e diletti, ne' quali volentieri la fanciullesca età si compiace, piu che poteua s'impiegaua dì, e notte nella contemplazione del suo Celeste Sposo Giesu Christo. La qual cosa per ancor meglio poter fare, molto s'ingegnaua di domare, e tenere soggetta la carne allo Spirito, cô assidue macerazioni, astinenze, portare sopra la nuda carne il cilicio, e dormire sul nudo pauimento con vna pietra sotto al capo. E quando il così fare le era dal padre, o madre vietato, troppo bene sapeua trouar modo di santaméte ingannargli. Ma non dimeno amando di poter seruire a Dio piu liberamente, si fuggì vna sera di casa, per andarsene ad alcun monasterio di donne, ma perche si fece a vn tratto grandissimo buio, fu forzata tornarsene a casa: doue si nascose appresso la porta con animo di fare, subito venuto il seguente giorno, quello, che la sera non l'era venuto fatto. Ma finalmente, essendo dopo essere molto stata cercata, trouata quiui, confessò il tutto a suo padre. Il quale accioche piu simigliãte cosa non auuenisse, & al tutto essendo risoluto a maritarla, non passò molto (hauendone fatta hauere fra tanto buona cura) che l'hebbe, conforme al grado suo accommodata, e fattala, o bene, o mal volentieri acconsentire. Facendosi adunque le nozze, e stando sempre la fanciulla, come si fa, in suoni feste, canti, & altri piaceri, suagò di maniera la mente, & intiepidì oltre modo in lei, il grande, e feruente amore, che soleua portare al suo Giesu. Anzi agghiacciò quasi del tutto, poiche tutta era perduta nelle vanità del mondo, e piu che altra si dilettaua di uestire, & ornarsi riccamente. Nel che si vede, che alcuna volta permette il giusto, e clemente Dio, che gl'eletti suoi caggiano in alcuni errori, accioche alla fine percossi dalla bruttezza di quelli

ritornino à penitenza, e piu viuamente si dieno a lui:

Hauendo adunque vn giorno Villana a trouarsi a non so che festa con altre sue pari, e percio essendosi adornata con piu studio del solito; quando le parue esfersi bene acconcia a suo modo, tornò a riguardarsi nello specchio, ma come volle Dio, non vide in quello ne se stessa, ne faccia di altra donna, ma vn bruttissimo demonio, Perche tutta spauentata, fattisi date altri specchi, & in tutti vedendo il medesimo, e peggio, intese cio nō essere altro, che giudicio di Dio, che per cotal via le mostraua la bruttezza dell'anima di lei. Tornata adunque in se, e conosciuto da quāto bene fosse cadduta, con animo generoso deliberò mutare la vita sua in meglio, & al suo Giesu, del quale si era scordata, ritornare. E cosi spogliatasi quelle vesti, e uani ornamenti, e semplicissimamente vestitasi, tutta compunta, e piena di sospiri, e di lachrime, se n'andò alla Chiesa di Santa Maria Nouella dell'Ordine di San Domenico: e quiui postasi a' piedi di vn deuoto padre confessò liberamente, e con diuozione tutti i suoi peccati. E ritornata a casa, quanto prima potè, si cinse in vece di quelle, che haueua portate d'oro, vna catena di ferro sopra le nude carni, la quale portò infino alla morte: & il rimanente del corpo, pur su le carni, vestì di Cilicio; & in somma tornò, e con piu spirito, che mai a i soliti digiuni, uigilie, orazioni, e meditazioni. E perche era dotata di gran giudizio, e buono intelletto, leggeua volentieri, oltre all'altre cose della scrittura, e Vite de' santi padri, con molto affetto le Pistole di San Paolo. Le quali tengo io per fermo (come che questo nō sia specificato) che leggesse uolgari: percioche non è quasi librò niun d'importanza, come sa chi si è punto dilettato di cosi fatto studio, il quale non si truoui essere stato (quando fuori di qua non si sapeua, quasi, che cosa fosse scriuere) da gl'antichi Fiorentini volgarizzato. Leggeua adunque Villana con tanto affetto i detti libri spirituali, e particolarmente esse lettere di Sā Paolo, che assorta talora in spirito non uedeua, non udiua, e non rispondeua a niuno: si come anche spesso faceua in chiesa nell'vdire i diuini ufficij, e la messa. E percio che ogni di piu cresceua il suo disiderio di seruire (al tutto spiccata dalle cose del mondo) allo sposo suo celestiale, piu uolte propose di volersene andare in alcun diserto luogo, e quiui a guisa di Maria Egiziaca, far penitenza de'suoi peccati: e certo l'haurebbe fatto, se non fosse stato il rispetto del marito, e l'essere in que'tempi la citta piena di sedizioni, e turbolenze.

Spesso ancora auueniua, che vdēdo ella nella Messa, o in qualsiuoglia altro modo regionar di Dio, si accendeua di maniera, che nō potendo ella soffrir tanto ardore, bisognaua sfibbiarla, e dinnāzi aprirle i panni del petto, e scoprirle il capo, accioche in qualche modo

quella fiamma esalasse. Essendo alcuna volta ripresa dal suo confes loro di fare troppa astinenza, rispondeua non poter fare altro. Percio leggendo io, diceua ella, le Pistole di San Paolo, o uero stando au dire nelle prediche, o sermoni ragionare di Dio: e parimente nel meditare la passione del mio Signor Giesu Christo, in guisa mi sento riempiere l'anima di dolcezza, che da me fugge ogni appetito. Ma che marauiglia è che non hauesse questa Beata alcun gusto delle cose del mondo, essendo, che spesso era visitata da i Santi del Paradiso? anzi fu piu volte in vn segreto luogo di casa sua, doue ella vsaua ritirarsi, vdita parlare con Giesu Christo, con Maria Vergine, e con altri santi; e tutta la stanza piena di luce; e splendore. Vn giorno essendo visitata nella detta stanza da vna donna sua diuota, & amica: perche non se' venuta, le disse alquanto prima, che haresti qui vedute in mia compagnia molte delle gloriose Vergini del Paradiso? Et altra volta portandole vn fanciullo alcuni fiori per adornare il suo Oratorio, & altre, come curiosetto, entrò dentro alla libera, e vide in cópagnia di Villana, e ragionar seco, la Beatissima Vergine, & il Padre S. Domenico, perche dimandádo il fanciullo chi color fossero, ella glie le disse, ma con patto, che non ne parlasse con persona.

Haueua questa beata tanta compassione a i poueri, quanto piu nó si può dire, percioche (si come è vero) diceua di riconoscere, e uedere in loro Christo, secondo il detto di lui medesimo; Quello, che haue te fatto a uno di questi miei menomi pouerelli, hauete fatto a me. Nel ritornarsene vna uolta a casa da Santa Maria Nouella trouando vn pouerello in su la piazza, lo portò meglio che pote nelle sue braccia infino allo spedale detto delle pinzochere. Doue posatolo sopra vn letto, & andata per cose da cibarlo, tornata, che fu, non velo trouò altramenti. Percioche come ella diceua, il suo Christo, che haueua presa sébiaza di pouero, si era partito. Piu volte ancora oltre a quello, che è da credere facesse del suo, fu veduta andare limosinando a vscio, a vscio; per aiutare i poueri, senza curarsi del dire delle persone, pur che cosa grata facesse al Signore, alquale solo disideraua di Piacere. E percioche si era spogliata, come altra, uolta si è detto, di ogni affetto terreno, & era sempre con la mente in cielo, meritò di hauer spirito profetico. Onde non solo predisse al padre suo molte tribulazioni, trauagli, e fallimenti, che poi gl'auuennero, & a molti della casata sua de' Botti alcuni particolari accidenti, che poi loro adiuennero, & ad alcuni quanto tempo haueuano a viuere: ma eziádio molte altre cose occulte, le quali non era possibile, che sapesse altro, che diuinamente. Ragionandosi vna uolta fra piu persone d'vn certo Tale, che da tutti si credeua uiuo, e sano, ella disse apertamente, ch'egli era morto. E notata l'hora, e'l giorno, si trouo, ch'egli era morto

di morte

di morte ſubitana in quell'hora appunto, che la ſerua di Chriſto ha ueua coſi ragionato.

Per fugire la ſuperbia, e uanagloria, quando accaddeua, che foſſe forzata riuelare alcuna coſa ſecreta, ella ſe n'andaua, a guiſa di ſtolta ſu per i cantoni delle ſtrade, e gridaua ben forte, accioche, come pazza, e diſpregiata dal uolgo, ſi conſeruaſſe humile nel coſpetto del Signore. Ma che dirò io della ſua pacienza, per la quale pare, che meriti in un certo modo eſſere, non meno che fra i Profeti, fra i Martiri annouerate? poi che ſe bene non finì la uita, vcciſa per la fede, da i tiranni, ella non dimeno nõ fu lontana dalle paſſioni de'martiri, ſi per cagione delle cõtinue infermità, che patì nel ſuo corpo, e ſi per le cõtinue ingiurie, e cõtradizioni, che ella ſoſtenne, e da i ſuoi piu proſſimi, e da gli ſtrani. Vna volta eſſendo guarita d'vna grandiſſima malattia, pregò il ſignore, che di nuouo, gliele mãdaſſe, & il doppio maggiore; e fu eſaudita: Imperoche fu percoſſa da coſi acute febri, che ſi conduſſe, ſempre ringraziando Dio, e giubilando, quaſi all'eſtremo. Ne di cio dee il lettore marauigliarſi, percioche nelle ſue paſſioni (ſi come ella riuelò al ſuo confeſſoro) haueua ſempre preſente il ſuo Gieſu Chriſto crucifiſſo, e piagato, alquale tutta d'amore acceſa diſideraua di conformarſi. Vn'naltra volta trouandoſi molto afflitta, la uiſitarono la Glorioſa Vergine, e ſanta Caterina martire, La quale moſtrandole una molto bella, e ricca corona, coſi le diſſe: Sij coſtante, figliuola, concioſiache io ti ſerbi, come piace a Gieſu, & a Maria ſua madre, queſta precioſa ghirlanda in cielo. Altra volta il giorno della feſta di S. Lorenzo, per conformarſi a eſſo glorioſo martire, chieſe a Gieſu eſſere fatta partecipe della di lui graticola, e fu eſaudita. Imperoche fu preſa da coſi grandi anzi ardẽtiſſime febri, che la conduſſero alla fine della ſua vita. Perche trouandoſi nel letto, uicina all'eſtremo, dopo eſſerſi confeſſata, & hauer preſa il ſantiſſimo uiatico, chieſe l'eſtrema unzione. Il che ſentendo il maligno, per combatterla, ſi come ſempre haueua fatto in uita, anch'all'eſtremo, le apparue in forma di un Reuerendo religioſo con un uaſetto, quaſi da olio ſanto, in mano. Ma ella hauendolo conoſciuto, e fiſſamente guardandolo, ancorche con tremãte uoce, gli diſſe, piu che potẽ gridando: partiti da me ſanguinolẽte beſtia, partiti, che troppo bẽ veggio chi tu ſei, e conoſco le fraudi, & inganni tuoi, & egli ſi fuggì, ſi come anche vn'altra uolta, che egli le apparue con promeſſioni di gran coſe, s'ella uoleua fare a ſuo modo, e fu da lei ſcacciato cõ ſputargli nella faccia.

Trouandoſi adunque la beata Villana vicina al rendere l'vltimo ſpirito, tutta letiziante, e feſtoſa, non ceſſaua (circondata da molti Religioſi, & altre perſone ſpirituali) meglio che poteua, di fare orazio-

ne,e raccomandarsi al Signore,che quello uolesse riceuere in pace. Fra tanto leggendosi da vn Sacerdote il passio, cioè l'Historia della passione,e morte di Giesu,peruenuto che fu a quell'ultime parole; *Et inclinato capite emisit spiritum*, ella distendendo le sante braccia, e mani,le quali in quella sua vltima infermità non haueua mai potute per se stessa muouere, quasi in Croce,se n'andò al suo Giesù, Et insegnò di ciò fu in vn subito ripiena tutta quella camera di soauissimo odore:il quale non solo fu allora sentito da tutti gl'astanti, ma vi s'incorporò di maniera,che il marito di lei, si come egli stesso testificò,durò poi lungo tempo,sempre,che in essa entraua, con suo grã piacere a sentirlo,ricordandosi della sua beata consorte. E perche ella in uita fu sempre affezionatissima all'habito,& ordine de' frati predicatori,& ogni giorno visitaua la detta Chiesa di santa Maria Nouella:e se non poteua per infermità,o altro impedimento, s'ingegnaua vederla da lontano: poi che in uita non heueua potuto (per esser maritata) vestirsi l'habito loro,chiese,che almeno le fosse dato dopo la morte,e con quello esser portata alla sepoltura. Venute adunque le suore del terzo ordine di esso San Domenico,per uestirla, uidero quelle Beate membra,e massimamente la faccia da tanta luce,e splendore illuminata,che quasi percosse da i raggi del Sole,nõ la poteuano rimirare. Onde saputasi la casa da gl'astanti;& andatane la voce per tutta la città,per molti giorni,che il sacro cadauere bisognò(sempre orandosi,e salmeggiandosi) tenerui,fu quella stanza,come vn publico Oratorio da tutti visitato,e con riuerenza baciate le sante reliquie:e beato tenendosi chi poteua alcuna cosa hauere delle state di lei. Et oltre a cio dall'astanti suore furono veduti vaghi & odoriferi fiori, e parimente Manna, piouere da alto sopra esso corpo della Beata. Onde vna di loro alzando la uoce.

Hora ben ueggio,disse, Beatissima Villana,che ti ricordi di me, e se peruenuta a i celesti giardini del tuo Signor Giesu Christo,poiche mi attieni la promessa,la quale mi facesti in vita,di mãdarmi dal giardino del Paradiso delle rose,e fiori colti di tua mano:e te ne ringrazio

Quando adunque fu tempo,cioè passati molti giorni, fu portato il Sacro corpo,accompagnato da infinita moltitudine, ad essa Chiesa di Santa Maria Nouella,e posto nella cappella di Santa Caterina, e tenutoui senza seppellirlo,per sodisfare alla diuozione de' popoli, che senza fine da tutte le parti ni cõcorreuano, trẽtasette giorni senza mai altro sentirsi da quello vscire, che marauigliosa fragranza, e soauissimo odore,sentito da tutti,che ui si accostarono, e massimamẽte da que' Reuerendi Padri,che n'hebbono cura. E, che anche non è da tacere per esser stata spogliata da chi ne toglieua vn pezzuolo, e che vn'altro,furono necessitati i frati rifarle le uestimenta piu uolte

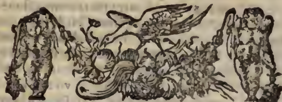
nel detto ſpazio di trentaſette giorni. I quali paſſati, fu collocato il ſacro corpo in vn'aſſai honorato ſepolcro nella facciata del muro appreſſo alla porta del fianco, che guarda verſo la piazza uecchia con queſta inſcrizione.

Oſſa Villanæ mulieris Sanctiſsimæ in hoc celebri tumulo requieſcunt.

Nell'hora, che paſsò da queſta mortal uita eſſa Beata, per dare certezza della ſua gloria, apparue i habito di Reina, eleuata da terra quaſi due braccia, in compagnia di San Domenico, di Santa Caterina da Siena, e di gran moltitudine di ſanti Angeli, ad alcune diuote donne le quali ſopra il Ponte della Chieſa di San Gregorio ſtauano facendo uita eremitica, in penitenza; dimandando loro ſe la conoſceuano. E riſpondendo eſſe, che ella pareua loro la Beata Villana, ella ſoggiunſe; Io fui Villana, ma hora ſon Margherita; percioche il mio Signor Gieſu mi ha per tale eletta, in fra molte altre ſimiglianti gemme, che porta nel petto ſuo. E coſi hauendo conſolate le ſante donne, e dato certo auuiſo della ſua gloria, eſortatele a pacienza, e perſeueranza, e promeſſo loro l'aiuto delle ſue orazioni, ſe ne uolò, da eſſi ſanti accompagnata, alle celeſti manſioni del Paradiſo.

L'anno 1571. facendo il Duca Coſimo, Principe veramente Magnanimo, dar miglior forma (ſi come ancor fece à tutte l'altre principali, magnificamente adornandole) alla Chieſa di Santa Maria Nouella, fu il detto ſepolcro di queſta Beata, riſpetto al compartimento delle capelle, tramutato dal detto luogo ſuo, e poſto dirimpetto a quello del Beato Giouanni da Salerno:

E dato ordine, che il di continuamente dauanti a quello ſteſſe acceſa vna Lampada. Ma è ben vero, che in quello non è altramenti la teſta, percioche ella dentro a una di Rame dorata, ſi ſerba fra l'altre reliquie da poterſi portare a torno, in ſagreſtia. Prieghi per noi.



VITA DEL BEATO LVCCHESE DA Poggibonzi, del Terzo Ordine di San Francesco, Cauata (alquanto abbreuiandola) dalla scritta latinamente da Fra Bartolomeo Tolomei da Siena Minore Osseruante.



SSENDO nato il Beato Lucchese (altri dicono Lucchesio) nella villa di Gaggiano non lungi dall'antico, e nobile Castello di Poggibonzi, prese per moglie essendo ancor giouane, & assai dedito alle cose del mondo, vna giouane sua eguale chiamata, si come anche era di fatti, Buona. E per ispazio di alquanti anni visse assai mondanamente, come colui, che essendo capo in quella uilla di vna delle parti, nõ so se della Guelfa, o Ghibellina (le quali parti allora teneuano in cõtinuo trauaglio tutta l'Europa) cercaua piu tosto con insolenza di soprastare a gl'altri, che essere inferiore. Ma essendosi finalmente, forse per sua piu sicurezza, o meglio fuggire que' pericoli, che seco portaua il viuere di que' tẽpi, ritirato in Poggibõzi, quiui aperse vna bottega, come noi diciamo di pizzicagnolo. La quale esercitãdo, non so in che modo, cominciò a vedersi in lui rilucere alcuna scintilla d'amore verso le cose di Dio. Percioche parendogli portar pericolo di non fare troppo ingordo guadagno nel comperare le robe in grosso, e poi venderle cosi a minuto, lasciò quell'arte, e si diede ad incettare grani, e biade, quasi contentandosi di solo tanto honestamente guadagnare, quanto gli bastasse a uiuere da suo pari. Ma tutta via (ado perandouisi il diauolo) non si era per ancora tanto spogliato d'vna certa auidità di guadagno, che non s'ingegnasse di vendere tal volta quanto piu caro poteua la sua mercatantia con dãno de' poueri; quãdo fu fatta la mano di Dio sopra di lui, e chiamato nella via del Signore. In tanto, che cominciando (cosi illuminato dalla grazia di Dio) a dispregiare tutte le cose del mondo, & a disiderare di seruire a Dio, fu in poco tempo quasi fatto vn'altro da quello, che era. Impe roche non solo cominciò a frequentare le Chiese, vdire la parola di Dio, & a custodirla; ma anche ad hauere tanta compassione de' poueri di Christo, che distribuito tutto il grano, e biade che haueua; e parimente venduto in vn subito tutto, che possedeua, comperò un solo campo, il quale da se stesso Lauorando, viueua de' frutti di quello parcamente, & il rimanente daua ai poueri. Ma ne anche qui fermandosi, venne a tãta perfezzione, che si sarebbe in vn certo modo in fra i discepoli di Christo potuto annouerare. Percioche diuenuto tutto

pieno di charità verso Dio, e verso il prossimo; e di se stesso humilmente sentendo, non haueua altro disiderio, che di cōformarsi, e massimamente nella pouertà, abiezione, & humiltà, per quāto le sue picciole forze poteuano, al suo Giesu. E percio datosi a seruire con tutto l'affetto, e solecitudine a gl'infermi, e massimamente dello spedale di Santa Maria, che allora era in Poggibonzi, faceua verso di loro, oltre al dargli cioche poteua, ogni sorte di caritatiuo vfficio infino allauar loro i piedi, nettargli, e fasciar loro le piaghe: anzi quanto piu erano vili, tanto piu volentieri faceua loro ogni sorte di seruigio. Et appresso da questi vffici j partendosi, doue era stato cō Marta, se n'andaua con Maria a'piedi di Christo, & in quelli della contemplazione, orando, e meditando, si esercitaua. E parimente quando era tempo andandosene, per fuggir l'ocio, del quale era nimicissimo, al suo campo, in quello si eserciraua, lauorādolo di sua mano, per viuere del sudore del uolto suo, & hauere alcuna cosa da dare, secondo il detto dell'Apostolo a chi patiua necessità.

Hora auuenne mentre Lucchese cosi seruiua al Signore, che il beatissimo Frāceſco capitò a Poggibōzi, cō vera fama, che sotto tre maniere d'ordini chiamaua gl'huomini al seruigio di Christo. Perche, gittatogli si Lucchese a'piedi chiedendo misericordia, fu da esso grā seruo di Dio (percioche era legato in matrimonio) riceuuto insieme con Buona sua moglie al seruigio di Dio, sotto l'habito, e Regola sua del Terzo ordine: & insieme con essi (oltre a molti altri di tutta la Valdelsa) Bruno, e Martulense, compagni spiritnali di esso Lucchese. Il quale, fatto percio anche piu ualoroso caualiere di Christo se prima ardeua alquanto di Charità verso Dio, quasi tutto diuenuto, a somiglianza del Padre suo Francesco, fuoco, e fiamma, harebbe dato, se fosse stato possibile interamente se stesso a i poueri di Christo; anzi pur se gli daua ueramente, poiche quando non haueua piu che dar loro di cose terrene, in maniera patiua con essi dentro al suo cuore, che certo potea dirsi tutto essersi dato loro. O ueramente beato, e felice negociatore Lucchese, poiche in si brieue spazio (dispregiando te stesso, e tutto l'hauer tuo dando per Dio) facesti acquisto de'celesti tesori, e del regno de'cieli. Beato, dico, e felice, poi che nō solo in bocca, ma sempre ti risonauano nel cuore le parole di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecisti*: e quell'altre, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. E che si puo dir piu della pietà, e misericordia di questo Beato, poiche non solo daua tutto che ricoglieua nel suo campicello a chiūque ne uoleua, ma ancora toglieua alla sua propria bocca, e della moglie quello, che per lo uiuer loro era necessario: in guisa, che spesso n'era agramente da essa Buona donna sua moglie, sgridato, e ripreso.

Ma

Ma conciosia,che non meno siamo tenuti compatire all'anime, che a i corpi,anzi tanto piu à quelle,quanto sono piu che i corpi nobili; grandissima compassione haueua Frà Lucchese all'anime ricomperate dal preciosissimo sangue di Christo, quando alcuna ne vedeua troppo rinuolta ne'peccati. E, se oltre al pregar per essi,e piangere i loro peccati,come se fossero stati suoi proprij,non insegnaua loro sempre con le parole,e col predicare, cio non mancaua almeno di fare col buon essempio, e col mostrare quanto dolor sentisse del cosi fatto viuer loro. La qual maniera di sacrificio non si puo dire a bastanza quanto fosse,e sia sempre accettissima a Dio. Ma tornando a l'opere di misericordia corporali, che questo Beato faceua, hauendo egli vn di distribuito tutto il pane, che haueua in casa, a certi pellegrini: ecco ne sopragiunse vn'altra gran turba, che similmente gli chiesono limosina per Dio. Perche riuolto alla moglie le disse piaceuolmente,che del pane auanzato a quegl'altri volesse dar loro. Ma ella sappiendo,che punto non ve n'era rimaso,riuoltasi a lui con ira gli disse di male parole. Le quali egli non curando,anzi tornando a pregarla,che di grazia andasse,& in colui confidasse,il quale con pochi pani, e pesci saziò tante migliaia di persone,& auanzonne; seppe tanto ben dire,che finalmente ella andò alla madia, la quale lasciata haueua pur dianzi senza punto di pane,e trouolla in modo piena, che traboccaua. Di che tutta stupida diuenuta, cominciò con alta voce a ringraziare Dio:& appresso diede largamente del pane a quei poueri,& al marito chiese perdono delle dettegli parole ingiuriose,e della sua miscredenza. E da indi poi fu ella non meno di lui verso i poueri misericordiosa,e liberale:percioche se egli ádaua attorno per lo contado limosinando a gl'vsci de'parenti,e de gl'amici,per aiutare i poueri;e la d'altra Parte cucinaua loro le uiuande,& amendue le apparecchiauano loro, e ministrauano. E percioche sapeua egli,che la state molti poueri huomini ammalauano in maremma, e patiuano d'ogni cosa;percio caricaua egli vn suo Asinello di confezioni, e cose medicinali,e le portaua loro,ministrandone a chi n'haueua di bisogno con indicibile affetto,e carità. E doue sapeua,che fossero infermi per lo contado, andaua egli per essi, &,o sopra il suo asinello,o sopra le proprie spalle o uero con le mani sostenendogli, conduceua allo spedale: essendo anche spesso aiutato da alcuni,che o da lui pregati,o dal suo essempio messi,si moueuano a compassione. Onde auuenne una uolta,che trasportando egli sopra le spalle vn'infermo da vn luogo a vn'altro,aiutato anche da due,che con le mani il sosteneuano, cosi gli disse vn giouane io di poco lodata vita; Bene Frate Lucchese,che carico è cotesto,il quale tu hai sopra le spalle? Nō senti,che egli è il diauolo? A cui rispose il sant'huomo: Anzi doueresti saper tu,

saper tu (misero, che tu se') ch'egli è Christo, il quale disse, che cio che a ú menomo di questi facciamo per amor suo, facciamo a lui. Le quali parole mentre egli diceua, quell'empio bestemmiatore in vn subito diuenne mutolo. In tanto, che volendo raccomandarsi al Beato non solo non poteua alcuna parola esprimere, ma ne anche balbutire nella maniera, che talora i mutili fanno. Ma conoscendosi al dimenare delle labbra, & al pianto, & humili azioni, le quali faceua, che egli si raccomandaua: mosso Frate Lucchese a pietà di lui, e ricordandosi esserci comandato, che per i nostri persecutori preghiamo Dio: non potendosi inginocchiare, per lo peso, che addosso haueua, cosi diritto, con gl'occhi leuati al cielo orò al Signore: o Signor mio Giesu Christo, il quale secondo la tua propria parola (si come io credo) porto nella persona di questo infermo; & il quale pendendo in croce per noi, pregasti l'eterno Padre per i tuoi crucifissori, non voler, ti prego, guardare all'empie parole di questo infelice giouane, ma habbi di lui misericordia; e concedegli, che doue infino a hora ha la lingua adoperata in bestemmiando il tuo nome, da hora in poi se ne serua benedicendo, e lodando la tua clemenza. Le quali parole a pena haueua finite di dire, quando inginocchiatosi il giouane, & alzando le mani al cielo, con chiara, e spedita uoce cosi disse; O Frate Lucchese ringrazia per me Dio, il quale per i suoi meriti, & intercessione ha sciolta la lingua mia, la quale come maledica, e villana haueua meritamente legata. A cui Lucchese; Va disse, in pace figliuolo, e guardati, accioche peggio non ti auuenga, dall'offendere Dio, e con i fatti, e con le parole.

Essendo vn pouer'huomo da Poggibonzi, molto familiare di Fra Lucchese, stato per le grauezze del comune preso, e carcerato in Firenze, una notte cominciò a pensare a i suoi piccioli figliuoli, e dubitare che non patissono del pane, e massimamente, se per sauentura fosse mancato Fra Lucchese, dal quale erano molto aiutati, e souuenuti. Et in questo pensiero essendo al quanto dimorato, in ultimo cosi disse; O Betto Lucchese, se tu se' fuori di questa mortal uita, e si come io credo fermamente, con gl'altri beati spiriti dinnanzi a Dio, soccorri per quell'ardente Carità, che inte ho sempre conosciuta, al bisogno mio, e de' miei figliuoli. Cosa marauigliosa al pari di qualũche altra simile si racconti; Finita cotale orazione, stata fatta da quel misero con quello affetto di spirito, che maggiore si puo stimare, si ritrouò con un suo sacco, e fardello, dopo poco interuallo, nella sua propria casa in Poggibonzi. Doue trouata la moglie, che con i suoi figliuoli si staua dormendo, e destatala, le raccontò (stando amendue in dubbio, se cio era sogno, o pur verità) in che modo, raccomandatosi a Dio, & al Beato Lucchese, fosse vscito, standosi chiuse le porte

della prigione, e quiui quasi corpo glorificato, o puro spirito, stato miracolosamente condotto.

Conoscendo infin dal principio della sua couersione il Beato Lucchese, il corpicciuol suo essergli ostacolo a poterst congiugnere interamente a Dio, pensò, la diuota, e spessa orazione douere esser quella la quale (per quanto l'humana fralezza sostiene) l' hauesse alcuna volta ad vnire alla Diuina Maestà. E percio si puo quasi dire (second'il detto Euangelico; *Oportet semper orare*) che non fosse la sua vita altro che vn continuo orare. Percioche (oltre al consigliare gli altri a douer fare il medesimo) sempre, facesse qual si volesse attuale esercizio, à somiglianza del beatissimo padre suo Francesco, oraua. Ma côciosose che in quella si affisasse piu una uolta, che vn'altra, auuenne, vna sera, che essendosi ritirato doppo hauer molto trauagliato d'intorno alla fabrica del conuento de' padri osseruanti di San Francesco, che è fuori, e non molto lungi da Poggibonzi, nella Chiesa di quello a fare orazione, & vdire la côpieta: si mise ad orare con tanto affetto, e si profondamento s'immerse nel pensare a Dio, e di Dio, che quasi pareua senz'alcun senso. Perche essendosi gia fatto notte, e uolendo il portinaio serrar la chiesa, dopo hauere alquanto aspettato, finalmente riuolto a Fra Lucchese, Sta su, disse, & hoggi mai vattene a casa; non uedi, che e' sera, e gia è sonata l'Aue Maria? Ma non rispondendo egli alcuna cosa, stato, che fu cosi il portinaio vn'altro poco, gli disse di nuouo il medesimo, ma in uano: e cosi fece infino alla terza uolte. In vltimo volendo pur serrare la Chiesa, e non lasciarlo quiui, tornato a lui, cominciò a scuoterlo; ma trouatolo immobile non altramenti, che se fosse stato vn tronco d'albero, tutto spaurito si tirò indietro, quasi dubitando, che sopragiunto da alcun accidente, non fosse morto. Ne molto dopo pur tornando a lui, vide con i proprij occhi il corpo di esso Lucchese starsi in alto sospeso, e solleuato da terra quasi (nô altrameuti, che veggiamo il ferro esser tenuto sospeso dalla calamita in aria) volesse, seguendo il suo spirito, che in altra parte dimoraua, a lui riunirsi.

Similmente essendosi una notte nella detta Chiesa dopo hauere vdito Matutino, si come faceua in tutte le solennità, posto a fare orazione, fu piu uolte da un frate Amico suo chiamato, prima che in se ritornasse. Ma finalmente (diro cosi) suegliatosi, disse il frate, perche non mi hai risposto, Lucchese, che tante volte ti hò chiamato? Rispose il Beato, alquanto diuenuto rosso, ma tutto letiziante; percioche io era in altro luogo. Parimente vna notte della Natiuità del Signore, essendo stato attentissimo al matutino, nel dirsi quasi alla fine l'hinno de' tre fanciulli, e particolarmente questo uersetto, *benedicite ceta, & omnia, quæ mouentur in aquis domino; benedicite omnes volucres*

egli

celi domino, &c. disse a uno de'fratelli conuersi, che gl'era a canto, o fratel mio, se gl'vccelli dell'aria benedicono, e lodano Dio, che dobbiā far noi animali ragioneuoli da Dio creati, da Giesu ricōperati, & inuitati a fruir seco il Beato regno de'cieli? E cosi detto cadde genu flesso in terra. e fu rapito in spirito, a fruir buona pezza, quasi vn'arra della Celestiale dolcezza, e beatitudine. Ne molto dopo (fatto, che hebbe tornare al diuino vfficio vn frate conuerso, che per diabolica illusione tutto pauroso si era fuggito di choro) fu veduto orando in chiesa starsi con molto feruore eleuato in spirito, e con il corpo solleuato da terra.

Fu anche l'istesso Beato in guisa dotato di profetico spirito, che pote alcuna uolta penetrare nel piu intimo cuore de gli huomini, e vedere i loro pēsieri, come, oltre a molti altri si puo vedere nel seguēte esempio. Andando vna volta, si come habbiam detto, che era solito di fare ne'tempi di state, per visitare gl'infermi di marēma, s'auuēne vn giorno in certo luogo solitario, non lungi dalla città di Massa, in sei giouanacci di mala uita, i quali vedutolo da lontano cosi mal vestito, come era, dietro al suo Asinello, e conosciuto, dissono fra loro; Deh facciam pruoua, se questo fra Lucchese è cosi santo, come si dice, & apparisce di fuori, Bastoniālo ben bene, fuillanegianlo, e spogliamolo del tutto; e se sta paziente, e costante, allora potrem credere sia vero quello, che si dice di lui, e predicarlo per huomo di santa vita, Peruenuto adūque Lucchese a loro, il quale in spirito sapeua tutto questo loro animo, con lieto volto cosi disse loro: Bene stiate figliuoli, gia so tutto quello, che hauete detto, e pensato, ma io ui dico in verità, che niuna di quelle ingiurie, le quali hauete pensato di farmi, ui uerrà fatta, ne harete cōtta di me alcuna potesta, cōciosiaco sa che Dio stesso sia mio custode, e protettore, si come quegli, che sa, che io queste cose tēgo come necessarie alla uita, e per aiutarne, e souuenire i poueri di Christo. Le quali, & altre simili parole hauendo i giouani vdite, guardandosi come stupidi l'vn l'altro in uiso, finalmē te tutti compunti humilmente si gittarono a'piedi di Fra Lucchese, e gli chiesero perdono del commesso fallo, e si raccomandarono alle sue orazioni, hauendolo poi sempre in molta venerazione.

Quanto alla castità (cioè matrimoniale) l'osseruò sempre da che prima si conuertì cosi nell'animo come nel corpo; e gli venne cio fatta con non molta difficultà, imperoche oltre all'essere egli parcissimo per ordinario, e digiunare per ordinario, la Quaresima, e tutte altre vigilie comandate, digiunaua ancora quella della Pētecoste, quella di San Francesco, e quella, che dicono di San Martino; & il Giouedi, e Venere (considerando quello, che in que'giorni pati Giesu) sēpre in pane, & acqua. Portaua in su le nude carni in uece di camicia

cia vna ſtamigna,e di ſopra veſtimenta di pãni uiliſſimi,logori ſtracciati, & rattoppati cõ pezzi di varij colori. Et il ſuo riposo era quãdo ſi ſentiua ſtracco,in vna pouera cameruccia ſopra un ſaccone,tenendo ſotto il capo per guanciale,a ſomiglianza del Beato Frãceſco, vn legno,o uero vn ſaſſo. Tre uolte la ſettimana, cioè il Martedi, Mercoledi,e Venere,in memoria,che Chriſto fu flaggellato alla Colonna ſi batteua le nude carni con un mazzo di funicelle, e talora cõ catenelle di ferro a cotale vſo accommodate. E coſi con queſti ſanti eſercizij caſtigaua il ſuo corpo chiamandolo (ſi come anche faceua San Franceſco) il ſuo aſino, e tenendolo ſoggetto allo ſpirito. Ma ſopratutto fuggiua a tutto ſuo potere dal ritrouarſi con donne, eziandio di lodata uita,e religioſe come colui,che ſapeua la loro conuerſazione eſſere ſtata a molti e grand'huomini di peccati grauiſſimi cagione; Come furono Sanſone, Dauid Re, Salamone, e tanti altri. Anzi non ſolo ſi guardaua dal trouarſi doue fuſſero donne,ma ancora con huomini,i quali non foſſero veramente religioſi, e ſpirituali, con dire,che poco acquiſtaua fra loro,e che cum Sãcto Sanctus eris, & cum peruerſo peruerteris. E ſe pur talora era forzato a trouarſi fra loro,o biſognaua,che di coſe lodeuoli ſi ragionaſſe,e non ſi detraeſſe alla fama di niuno, o uero deſtramente ſi partiſſe da loro.

E brieuemente erano tali in queſto ſeruo di Dio la grauità della uita, e l'honeſtà de'coſtumi, che con il ſuo parlare,ma molto piu cõ l'eſẽpio della ſua vita tiraua gl'altri alla via della ſalute. Anzi pareua, dicono,che piu toſto foſſe lo ſpirito ſuo alla carne appoggiato,che in eſſa,o per eſſa uiueſſe, In maniera,che con verità poteua di ſe ſteſſo parlando,dire con l'Apoſtolo, *Noſtra conuerſatio in cœlis eſt*.

Due figliuoli,che hebbe di Buona donna ſua moglie, amò come buon padre teneramente, & alleuò con molto timor di Dio; ma però ſempre temendo,che la malignità del ſecolo non gli rapiſſe alla contraria parte,o a lui non foſſero occaſione,e cagione di meno amare Dio. In amando la pouertà,oltre a quello, che ſi è detto, ſi può aggiugnere, che veramente foſſe (e queſto baſti per tutto quello,che intorno a cio ſi potrebbe di lui dire) diſcepolo di San Franceſco, il quale dal piu ſourano de'noſtri poeti, è dopo il ſuo primo, cõ il quale ella ſali in ſu la croce,e chiamato ſecondo ſpoſo di eſſa pouertà per Dio. Et il medeſimo per dirlo con brieui parole, ſi può affermare della ſua Humilità,percioche auilendoſi quanto piu poteua ſi teneua menomo di tutti i ſuoi fratelli,inutile ſeruo di Chriſto, e da niente piu che da eſſere calpeſto,e conculcato da tutti. E per queſto gli veniuano ſpeſſo in mente,e ne ragionaua con molto affetto, le parole di Noſtro Signore,nelle quali afferma,che ſe nõ diuentiamo(cioè humiliandoci) come piccoli fanciulletti, non entreremo nel regno de'cieli

de'cieli. E così anche spesso diceua quella sentenza del suo Padre Francesco: *Quod quisq; est in oculis Dei, tantum est, & non plus.*

Fu anche dotato il Beato Lucchese di tanta pacienza, e costanza, che e nelle tentazioni del nimico, e nelle mondane auuersità, che furono molte, non mai diceua altro, che queste parole: Benedetto sia il mio Signor Giesu Christo, la sua santissima Madre, & il Beato Padre Francesco, i quali molto maggiori cose, che queste non sono, patirono, e sofferirono ben volentieri. Et appresso diceua il Pater nostro, cõ andarsi per la mẽte riuolgẽdo, che nõ perdonãdo noi, e nõ rimettẽdo di buõ cuore l'ingiurie, che ci sono, fatte; per sentẽza di noi medesimi nella detta orazione ci giudichiamo indegni, che quelle, le quali tutto dì facciamo a Dio, & al prossimo, sieno rimesse a noi.

In questa maniera adunque hauendo il beato Lucchese seruito a Dio molti anni, finalmente dopo hauer partito con marauigliosa costanza vna molto lunga, e mortale infermità, gia peruenuto all'estremo, fu da Buona donna sua moglie pregato, che non così tosto morisse, ma la volesse alquanto aspettare, acciochè si come ella nelle tribolazioni, e fatiche gli era stata compagna, così fosse nell'allegrezze, & eterno riposo. A che hauendo egli accosentito, il dì medesimo fu la donna presa da grandissima febre, anzi si fatta, che poco appresso, dopo essere stata benedetta dal marito, & hauere hauuti i sacramẽti santissimi della Chiesa, passò beata all'altra vita. Ne molto dopo, sentẽdo anch'egli di esser vicino al suo partire, fatto a se venire Frate Aldobrandino suo cordialissimo amico, subito che a lui fu giũto il buõ padre, cominciò a dirgli, che si preparasse con diuozione a fare con uirile fortezza resistenza alle diaboliche insidie, confidãdo nel suo Giesu. A che rispose il Beato, solleuando alquanto la faccia, e quasi sorridendo; Padre mio, se io mi fussi indugiato a prepararmi a quest hora; non uo dire, che io diffidassi della bontà di Dio, ne della sua misericordia; ma non gia sarei senza tema, ne molto sicuro da i pericoli, che si portano in sul partire di questa uita: E ciò detto, leuate le mani, e gl'occhi al cielo; Io ringrazio, disse, l'altissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, la Beatissima Madre del Signor nostro Giesu Christo Maria sempre Vergine, il beato Padre Frãcesco, e tutti i santi, che non per i miei meriti (che nulla sono) ma per quelli della Passione di esso mio Giesu, io mi sento libero, spedito, e sicuro dal l'insidie, e lacci del diauolo. E ciò detto, e riceuuti gl'vltimi Sacramenti, presenti molti de'frati Minori del Conuento di Poggibonzi, rendè lo Spirito al suo Signore. E quando fu tempo, fu il suo corpo portato (accõpagnato da tutto il clero, e popolo della sua Terra) alla Chiesa del detto Conuento che poi fu dal suo nome detta & è ancora, San Lucchese. E certo fu gran miracolo di Dio, per i meriti

del seruo suo, che ancor che cadesse dal cielo, mentre si portaua esso sacro cadauere alla Chiesa, vna grossissima pioggia, nulla dimeno, niuno fu, il quale, giunti che furono alla Chiesa, si trouasse hauere le vestimenta in parte alcuna bagnate.

Hora quanto a i miracoli stati fatti da Dio per i meriti, & intercessione di questo suo seruo, dopo la morte, se bene molti se ne leggono nella uita latina statami accommodata dal gia detto Messer Francesco Boninsegni da Colle, e parimente nella stata fatta volgare dall'Eccellentissimo Filosofo Messer Giouambattista Muzij da Poggibonzi, amendue miei amicissimi in fin da giouani nello studio di Pisa; nondimeno, per meno esser noiosi al lettore, si come habbiam fatto d'altri Beati, ne scriuerò solamente alcuni de' principali.

Mentre adunque fu il corpo di questo Beato tenuto nella detta Chiesa senza sotterrarlo, a sodisfazione de' popoli, che vi cõcorreuano, essendogli stato da vn buon'huomo tagliato per diuozione l'estremità d'vn dito grosso (come affermò con giuramento il detto padre Frate Ildobrandino) subito n'vscì sangue, come harebbe fatto da vn corpo viuo, ilche ne' morti corpi non suole auuenire. Et il di medesimo, tornando la moglie di Boninsegna da Poggibonzi da visitare il detto sacro corpo, che ancora si staua in Chiesa, trouò vn suo piccol figliuolo, il quale haueua lasciato nella culla vicino al fuoco, tutto in su le fiamme, & in mezzo al detto fuoco. Perche pensando, che fosse morto, con quanto affetto potè mai maggiore si raccomãdò al Beato Lucchese. E ãdata là corrẽdo, trouò il bãbino senza alcuna lesione, e cosi lieto, che con gran festa, come i bambini fanno, abbracciò la madre: ma le pezze, e le fasce, nelle quali egli era rinuolto tutte dal fuoco abbruciate, e consumate. Et oltre a cio peruenuto l'istesso fanciullo all'età di dieci anni, fu da Dio, per i meriti del medesimo (si come affermò esso Boninsegna con giuramento) liberato da graue e bruttissima infermità, si come anchẽ risuscitatogli vn'altro bambino, stato innauertentemente nel letto affogato dalla moglie, e ueramente del tutto passato all'altra uita.

Mentre ancor si staua esso Beato nella Bara, auanti lo seppellissono; vn figliuolo di Francesco lupi, il quale haueua sopra la luce d'vn' occhio vna maglia, che al tutto gli toglieua il vedere, accostatosi a lui con fede, e con vna delle sue mani toccatosi il detto occhio, incontanente ne fu al tutto liberato.

Essendo vn fanciullo dal Pontadera cadduto in vn pozzo d' acqua alta tre passi; percioche in caddendo si raccomandò al Baato Lucchese (della santità del quale si era sparta la fama per tutti que' paesi) fu trouato dal Padre, dalla Madre, e da altri, i quali, chiamati da altri fanciulli la corsono, starsi sopra l'acque, come fosse in piana terra. Perche

dimaa-

dimandandolo, tratto, che l'hebbono, meglio, che si pote di esso pozzo, ô de'fosse auuenuto, che intãta profondità d'acque nõ fosse andato al fõdo, e ãnegatosi, rispose, che essẽdosi raccomãdato nell'ãdar sotto, al Beato Lucchese, giũto, che fu al fondo, se lo vide psẽte: e che appsso dalle sue mani tirato a sõmo, era ĩfino allora stato da lui cosi sostenuto.

Vn fanciullo da Papiano, uilla assai vicina di Poghibonzi, essendo per graue infermità tanto vicino a rendere lo spirito, che si cuciua la vesticina da morto, fu dalla madre votato al Beato Lucchese, e da Dio, per i meriti di quello presto, & al tutto liberato.

Il Reuerendo fra Bonifazio da Siena, collaterale del Ministro de' Frati Minori della Marca Anconitana, padre dottissimo, & ornato di santi costumi, visitãdo la detta Prouincia insieme con Fra Francesco Squarcialupi, e fra Francesco Casini, similmente Senesi, gia raccontarono hauere vdito da huomini degni di fede cosi religiosi, come se colari questo veramente stupendo miracolo. In Arcaneto Terra del la Marca fu in que'tempi vn Signore, il quale per raffrenare la rab bia delle parti, e fazzioni, e por fine a i molti, e crudeli homicidi, che tutto il giorno nel suo Territorio si faceuano, propose vna cosi fatta legge (troppo crudele veramente) che chiunque conuinto dalla giu stizia di hauere vcciso alcun'huomo, fosse cõgiunto, membro, a mem bro, al corpo dell'vcciso, & insieme con esso lui cosi viuo sotterrato. La quale legge essendo in frequente vso, auuenne, che vn cittadino della detta Terra, hauendo riceuuta nel volto vna ferita da vn suo fra tello Carnale, con vna pugnalata nel ventre l'vccise. Perche essendo il di medesimo stato preso, e dal Giudice secondo la detta legge condennato, fu insieme con esso morto fratello da lui statô vcciso, cosi vi uo nel cimiterio d'vn conuento de'frati Minori sotterrato. In sul qual cimiterio scherzando insieme il di seguẽte alcuni fanciulli, e sen tendosi sotto i piedi in alcun luogo la terra hora alzarsi, & hora abbassare, tutti spauentati corsono a chiamare i frati di la entro. I quali venuti in sul luogo, e vedendo essere vero quello, che essi fanciulli affermauano, si risoluerono finalmente a uoler per ogni modo vedere, che cio fosse. E cosi hauendo cominciato a cauar terra, prima sen tirono vna uoce assai confusa; & appresso (piu adentro cauãdo) chia ramente queste parole; Habbiate di noi misericordia, percioche siam viui. E brieuemente essendo stati cauati di quella cosi legati insieme, come ui erano stati messi, e sciolto l'vn dall'altro, fu trouato che amẽ due erano viui, e sani. Fra tãto essẽdosi di cio sparta la fama per la Cit tà, & quiui tratti al rumore, oltre a infiniti altri, il Signore della Terra, & il Vescouo con tutto il Clero: dimandati i due (dire c si) risusci tati, come il fatto stesse, rispose quello, che era stato vcciso in qu sta maniera: Signori, ferito, che io fui, veggẽdomi vicino alla morte, pri-

micramente perdonai di buon cuore al mio fratello, & appresso tut to contrito, mi raccomãdai a Dio, & al Beato Lucchese, del quale ha ueua cognizione, per essere stata l'Auola mia materna per patria da Poggibonzi di Toscana, & hauerlo io sempre hauuto in diuozione infin da fanciullo per consiglio di mia madre, dalla quale gran cose ne sẽtij ragionare. Le quali parole dette, cosi ãche disse il fratello suo homicida: Quand'io mi u'di cosi nudo con le funi legare al morto corpo di questo mio fratello, per douere essere seco sotterrato viuo, tutto contrito, pregai l'istesso Beato Lucchese, nel quale haueua an ch'io similmente diuozione, che per i suoi meriti, e preci uolesse impetrarmi grazia da Dio, che io cãpassi da si crudele, e cosi atroce morte, e che se cio otteneua, mi farei frate dell'ordine di San Francesco. Le quali cose affermãdo la madre loro (corsa quiui anch'ella cõ altre donne) cioè d'hauergli fatti infin da fanciulli esser diuoti del Beato Lucchese; & hauergli, dell'vno l'anima, e dell'altro il corpo, e l'anima raccomandata: diuennero essi, Signore, Vescouo, e tutto il popolo pieni di stupore. E poco appresso quello, che era stato vcciso, se n'andò a casa con la madre viuo, e sano, e l'altro si fece frate Minore. E da lui stesso vdirono tutta l'historia di questo fatto (della quale fu anche fatto publica memoria) i detti Padri Fra Bonifazio, Fra Francesco Squarcilupi, e Fra Francesco Casini.

Giouanni di Guido da Linari, essendosi percosso con fermẽti, che affasciaua in maniera vn'hocchio, che al tutto n'haueua perduto il vedere, raccomãdãdosi cõ tutto il cuore, e facẽdo voto, al Beato Lucchese, fu al tutto da quel male liberato. Et vn prete Ranuccio da Poggibonzi affermaua per cosa certissima, che essendosi vn buon'huomo da Castel Fiorentino, cieco del tutto, ginocchioni, e piangendo raccomandato ad esso Beato, innanzi alla di lui sepoltura, presente tutto il popolo, rihebbe interamente il vedere. Et il medesimo auuenne a Mona Gemma pur da Linari, stata senza punto vedere cinque mesi. Percioche essendosi raccomãdata a questo Beato, egli le apparue vna notte circondato da marauiglioso splendore, e la benedì, dicendole, che presto sarebbe sana. E cosi fu fatto la seguente mattina nell'andare ella alla Chiesa di esso Beato.

Essendo stato vn da Poggibonzi, per cagione di non so che guerra, che allora era in Toscana, fatto prigione da vn Sangimignanese, e tenuto da lui cõ piu che barbara crudeltà nella sua casa legato a guisa di Crucifisso, per le mani, per i piedi, e pel collo; Si addormentò il pouerello, dopo molto essersi di tanta crudeltà doluto, e raccomandatosi al Beato Lucchese con tutto il cuore. Et hauendo cosi dormito infino a mezza notte, destãdosi si trouò sciolto da ogni legame, e tutte le guardie stategli da colui poste d'intorno, addormẽtate. Perche

vscito

vscito di casa, e gittatosi dalle mura senza farsi alcũ male, se ne tornò libero a casa sua. Et il medesimo auuenne a Domenico di Bindo da Volterra. Imperoche essendo stato anch' egli per cagione della medesima guerra menato prigione a San Gimignano, e quiui tenuto stretto ne'ceppi, si raccomandò con affetto di cuore al Beato Lucchese. E cosi non solo fu confortato, e nõ patì di fame, ne perì come molti altri, ma anche trouandosi vna notte fuori de'ceppi, e le porte della prigione, e della Terra aperte, se n'vscì, e personalmente andò a uisitare la Chiesa del Beato Lucchese, lasciandoui vn paio di ceppi in memoria della riceuuta grazia, e del miracolo.

Similmente raccomãdandosi all'istesso Beato tre huomini da Poggibonzi, i quali falsamente accusati di delitto capitale, erano prigioni in Firenze, ne altro aspettauano, che di hauer tosto a morire: apparue loro vna notte vn'huomo vestito di Lucidissimi vestimẽti. Il quale sparito, vedendosi tutti, e tre sciolti le mani, & i piedi; e trouãdo le porte cosi della Città, come della prigione aperte, si fuggirono, & alle case loro salui, e liberi se ne tornarono.

Et Io Fra Bartolomeo, de'Tolomei da Siena (dice lo scrittore di questa historia) minimo de'frati dell'Ordine di San Francesco, tornando da Marsilia insieme con molti altri, e secolari, e frati, & alcuni pellegrini, i quali tornauano da san Iacopo di Galizia; presso a Sauona fummo percossi da cosi gran tempesta, che già essendo spezzato l'albero, stracciate le vele, & i remi fraccassati, la Barca era da i venti, e dal mare, douunque a loro piaceua trapportata. Perche essendo tutti sbigottiti, e ciascuno raccomandandosi a que' Santi, ne' quali piu haueua diuozione, aspettando di hauer tosto a morire; mi era io al tutto rimesso, orando, e piagnendo nel patrocinio di Dio Benedetto e del Beato Frãcesco. Ma essendo fra noi vn pellegrino, nato in Papaiano luogo assai vicino da Poggibõzi, ma habitanre a Fighine Castello del contado di Firenze, costui fattosi innanzi: Io vi prego, disse, che tutti insieme ci voriamo al Beato Lucchese, alquale, per quanto mi pare hauere inteso nella mia patria, doue è in somma venerazione, niuno è mai in vano riccorso per aiuto. La qual cosa hauendo tutti fatta con molto affetto, e diuozione, non passò molto, che da capo prostratosi il detto pellegrino: Sù, disse, Fratelli, inginocchiateui, e con festa, e letizia riceuete il Beato Lucchese, che viene a noi. E ciò hebbe appena detto, che cessarono i venti, e la tempesta, e fu fatta grandissima tranquillità. E cosi lietamente lodando Dio, entrammo nel potto di Sauona, e tutti di compagnia cõ vna falcola per ciascuno accesa in mano, di peso d'vna libra, andammo processionalmẽte alla Chiesa del nostro Conuento, che era nella detta Città, à ringraziare Dio, & esso Beato Lucchese.

Essendo a vna pouera contadina di Montemorli, villa non lontana molto da Poggibonzi, morta vna sua figliuola, e lasciatole vn picciol bambino, che lattaua, non sapeua la pouera vecchia come hauesse a poter nutricar'il detto Bambino. Per tanto non facendo altro, che piagnere, rammaricarsi, e raccomandarsi al Beato Lucchese, che volesse aiutarla; le apparue esso Beato, cosi dicendo: Io son Lucchese, alquale tu ti sei tanto raccomandata, e son venuto a cõsolarti. Recati adunque al petto il bambino, & habbi fede, che il grande Dio, il quale con l'acqua, fatta vscire miracolosamente della pietra, souuenne al suo diletto popolo nel deserto; e certo ti darà del latte onde possi questo figliuolo alleuare. Credette la vecchia alle parole del Santo, e subito si sentì hauere le mammelle in guisa piene di latte, che pote non solo cominciare, ma anche seguitare di dare (non altramenti, che se fosse stata giouane, e madre) il latte ad esso suo nipotino. Di che spattasi la fama per tutte quelle cõtrade, era da molti visitata, tutti hauendo, si come era per stupendo miracolo di Dio, che vna vecchia, la quale passaua sessanta ãni, con il latte delle proprie mammelle nutricasse vn bambino. Prieghi per noi.

VITA DEL BEATO BARTOLO DA SAN Gimignano cauata (lasciando alcune cose superflue) dalla scritta latinamente dal Reuerendo fra Giunta Eremitano di Santo Agostino.



SSENDO stati fatti esuli, e percio partitisi di Roma, due potenti huomini, e ricchi, chiamati l'vno Siluio, e l'altro Muzio, peruenuti in qlla parte della Toscana che dall' Elsa fiume è detta, Valdelsa, il primo di loro edificò vn Castello, che, o per cagione del nome suo, o perche fosse infra i boschi fu detto il Castello della Selua. Ma non gli durò molto cotal nome, pcioche essẽdo in grã parte p le preci, e meriti di S. Gimignano partitosi d'Italia, Attila flagello di Dio, e cõseguẽtemẽte lasciata libera la Toscana, il nome di castel della Selua si mutò ĩ S. Gimignano. E l'altro, cioè Muzio edificò sopra certe molto amene colline, nõ lungi al detto castel della Selua, il castello detto allora dal suo nome Muzio, & hora Mucchio. Del qual castello essendo, dopo molti suoi ãtecessori, venuta la Signoria in vn di loro chiamato Giouãni; costui trouãdosi sẽza figliuoli di Gẽtina sua moglie, la quale haueua gia tenuta vẽti ãni, e quasi fuor di sperãza di douerne hauere, attẽdeua a cõsumare il suo, in darsi piacere, e buon tempo, nõ ostante,

che molto ne foſſe ripreſo da eſſa ſua moglie. La quale come donna ſpirituale molto ſi raccomandaua a Dio,& a San Pietro, con grande affetto di cuore,e lachrime,chiedendo grazia di hauer alcun figliuolo. La qual coſa hauendo fatta alcun tempo, le apparue vna notte nel ſonno & inſieme con eſſo lui molti Angeli,eſſo beatiſſimo Pietro,e coſi le ragionò:Gentina la tua orazione è ſtata eſaudita, e partorirai vn figliuolo,il quale diſpregiando, e diſpenſando per Dio le mondane ricchezze,farà grande acquiſto delle celeſtiali. Il che tutto hauendo la donna detto al marito,non paſsò molto,che ingrauidò,& a ſuo tempo partorì vn figliuol maſchio, al quale poſero nome Bartolo. Il qual putto mentre ancora era bambino,diede ſegno di hauere a eſſere pieno di Spirito Santo:percioche eſſendo vn giorno per caſa occupata la balia, e la madre hauendolo in braccio, e carezzandolo con teneriſſimo affetto,gli vide,lui ridente, vſcir di bocca per alquanto ſpazio ſcintille di fuoco. Di che ſtupēdo ella,e temēdo,chiamò la Balia. La quale toſto eſſendo la corſa, vide anch' ella, non ſenza infinita marauiglia il miracolo.

Peruenuto poi il fāciullo all'età di cīque ānī,hauēdo egli fitto per forza vn coltello fra due tauole dell'vſcio della ſala,e rottolo col dimenarlo in qua,e la per cauarlo,nel porgerlo alla madre, che di ciò lo ſgridaua,ſi tornò eſſo coltello ſano,& intero come prima,non ſenza ſtupore di eſſa ſua madre. La quale preſa in ſua compagnia vn'altra donna chiamata Oliua,ſe n'andò alla Chieſa di Santo Andrea,lōtana da Mucchio forſe un miglio,& al Rettore di quella Chieſa,che era Meſſer Giunta Canonico della Pieue di San Gimignano,huomo molto ornato di lettere, e di religioſi coſtumi, raccontò la detta appatizione di San Piero,& i miracoli delle fauille del fuoco, e del reintegrato coltello con gran piacere e merauiglia di quel ſeruo di Dio. Diceſi ancora che in ſcherzando con gl'altri fanciulli, e facendolo eſſi loro Signore,gli reggeua con tanta prudenza, e benignità, ammaeſtrandogli nel timor di Dio, che da loro era chiamato l'Angelo della pace. Eſſendo per tāto,e per ſe medeſimo,che a cio era molto inclinato,e cō l'aiuto della madre ſtato alleuato col timor di Dio, peruenuto che egli fu a gl'anni della diſcrezzione, ſi diede tutto a Dio, & alle coſe ſpirituali, leggendo i ſacri libri,orando, e frequentando le Chieſe in maniera,che il padre, quaſi hauēdolo per ſcimonito, e ſempre ſgridandolo,ſtranādolo,& anche talor battendolo,fu forzato il pouero giouinetto,non potendo piu oltre ſopportare,a leuarglisi dattorno. E coſi partitoſi da Mucchio, guidato dallo Spirito Santo, ſe n'andò a Piſa, Città principale allora di Toſcana. Doue giunto,& andatoſene(la mattina appunto della feſta di Sāto Andrea) a San Vito,doue allora ſtauano Monaci neri, fu benignamente riceuuto

uuto da vn Don Paulo, hauuto da tutti i Pisani in quel tẽpo per huomo di santa uita, e da lui condotto all'Abate. Il quale vedendolo di grazioso aspetto, per allora lo prese in casa, come per seruitore, per far pruoua di lui, e poi tirarlo piu auanti secondo i suoi portamenti. I quali in tutti gl'affari furono si fatti, e particolarmẽte in gouernando gl'infermi con indicibile charita (e sempreche poteua orando, e salmeggiando) che a tutti i monaci per la sua bontà, humiltà, & vbidienza era in maniera gratò; che tutti cominciarono a pregarlo, e desiderare, che si facesse monaco. Maecco mentre egli sta pensando quello, che debba fare, gl'appare vna notte in sul primo sonno Giesu Christo in carne nudo, tutto piagato, e liuido con vn flagello in mano, egli dice: Bartolo, la corona, che ti è preparata in uita eterna hai da conseguire, non per l'habito monastico, ma si bene per i flagelli, e piaghe, le quali per amor mio hai nel tuo corpo a sopportare lo spazio di uenti anni. Dalle quali parole, e visione destato il giouane, andò subito a trouare il detto Don Paulo suo padre, e Maestro, e raccontogli tutto, che haueua vdito, e ueduto. Il quale padre vedendo quale in ciò fosse la volontà di Dio, non disse altro, se non, che lo consigliò a douersi apparecchiare a fare di buona uoglia il piacer di Dio, che per si fatte vie conduce i suoi piu cari alla celeste patria. Ma nõ hebbe bisogno il giouane di troppe persasioni, ĩpero che, gia hauẽdo fermo nel cuor suo, tutto uolere essere di Dio, lo ringraziò di si buona promessa, e raddoppiò tutti i suoi sãnti esercizij di orazioni, meditazioni, e digiuni; particolarmente spendendo tutto il tempo, che era da matutino a prima, in dir Salmi, e pensare a Dio, e raccomandargli la sua virginità, della quale gl'haueua gia fatto dono.

La qual cosa non potendo sopportare il demonio, adopero si, che vna nobile fanciulla e riccha, la quale era vnica alla madre & habitaua vicino a San Vito, s'innamorò in maniera di lui, acconsentendo anche a cio la madre, che a tutti i patti lo voleua per marito; affaticarono in vano la Madre, e la figliuola. Perche non potendo piegare il giouane, se gli raccomandò la Madre, che almeno egli volesse pregar Dio per la figliuola, che la liberasse da tanta pazzia, e smania, nella quale si trouaua. Il che facendo il Santo giouane fu esaudito: si come ancora orãdo per se medesimo, che il Signore lo liberasse dalle tentazioni del demonio, il quale non restaua di mettergli in cuore e persuadergli, che douesse pigliar per donna si bella, e si nobil giouane, con tante ricchezze. Ma non per tutto cio rimanendosi il maligno di perseguitare il pouero giouane gl'apparue vna notte nella detta Chiesa di San Vito informa della detta fanciulla, per vedere se quello, che non haueua potuto con le suggestioni, potesse col fargli vedere le finte bellezze di lei, cosi dicendo: Sappiẽdo io il santo proposito,

poſi o,che hai fatto di Virginità,e che tu qui ti ſtai la notte dopo ma tutii o in orazione,mi ci naſcoſi hierſera fra notte,e giorno, non per altro,che per pregarti vogli perſuadere a mia madre,che anche a me laſci ſeruare virginità,e non mi parli piu di marito. Ma inuitandolo Bartolo a douer giurare ſe cosi era uero ſopra la croce, e ſopra l'altare,toſto che il demonio ſi vide ſcoperto,meſſo mano a vn ſuo baſtone,diede tante percoſſe a quel pouerello, che lo laſciò quiui coſi mal cōcio,che corſi i Monaci al rumore,lo portarono quaſi morto ſopra vn letto. Ma ne anche qui hebbe la coſa fine, percioche piu uolte ancora ſopra il medeſimo letto,di notte tempo, e ſempre in ſu la medeſima hora lo batte malamente,ſi come egli poi diſſe confeſſandoſi a frate Arſenio da Siena, Priore in quel tempo di Santo Agoſtino in San Gimignano.

Ma penſando queſto Beato onde poteſſe procedere,che il Signor permetteſſe,che coſi foſſe trattato dal demonio,ſi ricordò,che hauendolo voluto piu volte il Veſcouo di Volterra (per lo buono odore, che ſentiua di lui) ordinar Sacerdote,ſempre haueua ricuſato,ſi riſolué a volere ſenza piu indugiare, vbidire. E coſi accomiatatoſi da tutti que'padri, e partito di Piſa per più non tornarui,andò a Volterra. Doue (gia eſſendo ne'trent'anni) fu da eſſo Veſcouo ordinato ſacerdote,e mandato vice piouano di Peccioli,doue in dieci anni, che vi dimorò,occorſono alcune coſe degne di memoria. La prima, che hauendo vna donna da ſan Miniato inſtigata dal demonio, con veleno vcciſo il marito, non poteua ancorche percio ſe gli foſſe poſta a'piedi, indurſi a confeſſare coſi gran peccato: ma tanto ſeppe il buó ſeruo di Dio,e fare,e dire, hora con minacce hora con luſinghe,e santi eſempi,che ella finalmente lo confeſſò: Et appreſſo che facédo egli vna mattina vn'vffizio de'morti per certi ſuoi benefattori, detto, che hebbe all'altare il pater noſtro,nel riſpōdere il choro, ſed libera nos a malo,gl'apparue viſibilmente Chriſto nell' hoſtia cōfitto in croce, coſi dicendo, & illos,& illos,cioè, e quegli ancora defunti,per i quali hai ſtamani afferto queſto ſacrificio,voglio ſieno liberati dal fuoco del Purgatorio,e condotti alla uita eterna. Il che tutto vdendo,e vedendo il Beato, non altramenti diuenuto quaſi ſtupido,che San Piero nel veder Chriſto in ſul Monte traſfigurato, non ſeppe, che altro dire,ſe non anch'egli, *& illos, & illos, Chriſte benedicte*.

Vſando aſſai in Peccioli vn mal'huomo da Palaia,piu volte cercò il Beato Bartolo ritirarlo da ſi maluagia uita,e dall'eſſere,come era aſſaſſino,micidiale,e pieno di tutti i vizij. Ma non potendo coſtui ciò ſopportare,ſe gli riuolſe vna mattina come vn'aſpido,minacciando, che ſe piu di cio gli ragionaua, gli darebbe delle ferite. Ma non ſi toſto hebbe colui fornito di dire ſimili parole al Beato, che ſi ſenti

hauer perduta la fauella, e tutto doloroso, e di mala voglia s'auuiò uerso Palaia. La doue accompagnandolo il Beato, non mai restò di raccomandarlo a Dio cō affettuose preci, e lachrime insino a che nō hebbe colui da Dio rihauuta la fauella, e parimente la sanità dell'anima. Diche fu segno, che rihauuto il fauellare, s'inginocchiò ad esso Beato, si confessò humilmente, chiese perdono, e di empio rimase giustificato.

Dopo hauer santamente gouernata questo seruo di Dio la detta Chiesa di Peccioli, quanto si è detto, giu sappiendosi per tutte quelle contrade di quanto santa uita egli fosse, fu eletto Rettore, ancorche contra sua uoglia, di quella di Picchena. La doue andando non hebbe bisogno di troppi somieri, che gli portassono quello, che haueua auāzato, ne molta supellettile: cōciofosse, che tutto quello gl'era auāzato dalle sue estreme necessità, tutto hauesse dato per Dio, e speso in hospitalità, & altre opere di misericordia, si come sempre fece insino alla fine della sua uita. Hauendo per tanto in memoria sempre il detto di Ezechiele, Guai a uoi Pastori, iquali ui nutrite delle fatiche delle uostre pecore, e quelle dispregiate, & abbandonate, lasciandole diuenire preda de' lupi, tutto il tempo; che tenne la detta Chiesa, fece sempre vfficio di ottimo pastore, e non mai di mercenario, non perdonando, ne a fatica, ne a spesa, ne a disagio niuno, per la salute del gregge suo. Ne mai hebbe alcuna cosa, la quale stimasse tanto sua propria, che chiunque ne volle, in ogni suo bisogno non ui hauesse parte. Ma sopra tutto fu sempre humilissimo, e si reputò il piu vile, & il piu disutile di tutti; che fossero al mondo. In tanto, che quādo gli era tallora dimādato, che cosa egli fusse, era vsato rispōdere. Quello, che vn seruo al tutto inutile.

Essendo solito questo Beato non pure riceuere a hospizio ben uolentieri tutti, che gli capitauano a casa, ma ancora stare a certi passi, & inuitare tutti i peregrini, e uiandanti, anzi cortesemēte sforzargli a douer andare a starsi a casa sua, e giunti in casa abbracciargli, baciargli, star loro intorno, lauare i piedi, e fare tutti altri seruigij, che loro occorreuano; auuenne, che tornando una sera a casa, trouò fuor del Castello di Pichena un pouero uecchio mal vestito, stanco, e tutto molle. Perche inuitatolo a douersi andare a star seco, colui si scusò con dire, fargli bisogno d'andar piu innanzi. Ma cio non ostāte, tanto disse, tanto fece, e tanto lo scongiurò Bartolo, cō dire, che i fiumi erano grossi, e gia notte, che colui accettò l'inuito. E cosi cenato, che hebbono, il Beato menò colui alla camera, e chiuso l'vscio si partì. Ma passata, che fu mezza la notte, sentendo Bartolo vna voce, la qual disse: Bartolo tu hai alloggiato Christo, si leuò subito, & andato alla camera dell'hospite suo, & aperto con la chiaue l'uscio non

ui trouò

ui trouò niuno, onde hebbe per fermo, quella voce hauer detto il vero, e colui eſſere ſtato Criſto. Haueua grã cura queſt'huomo di Dio, che i popolani ſuoi ſi guardaſſono (oltre a gl'altri vizij) dall'hipocriſia, dall'Inuidia, e dall'Auarizia, parẽdogli che queſti ſi traeſſono dietro molt'altri vizii, e molto ſi opponeſſono a coloro, che amano di ſeruire a Dio: aggiugnendo non hauerſi uia, la quale piu dirittamente conduca al cielo, che quella della pouertà e delle tribulazioni, per la quale, ſi come ſono caminati gl'altri ſerui di Dio, caminò finalmente anch'egli in queſto modo.

Che attenendogli il Signore la detta promeſſa gia fattagli in San Vito di Piſa, fu, hauendo (egli allora d'intorno a cinquãtadue anni) in vn ſubito tutto ripieno di lebra, forſe quando meno ſe l'aſpettaua & era ſi poco meno che ſcordato di quello, che gl'era ſtato predetto, cioè, che per cotal uia, ſopportando per Dio ben uolentieri, doueua eſſere in fra i ſuoi eletti annouerato. Harebbe voluto un Maeſtro Michele, che allora era Medico in San Gimignano, che per via d'alcun medicamẽto ſi foſſe oppoſto Bartolo a cotale infermità; ma egli nol uolle in niun modo fare, ſi perche a lui non pareua, che ſi conueniſſe quel modo di curarſi, e ſi ancora per non contraporſi al voler di Dio, il quale tanti anni auanti (ſecondo, che pur cio gl'era tornato a mente) gli haueua fatto ſapere quello, che foſſe di ſua volontà. Per tanto hauendo con buona grazia del Veſcouo di Volterra, laſciata la Chieſa di Pichena, & ottenuto, per mezzo del detto frat'Arſenio ſuo Confeſſoro, dalla comunità di San Gimignano lo ſpedale de'lebroſi, poſto nella villa di Celloli fuori della Terra forſe vn miglio, quiui (veſtitoſi, dicono alcuni, il terzo habito di San Franceſco) ſi ritirò, e dimorò tutto coperto di piaghe dalle piante de' piedi infino alla cima del capo, e quaſi tutto cieco, e pelato, il rimanẽte della ſua vita, che furono venti anni, ſenza mai dolerſi di Dio, o dir parola, che non conueniſſe: anzi inſieme con Giobbe ſempre mai ringraziandolo, e dicendo: Se habbiam riceuuti tanti beni, e tanti n'aſpettiamo dalla ſanta mano di Dio, perche nõ dobbiamo anche ſoſtenere i mali, e maſſimamente quando ſono a pro noſtro, e ſalute?

Aggiugneſi a tanto male, che eſſendo poueriſſimo, e viuendo di limoſine, ſpeſſo con il diſcepolo ſuo Viualdo, e con la Sella loro ſeruẽte, patiua delle coſe neceſſarie, e maſſimamente ne' tempi di verno, che non poteua da gl'amoreuoli ſuoi, e buone perſone della Terra eſſere aiutato; nondimeno non era mai abbandonato dal Signore, anzi piu volte fu da lui ſouuenuto miracoloſamente. Eſſendolo andato vna uolta a viſitare alcuni Fiorẽtini, per la fama ſpartaſi per tutto della ſua paciẽza, e ſanta uita, diſſe alla ſerua, che apparecchiaſſe loro da ricrearſi. Ma dicendo ella, che non vi era, che dar loro, e che nõ che

altro

altro non ui era punto di pane: Va, dis'egli, e guarda bene, che certo ve ne trouerrai: e cosi per grazia di Dio fu vero; percioche vi trouò vna coppia di bianchissimo pane, la quale, raccontando il miracolo, pose innanzi ad essi forestieri.

Essendo vn'anno tutto il paese, in modo coperto di neue, che nõ si poteua punto andare attorno, Vn buon gentil'huomo, che era Podestà di San Gimignano, dubitando, che il seruo di Dio nõ si morisse di fame, per vna donna detta Benuenuta, gli mandò una panieta di cose da mangiare, e due fiaschi di vino. Il che vedendo esso Beato in spirito, disse alla sua seruente, che accendesse un buon fuoco, percioche tosto verrebbe la Tale. Di che facẽdosi beffe la serua, per essere il tempo cattiuissimo; ecco giugne la detta Benuenuta cõ tutte le cose salue, e senza essere punto ne molle, ne imbrattata; anzi come se proprio non fosse vscita di casa; e le cõsegna al sant' huomo da parte del Podestà.

Essendo vna mattina partiti di Volterra fra Bernardo di Dionigi da Siena (si come raccontò egli stesso allo Scrittore di questa Vita) e frate Agostino de' Forteguerri, per audare a S. Gimignano, fuorono per uia molto mal trattati da nõ so che Capo di parte, ma perche nõ haueuano denari, furono finalmente lasciati andare a lor viaggio. La qual cosa hauendo ueduta in spirito il Beato Bartolo, disse alla serua, che apparecchiasse, perche tosto arriuerebbono i Tali (de' quali non haueua alcuna cognizione) dopo essere scampati dalle mani di Tremuoto. Et a pena hebbe cosi detto, che essi arriuarono amẽdue, e furono da lui riceuuti cortesemente, e chiamati per nome. Di che non è da dire se si marauigliarono, e massimamente quando poi disse loro per appunto tutto, che era loro interuenuto.

Essendo morto in Sardignia Messer Scolaio de gl' Ardinghelli, e tutti della sua famiglia tornati a casa fuori, che Dino de' Bacinelli; Madonna Tommasa sua donna, nõ sappiendo se era viuo, o morto, si raccomandò all'orazioni del Beato Bartolo (si come tutto di faceuano molti) & egli nõ solo le disse, che era uiuo, e sano, ma ãcora, che il tal giorno arriuerebbe in Pisa; & il sabbato appresso, essendo ella (si come le haueua detto, che facesse) tornata a lui le disse, che ella gl'andasse incontro peroche era vicino: e così fu uero. A se medesimo restitui miracolosamente il dito grosso d'un piede, statogli del tutto tagliato innauertentemente de vn Giouanni da San Gimigniano amicissimo suo: e Mona Nella dalla Pietra sanò, cõ le sue preci al Signore, da vn brutto malaccio incurabile che per meno schifezza si tace, il quale l'haueua quasi condotta vicina a morte.

Ma per tacere alcun'altre cose simili, non dee certo se non hauersi per cosa marauigliosa, che ancor che questo Beato fosse tutto pieno

di verminoſe piaghe, dalle quali sẽpre vſciua ſporcizia; per tutto cio non ſolo nõ vſciua da quelle cattiuo odore, il quale foſſe noioſo a chi l'andaua cõtinuamente a uiſitare (che erano infiniti da tutte le parti di Toſcana) ma anzi ſi ſentiua da tutti, che gli ſtauano intorno ſoaue e cõfortatiuo odore di maniera, che niuno haueua a ſchifo di uederlo ma ſtauano molti uolentieri a menſa cõ eſſo lui, intigneuano nel medeſimo piatto, e beeuano alla ſua tazza. Il che è quaſi chiaro argomẽto, che quel ſuo non foſſe altro, che un mal coſi fatto, mandatogli da Dio, per affinate il ſuo ſeruo, ſi come nel fuoco s'affina, e ſi purga l'oro, e l'argento.

Ma finalmente eſſendo coſi viuuto queſto Beato anni ſettãtadue, e la detta ĩfermità hauẽdo portata vẽti. dopo eſſere ſtato ũ giorno in grã cõtẽplazione delle coſe celeſtiali, & in penſando alla felicità de' Beati Spiriti, che in cielo godono la diuina preſenza; e pregato il Signore, che homai voleſſe liberarlo da queſta carcere; la ſeguente notte gl'apparue Gieſu, accõpagnato da infinita moltitudine di ſanti, & egli diſſe (quaſi come al buõ ladrone in croce) Da hoggi a otto giorni ſarai meco in cielo. E cio detto diſparue con tutti coloro, fuori, che S. Gimignano. Al quale dimãdando egli perche coſi ſolo di tanti foſſe rimaſo, riſpoſe; Per dirti, che dal Signore mi ſei ſtato dato per compagno; e che tu ti elegga la ſepoltura tua dẽtro alla Terra; accioche ſi come da me ell'è sẽpre ſtata cõſeruata, e difeſa, coſi ſia da te parimente. Venuta adunque la mattina, hauendo il Beato chiamata a ſe la ſerua ſua Stellà, mandò alla Terra per vn Notaio, facendoloſi rogare, che per ubidire al Signore, uoleua eſſere ſepellito nella Chieſa di ſanto Agoſtino, non oſtante, che altra uolta haueſſe detto nella Pieue di Celloli. Dopo aggrauãdo ſempre nel male, uenuta la mattina del giorno predettogli dal Signore, dopo eſſerſi comunicato, diſſe a i circoſtanti; Rizzateui in piedi, percioche un giubilo, e canto nõ piu udito, riempie gl'orecchi miei. E cio detto, gia uenuta l'aurora, ſe n'andò la benedetta anima in cielo, laſciando nel corpo ſuo, e per tutta quella ſtanza odore ſoauiſſimo, e grandiſſimo ſplendore. Et appreſſo, quando fu tempo, ueſtito d'habito Sacerdotale, fu da tutto il Clero, e dalla Cittadinanza portato in S. Gimignano, e poſti nella Chieſa di Santo Agoſtino a di 13. di Dicembre 1300. Ma prima, che foſſe ſepellito, nello ſpazio di due giorni, che coſi lo tennono, per ſodisfazione de' popoli, operò Dio per lui molti miracoli. De' quali, il maggiore, per mio auuiſo fu queſto.

Che non ſi eſſendo mai per la gran calca in detti due giorni potuta accoſtare a ſuo modo al ſacro cadauere la detta Stella, che molti anni l'haueua con gran Carità ſeruito, il terzo di ſe gl'accoſto, e cominciò a dolerſi, come fanno le donne, di hauer ſi toſto perduto tanto bene.

ne.Il che mentre faceua distese esso Beato(gia stato fra in casa, & in Chiesa,tre giorni morto)il braccio,e con la destra mano presa quella di essa Stella,la tirò a se,ne mai la lasciò se no passato lo spazio di cinque hore. In maniera,che hebbe agio,e tempo tutto il popolo di venire a vedere tanto miracolo,e ringraziare Dio di tanto bene.

Ma fra gl'altri hauendo cio veduto vn Pietro di Gelti,vi condusse la Benuenuta sua Donna,stata rattratta quattro anni,e fu per i meriti di esso Beato,essendosi raccomandata cō grande affetto, liberata. Si come ancor fu da vna Brutta piaga (detta il male della formica) che assai tempo haueua portata in vn braccio, la figliuola di Mona Masa di Bartoluccio,detta La Dea, con solo far toccar dalla mano del Beato il luogo,doue era il male.

Similmente,dopo essere stato seppelito il sacro corpo honoratamente nell'Oratorio di sopra della detta Chiesa di Santo Agostino, concorrendoui da tutto il paese all'intorno infinito popolo, fu riallu minata dopo essere stata quiui tre giorni in orazione vna giouane da Lucignano,per certa infermità stata cieca quattordici anni. E parimente renduto il parlare,e l'vdire a vn'Andrea da Mōte Castelli stato quindici anni sordo,e mutolo,dopo essere stato quiui 24.hore in orazione. A i quali miracoli si potrebbe aggiugnere l'essere stato, liberato vn Ranieri da San Gimignano, raccomandandosi alle preci di questo Beato,da vna fistola incurabile: Maestro scotto di Tile del medesimo luogo , il quale staua al seruizio del Marchese di Ferrara, da vna maligna postema,che haueua nel capo: Domenico de' Medici Fiorentino,dall'hauere storpiata vna mano per ferite riceuute nel braccio: Vn Tinaccio di Chianti dallo storpio di tutta la persona,per ferite stategli date da vn nobile di Casaglia: Alcuni padri di Santo Agostino da vn pericoloso naufragio al Monte Resulano: Da simigliante pericolo Fra Ginnta Eremitano dal quale si è cauata questa narrazione,con piu altri,che erano in sua compagnia: & altra volta Cecco di Bartoluccio con altri SanGimignanesi: Dall'Epilenzia vna figliuola di Madonna Nella d'Albizo da San Gimignano: Sauino di Nardo di detto luogo (ancor esso Beato viuendo) dall'essere per certa infermità in maniera diuenuto gobbo,che senza sentir grādissimo dolore non si poteua punto solleuare: con promettergli che anche vn di (quando che fosse) gli farebbe maggior beneficio; Ilche fu quando liberò dal mal caduco Tieri suo figliuolo,orante dinanzi al suo sepolcro: Si potrebbono,dico,questi & altri con piu circostanze raccontare: ma si lascia, per meno essere noiosi, che chi pur n'ha voglia,se gli vadia a leggere la donde gli habbiam noi cosi breuemente cauati,si come habbiam fatto d'altri Beati. Doue ancora trouerrà, Ser Tomme Gimignanelli,per le preci e meriti dell'istesso,

dopo

dopo eſſere ſtato in tanto pericolo da lui viſibilmente cõſolato, eſſer paſſato per mezzo de'ſuoi nimici inuiſibile, nel tornatſene a caſa da Lucignano, doue per i Seneſi era ſtato Vicario: Et il gia detto Scotto di Tile dalla furia del popolo Modaneſe, dopo la morte del Marcheſe di Ferrara ſuo Signore, per la quale era ſtato di eſſa Città Gouernatore. Per non dir nulla di molte donne ſtate liberate, votandoſi eſſe, e uiſitando il ſuo ſepolcro, dall'oppreſſione de demonij, da i quali erano fieramente tormentate. Et in vltimo eſſere, ſtato da Dio, per i meriti di eſſo ſuo ſeruo, riſuſcitato da morte a vita, ſi come fu notiſſimo a tutta la Terra di San Gimignano, vn figliuolo di Nello, Mugnaio à Vlignano.

Finalmente, dopo eſſere ſtate eſſe ſante reliquie nel detto luogo, doue primieramente furono collocate, cento nouantaquattro anni, l'anno 1494. la ſera della vigilia di ſan Benedetto a cinque hore di notte, furono traſlatate in un'altro ſepolcro tutto di marmo intagliato, ſtato fatto fare al loro Beato, dalla comunità di San Gimignano. E fu gran coſa, e certo marauiglioſa, che cadẽdo (dopo eſſere ſtato riposto nel detto nuouo ſepolcro il ſacro cadauere) il ponte, ſopra il quale era ancora il coperchio di eſſa arca pur di marmo, & inſieme con molti altri fra maeſtri, e manouali, Meſſer Franceſco Ficarelli, allora Gonfaloniere di giuſtizia, non ſolo non ſi ruppe in alcuna parte eſſo coperchio; ma ne anche niuno de'ſopradetti rimaſe offeſo ne punto, ne poco, con tutto, che eſſo ponte con cio che vi era ſopra, andaſſe giu meſcolatamente cõ eſſo loro; e ſi temeſſe, che gran parte di loro vi doueſſero eſſer rimaſi, o morti, o ſtorpiati. Per tanto eſſendo corſo tutto il popolo, ſentendo le grida; veduto il miracolo, tutti ringraziarono Dio, & il Beato: facendo ſopra cotal fatto eſaminare a perpetua memoria, dicenoue teſtimoni; oltre all'eſſere cio ſtato veduto da tutti i Sãgimignaneſi. E tutta queſtà narrazione, non ſolo fu deſcritta, come ſi è detto, latinamente da Fra Giunta Eremitano di Santo Agoſtino: e gia ſtampata volgare in Fiorenza, ma ſi legge ancora in vn molto grazioſo Hinno, il cui principio è queſto:

Syluiæ gentis Pater, atq; cuſtos,
Da pius noſtris animis loquelas,
Vt tibi plene meritum Canamus Bartole
carmen. &c.

Fu diſcepolo di queſto ſeruo di Dio il Beato Viualdo, come ſi dice nella ſua uita, e percio doueua eſſer poſta dopo queſta (& amẽdue molto piu adietro) ma dell'vna non ſi è ſaputo prima il milleſimo, e l'altra non ſi è hauuta (ancor che ſtampata) ſe non gia quaſi finito il libro.

BRIEVE RACCOLTO DELLA VITA, E COSTVMI di Suor Caterina de' Ricci, dell'ordine di San Domenico, nel Monasterio di San Vincenzio di Prato.

Cauato, da Don Siluano (alquanto abbreuiandolo) da quello del Reuerendissimo Monsignore Francesco Cattani da Diacceto, gentil' huomo Fiorentino, e Vescouo di Fiesole.



L maggior splendore; che possano conseguire, non pure le famiglie, ma le citta stesse, e le prouincie, si è quello, ueramente della purità, e bontà della uita. La quale (si come afferma il Santo Arciuescouo Antonino) non meno riluce innanzi a Dio in molti non canonizati, anzi ne anche quasi nominati, che faccia quello di alcuni di coloro, che fra Santi sono nel catalogo annouerati. Cócio siecosa, che la canonizazione non accresca ne il merito, ne la gloria essenziale, ma solamente la temporale uenerazióne, e merito. Di questi adunque si fatti raggi è stata in tutti i tempi molto illustrata la nobilissima famiglia de' Ricci, ma particolarmente à' tempi nostri nella dilettissima serua di Giesu Christo Caterina figliuola di Pierfrancesco, e di Caterina Panzani. La quale essendo nata alli 25. d'Aprile l'anno 1522 cioè il dì di San Marco Euangelista in Venerdi; & al battesimo stata chiamata Lessandra, non fu altramenti alleuata dalla propria madre. Perciocche essendo ella nō molto dopo la nascita di qsta figliuola passata a miglior vita, hebbe di lei cura Madonna Fiammetta Diaceta, figliuola di Francesco, Filosofo chiarissimo, seconda moglie di esso Pierfrancesco, e donna (per quanto scriue di lei Maestro Niccolò Alessi, Teologo, e la fama risuona) dotata non solo di vera pietà christiana, e d'honesta, ma eziandio in marauiglioso modo di tutte le virtù, che maggiormente in gentildonna sono richieste. La quale essendosi assai per tempo accorta, quáto essa fanciulletta Lessandra fosse inchinata allo spirito, e diuozione, veggendola tāto parca nel cibo, che era cosa da non credere, stare assai in orazione, & essere oltre modo dedita all' opere di charita, et aliena da ogni secolare ornamento, e vanità; non manco in quella tenera età e con l'esempio, e con le sante esortazioni cotale inchinazione, e buono spirito, tutto dato a Dio, andar secondando. Et in somma perciocche la vedeua essere chiamata, non a nozze terrene, ma alle celestiali, non manco essendone da lei con istanza ricerca, lasciarla andare a vedere

piu

più Monasterij di Vergini, e considerare i costumi, e modi loro di viuere, accioche a quello si apprendesse; che piu a lei fosse in piacere. Ma finalmente essendosi la fanciulletta risoluta a volere non altro, che il sacro habito di San Domenico, a di 18. di Maggio, l'anno 1535. di quello si vesti nel venerabile Monasterio di San Vincenzio di Prato, per hauere in quello trouata, per quanto a lei pareua, maggiore osseruanza, e piu spirito, che in alcuno de gl'altri, dou era stata; facendosi chiamare Caterina. Con proposito (come e da credere) d'imitare, per quanto la fusse da Dio conceduto, nō solo la Vergine, e Martire, ma anche particolarmente in tutte l'azioni quella da Siena del medesimo ordine. E certo fu cosa notabile, che il di stesso, che ella si vestì esso sacro habito, mentre si staua col cero acceso in mano, & vn'altra in sua compagnia si vestiua il medesimo, fu veduta diuenire (quasi statua di marmo) tutta immobile, andare in estasi, & hauere per quanto allora si giudicò, marauigliose visioni. Delle quali se bene per allora non si seppe altro, ne fu chi piu che tanto se n'accorgesse, se n'hebbe nondimeno certa notizia, passati, che furono otto anni, con altra occasione, si come ancora si andò scoprendo, che infin mentre ancora in casa il padre si dimoraua, hauea, piu volte hauuti simili ratti, e visioni.

Riceuuto pertannto, che hebbe essa benedetta Vergine il santo habito, quasi parendole infino allora hauer fatto poco: e considerando quanto gran cosa fosse esser diuenuta sposa del Signore, e conuenirsi (volendo esser tale non di nome solo) essere ne' costumi, e virtù la Vergine al suo sposo simigliante, con l'aiuto di lui, cominciò (dandosi anche maggiormente alle diuozioni, orazioni, penitenze, e digiuni) a macerare in modo la carne, che è meglio tacere, che parlarne; per non dare occasione, che lo stupore di chi legge habbia a contendere con la verità. Ma fra tanto non mancàuano d'altra parte le diuine consolazioni. Percioche in spessi ratti, & estasi era, dicono, veduta parlare hora col Signore, hora con la santissima Vergine, e quādo con altri santi. In tanto, che da piu suore, secondo l'occasioni, furono molte volte scritte formalmente le parole, ch'ella diceua. Ma ella per la sua molta humilità cotali visioni & estasi occultaua, quanto poteua il piu, chiamandole dormizioni.

Ma venuto il mese di Marzo l'anno 1538. secondo lo stil fiorentino (ecco in che modo per lo piu, visita il Signore i serui suoi) cominciò Caterina ad essere tormentata da pene continue, e dolori nel corpo suo; da febre cotidiana, che le durò piu di due anni; e da idropisia, e male di pietra, non senza qualche asima. A i quali tutti mali vedendo i medici che la loro scienza, e rimedij non arriuanano, ne apportauano alcun giouamento, anzi maggiormente l'affliggeuano, si risol-

si risoluerono à lasciarla così stare, senza più auanti noiarla. Ma essendo così stata senza mouersi di letto infino al 1540. cominciò, per vbidienza, essendole detto, che il moto le gioucrebbe, a sforzarsi d'andare, ma però appoggiandosi, e con non piccola afflizione di se stessa, e di chiunque la vedeua: e che era peggio, senza speranza alcuna di hauer mai a rihauere la sanità. Ma nondimeno fra tanto si raccomandaua a Dio, alla Madonna, & a i santi, così talora, dicendo all'altre Suore: se io guardassi alle graui pene, e dolori, che io sostegno, certo io terrei inquieto tutto il Monasterio col ramaricarmi, e gridar sempre ad alta voce. A che si aggiugneua, che essendo forzata (per essere idropica) a bere assai, e non potendo fare acqua, rispetto al detto male della pietra, patiua anche perciò oltre modo; per non dir nulla dell'affanno che parimente le apportaua l'asima. Per le quali tutte grauissime indisposizioni non potendo posare ne dì, ne notte, le furono date alcune Suore, che scambieuolméte le assistessero, le quali in ciò seruendola, stupiuano, che ella in táte angoscie hauesse pacienza. Le quali in tanto crebbono, che stette trenta notte continue (sempre peggiorando) senza punto dormire. Alla fine delle quali essendosi vna notte (vinta dal duolo) col capo sopra vno delle proprie braccia, appoggiata al suo altarino, & alquanto addormentatasi, ecco le apparue tutto risplendente vno de' Santi dell'ordine di San Domenico, il quale chiamatala per nome, dopo hauerle dati alcuni ammaestramenti, le fece il segno della croce sopra lo stomaco, e parimente (così vestita come era) sopra il corpo; e miracolosamente la risanò del tutto; aggiugnendo nel suo partire che ella Dio 'ringraziasse di tanto beneficio, e grazia. E ciò fu a dì ventidue di Maggio, a sette hore in Sabbato notte, venendo il giorno della Santissima Trinità.

Destatasi adunque del tutto sana; e dopo alcun spauento, diuenuta, lietissima; rende grazie a Dio della riceuuta sanità; gittando non molto dopo, trentadue durissime pietre, nere come paragone: alcune delle quali erano grosse come faue, & alcune taglienti da più bande. Et appresso (dopo essere stata senza ciò fare, il che è hauuto naturalmente per cosa impossibile) gittò più d'vna metadella di non fetida acqua, e senza punto di sangue, o sentire alcun dolore. Le quali tutte cose hauendo vdite e vedute M. Francesco da Castiglioni eccellentissimo medico; e da vantaggio non trouando in lei punto di febre, replicò più volte ciò non douer poter essere stato (essendo impossibile quanto alla natura) altro, che opera miracolosa. Anzi era perciò diuenuto in modo quasi stupido, che in uisitando l'altre inferme, non rispondeua loro a proposito; ma solamente con molta letizia, alcuna cosa di Suor Caterina de' Ricci, e della grazia da lei miracolosamente

racolosamente riceuuta: aggiugnendo, che ella gli pareua tutta mutata nella faccia, e quasi rinata. Di che tutto lo pregò la Priora, se bene vi si accordò egli mal volétieri, che nō ne parlasse fuori, temendo, che il popolo in cambio di lodare Dio, non lo imputasse loro a sciocchezza, e vanagloria. Et in uero a non uolere, che seguano scandoli, cotali cose non si deono publicare, se prima non sono state da persone molto intelligenti, & esperte diligentissimamente esaminate. Ma che le cose di suor Caterina fossero opera di Dio, e non ingannī del demonio (oltre a quello, che si dirà di sotto dintorno all'essere stata da molti serui di Dio esaminata) ne sia chiaro argométo, che in tutte l'estasi, e ratti di lei non fu mai conosciuto altro, che giubilo spirituale, diuozioni, e mirabili parlari, non senza eccessiuo contento di tutto quel sacro collegio di vergini, e dichiunche altro quiui praticaua: senza che mai n'vscisse, ne anche menomo scandalo, o perturbazione di pace, come nelle diaboliche operazioni suole auuenire. Anzi, ancorche da molte fossero osseruate con diligenza eziandio le menome azioni, e parole di lei, non mai vi seppero vedere le sue sorelle altro, che grandissima pacienza in tutte le cose, vbbidienza, austerità di uita, timor di Dio, e diuozione straordinaria: & in somma marauigliosa osseruanza non solo de'uoti, ma di tutte l'altre cose, che a vergine, e sposa di Dio (in caminata da douero nella uia della perfezione) si sogliono maggiormente disiderare. Ma ciò non ostante con grandissima diligenza prouidero i superiori, che fuori non si sapessono le azioni di lei infino a che non si hauesse piu chiara certezza del uero. Ma non dimeno in fra tanto si godeuano fra loro le dette suore, senza manifestarlo (che essendo donne pare quasi impossibile) cosi precioso tesoro. Ma finalmente quando piacque al signore, che questa ardéte lucerna si cauasse di sotto lo staio, e fosse posta sopra il candeliere, auuenne, l'anno 1541. secondo lo stil fiorentino del mese di Febraio, che il Reuerendo padre fra Francesco Romei da Castiglioni allora Prouinciale, & il quale fu poi Generale di tutto l'ordine di San Domenico (huomo di grandissima bontà, e letteratura, si come fanno fede i suo scritti) uisitando esso Monasterio di San Vincenzio; parlò con questa diuota suora, la fama della quale gia in qualche parte gl'era venuta all'orecchie. E cosi esaminandola, cominciò, anzi che nò, con acerbe parole, e mordaci ad interrogarla, chiamando nouelle le dette sue vere, e diuote azioni, & imponendole finalmente, che ella hoggimai desse loro fine; Ma non ostante, che egli non restasse di minacciarla, se ella seguitaua cotali strade, che a lui pareuano diaboliche, ella (cosi giouinetta, come età di venti anni) non si scrollò mai; ne mosse punto ma stette sempre salda, & immobile nō altraméti che faccia vn'antica quercia

o vna ben fondata torre combattuta da i venti: ma si bene, confidando nel Signore, rispose con humilità, e mansuetudine, che se bene, conoscendo le sue imperfezioni, si reputaua degna di essere da gl' inganni del diauolo aggirata, non dimeno pregaua, continuamente la Diuina maestà, che volesse essere in suo aiuto, e non per mettere che fosse dal nimico ingannata: e che se l'opere, delle quali egli la interrogaua, non veniuano dalla mano di Dio, ma da esso nimico per ingannarla, le dita licasse del tutto. Ma se da esso Dio deriuano (disse ella) e vengono dirittamente, non sarei io ingratissima, e priua al tutto di luce, e d'intelletto, se io i suoi saluteuoli doni rifiutassi, o vero, come si dee non accettassi? Et in somma rimase quel dottissimo padre vinto dall'humili, pie, e graui risposte di quella giouinetta, le quali le erano (dicono) sominiſtrate dal santo Dottore Tommaso d'Aquino suo particolare auuocato; e con piu dolci, & amoreuoli parole si accõmiatò da lei: & ad alcuni poi disse, e raffermò piu volte nõ solo hauer fatto grã d'acquisto spirituale in quel ragionamẽto, ma anche hauer conosciuto, in Caterina sincera verità, et innocẽza, e quiui essere il Dito di Dio. E che fu piu, doue prima era stato in pensiero di sopprimere tutto quello, che si ragionaua di lei, per non dare occasione a i maligni, si risoluè a douere diuolgarlo e far manifesto a honore, e gloria di Dio: e cosi fece.

Ne molto dopo auuenne il medesimo al padre Maestro Alberto Casaus Spagnuolo similmente Generale di tutto l'ordine: percioche trasferitosi a Prato per certificarsi di questo fatto; dopo essersi abbatuto a vederla in estasi, & hauere parlato a lungo con esso lei; e da lei stato con sua non piccola ammirazione, chiarito di piu cose, delle quali dubitaua, publicamente celebrò la bontà, e virtu di lei, non solamente in questi paesi, ma ancora in Ispagna, e nominatamẽte in Vaglidulitte, doue egli finalmente morì. E di cio si hebbe qua fra noi notizia per via di vn nostro gentil'huomo de' Corsini, il quale di la scrisse, trouandosi in molte auuersità, alla Priora di San Vincenzio, che per lui facesse fare orazione a quella Sãta Monaca, la cui fama risonaua per tutte quelle contrade. Parimente visitando il Padre frate Angelo Diaccero (le cui sante & angeliche opere erano conformi al nome) come Vicario Generale dell'ordine (auanti fosse Vescouo di Fiesole) il detto Monasterio; volle parlare anch'egli & esaminare, per le mirabili opere, che haueua intese di lei sua parẽte, essa suor Caterina. E cosi restatone non meno edificato, che gl'altri sopradetti, celebrò tutto il tempo, ch'e' visse la bontà, e santa vita di lei e l'hebbe in molta riuerenza, e diuozione. Et il medesimo auuenne (per dirlo brieuemẽte) a Mõsignor Iacopo Nacchiãti Vescouo di Chioggia, huomo dottissimo; percioche hauendo piu volte, dopo

essere

eſſere ſtato alcun tempo incredulo, parlato a lungo con la medeſima, affermò, che ella gli pareua vn veramente vaſo dello ſpirito Santo, hauendo ella riſpoſto molto egregiamente ad alcune ſue interrogazioni, & in maniera diſciolteigli alcuni nodi, e difficultà quaſi ineſtricabili, che in lui non era intorno a ciò rimaſa alcuna dubitazione. Dolſeſi anche piu volte ne'ſuoi Conuenti il Prouinciale fra Niccolo Michelozzi di hauere anch'egli alcuna volta dubitato della pietà, e bontà di queſta Vergine, e di eſſere ſtato da principio duro a crederle; poi che finalmente l'haueua conoſciuta piena di ſommi doni, e gran ſerua di Dio. E l'iſteſſo fecero in proceſſo di tempo (per tacere molti altri Fra Tommaſo da Siena, e Fra Vincenzio da Fiuizano, dopo hauerla eſaminata, & eſſere rimaſi ſodisfatti e capaci della bontà, e purità di lei.

Hauendo il Signor Filippo Saluiati, per i meriti, & interceſſioni di eſſa ſuor Caterina riceuuti molti doni, e grazie da Dio, coſi nella perſona ſua, come de'ſuoi, ſcriuendo a ſuor Maria Iacopa Cini, monaca nel detto monaſterio (la quale ancor viue, & appreſſo di ſe conſerua l'originale di detta lettera) afferma, che trouandoſi alla ſua villa di Maiano nelle colline di Fieſole, gli ſi rappreſentò dauanti viſibilmente queſta benedetta ſuora, dicendogli, che era venuta a conſolarlo, e (ſecondo che ſapeua lui hauer diſiderio di vederla) a viſitarla; & oltre a ciò a predirgli, che tra pochi giorni otterrebbe alcuna coſa, della quale haueua gran diſiderio. Et a maggiore di lui conforto, e cõſolazione, gli moſtrò il Signor Gieſu Chriſto quiui preſente, con dirgli, che ſteſſe lieto, percioche eſſo Saluatore ſarebbe il ſuo premio. Il medeſimo Signor Filippo pur ſcriuendo alla medeſima, racconta, che in andando egli a Bologna, fu ſopraggiunto da coſi ſtrano tempo, che grandiſſimo pericolo portò di rimanere cõ tutti i ſuoi affogato nella neue. E che giũto, paſſate le tre hore di notte, a vn'hoſteria (come ſi dice, da mal tempo) piena di vetturali, e di loro beſtie, biſognò, eſſẽdo la neue altiſſima, che quiui ſopraſteſſero troppo piu, che non harebbon voluto, con tanta careſtia di ogni coſa da viuere, che ſi conduſſero fino a mangiar faue ſecche: per non dir nulla, che tutta la notte hebbono a ſtar i ſeruitori ſopra le tetta, a ſpalare, e gittar giu la neue, accioche eſſa coperta non rouinaſſe loro addoſſo. Alla fine eſſendoſi vna mattina, in ſul fare del giorno partiti, & incaminatiſi per la montagna tutta piena di ghiaccio, e di neue, arriuati, che furono finalmente, (dopo hauere vna gran parte di loro ſmarrita la via, e buona pezza aggiratiſi) alla ſommità del giogo, cominciò di nuouo in modo a piouere, neuicare, grãdinare, balenare, e tonare con grandiſſimo vento; che i paeſani affermauano, ſi maluagio tempo nõ hauer ancora mai piu ſentito, ne veduto. Tutto adũ-

que esso signore sbigottito, e forte di se temendo, e de'suoi, cominciò a raccomandarsi a Dio, e pregare, che lo volesse inspirare a fare alcun'opera pia, se egli scampaua da tanta furia di tempo, e pericolo. E cio facendo, vdì vna voce, la quale disse: Vna Chiesa a San Vincenzio di Prato. Il che mentre vdiua, pareuagli sentire nel cuore, quasi vn'altra simil uoce, la quale gli dicesse: Subito, che harai cio promesso, cesserà la fortuna; altramenti tutti qui rimarrete. E brieuemente seguitando egli di orare, e raccomandarsi: e non sentendo nel romor del vento altro, che San Vincenzio, e Chiesa; fatta, che hebbe la promessa di buon cuore, rihebbe la famiglia che si era smarrita; si allargò il tempo; & egli con tutti i suoi si condusse la doue andaua, a saluamento. E poi tornato à Firenze, fece quel magnifico Tempio ad honore di esso San Vincenzio, che ancora hoggi si vede nella Terra di Prato.

Scrissero gl'egregi fatti di questa serua di Dio, il sopradetto Maestro Niccolò Alesi Perugino in lingua latina: e piu succintamente nel volgar nostro fiorentino, Maestro Tommaso Neri allora Reggente dello studio de'predicatori in Perugia, persona veramente (oltre alla nobilta del sangue) tutta piena di bontà, e di dottrina. Ma cio nõ ostante, della maggior parte non si ha memoria, perciocche essendosi accorta suor Caterina, che i sopradetti, & altri haueuano scritto di lei; come lontana da ogni menoma scintilla di vanagloria, fatto vn fascio di quante simili scritture pote hauere, lo mise in sul fuoco. Ma nondimeno per quanto ho inteso (oltre a quello, che si è detto de suoi spessissimi ratti) ella cominciò nel 1541. dintorno al principio di Febraio a patire nella sua propria psona la passione del figliuol di Dio ogni settimana: e cotal ratto cominciaua il giouedì in su le diciotto hore, e terminaua d'intorno alle ventidue del Venerdì seguẽte. E così hauendo seguitato molti anni vedeua in cotale estasi tutto il successo di essa passione, & in se patiua, e prouaua col Signor tutti i misterij di quella, e cose durissime. Onde furono da molte suore, e da piu Prelati veduti in lei segni, e gesti di Flagellazione, di Coronazione di Spine, e di Crucifissione, e Sconficcazione. Similmente l'anno 1542. alli noue d'Aprile, il giorno di pasqua di Resurressi, fu visibilmẽte sposata dal Signor Giesu, accõpagnato dalla Reina de'cieli, e da piu Sãti: nella maniera, appũto che si legge essere interuenuto a Santa Caterina martire, & a quella da Siena. Il quale miracoloso Anello fu veduto da quasi tutte le suore, & in varij tempi da piu altre persone. Ma non di meno stando di cio in dubbio l'istesso Signor Filippo Saluiati (si come in vna sua lettera si legge scritta alla medesima suor Maria Iacopa Cini) essa Vergine apparendogli vna notte, disse essere a lui venuta, per certificarlo, e mostrargli

ſtargli il detto Anello. E coſi moſtrato,che glie l'hebbe, ſoggiunſe. Et acciochе dimattina tu non habbi a dubitare,e credere di hauer dormito e ſognato,io ti darò vn tal ſegno, che tu dirai queſto eſſer vero. E ciò detto lo punſe nel mezzo d'vn labbro in maniera,che per parecchi meſi ſe ne dolſe: ſpeſſo dicendo,che meglio,ſarebbe per lui ſtato,non eſſere ſtato tanto curioſo; ancorche tale auuenimento gli foſſe ſtato gratiſſimo.

Succeſſiuamente alli quattordici d'Aprile, cio è l'ottaua della detta Reſurrezione (ſecondo che ho vdito) rimaſero in lei impreſſe le Stimate del Signore,e furono vedute da tutte le ſuore: affermando, che pareua foſſe ſtata confitta pur'allora. Et oltre alle dette ſuore,le videro alcuni Prelati del detto ordine; & oltre ad altre donne ſecolari, la già detta Madonna Fiammetta Diacceta ſua matrigna,donna molto diuota,e ſpirituale. E l'anno medeſimo, la mattina di San Bartolomeo,mẽtre l'altre Suore ſalmeggiauano in choro, e di mano in mano ſi andauano a riconciliare, eſſendo Suor Caterina in cella, e velandoſi per andarſi a ricõciliare anch'eſſa,fu chiamata da vn Crucifiſſo, che era nella detta Cella,il quale ſcendendo gli diſſe; ſpoſa mia; & altre parole. Et ella preſolo in mano, andò in eſtaſi, ſtando con gl'occhi fiſſi ad eſſo Crucifiſſo. Et eſſendoſi la coſa ſaputa, corſeui la il Padre Priore di San Domenico, il Confeſſoro,e tutte le Suore; andando a vna,a vna a baciarlo,e fargli riuerenza. Ne molto dopo andando in Prato vn Bologneſe à giuſtizia (e cio fu alli dodici di Settembre) e non volendoſi,come diſperato conuertire,fu raccomãdato all'orazione di queſta Vergine, che all'ora ſi trouaua inferma. Et ella inginocchiataſi in ſul letto,orando cõ affetto di cuore, chieſe al Signore,che le faceſſe grazia della ſalute di quel ladro, facendo a lei portare nel proprio corpo parte della pena, che toccaua a lui. E coſì in quel punto ſi ſentì ella nella teſta vn dolore ineſtimabile, che le durò molti anni: e nel medeſimo inſtante fu veduta in quel reo mirabile mutazione,non ſenza ſtupor del popolo,e di tutti coloro, che gli erano dattorno.

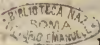
Hebbe ne'ratti ſuoi queſta Vergine cognizione dello ſtato di molti,coſi Beati,e poſti nel purgatorio,come dannati: molte coſe le furono reuelate: e molte perſone mediante lei, laſciando il peccato ſi conuertirono al ben viuere; per non dir nulla,che ella fu fatta parteciрe della grazia di molti miracoli,i quali per fuggire lunghezza ſi trapaſſano. Ma per vero dire, non ſono in luogo (laſciando hora da parte gl'altri) di manifeſto miracolo la detta Real fabrica della Chieſa, e Monaſterio di San Vincenzio di Prato? E parimente l'eccesſiue limoſine, e donazioni di molte poſſeſsioni ſtate fatte a quel ſanto luogo ſimilmente per cagione di lei;e le molte non dico centinaia

ma migliaia di scudi, a requisizione dell'istessa, state per Dio dispensate da diuerse persone a varij pouerelli, e fanciulle da maritarsi, o monacarsi. Et altresi chi non harà per miracolo, e grande argomento della sua bontà, cosi lunga perseueranza di lei nelle sante operazioni, cioè dalla sua prima fanciullezza, o piu tosto infanzia infino al sessantanouesimo anno, nel quale sen'andò al suo Creatore, dopo hauer continuamente spirato odore soauissimo di purità, e pietà, non solamente ne'nostri paesi, ma ancora, ne punto minore, ne gl'esterni? E massimamente hauendo sempre edificati, e consolati tutti coloro di ogni stato, e condizione, che in varij tempi la sono andati a visitare; e non dico solamente persone priuate, ma personaggi segnalatissimi, Prelati, e Signori. Alcuni de'quali hanno cōfessato di essersi disposti a meglio operare per l'auuenire, che fatto non haueuano per lo passato, solamente per hauere hauuto grazia di vederla, e parlare alquanto con esso lei. E questo spiritual profitto si vede in molti di loro sensibilmente.

Ma finalmente piacendo al Signor trarla di questo Carcere, e condurla a goder per sempre il premio celestiale delle bē durate fatiche, l'anno 1590. a di due di Febraio, nel sessantanouesimo anno, come si è detto, della sua vita, dopo hauer gouernato il suo Monasterio ben quarantaquattro anni, o come Priora, o come Soppriora, sentendosi la notte della purificazione di nostra Donna oppressa da grandissimo dolor di fianco, & esserlesi chiusi i meati dell'orina, con gran febre (i quali tutti mali quāto alle cagioni naturali procedeuano p la piu parte, dall'esser viuuta poco meno di 50. anni di cibi flēmatici; sēza hauer mai māgiato ne carne, ne vuoua, eziādio nelle piu graui infermità) chiamate prima le fanciulle accettate, e poi successiuamente le nouizie, le giouani, e finalmente le Madri, tutte, esortò (e ciascun' ordine secondo il grado suo) alla santa osseruanza & a uiuere in quel modo, che alle spose, e serue di Dio è richiesto. E tutto con tanta sapienza, e modo piu tosto angelico, che humano, che fece stupire, non pure le monache, che quiui erano adunate in numero di piu di centocinquanta, ma ancora il Cōfessoro stesso Fra Tommaso Cambi, padre di gran dottrina, e bontà. Similmente nel riceuere i Santissimi Sagramenti, e nel baciar le piaghe del Crucifisso disse parole tanto accese d'amore, che faceua schiantare i cuori a chi l'vdiua. E cosi lodando e benedicendo Dio, rendè l'anima al suo Signore. Di che essendosi sparta la fama, corsero i popoli a schiere, non solamente di Prato, e suoi contorni, mà ancora della città di Firenze a vedere, e con molta diuozione honorare quell'innocentissimo cadauere, facendo tutti a gara, e dintorno a quello calca, per hauere de'fiori, e verdi foglie, di che, secondo la stagione, era adornato. Et harebbono,

no, non che le veſtimenta portato via il corpo ſteſſo, ſe non foſſe ſtato ben cuſtodito.

Io non vò mãcare qui di dire al lettore, che veggẽdo Maeſtro Serafino Razzi dottor Teologo, eſſo Monſignor Reuerendiſſimo di Fieſole, ſi come egli ſteſſo afferma, non hauer ſcritto le ſopradette coſe di queſta Vergine, in coſi brieue raccolto, ſe non a certo ſuo fine: ha ſcritto anch'egli (con occaſione di eſſer Cõfeſſoro delle dette Reuerende Suore di San Vincenzio) molto più allargandoſi, e di molte coſe, qui ſolamente accennate, venendo a i particolari; la ſanta vita, & azioni della medeſima. La qual coſa da molti è ſtata giudicata ottimamente fatta: percioche chi vuol vedere quanto gran bene adoperi chi ſcriue le Vite di alcuni, mentre è ancor freſca nelle menti de gl'huomini la memoria delle loro azioni, legga quello che dottamẽte ſcriue il Padre Baronio la doue ragiona nelle ſue Notazioni ſopra il Martirologio Romano, di S. Donato Veſcouo Aretino, di Santa Orſola, e di molti altri; de quali ſi parla diuerſamente, ne ſi ſa il vero, (eſſendoſi le prime veraci hiſtorie perdute) ſe non per via di conietture.



IL FINE.

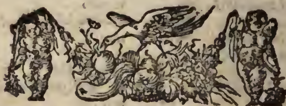


TAVOLA

DE' SANTI E BEATI, CHE IN TVTTA L'Opera si Contengono.

Fri-

IL FINE.



LICENZIE DE' SVPERIORI.

CVM perlegerim Ego Bernardus Med. has Sanctorũ, & Beatorum Vitas, a R. Patre D. Siluano Ra&io conſcriptas, teſtor, ac fidem facio, me nihil in eis inueniſſe contrarium bonis moribus, vel fidei Catholicę, & ideo in fidem ſubſcripſi die 22. Auguſti 1591.

Imprimantur in Ciuitate Florenziæ, accedente conſenſu Reuerendi Patris Inquiſitoris Die 30. Auguſti 1591. Antonius Beniuenius Vic. Generalis Flor.

Stampinſi. L'Inquiſitor di Firenze &c. Alli 12. di Settembre, 1591.

Adi 17. di Febraio. 1591.

FASSI fede per me Maeſtro Dionſio Fiorentino dell'ordine de'Serui, qualmente hauendo lette le ſopradette Vite de'Santi, e Beati, nõ vi ho trouato alcuna coſa, la quale ſia cõtraria alla verità della Fede Cathol. ne a'buoni coſtumi.

Imprimãtur in Ciuitate Florentię, accedente conſenſu Reuerẽdi Patris Inquiſitoris, Die 27. Februarij 1591. Antonius Beniuenius Vicarius Generalis Florentinus.

Stampinſi. Fra Dionigi Caſtacciaro Inquiſitore Generale di Fiorenza, e ſuo Dominio, 5. di Marzo, 1592.

Soſcrizione del Segretario di S. A. Sereniſſima.

IACOPO DANI.

NOS. D. Simeon de Peruſia Eremita, totiuſq; Ordinis Camald. Abbas Generalis, tibi admodum Reuerendo Patri D. Siluano Ra&io Abbati Montis Chriſti licentiam concedimus, & impartimur, vt Vitas Sanctorum, ac Beatorum Ethruriæ, quas ad comunem Reip. Chriſtianæ vtilitatem, non ſine ſummis Laboribus ac vigilijs conſcripſiſti, Typographorum prælo demandare poſſis.

Dat. Fauentię in noſtro Monaſt. Sancti Ioannis Baptiſtæ, die 24. Menſis Nouembris.

D. Simeon Eremita, vocatus
Generalis Camald. manu propria.

Carte	Versi	Errori	Correzzioni.
5	28	ti torni	ritorni
13	11	esaudire	esaudire'
23	3	seniendo quel	sentendo, che quel
35	38	e perduta	& hauer perduta
36	14	e culto a colui	e culto dare a colui
40	26	di distorre	per distorre
42	13	pregaremo	pregarono
42	33	cosa leuiano	cosa da leuiano
57	1	le quali vdendo	le quali parole vdendo
58	14	piccia	piaccia
58	15	inconiinua	sono continua
58	17	Alla	Allora
61	7	tenamenti	tormenti
62	34	complo	compio
88	1	il quale che	il quale non haueua che
99	23	diuenisse	non diminuisse
126	27	piu schiauo	piu che schiauo
148	38	douere	douette
149	39	fauoriua, e mandaua	fauoriuano, e mandauano
158	19	chiamandosi essi	chiamando essi
160	32	in niuna cosa mai	in niuna cosa si partì mai
167	25	tutti i suoi costanti	a tutti i suoi coetanei
184	37	n'riusciuano	n'vsciuano
185	34	E mia salute	e mia salute
206	19	staua nelle	stanno nella
224	39	Calistus	cælestis
227	38	fori de chiodi	ferri, e de'chiodi
233	1	fece incappare	farlo incappare
239	29	che schietta	che si veggia schietta.
271	34	reggimo	reggimento
303	37	e facendo	e faceua
314	4	haueuano hauuta le sue sorelle	haueuano le sue sorelle,
324	7	non si puo	non vi si può
339	14	le fosse detto	di poter dire
354	11	con lo spirito suo	con lo sputo suo
379	6	& ella talora lui tutta	& ella talora tutta
385	13	& in quella si esercito	& in quell'arte si esercitò
389	18	e comperatane	e comperonne
393	3	non so già	ma non so gia
403	11	Signo e: oltre al fare	Signore: perciocche oltre al fare.
403	13	fece fare	fece anche fare
412	16	Dio, & haueua	Dio haueua
415	20	E qui	E quiui
437	36	mouito	vomito
445	2	Gulsciana	Gusciana
487	40	veccidiare	vecidesse
493	41	la seguente	e la seguente
496	27	il quale chiamato	chiamato
514	13	solite	Selue

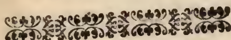
Carte	Versi	Errori	Correzzioni.
527	18	viua Christo	viua dice, Christo
529	23	raffrena	raffina
529	40	fauore	feruore
547	18	i quali al loro sãta pouerta	i quali cõtro alla loro sãta pouertà
548	38	in perpetuo	in perpetuo vbidienti
552	1	segnandogli, e dicendo	segnandogli disse
553	28	dal Papa	dal Papa vestiti
556	21	voce dice	voce disse
564	39	huomo di questa	huomo passò di questa.
569	15	imitarla	s'ingegnauano d'imitarla
571	1	entrata	tornata
572	34	non volesse	non volere
574	4	dimandò	dimandando
588	3	a certi segni	non dimeno a certi segni
619	5	inno a che	infino a che
626	11	zoccolanti	de'zoccolanti
640	34	poco senno	poco sonno
647	42	tosse	torse
658	24	ea peggio	era peggio
663	1	luogr	luoghi
670	18	alla beata	della beata
677	4	commemoria	commemoraua
681	25	sapere, & otere	sapere, e potere
685	21	& altre parti	e d'altra parte
685	22	acute con	con acute
688	7	passare	veduto passare,
695	30	tolse	torse
695	35	fosse fra loro	fosse data occasione, ma fosse fra (loro
702	17	legata	togata
727	21	acutissimo	accettissimo.
735	7	a loro	coloro
735	18	appre	appresso
749	15	La.S.V.	Le SS.VV.
754	6	vso il nostro	vso alcuna volta il nostro
764	41	haueuan detto	eaueua colui detto
782	37	non solo altrui, ma anche in se stesso in vsando	Non solo in altrui, ma anche in se stesso vsando.
785	19	credere	vedere
786	22	astuto	astretto
787	40	subito intesono	subito, che intesono
799	10	cosi in frati	cosi verso i frati
800	30	fauore	feruore
800	36	la terra	la terza
800	37	altre	altre parole.
805	4	non fargli	con fargli
805	25	e cio detto le raccomãdato	e cio detto, raccomandato
810	21	di prima giurare	di prima giunta
820	8	conuersa con i secolari	conuersa con essi
822	26	creare	cercare

Carte	Versi	Errori	Correzzioni.
923	5	priega parte	priega per te
824	11	gran fatto, che egli sia da da noi	gran fatto, che anch' egli sia da noi
825	40	& oltre cio	Et oltre a cio
828	18	era molto spesso	era con vna bacchetta molto spesso
828	42	alsi	altri
830	24	Carità	Catria
834	25	vn suo discepolo	vn di loro
837	7	i velli	de' velli
8.8	41	e non gli	che non gli
839	9	e tocco,	e fu tocco
845	33	con vn Carradore	& vn Carradore
850	34	& intiepidì	che intiepidì
852	3	percio leggendo	percioche leggendo
853	9	vccisa per la fede	con essere vccisa per la fede
854	42	o che vn'altro	e chi vn'altro
859	11	a l'opere	all'opere
861	38	per ordinario, e digiunare per ordinario	per ordinario, e digiunare.
862	11	ritornarsi con donne	ritrouarsi con donne.
863	14	hauer partito	hauer patito.

La Vita di San Podio Vescouo di Firenze, secondo gl' anni doueua hauer luogo immediate dopo quella di San donato di Scozia Vescouo di Fiesole: e così alcune, che sono in vltimo, non sono a i luoghi loro, per non ci essere se non tardi venute alle mani



Questo libro e di S. Gabriel[lo] Dini



REGISTRO.

* A B C D E F 2F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr
Ss Tt Vv Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKk.

Tutti son Quaderni, eccetto 2F che è duerno.



Vita Nova
di M. Sillitti
Latina-(B. Piave)

1969